Anno II. 15 Gennaio 1909 Fascicolo I

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — La legge sullo stato degli ufficiali. Osservazioni e proposte *(continua)* - **Spirito Fantoni,** *Tenente generale* . . . . . Pag. 2
II. — Il problema dell'avanzamento e dell'ordinamento - **X** „ 30
III. — L'istruzione sul tiro per la fanteria *(cont. e fine vedi num. prec.)* - **Felice de Chaurand de S. Eustache,** *maggiore generale.* . . . . . „ 43
IV. — Ciclisti all'avanguardia ed alla riserva delle armate - **Silvio Negri** *Tenente-colonnello di Stato Maggiore* . . . . . „ 51
V. — Rassegna delle fanterie estere . . . . . „ 61
VI. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 65

ROMA
Casa Editrice « Tipografia Roma »
Via del Babuino, 173
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

= I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO =

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

L'immane disastro che si è abbattuto sulle terre di Calabria e di Sicilia mietendo innumerevoli vittime e distruggendo incalcolabili ricchezze è per noi doppio lutto: lutto di cittadini e di soldati, giacchè sotto le macerie della vastissima rovina sono rimaste sepolte, quasi interamente, le guarnigioni di quei luoghi disgraziati.

Il dolore che produce una simile sventura per ogni cuore d'italiano non può essere loquace come non può confortarsi con le parole.

Anche in questo terribile frangente l'Esercito e l'Armata, seguendo il luminoso esempio dei Sovrani, hanno fornito la migliore prova delle virtù che si custodiscono nel loro seno e, al loro fianco, con magnifico slancio di carità e di abnegazione i marinai russi, e delle altre nazioni che vollero subito fraternamente soccorrerci, segnarono una pagina indimenticabile e che ci auguriamo non si cancelli mai dall'animo di tutti gl'italiani.

La legge sullo stato degli ufficiali

Osservazioni e proposte

(Continuazione, vedi fascicolo VI, 15 dicembre 1908)

Perciò, riattaccandomi alle osservazioni che già ho fatto, domando: chi giudicherà che l'ufficiale non è più idoneo alle funzioni del suo grado? che il fatto riprensibile va giustamente addebitato al tal ufficiale e dev'essere punito con la disponibilità? Giudicherà da sè solo il Ministro, misero mortale al pari di noi, che può ingannarsi o esser ingannato dagli inferiori che in buona fede l'ingannano? Una guarentigia è necessaria.

Il Ministro La Marmora chiedeva il diritto puro e semplice della disponibilità, senza alcun legame; e accortamente faceva balenare la ragione politica di poter dare in testa a coloro che mostrassero di non vedere di buon occhio il regime costituzionale. Il parlamento non permise tanta sconfinata potestà; volle una guarentigia e la trovò nella deliberazione del Consiglio dei Ministri. Il Piemonte era nell'infanzia di sua nuova vita politica e i popoli nella loro prima età inventano o accolgono i miti altrui e ci credono. Dopo cinquanta e passa anni v'ha qualcuno che ancora creda nella deliberazione del Consiglio e nella responsabilità ministeriale?

Nella discussione della legge del 1865 sulle pensioni il deputato Depretis magnificava la proposta di prescrivere che il Ministro della marina non potesse di sua autorità giubilar un ufficiale se non dopo udito il parere dell'Ammiragliato e recava l'esempio della disponibilità, a cui è necessaria la deliberazione dei Ministri, che assicura, egli diceva, la ponderatezza del provvedimento. Nino Bixio rispondeva con arguzia, che se il Depretis fosse ministro e il Ministro della guerra Generale Petitti proponendo un decreto di disponibilità cominciasse a raccontare per filo e per segno tutte le vicende di quell'ufficiale, il Depretis

non starebbe ad ascoltare la lunga storia, se ne tornerebbe al Ministero a sbrigare le sue molte faccende, lasciando il Petitti a far altrettanto da parte sua.

Ed è così e non può esser che così. Sono tanto frequenti per tutt'insieme i Ministeri le questioni di persone, che il Consiglio non può aver tempo di esaminare documenti e vagliar le ragioni pro e contro: è forzato a deliberare per fidanza scambievole nel ministro che ha fatto la proposta con quattro parole. Sicchè la più ingiusta punizione come la promozione più immeritata potrebbe ottener la ratifica del Consiglio, che ha la virtù di levare di su le spalle del proponente la responsabilità individuale, lasciandogli la sola quota, che è quasi un nulla, della responsabilità collettiva. Inoltre, impegnato che sia il Consiglio, potrebbe accadere che la sua deliberazione, benchè presa dopo sentito un solo rintocco di una sola campana, pretendesse aver tale autorità da contrapporsi e superare una decisione meditata del Consiglio di Stato. Non faccio allusioni, che forse potrei, faccio supposizioni probabili più o meno; e credo di poter conchiudere che la deliberazione del Consiglio in prima non ci preserva dagli errori, poi può esser cagione per sè stessa di ostinarvisi negando la riparazione che sarebbe dovuta.

Contro l'arbitrio ratificato dai Ministri sarebbe rimedio troppo insufficiente il Consiglio di Stato, se anche i Ministeri ne accettassero sempre le decisioni. La IV Sezione non guarda al merito, mentre chi prevede che un suo proprio atto incontrerà opposizione, è attento a premunirsi con la regolarità della forma.

Rimane di ricorrere al Parlamento. La petizione più efficace, mi pare, dell'interpellanza, oggimai è caduta in disuso e la Camera, per non turbare la disciplina, già respinse, senza discuterla, una petizione militare, sebbene sottomessa in ogni frase e fondata su buone ragioni.

L'interpellanza è attraente, chiassosa. Molti ne afferrano con premura l'occasione di provocar una crisi ministeriale, che molti altri vogliono evitar a ogni costo. Non manca chi pesa con giusta bilancia la ragione e il torto, ma i più combattono con passione. Di regola vince la maggioranza del Ministero e può essere che la ragione soccomba. Potrebbe anche darsi che fosse l'ultima facile spinta dell'opposizione e la caduta del Ministero, che già traballava, non sarebbe fuori del probabile che segnasse il trionfo d'una causa ingiusta. Ecco il giudizio cui vanno soggetti i Ministri responsabili!

Il Depretis, in quel suo discorso che ho accennato del gennaio '65, diceva che all'ufficiale bisogna dar guarentigie preliminari, senza tener conto della facoltà di rivolgersi al Parlamento, perchè il Parlamento, « massime nelle questioni perso-« nali, ha un'ingerenza di cui deve usare con grandissima par-« simonia ». Infatti, conchiudeva, è difficilissimo trovar l'esempio di uno che, invocato il giudizio del Parlamento su un abuso di potere, abbia potuto raggiunger lo scopo che si era proposto. Nel marzo del '79 un deputato tacciava di arbitrio e illegalità un decreto reale, che, pochi mesi innanzi sotto il Ministero Cairoli, aveva colpito un ufficiale di marina. Il Depretis Presidente del Consiglio, maestro di tattica, combattè, come meglio seppe, l'accusa di illegalità; dell'arbitrio disse che non aveva obbligo di parlare e non ne parlò, notando, solo di sfuggita, che quel decreto era qualche cosa che usciva fuori delle norme comuni e non si poteva facilmente spiegare; rassicurò non si temesse per l'avvenire, chè anzi il Ministero, cui egli presedeva, non era alieno dall'accordare maggiori guarantigie; e terminò avvertendo, con patriarcale autorità, che « le questioni di per-« sona bisogna portarle alla Camera il meno che è possibile ». Il deputato chiuse la discussione con dignità sdegnosa: aver egli fatto un' interrogazione, non già un' interpellanza appunto perchè, in quelle condizioni della politica generale e dei partiti, sentiva il rischio del proporre una risoluzione. Il voto favorevole al Ministero per ragione politica, sarebbe stato come una facoltà di proseguire sulla via dell'arbitrio. Qui gli Atti della Camera non segnano nè dinieghi, nè proteste, nè disapprovazioni. Deputati e Ministri col silenzio acconsentivano e confermavano ciò che, anni addietro, aveva detto Lorenzo Valerio, il vigile custode di ogni diritto e prerogativa del Parlamento.

Ammaestrato o, dirò meglio, disingannato da diciassett'anni di vita parlamentare, il Valerio domandava che fra le interpellanze contro ingiustizie di Ministri una sola gli fosse ricordata (sono sue precise parole) « che avesse prodotto altro ef-« fetto che quello di *chi ha avuto ha avuto.* » Quindi, illuso da un pregiudizio che poteva apparire, ma non era neppur allora buona regola di governo, il fiero democratico del '48 confessava che nei richiami contro i Ministri della guerra e della marina » ragioni superiori in certi casi anche alle ragioni di giustizia « forzano il Parlamento a dar ragione all'autorità ». E di ciò non accagionava i Ministri; si rassegnava a dire: « è colpa, è necessità delle condizioni di cose. »

Sia colpa e necessità delle cose o imprevidenza e criterio fallace degli uomini, il fatto è che il Consiglio dei Ministri e la IV Sezione e il Parlamento non ci rendono sicuri dal potere arbitrario. La più spiccia sarebbe di abrogare la disponibilità, come proponeva la Sottocommissione; basterebbero l'aspettativa, o la disposizione, o la posizione ausiliaria, o la nuova legge del congedo provvisorio. Però bisogna ammettere che la disponibilità, levando gli ufficiali dai quadri organici, non fa ingombro alle promozioni, mentre, per il suo carattere indefinito, originato da più cause differenti, può esser tanto un'aspettativa raddolcita quanto una punizione velata.

Mantenendo la disponibilità, propongo questi emendamenti:

1° Non dirci che la disponibilità è la posizione dell'ufficiale « idoneo al servizio ». Perchè idoneo al servizio, quando la disponibilità è in luogo dell'aspettativa che può durar tre anni per malattia? o quando è data, con proponimento di non rivocarla, a chi « non è idoneo alle funzioni del proprio grado? »

2° Tocca alla legge, non al Ministro, il permettere o vietare che la disponibilità sia domandata. Credo che gli ufficiali dovrebbero poter domandarla per infermità o per motivi di famiglia o per altri motivi speciali e le autorità gerarchiche e la Commissione d'avanzamento dovrebbero poter proporla.

3° Il Ministro deve sempre consultare la Commissione di avanzamento centrale o suprema, salvo che la disponibilità sia domandata. Il parere, che dà la Commissione dopo lette le giustificazioni dell'ufficiale, è presentato al Consiglio dei ministri insieme con la proposta di disponibilità. Questa tutela, senza essere imperativa, sarebbe valevole. Il Ministro non avrebbe le mani legate da un parere contrario, che è consultivo; ma sarebbe indotto a nuova ponderazione; che se poi perseverasse nel suo primo proposito, il Consiglio dei Ministri vedrebbe la necessità di ascoltare le ragioni pro e contro.

Qualche rara volta accadrà di dover levare il comando a un ufficiale telegraficamente e il Ministro in questo caso non potrebbe interrogar a voce o in iscritto la Commissione: ma non potrebbe neppur interrogare in un batter d'occhio il Consiglio dei Ministri. Col telegrafo, se bisognasse, in qualunque caso si manda l'ufficiale in licenza o agli arresti; la disponibilità viene poi regolarmente.

4° La legge deve fissare la massima durata della disponibilità, che, a mio parere, sarebbe di tre anni. Non fisserei la durata minima, giacchè bisognerebbe distinguere la disponibi-

lità che è domandata da quella che è imposta. Il parere della Commissione d'avanzamento varrebbe per un anno, terminato il quale sarebbe necessario un nuovo parere e una nuova deliberazione dei Ministri.

Le varianti al progetto sarebbero queste:

« Art. 7. La disponibilità è la posizione dell'ufficiale collo-« cato temporaneamente fuori dei quadri organici..... ecc. »

« Art. 8. *La disponibilità non può durare più di tre anni. Può « esser domandata: o proposta dalle autorità gerarchiche: o data « per autorità del ministro.* E' assegnata per decreto reale, in « seguito a deliberazione presa in Consiglio dei ministri.

» *Quando la disponibilità non è domandata, il Ministro deve « prima richieder il parere della Commissione centrale d'avanza-« mento per l'esercito o della Commissione suprema d'avanza-« mento per la marina: questo parere è presentato al Consiglio « dei Ministri: al fine d'ogni anno deve rinnovarsi il parere, la « deliberazione dei ministri e il decreto reale* ».

4.ª Osservazione. — **Definizione dell'aspettativa** *(Art. 10).*

Art. 10. « L'aspettativa è la posizione dell'ufficiale idoneo « al servizio, collocato temporaneamente fuori dei quadri orga-« nici del regio esercito o della regia marina e non provveduto « d'impiego ».

Art. 16. L'aspettiva per infermità temporanee provenienti da servizio non può esser maggiore di tre anni.

Art. 17. « La durata dell'aspettativa per infermità tempo-« ranee non provenienti da cause di servizio... non può essere « inferiore a quattro mesi, nè superiore ai tre anni ».

Si può dire che siano idonei al servizio questi ufficiali? La definizione dovrebbe esser questa a un dipresso: « *L'aspettativa « è la posizione dell'ufficiale che, essendo idoneo al servizio o tem-« poraneamente non idoneo per infermità, è collocato per un dato « tempo fuori dei quadri...* » Il meglio, però, sarebbe di toglier l'inciso « idoneo al servizio » che a due aspettative non è appropriato, alle altre è superfluo.

5ª OSSERVAZIONE. — **La nuova aspettativa dei " motivi speciali „ assorbe, e non dovrebbe, l' aspettativa " per motivi di famiglia. „ Non potendo esser uguali le loro conseguenze, le due aspettative devono esser disgiunte.** (Art. 11).

La relazione del disegno spiega che la nuova maniera di aspettativa « per motivi speciali a domanda dell'ufficiale è una « espressione in cui genericamente si comprendono tanto i mo« tivi di famiglia propriamente detti, che non escono dalla sfera « degli interessi privati, quanto quelle eventuali contingenze di « ordine eccezionale, non facilmente prevedibili nè definibili, « come, ad esempio, incarichi di uffici pubblici all'infuori del« l'esercito e della marina, in cui pure convenga, per conside« razioni forse più d'interesse pubblico che privato, dar agio « all'ufficiale di rimanere per qualche tempo lontano dal ser« vizio senza perciò abbandonare la carriera militare. La durata « di queste aspettative è fissata dal decreto che le determina: « ma non può essere inferiore a quattro mesi, poichè per le ne« cessità meno urgenti può bastare la concessione delle licenze. « Il limite massimo non può essere superiore ai due anni... »

Con un paio d'esempi personificati la relazione avrebbe meglio chiarita l'idea, levando ogni dubbiezza specialmente nel caso di uffici pubblici, che, mi pare, consentiti dal Ministro, dovrebbero condurre a una nuova posizione nettamente separata, per le conseguenze, dall'aspettativa.

Sia comunque: suppongo un ufficiale che imprenda un lungo viaggio d'esplorazione o vada a un'università in Italia o fuori. Siccome la nuova assorbe la vecchia aspettativa dei motivi di famiglia e la sostituisce, così potrebbero non darle lo stipendio. La perdita dello stipendio, passi; ma il tempo di servizio per la giubilazione? e la promozione che è negata all'aspettativa? e l'anzianità?

Un' aspettativa o chiesta per ragione di studi che frutteranno all' esercito o data « per considerazioni più d'interesse pubblico che privato » non può avere le stesse conseguenze di un'aspettativa per motivi di famiglia. Le due aspettative devono esser diversamente specificate sullo « stato di servizio »; e il R.° decreto dovrebbe determinare: « motivi speciali, ma non di famiglia » — « motivi speciali (di famiglia) ».

Sarà meglio far una variante alle cause dell'aspettativa così:

Art. 11. « ... *e)* motivi di famiglia a domanda dell'ufficiale;
« *f)* motivi speciali a domanda dell'ufficiale;
« *g)* sospensione dall'impiego.
« Le cause indicate alle lettere *c) d) e) f)* debbono esser giustificate... »

6.ª Osservazione. — **Il diritto di sospensione, lasciato al Ministro dalla legge del '52, per arrendevolezza non spontanea del Parlamento, non è punto necessario: deve essere preceduto dal parere conforme di un Consiglio di disciplina.** (*Art. 11, 20, 21, 26*)..

Nel Parlamento subalpino fu proposto che all'aspettativa per sospensione precedesse un Consiglio di disciplina. Il Ministro La Marmora non volle; gli parve di aver già fatto chi sa quali larghissime concessioni, sottomettendosi per questa punizione alle altre proposte che diventarono articoli di legge, tra cui il diritto d'invocar il Consiglio, prima che sia trascorso un anno dalla sospensione. Però questo Consiglio non giudica, nè potrebbe, se la sospensione sia stata ben meritata o no: esamina se debba continuare o cessare.

Mettiamo che l'Ufficiale, appena comunicatogli il Decreto, domandi il Consiglio e provi che la mancanza, che gli addebitano, non è stata commessa da lui; ovvero, ponendo il fatto in piena luce, mostri che l'incolpazione è una vescica gonfiata dai cicalecci maligni dei caffè e della caserma. Il Consiglio a piene mani gli dà il voto favorevole: il Ministro lo richiama in servizio. Ma con ciò la punizione non è cancellata, le sue conseguenze rimangono. E allora, chi risarcisce lo stipendio scemato, chi compensa del tempo di servizio diminuito per la giubilazione, chi restituisce l'anzianità perduta, chi ripara allo scorno sofferto? E questi danni saranno maggiori o minori a libito del Ministro, secondo che la convocazione del Consiglio, dopo ricevuta la domanda, sia più o meno tardata. L'impiego dell'ufficiale è alla mercè del Ministro. È questa una necessità del bene pubblico dinanzi alla quale debba chinarsi l'interesse privato?

Le mancanze che si puniscono con la sospensione sono o

un' incipiente cattiva condotta quand'è salutare una scossa che dice: bada che stai sull' orlo del precipizio! oppure una noncuranza dei doveri militari o un atto contro la disciplina o un contegno riprovevole, effetto per lo più d' inconsideratezza oppure di leggerezza o violenza di carattere o di irritazione momentanea. Fra tutte queste mancanze e fra quante altre della medesima specie vi si possan aggiungere, ce n'è forse una, una sola che richieda l' intervento fulmineo di un Regio Decreto?

Si opporrà: la mancanza può venir risaputa dal popolo e dal comune; può far rumore su per i giornali; se ne parlerà alla Camera: non dovrà il Ministro sull' istante giudicare e punire? — No, non dovrà: perchè se la mancanza facesse tanto più rumore, per esser tanto più grave che la si dovesse punire con la rivocazione o la rimozione, potrebbe il Ministro lì sul tamburo rivocare o rimuovere? Dovrebbe dar tempo al tempo e attender il parere di un Consiglio come la legge comanda: e la legge comanda così, poichè a tal guarentigia ha diritto lo stato degli ufficiali. La sospensione, cagionando danni materiali e morali irreparabili, ha la stessa natura della rimozione e della rivocazione: esige dunque la medesima guarentigia. La legge che abbandona la sospensione all' arbitrio del Ministro non ha coerenza.

Il progetto che il Lamarmora presentò al Senato il 14 maggio 1850 pretendeva che la sospensione inflitta da un Decreto reale potesse durare tre anni; dopo i tre anni l'ufficiale che non fosse richiamato in servizio o ammesso a concorrere al richiamo, andasse sotto Consiglio per esser mandato via. Tre anni senza poter scolparsi e quando il Ministro può aver colpito per rapporti infondati o esagerati! Senato e Camera emendarono alla meglio; ma la correzione essenziale, che da sè sola sarebbe valsa più di tutte le altre, il Lamarmora la rifiutò. E il relatore maggiore Petitti disse che il Ministro avendo accettata la proposta che accorda il diritto di appellarsi a un Consiglio di disciplina, aveva già fatto una rilevantissima restrizione al principio che l' impiego sia a disposizione del Re.

Ho detto che le mancanze punite di sospensione sono tra quelle che fanno perder l' impiego o il grado, salvo che non ne hanno la piena gravità o sono accompagnate da circostanze in realtà attenuanti: sono piccoli fatti individuali, che non sovvertono la disciplina generale, eppero non vogliono una repressione più pronta che nelle mancanze maggiori e tanto meno una repressione col potere assoluto di tempi oramai lontani. Capirei,

forse, che in casi eccezionali, a difesa della disciplina minacciata di sconvolgimento, si desse al Ministro facoltà incondizionata di rimovere e di revocare; ma la facoltà di sospendere, in casi normalissimi, un ufficiale che, in fatto, non insidia, non fa male a nessuno fuorchè a sè stesso, davvero non la capisco e a me m'apparisce come una grave corazza di cui s' armasse Don Chisciotte per difendersi dalle pallottoline di creta soffiate da un monello con una cerbottana.

Qualcuno, dacchè s'accorgeva di non poter sostenere la legge con buone ragioni, considerò il diritto della sospensione quale un segno della preminenza del Ministro su tutti gli altri Comandanti.

A dir vero, la Maestà del Re, che sta sopra anche al Ministro, pone la sua prerogativa più bella nel diritto di far grazia, non in quello di punire. E il Ministro non terrà a distinzione onorifica il privilegio di esimersi dal procedimento che è nello spirito della legge. Il qual privilegio non è lecito come quello che non è necessario. Non ecciterebbe un'omerica risata chi affermasse che senza il diritto di sospensione il Ministro non può governar l'esercito?

Propongo:

« Art. 11. . . . *g*) sospensione dall'impiego *per le man-*
« *canze alle quali, o per circostanze attenuanti o per non esserci*
« *la necessaria pienezza di gravità, sarebbe eccessiva la rimozione*
« *o la privazione dell'impiego* ».

« Le cause indicate alle lettere *c*) *d*) *e*) *f*)... ecc.

« *La causa indicata alla lettera g*) *dev'essere conforme al pa-*
« *rere di un antecedente Consiglio di disciplina* ».

Art. 20. sopprimere l'ultimo capoverso.

Art. 21. sopprimerlo.

Art. 22. sopprimere il 1° capoverso: modificare il 2° così:
« *Quando la sospensione cessa l'ufficiale è trasferito in aspetta-*
« *tiva per riduzione di quadri e la sua posizione...* ecc. ».

Art. 26. cancellare dall'ultimo capoverso la parte che riguarda la sospensione.

Supponendo che non sia accettato l'obbligo del Consiglio, sarà almeno necessaria quest'aggiunta:

« Art, 21. L'ufficiale ha diritto, durante il primo anno « della sospensione, ad essere sottoposto ad un Consiglio di « disciplina, il quale esprimerà il parere se debba esser con- « fermato nell'aspettativa per sospensione. »

« *La domanda dell'ufficiale sarà inviata senza indugio al- « l'autorità competente, che immediatamente ordinerà la convoca- « zione del Consiglio* ».

Una decisione del Consiglio di Stato dell' 8 gennaio 1904, per il Consiglio di disciplina di un Tenente Colonnello, dimostra che sarebbe conveniente quest' ingiunzione che è un semplice compimento di un' altra ingiunzione già fatta dal disegno.

Per richiamar in servizio subito o no l'ufficiale cui sia stato favorevole il Consiglio da lui invocato, la legge si rimette a ministro; al contrario il disegno con l'art. 22 ordina: « l' ufficiale è richiamato immediatamente ». Ma questa buona intenzione del legislatore sarebbe delusa se il Consiglio non fosse convocato anche immediatamente, e il Consiglio non potrebbe esser immediato se la domanda dell'ufficiale soffrisse indugio.

7ª Osservazione — **Il disegno di legge è monco, perchè, avendo stabilita una nuova punizione e una nuova aspettativa, ha stimato che non fosse di sua competenza il determinare quali siano gli effetti delle due novazioni sugli assegnamenti, sul tempo di servizio e sull'anzianità.** *(Art. 2, d). 3 c). 11 e). 26, 28 d).)*

Alcuni articoli del Titolo I e II della legge del '52 e tutto il Titolo III, che riguardano l'avanzamento, gli stipendi, le pensioni, la giurisdizione militare, son stati o abrogati o modificati o riportati senza alcuna alterazione in altre leggi; ora il disegno li salta tutti a pie' pari, perchè, dice la Relazione, « un sistema che raccogliesse e riproducesse in un corpo solo « tutto quanto si riferisce allo stato degli ufficiali e che si trova « sparso in varie leggi, non sarebbe conforme nè al carattere « generale di una legge, che non è una trattazione scientifica, « nè al carattere particolare della legge sullo stato degli uffi- « ciali, che, avendo per vero e proprio obbietto il possesso del « grado e dell' impiego in sè e per sè considerati, non può « quindi ingerirsi dello avanzamento, delle pensioni, ecc, ossia « di materie a sè stanti e rette da criteri propri ».

Io la penso diversamente. Una legge non è un trattato scientifico; è, per altro, il complesso di tutte le prescrizioni

che reggono quella data materia: di modo che questo progetto dovrebbe bastare a darmi una compiuta cognizione generale dello stato degli ufficiali. So bene che due o più leggi possono accostarsi l'una all'altra in parecchi punti, compenetrarsi e aver condominio su un medesimo campo; in casi siffatti taluni articoli sono come le schede di una bibliografia metodica, che alle volte spettano con diritto press'a poco uguale a due o più partizioni e il bibliografo, mentre colloca ogni scheda per disteso nella partizione che meglio le si adatta, nelle altre o ripete la scheda o vi pone un rimando. Così il codice civile, il penale e il codice di commercio rimandano l'uno all'altro scambievolmente o rimandano alle leggi speciali che sono una loro derivazione, come i rami dal tronco. E il disegno di legge per il codice penale militare (cito questo specificamente, poichè è congenere e sincrono al disegno sullo stato degli ufficiali) là dove attribuisce alla degradazione l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla pena di morte con degradazione dà tutti gli effetti della pena dell'ergastolo e dove vuol regolare gli effetti delle condanne all'ergastolo ed alla reclusione per più di cinque anni, richiama il codice penale comune: non teme d'invader il campo delle leggi sulle pensioni e sul reclutamento, prescrivendo che la degradazione produca la perdita della pensione e l'incapacità di far parte dell'esercito e della marina e avvertendo che la rimozione non esime dal servizio militare.

Io vi leggo, ad esempio, l'art. 17 ed ho una cognizione generale compiuta della « destituzione »; guardo alle leggi speciali che vi sono indicate e la mia cognizione diventa compiuta anche nei particolari.

Tutt'all'opposto il disegno sullo stato degli ufficiali. Che cos'è la rimozione? Il disegno risponde: è la punizione che manda via l'ufficiale spogliato dell'impiego e del grado. Definizione incompleta; le manca la notizia – e quanto rilevante! – della perdita di un quarto dell'assegno o della pensione. Come sono regolati nelle varie aspettative lo stipendio, l'anzianità e il tempo valevole nel computo degli anni di servizio? Il progetto non ne dice verbo, non ci addita nemmeno le leggi speciali; lascia che noi tiriamo a indovinare.

Il codice civile, dopo dichiarato che le produzioni dell'ingegno appartengono ai loro autori, soggiunge: « secondo le « norme stabilite dalle leggi speciali ». Quest'avvertenza, per quanto utile, non sarebbe indispensabile. Infatti, sancito tal diritto di proprietà, chiunque vede che bisogna regolarne l'e-

sercizio; e siccome nel codice queste regole speciali non ci sono, così io presumo che ci dev'essere, che c'è una legge apposta sulla proprietà letteraria, artistica, industriale e non mi sbaglio. Uguale deduzione io non posso trarre dal progetto sullo stato degli ufficiali. La rimozione e l'eliminazione tolgono grado e impiego: e ciò potrebbe bastare e io posso credere che basti, dacchè l'idea che m'apparisce intera e perfetta non mi muove a congetturar una falcidia della pensione, che non è originata necessariamente e direttamente dalla natura della punizione; è un soprappeso oggi voluto, domani forse disvoluto.

Quest'imperfezione del disegno proviene da due errori: dall'aver disunito grado e impiego e dall'aver creduto che le leggi speciali comprendano sole materie « a sè stanti e rette da cri- « teri propri ».

Non tornerò a ripetere che l'impiego, il quale significa stipendio presente e pensione futura, non si distacca dal grado, chi consideri non a comodo, ma nella sua permanente realtà, lo stato dell' ufficiale. Noterò, invece, che le leggi speciali non possono, non devono contradire alla legge generale, da cui procedono e dipendono. Ne sia esempio il codice civile che volle commettere a una legge speciale « le norme relative al- « l'espropriazione per causa di pubblica utilità ». Ma chi fece di poi questa legge dovè forse filosofare per posarla su un diritto inconcusso? E poteva forse spaziare per qua e per là menato da' suoi propri criteri? No. Il codice poneva a fondamento la ragione della pubblica utilità e segnava la via da cui la legge speciale non potesse dipartirsi, imponendo le condizioni che l'utilità pubblica fosse riconosciuta legalmente e legalmente dichiarata e fosse premesso il pagamento d' una indennità e giusta indennità.

Nel caso nostro abbiamo un esempio opportuno dagli articoli 29 e 30 della Legge del '52, che delineano ben chiaramente, con queste poche pennellate, la giubilazione: — « è la posizione « ultima dello stato dell'ufficiale » — il governo può giubilare, anche in tempo di guerra, gli ufficiali che siano nelle condizioni prefisse di età e di servizio — l' ufficiale giubilato « cessa de- « finitivamente dal servizio »; può tuttavia esservi riammesso in tempo di guerra — non è più soggetto alla disciplina e alle leggi militari, conserva il grado, ma potrebbe anche perderlo come gli ufficiali in servizio effettivo, per le medesime cause — « è provveduto di una pensione annua: la legge sulle pensioni

« determina i casi in cui il militare ha diritto alla giubilazione « e le forme in cui essa ha luogo ».

Quasi tutte queste dichiarazioni e prescrizioni noi le troviamo ripetute da qualche legge generale o speciale, però a modo di schede che hanno il loro primo e natural posto qui, nel loro punto d'origine, cioè nella legge che sancisce i doveri e i diritti generali reciproci dell'ufficiale e del governo.

L'art. 29 che proclama il diritto alla pensione e l'art. 31 che assicura « la paga determinata dalla tariffa » rimandano a due leggi speciali, che non possono non osservare le prescrizioni prestabilite dagli articoli 3, 23, 32 e 38 sull'assegnamento dei rimossi e revocati; sullo stipendio della disponibilità e delle aspettative; sull'anzianità e sul tempo di servizio per la pensione. Le quali diverse diminuzioni e perdite della paga e del servizio, essendo effetti delle diverse caratteristiche della disponibilità e delle aspettative, devono esser prescritte e proporzionate da quella legge che ne ha istituite e specificate le cause. La diminuzione della pensione dei rimossi e revocati è una punizione accessoria: chi può dunque sostenere che il decretarla come il sopprimerla, lo scemarla come l'accrescerla non competa alla legge, alla sola legge che ha decretato la punizione principale? Una legge speciale, che avesse piena libertà in questa materia potrebbe fare, con i suoi esclusivi criteri e fuori d'ogni sua competenza, qualunque variazione in meglio e più facilmente in peggio per l'ufficiale e sarebbe un alleggerire od aggravare le punizioni e un guastar i caratteri onde la legge generale segnò e differenziò le varie posizioni dell'ufficiale.

Conchiudo: se parliamo in astratto, il disegno ha il torto, se veniamo a casi concreti, ha il torto cento volte. Eccone la prova con quattro quesiti:

1.° Un ufficiale risponde alla Corte dei conti: la legge speciale sulle pensioni non falcidia di sua propria autorità; obbedisce alla legge generale. Nel fatto, il centone che s'intitola « Testo unico », in capo all'articolo che toglie il quarto ai rimossi e rivocati, ne cita la fonte che è la Legge del '52: caduta questa legge, perchè sostituita dalla nuova, che non ha confermata la pena pecuniaria, è pur caduto quell'articolo. Ad ogni modo, una pena, che è inflitta ad una classe di persone designata dalla legge con una denominazione precisa, non si può

estender ad un'altra classe che nella legge è indicata con precisione da un altro nome. E io non sono nè un rimosso nè un rivocato, sono un eliminato dai ruoli; e l'eliminazione differisce dalla rimozione e dalla rivocazione e nel nome e nella sostanza.

La Corte replica: Noi giudichiamo per analogia. Di qui, dibattiti e forse una lite in tribunale.

2.° Un altro ufficiale oppone: la Corte dei Conti non può argomentare del mio caso per analogia. La vecchia legge puniva con la rivocazione il matrimonio non autorizzato: la legge nuova « dispensa » dal servizio attivo permanente. E questa « dispensa » è la stessa che vien data a chi si dimette volontariamente, a chi se ne va via per l'età, per malattia, per esclusione dall'avanzamento o per non esser idoneo all'ufficio del proprio grado e tutte queste cause son poste in fila, com'io l'ho dette, ultimo il matrimonio, nel medesimo articolo 28. Dunque: la denominazione nuova, il posto che le assegna la legge e la circostanza che l'ufficiale non è più sottoposto a Consiglio di disciplina, provano all'evidenza che nè per la lettera nè per lo spirito della nuova legge non si può applicare a questa mia dispensa la riduzione del quarto della pensione.

Vogliamo scommettere che il tribunale gli darebbe ragione?

3.° Il terzo ufficiale per ragioni di famiglia ha ottenuto l'aspettativa dei « motivi speciali ». Nel silenzio della legge, s'immagina di aver diritto allo stipendio per i due anni, con l'anzianità intatta e il tempo di servizio non interrotto.

4.° Poniamo che il quarto ufficiale sia in una missione scientifica, che fa un viaggio lunghissimo. Ha avuto l'aspettativa speciale; rinunzia allo stipendio, ma come potrà rinunziare al tempo di servizio e tanto meno all'anzianità?

Propongo:

1.° Si rimettano in onore le dichiarazioni e prescrizioni che sono parte integrante dello stato degli ufficiali, ricomponendo più concisamente gli articoli omessi dal disegno e disponendoli meglio in ordine.

2.° Siano determinati gli effetti che hanno sull'anzianità, sul tempo utile di servizio, sullo stipendio, sulla pensione le nuove posizioni; eliminato — oppure privato dell'impiego — dispensato per matrimonio non permesso — in aspettativa per motivi speciali. Se no, bisognerebbe sottoporre al Parlamento parecchie piccole modificazioni a parecchie leggi speciali, non essendo questa materia compresa nella facoltà data al Governo dall'art. 76 del disegno. Soltanto il potere legislativo, che ha istituite nuove posizioni, può determinarne gli effetti che ne compongono i tratti principali. Chi, per esempio, fuori del Parlamento, potrebbe decidere che la dispensa dal servizio per matrimonio non autorizzato è, con grande diversità di effetti, una punizione o un semplice congedo?

3.° L'eliminazione equivale alla rimozione; la privazione dell'impiego alla revocazione: in conseguenza: la perdita di 1/4 degli assegni e della pensione. Voglio però ricordare che il disegno di modificazioni e aggiunte alla legge del '52, presentato alla Camera dal Ministro Ferrero, il 18 gennaio dell'83, e non mai discusso, con benignità e non senza ragione, lasciava ai revocati e rimossi il pieno diritto agli assegni e alla pensione.

Le prescrizioni del '52 ripetute dalla legge del '98, danno all'aspettativa per infermità, cagionate o no dal servizio, ai subalterni i 3/5 dello stipendio a tutti gli altri gradi la metà. Era una durezza e tale è rimasta, anzi è peggiorata; giacchè i veterani e gl'invalidi una volta numerosi sono ora ridotti a non più di dieci e lo stato maggiore delle piazze da gran tempo è soppresso. Questi Corpi permettevano di tener in servizio ufficiali che oggi vanno inesorabilmente in aspettativa e sono poi riformati: ed oggi, a proporzione, sono in molto più gran numero gli ufficiali che hanno famiglia. Purtroppo quando dominano, e talvolta devon dominare, le considerazioni fiscali, le ragioni dell'equità perdon valore. Tuttavia io porrei lo stipendio intero alle infermità per causa di servizio, alle altre i 3/5 per tutti i gradi. E non temerei abusi. La legge nel fissare le condizioni dell'aspettativa per malattia, specie per ragioni di servizio, è rigida; e le visite collegiali sono giustamente rigorose.

L'aspettativa speciale accordata a chi non vuol « abbandonare la carriera militare » e alle volte « per considerazioni forse più d'interesse pubblico che privato », è fuor di

dubbio che, per non fallire lo scopo, non deve perdere nè l'anzianità nè il tempo da valutarsi per la pensione, neppur quando o concessa sin dal principio o prolungata arriva ai due anni. Lo stipendio può non occorrere o può esser utile e anche necessario a quelli, per esempio, che vanno a un'università lontana dall'Italia. In ogni caso non dobbiamo stiracchiare: o niente, come deciderà volta per volta il R. Decreto.

La dispensa dal servizio permanente per matrimonio non autorizzato a me pare che nel disegno non sia una punizione, sia come un congedo « per esclusione definitiva dell'avanzamento ». L'ufficiale ha trasgredito alla legge, ma non per animo inclinato al disubbidire, nè la mancanza gli è cagione di disistima. Credo non debba soggiacere a nessuna diminuzione nè dell'assegno nè della pensione: e il suo nome sarà nell'Annuario, secondo il servizio a cui sia ancora obbligato.

8.ª Osservazione — **Perché il Disegno nel classificare le categorie degli ufficiali non usa le denominazioni sancite dalle leggi?** (Art. 6, 28, 71).

La legge classifica esattamente e denomina chiaramente le posizioni dell'ufficiale; il disegno, volendo, chi sa per qual ragione, schivar i nomi sanciti da altre leggi, è oscuro e non completo.

L'articolo 6 mi sembra che non sia scritto bene: « Il « servizio effettivo è la posizione dell'ufficiale: *a)* che ap- « partiene ad uno dei quadri organici ed è provveduto d'im- « piego secondo tale quadro; *b)* che cessando temporaneamente « dalla predetta condizione, è incaricato di un servizio spe- « ciale o di una missione ». La condizione indicata dalla lettera *b)* veramente è una sola, ma dalla lettera *a)* apparirebbero due. La lettera *b)* riguarda gli ufficiali « a disposizione »; ma questa denominazione nel Disegno non c'è. Parecchi generali hanno ufficio di ispettori o comando di gruppi alpini; e questi non sono servizi speciali. Un Generale d'esercito che non avesse comando o ufficio, sarebbe, come si usava in passato, « a disposizione »; ma in qual categoria che sia definita dal Disegno? L'art. si potrebbe rifare così:

« Il servizio effettivo è la posizione dell'ufficiale che, appar- « tenendo a un quadro organico del regio esercito o della regia « marina *a)* è provveduto d'impiego, secondo il quadro; *b)* oppure è « a disposizione » per ispezioni, o per servizio non pre-

« fissato o speciale, o per missione o quando temporaneamente « non ha impiego ».

Il Disegno ministeriale proposto dal Senato noverava due sole categorie di ufficiali in congedo: 1ª in servizio temporaneo, 2ª dispensati dal servizio; e dimenticava tutti quelli che oggi o domani possono esser richiamati alle armi e sono o in congedo provvisorio o in ausiliaria o nella riserva o di complemento o della milizia territoriale o rivocati. L'ufficio centrale rimediò aggiungendo (art. 71) « iscritto per eventuali ser- « vizi. »

Propongo che ogni posizione segnata in questa legge abbia accanto il nome che è nella legge speciale.

II.

Del Consiglio di disciplina.

9.ª Osservazione — **La potestà di ordinare la convocazione di un Consiglio ha da esser data al solo Ministro, levati i casi di truppe e navi mobilitate o all' estero o nelle colonie?** (Art. 31, 42, 48).

Il Disegno ministeriale deferiva ai Comandanti di Corpo d'Armata e ai relativi Comandanti della Marina la potestà di convocar i Consigli per gli ufficiali inferiori e superiori. L'Ufficio centrale del Senato eccettuava « data la grande importanza che essi hanno nella gerarchia militare » i Comandanti di Corpo e i Capi di servizio, per i quali, come per i Generali e gli Ammiragli, l'ordine di convocar il Consiglio spetterebbe al solo Ministro. Ma nella discussione un Senatore disse: « nel- « l'interesse della giustizia e della disciplina, in nome dell'u- « guaglianza di trattamento e della pacificazione degli animi, « una sola deve essere l'autorità che ordina i Consigli, cioè il « Ministro ». E la proposta ministeriale non fu approvata.

Nemmeno un Colonnello, per quanto vigile, non può fare che vi sia uguaglianza di punizioni fra i suoi battaglioni, fra le sue compagnie. Un'identica mancanza una compagnia la corregge col rimprovero, l'altra la castiga con la consegna. Dobbiamo per questo comandare che pur i rimproveri e le consegne

sian date dal Colonnello? E supposto che ci fosse l'impossibile ma vera uguaglianza in un reggimento, o che ci sarebbe forse uguaglianza con l'altro reggimento della brigata?

E il Ministro uguaglia forse per davvero? Un Comandante di Corpo d'Armata propone il Consiglio; il Ministro aderisce: per la stessa mancanza un altro Comandante fa sapere che ha punito con gli arresti in fortezza e la motivazione, scritta in buona coscienza di aver ben giudicato, non desta alcun dubbio. Vogliamo per ciò riservare al solo Ministro la facoltà di mandar un ufficiale in fortezza? E perchè il Ministro non rivendicherà a sè solo il diritto di far le denunzie ai tribunali militari, che ora son fatte da un gran numero di Comandanti di corpo e di Capi di servizio?

Guardiamo queste tre circostanze. Il Ministro ordina di motuproprio un Consiglio per eccezione rarissima; di regola, accetta le proposte dei Comandanti di corpo d'armata e di dipartimento, che sovente hanno anche il vantaggio di conoscer da vicino le persone e i luoghi. I rapporti e i documenti sono esaminati e scrutinati dai Direttori generali, non dal Ministro e nemmeno dal Segretario di Stato, che non ne hanno tempo. E il Ministro che dà l'intonazione, se stiamo alla media dei quarantasett'anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, cambia, senza tener conto dei fuggevoli interinati, ogni diciotto mesi per l'esercito e per la marina ogni ventitrè. Ecco l'unità di giudizio, che sola ci può dar « l'uguaglianza di trattamento! » L'uguaglianza quì è un miraggio. Tralascio la giustizia, la disciplina, la pacificazione degli animi, che non avranno nè vantaggio nè detrimento, da chiunque sia ordinato il Consiglio.

La relazione del Disegno spiegava che la proposta era fatta « in omaggio a quei sani criteri di decentramento, ai quali « si vuole oggi informata la pubblica amministrazione ed anche « per dare più completa autorità disciplinare agli alti comandi « militari. » A queste due valide considerazioni ne unisco una terza di non minor valore. Se quasi tutti i Consigli non fossero più ordinati dal Ministro, la revisione, massime per la sostanza del verdetto, che spetta al Ministro, a lui solo, più facilmente sarebbe obbiettiva.

Propongo che all'Art. 31 del disegno sia sostituito l'Art. 30 dell'Ufficio centrale del Senato:

« L'ufficiale generale o ammiraglio, i comandanti di corpo « o capi di servizio del R. esercito non possono essere sotto-

« posti a Consiglio di disciplina se non per decisione del mi-
« nistro della guerra o della marina ».

« Gli ufficiali del R. esercito o della R. marina di qualunque
« altro grado o carica, possono essere sottoposti a Consiglio di
« disciplina per decisione del Ministro della guerra o della
« marina, del comandante del corpo d'armata, del comandante
« in capo del dipartimento marittimo, del comandante militare
« marittimo e del comandante di forza navale autonoma, salvo
« i casi indicati agli articoli 42 e 48 ».

10ª. Osservazione — **Di quali Armi, di quali Corpi devono essere gli Ufficiali che compongono il Consiglio?** (Articolo 33).

La proposta dei Ministri era: un Consiglio di sette, in servizio effettivo, estratti a sorte fra lo Stato maggiore, i R. carabinieri, le quattro Armi; o dallo Stato maggiore generale della marina. Per un commissario, un contabile, un medico, un veterinario e per un ufficiale che non fosse dello Stato maggiore generale della marina, due dei giudici dovevan essere dell'esercito attivo permanente e del medesimo Corpo dell'incolpato.

Nella discussione il Ministro della marina, senza dirne le ragioni, propose e il Senato accettò, che per lo Stato maggiore, i R. carabinieri e le quattro Armi o per lo Stato maggiore generale della marina, il presidente e quattro membri almeno, siano di queste Armi e Corpi; per gli altri ufficiali, quattro membri almeno, se possibile, dello stesso Corpo dell'incolpato.

La relazione dei Ministri alla Camera, del 17 marzo 907, giustifica la nuova prescrizione con queste parole: « Quanto
« all'essere i membri del Consiglio di uno piuttosto che di altro
« corpo si è tenuto conto della specialità di servizio a cui ap-
« partiene l'ufficiale, senza credere con ciò di recar pregiudizio
« al concetto fondamentale che il verdetto del consiglio di disci-
« plina non deve essere la espressione particolarista di questo
« o quel corpo. Si è infatti considerato che, date le speciali
« condizioni con cui è costituito e si esplica il funzionamento
« dei vari servizi, la cognizione di esse in molti casi è un va-
« lido coefficiente di apprezzamento anche nei giudizi discipli-
« nari. Di qui le disposizioni contenute nell'articolo 33 del pro-
« getto ».

Alla ragione della specialità io non do in pratica la rile-

vanza che si potrebbe in teoria, perchè vedo che la massima parte delle mancanze in servizio sono o contro i precetti generali comuni a tutte le Armi, a tutti i Corpi; o contro le prescrizioni che stanno nei regolamenti speciali e qualunque Consiglio può giudicarle, massime quando ne sono manifeste le conseguenze.

Soltanto in certi casi di servizio specialissimo potrebbe essere tal mancanza che non la giudica da sè chi non è esperto di quella scienza o di quell'arte; ma il Consiglio, dopo esaminati i rapporti delle autorità competenti e ascoltate le giustificazioni e i periti, giudica come i giurati in questione di medicina legale. Del resto, levando da questi casi di numero impercettibile quelli che accadono per innocua ignoranza e vogliono altro provvedimento e quelli che per danno fatto alle cose o alle persone devono esser giudicati dai tribunali, quanti ne rimangono che siano argomento di Consiglio di disciplina? E sopra di queste rarissime eccezioni come può la legge fondar un principio generale, che dia regola alla costituzione dei Consigli?

Se però, ancora una volta, volesse prevaler il criterio della specialità, opporrei che ogni Arma, ogni Corpo, ha più o meno qualche cosa di suo proprio speciale nell'ammaestramento, nelle esercitazioni, nel servizio e parecchi Corpi sono speciali specialissimi da quanto i medici e i veterinari, gl'ingegneri navali e gli ufficiali macchinisti: tanto che è assurdo che si neghi l'attributo di specialista ai capimusica; agli artiglieri degli arsenali, delle fabbriche d'armi, dei laboratori pirotecnici, dei polverifici; agli architetti e ingegneri del Genio, pontieri, ferrovieri, telegrafisti, areonauti; ai torpedinieri; agli elettricisti, agli ufficiali dell'istituto geografico e dell'idrografico.

Dalla quale premessa potrei dedurre questa proposta:

Art. 33. — « I nomi degli ufficiali che devono comporre il « consiglio sono estratti a sorte fra gli ufficiali che si trovano « nella posizione di servizio effettivo. Quattro di essi, sempre « che possibile, devono appartenere all'arma o al corpo dell'uf- « ficiale sottoposto a Consiglio; il loro grado, dal sottotenente « al colonnello inclusivamente, come dal guardiamarina al ca- « pitano di vascello, sarà indicato dalla sorte. Gli altri, ufficiali « inferiori o superiori, dovranno essere di altre armi o di altri « Corpi. Degli ufficiali generali e degli ufficiali ammiragli si

« comprendono nell'estrazione tutti quelli che hanno il grado « richiesto ».

L'articolo così cambiato metterebbe sugli altari la specialità, con devozione più intensa che non abbia il disegno, il quale perfino dimentica quanta parte di speciale vi sia nel servizio dei Carabinieri, come già riconobbe la legge del '52. Inoltre, con l'unità del Consiglio tutte le armi, tutti i Corpi anderebbero alla medesima stregua: pregio inestimabile. E si eviterebbe, infine, il difetto che lascia alla sorte capricciosa di far che i quattro, diventando cinque, sei e forse anche sette, più non presentino in sè il complesso della marina e dell'esercito.

Tuttavia non modificherei l'art. 33; vorrei semplicemente cancellarlo, affinchè rimangano le cose come ora sono.

In alcune mie osservazioni sui Consigli di disciplina, pubblicate dalla « Rivista di cavalleria » del febbraio e marzo 1907, io dicevo che avendo ogni ufficiale la capacità di far parte di qualunque Consiglio e non dovendo noi assoggettarci alla condizione della specialità che il Disegno concede agli uni e senza motivo rifiuta agli altri, il miglior sistema è quello del R. Decreto del dicembre 1900, che la Sottocommissione, nè per insegnamento dell'esperienza, nè per valore di raziocinio, proponeva di abrogare.

Il Decreto forma un solo Consiglio con ufficiali di ogni Arma, di ogni Corpo; e questo, sopra ogni altra considerazione, mi persuade e chiunque, mi pare, dovrebbe persuadersene; perchè la distinzione tra Corpo e Corpo, che non si fa nemmeno per i giudici del tribunale militare, che possono anche dar sentenza di morte, nasce da un pregiudizio ed è perniciosa.

Per la variante approvata dal Senato, che corregge il vizio fondamentale del Disegno, tutti gli ufficiali sono ammessi in tutti i Consigli, ma sono pur divisi in due classi, con maggioranza di voti soverchia o con minoranza troppo scarsa, sulla imperfetta applicazione del principio della specialità.

Mutando, dunque, l'anzianità nella sorte, scriverei, dunque, l'art. 33: « I nomi degli ufficiali che devon comporre il Consiglio sono estratti a sorte fra gli ufficiali in servizio effettivo ».

11ª Osservazione. **Non si dovrebbe dar la presidenza d'ogni Consiglio a un Generale o Ammiraglio?** (*Tabella della composizione dei Consigli*).

Per la disparità solenne e l'importanza somma del verdetto, la presidenza d'ogni Consiglio richiede un generale o un am-

miraglio. Nondimeno ai Consigli reggimentali e ordinari, come Consigli di famiglia, è naturale che presiede chi per anzianità o grado tien dietro immediatamente al Comandante del Corpo. Ora che per gli ufficiali inferiori e superiori è proposto un Consiglio unico alla sede della Divisione o del Comando in capo di dipartimento o del Comando marittimo, non è più il caso di far eccezioni. Rientriamo nella regola della legge vigente, che vuol un generale in tutti i Consigli di Divisione, compresi quelli dei sottotenenti e tenenti che non appartengono a un reggimento.

Per l'esercito, il disegno stabilisce che per gli ufficiali inferiori il presidente sia un colonnello. Propongo: un maggior generale. Quindi per i sottotenenti che hanno fra i sette giudici un maggiore e un tenente colonnello, leverei l'uno o l'altro a decisione della sorte.

Per i tenenti si potrebbe fare come per i sottotenenti; oppure si dovrebbe togliere uno dei due capitani.

Per i capitani la Tabella dà un colonnello, un tenente colonnello, tre maggiori, due capitani; lascierei due soli maggiori. Questa variante sarà approvata anche da chi non volesse mutare i Consigli per subalterni. Sebbene capitani e subalterni compongono la categoria degli ufficiali inferiori, il Capitano, per altro, così sovrasta e deve sovrastare al subalterno, che a lui va accordata ogni distinzione di ragionevole prerogativa. Al contrario, il progetto ministeriale ha qualche cosa di sgradevole, poichè toglie ai capitani ciò che già era loro concesso dalla legge del 1852.

Per la marina, se non ci fossero difficoltà insuperabili, che io non so, porrei il Contrammiraglio, togliendo, a sorte, per i guardiamarina il capitano di corvetta o di fregata.

Per i sottotenenti di vascello, farei come per i guardia marina o leverei uno dei due tenenti di vascello.

Per i tenenti di vascello, la cui presidenza, dalla vecchia legge e dal disegno è data a un capitano di vascello, invece dei tre capitani di corvetta ne porrei due soli.

I maggiori generali e i contrammiragli non sono molti, sono però in numero sufficiente. D'altra parte, il guardare ben dentro ai consigli di disciplina può essere di non poca utilità a chi ha un alto comando.

12ª Osservazione. **Per determinare con precisione a qual Divisione appartiene l'ufficiale da sottoporsi a Consiglio** (*arti. 39*).

Art. 39. « Per gli ufficiali inferiori e superiori, il Consiglio « di disciplina si forma e si aduna alla sede del comando della « divisione militare, nella cui circoscrizione territoriale risiede « l'ufficiale sottoposto al consiglio... »

Per il significato che hanno nel nostro linguaggio militare la *residenza* di un ufficiale e la *sede* di un comando, credo si debba definire il *risiede* nei casi frequenti di ufficiali che, per breve tempo, da soli o con la truppa sono in servizio, sebbene non in periodico distaccamento ordinario, nel territorio di altra divisione. Propongo:

Art. 39. « . . . . *l'ufficiale risiede, anche temporaneamente « per ragion di servizio, nel giorno in cui l'autorità competente « dà l'ordine scritto di sottoporlo a consiglio;* e se... siano « sottoposti ad uno stesso consiglio ufficiali residenti in divi- « sioni diverse, il consiglio si forma e si aduna alla sede del « comando della divisione alla cui circoscrizione territoriale « *appartiene* l'ufficiale di grado più elevato o di maggior an- « zianità. »

Quest' osservazione è una minuzia forse da trascurarsi; tuttavia potrebbe essere che evitasse qualche ricorso al Consiglio di Stato.

13ª Osservazione. — **Per determinare con precisione gli ufficiali da comprendersi nell'estrazione a sorte.** (*Articolo 39 e 43*).

Art. 39 « . . . . sono compresi nella estrazione a sorte tutti « gli ufficiali del grado richiesto residenti nella circoscrizione « territoriale della divisione militare. »

E' meglio l'Art. 43 per la marina: « . . . tutti gli ufficiali, « che dipendono dallo stesso comando..... e sono presenti alla « sede del rispettivo comando. »

Di più bisognerebbe fissar il giorno in cui l'ufficiale deve esser presente e anche escludere quelli che siano di un' altra

Divisione, venuti in servizio eventuale, che può cessare prima che s'aduni il Consiglio. Propongo:

Art. 39: « . . . . tutti gli ufficiali del grado richiesto, che « *appartengono* alla circoscrizione territoriale della divisione « militare e *sono presenti il giorno dell'estrazione. Sono esclusi « gli ufficiali venuti da altra divisione per servizio eventuale* ».

Gli ufficiali che qui sarebbero esclusi dal Consiglio come giudici, per l'osservazione 12ª vi sarebbero invece soggetti come incolpati. Questa differenza sta bene. Secondo che il fatto da giudicarsi fu commesso nella sua propria divisione o nell'altra, prima di ordinare che sia posto sotto Consiglio, l'ufficiale è richiamato dal servizio temporaneo o vi è lasciato.

14ª Osservazioee. — **Casi per i quali l'ordinamento del Consiglio sarà stabilito da regolamenti speciali.** (*Art. 42*).

Mi pare che converrebbe aggiunger questo caso a quelli previsti dall'Art. 42: un ufficiale commette la mancanza, essendo, per le grandi manovre, o solo o col suo Corpo in una Divisione regolarmente costituita e fuori del territorio della Divisione a cui apparteneva o ancora appartiene il suo Corpo od Ufficio.

15ª Osservazione. — **E' forse ben specificata la facoltà data all'ufficiale di prender note di su i rapporti, le inchieste le informazioni e i documenti del Consiglio?** (*Art. 52. 55*).

L'art. 52 prescrive: « Il relatore comunica all'ufficiale sot- « toposto al consiglio, i rapporti, le inchieste e gli altri docu- « menti ricevuti dall'autorità che ha emanato l'ordine di con- « vocazione del consiglio, nonchè le informazioni assunte per « disposizione del presidente del Consiglio.

« L'ufficiale, alla presenza del relatore, può esaminare gli « atti suindicati e prendere nota dei punti salienti... »

E l'art. 55: « L'ufficiale, almeno tre giorni prima della riu- « nione del consiglio, alla presenza del relatore, può riesami- nare tutti gli atti e prenderne gli appunti che ravvisa oppor- « tuni alla sua difesa... »

Perchè « le note » da prendersi nella prima comunicazione,

nella seconda impiccoliscono diventando « appunti? » E sì che ci posson essere nuovi documenti, secondo l'art. 54 che dice « Esaurite, se ammesse, le nuove indagini.... »

Chi classifica i punti « salienti » e non salienti? Non il relatore, certamente, che diminuirebbe i diritti della difesa e se dicesse all'ufficiale: non badi a questo punto che non è saliente, badi piuttosto a quest'altro — potrebbe, senz'accorgersene, palesar il suo giudizio e forse ingannar l'ufficiale che trascurerebbe la giustificazione di circostanze sulle quali poi si fermasse l'attenzione del Consiglio. L'ufficiale potrà stimare che tutti i punti siano salienti e vorrà prender chi sa quante note; il relatore non potrà contradirlo. Di nota in nota è sempre a buon diritto incontestabile, dove si va a finire?

Notiamo: 1° la franchezza militare impone che si dica all'ufficiale: ecco i documenti che vi minaccian di rovina, leggeteli, esaminateli, scrutinateli, copiateli come vi pare e piace. 2° una copia scritta di pugno dell'incolpato non ha autenticità. E concludiamo:

Art. 52. « L'ufficiale, alla presenza del relatore, può esaminare gli atti suindicati *e prenderne note e anche copiarli* ».

Art. 55. « L'ufficiale... *può esaminare i nuovi atti, riesaminare quelli antecedenti e come nella prima comunicazione prenderne note e anche copiarli...* ».

16ª Osservazione. — **Perchè nella seconda comunicazione non ha più diritto l'ufficiale di fare nuove istanze?** (Art. 55).

Il procedimento è questo: il presidente, ricevuti gli atti del Consiglio, « provvede che, a cura del relatore, sia raccolto ogni « altro elemento di fatto » ecc. (Art. 51). Quindi il relatore comunica all'ufficiale tutti gli atti e le informazioni; e l'ufficiale, nel termine di tre giorni, può fare le sue istanze che saranno contestazioni alle testimonianze, domande di testimoni nuovi, richieste di documenti (Art. 52). « Esaurite, se ammesse, le nuove « indagini, il relatore ne unisce i documenti relativi a quelli « precedenti » (Art. 54) e, almeno tre giorni prima della riunione del consiglio, fa la seconda comunicazione; « ma l'ufficiale « non è ammesso a fare nuove istanze; salvo, in ogni caso,

« l'esercizio delle facoltà discrezionali del presidente » (Art. 55).

L'ufficiale riesaminando gli atti scorge che per una circostanza non avvertita nel primo esame o non bene apprezzata, dovrebbe ora far un'istanza nuova. Credo ne avrebbe diritto e la legge non vi si dovrebbe opporre con una rigidezza di procedimento, che non si confà all'indole del giudizio disciplinare, Peggio ancora se più probabilmente supponiamo che, per le ultime indagini del relatore, in questa seconda comunicazione sianvi dichiarazioni e documenti che l'incolpato vede per la prima volta. In questo caso il contrastare al diritto inoppugnabile di far una nuova istanza è uno strozzare la difesa. E il potere discrezionale del presidente qui non c'entra. Il diritto non deve sottostare alla discrezione di nessuno.

Alla seconda istanza può darsi che debba seguir una terza comunicazione e via via, purchè l'ultima comunicazione preceda almeno di tre giorni la seduta. Si andrà un po' per le lunghe. Che importa? La speditezza del procedimento non deve impedir la ricerca della verità, sintantochè le istanze sono necessarie oppure utili; dove, all'opposto, fossero superflue o vane, il presidente subito potrà troncarle, non già col potere discrezionale, che dice: non accetto l'istanza; bensì col potere ragionante che dichiara di non poter accettarla per questa ragione e per quest'altra, come dirò nell'osservazione seguente.

Ora propongo quest'aggiunta, cancellando il « ma l'ufficiale « non è ammesso... ».

Art. 55. « L'ufficiale... *è pure ammesso, secondo le prescri-* « *zioni dell'Art. 52, a fare nuove istanze che possono richiedere* « *nuove comunicazioni, l'ultima delle quali sempre deve precedere* « *almeno di tre giorni la riunione del Consiglio* ». (Per l'inciso « secondo le prescrizioni » vedi l'osservazione 17ª).

17ª Osservazione. — **Soppressa la prescrizione del R. Decreto del dicembre 1900 per " l'istanza formale „ che deve far l'incolpato e la " negativa „ in iscritto data, se mai, dal presidente; è inceppata la difesa, è menomato il potere del ministro che deve giudicar e della forma e del merito del consiglio** (Art. 52).

Il R. Decreto del 1900 prescrive che l'incolpato, prima di ricevere o quando viene dal relatore comunicazione degli atti

e documenti, domandi « con istanza formale » i testimoni da citarsi; e il presidente il quale può « secondo il suo apprezzamento prudenziale » escludere quelli la cui testimonianza egli ritenga « come evidentemente superflua ed irrilevante » deve per contrapposto « indicare espressamente su foglio a parte da « unirsi agli atti del Consiglio, i motivi dell'esclusione ».

Queste prescrizioni sagge, prudenti, consigliate dall'esperienza oramai sono ciarpe da buttar via. Con l'Art. 53: « La « legge affida all'onore e alla coscienza del presidente la fa- « coltà di accogliere e respingere le istanze dell'ufficiale per la « produzione di nuovi documenti o la udizione di altre persone « in aggiunta a quelle esaminate, ovvero per altri oggetti con- « cernenti il procedimento disciplinare di cui trattasi ».

Qui la libertà della difesa è inceppata; è annullato il diritto incontestabile di sapere per quali motivi sian dinegati i testimoni e i documenti che l'ufficiale stima opportuni o necessari; e il potere del ministro, giudice supremo, è menomato.

(Continua).

Spirito Fantoni.
Tenente Generale della Riserva.

TEMI TATTICI

DEL

Colonnello PIER LUIGI SAGRAMOSO

La N. R. di F. pubblicherà quanto prima il I° fascicolo dei **" Temi Tattici „** che costituiscono una accurata e profittevole guida alla pratica delle regole e dei principii tattici.

L'opera si comporrà di 4 fascicoli corredati da schizzi e da una grande carta edita appositamente a cura dell'Istituto Geografico Militare.

Prezzo di ogni fascicolo L. 1,00

Abbonamento ai 4 fascicoli

Prezzo speciale per i Sigg. Ufficiali L. 3,00

Scrivere per le prenotazioni alla

Amministrazione della " Nuova Rivista di Fanteria „

ROMA - Via Tomacelli, 103 - ROMA

Il problema dell'avanzamento e dell'ordinamento

Appena parve che il Governo avesse trovato la via di rompere il tradizionalismo sottoponendo all'approvazione dei due rami del Parlamento l'istituzione della Commissione d'inchiesta per l'Esercito, cessò, come per prodigio, l'èra delle malcerte accuse contro l'Amministrazione militare, che suscitavano nell'animo della Nazione e del contribuente sopratutto, dubbiezze dannosissime all'organismo della nostra milizia. L'on. Giolitti, facendo approvare la Legge 6 giugno 1907, ha avuto il merito di mettere *sùbito* l'esercito in questa via di progresso: poichè, in verità, troppo profonda e generale era la convinzione che all'inchiesta, prima o poi, si dovesse giungere per una fatale necessità di cose.

Due obbiettivi principali, se non pure pregiudiziali, fiammeggiavano, come fari, dinanzi agli occhi dei commissari appena nominati, due obbiettivi chiari e precisi. Ed uno era quello di guardare all'andamento amministrativo passato e presente e, sopratutto, alla famosa « questione morale »: perchè al disopra di ogni forza inerte, l'Esercito trae la sua potenza dalla forza morale, dall'anima, dal cuore, dalla passione dei suoi uomini. E la Commissione non poteva non preoccuparsi di quell'innegabile disagio morale che risultò per l'esercito da parecchie cagioni di varia indole, dovute, le une all'ambiente, le altre alla sua stessa vita interiore. Il prevalere odierno delle questioni economiche, il nuovo agitarsi degli elementi della compagine sociale per raggiungere il miglioramento di ciascuna classe, anche in antagonismo con le altre, la conclamata urgenza che si andasse riparando alla povertà d'Italia in ogni sorta d'opere pubbliche e di pubblici servizi, avevano fatto riguardare, finora, con minor simpatia, alle spese militari, mentre l'insinuarsi e il diffondersi di sentimenti anarchici nelle olle meno coscie e non ancor redente dall'ignoranza e dalla miseria, suscitava avversioni agli istituti dell'esercito, alle quali non poteva questo, come in altri paesi europei, contrapporre recenti fortune militari.

Il disagio economico è fattore precipuo di disagio morale per tutte le classi di cittadini, nè la militare poteva sottrarsi alla legge comune.

E l'altro obbiettivo era quello di illuminare una parte dei nostri migliori uomini politici, di tutti i partiti, sul problema della difesa dello Stato, che, per tradizionale fatalismo, era rimasto trascurato o abbandonato esclusivamente nelle mani dei tecnici.

I membri della Commissione d'inchiesta, avendo, assai spesso, d'innanzi e fermi, questi due obbiettivi, si misero al lavoro, con entusiasmo, con fervore, con zelo e con abnegazione si grandi da meritare la riconoscenza del Paese e dell' Esercito.

L'ampiezza del lavoro e il tempo ristrettissimo non consentono nè consentirebbero di ricercare nell'immensa mole qualche particolare omissione, o qualche giudizio, meno perfetto. Sarebbe questa opera antipatriottica, alla quale noi non intendiamo di prestarci.

Nell'esaminare tuttavia quanto può toccare la Fanteria può darsi che talune volte non concordiamo coi referti della Commissione, specie della maggioranza, trovandoci piuttosto in accordo colla minoranza. Ma questo non deve nè può essere interpretato come una minor deferenza verso l'illustre consesso, il quale del resto ha riconosciuto di essere stato trattenuto da proposte più radicali per non scomodare troppo l'attuale ordinamento, giacchè (essa dice) *ogni nuovo sistema, per quanto perfetto, porta con sè le inevitabili e gravi difficoltà della prima applicazione*: ed anche per aver voluto tener conto nella soluzione delle cose nostre la similitudine altrui, cosa questa veramente che tange in parte la geniale originalità italiana, ben capace di creare le forme degli istituti più corrispondenti allo spirito, al carattere, all'ambiente nazionale.

Il Ministro della Guerra, nella tornata del 28 novembre 1908, ha già presentato al Senato del Regno, in un disegno di legge, le aggiunte e le varianti alla legge 2 luglio 1906 sull'avanzamento.

Ora è da sperare che il blocco di tutte le altre proposte passi al Parlamento, onde finalmente l'Esercito esca dalla deplorevole stasi e sia riorganizzato.

Noi, intanto, esamineremo in questo articolo, sotto il punto di vista degli interessi della Fanteria, due delle più importanti questioni sulle quali la Commissione era chiamata a riferire: *ordinamento* e *avanzamento*, confidando che la parola nostra, per quanto modesta, possa giungere in tempo a portare una pietruzza nella mole che sta per erigersi.

Nè, se ci verrà fatto di accennare agli interessi della fanteria in confronto con quelli delle altre armi, non sarà certo per ipotetiche velleità di primato, ma per desiderio di uguaglianza, che è poi un nostro santo, inviolabile anelito di elevazione: poichè per livellare non occorre abbattere gli eccelsi pinnacoli, ma giova questi attingere ed emulare, in una compatta selva di cuspidi trionfali.

L'uguaglianza dei forti sta nelle cime.

Avanzamento.

Nei giornali politici e militari, nelle riviste periodiche, nei volumi sempre ponderosi, ma più o meno ponderati, che sono venuti via via pubblicandosi con impressionante fecondità sul problema militare, una questione gravissima e sempre tornata invariabilmente a galla, perchè sempre insoluta: la questione dell'avanzamento.

Di quando in quando, e si direbbe, quasi periodicamente, si sono manifestati i difetti delle vecchie leggi, con un ristagno più o meno delle carriere; di fronte ai danni materiali e morali che ne conseguivano, si cercarono i mezzi per soddisfare le più impellenti necesssità, e di fronte alla cruda irruenza della realtà, si trovarono palliativi insufficienti e talvolta illusori. Il metodo, di arguta memoria, che consigliava di costruire nuove piazze per collocarvi nuove statue, trovò l'acme della sua più ironica applicazione folgorante *stock* dei famosi quattrocento capitani.

La Commissione d'inchiesta comprese che la questione dell'avanzamento, implicando fattori morali di una grandissima importanza sull'avvenire dell'esercito, meritava di essere studiata fino in fondo. E il Ministro, giovandosi di quelli studi, perseguiti, se non altro, con vero intelletto d'amore, presentò sulla questione dell'avanzamento un disegno di legge.

L'avanzamento fu riguardato, dagli illustri Commissari e dal l'onorevole Ministro, sotto due punti di vista: *anzianità* e *scelta.*

Sull'anzianità si condensarono le più grandi preoccupazioni; nella scelta si manifestò il trionfo dell'automatismo. Cerchiamo se sia possibile analizzare tali affermazioni sintetiche.

L'anzianità (oh come gracile quella sua figliuola adulterina ancora in cerca di una paternità: la *giudiziosa eliminazione!* è contraria al fondamento delle forti leggi di natura, che lasciano sempre campo aperto alla concorrenza: leggi timidamente intravviste dagli antichi filosofi, affermate dal Darwin, esaltate fino alla esagerazione da Federico Nietzsche. Nel mondo, l'anzianità non ha alcun valore. L'intelligenza e la forza mal sopportano i consigli dell'anzianità perchè la capacità fisica e quella intellettuale non subiscono la legge del tempo in ragion diretta, si bene in ragion contraria. Eppure è talmente radicato nell'animo di molti il diritto alla promozione, soltanto per aver vestito l'uniforme un certo numero d'anni, che, anche questa volta, gli illustri Commissari della maggioranza hanno spezzata una lancia a favore dell'anzianità. L'anzianità non può, in alcun modo costituire diritto; il criterio dell'anzianità è decrepito, contrario al progresso, al fondamento di ogni legge naturale, alla libera concorrenza. L'an-

zianità ingenera il fatalismo, alimenta la passiva e supina inerzia individuale, soffoca ogni personale manifestazione ed è fonte del protezionismo castale.

Prodigando le promozioni, automaticamente, a pagine d'annuario, non può a meno di mancare nei quadri quel soffio di vita che impone a tutti di lavorare per vivere, di lavorare per progredire. Ma sarà bene intenderci, per evitare l'inutile dardo di un immancabile contradizione: *telum imbelle*, come quel di Priamo. Noi escludiamo, nel modo più formale il *diritto* dell'anzianità, non già il *titolo*, il quale deve in ogni circostanza essere tenuto in debita considerazione.

Si ha tema che una plètora di scelti dia origine ad arresti periodici nell'avanzamento? Questo potrebbe essere vero per la scelta automatica, non per il concorso, il quale apre la via alla scelta necessaria in relazione ai reali bisogni, col grande vantaggio di essere applicata in un elemento migliore: giacchè quanto più sarà grande, nell'esercito, il numero degli scelti, altrettanto migliori saranno coloro che, per effetto di successive selezioni giungono agli alti gradi.

Nei successivi *concorsi*, appunto, la perdita dei scelti che falliscono alla prova, produrrà quella necessaria graduazione per la quale gli individui giungeranno più o meno in alto a seconda del loro valore reale e della loro resistenza.

Un'altra obbiezione vien mossa alla libera concorrenza ed è quella che nei gradi superiori non troverebbe posto l'anzianità.

A parte che tale obbiezione non è giusta perchè i *concorsi* si potrebbero fare soltanto fra quelli che hanno una determinata anzianità, sta il fatto che la funzione dell'anzianità assoluta è un elemento passivo di progresso, ed è riconosciuto tale in tutte le carriere.

La maggioranza della Commissione, tenendo conto della « preoccupazione dei legislatori militari stranieri » (pag. 46 della prima Relazione) ha voluto « regolare l'avanzamento ad anzianità in modo che sia permesso a tutti di aspirare ai gradi superiori, in dipendenza della *sola selezione dei meno idonei* » (pag. 45 ibid.).

Questa selezione avviene in due modi: coll'intensificazione della legge sul congedo provvisorio e coll'accertamento della voluta idoneità, in coloro che debbono essere promossi, mediante opportuni *esperimenti*.

Collocare nella posizione di congedo provvisorio, quando l'interesse del servizio lo consenta, gli ufficiali di qualunque grado che, avendo compiuti almeno 20 anni di effettivo servizio e 40 di età, ne facciano volontaria domanda prima del 31 dicembre 1910, ci sembra un criterio non del tutto inopportuno: un poco platonico tuttavia a dire il vero, perchè questi èsodi spontanei avverranno in proporzione piccola ed irrisoria. L'istituto dell'*aspettativa spe-*

ciale per i capitani insegni. Lo scopo di eliminare l'ingombrante nucleo, piccolo per fortuna, di ufficiali apati, stanchi, svogliati, senza entusiasmo perchè senza avvenire, fisicamente deboli e tuttavia non passibili di riforma (elementi deleteri e inquinanti) sarebbe meglio raggiunto col ridurre, di alcun poco i suddetti limiti di servizio e di età e col prorogare l'epoca utile per la presentazione della domanda.

Ottimo consiglio, invece, ci sembra quello di escludere definitivamente dai quadri, gli ufficiali che *una sola volta* siano stati dichiarati impromovibili.

La Commissione d'Inchiesta così, giustamente, si esprime:

« L'esclusione definitiva dai quadri, per non idoneità, non avviene che dopo due anni, e frattanto l'ufficiale rimane al corpo.

« Ciò produce non soltanto un ritardo nella eliminazione dei non idonei, ma crea anche una situazione penosa per l'ufficiale non idoneo e per chi l'ha giudicato tale e spesso induce ad una malintesa pietà coloro che devono emanare il secondo verdetto, mentre la presenza di questo ufficiale nel reggimento non è tale da aggiungere forza e prestigio al grado che riveste ».

Il secondo modo di selezione, a giudizio dei Commissari, consiste nell'accertamento della voluta idoneità, mediante *esperimenti*.

« La Commissione ritiene che base dell'avanzamento per la massa debba essere l'*anzianità*, congiunta però alla *idoneità* e quindi intende che in avvenire i gradi superiori siano dati *cogli esperimenti* necessari ad accertare nei concorrenti ad essi la voluta idoneità » (pag. 16 della 1ª Relaz.).

In che cosa precisamente consistono questi esperimenti? Per quali gradi della gerarchia son richiesti? E a qual finalità mira la loro instituzione? All'ultima domanda la maggioranza della Commissione risponde che con questi esperimenti si preparerà l'avvenire dell'esercito assicurando non solo un efficiente organamento tattico, tecnico, disciplinare dei corpi, ma anche *una scelta meglio garentita* per gli ufficiali generali, rendendo più facile la designazione di quelli veramente meritevoli di coprire i più alti gradi.

E, per rispondere alla seconda domanda la Commissione, ha voluto distinguere nettamente due missioni nella milizia: formare i combattenti e dirigerli. La prima si arresta al grado di capitano, l'altra è costituita dai gradi superiori. Necessita quindi di un primo esperimento da capitano a maggiore, che constati la piena attitudine del candidato a disimpegnare le mansioni affidate al maggiore ed al tenente colonnello: esperimento inteso ad una rigorosa selezione per la idoneità accertata nei modi e nelle forme più acconce allo scopo, *riservando alla scelta una aliquota da determinarsi*.

Ma nei gradi superiori è compreso anche quello di *colonnello*: carica la quale esige in chi la riveste, non solo l'energia fisica e la morale, ma in grado eminente l'intelligenza e la coltura per

essere educatore ed istruttore di ufficiali e per governare il più importante organismo autonomo dell' Esercito, per quanto concerne lo sviluppo in esso delle virtù militari che ne costituisce la forza voluta.

Necessità quindi di un secondo esperimento da tenente colonnello.

Noi non sappiamo dissentire dal modo con cui la maggioranza e la stessa minoranza della Commissione hanno risposto alla seconda questione. Non si può disconoscere, infatti, che le qualità di carattere, di mente, di coltura che si richiedono nell' ufficiale inferiore siano differenti da quelle che si richiedono nell' ufficiale superiore. Non dunque per ideologismo accademico, ma per fatto di natura, la carriera militare, per tale distinzione, consta, quasi diremmo, di due carriere distinte.

E nemmeno si può non ammettere che la carica di colonnello richieda in misura eminente quelle doti di energia fisica e morale, di intelligenza e di coltura, che devono essere possedute da tutti gli ufficiali superiori.

Il ministro della Guerra, nel suo disegno di legge presentato al Senato, è pienamente concorde col giudizio emesso a tal proposito dalla Commissione, ritiene indispensabili gli esperimenti per gli aspiranti ai gradi di maggiore e di colonnello, stabilendo con giustissima ragione che da questi nessuno possa essere dispensato, qualunque sia l' arma o il corpo al quale appartenga o la scuola che abbia precedentemente seguito.

Ma in che cosa consistono questi esperimenti? In questo punto, di capitale entità, d' accordo con gli on. Guicciardini e Sacchi della minoranza, dissentiamo dal parere espresso dalla maggioranza della Commissione e da quanto è stabilito nel disegno di legge.

Noi non possiamo propugnare il sistema proposto degli esami e delle prove, che abbiano pure quella qualsivoglia durata per il più sicuro accertamento dell'idoneità. Con gli esami e con le prove non si potranno mai, specie negli alti gradi, raccogliere sicuri elementi di giudizio sulle qualità professionali e morali del candidato e sulla sua attitudine ad esercitare il comando col dovuto prestigio.

Il sistema degli esami ha fatto il suo tempo ed è notevole il fatto che nelle stesse scuole si tende ad abolirli. Il precipuo suo difetto è quello di non tenere conto abbastanza del merito progressivo dell'individuo e del lavoro pratico, morale ed intellettuale, che esso esplica nelle varie contingenze della vita. Se questo fu ed è ancora in parte tollerato nelle scuole, ed in parte potrebbe accettarsi nell'esercito per i gradi inferiori, perchè la lotta che l'individuo deve sostenere nell'ambiente sociale è tale da livellare poi col tempo i meriti e le capacità, non è assolutamente tollerabile quando l'esame ha per finalità di decidere definitavamente sull'av-

venire di coloro che li subiscono, o che portano a designare l'uomo o gli uomini dei superiori comandi.

Per conseguenza, noi pensiamo che il passaggio dalla carriera inferiore alla carriera superiore debba, nella sua generalità, essere principalmente basato sul concorso, mitigato solo parzialmente da esperimenti fatti da tutti, senza eccezione.

In siffatto concorso ogni aspirante dovrebbe presentare i *titoli* che crede di avere per rendersi meritevole del grado superiore; e dal confronto si dovrebbe stabilire chi meriti più, chi meno, chi niente affatto.

Potrebbero considerarsi come titoli: le campagne di guerra; le note personali; i diplomi ottenuti; i corsi speciali; le opere e gli articoli pubblicati; gli incarichi disimpegnati, ecc.

Ma per quanto riguarda i gradi superiori la concorrenza dovrebbe essere libera ed assoluta, perchè noi pensiamo che dopo venti e più anni non sia più il caso di ricorrere ad esperimenti che non potrebbero accertare nulla più di ciò che si sappia.

Se dopo tanti anni di servizio il promovendo non è sufficientemente conosciuto, la colpa non è sua, ma dei superiori, del metodo impiegato nel quotidiano accertamento.

La differenza che esiste fra carriera inferiore e superiore, così magistralmente dimostrate dagli onorevoli dissidenti dalla maggioranza della Commissione, è sufficiente per dimostrare che gli elementi di promozione possano essere completamente diversi fra le due carriere e che se per quella inferiore si può lasciar adito alle presunzioni sull'avvenire, in quella superiore è sopratutto il valore reale presente che si deve constatare.

La minoranza della Commissione d'Inchiesta propugna un concorso annuale, aperto per un numero di posti uguali alle presunte vacanze di un anno, facoltativo per tutti i capitani con 5 o 6 anni di grado senza distinzione di provenienze, senza privilegi e con la sola condizione della buona condotta.

I vincitori dovrebbero essere promossi a misura che si verificano le vacanze e secondo l'ordine della graduatoria ottenuta nel concorso.

Coloro che non riuscirono vincitori resterebbero nel grado con facoltà di presentarsi ad un altro concorso. Coloro che non intendono cimentarsi nel concorso resterebbero nel grado finchè ne conservino l'idoneità, e raggiungano il termine della carriera.

Noi siamo intimamente convinti, con gli onorevoli Commissari della minoranza, che questa concezione della carriera militare e delle norme che devono regolarla, come avviene di tutti i concetti scaturienti proprio dalla natura delle cose, sarebbe feconda dei migliori risultati.

Ai gradi superiori arriverebbero soltanto i migliori, come richiede il pubblico interesse collettivo; e se ne raccoglierebbe il

frutto di assicurare il prestigio dei comandi e la fiducia degli inferiori nei superiori, la quale più che dal grado dipende dalle qualità di chi ne è investito. E i migliori vi arriverebbero in età ancora giovane, nel pieno possesso delle loro forze fisiche e mentali, cosicchè potrebbero rimanere nei comandi il tempo occorrente per farvi sentire il beneficio della loro opera. Nei gradi inferiori si scorgerebbero i migliori effetti. Imperocchè vi si determinerebbe l'opinione che la carriera dipende, non più da condizioni che non sia possibile modificare, come l'anno della nomina o i punti ottenuti nelle scuole, ma sibbene dalle proprie qualità naturali fecondate dalla applicazione, dallo studio e dalla volontà di portarle al massimo grado; e allora sentendosi da tutti che la propria fortuna dipende dalle proprie opere, sorgerebbe e si diffonderebbe nei gradi inferiori un nuovo fervore di operosità che ne ecciterebbe le energie, ne terrebbe alto il morale, preparerebbe buoni elementi per i quadri superiori — si avrebbe, in una parola, un nuovo e vero fattore di elevamento morale.

Gli onorevoli della minoranza non partecipano al timore che, eliminando l'anzianità e sostituendo il concorso nel passaggio dalla carriera inferiore alla carriera superiore, si scontenterebbero quegli ufficiali che, pur essendo buoni capitani, non si sentono la forza di affrontare il concorso o, pur affrontandolo, non riescono ad ottenere la voluta classificazione per il passaggio. Essi giustamente notano essere inevitabile che la maggioranza grandissima degli ufficiali inferiori termini la carriera nel grado di capitano: quando i posti di ufficiali superiori sono appena un settimo di quelli dei capitani, nè possono accrescersi senza deprimere il prestigio del grado « è legge di natura ineluttabile che il maggior numero degli ufficiali debba lasciare l'esercito da capitano ».

Lo scontento di coloro che perdono la speranza di penetrare nella carriera superiore non è dunque proprio di questo o di quel sistema; anzi, logicamente, nel sistema di avanzamento ad anzianità dovrebbe essere più vivo che nel sistema di avanzamento per concorso, in quanto che è logico il supporre che coloro i quali non avanzano, o avanzano con ritardo, si rassegnino alla propria sorte più facilmente quando trovino la via preclusa dai vincitori di un concorso che porta innanzi soltanto i migliori, di quando la trovino preclusa o ritardata da chi può essere, ancorchè ottimo, pari a loro ».

D'altra parte l'attuale miglioramento economico dei capitani giova ad attenuare, in essi, il dolore di vedere, così tangibilmente, sancita la propria inettitudine a coprire i gradi superiori: inettitudine mai, d'altronde, mortificante perchè è troppo naturale che, in tutte le gerarchie, siano affidati i maggiori e più delicati interessi del paese ai soli privilegiati dalla natura per doti di mente e di carattere.

Alla via dell'avanzamento per anzianità noi dunque preferiamo quella aperta a tutti, larga, battuta dal sole, del concorso per titoli. A togliere ogni disparità di giudizio, i titoli dovrebbero essere esaminati da una sola Commissione centrale, la quale classificherebbe i concorrenti in:

a) non idonei;
b) idonei all'avanzamento;
c) idonei all'avanzamento accelerato
d) idonei all'avanzamento immediato.

E chiaro che, nei commi *c*) e *d*) vogliamo riferirci all'avanzamento a scelta e all'avanzamento ultra-celere dell'art. 25. Ed è tempo che, qui giunti, noi giustificiamo senza ambagi l'accusa di automatismo fatta al sistema dell'avanzamento a scelta, come è esposto nella Relazione della Commissione e nel progetto di legge.

***

Si può ritenere che le studiate condizioni matematiche, su cui si dovette poggiare la soluzione di un meccanismo così complicato, non abbiano che un valore temporaneo: esse non possono averne uno altrettanto grande quando si consideri la teorica generale degli avanzamenti, i quali subiscono delle variazioni così profonde per molteplici cause aleatorie da non potersi trattare colle equazioni di una matematica leziosa.

Col sistema progettato si fanno a numero fisso tanti scelti per anno; si ammette, cioè, che ogni anno vi siano 10,15, 20 (il numero non conta) individui meritevoli di avanzamento accelerato, i quali si avviano ineluttabilmente verso gli alti gradi, sulle basi di qualità presunte (vedasi pag. 108 della relazione). Chi potrebbe affermare che la natura sia così automatica? Perchè non potrebbe la messe di un'annata consistere in ottime e molte spiche e il ricolto dell'anno successivo consistere negativamente in loglio e ciano selvaggi?

Colla libera concorrenza si ha il mezzo di scegliere i migliori quando si presentano; coll'automatismo si scelgono i migliori solo in relazione all'anno che corre, salvo escludere altri che valgono assi di più, ma che presentandosi nell'anno successivo superano il gettito della macchina produttrice, anzi la richiesta del mercato.

Una delle maggiori accuse fatte allo stato presente è precisamente quello di basare l'avanzamento a scelta su qualità presunte in una limitata cernita annuale; il progetto della Commissione peggiora non migliora lo stato attuale, perchè adesso il numero è in certo qual modo illimitato e quindi si può fare qualche eccezione in attesa di tempi migliori, mentre, nel progetto, il trionfo dell'automatismo è completo.

Notisi poi che, così facendo, si distanziano enormemente i diplomati dai non diplomati, fra i quali molti dovranno l'insuperabile distanza a pochi centesimi di punto avuti in meno in un esperimento che si andrà, sempre più, allontanando col tempo e col grado.

Astrazion fatta da queste pregiudiziali che a noi sembrano determinanti e tacendo ormai sul difetto sostanziale, che già notammo a proposito dell'avanzamento normale e che, per l'avanzamento a scelta, diventa gravissimo: il difetto, cioè, di tener troppo conto dei risultati di *esami* e di *esperimenti*, senza che mai si parli di *titoli* acquistati in altro modo — veniamo all'esame dei particolari del progetto, quale fu presentato.

La scelta si ottiene, in parte frequentando la Scuola di Guerra, in parte sottoponendosi ad un esperimento da capitano a maggiore: le due parti sono vincolate fra di loro. Per il secondo modo di conseguire la scelta ci associamo a quanto è detto nel disegno di legge del Ministro Casana: che, cioè, gli stessi esperimenti prescritti per le generalità dei capitani, diano luogo, con una speciale classificazione alla designazione degli ufficiali da promuoversi a scelta. S' intende però che, in questo modo di scelta combattiamo, consoni ai nostri principi, il sistema degli esami e propugnano il sistema del *concorso per titoli*.

Per quanto riguarda il primo metodo non possiamo a meno di constatare che allorquando riconoscendo gli errori del passato, si aprì, colla scuola di Guerra, l' adito ad un avanzamento celere, nessuno pose in dubbio l' utilità di una simile università militare, che destando nuove aspirazioni e, diciamo pure, ambizioni, doveva scuotere l'ambiente inaridito dalla supinità *routinière* dell'anzianità, per la quale individui di merito grande, provvisti di lauree e diplomi avevano finito la loro carriera col grado onorifico di maggiore, conseguito dopo il passaggio nella riserva.

Ma non sapemmo liberarci completamente dalle pastoie di una tradizione protezionista ormai sfatata, e invece di aprire, in ogni momento multiple vie ai volenterosi dalle energie più feconde, rimpicciolimmo l'ideale, subordinandolo esclusivamente agli esami ed all' ammissione di un numero ristretto di persone in una scuola.

In tal modo si eluse il principio modernissimo e vivificante della continua, libera concorrenza.

È nostra convinzione profonda, già altra volta e ripetutamente professata, che il valor personale non può, non deve essere stabilito in alcun modo, da una raffazzonata quantità di cognizioni, assimilata sui banchi della scuola, quando le qualità intellettuali e di carattere non possono essere ancora interamente sviluppate. La prova degli esami in genere e quella della scuola di guerra, in ispecie, non doveva essere che uno dei *mezzi* per eccellere e farsi

valere: essa invece divenne un *fine* e fu l'unica determinante nella scelta.

Il progetto di legge corregge questo passato soltanto in parte perchè non lascia libertà di prova a coloro che non frequentano la scuola, ma soltanto libertà di assoggettarsi a quei medesimi esperimenti scolastici.

Noi pensiamo che anche l'avanzamento a scelta non debba sottoporsi ad alcuna forma rigida ed assoluta; che la concorrenza debba essere sempre aperta, che ogni passo debba essere combattuto e vinto all'infuori di ogni pregiudizio di scuola.

Questa considerazione non è fatta nel solo interesse personale degli individui, ma dell'esercito, perchè, in tal modo, si assicura la graduatoria necessaria per reclutare i quadri superiori fra coloro che, pur non potendo aspirare agli altissimi gradi, hanno tuttavia qualità superiori alle masse e dimostrano una maggiore tendenza per lo studio dei più complessi problemi militari.

Così facendo chi vincerà due o più scelte conseguirà un maggiore acceleramento, avvicinandosi, sempre più presto a quegli alti gradi, che sono la meta, dalla quale gli altri resteranno più distanziati.

Noi non dividiamo il parere espresso dalla Commissione che, cioè, avendo la milizia essenzialmente l'impronta dell'apostolato, il fondamento del suo morale non può essere la *rivalità* suscitata dalla *concorrenza*. Quando questa concorrenza venga sperimentata sulla base solida della giustizia e dell'equità e non sui privilegi cartali derivanti dal capriccio di fortuna, non può venir meno l'affetto reciproco di fratellanza eccitato e mantenuto vivo dalla solidarietà nel culto pell'abnegazione e del sacrifizio, a cui tutti i militari, e gli ufficiali specialmente, devono continuamente educarsi e temprarsi.

Parlando dianzi del modo di esaminare i *titoli* presentati al concorso e di classificare i concorrenti, abbiamo detto (comma *d*): idonei all'avanzamento immediato. Quest' avanzamento immediato o ultra-celere è sancito dal famoso, criticato, commentato art. 25.

Il Ministro Casana, propone, nel suo disegno di legge, di riservare in avvenire, e sotto speciali rigidissime garenzie, l'avanzamento a scelta eccezionale a quei soli ufficiali che abbiano realmente compiuto qualche atto, o reso qualche servizio di carattere militare che li additi all'ammirazione ed alla riconoscenza dell'esercito e del paese. Non v'ha dubbio che l'applicazione dell'art. 25 così inteso, sembra più logico di quel che non fosse finora. Sarebbe tuttavia opportuno escludere dall' art. 25 i gradi inferiori. Come, infatti, si può giudicare di eccezionale valore un ufficiale che conta pochi anni di servizio, nei quali non può aver avuto neppure il tempo di dimostrare quelle spiccatissime qualità militari che l'articolo esige? L'art. 25 concesso nei gradi inferiori non

ha alcuna solida base perchè si fonda sulla presunzione che, co tempo, il favorito possa diventare un buon condottiero di truppa.

Ma quali sono le prove che la presunzione non fallisca? D'altra parte l'art. 25 si dovrebbe applicare per equità a tutte le armi, alcune delle quali non consentono di apprezzare le qualità che sono indispensabili per il comando delle truppe. Si applicherà alle armi che hanno più facile ragione di dimostrare le qualità intellettive, ma non quelle di comando: per esempio, ad ufficiali del genio dopo un intenso lavoro fortificatorio, a ufficiali di stato maggiore per un monumento burocratico, a ufficiali di artiglieria per applicazioni meccaniche e via discorrendo.

In tal modo l'arma del comando, la Fanteria, sarà quella in cui niuno facilmente potrà dimostrare le reali sue qualità che sono le più difficili ad essere apprezzate. Noi pensiamo dunque che l'articolo 25, se vuol conservarsi, non si debba applicare ai gradi inferiori, ma a quelli superiori, dove le qualità di Comando possono possono emergere in tutte le armi.

All'art. 25 applicato ai gradi superiori noi preferiamo una terza scelta per esclusivo concorso di titoli (badiamo bene, di titoli non di esami) da farsi sul grado di Colonnello, grado nel quale si può tener conto oltre che delle qualità effettive di comando, di un passato dimostrato da titoli conseguiti e non presunti.

Questa proposta che valuta essenzialmente la capacità pratica esige che gli ufficiali stiano, più che è possibile, ai corpi; ond'è che si trova conveniente di allargare la cerchia del servizio di Stato Maggiore, perchè questa non invada il grado di Colonnello, che noi vorremmo sempre in posizione di responsabilità nei Comandi.

Un Maggiore per le divisioni, un Tenente Colonnello per i Corpi d'Armata, sembrano sufficienti per assicurare il servizio burocratico, aggiungendo, se si crede, un numero rirtrettissimo di Colonnelli per le funzioni di grado superiore.

Il generale Bonnal nel suo ultimo libro « *La prochaine guerre* » esprime analogo avviso:

« E' nostro profondo convincimento, esso dice, che i buoni generali non possono essere manifesti che nel grado di Colonnello: vero grado di prova pratica, purchè trascorso, nella sua massima parte in un Comando ».

Ma questo non è forse un concetto troppo nuovo per essere accettato?

Può darsi, ed è per ciò che continueremo a scegliere i nostri comandanti superiori non tanto per le qualità reali di cui sono forniti, quanto per quelle presunte nel grado di Capitano o sul banco della scuola!

In conclusione il sistema di avanzamento a scelta che noi propugnamo sarebbe determinato da tre cernite e cioè:

1° Da Tenente a Capitano pressocchè nelle forme del pro-

getto ministeriale. Questo grado di scelta fornirà ufficiali superiori relativamente giovani e capaci.

2° Da Capitano a Maggiore, nella principale destinata a fornire Colonnelli e Generali in buona età.

3° Da Colonnello per assicurare il reclutamento degli altissimi gradi, mediante un concorso di qualità effettive e presenti, non disgiunte da un fondato giudizio sul passato.

Chi arriva ad ottenere le tre scelte non può fallire; esso ha al suo attivo non un colpo di fortuna, ma una intera esistenza.

Forse la massa, l'anzianità, ne avrà qualche svantaggio, ma in compenso enorme sarà il vantaggio che ne trarrà l'istituzione.

La legge non deve forse tener conto più dell'istituzione che delle persone? Una legge che si preoccupa di avere troppa gente scelta e che cerca di diminuirne il numero per rispondere ad una livellazione innaturale è un anacronismo nel secolo XX!

X

L'istruzione sul tiro per la fanteria

(Cont. vedi num. preced.)

In tesi generale si tratta di formare di ciascun soldato un tiratore, capace di profittare nel modo migliore delle qualità balistiche del fucile di precisione ed a tiro rapido di cui è provveduto, e perfettamente disciplinato nell'impiegarlo a tempo opportuno.

Sul campo di battaglia, la superiorità appartiene alle truppe abituate a meglio sfruttare la propria arme in tutte le situazioni della lotta.

A tale intento si richiede anzitutto che l'istruzione individuale sul tiro riesca la più completa e perfetta possibile e la conoscenza dell'arme sia estesa e profonda, compatibilmente all'intelligenza del soldato.

Nell'esaminare i criteri didattici ai quali è informato il testo della *Istruzione*, escludiamo la parte I, che comprende la descrizione delle armi e dei materiali per il puntamento e tiro, ossia dati di fatto fuori discussione.

La parte II, tratta del *puntamento e tiro* e si inizia con la pratica del fucile e con la scuola di puntamento. Rispetto al passato si rilevano nell'indirizzo dell'insegnamento teorico maggiori particolari di metodo, mentre l'*Istruzione* del 1898 lasciava più latitudine all'Istruttore. Ciò appare in contradizione con il criterio oggi prevalente dapertutto, di lasciare ampia libertà d'azione ed iniziativa nell'addestramento in genere del soldato: fattori tanto più essenziali nei riguardi del puntamento e tiro, dovendosi tenere conto delle singole caratteristiche individuali, coltivarle e svilupparle.

Qualunque indirizzo è buono, quando venga seguito e praticato con capacità e con convinzione, e sia opportunamente adattato agli individui.

Ciascun comandante di compagnia deve essere in grado di formarsi un piano proprio di insegnamento per il tiro, in base alla propria esperienza pratica ed alle sue convinzioni; quanto più queste saranno in lui radicate, tanto meglio saprà istillarle nella mente altrui e riusciranno persuasive e fruttifere.

Ho sempre seguito con molta attenzione i risultati ottenuti nel tiro individuale e collettivo da tutte le compagnie dei reg-

gimenti ai miei ordini e mi sono persuaso ognora più che i migliori risultati appartenevano a quelle il cui comandante era per conto suo un buon tiratore, aveva precise idee sul tiro e le coltivava con passione, insegnando con l'esempio.

L'istruzione sul tiro non puó essere fatta in base ad un prefisso orario ed in prestabilite circostanze, bisogna profittare di tutte le occasioni favorevoli per addestrare il soldato a puntare nelle più svariate condizionl di luce e di bersagli, cogliendo l'opportunità delle esercitazioni esterne, offrendo in questa guisa anche un diversivo ed un riposo negli altri insegnamenti.

Nei poligoni il soldato si abitua a vedere il bersaglio sempre nelle stesse condizioni di luce e di distanza, perchè queste sono immutabili, mentre le prime dipendono dall'orario giornaliero invariabile a sua volta, quindi occorre ripiegare con esercizi di puntamento eseguiti indipendentemente dalla località di tiro.

A questo riguardo sono molto interessanti le disposizioni contenute nel *Regolamento di esercizi per la fanteria Tedesca* per l'istruzione individuale del tiratore in terreno vario, che mirano non solo ad insegnare il modo di apprezzare ed utilizzare il terreno, stimare le distanze ed impiegare l'alzo, ma a vedere e riconoscere i bersagli (abitudine dell'occhio).

L'*Istruzione sul tiro* dovrebbe limitarsi a mettere piuttosto in evidenza i criteri direttivi dell'insegnamento, che comprendono l'azione fisiologica del puntare e sparare, ed il modo di tenersi in equilibrio nelle varie posizioni, di mantenere l'arma solidamente appoggiata alla spalla, di agire nello scatto.

Ora, la nostra *Istruzione* accentua questi due ultimi punti, ma forse sui due primi, mentre importerebbe mettere in rilievo come sia irrealizzabile l'immobilità statica del corpo durante il tiro, al pari dell'aderenza asssoluta dell'arma alla spalla in conseguenza della reazione nervosa.

Gli errori causati da tali oscillazioni possono per altro elidersi con una educazione razionale dei muscoli, ottenendo una certa regolarità nella natura delle contrazioni dei vasi motori, insegnando al tiratore a conoscere il carattere delle sue oscillazioni caratteristiche, per dargli modo di ovviare alle medesime. L'*Istruzione sul tiro* per la fanteria Austriaca opportunamente insiste molto sull'esecuzione degli esercizi di *pronti*, spianare l'arma, puntare e scattare e dà una serie di norme e di indicazioni rispondenti appunto alle esigenze fisiologiche del tiratore.

La scuola di puntamento dovrebbe svolgersi da principio mettendo il soldato sempre nelle identiche condizioni, cioè facendogli compiere esercizi di tiro contro un bersaglio ognora uguale, ad una distanza costante, assumendo la medesima posizione e non cambiando mai l'arma. Successivamente si passerebbe ad altre distanze e differenti bersagli, facendo prendere diverse posizioni per lo sparo. Questa seconda parte dell'educazione non presenta difficoltà, quando la prima sia stata ben compresa e praticata.

Maggiore sarà il numero di cartucce sparate in ciascuna

posizione, meglio si conseguirà quell' automatismo, che è così grande fattore di successo nel tiro.

In questo ordine d'idee appare opportuna la larga dotazione di cartucce (72) per il tiro delle reclute, fissata dalla nostra *Istruzione*, ma sarebbe necessario chiarirne meglio lo scopo, nel senso che non si tratta di *fare dei punti*, ma di allenare il soldato. Siccome la massima parte dei campi nei pressi dei presidi non consente distanze di tiro superiori ai 100 metri, occorrerebbe che in questi casi la dimensione dei bersagli regolamentari fosse ridotta proporzionalmente alla prospettiva che questi ultimi presenterebbero, per un'individuo di vista normale, alle distanze di 200 e 300 metri, usando anche colori più sbiaditi nei cartelloni, per completare meglio la raffigurazione della rispettiva minore visibilità.

Non si tratta di porgere l'illusione di una distanza fittizia, ma soltanto di abituare il soldato a sparare contro bersagli ognora più ristretti e meno appariscenti, quali risulterebbero al caso reale i bersagli ordinari alle varie distanze del tiro individuale. Ne è a credersi che tale adattamento riuscirebbe un convenzionalismo, e che l'*illusione* di ottenere migliori risultati possa convertirsi in *disillusione*. Ne ho fatta la pratica applicazione nel reggimento già al mio comando e con proficuo rendimento. Proporzionalmente ai bersagli si restringerebbero di conseguenza le zone per il calcolo dei *punti*, talchè la riduzione loro esprimerebbe la maggiore difficoltà di colpire alle distanze crescenti.

Ai numeri 58, 59, 60 e 110 dell'*Istruzione* sono concretate le *regole di puntamento individuale*, che potrebbero dirsi con maggiore precisione *regole di tiro*. Esse risultano incomplete, essendo in funzione soltanto della distanza, mentre esistono altri elementi dei quali un tiratore deve tenere conto: primo tra gli altri gli agenti aimosferici e gli effetti di luce.

Non si fa cenno del tiro contro bersagli in moto, con baionetta innastata, nè delle conseguenze del puntamento errato sul tiro. Certamente non è il caso di entrare in particolari balistici nell'insegnare ad uomini di truppa, ma bisogna tenere conto che l'*Istruzione* deve servire a graduati i quali tanto meglio adempiranno al loro compito di istruttori, quantomeglio compiranno in tutte le modalità l'azione del fucile.

In quanto alla pratica dell'arme sarebbe necessario che il soldato, e tanto più il graduato, imparassero perfettamente le *avvertenze*, per il buon uso del fucile, inserite nell'*Istruzione*. Il fucile mod. 91 è ottimo sotto tutti i riguardi, ma richiede di essere ben composto, ben tenuto e ben maneggiato. Non basta che il soldato apprenda sommariamente le prescrizioni al riguardo; deve saperle indicare, ripetere ed eseguire; ciò non è difficile ad ottenersi, con un po' di insistenza, da individui di media intelligenza, come ho constatato da esperienza fattane.

V.

Le lezioni di tiro individuale, che devono eseguirsi dopo avere abilitato il soldato nel maneggio ed impiego del fucile, sono *sei* nella nuova *Istruzione*, al pari di quella precedente. Sembrano sufficienti, anche tenuto conto del tempo disponibile per tali esercitazioni, specialmente nei grandi presidi; ma sarebbe indispensabile che venissero effettuate sempre alle distanze gradualmente crescenti previste dall'*Istruzione* stessa, escludendo, in modo assoluto, per le prime cinque lezioni - che devono eseguirsi a 200 e 300 metri, e sarebbe meglio ancora tra 200 e 400 - qualsiasi riduzione (oggi ammessa) sulla distanza, derivante dalla limitata estensione o pericolosa ubicazione od anormali condizioni dei poligoni di tiro.

La 6ª lezione, che deve effettuarsi a 500 metri, mentre in passato era a 600, si può consentire di compierla al momento di iniziare i tiri collettivi: ma il rimandare a tale periodo anche le altre lezioni, come da taluno è stato ventilato, costituirebbe un abboracciamento dannoso all'insegnamento ed un esagerato lavorio nel solo periodo annuale, che resterebbe consacrato alle esercitazioni di tiro. Invece occorre addestrare il soldato nel tiro al bersaglio, senza interruzioni, con intensità costante, per mantenerlo allenato.

Il sistema di ridurre le distanze, quando i campi di tiro non consentono quelle normali, si dimostra in pratica inefficace: si sopprime uno dei fattori di addestramento preponderante nel tiro di guerra, del tutto eccezionale a 100 metri, perchè a tale distanza dall'avversario una truppa si lancia senz'altro all'assalto, oppure abbandona la posizione.

Il soldato, esercitato a sparare soltanto a tale distanza minima, rimane disorientato passando d'un tratto, nell'ultima lezione di tiro individuale, alla distanza di 500 metri, e nei tiri collettivi si ottengono poi risultati deficientissimi rispetto a quelli teorici.

E' indispensabile, quando il campo di tiro in un determinato presidio non consenta di sparare oltre i 100 o 200 metri, che i battaglioni siano successivamente inviati per qualche giorno in altra località - non difficile a trovarsi nel raggio di uno o due tappe - ove possono eseguire con calma le prime cinque lezioni di tiro individuale, rimettendo la sesta all'epoca dei tiri collettivi, data la maggiore distanza. Nella ipotesi che la proposta non fosse neppure attuabile, bisognerebbe - come già si è suggerito per il tiro delle reclute - che le dimensioni lineari dei bersagli fossero almeno ridotte proporzionalmente alle distanze.

Così resterebbe inalterata la somma dei punti e dei bersagli da raggiungersi per conseguire tanto i premi di lezione, quanto il distintivo di tiratore scelto, perchè la ridotta ampiezza del bersaglio renderebbe automaticamente meno probabile il colpirlo.

La distinzione tra tiratori di 1ª e 2ª classe sancita dall'antica

Istruzione era opportuna e da mantenersi, perchè costituiva una soddisfazione per i migliori tiratori e consentiva di eseguire gare di tiro tra elementi più omogenei e con premi in armonia alla abilità dei concorrenti.

E' riuscita molto opportuna e gradita la variante testè introdotta nell'*Istruzione* provvisoria, ritornando alla concessione delle medaglie nelle gare di tiro dei sottufficiali e degli ufficiali, ch'erano state soppresse: ma vorrei vedere più in là che si accordassero anche quei premi in denaro, come già si assegnano nelle gare a cavallo, certamente in proporzione differente, tenuto conto della entità delle spese inerenti ai due generi di sport. Sarebbe un incentivo a coltivare più di quanto oggi non avvenga l'esercizio del tiro nell'esercito ed a frequentare gli *stands*, conseguendo ottimi risultati pratici nell'insegnamento generale.

Qualcuno si è pronunciato contrario - trattandosi di esercizi militari - ai colpi di prova nelle lezioni 1ª, 2ª, 3ª e 6ª, ritenendoli una raffinatezza eccessiva ed - *orresco referens* - una perdita di tempo. Non condivido tale parere; i colpi di prova danno agio al tiratore di rimettersi volta a volta l'arma alla mano, non nel senso di riscontrarne gli eventuali difetti, perchè il soldato deve conoscere il proprio fucile, ma di richiamare l'occhio e i muscoli alle esigenze del tiro.

Le *sei lezioni* del *tiro d'esercizio* con *cartucce ridotte*, previste nell'*Istruzione*, non sono in pratica effettuabili, stante il breve intervallo che oggi trascorre tra il congedamento della classe anziana e la venuta sotto le armi delle reclute, per le quali è opportuno iniziare subito la scuola di tiro. Si aggiunga che gli anziani disponibili giornalmente per l'istruzione, durante il periodo di forza minima, sono in numero insignificante, perchè assorbiti dalle cariche speciali e dal servizio di guardia, quando non sono comandati di picchetto armato.

Il tiro d'esercizio potrebbe, per restare nel campo della realtà, essere circoscritto a *due* o *tre lezioni* al massimo; ed invece di limitarsi a ripetere talune lezioni del tiro individuale, dovrebbe servire per dimostrare in modo concreto al soldato il modo di comportarsi della cartuccia nel tiro, cioè gli effetti degli errori di puntamento e delle diverse condizioni di luce, e per fargli constatare la precisione e l'efficacia del fucile in circostanze svariate, ciò che riuscirebbe per lui utile ed interessante. Sarebbe anche opportuno, come complemento dell'insegnamento, mostrare praticamente alcune rose di tiro ottenute con fucili diversi a distanze variabili, l'altezza della traiettoria a differenti distanze, la diversità dei risultati tra un tiro lento ed uno celere, il tiro contro bersagli coperti o quasi, infine l'influenza che ha la baionetta innastata nello sparo.

La poco opportunità del tiro con *cartucce ridotte* o peggio ancora del *tiro ridotto*, al quale taluni proporrebbero di ritornare, credo non sia discutibile, perchè conduce ad insistere in condizioni di puntamento dissimili dalle reali di combattimento e l'azione fisica del tiratore si sviluppa in modo differente da quella richiesta nel tiro con *cartucce di guerra*. Occorrono invece molti esercizi di puntamento alle distanze normali di com-

battimento e molte lezioni di tiro nelle più svariate situazioni tattiche, di luce e di tempo, per formare il vero tiratore di guerra!

VI.

Dalla minuta analisi che sono venuto facendo della vigente *Istruzione sul tiro*, parmi possa dedursi che vi fa difetto il soffio della modernità: a riguardo del tiro collettivo, considerato quasi un accessorio, mentre è il vero tiro di guerra, manca un preciso indirizzo ed uno sviluppo adeguato alle necessità di un razionale addestramento; in quanto al tiro individuale non appare chiaramente la latitudine che si è intesa lasciare nell'insegnamento, e non si tiene abbastanza conto della necessità di mettere il tiratore in tutte le molteplici condizioni in cui può trovarsi all'atto pratico.

Si mira, oserei dire, quasi a formare un tiratore di poligono, piuttosto che un tiratore di guerra!

Ritengo che l'*Istruzione del puntamento e tiro* dovrebbe, dopo insegnata la pratica dell'arma, limitarsi a pochissimi cenni generali, lasciando a ciascuno di seguire il metodo d'insegnamento e le modalità di esecuzione ritenute più adatte dal suo temperamento e dalla sua esperienza. Qualsiasi sistema riesce ottimo, purchè logico, quando applicato con discernimento e con forte volontà di riuscire: l'essenziale sta nell'avere sempre in vista la mèta, di creare tra discepoli ed Istruttore quell'affiatamento che solo permette di trasfondere dall'uno agli altri la capacità di apprendere.

Ai comandanti di compagnia, di battaglione e di reggimento, ciascuno nella rispettiva sfera d'azione, dovrebbe lasciarsi la maggiore latitudine nella scuola di puntamento e nella esecuzione del tiro, indicando soltanto il numero delle cartucce da consumare nei tiri individuali ed in quelli collettivi, salvo a controllare l'opera di ciascuno nei risultati finali conseguiti.

Ciò imporrebbe un contributo intellettuale assai superiore all'attuale in coloro che sono preposti al comando di unità tattiche; senza dubbio è più comodo trovare nel regolamento il compito già preparato, ma non si coltivano in questo modo le menti e le anime di quelli che devono in un dato momento assumere le più grandi iniziative e responsabilità! La legge dell'evoluzione sociale che ha innalzati i diritti e doveri di ogni cittadino, si applica anche all'educazione ed addestramento del soldato, anzi ciò riesce indispensabile per non lasciare atrofizzare la società militare!

Ma tutto ciò non basta!

L'istruzione sul tiro sviluppata nell'esercito deve integrarsi, in un paese ove gli ordinamenti militari siano fortemente radicati nella coscienza pubblica, con l'istruzione preparatoria della gioventù prima dell'avvento alle armi e con convenienti campi di tiro.

Questi due fattori sono indispensabili, anzi vicendevolmente

complementari, e presso di noi occupano da tempo tanto la stampa, quanto il governo. Ferventi apostoli, con l'opera personale, con gli scritti, con i viaggi all'estero, hanno cercato in tutti i modi di diffondere e sviluppare in Italia l'istruzione del tiro a segno nazionale, escogitano e propongono mezzi di ogni genere per dare esistenza vitale all'istituzione del tiro a segno nazionale, purtroppo finora con un esito scarso o nullo; manca, mi pare, in Italia l'ambiente adatto e già ebbi a scriverlo in altra occasione (1): le istituzioni militari svizzere non sono merce d'esportazione!

Non intendo con questo dire che nulla possa e debba farsi per l'educazione ginnastica e patriottica della gioventù, anzi sono convinto che vi è molto da realizzare, perchè presso un popolo progredito lo sviluppo del valore fisico rappresenta non soltanto preparazione militare, ma difesa contro la degenerazione fisica, le malattie ed il *surmenage* intellettuale, costituisce nel tempo stesso una scuola di disciplina sociale e di affratellamento (2).

Questi indiscutibili beneficî non possono ad ogni modo realizzarsi a scapito della compagine militare dell'esercito, come avverrebbe se fossero consentite esenzioni dal servizio e facilitazioni a coloro che seguissero determinati periodi d'istruzione del tiro; per analogia bisognerebbe allora applicarle a coloro che hanno maggiori titoli di studio e costituire l'esercito con la parte intellettualmente più scadente della popolazione. Si eliminerebbe l'elemento da cui si traggono i graduati, che rappresentano uno dei punti più controversi e delicati nella attuale quistione della riduzione della ferma; si metterebbero le armi a cavallo in condizione disagiata e curiosa, qualora dovessero congedare anticipatamente *i buoni tiratori con il fucile!*

Tutto questo rimane molto di là da venire, perchè in Italia mancano quasi dappertutto i campi di tiro, ed è un'illusione il pensare di poterli creare, non dico in ogni comune, ma nei singoli mandamenti! Non è il caso di sostituirvi il tiro ridotto, inefficace nella pratica; dove e come si possono trovare dunque le zone ed i milioni di lire per tremila almeno campi di tiro, anche di modesta costruzione? L'esempio della Svizzera non calza; si tratta di un paese a profonde e strette vallate, non densamente abitate, ove la costruzione di un poligono di tiro non è difficile e costosa e si ammette che possa essere stabilito sino a sette chilometri di distanza dall'abitato. Da noi, chi vi andrebbe? Vi si eseguiscono tiri individuali e collettivi sino a 400 metri almeno. Nessuna riduzione di servizio viene accordata in Svizzera per effetto di avere frequentato con buon esito il tiro a segno. L'istituzione è colà sorretta dalla tradizione, dall'amore al suolo natio e dallo spirito d'indipendenza che caratterizza gli alpigiani.

L'entusiasmo degli svizzeri quando prendono parte alle gare di tiro, alle marce, alle manovre, alla ginnastica, dalla più gio-

(1) *La ferma biennale.*

(2) Vedere quanto ebbi occasione di scrivere in proposito sull'argomento: *Le istituzioni militari odierne ed il loro avvenire* - Pagina 269. Editore Voghera, 1895.

vine età fino alla vecchiaia, non si può altrove concepire. Le società volontarie di tiro sono sostenute ed organizzate, tanto dalle autorità locali, quanto dai privati.

Negli altri paesi, ove l'istituzione del tiro a segno si è voluta trapiantare, vive tisica come in Italia. Non si mutano gli uomini e le tendenze, per effetto di una semplice legge!

Occorre in primo luogo l'adattamento e limitare le aspirazioni al possibile in un paese eminentemente scettico come il nostro, ove l'epoca degli entusiasmi quarantotteschi è passata e tutto si traduce in lire e soldi.

In conseguenza la preparazione marziale della nostra gioventù dovrebbe svolgersi entro l'orbita di compagnie di ginnastica militare e di tiro a segno, create nei singoli comuni del Regno, riunendo in consorzio quelli minori e viciniori, ascrivendovi i giovani dai 17 ai 19 anni di età. Queste compagnie, organizzate militarmente mediante l'opera di ufficiali e sottufficiali in congedo, ai quali si concederebbero proporzionali vantaggi, si riunirebbero annualmente in determinate epoche e località, per una serie regolare di esercizi; non credo che converrebbe cercare di più, almeno nei primi tempi!

Popolarizzandosi, come è nei voti nostri, l'istruzione del tiro, nei reggimenti di fanteria si abbrevierebbe e semplificherebbe l'insegnamento per quanto riguarda il tiro individuale, a vantaggio di quello collettivo, che resterebbe di fatto predominante.

Intanto, in attesa che dalla Svizzera ci giunga un'ondata di sano ardore per il tiro a segno nazionale, imitiamola nella sua regolamentazione nel liberarci da qualsiasi formalismo e dogmatismo nell'insegnamento, come già ha fatto l'Austria-Ungheria.

Diamo la più ampia latitudine a tutte le Autorità militari nello svolgimento dell'istruzione sul tiro, cioè nello stabilire i programmi e sorvegliarne lo svolgimento, nella convinzione che solo il libero ed intelligente coordinamento degli sforzi singolari può essere fonte di efficaci risultati complessivi.

Felice de Chaurand de S.t Eustache

maggior generale.

Ciclisti all' avanguardia ed alla riserva delle armate

Un malinteso spirito di corpo; il dileguarsi di illusioni rese care dall'abitudine di averle in onore; il timore di dare un colpo mortale al già discusso impiego della cavalleria, e non poche argomentazioni di indole tattico-logistica, si avvicendarono in Francia, in Germania ed in Inghilterra per far tacere la proposta di creare battaglioni e reggimenti di ciclisti.

Da noi, la commissione d' inchiesta per l'esercito, nella relazione testè presentata alla Camera, ha tagliato corto su ogni discussione: ha proposto che due reggimenti bersaglieri siano trasformati in reggimenti ciclisti, ed ha pure suggerito di assegnarli alle armate.

Crediamo perciò di fare cosa grata ai colleghi presentando brevemente discusse, in questi pochi e staccati appunti, di carattere affatto personale, le principali idee sorte in Francia e Germania intorno all' impiego dei ciclisti alle avanguardie e alle riserve di armata.

La Victoire est aux armées qui manoeuvrent.
Napoleon

In Germania ha preso salda radice la convinzione che in una prossima guerra avrà ragione chi saprà accoppiare ad uno spirito aggressivo ad oltranza (drauflosgehen) l'avvolgimento di entrambe le ali; anche se questo avvolgimento dovesse andare a scapito della densità. Quindi: non riserve parziali di battaglioni, di reggimento e di divisione; limitate anche le riserve di corpo d'armata; abolite le riserve d'armata. L'avviluppamento, mezzo supremo per acquistare la superiorità del fuoco; nessun ammassamento prima della battaglia, ma l' impiego immediato di numerose forze partenti da estesissima fronte e restringentisi man mano verso il nemico per avvolgerlo. L'assalto dato da linee di tiratori, dopo energica preparazione col fuoco di

fanteria e di artiglieria. Soppressa l'artiglieria di corpo di armata e ripartita, invece, lungo la fronte di battaglia, l'artiglieria divisionale.

La cavalleria, impiegata ad oltranza, in qualunque momento dell'azione, con tutta la forza del suo urto e del suo fuoco. Se adoperata nella esplorazione, o nell'avvolgimento, deve spazzar via, al più presto possibile, la cavalleria avversaria. « Tutti i reparti fino alla pattuglia devono attac- « care sempre »!... Torna alla memoria la famosa prescrizione di Federico II: « Il re proibisce a tutti i suoi uffi- « ciali di cavalleria, sotto pena di destituzione come infami, « di lascisrsi attaccare dal nemico. La cavalleria prussiana « deve attaccare sempre! »

Era naturale che simili idee avessero un eco in Francia, ove tutto ciò che viene d'oltre Reno invoglia all'esame ed alla critica. E così fu che il Langlois in pregevolissimi studi si propose di dimostrare che gli attacchi centrali e frontali sono sempre possibili, che le deduzioni tratte dai tedeschi dalla guerra anglo-boera furono poco ponderate ed in parte errate; che i progressi dell'armamento non richiedono un cambiamento nella tattica e che i precetti tattici, in uso nell'esercito francese (calcati sulle tradizioni napoleoniche) sono sempre meritevoli di tutta la fiducia dei capi. La cavalleria utile ancora, ma soltanto pel servizio di esplorazione; utili le fanterie montate, ma solo per le colonie; necessario dar velocità al fante; quindi, superiore ad ogni altro mezzo la istituzione di battaglioni ciclisti... conclude: « La doctrine que nous défendons depuis bien « des années est d'opposer à la méthode allemande de « l'enveloppement quand même, considéré come la panacée « unique et infallible de la victoire, la manoeuvre qui ré- « clame par-dessus tout la souplesse et la vitesse ».

L'arte di vincere le battaglie si riduce sempre a questa alternativa: se il nemico si restringe, avvolgerlo; se si allarga sfondarlo. A noi sembrano perciò oziose le discussioni intorno alla possibilità, o meno, degli attacchi centrali ed alla preferenza per qualsiasi sistema. La sola situazione del momento deve suggerire il da farsi. Una teoria tattica esclusiva e che faccia astrazione dalla situazione è priva di efficacia pratica. Ma dal rifiutare uno schema tattico prestabilito allo studiare e preparare i mezzi per far fronte al maggior numero di eventualità, o di situazioni; ci corre. Riserve mobilissime possono raggiungere questo scopo.

Per la Francia il dover subire (per inferiorità numerica) l'avvolgimento, è fra le cose più probabili. Per noi,

il dover lottare con numerosa cavalleria è altra cosa molto probabile. Quindi, per noi e per la Francia, lo studio dei mezzi atti a parare queste due eventualità, cioè, l'istituzione di riserve mobilissime, acquista valore non soltanto di teoria, ma di necessità pratica assoluta.

Il Langlois prosegue: (question de défense nationale — capo IX) « D'une manière générale, pour parer à l'en- « veloppement, il nous faut des reserves d'une extrême mo- « bilité; jusq'ici nous ne les trouvions que dans la cavalerie « et l'artillerie qui sont tout à fait insuffisantes pour une « action vigoureuse et durable; une infanterie montée pré- « sente tous les inconvénients de la cavalerie, sans en avoir « la vitesse et, en attendant que nous ayons trouvé pour « nos fantassins les bottes de sept lieues du Petit Poucet, « nous voyons dans l'emploi de la bicyclette un excellent « moyen d'atteindre le but cherché. »

È concreta le sue idee propugnando la trasformazione dei 18 battaglioni cacciatori, a piedi, in 18 battaglioni di ciclisti; per:

1. costituire nucleo di fanteria alla riserva d'armata;
2. formare avanguardia di armata a grande distanza;
3. formare distaccamenti di copertura.

A prima fronte pare strano che, sostenitore della necessità di una riserva mobilissima d'armata, di uno strumento atto agli aggiramenti a largo raggio, sia il Langlois che nella nota polemica col De Negrier, col Kessler, col Brugère e col generalissimo (del 1904) Pendenzec, mostrò preferenza per gli attacchi frontali. Ma ove si rifletta che la tesi è assai più vasta; poggia cioè sulla convinzione che per vincere bisogna manovrare, che la « manovra » non potrà avvenire se non si farà al coperto dalla vista dell'avversario e se la direzione di essa sfuggirà dalle mani del comandante, si comprende come egli possa propugnare la creazione di grossi reparti di ciclisti, capaci appunto di costituire quei tentacoli avanzati verso il nemico (avanguardie e distaccamenti di copertura), reputati necessari alle armate per manovrare liberamente e per assicurare alla manovra le volute condizioni di tempo e di spazio.

I.

Ciclisti, nucleo di fanteria per le riserve di armata.

« Une grosse unité cycliste ne se comprend que comme « reserve d'armée. »

» Supposons une armée moyenne de quatre corps dont « la réserve mobile compterait, au cours de la bataille, une

« brigade ou une division de cavalerie avec une ou deux « batteries à cheval et quatre bataillons cyclistes avec un « ou deux groupes de batteries montées » ecc....

E' indiscutibile che una riserva d'armata così costituita sarebbe mezzo efficacissimo per influire sulle sorti della battaglia (intendendo per battaglia l'urto di armate). Presso tutti gli eserciti il comandante d'armata non ha truppe ad immediata sua disposizione. La direzione della battaglia gli sfugge, lo riconosce anche il Kessler che, per alcuni rispetti, è in opposizione al Langlois là dove dice:.... « la « conduite du combat appartient aux comandants de corps « d'armée, et le commandant de l'armée ne peut y exercer « son intervention que dans des limites restreintes, parce « qu'il ne dispose que d' un seul élément de combat, la « division de cavalerie, et qu'il n'a sous ses ordres directes « ni bataillons, ni batteries, permanant de constituer un « corps spécial de réserve. C' est une disposition regret- « table. (Tactique des trois armes, » pagina 85). Dunque: date le disposizioni iniziali, il comandante in capo, dovrà subirne gli eventi; a meno che non sottragga ai comandanti di corpo d' armata parte delle loro forze; la qual cosa se era discutibile in passato, lo è oggi più che mai.

Anche da noi l'impiego delle tre armi cessa al corpo d'armata. L'artiglieria pesante assegnata alle armate è mezzo potentissimo per aumentare, nella battaglia, l' azione del fuoco, ma la limitata mobilità non le consente che funzione secondaria nella « manovra. »

Ora, dei due fattori « fuoco » e « manovra » preme, al Comandante dell' armata, assai più la manovra che il fuoco. E' questa una verità che a noi pare assiomatica, ma che si direbbe contestata dalle nostre « Norme per l' impiego delle grandi unità » (ammesso che ne avessero bisogno; il che è per lo meno discutibile!) le prescrizioni relative all'impiego del fuoco dovevano passare in seconda linea. Invece, scambiando il fine per i mezzi, vi fu scritto (pag. 1), quasi ad epigrafe: « Le disposizioni che si prendono de- « vono avere di mira il conseguimento della superiorità « di fuoco sull'avversario »; donde dovrebbesi logicamente dedurre, senza volere fare un bisticcio, che scopo dei suggerimenti contenuti nelle « Norme » sia il migliore impiego del fuoco e non il conseguimento della vittoria.

L'importanza del fuoco nel combattimento è massima nella condotta dei piccoli reparti, ma va man mano decrescendo nell'impiego dei reparti maggiori; e decresce, fino a cedere interamente il posto alla manovra nell' impiego delle armate. Il fuoco agisce sui gregari, e sui capi infe-

riori; la manovra sui comandanti superiori e sul comandante in capo. Di qui l'interesse maggiore del comandante d'armata per la manovra. Se l'impressionabilità dei gregari sarà eccessiva, nè precalcolato impiego di fucili o di cannoni, nè perfetto ordine d'atttacco, li tratterrà sulla linea di fuoco. Se il capo sara impressionabile ed ordinerà la ritirata al primo cenno di aggressiva manovra, a nulla varrà la resistenza del soldato!..... Oggi più che mai, se il capo rinunzierà alla manovra, lascierà l'esito della battaglia alla impressionabilità delle masse odierne, impressionabilissime (1).

Perchè i battaglioni, ed i reggimenti ciclisti debbono essere strumento di armata, spiega il Langlois nel seguente modo: Un battaglione di ciclisti non avrebbe ragione d'essere come riserva di una divisione isolata, la cui fronte di combattimento è di metri 3000 circa; questo battaglione, situato a 1500 m dietro al centro, dovrebbe percorrere 2000 m., o poco meno, per portarsi all'ala minacciata, e guadagnerebbe (in tempo) su di un battaglione di fanteria ordinario, soltanto pochi minuti; guadagno che non giustificherebbe la sua creazione. Lo stesso sarebbe di un corpo d'armata la cui fronte (secondo le teorie francesi) varia dai cinque ai sette chilometri. Il loro posto è alle armate.

Tutto questo ragionamento poggia sul preconcetto che la decisione della battaglia avvenga per esaurimento di forze fisiche e morali prodotto da prolungata azione di fuoco frontale, od, al più, mediante manovra di forzamento di un'ala. Ma ove si acceda alla teoria meno esclusiva che la decisione possa iniziarsi in qualunque punto della fronte di battaglia e non si rifiuti la teoria germanica delle estese fronti e degli avvolgimenti a largo giro, si scorge che i battaglioni ciclisti potranno trovare utile impiego anche come riserva di corpo d'armata.

Taluni — il De Negrier ed altri — preferiscono ai ciclisti la fanteria montata alla boera. In Germania si fu sinora contrari alla costituzione di reparti ciclisti, facendo sommo assegnamento sull'appiedamento della cavalleria. Gli inglesi discussero molto intorno alla fanteria montata e l'anno scorso si decisero a costituirne alcune brigate. Ma nella stessa Inghilterra, che pure ebbe a provare l'efficacia di

(1) È risaputo, da chi abbia un po' meditato sulle nuove nostre « Norme », e ne abbia seguito le vicende, che esse sono piene delle indeterminatezze cui diedero luogo i primi ed affrettati studi sulla guerra anglo-boera e delle idee prese a prestito dal dibattito, allora vivo (1902-903), fra la scuola francese e la tedesca, intorno alla grande tattica.

tali fanterie, le idee contrarie non sono poche. Si dice: se non è costituita fin dal tempo di pace sarà imperfettamente addestrata all'equitazione e quando è a cavallo é come l'artiglieria sulle vetture, esposta senza difesa a tutti gli attacchi. Durante il combattimento deve, a meno di terreno eccezionalmente adatto, lasciare indietro e lontani i cavalli ed è incapace di un inseguimento; quando ha messo piede a terra, ogni dimostrazione del nemico contro i cavalli la renderà nervosa ed inquieta. Avrà perciò molto da temere dalla cavalleria vera e propria.

Se le si daranno ottimi cavalli, ed istruzione cavallerestica adeguata, si trasformerà, ben presto, in cavalleria, (esempio: i nostri dragoni). Se le si darà istruzione cavalleristica solo abbozzata, sarà incapace di soddisfare ai compiti che le si attribuiscono.

E tutto ciò sembra a noi indiscutibile, specie ove l'azione della fanteria montata si concepisca come la descrive il De Negrier nella « Revue des deux mondes » del 1903. « Les régiments quittent leur dernier abri, ils traversent « au trot, par des évolutions simples et souples, les en- « combrements inévitables derrière une armée qui se bat. « Enfin les lignes amies sont franchies et l'ont prend le « galop, pendant des kilometres, au galop allongé à tra- « vers l'infanterie, l'artillerie, les obstacles au bût de tout « s'emparer de défiler sur les lignes de retraite.

« La trouée est faite, l'évènement est produit, la pa- « nique est amorcée, la victoire s'offre; un dernier effort « des autres armées et elle est gagnée. »

Si può rispondere con una parola sola:.... poesia!

II.

Ciclisti alle avanguardie d'armata spinte a grande distanza

Il campo delle induzioni si estende dalla tattica alla strategia. Furono in lizza, intorno a questo argomento, il Bonnal, il Kessler ed il Langlois, da una parte, e vari scrittori della «Vierteljahrshefte », organo del grande stato maggiore germanico, dall'altra. Sostennero i primi che unico mezzo per chiarire la situazione, è spingere innanzi alle armate un grosso reparto delle tre armi, come fece Napoleone nel 1805, nel 1806 e nel 1807.

Opposero i secondi vari ragionamenti d'indole logistica e tattico-strategica e quanto ai ricordi storici oppu-

gnarono che nel 1806 il corpo di Bernadotte, lanciato avanti alle tre colonne che invasero la Turingia, non può chiamarsi avanguardia d'armata, perchè non assistette nè alla battaglia di Iena nè a quella di Auerstädt, che formarono l'epilogo della prima fase della campagna del 1806. Che l'avanguardia generale, formata da Murat (nel 1807), con tre divisioni di cavalleria e con il corpo di Soult, fu puramente occasionale e non rispose ad un piano prestabilito.

Senza entrare in merito all'esattezza maggiore o minore delle citazioni, è un fatto che Napoleone riconobbe di frequente la necessità di far sostenere le masse di cavalleria da grandi unità delle tre armi, e che lo stesso Moltke, nelle istruzioni date per le mosse che seguirono gli avvenimenti del 6 agosto 1870, ricorse a tale espediente.

Comunque sia, è suffragato dal ragionamento, ed è sanzionato dalla storia, che se si vuol far seguire la cavalleria da altre armi, occorre che esse siano capaci di una velocità almeno pari a quella della cavalleria. Nessun dubbio quindi che nessun corpo meglio dei ciclisti può raggiungere questo scopo. Se non che, giova subito accennare, che a noi parve sempre irrisorio quanto si è fatto sinora, assegnando una compagnia di ciclisti (130 moschetti, al massimo) a sostegno di una divisione di cavalleria, chiamata d'ordinario ad operare in terreni piani e spacciati. Centotrenta fucili (o moschetti) in vastissimi campi, come quelli di Pordenone, ben poco valore difensivo, ed offensivo, possono spiegare! Il loro concorso si ridurrà alla ricerca, ed all'occupazione di un ponte o di un passaggio ristretto qualsiasi per ricevere dal terreno la capacità di resistenza onde difettano.

Un reparto di fanteria è trascurabile fin a che non raggiunga i mille fucili circa, cioè uno, o due, battaglioni. Soltanto quindi i battaglioni, od i reggimenti di ciclisti, potranno dare alle divisioni di cavalleria quell'appoggio che si è chiesto finora alle compagnie.

III.

Ciclisti, elemento essenziale dei distaccamenti di copertura.

(La «verschleierung,» dei tedeschi). Nella pubblicazione che abbiamo assunto a guida in questo breve studio è detto:

« Il est admis que la prise de contact, devenue au-
« jourd' hui si difficile, si laborieuse, doit se faire par des
« détachements de toutes armes que nous avons désignes
« sous le nom de détachements de couverture. Ces déta-
« chements de couverture, ou de contact, comme ceux que
« les Allemands poussérent en avant du front de la La-
« saine, comportent en général un demi à deux bataillons,
« un demi à deux escadrons, une à trois batteries. Ils ne
« seront établis que lorqu'on arrivera à proximitè de l'en-
« nemi; de plus, leur dispositif doit varier incessament
« avec les intentions du genéral en chef. Il faut donc à
« ces organes une mobilitè toute particuliere; les bataillons
« cyclistes sont tout indiqués pour fournir les détachements
« les plus éloignés du gros des corps d' armée, ceux qui
« auront les plus grands trajets à parcourir. Dès que la
« bataille sera engagée, des que les avant gardes des corps
« seront aux prises, les bataillons cyclistes viendront prom-
« ptement former la partie mobile de la réserve générale
« au point prescrit par le commandant des troupes, avec
« lequel les bataillons doivent rester constamment en re-
« lation, ce qui leur est facile, grace à la vitesse de leurs
« élements. »

Fino a pochi mesi addietro i tedeschi furono, come si è ripetuto, contrari, non solo alle avanguardie d'armata, ma anche all' impiego di nuclei di copertura, per mascherare tanto lo schieramento delle armate quanto la manovra. Ma nel marzo scorso con la pubblicazione del nuovo servizio in campagna (Felddienst-Ornung) e coll' introduzione in esso della « Verchleierung » è stato ufficialmente sanzionato un sistema non molto dissimile da quello escogitato dal Langlois.

Il significato del verbo «Verchleieru» (velare, coprire, celare) nel quale trova radice il nuovo vocabolo « Verchleierung » rende l'idea della cosa; con questo divario però che nei distaccamenti di copertura del Langlois si vede un artificio tattico e nella « Verchleierung » dei tedeschi, un sussidio alla manovra strategica, e forse, più che altro, un mezzo per completare l'opera della cavalleria in avanscoperta. Vogliono infatti i tedeschi mantenere alle loro divisioni di cavalleria in avanscoperta il doppio compito dello SCOPRIRE e del COPRIRE, inquantochè essi dicono se è utile sapere ciò che il nemico fa, è ancora più importante nascondere quanto facciamo noi. La «Verchleierung» sarà perciò applicata tanto con intenti offensivi quanto con scopi difensivi, e potrà essere necessaria sulla fronte non meno che sui fianchi delle armate.

Al primo scopo provvederanno forti masse di cavalleria spinte molto innanzi alla ricerca della cavalleria avversaria e *forti* pattuglie e distaccamenti di ciclisti inviati su tutte le strade per attaccare risolutamente le pattuglie nemiche. Più efficace sarà (dice il regolamento tedesco) se adoperata a scopo difensivo e se appoggiata ad una linea di ostacolo ben definita (un fiume, un grosso canale ecc.). In tal caso fatti occupare, da ciclisti o da numerosa cavalleria appiedata, sostenuta da mitragliatrici, i punti obbligati di passaggio, si terranno forti distaccamenti di cavalleria, opportunamente dislocati a tergo della linea prescelta, per manovrare e respingere ogni tentativo di rottura della « Verschleierung ».

A completare poi il sistema, il regolamento suggerisce di spingere, avanti alla linea, nuclei di ciclisti o di fanteria montata, per dare la caccia alle pattuglie nemiche, che attraversata la maschera coprente, tornassero indietro a recare notizie di quanto hanno veduto.

Aggiunge in fine: la « Verschleierung » è pur utile là dove il terreno per essere molto rotto o coperto, o ingombro da ricca vegetazione, impedirà l'impiego della cavalleria in massa. Condizione però generale, ed essenziale, di efficacia è che siano facili le comunicazioni dietro di essa, affinchè i nuclei di cavalleria possano celeremente raccogliersi.

In altri termini, la « Verschleierung » sarebbe una *avanscoperta mascherante*, per quanta antitesi possa trovarsi nel significato e nell'accoppiamento di questi due vocaboli.

E per quanto i tedeschi si sforzino ad associare al nuovo vocabolo una certa originalità di concetto, e sebbene uno dei più accreditati periodici militari il « Militär-Wochenblatt » dichiari aperta la discussione sul nuovo ed importante argomento, noi, giunti ad esso per la via degli appunti che precedono, non sappiamo trovare questo spirito di originalità ; se non forse, nella poco chiara idea di un impiego offensivo di questa avanscoperta mascherante.

Possiamo consentire qualche originalità all'idea d'invertire le funzioni reciproche, finora esercitate dai ciclisti e dalla cavalleria. Ma nel compito offensivo, nel quale, a quanto sembra, la cavalleria opererà avanti al velo coprente, nulla v'è di nuovo. È sempre la vecchia e trita idea di far sostenere la cavalleria da nuclei di truppa capaci di combattere a piedi ; siano essi dragoni, fanteria sui carri, su bicicli, su automobili ecc. ecc.

Neppure è nuovo il suggerimento, ripetuto in varî punti del regolamento, di dare la caccia alle pattuglie nemiche mediante *grosse* pattuglie. Il giuoco potrà durar poco.

Ammesso pure che il presunto avversario non conosca questo artificio, all'inizio di una campagna, non tarderà ad accorgersene, ed allora opporrà alle pattuglie tedesche grosse pattuglie proprie, così che su tutta la fronte si avranno scaramucce fra grosse pattuglie e duelli « ariosteschi » fra pattuglie ufficiali; la qual cosa non impedirà mai che, chi sappia giuocare di astuzia e sappia evitare il combattimento, non giunga a raccogliere le informazioni che cerca.

Se non temessimo di dilungarci vorremmo cercare la origine del mutamento avvenuto in Germania intorno alle teorie del Langlois, che ora vediamo elevate all' onore di una pubblicazione regolamentare. Forse non sarebbe difficile scorgerla nello attento studio che i tedeschi hanno già fatto della guerra russo-giapponese, nella quale la cavalleria russa, a causa del fitto velo di fanteria e di cavalleria appiedata che sempre incontrò disteso sulla fronte e sui fianchi delle armate, fallì in quasi tutti i tentativi di giungere a contatto delle colonne giapponesi.

Concludendo: a noi sembrano accettabili tutti i concetti espressi dal Langlois intorno all' impiego dei battaglioni e dei reggimenti di ciclisti. E fra le idee da lui tratte e qui raccolte sembra a noi meriti speciale attenzione l'applicazione che di essi vorrebbero fare i tedeschi colla « Verschleierung » difensiva, invertendo la funzione affidata ai ciclisti ed alla cavalleria in avanscoperta: se cioè finora i ciclisti furono di sostegno alla cavalleria, la cavalleria dovrà d' ora innanzi, e in non pochi casi, essere di sostegno ai ciclisti. Starsene raccolta dietro la maschera da essi costituita, in località opportuna, pronta a precipitarsi in massa su quel punto nel quale l' avversario avrà rotto il velo mascherante.

Non v'è chi non veda quante applicazioni possa questa idea avere nei nostri terreni, alternativamente scoperti, come i campi di Pordenone, e coperti, come le sponde della Livenza... Ma facciamo punto per non entrare in argomento scabroso.

Silvio Negri
Tenente-colonnello di Stato Maggiore.

Roma, Dicembre 1908.

Rassegna delle fanterie estere

Le principali innovazioni che furono introdotte nel 1908 nelle fanterie estere sono conseguenza degli ammaestramenti della guerra russo-giapponese e riguardano: la adozione di nuove uniformi da campagna di color grigio, l'alleggerimento dell'affardellamento, l'aumento delle dotazioni di mitragliatrici e di attrezzi da zappatore e l'adozione di nuovi regolamenti di esercizi. Considerando separatamente gli eserciti in cui avvennero tali modificazioni si hanno i seguenti dati:

Austria-Ungheria. — In Austria-Ungheria l'uniforme grigia che i cacciatori, i pionieri, la « landwehr », le truppe di amministrazione ed i tre reggimenti alpini di nuova formazione già portavano, è stata estesa a tutta la fanteria. E' composta di un berretto, giubba con tasche, pantaloni, uose e mantellina grigi. Essa verrà messa in servizio progressivamente, man mano che saranno consumate le dotazioni conservate nei magazzini, e si ritiene che ci vorranno 10 anni prima che questi siano riforniti unicamente di oggetti della nuova uniforme.

Nell'esercito austro-ungarico alla fine dell'anno 1907 esistevano già 15 reparti di mitragliatrici di fanteria su 2 pezzi i quali però non avevano carattere permanente e definitivo. Tale carattere fu loro dato con decreto del 26 dicembre 1907, il quale stabilì che la fanteria dovesse avere 43 reparti di mitragliatrici, su 2 pezzi, cioè uno per ogni reggimento e per ogni battaglione indipendente. Questo numero fu poi accresciuto, ma per non aggravare il bilancio

fu stabilito di formare questi reparti gradatamente. Dapprima si portò il loro numero a 39 (28 di linea, 4 di cacciatori tirolesi, 7 dei battaglioni cacciatori); indi con decisione del 6 maggio fu creato un reparto di 3 mitragliatrici per ogni distretto di « landwehr » ungherese, portando il loro numero a 57; più tardi fu portato il loro numero a 88, dotandone anche i reggimenti della « landwehr » austriaca. Infine con determinazione del 4 novembre fu stabilito il loro numero a 156, di cui 138 a 2 pezzi (esercito) e 18 a 4 pezzi (landwehr).

Per l'istruzione preparatoria del personale, con decisione del 15 gennaio 1908, fu stabilito un corso speciale presso la scuola di tiro di Bruck.

Oltre a ciò in Austria-Ungheria, con determinazione del 29 giugno, furono sostituiti i tamburi con trombe (4 per cp.) dapprima nella « landwehr » austriaca e poi in quella ungherese. Per dar maggior sviluppo all' istruzione degli zappatori di fanteria fu stabilito che essa sia impartita, per tutto l'anno, da un ufficiale del genio per ogni divisione, e che ufficiali di fanteria siano distaccati per un anno nei zappatori del genio per perfezionarsi nei lavori da zappatore.

Infine fu organizzato il servizio telefonico nei corpi di fanteria disponendo che ognuno di essi si formi una squadra composta di 4 telefonisti ed 8 telegrafisti (in sostituzione dei 12 segnalatori finora esistenti). Per istruire il personale si faranno corsi della durata di 6 settimane sotto la direzione dei capi di stato maggiore delle divisioni e per mezzo di ufficiali e sott' ufficiali che abbiano fatto un corso di telegrafia a Tulln.

Germania. — E' stato approvato l'alleggerimento dell'equipaggiamento della fanteria da ottenersi nel seguente modo:

Trasporto delle 3 razioni viveri di riserva sulle cucine mobili, di cui è progettata l'adozione; alleggerimento dello zaino e del mantello; riduzione degli oggetti di pulizia personale; soppressione di 80 teli da tenda per compagnia;

trasporto di una parte degli utensili e degli strumenti telefonici sulle carrette per cartuccie di compagnia; alleggerimento della carretta bagaglio di compagnia per mezzo della soppressione di vari oggetti ed utilizzazione del posto reso così disponibile per il trasporto di 100 teli da tenda o di 20 zaini completi e 115 utensili o 9.000 cartuccie, tolte agli uomini meno robusti della compagnia.

Inoltre pare siano state create 33 cp. di mitragliatrici, in aggiunta alle 17 già esistenti a titolo di esperimento. Queste cp. sono destinate ad operare colla fanteria.

Russia. — Per dotare i reggimenti di fanteria di un personale che sia al corrente dei lavori del genio e capace di dirigere lavori di fortificazione è stato deciso (a titolo di esperimento) di mandare a seguire un corso di un mese nella brigata zappatori del genio: un ufficiale superiore per ogni divisione, un ufficiale inferiore per ogni regg., un sott'ufficiale per ogni battagl. ed un soldato per ogni cp.

Per aumentare le cognizioni sul tiro, con decreto del 19 gennaio sono stati instituiti 3 corsi di tiro nella circoscrizione di Mosca e 2 in quella di Vilna della durata di 6 settimane (a titolo di esperimento) per i capitani in 2ª di fanteria.

E' stato portato il numero degli attrezzi da zappatore di ogni cp. a 140 vanghette, 30 ascie e 30 piccozze. Infine è stato adottato un nuovo regolamento di esercizi per la fanteria, basato sulle esperienze dell'ultima guerra.

Inghilterra. — E' stato adottato un nuovo equipaggiamento diviso in due parti: « la parte per il combattimento » che comprende le armi e munizioni, l'utensile di zappatore, una razione di viveri di riserva ed i viveri della giornata; « la parte per la marcia » che comprende il mantello, un copricapo, un paio di scarpe, una gavetta, due spazzole, un rasoio, un pettine, un tovagliolo, un pezzo di sapone ed il libretto personale. Quest'ultimi oggetti stanno in uno zaino che si può abbandonare per il combattimento.

Spagna. — La Spagna disponeva di 6 gruppi di mitragliatrici assegnate alle 2 brigate della 1ª divisione organica, alla 2ª e 3ª brig. cacciatori ed alle 2 brig. di Ceuta e Melilla. Con circolare dell'11 settembre questi gruppi furono organizzati ciascuno in 2 sezioni a 2 pezzi, mantenendo la loro primitiva ripartizione.

Anche questa nazione adottò (10 ottobre) una uniforme di campagna di panno grigio per tutto l'esercito.

Bulgaria. — Nel 1907 era stato creato un distaccamento di mitragliatrici per ogni reggimento di fanteria (in tutto 36). Con determinazione ministeriale del 23 maggio 1908 fu prescritta la formazione a Sofia di 2 corsi temporanei della durata di 3 settimane ciascuno, il primo per istruire gli ufficiali inferiori di fanteria sull'impiego e sulle riparazioni delle mitragliatrici; il 2° per gli armaiuoli.

Svizzera. — In Svizzera è stato aumentato il numero degli attrezzi da zappatore delle cp. portando da 40 ad 80 il numero dei badili e lasciando invariato il numero degli altri attrezzi.

Turchia. — In Turchia il ministero ha messo in vigore il regolamento d'esercizi per la fanteria che è stato adottato dalla fanteria tedesca dopo l'esperienza della guerra russo-giapponese. Lo ha fatto tradurre e lo ha distribuito ai corpi. Pare farà altrettanto per il regolamento sul tiro.

Belgio. — Anche il Belgio ha messo in servizio un nuovo regolamento d'esercizi, che ha la data del 1907, e che si differenzia dal regolamento precedente per una maggiore importanza data alle prescrizioni relative agli esercizi pel combattimento.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La Rivista Militare Italiana del 16 dicembre u. s. offre ai lettori notevoli pubblicazioni: del tenente Ettore Crasselli, sulle « Caratteristiche principali dell'arte della guerra »; su « La divisione lombarda nel 1848-49 e gli attuali reggimenti di fanteria » del generale C. Sassu; sulla « Geologia delle Murgie e del territorio di Gravina, » del capitano A. Bosio; sugli « Esempi di linee navigabili interne nelle operazioni militari, » del colonnello Citati; sull' « Esperimento comparativo fra tiri da fronte e tiri obliqui, » del maggiore V. Gadolini; sulla « Capacità professionale militare, » del capitano F. Muzi; sul « Reclutamento dei sottufficiali, » del capitano C. Pavone; e su « Le landwehr austro-ungariche » di M. B. D'Adda. La stessa « Rivista Militare Italiana » nel trattare della fase terrestre nelle manovre combinate tra l'esercito e la regia marina, scrive queste testuali parole: « Nè il supposto generale nè i temi « speciali, per le operazioni terrestri, furono comunicati alla stampa, « come erasi invece fatto per quelle marittime. Noi abbiamo tentato di ricostruirli sia in base all'effettivo svolgimento che ebbero « le operazioni, sia con l'aiuto delle notizie raccolte da giornali e « riviste e specialmente dall'ottima ed informatissima « Rivista Nautica ». Ecco, trattandosi di informazioni, non possiamo astenerci dal rilevare il fatto della diversa misura adoperata da chi (?) rese informatissima la « Rivista Nautica », e tenne invece allo oscuro la « Rivista Militare Italiana », che vive e muove, nello stesso ambiente del Ministero della guerra, per l'esercito. Infine la « Rivista Militare Italiana » pubblica un articolo del tenente colonnello F. Sardagna: « A proposito della scuola unica » in cui questi, con franca parola, scrive: « L'opinione pubblica fra un ufficiale che per essere tale ha studiato cinque anni, ed un altro che per ottenere lo « stesso risultato, ne ha studiati due soli, ha diritto di ritenere che « valga di più il primo. Questa è la verità, ingrata se si vuole, ma « vera ». Sostiene quindi analoga durata ed intensità di studi. E noi in omaggio all'aforisma del principe Hohenloe, il quale scrisse che, per essere in grado di ben comandare, un ufficiale deve studiare da mattino a sera e da gennaio a dicembre, gli diamo pienamente ragione.

La Rivista di Artiglieria e Genio, (novembre u. s.) ha un pregevolissimo articolo del colonnello di artiglieria Gonella sulla « Artiglieria da piazza » piemontese dal 1850 al 1860. E' un ricordo istruttivo e interessante del periodo di guerra che va da Novara a S. Martino. Contiene pure un notevole studio del tenente colonnello Vessichelli sul « Calcolo dei solai di cemento armato, » lavoro che l'A. ha compiuto per facilitare ai colleghi il disbrigo dei progetti di costruzioni cementizie quando si abbiano da compilare in tempo limitato. Altro pregevole articolo (al quale si consacrano ben venti pagine) è quello del capitano Bona su « I vizi redibitori dei cavalli in relazione con la nostra legislazione ». Infine segnaliamo uno studio del maggior Pasetti su « Alcuni moderni materiali da costruzione » ed altre preziose notizie italiane ed estere interessanti bensì in ispecial modo l'artiglieria e il genio, ma anche tutti gli studiosi di cose militari e scentifiche.

La Nuova Antologia (16 dicembse u. s.) pubblica un articolo dell'on. Luzzatti su « La costituzione turca e il suo significato scentifico nel diritto pubblico ». Egli si chiede se i turchi usi sinora a prevalere e considerarsi come dominatori sapranno avere la virtù di rispettare le minoranze e le libere espressioni delle diverse nazionalità, come, con diversi metodi, fanno la Svizzera, l'Austria, l'Inghilterra, ecc. Tuttavia egli crede che sarà sempre migliore la libertà coi suoi pericoli che non la quiete servile, anche senza un'unità ottomana. Nello stesso fascicolo, un ex diplomatico parlando dell'Italia nella triplice scrive: « è certo che una poderosa, « incalcolabile forza è insita nella politica estera dell'Italia: forza « di cui la Nazione non ha ancora la coscienza e la percezione « esatta, ma che è nostro dovere di misurare e di far valere in « quantochè sul continente, come ebbe a riconoscere lo stesso prin« cipe di Bülow, « dall'attitudine dell'Italia dipende veramente l'e« quilibrio attuale delle potenze in Europa ».

La Rivista di Scienza: Scientia, vol. IV, pubblica un articolo di Franz Oppenheimer sulla « essenza e l'origine del capitalismo » (Wesen und Entstehung des Kapitalismus) dove si chiede: « Come mai accade che il capitalismo, la cui causa ha origine in « tempi tanto remoti, si è sviluppato soltanto in tempi tanto poste« riori? Perchè nell'antichità e nel medio evo non ne troviamo « traccia alcuna? »; e dopo avere risposto a queste domande con argomenti a base strettamente scentifica conclude che il capitalismo ha per suo compito nella storia di trarre l'umanità attraverso una nuova servitù alla piena libertà e quindi egli stesso perire (ist es sein historischer Beruf, die Menschheit, durch neue Knechtschaft, zur vollen Freiheit zu führen, und dabei sèlbst zu Grundezu gehen). La stessa « Scientia » ha un articolo del professore O. M. Corbino, intitolato a: « Le nuove ricerche sulla emanazione del radio. » Del come si ottenga questo corpo che è il più raro fra quelli sinora conosciuti, parliamo nella rubrica dei giornali italiani, di questa rassegna. (V. Illustrazione popolare).

Nella Rivista d'Italia di dicembre u. s. l'on. deputato Pietro Lanza di Scalea tratta diffusamente de « La questione balcanica e la politica italiana » e dice: « Siamo deboli? Non so fino a quanto « ciò sia esatto; ma non si considera mai, come lo si dovrebbe, la « posizione geografica, il valore geografico dell'Italia. Ma eravamo « forse più forti quando Vittorio Emanuele II lanciò i suoi proclami « eroicamente provocatori, araldi della nostra indipendenza? ».

Il Risorgimento italiano, fascicolo IV, ha un articolo di G. Fantoni che ricorda la gloriosa figura del generale Armandi, il quale fu tra i difensori di Genova nel 1799; fu ad Austerlitz nella divisione volante italiana che sui laghi gelati di quelle lande facilitò al genio guerriero la stupenda vittoria; fu a Lützen e Bautzen; e fu alla difesa di Venezia pel 1848-49, dove dimostrò il più sereno eroismo. A motivo della sua corpulenza i soldati lo chiamavano: « le gros général! ». Egli rendeva il saluto ai soldati togliendosi il berretto, ciò che — data la sua notoria bravura — lo rendeva popolare ed amato. Morì in esilio il 13 luglio 1855 ad Aix di Provenza sovvenuto di mezzi di sussistenza dal suo antico discepolo Napoleone III. Lo stesso « Risorgimento Italiano » pubblica un articolo di D. Guerrini su «Giuseppe Garibaldi da Genova a Tangeri nel 1849 ». E' questo uno studio storico-critico nel quale l'A., con la scorta di documenti talvolta contradittori, ricostruisce tutta la fase in cui il grande condottiero, dopo la caduta della repubblica romana, si vide costretto ad espatriare per non creare imbarazzi al governo sardo. Garibaldi non riusciva in quel tempo a trovare un asilo, e il Guerrini osserva che questa non è piccola gloria dell'eroe poichè la rassegnazione era per salda fede nel futuro e non per acquiescenza alle passate sventure.

Il Bollettino della Società geografica di dicembre u. s. annunzia che in una riunione della Società geografica di Cristiania, cui assisteva anche S. M. il Re di Norvegia, il capitano R. Amundsen espose il progetto di una nuova sua spedizione al polo Nord. Egli si imbarcherebbe sulla *Fram* (la gloriosa nave di Nansen e di Sverdrup) e si recherebbe al capo Barrow, estrema punta settentrionale dell'Alasca. Di là si spingerebbe al nord per lasciarsi prendere dalla deriva attraverso l'oceano polare. La spedizione sarebbe fornita di provviste per sette anni; ma è presumibile che il viaggio non abbia a durare più di cinque anni.

L'Italia all'Estero del 5 novembre ha un notevole articolo del capitano E. Barbarich su « La difesa dell'Albania » la cui conquista territoriale « imporerebbe una straordinaria spesa di danaro e di sangue », sì che l'A. trova che la soluzione del problema che concerne l'avvenire dei traffici e delle comunicazioni tra l'Italia e il centro della penisola balcanica attraverso l'Albania, sta nella restaurazione con le guide di una ferrovia della antica via Egnatia prosecuzione di quella Appia che si arrestava a Brindisi. La stessa rivista, del 20 novembre, contiene un articolo di G. Piazza su « L'Abissinia e gli europei ». Suggerisce mezzi opportuni ad accrescere la nostra influenza laggiù. Sempre la stessa rivista del 5 dicembre u. s. pubblica un articolo di Jack la Bolina su « Le grandi manovre navali del 1908 in Italia ed all'estero ». Con opportuni raffronti, l'A. parla favorevolmente del nostro materiale e del personale che lo governa. Infine « l'Italia all'Estero » del 20 dicembre u. s. ha ha una breve nota di F. P. Cortese circa « Il commercio dell'Italia con l'Estero nel 1908, dalla quale risulta che tutte le manifestazioni della nostra attività economica interna sono in incremento. « In « quattro anni i prodotti delle ferrovie dello Stato, sono cresciuti « in ragione del 38,08 per cento; quelli della ricchezza mobile, « del 16,77 per cento; e quelli delle tasse sugli affari del 19 per « cento ». E ciò malgrado la conclusione di taluni trattati di commercio disastrosi per lo sviluppo di molte nostre industrie. Onde dinanzi allo spettacolo di forza e di attività della nuova Italia, abbiamo ragione di sperare il meglio per l'avvenire!

La Gazzetta Militare del 20 novembre u. s. ha un lungo e notevole articolo del generale Felice de Chaurand su « La ferma biennale ». L'autore, del quale è ormai superfluo rilevare la infaticabile attività, che fin dal 1895 si schierava fra i sostenitori della ferma biennale (in attesa di conseguire una sua ulteriore riduzione mercè un opportuno sviluppo delle energie sociali e fisiche della gioventù) e che quindi non può essere sospettato, con un ragionamento differente da quello generalmente adottato dalla pluralità a sostegno dell'alleggerimento di questa fra le più gravi imposte statali, viene a dimostrare l'errore fondamentale che trae in inganno non pochi sulla portata effettiva di tale ferma. Dopo di avere analizzate le condizioni differenti dei vari eserciti europei, compreso quello elvetico, di cui il Langlois dice che « l'organisation suisse n'est pas un article d'exportation » il generale de Chaurand giunge a queste ragionatissime conclusioni: 1.° Coloro i quali credono che la ferma biennale sia un alleviamento fiscale per il paese devono ricredersi. — 2.° La durata della presenza sotto le armi, con la biennale, non sarà sensibilmente inferiore alla attuale temperata dalle ferme scalari e dai congedi anticipati. — 3.° La sottrazione di denaro alla ricchezza nazionale riuscirà sensibilmente superiore alla odierna. — 4.° La soppressione delle dispense condurrà ad un prelevamento sulla somma del lavoro intellettuale e manuale delle popolazioni, maggiore di quello che esse oggi subiscono. — 5.° In contraccambio vi sarà, per la collettività, un migliore riparto degli sforzi individuali, rendendo maggiormente efficace il contributo militare della nazione e più completa l'utilizzazione delle singole attività. La N. R. di F. crede che il generale de Chaurand abbia ragioni da vendere. Auguriamo al suo elaboratissimo articolo molti lettori!

L'Illustrazione Popolare del 13 dicembre u. s. ha un conciso ma chiaro articolo col titolo: « Dove e come si estrae il radio ». Spiega il sorgere di fabbriche grandiose che mentre consumano annualmente tonnellate e tonnellate di prodotti chimici, hanno per contro una produzione annuale tale che si potrebbe racchiudere in una scatoletta le cui esigue dimensioni le farebbero trovar posto in una tasca del nostro panciotto, al pari di un orologio. Ma non è meraviglia quando si sappia che in queste fabbriche si ottiene il più « raro » dei corpi al cui confronto il costo delle pietre più preziose pare trascurabile. In tutto il mondo la quantità di questo corpo raro finora estratta, non supera, invero, i « cinque grammi, » ed il prezzo oscilla fra i « 300,000 » ed i « 400,000 » franchi al grammo. Questo preziosissimo corpo è il « radio! » Misteriosa sostanza che emettendo spontaneamente luce, calore, elettricità, rappresenta il più formidabile enigma dell'epoca nostra che ha determinato coi suoi fenomeni una profonda evoluzione delle nostre idee fisiche. « L'I. P. » viene quindi a parlare del come si estragga il radio nei laboratorii situati a Nogent-sur-Marne, poco lontano da Parigi. Ivi vengono portati vagoni di minerali (del genere delle rocce del Sempione) che si riducono in polvere. Ogni tonnellata di minerale viene trattata con lunga e delicata serie di procedimenti si che occorrono 5 tonnellate di prodotti chimici purissimi e « 50,000 » litri d'acqua per i vari lavaggi. Dopo numerosissime e diligentissime operazioni fatte durante un mese, si ottiene una certa quantità di residui, costituiti, in maggior parte, di « solfati » dei corpi più diversi fra cui: di radio. Siccome il fosfato di radio è il più insolubile dei fosfati, così i residui vengono trattati con acido cloridrico il quale discioglie quasi tutti i solfati. La soluzione viene accuratamente filtrata, e la parte solida che resta, è quella che contiene il radio. Questa parte solida

viene diligentemente lavata e sottoposta nuovamente all'acido cloridrico ed all'acido solforico; ottenendosi così da 8 a 15 grammi di residuo. Ma poichè questi contengono tuttavia molte impurità, si fa bollire il tutto con carbonato di calcio. Ne risultano allora dei carbonati radiferi i quali trattati ancora con l'acido cloridrico sono trasformati in cloruri, e da cloruri, con l'acido bromidrico, in bromuri che a lor volta vengono di bel nuovo sottoposti ad altri delicati processi di purificazione. Finito tutto ciò, della tonnellata di minerale originaria non restano che appena 300 grammi, i quali, vengono quindi trasportati in altra officina per ulteriori processi e lavori finali, che ridurranno poi ad un certo numero di milligrammi il ricavato. Allora si sarà a capo di ben quattro mesi di lavoro! — Finalmente il prezioso corpo viene chiuso in un' ampolla e questa in un tubo di piombo dalle pareti da tre a quattro centimetri di spessore non pure per evitare che l'elio, gas che emana dal radio, rompa il tubetto; ma per renderlo maneggevole giacchè le sue radiazioni hanno un fortissimo potere disorganizzatore dei tessuti e possono dar luogo a terribili ustioni. Giovi riflettere che questo sole, « eternamente luminoso », non è per ora che un punto di partenza. Non si sa ancora ciò che esso sarà domani e quale influenza esso avrà sui destini umani.

L'Auto d'Italia del 30 dicembre u. s. fa conoscere il seguente calendario internazionale dell'aviazione: 25-30 maggio 1909, concorso di palloni sferici a Berlino; 30-31 maggio, concorso dirigibili e aeroplani a Colonia; 31 maggio-1° giugno, concorso di palloni sferici a Londra; 10 maggio, apertura della Esposizione di aviazione a Milano; 10-25 giugno, Esposizione dell'Aereo Club di Francia; 1°-15 luglio, concorso di aviazione a Caen; 10 agosto-15 settembre, « primo circuito aereo internazionale » a Brescia; 15-30 settembre, concorso di acroplani a Bologna; 20-30 settembre grande premio di aviazione (Gordon-Benett) ad Anjou; 1-15 ottobre, aeronauti (palloni sferici) a Berna. A questo proposito non è fuori di luogo il ricordare che il « Daily Mail », a quanto fu recentemente annunziato, offre un premio di 25,000 lire al primo aviatore che nell'anno ora cominciato attraverserà la Manica.

L'Illustrazione Militare Italiana del dicembre u. s. contiene una bellissima e indovinata descrizione (illustrata da molto bene riuscite e artistiche fotografie) del Collegio militare di Roma. Impressiona più specialmente la fotografia del parlatorio dove si vede conservato in bella cornice l'armamento (fucile e baionetta) già usato dal Principe di Napoli — oggi Re d'Italia — allorchè era iscritto fra gli allievi di quel Collegio. Seguono le fotografie dei quattro generali designati al comando di un'armata in guerra con la trascrizione del loro stato di servizio. Offresi quindi un'accurata descrizione, pure illustrata, della « Scuola allievi-ufficiali dei RR. Carabinieri »; « ed altre interessanti notizie sulla Nuova Zelanda, sugli « Sports »; ecc.

PUBBLICAZIONI VARIE

Paesi e battaglie; del colonnello Olinto Lugli-Grisanti. Ed. L. F. Cogliati — Milano 1909.

Si tratta di escursioni compiute attraverso famosi campi di battaglia come ne diede già esempio il Cosenz ed altri. Ciò non

toglie che l'autore abbia ricostruito gli avvenimenti con parola viva e scultoria, e con più moderni e quindi più utili raffronti.

Profumo; di Luigi Capuana. — Ed. Voghera — Roma. — È la sesta edizione di un libro di deliziosa tristezza. Bisogna leggerlo.

Il problema militare; del colonnello Magaluzzi-Valeri. — Ed. Sten — Torino 1909. — E' un'opera poderosa su argomento di grande attualità e tende a conciliare la ferma minima con l'impiego di tutte le energie nazionali in guerra.

Irredentismo pratico; dell'avv. P. Casaccia. — Ed. Floritta — Milano 1909 — Espone un progetto di addestramento fisico per affermare la superiorità personale e collettiva.

Passato e presente delle principali teorie geometriche; di Gino Loria — Ed. Clausen Rink — Torino. — Dimostra storicamente la legge di continuo sviluppo dei vari rami della geometria. Rammenta così il noto verso:

« Combien de temps une pensée,
« Vierge obscure, attend son époux.

Il sesso dal punto di vista statistico; di Corrado Gini — Ed. Sandron 1908.

L'autore investiga e porge assicurazione che la specie umana presenta ovunque una singolare regolarità nelle nascite, con eccedenza dei maschi sulle femmine di circa il cinque per cento, variando con la razza in limiti ristretti. La stessa regolarità nella distribuzione dei sessi si riconosce per le specie di animali più vicine all'uomo. Il sesso é determinato dalla prevalenza del *centrosoma*, o del nucleo nell'uovo fecondato, quindi dalla virulenza maggiore dell'uovo, o dello spermio. Ne consegue che ciascun genitore tende a trasmettere il proprio sesso.

Il Benadir di Vico Mantegazza. — Treves — Milano 1909. — E' libro utile ed opportuno. Risponde esaurientemente alle domande di che cosa ci attenda laggiù; se le imprese economiche vi saranno vitali, o avranno bisogno di aiuto dalla madre patria; e se infine la nuova colonia per clima, disponibilità di terreni e loro rendimento, sia passibile di larga emigrazione italiana. Il testo è ornato di carte e di fotografie.

Qualità militari del popolo italiano; di Gualtiero Sarfatti. — Ed. Tip. Cappelli — Rocca S. Casciano 1909. — Scrive che già in altre epoche a grandi rivolgimenti politici e sociali si sono visti succedere periodi di decadenza militare. Roma stessa fu militarmente meno grande dopo gli eventi che portarono alla costituzione dell'impero. La caduta dei comuni in Italia segna un'altra sosta nelle nostre tradizioni militari. Perciò — dice l'autore: — « Non è da stupire se anche oggi, dopo il compimento della libe- « razione d'Italia, questi sentimenti siano in decadenza. Migliorate

« le nostre condizioni finanziarie; del tutto risollevate le masse « dall' abbrutimento nel quale erano piombate sotto il giogo stra- « niero, l'equilibrio non tarderà a ristabilirsi. » *Quod est in votis!*

Dall'America all'Africa; dell' avv. G. B. Penne — Ed. Tip. Nazionale Bertero — Roma 1909.

E' un libro scritto per dimostrare quali danni subisca il nostro paese: morali, sociali, economici e militari, per la nostra emigrazione transatlantica e specialmeute negli Stati Uniti, dove essa per difetto di capitali si dibatte fra due pericoli: o farsi assorbire dalla nazionalità americana perdendo quella italiana; o restare isolata, ignorante, povera, spregiata. L'autore che per conto della Dante Alighieri ha compiuto un' ispezione all'estero su tale argomento e quindi porge nel suo lavoro serie impressioni vissute, ha ottenuto nell' ultimo congresso della Dante Alighieri la deliberazione che a salvare l' « italianità morale » dei nostri emigrati ed il suo successo economico si dia mano ad un'opera di educazione intensiva presso gli emigrati per parte di enti esclusivamente italiani, costituendo ove occorra comitati locali. Lo studio dell'avvocato Penne costituisce un atto eminentemente patriottico la cui influenza si ripercuote anche nelle file dei nostri soldati. La N. R. di F. applaude perciò doppiamente all'opera dell'A.

Storie vecchie e nuove dell'Abissinia; di Ottorino Rosa — Edit. Longhi — Brescia.

E' un lavoro molto interessante, non compulsato nelle librerie ma scritto dopo reiterate impressioni per vita lungamente vissuta in Abissinia. Il Rosa analizzando i costumi degli abissini, le loro tendenze, le superfetazioni, le origini etniche ecc., ritiene che l'Abissinia non diverrà civile giammai.

Già lord Cromer aveva dato sfavorevole giudizio degli abissini; ma questo del Rosa è molto più grave e pessimistico. Epperò giriamo la questione a coloro che per avere vissuto laggiù sono certamente in grado più di noi di ravvisare se l'autore abbia, più o meno, caricate le tinte delle sue personali impressioni.

Passeggiate per l'Italia; (Wander-jahre in Italien) di Gregorovius.

Ed. Ulisse Carboni Roma 1909. (Traduzione).

Siamo al quarto e penultimo volume di uno studio di osservazione portato al nostro paese, da uno dei più vasti e profondi intelletti moderni.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La Revue militaire des armées étrangères, nel fascicolo di novembre u. s. rileva con compiacimento le manovre dei volontari ciclisti e automobilisti compiutesi in Italia nello scorso settembre. Come i nostri lettori ricorderanno, il giorno 20 del citato mese ebbe luogo, fra Lodi e Piacenza, un interessante esperimento

che costituì una prima applicazione del recente regolamento relativo al Corpo nazionale dei volontari anzidetti. Il tema di manovra era il seguente: « Un partito rosso (rappresentato da tre battaglioni di fanteria, una batteria ed un equipaggio da ponte) è incaricato di gettare un ponte sul Po. Un partito « azzurro » (rappresentato dalle tre compagnie ciclisti del 4°, 11° e 12° bersaglieri, « da una batteria e da gruppi di V. C. A.) ha per missione di impedirlo.

Alla riuscitissima manovra, con mirabile rapidità di concentrazione, concorsero 473 volontari ciclisti di Milano, Ancona, Firenze, Como, Somma, Sondrio, Gallarate, Imola, Macerata, Genova, Verona, Parma.

La stessa « R. M. des A. E'. » di novembre informa che in seguito agli avvenimenti del mese di luglio u. s. i quali hanno dotato la Turchia del regime costituzionale, il personale degli alti comandi è stato interamente rinnovato come segue:

Ministro della guerra Alì Riza pascià; capo di stato maggiore: Izzet pascià; sottocapo: Salih pascià; comandante il 1° corpo d'armata: Mahmoud pascià; comandante del 2° corpo: Nazim pascià; comandante del 3° corpo: Mahmoud Sevket pascià; e comandanti il 4°, 5°, 6° 7° corpo, rispettivamente: Abdullah p., Osman-Fevzi p., Mehemed-Fazil p., e Tahsin p.

Il fascicolo di dicembre u. s. della stessa « R. M. des A. E' » tratta dello impiego degli « sky » nei vari eserciti. Nell'esercito tedesco gli sky sono usati nei diciotti battaglioni cacciatori ed in taluni reggimenti di guarnigione in regioni montane. Non si hanno regolamenti speciali; e gli skiatori si attengono, come da invito superiore, alle norme sancite nell' opera « Der Skilauf » di Paulke.

Nell'esercito austriaco lo sky si è introdotto da una quindicina di anni nei corpi di fanteria di guarnigione nelle regioni montane, specialmente nei territori di Graz, Innsbrück, in Boemia e Transilvania. Un'apposita istruzione fu emanata fin dal 1896. La Svizzera ha una limitata dotazione di sky. Per aumentare il numero degli skiatori la Confederazione, con decisione 11 ottobre 1907, ha stabilito di sovvenzionare dei corsi di sky organizzati da ufficiali o da sottufficiali, assegnando un'indennità giornaliera di otto lire agli ufficiali e di quattro lire ai partecipanti al corso, purchè questo non superi la durata di una settimana o di una decade e i partecipanti al corso costituiscano, al minimo, un gruppo dai dodici ai quindici uomini. L'appello del governo è stato inteso e compreso dagli svizzeri per gli eventuali bisogni della difesa nazionale, e nello inverno 1907-1908, la Svizzera spese circa ventimila lire per tali corsi.

Negli Stati Uniti non si è fatta ancora nessuna esperienza ufficiale con gli sky. Ma il comandante della fortezza di Yellowstone ne fece con buon esito usare alcuni costrutti in legno di noce alla cavalleria incaricata della sorveglianza del Yellowstone National Park. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la mancanza di un servizio organizzato di sky presso i giapponesi. E' bensì vero che durante l'inverno 1904-1905, mentre ferveva la guerra, furono fatti taluni esperimenti con sky venuti dalla Norvegia; ma l'esito fu inconcludente.

In Italia l'impiego dello sky fu regolamentato con atto 13 novembre 1902. Gli sky sono della ditta svizzera Jakober de Glavis. Ogni compagnia alpini deve possedere fra le guide almeno tre soldati skiatori, ed annualmente si svolgono esperimenti e si compiono corsi. Nelle marce di inverno gli skiatori sono più specialmente esercitati nel servizio di esplorazione; nel servizio di sicurezza e di collegamento delle colonne in marcia; nella occupazione di avanzate posizioni importanti; nel servizio di corrispondenza. L'impiego degli

sky è presentemente in grandissimo progresso presso i montanari alsaziani.

Nello stesso fascicolo di dicembre u. s. della « R. M. des A. É. » troviamo ancora le seguenti notizie:

L'Inghilterra ha adottato per la fanteria un nuovo equipaggiamento divisibile: per marcia e per combattimento. L'equipaggiamento di marcia è composto di: mantello, berretto (casquette), un paio di scarpe, gavetta, due spazzole (di cui una per denti), rasoio, pettine, sapone, biancheria (ménage), libretto. Quest'ultimo nel sacco che può separarsi dal resto dell'equipaggiamento. La dotazione di combattimento comprende soltanto ciò che è strettamente necessario alle truppe in azione, e cioè: fucile (con bretella), baionetta, munizioni, utensile, acqua, viveri della giornata, posata, razione di riserva. Nessuna correggia attraversa il petto. Il nuovo equipaggiamento è perfettamente equilibrato, flessibile, e si adatta a tutti i casi, perchè nell'imminenza di un combattimento il soldato può sbarazzarsi del sacco e sostituirvi tasche di munizioni già pronte. L'equipaggiamento di marcia con 150 cartucce pesa 26 Kg.; quello di combattimento Kg. 20.800. Qualora vi si aggiungano altre 120 cartucce, portando così la dotazione a 270 cartucce, si avrà un peso di Kg. 24.367.

L'Austria-Ungheria sta organizzando musiche anche per i reggimenti della landwehr. O perchè non si potrebbe fare lo stesso, coi nostri musicanti in congedo, pei reggimenti di milizia mobile?

Con decisione del 4 novembre u. s. l'Austria-Ungheria ha ordinato la formazione di nuovi gruppi di mitragliatrici. Al 1° febbraio 1909 essa conterà: 156 gruppi di mitragliatrici per fanteria (di cui 138 a due pezzi, e 18 a quattro pezzi per landwehr e honvéd) e quattro gruppi su quattro pezzi per la cavalleria. Va notato che nel mese di dicembre 1907 l'esercito austro-ungarico non disponeva che di 19 gruppi provvisori. Lo sforzo fatto in un anno risulta evidente.

Con decisione del 15 novembre u. s. si è stabilito che i generali provenienti dalla fanteria abbiano a chiamarsi: generali di fanteria; quelli che han servito in cavalleria: generali di cavalleria; e quelli che provengono dall'artiglieria, o dalle truppe tecniche, prendano nome di feldzeugmeister.

Una circolare ministeriale prescrive che nell'alimentazione della truppa si faccia anche uso del latte e succedanei (formaggio, ricotta, ecc.) nello stesso grado che la carne ed i legumi, perchè ciò è conforme alla buona tutela dell'organismo sottoposto a sforzi muscolari od intellettuali intensivi.

La stessa Austria-Ungheria ha emanato un nuovo regolamento sul matrimonio degli ufficiali per limitarne la proporzione. Questa è della metà per gli ufficiali di stato maggiore, fanteria, cavalleria, artiglieria, ecc. E' di due terzi per gli ufficiali medici, contabili, veterinari, di commissariato, di rimonta e dei tribunali militari. Tale proporzione risulta così aumentata, perchè in passato nei corpi di truppa era del quarto e nei servizi era della metà. E' mantenuta la dote militare che va da un minimo di 30.000 corone ad un massimo di 60.000.

Infine una disposizione ministeriale modifica il diritto di reclamo, facilitandone le modalità ed estendendone l'appello.

Il Belgio ha già armato tre reggimenti di artiglieria del nuovo cannone da campagna. Il 4° reggimento lo riceverà in questi giorni.

In Germania per tenere legittimo conto degli interessi dell'industria e nello stesso tempo di quelli dell'amministrazione militare, è stato eseguito un percorso di prova di treni automobili leggeri (leichte-Lastzüge) nel fine di riconoscere l'attitndine delle varie fabbriche « à faire campagne » con le vetture uscite dai loro laboratori e stabilire così in quale misura esse fabbriche meritino la sovvenzione votata dal Reichstag, che in aprile p. v. dovrà essere ripartita fra loro a titolo di incoraggiamento. Il percorso fu di 1214 Km. da Berlino per Dresda, Jena, Gotha, Cassel, Magdeburg e Potsdam. Concorsero all'esperimento sette fabbriche di automobili, e cioè: Daimler, Dürkopp, Nacke, Podens, Namag, Diyi e Gaggenau, ciascuna con una o due vetture rimorchiate. Non mancheremo di informare i lettori della « N. R. di F. » della sovvenzione che sarà a ciascuna ditta attribuita.

La Germania ha adottato per la propria cavalleria una carabina che tira fino a 2000 metri a differenza di quella modello 1898, la quale non permetteva il tiro oltre i 1200 metri. Già da tre anni, sulla scorta dei migliori scrittori militari e pensatori, noi andiamo richiamando l'attenzione degli interessati sulla importanza sempre crescente che avrà per l'avvenire il combattimento a piedi della cavalleria. Ma da taluni misoneisti, sordi sempre alla voce del progresso, fummo trattati da visionari. Ecco ora dei guerrieri per eccellenza che ci danno ragione! Caveant consules!

La Russia, a meglio collegare fra loro le varie parti dell'Impero, ha iniziato l'organizzazione di regolari servizi di automobili. Un servizio trisettimanale funziona già, nella regione del Caucaso, fra Novo Sénakh e Zouglédi; un altro, nella stessa regione, fra Tiflis e Signakh. Un terzo servizio di collegamento fra Samtredi e Khoni è allo studio. Certamente un vasto impiego dell'auto costituirà un grande correttivo alla smisurata estensione di un territorio, il cui asse maggiore supera i sedicimila chilometri!

La stessa Russia, tenendo conto degli ammaestramenti della recente guerra, ha stabilito che la dotazione di utensili-portatili da campagna presso le compagnie di fanteria, di fortezza e di riserva, sia di 140 vanghette (petites pelles), di 30 scuri e di 30 zappe.

L'Olanda, nell'anno corrente doterà la propria cavalleria di mitragliatrici tipo Schwarzlose. Come è noto, l'esercito attivo olandese si compone di quattro divisioni di fanteria (ogni reggimento di cinque battaglioni a quattro compagnie) ciascuna delle quali, a parte i consueti servizi, ha un reggimento di artiglieria (su sei batterie a sei pezzi) una compagnia ciclisti, una del genio, una sezione pontieri, due colonne munizioni ed uno squadrone di ussari. Oltre le quattra divisioni di fanteria, l'Olanda ha una brigata di cavalleria composta di quattro reggimenti, due batterie a cavallo e due colonne munizioni, per un totale di 2500 uomini. I reggimenti sono su tre squadroni. Vi sono poi le truppe da fortezza numerosissime (48 battaglioni con 5 reggimenti di artiglieria, due compagnie di torpilleur, ecc.; ed altri 25 battaglioni e 4 batterie di difesa territoriale) e le truppe di deposito pure numerose in relazione alla estensione del territorio. Complessivamente l'Olanda può mettere sul piede di guerra 180.000 uomini con 15.000 cavalli.

In Turchia il ministro della guerra ha creato una gazzetta militare. Il primo numero apparso nel settembre u. s. conteneva un ordine di servizio per il quale gli ufficiali, incontrandosi, sono te-

nuti a salutarsi reciprocamente ; tutti gl'inferiori devono salutare i superiori ; e tutti i militari devono essere vestiti inappuntabilmente. Inoltre, un gruppo di ufficiali di stato maggiore col tenente colonnello Osman Senaï-bey alla testa, hanno intrapresa la pubblicazione di una rivista militare mensile sotto il titolo : « L'Asker », e cioè il soldato. Infine il governo imperiale ottomano ha ricevuto, dalla ditta Hotchkiss, cinque auto-mitragliatrici ; e dalla ditta Surcouf due treni stradali, sistema Renard. Come si vede da queste e da altre cose, la Turchia va rinnovandosi sotto ogni aspetto.

Nella Revue des Deux Mondes del novembre u. s., il generale Bonnal trattando delle « grandes manoeuvres du centre » francesi scrive : « Les troupes ont fait preuve de qualité d'endurance, « d'entrain, de bonne humeur. L'infanterie est en voie de progrès, « quoique il y ait encore des perfectionnement à accomplir. Quant « à la cavalerie elle s'est montrée très-pietre, sauf les brigades de « cavalerie de corp d'armée et les escadrons divisionnaires... ». Nella « Revue des Deux Mondes » del successivo dicembre u. s., il generale Langlois, in un articolo sulla « Evolution de l'artillerie et ses conséquences », dopo di aver diffusamente analizzata la questione dal lato tecnico, scrive : « Elevons-nous maintenant au-dessus « de la question spéciale d'artillerie. Nous devons obéir à la loi « d'évolution tactique. Les progrès de l'armement favorisent de « plus en plus les armées manoeuvrières. Or les éléments de la ma- « noeuvre sont la souplesse, la mobilité : en un mot le facteur vitesse « devient chaque jour plus important... Je me résume par ces mots : « Préparons une guerre de mouvement, une guerre de masse, en déve « loppant, jusqu'au plus haut degré et dans toutes ses manifesta- « tions, le facteur vitesse ».

La Revue (Paris) del 1° dicembre u. s., pubblica un articolo del generale X, intitolato : « Projet d'invasion allemande ». Non è possibile di riassumerlo ; occorre leggerlo in originale e con la scorta di una buona carta corografica. Ma per intenderne l'importanza giovi l'aver presente che l'articolo è corredato dalla seguente nota della direzione : « Un des généraux les mieux avertis de l'ar- « mée allemande a cru utile et possible de faire une série de révé- « lations sur la future guerre franco-allemande. Son étude a pro- « voqué une émotion considérable dans les milieux compétens. A la « suite d'une interdiction de l'autorité militaire superieure, le gé- « néral X a du renoncer à la publication de la dernière partie de « son étude, qui traitait de la poursuite des armées françaises. Un « de nos généraux les plus en vue, a bien voulu nous signaler ces « pages remarquables, et se charger lui même de leur adaptation. « La « Revue » ne peut que lui en exprimer ses plus vifs remercie- « ments.

Economiste français (15 novembre u. s.), parlando delle industrie del freddo di cui già demmo notizia ai lettori della N. R. di F., osserva come fra le applicazioni che hanno avuto le scoperte scentifiche, da trenta anni a questa parte, quella del freddo è fra le più grandi e le più varie. Afferma che il merito della invenzione dei frigoriferi spetta al francese Carlo Tellier il quale, nel 1876, adattò ad una nave gli apparecchi necessari a creare la nave frigorifera. Ora le derrate possono conservarsi tanto, che dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dalla Argentina, ecc., paesi dove l'allevamento del bestiame ha grande sviluppo, avviene e va cre-

scendo la esportazione di carni congelate. Nel 1885, dall'Argentina, se ne esportarono per 375,000 lire. Nel 1900, per 35 milioni. Nel 1905, per 109 milioni. Ben si comprende che oltre al resto, questa esportazione, facilitando i prezzi, accresce il consumo. L'industria del freddo si applica altresì al burro, al vino, al latte, ecc.

La Deutsche Revue (Stoccarda - dicembre u. s.), pubblica le note del principe Federico Carlo sulla campagna di Danimarca (1864). Tali note sono principalmente relative all'assedio di Duppel, alle operazioni che vi si collegano, ed attestano delle qualità militari del principe e della elevatezza dei suoi sentimenti.

La Deutsche Rundschau (Berlino - dicembre u. s.) in occasione del 60° anniversario dell'ascensione al trono di Francesco Giuseppe (2 dicembre 1848) pubblica un articolo sull'opera di questo monarca durante il suo regno. Dapprima egli cedette alle tendenze reazionarie prevalenti a corte; ma dopo le sconfitte del 1859 in Lombardia e del 1866 in Boemia, col prestigio dell'esercito compromesso e con una pessima situazione finanziaria, comprese che occorreva governare col popolo. Aveva già restaurata la costituzione dopo il '59; e dopo il '66 cedette alle aspirazioni separatiste dell'Ungheria la quale, salvo per gli affari esteri, pel debito pubblico, per la dogana e per l'esercito, costituisce oggi per tutto il resto uno stato distinto con proprio Parlamento e con proprio governo. Augusto Fournier, autore dell'articolo, riferendosi ai progressi conseguiti dall'Austria nell'ultimo trentennio nel compito affidatole dall'Europa in Bosnia-Erzegovina, nella conclusa alleanza con la Germania e l'Italia, nei composti conflitti fra i suoi popoli tedeschi e slavi, e nel movimento commerciale, salito da 2640 milioni, che erano nel 1888, a 6000 milioni, nel 1906, ne dà in grande parte merito a Francesco Giuseppe. Ma è agevole rilevare che le lodi del Fournier non si basano su alcun documento.

La Streffleurs Militaerische Zeitschrift ha iniziato la pubblicazione di una «Guida militare sui campi di combattimento della monarchia austriaca». Ne è autore il colonnello Casimiro von Lucgendorf. Trattasi di una accuratissima, tuttochè succinta, enciclopedia dei fasti dell'esercito e dei corpi, esposta sotto agevole forma di tabelle, a partire dalla guerra dei trent'anni. Idea lodevolissima, ma non nuova, dappoichè fu, in parte, già attuata dal colonnello A. Tragni nelle sue pubblicazioni: «Armi e Sepolcri nella regione del Garda» (Tip. Voghera 1899) ed «Attorno a Verona» (Tipografia Franchini 1901), dove sono succintamente esposti i fatti d'armi di due secoli, a partire dalla campagne del principe Eugenio di Savoia, fino alle guerre del riscatto nazionale. Questo diciamo non per vanità, ma per debito di pubblicisti.

Die Woche rileva che spesso in una sola persona si agitano due caratteri opposti. Vediamo uomini burberi nei loro uffici mostrare poi ineffabile dolcezza in famiglia; ed altri cortesi e compiacenti fuori di casa, essere poi tiranni domestici della peggiore specie. Questa duplice psiche, questa doppia vita, si manifesta specialmente negli scrittori. Attraverso il libro ci si fa dell'autore un'imagine, e conosciuto poi l'artista si prova una delusione. Talvolta l'uomo mutando ambiente od ufficio cambia carattere. Non solo è diverso p. e. il giudice in toga e in casa; ma fate che di-

venti ministro, sarà irriconosbibile. Quale sdoppiamento di psiche non presenta mai l'uomo di guerra? Eppure esso deve sapere conciliare la lotta ad oltranza con la bontà del cuore!....

La Review of Reviews, (Londra), tratta la questione della quantità di sonno necessaria ad una persona che lavori intellettualmente per vivere in buona salute. Interrogati gli uomini più in vista è risultato, in tesi generale, che è necessario dedicare al sonno un terzo della propria vita. Newton scrisse: « se non fo le mie otto o nove ore di sonno non sono buono a niente! » Vi sono naturalmente eccezioni. Napoleone e Gladstone dormivano dove, come, quando e quanto volevano.

La Popular Science Monthly di dicembre u. s. ha un articolo di Elmer Ellsworth Burns sul come furono scoperti i raggi Roentgen così chiamati appunto dal nome dello scopritore. Il fatto fortunato fu dovuto a mera causalità. Una chiave era stata messa quale segna pagine in un libro sotto di cui eravi un telaio fotografico. Sopra il libro venne messo a caso un tubo Crookes, di quelli che con gli elettrodi servono a produrre nel vuoto i raggi catodici, cioè a irradiare luce. La scoperta provenne dal fatto che Roentgen, trovò la chiave fotografata. Ciò avvenne nell'ottobre dell'anno 1893.

Sulla National Review (Londra) di novembre u. s. W. Wilson, dà uno squillo d'allarme perchè, secondo lui, la supremazia marittima dell'Inghilterra non può più essere paragonata che a « un edificio che trema sulla base ». Si comprende che è un incitamento a far di più.

La Review of Reviews di New-York (novembre u. s.) porge con la penna di E. A. Powell una serie di ritratti politici dei sovrani e dei principi impegnati nella crisi orientale e che hanno influenza nei Balcani. Il re Carlo di Romania è detto l'uomo il più compiuto dell'epoca; re Pietro di Serbia è chiamato di spirito liberale; il principe del Montenegro è definitivo il più accorto; e re Ferdinando di Bulgaria il più impopolare pel suo fasto stravagante. Il più in vista sarebbe il patriarca Gioacchino che esercita in oriente autorità maggiore di tutti i principi balcanici.

La Fortnighly Review di Londra (dicembre u. s.) in un articolo di « Calchas » sostiene che la Francia è la chiave di volta dell'Europa, e ragiona così: « Benchè in queste settimane una ca« tastrofe sia stata evitata, ogni pericolo però non è scomparso. « Perchè i tedeschi sembrano in disaccordo col loro imperatore non « bisogna credere che essi abbiano ripudiato le idee di Guglielmo II. « D'altra parte l'Austria ha lacerato il trattato di Berlino. Nei « Balcani la Bulgaria indipendente ha mischiate le carte. La rivo« luzione turca ha aumentato le difficoltà. Solo la Russia è calma, « tuttochè sembri minata dai socialisti. Se la guerra scoppiasse in qualunque parte, l'Europa intera prenderebbe fuoco. Per fortuna « la Francia, con le sue amicizie, controbilaneia tutte queste dif« ficoltà ».

Nella Westminster Review (dicembre) W. Bailey sostiene il « diritto al lavoro ». L'autore nella questione dei senza impiego, rileva che il problema può essere risoluto con misure pratiche come p. e. fanno le assicurazioni operaie in Germania, con sistema obbligatorio fra impiegatori e impiegati, concorrendovi lo Stato con la sua quota.

L'East and West di Bombay (novembre) ha uno studio di Carlo Dobron sulla immortalità dell'anima. Questi dice fra il monoteismo ed il politeismo inclina per quest'ultimo che suppone un'anima universale di cui l'anima umana sarebbe una componente.

La Kringsjaa, rivista norvegese (Cristiania - ottobge) intraprese un referendum per adottare come lingua nazionale il Maal, che è il più puro dialetto norvegese mentre ora si parla un norvegese-danese. Tutti, meno uno, si palesarono contrari alla riforma non tanto per il molto tempo ed il lungo studio che richiede il Maal per essere scritto e parlato correttamente, ma quanto perchè l'attuale favella è compresa dagli svedesi, dai finlandesi ed islandesi, che ammontano a 9 milioni di abitanti, e sarebbe puerile e svantaggioso lo staccarsene. Questa soluzione che può parere ibrida, sembra invece a noi ispirata al concetto di una futura, forse più estesa messe di nazionalità.

GIORNALI.

La France Militaire del 12 novembre u. s. pubblica la relazione con cui il ministro della guerra Picquart accompagna il progetto di batterie su quattro pezzi assegnando centoventi pezzi ad ogni corpo d'armata. A seguito di quanto già indicammo ai lettori della N. R. di F., nel fascicolo di dicembre u. s.; riassumiamo qui per sommi capi i punti più salienti dell'anzidetta relazione. Dice il Picquart: « Le prove fatte nel 1908 ed il parere espresso « in merito dal generale Lebon, hanno confermato sempre più la « mia convinzione che la batteria su quattro pezzi, sia l'unità di « tiro che riunisce le migliori condizioni per l'impiego dell'arma.

« Si propone dunque di dare in tempo di pace ad ognuno dei « venti corpi d'armata, 30 batterie montate. La riorganizzazione « dell'artiglieria è urgente. Essa richiederà per la sua attuazione « due anni a partire dal giorno in cui il Parlamento l'avrà decisa ». Attuato che sia il progetto la Francia verrà ad avere 64 reggimenti di artiglieria con 619 batterie montate da 75 mm.; più 21 batterie montate da 155 mm. Ogni batteria da 75 mm. avrà 90 uomini e 57 cavalli.

Il Journal des Sciences militaire ha un articolo del generale Pedoya sulla evoluzione nel reclutamento dell'esercito. Egli conclude il suo studio col dire che il sogno di volere sostituire le milizie dell'esercito potrà realizzarsi sol quando i popoli si daranno la mano a traverso abolite frontiere e non vi siano più nemici dell'ordine pubblico.

Lo stesso J. d. S. m. espone uno studio del tenente Archen sullo impiego dei dirigibili, considerati come agenti di comunicazione,

come mezzi di ricognizione e come istrumenti offensivi, cioè come armi atte al lancio dei proiettili. L'autore esamina pure la questione del tiro contro i dirigibili e sostiene che questi hanno ben poco da temere dalla fucileria; e che per quanto concerne l'artiglieria gli aerostati ove si tengono ad un'altezza dai 600 ai 800 metri possono ritenersi al sicuro dalle offese dei cannoni da campagna.

L'Etoile Belge del 1° novembre annunzia che è stato concesso agli ufficiali in congedo lo stesso trattamento di quelli in attività di servizio negli stabilimenti sanitari militari e nelle cure mediche.

L'Illustration del 19 dicembre u. s. pubblica tre fotografie dei funerali del maresciallo Nozu morto il 18 ottobre u. s. a 65 anni per grave affezione al piloro.

Come i lettori della N. R. di F. ricorderanno il suo nome è legato a tutte le grandi campagne dell'impero del Sole-Levante. Nella guerra cino-giapponese (1894) quale generale alla testa delle sue truppe egli contribuì notevolmente alla memorabile vittoria di Pyngyang. Nella recente guerra in Manciuria, incaricato del comando della quarta armata egli rese quei segnalati servigi a tutti noti e che qui mancherebbe lo spazio per riassumere. Il feretro su affusto fu portato da soldati. Seguirono la salma i banzi e le autorità. Vi erano molte corone di fiori fra cui una dell'ammiraglio Sperry, comandante la squadra americana ancorata a Jokohama, e un'altra dell'imperatore Guglielmo. Erano le sole corone straniere.

Il Prometeus pubblica una statistica del dottor Winterstein sulla diffusione delle lingue. I dati sembrano raccolti con molta diligenza. L'inglese, sarebbe parlato da 200 milioni di uomini; il tedesco, da 87 milioni di uomini; l'olandese, da 9 milioni di uomini; il francese, da 47 milioni di uomini; lo spagnuolo, da 45; il portoghese da 22, il cinese, da 400 milioni; il russo da 100 milioni di persone; l'indiano pure da 100 milioni di persone; l'arabo da 55 milioni; il giapponese da 46 milioni. Nel nostro paese dedotte le zone dove si parla tedesco, o francese, o cimbro, ecc, l'italiano sarebbe parlato soltanto da 31 milioni di persone.

Il Weltspiegel riferendosi alla immane sciagura devestatrice che ha colpito il nostro paese, scrive che nei terremoti si verificano spesso i seguenti fenomeni particolari: le case crollano dalla parte dove sono più porte e finestre; le fenditure maggiori si osservano nei muri che hanno più vani; una nave ancorata sente le scosse lungo l'ormeggio, pare che sia tratta a fondo ed, a volte, la catena si spezza. Gli alberi si spostano a zig-zag; gli obelischi ed i cammini si smuovono descrivendo un giro sul proprio asse; se l'occhio cade su rotaie ferroviarie le vede snodarsi come serpenti; la terra si squarcia in molti punti e case e uomini sono tratte nell'abisso, ed a volte la spaccatura si richiude per riaprirsi e vomitare la preda tra fumo, fuoco ed acqua bollente.

Nella Nuova Zelanda, nel 1855, migliaia di persone furono asfissiate dal gas sprigionatosi dal suolo e infiammantesi al contatto dell'aria. Nel 1159 il Tamigi si vuotò delle acque e potè essere traversato a piedi. Nell'America meridionale i terremoti sono così frequenti che gli abitanti tengono sempre pronti abiti muniti di oggetti di prima necessità.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Paris qui souffre. La misère à Paris ; par Henri Bonnet. Giard et Brière 1908. L'autore delimita topograficamente i quartieri poveri di quella metropoli, e presenta come in un caleidoscopio, commissari, amministratori di beneficenza, tesorieri, impiegati, questuanti, dame in visita, sorveglianti, medici, farmacisti, ecc. che formano la schiera degli agenti di assistenza nella lotta metodica contro la miseria la quale spesso tocca da vicino anche le famiglie da cui si recluta il soldato.

Fortification cuirassée ; par Piarron de Mondesir. Avec 108 figures dans le texte et 2 planches hors texte. Paris O. Doin 1909. Prix 5 fr.

Come ben si comprende è un libro utile a qualsiasi ufficiale combattente e di grande modernità.

Vierteljahrshefte für truppenführung und Heereskunde (4° fascicolo trimestrale per la condotta delle truppe e le scienze militari). — Pubblicazione del grande stato maggiore prussiano. — Berlino — Ed. Miller e Sohn.

Fra altri importanti argomenti contiene un notevole studio sulla necessità di armare la cavalleria con carabina a grande portatata.

An history of the european thought in the 19 century. Una storia del pensiero europeo nel XIX° secolo).

Teodoro Merz, in un'opera pubblicata sinora parzialmente, si propone di studiare lo svolgimento del pensiero europeo nel secolo XIX. Egli non segue lo svolgimento delle singole scienze, ma cerca di determinare l'evolversi delle grandi concezioni del pensiero scentifico che si esprime nelle varie discipline in modi particolari. Considera insomma lo sviluppo storico di tutta la scienza moderna. Egli si chiede: « che cosa è il pensiero ? » — Nota che non si può definirlo con precisione ed occorre accettare questa espressione nel suo senso generale di mondo interno dei desideri, delle passioni, delle energie che produce, o accompagna le azioni umane. Viene quindi a parlare delle varie intuizioni della Natura e cioè della intuizione astronomica ; di quella meccanica (o cinetica) ; di quella energetica ; morfologica ; vitalistica ; psicofisica e statistica. Il compito che il Merz si è assunto è tale da sbigottire anche i più audaci. Onde è che quantunque il suo lavoro non proceda sempre chiaro e bene ordinato pure si legge volontieri per il grande interesse che esso presenta a tutti gli studiosi. (1)

A. Tragni

Nella « rassegna » precedente, per errore tipografico, invece di : « La donna e la spada » (the Woman and the Sword) fu stampato : « L'uomo e la spada ». I nostri lettori avranno agevolmente rilevato tale « lapsus » ; ma ciò non dispensa noi dal rilevarlo e ottenergli venia.

(1) Si annunzia che il generale Kuropatkine stia per pubblicare, in inglese, le sue memorie militari, in parte già apparse, a quanto si afferma, su qualche rivista americana che però non ci è ancora riuscito di procurarci in originale. In ogni modo non mancheremo di essere vigili, e di tenere informati i lettori della N. R. di F. sulla importantissima pubblicazione che si preannunzia.

ITALO CHITTARO - *Redattore-Capo responsabile*

Ai nostri lettori

Non essendoci ancora notizie ufficiali e sicure sui colleghi periti nell'immane disastro **Calabro-Siculo**, ci è stato impossibile, pubblicare in questo fascicolo il consueto statino dei movimenti avvenuti negli Ufficiali dell'Arma.

Anno II. 15 Febbraio 1909 Fascicolo II

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — La legge sullo stato degli ufficiali. Osservazioni e proposte *(continua)* - **Spirito Fantoni,** *Tenente generale* . . . . . Pag. 81
II. — La trasformazione delle nostre « monografie del terreno - **Fulvio Zugaro,** *Tenente di Fanteria* . . „ 95
III. — Il problema dell'avanzamento e dell'ordinamento *(cont. e fine.)* - **X.** . . . . . „ 113
IV. — Temi tattici - **V. C.** . . . . . „ 129
V. — Rassegna delle fanterie estere *(La fanteria Tedesca)* „ 140
VI. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 149

ROMA
Casa Editrice « Tipografia Roma »
Via del Babuino, 173
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — *Un num. arretrato L.* 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

La legge sullo stato degli ufficiali

Osservazioni e proposte

(Continuazione, vedi numeri precedenti)

La facoltà di modificare in favore dell'ufficiale il parere del Consiglio, non è il privilegio di far grazia a un colpevole, che potrebbe esser grazia tardiva, non avveniente e privilegio pericoloso nel sentimento parlamentare. È invece la potestà del giudice che, avendo competenza, lui solo, sulle questioni di forma e insieme di merito, assolve dall'accusa o riconosce che la punizione derivante dal voto del Consiglio sarebbe eccessiva.

Eppure un tanto giudice, al cui esame nessuna questione, nessun passo nel procedimento dovrebbe poter sfuggire, non solo non sarebbe più in grado di giudicare se i testimoni e i documenti domandati e le questioni di procedimento proposte sian state ricusate a buon diritto, ma, penso, non saprebbe nemmeno se ci sia stata ricusa. Infatti l'art. 60 del primo Disegno proponeva di riassumere nel verbale della seduta « le richieste dell'ufficiale » e l'art. 62 approvato dal Senato ordina che " le richieste dell'ufficiale siano riassunte in calce alla sua giustificazione scritta ». Che cosa significhino qui le richieste? Le indicazioni di testimoni, forse, o di documenti o di questioni di procedimento? No, perchè in questo significato gli articoli del Disegno ministeriale 50, 51, 53 e quelli del Senato 52, 53, 55, e tutte le relazioni adoperano sempre unicamente il vocabolo « istanze „. Le « richieste » sono, a mio avviso, « gli schiarimenti che l'ufficiale nella seduta del Consiglio può chiedere, per organo del presidente, alle persone chiamate a deporre „. (Art. 61) sono le contestazioni e, in genere, qualunque domanda o proposta che riguardi l'andamento o il merito della discussione. Il primo Disegno faceva « riassumere » dal relatore nel verbale le richieste insieme con " le ragioni addotte a difesa »;

il Senato che prescrisse « la giustificazione scritta e controffirmata dall'ufficiale » logicamente le accoppiò il riassunto delle richieste. Ma nessun articolo del Disegno, nessun punto delle relazioni dice che sia da conservarsi memoria delle « istanze » fosse pure con un solo cenno su qualcuno degli atti del Consiglio. Che se richiesta valesse istanza, in vece di una menzione nel verbale, il Disegno, con pensiero meglio adatto, avrebbe ordinato: le istanze siano unite agli atti.

Posso sbagliarmi; voglio anzi ammettere che mi son sbagliato. Nelle richieste, supponiamo, sono comprese le istanze, come la legge nuova dovrebbe dichiarare, correggendo il Disegno. E che perciò? Il riassunto accenna brevemente, se non tralascia le ragioni dell'istanza; il presidente nè a voce e ancor meno in iscritto non deve dir il perchè de' suoi dinieghi; l'onor suo e la sua coscienza imperscrutabile, cui s'affidasse la legge, verrebbero a contrasto con l'onore e la coscienza del Ministro che non potrebbe giudicare se le decisioni del presidente han fatto impedimento alla verità.

E sarebbe prudenza il darsi in balia del presidente? Prendo in prestito due affermazioni della Sottocommissione. La 1ª a pagina 20 della 3ª relazione dice che la revisione del procedimento disciplinare che fa il Ministro non è sufficiente per più ragioni, fra le quali « il pericolo che ad altre considerazioni « prevalga il personale criterio del Ministro ». La 2ª a pag. 25 vuole che il Ministro, con la potestà che è l'estrema guarentigia dell'ufficiale, mitighi il rigore del Consiglio anche quando il voto è stato unanime; giacchè può esser caso che l'unanimità sia prodotta per suggestione reciproca da generale erventimento.

Se, dunque, c'è pericolo che lo stesso Ministro, quando esamina gli atti del Consiglio, si lasci guidare, inconscio, da criterio personale, possiamo forse credere che solo il presidente non soggiaccia all'umana fragilità? E se c'è caso di un voto unanime, che ecceda il limite della giustizia, o che il presidente non è stato parte di quel Consiglio? e se l'eccitazione ha tanto potuto su di lui nel giorno che dava il voto, non avrà forse potuto altrettanto il giorno che decideva delle istanze?

E' un'immaginazione ingannevole che dagli errori ci preservi l'onore e la coscienza del presidente. Il Regio decreto determina che non si possan escludere se non i testimoni « evidentemente superflui od irrilevanti ». Superflui sarebbero, ad esempio, i testimoni assegnati a provar un fatto, una circostanza già accertata od ammessa come vera dalle investigazioni del

relatore o dall'accusa: superflui i molti testimoni dove basterebbero pochi, che il presidente trasceglierebbe fra i più opportuni ed autorevoli o meglio lascierebbe che trascegliesse l'incolpato; irrilevanti i chiamati a testimoniar una circostanza che piccola e grande, vera o non vera, non aggiungerebbe e non toglierebbe nulla alla difesa. Delle quali esclusioni e della loro importanza decide il presidente e deve decidere, dice il Decreto, « con l'apprezzamento prudenziale » cioè, diremo noi, con il tatto, il buon senso e il criterio che madre natura alle volte nega anche a un uomo che pur abbia profondo sentimento d'onore e coscienza purissima.

La revisione del Ministro è detta, con proprietà di frase, l'estrema guarentigia dell'ufficiale. Ma appunto per questo non comprendo come il pensier premuroso di non togliere all'ufficiale la guarentigia estrema possa conciliarsi con l'agevole prestezza di togliergli la guarentigia iniziale della designazione dei testimoni e dei documenti. Prima di volere che un giudizio definitivo possa salvarlo da una condanna non giusta od eccessiva, non si dovrebbe volere che non gli si possan togliere i mezzi di salvarsi da sè nel primo giudizio?

La relazione del Disegno pensa esser giusta e necessaria l'autorità dispotica del presidente a cagione « del procedimento « disciplinare, che non ammette il sindacato del consiglio sulle « attribuzioni inerenti all'ufficio di presidente ». Questa è tutta una confusione. Il potere direttivo del presidente chi lo nega nella pertinenza e nella forma legale e lecita? Ben si nega il potere arbitrario. Si nega che il presidente possa facilitare o impedire le indagini, ammettere o escludere testimoni e documenti senza render conto a nessuno di quel che fa o disfa e in un'opera che va sotto la revisione di autorità disciplinari superiori a lui. E chi ha mai detto che il Consiglio abbia diritto di sindacato sul presidente? Il Consiglio che ha il dovere di dar il voto secondo la voce di sua coscienza ha bensì il diritto di non esser oppresso dalla coscienza del presidente.

Mi son un po' dilungato in quest'osservazione assai importante e per se stessa e perchè concorre a svisare il carattere del Consiglio e per le sue conseguenze. Se i presidenti volessero dominare con il dispotismo vagheggiato dal Disegno, vedremmo voti che non sarebbero che il prodotto di naturali reazioni. Conchiudo proponendo:

Art. 52. « Il relatore comunica all'ufficiale i rapporti... *e* « *partecipa quali persone saranno chiamate a deporre, quali do-* « *cumenti ricercati, per ordine del presidente.* L'ufficiale nel ter- « fare al presidente le sue istanze *in iscritto per oggetti concer-* « *nenti il procedimento disciplinare o per chiamare nuove persone* « *a deporre o nuovi documenti, indicando i punti su cui ogni* « *persona dovrebbe essere interrogata a lo scopo d'ogni docu-* « *mento. Il presidente ha facoltà di escludere persone e do-* « *cumenti che egli ritenga, secondo il suo apprezzamento pruden-* « *ziale, evidentemente superflui o irrilevanti; e quando non accetta* « *le istanze risponde con decisione scritta, dichiarando le ragioni* « *dell'esclusione. Le istanze e le decisioni saranno unite agli atti* « *del Consiglio* ».

Art. 53. « La legge affida... » — cancellarlo.

18ª. Osservazione. — **Il difensore.** *(Art. 52),*

Art. 52. « L'ufficiale... nel termine di tre giorni successivi « a quello della comunicazione, può fare le sue istanze al pre- « sidente del consiglio e può anche consultarsi con un suo col- « lega fra i presenti nella località ove ha luogo il consiglio di « disciplina ».

La condizione che il collega sia nella città dove si fa il Consiglio è una giunta alla proposta dell'ufficio centrale; non fu discussa, non la comprendo.

L'ufficiale che il più delle volte non sarà nel capoluogo della Divisione, mentre le indagini dovranno farsi nel suo reggimento, nel suo presidio, potrà consultar il collega non prima che l'istruttoria del relatore sia già compiuta o quasi e già fatta la prima comunicazione. Il consigliatore dev'esser un amico, almeno un conoscente: può giovare che sia del medesimo reggimento, del medesimo corpo, almeno del medesimo presidio. A che, dunque, una restrizione? Presumo che sarebbe superata ogni difficoltà con l'aggiunger alla legge o scrivere nel regolamento: « può consultarsi con un suo collega *il quale, se di* « *altro presidio, sarà considerato in licenza breve o ordinaria da* « *non computarsi nel biennio* ».

Devo poi notare che la disposizione degli incisi nel 2° periodo dell'art. 52 letteralmente significa che l'ufficiale può consultarsi nel termine dei tre giorni successivi alla « prima

comunicazione ». E questo non va bene. Anche restringendo, come fa il Senato, il campo del consigliatore, bisognerebbe però concedere che l'ufficiale ne avesse l'assistenza nel momento in cui esamina gli atti e prende le note.

Nella « Rivista di cavalleria » m'ingegnai di mostrare ciò che io vidi e chiunque immagina: l'agitazione dell'anima e dello spirito di chi comparisce innanzi al Consiglio. E proposi il difensore qual semplice aiuto che, opponendosi all'avversa influenza dello stato psichico dell'incolpato, potrebbe metter la difesa alla pari dell'accusa che ha il vantaggio d'esser stata determinata con ponderatezza e concretata e scritta a mente quieta. La parola « difensore » dubito non sia fortunata; può sembrar indizio di un dibattimento penale; dicano, dunque, se meglio piace, « consigliatore » ma definiamone l'ufficio nelle principali particolarità. Ecco come lo tratteggiai nel fascicolo del febbraio. Chi legge, quando arriverà al punto in cui il difensore entra nella sala del Consiglio, non s'indispettisca; guardi e ascolti; non vedrà apparati, non sentirà clamori da Corte d'Assise.

Art. 52 (del disegno approvato dal Senato). « *All'ufficiale* « *è permesso un difensore che sia ufficiale in servizio attivo, in-* « *feriore di grado al relatore.* (Ora porrei in quest'articolo o « noterei per il regolamento: *Il difensore che non sia nel pre-* « *sidio in cui è ed è mandato per il consiglio l'ufficiale, è con-* « *siderato in licenza breve o ordinaria da non computarsi nel* « *biennio*) ».

« Il relatore comunica all'ufficiale, *presente il difensore*...

« L'ufficiale e *il difensore* alla presenza del relatore pos- « sono esaminare gli atti suindicati... Nel termine di tre giorni « successivi a quello della comunicazione, l'ufficiale può fare « le sue istanze al presidente del consiglio.

« *Soltanto l'ufficiale firma istanze, domande, comunicazioni* « *e documenti di qualunque specie* ».

Art. 55. « *L'ufficiale è il difensore* almeno tre giorni prima « della riunione del consiglio, alla presenza del relatore pos- « sono esaminare *i nuovi atti...* ».

Art. 58. « Adunato il consiglio, il presidente fa chiamare « l'ufficiale che vi è sottoposto.

« Ove l'ufficiale non si presenti senza giustificare un legit-

« timo impedimento, il consiglio delibera non ostante la sua « assenza e *non ammettendo il difensore. Del che si farà men-* « *zione nel processo verbale* ».

Art. 61. « Le persone chiamate a deporre... fanno separa- « tamente le loro attestazioni ».

« Il presidente può domandare ad esse e all'ufficiale gli « schiarimenti che ritiene necessari; i membri del consiglio « l'ufficiale e *il difensore* possono chiederli per organo del « presidente.

« Dopo ciascuna deposizione il presidente domanda all'uf- « ficiale se abbia da fare osservazioni. *Queste osservazioni* « *possono essere fatte anche dal difensore* ».

Art. 62... *Le aggiunte* (qui si parla delle giustificazioni « scritte che devono esser lette dall'ufficiale) *rese necessarie* « *da quanto è risultato in consiglio, saranno scritte, seduta stante,* « *dall'ufficiale o dal difensore, il quale non fa alcuna difesa a* « *voce* ».

« ... il presidente dichiara terminata la discussione e invita « l'ufficiale e *il difensore* a ritirarsi ».

19ª Osservazione. — **Abrogate le facoltà di deferire il Consiglio alla Divisione in cui fu commessa la mancanza e di mandar un ufficiale a interrogar testimoni fuori del luogo di residenza del Comando della marina, dovendo il Consiglio " deliberare senz'altro coi soli ele- " menti sottoposti dal Ministero al suo giudizio ", l'investigazione è impedita, è violata la libertà della difesa.** (*Art. 60 della legge del 52*).

La legge del '52 determinò il luogo del giudizio secondo la residenza dell'ufficiale; e non poteva far altrimenti, dacchè il reggimentale-ordinario era il tipo de' consigli e il più frequente. Ma la classica ragione del luogo dove avvenne il fatto, scartata come regola, eccola comparire a forza, come eccezione, nel penultimo capoverso dell'art. 60: « Ad ogni modo la deli- « berazione sarà pronunciata seduta stante, a meno che trattisi « di un fatto accaduto in altra Divisione, se l'ufficiale soggetto « ad inchiesta appartiene all'esercito di terra, per cui il Con- « siglio non possa avere sufficienti informazioni: pel qual caso « esso deve sospendere la deliberazione e può esprimere il

« parere che l'affare sia trattato da un Consiglio residente nella « Divisione dove il fatto ebbe luogo ». Così era preveduto il caso che dovendosi giudicar a Nizza, per esempio, o a Chambery una mancanza commessa a Cagliari o a Novara, non si presentassero i testimoni. Al tempo d'oggi, quantunque nella piena età del vapore sia ben più rapido il viaggiare e men disagioso. non possiamo tuttavia presumere che il pacifico cittadino corra non dico da Udine a Palermo, ma nemmeno da Milano a Torino per risponder a un invito, e di chi?; dell'autorità militare, che non gli paga il viaggio neppur in terza classe.

La facoltà data dalla legge è per il tempo nostro, come per il passato, necessaria. Infatti tra le decisioni della IV^a^ Sezione, che comprendono solamente un certo numero di Consigli di disciplina a cominciare dal 1895, ne trovo due del 7 agosto '96 e del 27 marzo '98, per due Consigli opportunamente devoluti: l'uno, reggimentale, da Mantova alla Divisione di Napoli, l'altro, divisionale, da Napoli a Roma.

Per la marina che aveva una sede unica per tutti i Consigli e può dover giudicare di mancanze fatte all'estero anche in servizio e contro la disciplina, valeva l'ultimo capoverso del medesimo art. 60; « Per gl'individui appartenenti all'armata di « mare, quando il fatto che motivò la convocazione del Con- « siglio sia stato compiuto fuori del luogo di residenza del « Comando generale della Regia marina e manchino al sud- « detto Consiglio sufficienti schiarimenti, il presidente potrà « spedire sul luogo uno dei membri per assumere quelle infor- » mazioni e ragguagli che potrebbero essere riconosciuti all'uopo « necessari ».

Il disegno ministeriale con un soffio butta a terra queste provvide disposizioni, ristampando letteralmente il ragionamento della Sottocommissione: « Infine nel progetto si trovano « soppressi i due ultimi capoversi dell'art. 60 della legge; sia « perchè è regolare che il Consiglio, una volta investito della « giurisdizione disciplinare, ne esaurisca l'esercizio; e sia perchè « è anche regolare che le impressioni ricevute dalla discussione « non vadano disperse e che perciò il Consiglio deliberi senz'al- « tro sugli elementi sottoposti al suo giudizio ».

Sicuro! Il Consiglio mi par che dica: non son venuti i testimoni per la gran lontananza. Il Ministro risponde: non bastano forse gli elementi che pur già bastarono a convocare il Consiglio? - No, non bastano. E noi che in coscienza non possiamo dar un giudizio, proponiamo sia deferito il Consiglio

alla Disione in cui fu ammessa la mancanza. — Lungaggini senza costrutto. L'autorità convoca i Consigli per averne il parere; cotesto Consiglio è convocato; dunque obbedisca e dia il voto. — E noi voteremo senz'altro, come la legge comanda: replicheranno sconfortati i membri del Consiglio.

Però, conchiuderemo noi, il Ministro si contenterà di un parere dato a occhio e croce e sarà un parere quasi certamente favorevole all'ufficiale, per via del dubbio, mancando i testimoni; e per effetto del sentimento che reagisce contro le pressioni.

Va forse il Disegno sino a vietare che il Consiglio, troncando la seduta, la rimandi a un altro giorno? Un testimonio indispensabile annunzia che, per causa imprevista, non si presenterà che domani; oppure non invitato, perchè stimato superfluo, dalla discussione ora si vede che è necessario: ovvero, narrando cose che accertate trasfigurerebbero la mancanza, non dà ma indica le prove. Può il Consiglio star in dubbio tra la necessità di rimandar la seduta e la probabilità di un errore giudiziario? Se uno dei giudici fosse colto da indisposizione passeggiera, si dovrebbe forse scioglier il Consiglio per rincominciare poi con un Consiglio nuovo? E se fosse l'ufficiale preso da malessere, potrebbe, vorrebbe il Consiglio proseguire, lui assente? E se la questione non la si potesse risolvere in un giorno solo? Fermiamoci qui: moltiplicar le supposizioni, che se ne potrebbero far tante quante se ne volesse, sarebbe inutile. La IV Sezione ha già dichiarato che il procedimento è regolare, benchè interrompa o rimandi la seduta o si svolga in più sedute come del '905 un Consiglio durato tre giorni.

La vera assoluta prescrizione di procedura è questa: terminato di udire le giustificazioni, licenziato l'ufficiale, si venga immediatamente ai voti: per il rimanente, si rimandi, quando si deve, la seduta, si facciano tante sedute quante ce ne vogliono e vadano disperse, che sarà un bene non un male, le prime, sùbite, forse fallaci impressioni di chi non conosce ancora tutte le circostanze che determineranno il giudizio definitivo. Che se qualche impressione fosse già nata legittimamente da circostanza certificata, non ci sarà pericolo che svanisca: verrà, anzi, meglio fermata nell'animo degli ufficiali che, essendo giurati intelligenti, ricordano e riflettono.

Il Disegno, per una rapidità di procedimento, non istudiata nelle sue conseguenze, vorrebbe che il Consiglio, appagandosi di quel tanto che gli è ammanito, « esaurisse il suo esercizio »

lasciandosi portar via dalla raffica delle prime impresssioni. E la giustizia de' Consigli, cui danno il titolo di sommaria, sarebbe invece precipitosa, come diceva il Guicciardini della giustizia turca.

Manteniamo, pertanto, le concessioni che son necessarie, secondo la prova dei fatti già antiveduti dalla stessa legge del '52 gretta più presto che larga delle ragionevoli guarentigie dovute allo Stato degli ufficiali.

I due capoversi dell'art. 60 li farei comuni all'esercito e alla marina, perchè pur all'esercito può occorrere di mandar un ufficiale a interrogar testimoni, e la marina che ora ha parecchi Comandi può accadere che convochi un Consiglio alla Maddalena o a Taranto per un fatto seguito alla Spezia o a Venesia. Le deliberazioni del Consiglio non le lascio, e la rogione è chiara, al solo arbitro del presidente. Alle interrogazioni lontane ammetto, per le contestazioni, che possa assistere l'ufficiale o il difensore.

Art. 61-bis. " *In caso di impedimento delle persone chiamate* " *a deporre ovvero per necessità di ulteriori o nuove investigazioni;* " *a proposta di uno dei membri e a maggioranza di voti segreti,* " *il consiglio può deliberare:*

" *a) si rimandi la seduta a un altro giorno;*

" *b) si deleghi il relatore a interrogare le persone, anche* " *fuori del territorio della Divisione, che non si presentano al* " *Consiglio. A queste interrogazioni potrà assistere l'ufficiale da* " *solo o accompagnato dal difensore, dal quale potrà anche farsi* " *rappresentare;*

" *c) si proponga sia deferito il Consiglio alla Divisione in* " *cui fu commessa la mancanza* ".

20ª Osservazione, — **Il verbale; 1° deve contenere anche le aggiunte e modificazioni alle deposizioni antecedenti 2° dev'essere letto e firmato dall'ufficiale, 3° Il Ministro, notificando la sua decisione, deve rimettere all'ufficiale una copia autentica del verbale.**

1°) L'ultimo capoverso dell'Art. 61 « dice: Nel verbale « delle sedute sono esposte le dichiarazioni delle persone per « la prima volta udite e le osservazioni dell'ufficiale sottoposto « al consiglio ».

Perchè non sono più segnate tutte le dichiarazioni? Risponde la relazione: « per non ingombrare inutilmente il verbale delle « sedute e rendere faticoso il compito del relatore ».

Ma se il testimonio togliesse, aggiungesse, comunque modificasse la sua prima deposizione, non dovrebbe rimanerne un segno sul verbale? Certamente, soggiunge la relazione: « le « eventuali dichiarazioni od aggiunte possono sempre inserirsi « nel verbale se l'ufficiale ne faccia espressa domanda, dovendo « il verbale riprodurre tutte le osservazioni dell' ufficiale ». E se questa seconda deposizione peggiora la prima e l' ufficiale naturalmente tace e il relatore non iscrive o se scrive, l' ufficiale, invocando la legge, gli si oppone? E non è mica impossibile che l'ufficiale, a cui non concedano che abbia al fianco il difensore, taccia anche quando la nuova dichiarazione gli sia vantaggiosa; può esser così stupidito in quel momento che poco intenda; può darsi non rammenti più quale sia stata precisamente la prima deposizione; è facile che non avendo colto il valore sottinteso dell'Art. 61, perchè l'articolo che non è chiaro ha bisogno del commento della relazione) è facile non s' imagini di dover fare osservazioni su una testimonianza che egli conferma in ogni punto tacitamente, pensando, come tutti devon pensare, che qualsiasi aggiunta o variazione in meglio o peggio sia dover del relatore di porla sul verbale.

2°) Si deve leggere, si o no, il verbale all'incolpato? La legge del '52 non ordina e non vieta; e la IV Sezione ha deciso che non c'è obbligo. Ma, per una consuetudine nata dal carattere mal impresso ai Consigli, il verbale non si legge quasi mai nè a brani, nè intieramente e formalmente. Ed è un documento che può aver gran peso sulla sentenza del Ministro; e per la IV Sezione è un testo irrepugnabile: ciò che vi sta scritto, è; ciò che non vi sta scritto, non è; nessuna contestazione vale, qualora non sia accusa di falso. Perchè, dunque, la legge non dovrà farci sicuri che il verbale non possa esser tacciato d'infedeltà o di omissioni? Queste mie parole non sono diffidenti nè verso il relatore nè verso il Consiglio; ne' giudizi di qualunque specie, dove si dibattono diritti ed interessi, ci sono cautele di procedura, non diffidenze.

Lo stesso Consiglio dovrebbe desiderare che l'incolpato conosca il verbale; e io ricordo un presidente che, prima di licenziar un testimonio, fatto leggere ciò che aveva scritto il relatore, domandava a tutti e particolarmente al testimonio e all' incolpato: va bene così? È tanto facile lo sbagliare e non

è da tutti, massime per un relatore improvvisato, il cogliere a volo quel che importa, lasciando andar il superfluo, e ogni cosa esponendo con prontezza, chiaramente ed esatto.

Un ufficiale ricorse per ragioni « di testimoni escussi senza la sua presenza ». La IV Sezione il 25 aprile '902 risolveva la quistione: cotesto non si ammette perchè non è scritto sul verbale. Come sarebbe stato cento volte meglio il periodo arrotondato così!:... non è scritto sul verbale che fu letto in seduta, senza che il ricorrente togliesse le parole che ho cancellato e pure in loro luogo: il quale lo firmò il difensore abbia fatta alcuna osservazione.

3° L'incolpato ha diritto di aver una copia autentica del verbale. Ne potrà aver di bisogno in tante contingenze; a prova di sua innocenza o a difesa contro chi gli faccia carico di mancanza più trista, perchè il Bollettino Ufficiale annunzia la punizione senza specificar la mancanza, ed è bene che sia così; ma il colto pubblico che non sa la mutabile e non sempre chiara e precisa terminologia dell'inclita guarnigione fa e farà sempre una cosa sola della rimozione, revocazione, eliminazione, dispensa confondendo insieme, ad esempio, mala condotta abituale e matrimonio non autorizzato.

Per ipotesi, uno va dicendo: m'hanno rimosso, chi sa se dalla maggioranza del Consiglio ero stato veramente condannato? Questo sarebbe un sospetto che, nascendo dal livore e dalla mala fede, non potrebbe toccar il Ministro: per altro confessiamo, sarebbe indizio che ne' Consigli di disciplina c'è qualche cosa che si stacca dalla franchezza militare e va contro il buon senso: tanto che uno che è cacciato via dall'esercito non può aver una prova qualunque che per lui sia stata osservata la principale guarentigia datagli dalla Legge; deve, all'opposto, acquietarsi nella fede al Ministro che, convocando il Consiglio, è diventato l'accusatore e per lo più l'accusatore che da parte sua ha già condannato. Non dànno forse una copia di lor sentenza i tribunali e del loro verdetto i giurì d'onore?

Prevedo la vecchia abusata obiezione: la segretezza inviolabile dei Consigli?

Un Generale non era stato compreso nella fusione del 1862, e non ne sapeva il perchè. Correva voce di un Consiglio di disciplina. Era deputato, ne interrogò lui stesso il Ministro che nella tornata del 9 aprile rispose: No, non è stato un Consiglio, è stato un tribunale, un giurì d'onore. Se fosse stato un Consiglio non avrei neanche accettata l'interrogazione. Tradir

il segreto di un Consiglio di disciplina? Dio me ne guardi. E sopra quest'idea calcò e ricalcò; ma, poichè non era stato altro che un tribunale d'onore, conchiuse che darebbe e nel fatto diede a una commissione di deputati, documenti, verbali e ogni cosa. Il Ministro non potrebbe più rispondere in questo modo ora che prospera la IV Sezione.

Dalle tre note vengono le proposte:

Art. 57 (2° capoverso, o 58-bis). « *Il verbale è redatto dal « relatore e si divide in due parti. La 1 va dall' adunarsi del « Consiglio al termine della discussione; la 2 comprende la deli- « berazione* ».

A) Art.62 (ultimo capoverso). Il presidente terminata la « discussione *fa leggere la 1 parte del verbale. I membri del Con- « siglio, l'ufficiale e il difensore possono chiedere che vi sian fatte « aggiunte e modificazioni. Quindi il Consiglio e l'ufficiale firmano « questa prima parte del verbale. L'ufficiale e il difensore son « licenziati e il Consiglio immediatamente delibera.* »

Art. 67. « Il parere del Consiglio viene enunciato *nella « 2ª parte del verbale delle sedute*, che è sottoscritta da tutti « i membri ».

Art. 68 (3° capoverso) « *Notificando la sua decisione al- « l'ufficiale, il Ministro gli rimette copia autentica delle due parti « del verbale* ».

A) Art. 61. « Nel verbale delle sedute sono esposte le « dichiarazioni delle persone per la prima volta udite; *le ag- « giunte e modificazioni che le persone già udite altra volta fac- « ciano alla loro antecedente dichiarazione esistente negli atti del « Consiglio* e le osservazioni dell'ufficiale e *del difensore.* »

21ª Osservazione. — **È necessario che il sunto della difesa sia fatto dall'ufficiale o dal difensore, non più dal relatore.** *(Art. 62).*

Il sunto della difesa ora lo fa con prestezza, seduta stante, il relatore che ha tenuto dietro, come meglio ha potuto, rapidamente alle parole dell'ufficiale. E facilmente può darsi, qua-

lora il verbale si legga nella seduta, che l'ufficiale non ne sia soddisfatto; questo punto gli pare non abbastanza chiaro, quello troppo in succinto, qua è omessa un'idea, là non campeggia quanto dovrebbe l'argomento principale. Per queste ed altre consimili ragioni o illusioni che siano, egli vorrebbe che il sunto fosse rifatto, ma, preso dall'impressione del momento solenne e dal ritegno istintivo di non mettersi a contendere col relatore: tace. E ancora può accadere che la difesa sia realmente mozzata dalla concisione frettolosa del relatore, come fu una volta che il presidente dichiara tralasciate dal verbale, per dimenticanza; alcune ragioni che però eran state udite dal Consiglio. Ma la IV Sezione il 24 aprile '903 annullava il R. Decreto, perchè quelle ragioni appunto, se fossero arrivate sino al Ministro, avrebbero potuto far sì che il parere, a sola maggioranza di un voto, fosse modificato a favor dell'ufficiale.

Sarà dunque molto più giusto che l'ufficiale scriva la difesa o il sunto da sè o con l'aiuto del difensore e le autorità, cui tocca esaminare gli atti del Consiglio, avranno come hanno dell'accuso un documento autentico, misurato e ponderato da preferirsi senz'altro al sunto del relatore per ben fatto che sia.

Rifaccio l'art. 62 come già nella Rivista di cavalleria del febbraio e v'includo l'aggiunta segnata all'osservazione 18ª, lasciando la dovuta libertà alla forma della difesa.

« Ultimato l'esame delle persone chiamate a deporre, il pre-
« sidente dà facoltà all'ufficiale di fare le sue difese ».

« *L'ufficiale si difende a voce, nel qual caso dà in iscritto*
« *un sunto di sua difesa: ovvero si difende con uno scritto già*
« *preparato innanzi. Le aggiunte rese necessarie da quanto è*
« *risultato in Consiglio, saranno scritte, sedutastante, dall'ufficiale*
« *o dal difensore, il quale non fa alcuna difesa a voce* »

« *In calce alla difesa o al sunto saranno notate le istanze*
« *e richieste fatte dall'ufficiale durante la seduta* ».

« *La difesa o il sunto, firmati dall'ufficiale, sono allegati*
« *al verbale.*

« *Dopo ciò il presidente consulta i membri del consiglio per*
« *sapere se sono sufficientemente illuminati; nel caso affermativo*
« *dichiara terminata la discussione, nel caso contrario continua*
« *l'esame* »

(Continua). **Spirito Fantoni.**

TEMI TATTICI

DEL

colonnello PIER LUIGI SAGRAMOSO

La N. R. di F. pubblicherà quanto prima il 1° fascicolo dei " **Temi Tattici** „ che costituiscono una accurata e profittevole guida alla pratica delle regole e dei principi tattici.

L'opera si comporrà di 4 fascicoli corredati da schizzi e da una grande carta edita appositamente a cura dell'Istituto Geografico Militare.

Prezzo di ogni fascicolo L. 1,00

Abbonamento ai 4 fascicoli

Prezzo speciale per i Sigg. Ufficiali L. 3,00

purchè le richieste pervengano entro il mese di febbraio

Scrivere per le prenotazioni alla

Amministrazione della " Nuova Rivista di Fanteria „

ROMA - Via Tomacelli, 103 - ROMA

La Trasformazione

delle nostre " monografie del terreno „

Alla esposizione di alcune considerazioni intorno alle monografie del nostro territorio, è doveroso premettere che nelle seguenti note non vi è la minima intenzione di muovere appunto o critica ai dotti ufficiali che con lavoro assiduo, fatiche non lievi e competenza grandissima le compilarono. Nè l'ipotesi di tale intenzione può sorgere quando invece si rifletta che i compilatori delle monografie furono dei Maestri rispettati il cui nome ogni ufficiale si reca a dovere di onorare con riverente gratitudine.

Queste critiche vanno esclusivamente al sistema adoperato finora non soltanto presso di noi, ma anche all'estero per esporre il complesso delle notizie di interesse militare raccolte intorno ad una determinata regione. E sia lecito esprimere anche la speranza che se queste note avranno l'onore di essere lette da taluno fra i compilatori delle monografie, eglino possano convenire che mediante un differente sistema di esposizione il loro attivo, faticoso ed intelligente lavoro di ricerca potrebbe oggi essere dagli ufficiali tutti consultato con risultati più fecondi. Che se per di più talun compilatore od altro competente vorrà degnare queste note di così benevola attenzione da correggerne eventuali errori, le sue osservazioni potranno costituire un utile

ammaestramento per chi scrive ed un prezioso contributo allo studio del nostro terreno.

Sono certo numerosi coloro i quali, avendo dovuto consultare delle monografie, per necessità di servizio o per desiderio di approfondire le proprie cognizioni, hanno talvolta lamentata la difficoltà di ricervarvi alcune notizie di indole logistica e tattica. Difficoltà non da attribuirsi al compilatore, sibbene alla mole del lavoro che obbliga a suddividere la descrizione in molteplici zone e sottozone, attraverso parecchie delle quali quasi sempre viene svolgendosi l'itinerario relativamente a cui si vogliono raccogliere le notizie. E non sempre gli attacchi di una monografia all'altra sono tali da evitare lacune o ripetizioni, come non sempre le notizie dello stesso carattere riguardanti una medesima località sono raggruppate in un solo luogo delle monografie. Si aggiunge a ciò la mancanza di buoni indici alfabetici dei nomi di località, mancanza la quale costringe a leggere molte pagine chi invece avrebbe bisogno di poche notizie riguardanti un punto determinato.

Se una riprova della poca comodità di consultazione occorresse la si troverebbe nel fatto che delle zone di frontiera si sentì il bisogno di compilare una seconda serie di monografie, raggruppando e riassumendo in esse la materia in modo più rispondente ai bisogni della pratica. Nacquero così le monografie delle linee di operazione.

Ma queste sembra a noi presentino, per quanto in grado minore, il difetto stesso delle monografie per regioni, di servire cioè assai bene a esporre i caratteri ed i particolari del terreno a chi abbia molto tempo e calma tale da poterle leggere interamente ed attentamente, ma di non rispondere altrettanto bene al bisogno di chi in guerra ed in manovra desideri aver prontamente e riunite tutte le notizie relative ad un determinato punto. Ed è noto come nelle accennate circostanze il carattere costante della ricerca sia *l'urgenza*.

Nè, fa d'uopo ripeterlo, alcuno potrebbe far di ciò carico ai compilatori perchè ognuno sa che è impossibile conciliare i caratteri del *trattato* in cui le notizie sono esposte nel loro ordine logico, con i caratteri del *lessico* che — mirando solo alla comodità della ricerca — in nessun modo si preoccupa dell'ordine logico.

Nel caso considerato, al tipo del trattato tende la descrizione geografica, prevalentemente sintetica e generalizzatrice dei caratteri del terreno, mentre al tipo del lessico dovrebbe avvicinarsi il notiziario topografico di una regione, assumendo forma massimamente analitica e localizzatrice.

Talvolta, quando le monografie discendono a fornire particolari topografici, quale necessaria premessa a questi particolari, sono tratte a parlare con lunghi giri di parole dei rapporti di posizione fra i vari elementi del terreno, rapporti che assai più chiari risultano dall'esame della carta.

Bisogna tener conto che nei loro assai migliori requisiti di esposizioni geografiche si rivelano fra la monografia di una regione e quella di un'altra discrepanze non poche nel sistema descrittivo, derivanti dal cambiamento di indirizzo che in oltre un ventennio subirono i nostri studi geografici militari (1).

Ed ancora: è noto quale rapida trasformazione abbiano subito e vengano ancora subendo l'aspetto ed i caratteri del soprasuolo per opera dell'agricoltura e dell'industria, e quali non meno forti variazioni l'incremento della popolazione e della sua ricchezza abbiano cagionato delle risorse di talune plaghe. In modo certo solerte e per le regioni di maggiore importanza furono stampate delle aggiunte e varianti alle monografie, ma non v'ha dubbio che il compilare dette aggiunte e varianti deve riuscire oltremodo difficile perchè è arduo per un solo ente tener dietro alle continue variazioni che avvengono nella rete stradale nella coltura etc. Dato invece che le monografie avessero la forma più sotto

(1) Le monografie salvo errore vanno dal 1872, (varie monografie di Valli alpine) all'anno 1890 (monografia del versante dell'Appennino fra M. Zatta e M. La Muda).

indicata sarebbe immensamente più agevole aggiornarle e ciò suddividendone in tratti piccolissimi il terreno e dandolo « da sorvegliare » ad ufficiali in numero maggiore di quanto non siano gli attuali revisori delle monografie.

Del resto non solo alla revisione ma anche alla compilazione delle monografie pare abbiamo lavorato troppo pochi « operatori ». Anzi la stessa ammirazione che si prova di fronte al lavoro faticoso e fecondo che hanno compiuto i compilatori delle attuali monografie, trae a deplorare che la loro proficua attività siasi dovuta esercitare in un territorio troppo vasto e per un tempo soverchiamente limitato. I compilatori delle monografie non possono constatare de visu tutto quanto v'è riportato, molte volte devono *attingere* delle notizie sulle quali il loro apprezzamento personale avrebbe dato maggiore garanzia di esattezza; valga l'esempio importantissimo delle acque potabili, circa alla cui esistenza ed ubicazione spesso egl'no sono costretti informarsi dagli abitanti.

Si potrebbe obiettare che la limitazione del numero degli operatori, oltre che consigliata da esigenze economiche, è utile per assicurare alle monografie, od almeno ad una stessa zona, omogeneità di studio e di esposizione, ma tuttavia sembra che essa non compensi il danno della poca profondità di ricerche che ne deriva, e che migliori risultati si otterrebbero col lavoro di maggior numero di operatori, inquadrato da norme esatte, dettagliate, precise circa il genere di notizie da raccogliere ed il modo di coordinarle ed esporle.

Si noti poi che le divergenze di apprezzamento e di esposizione dei caratteri del terreno non tanto derivano da diversa visione dei suoi caratteri e delle sue accidentalità, quanto dalla differente attitudine di descriverli per iscritto.

In altri termini la parola e lo scritto sono i mezzi meno adatti a render ad altri conto della fisionomia e dei particolari del terreno.

Si rifletta a quali differenti impressioni si riceverebbero di uno stesso terreno incaricando dieci persone di descri-

verlo per iscritto, e si pensi quale immensamente maggior concordia di immagine si otterrebbe invece facendone fare loro uno schizzo.

E perciò, a mano a mano che il progresso della rappresentazione grafica lo consente il numero e la parola ineluttabilmente devono in molti campi cederle il passo.

Così forse anche per la esposizione dei particolari del terreno fatta a scopo militare, l'ora dalla sostituzione è suonata.

Prima di accennare alle modalità per mezzo delle quali potrebbe avere luogo la desiderata sostituzione può essere utile riassumere quanto sopra esponemmo ricordando come molti lamentino che le attuali monografie non raggiungano abbastanza a l'intento di fornire le notizie di carattere logistico e tattico in modo pronto e rispondente alle necessità dell'impiego delle truppe e ciò principalmente:

— perchè la descrizione geografica tende a fondersi colla parte topografica;

— perchè i dati topografici non sono ben localizzati;

— perchè troppo sommarie in relazione alle vastissime zone loro affidate, riescono le ricognizioni dei compilatori e molto difficile riesce il mantenere al corrente le monografie;

— perchè infine — e questo è il principale motivo — il sistema descrittivo non è il più adatto per gli scopi pratici militari delle monografie.

***

La esposizione degli inconvenienti conduce all'incirca nello stesso ordine alla designazione dei rimedi.

A) E innanzi tutto fa desiderare la separazione delle notizie topografiche dalla descrizione geografica militare alla quale soltanto dovrebbe limitarsi la parte scritta delle monografie. In tal modo non solo si ridurrebbe la mole delle monografie, ma si potrebbe dar loro uniforme eco-

nomia di materia, forma semplice e piana ed a tutti accessibile, formato piccolo e comodo, profondità di trattazione tale da non richiedere l'ausilio di carte a scala maggiore del 200.000 (ora in corso di allestimento).

Ciò contribuirebbe utilmente a diffondere il loro studio, mentre ora la massa degli ufficiali, in vista del poco tempo che il servizio lascia disponibile, rinunzia all'idea di leggere una delle attuali ponderose monografie. Ne segue che alla poco diffusa conoscenza di molte plaghe del nostro territorio si deve cercare di supplire con opuscoli riassuntivi, conferenze, ecc., che immancabilmente in occasione di ogni viaggio di istruzione, grande manovra od altra esercitazione si propinano agli ufficiali.

Perchè adunque, se tali conferenze ed opuscoli danno la misura esatta delle nozioni geografiche militari che agli ufficiali si reputano necessari, perchè non decidersi a compilare quelle compendiose monografie per l'intero territorio italiano, a dar loro la massima diffusione ed anzi a pretenderne dagli ufficiali tutti lo studio e la conoscenza?

In pace, quando l'intera attività di molti uffici e comandi si riversa per qualche mese nella preparazione di una grande esercitazione, si ha modo di preparare opuscoletti e conferenze, ma per la guerra chi potrà pensare a far ciò?

B) Il secondo rimedio dovrebbe essere quello di sostituire alla descrizione dei particolari topografici, così divisi dalla parte geografica, la loro *rappresentazione*, unico modo per ottenere una esatta localizzazione.

Quante volte questa idea non deve essere del pari sgorgata nella mente delle vittime delle attuali monografie! Quante volte gli ufficiali costretti a riportare faticosamente in forma di appunti o con appositi segni convenzionali su una carta topografica,o sopra itinerari improvvisati, le notizie tratte dalle monografie, non avranno tutti fatta la seguente mesta considerazione: « Ma non poteva lo stesso « compilatore della monografia sobbarcarsi a questo lavoro « che io compio senza avere nè il suo tempo nè la sua

« capacità, a questo lavoro che prima di me compierono e « dopo compiranno tutti quanti vollero e vorranno, dopo « aver lette le astratte generalizzazioni sui caratteri, aver « nozione delle concrete particolarità del terreno, nozione « senza cui mal si conducono le operazioni militari ».

È lecito affermare che, stralciatane la parte geografica generale, le attuali monografie si possano e debbano sostituire con carte topografiche al 25.000 (o 50.000) opportunamente completate e recanti in margine od annesse poche annotazioni e tabelline di dati statistici.

Questa idea è del resto ormai vecchia e nessuno può vantarne la esclusiva paternità, perchè si venne affermando lentamente. Furono sintomi che essa maturava gli svariati lavori quali itinerari, schizzi illustrativi carte riassuntive di ricognizioni, carte speciali ed altre, aventi l'intento di sintetizzare in forma grafica e di comoda consultazione tutte le notizie raccolte su una data plaga di terreno.

Finora però a quanti vi volsero la mente sembrò forse troppo vasto e ponderoso l'assunto di estendere all'intero nostro territorio uno studio così dettagliato.

Tale invece non appare a chi voglia considerarlo sotto il punto di vista in seguito esposto; ma innanzi tutto sarebbe desiderabile trovare il termine più acconcio per esprimere l'aspirazione alla traduzione grafica delle monografie, termine del quale sarebbe poi utile servirsi nel proseguo di queste note.

Sarebbe esatto sintetizzare quanto innanzi fu esposto affermando il desiderio di una « *carta topografica monografica?* » No, meglio sarebbe affermare il bisogno di una « *carta topografica tattico-logistica* » (1), ovvero di una carta topografica militare.

Ma il ricordo di una espressione più breve ed efficace

(1) Chi la conosca solo di nome e non di vista, può credere che noi abbiamo già una « carta logistica ». In realtà la nostra carta logistica non è quasi altro che un duplicato della carta itineraria o meglio delle due carte itinerarie.

del nostro grande CARDUCCI trae a formulare il voto che presto venga la « *carta militare* (1).

***

Dalle precedenti considerazioni, rimaste sempre in un campo generico, può essere emersa la convenienza o la utilità della carta militare, ma acciò che chiaramente risulti anche la pratica possibilità della sua costruzione, è bene indugiarsi alquanto nell'esame dei seguenti punti riflettenti il suo piano di attuazione.

1.) Quali saranno le basi delle carta militare; saranno dei rilievi esistenti od altri da compiersi espressamente?

2.) Come saranno fissati i segni convenzionali della carta militare?

3.) La carta militare sarà unica o multipla?

4.) Quali saranno le sue appendici?

5.) Quale sarà il procedimento costruttivo della carta?

6.) Data la carta militare come eseguita, sarà possibile e conveniente trarne delle carte militari sintetiche a scala minore?

7.) Dove sarebbe convenicnte fossero collocati gli apprezzamenti militari delle attuali monografie?

1.) Fu già esposto più sopra come la carta militare dovrebbe essere alla scala del 25.000, tale essendo il rapporto he pɔermette di inserire sul disegno la maggior parte delle notizie per ora dettagliatamente enumerate nelle monografie, senza tuttavia produrvi soverchio ingombro; alla scala del 50,000 il problema sarebbe più arduo, ma

---

(1) « No Dumoriez, la spia, nel cor riscote
« Il genio di Condè: sopra la *carta*
« *militare* uno sguardo acceso li lancia.
CARDUCCI « Ca ira » X°.

sempre di possibile risoluzione mediante il raggruppamento di alcune notizie. Soltanto chi ignorasse quale immensa mole di lavoro costi il rilevare o riprodurre e tenere al corrente la carta ad una delle due suddette scale di un territorio così esteso come il nostro, potrebbe porsi il problema se convenga addivenire alla costruzione di nuovi quadranti e tavolette, ovvero servirsi di quelle già esistenti. Per ogni altro, quest'ultima soluzione è l'unica possibile: servirsi come base dei rilievi già così ben fatti dall'Istituto geografico (possibilmente calcati in tinta pallida) e su quelli riportare in tinte differenti e con nuovi segni convenzionali le notizie di interesse tattico e logistico.

Ne segue che secondo tale concetto la carta militare non dovrebbe essere una carta differente dalle preesistenti bensì una carta già esistente con l'aggiunta dei particolari necessari per le operazioni militari. E del resto alla medesima conclusione si verrebbe pensando che dalle attuali tavolette e quadranti non si saprebbe quali particolari stralciare — ad eccezione forse dei confini di Comune e di Provincia — senza danno dell'esatto concetto che un comandante deve potersi formare di un terreno. Neppure opportuno sarebbe modificare, come taluni vorrebbero, gli attuali segni convenzionali che, per quanto possano avere qualche difetto, meritano tutto il rispetto dovuto agli usi ben radicati; ciò si può affermare anche per l'attuale classificazione delle strade che più d'ogni altra convenzione è bersaglio agli strali dei critici della nostra cartografia. Ed infatti si vedrà come per rispondere a certe domande relative alla praticabilità, cui non soddisfa l'attuale classificazione, basterebbero alcune aggiunte da farsi a lato delle strade all'atto in cui si inserissero sulle tavolette i particolari destinati a trasformarle in carte militari.

II) La scelta dei segni convenzionali sarebbe certamente, la questione più difficile e delicata fra tutte quelle che si dovrebbero affrontare per avere una carta militare, ed a

tal segno sarebbe difficoltosa da non potere esser risolta con l'opera di un solo ente, anche se questo avesse l'indiscutibile competenza che ha l'Istituto geografico.

La scelta dei segni convenzionali non è infatti questione di pura forma, riguarda la sostanza del lavoro, poichè da essa dipende la possibilità o meno di avere sulla carta militare determinati particolari e di averveli in modo che il servirsene riesca facile e non richieda sforzo nè di vista nè di memoria. Ond'è che ricordando il motto degli accademici del Cimento « provando e riprovando », sembra che si dovrebbe o istituire concorso (1) fra gli ufficiali, ovvero incaricare ogni corpo e comando di proporre « quella serie « di segni convenzionali che consenta di riportare su una « tavoletta di 25,000 tutte quante le notizie di indole tat- « tica e logistica che possono essere utili per le operazioni militari e che ora si trovano in parte esposte nelle « monografie del terreno, in parte nelle carte itinerarie ».

Si otterrebbe così una grandissima serie di segni in mezzo a cui non mancherebbero dei suggerimenti geniali adatti a superare le difficoltà di rappresentanzione di alcune notizie, difficoltà che sarebbe arduo vincere se poche persone attendessero a quella bisogna. Fra quelli proposti l' Istituto geografico (od altro ente competente) potrebbe scegliere una diecina di gruppi tipici di segni convenzionali con ognuno dei quali farebbe eseguire da operatori abili e convinti della bontà del sistema, la ricognizione di altrettante tavolette riguardanti zone di terreno di carattere militare fra loro differentissime.

Solo da questa serie di esperimenti si otterrebbero gli elementi sufficienti per scegliere definitivamente i segni convenzionali veramente adatti allo scopo.

---

(1) Giacchè il discorso è incidentalmente caduto su concorsi, sia permesso esternare il convincimento che in questioni simili il sistema dei concorsi sarebbe veramente utile non solo perchè spronerebbe l'amor proprio degli Ufficiali allo studio, ma perchè il servizio ne potrebbe trarre tanto vantaggio quanto le industrie e le arti ne traggono dalla concorrenza.

Ciò premesso sia lecito esporre alcune proposte in merito al raggruppamento dei segni convenzionali.

Questi oltre ad aiutare la memoria presentando fra loro affinità di forma per notizie dello stesso genere, dovrebbero essere di un colore differente per ognuno dei gruppi caratteristici in cui si possono riunire le notizie logistiche e tattiche. Così a titolo di esempio:

A) IL NERO (o il bistro o la tinta pallida) sarebbe riservato al fondo della tavoletta ossia al rilievo già eseguito.

B) IL ROSSO sarebbe usato per le notizie relative alla distanza e praticabilità *sulle strade* e opportunamente impiegato potrebbe indicare:

a) quelle fra le strade di 4ª classe che per la larghezza (2,50 o più) e pendenza, e compatibilmente colle condizioni di fondo relative alla stagione, permettono il transito ad artiglieria da campagna e carreggio;

b) quelle fra le strade suddette che analogamente permettono il transito ad artiglieria da campagna ma non a carreggio;

c) i punti delle strade suddette dove può avvenire lo scambio;

d) quelle tra le mulattiere che con lavori di non grande entità sarebbe possibile ridurre adatte al transito di artiglieria da campagna senza ripieghi al traino;

e) le distanze in chilometri sulle rotabili (numeri romani);

f) le distanze orarie sulle mulattiere e sentieri (numeri arabi) (1);

g) i tratti di rotabili di pendenza dal 4 al 7 $^{0}/_{0}$ (com-

---

(1) Sembra inutile dilungarci nel dimostrare che le distanze orarie debbono essere uniche e che è proprio superfluo porre, come ora usa in qualche carta l'indicazione del tempo necessario alla salita e quello occorrente alla discesa. Si scorge infatti come tali due numeri siano fra loro in un rapporto costante, ciò che rende inutile l'uno dei due. Ciò senza entrare in considerazioni attinenti alla possibilità di variazioni di velocità delle colonne profonde ed eventi seco salmerie.

preso) ed i tratti di pendenza superiore al 7 % nel quali è utile o necessario il rinforzo al traino del carreggio;

h) i tratti di massima pendenza e difficoltà sulle mulattiere e sentieri, sempre quando tali da doverne tener conto nello studio preventivo delle marce pel notevole allungamento che possono produrre in colonne di salmerie;

i) l'andamento delle linee telegrafiche in prossimità delle rotabili;

l) sommarie indicazioni numeriche sulle opere d'arte

m) l'indicazione dei punti ove esiste possibilità di interruzione facile ed efficace di una rotabile;

G) IL GIALLO sarebbe usato per le notizie relative alla praticabilità tattica del terreno fuori delle strade, ed opportunamente impiegato potrebbe indicare:

a) le zone impraticabili anche alla fanteria (con particolari accenni ai burroni intraversabili);

b) le zone praticabili solo a piccoli drappelli di fanteria;

c) le zone di terreno molto « oscuro » in rapporto a fuoco;

d) i tratti nei quali non è possibile uscire dalle strade nemmeno alla fanteria;

e) i corsi d'acqua o loro tratti inguadabili in ogni stagione;

f) i guadi;

g) i notevoli e caratteristici angoli morti di posizioni;

h) le località opportune per l'impianto di osservatori e stazioni di segnalazione;

D) L'AZZURRO sarebbe usato per le notizie relative alle acque ed opportunamente impiegato potrebbe indicare:

a) le fonti perenni e non perenni, sistemate e non sistemate e la loro portata;

b) i pozzi o gruppi di pozzi con pompe o meno ed il loro numero;

c) le cisterne o gruppi di cisterne con pompe o meno ed il loro numero;

d) i corsi d'acqua ed i canali perenni e non perenni potabili e non potabili;

e) gli acquedotti e loro portata;

E) IL VERDE sarebbe usato per le notizie relative alla stazione delle truppe, ed opportunamente impiegato potrebbe indicare:

a) la popolazione dei centri abitati (dalla quale prender norma per la capacità massima di accantonamento);

b) la capacità di accantonamenti (in uomini e quadrupedi) comodi per la truppa e la popolazione (usando all'uopo locali ordinariamente non occupati);

c) le zone di accampamento nella parte montana;

d) la ricchezza di bestiame di cereali, di foraggi;

e) la capacità di produzione massima di pane del complesso dei forni di un centro abitato;

f) i molini di grande produttività;

g) gli uffici postali e telegrafici, le stazioni telefoniche;

h) le località di intensa malaria.

III) Le esperienze compiute per concretare i segni convenzionali darebbero modo di definire una questione sulla quale discutendo a priori potrebbero esser divise le opinioni, se cioè la carta militare dovrà essere unica o multipla, se, in altri termini, i particolari di indole logistica (praticabilità sulle strade, acque, località adatte alla sosta, risorse e quelle di indole tattica (praticabilità fuori delle strade, copertura del suolo, osservatori ecc.) si dovranno riportare su un unico foglio o su tanti quanti sono i gruppi di notizie.

Nulla forse meglio della carta unica aiuterebbe la formazione di quella sintesi che deve avvenire nella mente di chi, non potendo riconoscere un terreno, debba studiarlo sulla sua rappresentazione. Tuttavia l'esperienza finora fatta indurrebbe a credere che la carta militare unica sarà possibile solo per le regioni montagnose dove scarseggiano le strade, i luoghi abitati, le località di accampamento e le risorse. Ma per le zone di collina e di pianura l'abbondanza

degli elementi sopra accennati produrrebbe soverchio ingombro di segni convenzionali in ristretto spazio, con danno della chiarezza; perciò è da ritenere che possa convenire avere di un medesimo terreno due carte militari:

una contenente le notizie relative alla praticabilità sulle e fuori delle strade;

un' altra contenente le notizie relative alle acque, agli accampamenti, agli accantonamenti ed alle risorse.

Giova infine notare che per le immediate adiacenze dei grandi centri abitati converrebbe aver delle carte militari al 10.000, sulle quali soltanto sarebbe possibile render esatto conto di tutte le svariate notizie tattiche e logistiche che le riguardano.

IV) Vi saranno delle notizie che non riuscirà possibile situare presso la località alla quale si riferiscono, o per non produrre ingombro sulla carta ovvero perchè riguardano plaghe di considerevole estensione.

Queste notizie troverebbero posto o sui margini del foglio, sistemandole con apposite chiamate, ovvero, meglio ancora, in un fascicoletto annesso alla carta e sul quale si potrebbero riportare anche, come su di un indice, tutti i nomi o località che si trovano sul quel tratto di carta militare.

Sarebbe bene insomma avere per ogni tavoletta della carta militare un'unica *appendice* del tipo degli ottimi *indici* annessi ad ognuno dei fogli della bella carta al 250000 del Touring. Le appendici ai fogli dovrebbero però contenere maggiori notizie e cioè:

a) l'elenco completo dei segni convenzionali;

b) l'indice alfabetico dei nomi di località (con il solito sistema di lettere e numeri marginali di riferimento);

c) dati statistici relativi alle località più importanti comprese nella tavoletta e che non fosse stato possibile indicare per mezzo dei segni convenzionali; vi si dovrebbe perciò trovare il numero di quadrupedi da salma e da soma disponibili, il numero dei carri, la quantità di prodotti

agricoli e bestiame, i prodotti industriali più caratteristici etc;

d) i punti di orientamento, ossia piccolissime riproduzioni schematiche dei punti emergenti del terreno come: alture con segnali trigonometrici, campanili, (1) abitati isolati, pilastri stradali ed altri che possano servire di riferimento a chi per la prima volta vede un terreno;

e) cenni degli usi della popolazione riguardo a circolazione di veicoli, a modalità di coltura del terreno ed altre che presentassero qualche interesse sotto il punto di vista militare.

Ma per quanto importanti ed utili fossero per riuscire i dati raccolti in queste piccole appendici, bisognerebbe mantener loro sempre il carattere di accessori della carta militare, la quale altrimenti a poco a poco morirebbe di anemia a causa dell'impinguarsi delle appendici.

V. — Le discussioni fra i competenti che certamente precederebbero la formazione della carta militare, determinerebbero agevolmente anche il procedimento più opportuno per addivenire al rilievo di tutti i necessari particolari.

Nessuno può porre in dubbio che l'organo direttivo più competente sarebbe l' Istituto geografico sotto l'alta direzione del Comando del corpo di stato maggiore.

Le ricognizioni di una stessa zona dovrebbero esser assegnate possibilmente a più ufficiali ognuno dei quali rileverebbe i particolari di propria competenza (dovrebbero ad esempio esservi per ogni zona un ufficiale di artiglieria ed uno di commissariato). Un capo sezione, oltre vegliare sulla omogeneità delle notizie raccolte, curerebbe la riunione su di un'unica carta (o più come fu detto al N. III) e dirigerebbe la compilazione delle appendici.

---

(1) A questo proposito, è bene ricordare che nelle manovre di cavalleria del 1906 fu distribuito agli ufficiali un piccolo cartoncino sul quale erano riprodotti schematicamente tutti i campanili dei numerosi abitati della pianura Friulana, e che quelle figurine furono a tutti di grande utilità per orientarsi nelle frequenti marcie attraverso all'aperta campagna.

Dettagliatissime norme dovrebbero assicurare l'unità di procedimento e di apprezzamento tra le varie sezioni.

Ma questo che sarebbe il lavoro definitivo, riuscirebbe troppo lungo e male agevole se non trovasse l'opera preparata e facilitata dalla cooperazione di tutti gli ufficiali indistintamente. Può sembrare una aspirazione ingenua, ma certo sarebbe desiderabile e possibile che ogni ufficiale che per istruzione od altri motivi percorresse un terreno, lo esaminasse dal punto di vista della compilazione della carta militare e prendesse ogni giorno qualche appunto; oggi sarebbe una notizia di una fontana, domani il rilievo di un accampamento, un altro giorno la determinazione di un buon osservatorio e così via con questo lavoro lento, per nulla affatto faticoso e sommamente istruttivo, si riunirebbe un vero tesoro di notizie tattiche e logistiche.

Ogni comando di distaccamento, di corpo, di presidio potrebbe riunirle e coordinarle ed apparecchierebbe così un materiale prezioso pei compilatori della carta militare i quali per il territorio nel raggio dei presidi non avrebbero che da fare qualche aggiunta e una non lunga revisione.

Ed è lecito ritenere, a malgrado dello scetticismo di molti, che, dato impulso a questo lavoro di ricerca, esso diverrebbe ben presto bene accetto e gradito agli ufficiali, perchè essi tutti amano quanto ha uno scopo veramente pratico e mira direttamente alla preparazione per la guerra.

Non lieve progresso trarrebbe da questo lavoro lo studio del nostro terreno sotto l'aspetto militare, studio che taluno lamenta assai poco diffuso e profondo.

VI. — Non occorre discorrere a lungo della possibilità e della convenienza di trarre dalla carta militare al 25.000 (o 50,000) delle carte militari sintetiche alla scala di 1 : 100.000 e 1 : 200.00. Esse potrebbero contenere riassunti per gruppi quelle notizie delle quali i comandanti di armata e di corpo d'armata hanno bisogno per lo studio preventivo delle operazioni.

La carta militare (25.000) invece servirebbe per i minori comandi e per i particolari di esecuzione (1).

VII. — Dove infine sarebbe bene collocare le considerazioni relative a posizioni di importanza militare, alle forze opportune per occuparle, agli appoggi loro d'ala, alle chiavi delle posizioni e altre ancora che spuntano quà e là nelle attuali monografie?

Non sembri azzardata l'opinione: « che renderebbe un vero servizio all'Esercito chi riuscisse a farle sparire per sempre ». Renderebbe un vero servizio perchè contribuirebbe a vieppiù diffondere la convinzione, la quale ormai ha fatto immensa strada, che le considerazioni militari astratte, non basate su situazioni determinate di forza e di tempo, ma solo su ipotetici rapporti di importanza di punti e linee del terreno, non hanno alcun valore pratico.

Nel *concludere* una domanda incalza: è un lavoro troppo grandioso, immane addirittura quello finora disegnato?

No, immane può dirsi solo quel lavoro che per sua natura non si presti ad essere frazionato, e perciò non consenta la cooperazione.

Ma l'auspicata « carta militare » permette invece una minutissima suddivisione; a farla degna del nome italiano altro non occorre che avere cooperatori numerosi ed abili ed un coordinatore veramente competente. E poichè di cooperatori numerosi, colti e zelanti è falange il corpo degli ufficiali, e poichè elementi di magistrale competenza per prepararne, dirigerne e condurne a termine l'opera

---

(1) Si noti che mentre per la loro considerevole mole è gravoso fare entrare le monografie nelle dotazioni di guerra, sarebbe invece possibile che ogni divisione portasse seco due copie della carta militare della zona di terreno ove in relazione alla radunata è possibile il suo impiego.

sono l'Istituto geografico ed il Comando del corpo di stato maggiore da cui esso dipende, alla prossima trasformazione delle monografie in « carta militare » si può aspirare con sicura fiducia.

Fulvio Zugaro
tenente di fanteria.

Il problema dell'avanzamento e dell'ordinamento

(Continuazione e fine; vedi numero precedente)

Ordinamento (1).

E veniamo al secondo obbiettivo, ch'ebbe d'innanzi la Commissione d'Inchiesta, nel compiere il suo difficile mandato: quale, ciò è, debba essere l'assetto dell'ordinamento militare dell'Italia, per corrispondere alle esigenze della sua difesa.

Le proposte furono concretate in base al *minimum* di tali esigenze, indipendentemente dalla portata finanziaria. E ciò per la considerazione che sia assolutamente necessaria un'idea a bastanza precisa dello scopo da raggiungersi.

Solo con questa chiara percezione dello scopo finale – dicono i Commissarii – si può procedere, con metodo razionale, alla progressiva attuazione dei provvedimenti riconosciuti necessarii.

La Commissione non ha inteso quindi fare proposte che siano tutte *immediatamente* da attuarsi, ma ha voluto rappresentare la mèta a cui l'assetto della nostra difesa dovrà essere condotto.

Gli illustri Commissarii, in altri termini, hanno inteso gettar le basi teoretiche per un ordinamento ideale, lontanato in un futuro impreciso: Giustiniani di un *Corpus juris condendi,* ma di un giure alla Jean-Jacques Rousseau; non positivo, si naturale; non contingente, ma astratto e ideale. È vero che, fin dalle prime pagine della Relazione, la contingenza ed il positivismo immediato prendono tal sopravvento che, pur potendo prevedere, nel futuro, un ordinamento perfetto dei Corpi d'armata diverso da quello attuale,

(1) Ci sono pervenuti molti lavori di ufficiali competenti sulle diverse questioni riguardanti l'ordinamento. Affine di evitare inutili ripetizioni e per uniformità di indirizzo, abbiamo creduto di compendiare tutte le proposte di un solo articolo, ringraziando tuttavia gli autori della pregevole collaborazione.

e quindi un organismo più efficace ai fini della difesa, per « ovvie ragioni di opportunità » gli illustri Commissarii si sono persuasi a non troppo sconvolgere perchè « ogni nuovo sistema, per quanto perfetto, porta con sè le inevitabili e gravi difficoltà della prima applicazione ».

A vero dire un tale asserto sa di fatalismo; è vano sperare che, con un ragionamento siffatto, si possa mai giungere ad un qualche positivo risultato. Ed a noi questo fatalismo non può che sommamente rincrescere, però che, nelle successive disamine e conclusioni, esso sia più e più volte praticato: specie, poi, in riguardo alla fanteria, l'ordinamento della quale non è stato discusso soltanto perchè non ci si poteva di troppo allontanare dai criterii seguiti da quasi tutti gli eserciti stranieri: ragion questa, in verità, non troppo convincente.

Tornando alla questione dei Corpi d'armata, poteva la tema di troppo sconvolgere, non ostante la premessa di una chimerica finalità, lontanata nel più oscuro avvenire; poteva quella tema giustificare uno *statu quo* inefficace ai fini della difesa?

E lo *statu quo,* lungi dall'essere un ordinamento consono ai mezzi demografici e territoriali dello Stato, è invece costituito da un organismo colossale, troppo *uniforme*, poco geniale, poco o nulla adatto alla mutevole configurazione geografica della nostra penisola.

Nel complesso dell'ordinamento presente noi troviamo le stimmate di un germanesimo, che pur si riscontra in tante funzioni nella vita militare italiana e che, pur troppo, fu accettato nella relazione da noi esaminata.

La Germania è, senza dubbio, un assai forte campione militare; ma ciò che è buono per gli uni, non lo è per tutti; onde riteniamo che, per quanto imposto dalle circostanze e dal momento storico, il germanesimo sia per noi di gravissimo danno.

Aggiungasi che l'esercito italiano, sorto da quello del piccolo Piemonte, ne ha conservata la forma più che lo spirito: gli organi che lo costituiscono sono andati ampliandosi, senza tenere il debito conto degli enormi progressi

civili e si conservarono istituti che, se necessari in altri tempi, potrebbero oggi essere aboliti o sostanzialmente mutati.

Da quarant'anni a questa parte, i nostri migliori ingegni militari hanno ordito il loro inutile lavoro sopra una trama fallace: non si è pensato che l'esercito della terza Italia non poteva, non doveva essere nello spirito, nella sostanza e nella forma, nè germanico nè piemontese.

Una maggiore pieghevolezza, una maggiore genialità italica noi abbiamo sentito combattere col capzioso pretesto che l'esercito non è solamente difensivo e che, in caso di offesa, è opportuno, anzi necessario, siano i suoi organi uniformi, a rendere agevoli l'opera del Comando e il funzionamento dei vari servizi.

Perchè soffocare, d'altronde, ogni genialità nazionale e togliere all'esercito un carattere più consono al nostro paese, e disperdere in una monotona forma quei tesori di ricchezza che conseguono da un equo adattamento dell'esercito alla nazione?

Noi non abbiamo barriere uniformi come le ha la Germania; le nostre provincie non hanno una storia comune. La svariata costituzione orografica delle vallate alpine; i seni e i golfi diversi, le spiagge e gli approdi, più o men favorevoli alla difesa od all'offesa, non possono giustificare una monotona distribuzione dei corpi d'armata.

E questo nostro pensiero è tanto giusto che, non ostante l'ineffabile affetto per l'uniformità, si è necessariamente dovuto affollare la maggior parte delle nostre truppe verso il settentrione per ragioni demografiche e geografiche non solo, ma anche per ragioni tecniche di istruzione, di logistica e di mobilitazione.

Ora tutto questo conglomeramento produce gravissimi danni: morali e tecnici insieme: perchè, mentre si dovrebbe tendere a conservare sotto il rispettivo comando gli elementi che lo costituiscono in pace ed in guerra, animati dall'amor pel natìo loco, legati da un vincolo storico comune, si riuniscono invece sotto il medesimo comando forze moralmente e numericamente disparatissime.

Ciò impedisce da un lato la necessaria cementazione fra

comando e truppa e spesso crea un dualismo fra persone del medesimo grado che hanno missioni così enormemente diverse. Gli effetti, poi, di tale dualismo si manifestano in una cinematografica mutevolezza di comandanti, man mano che acquistano una maggiore anzianità, o in una deplorevole dimostrazione di sfiducia verso coloro che non raggiungono il desiderato obbiettivo.

Perchè fissarsi nella *uniforme* costituzione di pesantissimi Corpi d'Armata, quando, ai fini della nostra difesa, appunto, la *difformità* sarebbe apparsa forse la più opportuna, se non pure l'unica soluzione del controverso problema?

E notisi che non intendiamo per difformità il disordine, o comunque una sperequazione illogica della forza; ma soltanto una miglior ripartizione di essa in elementi tali che raccolti in numero maggiore o minore, a seconda dei casi, potessero assicurare quell' agglomeramento vario e mutevole che meglio corrisponde ai fini che ci ciamo proposti. Un ordinamento a base di piccole Divisioni, quali ormai si desiderano sul campo di battaglia, a tre reggimenti di fanteria e relative armi e servizi ausiliari, sembra a noi che mentre corrisponderebbe meglio alle speciali condizioni della nostra difesa alpina e costiera, non infirmerebbe in caso di bisogno la costituzione di unità più complesse quali i Corpi d'Armata, forti come quelli attuali ed anche di più.

Con questo si avrebbero Corpi d'Armata, uniformi o no, ai quali verrebbero assegnate tante sezioni di servizi supplettivi, per quante sono le Divisioni che li compongono.

Ordinamento così fatto implica l' abolizione del grado intermedio della Brigata, che noi vorremmo invece sostituito con un comando strategico di Armata, che ora si forma soltanto in caso di guerra con una deplorevole sostituzione di persone nei comandi dipendenti.

L'amore per ciò che fanno gli altri ci ha condotti a conservare ciò che era meno buono per noi; perchè il medesimo amore non ci ha anche consigliati di copiare ciò che per noi sarebbe utile ed opportuno?

L'abolizione dei Comandi di Brigata, o quanto meno la loro trasformazione in divisioni piú leggere ed elastiche delle attuali, ci conduce all' esame di ciò che riguarda la Fanteria.

***

La Commissione, dopo aver brevemente trattato dell'ordinamento generale dell' esercito, esamina, nei successivi capitoli, l'ordinamento speciale delle varie arma.

Forse in omaggio, se non altro, all'ordine di precedenza stabilito da un notissimo regolamento nostro, la Commissione incomincia dalla Fanteria.

Ed in verità, da troppo tempo s'era udito proclamare con abbondanza di parole la regalità della Fanteria, senza che troppo ne fosse curata la pratica di assicurarle quanto era necessario per conservare con onore e dignità il serto regale.

Le poche floride condizioni dell'arma non potevano non colpire ed interessare i membri della commissione d' inchiesta, ai quali, certo, erano giunti con moderato e talora furioso vento di fronda, le voci or serene, or squillanti, ma sempre chiare, di taluni organi militari più o meno officiosi od officiali.

E la Commissione d'Inchiesta ha voluto sancire, in un documento ufficiale - nella sua Relazione - questo diritto di regalità spettante all'Arma di Fanteria.

A pagina 15 leggiamo infatti:

« La assoluta preminenza di importanza, che hanno l'elemento *uomo,* nella fanteria, e la fanteria, nelle battaglie, e le fatiche particolarmente gravi cui è sottoposto chi deve marciare e combattere a piedi, su qualsiasi terreno, e gravato dal peso di tutto il suo equipaggiamento, reclamano evidentemente, i *maggiori* riguardi per la vigoria *fisica e morale*, della truppa di quest'arma.

Ed a pag. 16:

« Non è adunque conveniente che le armi a cavallo e le armi e le fanterie *speciali* abbiano tanta precedenza da

prelevare tutta la loro parte del contingente di leva dal personale fisicamente più valido del contingente stesso, oltrepassando così quanto effettivamente richiedono le esigenze del loro servizio; nè che le fanterie scelte siano troppo numerose in confronto del personale veramente scelto che i contingenti possono fornire, e si trovino così nella necessità di estendere soverchiamente la selezione: perchè tutto ciò finisce necessariamente per condurre ad un ingiustificato e dannoso impoverimento del personale assegnato alla fanteria di linea, abbassando troppo il livello medio della vigoria fisica e deprimendo insieme il morale dell'**arma principale** dell'esercito ».

Ed allora: « si ritiene che nel contingente della armi a cavallo e delle armi speciali, si debba comprendere soltanto quella parte di personale.... fisicamente più valido, che, tanto per numero, quanto per grado di maggior validità, è effettivamente indispensabile alla specialità del servizio ».

La deduzione è alquanto vaga, ma si può accettare come tesi, purchè nel progetto di legge conseguente che il Ministero della guerra vorrà concretare, si tenda verso una applicazione più pratica e si statuiscano bene limiti chiari e precisi, nette linee divisorie e criterî di cèrnita punto elastici od oscillanti: poichè, altrimenti, come sarà possibile stabilire qual debba essere la parte di personale, fisicamente più valido, che si reputa strettamente necessaria ai concreti bisogni delle armi ausiliarie?

Chi di noi, comandato a prender le reclute nei distretti del Regno, non ha visto iterarsi, nel periodo della « assegnazione » un fenomeno, non certo edificante per noi fucilieri: che, cioè, la regolamentare selezione fisica, a vantaggio delle armi e corpi speciali, serviva da ottimo pretesto per mascherare una illeggittima selezione intellettuale?

Più che al guizzo dei bicipiti si guardava al lampo di... intelligenza nelle ansiose pupille degli iscritti di leva. La scelta, insomma, che dovrebbe farsi nel contingente annuale, tenendo conto delle sole attitudini fisiche, si è sem-

pre, fatalmente tradotto, per eccessivo amore di arma, in una selezione psichica.

In tal modo il campo della Fanteria è stato impoverito dei migliori elementi, a beneficio delle altre armi e d'ogni corpo o specialità, senza che di ciò ci fossero sufficienti ragioni tecniche giustificative: e depauperare, ischeletrire la fanteria, renderla anemica, vuol dire distruggere, avvilire l'istituzione militare; vuol dire togliere il più possente e imprescindibile elemento di vittoria.

Perchè, dunque, nell'avvenire, non si ripeta la confusione di selezioni, noi pensiamo fermamente dover la legge futura provvedere, in modo chiaro, netto, preciso: tassativamente, con dati antroponometrici non dubbi, con tabelle numeriche.

L'unico espediente che la Commissione ha proposto per rinsanguare i reggimenti di linea, ci sembra insufficiente di fronte ad un lavoro così ponderoso, vogliamo dire: la soppressione di quattro reggimenti bersaglieri.

Che ad una riduzione dei bersaglieri si dovesse venire, crediamo fosse opinione dei bersaglieri medesimi, i quali non solo non trovavano più nel campo tattico un compito speciale adeguato alle loro gloriose tradizioni, ma perdevano, nella quantità, quei preziosi requisiti che avevano consigliato la fondazione del corpo.

Le proposte fatte dalla Commissione d'Inchiesta rispondono ai fini che era possibile proporsi trasformando i bersaglieri?

Nel progetto si conservano 8 reggimenti, dei quali due ciclisti; a quale scopo strategico corrisponde un siffatto ordinamento?

Lo scopo veramente non risulta dalla relazione e non crediamo sia facile comprenderlo; la Commissione vuole che tutti i reggimenti a piedi o montati siano assegnati alle Armate.

È fuori di dubbio l'utilità dei bersaglieri ciclisti nel campo strategico, ma poichè nella nostra formazione di guerra si può supporre che si abbiano almeno quattro armate, noi esprimiamo il parere che i reggimenti ciclisti

dovessero essere almeno quattro e questo anche perchè oltre il servizio strategico compiuto, assieme alla Cavalleria od anche da soli, i bersaglieri ciclisti troveranno sempre un compito ben determinato fra i Corpi d'Armata e le Divisioni, sovratutto poi alle ali di qualsiasi armata.

Sembra dunque che il criterio per il quale gli illustri commissari si sono decisi a consigliare la creazione di due reggimenti ciclisti, avrebbe dovuto indurli a proporne uno per ogni armata, ripartibili o no per battaglioni, fra i corpi d'Armata a seconda dei casi.

Si potrebbe supporre (cosa che non crediamo) che la ragione debbasi cercare nell'aggravio che la creazione di 4 reggimenti ciclisti avrebbe portato nel bilancio; ma se si considera che nella Relazione, fin da principio, si è ammesso che l'ordinamento proposto sia da ritenersi come una finalità di raggiungere gradatamente, non vi può esser dubbio che come *finalità* la proposta da noi propugnata corrisponda ai criteri e ai bisogni ai quali dovrebbe ispirarsi la riforma dei bersaglieri.

E dei reggimenti a piedi (siano 6 o 4) quale può essere il compito strategico? Francamente noi non lo troviamo, od almeno non sappiamo concepire un compito che non possa essere affidato a qualsiasi altro corpo. Lo spazio strategico è tale che la differenza di velocità e di resistenza fra due reggimenti non può che scomparire. Che se, come taluno ritiene, questi reggimenti bersaglieri saranno riuniti in un solo gruppo per scopi speciali, tanto varrebbe costituire subito una Divisione bersaglieri da mettere accanto a quelle di Cavalleria, coll'aggravante di un connubio sperimentalmente mal riuscito.

Certo che 4 o 6 reggimenti bersaglieri riuniti potrebbero trovare il mezzo di assicurare segnalati servizi, ma allora perchè non lasciarne 10 o 12 o più? La perdita che la massa fa per la scelta di quei bersaglieri è compensata dallo scopo parziale che potrebbero raggiungere?

Non crediamo che questo si possa affermare; riteniamo però che un obbiettivo si potrebbe dare, e ben definito, ai 4 reggimenti bersaglieri a piedi, che si volessero conser-

vare oltre i 4 ciclisti, per rispetto alle gloriose tradizioni, assegnandoli dove effettivamente occorrono energie e resistenze speciali che gli altri reggimenti di fucilieri non potrebbero sviluppare, se non con enorme perdita di uomini meno sani e robusti: intendiamo dire sulla frontiera montana.

Se si assegnassero a 4 gruppi alpini di due reggimenti ciascuno, i 4 reggimenti bersaglieri si potrebbero trasformare i gruppi in altrettante divisioni da montagna, le quali assicurerebbero scopi molto più utili, a nostro avviso, di quelli enigmatici che i bersaglieri troverebbero presso le Armate. E quello della frontiera montana, come quello dei ciclisti, sarebbe un vero e proprio compito strategico.

Per gli alpini la Commissione conserva l'ordinamento attuale di 7 reggimenti e ce ne dispiace, perchè — è inutile nasconderlo — la nostra catena alpina richiede una difesa molto più robusta di quella offerta dagli attuali 7 reggimenti, così sproporzionatamente dispersi nel dedalo delle infinite nostre vallate.

La formazione di un ottavo reggimento alpini è un bisogno così generalmente sentito, così indiscutibilmente necessario, che davvero non sappiamo comprendere perchè gli illustri Commissari non abbiano voluto consigliarla, neppure come *finalità*.

Riteniamo però che il progetto ministeriale voglia provvedere ad una evidente manchevolezza e per conseguenza nel ragionamento che segue, terremo conto dell'ottavo reggimento alpini come di un fatto compiuto.

Ma pur calcolando sopra otto reggimenti alpini, sembra a noi che la difesa della nostra frontiera montana sia inadeguata allo scopo, pur ammettendo che fin dall'inizio della guerra affluiranno nelle vallate alpine i più prossimi reggimenti di fanteria; ma quale sarà la capacità, l'attitudine di questi reggimenti, neppure provvisti di tutti gli elementi necessari per vivere in montagna?

Bisogna convenire che le nostre porte alpine non sono troppo assicurate, forse perchè talvolta sfugge alla profondità del pensiero, ciò che è naturale ed elementare;

nello studio di ciò che si ritiene essenziale, si disperde la percezione di un primo elemento di natura: la semplicità.

Chiudiamo prima le porte: ed allora sarà il caso di provvedere alla sostanza della difesa, alla mazza che deve assicurare il colpo difensivo ed offensivo, al nucleo, infine, che deve proporzionarsi agli scopi che la nazione vuol raggiungere, alla sorgente demografica, allo sviluppo della ricchezza nazionale, ai bisogni interni offerti dai maggiori centri industriali e manifatturieri.

Ogni valle, secondo noi, dovrebbe essere studiata e coordinata alle valli vicine, colle quali dovrebbe formar gruppo, per modo che, ad ogni gruppo si potesse assegnare un determinato nucleo di forze, sufficiente per numero di armati, completo nei suoi mezzi.

L'unità divisione ci sembra più adatto allo scopo: ond'è che noi vagheggiamo la creazione di divisioni alpine, geniali nella loro struttura, libere nella loro azione.

A questo scopo appunto noi vorremmo dedicare gli otto reggimenti alpini e le dipendenti formazioni di milizia mobile e i quattro reggimenti bersaglieri a piedi, oltre un adeguato numero di batterie da montagna e di servizi complementari.

La difesa alpina per tal modo risulterebbe molto più organica e sopratutto indipendente dagli altri elementi dell'esercito che trovano già il loro posto nella tabella generale di formazione dell'esercito stesso.

Notisi bene che per la nostra difesa alpina le Divisioni non dovrebbero essere costituite uniformemente, tanto meno poi dovrebbero esserlo le unità minori ad es. i battaglioni, che taluni vorrebbero (vizio antico!) formare uniformemente su 3 o su quattro compagnie.

Ora non v'ha chi non comprenda come la difesa montana debba essere anzitutto subordinata alla orografia particolare di ogni valle e come elemento primo di forza morale e materiale degli alpini, sia appunto quello di assegnare alla difesa della propria valle coloro che vi sono nati, per trarre il massimo vantaggio dalla conoscenza che

essi hanno del terreno, e dalle qualità loro insite per superare le speciali avversità.

Per combattere in montagna, qualunque soldato sano e mediocremente robusto è capace; ma ciò che si vuole dall'alpino è che sappia non soltanto combattere, ma vivere, operare isolato, guidare, consigliare gli altri. Sotto questo aspetto chi potrà asserire che la valle d'Aosta sia equivalente alle valli della Vermenagna e del Gesso?

Un tal punto di vista, sembra a noi, sia completamente sfuggito ai fautori dell'uniformità, i quali poi cercherebbero il difforme in un raggruppamento superiore di cui bene non si apprezza la ragione.

E concludendo: la riduzione dei quattro reggimenti bersaglieri, propugnata dalla Commissione d'inchiesta non ha suggerito il miglior ordinamento delle truppe scelte per assicurare maggior efficienza ai fini della difesa; in ogni modo quella riduzione è un mezzo inadeguato per rinsanguare la fanteria ed assicurarne la vigoria fisica, scopi altamente lodevoli che si erano proposti gli illustri Commissari.

***

Vediamo ora come la Relazione provveda ad assicurare « i maggiori riguardi per la vigoria morale » di cui nella citata pag. 15, a favore dell'Arma di fanteria.

A pag. 76 leggiamo questa espressione: « il desiderio di uguaglianza di trattamento per tutte le armi non può fare astrazione della differenza di esigenza per ciascuna arma speciale »: e nulla vi può essere di più esatto.

Se non che da tale postulato si traggono molte deduzioni che nel momento presente della fanteria italiana, avrebbero potuto consigliare diversamente.

Si trova infatti buona la ragione di perpetuare, preparandole sin dai banchi della scuola, molte, troppe, differenze lasciando *clamans in deserto* la voce che, principalmente per ragione morale, voleva istituire per il reclutamento degli

ufficiali, la scuola *unica*, almeno nell'indirizzo e nel programma.

In altro numero della nostra Rivista, abbiamo spezzato un lancia a favore della scuola unica, nè vogliamo ripeterci.

Gioverà soltanto dire che per noi la scuola unica ha specialmente *carattere di opportunità morale dato il momento attuale dell'esercito italiano,* perchè questa voce sincera che viene dalle viscere della nostra fanteria non è giunta a convincere i Commissari d'inchiesta, non solo, ma neppure taluno dei più giovani e intelligenti studiosi di cose militari.

Perchè appunto uno di questi studiosi ribadisce di recente il pensiero dei Commissari, i quali avevano affermato che « il fatto di un paio d'anni passati sui banchi d'una stessa scuola non basta alla fusione ed all'affratellamento delle diverse armi » completandolo per suo conto coll'aggiungere che l'abbassamento della coltura di taluni ufficiali non potrebbe conferire maggior forza al cameratismo.

Ora noi non abbiamo mai inteso di abbassare il livello della coltura di alcuno, ma di elevare quello di tutti; solo abbiamo affermato, e lo affermiamo ancora, non essere necessaria tanta profusione di conoscenza matematica per fare degli ufficiali.

Ma a parte ciò, perchè sarebbe puerile voler insistere, non possiamo a meno di addolorarci nel constatare che anche la Relazione ufficiale della Commissione d'inchiesta non ha voluto apprezzare la parte morale della questione dibattuta, limitandosi a proporre il titolo di « Accademia per le armi di linea », come se la fanteria potesse tacitarsi colla lustra di un nome, piuttosto che coll'elevamento reale della sostanza.

No, illustri Commissari; con tutto l'altissimo rispetto non possiamo seguirvi: il nome non basta!

E diciamo questo, perchè quando si entra nell'ambito della sostanza, le differenze si accentuano con *materialistiche* deduzioni.

A pag. 33 è scritto: « si ritiene che gli ufficiali di artiglieria l'organico debba offrire *qualche vantaggio* di fronte ai colleghi delle altre armi ». Quali siano queste altre armi lo vedremo tra poco. Seguono poi delle cifre: « in artiglieria l'organico porterebbe ancora, fino alla promozione ad ufficiale superiore di tutti gli ufficiali inferiori ora esistenti ed assegnati al ruolo còmbattente, una proporzione di ufficiali superiori, eguale a circa il 47 per cento di fronte ai capitani ed a circa il 16 per cento di fronte agli ufficiali inferiori, *mentre in fanteria* non si avrà che un massimo del 37 e 14 per cento rispettivamente ».

Altrove (pag. 88-48) dopo aver giustamente biasimato il soverchio impiego di ufficiali del genio nel servizio di costruzione, mantenimento e miglioramento dei fabbricati militari, e dopo aver lamentata l'eccedenza, in quest'arma, di ufficiali superiori, eccedenza che fu, forse, movente non ultimo alla moltiplicazione di direzioni e sotto-direzioni autonome, la Commissione alle prese di un ferreo sillogismo, propone per l'organico dell'arma del genio *gli stessi vantaggi* proposti per l'artiglieria; e altrove ancora (pag. 21) reputa opportuno l'acceleramento di carriera per gli ufficiali inferiori di cavalleria, come se, per naturali eliminazioni e sfollamenti automatici, gli ufficiali di quell'arma non avessero già una carriera avvantaggiata.

Ma di grazia, illustri Commissari, tolta l'artiglieria, il genio e la cavalleria, quale alre armi rimangono senza vantaggio se non la sola fanteria.

Finalmente, esaurita l'enumerazione di tutti questi *speciali trattamenti* fatti agli ufficiali inferiori di tutte le altre armi si arriva al pareggiamento delle carriere, assicurato mediante il ruolo unico fra gli ufficiali superiori.

Saranno questi i mezzi per elevare il morale della nostra fanteria? per avviarla verso quel trattamento equanime e quel miglioramento fisico ed intellettuale che, da troppo temao, aspetta?

O non è, piuttosto, un perpetuare lo *statu quo* che la stessa Commissione ha dapprima deplorato?

Potremmo errare e perciò non vogliamo azzardare un parere: esprimiamo soltanto la speranza che le leggi che il Ministero vorrà presentare alle Camere, raggiungano la desiderata composizione dello Stato Maggior Generale con una proporzionata provenienza dalle varie armi, in modo da corrispondere ai bisogni ed agli interessi reali dei vari comandi e delle varie cariche, senza passare per una via diversa da quella desiderata, o rendere irremovibili le stridenti disparità.

E un'altra causa di depressione morale per la Fanteria noi avremmo voluto vedere rimossa dalla Relazione, quella cioè di non perpetuare il principio — che in verità non è mai stato troppo chiaro — che l'Artiglieria, come arma, debba attendere al compito che le spetta sul campo di battaglia e debba ancora costruire cannoni e fucili.

Oggi che la specializzazione è tendenza necessaria, imposta dal principio della divisione del lavoro in ogni organismo sociale, è fenomeno contraddittorio di conservare una funzione tradizionale, che nel principio è riconosciuta nociva dalla stessa Commissione d'inchiesta.

Ed invero essa ammette la separazione di un Corpo tecnico dai Corpi combattenti e la creazione di una scuola superiore tecnica, ma a questa non potrebbero pervenire che coloro i quali già si trovino nelle armi di Artiglieria e del Genio.

Ora perchè si vorrebbero escludere da questa scuola superiore tecnica le altre armi?

Perchè un ufficiale di Fanteria, ad es., essendosi procurate le necessarie cognizioni tecniche e che abbia attitudini speciali non deve poter far parte del Corpo tecnico e portare la sua esperienza negli studi che riguardano il fucile o il cannone?

Passi per il cannone, ma noi abbiamo ufficiali che si sono molto occupati del fucile della fanteria e con ottimi risultati; ora noi pensiamo che ad essi dovrebbe essere lasciato libero accesso nel campo degli studi scientifici e tecnici.

Ogni arma dovrebbe poter dare, adunque, un contingente tecnico per quanto lo riguarda; la scuola superiore tecnica dovrebbe essere aperta a tutti abbandonando per sempre il decrepito criterio di affidare ad un'arma soltanto, gli studi tecnici che riguardano tutte le altre.

E sarebbe ormai tempo di chiudere questa rapida esegesi che ci venne dettata dal grande ed immutabile affetto che abbiamo per l'Esercito ed in ispecie per la sua gran massa: la Fanteria, se non credessimo ancora di ricordare un argomento di sostanziale importanza che gli illustri Commissari inquirenti, nella loro avvedutezza non si sono lasciati sfuggire.

L'argomento è accennato a pagina 6 della Relazione. La Commissione si è, dunque, convinta della somma importanza della rigorosa e pratica attuazione del decentramento, nella più larga espressione della parola.

Oggi l'esercito, più che diretto, si può dire sia comandato dal Ministero, a cui i Comandi debbono riferire ogni cosa, in attesa di ordini; i nostri quadri non sono quindi, educati alle vere responsabilità ed il compito di molti uffici è ridotto ad un semplice passaggio di carte.

È pertanto necessario, afferma la Commissione, che l'andamento amministrativo e disciplinare dell'esercito sia con maggior larghezza affidato alle varie autorità militari, fra le quali, appunto per gli affari di maggiore importanza, esistono i Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione.

Il concetto espresso dagli egregi Commissari è nobilissimo, e certo non potranno che altamente condividerlo coloro i quali sol abbiano nel pensiero il bene del nostro organismo militare.

Un sol dubbio si affaccia al riguardo alla nostra mente, ed è questo: siamo noi educati ad una tale larghezza di iniziativa? O non è forse indispensabile ancora di ottenere in pratica minor dissonanza cogli aurei insegnamenti regolamentari, dettati già da molto tempo prima che esistesse la Commissione d'inchiesta?

E l'anima e lo spirito che si debbono mutare? o la forma?

Noi pensiamo che sia l'anima e questa vive di morale; elevate il morale della massa, elevatene le qualità intrinseche, fisiche ed intellettuali, ed allora dalla coscienza di *sapere,* dalla fiducia di *potere*, sgorgherà naturale e spontaneo il senso del *volere,* ora soffocato, non sapremmo meglio se dall'incoscienza personale o dal monumento burocratico che tutto avvolge con pesante cappa di piombo.

TEMI TATTICI

Presentiamo ai nostri lettori due temi tattici, scelti fra quelli che più frequentemente sono dati nei terreni circostanti la città di Roma.

Ci riserviamo di pobblicare le migliori soluzioni seguite da un cenno critico.

La carta topografica da usarsi è quella 1/10000 del nostro Istituto Geografico, astrazion fatta *da ogni opera* fortificatoria di carattere permanente.

1° Tema. — Colonna fiancheggiante

Situazione generale: Truppe del partito A che marciano su Roma, tenuta dal partito B, si sono temporaneamente fermate presso Monterotondo.

Tema speciale del partito B:

Comando del Settore N. E.

Porta Salaria, 15 febbraio 09, ore 22.

Con marcia controffensiva le truppe del Settore N. E. (1ª Divisione) occuperanno Castel Giubileo e Torre Medicicoli. V. L. con 4 battaglioni, 1 squadrone e 1 batteria 75-A fiancheggierà sulla destra la colonna principale per la via Buffalotta. La testa d'avanguardia della divisione passerà il Ponte Salario alle ore 6.

Il Comandante
X.

Si compili l'*ordine di operazione* per l'avanzata.

2° TEMA. — Difesa di convoglio.

Situazione generale. — Il partito A, nei pressi di Albano, intendere procedere su Roma, mentre il partito B si dispone a contrattaccarlo.

Tema speciale del partito B. — Un reggimento, 1 batteria da 75-A e 1 squadrone ha pernottato fra l'ippodromo delle Capannelle (Via Appia Nuova) e Tor di Mezza Via quale scorta ad un convoglio che partendo alle ore 7 del mattino si dirige su Roma.

Alle ore 6,30 giunge avviso al Comandante del Distaccamento che una colonna del partito A, composto delle tre armi, si dirige verso il convoglio dalla tenuta Cornacchiole sulla via Ardeatina.

Si compili:

a) L'ordine di occupazione del distaccamento per la notte;

b) L'ordine di operazione per la difesa del convoglio.

Le pattuglie nel Combattimento.

Prima di entrare nello studio di parziali operazioni tattiche crediamo opportuno di dare posto speciale all'argomento delle pattuglie, perchè ormai senza una larga irradiazione di minuscoli riparti non è più possibile iniziare, dirigere o comunque condurre un combattimento, affrontando le sorprese che l'avversario e spesse volte il terreno possono preparare.

Non abbiamo creduto di entrare in particolari scolastici e teorici, giacchè esiste in materia una vera bibliografia italiana ed estera e basterà citare il prezioso libretto sulle *Pattuglie indipendenti* scritto dal Goltz tedesco e tradotto dal nostro capitano Luzzatti, e quello del francese Warnet.

Nei corpi la questione delle pattuglie è ormai largamente discussa con buoni risultati, se pure in pratica tal-

volta si riscontrano talune manchevolezze che sarebbe bene eliminare, specie per le distanze alle quali le pattuglie debbono essere lanciate. Da poco tempo il Comando del nostro Corpo di Stato Maggiore ha richiamato l'attenzione della Fanteria su tale riguardo.

Serve dunque il nostro scritto quale proemio storico allo studio pratico.

***

Sul limitare del campo di battaglia v'ha una zona al di là della quale domina sovrano l'*incerto*. I progressi della tecnica possono individuarne in qualche modo l'estensione, gli appoggi, la consistenza, la maggiore o minore intensità dell'azione e della reazione; ma tale rilievo è sommamente generico e del tutto inadeguato alle necessità del combattimento. Epperciò occorre accingersi a violare il segreto di questa linea oltre alla quale lo *sconosciuto* signoreggia, a scendere al lavoro arduo e paziente delle ricognizioni parziali, ai tentativi tenaci, all'opera dell'induzione e segnalare le notizie raccolte alle linee retrostanti acciocchè ne traggano norma per l'avanzata e traccia per impiegare le forze con minori perdite e con maggiori presunzioni di fortuna verso gli obiettivi risolutivi.

Tale còmpito proprio in altri tempi di una brillante cavalleria, aurora delle battaglie, spetta oggigiorno alle pattuglie di fanteria: alle tinte accese di un quadro artistico le contigenze odierne del combattimento hanno surrogato il lavoro grigio e paziente di un tessuto da ragno.

Ed è còmpito che richiede lunga preparazione, cauto insieme ed audace addestramento, pratica e senso d'arte commisurati alle varie esigenze dell'azione ed ai multiformi atteggiamenti del terreno. Per ben assolvere questo còmpito non scarseggiano nel nostro soldato di fanteria le qualità innate, che anzi la pratica dei nostri terreni fortemente coperti gli deve aver appreso, quasi istintivamente, a schermeggiarsi tra gli ostacoli della campagna frastagliata e ricca di appigli tattici, ad insinuarsi tra di essi, a formarsene in una parola scudo e spada per procedere *coscientemente e direttamente* verso le linee dell'avversario.

***

« La polvere senza fumo — dice il regolamento di eser-
« cizi ed evoluzioni francese del 29 luglio 1884 — la pre-
« cisione delle armi nuove, la tensione della traiettoria e la
« celerità del tiro — hanno per immediata conseguenza di
« rendere sempre più invisibile un avversario protetto dagli
« ostacoli del terreno e sempre più pericolose le zone bat-
« tute dal fuoco. *Ne risulta che la ricognizione delle posi-*
« *zioni nemiche diverrà estremamente difficile per la caval-*
« *leria: soltanto dei pattugliatori di fanteria, bene addestrati,*
« *traendo profitto dei minimi accidenti del suolo, potranno*
« *accostarsi così vicino al nemico in modo da attingere in-*
« *formazioni ed evitare le sorprese.* E' quindi necessario
« che in ogni compagnia di fanteria due uomini per isquadra
« vengano specialmente designati ed addestrati nell'istru-
« zione di pattugliatore ».

Largo fu il suffragio della stampa e della pratica per tradurre in atto i criteri espressi dal citato regolamento francese. Alle recenti guerre nell'Africa Australe e nell'Estremo Oriente toccava poi di dare impulso positivo a tutta questa materia, in modo da trarne norma per lo sviluppo del futuro combattimento della fanteria. — L'*inviolabilità delle fonti,* alimentata dalla straordinaria potenza dell'odierno fuoco, impose di procedere cauti e guardinghi per evitare gli effetti distruttori della moschetteria avversaria.

A Margersfontain ed a Colenso in special modo si manifestò l'urgenza di una esplorazione metodica del campo di battaglia da parte delle truppe inglesi: ma la pratica del tempo di pace nulla aveva apparecchiato di veramente utile in materia e le sorprese si scontarono sanguinosamente di fronte all'avversario.

Nella guerra di Manciuria le vaste pianure intramezzate dalla coltura a « gaolian » (1), le accidentalità del ter-

(1) KAOYANG. Coltura assai affine per ostacolo al nostro « *mais* » innalzato però da altezza d'uomo e cavallo. Si veda: *Der Infanterie in Gaoljan* — (Streffleurs Militärische Zeitschrift, Band. Gennaio 1909, pag. 115 sqq.).

reno sulle Alpi di Een-schui-ling, il metodico procedere dei combattimenti da posizione intorno a Liao-Yang, a Mukden ed a Port-Arthur, servirono da mirabile palestra per le pattuglie ai due eserciti belligeranti che già si erano iniziati in essa nella pratica delle ordinarie esercitazioni del tempo di pace.

A Nanshan *(Kinkow)* si dimostrò poi per la prima volta nel campo della pratica l'efficienza e l'importanza di un buon servizio di pattugliatore da fanteria. I giapponesi avevano perciò irradiato verso la fronte delle linee fortificate dei Russi parecchi gruppi di 20-30 uomini.

In ogni gruppo gli uomini si appaiavano in *anelli di esplorazione,* procedevano cauti allo schermo delle minime accidentalità del terreno, si attestavano ad esse e quando le accidentalità mancavano un soldato costruiva un riparo improvvisato all' « *anello di esplorazione* » mentre il collega apriva un violento fuoco.

Gli « *anelli di esplorazione* », organi primordiali delle informazioni e delle notizie, una volta determinata la più favorevole fronte di attacco si trasformavano in ossatura della linea da combattimento.

Gli « *anelli di esplorazione* », dopo la battaglia di Nanshan furono vantaggiosamente muniti di « *sacchi a terra* » e qnesti sacchi divennero l'abituale « *lorgnette* » degli esploratori di fanteria durante le classiche giornate di Liao-Yang e di Mukden (1).

La pratica di queste battaglie dimostrò l'importanza che devesi oggigiorno attribuire alle pattuglie di fanteria nei combattimenti da posizione ed è tipico in questo senso un episodio della battaglia di Mukden sotto Fuschan e Kaputai, il 10 marzo 1906. — La 2ª Divisione nipponica doveva procedere verso le linee russe distese tra le dette località: non si sapeva che fossero afforzate con opere passegere e munite di estesi e robusti reticolati di filo di ferro.

Un fitto velo di pattuglie di fanteria, spinto all'alba verso le linee russe, riuscì però a determinare perfettamente

(1) *Essai avec de sacs de sable comme masque de tête en Russie.* - (Internationale Revue etc. - Maggio 1908 - Supplement N. 110 - pag. 227).

l'estensione delle linee avversarie: un filo telefonico continuo collegò tra di loro gli « *anelli di esplorazione* » lungo la fronte dei pattugliatori nipponici e pose a contatto la fronte medesima con i riparti retrostanti e con il comando della divisione. Grazie alle informazioni inviate dai *pattugliatori*, i Giapponesi mossero all'attacco delle linee di Fuschan e Kaputai perfettamente orientati ed obbligarono i Russi a sgomberarle dopo poche ore di combattimento.

Da parte dei Russi la lunga consuetudine dei così detti « *Jagdkommandos* » (1), cioè dei reparti leggeri con còmpito di esplorazione, la pratica degli « *Okotnichi* » cioè dei volontari pattugliatori, avevano apparecchiato un terreno singolarmente favorevole al servizio dei pattugliatori di fanteria; servizio che ebbe una buona sanzione sui campi di battaglia di Manciuria.

La divisione Orlow (54ª) unicamente in virtù del buon servizio dei pattugliatori di fanteria potè compiere indisturbata la propria ritirata verso il grosso dell'esercito moscovita dopo le giornate di Liao-Yang. Il 2 settembre 1904 questa divisione, perduto il contatto con le truppe collaterali, si aggirava sulle alture di Jentaj per aprirsi un sicuro varco verso la strada mandarina. Un'atmosfera di incertezze e di dubbi l'avvolgeva tutto intorno, ignara dell'esito finale della battaglia e delle posizioni dell'avversario.

In tali dubbiezze il generale Orlow avvolse provvidenzialmente il proprio riparto di un'atmosfera di pattugliatori di fanteria i quali, a mo' di piloti provetti, riuscirono a trarre fuori la divisione dall'insidioso terreno delle miniere di Yentai di già in potere delle truppe nipponiche.

***

L'impiego pratico delle pattuglie di fanteria si può desumere dall'esperienza della recente guerra nell'Estremo Oriente, sfogliando specialmente la voluminosa corrispondenza dei componenti la missione militare inglese che seguì nei due campi le operazioni della memorabile campagna (2).

(1) V. TETTAU, *Die Jagkommandos* der russischen Armee. Berlin, 1901.

(2) *Reports from British officiers attached to the Japanese and Russian Forces in the Field.* London, 1908 (3 volumi con atlante).

Al primo sentore della vicinanza dell'avversario le compagnie di fanteria moscovite distaccavano ordinariamente quattro esploratori sulla fronte e, dove era necessario, anche due per entrambi i fianchi. I pattugliatori avevano il còmpito di riconoscere le forze e le posizioni nemiche, di rilevare l'estensione delle trincee e delle difese accessorie e di segnalare le accidentalità del terreno capaci di favorire l'avanzata al coperto.

Ogni gruppo di pattugliatori procurava di avvicinarsi inosservato alle posizioni nemiche mantenendo il contatto ottico oppure telefonico con il comando del rispettivo riparto. I pattugliatori trasmettevano quindi le notizie e gli avvisi più interessanti o mediante segnalazione di bandiere, o per filo telefonico, oppure infine di notte mediante lanterne apposite (1).

I pattugliatori russi erano provvisti in buona parte di binoccoli: di regola il più anziano di ciascun gruppo di pattugliatori di fanteria disponeva di un binoccolo.

I giapponesi, quando trattavasi di esplorazione in terreni piani e scoperti, usavano provvedere le colonne di fanteria esploranti di alcune *scale-osservatorio,* di quelle in uso presso i gruppi d'artiglieria da campagna. Tali scale resero buoni servigi nell'esplorazione vicina del campo di battaglia sotto Mukden, specie nei combattimenti sulla fronte della II. Armata Nipoonica *(Oku).*

Impegnato il combattimento i pattugliatori di fanteria comunicavano i risultati del tiro alle proprie linee combattenti, vigilavano le mosse dell'avversario, le intuivano e le segnalavano al comando del riparto da cui erano stati distaccati.

Nelle operazioni di montagna della I. Armata nipponica *(Kurochi)* ed in quelle dei riparti russi che le si opposero i pattugliatori di fattura trovarono impiego non meno utile e fecondo che in pianura. Nelle operazioni per il forzamento dei colli dell'Alpe di Feng-schui-ling e nelle

(1) Furono esperimentate anche delle piccole lampade elettriche tascabili. Occultando e scoprendo alternatamente le lampadine con un semplice fazzoletto era possibile comunicare tra le pattuglie con un alfabeto Morse tanto sommario quanto utile e sicuro.

fazioni di Yushuling (Pielin) i pattugliatori di fanteria parvero « *la guida, la sentinella* e l'appoggio costante delle « truppe che precedevano a qualche distanza ».

E la sollecitudine di informarsi a distanza costituì il « *leit motiv* » dell'esplorazione delle colonne di fanteria giapponese nella traversata delle Alpi Mancesi ed al loro sbocco nella pianura di Liao-Yang. Tale pratica ha quindi confermato ancora una volta il costante ammaestramento già tramandatoci dalle campagne combattute nelle Alpi nostre durante il secolo XVIII.

« Si l'on marche à l'ennemi — scriveva Bourcet — il « faut se faire préceder par des détachements qui puissent « aller prender des postes en avant et sur les droits et gau- « ches des nouvelles positions, tels qu'on soit assuré de « ne trouver aucun obstacle à s'y avancer et cette pré- « caution doit se prendre au moins vingt-quatre heures « d'avance ».

Seguendo tali norme, il maresciallo Belle-Isle spiccò avanti i propri esploratori il 17 luglio 1747 alla Costa Piana, mentre il grosso della colonna si trovava ancora assai addietro, presso Champlas (1).

In questa esplorazione di montagna a distanza i pattugliatori giapponesi erano largamente aiutati dagli spioni cinesi e dalle bande autonome tonguse le quali costituivano tutto intorno ai campi moscoviti un'inestricabile viluppo di camicia da Nesso. E gli spioni cinesi ed i gruppi irregolari servivano a raffittire le maglie di questo sistema, ad accrescerne la sensibilità, l'elasticità e la resistenza. (2).

Le località prestabilite per sosta dei comandi, la composizione e la varia forza dei gruppi combattenti, le linee di accesso alle posizioni dei russi erano in questo modo perfettamente cognite ai giapponesi. Così si spiega pure come nel combattimento di Tangtseling, all'epoca della ricordata traversata delle Alpi Mancesi da parte della I. Armata nipponica, il posto del comando prescelto dal gene-

(1) Cioè a circa 15 Km. dalla Costa Piana.

(2) *Le service de reinseignements secrets russe pendant la dernière guerre.* (Internationale Revue uber die gesamten Armeen und Flotten. Supplemento N. 106 Gennaio 1908).

rale Keller fosse così bene individuato da farlo segno ad un fuoco concentrico di artiglierie che provocò appena comparve la morte di quel valoroso comandante dei russi.

***

Le pattuglie di fanteria devono comporsi almeno di due o tre individui avvezzi a marciare *lungamente* e *lentamente*, più con gli *occhi* e con l'*orecchio* che con i *piedi*. Quando una pattuglia supera la forza di tre individui essi debbono marciare uno dietro all'altro a qualche intervallo e vegliare sui fianchi. Di giorno esse debbono costeggiare i filari d'alberi, le siepi e i muri, i ciglioni: di notte procedere a mezzo di segnali convenzionali, di lanterne cieche e di comunicazioni telefoniche.

Non appena il compito affidato ad una pattuglia può interessare la marcia o l'azione tattica di un riparto superiore in forza alla compagnia, la condotta di essa deve attribuirsi ad un ufficiale.

Preso il contatto con l'avversario i pattugliatori di fanteria non debbono più abbandonarlo a nessun patto. Dispersi in gruppi, frantumati in scolte vigili, debbono rappresentare l'ossatura di ciò che dovrà essere la futura linea di combattimento.

Non si dimentichi in queste contingenze che l'*audacia* è la miglior garanzia di fortuna perchè: « cinque uomini, come « scriveva il maresciallo Bugeaud, a tergo o a fianco del- « l'avversario ne valgono più di cinquanta davanti ad esso ».

Per bene adempiere a questo mandato certamente difficile gli esploratori di fanteria debbono essere addestrati ed istruiti con cura e sollecitudine grandi. Essi debbono ricevere un'istruzione teorica e pratica complete, raccogliersi in gruppi speciali di esercitazione sotto la guida di comandanti provetti, affiatarsi con i riparti cui saranno addetti nel corso dell'azione in modo che tra questi e quelli si venga a stabilire una attiva e continua corrente di intese, di fiducia, di scambio d'affetti che fruttificano sul campo di battaglia forza, solidarietà, unione intima di menti e di cuori.

***

I nostri terreni coperti dell'Italia settentrionale e centrale possono trasformarsi facilmente in una magnifica palestra da pattugliatori, purchè si sappia e si voglia.

La coltivazione italiana, abbenchè a primo aspetto appaia uniforme è invece svariatissima nei suoi particolari e può adattarsi alle più svariate esigenze dell' istruzione I filari d'alberi, i festoni di viti, i numerosi osservatori, i vigneti, l'abitabilità diffusa, rendono infatti il còmpito dell'eslporazione singolarmente istruttivo, laborioso ed intenso, e le truppe che si educano a quella pratica di guerra possono diventare facilmente provette nell' opera agile, cauta ed ardita dell'esploratore (1).

I brevi campi di vista dissimulano i movimenti anche a distanza assai limitata. Così il colonnello Wyss, il 24 luglio 1848, passò con quattro squadroni a circa 3000 passi da Villafranca senza accorgersi che essa era occupata da ventimila Piemontesi. Conscio di queste difficoltà, il maggiore Appel il 22-23 Giugno 1859 attivò, prima della battaglia di Solferino, un servizio da pattugliatori che può servire da modello del genere. Altrettanto può dirsi del distaccamento di copertura Zastawnikovich (uno squadrone ed un battaglione cacciatori) lasciato sul basso Adige il 23 giugno 1866 a scrutare le mosse del corpo del generale Cialdini mentre il grosso dell'esercito austriaco si raccoglieva sulle alture tra Mincio ed Adige.

Questa ristrettezza di campo di vista tende naturalmente a frazionare il combattimento in una svariata serie di episodi che sono la caratteristica più spiccata delle nostre battaglie, il donominatore abituale delle azioni individuali di merito. Così alla battaglia di Solferino tra la *destra* dell'esercito austriaco (VIII corpo) ed il *centro* (2ª armata) si produsse una soluzione di continuità di più di tremila passi; e tra il *centro* e l'ala *sinistra* austriaca (1ª armata) venne

(1) *Der infanterie Kampf in der Oberitalienischen Tiefebene* von einem Generalstabs officier. - (Streffleur - Ottobre-Novembre 1907).

pure a manifestarsi un vuoto di altri tremila passi, all'incirca.

I pattugliatori opportunamente impiegati possono colmare tali lacune traendo vantaggio dagli ostacoli del terreno e da un saggio ed avveduto apparecchio fino dal tempo di pace. Possono cioè servire di ottimo *cemento* del campo di battaglia nei terreni fortemente coperti, da *filo conduttore* delle iniziative rapide, ardite e decise.

V'ha tutta una esperienza delle passate nostre campagne di guerra pronta ad attestare il valore e l'importanza somma di tale servizio e ciò quando le armi erano meno perfezionate, quando i procedimenti della tattica per essere più serrati imponevano una cautela ed una vigilanza d'armi non meno attiva e continua di quanto occorre oggigiorno a causa delle cresciute masse, della sensibilità delle retrovie, della eccitabilità delle grandi accolte di truppe reclutate ed addestrate con i metodi moderni.

Per concludere ed avvalorare la nostra tesi citiamo da ultimo un ricordo storico meno noto. Durante la campagna di successione di Polonia il comando in capo dell'Esercito Imperiale destinato a combattere sui campi lombardi Franco-Ispano-Piemontesi agli ordini del maresciallo Villars, aveva provvisto alla redazione ed alla diramazione di un opuscolo dal titolo « *Modo di combattere sui terreni coperti della Lombardia* ». In questo opuscolo si legge: « tutto il « segreto della fortuna dei combattimenti nei terreni in « discorso devesi riporre in un avveduto servizio di esplo- « razione fatto con *cura e con metodo. Trascurare questo* « *servizio significherebbe perdere la partita prima di im-* « *pegnarla* » (1).

Il senso di questa scrittura per un sottile impero d'atavismo sembra trapiantarsi circa un secolo e mezzo dopo nelle « *Istruzioni* » emanate dall'Arciduca Alberto d'Austria, alla vigilia di Custoza nel 1866.

Meditiamo queste lezioni del passato e ricordiamole per l'avvenire.

V. C.

---

(1) Pajol - Les guerres sous Louis XV. - Vol. I pag. 117

Rassegna delle fanterie estere

La fanteria tedesca

Specie e numero. — La fanteria tedesce comprende: reggimenti di fanteria *(Infanterie)*, di granatieri *(Grenadiere)* e di fucilieri *(Fusiliere)*; e battaglioni di cacciatari (Jäger o Schützen). Questi reggimenti e battaglioni sono così ripartiti nei quattro contingenti, di cui è costituito l'esercito tedesco (eserciti prussiano, sassone, bavarese e vurtemberghese):

STATI	Reggimenti			Battaglioni	
	Infanterie	Grenadiere	Fusiliere	Jager	Schützen
Prussia . . .	134	19	13	13	1
Sassonia . . .	13	2	1	2	
Baviera . . .	24			2	
Würtemberg .	8	2			
Totali	179	23	14	17	1
		216		18	

Dei 216 reggimenti, 35 sono su 2 battaglioni e 18: su 3 battaglioni; quindi il numero totale dei battaglioni di fanteria dell'esercito tedesco è di 631.

I battaglioni sono di 4 compagnie. Parecchi reparti hanno un effettiva rinforzato; ma la forza media è la seguente:

REPARTI	In pace		In guerra	
	Ufficiali	Gregari	Ufficiali	Gregari
Compagnia	4-5	150	5	250
Battaglione	20	600	25	1000
Reggimento	64	1850	80-90	3200

Ogni compagnia ed ogni comando di reggimento hanno un ciclista, ogni comando di battaglione ne ha due; e questi ciclisti possono essere riuniti in modo da formare uno speciale reparto. Vi sono poi 50 compagnie mitragliatrici di 6 pezzi, aggregate ciascuna ad un reggimento, del quale formano la 13ª compagnia. Ognuna di qusste compagnie ha 4 ufficiali: 1 tenente comandante di compagni e e sottotenenti comandanti di sezione. Questi quattro ufficiali ed 1 sottufficiale sono montati.

E' probabile che entro il 1909 tutti i reggimenti di fanteria siano dotati di una compagnia di mitragliatrici.

Ripartizione. — I reggimenti sono riuniti a 2 o 3 in brigate numerate dall'1 al 5 nel Corpo della Guardia, dall'1 all'89 nei corpi d'armata prussiani, vurtemberghesi e sassoni, dall'1 al 12 nei corpi d'armata bavaresi. I reggimenti sono controdistinti da un numero progressivo e da un nome di sovrano: o di persona celebre, o di regione, o di città; ed hanno spesso un titolare od un proprietario.

I battaglioni cacciatori sono sotto la dipendenza dei comandanti del corpo d'armata nel cui territorio si trovano; ma hanno anche un maggior generale ispettore.

Armamento. — Gli ufficiali ed i sottufficiali portaspada sono armati di sciabola e revolver; i gregari di fucile mod. 98, del calibro di mm. 7, 9, provvisto di serbatoio per 5 cartuccie e sciabola-baionetta. La mitragliatrice è del sistema Maxim, ma così essa come il suo affusto (fatto come uno specie di slitta) sono allegeriti in modo da non pesare ciascuno più di 10-11 kg. La mitragliatrice è trasportata su un apposito carro, treinato da 2 cavalli; ma, scaricata dal carro, col suo affusto, può essere trasportata da due uomini, mediante le due coppie di stanghe, di cui l'affusto è provvisto anteriormente e posteriormente.

La dotazione di cartuccie del soldato è tenuta segreta; ma non è inferiore a 190; altrettante circa sonò portate dal carreggi reggimentali e dalle colonne di munizioni. Ogni mitragliatrice ųa oltre 10.000 cartuccie in cinghie di 250 ciasɔuna.

Vestiario ed equipaggiamento. — La fanteria porta un elmo di cuoio nero con guarnizione di alluminio terminante a punta, e con copertina grigio verde in campagna; tunica color turchino scuro (azzurro nei reggimenti bavaresi) con colletto e manopole rossi, mostrine e fregi vari a seconda dei corpi d'armata; pantalone bleu-scuro (azzurri nei reggimenti bavaresi), cappotto grigio. E' già stata adottata una giubba corta da campagna di color grigio, che non è ancora in distribuzione alle truppe, ma della quale sono già completamente provvisti i magazzini di mobilitazione.

I cacciotori hanno il casco, una tunica color verde-scuro, con bavero, manopole e controspalline rossi (azzurra con colletto e manopole verdi per i cacciatori bavaresi). I cacciatori sassoni hanno colletto e manopole verdi.

La fanteria tedesca ha ancora lo zaino rigido mod 1889. Parecchi esperimenti fatti per dotarla di un nuovo zaino-sacco non diedero buoni risultati. Parte dei soldati è fornita di un attrezzo portatile di zappatore, diguisachè per ogni battaglione si hanno 400 vanghette, 40 gravine e 20 scuri. Altri 52 grossi utensili da zappatore sono trasportati dal carreggio. I soldati hanno 3 razioni viveri di riserva (di cui 1 trasportata dal carro cucina) e 2 pacchetti di medicazione. Il carico medio del soldato è di 26-27 kg.

I carreggi sono i seguenti:

REPARTO	Carreggio di combattimento	Grosso carreggio
Compagnia	1 carro per cartuccie 1 cucina da campo	1 carro bagaglio 1 carro viveri
Stato maggiore di battaglione	1 carro di sanità	1 carro bagaglio 1 carro viveri
Stato maggiore di reggimento	—	1 carro bagaglio 1 carro per attrezzi da zappatore
Compagnia mitragl.	—	1 carro bagaglio 3 carri per viveri e cartuccie

I carri sono quasi tutti a 2 cavalli.

Ogni battaglione ha la bandiera.

Istruzione. — L'istruzione è impartita dal comandante compagnia, che ha la facoltà di regolarne lo svolgimento ome crede, ma che è soggetto alla continua vigilanza dei uperiori. Egli è coadiuvato dagli ufficiali subalterni e dai ttufficiali, che sono il Feldwebel (maresciallo) incaricato ella contabilità, il Vice-Feldwebel (sergente maggiore) incricato delle istruzioni, il Kammerunterrofizier addetto al rvizio di megazzino, vestiario ed equippaggiamento, il urierunteroffizier addetto al servizio di casermaggio, ai veri ed agli alloggiamenti in campagna, il Schiessunterfizier per l'armamento e quanto riguarda il tiro, e gli nteroffizziere o capisquadra (caporali). Il comandante di ttaglione sorveglia l'operato del comandante di compaia; i comandanti di reggimento, di brigata e di divisione ssano varie ispezioni. L'istruzione è divisa nei seguenti riodi: istruzione delle reclute (12-14 settimane), scuola plotone e di compagnia (6-7 settimane); scuola di batglione (2 settimane), manovre e campi d'istruzione.

Qualità. — Gli ufficiali provengono dalla nobiltà o lla borghesia agiata, giacchè occorre avere una determinata rendita per entrare in servizio; sono ammessi nei ggimenti solo in seguito a consenso degli altri ufficiali; formano una specie di casta molto riguardosa della proia dignità e del proprio buon nome. Non hanno un sare molto vasto all'infuori delle cose militari, ma conoono bene la loro professione, adempiono ai loro doveri n passione e sono eccitati da una moderata ambizione avanzamento. Esiste molto affiatamento fra superiori ed feriori, legati assieme dalla lunga permanenza nello stesso ggimento, e molto spirito di corpo. Gli ufficiali godono olta considerazione nella società, sia perchè questa non ancora traviata da idee antimilitariste, sia perchè se ne ndono meritevoli per la vita dignitosa ed il coscienzioso voro professionale, sia per la classe sociale da cui prongono ed i mezzi finanziari di cui sono provvisti.

I sottufficiali conservano ancora i caratteri dell'antico *upier,* sono in gran parte ringaggiati, non hanno altra

mèta che quella di restare sottufficiali, sono molto attaccati al dovere, talvolta prepotenti; sono continuamente sorvegliati dagli ufficiali e qualche volta sostituiti nelle loro attribuiti dagli ufficiali subalterni.

I soldati di ogni reggimento, provenienti tutti dallo stesso paese, hanno virtù e difetti comuni e formano un tutto omogeneo. Non hanno grande vivacità, ma sono malleabili e disciplinati. Entrano volentieri nel reggimento in cui ha già servito il padre, e del quale conoscono, almeno di nome, gli ufficiali. Hanno in caserma un benessere parogonabile a quello che hanno in casa loro, e benchè soggetti ad un intenso lavoro e ad una rigida disciplina, vi stanno volentieri.

B. Civalleri.
Capitano di Fanteria.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La Rivista militare del 16 gennaio u. s. esordisce con un molto logico ed assennato articolo critico, del generale E. Rocchi (già favorevolmente noto nel mondo militare per altri studi e specialmente per quello su « La Battaglia ». Ed. Viarengo e Roux 1905) nel quale dimostra l'assurdità che l'ufficiale del genio non debba occuparsi di tattica. Invoca perciò parità di trattamento in quanto riflette le attitudini militari delle truppe del genio con le altre armi combattenti; e dopo di avere ampiamente dimostrata la sua tesi, anche in relazione al regolamento per la esecuzione della legge sull'avanzamento, conclude: « Ora che il terreno assurge a vera « arma di combattimento e che la fortificazione si identifica con la « tattica, il genio viene a costituire la quarta arma dell'esercito. « Nel campo tattico lo strumento dello zappatore entra in linea « col fucile e col cannone... qualunque siano i particolari d'ordina« mento del genio, comunque siano organizzate le truppe, i suoi « ufficiali appartenenti, non meno di quelli delle altre tre armi alla « categoria dei combattenti, devono in primo luogo essere tattici, « essendo questa una condizione indispensabile, onde essi possano « impiegare, nel campo dell'azione, il loro tecnicismo professio« nale ». — Segue un articolo sul tiro del colonnello O. Zavattari del 3. reggimento alpini, dove l'A. a differenza dei francesi che hanno il fuoco « a cartouches comptées, » nonchè quello a volontà, a ripetizione e a salve; a differenza dei tedeschi e degli austriaci, che hanno il fuoco a salve e a volontà, distinto, inoltre quest'ultimo pei tedeschi, in: lento, vivo, accelerato; ed a differenza, infine, dei russi che hanno conservato il fuoco a salve ed a volontà, distinto esso pure in: lento e accelerato, dimostra il vantaggio per noi di avere il fuoco unico mirato. Ricorda l'A. che l'Hamilton chiamò il fuoco a salve: la negazione del tiro: che il generale Cosenz, fin dal 1888 scrisse che il projettile delle armi moderne

« va precisamente là dove si manda »; e suggerisce poi alcune modificazioni per aumentare gli esercizi delle reclute e per affidare interamente l'alta direzione dei tiri collettivi, invece che al comandante del corpo, ai comandanti di battaglione. La N. R. di F. si associa a tale proposta riconoscendone la pratica e piena utilità. Seguono altri articoli del tenente colonnello Bernardoni sui combattimenti notturni; del tenente G. Costanzi sugli scopi odierni della Geodesia; e di F. Dueffe sulle manovre combinate, il quale, nella conclusione, esprime la convenienza « di affidare sempre al capo di stato maggiore dell'esercito la direzione delle grandi esercitazioni estive, le quali rappresentano appunto il compendio delle istruzioni annuali. La N. R. di F. gli dà pienamente ragione. Merita poi di essere specialmente rilevato altro articolo del tenente colonnello F. Santangelo sulla diagnosi di alcuni mali ed una allusione ai rimedi. Secondo l'A. il male sta nella mancante possibilità per gli ufficiali di stato maggiore di stare a contatto con le truppe, di montare a cavallo e di perfezionarsi nelle cognizioni di ufficiale combattente; e il rimedio starebbe nello schiacciare la paralizzante idea della burocrazia. Con ciò gli ufficiali di stato maggiore (analogamente a quanto si fa in Austria per iniziativa del generale Konrad von Hötzendorf) potrebbero far vita più movimentata presso le truppe od in altri esercizi e giovare così viemmeglio al funzionamento del comando. Siamo d'accordo. Ma tale questione si dibatte in Italia da un quarto di secolo, almeno, e non fu mai possibile venirne a capo. Sul perchè del perchè potremmo scrivere un volume; ma non faremmo che portare vasi a Samo o nottole ad Atene. Allo stato delle cose, noi crediamo che sostituendo al Corpo un Servizio di Stato Maggiore, la questione troverebbe la sua più ampia e sicura soluzione. Chiude la serie degli articoli una pregevole disquisizione del capitano Pietro Perolo su la « Sociologia e gli odierni studi dell'ufficiale italiano », sostenendo che gli studi sociali aprono l'intelletto alla più alta speculazione scientifica, rafforzano il carattere, ingentiliscono il cuore. Fin qui siamo d'accordo. Ma ci sembra esagerata l'importanza unilaterale che l'A. dà a questa scienza in genere e nel campo militare in ispecie, mentre essa per notorietà di programmi di studio, fu — sinora almeno — molto trascurata in quasi tutti gli eserciti di avanzata coltura, eppure poco o nulla ne soffrì la gloria militare. Dunque? Dunque le questioni sono poliedriche: tutte le faccie concorrono a costituire il poliedro; ma ciascuna faccia giova insieme alle altre e mai per se sola.

Dalla Rivista di Cavalleria. di gennaio u. s., fra altri buoni e notevoli lavori, rileviamo un poderoso articolo di Alò, che ha per titolo: « Lo sperpero della cavalleria nell'avanscoperta ». L'A. esaminando un precedente studio di Alfè sullo impiego di cavalleria nelle future guerre, dice che la fabbricazione schermistica delle avanscoperte teoriche professata in tutti gli eserciti, con vera mania preconcetta, sarà assorbita allo scoppiare di una guerra dalle necessità reali che si manifestano chiare e limpide alla mente di un Capo supremo, il quale perciò non potrà essere un semplice esecutore testamentario delle teorie preparate e profferte durante gli ozi della pace. Naturalmente egli intende parlare di una avanscoperta autonoma come quella di cui si ebbe esempio nel 1870. Il problema che si propose l'Alfè era questo: Se il migliore impiego della cavalleria sia da presumersi quello che ne consiglia l'azione principale all'inizio della guerra; oppure durante la battaglia; od infine al termine di questa per protezione, o per inseguimento. Alò,

pur apprezzando tutto l'interesse che presenta la tesi di Alfè esclude, (salvo casi assolutamente eccezionali) un'avanscoperta in casa nostra od attraverso alla zona alpina, e conclude che l'addestramento dei nostri quadri e dei nostri squadroni debba essere uno solo, e cioè: « Divenga la cavalleria così elastica nel suo movimento, così ardita nelle sue corse, così abile nelle sue manovre, da essere strumento pronto e pieghevole nella mano del Capo, così da adattarsi alle esigenze più svariate che potranno esserle richieste, allorchè sia venuto uno dei classici quarti di ora nei quali essa deve giucare una partita importante e decisiva. Più di questo e al di là di questo non è possibile pretendere ».

La Rivista di Artiglieria e Genio, del dicembre u. s. offre ai lettori i seguenti pregevoli lavori: La biografia del generale Sacchero Giovanni Celestino, dovuta alla penna del generale Rocchi, il quale ci riassume la vita dell'uomo, dello scienziato, del soldato che riuscì esimio in tutte le sue opere; prosegue quindi ed ha fine l'articolo del colonnello Gonella, che già annunciammo ai lettori della N. R. di F., sulla artiglieria da piazza piemontese, dal 1850 al 1860; viene dopo un calcolo pratico delle condotte d'acqua in tubi di ghisa del tenente colonnello Pirro; si ha quindi la descrizione, illustrata da due tavole molto riuscite, del capitano Tardivo, sul rilievo foto-topografico fatto, con aereostato, di un tratto del corso del Tevere e si hanno quindi tre articoli, dei capitani Badoglio, Ferrario e Segre, rispettivamente: sull'ordinamento dell'artiglieria da campagna italiana; poi sui nomi e sulle definizioni delle varie unità organiche delle diverse specialità di artiglieria; ed infine sulla questione se le batterie debbano essere su quattro o su sei pezzi Il capitano Badoglio rileva e dimostra gli inconvenienti della costituzione simmetrica delle nostre unità di artiglieria; la mancanza di bocche da fuoco a tiro curvo dell'ordinamento campale; il rebus delle unità da costituirsi in caso di mobilitazione ex novo; l'anemia organica ecc. ecc.; e propone opportuni quanto saggi provvedimenti. Il capitano Ferrario trova che la parola gruppo fa scomparire non senza dolore il bel nome tradizionale di reggimento; vorrebbe la distinzione delle artiglierie da campagna in leggere e pesanti, il battesimo di artiglieria da difesa alle istallazioni fisse, ecc; cose tutte pienamente ragionevoli quanto lo sarebbe la denominazione di fucilieri in sostituzione della parola fanteria; quanto la sarebbe la dizione di ministero dell' esercito in luogo di quella errata: della guerra che dovrebbe implicare mare e terra. Ma il nostro stile militare rigurgita ancora di solecismi, di teutonismi, di gallicismi, e chi sa quando perderà interamente questa lue! Infine il capitano Segrè nel trattare la questione che tanto si dibatte in Francia e Germania e di cui demmo già notizia ai lettori della N. R. di F. per le batterie su quattro pezzi, si dimostra propenso a questa e ne porge ampie ragioni che a noi sembrano accettabili.

Per ultimo la R. di A. e G. porge altre preziose notizie militari e relative agli stati europei ed all'impero del Giappone. Queste ultime riguardano l'artiglieria alle manovre imperiali del 1907.

La Rivista Marittima annuncia che sei sommergibili austro-ungarici, ora in costruzione, stanno per essere ultimati. Essi sono divisi in gruppi di due ciascuno, secondo il tipo, cioè: tipo Holland (costruiti a Fiume); tipo Germania (costruiti a Kiel); e tipo Lake americano, costruito a Pola. Oltre questi sei sommergibili, la Casa

Whitehead (Fiume) ne ha impostato un settimo che dovrà essere allestito sollecitamente.

La Nuova Antologia del 1° gennaio ha un articolo di M. Scherillo inteso a stabilire che la frase, contenuta nel programma di concorso storico-commemorativo del cinquantenario della liberazione di Milano, e che si riferisce al «generoso e non mai abbastanza riconosciuto aiuto di Napoleone III e della sua nazione alleata» non è del Beltrami, che offrì le seimila lire come premio del concorso, ma di Alessandro Manzoni, e fu rilevata da un suo autografo. Dinanzi a colui che tanto sospirò per quella, che allora pareva utopia, Italia libera, tutta, tra l'Alpe e il mare:

« Una d'arme, di lingua, d'altare,
« di memorie, di sangue, di cor.....

s'acqueteranno ora i dissidenti radicali, e lasceranno libero passo alla statua di chi trascinò la Francia a Magenta e Solferino, se anche poi non riuscì ad apporsi alla stessa Francia che lo trascinò a sua volta, a Mentana? Speriamolo! Nella stessa «Nuova Antologia», Giovanni Cena ha ben gravi parole sulla cronaca dolorosa del viaggio che egli compì attraverso i luoghi devastati dal terremoto; gravi e significanti parole che meritano tanto più di essere meditate in quanto che sono dettate da uno scrittore coscenzioso a cui non fa velo la passione di parte, ed in quanto che appaiono in una rivista la cui equanimità ed autorità non può essere messa in dubbia da alcuno. Dice il Cena: « Sventura a noi se non sa-« premo trarre da questa catastrofe nazionale, un ammaestramento « solenne! Coloro che hanno sentimento di patria devono da questo « momento dichiarare la patria in pericolo. Come funzionano i più « delicati organi della vita nazionale? Come hanno potuto due pro-« vince essere troncate dal bel corpo d'Italia, senza che ne aves-« simo avviso prima di tredici ore? Come potè una grande città « non avere aiuti per tre giorni? Una fila di paesi di mare ago-« nizzanti non essere visitati per una settimana? Dopo due setti-« mane non avere ripari dalle intemperie? E torneremo a cuore « leggero alla nostra solita vita, alternazione di processi passio-« nali, di elezioni politiche annullate, di vittorie sportive, di fabbri-« cazioni monumentali interminabili, di esposizioni di cartapesta? « Domanderemo delle direttisime, mentre il miserabile binario della « Calabria si rannicchia sotto un monte diboscato e franoso? Chie-« deremo altri grandi navi senza domandarci in quali condizioni « si trovino quelle esistenti? Provocheremo una guerra per otte-« nere sbocchi nuovi a prodotti che non abbiamo, mentre teniamo « senza frutto, preda della malaria, uomini e terre d'Italia? Ecco « il compito per una generazione! Quanti italiani sono tornati di « questi giorni dalla Sicilia e dalla Calabria, accasciati, percossi « al cuore da un male che è ormai nostro, la stanca persuasione « che non c'è salvezza e che tutto è vano!..... Ma è necessario non « disperare. Facciamo appello alle nuove energie che si vanno « raccordando per tutta la penisola; ai maestri e ai medici che « sono a contatto col popolo, agli uomini di studio e agli uomini « di azione. Tante attività di giovani e di adulti sono accorse « laggiù: non siamo soltanto per la morte, ma anche per la vita! « La mobilizzazione di soccorsi momentanei provocata dalla sven-« tura, insegni un'altra mobilitazione, più durevole, quella delle « scuole, delle opere civili e sociali. E le attività indigene non « abbiano la smania di fuggire, di trapiantarsi nei centri più pro-« grediti: e lontane, non dimentichino la propria regione! I cala-

« bresi non sono un popolo mendicante: aiutamoli a trasformare « case e campi, a creare industrie e culture, a estrarre i metalli, e « i legni, e i frutti di cui è così ricca la loro terra. Fortificati nel « corpo e nello spirito, sapranno al rischio che la natura impone « loro come compenso di tanti doni, opporre, essi stessi, avvedi- « menti e rimedi, e un viso calmo di uomini ».

Sulla Rivista di Roma del 10 gennaio, Jack la Bolina dà notizia che la Turchia ha messo fuori il suo bravo programma navale, che comporta una spesa di 410,780,000 di lire, da spendere in otto esercizi, e contempla la costruzione di 6 corazzate di linea, 12 cacciatorpediniere, 12 torpediniere, 6 sotto marini, 2 navi porta mine, 2 navi scuola, 24 cannoniere fluviali, 1 nave ospedale, 16 trasporti. In totale 71 navi, tutte da costruire. La Turchia — come si sa — fu sinora buona cliente dei nostri cantieri. Nella successiva rivista del 25 gennaio, lo stesso Jack la Bolina si sofferma a parlare degli eccessi di lodi e di biasimi che si fanno alla nostra marina da guerra e sulla necessità di sentire più altamente di sè stessi.

La Rivista d'Italia del dicembre u. s. ha un articolo illustrato da disegni su « L'evoluzione dell'arme di pietra ». Prova che l'uomo paleolitico dopo di essersi servito delle pietre da getto, le impiegò poi ai vari usi e le lavorò. In seguito si fecero di osso, di legno, di metallo. Nel presente progresso della civiltà noi non siamo, per la foggia di queste armi, che i fedeli continuatori dei nostri preistorici antenati.

La Lettura, di dicembre u. s., porge la descrizione sommaria ed il prospetto di una ferrovie a un binario per elettricità ad alta tensione le cui vetture avranno una velocità di 200 km. l'ora.

La Rivista Coloniale di novembre - dicembre u. s. parlando del primo congresso degli italiani all'estero tratta del problema della cittadinanza e di quello del servizio militare, nel movimento migratorio. Rileva il dilemma doloroso in cui si trova l'Italia, o di dovere perdere a centinaia di migliaia i propri cittadini, o di obbligarli a mantenere ad un tempo, di fatto ma non di diritto, due nazionalità, a sopportare i pesi senza godere i diritti di ambedue, ad obbedire completamente allo Stato dove si trovano, e pure completamente a quello da dove provengono, ad essere danneggiati nei loro interessi e diritti privati, nella incertezza della legge da cui debbono essere retti, a trovare ostacolata dalle autorità locali la protezione e la tutela che su di essi esercita l'Italia. A risolvere l'antitesi G. Cesare Buzzati, professore di diritto internazionale, con grande ardire giuridico, ha proposto l'istituto della dopria cittadinanza, non di fatto — come oggi esiste — ma di diritto. Vennero già concretate talune norme per tale nuovo istituto nello interesse reciproco dei due Stati. Per esempio vi sarebbero limiti di età e di permanenza per il servizio militare nell'uno o nell'altro Stato; vi sarebbe, per gli individui a doppia cittadinanza, il diritto di restare neustrale qualora lo Stato di origine e quello di immigrazione venissero in guerra tra loro; colui che emigri prima del 16° anno di età, e poi rientri dopo il 32° anno non sarebbe tenuto a prestare servizio nello Stato di origine, ma in quello di immigrazione, ecc., ecc.

GIORNALI.

L'Esercito Italiano pubblica che il Comando delle truppe coloniali, con uno speciale ordine del giorno ha encomiato la bella condotta del battaglione eritreo, composto della 2ª e 4ª compagnia del primo battaglione, della 3ª compagnia del secondo battaglione, e della 4ª del terzo. Il detto battaglione eritreo, di ritorno dal Benadir, giunse all'Asmara il 31 dicembre u. s. ove fu sciolto e le compagnie dianzi indicate rientrarono alle loro sedi La N. R. di F., aggiunge la sua parola di plauso. Lo stesso giornale dice di sapere di essere imminente l'adozione dell'uniforme grigio-verde per tutti gli ufficiali dell'esercito.

La Tribuna (8 gennaio) pubblica lo schizzo che qui riproduciamo, della grande piana di Musella — a sud di Messina — dove

sorgeranno gli uffici, le scuole, l'ospedale e le case della nuova città. La detta piana che si estende fin oltre il villaggio di Gazzi, pure segnato sullo schizzo, è lunga parecchi chilometri. Ma Flammarion vorrebbe la città in alto, sui colli.

La Stampa Sportiva (21 gennaio) ha pubblicato in una originale composizione sintetica dei vari e più diffusi generi di sport,

i dati relativi allo spazio che può percorrere un uomo in un'ora di tempo. Così se venisse disputata una corsa fra i recordmen del mondo, nei diversi sports, le distanze coperte, in un'ora, dai singoli campioni sarebbe,o le seguenti: Automobile, 119 km, 746 m., (Nazzaro — circuito di Bologna, 1908); Motocicletta, 103 km. 635 m. (Giuppone — Parc des Princes, 1905); Vetturetta, 80 km. 500 m. (Guyot — Grand prix, 1908); Aeroplano, 60 km. Wilbur Wright — Camp d'Auvours, 1908); Canotto automobile, 43 km. 816 m. (il Lorraine Dietrich — a Evian, 1907); Bicicletta, 41 km. 500 m. (Berthet, a Buffalo, 1907); Sediolo, 35 km. 0.82 m. (capitano Mac Goven — in Boston, 1865); Pattinaggio, 32 km. 370 m. (De Koning — Davos, 1906); Corsa a piedi, 18 km. 878 m. (Walkins — Inghilterra, 1869); Marcia a piedi, 13 km. 275 m. (Larner — Inghilterra, 1905); Nuoto, 3 km. 431 m. (Geo Read — Australia); e finalmente per il canotto a remi (Stanbury in Skiff) si ricorda bensì la prevalenza degli Americani, nel 1892, ma senza potere accennare alla distanza raggiunta, nè al canottiere che la guadagnò. Chi ne ha memoria supplisca! Ma se invece dell'ora di percorso si consideri l'ora di fatica fisiologica, è fuori di discussione che Nazzaro percorrendo i suoi 120 km. avrà lavorato e si sarà stancato meno di Geo Read!..i

La Gazzetta di Venezia (30 gennaio) ha un dispaccio da New York, dove si annunzia che l'ingegnere elettricista M. O. Anthony, sarebbe riuscito a guidare, da terra, mediante le onde herziane un modello di dirigibile che, così, eseguì evoluzioni con perfetta regolarità. Si assicura che l'elettricità herziana preparì un grande avvenire alla navigazione aerea.

La stessa Gazzetta riceve pure un telegramma da Washington dal quale rilevasi che venne presentato un progetto di legge per autorizzare un'emissione di 500,000,000 di dollari (pari a due miliardi e mezzo di lire) per la costruzione del canale di Panama.

Il Veneto (24 gennaio) riporta l'opinione dell'on. Valli sul progetto austriaco per la istituzione di una università a Vienna. Ci limitiamo a trascriverne il seguente frammento: « ..... E' inutile « andare in cerca di ragioni d'altro genere, pur buone ma di ca- « rattere secondario. La nostra alleata militarmente ci stima poco « e non concede nulla. Ecco in una parola la verità brutale. L'Au- « stria potrebbe perfettamente e senza alcun pericolo autentico, « concedere l'università italiana a Trieste. Anzi l'irredentismo — « quel tanto che c'è, assai più teorico che pratico, e l'Austria lo « sa — perderebbe vigore ed evaporerebbe quasi del tutto. Ma non « lo farà adesso. Se domani l'Italia, abbandonando la retorica dele- « teria, per guardare vigorosamente in faccia la dura realtà delle « cose, diventerà più forte nel suo esercito, più sicura ai suoi con- « fini, e più decisa nella sua politica estera, Trieste avrà l'univer- « sità italiana; se no, no! »

Il Momento, a proposito della vertenza cavalleresca di cui fu oggetto negli scorsi giorni il regio commissario a Messina, generale Mazza, ricorda un aneddoto del defunto generale Saletta. Quando questi era da colonnello al governo di Massaua, gli accadde un caso analogo. Un giornalista che erasi presentato a lui in modo irruento, messo alla porta, gli mandò i padrini. Il Saletta li ricevette con un sorriso e disse loro bonariamente: « Come sfidato ho diritto alla scelta delle armi; non è vero? » — Certamente, risposero i padrini. Ebbene, soggiunse il Saletta, scelgo l'arma..... dei

reali carabinieri. Avvertano il loro amico che prepari le valigie, perchè fra un'ora la benemerita lo accompagnerà a bordo del piroscafo in partenza per l'Italia. E la sera stessa lo sfidante salpava per riampatriare!

La Tribuna illustrata, del 31 gennaio, pubblica che quasi nello stesso tempo, benchè alla insaputa l'uno dell'altro, il nostro Re ed il Papa Pio X, stanno per pubblicare il testo illustrativo dei grandi medaglieri raccolti al Quirinale e al Vaticano. Il « Corpus nummorum italicorum » edito dal Re, comprenderà la storia della Zecca e le monete italiane del medio evo. Circa dodicimila monete saranno riprodotte su tavole in rame. La collezione Vaticana comprenderà la classificazione e la illustrazione dei piombi, delle bolle, e la completa serie delle monete e delle medaglie pontificie, con quattromila riproduzioni.

Il Corriere della Sera, del 1° febbraio, in un articolo sulla annunciata visita di re Edoardo all'Imperatore di Germania, l'onorevole Luigi Luzzatti scrive: « Si può sperare che la visita dei due « potentissimi Sovrani, sia l'inizio di un'èra di quiete, che tra l'Inghilterra e la Germania si pensino insieme opere di pace feconde, « che col consiglio dell'Inghilterra queste due splendenti luci della « civiltà che sono la Germania e la Francia, trovino il modo di « intendersi, e, se non di amarsi, di vivere in rapporti di vicinato « non sospettoso. Il che se avvenisse, senza parlarne per ora, pre« parebbe l'allettamento dei crescenti armamenti..... Noi salutiamo « con particolare soddisfazione il convegno di Berlino... Dove con« ducano gli armamenti continui, i sospetti vicendevoli, ormai è « chiaro. Conducono ai debiti, al disavanzo, alla miseria delle « nazioni, alle crisi economiche, alle nuove imposte, alla impossi« bilità di risolvere con effetto salutare i problemi del proletariato « e a dare ai popoli la pace sociale che si perde insieme alla pace « politica. Se noi crediamo tutto questo, noi che siamo a valle, « come non lo avvertirebbero i rettori delle nazioni che si siedono « in alto e dominano su tutta la triste realtà della vita? ».

L'Illustrazione Militare Italiana del gennaio, contiene due splendide pagine per il varo del San Marco dovute alla penna del tenente Alfredo Damiani. Seguono sei illustrazioni, con note spiegative, di C. G. sulla scuola di Tor di Quinto; ed una riuscitissima fotografia in ottavo della Legione allievi R. R. carabinieri di Roma, schierata su due profonde colonne di sezioni, nel cortile della propria caserma. Sotto la fotografia pubblicasi un bene ispirato articolo a firma: « Il Carabiniere » e dal titolo: « Per un prontuario del valore », in cui si sostiene non solo l'opportunità, ma il merito e l'onore di accogliere un'altra proposta fatta dal capitano Gorini, nella Rivista Militare per la costituzione di un museo storico dei RR. Carabinieri, proposta che la N. R. di F. trova nobilissima e degna del massimo appoggio. Viene quindi un originalissimo articolo illustrato del tenente M. Caccia sui popoli Maori della Nuova Zelanda. A questo fanno seguito sei brillantissime fotografie sulla Bulgaria e l'esercito bulgaro. Infine vi sono: due belle pagine, con undici illustrazioni, relative alla inaugurazione dell'anno scolastico della Scuola allievi-ufficiali delle R. Guardie di finanza in Caserta; due meravigliose fotografie di proiettili nell'aria, lavoro diligentissimo del tenente Alfredo Cassola, ed altre illustrazioni sugli « sports », sulla festa di S. Barbara al 1° reggimento artiglieria da fortezza, al 1° e 3° genio, al 10° e 18° artiglieria, ecc. La bella pubblicazione illustrata chiude con una rubrica

lieta quale è quella degli sponsali di parecchi ufficiali a Torino, a Cuneo, a Bra, a Genova, a Firenze, a Bari, a Salerno: ed una rubrica triste quale è quella destinata ai compagni d'armi che lasciano le mortali spoglie dopo di avere ben meritato della patria. Nel numero di cui parliamo spicca la splendita e valorosa figura del colonnello dei bersaglieri Carlo Guerrieri, già da dieci anni nella riserva.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Il Problema militare per l'Italia del maggiore E. Balzarini. Ed. Tip. Centenari - Roma - 1908. Questo libro, di oltre seicento pagine, è frutto di lungo e serio studio, di grande amore, e di rara schiettezza, per cui bene gli starebbe il motto aristotelico: « Amicus Plato, sed magis amica veritas ». Nel presentarlo al pubblico, l'A. (che conta 47 anni di vita e un quarto di secolo di servizio militare) dichiara che non presume « menomamente di influire a modificare ciò che attualmente sembra destino dell'Italia »; ma spera « che questo « libro possa essere una di tante gocce, destinate a scavare la dura « pietra dell'apatia con la quale gli italiani hanno, fino ad oggi, « considerato il loro problema militare ». Il Balzarini afferma, risolutamente, che non correranno tre lustri senza che il nostro ordinamento militare abbia a subire radicali trasformazioni, intese a renderlo assai più forte e meglio adatto e proporzionato ai bisogni e alle finalità nostre, con minore aggravio per il pubblico erario e con minore disagio per i cittadini. Tali trasformazioni - soggiunge l'A. - s'imporranno anche per altri Paesi che oggi, malauguratamente, ci sforziamo di imitare; e perciò egli reputa dovere di chiunque può, il cercare di anticiparle più che possibile, perché al più presto si possano risentirne i beneficii nel nostro Paese. Il Balzarini promette di dar luce a un secondo volume in cui dimostrerà la possibilità finanziaria di operare la trasformazione organica da lui propugnata - non solo - ma anche la possibilità di ridurre, dopo il 1917-18, a mano a mano, il bilancio totale a non più di 250 milioni; risolvendo altresì al più presto la questione morale dei quadri, e tenendo in pari tempo sempre l'esercito pronto a mobilitarsi, almeno come nelle attuali condizioni. In attesa di questo secondo volume, facciamoci intanto a parlare del primo con quella brevità che impone la tirannia dello spazio. Il libro consta di una introduzione, di quattro parti e di cinque allegati. L'introduzione tratta dell'esercito e i partiti. L'A. dimostra pienamente l'assurdità del concetto socialistico che vorrebbe indebolire l'esercito per prepararlo alla sconfitta, e porre così la borghesia alla mercè del proletariato. Dimostra pure, esaurientemente, che i partiti costituzionali, più o meno conservatori, mentre hanno tutto l'interesse di avere un esercito forte, hanno tuttavia prestato e prestano cieco concorso all'opera di demolizione dei sovversivi. Cita in appoggio gl'infecondi rilievi fatti da anni e anni dai relatori dei bilanci della guerra sui nostri difetti di organizzazione militare; cita la lotta di classe inaugurata fra gli ufficiali dall'opuscolo: « Verità ingrate » con l'indifferenza del governo; cita le angherie fiscali dell'amministrazione militare; ecc. Afferma che tutti hanno ormai riconosciuto essere l'esercito difettosissimo, sotto molti aspetti, onde urge fare rinascere la fiducia del paese il il quale è ormai convinto che si spende troppo e male; mentre anche negli ufficiali è scossa la fede, sì che invano si può sperare in una contropropaganda. Qui osserviamo di passaggio che l'A. sorvola sull'opera sanatoria e salutare che è doveroso attendersi dalla Commissione parlamentare d'Inchiesta. L'A. conclude che per salvare

l'esercito dalla distruzione, ci vogliono ormai fatti che dimostrino nei governanti il fermo intendimento di dare la necessaria forza alle istituzioni militari col minimo aggravio - finanziario ed economico - della nazione, e col minimo disagio - materiale e morale - del cittadino; e ci vogliono fatti che dimostrino il leale proposito dei governanti di avviare le istituzioni militari ad essere esclusivamente la salvaguardia degli interessi generali della nazione, e non arma per le classi al potere, ai danni delle classi proletarie. Ciò premesso, l'A. passa alla parte 1ª, cioè al vero problema militare per l'Italia. Tocca l'infecondo succedersi di una plejade di ministri, nessuno dei quali osò porsi tale vero problema militare, tocca dei possibili scopi di un'adeguata preparazione militare,dei mezzi da adibirsi alla medesima, e traccia sommariamente un nuovo ordinamento militare. Viene poscia alla parte 2ª e cioè alla nazione armata, all'istruzione militare obbligatoria, al tiro a segno nazionale; e combatte il Mosso per la sua frase: "Non secchiamo l'anima alla gioventù,,. Passa quindi agli ufficiali, e deplora la pochissima importanza che nell'esercito viene data all'individuo; mentre così non avviene pei professori, avvocati, ingegneri, medici, ecc., che appena laureati sono moralmente, intellettualmente e fisicamente indipendenti. Lamenta la variabilità dei criteri di avanzamento, e lamenta un regolamento di disciplina che contrasta coi tempi. Tocca dei sottufficiali, e lamenta che nulla siasi fatto per migliorarne il reclutamento. Parla della giustizia militare e degli stabilimenti di pena e sostiene l'inopportunità di mantenere un ordinamento così complicato e dispendioso, mentre i reati comuni, dovrebbero essere giudicati e puniti con gli stessi sistemi in vigore per le altre istituzioni dello Stato, salvo quelle aggravanti di pena a riconoscere le quali dovrebbe essere competente il magistrato ordinario, salvo giurie miste per i reati di competenza delle corte di assise, e salvo, ancora, le contingenze del tempo di guerra che consentano un maggior rigore. — Srova enormemente complicato il congegno amministrativo (ha mille ragioni) e propugna il concetto che a tutti gli ufficiali montati, i cavalli siano forniti dallo Stato, rispondendone l'ufficiale disciplinarmente. Nella parte 3ª espone il progetto di un nuovo ordinamento dell'esercito. Questo si dividerebbe in esercito di campagna ed in esercito territoriale. Abolita la milizia mobile. Abolite nelle grandi unità, le divisioni. Una Commissione suprema per la difesa dello Stato, di cui l'A. dà la composizione, dovrebbe decidere in massima sulle più importanti questioni per l'assetto difensivo del territorio dello Stato. (Qui sarebbe stato bene che l'A. accennasse alle relazioni della anzidetta Commissione col governo, col Parlamento, con la politica estera, con la r. Marina). I corpi d'armata consterebbero di brigate a tre reggimenti; i bersaglieri ordinati su 18 battaglioni e 18 compagnie ciclisti; gli alpini in cinque gruppi con gli attuali 22 battaglioni; i reggimenti di artiglieria da montagna si porterebbero a quattro; le musiche militari verrebbero ridotte al puro indispensabile; si assegnerebbe una coppia di mitragliatrici ad ogni battaglione alpini e ad ogni reggimento di fanteria; si creerebbero ciclisti e, più, camminetori scelti; e si provvederebbe al reclutamento dei quadri con elementi attivi, di riserva ed anche con la nuova categoria di ufficiali di leva, nel modo di cui il lettore potrà darsi ragione esaminando il libro. Crede più conveniente in una eventuale guerra a N. E. di non mandare divisioni di cavalleria che consentirebbero all'avversario facili e clamorosi successi; ma di mandarvi, invece, tutta un'armata campale di fucili e cannoni, quale si potrà ottenere con economie - sia pur dolorose - in sostituzione di elementi di infecondo sacrificio. La parte 4ª tratta del bilancio; gli allegati trattano delle tabelle organiche, della circoscriziono militare territoriale, delle formazionl di guerra

in campagna, ecc. ecc. Insomma, senza dilungarci soverchiamente e salvo a ritornare sulla questione, allorchè vedrà luce il secondo volume, il maggiore Balzarini col suo nuovo tipo di ordinamento militare, esposto con diligenza fino nei più minuti particolari, viene davvero ad affermare la possibilità di pervenire, in un limite di tempo relativamente breve, all'anzidetto nuovo ordinamento, con 175000 uomini e 450 cannoni (da campagna e da montagna) in più di quanto possano ora mettere in campo i nostri eserciti di 1ª e 2ª linea e non minori sacrifici finanziari di quanti se ne siano fin qui, annualmente sostenuti. Il suo lavoro è certamente originale; ma per molte ragioni, che pur sono apprezzabili, esso non mancherà di sollevare vivaci opposizioni e critiche, anche in nome di quella forza che è rappresentata dalle tradizioni, le quali nella smilitarizzazione che sarebbe necessaria per il passaggio alla nazione armata, non potrebbero a meno di sentirsi gravemente ferite, ed offese in un momento nel quale invece tutte le altre nazioni vi si affermano con maggiore tenacia, accrescendo i propri bilanci militari.

La Marina traverso i secoli, del capitano Amelio Frignani. Ed. F.lli Drücker. Padova. Mancava un libro che in forma popolare e senza entrare in questioni scientifiche, fornisse un'idea semplice ed ordinata delle cose marinaresche. Vi ha provveduto l'A. scrivendo un breve compendio di storia navale con carte e diagrammi, nel quale in poco d'ora, quasi come in un caleidoscopio, sono passati brevemente in rassegna i grandi avvenimenti marinari, dai tempi dei Fenici ai nostri giorni. Il libro è dedicato agli ufficiali del 14° reggimento fanteria. Il comandante D. Bonamico giudicò questo lavoro proporzionato, equilibrato, e atto a dare una idea semplice, chiara ed ordinata della Storia navale, sciolta dal nesso generale, dal quale è generalmente soffocata. Dopo ciò il libro non ha duopo di raccomandazioni.

Nella Colonia Eritrea; di Renato Paoli, con 18 fototipie F.lli Treves - Milano 1908. E' libro di serie impressioni e di considerazioni scientifiche. Come lavoro di arte e di scienza emerge sugli altri finora letti in argomento.

Istruzione tedesca sugli esplosivi; traduzione del colonnello G. Suchet. Ed. Tip. Voghera - Roma, 1908. Offre norme praticissime, applicabili anche agli esplosivi in uso presso il nostro esercito.

Manualetto di tattica ad uso degli allievi ufficiali di complemento; del capitano Paolo Bottari. Ed. Tipografia Operaia - Casale, 1908. E' un manualetto giunto alla sua sesta edizione, ciò che forma il suo migliore elogio.

Intorno alla Terra in automobile; di Antonio Scartoglio. Editore E. Perella. Napoli, 1909. E' un elegante volume che espone le gesta del ben noto « raid »: New York-Parigi; e cioè da New York a San Francisco, da San Francisco (rinunziando all'Alaska) al Giappone e di qua per la Manciuria e la Siberia in Europa. E' un racconto di audacie.

Lo spettro rosso; di Giulio Bechi. Ed. F.lli Treves. Milano. E' un libro che con particolare virtù di visione e di stile tratta del fermento di vita nuova che oggi si manifesta nel nostro esercito. E' l'eterna lotta del vecchio col nuovo, resa più ardente, e più spiccata nell'odierno progresso sociale.

Il Giappone vittorioso, ovvero la Roma dell'Estremo Oriente; di E. Cocchia. Ed. Hoepli. Milano, 1909. Tratta della rapida evoluzione dello spirito giapponese, delle sue cause storiche, e sue conseguenze politico-sociali. Sostiene la tesi che il Giappone con la sua vittoriosa lotta contro l'Occidente ha capovolti i termini della storia. Come 25 secoli or sono a Salamina fu contenuta la potenza persiana e furono assicurate le scienze, le arti e la vita politica dell'Europa, così a Tsushima fu contenuta la presunta restauratrice dell'Impero bizantino e sfatato il pregiudizio delle razze.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La Revue militaire des Armées étrangères, nel fascicolo di gennaio 1909, contiene accurati dettagli sulla riorganizzazione dell'esercito chinese. Nel 1920, se i suoi programmi si realizzeranno, la China potrà disporre di 37 divisioni attive; 37 divisioni di riserve; 37 brigate miste di riserve; 111 battaglioni di deposito; e cioè di 1.418.000 uomini (tra ufficiali, truppe e servizi) di cui 1.185.000 combattenti. Una divisione sul piede di guerra si comporrà di: 4 reggimenti di fanteria, a tre battaglioni; 3 squadroni; 9 batterie a sei pezzi; 1 battaglione del genio; 1 battaglione del treno; 1 compagnia di infermieri e portaferiti (brancardiers); 6 ospedali di campagna; 1 equipaggio da ponte; 4 sezioni di munizioni di fanteria e 3 sezioni di munizioni di artiglieria; 4 giorni di viveri; 1 deposito mobile di rimonta; 1 distaccamento telegrafisti. In questo momento però, per una nazione di 400 milioni di abitanti la forza militare utile non giunge ai 200.000 combattenti. Malgrado ciò, l'esercito nazionale chinese — dice la R. m. des A. E. — «commence à compter!». Nello stesso fascicolo troviamo ancora le seguenti notizie: Austria-Ungheria. — La 5 compagnia da fortezza, dalla Boemia, è stata inviata a Villach, presso le opere che sbarrano la via della Carinzia. Questo nuovo rinforzo, porta a ottomila uomini i rinforzi che il 3° e 14° corpo d'armata, hanno ricevuto, nel 1908, lungo la frontiera italiana. Inoltre, ogni reggimento di Landwehr austriaca ed ungherese, analogamente di reggimenti di prima linea sarà dotato di una sezione a due mitragliatrici. Ogni battaglione alpini avrà quattro mitragliatrici. Bulgaria. — Sono adottati per gli ufficiali i seguenti limiti di età per la cessazione del servizio attivo: capitano, 45; maggiore, 50; tenente colonnello, 52; colonnello comandante di reggimento, 55; colonnello comandante di brigata, 60; generale, 65. Germania. — I capi musica che finora chiamavansi «Stabshoboisten», prenderanno il nome di «Musikmeister», e dopo venti anni di servizio, quello di «Obermusikmeister». Continueranno ad appartenere alla categoria dei sottufficiali, ma avranno posto innanzi ai Feldwebel (furieri). La loro uniforme

si avvicinerà a quella degli ufficiali. Si calcola che la Germania disponga di un parco automobile atto a trasportare al seguito delle truppe oltre 1100 tonnellate di peso utile.

La Revue des deux Mondes, del 1° gennaio, contiene uno studio di M. A. Banet-Rivet. su « L'aviation et les aéroplanes », dove conclude che: « à l'heure actuelle il serait à peu près impos- « sible à un aéroplane, à un dirigeable, de franchir les Pyrénées « ou les Alpes... Dans vingt-cinq, dans cinquante ans, au centre « de Paris, les gens affairés iront toujours à pied, les transports « en grand se feront toujours par paquebots-monstres, on par voie « ferrées: et notre aéroplane, notre volateur, coexistant avec des « hélicoptères, des ornithoptères, des dirigéables, et même das bal- « lons libres, ne fera qu'ajouter à tous les autres, un nouveau mode « de locomotion, probablement plus rapide !... ». La stessa rivista nel fascicolo del 15 gennaio pubblica un articolo di M. Raymond de Vogüe intitolato: « La chute d'une Impératrice », nel quale at- taccando l'opera ed i sistemi austriaci del tempo, scrive sdegnato: « L'oeuvre de la seduction de Marie Louise entreprise par le gé- « néral Neipperg, armé de tous les pouvoirs et de tous les encou- « ragemens du governement autrichien, pour en arriver à ses « fins, a quelque chose de plus cynique et de plus odieux que la « chute de l'innocente Marguerite provoquée par le satanique doc- « teur Faust! ».

La Revue Politique et Parlementaire, del 10 gennaio, in un articolo ananimo, ma che si comprende essere ispirato dall'alto scrive: « Je compte démontrer, un peu plus tard, que si avec no- « tre canon de 75, la batterie à quatre pièces est au double point « de vue technique et tactique très-supérieure à la batterie de six « pièces serait, peut-être, tout compte fait, préférable au maintien « de la batterie à quatre pièces au prix où le met le projet de loi « voté par la Chambre ». Attenderemo questa dimostrazione.

Nella rivista **La Science au XX siècle,** del 15 dicembre u. s. J. de Loveredo si occupa dei problemi che si collegano al « distri- buzione del freddo artificiale a domicilio, « agli approvvigionamenti al seguito degli eserciti, per carni e derrate, ecc.

Nella **Question diplomatique et coloniales,** del 1° novem- bre 1908, troviamo la seguente percentuale dei singoli Stati, nel numero e nel tonnellaggio complessivo delle marine del mondo:

	o/o (numero)	o/o (tonnellaggio)
Inghilterra	23, 3	41, 5
Stati Uniti	3, 5	3, 6
Francia	11, 9	10, 4
Germania	11, 9	4, 6
Italia	8, 4	7, 8
Giappone	7, 0	17, 8
Russia	11, 9	11, 0
Altri Stati	21,80	3, 1

La Revue (dicembre 1908) porge estesi ragguagli sui dirigibili tedeschi a sistema rigido de a sistema non rigido. E' impossibile riassumere. Occorre leggere.

La Streffleurs Militärische Zeitschrift del dicembre u. s. (dodicesimo fascicolo), fra altro, ha un articolo del tenente Otto Prause in favore dello sviluppo da darsi sempre più agli esercizi ginnastici, perchè « nella lotta per la vita i popoli di maggior vi- « goria fisica e di più saldo carattere, avranno sempre ragione dei « più deboli ». La stessa rivista austriaca descrive le manovre italiane del 1908, senza però fare alcun commento.

GIORNALI.

La France Militaire scrive che estendendosi ogni anno, sempre più, l'impiego dell'automobile nell'esercito francese, furono impartite istruzioni perchè gli ufficiale di stato maggiore prendano la massima familiarità con le vetture a motore. Perciò presso la direzione di artiglieria di Vincennes, avrà luogo annualmente un corso automobilistico della durata di quattro settimane dove verranno impartite opportune istruzioni teoriche e pratiche. L'esempio ci pare degno di imitazione.

L'Illustration, del 16 gennaio, pubblica due disegni sulla nuova invenzione dell'anfibociclo (amphibocycle), macchina che, come dice la parola, muove tanto per terra quanto per acqua. Il pedale è co-

mune al ciclo rotabile e nautico. La macchina è lunga metri 2,35, larga metri 1,10, pesa 30 Kg, ed è di una perfetta stabilità. Con l'alzare od abbassare due cilindri, detti flotteurs, si trasforma a volontà la macchina da rotabile a nautica. L'inventore (un lionese) pedalò sulle acque della Saona, con la velocità di 9 km. all'ora. La stessa « Illustration » nel numero precedente (9 gennaio) pub-

blica un eruditissimo articolo, di Charles Rabot, sulle « Causes des tremblements de terre », dove è detto che al posto del mar Tirreno, prima della nascita delle Alpi, esisteva una massa continentale, antichissima, della quale la Corsica, la Sardegna e l'isola d'Elba sono le ultime vestigia. Obesta massa, col prodursi dei vicini rilievi, si è abbassata (affaissée). I terremoti della Calabria e della Sicilia sono in relazione con tale dislocazione. Il grande geologo austriaco Suess opina che le scosse in Calabria ed a N. E. della Sicilia sono prodotte da un « abbassamento della corteccia terrestre in forma di imbuto attorno alle isole Lipari. Perciò le terre, relativamente recenti, sovrapposte al monte Sila, all'Aspromonte, e ai Peloritani (i quali tutti sono massicci antichissimi) avrebbero tendenza a staccarsene, formando, così, delle fratture radiali nel compartimento (imbuto) di discesa. Quali le cause delle dislocazioni di parte della corteccia terrestre generatrici di scosse? Il Rabot risponde: « Suivant toutes probabilités, la diminution de la chaleur interne du globe, la quelle détermine une contration de son « enveloppe. L'indépendance du vulcanisme et de la sismicité est-elle « un dogme géologique ». Ancora la medesima Illustration, nel numero del 23 gennaio, pubblica un articolo dell'abate Th. Moreux, il quale porge due disegni, sommarî, di raffronto tra il rilievo dell'Europa attuale, e quello della Europa futura. Noi abbiamo riunito i due disegni in uno solo, punteggiando le terre che, secondo il Moreux, sono destinate a sommergersi, e tenendo in nero, quelle già esistenti o che emergerebbero. Scrive il Moreux nel citato articolo del 23 gennaio: « Nos côtes du Midi s'effondreront les premières, jusqu'à ce que la Manche soit réunie à la Méditerranée. « Des cataclysmes transformeront alors notre sol..... » E come i lettori della N. R. di F. possono agevolmente osservare, scomparirebbero, sempre secondo il Moreux, molte terre dell'Italia e della Russia, quasi tutta la Francia e le Isole britanniche, Candia, le isole Baleari, ecc. Dinanzi a questa profezia geologica, V. Guarmeri, nella « Gazzetta di Venezia » del 30 gennaio, risponde: « Non « voglio esporre un'ipotesi qualsiasi, nè vecchia, nè nuova, ma de« sidero di fare alcune considerazioni che mi sembra possano es« sere accettate dai più. Come per l'umanità, così anche per il no« stro globo, la storia del passato non può essere che maestra del « presente e dell'avvenire. E il passato ci insegna che se la terra « ha subito radicali trasformazioni, queste ebbero effetto insensi« bilmente, in periodi così lunghi che le varie epoche devono es« sere valutate non a secoli, ma a decine di millennii. Devesi cre« dere quindi che cambiamenti si avranno, che catastrofi succede« ranno come per il passato anche nell'avvenire, ma che cambia« menti radicali profetizzati, se pure dovranno aver luogo, avver« ranno così lentamente da lasciare passare millenni e centinaia « di generazioni umane, quindi le nostre preoccupazioni in causa « di essi devono essere molto, ma molto limitate ».

Nel Petit Journal, un articolo del vice-ammiraglio Besson, afferma che palloni passanti per caso sulla strada di Tolone videro a 10 e 12 metri di profondità nell'acqua e fecero ripescare alcune torpedini Whitehead, perdute da alcuni mesi ed invano cercate dai palombari. Ne trae la conclusione che aeronavi ad un centinaio di metri di altezza potranno garantire una flotta se insidiata da sottomarini o da torpedine fisse.

La **Tägliche Runsdchau** (4 dicembre 1908) annunzia che il 27 novembre 1908 una automobile corazzata fu presentata al generale von Lincker, ispettore generale delle comunicazioni, ed esperimen-

tata nel cortile della Caserma delle esperienze. Non si hanno dettagli sulla corazzata; ma si sa che la vettura è montata su uno « châssis » Mercedes da 45. H. P., che è armata di mitragliatrice nella parte posteriore, che può trasportare da 6 a 8 uomini con munizioni, bagagli, ecc.; e che può raggiungere la velocità di 60 a 80 Km. allora.

L'Ikdam, divenuto organo del governo turco (pur conservando una certa libertà di azione) si propone di distruggere in Turchia l'influenza tedesca. Ma osserviamo che ci vorrà molto tempo perchè, commercialmente, la Turchia è da quasi un secolo in mano ai tedeschi più che non agli austriaci. Per la nuova era di libertà negli ultimi quattro mesi sono sorti in Turchia 800 giornali, dei quali, 150 si pubblicano a Costantinopoli. Oltre all' « Ikdam » organo del governo, è fra essi la « Yeni Gazetta », organo del Gran Visir, il « Sabah » (aurora) organo degli armeni, il « Tamisa » (grido) organo di politica estera; ecc., ecc.

PUBBLICAZIONI VARIE

La colonisation et les colonies, par Pierre Aubry - Doin Paris, 1908. E' libro piccolo di mole, denso di concetti, una buona guida per chi voglia dedicarsi a tali studi.

Lettres du Commandant Coudreux à son frère, 1804-1815. Ed. Plon - Paris. L. 3.50. — Sono belle lettere di un soldato attraverso l'epopea napoleonica. Ne stralciamo un brano da quelle scritte in Westfalia nel 1806: « Dormiamo tutte le sere in cattivi tuguri « od al bivacco e siamo felicissimi quando possiamo trovare un « pezzo di pane e un bicchiere di schmik... Siamo tutti i giorni nel « fango o nell'acqua sino a mezza gamba. E' probabile che ci bat- « teremo prestissimo coi russi. In attesa, io cammino e fumo la mia « pipa..... ».

En route pour le vie; par A. Ligny, in dodicesimo, illustrato Armand Colin. Rue de Mezières. - 5. Paris. Cent. 90. — Il titolo dice tutto.

Les lois de la guerre et les deux conférences de la Haye (1899-1907); par le lieutenant Boidin. Pedone - 1908. Paris. — Discute delle principali disposizioni adottate dalle potenze.

La réorganisation de l'artillerie; par Joseph Reinach, deputé rapporteur de la Commission de l'Armée. Charles Lavauzelle. 1908, Paris. — E' un volume di 300 pagine che, con ricchezza di dati, esamina la questione che ferve in Francia, sull'aumento dell'artiglieria campale.

Il World's Work, dopo di avere enumerata l'importanza che i dirigibili assumeranno in avvenire, tanto nel servizio di avvisaglia quanto in quello del bombardamento dall'alto, dice di credere che l'aeronautica rendendo le guerre sempre più difficili e sanguinose, esse — dal punto di vista umanitario — si produrranno perciò più raramente... Quale sogno, o, meglio: quale follia!

A. Tragni

ITALO CHITTARO - *Redattore-Capo responsabile*

Ai nostri lettori

Non ci sono ancora stati forniti i dati precisi per la situazione numerica degli Ufficiali dell'Arma, siamo costretti, ancora una volta, a rimandarne la pubblicazione.

Anno II. 15 Marzo 1909 Fascicolo III

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Comunicazione . . . . . Pag. 161
II. — La Legge sullo stato degli ufficiali. Osservazioni e proposte *(continua)* - **Spirito Fantoni,** *Tenente generale* . . . . . „ 162
III. — " L'Europa e la crisi balcanica „ . . . . . „ 173
IV. — Le Manovre in Liguria nel 1908 - **I. Gazzola** *Colonnello.* . . . . . „ 191
V. — Sul " Tiro senza projettile „ - **Ten. Col. G. Menarini, Cap. A. Emanuele** *Uff. dei Bersaglieri* „ 208
VI. — Temi tattici - **V. C.** . . . . . „ 227
VII. — Rassegna delle fanterie estere *(La fanteria Austro-ungarica)* . . . . . „ 38
VIII — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 244

ROMA
Casa Editrice « Tipografia Roma »
Via del Babuino, 173
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore: VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — *Un num. arretrato L.* 0,75

= I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO =

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Comunicazione

Ai nostri abbonati comunichiamo la seguente lettera pervenutaci dall'egregio nostro redattore capo:

Signor Colonnello,

Esigenze inesorabili di lavoro mi obbligano a rinunziare al mio ufficio di redattore-capo de *La Nuova Rivista di Fanteria*, giacchè non potrei dedicarvi l'attività e le cure che esso richiede.

Abbenchè io abbia lasciato il servizio attivo, non posso, senza provare un vivo senso di dolore, staccarmi dalla *Rivista*, volta con ogni sua possa a tenere alto il prestigio dell'Arma, alla quale ho appartenuto per sedici anni.

Sono certo però, che sotto la Sua direzione la *Rivista*, già largamente affermata, non soltanto tra gli ufficiali dell'Arma ma anche nelle altre Armi e Corpi, proseguirà il suo cammino ascensionale pel bene della Fanteria e dell'Esercito tutto.

Mi creda col massimo ossequio

Suo dev.mo
ITALO CHITTARO

al Sig. Colonn. Vittorio Carpi
Direttore de « *La Nuova Rivista di Fanteria*

Roma, 5 marzo 1909.

Spiacenti che inesorabili necessità abbiano dovuto consigliare al nostro compagno di lavoro di svolgere altrimenti la sua intelligente attività, non possiamo che prendere atto della dichiarazione, attestandogli pubblicamente il nostro vivo rammarico.

Il Direttore
VITTORIO CARPI

La legge sullo stato degli ufficiali

Osservazioni e proposte

(*Continuazione, vedi numeri precedenti*)

22ª Osserv: — **Perchè il Disegno abolisce l'obbligo che ha il Presidente di domandar ai membri del Consiglio, prima di chiuder la discussione, se sono sufficientemente illuminati?** (*Art. 60 della legge: Art. 62 del disegno).*

Abolire? Veramente il Disegno ha qui soppressa la vecchia prescrizione della legge, ma non ha abolito niente.

L'ufficiale che, oggi, in una esercitazione di combattimento domanda agl'inferiori, cui ha dato a voce ordini ed istruzioni: hanno qualche dubbio Loro signori? c'è qualche punto che io debba spiegar meglio?; domani presidente di un Consiglio, per retto senso di concordia e deferenza reciproca, non si asterrà dal dire che, dove nessuno chieda altri schiarimenti, dichiarerà terminata la discussione. E il Disegno che ha dato l'ultima pennellata per raffigurare il Giove tonante e infallibile, non avrà ottenuto altro che di far sostituire alla solenne formula della legge la dicitura familiare, che verrà spontanea sulle labbra del presidente.

Nel Consiglio, tutti gli ufficiali, senza che scemi la loro preminenza gerarchica, son giudici alla pari con uguaglianza di

voto e tutti hanno il dovere di far qualunque domanda che serva a schiarire la questione e tranquillar la coscienza. Il presidente che pretendesse, come piace al Disegno, che tutti sian illuminati quand'è sufficientemente illuminato lui, mancherebbe al rispetto che deve alla personalità degli altri giudici.

Il 5° capoverso dell'Art. 60 della legge già l'ho inserito, con l'osservazione antecedente, nell'Art. 62 del Disegno.

23ª Osservazione. **A che giova il toglier al Consiglio la facoltà di proporre nuove questioni, dato il caso che le questioni poste dall'ordine di convocazione non rispondano più alle circostanze o ai fatti palesati dall'inchiesta o dalla discussione?** (§ *34 del R°. Decreto 10.bre 1900; Art. 63, 64 del Disegno*).

Il § 34 del R° Decreto del '900 dà al Consiglio questa facoltà: « qualora dall'inchiesta risultasse che oltre alle questioni proposte dal Ministero, occorra far luogo a talun'altra « prevista dalla legge, il presidente dovrà proporre anche queste alla deliberazione del Consiglio, intercalandole però a « quelle proposte dal Ministero a seconda della loro gravità; in « maniera cioè che le questioni relative alla rimozione precedano quelle relative alla revocazione e procedendo poi alla « votazione nel modo sopra stabilito ».

Il Disegno ministeriale contrappone questi due articoli:

Art. 63 ... « ove durante la discussione siano emerse nuove « circostanze che modifichino sostanzialmente il fatto ascritto « all'ufficiale, il Consiglio sospende la seduta ed il presidente « rimette gli atti per via gerarchica al Ministero che ha emanato l'ordine di convocazione del Consiglio ».

Art. 64. « Le quistioni da sottoporsi alla votazione del Consiglio sono stabilite dal Ministero che ha emanato l'ordine di « convocazione del consiglio ed il consiglio non può deliberare « sopra altre questioni ».

La relazione dice: « ... le questioni sulle quali il Consiglio « è chiamato a deliberare, determinano e indicano i limiti nei « quali il Ministro intende promuovere l'esercizio dell'azione « disciplinare; nè può ammettersi, senza pericolo per la difesa « dell'ufficiale, che il Consiglio in seguito alle risultanze della « discussione, abbia la facoltà di votare altre questioni ».

E non c'è altro, davvero, che il pericolo per la difesa? E se l'accusa perdesse di gravezza, non sarebbe un vantaggio per l'ufficiale?

Il pericolo c'è e imminente quando lì per lì non può l'ufficiale controbattere con testimonianze o documenti le nuove accuse e il Consiglio subito, per impulso di quella prima impressione, cambia il quesito e delibera. Ma in questo, come in tanti altri simili casi, il rimedio è pronto e facile. Si dà tempo alla difesa, rimandando la seduta conforme ai due capoversi dell'Art. 60 che il Disegno ripudia e io credo necessari (19ª osservazione).

Al contrario, come si svolgerebbe il procedimento dell'articolo 63 del Disegno?

Il Ministro non può mettersi a questionare sulla convenienza di cambiar i quesiti: offenderebbe la libertà di giudizio del Consiglio. Non può ordinare che non si tenga conto delle nuove accuse; non sarebbe giustizia e farebbe nascer un contrasto a suo proprio danno, se gli ufficiali giudicanti sono ufficiali veri, cioè uomini di carattere, come lo stesso Ministro deve volere che siano. Non può scioglier il Consiglio; sarebbe una soverchieria e la legge non gli permetterebbe di convocarne un altro.

Con i soli rapporti e il ragguaglio della discussione dato dal verbale in iscala molto ridotta, non rimane al Ministro che di accomodarsi di buon grado al parere del Consiglio, il quale ha letto i rapporti e interrogato e confrontato, guardandoli negli occhi, testimoni e incolpato: cosicchè Consiglio e Ministro sono due che osservano una particolarità del terreno con in mano la carta, il primo al diecimila, il secondo dall'uno al mezzo milione.

Nè il Ministro deve darsi pensiero degli effetti delle nuove questioni, da cui non può venire che uno di questi tre casi:

1. scambio tra due questioni congeneri; come. mancanza in servizio mutata in mancanza contro la disciplina. La punizione è la stessa: il Ministro non avrebbe ragione sufficiente di far opposizione;

2. una questione che condurrebbe alla rimozione sostituita da un'altra che conduce all'eliminazione o alla privazione dell'impiego. Per esempio: le circostanze che apparivano come una offesa all'onore sono sfumate, mentre a poco a poco è venuta a spiccar la mancanza contro la disciplina, che prima era appena adombrata. La punizione è alleggerita. Se il Ministro acconsente, dà prova della moderazione che è tra le prime virtù dei governanti; se, all'opposto, s'intesta nella sola questione dell'onore, siccome il Consiglio è composto di uomini e non di pecore, così l'ufficiale, in realtà colpevole, non sarà nè rimosso, nè eliminato o privato dell'impiego;

3. il secondo caso inverso. La questione della disciplina, a giudizio del Consiglio, non conviene più al fatto. La punizione peggiora. Il Ministro attende il parere del Consiglio e lo mitiga; che se volesse ostinarsi nel ricusare la questione dell'onore, succederebbe un deplorevole contrasto come nel 2° caso e l'ufficiale sarebbe impunito.

Insomma, qualunque considerazione si faccia, il Ministro, o per amore o per forza, deve accettar i nuovi quesiti; perchè, dunque, non li accetterà *a priori* di buona voglia? Perchè mostrar tanta sollecitudine per la rapidità del procedimento e poi qui seguir una via che allunga il cammino?

Il Disegno che vuol guidare, dirigere e anche imporsi, come fa con questi Art. 63 e 64 e col 61 (osserv. 19ª) snatura l'ufficio del Consiglio, senza per ciò coglier nel segno mirato, giacchè i minuziosi legami dell'accentramento, padre alla diffidenza, non ingrandiscono il potere del Ministro, nè gli accrescono la raggiante prestanza.

Oggi il Ministro dice al Consiglio: questi rapporti incolpano

della tal mancanza il tal ufficiale. Io non posso andar in cerca di testimoni per confermare o negar in tutto o in parte ciò che i rapporti dicono. A Voi l'indagare per rispondere con un sì o un no alle questioni che io ho stimato meglio appropriate allo stato presente delle cose. Che se Voi troverete circostanze o fatti nuovi, che mutino essenzialmente la natura della mancanza o costituiscano una mancanza nuova così che le quistioni da me proposte non rispondano più alla realtà dei fatti, e Voi, per vostro criterio e in vostra coscienza, aggiungete altre questioni. Domani con la legge nuova il Ministro dirà: ... Che se voi troverete ... non v'arrogate il diritto di aggiunger altre questioni: quelle che io ho proposto fermano e contengono l'opera vostra in confini definiti. Voi sospenderete la seduta e rimetterete gli atti a me.

Dei due Ministri, il primo comanda da uomo saggio che persuade e dimostrando fidar negli ufficiali ne eleva il sentimento. Il secondo ingiunge con l'impostatura di pezzo grosso, accentratore dispotico. Quale dei due innalza e rafforza meglio la propria autorità, ora specialmente che siamo, salvo errore, nel secolo XX?

Degli Art. 63 e 64 farei un articolo solo, ricopiando il § 34 del R° Decreto, modificato nel senso che le novazioni possono apparire altresì dalla discussione e i membri del Consiglio devono aver la facoltà di proporre l'aggiunta di altre questioni.

Art. 63. " Terminata la discussione, il Consiglio deve immediatamente deliberare „.

« *Qualora dall'inchiesta o dalla discussione risulti che occorre far luogo a talun'altra delle questioni previste dalla legge, il Consiglio, a proposta di uno dei membri e a maggioranza di voti segreti, può aggiungere tali nuove questioni che saranno intercalate in quelle che sono state poste dall'ordine di convocazione, per modo che si mettano ai voti prima le questioni di rimozione, poi quelle di eliminazione dai ruoli o privazione dall'impiego*).

Supposto ora che l'Art. 63 del Disegno rimanesse, noto che si dovrebbe correggere in quattro punti: *a*) oltre alle " nuove circostanze „ possono emergere *nuovi fatti. b*) non solamente « durante la discussione » ma pur *durante l'inchiesta. c*) il fatto può esser « modificato sostanzialmente » in modo che perda ogni carattere di una qualunque mancanza o che non sia più mancanza da Consiglio di disciplina. Sarebbe meglio si dicesse apertamente con le parole della relazione ministeriale, che si tratta del caso in cui al fatto modificato *non rispondono più le questioni proposte dall'ordine di convocazione. d*) « il Consiglio « sospende la seduta e il presidente rimette gli atti per via ge- « rarchica al Ministero... ». Più preciso sarebbe: *Il Consiglio delibera di sospender la seduta e rimetter gli atti...* ». Se no, qualcuno penserebbe che questa sia un'attribuzione del presidente. E il presidente che facesse di sua testa, senza una deliberazione collettiva, potrebbe poi raccogliere una maggioranza di no contro le nuove questioni.

24ª Osservazione. — **Perchè non è più richiesto il parere delle autorità gerarchiche " sull'andamento e sulla conclusione del Consiglio? „** (*Art. 67*).

Questo parere prescritto da una Nota ministeriale e dal Decreto regio, non è ordinato dal Disegno; la relazione non ne parla; può esser rimandato al regolamento, non tralasciato. Gioverà sempre al Ministro come una prima revisione e del merito e della forma, o almeno della forma, quando le autorità già abbian dato il loro giudizio proponendo o approvando la proposta di convocar il Consiglio.

III.

Degli ufficiali in congedo.

25ª Osservazione. — **Stato degli ufficiali in congedo.** (*Articoli 69, 71*).

Secondo l'osservazione 1ª propongo:

Art. 69. « *Lo stato dell'ufficiale in congedo è costituito dal solo grado conferito con decreto reale* ».

« Fuori dei casi preveduti... ».

Art. 71. « L'ufficiale in congedo non è normalmente provveduto d'impiego, e... ».

26ª Osservazione. — **È un grave errore il non ammettere nella composizione del Consiglio l'ufficiale in congedo.** (*Art. 33, 75*).

Il R° Decreto del '900 distingue: *a*) per gli uffficiali che « si trovano a prestar servizio temporaneo » il Consiglio è composto come se fossero in servizio effettivo. *b*) per quelli che « non si trovano a prestar servizio » il Consiglio è divisionale e ne fa parte un ufficiale in congedo della stessa categoria e dello stesso grado. *c*) quando sono in servizio temporaneo concorrono a formare i Consigli tanto degli ufficiali permanenti, quanto degli ufficiali in congedo.

Il Disegno dei Ministri faceva un Consiglio solo, fosse o non fosse l'ufficiale in servizio temporaneo e poneva fra i giudici, conforme al R° Decreto, un ufficiale in congedo.

Il Disegno approvato dal Senato toglie quest'ultima condizione e forma il Consiglio sempre uguale, tanto per il servizio attivo quanto per il congedo. Dunque: 1° un ufficiale in effet-

tivo congedo, commissario, contabile, medico eccetera, eccetera avrà tra suoi giudici certamente quattro, forse cinque o sei e magari sette del suo medesimo Corpo, a causa dell'impellente necessità, come insegna la relazione, che il Consiglio conosca « il funzionamento dello speciale servizio » di quest'ufficiale che, essendo in casa sua quietamente in congedo, manco Dio può fare che commetta una mancanza in servizio; 2° sono esclusi da far parte di qualunque Consiglio gli ufficiali in congedo, come, per esempio, data la mobilitazione, il sottotenente di complemento cui, per diritto di anzianità, il Colonnello affida la Bandiera e qualche Generale e Ammiraglio che dagli Art. 42 e 48 del disegno avranno l'autorità di mandar sotto Consiglio un ufficiale, mentre essi stessi dall'Art. 75 son dichiarati non capaci di seder in Consiglio. Quali contraddizioni!

Tutti gli ufficiali in congedo sono soggetti alla giurisdizione del Consiglio di disciplina, epperò tutti hanno virtualmente la capacità di esser ufficiali giudicanti.

Nell'esercito tedesco gli ufficiali inferiori son mandati innanzi al Tribunale d'onore (*Ehrengericht*) che in ogni reggimento e in ogni battaglione o reparto autonomo, è costituito, sotto la presidenza del Comandante, da tutti gli ufficiali che vi fanno servizio e da quelli che ne portano l'uniforme e non sono a servizio in altro Corpo. In ogni Distretto di Landwehr gli ufficiali della *Reserve* e della *Landwehr* (*Offiziere des Beurlaubtenstandes*) formano il Tribunale d'onore, di cui è presidente il Comandante del Distretto (*Landwehr Bezirkskommandeur*). E gli ufficiali in congedo, nel tempo che fanno servizio in un Comando o Corpo permanente, sono anche giudici del Tribunale di quel Corpo o di quel Comando nè più nè meno degli ufficiali stabili.

Quest'esempio di un esercito che ha ben altre rigidezze che noi non abbiamo, mostra la ragione giuridica e militare, che non permette di escludere per sistema dai Consigli gli ufficiali in congedo e prova che l'esser sottoposte alla medesima forma di giudizio non fa uguaglianza fra due classi di ufficiali, se

l'una vuol giudicare dell'altra, da cui pretende di non esser giudicata. Quindi per giustizia e saviezza di ordinamento, l'ufficiale in servizio temporaneo dovrebbe esser giudicante e giudicato come gli ufficiali permanenti: in congedo effettivo, dovrebbe aver nel Consiglio almeno un ufficiale in congedo e del suo stesso grado, secondo il R° Decreto, ma di qualunque categoria, perchè non credo sia da farsi differenza tra un Corpo e l'altro; e il difensore che sarà per lo più un compagno di scuola, un vecchio amico, ammetterei che fosse pur in congedo.

Art. 33. « I nomi degli ufficiali che debbono comporre il « Consiglio sono estratti a sorte fra gli ufficiali che si trovano « nella posizione di servizio effettivo *e fra gli ufficiali del con-* « *gedo, che siano in quel giorno in servizio temporaneo* ».

Art. 75. « Quando debba convocarsi un Consiglio di disciplina « per ufficiali in congedo, *se l'ufficiale è in servizio temporaneo* « *il giorno in cui l'autorità competente dà l'ordine scritto di sot-* « *toporlo a Consiglio* si applicano le stesse disposizioni conte- « nute nel titolo III, parte prima della presente legge ».

« *Se l'ufficiale è in congedo, uno dei membri del Consiglio* « *dev'essere ufficiale in congedo di grado uguale all'incolpato: e* « *il difensore potrà esser anche ufficiale in congedo, purchè di* « *grado inferiore al relatore* ».

« *Qualora parecchi ufficiali in congedo fossero sottoposti a un* « *medesimo consiglio da soli o insieme con uno o più ufficiali* « *del servizio permanente, gli ufficiali in congedo membri del Con-* « *siglio non potranno mai essere più di due, uguali in grado al* « *più elevato degli ufficiali incolpati* ».

« *Sono esenti dal servizio di membro dei Consigli gli ufficiali* « *dispensati dal servizio a norma della parte prima, titolo secondo,* « *capo quinto e della parte seconda, titolo secondo, art. 73 della* « *presente legge* ».

Su questa osservazione sento il dovere d'insistere.

Noi intenti alla forza numerica e non premurosi della forza morale, non ci siam curati di fare che il grado di ufficiale in

congedo attragga la gioventù. E ora che non vogliamo riconoscer un diritto indiscutibile, disdiciamo con asprezza irritante ciò, che già era stato riconosciuto, e con moderazione anche soverchia, dal Decreto del '900. Il che, temo, concorrerà a deprimere lo spirito degli ufficiali di una classe, senza la quale, non dovremmo scordarcene mai, la mobilitazione non si compisce.

(*Continua*)

Spirito Fantoni
Tenente generale della Riserva

TEMI TATTICI

DEL

colonnello PIER LUIGI SAGRAMOSO

La N. R. di F. ha pubblicato il 1° fascicolo dei " **Temi Tattici** „ che costituiscono una accurata e profittevole guida alla pratica delle regole e dei principi tattici.

L'opera completa si comporrà di 4 fascicoli corredati da schizzi e da una grande carta edita appositamente a cura dell'Istituto Geografico Militare.

Prezzo di ogni fascicolo L. 1,00

Abbonamento ai 4 fascicoli

Prezzo speciale per i Sigg. Ufficiali L. 3,00

purchè le richieste pervengano entro il mese di marzo

Scrivere per le prenotazioni alla

Amministrazione della " Nuova Rivista di Fanteria „

ROMA - Via Tomacelli, 103 - ROMA

« L'Europa e la crisi balcanica »

Sotto altre forme, i recenti avvenimenti balcanici hanno rinnovato nella penisola una lotta di egemonie il cui fondamento risiede nel conflitto di interessi tra l'Austria-Ungheria e la Russia.

Se si sfogliano le pagine della storia passata, questo conflitto si rivela in una serie ininterrotta di campagne di guerra e di trattati: alle conquiste degli Imperiali sul Danubio ed in Serbia, precedentemente alla pace di Carlowitz, fanno riscontro i successi della politica moscovita sotto Pietro il Grande: a questi medesimi successi tengono poi dietro le clamorose vittorie del Principe Eugenio di Savoia, a Petervaradino, a Temesvar ed a Belgrado, sanzionate dalla pace di Passarovitz. La vicissitudine di queste influenze tocca l'apogeo al tempo di Caterina II di Russia, con le campagne di guerra sul Danubio, con la spedizione navale in Grecia, con le disfatte turchesche di Bender, d'Azov e di Crimea, chiuse dalla pace di Kutchuk-Kainargè.

L'era napoleonica distrae per un periodo non breve l'attenzione della diplomazia dalla penisola balcanica, ma appena quest'èra medesima volge al tramonto, la Russia trae vantaggio dallo spostamento ingeneratosi tra le maggiori potenze d'Europa dopo la caduta di Napoleone I per riaffermare il suo prestigio nei Balcani. Le truppe

russe nel 1828 passano il Pruth, occupano la Moldavia, la Valachia, attaccano Sciumla, Varna, oltrepassano nell'anno seguente i Balcani ed entrano in Adrianopoli, imponendo al Turco l'autonomia della Moldavia, della Valachia e della Serbia, sotto il protettorato della Russia.

La guerra di Crimea può ritenersi una conseguenza diretta della situazione spiccatamente favorevole creatasi dalla Russia nei Balcani in seguito ai fortunati eventi delle campagne del 1828-29. Così si spiega come, subito dopo il trattato di Parigi, il governo di Pietroburgo ponga tutto il suo impegno nel rimediare alle sconfitte della Cernaia e di Sebastopoli suscitando lo spirito di nazionalità tra le genti jugo-slave (1) sino ad intervenire in loro favore nel 1877-78.

Al trattato di Berlino toccava di ristabilire una specie di equilibrio tra il passato e l'avvenire, tra l'egemonia moscovita in notevole ascesa da tempo nei Balcani e l'egemonia austro-ungarica nella medesima penisola, rimasta stazionaria e malconcia in seguito alle guerre combattute sui campi di Lombardia ed alle lotte intestine durate nell'interno della monarchia; lotte composte appena allora mercè il compromesso tra i due Stati separati dalla Leitha. (l'*Ausgleich* del 1867).

Ed attuando questo equilibrio che fu sempre nella natura degli avvenimenti politici e diplomatici nei Balcani, tra l'Austria-Ungheria e la Russia, la Germania, la più forte interessata a realizzarlo, lanciava ben lontano lo sguardo avanti a sè nella fede certissima di apparecchiarsi, sulle orme austriache, una via comoda e facile verso Costantinopoli, l'Asia Minore ed il Golfo Persico, cioè verso le più remote eredità dell'Impero degli Osmanli.

E l'equilibrio delle influenze e delle egemonie tra la

---

(1) Cioè « *Slavi del Mezzogiorno* ».

Russia e l'Austria-Ungheria nei Balcani durò immutato dal 1878 alla campagna russo-giapponese in Manciuria, ed ai patti di Mürzteg.

***

Durò immutato in apparenza ma non in sostanza, perchè il rispetto ai patti sanciti in linea diplomatica non si estende al di là dell'impegno formale. In trent'anni dacchè l'Austria-Ungheria si assise in Bosnia ed Erzegovina, essa migliorò talmente le due provincie da farle gareggiare con le più ricche e floride dell'Impero, si da trasformarne completamete la pubblica economia, la finanza e le energie sociali.

E mentre questo carezzato possesso toccava giusto appunto un tal grado di perfezione e di incremento per la popolazione raddoppiata, per i commerci di importazione ed esportazione triplicati, per la viabilità ordinaria e ferroviaria trasformata su basi novelle, un nuovo ed inatteso evento veniva a turbare la tranquilità del possesso. La Turchia, compieva una pacifica rivoluzione interna ed adottava gli ordinamenti parlamentari.

Ne conseguiva una serie di postulati di molto rilievo per il possesso austro-ungarico in Bosnia ed Erzegovina.

Anzitutto, in virtù del trattato di Berlino l'Austria-Ungheria aveva facoltà di mantenere guarnigioni nel sangiaccato di Novi-Bazar, incuneato tra la Serbia ed il Montenegro. Di tale facoltà il governo di Vienna non si valse che limitatamente, mantenendo presidi in due località soltanto, cioe a Plevlje ed a Prjepolie.

E' quindi chiaro che con l'instaurazione del nuovo regime liberale nell'impero degli Osmanli i presidi austro-ungarici, rappresentanti tangibili di un principio di usurpazione, non potevano ulteriormente trovarsi a molto agio nel sangiaccato, genuina cittadella del *Serbismo*

fino dai tempi classici dello Zar Lazzaro, l'eroico sovrano dei Serbi morto combattendo per l'indipendenza della patria a Cossovo Polie nel 1389.

Ma non basta: il lievito di nazionalità seminato tra i popoli balcanici dalla pacifica *evoluzione* musulmana, doveva avere un contraccolpo anche tra le genti serbocroate, le più sensibili alle corde del *nazionalismo*. Già i famosi complotti *panserbi* svelati dal processo di Agram avevano posto sull'avviso il governo di Vienna: venne successivamente il processo delle bombe di Cettigne a rincarare la dose dei sospetti, delle diffidenze e delle presunzioni.

Parve quindi al governo di Vienna che una vasta congiura in senso *pan-serbo* stesse per ordirsi a danno e minaccia della tranquillità dei possessi di Bosnia ed Erzegovina, e che questa minaccia si aggravasse singolormente non appena il regime liberale turco venne instaurato a Costantinopoli col libero consenso della nazione.

Da quel momento la sorte delle due provincie serbe parve decisa, e la dichiarazione aulica del 7 ottobre 1908 non rappresentò che l'epilogo di una determinazione ben precisa e decisa, maturata da tempo dal governo di Vienna; « di sciogliere cioè le riserve contenute nella convenzione di Costantinopoli (21 aprile 1879) e di riprendere in Bosnia ed Erzegovina piena e completa libertà d'azione ». (1)

II.

L'opportunità politica e diplomatica per compiere un tale atto sembrava assai propizia. L'antagonista dell'Au-

(1) Nota del barone di Ahrenthal alle potenze firmatarie del trattato di Berlino.

stria-Ungheria nell'*altalena* delle influenze e delle egemonie balcaniche, la Russia, usciva da una sfortunata prova delle armi nell'Estremo Oriente. Ed appena uscita da tale cimento, la Russia medesima si era trovata ingolfata in una serie di imbarazzi di politica interiore, che avevano aggravati i danni e le sconfitte riportate nei lontani campi di Manciuria.

Dei piccoli Stati Balcanici, quello che maggiormente appariva legato all'impero moscovita per vincoli di gratitudine patriottica — la Bulgaria — accentuava sempre più spiriti di individualismo politico, di indipendenza economica rispetto agli Stati confratelli, e di ostilità di fronte alla Turchia.

Ma non basta: nel conflitto delle ambizioni e degli interessi dei piccoli Stati balcanici, la Bulgaria, rivale della Serbia nelle lotte per le nazionalità in Macedonia, poteva rappresentare una buona rèmora al dilagare dei sensi *pan-serbi* nella penisola assai utile, per l'ottimo organismo dei suoi ordini militari, ad infrenare ed a contenere quei sensi entro limiti meglio rispondenti agli interessi della monarchia austro-ungarica.

Così si spiega come — per circostanze fortuite oppure determinate — l'annessione della Bosnia ed Erzegovina coincidesse con la dichiarazione della indipendenza bulgara.

Senonchè la semplice politica di opportunità — anche ammessa nelle sue linee integrali da parte della Bulgaria — non può lasciare grandi tracce quando si fonda sopra una determinata necessità del momento. Epperciò la dichiarazione della indipendenza bulgara, per quanto lusingasse il sentimento nazionale popolare e corrispondesse ad un premio ben meritato dalla laboriosità, dalla energia e dalla virtù di quel popolo, non poteva impegnare, in sè stessa e di per sè stessa, la piena libertà d'azione del nuovo regno.

Nè le circostanze dovevano tardare nel dar conferma a tali presunzioni. Una Bulgaria attratta nell'orbita austro-ungarica avrebbe significato intiepidimento e forse rinunzia delle sue aspirazioni in Macedonia, allargamento delle sfere di preponderanza economica austriaca nell'interno del Regno, ostilità infine decise da parte della Russia e degli altri Stati balcanici jugo-slavi.

Bilanciando adunque il *prò* ed il *contro* delle due tendenze politiche, l'opinione pubblica del nuovo Regno non doveva indugiare nella scelta della più sicura via dell'interesse e del sentimento. E quella via, come nel 1877, come nel 1887, come molte altre volte ancora, doveva orientarsi piuttosto verso Pietroburgo che verso Vienna.

***

Il momento psicologico in queste incertezze tra i due *poli* d'attrazione bulgara fu scelto con molta abilità dal ministro russo Isvolski, avanzando la sua proposta di appianare le differenze tra la Turchia e la Bulgaria, anticipando a questa le somme necessarie e condonando alla Porta il residuo dell'indennità di guerra che ancora doveva alla Russia in virtù del trattato di Santo Stefano. (1).

L'iniziativa del primo ministro russo decise così la Bulgaria a rientrare nella sfera d'influenza moscovita, e questa venne perciò a riaffermarsi nella penisola in antitesi all'influenza austro-ungarica mentre sembrava più prossima al suo apogeo.

---

(1) Erano 300 milioni di rubli garantiti dalla Turchia alla Russia mediante la cessione di Ardhan, Kars, Batum e Bayazid con il territorio finitimo, vale a dire di tutta l'alta Armenia fino Saughanly.

Tale atteggiamento politico inasprì naturalmente la questione serba. Della fratellanza etnografica e storica tra i Serbi del Danubio, quelli dell'Adriatico, della Bosnia ed Erzegovina, sono piene le memorie del passato e riboccanti di caldo patriottismo le poesie degli *aiduchi* e dei *guzlari*. Basta ricordare le canzoni di Marco Kraljevich, del Re Lazzaro, di Teodoro Stalatch l'eroico, e di Giorgio Brankovitch nel ciclo medievale, e quelle di Filippo Sliepatz nel ciclo moderno. (1)

Gli abitanti della Bosnia ed Erzegovina sono adunque Serbi genuini, venuti tra il VI e VII secolo dalla Posnania odierna nelle terre che occupano oggigiorno. Il loro più antico documento storico è un diploma di Golin Ban rilasciato ai magistrati della Repubblica Ragusea, la gloriosa *Genova* dei popoli jugo-slavi. Per la difesa della grande patria serba il re Tvarko di Bosnia combattè eroicamente a fianco del re Lazzaro, a Cossovo-Polje.

Estesa poi la dominazione turchesca nella penisola, l'Erzegovina, la Bosnia, la Serbia e la Zeta, cioè il mezzogiorno del Principato Montenegrino, seguirono una medesima sorte di vassallaggio temperato da qualche autonomia locale, che consentì ai primati indigeni di amministrare il paese piuttosto a titolo di *vassalli* che di *soggetti*. E tale condizione di cose si mantenne pressochè immutata per più di tre secoli, cioè fino alla vigilia della grande insurrezione serba del 1875.

***

L'istoria delle campagne serbe dal 1876 al 1878 è storia dei giorni nostri. Da essa erompe chiaro e pre-

(1) Tra le più notevoli vanno annoverate le canzoni della rivolta serba del 1804 e del 1806 (Battaglie di Salasch e di Mischar).

ciso il senso di uno spiccato *nazionalismo* inteso ad assicurare con le armi l'autonomia, l'unità e la solidarietà etnica di tutti i Serbi, come ai bei tempi del Re Dushan.

Nel luglio 1876 il Principe Milan Obrenovitch di Serbia dichiarava la guerra alla Porta: nel medesimo tempo il Montenegro seguiva l'animoso esempio, ed i soldati del Principe Nicola avanzavano vittoriosi nell'Erzegovina sino a Nevesigne e Gazko. Ma i Serbi non si sostennero a lungo nella difesa delle loro terre sotto Alexinatz e Deligrad, e la Turchia minacciava di annientare ogni vestigio dell'autonomia regionale quando, in difesa degli interessi serbi, intervenne la Russia.

Il 23 aprile 1877 l'avanguardia dell'esercito moscovita passava il Pruth: nel medesimo tempo gloriosamente si riaccendeva la lotta su per le balze montenegrine e dilagava nel territorio dei fratelli dell'Erzegovina, fino a Gazko e Bilek, e giù per le terre del contado della Bojana fin sotto Scutari, Antivari e Dulcigno.

I Montenegrini avevano così riconquistato le vie del mare e si affacciavano giulivamente ad esso. I Russi, liberati dell'improvviso intoppo da fianco incontrato a Plevna, marciavano risoluti verso Costantinopoli ed imponevano ai Turchi i ferrei patti del trattato di Santo Stefano. Per questi patti la penisola veniva a dividersi politicamente ed etnicamente in due distinte sfere di influenza. Da una parte doveva ricostituirsi una *Grande Serbia* composta della Serbia propriamente detta, aggrandita dalle provincie di Nisch e di Leskovatz, e del Montenegro che doveva aumentarsi di tanto territorio tratto dalla Bosnia, dall'Erzegovina e dal sangiaccato di Novi-Bazar, da eguagliare e forse superare in estensione il nuovo regno di Serbia (1). Dall'altra parte do-

(1) Oltre che in territorio serbo, il Principato del Montenegro doveva estendersi in territorio albanese da Gussinje alla Bojana, ed acquistare il littorale di Dulcigno, di Antivari, di Val Noce e di Spitza.

vevano porsi le fondamenta di una *Grande Bulgaria* la quale, oltre al vilayet del Danubio, doveva abbracciare l'odierna Macedonia con uno sbocco marittimo sull'Egeo a Kavala, l'Epiro e le sue immediate dipendenze.

Entrambi questi nuovi Stati slavi, singolarmente aumentati in importanza ed in territorio, dovevano aggirarsi nell'orbita russa che li aveva creati, sicchè la supremazia russa avrebbe toccato per i patti di Santo Stefano uno straordinario apogeo nella penisola, infliggendo un serio scacco all'influenza austro-ungarica.

*
* *

Il trattato di Berlino intese a ristabilire l'equilibrio tra i due secolari contendenti balcanici — Russia ed Austria — soffocò appena nato il sogno della « *Grande Bulgaria* », limitò gli ingrandimenti territoriali del Montenegro al contado di Niksich e della Piva in Erzegovina, e di Antivari e Dulcigno sull'Adriatico, negò alla Serbia ogni ampliamento in Bosnia ed affidò infine all'Austria-Ungheria il còmpito di occupare e di amministrare la Bosnia e l'Erzegovina, previo assenso per ogni particolare d'azione con la Sublime Porta. (1) Oltre a ciò l'Austria incorporava nella Dalmazia il porto di Spitza a detrimento del Montenegro, che vedeva limitato l'agognato possesso della magnifica rada di Antivari, e turbato il bel sogno di una libera espansione delle genti serbe all'Adriatico, dalla clausola che imponeva al Principato la polizia marittima austriaca sulle acque montenegrine (2).

In sostanza, la Bosnia ed Erzegovina, i più accesi

(1) Art. 25 del Trattato di Berlino.
(2) Art. 29 del Trattato di Berlino.

focolari della insurrezione serba, venivano attribuiti dal trattato di Berlino all'Austria-Ungheria. La Serbia, il Montenegro e la Bulgaria uscivano sminuiti dalla lotta, lacerati nella loro compagine etnica e storica, quando appunto più credevano di avere raggiunta la mèta delle rivendicate nazionalità.

Da quell'epoca ad oggi il dominio austro-ungarico ha compiuto straordinari progressi in Bosnia ed Erzegovina, ma non ha cancellato le profonde ferite inferte in quel corpo dal supremo areopago diplomatico europeo. E quando l'ultima speranza di una lontana restituzione delle due provincie alla comune patria serba venne improvvisamente spenta dalle dichiarazioni del governo di Vienna, in data del 7 ottobre 1908, il contraccolpo degli inattesi avvenimenti non poteva a meno di ripercuotersi profondamente e dolorosamente sulle rive del Danubio come sulle balze della Zernàgora, ne più ne meno come nell'estate del 1876.

« La missione che il trattato di Berlino ha confi-
« dato all'Austria-Ungheria in Bosnia ed Erzegovina —
« così affermava la nota diplomatica viennese — (1)
« si è oramai compiuta per il bene delle popolazioni e
« con vantaggio dell'impero ottomano. Le due provincie
« sono pervenute oggigiorno, grazie all'assiduo lavoro
« dell'amministrazione austro-ungarica, ad un alto grado
« di coltura materiale ed intellettuale, sicchè sembra
« giunto il momento di coronare l'opera largendo ad
« esse i benefizi di un regime autonomo e costituzio-
« nale, ardentemente invocato dalle popolazioni mede-
« simo. Il governo imperiale e reale deve quindi, per
« realizzare questi generosi sensi, sistemare in modo
« preciso l'assetto delle due provincie e provvedere ad
« una efficace salvaguardia contro i pericoli che potes-

(1) In data 3 ottobre 1908, e diramata il 7 detto.

« sero minacciare la stabilità del regime instaurato nel « 1878. Epperciò il governo di Vienna si vede nella « imperiosa necessità di sciogliere le riserve conte- « nute nella convenzione di Costantinopoli e di ripren- « dere — quanto alla Bosnia ed Erzegovina — piena e com- « pleta libertà di azione. »

III.

La decisa « *rentrèe* », avvenuta proprio di questi giorni sulla scena della politica balcanica da parte della Russia, ha rinnovato nelle sue linee maestre il tradizionale antagonismo austriaco e moscovita nella penisola, come all'indomani dei preliminari di Santo Stefano e come alla vigilia dei patti di Berlino.

Senonchè da quel tempo ad oggi la situazione politica europea, rispetto agli interessi generali delle maggiori potenze nei Balcani ad ai particolari circa le tendenze e le aspirazioni dei minori Stati della penisola, si è radicalmente modificata.

Anzitutto il vecchio aforisma di Bismarck, che la questione d' Oriente non valeva per la Germania « *le ossa di un granatiere di Pomerania* », è passato nelle vetrine del museo. Da un decennio e più a questa parte la Germania esportatrice, capitalista, industriale, militare e marinara, ha trovato sommamente conveniente di accaparrare a sè i mercati dell'Oriente Ottomano, di saturarli con l'esuberanza dei propri prodotti, di « *irriggimentarli* » con l'organismo solidamente assimilatore della propria disciplina di lavoro, di spiriti, di danaro.

La visita del *Kaiser* in Palestina ha segnato una prima e memorabile tappa su questa via, che doveva condurre da Berlino a Costantinopoli, e da qui a Mossul, a Bagdad ed al Golfo Persico. Da quell'epoca si sono

moltiplicate meravigliosamente le grandi linee di navigazione tedesche dai mari del Nord ai mari degli Osmanli: la *Deutsche Bank* ardita pioniera del capitalismo germanico ha creato sotto la propria egida una specie di imperialismo ferroviario nella penisola balcanica e nell'Anatolia; l'esercito turco veniva trasformato sotto le abili mani di *von der Goltz-Pasha* e dei suoi coadiutori, ed i fucili, i cannoni e gli istruttori tedeschi diventavano pregiati articoli d'esportazione per tutti i domini della Sublime Porta. Le ferrovie di Salonicco, di Adrianopoli, di Mitrovitza e di Monastir vennero così a raggirarsi nell'orbita tedesca. Quelle di Larissa, di Gida e del Pireo stanno al presente imitandone l'esempio.

Di questa guisa una fitta rete di interessi industriali e capitalisti, di influenze potentemente assimilatrici seguite nella fortunata loro scia dalla forza del danaro e dal prestigio delle armi, venne ad attivarsi dal centro dell'Europa, attraverso ai Balcani, in direzione del Golfo Persico. La ferrovia così detta di *Bagdad* incarnò questo poderoso edifizio e lo comprese entro i limiti di un grande quadro, armonico, vigoroso e robusto.

L'Austria-Ungheria per affinità ed identità di obbiettivi con la Germania, grado a grado identificò i propri interessi, la propria spinta ed il proprio *Drang* con il governo germanico; e le due rivali di un tempo sui campi di Sadowa ripresero insieme il cammino fatale della civiltà avvenire sul Cossovo-Polje, cioè sulle vie dell'Egeo, e sull'altopiano di Adrianopoli, cioè sulle vie del Bosforo, dell'Anatolia, del Tigri, dell'Eufrate.

*
* *

Sull'*inorientamento* dell'Austria-Ungheria esiste - come è noto - una intera bibliografia. Della sua missione bal-

anica si favellò variamente, e si parlò tanto di *dislocazione* quanto di *partizione*, vale a dire di spostamento di stirpi e di interessi della duale monarchia verso l'Egeo, oppure di pura e semplice assimilazione di territori da parte della monarchia stessa, lungo le vie che conducono, attraverso alla Macedonia, a Salonicco. (1)

Tralasciando le disquisizioni scolastiche e le distinzioni sottili, importa di assodare una questione di principio, che è anche di esistenza per la monarchia austro-ungarica. Di oltre 48 milioni di abitanti che essa annovera, circa 23 milioni appartengono alla stirpe slava suddivisi nelle sei loro nazionalità, cioè *Zechi*, *Slovacchi*, *Polacchi*, *Ruteni*, *Sloveni* e *Serbo-Croati*.

Di fronte alla compatta e vigorosa organizzazione di questa metà delle genti di origine slava soggette alla monarchia, si leva l'altra metà delle genti medesime, composta in parte di Tedeschi, di Magiari, di Rumeni e di Italiani. Ad una compagine etnografica omogenea — quella slava — fa quindi riscontro un aggregato multiforme i cui attriti si fanno sentire, volta a volta, ad onta del famoso *compromesso* tra i principali rappresentanti etnici dell'aggregato medesimo, i Tedeschi ed i Magiari. Epperciò si spiega come l'orientamento della politica austro-ungarica degli ultimi tempi rispondesse, anzitutto, al concetto di assicurare il necessario incremento economico e sociale al fascio delle genti slave della monarchia, avviandole al mare tanto verso l'Adriatico quanto verso l'Egeo. Conseguenza immediata di tale programma si fu l'impulso economico e marinaro delle genti serbo-croate sull'Adriatico, sotto Fiume, Spalato, Sebenico e Gravosa; l'assimilazione metodica della Bosnia ed Erzegovina; l'incremento della rete ferroviaria verso i confini del sangiaccato di Novi-

(1) *Questions d'Autriche-Hongrie*, di Renè de Pinon 1904.

Bazar per tendere, più oltre ancora, a Mitrovitza, a Monastir ed a Salonicco.

Date tali premesse - che trovano esatto riscontro negli avvenimenti - non appare infondata la presunzione che l'Austria, con la sua grande politica balcanica, tenda ad una trasformazione nei propri ordini interni, associando all'elemento di governo ungherese l'elemento di governo slavo, e componendosi in una grande monarchia *triunitaria* sulla base di un *compromesso* tra le tre grandi stirpi prevalenti nei domini della monarchia degli Absburgo. Se così fosse, la penisola balcanica sarebbe destinata a diventare la piattaforma di tale nuovo compromesso, la nuova arena delle attività e dell'impulso economico degli slavi austr.-ungarici.

*
* *

La *Turchia liberale* aggiunse da sua parte un altro elemento di grande rilievo nel differenziare sostanzialmente la situazione balcanica d'oggi da quella che era all'indomani del trattato di Berlino.

Il moto riformatore sorto in mezzo all'esercito tra le truppe a miglior contatto dei portati dell'incivilimento e più travagliate dalle intestine lotte, (cioè quelle del corpo d'armata di Macedonia), trovò consenziente la massa della popolazione musulmana, desiderosa di giustizia, di rinnovamento sociale, economico e morale (1). Ed il moto militarista in sè stesso si spiega.

Ma la costituzione largita dal Sultano biffò anche

---

(1) Intorno alla parte presa dall'esercito nel moto riformatore turco si veda « *Von der Goltz* » — *Die verjüngte Türkei und ihre Armee.* — 1909.

d'un colpo nell'impero degli Osmanli cinque lunghi secoli di storia. Devesi ricordare che il regime stabilito da Maometto, il *Conquistatore*, fondavasi sul ferreo divario morale e sociale tra vincitori e vinti, tra i seguaci del Corano ed il *giaurri*, e faceva dell'ordinamento religioso il caposaldo della vita nazionale turca.

Ora l'articolo 8 della costituzione del 1876, rinnovata nella scorsa estate, dichiara esplicitamente che, « tutti gli ottomani sono eguali davanti alla legge, hanno « i medesimi diritti ed i medesimi doveri verso la pa« tria, *senza pregiudizio della religione che professano.* »

Tale liberalità in materia religiosa e sociale non ha d'uopo di chiose. Essa significa, in linguaggio corrente, che i pretesti d'intervento in materia religiosa da parte delle potenze europee in Turchia, affine di proteggere i cristiani dell'impero — fomite delle passate guerre — non potranno quindi innanzi ammettersi legittimamente nell'avvenire; e che i *Giovani Turchi* non propugnano altro programma che quello di un *nazionalismo* musulmano puro, inteso ad impedire qualunque ingerenza umiliante da parte degli stranieri nel territorio e nelle faccende dei sudditi del Sultano di Costantinopoli.

Tale dichiarazione di principi, posta dai riformatori musulmani di oggigiorno, che sa degli *Enciclopedisti* della rivoluzione di Francia e dei banditori dei *Diritti dell'uomo*, significa adunque, in poche parole, una divisa esclusivista che si può riassumere nel motto « *La Turchia ai Turchi* ». Epperciò, ridotto in tali termini essenziali, il moto liberale odierno non appare che *nazionalista* nella più esatta espressione dei termini, vale a dire insieme *patriottico* e *religioso*; poichè l'islam per tutti i musulmani rappresenta la grande patria o, più precisamente, la forma più alta e completa della patria.

E nel rapido moto della disorganizzazione turchesca manifestatasi dal trattato di Berlino a questi giorni,

con la dichiarazione di indipendenza degli Stati Balcanici, con la perdita successiva di territori e di sovranità in Europa, in Affrica ed in Asia, con l'ingerenza talvolta insolente delle maggiori e delle minori potenze negli affari interni dello Stato, dalle scuole ai culti, dalle finanze all'esercito, dalla polizia alle poste e telegrafi, questo arresto alla *mainmise deigiaurri* sulla patria turchesca, proclamato alto dai giovani turchi, non può che rappresentare il principio di una novella era musulmana.

*
* *

Il moto liberale della *Turchia giovane* tocca quindi molto davvicino gl' interessi delle potenze meglio candidate all' *inorientamento*, cioè l'Austria-Ungheria e la Russia.

La prima di queste potenze nel moto liberale macedone iniziatosi tra le truppe di Niazi-bey (1) non poteva che ravvisare una rèmora alle sue mire d'espansione verso l' Egeo, e per dissipare ogni dubbio venne in buon punto la dichiarazione del governo di Vienna, di ritirare cioè le guarnigioni dal Sangiaccato di Novi-Bazar.

Nel medesimo tempo una buona e saggia politica doveva consigliare all'Austria-Ungheria di raccogliersi e di consolidare i propri domini slavo-balcanici, di fronte al mutato atteggiamento politico dell'Impero degli Osmanli ed alla eventualità di uno scoppio di *xenofobia*; ed a questo intento deve avere corrisposto la misura dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina alla duale monarchia.

Ma la misura avendo implicato uno scoppio di *nazionalismo* serbo, attrasse l'attenzione della Russia, lieta

(1) Nel Luglio dello scorso anno 1908.

di cogliere così una buona occasione per riaffermare il proprio diritto di nazione *panslava* nei Balcani. E la cosa si spiega, anche all'infuori delle ragioni del sentimentalismo.

Tra la Turchia liberale, aperta in un avvenire più o meno prossimo alla penetrazione spontanea dei traffici e dell'influenza di tutta l' Europa e la Russia medesima, si è venuta da tempo consolidando una barriera composta dei minori stati balcanici; barriera che ha intensificato sempre più le differenze tra i liberatori di un giorno e tra gli interessati benefattori dei giorni successivi.

Occorreva adunque mantenere ad ogni costo tale contatto per conservare alla Russia il beneficio delle sue lotte tradizionali, intese ad assicurarsi, attraverso ai Balcani, una privilegiata situazione a Costantinopoli. Si spiega quindi l' opera moscovita in difesa del nazionalismo serbo, l' interessamento posto nello affrettare la soluzione pacifica della controversia tra la Bulgaria e la Turchia, infine l'incerto atteggiamento russo di questi ultimi tempi, il quale acuì il dissenso austro-serbo a tal segno da ritenere prossimo uno scoppio delle ostilità sulle rive del Danubio e della Sava.

Per riassumere e concludere, la questione serba può considerarsi in questi ultimi tempi la causa occasionale al riacutizzarsi degli antagonismi austro-russi nei Balcani, antagonismi che minacciano ancora di rîsollevare il capo nella penisola sotto la forma fatale di lotte tradizionali tra il *panslavismo* ed il *pangermanesimo*.

Ne è inutile, a questo a proposito, ricordare un commento recentissimo pubblicato dalla *Novoje Vremja* di Pietroburgo:

« Il governo germanico desidera obbligare i Russi « a disinteressarsi della questione serba, mentre gli « Austriaci abusano della debolezza della piccola na-

« zione. Ma la Russia saprà opporsi ad una incursione « violenta, da qualunque parte essa provenga. Se l'Au- « stria e la Germania aggrediranno la Russia, trove- « ranno abbastanza filo da torcere. Considerino a Vienna « ed a Berlino cosa rimarrebbe dei due imperi, specie « dell'elemento tedesco, dopo uua collisione tremenda « con il mondo slavo » (1).

(1) *Novoje Wremja* - 27 Febbraio 1909.

Le manovre in Liguria nel 1908

Sebbene con un po' di ritardo diamo corso ad un lavoro sulle ultime grandi manovre, che merita tutta l'attenzione dei nostri lettori.

Sulle grandi manovre del 1908 molte cose si sono dette e molte si sono anche taciute.

Ridurre queste ultime al minimo sembra a noi c rità di patria ed è per questo che studiando il soggetto sotto un nuovo punto di vista, cerchiamo di completare quell'analisi critica che senza pretesa di biasimo al passato, tende solo a raggiungere il meglio nell'avvenire.

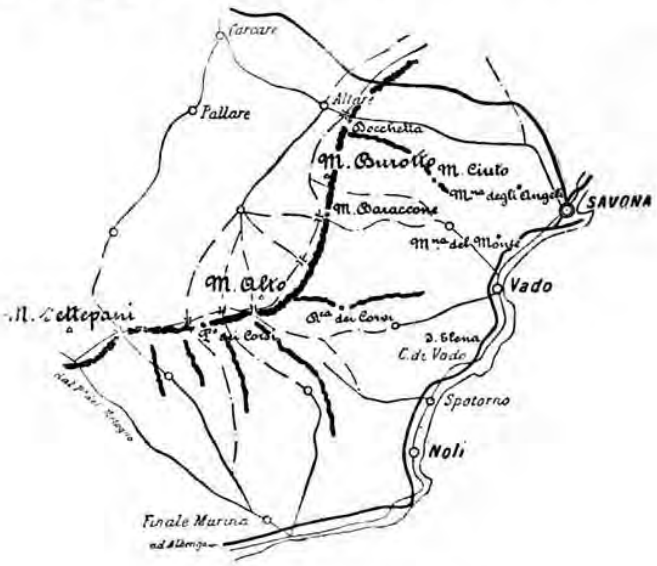
Anche nello scorso anno, per la seconda volta, si trasse profitto dalle manovre autunnali per mettere a contatto l'esercito e la marina: e fu ottima cosa, perchè è di valore inestimabile l'avvicinamento tra le forze di terra e di mare, da che nasce colla conoscenza reciproca, la reciproca considerazione·

La guerra ultima nell'estremo oriente ha dimostrato come esercito e flotta possano e debbano concorrere ad un medesimo scopo immediato e per noi, che abitiamo un paese per tanta parte proteso nel mare, l'ammaestramento non deve andare perduto.

All'infuori di ciò le manovre in Liguria ci consigliano qualche riflessione. In questo breve studio tratteremo argomenti d'indole generale e non ci addentreremo ad esaminare dettagliatamente le operazioni dei due partiti, alle quali però accenneremo, soltanto nella misura necessaria per mettere in rilievo l'influenza del tema e delle predisposizioni sull'andamento delle manovre.

Il tema era il seguente: per il partito A — Il partito A, ottenuta la padronanza del mare, effettua uno sbarco sulla riviera ligure di ponente, per impadronirsi, col concorso della flotta, dello sbarramento di Altare-

Vado, costituirvi la propria base e operare per V. Bormida a tergo delle forze nazionali.



Scala approssimativa 1:200 000

Per il partito B — Il partito B ha perduto la padronanza del mare. Le piazze marittime e la difesa costiera si debbono opporre a qualsiasi tentativo d'invasione dal lato del mare, impiegando pure allo scopo le forze mobili disponibili. In Val Bormida trovasi una divisione di milizia mobile. Per il partito A adunque si trattava d'una importante impresa, a compiere la quale erano necessarie grandi forze e un tempo non così limitato come quello assegnato alle manovre. Ecco a parer nostro un modo di raggiungere il triplice scopo:

— effettuare un primo sbarco di truppe fuori delle offese dei forti meridionali dello sbarramento (opere di S. Elena e C. di Vado), e tentare di occupare al più presto possibile e solidamente la cresta alpina da Pian dei Corsi a M. Alto, lasciando qualche battaglione contro eventuali minacce da parte dei presidi dei forti:

rafforzare con lavori opportuni l'occupazione della cresta per offrire valida resistenza ad attacchi provenienti da nord, ossia da Val Bormida e da est ossia da M. Baraccone ;

— assicurata così la testa di sbarco, sbarcare le rimanenti truppe ed il parco d'assedio ;

— ridurre al silenzio colle artiglierie delle navi le opere di S. Elena e C. di Vado ed impossessarsene colle truppe ultime sbarcate, od anche con altre già prima a terra ;

— rivolgere l'azione della flotta contro le opere a mare di M.na del Monte e M.na degli Angeli e occuparle parimenti colle truppe ;

— messe così fuori di quistione le opere a mare dello sbarramento, occupare le posizioni convenienti per stabilirvi le batterie d'assedio ed iniziarne l'azione dirigendo il fuoco dapprima contro l'opera di M. Ciuto e poscia contro quelle di M. Baraccone, di M. Burot e della Rocchetta;

— durante questa azione del parco d'assedio, colle truppe mobili disponibili agire contro le truppe mobili del partito B, valendosi delle fortificazioni occasionali della cresta, come punto di appoggio;

— in tutto questo periodo tenere attivamente vigilata la costa per mezzo della flotta sia di giorno che di notte col sussidio dei riflettori delle navi, sì da segnalare i movimenti di truppa nemica specialmente nella zona fra Savona e Vado, battendo colle artiglierie le colonne che si mostrassero a tiro.

In tal modo sarebbe assicurato il fianco destro del partito ;

— caduti i forti dello sbarramento, occuparli colle forze strettamente necessarie, assicurare opportunamente il possesso della cresta là dove era stata precedentemente fortificata, e le retrovie con truppe adeguate e coll'assidua vigilanza della flotta.

— solamente dopo queste varie operazioni, lanciare in Val Bormida la massima quantità di truppa per agire alle spalle dell'esercito nazionale.

Per operare in tal modo occorrevano però forza e tempo sufficienti e la continua presenza della flotta.

*
* *

Invece la forza del partito A era molto esigua, una divisione di fanteria, una brigata mista, un reggimento bersaglieri, in tutto sette reggimenti fanteria, otto batterie da campagna o da montagna, due squadroni, oltre al parco d'assedio. Inoltre la superiorità delle forze del partito A su quella del partito B non era che di circa un terzo della fanteria e dell'artiglieria da campo: ciò costituiva un'altra causa di debolezza, se si pensa che il partito B, oltre ad essere in territorio proprio, oltre ad essere sostenuto dalle fortificazioni, era favorito da un terreno forte per natura, facilmente percorribile sulle linee di cresta, lo che rendeva facili e rapidi gli spostamenti di forza; rotto da profondi valloni tra le varie creste, ciò che agevolava la difesa delle posizioni sull'alto, mentre difficile, faticoso e lento ne rendeva l'attacco.

La durata delle manovre era stabilita in misura assai scarsa e certamente non sufficiente, otto giorni.

Finalmente la flotta prestò la propria cooperazione solo nei primi tre giorni ed il quarto giorno abbandonò le acque di Vado.

Questo stato di cose doveva necessariamente influire sull'andamento delle operazioni e v' influì.

Il partito A fu fatalmente indotto a sbarcare contemporaneamente tutte le sue forze, compreso il parco d'assedio e ad affrontare contemporaneamente più di un obbiettivo, a dividere cioè le scarse sue forze.

Così il 31 agosto sbarca tutto il partito tra Pietra e Varigotti, totale 17 navi onerarie su una fronte d'una dozzina di chilometri (delle navi solo 4 erano realmente rappresentate le altre erano supposte).

L'8ª divisione, appena sbarcata è avviata verso la cresta alpina, mentre la brigata mista ed il reggimento bersaglieri si dirigono verso lo sperone su cui sorgono le opere di S. Elena e C. di Vado, la prima più verso la costa percorrendo colla sua destra la Strada della Cornice, i bersaglieri sulla sinistra tra la brigata e l'8ª divisione sì da potere appoggiare l'una o l'altra.

Il giorno successivo, 1 settembre, la squadra fa ta-

cere le opere di S. Elena e C. di Vado, senza però che la brigata mista riesca ad impadronirsene. L'attacco rinnovato, riesce all' indomani.

L'8ª divisione tenta invano di stabilirsi sulla cresta e la sera del quarto giorno di manovra, cioè il 3 settembre, perduti i punti già occupati, si trova ancora su una linea a circa due terzi della distanza che intercede tra la costa e la cresta stessa. Sull'ala destra la brigata mista ed i bersaglieri non riescono a rendersi padroni delle alture su cui dovrebbero poi essere impiantate le batterie d'assedio per l'attacco delle opere terrestri. Del parco d'assedio quattro batterie hanno preso parte all'azione contro le posizioni occupate dal nemico agendo come batterie campali.

Siamo dunque a metà del tempo assegnato alle manovre ed il partito A non è ancora riuscito a stabilirsi solidamente a terra. E la situazione è tanto critica che il comando del partito prevede anche il caso di una ritirata.

Vien qui fatto di domandarsi che cosa sarebbe avvenuto del parco d'assedio nel caso d'una avanzata vittoriosa del nemico.

Era manifesto che assai difficilmente il partito A avrebbe oramai potuto dare impulso alla sua azione offensiva, ed era quasi certo che oramai più non era da pensare ad uno sviluppo di operazioni di attacco da parte del parco d'assedio.

Questo stato di cose era la conseguenza tangibile della scarsità delle forze, e già si palesava anche l'insufficienza della durata delle manovre.

E tutto ciò ben comprese la direzione delle manovre, la quale intervenne con un ripiego per diminuire almeno la sproporzione fra le forze dei due partiti: tolse cioè provvisoriamente una brigata di fanteria, circa metà della forza, al partito B. Vale la pena di riportare qui la spiegazione che la Direzione stessa dà di questo suo ripiego. « Occorreva sottrarre dalla cresta forze del par-
« tito B, perchè il partito A potesse presto raggiungere
« la cresta, chè, altrimenti, il termine delle manovre
« ci poteva sorprendere senza che fossero iniziate le
« operazioni d'assedio ».

*
* *

Nella 5ª giornata, cioè il 6 settembre, il partito B, più per decisione del proprio comandante dovuta alla diminuzione delle sue truppe, che non per virtù dell'offensiva ripresa dall'avversario, ripiega oltre la cresta e finalmente l'8ª divisione riesce ad occuparla. Parimenti sulla destra la brigata mista ed i bersaglieri riescono ad impadronirsi dello sperone di Rocca di Corvi ed a spingersi fin verso il monte Barraccone.

Ormai si tratta di rafforzare le posizioni tanto laboriosamente raggiunte e di mettere in posizione le batterie del parco d'assedio contro le opere terrestri dello sbarramento.

Il mattino della 7ª giornata – 6 settembre – le batterie d'assedio aprono il fuoco.

Il partito B, che il giorno precedente ha riavuto la brigata che era stata sottratta, si ritira successivamente fin presso Carcare, per impedire il completo investimento della piazza e l'avanzata del nemico in V. Bormida.

L'8ª giornata, ultima di manovra, le opere dello sbarramento sono ancora in grado di continuare il fuoco: le truppe mobili del partito B si preparano ad una azione controffensiva mentre il partito A si accinge ad avanzare in Val Bormida coll'8ª divisione e coi bersaglieri, lasciando la brigata mista di fronte al M. Baraccone.

Prima ancora che avvenga il contatto fra i due partiti cessa l'esercitazione e così hanno termine le manovre.

Nessuno degli obbiettivi del partito A è stato raggiunto, perchè lo sbarramente resiste ancora, e quindi non si può occuparlo nè costituirvi una base di operazione, e la 18ª divisione scesa in Val Bormida è ancora a contatto col nemico e tutt'altro che sicura di averne ragione, ben lungi quindi da essere in grado di operare alle spalle dell'esercito nazionale.

In complesso l'azione del partito si è ridotta ad una serie di attacchi frontali per più volte inutilmente ripetuti, contro posizioni di per sè fortissime e atte ad essere difese con poche forze, senz'altro risultato che un eccessivo logoramento delle truppe. Nè era possibile far

cadere la resistenza del nemico colla manovra, perchè nè l'una nè l'altra delle ali erano aggirabili per l'esistenza delle fortificazioni ancora intatte dello sbarramento di Altare e del Melogno.

Per conseguenza pel comando del partito l'iniziativa nella condotta delle operazioni ebbe campo assai ristretto, mentre per i comandi in sottordine e in genere per tutti gli ufficiali le manovre si ridussero alla soluzione di molti svariati problemi di dettaglio che, se sono sempre di grande profitto, sono però troppo poca cosa come unico insegnamento alle grandi manovre. Mancò l'occasione di affidare ai maggiori comandi operazioni speciali come aggiramenti od attacchi su un fianco, che sarebbero stati certamente ottimi mezzi di addestramento.

*
* *

La cooperazione della squadra fu ben poca: infatti dopo aver ridotto al silenzio le opere di S. Elena e di C. di Vado il 1° settembre, fatto nel giorno successivo qualche colpo contro l'opera di M. del Monte, la squadra abbandonava le acque dello scacchiere di manovra, senza nemmeno accennare ad un'azione contro l'opera di Madonna degli Angeli.

Questo avvenne perchè la squadra doveva attendere ad altre operazioni, facenti parte del programma delle manovre navali. Ed è deplorevole. La cooperazione della flotta in una operazione di sbarco come quella del caso nostro, andava rappresentata in ben altro modo e noi vi abbiamo più sopra accennato nè vogliamo qui ripetere. Uno sbarco di tanta importanza non doveva e non poteva esser riguardato come un semplice episodio delle manovre navali.

La squadra non poteva abbandonare la costa ligure se non dopo che il partito A, venuto in possesso della cresta alpina e dello sbarramento, avesse preso piede stabile in terra ferma.

*
* *

Come è avvenuto lo sbarco. — Si è già accennato che del convoglio che avrebbe dovuto comprendere 17 navi

onerarie, solo 4 navi erano rappresentate: esse trasportavano la brigata mista cioè due reggimenti di fanteria, uno squadrone, due batterie da montagna, una batteria da campagna, una compagnia zappatori, una compagnia ferrovieri, più alcuni servizi ed una batteria di obici da 149; in tutto circa 2900 uomini, 490 quadrupedi, 38 carri a due ruote, 47 a quattro ruote.

Lo sbarco iniziato alle 7 del mattino terminò verso le 21; circa a mezzogiorno erano sbarcate tutte le truppe. Occorsero cioè cinque ore per una piccola brigata di fanteria, inferiore ad un reggimento sul piede di guerra e per tre batterie ed uno squadrone in formazione assai ridotta; altre nove ore furono necessarie per mettere a terra le batterie di obici, il carreggio e le poche provviste (tre giornate di viveri per la brigata mista).

Questa lentezza diede allo sbarco il carattere non già d'una operazione di guerra, ma piuttosto di un cambiamento di guarnigione per via di mare. Con quattro sole navi, che potevano contemporaneamente eseguire le operazioni di sbarco, con una spiaggia che permetteva l'approdo in qualunque punto, sembra che si sarebbe potuto ottenere una maggiore sollecitudine. In parlamento s'è affermato da una somma autorità marinara che sulla costa adriatica potevano anche sbarcare 100.000 uomini in due ore: quanta differenza tra quella affermazione e la realtà quale ci venne presentata alle manovre !.

Non non vogliamo indagare le cause di questo fatto, solo ricordiamo che anche nel 1904 presso Napoli si verificò la stessa lentezza: e notiamo che, mentre lo imbarco e lo sbarco di truppe e materiali da guerra costituiscono esercitazioni di somma utilità per l'esercito, gli sbarchi eseguiti nel modo accennato, come operazioni di guerra, possono essere dannosi perchè possono ingenerare idee inesatte ed erronee negli ufficiali e nella truppa che vi prendono parte.

*
* *

La formazione delle truppe e dei servizi. — Non ci occuperemo del partito B, per il quale truppe e servizi

erano organizzati come è prevista dagli studi per la mobilitazione ed in modo rispondente allo scopo, come le manovre hanno dimostrato.

Porteremo invece la nostra attenzione sul partito A, per il quale le condizioni di terreno in relazione ad una azione offensiva, come era quella affidatagli, erano molto singolari.

Si trattava di operare in una zona di montagna tutt'altro che facile, ove le linee di operazione potevano svolgersi unicamente sopra le falde o le creste di contrafforti aspri e rotti, oppure sul fondo di valli profondamente incise e fiancheggiate da versanti ripidi frastagliati punto o poco praticabili: tra le scarse linee d'operazione sorgevano creste elevate o massicci montagnosi di non facile accesso, oppure si aprivano profondi valloni. Le comunicazioni, eccezione fatta dalla strada della Cornice, che per il suo andamento poteva tutt'al più servire di linea d'arroccamento, e di qualche breve tronco di rotabile, che si stacca da questa e si addentra per qualche chilometro nelle valli, eran ridotte a strade di montagna carrettabili in parte, per lo più solo mulattiere, erte mal tenute e malagevoli: per questo scarsissimi e cattivi i collegamenti, per lo più semplici sentieri.

In terreno di tal natura sembra che meglio avrebbero potuto operare unità leggere, inferiori certo alla divisione, sotto l'impulso diretto del comando del partito.

S'è visto nel fatto che l'8ª divisione agì sempre divisa nelle sue due brigate, solo quasi sempre operò il reggimento bersaglieri e sola operò la brigata mista.

Più d'una volta nei rapporti del comando dell'8ª divisione si legge la frase: « nulla sò della brigata Savona » oppure: « vedo la Brigata Savona che sfila nel tal punto » od anche: « vedo la Brigata Savona ferma a P. dei Corsi »: e lo stesso comando ripetutamente accenna alla difficoltà di comunicazioni telegrafiche od ottiche con quella brigata.

Il comando della divisione, avendo iniziata l'avanzata insieme ad una parte delle truppe (brigata Napoli) fu, per la natura del terreno costretto a mantenersi per vari giorni con questa colonna del che certamente l'ini-

ziativa e la libertà d'azione del comandante della colonna potevano risentirsi, non tanto per voluta intromissione diretta del comando superiore, quanto per quello stato di attesa e di titubanza, che è concesso ammettere possa manifestarsi in chi, preposto al comando di un reparto di truppa, si trova continuamente a contatto immediato del comandante superiore da cui direttamente dipende.

Il comando dell'altra brigata poi, dipendente dal comando di divisione col quale doveva comunicare lateralmente, ma nel fatto da esso separato o quasi per la difficoltà dei collegamenti stradali e spesso anche di quelli telegrafici ed ottici, poteva nelle sue decisioni provare un senso d'incertezza, dovuta alla preoccupazione di operare a seconda degli intendimenti del comando di divisione, ed alla continua attesa di ordini e direttive.

Inoltre al comando di divisione giungevano sempre molto tardi, troppo tardi, le notizie della brigata distaccata.

Questi inconvenienti ed altri ancora, che facilmente si possono immaginare, si sarebbero evitati se al corpo di spedizione fosse stata data una formazione più adatta.

Riteniamo che sarebbe stato opportuno raggruppare le truppe del partito in tre brigate miste lasciando autonomo il reggimento bersaglieri: l'artiglieria e la cavalleria, ripartite tra le brigate, tenendone oppur no, una parte a diretta disposizione del comando del partito; i servizi pure assegnati organicamente alle brigate ed al reggimento bersaglieri.

Allora gli ordini del comando del partito e le informazioni avrebbero potuto seguire le comunicazioni che, a guisa di ventaglio, si irradiavano dal punto ove il comando si era stabilito, col vantaggio di un tramite più diretto e con risparmio di tempo.

Ma un diverso ordinamento delle truppe era opportuno, una diversa sistemazione dei servizi era a parer nostro assolutamente necessaria.

Nella espressione servizi comprendiamo anche il carreggio dei corpi come quello che è mezzo d'attuazione di servizi a immediato contatto delle truppe.

Tanto il carreggio dei corpi quanto i servizi del partito A, così come erano previsti dalle « Prescrizioni Generali », erano atti a funzionare in terreno unicamente piano, se si eccettuano la sezione sanità dell'8ª divisione e le due ambulanze della croce rossa che avevano formazione da montagna.

Ogni reggimento fanteria aveva 13 carrette da battaglione, ossia 13 carri a due ruote pesanti e col carico normale superiore ad una tonnellata.

Il servizio sanitario, a parte le eccezioni già accennate, era pure dotato di carreggio regolamentare e i due ospedaletti da 5 letti dovevano essere caricati sopra 6 carri a due ruote noleggiati della portata di una tonnellata.

Pel vettovagliamento era assegnata una colonna viveri di 60 carri analoghi ai precedenti, pure noleggiati, ed una salmeria di 65 muli forniti dal reggimento artiglieria da montagna.

Tanto le carrette da battaglione quanto i carri noleggiati non potevano essere impiegati che sulla rotabile della Cornice e sui brevi e pochi tratti di buona rotabile, che da questa si staccano per addentrarsi alquanto nelle valli, e perciò furono necessari alcuni provvedimenti del Comando del partito nel periodo di preparazione precedente alle manovre, ed all'inizio delle manovre stesse.

Pel carreggio dei corpi si pensò di utilizzarne i quadrupedi da tiro pel trasporto a salma e perciò si dispose perchè nella zona di radunata fossero trasportati dei basti o bardelle con che si potessero organizzare salmerie reggimentali, pel trasporto degli oggetti di equipaggiamento più indispensabili al seguito dei reggimenti, e cioè tende di ufficiali, cucine per ufficiali e truppa, cancelleria ecc. All'inizio delle operazioni le carrette da battaglione si lasciarono tutte quante sulle rotabili in depositi di tappa all'uopo organizzati, e vi rimasero per tutta la durata delle manovre.

Con questo ripiego, mentre era possibile trasportare gli oggetti di equipaggiamento (in scarsa misura) veniva soppresso quell'organo logistico indispensabile che è il carreggio dei corpi, il quale serve essenzialmente per

la provvista giornaliera dei viveri, non essendo utilizzabili per tale servizio le accennate salmerie.

Basta confrontare la salmeria reggimentale prevista dal Tomo I di mobilitazione colle salmerie così improvvisate, della forza da 10 a 20 quadrupedi, per aver una idea del sacrificio logistico, pur tenendo conto delle minori esigenze di trasporto durante le manovre: vedremo in seguito le conseguenze di questo sistema.

Pel servizio sanitario, considerato che la più importante sua funzione, quella cioè del ricovero e dello sgombro dei feriti non doveva essere esercitata nelle manovre, non si ritenne necessario portare alcuna modificazione a quanto era già stato stabilito.

Il servizio di vettogliamento invece rese indispensabili notevoli mutamenti. S'è già accennato già come i 60 carri della colonna viveri non avrebbero potuto essere utilizzati che sulla grande rotabile: ora la salmeria di 65 muli non poteva certamente bastare a sostituire sulle strade carreccie e mulattiere la colonna viveri ed il carreggio dei corpi. Di ciò convinto, il comando del partito propose ed ottenne che invece di almeno 60 carri pesanti ora detti fossero noleggiati carri leggeri a quattro ruote in uso nel paese capaci d'un carico di quattro quintali, e adatti alla viabilità locale. Inoltre, poichè nemmeno tali carri leggeri potevano circolare su parecchi tratti di mulattiera, si propose il noleggio di 50 muli da salma. Per modo che in definitiva si ebbero per la colonna viveri 36 carri a due ruote pesanti, 35 carri del paese leggeri a 4 ruote e 115 muli di cui 50 noleggiati. Con tali mezzi, in luogo di quelli previsti dalle « Prescrizioni Generali » si potè disempegnare sufficientemente bene il servizio. Per utilizzare il meglio possibile i mezzi di trasporto era evidentemente necessario ricorrere a passaggi del carico dai carri pesanti a quelli leggeri, e da questi ai quadrupedi da salma.

Dal magazzino di rifornimento, che rappresentava ciò che è in una armata il magazzino avanzato viveri ordinari, si inoltravano le derrate a mezzo dei carri pesanti, spingendole fin dove le strade lo permettevano: ed a ciò provvedeva il Direttore del Commissariato del partito. Giunti i carri al limite del loro percorso, le

derrate venivano trasbordate su carri a 4 ruote leggeri, all'uopo inviati a cura del Capo dell ufficio di Commissariato della divisione o della brigata mista e così trasportate alla sezione od al distaccamento di sussistenza.

Presso le sezioni di sussistenza si trovavano gli ufficiali di vettovagliamento dei corpi i quali ricevevano i viveri occorrenti al rispettivo reggimento o riparto e li accompagnavano a destinazione sugli stessi carri leggeri o sopra muli, effettuandosi in tal caso un ultimo trasbordo. I carri leggeri od i muli, appena scaricati presso le truppe erano rinviati alla sezione sussistenza, per essere disponibili per un secondo viaggio nello stesso giorno, se nel primo viaggio avevano trasportato solo metà della razione, oppure nel giorno successivo se la razione era stata tutta trasportata. Tanto i carri leggeri quanto le colonne di muli erano alla diretta dipendenza degli uffici di commissariato; cosichè furono i capi di questi uffici che diressero anche il servizio che sarebbe aspettato al carreggio dei corpi.

Basta ricordare in qual modo normalmente debba svolgersi il servizio di vettovagliamento e come debba funzionare la colonna viveri per averne una idea esatta di quanto da tali norme regolamentari si sia dovuto scostare il comando di partito.

Un'altra osservazione non ci sembra fuor di luogo. Le « Prescrizioni Generali » prevedevano l'impianto di un magazzino di rifornimento derrate e di un panificio in un punto fra Albenga e Pietraligure, ove sarebbe stato concentrato il grosso delle truppe. Nello stabilire ciò certamente si è tenuto conto dell'effettivo concentramento delle truppe prima delle manovre e non della dislocazione che le truppe stesse, che si supponeva dovessero sbarcare, venivano realmente ad assumere come dislocazione inziale di manovra. Se si fosse tenuto conto di quest'ultima, si sarebbe veduto che Pietra costituiva l'estrema ala sinistra del partito, mentre il grosso veniva a trovarsi a Finalmarina che era anche il centro della supposta linea di sbarco. A Finalmarina, dunque, si doveva impiantare il magazzino col panificio. Si aggiunga che nel fatto, mentre in ossequenza alle « Prescrizioni Generali » si era chiesto che le derrate fossero spedite a Pietra-Loano, vennero invece mandate ad Albenga,

ciò che ebbe per conseguenza di obbligare il comando a provvedere al loro trasporto a Pietra, trasporto che richiese più giorni, dal 29 agosto al 2 settembre. Si domanderà, forse, perchè non si sia addirittura fatto il trasporto fino a Finalmarina: non si poteva, perchè il movimento si iniziò prima dell'inizio delle manovre, ed era tassativamente ordinato che la dislocazione delle truppe e dei servizi fosse già quella stabilita dagli ordini di movimento: e poichè l'estremo limite per l'ubicazione del magazzino era a Pietra, esso fu quivi stabilito.

Non si poteva pensare dopo il 2 settembre a fare un nuovo movimento del magazzino per trasferirlo a Finale perchè avrebbe durato troppo a lungo e sarebbe stato compiuto poco prima della fine delle esercitazioni. Da ciò lo svantaggio sensibile d'avere il centro di rifornimento eccentrico rispetto al punto da cui irradiavano tutte le comunicazioni colle truppe operanti (Finale marina).

*
* *

La direzione delle manovre. — Molto opportunamente la direzione delle manovre si attenne al principio di rispettare scrupolosamente la libertà d'azione dei comandi di partito, e limitò il suo intervento a stabilire sospensioni di manovra di durata conveniente, per correggere il difetto caratteristico delle esercitazioni di pace, di accelerare lo svolgimento delle azioni tattiche. Così i comandi furono completamente liberi di agire a loro talento ed anche di concedere riposi alle truppe. A questo proposito però, ci sembra che un diretto intervento della direzione sarebbe forse stato opportuno.

Le « Prescrizioni Generali » raccomandavano caldamente di evitare alla truppa fatiche eccessive e non ammissibili in tempo di pace: ora, due essendo i comandanti di partito, difficilmente avrebbero giudicato nello stesso modo il limite a cui si poteva giungere e di più i due partiti essendo in condizioni diverse di manovra, poteva verificarsi il caso che mentre sarebbe stato necessario un giorno di riposo per l'uno, sarebbe stato inutile per l'altro, quindi uno dei due partiti po-

teva essere indotto a sospendere la manovra, mentre l'altro invece la continuava. Niente di male in ciò, ma occorreva che questa facoltà fosse esplicitamente data. Solo la direzione, a parer nostro, poteva fissare i giorni di riposo, od almeno far sapere che i comandanti di partito erano autorizzati a far riposare le truppe quando lo avessero ritenuto opportuno.

In realtà, in tutti gli otto giorni di manovra non ci fu che una sola sospensione a cavallo dei giorni 3 e 4 settembre, che venne annunciata a mezzodì del 3 (iniziandosi però realmente verso le 17) e terminò alle 17 del 4, mentre sarebbe stato necessario almeno una intera giornata di riposo, specialmente per le truppe del partito A.

*
* *

I giudici di campo. — Anche in queste manovre si dimostrò molto opportuno il sistema di affidare a numerosi giudici di campo l'incarico di pronunciare sull'esito delle azioni tattiche, di arrestare ed ammettere come riuscite quelle già sufficientemente delineate e delle quali era prevedibile l'esito, di delimitare la fronte dei due partiti al cessare delle manovre. Con ciò si ottenne molta regolarità nell'andamento delle operazioni, se ne rese logico lo svolgimento e si evitarono fatiche eccessive ed inutili alle truppe. Però non sempre e non tutti i giudici di campo si limitarono a segnare la linea oltre la quale, per ordine successivo della Direzione, le truppe di un partito non dovevano muovere durante la sospensiva della manovra, ma spesso invece indicarono anche le località ove le truppe dovevano accampare. Questo fu causa di inconvenienti notevoli, perchè sovente accadde che qualche reggimento accampò in terreno disagevole perchè molto in pendenza, fortemente esposto ai venti perchè sull'alto, e quel che è peggio, senza paglia per mancanza di mezzi di trasportarne dai punti nei quali ne erano stati preparati i depositi; il che procurò alle truppe disagi che, in tempo di pace, è opportuno in generale evitare.

mente dagli avamposti. In tal modo si sarebbe procurato alle truppe un riposo più breve ma più efficace.

*
* *

Informazioni. — Gli ufficiali informatori prestarono un servizio assai lodevole, faticosissimo, ma unicamente utile per sè, come ammaestramento, e per la direzione. Erano, come al solito, divisi in tre gruppi, uno per ciascun partito ed uno per la direzione delle manovre, ed avevano l'incarico di seguirne le operazioni e di raccogliere e trasmettere informazioni sulla situazione, sia durante le azioni tattiche, come al termine di esse. Non erano cioè che un organo della direzione per la raccolta delle notizie.

Ora ognuno sa come in guerra durante le operazioni e specialmente durante la battaglia, sia di somma importanza per gli alti comandi avere continuamente una idea il più possibile esatta della situazione; quindi la necessità di addestrare gli ufficiali in questo delicato ed importante servizio. Perciò riteniamo che nelle manovre autunnali ogni comando di partito dovrebbe avere i propri informatori, coll'incarico di tenerlo al corrente continuamente della situazione. Nulla osterebbe poi che le loro informazioni fossero anche trasmesse contemporaneamente alla direzione delle manovre per metterla in grado di funzionare. In tal modo si faciliterebbe l'azione dei comandanti di partito e si verrebbe formando l'abitudine di valersi di tali organi di raccolta delle notizie, indispensabili in guerra.

*
* *

In conclusione, per le ragioni che abbiamo esposto in questo breve studio, le manovre in Liguria non pare

abbiano avuta tutta l'utilità che da simil genere di esercitazioni è da attendersi. — La cooperazione della flotta fu appena delineata e molto insufficientemente svolta: il parco d'assedio non trovò che un limitatissimo impiego ridotto alle prime fasi dell'attacco dello sbarramento.

Forse sarebbe stato meglio o supporre già avvenuto un primo sbarco di truppe che si fossero rese padrone d'una zona di territorio: oppure separare del tutto le operazioni d'assedio, che richiedono almeno una ventina di giorni per avere un discreto sviluppo.

Per lo svolgimento del tema proposto era necessario per il partito A una forza almeno doppia ed un tempo assai più lungo.

I. Gazzola
colonnello.

Sul « Tiro senza proiettile »

Per chi ebbe la bontà di leggere il breve articolo testè apparso su la *Rivista Militare Italiana* (1) circa il *tiro senza proiettile*, potranno sembrare opportune successive note le quali siano intese a meglio lumeggiare la teoria nuova, alla quale abbiam data una pratica applicazione e che fu argomento di quello scritto.

*
* *

S'accennò - allora - al *valore de l'abitudine* (2) ne l'azione di fronte al nemico e v'insistemmo riportando anche qualche brano d'uno scritto apparso su la cessata *Rivista di Fanteria* (3): l'accenno e l'insistenza, eran doverosi e necessari, perchè sentiamo profonda, ferma, la convinzione che l'*abitudine* è un elemento essenziale, informatore, de l'azione individuale e collettiva sul campo di battaglia.

---

(1) *Riv. Mil. Ital.* - Disp. II, anno 1909. *Il tiro senza proiettile*, ecc.

(2) L'*abitudine* è il « modo e la disposizione dell'essere ».

(3) *Riv. di Fant.* - Fasc. II, anno 1898.

Il dolore che tutti provammo nel vedere scomparire dal suo posto di combattimento la bella e forte *Rivista di Fanteria*, trova soltanto adesso un conforto efficace, ne le speranze che la *Nuova Rivista di Fanteria* ha destate ed afferma di già brillantemente.

« Checchè si possa inventare, la guerra - in ultima « analisi - è sempre l'uomo di fronte a l'uomo: l'uomo « con le sue virtù ed i suoi difetti morali » (1): ecco quello che dovrebbe esser presente a tutti, dappertutto e sempre – l'uomo ed essenzialmente la sua forza, il suo valore morale. Si sottrae – questa forza sensibilissima, variabile e potente – al peso, a la misura: non può tradursi in cifre, è vero, ma se si dovessero sopprimere tutte le forze che si trovano in tali condizioni, non resterebbe che a dichiarare l'inesistenza di quanto non si può rappresentare sotto forma di equazione, e sarebbe un assurdo (2).

Che « diverrebbe una teoria della guerra, la quale « non volesse tener conto delle forze morali? Noi lo « sappiamo: un'aritmetica, una geometria militare, vale « a dire un non senso » (3).

***

Pure, in tanti secoli dacchè si fa la guerra e si studia il modo di farla, nessuno è riuscito mai a determinare il valore de l'uomo ne la tragedia guerresca.

Si fu sempre, e da tutti, concordi nell'affermare che l'*uomo* è l'*elemento principale della guerra*, ma quando si tentò concretare in una cifra od in un metodo l'*importanza dell'uomo nella guerra* ed il *modo migliore di adoperarlo*, allora non solo non si fu più d'accordo, ma si finì addirittura per non capirsi più.

E l'*uomo* fu messo da parte, per occuparci di tutto fuorchè di lui: dapprincipio l'*astrazione da l'uomo* provenne diretta da la perduta speranza, da la sfiducia di

(1) Dragomiroff.
(2) Colonnello Villebois-Mareuil. – *Le forze morali negli eserciti.*
(3) Clausewitz.

Poco per volta, il dolore della necessaria *astrazione*, andò attenuandosi, per modo che « a forza di studiar « tutto fuorchè l'*uomo*, ne venne il convincimento ch'esso « conti poco o nulla ne la guerra: a furia di porre come « fondamento d'ogni studio guerresco la ipotesi che tutti « gli uomini s'equivalgono, s'è finito per credere sul « serio, che gli uomini s'equivalgono tutti » (1).

Errore fatale, i di cui effetti purtroppo noi dovremo subire, quando sarà troppo tardi e non sarà più possibile un riparo, perchè - *alea jacta* - si sarà giocata l'ultima carta: quasi sempre quella, che decide i destini del proprio paese.

L'eroico colonnello *Ardant du Picq*, prima d'offrire - sotto le mura di Metz – l'animosa sua vita a la patria, aveva scritto che « coloro i quali parlan di guerra, pren- « dono spesso le armi come punto di partenza e suppon- « gono che l'uomo debba addoperarle sempre come i « regolamenti prevedono e comandano » e soggiungeva: « ma quest'uomo che per far piacere agli strateghi ed ai « tattici si spoglia d'ogni volontà e d'ogni passione, può « esser l'uomo che i dottrinari fabbricano nel loro stu- « diolo, ma non è certo l'uomo che vive nella realtà. « *L'uomo reale è fatto di carne e d'ossa: ha un corpo ed « un'anima* e spesso l'anima - pure vigorosissima - non « riesce a domare il corpo; allora la carne si ribella allo « spirito e lo sgomina ».

Verità santa, che durerà *finchè il mondo lontana*,

---

(1) *Riv. di Fant.* - Anno. II, fasc. LXXXI.

giacchè nulla è cambiato e nulla cambierà mai nel cuore dell'uomo.

La disciplina potrà - anzi può certo - tenere più lungamente due truppe l'una di fronte a l'altra, ma l'istinto de la conservazione è ora ne la massa com'era prima ne l'individuo e le masse hanno paura come un tempo aveva paura l'uomo.

« La massa freme, perchè non si può sopprimere « la carne e di questo fremito bisogna assolutamente « tener conto ne l'ordinamento de l'esercito, ne la di- « sciplina che gli s'impone, ne le manovre che gli s'in- « segnano, nelle formazioni in cui lo si snoda » (1).

Ma badiamo bene che tutto questo, può e non può bastar sempre, perchè « l'uomo sul campo di battaglia, « è mosso da due sentimenti contrari, il *dovere* cioè, « e l'*istinto di conservazione* » (2); il primo, è artificiale, acquisito, il secondo è naturale, spontaneo, precede la riflessione e quasi sempre si manifesta in modo così brutale, che sopprime o scolora qualunque altro sentimento.

Aveva ed ha dunque ragione pur sempre il glorificatore de l'energie morali, l'astro luminoso della classica *Scuola Russa*, quando scriveva: « Datemi soldati « ben decisi a lasciarsi romper la testa e prendo im- « pegno di farvi de la buona tattica; *l'uomo, sempre « l'uomo, è il migliore strumento di guerra* e noi teorici « moderni lo dimentichiamo troppo spesso. Non quelli « che rimangono uccisi — teniamolo bene a mente — « bensì quelli che *sanno farsi uccidere*, possono ogni « cosa sul campo di battaglia! » (3).

---

(1) Ardant du Picq.
(2) Dragomiroff.
(3) Dragomiroff.

*
* *

Si, « *l'uomo, sempre l'uomo, è il migliore strumento di guerra* », ma anco *il più difficile ed il più variabile*: la grande, la vera incognita della guerra — il misterioso punto interrogativo, che minaccioso s'intravvede fra i bagliori rossastri del campo di battaglia, *è l'uomo.*

La sua natura, non è che un insieme elastico, sensibilissimo, di spirito e di materia mirabilmente fusi, ma con preponderanza varia de l'uno o de l'altra a seconda de le cause, de l'ambiente, de la finalità, pe' quali e nel quale si agisce.

Su la natura umana, influiscono le molteplici e varie impressioni che si risentono — s' immedesimano quasi — e che procedono da un doppio ordine di fatti: esterni ed interni, morali e fisici.

Dal loro accoppiamento, dal loro urto, dalla loro fusione, due correnti elettriche continue od intermittenti, ma la di cui resultante somma di potenziale, si traduce in un risentimento più o meno vivace e manifesto, in una reazione più o meno bruta ed impetuosa, de lo spirito e de la materia.

Sapere che v'è il nemico, sentirlo, peggio subirne gli effetti, provar quindi l'incertezza del poter più oltre o no continuare la vita, sinistramente colpisce, profondamente commuove, fa paura (1).

L'istinto della conservazione grida alto, molto alto ed incoscente e per esso, l'uomo, non solo misura le probabilità, ma esagera enormemente nel computo: « *l'uomo ha paura de la morte* poche anime elette che « sanno capire il dovere ed hanno la forza di com- « pierlo, non s'arrestano dinanzi al minaccioso fantasma: « la massa, non solo s'arresta, ma rincula.... perchè v'è

(1) La *paura* è un « forte movimento de l'anima, per cui l'uomo « è eccitato a fuggire un oggetto che a lui *par* nocivo ».

« sempre un momento in cui l'istinto prende il sopravvento.... » (1).

« *La sanction du devoir militaire est la mort* » (2), è vero ed è sublime, però *dritto dell'uomo è il vivere* ed ognuno vede, sente quale e quanta educazione di disciplina sia necessaria, perchè questo *dritto* a quel *dovere* ceda il passo, perchè tutto ciò si trasformi — ne le coscenze e nel sentimento — in una convinzione spontanea, profonda, tale da poter essere assimilata quasi per suggestione, dal cervello e da tutte le membra di chi è destinato al campo di battaglia.

I pessimisti hanno un bel dire e scrivere le loro tristezze senza conforto contro la società, la vita: gli ottimisti possono ben cingere d'un' aureola ideale il fosco de la morte e si moltiplichino pure all'infinito i momenti — che ognun di noi più o meno di sovente subisce — ne' quali tutto si vede nero, tutto si sente amaro, ma una voce interna che tutte ci scuote le fibre de l'anima e del corpo, ci grida che — in ultim'analisi — ha ragione pur sempre l'alato verso d'Enotrio Romano:

. . . . . *il mondo è bello e santo è l'avvenir!* (3).

Il distacco da la vita od il pericolo di perderla, costituiscono un momento od un dubbio orrendamente tragici, tali che ne le manifestazioni de l'umana natura, fanno talora preponderare la materia e talora lo spirito: ma specialmente quella, che ha orrore de la morte ed uno spasimo intenso la dilania, la sospinge fatalmente ad eliminare o almeno ad allontanare, diminuire, la causa de la fine crudele.

(1) Col. *Ardant du Picq.*
(2) Commandant *Legros.* - *Rev. du Cercle mil.*
(3) *G. Carducci* - Il canto dell'amore.

Abbiam detto *causa* e non *probabilità*, perchè se nella battaglia dei tempi andati, la fuga dinanzi al nemico poteva rappresentare l' aver salva la vita, ne la battaglia moderna equivale ad aumentare le probabilità de la morte, correr l' alea d' esser decimati dal fuoco d'inseguimento: nel combattimento d'oggi — peggio in quelli avvenire — *chi più e meglio saprà stare al foco, subirà perdite minori.*

Ma ad ogni modo, come e quanto sia — malgrado tutto — cara la vita, può dirlo soltanto chi fu sul punto di perderla, epperò più che altri e meglio l'apprezza.

*
* *

Dunque il *valore morale* de l' uomo — non v' ha dubbio — è davvero essenziale ne la guerra, benchè spesso e volentieri trascurato o messo in oblio (1) e l'*uomo*, è la resultante di due potenti forze in lotta diversa ed avversa fra loro: lo *spirito* e la *materia.*

Ne la bruta ed inconscia ribellione di questa, la reazione de lo spirito — che spesso la vince e più o meno la piega — è come un indice del valore, giacchè — sembra un paradosso e non lo è — *il più valoroso*

---

(1) « . . . . . la verità è che sul campo di battaglia, l'ele-« mento veramente importante è l' uomo — l' uomo che non muta « mai per mutar d'armi e d'ordinanze.

« Coi notevolissimi — io direi, anzi, immensi — perfeziona-« menti introdotti nell' armi, il fatto che i risultati rimangono « quasi costanti, prova che il resultato dipende dagli elementi co-« stanti che sono l'uomo ed il cuore dell'uomo. La potenza dell'of-« fesa che si misura da le perdite inflitte, sta dunque nell' uomo, « non nelle armi. » — *Rivista di Fant.* — Anno III, fascicolo XCIV.

fra due che di fronte a la morte sanno star fermi sul posto che il dovere loro impone, *è quello che ha maggior paura*, quello cioè nel cui essere, la ribellione de la materia a lo spirito, è più intensa.

Questo è certo, che non esiste un individuo, il quale dinanzi alla morte non si commova, non tremi, non abbia — per esprimerci giusto e chiaro — paura . . . . nessuno, compreso lo storico *imbecille*, cui ruvidamente, ma logicamente, narrasi voltasse le spalle Napoleone il Grande.

E se così è — e nessuno, crediamo, sentirà di poter essere del parer contrario — quali sono gli effetti che la natura umana, l'uomo nel suo cervello, nel suo cuore, ne l'anima sua e nel suo corpo, risentono da la paura, da la ribellione de la materia a lo spirito, da la lotta perenne e feroce fra loro?

Osare una risposta alla complessa domanda, potrebbe sembrare superfluo ed orgoglioso tentativo, quando tutta una copiosa biblioteca di scienza sperimentale tratta l'arduo e suggestivo argomento, e — certo — nessuno dei leggitori di queste povere pagine, la ignora (1).

Poi, chi può dire di non aver mai provata la paura, per essersi trovato dinnanzi a la morte, direttamente od indirettamente, in un modo qualunque?

Ben pochi, forse nessuno, ed allora se ad uno di quei momenti tragici e decisivi de la vita riandiamo col pensiero e vogliamo esser sinceri e franchi, dovremo riconoscere e confessare che il nostro spirito, il nostro corpo, tutto il nostro essere insomma, si trovarono in uno stato affatto anormale e vi rimasero più o meno a lungo, più o meno intensamente.

---

(1) Basterebbero da sole, le magistrali opere de l'illustre fisiologo senatore *Angelo Mosso*.

Vi sono i dotati del così detto *sangue freddo* — da non confondersi punto col *coraggio* — ma il sangue freddo, o è frutto d'incoscenza, se non si rileva, non si percepisce o non si valuta il pericolo, oppure è l'effetto d'una tal quale *apatia* (1) *fisiologica innata*, per la quale — malgrado la percezione, la coscenza e la valutazione giusta del pericolo — l'impressione di questo, su la materia, è minore e più debole.

Il *coraggio*, invece, è « la disposizione dell'animo « ad imprendere cose ardite e grandi, ad affrontar pe« ricoli, a soffrire sventure e dolori » nella piena coscenza e valutazione di essi.

Una grande differenza però, fra i due stati psicofisiologici più sopra accennati: nel primo continua la *normalità* o quasi, perchè nulla è sopraggiunto a turbarla, nel secondo invece, il passaggio a l'*anormalità*, è variamente brusco ed intenso e variamente si prolunga, a seconda de la potenzialità de lo spirito, epperò della proporzione relativa esistente fra la reazione psichica e la ribellione fisica.

Di fronte al nemico, tutto il meccanismo fisico e morale de l'uomo, è continuamente sotto alta pressione, soggetto ad un maggiore e più rude lavoro, ad un più febbrile e duraturo consumo e, per la continuità del pericolo, più energica è la ribellione della materia, minore la reazione de lo spirito: in altri termini, le condizioni ne le quali si svolge la lotta fatale ed intima de la natura umana, son d'assai peggiori ne la guerra, di quello che usualmente ne le altre contingenze de la vita.

Non v'è un nervo, un muscolo che non vibri inconsciamente e le necessità varie per vivere quasi più

---

(1) L'*apatia*, è il « non sentire commovimento di quello che suol commuovere altrui ».

non s'avvertono sotto il bisogno, l'avidità del romore, d'essere in molti, d'agire sopra tutto col fuoco, perchè istintivamente sentiamo d'avere in questo, il più pronto, il più potente ed efficace mezzo di offesa, di difesa: di distruzione essenzialmente.

Ma tutto ciò è un automatismo pazzo, al quale non ci si può mai del tutto sottrarre e che, malgrado loro, subiscono anco i più coraggiosi, cioè quelli che meglio e più presto sanno imporsi alla paura e dominarla.

« È così prepotente l'istinto naturale della propria « conservazione, che l'uomo è inconsapevole de' suoi « atti; non pensa, non ragiona . . . . » (1).

Pure anco allora, di fronte a la morte che sìbila sinistramente per l'aria, continua la commedia de la vita . . . . . e la continuazione è uno sforzo sublime, generoso: *tali sono le truppe, quali gli ufficiali* — è vero — ma l'ufficiale che sa — perchè deve — apparir calmo, sereno, quasi sorridente, anch'egli ha ne l'anima una strana lotta e rude ed un'agitazione convulsa, incoscente, invincibile, tutto domina il suo corpo..... guai se il soldato potesse penetrare la maschera santa di quel volto ed indovinare la fosca tragedia di quel-l'anima forte!

Lo spasimo acuto de la paura, domina dunque tiranno sui campi di battaglia e grava tanto su le truppe che marciano indisturbate verso la lotta, quanto su quelle che fan fuoco al riparo di una trincea o su quelle audaci che corrono all'assalto: è questione di più o di meno, ma tutti subiscono l'istinto della propria conservazione, la ribellione de la materia su lo spirito, l'orrore de la morte.

Ora « di tutte le facoltà umane sconquassate nel « trambusto de la battaglia, la *memoria* si conserva

(1) *Riv. di Fant.* – fasc. II. cit. - V. Bogouslawski - *Deduzioni tattiche da la guerra del 1870-71.*

« parzialmente sotto la forma d'*abitudine* e l'abitudine « si conserva più facilmente, quanto meno richiede l'a- « iuto del raziocinio, quanto meno richiede di sforzi « mentali » (1).

*
* *

L'abitudine è più forte de la natura e perfino de l'istinto, ripetemmo parlando del *tiro senza proiettile* (2) e chi è stato al fuoco e ricorda, non può darci torto. « A l'inizio del combattimento (3) noi abbiamo osservato « che malgrado il nutrito foco nemico e le forti per- « dite che si subivano, nessun uomo de le nostre ca- « tene aveva presa la posizione di *a terra*: i nostri « soldati, seguendo le abitudini del tempo di pace, sta- « vano tranquillamente *in ginocchio* ed i nostri ufficiali « *in piedi*, offrendo al nemico un bersaglio inutilmente « maggiore e raddoppiando, per lo meno, l'efficacia del « suo fuoco.

« Si dovette reiteratamente intervenire, perchè fosse « presa la posizione di *a terra* e questo fu il solo or- « dine che si dovette più d'una volta ripetere. I pochi, « però, che intelligentemente cercarono di vincere questo « frutto d' un' errata abitudine, non si curarono degli « ufficiali e questi — quasi tutti e sempre durante il « combattimento — rimasero *in piedi* . . . . . ».

« . . . . . Ma un' altra osservazione voglio citare, la « quale meglio proverà la potenza de l'abitudine in quei « momenti di spasimo morale.

---

(1) Wolozkoi - *Il fuoco de la fanteria nel combattimento.* P. - G. Fazio - *La teoria del Wolozkoi.*

(2) *Riv. Mil. Ital.* - disp. cit.

(3) Ad Adua, nel piatto e sgombro vallone di Mariàm Schiavità (Ankei), dove combattè la Brigata Dabormida.

« Allorchè il Generale *Dabormida*. dovette ordinare « la ritirata su le tre fronti di battaglia della 2ª Brigata, « il nemico, immensamente superiore di forze, incorato « da l'aver respinte le altre Brigate, avido di bottino e » di sangue, era a stento trattenuto ne la sua foga di « vincitore.

» Ora, a l'inizio del movimento retrogrado, le truppe « agli ordini del Colonnello *Ragni*, discesero combat- « tendo da le alture di sinistra, per compagnie affiancate « e, per uno, si disposero ad attraversare il fondo del ne- « fasto vallone.

« Quelle truppe dovevano passare l'Ankei, un pic- « colo corso d'acqua contorto, che scorreva limaccioso « ed ingombro qua e là di putride carogne, lungo tutto « il vallone rasentando più o meno il piede de l'alture « di sinistra: un 20 o 30 cm. d'acqua ed 1-2 m. al mas- « simo da una sponda all'altra.

« Ebbene, sotto il fuoco incessante, fittissimo del ne- « mico, che con la quantità del piombo lanciato com- « pensava più che ad usura la poca efficacia d'un cat- » tivo o di nessun puntamento, *i soldati di quelle com- « pagnie per non bagnarsi e sporcarsi le scarpe sdrucite « e malconcie da tanto tempo ed i già luridi pantaloni » di tela, avevano incominciato ad affluire per uno e « lentamente sur uno stretto passaggio esistente, invece « d'entrare addirittura ne l'acqua, guadare e risalire su « l'altra sponda.*

« Proprio come ne le esercitazioni tattiche o nelle « manovre di campagna, durante le quali tanto grava « il pensiero dell'indennità per guasti alle coltivazioni, « il pensiero delle masse ed il malumore dei Relatori!

« Ed anco qui ci volle del bello e del buono, per « ottenere l'opposto di quello che l'*abitudine* inconscia-

« mente faceva fare e che parrebbe strano si fosse fatto, « se non l'avessimo visto coi nostri occhi »(1).

Queste due sole citazioni, per non uscir di casa e perchè recenti: ma ne potremmo facilmente riportare a migliaia e tutte dimostrerebbero quanto forte sia il *valore de l'abitudine* ne l'uomo dinnanzi a la morte e come al soldato non si debba mai far acquistare per abitudine in pace, quello ch'è dannoso od inutile, oppure deve far diverso, quando venga a trovarsi di fronte al nemico (1).

Del resto, a parte i dati di fatto che – lo ripetiamo – non si contano, per concepire in modo adeguato *il valore de l'abitudine ne la natura umana*, basta por mente agli innumerevoli atti che ne la vita vissuta l'uomo compie senza nemmeno accorgersi epperò inconsciamente, solo perchè è abituato a farli: perfino nell'ultimo stadio de la vita, in quella specie di *vita incoscente* che chiamano *comma* e precede di poco la morte, si scorgono traccie evidentissime del fenomeno d'abitudine contratta da la materia, chè lo spirito ormai inconsapevole ed affievolito, non ha certo più alcun dominio su quella.

Dopo quanto s'è accennato, noi crediamo di poter concludere che se il *valore morale è l'elemento essenziale de la guerra, l'abitudine è l'esponente massimo di quel valore.*

Per questo, trattando del *tiro senza proiettile*, scrivemmo che « nel fuoco di fucileria, il *morale* – cioè in « sintesi la situazione del momento (*ambiente*) e le con« dizioni psico-fisiologiche (*tiratore*) – assume un proprio « e vero *valore balistico* »; che il « *valore balistico* de « l'*elemento uomo* è davvero enorme, tale che di per sè

(1) DRAGOMIROFF. – *Manuale per la preparazione delle truppe al combattimento.* – « Il capitano non deve dimenticare assolutamente mai, che ne l'istruzione dei soldati *tutto quello che non è indispensabile, è dannoso* ».

« basta a far comprendere quanto grave e complessa « debb'essere la sua influenza nell'efficacia del tiro di fu- « cileria »; che questo, per non volerci illudere, « *finirà* « *più che sul raziocinio e sulla memoria, per basarsi su* « *l'abitudine* », ed altrove « *volemmo affermare e far risal-* « *tare la personalità eminentemente umana, la caratteristica* « *essenzialmente morale, che sono tipiche, esclusivamente* « *del foco di fucileria* » (1).

***

La potenzialità de la truppa, sul campo di battaglia, è rappresentata principalmente da l'efficacia del suo tiro, epperò - per ottenerla massima - bisogna *sfruttare l'abitudine.*

La preparazione di pace dev'essere *preparazione alla guerra* - è verità indiscussa, questa, spesso dimenticata od incoscientemente misconosciuta - ma per quanto riflette l'esecuzione del tiro, è una necessità assoluta, imprescindibile: *suprema lex.*

In guerra, « il tiro di fucileria, anco quando sia « eseguito con tutta la calma possibile - *e quando lo potrà essere, sotto il foco nemico?* - da tiratori straordinariamente abili, non è, perchè non può essere, un tiro di precisione. La dispersione dei colpi è sensibilissima... » (2) ed i per cento che s'ottengono, son minimi: una triste disillusione, per noi abituati a quelli dei poligoni e dei campi di tiro.

Ma non bisogna dimenticare che ogni colpo di fucile rappresenta - in sè e per sè - non solo una complessa difficoltà tecnica da superare, bensì anco un difficile problema fisiologico da risolvere.

---

(1) *Riv. Mil. It.*, disp. II cit.
(2) *Riv. di Fant.*, anno 1899, fasc. XII.

Per colpir bene, bisogna anzitutto puntar bene e noi sappiamo tutto quello che vuol dire e tutto quello che richiede; ma l'occhio non può vedere, *contemporaneamente*, tre punti l'un dietro l'altro, quando questi sono poco lontani da lui: se vede bene il primo, non vede più quelli che stanno al di là, ed è questione di provare per persuadersene.

« I canocchiali da teatro hanno *una vite* per aggiu-« stare la posizione delle lenti secondo la distanza alla « quale vogliamo vedere. Nel nostro occhio abbiamo *un* « *muscolo speciale* che compie quest'ufficio. Se guardiamo « vicino, esso rende più curva la lente e quando fisssiamo « un oggetto lontano, la lente dell'occhio diviene invo-« lontariamente più piatta (1).

Però nel combattimento, tutto il meccanismo umano, viene a trovarsi nello stato anormale che sappiamo, epperò anco la funzione di quel tal muscolo nostro, non è più regolare: come ci servirà, questo canocchiale, quando la vite d'adattamento non funzionerà che malamente?

Ma v'ha di più: l'*occhio*, l'*alzo* e il *mirino*, sono assai vicini fra loro (2), mentre l'oggetto da colpire trovasi ad una distanza variabile.

Dunque, se vogliamo mirar bene, « bisogna che mo-« difichiamo la curva della lente nell'interno dell'occhio, « per vedere prima distintamente il fondo della tacca « dell'alzo: di più, passando la visuale per la sommità « del mirino, s'appiattisce la lente dell'occhio e vediamo « meno distintamente l'alzo: finalmente prolungando lo « sguardo sull'oggetto da colpire, la lente s'appiattisce « ancora di più e vediamo meno bene non solo l'alzo, « ma anco il mirino » (3).

(1) A. Mosso, *L'educazione fisica della gioventù.*

(2) Dall'occhio all'alzo, sono circa 40 cm. e da questo al mirino, son circa 80.

(3) A. Mosso, *Op. cit.*

Ed « *i mutamenti dell'occhio,* che occorrono in questo « esercizio, *son così grandi,* che guardando di fianco « l'occhio di chi mira, un buon osservatore vede cam- « biarsi il profilo dell'iride, perchè il bordo della pupilla « è spinto in avanti dalla lente che vi sta dietro, quando « noi guardiamo un oggetto vicino »(1).

I fisiologi affermano che – *in condizioni normali* – occorre almeno mezzo secondo per compiere tali muta- menti, cioè per l'*adattamento* dell'occhio, ammesso che il fucile sia tenuto fermo ed esattamente puntato.

Perchè aver *l'occhio maneggevole,* e una buona cosa, anzi è molto, ma per colpire nel segno, «bisogna anco tener « fermo il fucile quanto occorre e dopo, scattare senza « far muovere l'arma »: quindi, « la contrazione dei mu- « scoli, nelle braccia, dev'essere ferma ed uniforme, in « modo da reggere orizzontalmente il fucile e compri- « merlo contro la spalla senza tremito, senza scosse, « trattenendo il respiro nel momento che si punta, per- « chè l'arma resti immobile » (1).

Come si vede son varie e complesse le condizioni fisiologiche indispensabili per tirar bene, dipendente- mente dai nervi e dai muscoli del tiratore... e non ha forse ragione – anco una volta – il Wolozkoi, dal punto di vista *fisiologico* e più dal punto di vista *umano,* solo che ci si figuri *il come* ed *il quanto* sarà possibile otte- nere tutto ciò, di fronte al nemico ?

Per tutte le altre manifestazioni de la potenzialità guerresca - essenziali, decisive anch'esse e finchè si vuole, ma d'altra indole - o il soldato si trova in condizioni psico-fisiologiche ben diverse da quelle ne le quali si fa fuoco, oppure si trova in condizioni identiche: in questo caso però - tali manifestazioni - risentono un' influenza molto relativa e meno efficace.

(1) A. Mosso — Op. cit.

Ma per l'esecuzione del tiro, è tutt'altro: si giunge appena ne la zona del foco e tosto s'avvertono, si sviluppano, s'intensificano tutti gli svariati fenomeni cui più addietro accennammo, mentre è allora che il soldato deve manifestare la potenzialità più eccellente e decisiva e questa è la più delicata e difficile, anco se in modo perfetto acquisita, durante la pace quando il nemico non c'è.

Confessiamolo, la realtà de le cose non è un'opinione e bisogna che gli effetti di tali condizioni anormali e dannose imposte dal campo di battaglia sian soppressi o per lo meno attenuati, per la esecuzione efficace del fuoco: l'attitudine che *sola* rimane in parte superstite di fra la perturbazione materiale e morale ond'è saturo l'ambiente dentro del quale deve svolgersi la condotta del fuoco, è la *memoria* sotto forma di *abitudine* – bisogna *sfruttarla più e meglio* si può.

Educare, istruire, esercitare il soldato al tiro, non basta: bisogna ottenere altresì che – per lui – l'esecuzione del tiro diventi un'abitudine profondamente radicata e tale, che abbia quasi de l'automatismo.

Se otterremo questo, gli effetti della lotta fatale e feroce fra lo spirito e la materia, del grido alto de la carne che freme al dubbio di perder la vita, che insomma ha paura de la morte, saranno logicamente, e di molto, attenuati su l'efficacia - già per sè stessa modesta - del tiro: altrimenti, no... e Dio dovrà provvedere.

Ma come potremo raggiungere questo *desideratum* essenziale, finchè ne l'istruzione e ne l'esercizio di pace farem fare, al soldato, diverso da quello che dovrà fare di fronte al nemico e se l'abitueremo al tiro con elementi ed in modo, che non son quelli di guerra?

La visibilità, la forma, l'essenza, la mobilità dei bersagli che usiamo, le loro distanze, son forse quelle che troveremo sul campo di battaglia?

Via, le distanze ridotte, le forme più o meno bene sagomate, i cartelloni grossi e piccini, la loro spiccata visibilità sui traversoni de' poligoni o dei campi di tiro, i falsi scopi, le mobilità artificiali, son così profondamente dissimili da la realtà, che di tutto questo convenzionalismo, noi - se vogliamo esser coscenziosi e sinceri - dobbiamo riconoscere non solo l'artificio, ma il danno.

Ad una distanza qualunque - peggio se grande e se il bersaglio è in moto - l'apparenza d'un uomo vero, vivo, e quella d'una sagoma d'uomo, sono affatto diverse, tali che a la prova suprema, il soldato non riconoscerà più nel nemico di fronte, ch'egli vuole, che deve, ha l'urgenza di colpire, la nota sagoma contro la quale fu esercitato durante la pace e allora?

E potremmo continuare i rilievi - anco, e più di tutto, perch'è facile la critica - ma chi legge può farlo molto meglio di noi.

Per tutto quello che abbiamo fin qui accennato, affermammo su la *Rivista Militare Italiana* che la teoria del *tiro ridotto* era dannosa e che la soluzione tanto desiderata e studiata al problema d'educazione, d'istruzione e d'esercizio intenso del tiro, non poteva trovarsi che in una nuova teoria, la quale basandosi essenzialmente sul valore del coefficiente *abitudine*, riproducesse in pace - ed in tutto e per tutto - il tiro di guerra.

E la nuova teoria - questa, almeno, la nostra convinzione - è quella del *tiro senza proiettile eseguito assai spesso e dovunque, alternato opportunamente e completato col tiro a proiettile, sui poligoni e sui campi di tiro.*

Ecco la combinazione, che sentiamo veramente efficace, pratica e con la quale potremo davvero educare, istruire, esercitare il soldato ne la sua potenzialità più eccellente e decisiva; senza mutargli o modificargli alcuno degli elementi veri del tiro, risparmiando molto denaro, molto tempo e disagi, potremo infondergli quel-

***

Tutto questo – finora – nel campo teorico, ma con l'ardente speranza che la convinzione nostra sul *tiro senza proiettile*, non rimanga nostra soltanto.

Ten. Col. G. Menarini.
Cap. A. Emanuele.
Ufficiali dei Bersaglieri.

TEMI TATTICI

(Veggasi carta dei dintorni di Roma 1: 100000)

Il tema n. 1 del quale abbiamo proposto la soluzione ai nostri lettori suonava così:

Situazione generale: Truppe del partito A che marciano su Roma, tenuta dal partito B, si sono temporaneamente fermate presso Monterotondo.

Tema speciale del partito B:

Comando del Settore N. E.

Porta Salaria 15 febbraio 09 ore 22.

Con marcia controffensiva le truppe del settore N. E. (1ª Divisione) occuperanno Castel Giubileo e Torre Redicoli. V. S. con 4 battaglioni, 1 squadrone e 1 batteria 75-A fiancheggierà sulla destra la colonna principale per la via Buffalotta. La testa d'avanguardia della Divisione passerà il Ponte Salario alle ore 6.

IL COMANDANTE

N. B. Si compili *l'ordine di operazione* per l'avanzata.

Come vedesi si trattava di una soluzione tattica delle più elementari, riguardanti una colonna fiancheggiante composta di reparti delle tre armi principali del combattimento.

Era dunque naturale che le soluzioni ci pervenissero in notevole quantità e tutte razionali, onde a noi non resta altro compito che quello di coordinarle in un tipo

unico che, ben s'intende, non ha alcuna pretesa di essere perfetto.

Come già abbiamo detto altra volta, non è nostra intenzione di svolgere un programma di formole dogmatiche, le quali supponiamo più o meno cognite allo studioso dei vari regolamenti tattici; la parte più difficile non è il conoscere la teoria, ma il saperla mettere in pratica, cioè *saper integrare al caso concreto le massime tattiche, mediante il ragionamento*

Crediamo opportuno di ricordare:

Che è assurdo criticare il tema, *come è consuetudine di coloro che nuovi negli studi tattici, credono di trovare nel tema la miglior spiegazione delle difficoltà che debbono superare per risolverlo.*

Che ogni soluzione intempestiva è quasi sempre erronea e che, pur dovendo risolvere un tema tattico nel più breve tempo possibile, conviene di ponderarlo di rileggerlo più volte, di rendersi esatto conto della situazione e del terreno, delle forze proprie e di quelle del nemico. Per soddisfare il giusto desiderio delle truppe e assicurar loro la possibilità di prendere le necessarie misure di precauzioni, conviene, quando il tempo stringe, di scindere l'ordine in due parti, affine di render subito nota l'ora della partenza, salvo comunicare poi ai comandanti le disposizioni particolari.

Che quando una risoluzione è presa, deve essere ferma ed immutabile, giacchè in guerra nulla può avere conseguenze più disastrose dell'incertezza e della mutabilità degli ordini.

Che un ordine deve essere: logico, breve, chiaro, preciso, scritto in buona forma; e che deve lasciare ai subordinati larghezza di iniziativa, evitare di entrare in particolari, di studiare casi molteplici, di fare previsioni, quasi sempre fallaci.

Ciò premesso veniamo al tema.

La situazione è senza dubbio ben definita dall'ordine ricevuto e lo scopo è subordinato nel tempo e nello spazio, per quanto il Comandante abbia larghissima libertà di esecuzione.

Ci resta dunque soltanto di esaminare il terreno per avere gli elementi costitutivi del nostro ragionamento tattico.

Il terreno nel settore che ci interessa, come quello di tutta la campagna romana, è aperto, cioè la vista spazia a grande distanza, ma è altresì intralciatissimo e malfido; i fossati si succedono e si intrecciano, sono profondi e non dovunque superabili da armi a cavallo e careggio; larghe macchie boschive si avvicendano alle estese praterie e queste sono divise e suddivise da alte staccionate che impacciano soventi il cammino. Il suolo nelle sue sinuosità presenta ciglioni preziosissimi per la difesa, ma altrettanto insidiosi e inattesi, per chi marci o attacchi senza le volute precauzioni.

Ad uno di questi ciglioni è evidentemente dovuta la scelta del fronte di schieramento della Divisione, e siccome lungo la via non vi sono altri ostacoli d'importanza, è fuori dubbio che l'obbiettivo principale di chi si ponga in movimento deve essere quello di raggiungere quel ciglione al più presto possibile.

Tali condizioni del terreno danno una speciale importanza alle strade e perciò a noi conviene di vedere quale sia la rete percorribile, prossima alla direttrice indicata dall'ordine.

La via della Buffalotta è senza dubbio quella che dovrà seguire la parte principale della colonna fiancheggiante, così è prescritto; non è il caso di considerare le vie che trovansi ad occidente di quella, perchè occupate dalla Divisione; ad oriente altra via non si trova che quella Nomentana la quale può giungere fino nel cuore della posizione avversaria presso Monterotondo;

essa è fiancheggiata in parte, sino alla macchia Cesarina, da una discreta carrareccia, la quale però non avendo un obiettivo determinato non ha e non può avere che un valore molto relativo e secondario.

All'infuori delle strade non possono marciare che piccolissimi nuclei di fanteria o qualche cavaliere, ai quali spetterà il compito di evitare le parziali insidie, e di collegare le diverse colonne che trovansi di fatto quasi separate da un terreno difficile e accidentato.

Per quanto riguarda il nemico è noto che esso sosta presso Monterotondo; ciò non esclude che nel mattino non possa essere in movimento e quindi la eventualità di un incontro non è da escludersi. Le colonne avversarie non hanno che due vie da seguire: o quella di Castel Giubileo, la quale esce dal raggio d'azione della colonna fiancheggiante, o quella Nomentana che è la più pericolosa perchè minaccia il fianco.

Dovrà dunque essere special cura del distaccamento, posto sul fianco, di tener ben vigilata questa via, tanto più che se l'avversario muove (come è da supporsi) ad un'ora normale e non eccessivamente mattutina, esso potrebbe già verso le ore 7 trovarsi schierato presso la macchia Cesarina.

Questa eventualità consiglia di lanciare avanti abbastanza in tempo reparti destinati alla esplorazione, i quali (cavalleria e ciclisti se ve ne sono) avranno il compito di scoprire gli appostamenti dell'avversario e disturbare la marcia dei suoi reparti di sicurezza, stabilendosi in luoghi di speciale difficoltà di passaggio, ad es. presso Torre Mancini o il Romitorio.

Sarà bene avvertire che i nuclei esploratori non potranno mai assumersi l'incarico di ritardare la marcia dei grossi, perchè manca ad essi la necessaria forza difensiva; il ritardo dei grossi del nemico è una indiretta

conseguenza della marcia più lenta ed incerta dei loro reparti di sicurezza.

Si potrebbe qui discutere se, a rincalzo degli esili esploratori ed a maggior sicurezza del fianco, non possa convenire di distaccare una parte della fanteria sulla via Nomentana.

Vi possono essere senza dubbio casi nei quali il proteggersi il fianco con uno speciale distaccamento viene imposto dalle circostanze, ad esempio quando si sappia che l'avversario occupa una posizione sul fianco stesso, o quando vi sia una rete molto fitta di vie percorribili e minacciose. Ma quando, ed è questo il caso nostro, il nemico viene segnalato sul fronte, e le vie percorribili impongono una sensibile divergenza di azione, pensiamo che debba prevalere il criterio di tenere le forze sottomano, pronte a schierarsi tutte unite là dove il pericolo si presenta.

Il distaccamento dovrà dunque, per nostro avviso, marciare in un'unica colonna sulla via della Buffalotta, lasciando la via Nomentana ai soli reparti esploratori.

Come saranno distribuite le forze nella colonna?

Evidentemente un battaglione di fanteria, preceduto da qualche pattuglia di cavalleria (o di ciclisti) sarà in avanguardia, perchè come si è detto, un incontro col nemico è possibile.

La forza di un battaglione, che sta fra i limiti generalmente ammessi per l'avanguardia (da 1/3 a 1/6 del totale) sembra la più conveniente per avere un nucleo abbastanza consistente sul fronte, costituito da un reparto organico. La questione delle avanguardie è stata molto dibattuta dopo le ultime guerre, ma ormai è convincimento generale che ad esse convenga di assegnare una forza minima, appunto per non impegnare in un combattimento importante una sola parte della forza, ponendola nella condizione di essere facilmente battuta.

questa considerazione risponde anche alla domanda se nel caso che ci interessa convenga porre artiglieria in avanguardia.

L'artiglieria ha bisogno di essere protetta; un solo battaglione sarebbe insufficiente per assicurarla contro qualsiasi sorpresa, ed inoltre il battaglione stesso perderebbe quell'agilità che è desiderabile in un reparto che per primo deve cercare il contatto col nemico. D'altra parte la distanza del grosso è tale che una batteria al trotto potrà sempre giungere in tempo sulla linea dell'avanguardia, quando se ne presenti il bisogno.

Non discutiamo neppure la possibilità di frazionare la batteria, cosa mai giustificabile (salvo qualche eccezionalissimo caso di montagna), perchè l'artiglieria non ha efficacia che quando si impiega con un numero di pezzi tale da assicurare un nutrito concentramento di fuoco; scindere una batteria è ormai considerata una eresia tattica. Stabilito che tutta la batteria deve restare col grosso è pressochè indifferente porla dopo il 1° o il 2° battaglione, purchè non sia esposta alle sorprese che potessero venire dalla coda; infatti la velocità dell'artiglieria è tale da essere quasi incalcolabile la profondità di un battaglione. Tuttavia è buona consuetudine di collocarla subito dopo il 1° battaglione.

Per quanto riguarda il carreggio è evidente che salvo quello che fa parte integrante della truppa combattente (munizioni e sanità) tutto il rimanente dovrà rimanere a considerevole distanza sotto la protezione della propria scorta, in attesa che siasi occupata solidamente la nuova posizione.

La ripartizione delle forze nella colonna potrà dunque essere la seguente:

Ala esploratrice fiancheggiante — 1 squadrone di cavalleria meno 1 plotone.

Colonna prine.:
- Avanguardia: 1 plotone cavalleria; 1 battaglione
- Grosso . . . : 1 battaglione; 1 batteria; 2 battaglioni (meno 1 compagnia)
- Retroguardia . 1 compagnia

Calcolando approssimativamente la profondità della colonna (V. Serv. in Guerra e Norme Generali per l'impiego tattico delle Grandi Unità di Guerra) avremo:

avanguardia	m. 1450	3850
intervallo	» 500	
tre battaglioni	» 1200	
1 batteria	» 300	
intervallo	» 200	
1 compagnia	» 80	

Lo sfilamento della colonna richiede dunque circa 50 minuti di tempo.

Gli elementi che abbiamo raccolto ci consentono di stabilire l'ora della partenza.

A questo riguardo il tema dice soltanto che la Divisione inizia il movimento da Porta Salaria alle ore 6; dovrà la colonna fiancheggiante partire contemporaneamente?

Sappiamo che in teoria il fianco di una linea di combattimento è meglio protetto, quando le truppe d'ala formano scaglione arretrato, perchè tale disposizione favorisce la difensiva obbligando l'avversario a cercare l'avvolgimento con un grande sviluppo frontale, e favorisce la controffensiva perchè minaccia con apparizione intempestiva l'ala marciante dell'avversario.

Sembrerebbe dunque più conveniente partire con qualche ritardo sull'ora prefissata dal Comando della Divisione; ma nel caso presente non si tratta di vero e proprio combattimento fatto sopra una linea spiegata, bensì di impedire le sorprese dirette sulla colonna principale, intercettando materialmente la via anche ai più piccoli distaccamenti avversari, che potrebbero portare disordine, confusione, allarme nelle truppe.

A questo scopo noi pensiamo che convenga alla colonna fiancheggiante di anticipare piuttosto che ritardare l'ora della sua partenza, non solo in modo da mantenersi all'altezza della colonna principale, ma anche da giungere in posizione con qualche vantaggio.

La testa della Divisione muove da porta Salaria alle ore 6; dovendo percorrere circa Km. 5, giungerà in posizione circa alle ore 7.

La colonna fiancheggiante dovrà per quell'ora essere già tutta raccolta all'altezza di Torre Redicicoli, presso C. Belladonna, percorrendo:

Da Porta Salaria e Ponte Nomentano Km. 2.
Da Ponte Nomentano a C. Belladonna » 6.

Sono dunque circa Km. 8 da percorrere, cioè 2 ore di marcia, a cui sono da aggiungersi altri 50 minuti per riunire la colonna; il che fa un totale di circa 3 ore.

Il distaccamento dovrà quindi iniziare il suo movimento alle ore 4 per essere tutto riunito sulla nuova posizione, quando la testa della Divisione vi comincia ad arrivare.

I reparti esploratori (cavalleria e ciclisti se vi sono) potranno partire alla medesima ora, perchè la loro velocità è tale da consentire di guadagnar tempo, sulla colonna che li distacca, sufficiente per il compito che loro spetta.

Essendo l'ordine ricevuto tassativo in fatto di ore, non è il caso di discutere la maggior o minore conve-

nienza di partire alle 4. Tuttavia non possiamo a meno di osservare come di massima non convenga di muovere dagli alloggiamenti in ore troppo mattutine od al buio, sia per non stancare eccessivamente le truppe, sia per maggiore regolarità di radunata e di movimento; in ogni caso però la ragione tattica s'impone e, come si combatte di notte, devesi anche quando occorra marciare di notte, salvo usare la precauzione *assoluta* di non muovere mai le truppe senza averle prima rifocillate.

Fatte così le principali considerazioni che possono venire alla mente del Comandante che noi rappresentiamo, è possibile concretare l'ordine. Esso, come abbiamo detto può essere diviso in due parti, quando l'urgenza lo richieda, e questo a noi sembra il caso, poichè l'ordine datato alle ore 22 sarà giunto al Comando verso le 22 1/2, cioè in ora già abbastanza inoltrata della notte.

Il comandante della Colonna emanerà subito il seguente preavviso:

Colonna fiancheggiante.

Ordine N. .

Porta Salaria ore 23 del 15 febbraio '09.

Domattina le truppe facenti parte della colonna saranno pronte a partire per le ore 4. Il carreggio riunito per le ore 8 attenderà ordini all'accampamento. Tutti gli ufficiali montati si troveranno per le ore 3.45 a questo Comando per ricevere ordini.

IL COMANDANTE X.

Al preavviso seguirà l'ordine di movimento che potrà anche essere dato soltanto verbalmente nel mattino alle ore 3.45, così concepito:

Colonna fiancheggiante.

Ordine N. .

Porta Salaria, 3.45, 16 febbraio '09.

Situazione,

1° Il nemico ha occupato ieri Monterotondo; le truppe del settore N. E. con marcia controffensiva occuperanno stamane Castel Giubileo Torre Redicicoli.

Scopo.

2. La colonna ai miei ordini fiancheggierà sulla destra (est) tale movimento per la strada di Buffalotta. Essa prenderà come obbiettivo immediato di marcia il casale Belladonna.

Riparto delle forze.

3° Lo squadrone di cavalleria (meno 1 plotone) coprirà la marcia sul fianco destro per la strada Nomentana, prendendo tosto colla maggior possibile celerità contatto col nemico verso Mentana e Monterotondo.

4° Il 1° battaglione percorrerà in avanguardia la via Buffalotta, cercando il collegamento collo squadrone di cavalleria e colle truppe della Divisione che si dirigono a Torre Redicicoli.

5° Il grosso seguirà l'avanguardia a 700 metri col 2° battaglione in testa seguito dalla batteria, e poi dal 3° e 4° battaglione; quest'ultimo distaccherà una compagnia in retroguardia.

6° Il Comande delle colonne marcerà in testa al grosso dell'avanguardia.

IL COMANDANTE Y.

N.B. - Si potrebbe tacciare di insufficienza quest'ordine perchè manca di ulteriori particolari sul vettovagliamento e sulle proba-

bili eventualità future. Al primo punto rispondiamo quanto già abbiamo detto nella trattazione del tema precedente e cioè che i particolari riguardanti i vari servizi debbono di massima essere stabiliti all'infuori del dispositivo tattico; al secondo punto rispondiamo che ogni previdenza futura sarebbe dannosa in quanto che non è possibile stabilire *a priori* a poca distanza dal nemico quello che potrà accadere. Il Comando ha fissato il primo obbiettivo da raggiungere; è tutto quello che poteva fare; al futuro provvederà con ordini successivi, ed è appunto per facilitare questo compito che abbiamo creduto di stabilire il posto del Comandante in testa al grosso dell'avanguardia.

Rassegna delle fanterie estere

La fanteria austro-ungarica

Specie e numero. — Il compromesso (Ausglichung) del 1867 divise l'Austria-Ungheria in due parti distinte: l'una comprendente i paesi cisleitani, cioè quelli che sono ad ovest di Leitha, piccolo affluente del Danubio, più la Moravia, la Galizia, la Bukovina e la Dalmazia; l'altro formato dai paesi della corona ungherese, cioè Ungheria, Transilvania, Fiume, Croazia, Schiavonia e confini militari. Questi due gruppi, come hanno lo stesso sovrano e lo stesso ministro per gli affari esteri e per le finanze dell'impero, così hanno un esercito comune; ma essi costituiscono di fatto due governi distinti e come tali hanno pure ciascuno un proprio esercito, o milizia, che prende il nome di landwehr, e poco si differenzia dall'esercito comune.

Quindi la fanteria austro-ungarica comprende la fanteria dell'esercito comune, quella della landwehr cisleitana e quella della landwehr ungherese.

L'esercito comune ha reggimenti di fanteria, di cacciatori tirolesi (Tiroler-Kaiserjäger) e di bosno-erzegovesi, battaglioni autonomi di cacciatori di campo (Feldjäger) e di bosno-erzegovesi; la landwehr cisleitana ha reggimenti di fanteria e reggimenti da montagna; quella ungherese unicamente reggimenti di fanteria. Il numero dei reggimenti e battaglioni autonomi è il seguente:

Parti dell'esercito	Reggimenti di fanteria	Reggimenti di fanteria da montagna	Reggimenti di cacciatori tirolesi	Reggimenti bosno erzegovesi	Batt. autonomi di cacciatori da campo	Batt. autonomi di cacciatori bosno-erzeg.
Esercito comune . . .	102		4	4	26	1
Landwehr cisleitana . .	36	4				
Landwehr ungherese . .	28					
		78			27	

I reggimenti dell'esercito comune hanno 4 battaglioni di 4 compagnie, 1 quadro di battaglione di complemento, ed 1 reparto di mitragliatrici su 2 pezzi. Questi reparti di mitragliatrici pare debbano venir presto aumentati di numero in modo da assegnarne uno per battaglione. I reggimenti dalla landwehr hanno 3-4 battaglioni su 4 compagnie, 1 quadro di battaglione di complemento ed 1 reparto mitragliatrici su due pezzi per ogni battaglione. Nella landwhr ungherese 10 reggimenti hanno inoltre un quadro di riserva. I battaglioni autonomi hanno 4 compagnie, 1 quadro di compagnia di complemento ed 1 reparto mitragliatrici su 2 pezzi.

La forza delle varie unità è la seguente:

Reparti		In pace ufficiali	In pace gregari	In guerra ufficiali	In guerra gregari
Compagnie	esercito comune	4	85	4	259
	fanteria lw. cisleitana . .	4	55		
	fanteria da mtz. lw. cisl. .	4	127		
	lw. ungherese	4	44		
Battaglione	esercito comune	18	342	20	1060
	fanteria lw. cisleitana . .	19	230		
	fanteria da mtz. lew. cisl. .	21	560		
	lw. ungherese	18	180		
Reggimento	esercito comune	78	1413	64	3250
	fanteria lw. cisleitana (3 B)	60	700		
	fant. da mtz. lw. cisl. (3 B)	66	1680		
	lw. ungherese (3 B) . . .	61	554		

Si possono inoltre considerare come parte della fanteria il landsturm (milizia territoriale) cisleitano ed il landsturm ungherese, che però nel tempo di pace hanno soltanto il primo 39 comandi di circolo (3 Ufficiali e 10 gregari per comando) e 20 landsturm-expositeur (1 ufficiale e 4-5 gregari ciascuno), ed il secondo 95 comandi di circolo (1 capitano e 7 gregari ciascuno). I comandi di circolo ed i laudsturm expositeur si occupano di affari e di materiali di mobilitazione. In caso di guerra i due landsturm formano battaglioni mobili e battaglioni territoriali, oltre 200 in tutto.

Reclutamento ed obblighi di servizio. — La varietà delle lingue ha imposto all'Austria-Ungheria il reclutamento regionale; quindi la monarchia è divisa in tanti circoli di reclutamento quanti sono i reggimenti, ed ogni reggimento trae le reclute dal proprio circolo; i battaglioni autonomi li traggono da uno o più dei suaccennati circoli. I corpi hanno sede fissa nel proprio circolo di reclutamento, ma per esigenze di servizio hanno battaglioni distaccati fuori di esso.

L'obbligo militare è personale e generale, esso va dal 19° al 42° anno di età; e l'obbligo di leva comincia al 21° anno di età.

Gli obblighi di servizio sono i seguenti:

Individui assegnati all'atto della leva	Esercito comune			Landwehr			Totali	Landsturm
	Sotto le armi	In congedo (riserva)	Riserva di complement.	Sotto le armi	In congedo (riserva)	Riserva di complement.		
All'Esere. com.	3	7	.		2		12	Tutti gli atti alle armi, dal 19° al 42° anno di età, che non sono ascritti nè all'esercito comune, nè alla landwher.
Alla Landwehr				2	10		12	
Alla riserva di complemento dell'esere. com.			10			2	12	
Alla riserva di complemento della landwehr						12	12	

Ripartizione. — I battaglioni (non i reggimenti, che sono unità puramente amministrative e disciplinari) sono riuniti in brigate, e si hanno:

Nell'esercito comune: 5 brigate composte da 6 a 9 battaglioni di fanteria e cacciatori; e 14 brigate di fanteria da montagna, composta da 3 a 6 battaglioni.

Nella landwehr cisleitana: 11 brigate composte di 2-5 reggimenti.

Nella landwehr ungherese: 14 brigate ciascuna di 2 reggimenti.

Armamento. — Gli ufficiali ed i sottufficiali di grado più elevato hanno sciabola e revolver; i gregari della fanteria dell'esercito comune e delle due landwehr hanno il fucile a ripetizione mod. 95, sistema Mannlirher, con otturatore scorrevole lungo l'asse della cassa, serbatoio capace di 5 cartucce, alzo graduato fino a 2600 m., velocità iniziale di 600 m. e munito di baionetta.

La fanteria da montagna ed i serventi dei riparti mitragliatrici hanno il moschetto mod. 95, dello stesso tipo del fucile. I landsturm hanno ancora il vecchio fucile Werudt, del calibro di 17 mm., ma è già da qualche anno cominciata la costituzione di dotazione di fucili Mannlirher mod. 95.

I riparti mitragliatrici hanno la mitragliatrice sistema Schwarzlose, di acciaio, con una canna di tiro rinforzata, dello stesso calibro del fucile mod. 95. Pesa 17 Kg.

Il munizionamento è il seguente:

	Fucile	Revolver	Mitragliatr.
Col soldato	120	30	20.000
Sui carri di munizioni di compagnia .	40	6	—
Sui carri di munizioni di divisione .	160	6	200.000

Vestiario ed equipaggiamento. — La fanteria ed i cacciatori hanno un berretto (feld Kapp) di color grigio, tunica e pantaloni dello stesso colore; mostrine

di color vario e fregi diversi a seconda dei reggimenti. In mancanza di oggetti di divisa la truppa del landsturm può far uso di abito borghese, portando come distintivo militare al braccio sinistro un bracciale giallo-nero-giallo, se della landsturm cisleitana, rosso-bianco-verde se di quella ungherese.

Fanteria e cacciatori hanno uno zaino con piccola borsa sottostante per cartucce, due giberne con cinturino, una borraccia, un telo da tenda ed una gavetta; gli uomini di 2ª riga portano una marmitta per due.

Ogni compagnia è provvista di 94 vanghette, portate dagli uomini di 1ª riga e di 16 ascie e piccone, portate da quelli di 2ª riga.

Inoltre ha 4 zappatori con attrezzi vari.

Il soldato porta inoltre con sè una razione di viveri ordinari, pane, tabacco, conserva di minestra e due razioni viveri di riserva, meno una razione di biscotto. All'atto della mobilitazione ogni uomo di truppa riceve un pacchetto di medicazione.

Ogni battaglione ha 4 carri munizioni (che portano ciascuno 9450 cartuccie) 4 carri viveri (che portano una razione di carne macellata, alcuni generi della razione viveri ordinari, una razione viveri di riserva, gli attrezzi da macellazione, le cucine da campo degli ufficiali ed eventualmente derrate di requisizione) e 2 carri coperti da bagaglio. I battaglioni autonomi hanno in più un carro per vivandiere. Gli stati maggiori di reggimento hanno scarso viveri, scarso attrezzi, scarso bagaglio, 2 carri da vivandieri.

È decisa l'adozione di una cucina da campo carreggiata, e verrà messa presto in distribuzione.

Istruzione. — L'istruzione del soldato dura tutto l'anno, eccetto 15 giorni di vacanza (Waffeuruhe) dal 15 al 30 settembre, e sempre si attende ad essa con cura scrupolosa, e con molta regolarità. L'impiego del tempo è fissato in modo invariabile.

Il primo periodo dell'istruzione va dal 1° ottobre al 20 giugno, e durante questi 9 mesi l'istruzione della truppa è lasciata al capitano, col solo obbligo di render

le reclute capaci di montar di guardia al 1° dicembre *. Dal 21 giugno al 20 luglio hanno luogo gli esercizi di battaglione, dal 21 luglio al 9 agosto quelli di reggimento, dal 10 al 31 agosto le manovre di presidio. Dal 1° al 15 settembre si fanno manovre di grandi unità.

I corpi sono soggetti a minuziose ispezioni, essenzialmente di carattere amministrativo.

Qualità. — Gli ufficiali formano una casta molto riguardosa del proprio buon nome. Sono meno rigidi dei tedeschi, ma hanno come questi spirito elevato, cura ed amore dell'uniforme, scrupolosità nell'adempimento dei loro doveri.

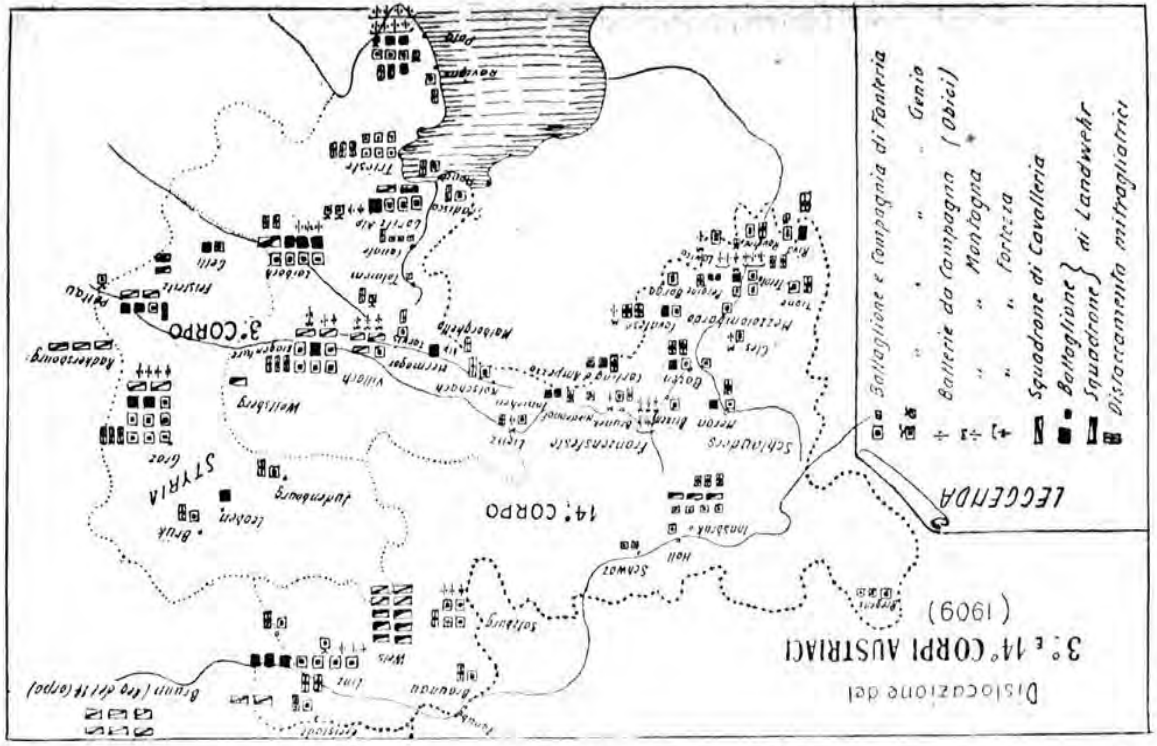
La maggior parte di essi, per ristrettezze finanziarie, alloggia in quartiere, il che coopera a farli stare molto a contatto coi loro uomini, sui quali hanno grande ascendente. In società godono di molta considerazione. Hanno spirito nazionale, privo di sentimenti particolaristi delle varie razze, perchè sommamente devoti all'imperatore, e ad essi spetta l'onore di affievolire nelle reclute i sentimenti regionali e sollevare quello nazionale. Perciò si può dire che essi costituiscono il legame che unisce in un solo fascio le disparate razze di cui è composta la monarchia.

Il corpo dei sottufficiali lascia alquanto a desiderare, perchè molti elementi che potrebbero dare ottimi sottufficiali sono attratti verso i commerci e le industrie. Inoltre hanno un trattamento poco diverso dai soldati coi quali dormono nelle stesse camerate, e ciò non assicura loro un grande prestigio.

I soldati quando vanno sotto le armi già conoscono parte dei loro superiori e sono da questi conosciuti perchè questi hanno preso su di essi precendenti informazioni; si stabiliscono quindi rapidamente sentimenti di cordialità fra capi e gregari. Questa è talvolta ostacolata dalle differenze delle lingue, quantunque si cerchi di far in modo che gli ufficiali conoscano la lingua della regione dalla quale il loro reggimento trae le reclute.

In complesso la fanteria austro-ungarica è certo ottima; ma ha un punto debole, l'eterogeneità degli elementi da cui è costituita.

* In questo tempo si svolgono anche gli esercizi di tiro, per i quali si ha una cura speciale.



Vedi Rassegna delle Stampe — pag. 253

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La Rivista Militare del 16 febbraio u. s. esordisce con un articolo di R. Serpieri, relativo al recente disastro calabro-siculo, del quale l'A. riassume le vicende principali, mettendo in rilievo l'opera valorosa delle nostre truppe e dei nostri equipaggi, nonchè la generosa assistenza e munifica, dei numerosi enti e governi esteri. Segue un articolo del capitano P. Badoglio, il quale, confutando quegli scrittori che per l'avvento del ciclismo propenderebbero a ridurre gli organici della cavalleria, dimostra che siano invece da migliorare le condizioni di questa arma, per porla sempre più in grado di fare sentire nei cimenti la propria azione. Dopo le pagine del Badoglio lo sguardo cade su uno studio critico che il capitano A. Pavia ha compiuto relativamente al problema strategico-tattico delle grandi manovre del 1907, corredandolo di uno schizzo. L'A. analizza con molta accuratezza lo svolgimento di quelle operazioni, soffermandosi quasi interamente sulla mancata manovra interna; e pone in rilievo il fatto, che alle manovre sfuggono facilmente le molteplici cause che determinano i comandanti a certe decisioni che sembrano confutabili, mentre possono essere state imposte da motivi del tutto estranei al logico procedere delle operazioni. A questo riguardo rimandiamo il lettore a quanto è esposto nella rubrica delle pubblicazioni varie di questo fascicolo. Al precedente studio segue un articolo sul tiro senza proiettile, del tenente colonnello Menarini e capitano Emanueli, nel quale è notevole la genialità di pensieri e la accuratissima analisi profusa in argomento di tiro ridotto che pareva arido e perchè creduto tale fu abbandonato, mentre il Menarini e l'Emanueli con nuova modalità lo ripresentano interamente degno della massima considerazione. Dopo questo bellissimo lavoro, ci colpisce e ci vince il capitano M. Gimmelli, dottore in giurisprudenza, col suo grido di dolore sui « bersaglieri », soldati di eterna attualità, che sorsero al ridestarsi dell'anima italiana dopo secoli di torpore e che oggi - come egli scrive - sembra siano ritenuti « arnesi irruginiti di cui nessuno sa più che cosa farne ». La N. R. di F. si unisce all'A. per augurare ai brillanti bersaglieri, in nome delle loro tradizioni gloriose, un'esistenza la più longeva possibile!

Adriano Alberti scrive sulla necessità (secondo lui) di « eliminare all'atto della promozione a maggiore il cinquanta per cento dei capitani di fanteria in un organico di 6247 ufficiali »... O che organica sarebbe mai quella che cercasse salute in premeditate, quanto ingiuste, ecatombi draconiane? Il tenente A. Giletta di S. Giuseppe parla, brevemente, dell'Autoloc, apparecchio che egli crede utile a tutte le specialità di artiglierie nel puntamento, nella esecuzione del tiro, nelle manovre di forza, ecc. Il capitano Gianinazzi fa luce sul fatto (dalle nostre autorità militari tenuto spesso in poco conto (che la sola stampa militare, propriamente detta, è assolutamente insuf-

ficiente all'azione di apostolato e di propaganda necessaria a cattivare l'opinione pubblica nella soluzione di quelle questioni militari sulle quali hanno influenza Parlamento e Paese. Ne consegue da ciò il bisogno di ricorrere alla stampa quotidiana, vagliando prima con cautela a chi debba chiedersi ospitalità. Chiudono la serie dei lavori, tre buoni articoli: uno del capitano G. F. Bonaccorsi « sul morale e la educazione della fanteria di linea »; un secondo del prof. G. La Corte su « la psicologia della parola d'ordine »; e l'ultimo del tenente U. Allason su « l'azione del generale York nel combattimento di Montmirail.

La Rivista di Cavalleria del febbraio u. s. contiene un articolo di M. B. D. dal titolo: « Cavalleria! sempre avanti! », nel quale si sostiene che la cavalleria, nonostante i ciclisti, gli automobilisti ed i dirigibili, rimarrà l'arma indispensabile per l'esplorazione; e che, malgrado le moderne armi da fuoco, essa è - e sarà - sotto talune condizioni, sempre in grado di cooperare validamente alla battaglia. Ammiriamo la fede e la nobile idealità di un vecchio cavaliere; ma non consentiamo interamente nella praticità delle sue conclusioni. La stessa rivista pubblica, con la penna del capitano C. Giubbilei, la biografia del compianto capitano F. Caprilli; alcune lettere dagli Antipodi del tenente M. Caccia; uno studio su la Cavalleria francese nei suoi capi; ed un altro, pur pregevole lavoro, di A. Usof (tradotto dal capitano Marsengo) sulle incursioni strategiche di cavalleria nella guerra russo-giapponese. Seguono infine due articoli: uno del tenente C. Perlo su la Cavalleria e i ciclisti, le cui idee collimano con quelle già espresse dall'anzidetto scrittore M. B. D.; e l'ultimo, brevissimo, del tenente G. di Steglieno col titolo di « Omaggio alla bandiera », nel quale si narra l'episodio del tenente Giletta del 22° reggimento fanteria, che, brancolando tra le ruine della caserma in Reggio Calabria, riuscì a rintracciare e trarre in salvo la bandiera del reggimento.

La Rivista di Artiglieria e Genio del gennaio u. s. pubblica: uno studio del tenente colonnello Campeggi, sulla applicazione degli schizzi prospettici a vista al rilevamento dei risultati del tiro. In questo pregevolissimo studio, che è corredato ed illustrato da quattro tavole, l'A. dimostra l'opportunità, per bene apprezzare i risultati del tiro, di individuare sulla carta il luogo scelto come stazione, di misurare la distanza fraquesto ed il bersaglio, e di rendere evidenti altre circostanze, col preparare in antecedenza, per le singole località, gli anzidetti schizzi prospettici, per ciascun esercizio. Segue un articolo che è quasi un opuscolo (di quaranta pagine) su le condizioni dell'arma del genio e la deficienza numerica dei suoi ufficiali, nel quale l'A. a risolvere la crisi che oggi attraversa l'arma proporrebbe: un più largo ordinamento dell'arma stessa, corrispondente alle odierne esigenze militari; parità di trattamento coi futuri ufficiali di artiglieria tecnica; unificazione di provenienza degli ufficiali del genio; transitoriamente, poi, e cioè finchè gli organici non siansi rinsanguati, adibire ai lavori di difesa (in sostituzione di altrettanti ufficiali del genio) ufficiali di fanteria e degli alpini, scelti tra i provenienti dagli istituti tecnici. Alla « N. R. di F. » queste proposte sembrano del tutto ragionevoli. Altri studi accurati che la « Rivista di Artiglieria e Genio » offre ai lettori, sono anche quelli del colonnello Spaccamela sull'ordinamento degli equipaggi da ponte; del maggiore Peluso, sui bersagli per le scuole di tiro; e del tenente Maltese su l'istruzione tecnico-militare in Germania, il cui articolo di circa quaranta pagine, vale un piccolo trattato utile a consultarsi. Nella parte: Miscellanea, l'anzidetta « R. di A. e G. » porge notizie: sulla istruzione inglese per l'impiego del telefono in campagna; sugli

insegnamenti tratti dalle ultime manovre tedesche; su la mitragliatrice Madsen; sulle novità tecniche verificatesi in Austria-Ungheria, Belgio, Cina, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Serbia, Stati Uniti e Svezia.

La Rivista d'Italia del febbraio u. s., contiene un articolo del capitano F. Vairo, dal titolo: « Democrazia ed eserciti democratici », nel quale si analizza con molta franchezza e percezione, la crisi che oggi attraversa l'esercito. Crediamo di fare cosa grata ai lettori stralciandone i seguenti brani principali: « Poichè oggi il fattore « economico primeggia e l'amor di patria è assai tepido, o fa difetto, « allorchè fra le diverse classi che costituiscono la nazione manchino « quei legami di interessi soddisfatti, che sono il fondamento della « cooperazione di classe; ove questo armonico consenso di volontà « cospiranti al bene comune sia affievolito dagli interessi particolari « di classe, o di casta, la patria è un'idealità vaga, indefinita, in- « comprensibile per la maggioranza della nazione. Bisogna convin- « cersi che l'idealità per sè stessa non ha ragion d'essere, ove non « vi si accoppi la soddisfazione materiale dell'individuo: l'eroismo è « tale perchè raro; il martirio per l'idea ci ispira e ci seduce perchè « non è comune; chè se fosse tale, noi lo riguarderemmo come un « atto della nostra vita giornaliera, di importanza assai mediocre. « La verità oggi mi sia permesso dire, è più vera che nel fosse in « passato; le fonti dell'entusiasmo tendono ad inaridirsi per la man- « canza di avvenimenti che cusotano l'anima del popolo: tutta la « nostra vita si esplica nel campo economico, il quale ci assorbe com- « pletamente, concedendoci appena qualche raro istante di libertà « per pensare che oltre i nostri interessi individuali, vi è un interesse « assai maggiore ed elevato, e che esiste una patria alla quale dob- « biamo la miglior parte di noi stessi ». — Sembra poi all'A., che noi difettiamo di alcuni fattori peculiari del patriottismo per le vicende della nostra storia, e - più - per la bancarotta dell'idealismo, per cui la generazione fattrice del nostro risorgimento, cessate le rivoluzioni, le guerre, e gli entusiasmi, vide - al contatto della realtà - dileguato il sogno di un' Italia rinascente sulle grandezze del passato, ed osserva perciò che noi traemmo da essi il vizio dei disillusi, e cioè: lo scetticismo, mentre in Francia l'unità di storia secolare fa impeto contro tutti i tentativi di dissoluzione, ed in Germania si è paghi di vedere materiata l'idea di una patria libera, grande e temuta. L'A. conclude propugnando una disciplina di persuasione - la quale non esclude i casi di severità - come la praticarono le milizie di Cesare, di Napoleone, di Garibaldi, di Moltke. Auguriamocelo! Però altra è la teoria, altra la pratica; ed il problema educativo di un popolo è cosa assai complessa e vuole secoli der maturare bene!

La Nuova Antologia del 1° febbraio, nelle Note e commenti scrive: « Malgrado le incertezze inevitabili di un primo esperimento, « noi continuiamo ad essere favorevoli al concetto del ministro bor- « ghese (alla guerra) dopo lo sconsolante spettacolo che non pochi « militari hanno dato sui banchi del governo. Ma converrà precisare « i compiti del ministro e del capo di stato maggiore. Chi è buon « generale, o buon ammiraglio, non può avere le attitudini diame- « tralmente opposte, che spesso si richiedono nella politica, nella di- « plomazia, nell'amministrazione civile di qualsiasi specie. Da tempo « andiamo improvvisando presidenti del Consiglio, ministri, amba- « sciatori, comandanti coloniali: spesse volte bastano il caso, le forti « raccomandazioni, e le influenze di giornali e di amici, non sempre « disinteressati. Ma, tranne casi rarissimi, siamo passati di insuc- « cesso in insuccesso, ed il paese ne sopporta le conseguenze. E non

« potrebbe essere diversamente. Basta pensare che nei due Stati più « organici di Europa, l'Inghilterra e la Svizzera, non si improvvi- « sano gli uomini. Si fa carriera solo mercè lunghi anni di servizio « resi al paese! » — La stessa « N. A. » pubblica un articolo dal titolo l'annata aereonautica, nel quale si passano in rassegna il Patrie, la Ville de Paris, il Zeppelin, la macchina Farman, quella di Wilbur Wright, e si calcola che vi siano, complessivamente, 75 aeroplani in corso di costruzione. Osservando poi che creare e distruggere è l'eterna vicenda dei nostri tempi, porge il disegno ed il dettaglio di due cannoni Krupp espressamente costrutti per servire contro i dirigibili. Uno dei cannoni ha il calibro di centimetri 6,5; l'altro di centimetri 7,5. Annuncia infine l'avvenuta nomina di William Morgan a professore di automobilismo nel Politecnico di Bristol, e l'analoga istituzione di una cattedra di aeronautica nella università di Gottingen, in Germania. — E l'Italia?

Il Secolo XX, di febbraio u. s. con un articolo di Giulio Clerici, illustrato da otto splendidi paesaggi, porge interesessanti notizie relative alla ferrovia sulla Junagfrau. Questa ferrovia è già pervenuta ai 3156 metri di altezza e sta per arrampicarsi, nientemeno, che fino ai 4166 metri di altitudine, sua vetta estrema. Il visitatore potrà, fra breve, con poca spesa e fatica, ammirare tutta la bellezza degli splendidi panorami elvetici. Ideatore e progettista di tale ferrovia è l'ingegnere Strub. Non temano però gli appassionati alpinisti! Rimarranno ancora numerosissime vette vergini in attesa delle audaci loro orme!

Il Touring, del febbraio u. s. pubblica un articolo di A. Mori, relativo ai terremoti, illustrato da molto interessanti disegni sismici. Il di Lorenzo combatte i pronostici del Suess, di cui già demmo notizie ai lettori. Pubblica pure con la penna di A. Mercanti estese notizie sulla recente esposizione aeronautica a Parigi, dalle quali risulta la preparazione di nuovi ardimenti che vanno maturando nel campo della navigazione aerea.

Nella **Rivista di Roma**, del 10 febbraio u. s., Jack la Bolina, nella sua consueta « Cronaca di Marina », soffermandosi a parlare dell'ammiraglio Rodjestwensky dice che, per il volgo, i vinti hanno sempre torto, e Rodjestwensky fu tra questi, perché, il suo nome e quello di Tsushima sono indissolubilmente legati, come quello di Villeneuve e di Capo Trafalgar; « ma (aggiunge J. la B.) oggi che « la morte ha raccolto il prode marinajo russo nel suo grembo, « pietoso a coloro che hanno subito immediata disfatta, è l'istante « di ricordare che Rodjestwensky è stato primo a condurre, in « tempo di guerra, una forza navale moderna a distanza dalle sue « basi di operazione, non mai innanzi completata nei disegni di « guerra più audaci. La composizione dell'armata e del convoglio « era tra le più eterogenee che dar si potessero... Le 18000 miglia « (33,300 km.) che intercedono tra Libau e Tsushima furono per- « corse in mezzo a difficoltà di ogni sorta d'indole navale e d'in- « dole politica. L'uomo che all'azione risolutiva le sue navi, e che « dopo il disastro, dinanzi al Consiglio di guerra si addossò tutta « la responsabilità della giornata, sta nella estimazione di chiunque « ha nozione di storia navale, nel gruppo degli ammiragli eletti. Ed « il suo popolo ne deve onorare la memoria al pari di quella dei « prodi difensori di Sebastopoli: Istomine, Nachimoff e Korniloff... ».

L'Italia all'Estero, del 20 febbraio u. s. ha un articolo di G. G. Belcredi intitolato: « Se Menelik morisse », nel quale articolo, dopo avere analizzata la situazione, conclude: « L'opinione pubblica

« in Italia si tranquillizzi adunque per ciò che riguarda gli even-
« tuali mutamenti nella suprema direzione degli affari etiopici. Me-
« nelik non è più immortale di qualunque suo suddito, ed è fatale
« che alla sua morte un certo movimento si manifesti nell'impero.
« Ma non è di quello che dobbiamo troppo preoccuparci; piuttosto
« della immobilità nostra, della nostra paura, della nostra ignorante
« indecisione, per cui il nostro avvenire coloniale ci si presenta
« sempre più languido e sconfortante ». La stessa rivista, pubblica pure un articolo sulle colonie italiche in Europa, nel quale si porgono interessanti notizie statistiche relative ai nostri emigrati in tutti i vari paesi europei.

Nella **Lettura** del corr. marzo, Giuseppe Piazza descrive a vivaci colori gli usi e la vita di Menelik, della regina Taitù e della Corte Abissina. Notevoli sono i fatti che la regina Taitù esercisce un albergo e che Menelik offre ogni domenica un banchetto ai suoi soldati, a diecimila per volta.

GIORNALI.

La Preparazione, giornale politico-militare trisettimanale, diretto dal prof. E. Barone, nel numero del 4-5 marzo riferendosi al discorso elettorale pronunciato da Leonida Bissolati, il quale ammetterebbe la necessità degli apparecchi militari, ma entro certi limiti, si fa a chiedergli: « Quali? » — E risponde: se fino a quando sia passato il pericolo di una sopraffazione straniera, siamo d'accordo; ma se il limite anzichè di tempo (remoto) sia di sacrificio, si avrebbe allora una difesa a forfait! Invita perciò l'on. Bissolati ad approfondire il problema in tutti i suoi aspetti accompagnandosi a tecnici che siano all'altezza del suo ingegno e della sua coltura vasta e soda, e non già a mozzorecchi di cose militari, rappresentanti della più miserevole pezzenteria intellettuale. Ben detto! Cogliamo l'occasione per fare notare che avevamo già licenziate le bozze della rassegna a questa precedente, all'orchè uscì il primo numero del « La Preparazione » (2 febbraio). Perciò la N. R. di F. porge oggi al nuovo periodico saluti ed auguri!

Anche **L'Esercito** nel suo numero del 12 febbraio u. s. parlando in merito alla nostra situazione attuale ed alla nostra preparazione militare propugna di rinvigorire i nostri ordini militari passando dalla base infantile delle clamorose dimostrazioni e delle inutili doglianze a quella della ricostituzione nazionale. A questo riguardo riporta, molto opportunamente, il seguente giudizio dettato, pochi giorni or sono, dall'on. Luzzatti: « I popoli forti, de-
« stinati ad esercitare una missione nel mondo, non gridano, non
« piagnucolano, ma si preparano; i deboli si contorcono e chiedono
« l'altrui aiuto, anche quando sembrano imprecare... Tutti quelli
« che amano la patria devono per qualche tempo distogliere la
« mente, il più possibile dalla politica estera e volgerla alla rico-
« stituzione interna di ciò che abbiamo perduto, al rinvigorimento
« della nostra vita economica, e dei nostri ordini militari e navali.
« Tutto il resto è fumo è vanità! ». Lo stesso giornale, nel suo numero del 24 febbraio porge un breve resoconto delle gare internazionali del sky che ebbero luogo a Bardonecchia il 20 e 21 febbraio. Vi presero parte numerosi giovani skiatori in rappresentanza dei clubs alpini italiano, francese, svizzero, norvegese, nonchè dei nostri reggimenti alpini e dei « chasseurs des alpes ». Nella gara delle rappresentanze prevalse il 3° reggimento alpini; nella gara individuale si ebbe la classificazione: 1. Jourdan; 2. Dono; 3. Vellaro; 4. Ferraris; 5. Calcagno; 6. Bertoldo; 7. Ballier; 8. Beldracchi;

9. Cappello. Nella gara di fondo ufficiali si ebbe la classifica: 1. Bollea; 2. Venini; 3. Tessitore; in quella analoga per sottufficiali 1. Compagnone; 2. Cristofani. Nella gara di salto maggiore la vittoria, disputatissima, restò al signor Smith Harald, norvegese, i quale con un superbo salto di quarantatre metri guadagnò il campionato mondiale. La tirannia dello spazio non ci consente un più esteso resoconto. Lo stesso « Esercito » informa che il Wordl (New-York), ha stabilito un premio di 50,000 lire (diecimila dollari) per quell'aeronauta, o aviatore, che coprirà una distanza di 225 chilometri. La prova avrà luogo in occasione delle feste per il centenario di Fulton (inventore del battello a vapore); e sarà internazionale, sotto gli auspici dell'aereo Club degli Stati Uniti.

Il Corriere della Sera del 6 febbraio u. s. in un notevole articolo di fondo, nel riferire una intervista avuta con un alto personaggio che ebbe continui e frequenti rapporti con le più spiccate personalità della Commissione d'inchiesa per l'esercito, dice che i mali attuali hanno vecchie origini per la guerra fatta ai così detti « scarponi », i quali quando erano portati avanti da positive atlitudini militari, rendevano eccellenti servizi, mentre poi — a causa dell'età — lasciavano via libera agli altri per la carriera superiore. Conclude quindi: Se non si fosse dato luogo a privilegi di corpi e causate delle stridenti posposizioni nella carriera, se si fosse agevolata l'uscita dall'esercito a chi vi si trovava a disagio, se si fosse attuato prima ciò che ora ha proposto la Commissione d'inchiesta per le diverse scuole di reclutamento degli ufficiali e per gli avanzamenti, il male che ora si lamenta non si sarebbe verificato.

Sul **Giornale di Sicilia,** Lino Ferriani porge i dati statistici di un anno del nostro servizio postale. Furono spediti: lettere e biglietti postali, 314,828,000; raccomandate, assicurate e vaglia postali, 17,181,000; cartoline postali, 124,144,000; pieghi, manoscritti, campioni e stampe, 363,434,000. Tutto ciò dà una media annua di 13,83 tra lettere e cartoline per cadauno abitante. Questa media è ancora meschina di fronte a quella del Belgio (17), della Francia (22), della Cermania (31), degli Stati Uniti (37), dell'Inghilterra (57). Stante i moltiplicati mezzi di comunicazione, la nostra inferiorità epistolare non può spiegarsi che con l'analfabetismo.

L'Auto d'Italia del 15 febbraio u. s. scrive che se il progresso della aviazione aerea continua con la rapidità che l'ha distinta in questi ultimi mesi, è certo che nel 1909 il premio del Daily Mail sarà facilmente vinto, e si compirà il fantastico viaggio da Londra a Manchester. Questo premio darà al vincitore, un quarto di milione di lire. Con qual nome si designerà la macchina volante? Nella discussione aperta dallo stesso Auto sulle sue colonne, Hervieu che è conciso e Lavedan che è parigino, hanno proposto il nome di « Aereo » il quale fu pure accettato da Lemaitre, Houssay e Meziéres, contro Hannotaux che avrebbe preferita la parola Aeromobile, e Claretie che prediligerebbe quella di Aeroscafo, ed altri amatori di altri nomi.

La Tribuna Illustrata del 28 febbraio u. s. porge ragguagli illustrati da una bella fotografia circa esperimenti fatti a Hoboken dall'ingegnere americano Mark O' Anthony, di Nuova York, il quale è riuscito a far muovere un piccolo dirigibile per mezzo della telegrafia senza fili.

L' Illustrazione Militare Italiana, del febbraio u. s. contiene: Un pregevole articolo illustrato del tenente Barreca dai luoghi della carastrofe; altro brevissimo articolo sull' Istituto Geografico

Militare con riuscite fotografie del personale dell' Istituto e dei riparti disegnatori, incisori, torcolieri, ecc.; un terzo articolo di Italo Carboneschi, su la presentazione del distretto dove, come si esprime l'A., circola quella forza misteriosa, invisibile, « che opera « una prima trasformazione nella giovane recluta... ». Segue poi un breve studio del tenente A. Mattei, commemorativo della battaglia di S. Maria di Capua, illustrato da schizzo fotografico del campo di azione, dalla fotografia del monumento eretto a ricordo dei caduti, e da un preziosissimo autografo di Garibaldi. Si tratta poi delle manovre chinesi; della festa del « Corpus Domini » a Gorizia. Infine l'Illustrazione fa bella mostra di un articolo di G. De Monaco sui r. r. carabinieri, illustrato dal ritratto del generale Spingardi; e chiude con note sportive e con altre interessanti notizie.

La Domenica del Corriere del 7-14 marzo corr. pubblica la targa di cui qui riproduciamo il disegno, che venne offerta al generale Luigi Mainoni d' Intignano nel giorno del di lui collocamento in servizio ausiliare, per limiti di età. In detta targa, oltre

al ritratto del generale, è scolpito un episodio della sua vita militare, allorchè, nello esordio della sua carriera, si trovò quale soldato volontario di cavalleria, personalmente impegnato in uno scontro con cavalieri austriaci, due giorni prima della battaglia di San Martino, e anche per soccorso ricevuto, riuscì a fugarli. Il Re conferì al Mainoni il titolo di conte. La N. R. di F. porge all' illustre Generale il vecchio augurio: « ad maltos annos!... »

PUBBLICAZIONI VARIE.

Le grandi manovre del 1907, per G. G. Tip. Voghera. Roma, 1908. E' uno studio breve ma chiaro che porge luce sugli errori, in quel tempo, a torto, attribuiti al comando del partito azzurro, cui venne imposta limitazione di movimenti, con l' aggravante di un tenace, ostinato, silenzio, verso lo stampa, destinata a dirigere la opinione pubblica di ogni paese) su siffatta arbitraria incessante di-

sposizione. Ne conseguì, come ben rileva l'A, che, per tale silenzio, allorchè le colonne rosse invadenti si spinsero innanzi e la massa degli azzurri parve oziare attorno a Novara, il pubblico venne preso da grande meraviglia. Si era sempre parlato di manovre libere; onde, dinanzi alla ritenuta inoperosità del partito azzurro i commenti del popolo e della stampa scoppiarono gravi ed infiniti! Noi che fummo tra coloro che maggiormente criticarono tale paralisi di manovra, siamo ora lietissimi della spiegazione dell'enigma, e non mancheremo, a tempo debito, di ritornare sull'argomento, per scagionare, dinanzi al pubblico non militare, da ogni responsabilità, chi fu paralizzato nei suoi movimenti, da pastoje della direzione, senza ragione taciute dalla stampa anche a manovre esaurite.

La Regia Accademia militare di Torino ; Note storiche del t. generale F. L. Rogier. Tip. C. Candelletti — Torino. E' la storia del nostro più antico Istituto di educazione, la quale va dal 1816 al 1860. Tale Istituto ereditò il nome e la sede dalla Accademia Reale e Liceo, che dal 1669 al 1814, per più di un secolo (cioè da Carlo Emanuele II, duca di Savoja, a Vittorio Emanuele I) allevò giovani di nobili famiglie piemontesi e straniere. In questo prezioso volume si riprendono i tempi avventurosi attraversati dal Piemonte prima, e da tutta l'Italia dopo; epperò la sua lettura riesce graditissima a chiunque porti filiale affetto alle nostre nazionali istituzioni.

Alle dette « Note Storiche » sono uniti i ritratti fotoincisi degli allievi che raggiunsero il generalato. E poichè, come l'A. stesso avverte, tali fotoincisioni non corrispondevano per nitidezza e per buona esecuzione alle cure avutesi per pubblicarle, così il t. generale Rogier pensò di dar vita ad un nuovo volume in cui gli anzidetti ritratti si trovano riprodotti con maggiore precisione artistica e con l'aggiunta degli allievi del decennio 1860 — 1870. A tale volume l'A. appose giustamente il nome di « Iconografia di Generali » la quale va dal conte Maffei di Boglio che ebbe il numero 1 di matricola, a Secondo Vandero che ebbe il numero 2328. Sono, in tutto, 380 generali; ciò che ci dice di coloro che furono allievi dell'Accademia dal 1816 al 1870 una aliquota di oltre il 16 0/0 raggiunse il grado di generale. A noi sembra che sarebbe pure utile cosa lo avere una analoga iconografia per i generali provenienti dalla Scuola di Modena.

Foto-topografia aerea ; per il tenente ing. A. Ranza. Tipografia Voghera - Roma. Espone con dottrina e chiarezza, nonchè con appropriate illustrazioni e tavole, un nuovo metodo per il prontissimo quanto immediato rilevamento di estese zone di terreno.

Studio sulla navigazione aerea ; per Vittorio Cordero di Montezemolo . Tip. E. Voghera - Roma. E' un volume di duecento pagine, dense di utili notizie, su argomento che ci sembra ormai indispensabile al sapere professionale dell'ufficiale e di qualsiasi persona colta.

La guerra nell'aria ; per O. Wells. Fratelli Treves - Milano. Il Wells, di fama ormai mondiale, traccia un quadro grandioso e terribile del formidabile cozzo, nello spazio, tra le forze di una grande potenza europea e quelle coalizzate dei popoli dello Estremo Oriente. L'edizione italiana è in altre lingue è tradotta dall'originale inglese.

Le armi moderne. — Le riserve sul campo di battaglia. Deduzione dalle guerre anglo-boera e russo giapponese ; del capi-

tano P. Mareucci — Poltri. Tip. Montanapi. Forlì - 1908. E' un lavoro di polso. Scritto con maestria. Sostiene il principio di presentarsi all'azione senza presupposizioni, nè precocnetti, nè schemi, fidando sulle iniziative dei sottoposti coi quali chi comanda deve essere affiatato. Condanna, in massima, l'impiego dei sostegni e delle riserve sul campo; concetto questo a cui non sapremmo interamente associarci. Ma il suo studio è oltre ogni dire pregevole e degno di essere meditato.

Dirigibili militari e loro impiego in guerra; per il capitano G. Castagneris. Tip. Pinnarò, 1908. Ammirevole studio, rivolto principalmente alla speciale applicazione per truppe di avanscoperta

Nelle **Memorie storico-militari**, di cui ha iniziato la pubblicazione il nostro Corpo di Stato Maggiore, narrasi un bellissimo aneddoto di Vittorio Emanuele II. Allorchè, nel 1866, prima dell'armistizio, preparavasi a visitare Udine, avendogli il Cialdini esposta qualche difficoltà circa la possibilità di trovare alloggio conveniente, il grande Re rispose: « Quando andrò a Udine, non ho bisogno di « palazzo, tanto meno di disturbare un vescovo (come eragli stato « proposto). Andrò a casa di Lei, o di Sella; (commissario colà) « oppure in una bettola qualunque... » Superflui i commenti.

Attraverso la Svizzera; per Nino Salvaneschi. Tip. Baravalle e Falconieri. Torino. 1908. - E' un buon libro di note e di impressioni di viaggio utili a consultarsi da coloro che vogliono visitare quella pittoresca regione.

Sull' Oceano con gli emigranti; per Bernardino Frescura. Tip. Marittima. Genova, 1908. - E' una raccolta di impressioni raccolte a bordo di un piroscafo italiano in rotta per l'America. La crisi psicologica di chi lascia la patria nel miraggio dell'ignoto è supremamente propizia alla osservazione dei sentimenti, delle speranze, delle tendenze e delle idee che guidano verso il nuovo destino. Il modo come il lavoro è condotto è degno del ben noto ed insigne studioso delle questioni coloniali e migratorie che interessano tanto da vicino il nostro paese.

Nell' africa romana; per G. Castellini. Tip. Scotoni e Vitti. Trento. - E 'un piccolo volume ma degnissimo di grande e lunga recenzione. Con ciò ci sembra di avere detto tutto. Pure aggiungeremo che per il molto bene che il suo A. si propone, il suo libro è un vero studio da divulgazione e propaganda.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La Revue militaire des armées étrangères, di febbraio u. s. nella rubrica: « la frontière austro-italienne et l'Adrietique », mentre porge lo schizzo della dislocazione delle truppe austriache alla nostra frontiera, il quale riproduciamo, con la massima esattezza, rileva che da parte austriaca « les corps de la frontière italienne « et des côtes adriatiques ont recu, du 1. janvier 1904 au 1. janvier « 1908, d'une facon iente mais ininterompue, des reforts qui en « chiffres ronds somment à 12000 hommes ». Nota poi che alla

e quindi soggiunge: « En 1908, loin de se ralentir, le mouvement, « qui depuis quatre années, transportait dans le Tyrol au en Ca- « rinthie des troupes de l'intérieur ou de la Galicie, a été d'une im- « portance particulière. En un an, l'Autriche a reforcé de 8000 hom- « mes ses corps de la frontière.... Le total des renforts, depuis le « 1. janvier 1904, c'est à dire en cinq ans, se monte ainsi à 20000 « hommes de troupes actives ». Dopo ciò rileva che lo sforzo della Austria nel 1908 è più considerevole (associata ad altri spostamenti) di quello fatto negli altri anni e riguarda le zone più prossime alla frontiera. Noi dal canto nostro, non possiamo che afferrarci al vecchio ritornello: « Caveant consules! »

Nella **Revue des Deux Mondes,** del 15 febbraio u. s., Francis Charmes, membro dell'accademia francese, trattando della situazione europea scrive: « Le voyage que le roi Edouardo VII vient « de faire à Berlin, accompagné de la reine Alexandra, est un évé- « nement de bon augure. Ce voyage devait avoir lieu un jour ou « l'autre: il fallait bien que le roi Edouard rendit à son neveux, « l'empereur Guillaume, la visite qu'il avait reçue de lui; mais le « chòix du moment a son importance, et la présence de la reine est « une manifestation des sentiments cordiaux, affectueux même, dont « le Roi est animé en ce moment... Tout le monde sait qu'il y a « entre eux une certaine défiance: elle tient à des causes assez « profondes, mais dont il n'est pas impossible à une diplomatie avisée « d'empêcher les résultats de devenir funestes... »

La Grande Revue, del 25 febbrajo u. s. ha un buon articolo del comandate Potez, professore alla scuola militare, sulla preparazione morale della gioventù al servizio militare. Egli dice che l'educazione morale del soldato non può interamente essere fatta durante il servizio obbligatorio. Se ne chiede il perchè e ne dà le ragioni fra altre quella che « l'education militaire ne differe pas « essentiellement, quant au but qu'elle poursuit, de l'education ci- « vique; elle n'en est en réalité qu'une mise au point spéciale, ca- « ractérisée per la précision et l'intensité des résultats à obtenir ». E' dunque, continua l'A. spingendo a fondo l'educazione civile del giovane cittadino che lo si preparerà più efficacemente all'adempimento del dovere militare. Propugna, inoltre, corsi di insegnamento anche per parte di ufficiali nelle sedi di insegnamento secondario e primario. A questo riguardo è bene sapere che l'autorità militare francese, con Circolare delli 8 maggio 1906, ha dato agli ufficiali la relativa autorizzazicne, che viene lodata dall'A. il quale dal punto di vista nazionale della preparazione al servizio militare conclude che « on ne saurait trop favoriser de telles initiatives ». E perchè non la imiteremmo noi siffatta iniziativa nella crisi morale che — inutile nasconderlo — il nostro paese attraversa? La stessa Grande Revue, in un articolo intitolato: « Les dessous des préparatif militaire de la Belgique » pone in rilievo il fatto delle affrettate fortificazioni di Anversa con la spesa di 36 milioni per mi-

(1) Aggiungendo a queste truppe, quelle dell'adiacente Comando speciale militare di Zara, il totale generale delle forze di frontiera e coste immediate sale a 120 battaglioni; 41 squadroni; 84 batterie; 37 distaccamenti mitragliatrici; 16 compagnie di pionieri; 17 compagnie treno. Al lettore i commenti!

gliorare tutta la difesa dell'Escaut anche con una grande flottiglia di sottomarini, e afferma che ciò è dovuto alle suggestioni dell'Inghilterra risoluta a contrastare le mire della Germania, la quale potrebbe impadronirsi di Anversa per crearvi uno sbocco alla sua marina da guerra.

La Revue del 15 febbraio u. s. pubblica una lettera aperta diretta dal Senatore D'Estournelles de Constant al Ministro della guerra in tema di « aviazione militare ». Dopo di avere rilevate le facilitazioni accordate a Wilbur Wright per condurre a fine esperienze delle quali ciascuno comprende l'interesse ed augura cordialmente il successo, l'A. deplora l'indifferenza dei poteri pubblici dinanzi a queste esperienze le quali « intéressent pourtant la « défense nationale » autant que la science..... Ne pensez vous pas « que le gouvernement de la République s'honorerait en inscrivant « à son budget un dépense specialement affecté e à l'encouragement de l'aviation? » E dopo altre osservazioni conclude che lui ha già conferito al riguardo col Ministro dei Lavori Pubblici « il quale è il ministro di tutte le comunicazioni anche di quelle aeree, » e avverte di portare la questione alla tribuna del senato per il giorno che il ministro vorrà indicargli. Benissimo! — Si pensi che il Senatore D'Estournelles de Constant è un partigiano della « pace ». A chi glielo fece rilevare rispose: « Pour aider l'opprimé ne doi« je pas armer sa faibles contre les attentas qui le menacent? ».

GIORNALI.

L' Illustration, del 27 febbraio u. s. ci informa di una straordinaria « ex novo, » nello scopo di potere eseguire « al largo, » in pieno mare, esperienze di siluri e di sirulanti. L'isola ha preso perciò il nome di « Isola delle torpedini. » Consta questa di un « isolotto artificiale, » in ferro e cemento armato, lungo metri 23,50; largo metri 16,80; alto metri 21,50. Fu costrutto, varato ed affondato nella rada di Hyéres presso Tolone. E' adibito agli esperimenti preliminari per la accettazione in servizio delle torpedini automatiche di cui la Francia, al pari di altre potenze, fu sinora tributaria dell'estero. Per tale davvero geniale innovazione, il Creusot farà ora, in tutto, da sè, essendo riuscito ad avere un proprio stabilimento di prova con intera libertà di azione.

Il Matin informa che in una stanza di sgombero del Museo dell'Esercito agli Invalidi, si trova la mummia di un cavallo impagliato che dopo accurata inchiesta si è testè riconosciuto essere il cavallo che Napoleone cavalcò a Wagram. Il signor Graeves ne aveva fato dono alla Società di storia naturale di Manchester, e questa, sciogliendosi, lo aveva ceduto in omaggio al Museo imperiale francese, dal quale fu confinato nei locali anzidetti senza che si pensasse affatto ad esporlo al pubblico.

Il Journal des Débats parlando dell'industria del freddo, della quale già demmo notizia ai lettori, si chiede riferendosi a questo non ancora trascorso rigidissimo inverno: « E quando avremo la industria del caldo? » — La domanda non riguarda certamente il soldato che sotto qualunque cielo suole sfidare l'inclemenza tanto del ghiacchio quanto del sollione!

La Neue Freie Presse annunzia la morte di Alfredo Kraus. E' superfluo ricordare alla memoria degli italiani che egli fu colui che come auditore militare istruì i processi dei quali si ebbero condanna a morte i nostri martiri politici: Don Enrico Tazzoli, Carlo

Poma, Angelo Scarsellini, Bernardo De Canal, don Bartolomeo Grazioli, Carlo Montanari e Tito Speri; e fu pure colui che, inviato come inquisitore a Parma, (dopo la morte di Carlo III) vi spiegò maggiore durezza e ferocia che non a Mantova, facendo persino fucilare nel proprio letto di infermo un accusato di ribellione, il quale, essendo affetto da cancrena, aveva — come avvertivano i medici — le ore contate. Il Kraus fece carriera fino al grado di maresciallo, aiutante dell'Imperatore, e fu anche creato barone. E' morto a 84 anni. Si pentì... Seneca direbbe in tal caso: « Gravis malae conscientiae lux est! »

PUBBLICAZIONI VARIE'

L'armée italienne, étude d'organisation; par le commandant Lagier, chef de bataillon au 158° régiment. Paris. Chapelot. 1909. Traccia un quadro abbastanza completo del nostro esercito. Ma non sarebbe stato meglio attendere a pubblicarlo dopo le imminenti trasformazioni da tempo annunciate?

La cuisine de campagne allemande; par le colonel en disponibilité E. Hartmann. Mittler. Berlin 1909. E' un opuscolo di sedici pagine, con incisioni, descrittive della cucina rotabile da campagna, sperimentata alle manovre.

Les Névroses, par le docteur Pierre Janet, professeur de psychologie au Collége de France. Ed. Flammarion, Rue Racine, 26, Paris. E' un riassunto di numerosi studi sugli sconcerti del sistema nervoso, assai comuni ai nostri giorni.

La Morale de l'éducation; par P. Adam. Ed. Flammarion, Rue Racine, 26, Paris. E' un libro di un pensatore, di un moralista, di un filosofo, utilissimo ai padri di famiglia.

An historischen Stätten. Reiseskizzen aus Oberitalien. (Schizzi di viaggio in luoghi storici dell'Alta Italia) del maggiore « Ritter von Steinitz. » Vienna. Seidel, 1908. E' uno studio che ricorda quelli del compianto generale Cosenz, compiuti in Boemia, col titolo: « Attraverso i campi di battaglia ». L'Autore nel rivedere le località dove cozzarono italiani, francesi ed austriaci ne rievoca le vicende storiche; e lo fa con abbastanza imparzialità, specialmente per la Custoza del 1866. Non così però per quanto riguarda la giornata di S. Martino per la quale l'A. cade egli pure nell'errore del « Rüstow che sostenne, nel suo volume, essere da tal parte gli austriaci rimasti vincitori ed essersi ritirati solo a ragione della vittoria dei francesi a Solferino.... Ma è agevole ripetere che contro tale asserto stanno le pagine della storia italiana e la logica. Le prime che ricordano l'azione finale delle brigate Aosta e Pinerolo quando queste seguite dalla brigata Cuneo, marciando votate alla morte senza rispondere al fuoco, si rovesciarono poscia a bruciapeto sqgli avversari, li scompigliarooo e posero in rotta; la seconda che dice che se veramente gli aestriaci fossero stati prevalenti, non si sarebbero mossi, o per lo meno sarebbero ripiegati lanciando fiamme e non già cercando sollecito riparo sotto il cannone di Pesciera. « Unicuique suum! ».

7 febbraio 1909.

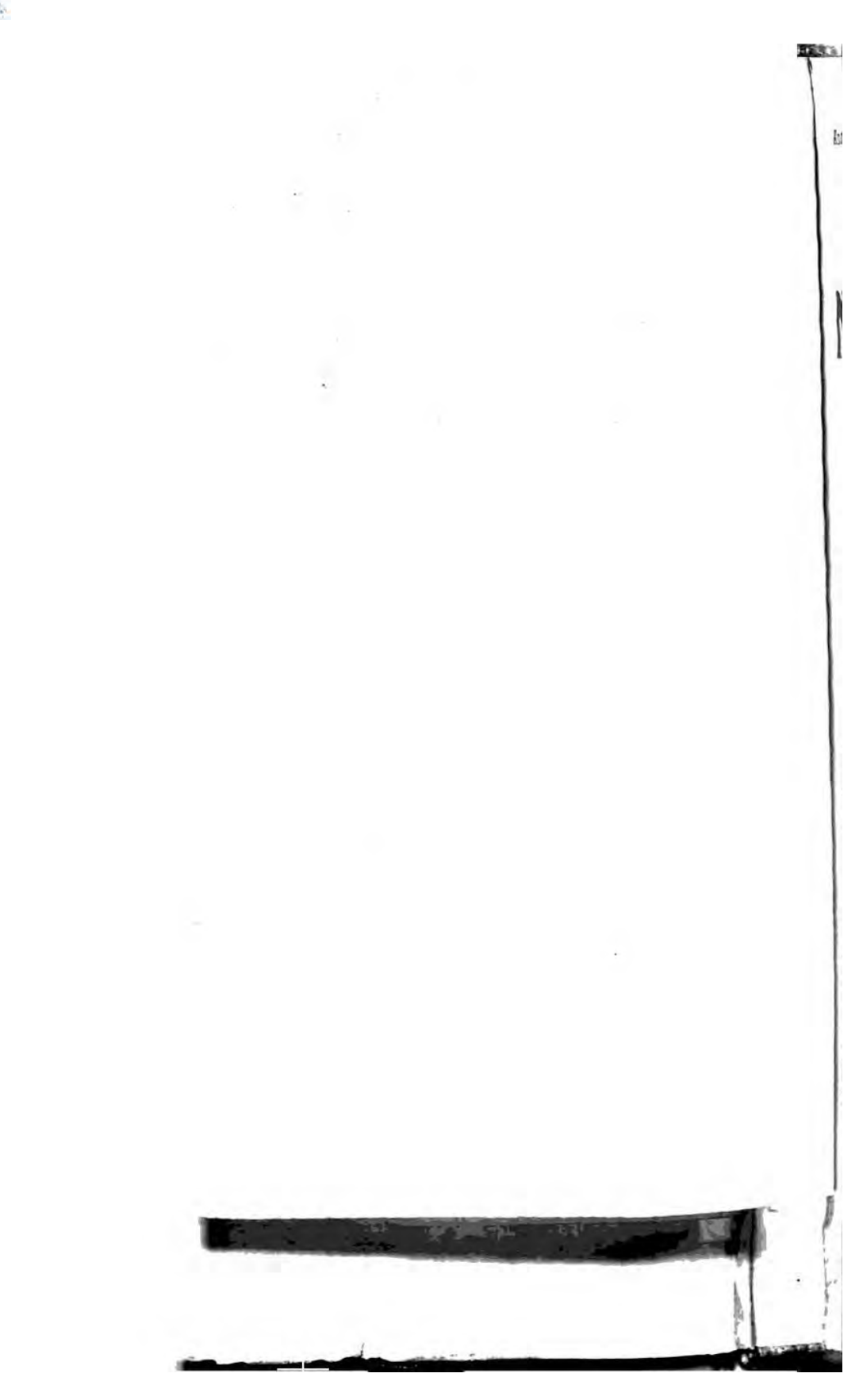
Angelo Tragni.

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 8 : ultima uscita nel mese di Febbraio).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	153	273	436	2537	2308	890	86	6683
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	2	8	34	—	—	44
" " " in Eritrea	1	—	4	27	49	1	—	82
" " " in Macedonia	—	—	—	—	2	—	—	2
In aspettativa senza perdita di anzianità	—	3	3	199	33	4	2	244
In aspettativa con anzianità sospesa	1	1	1	12	16	2	2	35
In servizio al 28 febbraio 1909.	155	277	446	2783	2442	897	90	7090
In serv. fuori quadro) da detrarsi dai	4	4	7	152	41	—	—	208
" " ai distretti (precedenti	36	40	43	174	68	—	—	361
TOTALE	115	233	396	2457	2333	897	90	6521
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	—	2	—	452			—	178
Differenze in —	1	—	1	—	626		6	

Ufficiali in congedo (*i soli disponibili*)								
Congedo provvisorio	—	3	19	15	18	—	1	56
Di complemento	—	—	—	6	2076	5654	—	7736
In posizione ausiliaria	108	80	106	453	3	—	—	750
Di riserva fanteria	152	255	318	1419	699	38	14	2895
Di riserva distretti	95	78	102	48	2	—	—	325
Di milizia territoriale	—	10	32	342	1020	473	—	1877



Anno II. 15 Aprile 1909 Fascicolo IV

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Reclutamento per la Fanteria - **Paolo Ferrucci,** *Colonnello di Fanteria* . . . . . Pag. 257
II. — Per il Cinquantenario della Campagna del 1859 - (Suggestioni e ricordi) . . . . . „ 261
III. — I progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della Fanteria (Le armi portatili silenziose — La mitragliatrice automatica « Revelli » — Le granate a mano in Serbia) con 7 illustrazioni . . . . . „ 268
IV. — Ancora sul « Tiro senza projettile » *(continua).* **Ten. Col. G. Menarini, Cap. A. Emanuele** - *Ufficiali dei Bersaglieri.* „ 274
V. — Il rifornimento delle munizioni per la Fanteria sul Campo di battaglia - **Carlo Buzio** - *Cap.° 20° di Fanteria* . . „ 282
VI. — La radiotelegrafia nelle Compagnie Ciclisti - **Luigi Camillo Natali** - *Capitano del 7° Bersaglieri* . . . . . „ 293
VII.— Per una cattedra di diritto militare nelle Università - Prof. Comm. **Nani** . . . . . „ 303
VIII— Lettere al Direttore: I 25 anni di spalline - Cap. **Bernardis Vittorio** . . . . . „ 305
IX — Per la verosimiglianza delle esercitazioni di combattimento - *(Continua)* Cap. **A. Pavia.** . . . . . „ 308
X — Istruzioni e Regolamenti della Fanteria (Nuovi regolamenti per la Fanteria Russa). . . . . „ 315
XI — Rassegna delle fanterie estere - **B. C.** — con 2 illustraz. „ 317
XII — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** — con due schizzi e una illustrazione . . . . . „ 322

ROMA
Casa Editrice « Tipografia Roma »
Via del Babuino, 173
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Reclutamento per la Fanteria

I.

Per l'importanza sempre maggiore che l'istruzione della fanteria va assumendo in questi ultimi tempi specialmente quando verrà adottata la ferma di due anni, si rende necessario che gli elementi, tratti dalla leva per costituire in pace i reparti organici, rispondano in modo perfetto a tutte le esigenze dell'istruzione militare. E questo si potrà ottenere quando alla fanteria vengano assegnati gl' iscritti i quali - secondo quanto è chiaramente specificato dal 3° Capoverso del § 74 dell' Istruzione complementare al Regolamento sul Reclutamento - « abbiano piena attitudine alle marce, per il che occorrono gli arti inferiori *perfettamente sani e ben conformati* ed una forza muscolare sufficiente per resistere, *marciando*, al peso dell'equipaggiamento individuale e che l'assegnazione alla fanteria *non deve assolutamente essere fatta*, meno per le reclute di statura superiore a metri, 1,65, col criterio di lasciare a tale arma gli uomini relativamente *meno validi* al servizio militare. » Tutto questo però i Comandanti di Distretto non possono fare perchè altre tassative prescrizioni circa alle assegnazioni alle varie armi e specialità, tolgono loro i migliori elementi per la fanteria, alla quale perciò vengono assegnati tutti gli inscritti che non lo possono essere ad altra arma o specialità.

Un rimedio a questo per noi gravissimo danno per la fanteria potrebbe essere quello di assegnare ai reggimenti di fanteria di linea gli inscritti colla statura da 1 m. 60 a 1 m. 75, assegnando quelli da 1 m. 60 a 1 m. 67 ai reggimenti dispari, e quelli da 1 m. 68 a 1 m. 75 ai reggimenti pari. In tal modo si otterrebbero reggimenti di linea più armonici nel loro complesso fisico e quindi con una resistenza uguale nelle più gravi fatiche, senza contare che ne ritrarrebbe un sensibile vantaggio la parte morale del Reggimento stesso.

Per effetto di queste modificazioni da introdursi al § 74 dell'Istruzione Complementare ne viene naturalmente che se ne

dovrebbero introdurre nei successivi §§ dell'Istruzione stessa che trattano dell'assegnazione ai Bersaglieri, e alle varie armi e specialità.

Noi perciò proporremmo che, ferme rimanendo le disposizioni per le assegnazioni agli Alpini, ai Granatieri e alle Compagnie di sussistenza, vengano introdotte nei relativi §§ dell'Istruzione Complementare le seguenti modificazioni:

a) Ai Reggimenti Bersaglieri – per i reparti a piedi - siano assegnati gli inscritti da 1 m. 65 a 1 m. 72; a quelli ciclisti gli inscritti da 1 m. 62 a 1 m. 70 che risultino abili ciclisti, o meccanici in biciclette;

b) Ai Reggimenti Cavalleggeri gl'inscritti di statura da 1 m. 58 a 1 m. 65. A quelli Lancieri gl' inscritti colla statura da 1 m. 62 a 1 m. 70.

c Ai Reggimenti di Artiglieria da Campagna (batterie) inscritti di statura da 1 m. 58 a 1 m. 65, come pei Cavalleggeri; a quello a cavallo gl' inscritti colla statura indicata pei Lancieri (1).

Ai Reggimenti d'Artiglieria da costa e da fortezza assegnare inscritti colla statura da 1 m. 67 a 1 m. 78; e ai loro depositi quelli da 1 m. 64 a 1 m. 66.

Al Reggimento Artiglieria da Montagna conservare le disposizioni date dal § 82 dell'Istruzione complementare;

d) Assegnare gl'inscritti di statura da 1 m. 62 a 1 m. 75 al 1°, 2°, 3°, 5°, Reggimento Genio; ai loro depositi quelli da 1 m. 58 a 1 m. 61.

Mantenere per gl' inscritti da assegnarsi al 4° genio (Pontieri) le prescrizioni date dal § 92 dell'Istruzione complementare.

---

(1) per dimostrare come le modificazioni proposte per la statura degli inscritti da assegnarsi alle batterie d'Artiglieria da Campagna, pur recando un vantagio sensibile alla fanteria di linea non rechino danno a quella specialità dell'artiglieria, crediamo opportuno mettere sotto gli occhi dei lettori le seguenti cifre, che abbiamo ricavato dai registri dell'Ufficio matricola di uno dei Distretti di 1ª Classe più importanti.

Classe	1885	inscritti	175
»	1886	»	110
»	1887	»	127

che colla statura di 1 m. 58, 1 m. 59, 1 m. 60, 1. m. 61 furono assegnati alla fanteria di linea e che con le nostre proposte andrebbero invece, avendone, ben inteso, l'attitudine alle batterie d'Artiglieria da Campagna.

Così pure per quelli da assegnarsi alla Brigata Ferrovieri si osserveranno le disposizioni date dal § 95 della detta Istruzione.

e) Alle Compagnie di Sanità assegnare gl' inscritti di statura da 1 m. 58 a 1 m. 61 non idonei per le armi a cavallo e quelli che, per i difetti indicati dal § 64 dell'Istruzione Complementare non sieno idonei per le armi a piedi.

II.

Per ottenere che tutti i reparti attivi possano compiere le loro istruzioni al completo della forza organica costituita sempre in ogni arma e specialità con gli elementi migliori per idoneità fisica, si presenta la necessità di scegliere, all'atto della chiamata alle armi, gl'inscritti in modo da assegnare i più validi ai reparti attivi, e quelli meno validi o delle minime stature - senza che presentino infermità o difetti fisici incompatibili con qualunque servizio militare - ai reparti depositi relativi.

Dato poi l'aumento del Contingente di 1ª Categoria per effetto delle modificazioni introdotte dalla Legge del 15 dicembre 1907 alla vigente sul Reclutamento, riteniamo sarà possibile portare a 100 uomini l'effettivo di ogni compagnia di fanteria e a 150 quello delle Compagnie alpine rimanendo per certo nell'annuo contingente un margine di uomini delle minime stature e di meno validi per costituire le compagnie deposito della forza anch'esse di 100 uomini.

A tale intento dovrebbero assegnarsi dai Distretti ai Depositi di fanteria gl' inscritti aventi la statura da 1 m. 55 a 1 m. 58, oltre coloro che, pur non avendo - come si è già accennato - difetti fisici che li rendano inabili a qualunque servizio militare, pure non potrebbero, senza danno del loro fisico, prestare un utile servizio nei reparti attivi.

Queste reclute secondo le loro speciali attitudini - una volta ultimata l'istruzione militare di recluta con le altre - verrebbero impiegate come scritturali o come piantoni sia nei varii uffici del Corpo come in quelli di altri Comandi o Direzioni del Presidio; da ciò consegue che la forza del Deposito, in uomini meno validi, potrà essere maggiore o minore della cifra indicata, secondo l'importanza del luogo in cui risiede il deposito stesso.

Questi uomini meno validi inoltre potrebbero anche essere

destinati come attendenti al numeroso stuolo di ufficiali di fanteria, commissari e contabili che non appartengono a corpi di truppa e pei quali questi distraggono un numero rilevante di soldati che potrebbero prestare invece un utile servizio colla propria compagnia.

Nè è a dire che possa mancare l'annuo contingente di meno validi poichè da un esame delle assegnazioni fatte da uno dei più importanti Distretti dell'Italia Centrale, si è rilevato che in queste ultime tre leve la media degli uomini aventi la statura 1 m. 35. 1 m. 56, 1 m. 57 ha raggiunto i 60; per cui, coll'aggiunta dei meno validi per costituzione fisica, riteniamo si possa raggiungere sempre il contingente necessario a tutti i servizi sedentarii.

In tal modo non vi è chi non veda come se ne avvantaggerebbe l'istruzione della truppa e dei quadri - ufficiali e sottufficiali - che potranno avere sempre ai loro ordini un effettivo corrispondente al grado che rivestono; e non verrebbero a trovarsi a disagio quando durante le manovre estive, per effetto di richiami alle armi di classi in congedo, i loro reparti vengono ad assumere un effettivo poco dissimile da quello di guerra.

Paolo Ferrucci
Colonnello di Fanteria

Per il Cinquantenario della campagna del 1859

(Suggestioni e ricordi)

In questo aprile si compie il cinquantennio dacchè ebbe principio la campagna del 1859, la guerra decisiva e memoranda del nostro riscatto, quella che per combinazioni felici di politica e per fortuna d'armi pose il fondamento granitico della redenzione della Patria.

A tanti anni di distanza tale ricordo non può più essere semplicista e formale, ma suggestivo, fecondo e materiato di fatti. Ed i ricordi non debbono limitarsi alle considerazioni di indole strategica e tattica, ma estendersi all'intimo della psicologia combattiva delle masse che, tra i regolari, ha suscitato la tenacia guerriera dei soldati di San Martino e, tra gli irregolari, gli ardimenti dei volontari di Varese, di San Fermo e di Tre Ponti.

La campagna del 1859 fu — si può dire — la prima grande guerra in campagna aperta combattutasi nell'Europa dopo le grandi guerre della Rivoluzione e dell'Impero. Come tale colpì la fantasia del maresciallo Moltke, che si dedicò allo studio di quella guerra con tutta la forza del suo genio poderoso e maturo.

Come intelajatura vi campeggia da una parte — l'austriaca — la difensiva quale predestinazione strategica; dall'altra — la francese — risalta uno speciale metodo di manovra inteso ad ottenere il successo mercè una sapiente combinazione di contromarce che tenderebbero a rendere la battaglia una specie di atto a tesi obbligata ed una rappresentazione a soggetto. Era questa la dottrina del Iomini in grande favore nel 1859.

Ricordi recentissimi di una campagna di guerra combattuta nei lontani campi di Manciuria fra Russi e Giapponesi hanno fatto rinverdire, sotto altre forme, le stesse tesi che erano in favore nel 1859: la difensiva sistematica del Kuropatkine e l'offensiva compassata dei Giapponesi, ligi al sistema degli avvilup-

pamenti tedeschi per una'la o per entrambe, intesa ad ottenere il sucesso non già con il cozzo decisivo delle masse combattenti nella battaglia sul tipo napoleonico, sibbene con la pratica uniforme di distendere armate lungo fronti iperboliche per giungere a soverchiar l'avversario sull'ala decisiva, sia pure col peso di un battaglione soltanto. Le giornate di Liao-Yang e di Mukden informano.

Nel 1859, durante tre settimane, cioè dal 1 maggio al 21 del detto mese — giorno della battaglia di Montebello — l'esercito austro ungarico non si occupa che dell'esecuzione di marce e di contromarce, senza che si manifesti una volontà ferma e cosciente al di sopra della formula della difensiva oramai adottata per divisa di guerra.

Forte di 100.000 combattenti Giulay lascia trascorrere un tempo prezioso durante il quale avrebbe potuto, con successo, manovrare contro le frazioni dell'avversario; non più di 50.000 Franco-Sardi che andavano raccogliendosi tra Casale, Valenza ed Alessandria.

Un corso d'acqua separava i belligeranti, ricco di suggestioni e di memorie storiche dell'epoca napoleonica, quella che con manovra rapida, ardita e cosciente, dal Gran San-Bernardo, per la Chiusella e Casteggio, aveva condotto a Marengo. Ma i legami delle formule adottate, e il rispetto dello scolasticismo, i pregiudizi accedemici insomma vietarono qualunque iniziativa da parte degli Austriaci che si lasciarono sorprendere a Montebello, mentre tre settimane avanti avrebbero potuto, a loro volta, sorprendere e sbaragliare gli alleati.

Epperciò la situazione generale tra Po e Tànaro allo inizio della campagna del 1859 ricorda, in qualche misura, quella tra i Russi inoperosi lungo lo Jalu in Corea ed i Giapponesi intenti a raccogliere la loro I^{a} Armata nei porti della costa per sospingerla verso Settentrione.

*
* *

Non appare quindi inutile disamina lo studio dei *paralleli*, perchè la suggestione delle cose vedute, compiute o elevate a dogma nelle cose della guerra è spesso decisiva per il corso degli avvenimenti. Essa paralizza talvolta l'iniziativa e costringe i fatti ad incanalarsi sopra ferree guide dalle quali conviene che un co-

sciente apparecchio intellettuale sappia e voglia affrancarsene a tempo ed a luogo. Così il prestigio delle vittorie dell'esercito che ha trionfato da ultimo nelle battaglie, costituisce assai spesso comoda *legge* la quale disimpegna dalla ricerca di nuovi orizzonti d'azione, di rischi e di responsabilità. In questo caso è il *dogma* o il *mimismo guerriero* che trionfa sul libero arbitrio militare.

Quanto al concetto seguito dai Francesi, l'idea madre di esso era: concentrare le forze sulla *destra* della linea di schieramento degli alleati, e se il Giulay avesse persistito nella sua inoperosità, eseguire rapidamente una marcia di fianco per la *sinistra*, per Valenza, Casale e Vercelli, allo scopo di avviluppare la *destra* austriaca e prevenirla ai passi Ticino. *Era* — si noti bene — *la strada inversa che aveva portato il Primo Console alla battaglia di Marengo.*

Su questa strada i Francesi si erano ridotti giusto appunto in forza di uno *scolasticismo*, che aveva preteso di ridurre l'arte napoleonica alle modeste dimensioni di un *ricettario* da medico condotto. E questo ricettario presumeva di trionfare dell'avversario col semplice tecnicismo di una manovra accademica, nella quale la *battaglia* campeggiava come un *accessorio*, e quale complemento di una serie di circostanze che dovevano determinarla come un frutto maturo sopra un albero fronzuto e robusto. Era la scuola o meglio la *dittatura intellettuale militare* dello Iomini.

In questo senso le suggestioni del 1859 sono preziose anche ai giorni nostri, tutti impregnati dei succhi dell'arte teutonica trionfante sui campi di Alsazia e di Lorena. Il concetto d'operazione dei Giapponesi si affida infatti, da Liao-Yang a Mukden, al tradizionale metodismo della scuola tedesca: larghi ed estesi avviluppamenti lineari, battaglie indecise, inseguimenti mancati lumeggiano le conseguenze di una scuola d'imitazione e che non tiene conto dell'evoluzione dei tempi, delle circostanze, della suprema necessità insomma di distruggere, anzitutto e sopratutto, la *massa* delle forze nemiche in una o più *battaglie da massa.*

E sotto tale riguardo ancora le vittorie degli alleati a Montebello ed a Palestro possono far bene riscontro alle vittorie nipponiche sullo Jalu ed Telissù: la vittoria di Magenta può infine, negli effetti strategici, compararsi a quella di Liao-Yang quando si ricordi che il 20 giugno 1859, cioè 16 giorni dopo la grande

battaglia sulle rive del Ticino, gli alleati non avevano progredito più di 30 leghe sul suolo lombardo.

*
* *

Tra i combattimenti e le battaglie pugnate cinquant'anni or sono, una soltanto fu apparecchiata e prevista, cioè quella di Melegnano. Epperciò i particolari di questa giornata gloriosa, che in proporzione costò più sangue che tutte le altre della campagna, merita nel campo tattico tanta considerazione quanto quella di Magenta, di San Martino e di Solferino.

Ricordiamo: dopo Magenta la ritirata degli Austriaci si effettuò non già in direzione di Milano, sibbene in quella del Po. I Francesi non fecero alcun tentativo di inseguimento ed il contatto perfino fu perduto.

Ma poichè il 7 di giugno il quartier-generale degli Alleati venne a conoscenza che Melegnano era occupato da un distaccamento di retroguardia degli Austriaci si decise di scacciarnelo, e tutto venne predisposto per la bisogna con meticolosità scolastica degna della tecnica di una lezione di accademia. Soltanto il terreno pareva astratto dal grande quadro delle combinazioni sapienti, ed il terreno appunto fece fallire l'artificiosa partita.

All'infuori della rotabile di Melegnano non era possibile muovere un passo — dice la relazione dello Stato-Maggiore francese — la fitta vegetazione non consentiva di allargare la vista ed il tiro al di là dei 200 passi: canali, fossi, siepi senza fine, si opponevano alla marcia libera e spigliata delle colonne attaccanti.

Un fosso largo e profondo d'acque, quello di Pedriano, contornando l'abitato di Melegnano da settentrione sbarrava la marcia alle colonne francesi di sinistra e del centro. La rotabile stessa di Melegnano fiancheggiata da fossati larghi e profondi rappresentava una stretta prolungata e pericolosa.

La battaglia si frantumò quindi in una folla di episodi singoli, come si frange un'ondata contro una barriera scogliosa e scintilla all'iridiscente raggio del sole. Le truppe del Benedeck furono colte di soprassalto mentre attendevano a ravvivare i fuochi del rancio. La divisione Forey polverizzata tra un dedalo capriccioso di canali, di rogge, di fossati e di siepi, si

disperse a gruppi per scavalcare gli ostacoli, s'indugiò a raccogliersi nelle brevi praterie, smarrì la coscienza della sua massa e del suo vigore. Le rimanenti truppe francesi non poterono fare nè di meglio, nè di più. Il terreno nelle sapienti combinazioni dell'ordine d'attacco era stato dimenticato ed il terreno, con la sua potente forza che gli proviene dalla natura, aveva voluto ricordarsi ai Francesi con il flagello di una Nemesi vendicatrice.

*
* *

E scendiamo dai particolari d'indole generale all'impiego delle truppe in combattimento. Nel suo proclama del 12 maggio 1859 Napoleone III dichiarava:

« Le nuove armi di precisione non sono pericolose che da « lungi, sicchè non tolgono alla baionetta di essere, come per « lo passato, l'arma terribile dell'esercito di Francia. »

Epperò un concetto è notevole in questa affermazione. Quello che mai i progressi della tecnica debbono disgiungersi dalla considerazione dell'elemento umano, quale principio e termine di forza e di fortuna guerresca; e che ogniqualvolta si manifesta uno squilibrio tra *mezzi* ed *uomo* è opera saggia e profonda di psicologia fattiva il ristabilirlo, riaffermando la fede e la considerazione nelle forze dello spirito.

Ricordare questi principi, a cinquant'anni di distanza, non è quindi opera inutile e vana.

E veramente la baionetta, come estrinsicazione alta e poderosa della volontà guerriera, fu la regina delle armi durante la campagna di Lombardia.

Ma è anche giusto e doveroso apprezzare equamente tale fortuna e comprenderla dentro i giusti limiti di un quadro, la cui cornice può rappresentare l'elemento *fisso,* immanente, nelle virtù dell'altruismo umano, e la tela l'elemento variabile, subordinato alle esigenze della tecnica, dell'arte, della tavolozza, e, sopratutto, dell'armonia tra mezzi e fine.

Tali concetti erano perfettamente compresi dallo Stato-Maggiore Prussiano fino dal 1859, perchè esso si esprimeva al riguardo come segue:

« Dalle premesse e dalle narrazioni fatte fino ad ora, si « dovrebbe concludere che i Francesi posseggono nell'arma « bianca un infallibile mezzo di successo, cui il fuoco non sa-

« prebbe resistere in alcun modo... Ma la vera tecnica consiste « appunto nel razionale impiego di quest' ultimo, nel non far « perdere mai al soldato la confidenza in un *arma* ed in un *mezzo* « che gli debbono essere perfettamente noti... nell' approfittare « degli ostacoli del terreno per coprirsi, nell' inaugurare infine « una tattica che non si scosti dai procedimenti della vecchia arte « di Federico il Grande, cioè di sviluppare un fuoco celere di « di preferenza alle piccole distanze. »

Sette anni appresso — nel 1866 — l'equilibrio perfetto si era raggiunto nell'esercito prussiano con il fucile ad ago modello Dreyse. Ma l' esercito austriaco abbagliato ancora dai successi della baionetta, sui campi lombardi, per non aver voluto evoluzionare con i tempi, con i mezzi e con le armi in quella giusta armonia che distingue il progresso sotto tutte le sue forme, si era trovato di fronte i disinganni della campagna di Boemia (1).

Riflettendo su queste conseguenze di un feticismo tattico dannoso, di una scuola dottrinaria troppo ligia ai postulati dell'ultima guerra, troppo pedissequa imitatrice delle forme più che dello spirito degli eserciti ultimi consacrati dall' alloro delle vittorie, Napoleone III esclamava: *L'Autriche est toujours en rétard d'une idee, d'une armée d'une année.*

*
* *

I principi dell'arte della guerra debbono dunque mantenersi, fedelmente e costantemente, indipendenti dai progressi del materiale e della tecnica. E' questo l'ammaestramento più alto e proficuo che possa ritrarsi dallo studio della campagna del 1859, le cui conseguenze di un *mimismo* troppo devoto delle forme e troppo poco studioso della sostanza, condusse, pur di questi giorni, l'esercito moscovita agli insuccessi di Manciuria attraverso il verbo classico del Souvaroff del Dragomiroff ed alla fortuna della baionetta a Palestro, a Confienza ed a Vinzaglio.

(1) « Dopo la campagna del 1866 i combattimenti difensivi erano stati « banditi dai regolamenti austriaci e si esercitava esclusivamente la truppa « a marciare dritto contro il nemico, per sorprenderlo e rovesciarlo ». (*Relazione dello S. M. Austriaco*, pag. 37).

Con queste prescrizioni si tendeva a negare ogni efficacia ed importanza al fuoco in combattimento, basandosi sui risultati della campagna del 1859.

Più che per declamazioni retoriche, più che per lo studio delle forme, la campagna del 1859 deve adunque servire per un alto oggetto di psicologia guerresca. E questo oggetto è che qualunque esercito, qualunque arma, deve trovare in sè stesso e per se stesso gli elementi della perfezione che lo fanno progredire sulla via trionfale del meglio, senza ricorrere alla troppo facile fede, ai troppo comodi entusiasmi per le marche di fabbriche che provengono dallo straniero.

Meditiamo a questo proposito sui procedimenti dell'arte *garibaldina* che contengono in sè i germi originali dell'arte militare italica, che derivano dalle compagnie di ventura, sciolte e spigliate, di Francesco Sforza. Meditiamo sulla necessità di conservare immutate le tradizioni dello spirito offensivo, che non debbono intorbidarsi con la suggestione delle battaglie preparate a suon di zappa o di strumenti portatili da zappatore come a Liao-Yang ed a Mukden.

Meditiamo sullo spirito volenteroso, di abnegazione, di sacrifizio che spinse la gioventù italica a triplicare, nel giro della campagna di Lombardia, i corpi regolari del vecchio esercito di Piemonte, e ad aggiungersi ad esso con disciplina meravigliosa di sforzi e di volontà, con la fede suprema con cui l'edera s'abbarbica al tronco vetusto.

E se qualche progresso nell'ordine degli spiriti, della disciplina, delle volontà, della coesione delle armi e delle anime, dell'abnegazione, della fede, del sacrifizio, della coscienza italica insomma si faranno nell'avvenire, dedichiamo un pensiero grato e riconoscente ai nostri predecessori, fortunati combattenti cinquant'anni or sono sui campi verdi di Lombardia.

PROGRESSI DELLE ARMI
e dei mezzi di combattimento della Fanteria

Le armi portatili silenziose.

Qualche tempo fa si menò grande scalpore nella stampa americana a motivo di taluni apparecchi da adattarsi alle armi

Fucile munito del « Silenzioso ».

portatili per renderle silenziose. Gli esperimenti compiuti nella estate fallirono però completamente.

In questi ultimi tempi sono stati però ripresi le esperienze e gli studi, ed il signor Hiram Percy Maxim è riuscito, a quanto

Metodo di attaccamento del « Silenzioso » al fucile.

si afferma, a risolvere l'interessante problema in modo pieno e completo.

L'apparecchio detto « *silenzioso* », da adattarsi alla bocca dei fucili, ha tutta l'apparenza di un sottile tubo d'acciaio. L'interno consta di un numero variabile di dischi (10-13) attraversati

pressochè nella parte centrale da un foro che permette la facile uscita del projetto dall' interno della canna. Ogni disco è vuoto nel suo interno epperciò si potrebbe più propriamente denominare piccola camera ad aria; sicchè quando l'apparecchio è disposto alla bocca dell'arma esso ha tutte le parvenze di una piccola turbina arrovesciata.

Quando l'arma esplode il projettile attraversa agevolmente i dischi vuoti uno dopo l'altro, ma i gaz sono arrestati dal primo disco la cui forma e congegno imprime ad essi un rapido movimento di rotazione. In virtù della forza centrifuga che viene così a manifestarsi, i gaz sono sospinti verso la periferia della piccola camera ad aria e di là si precipitano nel secondo disco vuoto e così in tutti gli altri, successivamente, in modo che l'energia acustica dell'esplosione rimane del tutto annullata.

Si verrebbe così a produrre un effetto presso a poco ana-

Sezione del « Silenzioso ».

logo a quello che si può osservare agitando rapidamente e circolarmente col cucchiaio un liquido disposto il fondo di una scodella: la rotazione impressa al medesimo dal cucchiaio si rivela in una serie di circoli concentrici liquidi che scoprono il fondo del recipiente in una zona centrale. Ed il liquido non invade il centro della scodella nè gli anelli concentrici si scompongono se non quando la forza di rotazione del cucchiaio non diminuisce in intensità oppure si arresta.

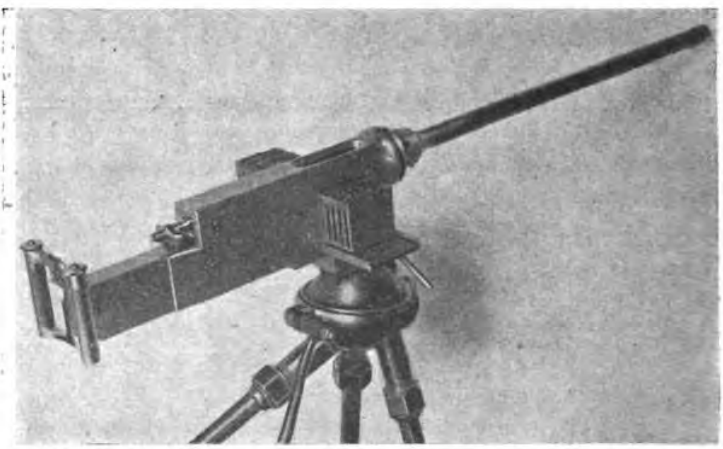
L'esplosione dell'arma mercè l'adattamento del « *silenzioso* » rimane così completamente annullata.

Il signor Hiram Percy Maxim sta ora studiando di applicare il suo apparecchio anche alle artiglierie da campagna, in modo da rendere le batterie silenziose del tutto (1).

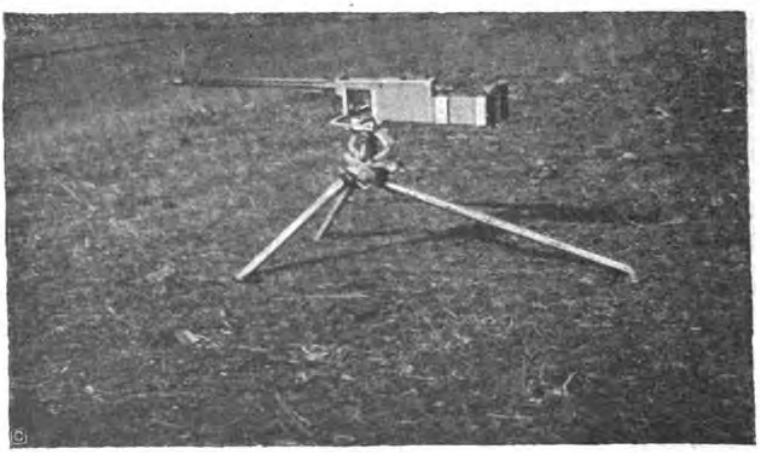
(1) Notizie desunte dalla *Zeit* e dalla *Revue Militaire* Suisse. Marzo 1909.

La mitragliatrice automatica " Revelli ".

Mentre la nostra fanteria, pressochè ultima nell'arringo, si



accinge ad entrare nel campo delle mitragliatrici, è sommamente

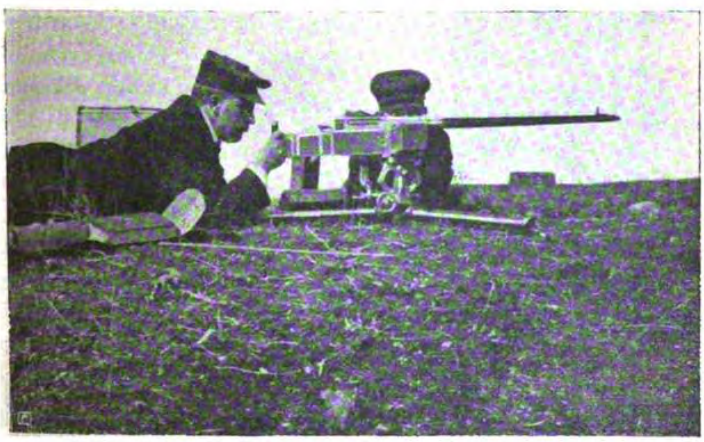


confortevole la coscienza che il tempo passato non andò perduto per l'arma nostra, dappoichè esso ha consentito di dotarla di

una macchina la più leggera della specie, con grande vantaggio della sua mobilità e della sua efficienza nel campo di battaglia. Al di sotto di essa non è forse possibile discendere, quanto a peso, a meno di ricorrere ai fucili-mitragliatrici o alle armi portatili automatiche, i quali non pareggiano in alcun modo la potenza di una mitragliatrice.

La mitragliatrice « *Revelli* » è caratterizzata da una grande semplicità di congegni e può essere servita da tutti i soldati, previa una istruzione assai sommaria. Consta di 35 pezzi senza viti, facilmente scomponibili, ricomponibili e permutabili.

Si compone di un corpo parallelepipedo che porta il con-



gegno di chiusura e reca avvitata anteriormente la canna. A differenza delle altre mitragliatrici, il suo raffreddamento è ad aria anzichè ad acqua, e si compone di un radiatore (collegato indivisibilmente alla canna) a facce longitudinali per aumentare la superficie di radiazione.

Il raffreddamento può anche ottenersi mediante un tubo esterno concentrico alla canna, provvisto di un tirante ad aria.

Grazie a questi espedienti la mitragliatrice « *Revelli* » ha toccato il *record* della leggerezza. Il peso di essa, comparativamente alle altre adottate nei vari eserciti, si rileva dallo specchio che segue:

Sistema di mitragliatrice	Peso dell'arma senz'acqua nel manicotto kg.	Peso del treppiede kg.
Maxim vecchio modello	26,5 (+ 4 kg. acqua)	26,5
Vickers Maxim	17,8 (+ 4 » »)	15,4
Bergmann	22,5 (+ 4,5 » »)	29
Skoda	34,5 (+ 7 » »)	28,5
Schwartzlose modello 1905	19 (+ 3,5 » »)	25
» » 1907	18 (+ 3,5 » »)	18
Hotchkiss	24 (senza refrig. acqua)	27,5
Perrino	26 (+ 7 acqua)	26
Revelli	12 (senza refrig. acqua)	14

*
* *

Le caratteristiche della mitragliatrice « *Revelli* » sono:

1) Canna scorrevole, rinculante assieme al congegno di chiusura all'atto del tiro.

2) Leva per il tiro continuo.

3) Leva per il tiro intermittente

4) Caricatore per il rifornimento delle munizioni, composto di una scatola di forma parallelepipeda divisa in scompartimenti verticali destinati a contenere le cartucce. Ogni scompartimento è munito di un elevatore.

5) Apparecchio di raffreddamento ad aria fondato sul principio di provocare una corrente d'aria mediante l'aspirazione dei gaz della scarica dei colpi successivi.

Altre caratteristiche della mitragliatrice « *Revelli* » sono:

Peso della mitragliera kg. 12.500.

Peso del treppiede kg. 14.500.

Peso di ogni caricatore (100 cartucce) kg. 4.000.

Peso del cofano per 10 caricatori kg. 5.000.

Un solo mulo può portare la mitragliatrice, il relativo treppiede, gli accessori e due cofani con 2000 cartucce complessivamente.

Granate a mano in Serbia.

La *Neue Freie Presse* del 24 marzo reca la notizia che il ministero della guerra serbo ha introdotto nell'esercito la granata a mano sistema Martens Hall, della ditta « The Cotton Powder e C. di Londra ». Questa granata consta di un cilindro d'ottone del diametro di 4 cm., lungo 28 cm. contenente all'estremità anteriore un congegno di accensione, che, quando la granata urta contro il terreno, entra in funzione per accendere la carica interna, e un anello di piombo con 24 intaccature che forma, in unione ai frammenti del cilindro, le schegge. Alla estremità posteriore è fissato un pezzo di canapo, per mezzo del quale la bomba viene lanciata sul bersaglio a mo' di fionda, facendole descrivere una gran curva.

Ancora sul « Tiro senza proiettile »

Ci si riferisce ai due articoli precedenti (1), nei quali abbiam parlato del *tiro senza proiettile*, ma prima di venire a concludere in modo definitivo sulla portata della nuova teoria, ragioniamo d'altri due punti essenziali che abbiamo soltanto accennato e cioè sul « *colpire, piuttosto che colpire al centro* » e sul « *romore ed il rinculo, e nell'esecuzione del tiro di fucileria.* »

***

Affermammo che necessita colpire, piuttosto che colpire al centro, perchè il soldato « dev'essere un *tiratore di guerra* e non *di poligono* ed *in guerra non sono i morti che importano, sibbene i messi fuori combattimento* » (2): perchè l'*esattezza assoluta*, l'*ultra-precisione* del resultato di tiro, non interessa punto sul campo di battaglia e d'altra parte — per le molte ragioni già dette — non sarebbe nemmeno possibile; *quello che preme*, invece, *è l'esattezza utile celermente ottenuta.* La prima dev'essere ed è infatti caratteristica speciale, tipica del *tiratore di poligono*, la seconda è, invece, essenziale pel *tiratore di guerra*: ma l'abilità del poligonista — oltre tutto — dipende in modo assoluto dalla minuziosa e ragionata osservanza delle molte regole di puntamento ch'è follia sperare sotto il fuoco nemico, mentre l'abilità del tiratore di guerra deriva dall'abitudine, quasi automatica, nell'eseguire i vari atti del tiro aggiustato e l'abitudine non può fallire mai, perchè finisce per diventare istintiva.

Le due accennate caratteristiche — profondamente diverse — sono il prodotto logico, naturale, del diverso sistema seguito nella preparazione al tiro.

Il *sistema poligonistico*, ha la sua meta nel *centro del bersaglio* contro il quale fa esercitare ed a quello sono intesi tutta

(1) R. M. I. — disp. II, anno 1909 — « *Il tiro senza proiettile*, ecc. » N. R. di F. fasc. III, anno 1909 — « *Sul tiro senza proiettile* ».

(2) N. R. di F. — fasc. cit.

l'istruzione e l'esercizio: il *sistema guerresco* deve aver la sua forza nell'*abitudine* al tiro — per quanto possibile automatica — ed a farla contrarre essenzialmente, converge tutta l'istruzione e l'esercizio.

A questa *sola* stregua, s'è creduto incomparabilmente migliore il primo sistema, perchè mirando all'*ottimo* avrebbe potuto darci — alla peggio — sicuramente il *buono*, mentre il secondo sistema non mira che al *buono* e del *buono* soltanto si preoccupa; ma non s'è pensato che quello funziona come una macchina che lavori a tiraggio forzato, questo come una che lavori a pressione di regime.

In quale delle due — a somme fatte — il rendimento più duraturo, maggiore e più efficace?

Nella secenda non v'ha dubbio.

E riflettendo bene a tutto, ci siam convinti si debba finir col riconoscere che appunto nel pregio principale del sistema poligonistico — l'esatezza assoluta, ad ogni costo, ch'è poi la sua vera essenza — risiede il suo grosso difetto, eminentemente dannoso sul campo di battaglia.

Per la guerra — han sempre detto e scritto, ed è vero — ci si deve *preoccupare della massa*, non della piccola frazione: ma la massa degli uomini non può fisiologicamente divenir che in minima parte *ottima al tiro* e questa vedremo enormemente assottigliarsi di fronte alla morte; allora, perchè *impiegare* tanto tempo e tanta energia nel voler tentar di ottenere l'impossibile?

Per raggiunger forse l'insufficiente?

Logica e pratica, ci affermano che per riuscire, bisogna prima di tutto e sovra tutto stabilire una giusta proporzione fra mezzi e fine: dimenticando questa, *impiegare e sciupare* divengon sinonimi, resultato grave per sè, gravissimo nelle possibili conseguenze, perchè si tratta di *tempo* e di *energie*, purtroppo limitati entrambi.

— « Ma noi, ci si prepara per la guerra » ripetiamo sovente, dovunque, con tutti e c'illudiamo che basti dirlo per farlo sul serio.

« Il nostro sistema di preparazione al tiro, è bensì quello « poligonistico ma solamente nell'essenza, giacchè l'abbiamo « sfrondato d'assai min.ziose pedanterie e de'molti artifici — spo- « radici prodotti del poligono e del poligonismo: l'abbiamo reso

« più elastico e — dal punto di vista del combattimento — più « razionale, più pratico epperò immensamente più efficace..... »

Con questo, vogliano forse persuadere noi stessi di ciò che — in fondo — non è, e tentiamo quietare le coscenze nostre.....

Perchè, le tre parole « *prepararci alla guerra* » — malgrado tutto e tutti — van balenando dinnanzi a noi, come già quelle incomprensibili dinnanzi al biblico Baldassarre: come Lui, anco noi presto le dimentichiamo — è vero — e la fosca visione di tanto in tanto rievocata nell'anima nostra, presto svanisce senza lasciare alcuna traccia di sè; il presente distrae e ci assorbe sì che dimentichiamo quasi l'avvenire, proprio come spesse volte la cura del particolare, fa perder di vista l'insieme..... e questo è umano (1).

***

Dunque il sistema guerresco attuale d' educazione, d'istruzione e d'esercizio al tiro, non è in tutto e per tutto precisamente quello poligonistico, ma lo è — o per lo meno gli equivale — nel principio informatore, nell'assenza.

Ai *circoli concentrici*, che abbiano limitato all'inizio della istruzione propriamente detta, per l'esercizio sostituimmo la *sagoma*, cioè la rappresentazione figurativa del bersaglio vero, press'a poco così come lo si vede in realtà e la precisione del tiro — dal centro e dai circoli — la riferimmo alla sagoma stessa.

Data la permanenza del proiettile nella preparazione al tiro durante la pace, non si poteva far di meglio, ma l'artificio è un mezzo termine che vuol riprodurre quello che non è possibile e per conseguenza lo falsa.

La visibilità dei bersagli di guerra per rispetto al *dove*, al *quando*, al *come* ci si presentano, è d'una varietà multiforme, indifinibile e sfugge assolutamente ad una riproduzione efficace: i cartelloni fermi e no, con la sagoma od i circoli concentrici, travisano quindi lo scopo vero pel quale furono ideati e s'adoprano, perchè — sopratutto — danno al tiratore che contr'essi

(1) *De Retz.* — « ..... La source la plus ordinaire des manquements des hommes, est qu'ils s'effrayent trop du présent et qu'ils ne s'effrayent pas assez de l'avenir ».

esercitiamo, un'idea affatto diversa da com'essi appariranno davvero.

Bisogna istruire ed esercitare contro bersagli vivi e veri, quali noi avremo in guerra, se a questa vogliamo prepararci utilmente e se a colpir quelli vogliamo far contrarre l'abitudine.

La parola *bersaglio* — nel senso artificioso d'oggi — dobbiamo abolirla, dimenticarla perfino: conserviamola solo nel suo vero, originario significato di « *segno, dove si drizza la mira per aggiustare il tiro d'un'arma* », ma allora è un punto del bersaglio stesso ed in guerra quel punto sarà una zona più o meno alta, più o meno sottile, immensamente larga.

La preoccupazione, quindi, non sarà allora — nè dovrà essere adesso — per le deviazioni laterali del nostro tiro, bensì per l'elevazione e più di tutto per la distanza alla quale si esegue.

Gli odierni bersagli, sono un'arida espressione della teoria, non una viva riproduzione del reale: essi ci rendono più intesna ed ammaliatrice, l'illusione cui ci ha trascinato e ci trascina fatalmente il sistema poligonistico o quel qualunqne altro sistema che s'informi al suo stesso principio.

Vero miraggio, del quale ci accorgeremo soltanto quando — di fronte al nemico — dovremo purtroppo constatare che istruimmo ed esercitammo al di fuori della realtà — anzi ben lontani da essa — perchè ci abituammo con quello e contro quello, che ci troveremo dinanzi profondamente diverso.

L'attuale tiratore di guerra — vogliam dire intero e franco il nostro pensiero — non è quello che dev'essere per rispetto al combattimento: crediamo bensì e fermamente lo sia, invece quello che otteniamo è un *tiratore teorico* più o meno poligonista, perciò anco senza i pregi di quest'ultimo o quasi.

A parte ciò, la nostra massa riesca pure nel modo e coi mezzi attuali *tutta* quanta di *ottimi tiratori* — ed è precisamente il contrario come sappiamo — ma sotto il fuoco nemico, di fronte alla morte?

La prova del combattimento — pel soldato — è *una, fatale, irreparabile* e noi — consci della riduzione di potenziale cui non può, per sua natura, sottrarsi — lo portiamo alla prova solenne preparato a rovescio, mettendolo nella disperata necessità di modificarsi, di adattarsi, proprio quando non avrà nè tempo, nè modo, nè testa per farlo.

Via, l'*abitudine* non è più abitudine se la si fa consistere nell'esercitarsi in un modo per poi dover fare in un altro.

*
* *

Noi tutti — più o meno — abbiamo presenziato una gara di tiro reggimentale e se i prescelti emersero ne abbiamo gioìto come di cosa nostra: i resultati di quei *pochi ottimi* avremo lodato dinanzi alla *massa*, quale eccitamento a promuovere l'emulazione... ma c'illudevamo perchè inconsciamente, anzi in buona fede, commettevamo un errore ingiusto e dannoso.

Durante la gara e di poi durante il nostro fervorino, non abbiamo saputo comprendere quello che passava nell'anima della massa spettatrice: se l'avessimo guardata bene, se avessimo riflettuto meglio e davvero conosciuto, avremmo intuìta la demoralizzazione — quasi il senso di sconforto — di quella massa che non era riuscita fra i prescelti alla gara, forse per la differenza di qualche 3 e non per altro.

Avremmo compreso che quella massa, assistendo alla proclamazione ufficiale della sua incapacità, la sentiva dolorosa come una ferita e la sapeva immeritata per la coscenza d'un'inferiorità ben misera di fronte ai prescelti: teniam presente quello che si disse poco fa e potremo anzi esser certi che *gran parte di quella massa aveva tutta l'abilità necessaria per esser di veri tiratori di guerra:* quello che necessita e dobbiamo volere.

Ma noi si riferisce l'abilità ai centri e la rendiamo teorica nel suo valore, invece di riferirla soltanto al colpire sempre ad ogni colpo, come importa nel combattimento: abbiam dunque errate le basi del nostro giudizio, perchè l'essenza poligonistica del sistema ci fa dimenticare che non per le gare dobbiam prepararci ma per la battaglia, che anzi — quelle — sono semplicemente un mezzo, ma questa è il fine e che per ciò al fine dobbiamo uniformare e far convergere i mezzi.

Perchè così a torto provocare — proprio noi — la depressione morale di tanta forza che per colpa nostra è misconosciuta e che abitualmente si trascura, mentre ci si preoccupa tanto di un manipolo più che altro riuscito *ottimo* per l'attitudine naturale di ciascun de' suoi e che tale sarebbe riuscito lo stesso spontaneamente, per virtù propria?

E non parliamo delle solenni gare nazionali ed internazio-

nali, perchè sono il trionfo dello specialista e non l'indice della preparazione al tiro della nazione: chi vi ha assistito si sarà convinto facilmente come in tutto e per tutto l'eccellente prodotto del poligonismo, sia profondamente diverso ed avverso a quello che ci necessità per la guerra.

Il manierismo lento ed ultra-preciso dello specialista nel tiro, esclude in modo assoluto la celerità elastica ed efficace del tiratore di guerra... ma non vogliamo ripeterci e d'altra parte basta coscenziosamente riflettere, per non darci torto.

Sempre, sempre e sovra tutto della massa da far marciare contro la morte, dobbiamo preoccuparci, noi destinati ad agire sul campo di battaglia!..

***

Ed è strana, molto sintomatica però, una contraddizione che si nota nell'attuale sistema guerresco di preparazione al tiro.

La preoccupazione massima e permanente, quella di riuscire al centro: l'esattezza assoluta, il sospirato 3 ed a questo — come si disse — convergono istruzione, esercizio, tutto.

Però le tre parole di colore oscuro cui più addietro accennammo, balenano di tanto in tanto e si grida al soldato che vogliamo tiratore di guerra; « *spara solo, quando sei certo di colpire!* »

Per esser coscenziosi quel grido è giusto, anzi necessario e doveroso, ma *per esser logici* noi dovremmo gridare: « *spara solo quando sei certo di fare un 3!* »

Vogliam dire che la contraddizione, è un proprio e vero confessare la profonda differenza che per via d'artifici noi abbiam creata fra l'istruzione, l'esercizio di pace e l'esecuzione di guerra: una confessione disastrosa, perchè non dà propriamente alcuna fede al sistema... e se il soldato lo rileva e comprende?

Insegniamo ed esercitiamo, soltanto a colpire ad ogni colpo e pretendiamolo assolutamente da tutti: sarà molto più semplice e molto più efficace.

Stati, statini, per cento, circoletti concentrici, sagome, cartelloni fissi e mobili, cadenti ed autocadenti è via discorrendo, ecco tutto l'armamentario vieto e dannoso che ingombra e fossilizza la nostra preparazione a saper tirare utilmente in guerra. Questa — a volte — ci fa ricordare che i per cento di pace sono

un'illusione che svanisce al crepitio del campo di battaglia — e noi — non par vero — s'intensifica invece la mania del colpire al centro, sicuri che col pretender venti si potrà ottenere l'uno.

Vecchio ragionamento ch'ebbe la sua fortuna, ma che ha fatto il suo tempo come tant'altre cose di quando si viveva al passo: ma noi, adesso, si vive a novanta e più chilometri all'ora e *non possiamo, non dobbiamo aver tempo di perder tempo:* scartiamo quello che non è possibile ottenere, pretendiamo soltanto quello ch'è necessario ed utile, ma pretendiamolo davvero, chè altrimenti facendo, ci abitueremo a non abituarci mai alla guerra.

*
* *

Col *tiro senza proiettile*, abbiam fede che il poligonismo verrà bandito dal sistema guerresco di preparazione al tiro.

La nuova teoria e la sua applicazione pratica, eliminano anco l'inconveniente dei bersagli artificiosi: il punto in bianco invece che dal proiettile è segnato dal congegno EM-ME e gli elementi e l'ambiente tutto di guerra, rimangono tali e quali nell'istruzione e nell'esercizio di pace.

Non il colpire il centro ma il colpire ad ogni colpo, epperò non il matematico rilievo dell'errore commesso riferendolo ad una sagoma oppure a due o tre circoletti concentrici, sibbene un rilievo puro e semplice dell'errore, per sapere se grosso o lieve, da qual parte e riferito ad un punto, come un punto è quello sul quale chi ha tirato diresse la linea di mira ed aggiustò l'arma.

In guerra incontreremo più di sovente l'uomo a piedi, epperò in pace si eserciti di preferenza contro gli uomini a piedi; per formarsi un'idea concreta e facile del *grosso* o *lieve errore* e del *verso dove* lo commise, necessita che il soldato possa riferirlo a qualcosa di praticamente efficace e sicuro, ma che entri spontaneo nella sua testa, perchè è lui che deve persuadersi e non altri.

Ora l'idea della proporzione d'un uomo è istintiva nell'uomo, derivando dall'abitudine contratta fin da quando — coscente — vide per la prima volta un suo simile.

E per questa considerazione, s'è annessa al congegno una *targhetta trasparente di confronto*, sulla quale son riprodotte sa-

gome d'uomo a seconda delle varie distanze non solo, ma dell'uomo come potrà in combattimento presentarsi al soldato, affinchè questi ben s'imprima nella mente che — per esempio — a 100–200 metri, non vedrà mai un uomo in piedi, epperò s'abitui a fare altrettanto anco lui.

Questa targhetta, per sovrapposizione permette di far vedere l'entità e la direzione dell'errore commesso, di formarsene un concetto giusto ed evidente, perchè il riferimento è fatto ad una misura ben nota e che tutti sappiamo percepire anco ad occhi chiusi.

Le sagome di questa targhetta quindi, non sono assolutamente le sagome attuali, non son punto bersagli nel « **tiro senza proiettile** »: il bersaglio è l'uomo vivo contro cui il soldato ha tirato e le sagome nostre non sono che un puro e semplice termine di confronto, precisamente come il punto cui vien riferito l'errore, era il punto mirato del bersaglio che s'è scelto e contro il quale s'è tirato.

Gli *ottimi* emergeranno da sè per esuberanza d'attitudine naturale e ben arrivati sempre, ma per averli non perderemo nè tempo, nè energie e quello e queste saranno intese ad ottenere quanto fisiologicamente e moralmente in guerra è possibile, cioè che *la massa sia di buoni tiratori* o — per volerci meglio spiegare — di *gente abituata quasi automaticamente a colpire il bersaglio scelto in un punto — non importa quale — ad ogni colpo sparato.*

Metter fuori di combattimento è l'essenziale, non l'uccidere, quindi l'esattezza utile importa e celeremente ottenuta: colpire al centro, è affatto superfluo.

E passiamo al « *rumore ed al rinculo, nell'esecuzione del tiro di fucileria* ».

(Continua).

Ten. Col. G. Menarini
Cap. A. Emanuele
Ufficiali del Bersaglieri.

IL RIFORNIMENTO
delle munizioni per la fanteria sul campo di battaglia

Quantità di munizioni.

Il problema del rifornimento delle munizioni per la fanteria sul campo di battaglia, ha assunto un'importanza enorme colla adozione del fucile a caricamento multiplo e del fuoco a celerità naturale. È bensì vero che colla riduzione del calibro abbiamo avuto oltre a vantaggi balistici e tattici grandissimi, il vantaggio logistico di avere una cartuccia che pesa solo ventidue grammi, ciò ha consentito di aumentare grandemente la dotazione individuale di cartucce e quelle al seguito delle truppe; ma il disquilibrio tra le cartucce portate e la facilità con cui esse possono essere consumate è andato aumentando di pari passo coi perfezionamenti ottenuti nelle armi.

Nella nostra artiglieria da campagna sembra che la soluzione del problema sia raggiunta, poichè col Mod. 1906 si avranno circa 800 colpi per pezzo; ma tale soluzione è in arretrato per la fanteria, la quale, avendo un'arma che consuma in media 6 colpi per ogni minuto di fuoco, non ha che 280 cartucce in 1ª linea (162 nello zaino, 24 sulla carretta N. 5 di ciascun battaglione, 40 alla 3ª sezione della colonna, munizione divisionale) ciò significa che dopo un'ora di fuoco vi possono essere delle unità ridotte alla condizione di una banda di picchieri. È necessario un aumento.

Ma a quale elemento combattente si potrebbe addossarlo?

Fintantochè gli studi per la riduzione del carico del soldato daranno soltanto i magri risultati del nuovo equipaggiamento, e mentre attendiamo qualche cosa di più tangibile, col nuovissimo equipaggiamento, le 162 cartucce della dotazione individuale non possono essere aumentate. Si può invece aumentare le cartucce al seguito dei battaglioni, sostituendo la carretta N. 5 con un carro bagaglio da cavalleria. Dove va la carretta con due quadrupedi, giunge altresì il carro con tre, e non viene

aumentata la profondità del carreggio delle unità grandi o piccole, poichè i tre quadrupedi sono attaccati di fronte e guidati a redini lunghe.

Tale carro può trasportare 42624 cartucce, cioè 148 zaini per cartucce. Però non è conveniente racchiudere tutte le 42624 cartucce in zaini perchè coi 148 zaini che si verrebbero ad avere sul carro, si dovrebbe portare a 37 il numero dei soldati che in ogni compagnia dovrebbero deporre il proprio zaino per caricarsi quello per cartucce, tutte le volte che sia probabile l'incontro col nemico. Ora, il privare del corredo quasi un quarto della forza della compagnia è troppo. Io limiterei a 28 gli zaini per cartucce per ogni compagnia, (coll'attuale carretta sono 16 per compagnia) e conseguentemente avrei 112 zaini caricati sul carro, e completerei il carico del carro con 6 cofanetti per cartucce, che com'è uoto contengono 1296 cartucce ciascuno e pesano kg. 1064.

Si avrebbero così:

cartucce	32256	in	112	zaini	di kg. 0.50	l'uno	totale kg. 1064
»	7776	»	6	cofanetti	» 38.00	»	» » 228
Tot. cart.	40032					Tot.	kg. 1292

Il che significa avere col battaglione più di 40 cartucce per fucile invece delle 24 trasportate ora dalla carretta N. 5. Il carro bagaglio può trsportare 1400 kg. di carico utile, rimane perciò un margine di 108 kg. utilizzabili in parte per le cartucce da pistola; il resto si può lasciare a vantaggio della mobilità del carro.

Nelle marce con probabilità d'incontro col nemico, gli zaini del carro sono distribuiti fra le compagnie, com'è prescritto attualmente per la carretta, ed i 6 cofanetti rimarrebbero sul carro che dovrebbe essere incolonnato in testa al grosso carreggio delle grandi unità. Impegnata l'azione, i 6 cofanetti devono essere caricati a soma sui tre quadrupedi del carro e seguire in qualsiasi terreno il comando del battaglione, come prima riserva di cartucce per le compagnie del battaglione o di altri battaglioni vicini che ne avessero urgente bisogno. Esaurite le munizioni dei cofanetti, i tre quadrupedi fanno ritorno al proprio carreggio per essere riattaccati al proprio carro. I cofanetti vuoti sarebbero poi scambiati con altrettanti pieni appena la vicinanza della colonna munizioni o del parco d'artiglieria di corpo

d'armata lo permetterà; al più tardi tale scambio sarà sarà fatto alla sera di ogni giornata di combattimento.

E passiamo alla colonna munizioni divisionale. Nella sezione per armi portabili di questa sono trasportate 40 cartucce per ogni fucile della divisione.

Io credo di sì, perchè coll'aumento proposto delle cartucce al seguito del battaglione, si vengono ad avere 242 colpi per fucile nello spazio non molto profondo che va dalla linea di fuoco alla colonna munizioni divisionali. Tenendo anche conto delle cartucce che ogni comandante si farà dovere di ritirare agli uomini posti fuori combattimento, queste 242 cartucce sono sufficienti per le prime ore di combattimento, anche se sarà molto vivace, mentre per quei battaglioni che non hanno una azione molto viva, esse possono bastare per tutta la prima giornata di combattimento.

Noi però sappiamo che le battaglie di oggi, data la quantità di truppe da spiegare, dureranno anche più di due giorni, e che le colonne munizioni divisionali dovranno essere rifornite ogni sera. Ora basteranno per tali rifornimenti i 54 colpi per fucile portati dal parco d'artiglieria di corpo d'armata? Io penso che non basteranno, pur tenendo conto che vi sono altri 30 colpi al parco d'armata e 100 al deposito centrale. Bisogna aumentare le cartucce del parco d'artiglieria di corpo d'armata.

Si comprendono tutte le difficoltà che trascina seco un appesantimento del carreggio di corpo d'armata, tanto nell'avanzata che nella ritirata.

Ma si possono cercare degli accomodamenti: si potrebbe costituire, per esempio, una sezione speciale di carri per cartucce del parco di corpo d'armata, da lasciare normalmente col parco d'armata, con facoltà al comando di corpo d'armata di farselo avvicinare durante la battaglia, appena cioè si forma nel comando stesso la persuasione che si è fortemente impegnati col nemico. Tale sezione speciale dovrebbe constare di 30 carri la cui capacità essendo di 35000 colpi ciascuno darebbe un totale di oltre un milione di cartucce pari a 35 cartucce per ogni fucile o moschetto del corpo d'armata.

In un avvenire più o meno vicino avremo dall'automobilismo pesante una soluzione anche a questa deficenza, ma per evitare che lo scoppiare di una guerra ci colga meno preparati dei nostri avversari, è necessario provvedere subito.

Se si volesse sfruttare l'industria automobilistica, in ciò che potrebbe dare oggi, si potrebbe fin d'ora applicare la trazione meccanica a tutto il parco d'artiglieria di corpo d'armata, adottando i carri automobili « Camions » che hanno capacità da 3 a 4 tonnellate di carico e la velocità di 10 a 12 km. all'ora; ciò che consentirebbe di ridurre ad un terzo il numero delle vetture del parco di corpo d'armata, pur ottenendo l'aumento delle 35 cartucce progettate ed un aumento nelle munizioni d'artiglieria proporzionale a quello ottenuto per la fanteria.

Consentirebbe inoltre di tenere il parco a distanza di 100 e più km. dal tergo delle grandi unità, potendo farlo avvicinare alle truppe solo nei giorni di combattimento e soltanto nella quantità di vetture necessarie a rifornire le colonne munizioni. Colla trazione meccanica, anche la distanza a cui può essere tenuto il parco d'armata sarebbe maggiore, considerando che le vetture « Camions » del parco di corpo, dopo di aver travasate le munizioni sui carri della colonna munizioni, possono rapidamente recarsi a riempire i loro cofani al detto parco di artiglieria di corpo d'armata o da quello d'armata.

Concludendo la soluzione del problema del rifornimento delle munizioni per la fanteria sul campo di battaglia per quanto si riferisce alla quantità di cartucce si avrebbe:

1°) Aumentando le cartucce al seguito dei battaglione assegnando ad essi un carro bagaglio in sostituzione della carretta N. 5.

2°) Costituendo una 5ª sezione del parco d'artiglieria di corpo d'armata sezione da tenere presso il parco d'armata e da fare avvicinare alle truppe solo in previsione di combattimento; oppure:

Adottando le vetture automobili Camions, per il traino di tutto il parco d'artiglieria di corpo d'armata con relativo aumento di munizioni, di velocità di movimento e diminuzione di numero di vetture.

Riepilogando, le cartucce al seguito delle truppe, se fossero adottati i provvedimenti sopra accennati, sarebbero:

Dotazione individuale	N.	162
Col carro cartucce da battaglione	»	40
Colla colonna munizioni Divisionale	»	40
Col parco d'artiglieria di corpo d'armata . . .	»	89
» » » » . . .	»	30
Il Deposito centrale	»	100
Totale	N.	465

Come ognuno vede, la quantità di cartucce che si verrebbero ad avere a disposizione fino dal 1° giorno di mobilitazione se fossero adottati i provvedimenti proposti, sarebbe considerevolissima.

D'altronde, data la stabilità non illimitata dei moderni esplosivi, io non credo che sia alcuna potenza per quanto ricca che si proponga di tenere pronti più di 500 colpi per ogni esemplare del proprio armamento portabile.

Ma questi 500 colpi sono sufficenti per una serie di battaglie del genere di quelle combattute nell'ultima grande guerra? Io credo di no; però se le battaglie saranno distanziate di qualche settimana una dall'altra, è da ritenersi che i nostri stabilimenti di riserva potranno produrre tante cartucce da ritornire depositi centrali e parchi; ma se le battaglie avessero la rapida successione verificatasi in Francia dal 4 agosto al 1° settembre 1870 quali sarebbero le nostre condizioni?

La gravità del problema è evidente, io non sono un tecnico e non posso dar consigli in proposito; sono un combattente. La nobilissima arma cui ho l'onore di appartenere abbisogna di elevata preparazione morale, di ottimo addestramento, di buoni fucili e di molte cartucce per strappare al nemico la vittoria e conservarla; al morale ed all'addestramento ci pensiamo noi educatori ed istruttori, ma il morale è prodotto in gran parte da elementi materiali, ed uno di questi è per l'appunto costituito dalle munizioni abbondanti e dalla certezza che non mancheranno mai. Spetta a noi a farne economia durante l'azione ed esserne avari; ma dobbiamo avere in ogni momento la possibilità di farne profusione, se in tal modo si assicura la vittoria.

Gli sbalzi avanti delle cartucce

Le prescrizioni in vigore per far avanzare le cartucce scaglionate in profondità dal parco d'armata alla colonna munizioni divisionale, sono le migliori che si potessero escogitare.

Non mi sembrano invece ben pensate le prescrizioni del regolamento di esercizi per la fanteria per far fare ad esse l'altro e più difficile sbalzo dalla colonna munizioni divisionale alla linea di fuoco. Questo regolamento in qualche sua parte è nato vecchio e ritengo che per l'appunto sia in opposizione diame-

trale colla concezione che si deve avere oggi del campo di battaglia, l'ordinare quel formicolio di portatori di zaini per cartucce correnti più o meno bene indrappellati in tutte le direzioni sotto il fuoco nemico, alla ricerca dei carri della colonna munizioni, e poi da questi alla ricerca della propria compagnia, che intanto avrà fatto uno sbalzo avanti o si sarà spostata.

Questo poteva avvenire prima dell'adozione del fucile a retrocarica. Infatti a Marengo, narra il capitano Coignet che vi si trovò da semplice granatiere volontario, il generale Chambarlac nell'ordinare il rinforzo di una linea di tiratori, fece riempire a tutti i soldati del rincalzo il fazzoletto di cartucce. Giunti all'appostamento e distribuite le cartucce ai compagni, ufficiali e soldati vedendo gli austriaci disporsi in forte masse per l'assalto, temettero che le cartucce di cui disponevano (circa 30 ciascuno non fossero sufficenti a ricacciarli, ed i capitani ebbero ordine di mandare qualche uomo a prenderne indietro, il che fu fatto: ma a Marengo i fucili avevano una gittata massima di 500 metri, e colpivano, quando colpivano, a 150 metri. Inoltre quelle mezze brigate agguerrite da 10 anni di guerre erano qualche cosa di diverso per spirito militare, dai soldati attuali: in questi l'attaccamento alla vita è molto maggiore. Uno degli aforismi che ricorrevano più di frequente al mio primo insegnante di tattica, il coltissimo capitano Meomartino (ora tenente colonnello) nato fante e cresciuto fra i fanti, era che un uomo, anzi un ragazzo sui venti anni, non si trasforma in eroe, solo perchè indossa la divisa militare; quessto può essere pensato da un cavaliere che sa che i suoi uomini saranno trasportati volenti o nolenti in furia vertiginosa dai buoni cavalli dello squadrone, dietro il puro sangue montato dall'ufficiale, lo può credere un artigliere che sa che i serventi sono parte integrale del pezzo, e si direbbe che di esso hanno l'insensibilità. L'artiglieria ha le braccia molto lunghe; essa è l'arma della stabilità e della calma, perchè svolge ordinariamente la sua azione a tale distanza dal nemico, che il pericolo è visto dagli artiglieri con minor senzo d'oppressione che dal fante; a costui che deve sempre venire ai ferri corti, la visione terrificante salta agli occhi e si impossessa del suo cervello quando comiucia a vedere il bianco dell'occhio del nemico. E perciò le prescrizioni del nuovo regolamento di esercizi per la fanteria, peccano di soverchio ottimismo e dimenticano la fragile natura dell'uomo, quando ordinano quell'andirivieni di por-

tatori di cartucce dagli appostamenti dei battaglioni di 2ª schiera ai carri della 3ª Sezione della colonna munizioni, e da questa alla linea di fuoco, un terreno battuto fittamente dai proiettili, mentre tutti i combattenti avranno trovato un appostamento o si saranno creati un riparo.

Su quel terreno, dove spaziano le grandi ali della morte, si muovono bene soltanto le truppe ben inquadrate, a piccoli gruppi, a sbalzi brevi, sotto l'occhio vigile dei comandanti di plotone e squadra. Il richiedere ai portatori di zaini per cartucce di attraversare questa zona almeno due volte, nei momenti in cui l'azione è più o meno violenta, e tutto ciò per un rifornimento di 288 cartucce (capacità di uno zaino) mi pare che sia troppo, e temo che se abbiano a verificare sbandamenti, anche sia i drappelli di portatori di cartucce saranno convenientemente in drappellati, senza contare che i portatori non sono invulnerabili, e perciò i colpiti dal fuoco nemico, ridurranno il già scarso rifornimento.

Se il compilatore del regolamento nuovo per la fanteria avesse pensato a queste cose, non avrebbe riprodotte quasi integralmonte le prescrizioni del vecchio regolamento compilato sotto il dominio del fucile di calibro 10 a 15 mm. il quale vecchio regolamento aveva ricopiate le prescrizioni dei regolamenti precedenti fino a Marengo e più in là.

La visione che si deve avere della battaglia di oggi, con le armi di oggi, è molto diversa anche da quelle già impressionanti di Wörth, Vionville, Gravelotte, Sedan e Plevna.

Leggete Cllwell, leggete Barzini. Secondo il mio avviso chi è giunto sulla linea di fuoco non deve tornare indietro nemmeno per rifornirsi di cartucce; sono le cartucce che devon essere spinte avanti da altri organi ausiliari dei combattenti; è il comando della 3ª sezione della colonna munizioni che deve far giungere le cartucce là d'onde dai comandanti di battaglioni glie ne vien fatto richiesta con segnali; col telefono, e solo in casi di assoluto bisogno con qualche gutuato. Ecco come si potrebbe organizzare il servizio.

Noi abbiamo nella forza in congedo un ottimo elemento che non sfruttiamo nella misura di ciò che può dare, intendo parlare delle classi di Cavalleria tuttora ascritte all'esercito permanente e non incorprate negli squadroni 7. ed 8. di nuova costizione perchè esuberanti e da noi trasferti nel treno d'artiglieria

e del genio. A questi uomini che hanno servito per tre anni e che sono ottimi elementi, sia per l'età loro, sia per l'educazione ed istruzione militare ricevuta, affidiamo il modesto incarico di conducenti. Se ne potrebbero invece trarre degli ottimi portatori di cartucce dalla colonna munizioni divisionale alla linea di fuoco. Basterebbe modificare alquanto la confezione dei pacchetti Mod. 91. Attualmente ogni pacco consta di 18 pacchetti; a 30 per pacco, e rinforzare le legature di striscie di canape del pacco per tenere ben insieme i pacchetti.

Un pacchetto pesa 470 grammi, un pacco di 30 pacchetti pesa Kg. 14.1 Un uomo munito di due porta-plaid costituiti da due cinghie ciascuno con un manico di ferro, può portare un pacco di 30 pacchetti per mano, (totale 1080 cartucce).

Ad ogni sezione per armi portabili di colonna munizioni divisionale, che ha ora 16 uomini, dovrebbero essere assegnati altri 30 richiamati delle classi più giovani di cavalleria, dopo quelle da coi i reggimenti di quest'arma traggono i complementi.

Questi richiamati, sinchè il combattimento è lontano, farebbero da aiuto-conducenti, sia pel condurra, che per il governo dei quadrupedi; intanto dovrebbero essere istruiti teoricamente e praticamente nel servizio da compiere, istruzione facilissima e che può essere acquistata da soldati già fatti, come quelli di cui si tratta, con poche conferenze da farsi dallo stesso comandante della sezione per armi portati li della colonna munizioni. Impegnata l'azione, questi uomini, sarebbero suddivisi fra i carri, ricevuto l'ordine di portare le cartucce alla linea di fuoco vi accorrerebbero col loro prezioso carico, guidati da un graduato della sezione o dal graduato che il comandante del battaglione avrà inviato alla colonna munizioni, a richiedere le cartucce, seguendo le stesse norme, le stesse direzioni, seguite dalle truppe nell'avanzata e per le stesse strade, più o meno coperte. Così ogni portatore attraverserebbe una sola volta la zona battuta e porterebbe ai suoi camerati fantaccini ben 1080 cartucce, colle quali può riempire quasi 4 zaini per cartucce; così ogni compagnia, invece di distogliere 27 fucili dalla linea di fuoco, sarebbe rifornita dalla stessa quantità di cartucce da soli 7 portatori. Alla prima sosta nell'azione, i portatori di cartucce, ritornerebbero alla colonna munizioni. Qualora le compagnie che hanno portatori di cartucce avanzassero i portatori non

lo dovrebbero seguire, ma dovrebbero rientrare alla sezione per vie coperte. Pochi uomini riescono sempre a giungere incolumi in punti posti dietro la linea di fuoco, specie quando non sono direttamente presi di mira dal tiro nemico.

Rifornimento munizioni alle truppe da montagna ed a quelle destinate ad operare in montagna.

Per gli alpini il problema del rifornimento delle munizioni è già ben risolto dalla salmeria della compagnia e dalla colonna munizioni per gruppo alpino. Sono trasportati in tutto 496 cartucce per ogni fucile e ciascun comandante cercherà di averle il più sottomano possibile. Occorre soltanto precisare da chi debba essere rifornita la colonna munizioni del gruppo alpino.

E' ovvio che se il gruppo fa parte di un corpo d'armata, vi terrà il posto di una delle divisioni ed avrà la relativa sezione al parco d'artiglieria di corpo d'armata, cui dovrebbe naturalmente essere fatto l'aumento di 35 colpi di cui si è parlato più innanzi per i corpi d'armata operanti in terreno pianeggiante. Se il gruppo alpino è autonomo, sarà il parco d'armata che dove pensare a rifornirlo, con dovizia di munizioni. La cura precipua di ogni comandante di parco, di colonna munizioni e di reparto combattente, dev'essere quella di spingere il più possibile avanti in fondo valle e su per le carrareccie atte al transito delle carrette alpine, le munizioni carreggiate. Quelle someggiate avranno quasi sempre la possibilità di giungere fino alla linea di fuoco. Se le condizioni del terreno non permettono ai muli di avvicinarsi di tanto, il peso dei cofanetti (38 Kg.) è tale che può essere portato a spalla dai soldati più robusti delle compagnie, per quel breve tratto che va dal punto cui può giungere il mulo, alla linea di fuoco.

Le deficienze nel rifornimento sono invece sensibilissime nei reggimenti di fanteria. Se le munizioni per fucile sono da ritenersi scarse per le truppe operanti in terreni pianeggianti, e si ritiene necessario come si è detto innanzi un aumento di 16 carrette col carreggio di battaglione e di 35 col parco di corpo d'armata, a maggior ragione sono scarse pei reggimenti destinati ad operare in montagna, dove per le forti pendenze, per la scarsezza delle comunicazioni e per l'incostanza del clima i rifornimenti saranno sempre più difficili e lenti che in pianura.

Con una zona montuosa alta e profonda com'è la nostra di confine e colle scarse nostre risorse di quadrupedi da soma, noi ci facciamo parecchie illusioni sulla possibilità d'improvvisare importanti salmerie da dare ai tre quarti dei nostri reggimenti di fanteria e bersaglieri.

Chi ha seguito le manovre di gruppo alpino dell'agosto 1906, sa quale miserevole cosa fossero le salmerie improvvisate dai reggimenti di fanteria equipaggiati da montagna.

Il 30° fanteria limitò per più giorni di seguito il servizio delle salmerie ai viveri e cucine, lasciando in fondo valle tutti i bagagli. Chi sa come sarebbero andate le cose se avesse dovuto provvedere al someggio di parte delle 40 cartucce del carro bagaglio dei battaglioni. Ci si può rispondere che la requisizione deve dare quadrupedi migliori di quelli noleggiati nel 1906, nel quale anno, come di solito, si cercò di economizzare fino all'osso.

Questo è vero solo in parte, ma per ragioni ovvie, sarebbe prudente dare fino dal tempo di pace ai reggimenti destinati ad operare in montagna, una maggiore parte di salmerie di quella che hanno attualmente in tempo di pace.

Questa aliquota di salmeria, senza giungere ai 7 muli che hanno attualmente gli alpini per compagnia, dovrebbe constare di qualche cosa di più dei 5 muli che hanno attualmente per tutto il reggimento. Pel tempo di guerra i muli porta-cartucce devono essere 2 per compagnia in tutti i reggimenti che operano in montagna.

Risolta così la questione della quantità di cartucce in montagna, la soluzione del problema di farle giungere al tiratore impegnato sulle scintillanti vette dovrebbe essere la seguente:

1°). Abolizione degli zaini per cartucce che sono una bella cosa in piano, ma contengono troppo poche cartucce, e rappresentano un peso morto di più in montagna, dove le risorse sono scarse e col clima sempre più o meno rigido, non si può privare per più giorni del proprio zaino parecchi soldati per compagnia.

2°). Le 40032 cartucce che in terreno pianeggiante seguirebbero il battaglione sul carro-bagaglio, proposto più innanzi, dovrebbero essere racchiuse in 32 cofanetti, caricati su due carrette alpine per battaglione, e spinte fin dove queste possono giungere. I due muli che trainano ciascuna di queste carrette devono essere muniti di basto e con ciascuna carretta devono marciare altri 2 muli con basto scarichi.

3°). Sulle mulattiere 4 cofanetti per compagnia (totale 32 cofanetti) sarebbero someggiati da due di detti muli e seguirebbero le compagnie fin dove fosse possibile. La carretta rimasta carica degli altri 32 cofanetti del battaglione si ferma alla testata della carrareccia.

La carretta vuota va subito a rifornirsi alla colonna divisionale ed al parco di corpo d'armata.

4°). Sui sentieri 4 soldati dei più robusti per compagnia, caricato il proprio zaino sui muli porta-munizioni, dovrebbero trasportare a spalla i 4 cofanetti e seguire la compagnia.

5°). Impegnato il combattimento i comandanti di compagnia che prevedono la necessità di rifornimento di munizioni, in aggiunta ai 4 cofanetti che hanno con loro, inviano uno od anche entrambi i muli porta-munizioni a ritirare altrettante coppie di cofanetti dalle carrette alpine, o dalla colonna munizioni quando i cofanetti delle carrette fossero esauriti.

6°). Le cartucce della colonna-munizioni e dei parchi d'artiglieria assegnate alle truppe operanti in montagna, devono essere racchiuse in cofanetti, ed i comandanti devono curare con tutti i mezzi a che le carrette alpine al seguito dei battaglioni siano subito rifornite nella giornata stessa del combattimento o nella notte successiva.

Pel nostro esercito che giova sperarlo, dovrà operare con molte delle sue unità in terreno montuoso, i provvedimenti per risolvere i problemi logistici in montagna hanno moltissima importanza e vanno studiati e risolti senza lacune e senza troppa parsimonia.

Ma tanto in montagna che in pianura, occorre che tutti i preposti al servizio delle munizioni, abbiano una chiara visione delle necessità cui devono soddisfare per mettere la fanteria, che è la massa dei combattenti, l'arma Regina nella quale si sommano le virtù e le deficenze della nazione sia, in grado di sfruttare tutte le eccellentissime qualità del fucile 91 e sappiano usare energia e ferma volontà per giungere a far adottare in tempo i provvedimenti razionali, ricordando che alla guerra nulla si improvvisa e che il successo o l'insuccesso sono il prodotto naturale di ciò che si è fatto in tempo di pace.

Carlo Buzio

Capitano del 20° Regg.to Fanteria.

La Radiotelegrafia

nelle Compagnie Ciclisti

Di anno in anno nella vita civile vediamo prendere un tale sviluppo dai mezzi di comunicazione telegrafici e telefonici, che noi militari non possiamo restare indifferenti dall'utilizzare simili mezzi nel campo strategico e tattico, cioè appunto dove la rapida trasmissione di una notizia o di un avviso può decidere la sorte di migliaia di uomini. Anche la guerra Russo-Giapponese ha dimostrato quanta importanza abbia il sapersi valere in ogni evenienza della telegrafia e della telefonia.

Chi ha fatto manovre di avanscoperta o ricognizioni sa come il più delle volte un servizio brillantemente compiuto diviene inutile per l'impossibilità di inviare gli avvisi al Comando delle truppe. Il valersi di staffette a cavallo, in bicicletta od a piedi è un mezzo che assottiglia molto una pattuglia, e ne affatica eccessivamente il personale, già affranto dalle marce, dai disagi e forse anche dalla difficoltà di cibo; tal mezzo si fonda esclusivamente sull'intuito dei soldati i quali sono messi a ben dura prova per insufficienza di indicazioni, di cognizioni e per la mobilità dei comandi dove sono diretti.

Se in pace si vede sempre una gran parte delle staffette o non arrivare a destinazione o giungervi troppo tardi, è facile immaginare che cosa capiterà in guerra, specialmente in paese nemico, quando mancherà qualsiasi informazione e si dovrà lottare cogli abitanti. Nella campagna del 70 gli Ulani alemanni fecero ottimo servizio di pattuglia sino a che furono in regioni tedesche (al di qua del Nied) o germanizzate, ma non appena entrarono nella Francia vera e si trovarono avversi non solo i soldati ma anche gli abitanti, assai raramente poterono scostarsi dai grossi e, se si scostarono, riescirono ben poche volte a far pervenire le informazioni a mezzo delle loro staffette. Nell'altro campo i parigini assediati dovettero ricorrere ad un areostato per comunicare col resto della nazione.

Le nostre pattuglie si valgono dei colombi viaggiatori, ma di questi se ne porta un numero troppo limitato: essi viaggiano solo per coppie e di giorno, quindi non prestano servizio nelle ore in cui è più facile avvicinarsi all'avversario e trasmettere avvisi. Infine, i colombi soffrono durante la marcia di chi li trasporta per la polvere e per il sole, rimangono intontiti ed il più delle volte non si sollevano.

Con tali mezzi di comunicazione il capo pattuglia, rimane sempre nell'incertezza circa la sorte dei suoi avvisi e non può mai essere al corrente su quanto avviene del suo grosso e modificare il suo operato in conseguenza.

Attualmente il nostro esercito si vale per le sue comunicazioni telegrafiche e telefoniche:

1° delle linee già esistenti per il servizio di Stato;

2° di quelle impiantate lungo la ferrovia;

3° del telegrafo e telefono da campo, di cui sono dotate le brigate del Genio Militare; infine vi è allo studio presso la brigata specialisti del Genio un *Camion* (specie di omnibus di albergo a motore, con un'antenna di 22 metri, snodata e sollevabile col sistema delle scale Porta); tale carro dovrà servire come stazione radio-telegrafica mobile a forte portata.

Alle truppe avanzate però, come quelle che hanno maggior bisogno di rapide comunicazioni, la telegrafia e la telefonia, basate sui sovra indicati mezzi, non potranno mai garantire un servizio e ciò per le seguenti ragioni:

1° le linee telegrafiche e telefoniche in vicinanza dell'avversario possono essere da un momento all'altro interrotte ed in tal modo inutilizzati i migliori servizi compiuti dalle pattuglie;

2° nessuno può garantire che un impiegato o un guarda-fili infedele, al momento del bisogno per avidità pecuniaria distrugga le linee di Stato e ferroviarie;

3° con tanti stabilimenti, avviati dall'energia elettrica, è facilissimo, mettendo in comunicazione con un filo metallico, una linea elettrica industriale potente (a 3,500 V) ad una linea telegrafica, incendiare istantaneamente tutte le macchine esistenti nei vari uffici;

4° le linee da campo di cui sono dotate le brigate telegrafisti richiedono molto tempo pel loro stendimento e, quantunque il loro chilometraggio sia relativamente limitato, abbi-

sognano di un materiale pesantissimo e molto ingombrante; non sono generalmente impiegate per le truppe avanzate e sono soggette a facili interruzioni come qualunque altra linea stabile.

Dalle suddette considerazioni sembra a nostro credere evidente che è nel campo della radio-telegrafia, dove devono applicarsi gli studiosi per trovare la soluzione dell'importante problema, giacchè solo con tale potente ritrovato sarà possibile munire le truppe avanzate di apparecchi per rapide comunicazioni, senza pericolo che queste vengano a cessare per opera di arditi militari o di partigiani.

La radio-telegrafia ha fatto in questi ultimi tempi straordinari progressi, tanto che pel suo funzionamento non occorrono più nè apparecchi ingombranti, nè antenne eccessivamente alte; non è difficile coi nuovi ritrovati far costrurre apparecchi radio-telegrafici scomponibili e trasportabili comodamente in pianura ed in montagna. Si obbietta generalmente che è ben facile colla radio-telegrafia intercettare i dispacci, ma, mentre ciò è possibile con qualunque genere di telegrafia e lo si evita coi cifrari è anche noto che per sorprendere un radio-telegramma, bisogna avere apparecchi intonati alla stessa maniera; tale inconveniente quindi non è sempre facile che avvenga ed anche avvenuto può essere eliminato col cambio dell'intonazione. Del resto poi gli ultimi apparecchi esperimentati a Spezia hanno dimostrato che l'intercettazione diviene ogni giorno sempre più difficile.

Dal punto di vista da noi considerato, il *Camion* di cui sopra non potrà prestarsi ed un servizio per le truppe avanzate, perchè esigerà una forte scorta e rimarrà sempre troppo esposto a facili colpi di mano, inquantochè, data la sua pesantezza, non potrà stare che su strade di 1ª o 2ª classe, e colla visibilità della sua antenna, sarà facile precisarne il punto di stazione, e su quello dirigere rapide truppe o colpi d'artiglieria. Perciò esso potrà essere sempre un mezzo potente, di comunicazione fra il grosso, le truppe retrostanti ed i Comandi generali, ma mai collegabile coi distaccamenti avanzati e colle pattuglie, a meno che non si riuscisse a dotare queste di potenti apparecchi a grandi distanze facilmente trasportabili, cosa che per il momento non sembra attuabile.

Fra i reparti che meglio si prestano ad essere impiegati come truppe avanzate, in unione colle Divisioni di Cavalleria, vi

sono i reparti Ciclisti ed a questi meglio che ad altri sembra più conveniente affidare il servizio radio-telegrafico, sia per la celerità ed il silenzio della marcia, che permette loro di giungere inaspettate ed inosservate al contatto dell'avversario, sia perchè esse sono già incaricate di mantenere le comunicazioni telegrafiche e telefoniche colle truppe che sussidiano.

In recenti manovre d'avanscoperta, in quattro ore una Compagnia Ciclisti, pur svolgendo contemporaneamente altre mansioni impiantò un servizio telefonico fra Treviso ed il ponte della Delizia, basandosi sulla linea telegrafica ferroviaria. In tal modo la Compagnia potè trasmettere rapidissimamente al Comandante dell'avanscoperta tutti gli avvisi che dalle pattuglie giunsero al detto Ponte; ricevere ordini ed agire con molta maggior iniziativa. Abbandonato poi il Ponte della Delizia, detta Compagnia Ciclisti si portò in mezzo ai reparti dell'avversario sulle colline di San Daniele, e, quantunque riuscisse a rendere ottimi servizi di altro genere in quella regione, pure non potè mai comunicare col proprio partito; non sapendo poi che un forte distaccamento amico era di già giunto nelle vicinanze, non potè portare aiuto a questo, cosa che sarebbe certamente avvenuta se detta Compagnia avesse avuto a disposizione apparecchi radio-telegrafici per comunicare la sua situazione e ricevere ordini.

Attualmente le Compagnie Ciclisti sono munite di macchine Morse per abilitare almeno 8 ciclisti a comprendere la trasmissione ad udito; inoltre hanno pile da campo, filo semplice e rivestito, pali ecc. per esercitarsi allo stendimento ed interruzioni di linea, ad intercettare dispacci ecc.

Come materiale portatile, poi hanno due Sounders, due microtelefoni, una coppia di ferri a rampone, una pinza taglia fili ed altri piccoli accessori da telegrafista; tuttociò serve per le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, in campagna ma, oltre ad essere troppo limitato per poter garantire il funzionamento in guerra, tutto il servizio si basa esclusivamente sulle linee dello stato e delle ferrovie già esistenti.

Per avere un servizio radio-telegrafico a contatto delle truppe avanzate, viene subito l'idea che si debbano costruire apparecchi o trainabili su carri o trasportabili su zaini o su bisaccie da ciclisti, alpini o cavalieri. Nell'uno e nell'altro caso la cosa è fattibilissima, giacchè, con gli ultimi esperimenti, si sono raccolti dati sufficienti per tentare la prova con sicurezza di riuscita, ma a

noi sembra forse più conveniente il trasportare l'apparecchio su di un piccolo carro, per evitare molte scomposizioni e per avere le maggiori comodità in un servizio, che esige la massima tranquillità in chi vi è adibito. In ogni modo noi esamineremo la possibilità dei due sistemi.

Gli esperimenti radio-telegrafici tra Venezia e Milano, diretti dallo stesso Marconi, furono compiuti con un motorino di 2 1/2 HP., cioè a dire con un motore meno potente di quelli usati per le motociclette da viaggio. Con un simile motorino messo in azione una piccola dinamo si può sviluppare un' energia molto superiore a quella necessaria per il funzionamento di un apparecchio radio-telegrafico trasmettitore alla portata di 100 a 200 km. Si comprende da ciò come sia facile il ridurre un simile congegno nei limiti di una cassa della capacità di 0.80×1.20 di base per 0,90 di altezza, e di un peso complessivo di circa 2 quintali. Data la ristrettezza delle dimensioni ed il peso relativamente limitato, non è certo difficile il trasportare una simile cassa a contatto delle truppe più avanzate, ma per comodità di quelle celeri si propone che detta cassa sia montata su tre ruote, in modo da costrurre uno di quei furgoncini a triciclo che le Ditte commerciali usano per il recapito a domicilio delle loro merci. Nella parte anteriore della cassa sarebbe appena per necessità di ventilazione, un motorino di 3 1/2 HP, il quale sarebbe sufficiente come forza di trazione del furgoncino in qualunque pendenza e permetterebbe sempre una velocità di almeno 30 km. all' ora. Allorquando poi si volesse fare agire la stazione radio-telegrafica, lo stesso motorino sarebbe messo in comunicazione colla dinamo, per lo sviluppo dell'energia elettrica e le ruote del veicolo servirebbero da volante.

Per il sollevamento dell'antenna vi sono vari metodi e tutti di facile applicazione:

1°) Diversi tubi rientranti a forma di canocchiale e assicurabili alle estremità con denti a scatto, viti o ghiere. Lo spostamento dell'antenna sarebbe compensato dai fili elettrici fissati al terreno;

2°) Diversi listelli di legno, bambù od alluminio, scorrenti uno sull'altro e sollevabili rapidamente collo stesso filo elettrico;

3°) Diverse coppie di listelli imperniati al centro od aprentisi a guisa di forbice per la spinta in alto.

Negli spazi vuoti della cassa verrebbero collocate le pile e

le altre parti di ricambio necessarie agli apparecchi portatili di cui parleremo in seguito. Costrutta una stazione radio-telegrafica così leggera, così rapidamente trasportabile, si avrebbe un mezzo assai efficace di comunicazione colle altre stazioni radio-telegrafiche più potenti, stabili o mobili, che esistono già presso la brigata specialisti del Genio.

Naturalmente un veicolo ridotto a simili dimensioni va con tutta facilità su qualunque strada o sentiero, giacchè la sua careggiata supera di poco il metro; può essere facilmente someggiato e trasportato su barche, su carri o su treni; facilmente riparato colla sostituzione delle ruote e trasportato con spranghe come qualsiasi carretto a mano; non ha gli inconvenienti di costo e di manutenzione che hanno gli automobili ed il suo peso di circa due quintali ne permette il trasporto a braccia colà dove non è più possibile far funzionare le ruote. Non è una novità: da circa 15 anni le nostre case commerciali li usano e con vantaggio e ve ne sono già parecchi anche a motore. Anche la nostra compagnia ciclisti ne ha uno da circa 4 anni pel trasporto dei ranci, dei viveri ecc. e funziona benissimo.

Certamente per il funzionamento e la tranquillità del servizio, sarebbe indispensabile che l'apparecchio avesse una scorta, e a nostro credere nessuna truppa sarebbe meglio impiegata a tale scopo di un reparto ciclisti i quali possono sviluppare una sufficiente azione di fuoco e sono dotati di molta celerità di spostamento. Il dominio dei ciclisti è sulle strade od in vicinanze di esse, e se si considera che nell'Europa centrale, all'infuori delle zone montane, esistono sempre buone rotabili a circa 2 km. l'una dall'altra, si può prevedere che ufficiali arditi ed intelligenti sapranno spingere molto avanti, in mezzo alle pattuglie dell'avanscoperta, i furgoncini per l'impianto di una stazione radio-telegrafica. La scorta farebbe buona guardia alla stazione e le pattuglie di cavalieri, di ciclisti o di pedoni, senza molta perdita di tempo, saprebbero dove metter capo per la rapida trasmissione delle informazioni da loro assunte.

Gli apparecchi radio-telegrafici portatili, vengono a rendere possibile un servizio che i ciclisti hanno sempre compiuto con moltissima difficoltà e nessuna sicurezza di riuscita; nel campo tattico, allorquando tutte le strade sono occupate dalle truppe, i ciclisti, non potendo andare attraverso i campi, assai difficilmente riescono a raggiungere i comandi per la trasmissione degli

ordini o degli avvisi; l'adozione adunque di piccole stazioni radio-telegrafiche, renderebbe possibile a tutti i distaccamenti ciclisti di rimanere continuamente in comunicazione coi grossi.

Simili apparecchi saranno poi molto utili per le truppe in montagna, giacchè un reparto avventurato in sentieri difficili e pericolosi, non si sentirà più completamente abbandonato, e ai Comandi sarà facilissimo coordinare i movimenti delle truppe incolonnate per uno, laddove sino ad oggi ciò era impossibile, giacchè nè cavalieri nè ciclisti potevano raggiungere i Comandi in sottordine per compiere un simile servizio.

Infine, come è avvenuto per i telefoni, non sarà lontano il giorno in cui i grandi presidi innalzeranno una stazione radio-telegrafica stabile, a mezzo della quale sarà possibile alle truppe in movimento avvertire i comandi in caso di insolazioni, disgrazie od esigenze di servizio, che richiedano immediato provvedimento.

Tornando alle compagnie ciclisti poi, il loro servizio dovrebbe basarsi sul furgoncino a motore e sulle stazioni portatili sopra indicate: il furgoncino a motore sarà la vera base ed il centro del servizio, giacchè esso avrà mezzi più potenti e maggiori comodità, per radio-telegrafare alle stazioni stabili od a quelle mobili degli specialisti del Genio. Esso verrà collocato in buona posizione tattica, ben circondata dalla compagnia ciclisti in fermata protetta; nella peggiore ipotesi il furgoncino ha sempre una velocità di molto superiore ai cavalieri ed ai ciclisti, per sottrarsi rapidamente allorquando la situazione minacciasse di divenire pericolosa.

Tale furgoncino, a nostro credere, dovrebbe essere permanentemente affidato all'ufficiale della riserva, il quale nella compagnia ciclisti ha una grande importanza, perchè è il consegnatario del materiale, ed è quello che nelle marce disciplina i ritardatari e provvede alle riparazioni delle macchine; la riserva segue in coda la compagnia ed è la meno esposta.

Gli apparecchi portatili in dosso servirebbero per trasmettere le notizie alla stazione del furgoncino, ed i portatori potrebbero, o essere abbandonati a loro stessi, o, nelle situazioni pericolose, scortati dal plotone cui sono addetti. Il contemporaneo avvicendarsi dei radio-telegrammi sull'antenna del furgoncino non può destare grande preoccupazione, giacchè un semaforista bene addestrato è capace di raccogliere contemporaneamente anche tre

radio-grammi senza confondersi, perchè, dall' intonazione degli apparecchi, sa distinguere meravigliosamente il suono dell' uno da quello dell'altro.

Allo stato presente del progresso scientifico è possibile costruire congegni per una stazione radio-telegrafica, in dimensioni così ridotte da poter essere agevolmente trasportati o su zaini o su bisaccie affidate a ciclisti o cavalieri. Ciò allarga, come si dirà in seguito, di molto le vedute circa l'applicazione della radio-telegrafia nell'esercito, ma dal punto di vista delle truppe avanzate, ci obbliga a studiar bene la cosa per vedere se convenga o no di assegnare anche alle pattuglie ciclisti apparecchi trasportabili.

Simili apparecchi saranno evidentemente utili per tutte le armi, ma noi non possiamo occuparci che delle compagnie ciclisti, e perciò riteniamo che a queste sarebbe bene affidarne uno per plotone, trasportato da 2 bersaglieri. Con tali mezzi bisognerebbe nelle prossime manovre fare numerosi esperimenti, per stabilire in quali e quante circostanze una compagnia ciclisti può, coll'impianto di una rete radio-telegrafica, collegare colonne, coordinare l'azione delle truppe nel campo tattico e le masse dei distaccamenti.

Nel campo dell'esplorazione poi i quesiti sono più numerosi e gli esperimenti dovranno tendere alla soluzione dei seguenti problemi:

L'impianto di una stazione, il prendere comunicazione con quelle riceventi, il trasmettere o ricevere radio-grammi richiedono un certo tempo e molta tranquillità, silenzio nelle vicinanze e non preoccupazioni di altro genere; potrà una pattuglia ciclisti, in mezzo all'avversasio, trovarsi in simili ottime condizioni?

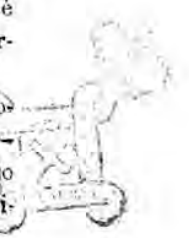
Non sempre il buon radio-telegrafista sarà buon pattugliere o viceversa, e perciò di quanti uomini saranno composte le future pattuglie ciclisti? Quanti radio-telegrafisti vi dovranno essere per ciascun plotone, allo scopo di averne tanti quanti ne occorreranno per garantire il servizio nelle pattuglie?

Dato che il radio telegrafare non sia possibile sulla linea di osservazione, sarà necessario scindere la pattuglia ciclisti e lasciare i telegrafisti indietro; all'atto pratico sarà sempre possibile un simile ripiego?

Sarà conveniente avventurare i congegni, scomposti e tra-

sportati da più ciclisti, sulla linea di osservazione, cioè dove è più facile che avvengano perdite o disguidi che rendano inservibili l'apparecchio?

Le pattuglie ciclisti per la trasmissione dei dispacci, potranno anche valersi dei parafulmini dei campanili, ma, allorquando ciò non sarà possibile, non sarà forse troppo arrischiato di giorno il sollevare un'antenna, per la sua altezza troppo visibile, proprio sulla linea di osservazione?



A molti di questi quesiti risponderà la pratica, ma pel momento sembra che gli apparecchi radio telegrafici, quantunque trasportabili in dosso, non possano, se non in circostanze eccezionalmente favorevoli, essere avventurati sulla linea delle pattuglie ciclisti, ma restare in vicinanza dei reparti che a queste servono di sostegno; giacchè alle pattuglie, a nostro credere, sarà sempre più facile metter capo con ciclisti ai distaccamenti di rinforzo, di quello che esplorare e radio-telegrafare, operazioni che fatte contemporaneamente forse paralizzerebbero l'azione assai più di quello che avvantaggiarla.

La stazione del furgoncino, come base del servizio, avrà inoltre il grande vantaggio di avere a disposizione anche una macchina Morse per scrivere i radio-grammi che riceverà o trasmetterà coi comandi superiori.

Questo fatto non è di lieve importanza, se si considera che di ogni dispaccio rimarrà una traccia a giustificazione delle eventuali responsabilità. Inoltre, in molte circostanze sarà al furgoncino possibile di muoversi mantenendo l'antenna sollevata, e così accorgersi, quando qualche altra stazione tenderà a mettersi in comunicazione.

Degli apparecchi portatili se ne richiedono quattro per sicurezza del servizio, giacchè l'esperienza ci fece constatare che due soli Sounders e due soli microtelefoni per una compagnia di 120 uomini, sono troppo pochi per garantire il funzionamento del servizio, trattandosi di apparecchi *molto delicati*.

Nella campagna del 70 lo Stato Maggiore Prussiano venne a conoscenza dello spostamento, che i francesi favevano tra Châlons e Sèdan, dai corrispondenti dei giornali inglesi prima che dai propri informatori: esempi di questo genere se ne possono citar molti e sono gli argomenti più convincenti a quanto noi proponiamo.

Del resto l'idea da noi proposta sembra non aver bisogno

di raccomandazioni, e, trascurata dal nostro esercito, sarà certamente messa in effetto quanto prima in altre nazioni, ed infatti in Germania, in Francia e nel Belgio si fanno già esperimenti.

Infine, sarebbe strano che la radio-telegrafia, invenzione tutta italiana, non trovasse un largo impiego prima che ovunque nel nostro esercito.

Noi non chiediamo che di fare esperimenti su piccola scala colla nostra compagnia ciclisti, e siamo talmente convinti nell'importanza, che acquisterà la radio-telegrafia nell'esercito, che attendiamo fidenti il giorno in cui, con un simile servizio bene organizzato, si riuscirà ad ottenere la superiorità numerica nel campo tattico, anche quando questa mancherà nel campo strategico.

Luigi Camillo Natali
Capitano del 7.o Bersaglieri.

Per una cattedra di diritto militare nelle Università

Dacchè gli eserciti cessarono di rappresentare una casta, affatto distinta dagli altri ordini della società, e, coll'introduzione del servizio generale obbligatorio, accolsero nelle loro file le intelligenze più elette del paese, anche gli studi relativi al loro organismo assunsero grande importanza per ogni classe di cittadini. Ciò non di meno, l'insegnamento delle discipline concernenti la milizia è rimasto, sino ad oggi, confinato nel campo chiuso delle scuole militari, mentre sarebbe utile ed opportuno che penetrasse pure, almeno per le sue linee generali, negli istituti civili, e specialmente nelle Università, ove lo Stato ha il dovere di mantenere ad accrescere la più elevata coltura in ogni branca dello scibile umano.

E, di fronte alla legislazione canonica, tollerata reliquia delle soppresse facoltà di teologia, e alla legislazione commerciale, riguardante un solo ceto di persone, sarebbe bene che sorgesse, prima che altrove (1), nella terra classica del diritto, un insegnamento universitario di legislazione militare che, inteso nel suo più alto senso giuridico e sociale, si collegherebbe con tutti gli altri rami del diritto comune.

Tutte le legislazioni, invero, dall'amministrativa alla giudiziaria, dalla penale alla internazionale, possono fornire elementi preziosi di contributo al reclutamento, all'amministrazione e alla disciplina, in una parola al perfetto funzionamento delle grandi masse armate, onde sono costituiti gli eserciti moderni; e ciò a prescindere dallo stato di guerra e di assedio che, nei momenti supremi del pericolo, contro nemici esterni ed interni, impone, per la salvezza della patria, il diritto militare ad ogni altra specie di diritto, non escluso lo stesso diritto costituzionale, del quale,

---

(1) Osserviamo che se non propriamente di diritto militare nelle Università degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, vi è già un'insegnamento di scienza militare che abilita gli studenti al grado di ufficiale di 1ª o 2ª linea. (*N. della D.*).

anzi, assume ed esercita, fino al ritorno delle condizioni normali, ogni più ampio ed assoluto potere.

In Italia, poi, dove indarno si tenta, da oltre un quarto di secolo, di porre in armonia colle mutate condizioni dei tempi, i codici penali dell'esercito e della marina, che, non senza un certo fondamento di ragione, si dissero scritti colla punta della spada, l'istituzione di una cattedra, che ne faccia argomento di studi speciali comparati, è oramai una imprescindibile necessità per le molteplici innovazioni di ordinamento e di procedura che dopo la promulgazione del vigente codice penale ordinario, si sarebbero già da tempo dovute introdurre, per logica conseguenza, anche nella legislazione penale militare.

Ioltre, per le presenti disposizioni sul reclutamento del nostro esercito, gli studenti di Universttà, compiuti pochi mesi di lodevole servizio sotto le armi, sono, sen'altro, nominati sottotenenti di complemento. Questi giovani, però, donde si trae il fiore degli ufficiali in congedo, mentre hanno l'obbligo, durante il corso degli studi universitari e fino al conseguimento dei supremi gradi accademici, di frequentare nelle rispettive facoltà molti insegnamenti, taluni dei quali d'importanza affatto secondaria, non trovano poi modo, per la mancanza di un'apposita cattedra, nè prima, ne dopo l'adempimento dei loro doveri di leva, di apprendere quei precetti di alta coltura militare, che costituiscono il corredo intellettuale indispensabile ad un ufficiale di qualsiasi categoria, e che ora sono impartiti soltanto negl'istituti militari superiori, agli ufficiali in servizio attivo permanente.

Ad ovviare, pertanto, almeno in parte, a codesta grave deficienza, che pone gli ufficiali in congedo, provenienti dalle Università, in una condizione di inferiorità rispetto ai loro colleghi delle altre categorie, si dovrebbe istituire in tutte le Università, ma, per ora, almeno, in quella della capitale del Regno, ad affermazione solenne dei tempi nuovi e a vantaggio degli studenti di tutte le Facoltà, un insegnamento di carattere eminentemente nazionale, il diritto militare, che, mentre le accrescerebbe ornamento e decoro, varrebbe anche ad innalzare il livello dei moderni studi giriudico-sociali, ed insieme a rendere sempre più stretti i vincoli, che uniscono l' Esercito al Paese.

Prof. Comm. **Nani.**

Lettere al Direttore

I 25 anni di spalline

Ill.mo Sig. Direttore,

Sulla questione dei *25 anni di spalline*, mi permetta alcune considerazioni tendenti a dimostrare come, purtroppo, col voler rendere la carriera degli ufficiali inferiori fine a sè stessa, la legge non abbia risolto in modo equo per tutti.

Ecco un primo specchio provante che gli ufficiali provenienti dai sottufficiali ($^1/_3$) ed alcuni provenienti dagli allievi ($^1/_8$), siano ingiustamente colpiti dalla legge testè approvata.

Età media d'arruolamento	Età media di promozione a sottotenente	Permanenza media nel grado di ufficiale subalterno	Età media di promozione a capitano	Età in cui avrà diritto allo stipendio mass.	Su quale stipendio liquiderà la pensione all'età di 50 anni	Anni di servizio	Annotazioni
18 anni	24 anni	16 anni	40 anni	49 anni	Sulla media di due anni a L. 4400 e di un anno lire 4800.	32 anni	

Dalla colonna 6 si vede come questa categoria di ufficiali, sebbene non sia grave la differenza, non godrà il massimo della pensione, per quanto col servizio di posizione ausiliaria possa oltrepassare di molto il massimo degli anni di servizio richiesto.

Ecco un secondo specchio che mette in rilievo la differenza di trattamento di pensione tra gli ufficiali già detti ed altri che, pur essendo stati promossi sottotenenti alla stessa età (a 24 anni), ebbero ed hanno un sensibilissimo vantaggio di carriera pel solo

fatto d'essersi arruolati due o tre anni prima di quelli che si trovano alla tssta del così detto blocco dei disgraziati (corso 1885).

Età della promozione a sottotenente	Media permanenza nel grado di subalterno	Età della promozione a capitano	Età per lo stipendio massimo	Su quale stipendio liquidera la pensione	Anni di servizio	Annotazioni
24 anni	13 anni (1)	37 anni	47 anni	su quello di L. 4800	32 anni	È chiaro che gli allievi promossi sottotenenti a 18 anni in questo caso ebbero ed hanno un vantaggio enorme di carriera.

Ecco infine un terzo ed ultimo specchio che dimostra come alcune centinaia d'ufficiali, reduci d'Africa, dovranno lasciare il servizio a 50 anni pur avendone molti di servizio in più del massimo fissato dalle legge (33), senza poter liquidare i $^4/_5$ dello stipendio massimo di L. 4800, come avviene invece per altri che lasciano l'esercito con meno di 33 anni di servizio.

Età della promozione a sotto tenente	Età della promozione a capitano	Servizio effettivo a 50 anni	Media degli anni di servizio d'Africa computabi l per la pensione	Totale degli anni di servizio validi per la pensione	Su quale stipendio viené liquidata la pensione	Annotazioni
24 anni	40 anni	32 anni	6 anni	38 anni	Sulla media di 2 anni a L. 4400 e di 1 anno a L. 4800.	Notisi che tra i reduci d'Africa ve ne sono molti che sopportano le conseguenze di gravi ferite o di gravi malattie incontrate in quella plaga.

Appare chiaro da quest' ultimo specchio che tali ufficiali,

(1) Oltre l'evidente vantaggio della pensione e della possibilità della promozione a maggiore, devesi notare pure la relativa breve permanenza nel grado di subalterno di codesti ufficiali, sebbene essi siano meno fortunati dei loro immediati predecessori.

con ben 5 anni di servizio in più del massimo prescritto dalla legge, non solo non hanno diritto a compenso speciale, ma non è loro concesso nemmeno di liquidare la pensione sullo stipendio massimo come spetta ad altri con molti anni di servizio di meno. E non basta ciò. La legge sulle pensioni favorisce coloro che non possono raggiungere le 33 quote di servizio, mantenendoli più a lungo nella posizione di servizio ausiliario (nella quale posizione, com'è noto, il capitano ha un maggiore assegno annuo di L. 300 ed il tempo trascorsovi gli viene computato per metà come effettivo servizio), mentre ai reduci di cui sopra, stando allo spirito della legge, non è concesso di rimanere in posizione ausiliaria più di 4 anni.

Da quanto si è dunque esposto emerge che il provvedimento dei 25 *anni di spalline* non risolve con equità la questione economica degli ufficiali inferiori e, specialmente pei più disgraziati di essi, è manifesta la disparità di trattamento che li accompagnerà per tutta la vita. Perchè non si è voluto provvedere a far scomparire una tale ragione di malcontento? Bastava all'uopo tener conto delle due condizioni essenziali di fatto, e cioè degli anni di spalline e di quelli di servizio, stabilendo una quota proporzionale per gli uni e per gli altri, tanto per lo stipendio in attività di servizio, quanto per la pensione. Così si compenserebbero pure coloro che all'atto di raggiungere i limiti d'età oltrepassassero il limite massimo degli anni di servizio richiesti dalla legge, compiendo un doveroso atto di giustizia emanante dallo spirito stesso della legge sulle pensioni, la quale non per nulla stabilisce che le campagne di guerra ed il servizio d'Africa contino come altrettanti anni computabili per la pensione.

Capitano **Bernardis Vittorio.**

Per la verosimiglianza delle esercitazioni
di combattimento

Ragioni economiche, che riducono eccessivamente il periodo delle esercitazioni estive; rispetto alle proprietà; scarsi effettivi; mancanza di « campi d'armi »; assenza assoluta in manovra del fattore morale, conseguenza della mancanza del pericolo, ecc. ecc., sono altrettanti e così influenti coefficienti a danno dell'esplicazione della nostra pratica istruzione professionale, da doverci indurre a tentare ogni mezzo per eliminare quegli altri che sono in nostro potere.

Chi si metta una mano sulla coscienza, e rievochi il procedimento delle manovre di campagna, o « di città » (purtroppo, senza voler fare dello spirito, così potrebbero chiamarsi molte esercitazioni di presidio, svolgentisi quasi esclusivamente sulle strade dei dintorni delle guarnigioni), deve riconoscere che qualche cosa resta ancora da conseguire, prima di essere paghi di aver, per conto nostro, fatto tutto il possibile in pro' della miglior condotta in guerra dei *reparti* che ci sono affidati.

Fra le questioni che in materia presentano inconvenienti, facili, secondo me, ad essere rimossi, io discorrerò qui delle seguenti: non preoccupandomi affatto di dire cose, forse, non nuove, ma desideroso, caso mai, di rimetterle in discussione:

A) Temi e terreno per le esercitazioni.

B) Composizione dei partiti.

C) Impiego dei rincalzi.

A) Temi e terreno per le esercitazioni.

Frequentemente, chi è incaricato di compilare un tema per esercitazioni di combattimento, si preoccupa di lasciar agio ai comandanti di partito di esplicare un concetto di manovra, ma non sempre tien conto della necessità di inquadrare l'operazione nello spazio e nel tempo.

Nessuno può negare che, in un'operazione militare, il concetto abbia, per un comandante, la proprietà sul buon successo e che perciò gli si debba attribuire grande importanza, dappoichè ne ha tanta sulle conseguenti disposizioni.

Ma se si vuole che l'esercitazione sia proficua, che il concetto sia quale sarebbe in caso vero, occorre che i termini del problema, per la loro indeterminatezza, non lascino intravedere una logica soluzione, irrealizzabile per il ristretto tempo disponibile.

Un tema difettoso sotto questo punto di vista, fa sì che talvolta un problema tattico venga, in manovra, risolto con la sola parvenza della logicità; parvenza in quanto si voglia armonizzare lo sviluppo della esercitazione col breve tempo disponibile; illogicità in quanto il tema in sè e per sè esiga.

Mi spiegherò meglio con un esempio.

Truppe di guarnigione in A eseguiscono una esercitazione di presidio.

Il comandante di un partito di sole armi a cavallo va a muovere dal punto C collo incarico di impedire che si effettuino trasporti fra il punto A ed il punto B, distanti, fra loro 30 Km, lungo una strada esistente sulla riva destra ed a contatto di un fiume inguadabile, che corre fra le due località, fiume attraversato da alcuni ponti.

In caso vero il comandante sceglierebbe fra i tanti quello che per svariate condizioni di distanza fra C. A e B, e di terreno meglio si presterebbe al raggiungimento dello scopo.

Supponiamo che il passaggio che più si presta sia uno di quelli verso il mezzo della distanza A-B, o magari un pochino più verso B.

In guerra nessun impedimento di tempo tratterrebbe il comandante di dirigersi su quello.

In pace, sapendo che il tempo disponibile per l'esercitazione è così limitato che non permetterà al partito avversario di giungere fin là, perchè è composto anche di fanteria (e questo purtroppo lo sa sempre), se il comandante operasse secondo la logica andrebbe a puntare nel vuoto, mandando a monte la manovra, e procurandosi le rampogne del direttore certo, una patente di incapace, forse.

Per evitare questi guai, egli sceglie uno dei passaggi più vicino ad A.

L'inverosimiglianza dello sviluppo della esercitazione sta tutta e sola nella dizione del tema, che ha prescritto al partito di impedire l'effettuazione di trasporti fra 2 punti troppo distanti per il tempo disponibile.

Il male sarebbe minore se, sempre, in tali casi, il comandante del partito premettesse, a chiara voce, come avrebbe realmente operato in guerra, o se, in sua vece, lo dicesse il direttore della manovra; ma ciò non sempre accade.

Ad evitare inconvenienti del genere, od altri derivanti dall'affidare a poche truppe un compito sproporzionato alle forze, bisogna dunque che lo scopo dei temi per le esercitazioni sia verosimilmente e pienamente raggiungibile, per il che si imporrà sovente di restringerlo all'esame dell'impiego delle truppe sul terreno per conseguire un particolare mandato, rinunziando a vedere escogitare un vero e proprio concetto di manovra.

Il male non è grave perchè rimediabile, potendosi ottenere lo stesso e più completo risultato con esercitazioni sulla carta e coi quadri, nelle quali tempo e forze saranno disponibili a nostro piacimento.

Ma per ciò raggiungere bisognerebbe esercitare spessissimo in tal genere di manovre, specie in quelle coi quadri, gli ufficiali tutti, di qualsiasi grado, e non estendere lo studio in quelle sulla carta alla applicazione delle formazioni tattiche al terreno, perchè tale studio, per essere veramente proficuo, deve farsi sul terreno, quale realmente si presenta al nostro occhio, nei suoi determinanti accidenti topografici, pur di valore insignificante.

Tale non si raffigura a pieno neppure sulle carte al 25,000.

Non più costretti, a tale intento, a manovrare con riparti di certa entità, anche quando il terreno non lo consente come accade nei dintorni di quasi tutte le guarnigioni, data l'intensiva coltivazione odierna eviteremo di distruggere in pratica ciò che abbiamo precedentemente insegnato alle truppe nell'istruzione teorico-pratica, su quei ristretti spazi di terreno incolto che hanno acconsentito di spiegare e dimostrare che cosa sia l'ordine sparso e come debbasi trar profitto delle minime accidentalità del terreno.

Per il raggiungimento di una più complessa istruzione professionale, ci varremmo delle esercitazioni estive, allorquando le re-

strizioni al movimento attraverso la campagna o non esistono, o sono molto minori.

E se, come è da augurarsi avvenga presto, il tempo disponibile per quelle sarà molto maggiore, procederemo con armonia dalle piccole alle maggiori esercitazioni, dando alle prime, più che alle seconde, uno speciale, accurato e dettagliato svolgimento, si da rimediare alla principale pecca delle odierne manovre, nelle quali tutti, e giustamente, rilevano che il soldato ed i piccoli reparti non sanno manovrare sul terreno accidentato.

La colpa, mi affretto a spiegare, è nel sistema, più che nei quadri, o nella truppa.

Pretendiamo che dall'oggi al domani si perda una inveterata abitudine di guarnigione, colla quale, per evitar di calpestare i campi, vien impedito di approfittare delle accidentalità e vien imposto di attenersi a formazioni che nulla hanno di verosimile in combattimento.

Fra il procedimento attuale, che si può riassumere in tre periodi:

1°) accurato addestramento ed impiego tattico fino al plotone, e magari fino alla compagnia;

2°) conseguente *distruzione* dell'insegnamento nelle manovre presidiarie per mancanza di terreno adatto;

3°) impiego tattico di reparti al di sopra della compagnia alle manovre di campagna; ed il procedimento che io preferirei, ben inteso quando le dette difficoltà di terreno sussistono, e cioè:

1° periodo: come quelle precedentemente indicato;

2° periodo: piccolissime esercitazioni di reparti di forza limitata al terreno propizio;

3° periodo: impiego tattico di riparti a cominciare dalla compagnia, con grande preponderanza di esercitazioni con unità inferiori al reggimento;

fra i due procedimenti, dico, ritengo il secondo molto più istruttivo del primo.

B) Composizione dei partiti.

Per sviluppare esercitazioni alquanto in grande, anche quando mancano le forze, si ricorre spesso a segnare dei reparti con bandiere.

A me pare che tale sistema non presenti che degli inconvenienti e nessun vantaggio.

Chi è incaricato di comandare i reparti così segnati è indotto naturalmente a favorire l'azione del partito cui appartiene. Potendo facilmente e celeremente spostarsi, perchè invece di avere, ad esempio, un battaglione ai suoi ordini, non ha che quattro uomini, compie molta più strada nell'unità di tempo, e passa per luoghi da dove, forse, con unità reali, non passerebbe impiegando molto più tempo.

Potendo sottrarli facilmente alla vista del nemico, arriva trionfalmente inatteso, là dove meglio gli conviene, e là incomincia a far sventolare la bandiera.

Così accade che sempre il fatto dà luogo a vivaci discussioni, incresciose talora, che si potrebbero evitare sopprimendo il sistema, e sostituendolo con un bigliettino compilato dal direttore della manovra, col quale verebbe informato un partito che l'avversario ha ricevuto un dato rinforzo, su un determinato tratto del ponte di combattimento.

Il direttore della manovra, disiteressato, e più competente, saprebbe come e quando far entrar in campo questa nuova unità ipotetica, per ammaestrare tutti sui provvedimenti cui ci si dovrebbe appigliare, in seguito all'entrata in campo, in un dato momento ed in una determinata direzione, del nuovo fattore.

Circa la stessa questione della formazione dei partiti, troppo spesso accade che i comandanti sappiano reciprocamente le precise forze che hanno di fronte, e regolino conseguentemente, quasi esclusivameete per tal fatto, la propria condotta: senza dire del caso, non molto infrequente, in cui il tema stesso non prescriva ai partiti un procedimento difensivo o aggressivo.

Se si potesse introdurre una delle tante incognite che ci si presenteranno in guerra, si ovvierebbe in parte a tali inconvenienti, e si lascierebbe ai comandanti di partito di apprendere, coi loro mezzi di esplosione e dallo sviluppo dell'azione, la forza avversaria.

L'incertezza sulle forze, darebbe maggiore attività al servizio di esplorazione, servizio pel quale oggi non sempre si mette tutto il necessario impegno, perchè si conoscono a priori ed in modo certo le forze avversarie.

Il rimedio all'inconveniente esistente e lamentato sembra

molto semplice: tutti lo sanno suggerire, molti lo avranno, od hanno anche già adottato.

Nelle manovre di presidio ed interpresidiarie, si faccia intervenire un reparto che non sapeva di prendervi parte o lo si faccia allontanare se vi era intervenuto.

Nelle manovre di campagna, si dispongano, ad esempio, le truppe in tre nuclei separati, opportunamente distanziati l'uno dall'altro, e si facciano combinazioni tali che, in ogni esercitazione, uno intervenga quasi improvvisamente e possa determinare il successivo andamento dell'azione: offensiva, controffensiva, difensiva, o di ripiegamento, a seconda dei casi, e dell'impiego a favore di uno o di altro partito.

Tale preoccupazione indurrà i reparti impegnati a guardarsi costantemente sulle ali e magari sul tergo, facendo acquistare la costante ed ottima abitudine di star sul « qui-vive ».

(Continua)

Cap. **A. Pavia.**

Pubblicazioni in corso

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
{ per gli altri . . . . . L. **2,50**

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* [abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. **4** —
(è pubblicato il 1° fascicolo)

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel **bollettino bibliografico** e pei **Temi tattici** del colonnello **Sagramoso**, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

Istruzioni e Regolamenti della Fanteria

Nuovi regolamenti per la Fanteria Russa.

I.

Regolamento di esercizi ed evoluzioni. — Subito dopo la guerra di Manciuria, le speciali circostanze in cui venne a trovarsi l'ordine pubblico nell' interno dell' Impero Moscovita tolsero alla fanteria russa — come alle altre armi — di dedicarsi allo studio della sfortunata esperienza pur allora compiuta dal Jalu a Tieling.

Ristabilitosi l' ordine nell' interno dell' Impero le truppe poterono nella primavera del 1907 dedicarsi alcun poco alla propria istruzione professionale, nei campi e nelle manovre dei diversi dipartimenti e comandi militari.

Si portò allora l'attenzione sulle diverse norme e prescrizioni ancora in vigore, e sulle parti di esse che si erano palesemente dimostrate manchevoli o antiquate nel corso della guerra contro il Giappone. Si riformò così, nell'autunno del 1907, il regolamento d'artiglieria da campagna e, nell'estate dello stesso anno, si pubblicarono le norme sull'impiego delle mitragliatrici e sul servizio delle scuole di tiro.

Un anno dopo — nell'estate del 1908 — si pubblicava il nuovo « *Regolamento di esercizi ed evoluzioni per la fanteria* », e più precisamente la prima parte di esso cioè la *formale*, riservando ad una seconda parte, cioè alla *applicativa* o da *combattimento*, il cómpito di beneficiare dell'esperienza dell'ultima campagna.

Questa seconda parte si sta ancora compilando al « *Comitato per le istruzioni* » dell'esercito russo. Intanto, poichè la parte formale del regolamento di esercizi ed evoluzioni per la fanteria ha fatto buona prova nelle ultime manovre di autunno, sembra interessante di esporne alcune caratteristiche essenziali.

***

La compagnia di fanteria russa si ordina in 4 plotoni da 8 a 16 squadriglie ed in sezioni da 4 a 6 squadriglie.

Due plotoni costituiscono insieme un « *mezza compagnia* ».

Gli uomini sono disposti nelle righe uno dall'altro all' intervallo della larghezza di una mano. Le formazioni della compagnia sono le seguenti :

A) Linea. B) Colonna di plotoni. C) Colonna di squadriglie.

La linea può essere serrata cioè con le squadriglie ad un passo di intervallo una dall'altra, oppure aperta quando tale intervallo aumenta oltre al detto limite minimo.

Si accentua così l'*individualità* formale della squadriglia che sdoppia oppure raddoppia le righe nel proprio interno — quale *molecola* base della tattica formale dell'arma — che avanza o retrocede singolarmente, costituendo la base delle formazioni in linea di fianco che si effettuano generalmente per colonna di squadriglie ed eccezionalmente per quattro.

In linea, la compagnia russa eseguisce salve di sezioni, di plotoni e di squadriglie.

Notevole è nella parte formale il posto assegnato dal regolamento alle sezioni di mitragliatrici ed ai riparti di carri da cartucce. Le sezioni mitragliatrici debbono collocarsi a 20 passi dietro il centro delle singole formazioni, i carri da cartucce a 30.

Le prescrizioni per il combattimento lasciano la più ampia libertà al tiratore, che deve scegliersi il proprio appostamento, coprirsi con gli ostacoli del terreno, crearseli infine mediante l' impiego degli strumenti da zappatore.

Rassegna delle fanterie estere

La Fanteria Serba.

Specie e numero. — Le forze militari della Serbia comprendono l'Esercito nazionale, o di operazioni, ed il Landsturm. L'esercito d'operazioni è diviso in tre bandi, dei quali il 1° è la parte permanente (l'unico che abbia unità esistenti nel tempo di pace, il 1° ed il 2° assieme formano l'esercito campale, ed il 3° costituisce una specie di milizia regionale per la difesa del territorio.

Serbia - Sottufficiale di Fanteria

L'esercito di 1° bando ha in tempo di pace 20 reggimenti di fanteria (numerati da 1 a 20, e qual cuno distinto anche dal nome di un proprietario) ed una compagnia Guardia. Questi reggimenti sono di 3 battaglioni su 4 compagnie.

In tempo di guerra ogni reggimento si forma su 4 battaglioni di 4 compagnie: in tutto 80 battaglioni. Inoltre presso ogni reggimento di fanteria si costituisce un battaglione di complemento; con 16 di questi battaglioni si formano altri 4 reggimenti, e con gli altri battaglioni probabilmente si formeranno delle bande.

Col 2° bando si formano in tempo di guerra altri 15 reggimenti, pure su 4 battaglioni di 4 compagnie, numerati da 21 a 35.

Anche col 3° bando si possono costituire, in tempo di guerra, 15 reggimenti della stessa forza.

Il landsturm dovrebbe formare dei battaglioni, ma poco o nulla è predisposto per esso.

La forza delle unità è molto variabile in tempo di pace, giacchè le compagnie, che hanno circa 80 uomini nella estate, scendono a circa 20 nell'inverno. Per la guerra è prescritta la seguente forza: per le compagnie 257 fucili e 6 cavalli od animali da soma; per il battaglione, 1028 fucili; per il reggimento, 4112 fucili.

Reclutamenti ed obblighi di servizio. — L'obbligo militare è generale e dura, 24 anni nell'esercito d'operazione, cioè dal 21° a tutto il 45° anno di età, suddiviso in: 10 anni nel 1° bando, 6 anni nel 2° bando, 8 anni nel 3° bando; 8 anni nel landsturm, cioè dal 18° al 20° anno di età e poi dal 45° a tutto il 50° anno di età. Il soldato fa sotto le armi solo 1 anno e mezzo in teoria ed effettivamente poco più di 1 anno.

Il reclutamento ed il completamento sono territoriali.

Ripartizione. — I reggimenti di 1° bando sono riuniti in tempo di pace in 5 divisioni permanenti. In tempo di guerra si forma una sesta divisione coi battaglioni di complemento.

I reggimenti di 2° bando sono riuniti, in tempo di guerra, in 5 divisioni di 3 reggimenti; per il 3° bando non si costituiscono unità superiori al reggimento, essendo esso probabilmente destinato ai servizi sulle retrovie.

Armamento. — L'esercito è armato di fucile Mauser a ripetizione, mod. 1899, del calibro di 7 mm., con serbatoio per 5 cartuccie, e corta sciabola baionetta.

Ogni armato di fucile è dotato di 150 cartuccie, delle quali 90 sono portate nelle giberne e 60 nello zainetto cartucciera. Altre 100 cartuccie sono trasportate sul treno di combattimento ed altre 100 nei parchi divisionali, dimodochè si dispone di 350 cartuccie per fucile.

Vestiario ed equipaggiamento. — Il vestiario e l'equipaggiamento della fanteria serba sono indicati dalla annessa figura; berretto, giubba e pantaloni sono di color bleu. In questi ultimi tempi è stata adottata un'uniforme grigia; quella bleu resterà in uso per la grande uniforme.

In ogni compagnia la metà dei soldati ha una vanghetta Linnemann. Per il vettovagliamento ogni soldato, oltre la razione

giornaliera, ha tre razioni viveri di riserva; altre 2 razioni di riserva stanno nel carreggio reggimentale, infine il carreggio divisionale porta 7 razioni, cioè 4 di viveri ordinari e 3 di viveri di riserva.

Ogni compagnia ha 4 porta feriti; ogni reggimento ha 4 animali da soma ed una carretta per il servizio di sanità. Il carreggio di un reggimento di fanteria si divide in carreggio di combattimento e carreggio delle truppe; il primo comprende 34 carri e 100 bestie da soma, per il trasporto di munizioni, di attrezzi da zappatore, di acqua, e per il servizio di sanità; il secondo comprende 41 carri e 138 animali da soma, per i bagagli ed i foraggi. I carri sono a 2 cavalli, eccetto quelli per trasporto d'acqua che ne hanno uno solo.

Istruzione e qualità. — Fino a quest'ultimo anno l'istruzione venne efficacemente impartita solo dalla primavera all'autunno perchè nei mesi invernali la forza era ridotta ed un minimo molto esiguo. In quest'inverno le compagnie ebbero un rinforzo di riservisti.

Montenegro soldato di fanteria

Per spirito battagliero ed amor di patria la fanteria serba di 1° bando ha certo molto valore; lo avrebbe anche quella degli altri due bandi se non facessero difetto i preparativi di organizzazione della loro unità.

La Fanteria Montenegrina.

Specie, numero e ripartizione. — Le forze militari del Montenegro sono organizzate a milizia; quindi inservizio permanente si ha soltanto qualche reparto d'istruzione, che serve per la formazione dei quadri.

La milizia si divide in esercito attivo e riserva.

L'esercito attivo comprende 11 brigate di fanteria, raccolte in 4 divisioni, composte ciascuna di 3-8 battaglioni, e colla forza circa 2600 fucili. I battaglioni sono costituiti di 3-8 compagnie ed hanno la forza di 400-800 fucili. La compagnia consta di 90 a 100 uomini.

La riserva comprende 11 battaglioni non riuniti in unità superiori.

Vi sono anche alcuni reparti mitragliatrici con una ventina di pezzi.

Reclutamento ed obblighi di servizio. — Secondo l'ultima legge tutti i Montenegrini sono obbligati al servizio militare dal 18° al 60° anno di età, così ripartiti: dal 18° al 19° anno nella classe delle reclute, dal 20° al 50° nell'esercito attivo, dal 51° al 60° nella riserva. L'ascritto alla classe delle reclute deve fare 8 settimane d'istruzione, quelli dell'esercito attivo 10-12 giorni all'anno (di regola in giorni festivi).

Armamento, vestiario ed equipaggiamento. — La fanteria dell'esercito attivo è armata del fucile russo a ripetizione, calibro di 7,3 mm.; la riserva è armata parte con questo fucile e parte col Berdan, calibro 11 mm. Gli ufficiali hanno sciabola e revolver.

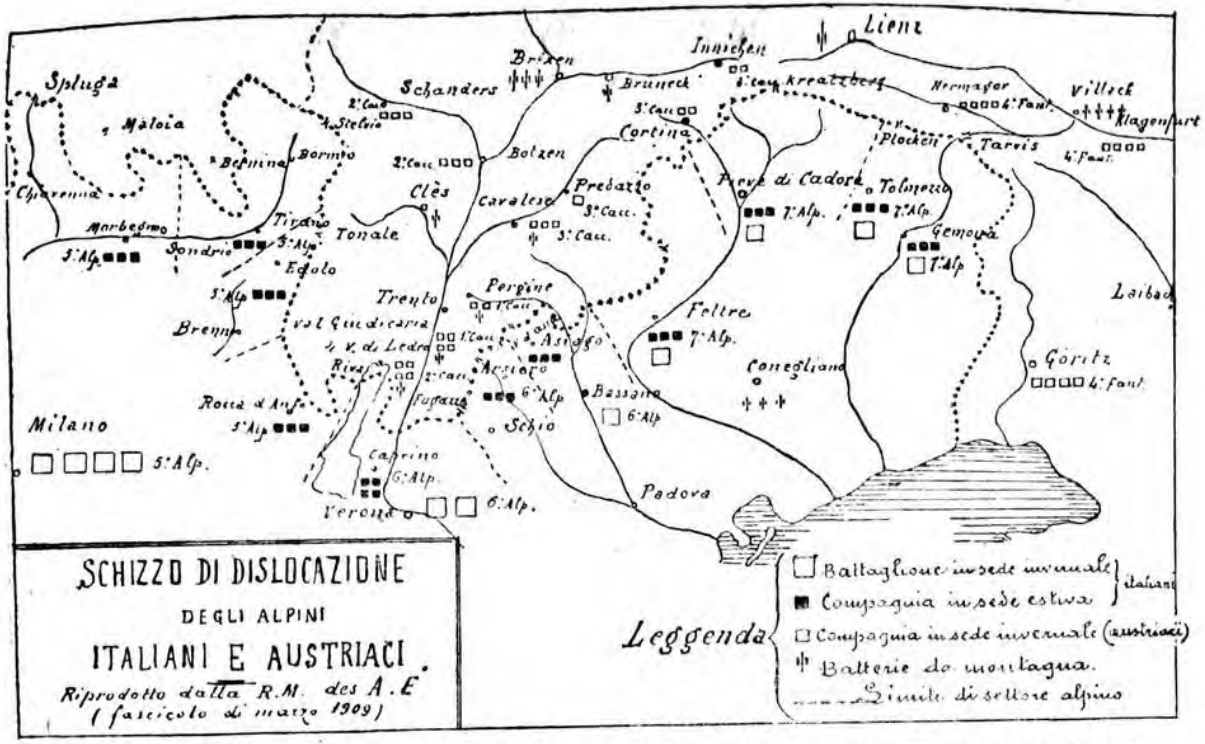
L'uniforme deve essere provvista dagli stessi individui ed è costituita dall'abito nazionale montenegrino, calzoni bleu, giacca rossa, mantello bianco, berretto rosso guarnito di nero, stivali od opanke (specie di ciocie).

Ogni armato di fucile ha 300 cartuccie e deve portare con sè viveri per vari giorni.

Istruzione e qualità. — Oltre le prescritte istruzioni pratiche si fanno talvolta manovre di grande unità. Gli uomini sono chiamati per la mobilitazione con segnali, a voce od a corno, da monte a monte.

Malgrado che non vi siano quadri permanenti e che l'emigrazione privi la milizia montenegrina di molti giovani elementi, è certo che essa per robustezza, amor patrio, e semplicità di organizzazione, è ottima, specie per la guerra di montagna.

B. C.



Schizzo di dislocazione sulla frontiera orientale degli Alpini Italiani e Austriaci. — Vedi « Rassegna delle stampe », pag. 329.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Tattica. — Balck, tenente colonnello nel reggimento di fanteria conte Kirchbach — (Introduzione e tattica formale della fanteria) — IV Edizione, interamente rifusa ed accresciuta — Berlino, Eisenschmidt, Editore, 1908.

Un'opera del tenente colonnello Balck rappresenta sempre un avvenimento per l'arte: al caso concreto poi, questa quarta edizione della « *summa* » tattica dell'illustre autore tedesco, che ora vede la luce con i tipi dello Eisenschmidt di Berlino costituisce una novità di tale rilievo da doverne discorrere ampiamente.

I metodi seguiti dal tenente colonnello Balck nei suoi insegnamenti di tattica sono noti: stretta osservanza del sistema applicativo, corroborato da due poderosi elementi di giudizio positivo che sono la pratica delle recentissime campagne di guerra, dall'Anglo-Boera alla Russo-Giapponese, e lo studio comparativo delle disposizioni regolamentari in vigore presso i primari eserciti.

Con lo studio riferito a situazioni concrete di guerra il nostro Autore, sulle orme del Verdy du Vernois, tende quindi ad introdurre nello studio dell'arte l'esattezza e l'efficacia del metodo sperimentale: con il parallelo tra le varie disposizioni militari in vigore per ciascun caso concreto di guerra e di istruzione, egli mira a ricavare, mediante una serie opportuna di confronti, la linea di condotta più acconcia da adottarsi nella pratica dell'impiego delle truppe in combattimento.

Tale metodo è così tratteggiato dal nostro Autore: La storia militare non può fornire da sè medesima una guida buona per tutte le circostanze, un comodo ricettario capace di uccidere lo spirito di qualsivoglia iniziativa, ma soltanto un criterio approssimativo, da vagliarsi con l'esame positivo dei documenti e con la critica degli elementi di azione e reazione, riferiti alle circostanze che hanno determinato ogni singolo fatto.

Molto opportunamente il nostro Autore cita al proposito un giudizio del maresciallo Bugeaud: « Quand on essaie de poser un principe, aussitôt un « grand nombre d'officiers, croyant résoudre la question, s'écrient: « tout dé« pend des circonstances, comme vient le vent, il faut mettre la voile. Mais « si d'avance vous ne savez pas quelle est la voile, qui convient pour tel ou « tel vent, comment mettrez-vous la voile selon le vent? » (1).

Ora gli elementi sicuri e positivi di giudizio non si possono ricavare che dagli uomini, dalle armi e dal terreno. Le loro relazioni reciproche in guerra sono sanzionate dai regolamenti militari in vigore; epperciò mentre l'avvenimento tattico può considerarsi l'*effetto* dei sopra citati mezzi d'azione, la legislazione regolamentare, considerata come il *verbo* dell'impiego delle armi e degli armati, ne costituisce per certo la causa. Ed avvenimento storico positivo e documentazione regolamentare vengono così a completarsi ed illu-

(1) *Aperçus sur quelques détails de guerre.*

minarsi vicendevolmente, con grande vantaggio del criterio tattico che ha d'uopo di basi sicure ed esatte.

***

Questa quarta edizione del primo tomo della « *Tattica* » del tenente colonnello Balck principia discorrendo ampliamente della importanza e dello impiego della fanteria in combattimento. E questo « *ab Iove initium* » non poteva essere né più felice né più esauriente.

Dopo una rapida e brillante sintesi intorno alle prerogative della « *regina delle battaglie* », l'Autore tratta delle varie specialità dell'arma, soffermandosi con qualche compiacenza sulla guerra da montagna e sull'ordinamento dei nostri alpini, resi popolari in Germania dalla simpatica scrittura del capitano barone di Graevenitz (1). Anche la fanteria montata trova la sua parte nel volume, tinta di quel roseo avvenire che per certo attende tale specialità, montata su cavalli o meglio su biciclette, in una guerra avvenire, Ed anche in questa parte della trattazione degnamente figurano i nostri bersaglieri ciclisti.

Ultimate queste premesse, il nostro Autore tratta dell'individualità tattica della compagnia, del battaglione e del reggimento di fanteria.

Circa la forza della prima delle dette unità fondamentali dell'arma, il Balck la vorrebbe fissata intorno ai 200 uomini effettivi e tale vorrebbe che si mantenesse anche dopo i primi scontri, in modo da assicurare in ogni evento alla compagnia la necessaria potenza ed autonomia tattica. Tale criterio, sulla base dell'esperienza della guerra russo-giapponese porterebbe a crescere la forza delle compagnie all'inizio della campagna fino a 300 uomini (V^a^ Armata — *Kawamura*), in guisa da far fronte con tale sovrabbondanza alle perdite dei primi scontri.

Segue l'esame critico delle forme della compagnia, del battaglione e del reggimento. Quanto alla suddivisione della compagnia tedesca in tre plotoni di forza sensibilmente superiore al plotone italiano, francese (*section*) ed austriaco si nota che la maggior giustificazione del metodo risiede in una economia positiva dei quadri subalterni (2).

Notevole è la discussione intorno all'ordine aperto. Come si sa, la « *Burenlaktik* » aveva condotto ad eccessività singolari circa l'impiego di questo ordine di combattimento, fino a mettere capo ad una *rarefazione d'armati* veramente allarmante.

L'esperienza dell'ultima guerra ha fatto da correttivo salutare in materia, e la parola d'ordine « *raccogliamoci* » ha avuto buono e proficuo successo nel senso di reagire all'inconsulto disseminamento degli uomini, delle energie e delle forze, sulle fronti delle battaglie avvenire.

Quanto agli sbalzi, la pratica dell'ultima guerra offre alcune norme molto interessanti. Taluni corpi usavano ordinariamente sbalzi lunghi, taluni altri corti: questi ultimi davano miglior agio di utilizzare una continua ed intensa potenza di fuoco. Alcuni battaglioni giapponesi alla battaglia di Shi-li-ho (12 ott. 1904) percorsero circa 1000 metri in 7 sbalzi e 45 minuti, consumando in complesso 95 cartucce per ogni armato di fucile e 15 cartucce, in media per ogni sbalzo.

***

Dopo la teoria delle forme, il Balck tratta dell'efficacia del fuoco odierno di artiglieria e di fanteria. Una cospicua parte è assegnata in questa trattazione alle mitragliatrici da fanteria, il cui compito si è venuto chiaramente e decisamente delineando dopo la guerra russo-giapponese, fino a costituire una specie di « *duplicato meccanico* » della fanteria stessa nel combattimento. Una larga e completa esegesi regolarmente commenta l'impiego di questa nuova arma dell'avvenire: la Svizzera figura in prima linea, viene quindi l'Austria-Ungheria, l'Inghilterra, il Giappone, la Francia e la Russia. Da

(1) *Beihaft zum Militär — Wochenblatt* — 1903.

(2) Nel 1870, all'atto della mobilitazione in Germania ogni 1000 uomini si avevano 13-7 ufficiali; in Francia 32.3.

questo commento emerge una verità di grande rilievo, che cioè l'impiego di quest'arma richiede un lungo e paziente addestramento tattico, una minuta e laboriosa preparazione del personale e dei traini, ciò che fa rimpiangere ogni giorno perduto per chi non ha ancora la fortuna di possedere una tale specialità d'arma, oramai divenuta indispensabile nel combattimento.

E procediamo a sbalzi nella selva fitta dei commenti e degli ammaestramenti che sgorgano dalla magistrale opera del Balck. Chiarissima emerge come un dogma nell'attacco e nella difesa la necessità dell'azione collegata tra la fanteria e l'artiglieria, ciò che l'Autore qualifica con il vocabolo espressivo di « *zusammenarbeit von Infanterie und Artillerie* ». L'ausilio più efficace di questa fortissima intesa di azione e di effetti tra le due armi appare indubbiamente la « *raffica* » di fuoco d'artiglieria, allo schermo della quale la fanteria amica trova il proprio scudo e la nemica la propria morte.

Toccato del crescente impulso dell'arma bianca, il Balck passa a trattare dell'impiego della fortificazione improvvisata; altro argomento di singolare novità ed interesse nel campo dell'art. Ed anzitutto il nostro Autore si intrattiene a parlare dei « *parapetti mobili* », cioè dei sacchi a terra adoperati davanti alla fronte dei combattenti nella marcia di avvicinamento dai Russi e dai Giappponesi nell'ultima guerra. Il sacco da tiratori usato dai Russi era di tela grossolana verde-grigia, lungo circa 50 centimetri e largo 30: si riempiva con un ventina di chilogrammi di sabbia o di detriti, che offrivano buon schermo contro il tiro di fucileria, laddove i sacchi riempiti semplicemente di terra erano spesso attraversati dalle pallottole.

L'ultima parte del lavoro è consacrato alla difensiva, alla rottura del combattimento, all'inseguimento ed alla ritirata; ed il tutto brilla l'efficacia del metodo, la sicurezza dello ammaestramento positivo, la copiosità e la suggestione degli esempi storici e dei confronti regolamentari.

Tale l'opera magistrale del tenente colonnello Balck. Essa fa nascere il desiderio vivissimo di vederla famigliare anche nel nostro esercito mediante una traduzione adatta, che cresca la bella schiera delle versioni straniere le quali, fino ad ora, hanno raggiunto il cospicuo numero di una mezza dozzina, compresa la recentissima che vide la luce pur di questi giorni ad Atene.

E. B.

Istruzioni ed esempi di Letteratura militare. — Dionigi Romanetti, tenente colonnello a riposo — (Chieri, richiesta all'Autore) — 10ª edizione.

Queste nuove edizioni rivedute e corrette delle opere già così favorevolmente note nel mondo militare e scolastico non hanno bisogno di commento.

Non possiamo che elogiare l'A. per aver loro dato nuova vita e raccomandare agli studiosi di raffinare e perfezionare in esse il gusto letterario militare troppo spesso trascurato.

Rassegna italiana.

RIVISTE.

La **Rivista Militare** dell'11 marzo u. s. esordisce con un articolo del capitano F. Vairo su « la guerra nella vita moderna » tendente a dimostrare che di fronte alle influenze cagionate dai fatti della vita economica, i governi hanno il dovere di difendersi per conservare la consistenza che deriva dalla unità dei poteri; e da ciò la evidente necessità di un esercito, per un paese retto a democrazia, nonchè la cagione della guerra che obbedisce a una legge di dinamica sociale. Seguono « poche parole sulla istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria » di E. Pognisi. Veramente non sono poche parole, ma diciassette pagine di suggerite modificazioni a taluni punti della prossima ristampa della istruzione sul tiro, proposte che ci sembrano utili. Alle pagine del Pognisi, ne seguono trenta del colonnello L. Laderchi, descrittive della accanita battaglia che, il 4 ottobre 1693, attorno a Marsiglia (sulla via da Pinerolo a Torino) ebbe luogo fra l'esercito di Luigi XIV, comandato dal Catinat, e quello capitanato da Vittorio Amedeo II. Si presentano poscia allo sguardo due articoli: uno del capitano V. Pappalardo sull'« ordinamento ed armamento dell'artiglieria da costa in Inghilterra », e l'altro, del capitano F. Tiby, su « la scuola unica per gli ufficiali » il quale dice molte verità da tutti sentite, ma da pochi confessate, sulle cause depri-

menti del morale della fanteria. Ai precedenti lavori segue un articolo del capitano C. Licomati sulle « sale di ritrovo e biblioteche per la truppa », nel quale articolo l'A. propugna un ricreatorio, o sala di ritrovo, per la truppa, unica per tutti i corpi. A questo riguardo vedesi quanto esponiamo nella rubrica estera del presente fascicolo, circa una pubblicazione di René Thorel che ha per titolo: « Un cercle pour le soldat. » Chiudono, infine, la serie delle pubblicazioni tre lavori dovuti alla penna di F. I. Ponzi, di Omar, e di E. Barbarich, rispettivamente intitolati: *alla giustizia alla pace* alla *Serenissima*. Al primo di questi titoli il tenente Ponzi dedica una ventina di pagine, di carattere polemico ma serenamente oggettivo, per dimostrare che la fanteria si sente ormai sicura di non dovere « mai sostenere l'urto dei cavalli « anche lanciati alle carriese più audacemente folli ». e che una carica di cavalleria « può dare l'impressione di un epico ed eroico suicidio collettivo « nello scopo insuperabilmente alto del bene della patria »; ma ciò non sgomenterà punto la « massa grigia », regina delle battaglie. Aggiunge l'A. che non si possono fare confronti, persuaso che da tutti si apprezzi convenientemente il soldato, a qualunque arma appartenga, sotto la stella a cinque punte che sta sul bavero, la quale « è il distintivo di battaglia e di gloria del sol« dato d'Italia ». E chi ne può dubitare?

La **Rivista di Cavalleria** del marzo u. s. contiene la commemorazione di « Adua », diffusamente fatta dal tenente colonnello F. Sardagna, l'esame dovuto al capitano Marsengo, delle incursioni strategiche di cavalleria nella guerra russo-giapponese; la rassegna dei capi della cavalleria francese trattata dal capitano G. De Mayo; nonchè l'analisi dei problemi di tempo relativi alla marcia di una divisione di cavalleria, con grafico, svolta dal tenente F. Zugaro. Oltre i precedenti lavori notiamo le lettere dallo Estremo Oriente del tenente M. Caccia, e uno studio su la cavalleria e i ciclisti del tenente C. Perlo, il quale riconosce bensì la grande importanza del ciclismo, ma osserva giustamente che ciò non deve indurre a sacrificare altri elementi celeri già provati alla guerra.

La **Rivista di Artiglieria e Genio** del febbraio u. s. pubblica un poderoso articolo, di trentacinque pagine, del generale Rocchi, ben noto nel mondo militare e scentifico italiano, sull'ordinamento delle difese costiere, argomento che egli tratta con tale chiarezza di idee e di stile da avvincere e convincere il lettore. Riassumiamo i punti più salienti: Principio primo dell'arte della guerra è quello di arrecare il maggior danno al nemico rimanendo quanto più è possibile al riparo dalle sue offese. Per offendere bisogna mostrarsi, per sottrarsi alle offese, nascondersi. La soluzione artistica starà nel felice contemperamento di queste due condizioni. Ma la copertura che limiti soverchiamente l'offesa o, quasi, la paralizzi, non è guerra. L'inizio di un duello navale con una piazza marittima, alle grandi distanze non esercita che un effetto morale tanto da parte del tiro costiero quanto delle navi. Guai a chi si lascerà intimidire! Accanto ai cannoni di grande potenza, quando questi, hanno già adempiuto al loro compito alle grandi distanze, gli obici col tiro arcato, rapidissimo e preciso — comincia il danno materiale dei colpi che giungono a segno, e le perdite possono divenire considerevoli, anche per il ritorno in gioco dei cannoni di grande potenza cui sarà più facile colpire da vicino una nave. Si arresterà l'attacco? Qui finiscono le previsioni. Primo obbiettivo dunque delle opere costiere sarà quello di assicurare una grande azione di fuoco; secondo, quello di provvedere alla protetezione delle artiglierie, raggruppandole in numerose, ma non troppo grandi batterie. A questo punto, confortando il suo pensiero con opportuni esempi, l'A. espone i principii dei dettagli esecutivi delle opere, dei ricoveri, dei magazzini, delle protezioni, ecc.; e conclude col dire: « Si diffonde dunque il « concetto che nella difesa delle coste, la intensità del fuoco da ottenersi con « la moltiplicazione delle batterie è da preferirsi alla loro perfezione orga« nica e tecnica. Prima l'azione, poi la protezione! » La N. R. di F. si permette di plaudire alla parola dell'autorevole scrittore e soldato. Seguono poche ma spigliate pagine, del capitano De Siebert, sulle soluzioni che egli battezza economiche, di: « pezzi o batterie? ; bocche da fuoco o munizioni? » La conclusione cui l'A. giunge è questa: « batterie da 4 pezzi e molte munizioni con esse! ». L'A. ha ragione da vendere. A chi ci opponesse che noi non siamo artiglieri, risponderemmo che in Francia, dopo seri studi, dopo discussioni esaurienti, che abbiamo diligentemente seguite, ha trionfato la batteria propugnata dal De Siebert. La Francia ha portato così il numero

delle sue batterie da 433 a 619, assegnandone 30 ad ogni corpo d'armata. L'accresciuto munizionamento rendeva ingombrante la batterla su 6 pezzi, nella quale due bocche da fuoco facevano da parassiti. Se da noi, come in Germania ed in Austria, non si è ancora giunti alla utile metamorfosi, la ragione è unicamente economica (non tecnica) per non accrescere gli organici. Ma data l'odierna celerità di tiro si avrà così un munizionamento inadeguato. Saranno insomma sei bocche che divoreranno un pasto appena bastevole per quattro. Dopo il breve studio anzidetto notiamo la bella pistola automatica del colonnello Freddi; l'antenna pneumatica del capotecnico Novaretti; nonchè una pregevole quanto diffusa biografia di quel grande artigliere italiano del cinquecento che fu Alfonso I d'Este. Ne è autore il tenente di complemento C. Forni. Nella parte: Miscellanea, l'anzidetta R. di A. e G. porge utilissime notizie sull'ordinamento delle fortezze in base alla esperienza della difesa di P. Arthur; sull'apparecchio a risonanza per trasmissione di comandi; sull'apparecchio di scandaglio dei corsi d'acqua; sulla predisposta requisizione di automobili in Francia; su esperienze ivi fatte, di telegrafia e telefonia senza fili; e chiude, infine, con talune considerazioni sulla navigazione aerea, intese principalmente alla creazione di carte atte ad orientare dall'alto i naviganti, disegnandovi confluenti, fumaiuoli, ferrovie, ponti, fari od altri punti illuminati di notte, indicazioni di sicuro atterraggio, luoghi riparati dal vento, ecc., ecc.

Nella **Nuova Antologia** del 16 marzo, troviamo un articolo di Vernon Lee col titolo: « Dopo il disastro di Sicilia ». E' superfluo ricordare ai lettori della N. R. di F. che l'esimia scrittrice è italiana di elezione per i suoi studi sull'arte nostra e per la costante simpatia che nei suoi scritti dimostra verso il nostro paese. Questi titoli essa ora li invoca per averne diritto di essere franca e severa nel giudicare. Ciò premesso essa dice che lo sgomento dignitoso degli italiani dinanzi alla inerzia e alla inettitudine della burocrazia mostra che l'Italia è bene avviata a divenire un paese civile. Cita una lettera di ragguardevole personaggio che giustamente sdegnato, nei giorni tristi le scrisse: « Non siamo ancora una nazione. Milano, Torino, Venezia, « hanno mandato là uomini e viveri: hanno dovuto ritardare una settimana « o due a causa delle ferrovie e della navigazione, che hanno ingranaggi « rugginosi; ma da un mese e mezzo sono là e lavorano. Lo Stato invece « non c'è: c'è il rappresentante della burocrazia a impedire ». Contro questa insufficienza si formò un'opinione pubblica che trovò il suo strumento in quei gruppi di giovani che senza arruollamento burocratico e senza bandiera di setta svilupparono il civismo pratico, organizzando i soli soccorsi efficaci che l'Italia diede ai suoi disgraziati figli meridionali. Questi giovani sono i volontari che potranno dare alla patria la vita civile come quelli che dal 1815 al 1870 le diedero l'indipendenza politica. Ma occorre che restino uniti di animo. « Questi hanno capito che la Nave d'Annunziana, tutta inghirlandata « di vetusti allori e carica di magnificenze come una bottega di antiquario, « non poteva navigare che su flutti di cartapesta e che non è stata buona « di portare ai disgraziati di laggiù, nè una coperta di lana, nè una cassa « di galletta, nè un barattolo di Liebig. » Il ragionamento — a nostro avviso — non fa una grinza.

Nella **Rassegna Nazionale** del 16 marzo, il simpaticissimo artista e scrittore: Quinto Cenni, in un articolo intitolato: « Napoleone III e la Francia », tratta la ormai "vexata questio„ relativa al collocamento del monumento nel posto che il Municipio di Milano gli decretò fin dal 29 dicembre 1886. Egli dice agli oppositori: Mettete da un lato l'Uomo che nel 1831 partecipò alla nostra rivoluzione; che nel 1849 protestò — come deputato all'Assemblea della Repubblica — contro la spedizione di Roma; che nel 1859 ci liberò dagli austriaci, ed a Zurigo con la clausola del non intervento rese possibile la nostra unione nazionale; che nel 1866, avuta dall'Austria la Venezia, la cede a noi senza nulla pretendere; e che poi, premuto dal popolo, commise Mentana, (errore di cui fu punito col nostro abbandono nel 1870); e mettete dall'altro lato una Francia che nel 1849 rimise il Papa sul trono; che nel 1859 esige due province; che nel 1867 esige Mentana; che nel 1881 schernisce Garibaldi e l'obbliga a ritirarsi, e poi il pubblico imparziale pesi e giudichi! Il Cenni giudica che la nostra gratitudine debbasi principalmente a Napoleone; ma in ogni caso a Napoleone insieme alla Francia, non mai all'una senza l'altro. La N. R. di F. partecipa al suo avviso. La questione si potrebbe condensare così: Napoleone III trascinò la Francia, nolente, a Solferino; e la Francia poi trascinò Napoleone III, nolente, a Mentana!

L'Italia all'Estero, del 20 marzo u. s. contiene un articolo polemico di Ricciotti Garibaldi, in risposta ai suoi critici. Egli dice che se oggi non vi è guerra — e generale — ciò si deve al fatto che nessuna Potenza vi è pronta, meno una, e questa ha paura di giocare una partita così tremenda. Egli crede che l'irritazione sempre crescente avrà, tuttavia, il suo momento culminante fra il 1913 e il 1915. Allora tutti saranno pronti. « Anche l'Italia incomincia a risentirsi di questo stato di animo..... ».

GIORNALI.

Il Secolo XX del marzo u. s. pubblica un articolo, del capitano E. Massa, comparativo delle forze italiane ed austriache. All'articolo è unito uno schizzo sulle dislocazioni del III, V e VI corpi d'armata italiani; e 3° e 14° austriaci, schizzo, quest'ultimo che noi già comunicammo ai nostri lettori, traendolo dalla « Revue militaire des A. E. » nel fascicolo a questo precedente. L'articolo del Massa contempla anche le forze navali per le quali l'Italia presenta un tonnellaggio totale di 500.000 tonn., contro 160.000, che ne ha l'Austria; e questa una forza in cavalli di 305.004 cav. contro 908.000 dell'Italia. Inoltre, contro 1080 bocche da fuoco austriache e 13.375 uomini di equipaggio, stanno 2026 bocche da fuoco italiane e 26.100 uomini di equipaggio.

La Preparazione dell'1-2 aprile, informa che talune nostre fortificazioni come quelle di Rocca d'Anfo, di Ancona, di Venezia, rimaste abbandonate da parecchi anni, stiano per essere organizzate a difesa, ed aggiunge: « queste informazioni accennano ad un risveglio nell'opera della nostra si- « stemazione difensiva, che noi vorremmo vedere proseguita con sempre « maggiore alacrità. Non abbiamo alcun motivo per astenerci dal pubblicare « queste notizie... Sappiamo bene distinguere fra ciò che si può dire — anzi « giova si dica e si sappia — da ciò che invece non conviene dire ».

L'Esercito, del 24 marzo us. s., nell'articolo di fondo, pubblica, commentandola, una lettera che l'on. M. Ferraris ha diretta ai suoi elettori, sul significato delle elezioni. La lettera incomincia: « Vano il dissimularlo. Le « recenti elezioni, malgrado l'attenuante della stazione inclemente e di altre « circostanze, costituiscono un grave e severo monito al grande partito co- « stituzionale che da tanti anni regge le sorti del paese ». E dopo avere esaminata l'adesione del paese allo attuale indirizzo di politica estera ed interna e rilevato che data la situazione enropea sarebbe assurdo chiedere alla politica estera della sola Italia, iniziative e successi ai quali l'Europa intera si mostra dolorasamente impotente, prosegue:

« Ma se dobbiamo rimanere nella Triplice alleanza, è necessario che vi « si resti nei termini della più perfetta reciprocità. Ed essendo il mantenimento della pace con dignità ed amore legittima aspirazione del popolo ita- « liano, ad esso giova coordinare i nostri ordinamenti militari. Ma la voce « possente dei comizi ha chiesto riforme economiche e sociali che male si « concilierebbero con un aumento tumultuario e cospicuo delle spese militari. « Ogni accrescimento delle spese di guerra e marina ostacola i provvedimenti « indispensabili alla pacificazione sociale ed alla saldezza degli ordini costi- « tuzionali; affretta quindi la incipiente decadenza dei partiti liberali e con- « segna più presto lo Stato uelle mani di coloro che finora furono avversi ai « nostri ordinamenti militari. Questo è il dilemma increscioso — ma inesora « bile — tra cui la Stampa, il Parlamento ed il Governo devono coraggiosa- « mente e patriotticamente scegliere. Sfuggirlo, non è risolverlo... Rinnovarsi « o morire! »

L'Esercito dice che questa conclusione può essere accolta come una sintesi utile per deliberare e risolvere senza ulteriori ritardi. Ma aggiunge poi: « non sappiamo se il partito costituzionale che ha perduto voti e auto- « rità, saprà e vorrà transigere tra il vecchio e il nuovo, e lasciare campo « alle innovazioni radicali che le nuove tendenze dei partiti aspirano ad in- « trodurre nelle leggi fondamentali dell'ordinamento dell'esercito. Facciamo « voti che si osi il passo e si risolva! » — Anche noi!

Nel **Corriere della sera,** l'on. Luzzatti, scrive che ogni culto di riforme che non si colleghi col culto del pareggio e con la difesa nazionale si risolverebbe in breve tempo in una nuova catastrofe, la quale produrrebbe malcontento politico ben più durevole e grave che non la prudente graduazione

ed evoluzione delle riforme, connesse alla integrità del pareggio fondamento di ogni progresso economico e politico,

I giornali di tutta Italia, sono pieni di ricordi e di profili di quel grande compositore che fu Federico Chopin. Il centenario della sua nascita ricorse il 1° marzo u. s. Il suo nome evoca infiniti orizzonti di melanconica poesia. La *N. R. di F.* nota che l'anno 1809 è particolarmente importante per la storia della musica perchè in esso nacque pure (13 febbraio) Felix Mendelssohn e spirò (31 maggio) Giuseppe Haydn.

L' Auto d' Italia del 30 marzo u. s. pubblica l' elenco completo delle linee di automobili in servizio pubblico, aperte all'esercizio e sussidiate dallo Stato. Esse sono le seguenti: Benevento-S. Bartolomeo in Galdo; Cortona-Stazione omonima; Bagni di Porretta-Lizzano; Belvedere-Fanano; Cagliari-S. Vito; Cagliari-Pula; Lecco-Taceno; Lecco-Incino-Longone-Canzo-Asso; Cosenza-Paola; Spezia-Bottagna-Piana-Fattola; Spezia-Magra; Orbetello-Pitigliano-Orvieto; Maranello-Pavullo-Pievepelago-Vignola-Rocca; Termini Imerese-Leonforte; Spoleto-Norcia-Todi-Terni; Lugagnano-Bardi; Porto Maurizio-Cuneo; Ventimiglia-Vievola; Potenza-Corleto Perticara; Viterbo-Montefiascone-Farnese; Sassari-Tempio-Palau; Tirano-Bagni di Bormio; Ivrea-Cuorgnè; Trapani-M. S. Giuliano; Schio-Rovereto.

Busto del Carducci

Dalla **Tribuna Illustrata** rileviamo la fotografia, che qui riproduciamo, del busto inaugurato in Campidoglio il 30 marzo u. s., al massimo Poeta dell' Italia moderna. E' opera dello scultore Amleto Cataldi. Crediamo questa citazione perfettamente degna del carattere militare di questa nostra « Nuova Riv. di Fant. », avvegnachè sia risaputo, e non occorra oltre dimostrare, che il nostro riscatto nazionale fu opera prima delle lettere, poscia delle armi.

La **Stampa Sportiva,** del 5 marzo u. s. porge i ritratti delle guide che accompagnano il Duca degli Abruzzi all'Himalaja, e dà i nomi dei componenti la spedizione. Oltre al Duca, tali componenti sono: il marchese Negrotto; Vittorio Sella, fotografo; il dottore Filippo De Filippi; e le guide Petigax, Brocherel (Alexis et Henry); due Savoye; e il sig. Botta, che già fu col Duca all'Alaska ed al Ruvenzori. Auguri!

L' Illustrazione Militare Italiana del marzo u. s. pubbblica un articolo su « la navigazione aerea e le future guerre »; ed altro splendido articolo illustrato sulle gare di Sky in Francia, dove tanto si distinsero gli alpini italiani. A questi articoli fanno seguito alcune note sportive militari su « le cadute da cavallo » di C. G. Si affacciano, dopo, allo sguardo, smaglianti illustrazioni con brevi annotazioni dell'infaticabile tenente M. Caccia su « Kasuga e Nishim », e seguono due altri lavori illustrati: uno sulla bandiera del 44° reggimento fanteria italiano a Custoza; l'altro del tenente Barreca sull'opera di assistenza della società viennese di « pronto soccorso » a Catania.

PUBBLICAZIONI VARIE

Guerra imperialista; del generale Felice De Chaurand de S. Eustache. Ed. Officina Poligrafica Italiana. — Roma, 1909. — L'A. con stile brillante, con densità di idee, con sagace raccolta di fatti, delinea ed espone un quadro vivente della espansione alla quale tendono oggi le principali potenze mondiali, espansione dalla quale l'Italia è rimasta tagliata fuori, o quasi. Lo studio del sapiente quanto operosissimo scrittore e soldato, ci lascia, a lettura compiuta, un senso di profonda tristezza nell'animo per la constatazione del disorientamento politico-militare che dopo cinquanta anni di libera vita nazionale ancora grava su di noi. Meditando le parole patriottiche dell'A. si viene alla conclusione che se vogliamo affermarci tra i popoli forti dobbiamo sforzarci di conseguire quella preparazione militare che sola potrà tutelare una salda coscienza nazionale.

Memorie storiche del 36° reggimento fanteria. Ed. Società tip. modenese, 1909. — Lavoro sobrio e chiaro, ispirato ad alto sentimento militare ed a forte spirito di corpo. Comprende la storia del reggimento dalla formazione (1860) ad oggi. Ricorda gli avvenimenti della campagna delle Marche, dell'assedio della Cittadella di Messina, della campagna del brigantaggio (non sappiamo perchè dal Governo non ancora «riconosciuta»), della campagna del 866, gli avvenento dal 170 al 1897, la giornata di Adua, Candia, 18im ed altri eventi nei quali il bravo reggimento sempre si distinse, meritando in parecchie occasioni attestati di plauso e ricompense al valore delle quali furono fregiati numerosi componenti e la stessa bandiera.

Malattie professionali ed infortuni del lavoro, nella vita civile e nella vita militare; del capitano medico dott. R. Rivalta con prefazione del generale medico dott. G. F. Randone. Ed. Tip. Cappelli — S. Casciano. E' un lavoro che l'A. scrisse per concorso al premio Riberi, su tema dei rischi professionali militari, corrispondenti agli infortuni e alle malattie del lavoro. Mancandoci la competenza a giudicarne ci serviamo delle stesse parole che il generale medico Randone scrisse nella prefazione: « Tra le me- « morie presentate al concorso vi è quella del dott. Rivalta nella quale l'im- « portante argomento è svolto sotto i molteplici aspetti che poteva presentare, « con dovizia di erudizione specialmente dal lato medico, e con sana critica ». E più innanzi: « Il lavoro del Rivalta non solo riesce di utilità pratica al « medico militare, ma porta un buon contributo alla questione delle malattie « professionali che tuttora tiene agitati gli animi, sia in Italia, che fuori ». Il volume consta di oltre trecento pagine.

Europa; con 173 figure nel testo e 62 tavole. Di G. Sergi. E. Bocca — Torino, 1908. L. 20. — Tratta dell'origine dei popoli europei, problema molto complesso perchè comprende l'Europa preistorica, l'origine e l'antichità dell'uomo. E' lavoro poderoso, e importantissimo per coloro che si occupano della unità o pluralità del genere umano, della diffusione e distribuzione geografica, delle variazioni che l'uomo ha subito nelle varie zone terrestri, e quindi delle affinità da ricercarsi e da rivelarsi fra le razze più differenti per molti cratteri.

Rassegna Estera.

RIVISTE

La **Revue militaire des Armées étrangères**, del marzo u. s., contiene la prosecuzione dello studio sulla guerra russo-giapponese; la prosecuzione descrittiva delle grandi manovre germaniche nel 1908; nonchè la esposizione degli « esercizi e delle manovre dell'esercito italiano nel 1908 « sulle due frontiere: orientale ed occidentale. Queste ultime contemplano le manovre « combinate », e le altre riguardano, specialmente, le « manovre di cavalleria » nella pianura friulana (24 agosto-13 settembre) Oltre ciò la « R. M. des A. E. « inizia la pubblicazione di un notevolissimo studio intitolato: « La frontière austro-hongroise et l'Adriatique »; da cui ricaviamo lo schizzo di dislocazione degli alpini, austriaci e italiani, il quale porgiamo qui ai lettori, nonchè le seguenti principali notizie: In Italia e in Francia, la protezione

delle frontiere montane, è assicurata da truppe speciali, l'organizzazione delle quali risale per l'Italia al 1872, e per la Francia al 1888. Fino al 1906, l'Austria-Ungheria non possedeva battaglioni alpini. In tale anno essa sentì la necessità di crearsi truppe speciali per la sicurezza e sorveglianza della frontiera. Ma difettando di mezzi, in quel momento, trasformò in truppe da montagna due reggimenti di cacciatori tirolesi ed il quarto reggimento di fanteria della landwehr. Così formato il corpo degli alpini austriaci, ebbe la sua organizzazione definitiva nel 1907. Un quarto reggimento alpini è stato creato il 9 gennaio 1909, sdoppiando il primo. Talchè — parla, sempre, la « R. M. des A. E. » — « da fronte » a 10 battaglioni alpini (31 compagnie, rinforzate, in caso di mobilitazione, da 13 compagnie di milizia mobile) che l'Italia ha ripartiti sulla frontiera italo-austriaca, l'Austria dispone ora (come truppe già « avanzate », bene inteso) di 11 battaglioni (36 compagnie) dei quali: 7 nel Trentino meridionale, e 3 in Carinzia e Carniola. Inoltre a ogni battaglione è addetto un distaccamento di 4 mitragliatrici. Nota ancora, la « R. M. des A. E. », che la compagnia di alpini austriaci conta ora 4 ufficiali e 160 uomini di truppa, contro 4 ufficiali e 140 uomini che ne conta quella italiana. Più, ogni reggimento ha « un automobile », e quello di landwehr ne ha « due ». Dice infine la « R. M. des A. E. » che: « L'organisation des ba- « taillons alpins, donne à l'Autriche, pour la guerre dans les Alpes, les mêmes « avantages que la création des Alpins a procurés à l'Italie. D'ailleurs même « avant la création de ces troupes spéciales, l'Autriche trouvait, parmi ses « populations du Tyrol e du Voralberg, des soldats particuliérement aptes à « la guerre en montagne... Les difficultés rencontrées, en 1809, par les Fran- « çais dans le Tyrol, ont témoigné de la valeur guerrière des Tyroliens ». (Noi non neghiamo questo; ma diciamo che in Tirolo, come nelle Retiche, nelle Noriche, in Pannonia, ecc., vi sono, altresì, molte vestigia romane!) L'anzidetta « R. M. des A. E. », viene poi a parlare di cinque squadroni cacciatori (tirolesi e dalmati) (1) che costituiscono per l'Austria una vera « cavalleria alpestre », con cavalli di piccola mole, cui i montanari sono abituati; i quali squadroni sarebbero poi addetti alle « divisioni » od alle « brigate » comuni del 14° Corpo d'Armata designate ad operare in montagna. Dà l'organico della brigata e della divisione da montagna: La prima composta da uno stato maggiore da 4 a 5 battaglioni di fanteria con una batteria da montagna, un drappello telegrafisti, una salmeria treno; la seconda composta da un quartier generale, da 3 a 4 brigate di fanteria da montagna, da uno o due squadroni di cavalleria, da una a tre batterie da campo « a carreggiata ridotta », distaccamento telegrafisti, compagnia del genio, convoglio munizioni, ambulanze e sussistenze da montagna, treno, ecc.; si da costituire un complesso da « 9000 » a « 15000 » fucili, da 150 a 300 sciabole, da 12 a 24 mitragliatrici, da 20 a 28 cannoni, e di circa 2500 animali da basto. Riassumendo, senza parlare della Dalmazia, si trovano attualmente sulla frontiera italiana le seguenti truppe di azione « avanzata » austro-ungariche (dell'esercito comune e della laddwehr): « Truppe alpine » propriamente dette: 11 battaglioni (36 compagnie) con 11 gruppi di mitragliatrici (44 pezzi); e « truppe reclutate in montagna »: 16 battaglioni cacciatori tirolesi, 3 squadroni cacciatori tirolesi, 13 batterie da montagna, 4 distaccamenti mitragliatrici e 4 squadroni treno (salmerie) da montagna (2). Infine la « R. M. des A. E. » parla dei preparativi austriaci in materia di fortificazioni e rileva che queste si sono ispirate alla caratteristica dei due grandi settori di frontiera tanto diversi per l'estensione e per l'aspetto del terreno, dallo « Stelvio » all'Isonzo ». Qui cadrebbe opportuno di chiarie da parte nostra e di sviluppare tali caratteri di frontiera, dei quali la « R. M. des A. E. » porge appena sommario cenno, per richiamaze su di essi tutta l'intelligente attenzione dei nostri lettori. Ma poichè siffatta disamina mal potrebbe compiersi in poche linee, mentre attendiamo ad una complessa recensione di numerose pubblicazioni, così ne tratteremo a parte in speciali articoli, a cominciare dal fa-

(1) Tre sq. tirolesi e due dalmati. Vedasi schizzo della « N. R. di F. », fascicolo di marzo u. s.

(2) Osservando tale perfetta organizzazione « locale » austriaca di truppe atte alla azione montana, non possiamo astenerci dal rilevare il danno che presso di noi continuano a produrre — a questo riguardo — i frequenti cambi dei comandi superiori ed i cambi di guarnigione di truppe già pratiche della zona di frontiera. Fra i tanti esempi citiamo quello della frontiera orientale, dove, di colpo, furono testè cangiati: due comandanti di corpo d'armata (III e V); quattro comandanti di divisione (Verona, Padova, Bologna, Ravenna) e qualche comando di brigata. Inoltre si sono ordinati cambi di guarnigione di reggimenti già pratici della frontiera per far posto ad altri reggimenti che la ignorano. Manco a farlo apposta!... Che sistema è questo.

scicolo del p. v. maggio, e ciò per espresso quanto onorevole incarico avutone dal Direttore della « N. R. di F. ». A rendere poi più istruttiva ed interessante, e quindi più piacevole e gradita, la lettura di tali articoli, ci daremo premura di inserirvi qualche opportuna illustrazione, topografica e prospettica.

Nella Revue des deux Mondes del 1° marzo, René Pinon, esaminando i vari fenomeni di rivalità fra la Germania e l'Inghilterra crede di poterè constatare che il conflitto latenle fra queste due grandi potenze, domina da alcuni anni tutta la politica europea, e dice: « L'attente de la grande lutte « pèse sur le monde comme une inquiétude, trouble la vie comme un coche- « mar.... Les peuples muets, comme des oiseaux qui sentent venir l'orage, « cherchent l'abri où ils puissent laisser passer la tourmente !... » — Sia quello che si voglia; ma a noi sembra che un grande popolo non può, nè deve, adattarsi alla umiliante parte di vittima, senza avere prima, fieramente, sperimentate le proprie forze. Da ciò gli urti inevitabili fra le nazioni come fra gl'individui.

La Grande Revue, del 10 marzo, contiene un notevole articolo di Jacques Vaysse col titolo: « Le fusil d'Infanterie ». Esordisce col ricordare che Marmont diceva: « Nous avons en France une beaucoup trop grande idée de « notre supériorité, et, en général, de tout ce que nous possedons. Par suite « de ce sot et ridicule orgueil, nous sommes habituellement en arrière des « autres puissances par l'emploi des choses utiles. J'ai passé ma jeunesse à « entendre vanter notre artillerie (le système Gribeauval) et nous avians cer- « tainement alors le plus mauvais matériel de l'Europe ! » — Ciò premesso, dice che il regime del fucile Lebel tocca il suo termine. Un'altra arma si impone, di cui la portata sarà almeno uguale, il cui caricamento e la rapidità di tiro saranno accresciute in proporzioni considerevoli il cui tiro sarà facilitato e precisato. La potenza che per la prima avrà questo fucile, guadagnerà sulle altre nazioni una superiorità enorme ! E prosegue: Non è conveniente di dare indicazioni sulle esperienze che su tale soggetto si stanno facendo al campo di Chalons; e siamo d'avviso che su tale materia non sarà mai troppa la discrezione. Solo possiamo dire che, col nuovo fucile, il numero dei projettili tirati sarà accresciuto sensibilmente, il rinculo sarà soppresso e l'espulsione (éjection) del bossolo avrà luogo automaticamente. Questo fucile sembra avere già ricevuto il nome di « fucile automatico. » Non si sa a quale epoca si avrà la trasformazione che importerà una spesa di 400 milioni. Il sacrificio è grande ma occorrerà rassegnarvisi. Si potrà ritardare di qualche mese, forsanco di un anno o due; ma non più; o farsi invece subito, se taluna potenza straniera manifesti intenzione di modificare la propria arma. E qui inizia la storia — estesa e diffusa — di tutti i fucili di fanteria europei, che non si può riassumere.

La Revue de Paris del 1. marzo, tratta la questione se la Francia debba, o meno, conservare i porti militari di Lorient e di Rochefor. Varie tesi sono in presenza. I partigiani dello statu quo, stimano che Lorient e Rochefort rispondono a necessità della difesa nazionale; che nessun porto di commercio dei bacini della Loira e della Gironda è utilizzabile; e che le antiche generazioni francesi ebbero ragioni serissime, che ancora sussistono, di utilizzare questi due rifuggi per la guerra. Fra gli avversari, il comandante Abeille, vorrebbe impiegare, più efficacemente, le somme destinate a Lorient e Rochefort, in favore di un porto mediterraneo di primo ordine: Biserta:

Nello Spectateur militaire del gennaio 1909, notiamo un rilevante studio di G. Diez, il quale ha impreso ad analizzare « I caratteri sociali dell'influenza di Napoleone I ». L'A. intende sostenere che Napoleone I, nel suo eccessico orgoglio abbia sdegnata la potenza dell'elemento morale. L'abilità dell'autore già si appalesa notevolissima; ma il tema ci sembra molto arduo!

Nella Revue militare Suisse, del febbraio 1909, il maggiore Vuilleumier, in un suo studio sulle mitragliatrici, dopo avere riportato numerosi esempi dell'uso che di quest'arma venne fatto da russi e giapponesi nella recente guerra in Estremo Oriente, conclude essere la mitragliatrice indispensabile ad un esercito campale odierno.

Nella Revue de Cavalerie, del gennaio 1909, si è iniziata la traduzione dal tedesco dell'opera del generale Federico Von Bernhard, sull'ordinamento, sulla istruzione e sullo impiego della cavalleria nella « prossima guerra ».

Nella Deutsche Rundschau del marzo troviamo un articolo del generale Von Hoffmeister il quale parlando della progettata ferrovia di Bagdad (che sfociando sul golfo Persico taglierà fuori il canale di Suez) dice che sebbene i promotori di questa si trovino ostacolati sopratutto dall'Inghilterra, la quale si allarma di tutti gli approcci alle Indie, pure « in fine dei conti, la ferrovia di Bagdad si farà! » — Un altro articolo di G. Segrès, tesse un un ritratto letterario di Grazia Deledda e dice che il nome di questa scrittrice sarda, richiama l'attenzione degli italiani e degli stranieri attraverso la decadenza che erasi verificata dopoche l'opera dei « Promessi Sposi » aveva fruttato un'ora di universale ammirazione all'Italia. Infine notiamo un terzo articolo del dott. Crunn che si è proposto di dimostrare come nelle guerre odierne sia imperiosamente necessario di preoccuparsi seriamente del servizio di ambulanza, avvegnachè la maggior parte delle perdite proviene da feriti insufficientemente curati.

Die Oesterreichische Rundschau di aprile, sontiene un articolo del conte Czernin Werzin, membro della Camera dei Signori, il quale tratta la questione dell'Università italiana in Austria. Egli esamina gli argomenti addotti dagli avversari alla soluzione della sede a Trieste, e dice che il fatto di essere il territorio triestino popolato da sloveni può costituire un serio impedimento alla istituzione di una università a Trieste. Altrimenti Praga non potrebbe avere nè l'università tedesca, nè quella czeca. L'A. crede che la sede di Vienna darebbe una seconda edizione di Innsbruck, mentre l'università a Trento, o Trieste, sarebbe un mezzo per riconciliare gl'italiani. La stessa rivista austriaca pubblica talune lettere inedite di Radetzki. Ve ne sono del 1848 e del 1849. In una del 1. aprile 1849 egli, scrivendo a sua moglie, Francesca Strassoldo Graffenberg, non si peritava di vergare queste crude quanto inesatte affermazioni che traduciamo testualmente: « In cinque « settimane abbiamo vinto una grande battaglia ed un serio fatto d'armi. Il « vecchio (1) re infedele (treulos) venne deposto (sic) ed il giovane è venuto « a trattare la pace agli avamposti. Dio ci ha ascoltati... » Ah! mai come in questo scritto il nome di Dio fu bestemmiata parola!

Woerter und Sachen (Parole e cose); è una nuova rivista storico-letteraria-scentifica, sorta presso l'Università di Heidelberg, con carattere pangermanico. Vi hanno messo mano illustri scrittori quali R. Meringer, R. Much, M. Murko, ecc. I promotori di essa esordiscono col dire quanto può riferirsi a qualsiasi altra antica coltura e cioè che « la scienza delle parole non è « che una parte della scienza della coltura; che la storia della lingua per « spiegare i vocabili richiede la storia delle cose, come questa — almeno in « quanto concerne i tempi antichi — non può farsi senza la storia della « lingua ».

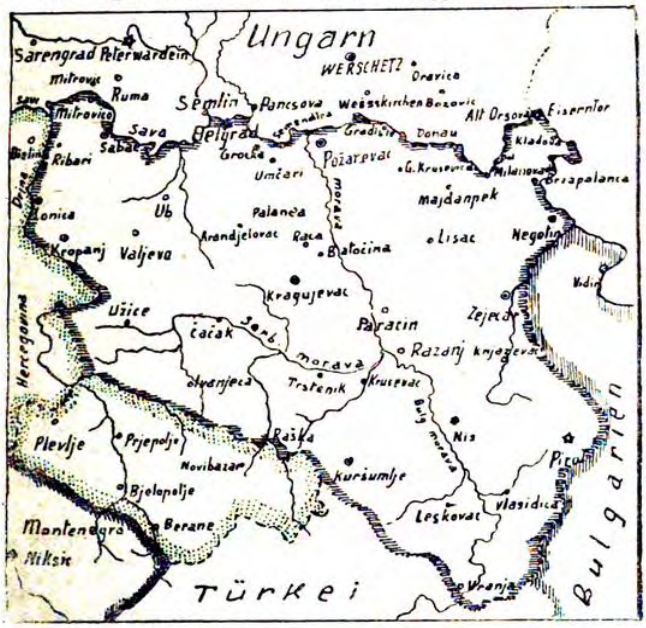
Nell'American Journal of Sociology, Federico Hoffmann tratta del problema della pensione per la vecchiaia, analogamente a quanto si pratica in Germania, nella Nuova Zelanda, nella Nuova Galles del Sud, e nella Vittoria. Poichè si tratta di introdurre anche negli Stati Uniti tale sistema, l'Hoffmann scrive di temere, a suo avviso, che ciò possa nuocere allo spirito di famiglia e di previdenza.

The Westminster Review, del febbraio 1909, ha un articolo di Clarence Waterer su « la disoccupazione e la sua cura ». E' questo l'argomento che oggi occopa maggiormente la pubblica opinione inglese. L'A. propone la istituzione di uffici di lavoro presso gli uffici postali, ai quali uffici gl'imprenditori dovrebbero essere obbligati di rivolgessi. Così la domanda s'incontre-

(1) Carlo Alberto nacque in Torino il 2 ottobre 1798. Al 1° aprile 1849 aveva, dunque, di pochi mesi passati i 50 anni. Radetzki nacque a Trebnitz (Boemia) nel 1766. Quando scriveva aveva dunque 83 anni; e chiamava vecchio il suo avversario! Ciò dà la misura della ragionevolezza e dello scrupolo che poneva nei suoi apprezzamenti e nelle sue affermazioni, falsando la storia! Non bastavagli dire « tout simplement » « il re infedele (!) e il suo figlio? »

rebbe con l'offerta. Gli individui che non trovassero occupazione sarebbero militarizzati per rimanere in tale stato fino a trovato lavoro. Gli incapaci per vecchiaia o malattia, sarebbero a carico dei comuni. L'A. non si è curato però di studiare, con la scorta della statistica, la portata finanziaria e le conseguenze sociali della sua trovata almeno per quanto riguarda la militarizzazione della sua proposta!

L'Illustrirte Zeitung (Lipsia) delli 11 marzo, mentre ferveva la questione balcanica, pubblicò lo schizzo che qui riproduciamo, della frontiera serba. Successivamente, nel numero delli 25 marzo, la I. Z. ampliò questo stesso schizzo segnandovi la dislocazione delle truppe serbe ed attorno a que-



Schizzo della Frontiera Serba

ste, altresì quella delle truppe normalmente di guarnigione in Ungheria, Bosnia, Novi Bazar, Montenegro, Turchia, Bulgaria, Rumania. Per quanto il conflitto risulti oggi rimosso, porgiamo tuttavia le raccolte notizie ai lettori, per opportuna cognizione e perchè è opinione generale, confermata dalle parole di un notevole personaggio, bene informato, che l'« Austria sia uscita da Novi-Bazar soltanto per rientrarvi! ». Avremo cioè una sosta, non una « fermata », nella storia della anzidetta questione balcanica. Onde « quod differtur non auferetur ».

La France Militaire, del 16 marzo in un notevole articolo sulla questione dell'avanzamento, ne esamina talune soluzioni e ne delinea pregi e difetti. Dinanzi allo stato attuale dell'avanzamento, taluni propugnerebbero i due sistemi: della selezione o quello della anticipazione. Ora l'articolista della F. M. osserva che il sistema della selezione è brutale perchè è fatto di esecuzioni che del resto contro giustizia, si ridurrebbero al minimo per la benevolenza innata nel temperamento francese; ed il sistema della anticipazione di promozione (di fine d'anno) sarebbe pur sempre una scelta che scoraggerebbe molti caratteri fidenti nel diritto comune. Chi distribuirebbe il premio? I ministri? I gerarchi? Come saprebbero questi resistere alle in-

numerevoli pressioni? Nei reggimenti si avrebbero dei rivali perpetui, degli intriganti... « Ma allora?. Allora resti il terzo sistema: quello attuale, che, dopo tutto, non funziona tanto male, e funziona da molti anni. La « N. R. di F. » trova che siffatta questione che interessa tanto il valore e l'amore di un esercito, quanto l'avvenire della nazione cui esso appartiene, va trattata con estrema ponderatezza e discernimento. La stessa F. M. del precedente febbraio, informa che a somiglianza di quanto si praticò nel 1908, quest'anno, allo inizio delle scuole di tiro, si formeranno batterie di richiamati dal congedo, cui si uniranno sottufficiali e puntatori dell'esercito attivo. Sarà facile così il rendersi conto, a priori, dell'assegnamento che possa farsi su questi elementi e su tali dispositivi all'atto di una eventuale mobilitazione. Infine lo stesso periodo dà notizia di taluni esperimenti che il capitano francese Messeille sta compiendo a Versailles intorno ad una vettura-canotto-automobile, atta — come dice la parola — tanto alla traslazione per terra quanto per acqua.

Nel **Journal des Sciences militaires,** notiamo un accurato studio del tenente colonnello De Fonclare col titolo: « Alcune idee sull'istruzione di un reggimento di fanteria »; utilissimo a consultarsi.

Vari giornali francesi, annunziano che il ministro della Marina, ha decisa la soppressione dei colombai marini, giacchè la telegrafia senza fili è organizzata oramai su tutte le navi da guerra.

Il **Fremdenblatt** informa che tra breve saranno pubblicate in Austria-Ungheria, le prescrizioni provvisorie per il servizio automobilistico. Questo servizio sarà costituito da una « sezione » d'informazioni, da quadri e da volontari automobilistici. La sezione studierà tutto ciò che si riferisce alla tecnica automobilistica; i volontari distribuiti per corpi d'armata assicureranno la uniformità dei lavori di mobilitazione. I quadri verranno ripartiti in sezioni di istruzione e nei laboratori. Lo stesso giornale, parlando dello scongiurato conflitto balcanico, scrive in data 31 marzo le seguenti molto significative parole che danno ragione al nostro apprezzamento più sopra esposto: « Oggi che il pericolo è scongiurato, invece di soddisfazione, in una « parte della stampa francese e inglese, si parla di « rivincita » sull'attuale « trionfo delle potenze centrali. E' necessario assolutamente di « mantenere « le nostre forze », almeno al grado di oggi. « Soltanto la forza ci garantisce « la sicurezza » e mantiene la pace! » Se l'Austria non disarma, quale influenza avrà un tale fatto sullo scacchiere europeo?...

Il Militär Wochenblatt propugna l'impiego sistematico del fumo, specialmente nella guerra di assedio, come mezzo di copertura contro le esplorazioni dall'alto del nemico. Si propongono due specie di materiali fumigeni: a mano, e di lancio (projetti), a seconda che vogliasi generare il fumo in zone accessibili, o inaccessibili. Questa idea richiama alla memoria il suggerimento dato dal Langlois di lanciare sull'artiglieria nemica projettili fumigeni per avvolgerla in un nembo di fumo ed impedirle di vedere e di mirare.

The Graphic (del 27 marzo) giornale illustrato, inglese, del quale è nota la serietà, pubblica, in doppia facciata, un grandioso quadro di Henry Lamos intitolato: " A vision of the future: A " red Cross aeroplane visiting " a battlefield to succour the wounded ,,. (Una visione del futuro: Un aeroplano della " Croce rossa, visita un campo di battaglia a soccorso dei feriti). Il quadro è riuscitissimo. Il " Graphie ,, a spiegazione della bellissima composizione aggiunge quanto segue: " La battaglia del futuro, secondo il molto " discusso articolo del Conte Schlieffen, che il Kaiser lesse ai suoi generali " a Capo d'anno, comincerà con una zuffa aerea, ove l'aeronave sarà alla " mercè del più maneggevole aeroplano che potrà salire più alto del suo av- " versario e far cadere su di lui una mortale pioggia di esplosivi (a deadly " rain of explosives from above). Senonchè l'aeroplano, oltrechè come ele- " mento distruttore, potrà essere usato anche nel modo che il nostro artista " ha dipinto, come messaggero della " Croce rossa ,, a conforto dei feriti sul " campo di battaglia ,.

Il Daily Telegraph, del 1° aprile, parlando della soluzione balcanica scrive che " il risultato ottenuto dalla diplomazia teutonica su quella salva, " non potrà che provocare una " reazione ,,.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Guerre et paix internationales. — 1 vol. in 18°. Ed. O. Doin, Paris, L. 5. — L'A. esamina lo stato di pace nello interno delle nazioni; lo stato di minaccia di guerra che sussiste fra esse; il carico di cui tale minaccia le opprime; i doveri che impone; le speranze che lascia; le condizioni in cui tali speranze avranno possibilità di realizzarsi; e quali potranno essere, invece che speranze, dannose chimère. Compiuto un esame oggettivo dei fatti esistenti, egli ammette che uno stato di pace generale e permanente sarà per lungo tempo ancora realizzabile.

Mémoires du général Grivis (1792-1822) avec introduction et notes par Arthur Chuquet. — Ed. Plon. 1999. Narra con spontaneità e naturalezza, le vicende dei suoi viaggi attraverso l' Italia come ufficiale, di artiglieria, napoleonico.

Le Japon moderne. Son évolution. — Par Ludovic Naudeau. Editore E. Flammarion. 26, Rue Racine. Paris. L. 3.50. - L'A. si chiede se l'intrepidezza isolana sia una caratteristica permanente ed immutevole oppure il prodotto di un certo stato di civiltà. Tratta la questione sociale giapponese, studia il pauperismo, la crisi finanziaria, la propaganda socialista ed il sorgere — caso strano — dell'antimilitarismo anche fra i nipponici.

Réalité, par le Commandant Passaga. Ed. Charles Lavauzelle. Paris. 3 fr. — Espone la realtà della guerra. Dice che la vittoria non è conseguenza del debellamento delle forze materiali del nemico; ma di quelle morali. Sostiene la necessità di convincere il soldato che il movimento in avanti è il solo irresistibile e decisivo. Tratta della istruzione morale sui campi di manovra. Rileva che l'autorità morale dei quadri di fronte al tiro rapido delle armi attuali, dovrà essere più forte che mai. E' un ottimo lavoro la cui lettura riteniamo profittevole per qualsiasi ufficiale.

Un mois a Rome; par André Morel. Ed. Hacquette. Boul. S. Germain, 79, Paris. — Quest'opera si riparte in trenta giornate. Contiene " l'inspira- " tion infinie parmi, les ruines, du touriste de bonne volonté, ému sans pré- " méditation ,,.

Un Cercle pour le soldat; par Renè Thorel, avec une préface de M. A. Mezières. Ed. Sansot. Paris. — E' il siassunto di quanto, da più anni, è stato fatto per il sol»ato francese, dentro e fuori della caserma, per sviluppare lo spirito militare, preservare la sua salute ed offrirgli un po' di benessere durante il suo passaggio al reggimento. Perciò mentre furono già fondate biblioteche, sale di lettura, da giuoco, di ricreazione, cooperative, ecc., l'A. si rivolge ai pubblici poteri ed ai privati generosi, per invocare l'ulteriore loro assistenza, a pro dei " circoli del soldato ,,.

Notre Globe, sa constitution, son histoire. — Par E. Brucker. Editore Ch. Delegrave. Pari. L. 3.50. - L'A. si è proposto di soddisfare a due aspirazioni delle persone desiderose di istruirsi nella " geologia: quella ,, di apprendere da una parte i risultati generali di questa scienza, sul modo di formarsi delle rocce, sulle cause dell'aspetto attuale della faccia terrestre e la evoluzione generale degli esseri viventi, ecc.; e quella di conoscere i metodi della scienza in modo sufficiente da potere spiegare i fatti geologici che cadono ad ogni passo sotto i sensi, cioè l'aspetto di un paesaggio osservato da " touriste ,, la natura di un terreno visto frequentemente nelle passeggiate, la composizione del suolo coltivato, lo stato del livello d'acqua; ecc. Egli mira perciò a mettere il lettore, anche privo di cognizioni precedenti, in grado di potere affrontare le vere e proprie opere fondamentali di geologia, ed iniziarsi nella conoscenza e nella comprensione dei lavori di geologia locale e delle carte geologiche. Sone due così i compiti: uno " teorico ,, l'altro " pratico ,,; ma poichè egli pensa che ogni teoria è la sintesi dei fatti, ei vi soddisfa con fatti tipici sui quali si sono fabbricate le teorie, col mettere in opera le facoltà di riflessione e di immaginativa dei geologi. Il suo studio va a ritroso dall'epoca quaternaria, terziaria, secondaria, primaria, e si estende al suolo, al clima, alla flora, alla fauna.

La Révolution turque; par Victor Bérard. Ed. A. Colin. Rue de Mézières, 5 Paris. 4. fr. — Sono trecentocinquanta pagine analitiche di uno fra i più meravigliosi fenomeni politici della storia contemporanea.

Das Risorgimento; è un libro pubblicato presso l'Inselverlag di Lipsia. dalla scrittrice e poetessa tedesca: Ricarda Huch, autrice, altresì delle " Geschichten Garibaldis (storie di Garibaldi). Questo secondo volume contiene i seguenti sette studi di " caratteri „ del periodo del nostro risorgimento: Federico Confalonieri, Silvio Pellico, Piero Maroncelli, Antonio Salvotti, Giorgio Pallavicino, Carlo Alberto, e l'imperatore Francesco Giuseppe.

Das Koeniglich Preussische Krizgsministerium 1809-1909. — 1 märz 1909. E' un volume storico pubblicato dallo stesso ministero della guerra prussiano, in occasione del " centenario „ della sua costituzione. Il ricavato della vendita andrà a profitto degli invalidi dell'esercito.

Oesterreichs innere Geschichte, von 1848 bis 1907. Die Vorherrschaft der Deutschen. — Ed. Teubner, Lipsia. - Come lo dice il titolo, è un volume che tratta della storia interna dell'Austria, dal 1848 al 1907; e depredominio dei tedeschi.

Almanach für die K. und K. Kriegsmarine 1909. —(Almanacco per l'imp. e regia marina da guerra austriaca) Ed. « Mitteilungen » Pola 1909. - E' un volumetto, in edizione tascabile, che contiene dati utili anche per gli stranieri circa le artiglierie delle grandi potenze, le armi portatili e le navi da guerra di tutte le marine del mondo.

Five Months in the Himalaya. — E' questo il titolo di un bellissimo libro di A. L. Mumm, pubblicato a cura dell'editore inglese Arnold. Descrive un viaggio fatto dall'autore, nel 1907, sull Himalaya. Come i lettori sanno, l'argomento è oggi di grande attualità.

Nella rivista giapponese **Taiyo,** il conte Okuma pubblica un articolo dal titolo: « China e Giappone » nel quale esprime il suo malcontento perchè all'epoca del trattato di Portsmouth il Giappone commise due gravi errori: trascurò di studiare attentamente le condizioni politiche ed economiche del Giappone; ed ha troppo contato sulla propria superiorità militare. Richiama il governo a resipiscenza per il fatto che l'importazione giapponese trovasi boicottata in China a Causa della politica poco conciliante che si fa a Tokio, ciò che produce che la China abbia più confidenza negli europei e negli americani, che non nei giapponesi.

2 aprile 1909. **a. t.**

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.

MILANO

Viale Umbria, 32 - Tel. Inter. 63-83

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni
Cucine Irradianti " Vulkan „
Ventilazione - Lavanderie
Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore h. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina " Victoria „ mensa ufficiali.

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 12 : ultima uscita nel mese di marzo).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
Ufficiali in serv. al 28 febb. 1909.	155	277	446	2783	2442	890	86	6683
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	151	273	436	2527	2307	889	86	6669
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	2	8	34	—	—	44
" " " in Eritrea	1	—	4	26	49	1	—	81
" " " in Macedonia	—	—	—	—	2	—	—	2
In aspettativa senza perdita di anzianità	—	4	3	197	32	5	2	243
In aspettativa con anzianità sospesa	1	2	1	12	16	1	2	35
In servizio al 31 marzo 1909	153	279	446	2770	2440	896	90	7074
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	5	4	7	155	40	—	—	211
" " ai distretti (da detrarsi dai precedenti)	36	41	43	172	68	—	—	360
TOTALE	112	234	396	2443	2332	896	90	6503
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	—	3	—	438			—	196
Differenze in —	4	—	1	—	626		6	
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	3	19	15	18	—	—	55
Di complemento	—	—	—	6	2064	5637	—	7707
In posizione ausiliaria	109	80	106	456	3	—	—	754
Di riserva fanteria	150	253	315	1414	706	40	14	2892
Di riserva distretti	95	78	102	48	2	—	—	325
Di milizia territoriale	—	10	31	343	1013	474	—	1871

Pubblicazioni in corso

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
per gli altri . . . . . L. **2,50**

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. **4** —
(è pubblicato il 1° fascicolo)

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

Anno II. 15 Maggio 1909 Fascicolo V

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Il Generale Conte Emanuele Chiabrera-Castelli - **E. B.** Pag. 337
II. — Il peso delle armi italiane nei vari raggruppamenti politici e militari europei (con 13 illustraz.) . . . . . » 340
III. — Il 7° Battaglione Bersaglieri al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro (1859) - **Rodolfo Ragioni** (*Tenente dei bersaglieri*) (con 1 schizzo) . . . . . » 347
IV. — Ancora sul « Tiro senza projettile » *(cont. e fine)*. **Ten. Col. G. Menarini, Cap. A. Emanuele** - *Ufficiali dei Bersaglieri.* » 362
V. — I sottufficiali - **B. C.** . . . . . » 372
VI. — Esperienze della storia (Il Principe Eugenio di Beauharmais in Italia nel 1809) - **F. Goggia** (*Capitano*) (con 1 schizzo) » 386
VII. — I progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della Fanteria (Pistola automatica mod. 1906 - sistema Glisenti, con 6 illustraz. — Le granate manesche, con 2 illustrazioni — Mitragliatrici — Bersagli autocadenti, con 6 illustrazioni) . . . . . » 404
VIII — Per la verosimiglianza delle esercitazioni di combattimento - *(Cont. e fine)* Cap. **A. Pavia** . . . . . » 415
IX — Lettere al Direttore - Magg. **T. E. Pittaluga** . . . . . » 421
X — Per una curiosità storica di uniforme . . . . . » 423
XI — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** . . . . . » 322

ROMA
Tipografia „Roma“ di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — *Un num. arretrato L.* 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Il Generale conte Emanuele Chiabrera-Castelli

(7 aprile 1814-22 aprile 1909)

A pochi giorni di intervallo dalla cinquantenaria ricorrenza dell'apertura delle ostilità nell'aprile 1859, scendeva nel sepolcro il 22 aprile u. s., in Acqui, nella veneranda età di 95 anni, il tenente generale conte *Emanuele Chiabrera-Castelli*.

Ricordare la vita di Lui, in questi giorni tutti pieni delle memorie della grande campagna di Lombardia, è bello, suggestivo e doveroso. E', sovratutto, un tributo di omaggio e di ammirazione reso ad uno dei più gloriosi soldati e generali del nostro risorgimento, il cui ricordo vivrà perennemente connesso alla gloria del corpo dei bersaglieri, ai fasti fortunati del passaggio della Sesia, alla vittoria stupenda di Palestro.

Emanuele Chiabrera nacque in Acqui il 7 aprile 1814, da Clemente Chiabrera e da Maria Gajoli. Arruolatosi nel regio esercito sardo venne nominato *soldato distinto* nel 2° Reggimento della brigata Savona (l'attuale 16° Reggimento fanteria) il 6 novembre 1832. Promosso sottotenente l'8 maggio 1836, l'aprirsi della prima campagna per l'indipendenza e l'unità d'Italia lo trovò luogotenente ancora, e con questo grado partecipò ai fatti d'armi di Calmasino, di Cisano e di Cavajon, il 29 maggio 1848, guadagandosi la prima medaglia d'argento al valore militare. Una seconda distinzione al valore il luogotenente Emanuele Chiabrera meritava per i combattimenti della Berettara e di Sommacampagna, il 25, 26 luglio 1848.

Il 23 marzo 1849, combattendo strenuamente alla battaglia di Novara, cadde prigioniero in mano degli Austriaci al termine della giornata ed, il 1° aprile successivo, si restituì al corpo (16° fanteria). A Novara, Chiabrera si guadagnò la terza decorazione militare al valore.

Con R. decreto del 30 settembre 1849 il luogotenente Chiabrera era promosso capitano e con determinazione ministeriale del 22 febbraio 1850 era trasferito nel corpo dei bersaglieri.

Erano quelli i tempi dello splendore del corpo. La bella prova della campagna del 1848-49, lo straordinario impulso educativo, tattico e morale impresso ai bersaglieri da Alessandro La Marmora, avèvano contribuito a dare a questa specialità un prestigio ad un ascendente assai grandi. Ed il capitano Emanuele Chiabrera cooperò in quest'opera ammiranda con tutto lo slancio, con tutto l'ardimento e la fede che gli provenivano da una salda coscienza in sè medesimo e nei propri dipendenti.

L'11 maggio 1855 Emanuele Chiabrera salpava per la spedizione d'Oriente. Partecipava indi appresso, il 16 agosto 1855, alla gloriosa battaglia della Cernaja e riportava due gravi ferite. In considerazione del valoroso ed ardito contegno serbato in quella battaglia alla testa dei suoi bersaglieri, Emanuele Chiabrera veniva promosso maggiore a scelta, per merito di guerra (9 settembre 1855). Terminata la compagna d'Oriente il 16 novembre 1855 egli rientrava in Piemonte.

*
* *

All'aprirsi della campagna del 1859 in Lombardia, Emanuele Chiabrera comandava il 7° battaglione di bersaglieri. Della sua opera alla testa del detto battaglione nelle ricognizioni lungo la Sesia e nelle giornate di Palestro, si discorre particolarmente in altra parte di questo fascicolo medesimo.

Basterà ricordare a questo punto che il 19 giugno il maggior Chiabrera era promosso luogotenente colonnello per merito di guerra, e decorato della croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, « *per l'intelligenza, il sangue freddo ed il coraggio con cui diresse gli attacchi contro le posizioni nemiche nella ricognizione offensiva verso Palestro, il 23 maggio 1859* ». (Dispaccio ministeriale del 15 dicembre 1864 N. 10240).

Quanto alla condotta del 7° battaglione, basta ancora ricordare che i bersaglieri del maggior Chiabrera vennero, solidariamente, dichiarati meritevoli di aver la *medaglia d'oro* al valore militare, qualora fossero stati forniti di bandiera (Dispaccio Ministeriale 15 Dicembre 1864 – N. 10240).

L'anno seguente il generale Manfredo Fanti chiamava il tenente-colonnello Chiabrera a collaborare seco nell'opera organica memoranda della costituzione dell'*Esercito dell'Italia Centrale;* opera che, sotto tutti i rispetti, rappresenta ancora oggi

un esempio meraviglioso di attività, di ordine, di disciplina e di patriottismo. In questa circostanza il generale Fanti nominò il Chiabrera *Comandante dei bersaglieri del Corpo d' Armata dell'Emilia* (R. D. 7 Marzo 1860). Il 14 maggio dello stesso anno il tenente-colonnello Chiabrera era promosso colonnello comandante il 33° Reggimento Fanteria, ed, il 14 giugno detto, promosso comandante la brigata *Pistoja*.

Con tale ufficio dapprima e grado di poi (il Chiabrera non non fu promosso maggior generale che il 15 ottobre 1860) il valoroso comandante del 7° battaglione bersaglieri alla Sesia partecipò alle operazioni della campagna nelle Marche, nell'Umbria e nell'Italia Meridionale. Prese parte distinta all'assedio di Messina e si meritò la croce di commendatore nell'Ordine Militare di Savoja (R. D. 1 giugno 1861). In questa circostanza, ed in considerazione del valoroso e patriottico contegno dimostrato dal generale Chiabrera nelle operazioni per l' investimento e per l'assedio di Messina, alla resa di questa città il Municipio gli conferì il titolo di *concittadino onorario*.

Medesimamente ebbe attestati di lode e di pubblica benemerenza da parte del municipio di Aquila, per la bella parte presa nella repressione del brigantaggio della provincia, un solenne indirizzo gratulatorio da parte del municipio di Ancona per l'opera umanitaria esplicata durante l'infierire del colera, e venne infine onorato del titolo di *patrizio* da parte del municipio di San Leo.

All'aprirsi della campagna del 1866 contro gli Austriaci il generale Chiabrera comandava la 14ª Divisione, che faceva parte del Corpo d'Armata al comando del Cialdini.

Non prese quindi parte attiva alle operazioni della campagna, ma ebbe modo di esplicare in essa e nel comando delle truppe dipendenti le sue meravigliose qualità di comandante energico, avveduto ed amato.

Al termine della campagna il generale Chiabrera venne destinato al comando della Divisione militare di Ancona, carica che tenne fino alla sua uscita dal servizio effettivo.

E. B.

Il peso delle armi italiane

nei vari raggruppamenti politici e militari europei

Le tabelle e i diagrammi hanno per precipuo obietto quello di dimostrare, in modo sensibile, il peso delle armi italiane nei due principali gruppi politici odierni europei: la *triplice alleanza* e la così detta *triplice intesa*.

Appare manifesto a prima vista che, nelle relazioni terrestri, il peso degli armati tra i due gruppi di potenze riesce ad equilibrarsi assai bene. Si avrebbero infatti — dalla parte della triplice alleanza — 50 corpi d'armata permanenti contro 52 della triplice intesa. In caso di guerra si avrebbero, rispettivamente, 4.465.000 uomini (eserciti di campagna, Landwehr e Milizia Mobile) contro 5.935.000 uomini (eserciti di campagna e riserve).

Ma se l'equilibrio tra i due gruppi di potenze si mantiene buono nelle armi terrestri, la bilancia trabocca enormemente a favore della triplice intesa dalla parte di mare. Si avrebbero infatti:

77 navi da battaglia italo-austro-tedesche,
928.390 tonnellate di spostamento, e
2904 cannoni; contro

161 navi da battaglia,
2.126.030 tonnellate di spostamento, e
4609 cannoni degli anglo-franco-russi.

Appare quindi evidente che il peso dello armi italiane, aggiunto ad un gruppo oppure sottratto all'altro, instaurerebbe una serie di combinazioni e di permutazioni, nel senso aritmetico, che non può a meno di avere un grande contraccolpo anche nel campo politico. Tanto per ragionare — unicamente nel campo della teoria — si può osservare infatti che il peso dei 12 corpi d'armata italiani, sottratto alla triplice alleanza ed aggiunto alla triplice intesa, costituirebbe da una parte un aggregato formidabile di 64 corpi d'armata permanenti contro soli 38 corpi d'armata permanenti; di 96 divisioni di fanteria contro 135; di 2514 battaglioni di fanteria contro 1312.

Ma dove la bilancia traboccherebbe addirittura sotto il peso schiacciante di una gigantesca spada di Brenno, sarebbe sul mare.

Togliendo infatti il peso delle navi italiane dalla triplice alleanza ed aggiungendolo a quello della triplice intesa, si avrebbero i seguenti termini di confronto:

185 navi da battaglia, contro . **58**;
2.406.030 tonnellate di spostamento, contro **648.890**;
5545 cannoni, contro . . . **1068**.

Da queste cifre, abbastanza eloquenti in sè medesime, si può ritrarre un postulato assai soddisfacente per il nostro amor proprio nazionale. Ed è quello che il peso delle nostre armi, assoluto in sè medesimo, devesi tanto più apprezzare in senso relativo; in quanto che lo spostamento di esse da uno all'altro gruppo sarebbe capace di turbare l'attuale atteggiamento, raggruppamento ed equilibrio politico europeo.

Et meminisse juvabit!.....

TABELLA N. 1

Triplice alleanza

Forze terrestri permanenti

	Austria U.	Germania	Italia	Totali
Corpi d'Armata	15	23	12	50
Divisioni di Fanteria	48	48	25	121
Divisioni di Cavalleria	6	46 brigate	9 brigate	—
Battaglioni di Fanteria	679	633	346	1658
Batterie di artigl. camp.	380	583	344	1207
Squadroni di cavalleria	352	510	144	1006
Mitragliatrici (1)	1400	396	—	

Forze mobilitabili

Esercito di camp.	900.000	1.335.000	800.000	3.035.000
Landwehr o M. M.	330.000	800.000	300.000	1.430.000
				4.465.000

(1) Il numero totale delle mitragliatrici si intende espresso in modo approssimativo, non essendo ancora definito l'organico di esse in pace ed in guerra nei primari eserciti europei.

Landsturm o M. T.	500.000	3.000.000	2.289.842	5.789.842
Cavalli	300.000	425.000	130.000	855.000
Cannoni	2000	4200	1710	7910
Mitragliatrici	2800	1266	—	

Specchio N. 2

Triplice intesa

Forze terrestri permanenti

	Francia	Inghilterra	Russia	Totali
Corpi d'Armata	21	—	31	52
Divisioni di Fanteria	43	6	61 (167 brig.)	110
Divisioni di Cavalleria	8	1	24 (58 brig.)	33
Battaglioni di Fanteria	651	255	1262	2168
Batterie di artigl. camp.	494	178	507	1179
Squadroni o sotnie	316	84	811	1211
Mitragliatrici	580	556	700	

Forze mobilitabili

Esercito da camp. e riserva	2.300.000	135.943	3.500.000*	5.935.000
Esercito territoriale	1.200.000	260.000 volontari		1.460.000
		137.000 marinai		137.000
Cavalli	320.000	150.000	800.000	1.270.000
Cannoni da camp.	3.300	924	4958	9182
Mitragliatrici	1200	1100	1500	

---

* Compreso l'esercito di 1ª Linea, le truppe cosacche e l'esercito territoriale.

Specchio N. 3

Triplice alleanza

Marina da Guerra

	Austria U.	Germania	Italia	Totale
Navi da battaglia	15	38	24	77
Tonn. di spostamento	136.040	512.350	280.000	**928.390**
Cannoni	476	1492	936	2904

Triplice intesa

	Francia	Inghilterra	Russia	Totale
Navi da battaglia	44	98	19	161
Tonn. di spostamento	523.000	1.382.550	220.480	**2.126.030**
Cannoni	1561	2426	622	4609

Tabella N. 4

Relazioni comparative, tra la flotta Austro-Ungarica e quella delle altre potenze dei due raggruppamenti politico-militari europei.

(*La flotta austro-ungarica è presa per base, e raggugliata ad 1*)

Triplice alleanza

	Tonnellate di Sp.	Artiglieria	Valore complessivo
Germania	$3\frac{3}{4}$	$3\frac{1}{4}$	$3\frac{1}{2}$
Italia	$2\frac{1}{10}$	2	2

Triplice intesa

Francia	$3\frac{5}{6}$	3	$3\frac{1}{4}$
Russia	$1\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{4}$	$1\frac{1}{1}$
Inghilterra	$10\frac{1}{6}$	$7\frac{1}{4}$	$9\frac{1}{2}$

DIAGRAMMA N. 1

Eserciti permanenti della Triplice alleanza

(Effettivi quadrali)

Germania

633 Batt. — 625.000 uomini
510 Squadr. — 137.000 cavalli
583 Batterie — 3036 pezzi

Austria-Ungheria

679 Batt. — 383.000 uomini
352 Squadr. — 65.250 cavalli
254 Batterie — 1244 pezzi

Italia

346 Batt. — 225.000 uomini
144 Squadr. — 45.000 cavalli
210 Batterie — 852 pezzi

Eserciti permanenti della Triplice intesa

(Effettivi quadrali)

Francia

651 Batt. — 612.000 uomini
316 Squadr. — 60.000 cavalli
494 Batterie — 2000 pezzi

Inghilterra

255 Batt. — 175.000 uomini
84 Squadr. — 25.000 cavalli
178 Batterie — 712 pezzi

Russia

1262 Batt. — 1.259.000 uomini
811 Squadr. — 230.000 cavalli
507 Batterie — 3100 pezzi

DIAGRAMMA N. 2

DIAGRAMMI RIEPILOGATIVI

Parallelo degli Eserciti permanenti della Triplice alleanza e della Triplice intesa

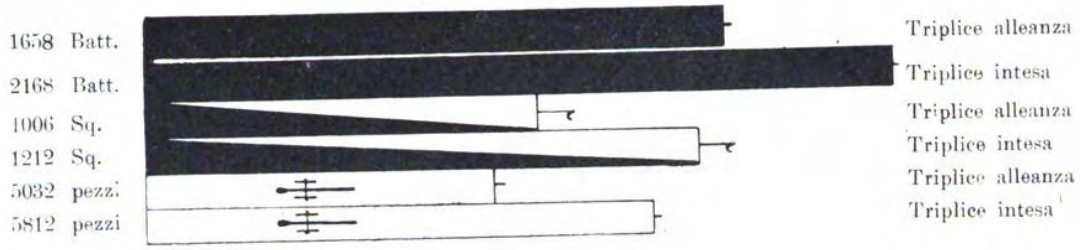
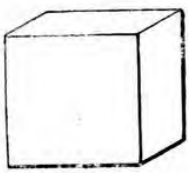
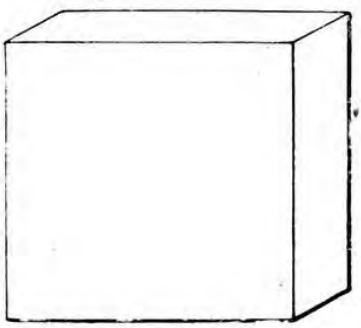


DIAGRAMMA N. 3

MARINE DA GUERRA

della

Triplice alleanza	Triplice intesa
Navi	Navi
	
Tonnellate di spostamento	Tonnellate di spostamento
Artiglierie navali	Artiglierie navali

Il 7° Battaglione Bersaglieri

al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro

(Operazioni del 21 al 31 maggio 1859)

Quando il giorno 12 maggio 1859 l'Imperatore Napoleone III sbarcò a Genova per assumere il comando supremo dell'armata franco-sarda, gli Austriaci avevano oramai perduto la favorevole occasione di battere i Sardi prima dell'arrivo dei loro alleati sul teatro delle operazioni. Il feld-maresciallo Giulay pareva anzi che, dopo le mosse dei primi giorni, raccôlte le sue truppe in Lomellina, avesse rinunciato all'iniziativa delle operazioni, deciso di regolare le sue mosse su quelle degli avversari.

Il periodo di crisi era dunque passato per gli alleati: infatti l'Imperatore emanò subito le necessarie disposizioni per meglio raccogliere le forze, preparandole e a prendere l'offensiva.

I Sardi pertanto furono dislocati fra Casale, Borgo San Martino e Giarole, colla divisione di cavalleria fra Po e Sesia, mentre i Francesi si schieravano alla loro destra, a cavaliere del Tanaro, sino alla Scrivia. Al generale Garibaldi fu confermato il mandato di operare coi Cacciatori delle Alpi sulla destra del nemico nel modo che avrebbe creduto più opportuno.

L'esecuzione di tali ordini non fu contrastata dagli Austriaci, anzi il feld-maresciallo Giulay, tratto in inganno dai movimenti che l'armata francese contemporaneamente faceva sulla destra del Po, si confermò vieppiù nell'idea che l'attacco principale sarebbe stato portato contro la sua sinistra, e radunò da quella parte le sue truppe ritirando da Vercelli le poche (brig. Gablenz) che già vi aveva spinte, sgombrando così tutto il terreno fra la destra della Sesia ed il Po.

In questo frattempo prendeva forma nella mente di Napoleone III, il disegno di intraprendere con tutte le forze una grande

Pubblicazioni in corso

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
per gli altri . . . . . L. **2,50**

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. 4 —
(è pubblicato il 1° fascicolo)

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

Anno II. 15 Maggio 1909 Fascicolo V

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Il Generale Conte Emanuele Chiabrera-Castelli - **E. B.** Pag. 337
II. — Il peso delle armi italiane nei vari raggruppamenti politici e militari europei (con 13 illustraz.). . . . . » 340
III. — Il 7° Battaglione Bersaglieri al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro (1859) - **Rodolfo Ragioni** (*Tenente dei bersaglieri*) (con 1 schizzo) . . . . . » 347
IV. — Ancora sul « Tiro senza projettile » *(cont. e fine)*. **Ten. Col. G. Menarini, Cap. A. Emanuele** - *Ufficiali dei Bersaglieri.* » 362
V. — I sottufficiali - **B. C.** . . . . . » 372
VI. — Esperienze della storia (Il Principe Eugenio di Beauharmais in Italia nel 1809) - **F. Goggia** (*Capitano*) (con 1 schizzo) » 386
VII. — I progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della Fanteria (Pistola automatica mod. 1906 - sistema Glisenti, con 6 illustraz. — Le granate manesche, con 2 illustrazioni — Mitragliatrici — Bersagli autocadenti, con 6 illustrazioni) . . . . . » 404
VIII — Per la verosimiglianza delle esercitazioni di combattimento - *(Cont. e fine)* Cap. **A. Pavia** . . . . . » 415
IX — Lettere al Direttore - Magg. **T. E. Pittaluga** . . . . . » 421
X — Per una curiosità storica di uniforme. . . . . » 423
XI — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** . . . . . » 322

ROMA
Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Il Generale conte Emanuele Chiabrera-Castelli

(7 aprile 1814-22 aprile 1909)

A pochi giorni di intervallo dalla cinquantenaria ricorrenza dell'apertura delle ostilità nell'aprile 1859, scendeva nel sepolcro il 22 aprile u. s., in Acqui, nella veneranda età di 95 anni, il tenente generale conte *Emanuele Chiabrera-Castelli*.

Ricordare la vita di Lui, in questi giorni tutti pieni delle memorie della grande campagna di Lombardia, è bello, suggestivo e doveroso. E', sovratutto, un tributo di omaggio e di ammirazione reso ad uno dei più gloriosi soldati e generali del nostro risorgimento, il cui ricordo vivrà perennemente connesso alla gloria del corpo dei bersaglieri, ai fasti fortunati del passaggio della Sesia, alla vittoria stupenda di Palestro.

Emanuele Chiabrera nacque in Acqui il 7 aprile 1814, da Clemente Chiabrera e da Maria Gajoli. Arruolatosi nel regio esercito sardo venne nominato *soldato distinto* nel 2° Reggimento della brigata Savona (l'attuale 16° Reggimento fanteria) il 6 novembre 1832. Promosso sottotenente l'8 maggio 1836, l'aprirsi della prima campagna per l'indipendenza e l'unità d'Italia lo trovò luogotenente ancora, e con questo grado partecipò ai fatti d'armi di Calmasino, di Cisano e di Cavajon, il 29 maggio 1848, guadagandosi la prima medaglia d'argento al valore militare. Una seconda distinzione al valore il luogotenente Emanuele Chiabrera meritava per i combattimenti della Berettara e di Sommacampagna, il 25, 26 luglio 1848.

Il 23 marzo 1849, combattendo strenuamente alla battaglia di Novara, cadde prigioniero in mano degli Austriaci al termine della giornata ed, il 1° aprile successivo, si restituì al corpo (16° fanteria). A Novara, Chiabrera si guadagnò la terza decorazione militare al valore.

Con R. decreto del 30 settembre 1849 il luogotenente Chiabrera era promosso capitano e con determinazione ministeriale del 22 febbraio 1850 era trasferito nel corpo dei bersaglieri.

Erano quelli i tempi dello splendore del corpo. La bella prova della campagna del 1848-49, lo straordinario impulso educativo, tattico e morale impresso ai bersaglieri da Alessandro La Marmora, avèvano contribuito a dare a questa specialità un prestigio ad un ascendente assai grandi. Ed il capitano Emanuele Chiabrera cooperò in quest'opera ammiranda con tutto lo slancio, con tutto l'ardimento e la fede che gli provenivano da una salda coscienza in sè medesimo e nei propri dipendenti.

L'11 maggio 1855 Emanuele Chiabrera salpava per la spedizione d'Oriente. Partecipava indi appresso, il 16 agosto 1855, alla gloriosa battaglia della Cernaja e riportava due gravi ferite. In considerazione del valoroso ed ardito contegno serbato in quella battaglia alla testa dei suoi bersaglieri, Emanuele Chiabrera veniva promosso maggiore a scelta, per merito di guerra (9 settembre 1855). Terminata la compagna d'Oriente il 16 novembre 1855 egli rientrava in Piemonte.

*
* *

All'aprirsi della campagna del 1859 in Lombardia, Emanuele Chiabrera comandava il 7° battaglione di bersaglieri. Della sua opera alla testa del detto battaglione nelle ricognizioni lungo la Sesia e nelle giornate di Palestro, si discorre particolarmente in altra parte di questo fascicolo medesimo.

Basterà ricordare a questo punto che il 19 giugno il maggior Chiabrera era promosso luogotenente colonnello per merito di guerra, e decorato della croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, « *per l'intelligenza, il sangue freddo ed il coraggio con cui diresse gli attacchi contro le posizioni nemiche nella ricognizione offensiva verso Palestro, il 23 maggio 1859* ». (Dispaccio ministeriale del 15 dicembre 1864 N. 10240).

Quanto alla condotta del 7° battaglione, basta ancora ricordare che i bersaglieri del maggior Chiabrera vennero, solidariamente, dichiarati meritevoli di aver la *medaglia d'oro* al valore militare, qualora fossero stati forniti di bandiera (Dispaccio Ministeriale 15 Dicembre 1864 - N. 10240).

L'anno seguente il generale Manfredo Fanti chiamava il tenente-colonnello Chiabrera a collaborare seco nell'opera organica memoranda della costituzione dell'*Esercito dell'Italia Centrale;* opera che, sotto tutti i rispetti, rappresenta ancora oggi

un esempio meraviglioso di attività, di ordine, di disciplina e di patriottismo. In questa circostanza il generale Fanti nominò il Chiabrera *Comandante dei bersaglieri del Corpo d' Armata dell'Emilia* (R. D. 7 Marzo 1860). Il 14 maggio dello stesso anno il tenente-colonnello Chiabrera era promosso colonnello comandante il 33° Reggimento Fanteria, ed, il 14 giugno detto, promosso comandante la brigata *Pistoja*.

Con tale ufficio dapprima e grado di poi (il Chiabrera non non fu promosso maggior generale che il 15 ottobre 1860) il valoroso comandante del 7° battaglione bersaglieri alla Sesia partecipò alle operazioni della campagna nelle Marche, nell'Umbria e nell'Italia Meridionale. Prese parte distinta all'assedio di Messina e si meritò la croce di commendatore nell'Ordine Militare di Savoja (R. D. 1 giugno 1861). In questa circostanza, ed in considerazione del valoroso e patriottico contegno dimostrato dal generale Chiabrera nelle operazioni per l' investimento e per l'assedio di Messina, alla resa di questa città il Municipio gli conferì il titolo di *concittadino onorario*.

Medesimamente ebbe attestati di lode e di pubblica benemerenza da parte del municipio di Aquila, per la bella parte presa nella repressione del brigantaggio della provincia, un solenne indirizzo gratulatorio da parte del municipio di Ancona per l'opera umanitaria esplicata durante l'infierire del colera, e venne infine onorato del titolo di *patrizio* da parte del municipio di San Leo.

All'aprirsi della campagna del 1866 contro gli Austriaci il generale Chiabrera comandava la 14ª Divisione, che faceva parte del Corpo d'Armata al comando del Cialdini.

Non prese quindi parte attiva alle operazioni della campagna, ma ebbe modo di esplicare in essa e nel comando delle truppe dipendenti le sue meravigliose qualità di comandante energico, avveduto ed amato.

Al termine della campagna il generale Chiabrera venne destinato al comando della Divisione militare di Ancona, carica che tenne fino alla sua uscita dal servizio effettivo.

E. B.

Il peso delle armi italiane

nei vari raggruppamenti politici e militari europei

Le tabelle e i diagrammi hanno per precipuo obietto quello di dimostrare, in modo sensibile, il peso delle armi italiane nei due principali gruppi politici odierni europei: la *triplice alleanza* e la così detta *triplice intesa.*

Appare manifesto a prima vista che, nelle relazioni terrestri, il peso degli armati tra i due gruppi di potenze riesce ad equilibrarsi assai bene. Si avrebbero infatti — dalla parte della triplice alleanza — 50 corpi d'armata permanenti contro 52 della triplice intesa. In caso di guerra si avrebbero, rispettivamente, 4.465.000 uomini (eserciti di campagna, Landwehr e Milizia Mobile) contro 5.935.000 uomini (eserciti di campagna e riserve).

Ma se l'equilibrio tra i due gruppi di potenze si mantiene buono nelle armi terrestri, la bilancia trabocca enormemente a favore della triplice intesa dalla parte di mare. Si avrebbero infatti:

77 navi da battaglia italo-austro-tedesche,
928.390 tonnellate di spostamento, e
2904 cannoni; contro

161 navi da battaglia,
2.126.030 tonnellate di spostamento, e
4609 cannoni degli anglo-franco-russi.

Appare quindi evidente che il peso dello armi italiane, aggiunto ad un gruppo oppure sottratto all'altro, instaurerebbe una serie di combinazioni e di permutazioni, nel senso aritmetico, che non può a meno di avere un grande contraccolpo anche nel campo politico. Tanto per ragionare — unicamente nel campo della teoria — si può osservare infatti che il peso dei 12 corpi d'armata italiani, sottratto alla triplice alleanza ed aggiunto alla triplice intesa, costituirebbe da una parte un aggregato formidabile di **64** corpi d'armata permanenti contro soli 38 corpi d'armata permanenti; di 96 divisioni di fanteria contro 135; di 2514 battaglioni di fanteria contro 1312.

Ma dove la bilancia traboccherebbe addirittura sotto il peso schiacciante di una gigantesca spada di Brenno, sarebbe sul mare.

Togliendo infatti il peso delle navi italiane dalla triplice alleanza ed aggiungendolo a quello della triplice intesa, si avrebbero i seguenti termini di confronto:

185 navi da battaglia, contro . **58**;
2.406.030 tonnellate di spostamento, contro **648.890**;
5545 cannoni, contro . . . **1068**.

Da queste cifre, abbastanza eloquenti in sè medesime, si può ritrarre un postulato assai soddisfacente per il nostro amor proprio nazionale. Ed è quello che il peso delle nostre armi, assoluto in sè medesimo, devesi tanto più apprezzare in senso relativo; in quanto che lo spostamento di esse da uno all'altro gruppo sarebbe capace di turbare l'attuale atteggiamento, raggruppamento ed equilibrio politico europeo.

Et meminisse juvabit!.....

Tabella N. 1

Triplice alleanza

Forze terrestri permanenti

	Austria U.	Germania	Italia	Totali
Corpi d'Armata	15	23	12	50
Divisioni di Fanteria	48	48	25	121
Divisioni di Cavalleria	6	46 brigate	9 brigate	—
Battaglioni di Fanteria	679	633	346	1658
Batterie di artigl. camp.	380	583	344	1207
Squadroni di cavalleria	352	510	144	1006
Mitragliatrici (1)	1400	396	—	

Forze mobilitabili

Esercito di camp.	900.000	1.335.000	800.000	3.035.000
Landwehr o M. M.	330.000	800.000	300.000	1.430.000
				4.465.000

(1) Il numero totale delle mitragliatrici si intende espresso in modo approssimativo, non essendo ancora definito l'organico di esse in pace ed in guerra nei primari eserciti europei.

Landsturm o M. T.	500.000	3.000.000	2.289.842	5.789.842
Cavalli	300.000	425.000	130.000	855.000
Cannoni	2000	4200	1710	7910
Mitragliatrici	2800	1266	—	

Specchio N. 2

Triplice intesa

Forze terrestri permanenti

	Francia	Inghilterra	Russia	Totali
Corpi d'Armata	21	—	31	52
Divisioni di Fanteria	43	6	61 (167 brig.)	110
Divisioni di Cavalleria	8	1	24 (58 brig.)	33
Battaglioni di Fanteria	651	255	1262	2168
Batterie di artigl. camp.	494	178	507	1179
Squadroni o sotnie	316	84	811	1211
Mitragliatrici	580	556	700	

Forze mobilitabili

Esercito da camp. e riserva	2.300.000	135.943	3.500.000*	5.935.000
Esercito territoriale	1.200.000	260.000 volontari		1.460.000
		137.000 marinai		137.000
Cavalli	320.000	150.000	800.000	1.270.000
Cannoni da camp.	3.300	924	4958	9182
Mitragliatrici	1200	1100	1500	

---

* Compreso l'esercito di 1ª Linea, le truppe cosacche e l'esercito territoriale.

Specchio N. 3

Triplice alleanza

Marina da Guerra

	Austria U.	Germania	Italia	Totale
Navi da battaglia	15	38	24	77
Tonn. di spostamento	136.040	512.350	280.000	**928.390**
Cannoni	476	1492	936	2904

Triplice intesa

	Francia	Inghilterra	Russia	Totale
Navi da battaglia	44	98	19	161
Tonn. di spostamento	523.000	1.382.550	220.480	**2.126.030**
Cannoni	1561	2426	622	4609

Tabella N. 4

Relazioni comparative, tra la flotta Austro-Ungarica e quella delle altre potenze dei due raggruppamenti politico-militari europei.

(*La flotta austro-ungarica è presa per base, e ragguagliata ad 1*)

Triplice alleanza

	Tonnellate di Sp.	Artiglieria	Valore complessivo
Germania	$3\frac{3}{4}$	$3\frac{1}{4}$	$3\frac{1}{2}$
Italia	$2\frac{1}{10}$	2	2

Triplice intesa

Francia	$3\frac{5}{6}$	3	$3\frac{1}{4}$
Russia	$1\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{4}$	$1\frac{1}{4}$
Inghilterra	$10\frac{1}{6}$	$7\frac{1}{4}$	$9\frac{1}{2}$

DIAGRAMMA N. 1

Eserciti permanenti della Triplice alleanza

(Effettivi quadrali)

Germania

633 Batt. — 625.000 uomini
510 Squadr. — 137.000 cavalli
583 Batterie — 3036 pezzi

Austria-Ungheria

679 Batt. — 383.000 uomini
352 Squadr. — 65.250 cavalli
254 Batterie — 1244 pezzi

Italia

346 Batt. — 225.000 uomini
144 Squadr. — 45.000 cavalli
210 Batterie — 852 pezzi

Eserciti permanenti della Triplice intesa

(Effettivi quadrali)

Francia

651 Batt. — 612.000 uomini
316 Squadr. — 60.000 cavalli
494 Batterie — 2000 pezzi

Inghilterra

255 Batt. — 175.000 uomini
84 Squadr. — 25.000 cavalli
178 Batterie — 712 pezzi

Russia

1262 Batt. — 1.259.000 uomini
811 Squadr. — 230.000 cavalli
507 Batterie — 3100 pezzi

DIAGRAMMA N. 2

DIAGRAMMI RIEPILOGATIVI

Parallelo degli Eserciti permanenti della Triplice alleanza e della Triplice intesa

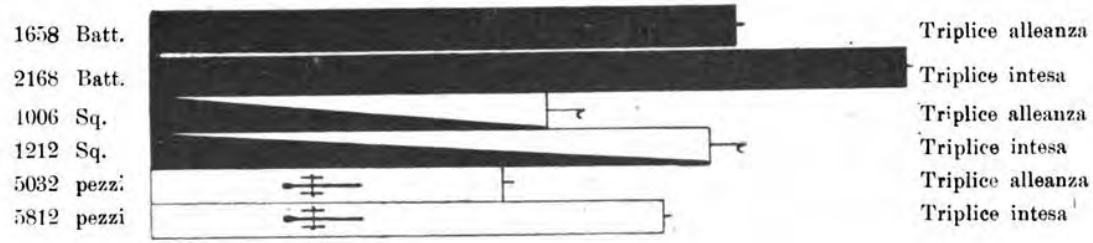
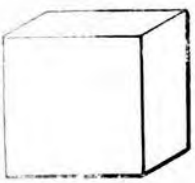
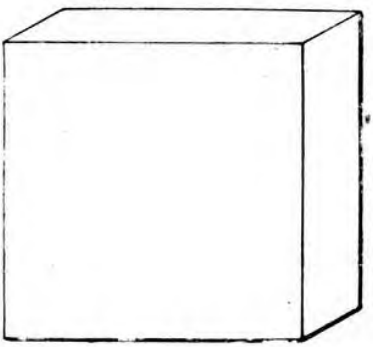


DIAGRAMMA N. 3

MARINE DA GUERRA

della

Triplice **alleanza**	**Triplice intesa**
Navi	Navi
	
Tonnellate di spostamento	Tonnellate di spostamento
Artiglierie navali	Artiglierie navali

Il 7° Battaglione Bersaglieri

al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro

(Operazioni del 21 al 31 maggio 1859)

Quando il giorno 12 maggio 1859 l'Imperatore Napoleone III sbarcò a Genova per assumere il comando supremo dell'armata franco-sarda, gli Austriaci avevano oramai perduto la favorevole occasione di battere i Sardi prima dell'arrivo dei loro alleati sul teatro delle operazioni. Il feld-maresciallo Giulay pareva anzi che, dopo le mosse dei primi giorni, raccólte le sue truppe in Lomellina, avesse rinunciato all'iniziativa delle operazioni, deciso di regolare le sue mosse su quelle degli avversari.

Il periodo di crisi era dunque passato per gli alleati: infatti l'Imperatore emanò subito le necessarie disposizioni per meglio raccogliere le forze, preparandole e a prendere l'offensiva.

I Sardi pertanto furono dislocati fra Casale, Borgo San Martino e Giarole, colla divisione di cavalleria fra Po e Sesia, mentre i Francesi si schieravano alla loro destra, a cavaliere del Tanaro, sino alla Scrivia. Al generale Garibaldi fu confermato il mandato di operare coi Cacciatori delle Alpi sulla destra del nemico nel modo che avrebbe creduto più opportuno.

L'esecuzione di tali ordini non fu contrastata dagli Austriaci, anzi il feld-maresciallo Giulay, tratto in inganno dai movimenti che l'armata francese contemporaneamente faceva sulla destra del Po, si confermò vieppiù nell'idea che l'attacco principale sarebbe stato portato contro la sua sinistra, e radunò da quella parte le sue truppe ritirando da Vercelli le poche (brig. Gablenz) che già vi aveva spinte, sgombrando così tutto il terreno fra la destra della Sesia ed il Po.

In questo frattempo prendeva forma nella mente di Napoleone III, il disegno di intraprendere con tutte le forze una grande

contromarcia dietro alla Sesia per attaccare il fianco destro degli Austriaci. Egli infatti, esposto il mattino del 20 maggio tale pensiero al Re Vittorio Emanuele e presi con lui gli accordi fece spostare tutte le truppe sarde dal Po lungo la Sesia sino a Vercelli, che nella sera del giorno stesso fu occupata dalla 4ª divisione comandata dal generale Cialdini. Questa dovè solo scambiare pochi colpi cogli avversari che tenevano la riva sinistra della Sesia dove avevano costruito, di fronte al ponte stabile, dei trinceramenti occupati da fanteria ed artiglieria.

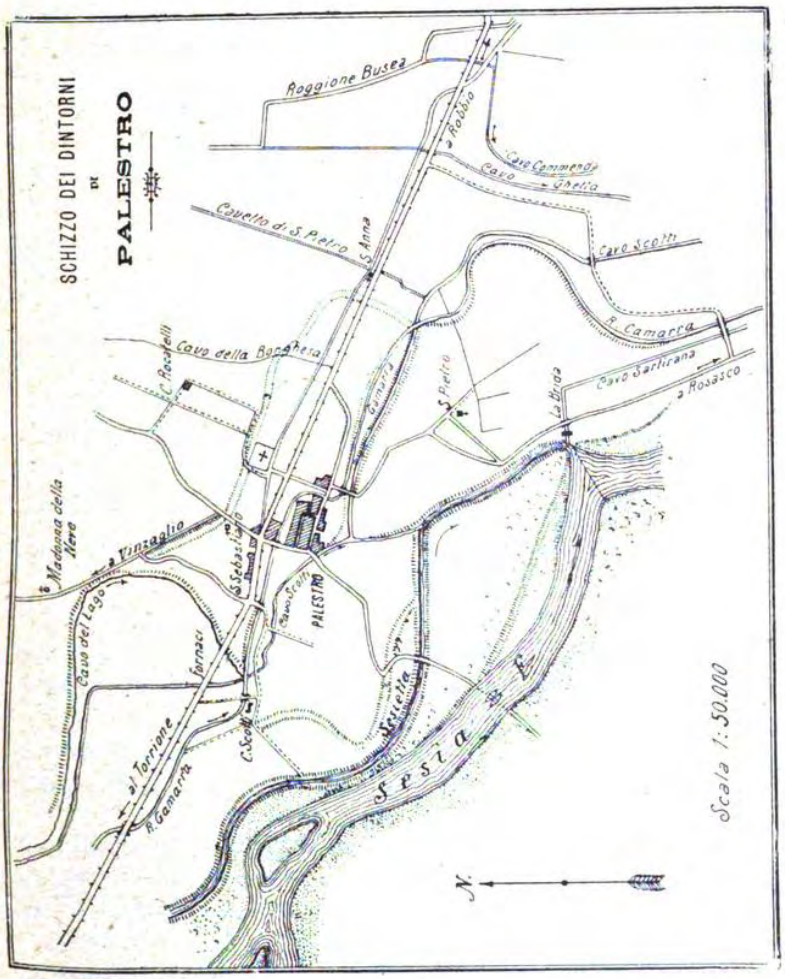
Della 4ª divisione faceva parte il 7° battaglione bersaglieri, comandato dal maggiore Emanuele Chiabrera Castelli, di cui si diranno ora brevemente le azioni gloriose nei primi fortunati eventi della campagna.

***

Le ricognizioni del 21 al 26 maggio. - All' alba del 21 il generale Cialdini spinse due ricognizioni al di là della Sesia per scacciare i distaccamenti nemici che sempre vi si trovavano e garantirsi il possesso di un tratto di riva sinistra che gli permettesse di liberamente manovrare a cavaliere del fiume.

Il 7° ed il 6° battaglione bersaglieri unitamente a due squadroni dei cavalleggeri di Alessandria, agli ordini del ten. col. Reccagni, costituirono la colonna incaricata di agire a nord del ponte. Queste truppe, a malgrado della veloce corrente, passarono verso le ore 13 la Sesia a guado, di fronte ad Albano senza contrasto alcuno, poichè gli estremi avamposti nemici della $^1/_2$ brigata Ceschi (VII Corpo) si spingevano solo sino a cascina Bisi. Colà incominciarono le prime resistenze presto però superate, dopo di che i bersaglieri si diressero per Villata su Borgo Vercelli. Ma alla C. Baraggia gli Austriaci tentarono un ritorno offensivo contrattaccando la 23ª compagnia del 6° battaglione bersaglieri che avanzava lungo la riva del fiume. Essa oppose un' energica resistenza, ma avrebbe finito col dover cedere alla preponderanza del numero, se con mirabile slancio non fosse accorsa in suo aiuto la 25ª compagnia (7° bers.) che guidata dal capitano Giusiana, caricando alla baionetta, costrinse il nemico a precipitosa fuga.

Anche di fronte agli altri reparti gli Austriaci opposero scarsa resistenza ritirandosi sul far della sera su Orfengo, mentre il 7° bersaglieri occupava Borgo Vercelli, che gli avversari avevano



sgombrato in gran fretta, lasciando perfino sulla piazza i leggii di una musica militare che poco prima vi aveva suonato.

Così il 7° battaglione bersaglieri ebbe il battesimo del fuoco della campagna. Il maggiore Chiabrera nel suo rapporto sullo scontro scrisse: « Il battaglione seguì la sua missione coraggiosamente ed onoratamente, ma nessuno si potè particolarmente

distinguere per esser sempre il nemico fuggito dinnanzi a noi, meno il sig. Rovero che ebbe uno scontro ed il capitano cavaliere Giusiana che fece fuoco pure, ed attaccò alla baionetta ».

Scarsi encomi come si vede, ma il Chiabrera sapeva di poterli riserbare per maggiori imprese.

Anche di fronte alla colonna inviata a sud del ponte di Vercelli, gli Austriaci si ritirarono; le dimostrazioni del 21 avevano dunque raggiunto lo scopo di sgombrare il tratto di riva sinistra della Sesia che fronteggia Vercelli: occorreva ora prendere stabile piede su quella sponda e tale compito fu affidato alla 4ª divisione, mentre la 3ª e la 2ª dovevano simulare passaggi più a valle a Stroppiana ed a Motta dei Conti.

Il mattino del 22 pertanto il gen. Cialdini, fatte passare tutte le proprie truppe, le dispose a ventaglio da Borgo Vercelli al Torrione coi reggimenti di cavalleria Nizza e Savoia alle ali. Il 7° battaglione bersaglieri occupò insieme col 15° regg. fanteria il Torrione e fu pertanto messo agli ordini del gen. Broglia che comandava quel settore.

*
* *

La giornata del 22 passò senza incidenti se si accettua uno scontro presso Borgo Vercelli fra un plotone del reggimento Nizza ed una settantina di ulani dove cadde eroicamente il capitano Edoardo Brunetta d'Usseaux, del reggimento Nizza.

La mattina dopo il gen. Cialdini, volendo chiarirsi sull'entità delle forze nemiche che aveva di fronte, ordinò altre due ricognizioni, una verso Vinzaglio ed una verso Palestro.

Il comando di quest'ultima fu affidato al maggiore Chiabrera il quale ebbe a sua disposizione le compagnie 25ª, 27ª e 28ª del proprio battaglione, la 10ª e 12ª del 15° fanteria ed il 1° squadrone di Savoia cavalleria.

Alle 4 1|2 queste truppe mossero dal Torrione. Giunte a C. Prarola furono accolte dal fuoco degli avamposti nemici (Br. Weigl): il maggiore Chiabrera però, dopo scambiati pochi colpi, lanciò alla baionetta i bersaglieri della compagnia d'avanguardia e costrinse gli avversari a ritirarsi sulle proprie granguardie.

L'avanzata fu così ripresa, ma poco dopo il Chiabrera s'av-

vide che truppe nemiche, appiattate dietro la roggia Gamaretta, tentavano prenderlo di fianco, egli subito mandò loro contro la 25ª comp, che col cap. Giusiana alla testa passò la roggia su poche tavole, si gettò di sorpresa sopra gli avversari, li respinse e fece prigionieri alcuni croati ed un capitano di stato-maggiore che poi morì per le ferite riportate, ed indosso al quale furono trovati importanti documenti.

Contemporaneamente il resto delle forze cercava di guadagnare terreno giungendo sino al punto dove le due roggie Gamara e Gamaretta più si avvicinano, qui però trovar no i ponti barricati « feci allora suonare — narra il Chiabrera — un attacco generale alla baionetta sul primo ponte, che riuscì a meraviglia, con molte perdite del nemico ed un secondo attacco ci fece padroni del secondo ponte trincerato » (1).

Dopo una breve sosta per prender fiato si continuò l'avanzata, ma sotto Palestro fu necessario arrestarsi, prima per far fronte ad una carica di cavalleria e poi, per gli effetti micidiali del fuoco di una sezione di artiglieria. Il Chiabrera allora, essendosi oramai fatto una idea sufficientemente chiara dell'importanza dell' occupazione nemica, ritenne giustamente ultimato il suo compito ed ordinò la ritirata su Torrione. Questa fu eseguita nel massimo ordine sotto la protezione della 27ª compagnia (cap. Di Aichelbourg).

Speciale caratteristica di questa azione, condotta con molta intelligenza ed energia, fu la precisione con cui le truppe tranquillamente manovrarono sotto il fuoco nemico: a tale proposito merita di essere ricordato l'episodio che segue.

Il maggiore Chiabrera era da poco ritornato coi suoi al Torrione quando vide giungergli vicino il gen. Cialdini « il quale, « squadrandolo, colle mani sui fianchi, gli disse: *Che si credeva,* « *maggiore, d'essere in piazza d'armi?* — Chiabrera restò senza « fiato, Cialdini accortosi di essere frainteso, gli stende la mano « soggiungendo: — *Bravo Chiabrera, bravi i suoi bersaglieri, ero* « *a guardare con Durando dall'altra parte pella Sesia, e ricor-* « *davamo che nella Spagna abbiamo visto buone truppe com-* « *battere, ma come i suoi bersaglieri mai. Anche Durando la* « *felicita* » (2).

---

(1) ARCHINTI — « Memorie » conservate nell'archivio del museo storico dei bersaglieri.

(2) ARCHINTI — Memorie citate.

Alla sera del 23 giunsero al re Vittorio Emanuele, dal comando supremo, ordini e contrordini i quali rispecchiavano la crisi di indecisione che in quei giorni travagliava la mente dell' imperatore Napoleone III, così bene tratteggiata dal Bapst (1).

Nell' incertezza il Re decise allora di richiamare sulla sinistra della Sesia la 4ª divisione, lasciando al di là solo poche truppe a protezione dei ponti.

Così anche il 7° battaglione bersaglieri ripassò il fiume, rimanendo in attesa di dar nuove prove del suo valore, fiero di essersi già guadagnata in quei primi scontri la menzione onorevole (R. decreto 27 maggio 1859) colla motivazione seguente: « Per essersi distinto al passaggio della Sesia, e nelle operazioni successive su Palestro e Borgo Vercelli ».

Intanto la Sesia, gonfiatasi il 25, era assai decresciuta in modo da non costituire più un vero ostacolo; tuttavia poichè nessuno dei due avversari per diverse ragioni desiderava impegnarsi in azioni serie da quella parte, fino al giorno 30 non accadde nulla di notevole.

Quest'improvviso ritorno alla calma all'estrema ala sinistra degli Alleati, ed il contemporaneo concentramento dell' armata francese, fra Alessandria e Voghera, confermarono sempre più il feld-maresciallo Giulay nell'idea che si preparasse un grande attacco nella direzione di Piacenza; egli pertanto dispose la sua armata su due linee lungo il Po da Torre Beretti a Vaccarizza, lasciando a guardia della Sesia mezza brigata del VII corpo a Novara ed una brigata dello stesso a Mortara.

***

Primo combattimento di Palestro *(30 maggio)*. — L'imperatore Napoleone frattanto, vinte le esitazioni dei giorni precedenti, aveva deciso di agire con tutte le forze contro l'ala destra degli Austriaci e prevenirli al passaggio di Boffalora. Nell'esecuzione di tale concetto, per quanto riguarda l'armata sarda, essa doveva con una divisione occupare Palestro e con il resto (meno una divisione lasciata a Casale) attaccare Robbio, sostenuta dal III corpo francese (Canrobert). Il 27, però, dopo un lungo col-

(1) Bapst - « Le maréchal Canrobert » cap. VII.

loquio avvenuto ad Alessandria fra Napoleone ed il re Vittorio Emanuele, fu deciso che non più una, ma quattro divisioni sarde, rinforzate dal 3° reggimento zuavi avrebbero agito il 30 in direzione di Palestro.

I movimenti per il concentramento delle truppe furono iniziati il 28. La sera del 29 la 4ª divisione accampò per la prima nuovamente al di là della Sesia, mentre il re Vittorio Emanuele emanava l'ordine di operazioni per il giorno dopo, secondo il quale l'armata sarda, irradiando dai ponti di Vercelli, doveva eseguire una grande conversione a destra sino a raggiungere la linea Casalino-Vinzaglio-Palestro.

Il perno del movimento era costituito dalla 4ª divisione, la quale doveva subordinare la sua azione a quella delle truppe che aveva sulla sua sinistra, e perciò avrebbe attaccato Palestro solo quando la 3ª si fosse impadronita di Vinzaglio.

Intanto, al quartier generale austriaco le confuse notizie pervenute dei movimenti eseguiti dalle truppe alleate avevano scossa la convinzione che l'attacco principale dovesse verificarsi dalla parte di Valenza, ed il 29 Giulay esprimeva il dubbio che il nemico, oltre rinforzarsi alla propria destra, desse « la più grande importanza a Vercelli » preparando un doppio attacco per le ali. Tuttavia il mattino del 30 di fronte ai Sardi si trovava ancora il solo corpo del f. m. l. Zobel il quale però, avendo avuto sentore dei movimenti che si stavano eseguendo a cavaliere della Sesia, aveva maggiormente raccolte le sue truppe, preparandole a respingere un probabile attacco.

L'alba del 30 si presentava quanto mai fosca e minacciosa; pioveva a dirotto ed il cielo uniformemente oscuro per tutto l'orizzonte, pareva fosse in gramaglie pei lutti imminenti di tante famiglie, per la strage di tante giovani vite che stavano per essere recise, le une pel santo ideale di una patria da riconquistare, le altre per l'onore delle armi della patria lontana.

Sin dalle prime ore del mattino il generale Cialdini aveva dato tutte le necessarie disposizioni per l'avanzata delle sue truppe ed, avendo stabilito di mettere alla testa della divisione il 7° battaglione bersaglieri, aveva chiamato a sè il maggiore Chiabrera e, messolo a conoscenza del compito assegnato alla divisione e del modo come egli intendeva di attuarlo, gli aveva detto « *oggi la*

metto punta di avanguardia, bisogna prendere Palestr lunque costo » (1).

La giornata si presentava dunque bene augurante pe del 7° battaglione bersaglieri cui era stato assegnato d'onore.

Alle ore 8 e 30 l'avanguardia, composta del 7° e glione bersaglieri, di una sezione di artiglieria e di due dei cavalleggeri d'Alessandria, si mise in movimento del ponte di Vercelli in direzione del Torrione.

Secondo le notizie che si avevano sul nemico, esso nel settore che interessava la 4ª divisione, con una brig il villaggio di Palestro, posizione naturalmente forte, quanto sopra elevata sul terreno circostante, il quale, ac e coltivato a risaie, presentava all'attaccante le più s condizioni, costringendolo ad avanzare per le sole stra argini dei fossi, sempre sotto la vista ed il fuoco del Ardua dunque si presentava l'impresa cui si accingev guardia della 4ª divisione; tanto più che i canali, n guadabili, che attraversavano la fronte completavano nat il valore difensivo della posizione, formando delle line cessivi ostacoli che si sarebbero potuti superare solo di molto sangue.

La marcia dell'avanguardia proseguì indisturbata oltre la cascina Prarola; ivi il 7° battaglione bersaglier in testa, fu accolto da vivo fuoco di fucileria proveniente battuta di alberi con cui il nemico aveva barricato il te della Roggia Gamara. Immediatamente il maggiore spiegò a cavaliere della strada le due compagnie 25ª risposero al fuoco, mentre il capitano Brunetta, cui sa ancora il cuore per la perdita del fratello eroicamente ca giorni prima, fieramente lanciavasi alla testa della sua pagnia, ed irrompendo sulla barricata ne sgominava in fuga i difensori.

Apertosi così il passo, i bersaglieri ripresero l'avan poco dopo furono costretti ad arrestarsi nuovamente per r ad un fuoco vivissimo di fucileria aperto contro di lor tipiano di Palestro. Rimanere sulla strada era impossi terreno circostante permetteva alle truppe di spiegarsi

(1) Archinti - Memorie citata.

giore Chiabrera allora spostò prontamente il suo battaglione a sud della strada, dirigendolo nel terreno rotto e boscoso che corre fra essa ed il fiume, mentre in suo aiuto si avanzava il 9° reggimento fanteria al comando del colonnello Brignone. Anche il 6° battaglione bersaglieri, non potendosi sostenere sulla strada, cercò di avanzare a nord di essa.

In questo momento il temporale rinforzava, lo scrosciare della pioggia e la violenza del tuono coprivano perfino la voce del cannone ed il crepitìo della fucileria, pareva che anche la furia degli elementi volesse opporsi agli sforzi di quei generosi. Essi tuttavia, per quanto lentamente, continuavano ad avanzare, arrestandosi di tanto in tanto per scacciare drappelli nemici qua e là appiattati. Il maggiore Chiabrera, visto che gli Austriaci avevano occupato le Fornaci con fanteria ed artiglieria, comprese la necessità di impadronirsi di quella posizione e stava dirigendo i suoi da quella parte, quando scoppiò un nutrito fuoco di fucileria alle sue spalle producendo subito notevoli perdite al battaglione, fra cui quella del tenente Franchi, che ebbe una gamba spezzata da una palla. Immediatamente la 25ª compagnia rivolse la fronte e mosse al contrattacco, mentre il Chiabrera colla 27ª e 28ª proseguì l'azione contro le Fornaci, dirigendo nel tempo stesso sul fianco destro della posizione nemica, contro la cascina Scotti, anch'essa occupata dagli Austriaci, la 26ª compagnia.

Il capitano Brunetta si slanciò col solito suo ardire in testa alla 26ª, e malgrado la valida resistenza opposta dagli avversarî, riuscì ad occupare la cascina e vi si asserragliò. Più difficile invece si presentava l'impresa contro le Fornaci; quella forte posizione dominava tutto il terreno circostante ed era tenuta da un battaglione e da una sezione d'artiglieria, bene appostati e trincerati, in modo da trarre dal loro fuoco i maggiori effetti contro gli attaccanti che dovevano procedere sempre allo scoperto e superare gli ostacoli presentati dalla Roggia Gamara e dal Cavo Scotti che coprivano la fronte.

La lotta s'impegnò sanguinosa al ponte della Roggia Gamara; « si slanciò prima – narra il Chiabrera stesso – la 27ª col suo capitano Di Aichelbourg e l'ufficiale della compagnia, ordinando alla 28ª di seguirci; ma siccome il nemico aveva allagata la strada che era tutta battuta dai suoi fuochi di fronte e di fianco, non ci potemmo sostenere, per il gran numero di morti e feriti che andavano cadendo e che non si potevano neanche traspor-

tare » (1). Sopraggiungeva in quel momento il colonnello Brignone e faceva schierare il III battaglione del 9° fanteria sulla destra dei bersaglieri, aprendo subito un vivo fuoco.

Parve al Chiabrera che l'arrivo di questo rinforzo avesse scosso alquanto i difensori e però, impaziente di vincere la loro resistenza, rinnovò l'attacco colla 28ª compagnia; ma anche questa, raggiunto il ponte, fu costretta a retrocedere per l'infuriare dei proiettili nemici.

In questo mentre ritornava di corsa la 25ª Compagnia, che come s'è visto, era stata impiegata per scacciare un distaccamento nemico, che proveniente da Brida avea cercato di minacciare il rovescio del battaglione. Il maggiore Chiabrera allora dice al capitano Giusiana: « *Vede quel ciottolo? Bisogna superarlo...* » e rivolto ai bersaglieri: « *Vedrò se siete ancora la mia 25ª di Crimea!* » (2).

Quei valorosi si slanciano, il piombo nemico decima il fiero manipolo, ma non riesce ad arrestarlo; il capitano Giusiana cade gravemente ferito, ma non sente il dolore delle carni squarciate, e coll'occhio scintillante da terra seguita ancora ad incitare i suoi bersaglieri, che a testa bassa colla baionetta spianata continuano la corsa... La 27ª e la 28ª compagnia seguono la 25ª, appoggiate dal fuoco sempre più intenso del battaglione del 9° fanteria. Le posizioni avanzate dell'occupazione nemica sono prese, e l'artiglieria austriaca, per non perdere i suoi pezzi è costretta a ritirarsi per andare a prendere posizione più indietro, sostenuta dal fuoco della fucileria, al quale ora anche i bersaglieri rispondono.

Il nemico, impressionato dalla tenacia e dal valore degli assalitori, è scosso, occorre un ultimo supremo sforzo: il colonnello Brignone avanza col III e I battaglione del 9° ed allora con nobile emulazione i superstiti del 7° battaglione bersaglieri balzano da terra e, con tutti gli ufficiali alla testa, si precipitano avanti scacciando finalmente dalle Fornaci gli ostinati difensori ed inseguendoli sino al margine orientale del villaggio. Quivi però sono obbligati nuovamante a sostare per rispondere al

---

(1) C. Fabris - *I combattimenti di Palestro.* — Articolo inserito nell'opuscolo « Palestro », pubblicato il 30 maggio 1893 nell'occasione dell'inaugurazione dell'Ossario pei caduti in quelle gloriose giornate.

(2) Archinti - Memorie citate.

fuoco micidiale che contro di loro aprono gli Austriaci asserragliatisi nel cimitero.

Vincere questa nuova resistenza senza artiglieria non era possibile; « passai — narra il Chiabrera — in quella posizione momenti di angoscia, vedendo rinforzare il nemico che si disponeva all' attacco preparandolo col fuoco delle sue artiglierie cui non potevo rispondere » (1).

Intanto anche i due battaglioni del colonnello Brignone si erano portati avanti in appoggio dei bersaglieri; ma la stanchezza di quelle brave truppe e le ingenti perdite subite rendevano ad ogni momento più critica la situazione. Il colonnello Brignone allora, vedendo che si correva il rischio di perdere i vantaggi conseguiti a prezzo di tanto sangue, corse al galoppo in cerca del generale Cialdini per esporgli la situazione e chiedergli rinforzi. Questi furono subito concessi dal generale il quale, giustamente apprezzando l' importanza del momento, senza aspettare, secondo l' ordine ricevuto, che si pronunciasse sulla sua sinistra l' attacco della 3ª divisione ordinò a tutte le sue truppe di avanzare su Palestro.

Erano le 15 ed i valorosi che da oltre sei ore combattevano ed avevano con tanto sangue vermiglio segnate le tappe della loro avanzata si sostenevano a stento, abbarbicati alle estreme case del paese, quando il galoppo dell'artiglieria accorrente in loro soccorso li rianimò. Un grido unanime di gioia accolse l'arma sorella, il fuoco fu ripreso più vivace e questa volta finalmente anche il cannone unì la sua voce a quella degli stanchi e decimati fucili.

Il muro di cinta del cimitero fu squarciato ed attraverso la breccia, alla testa di un drappello di bersaglieri, si precipitò pel primo il tenente Gastinelli. Contemporaneamente a nord e a sud del villaggio sboccavano le prime truppe del grosso della divisione. Gli Austriaci allora, che avevano con tanto valore e tenacia resistito sino a quel punto, si ritirarono precipitosamente su tutta la fronte in direzione di Robbio.

Il generale Cialdini non credette opportuno di spingere molto avanti l' inseguimento ed arrestò la divisione attorno a Palestro, anche per non sopravvanzare di troppo il resto delle truppe dell'armata sarda, tanto più che non era ancora ultimata

(1) Archinti: memorie citate.

sul suo fianco sinistro l'azione vittoriosa della 3ª divisione iniziata solo alle 15 contro le truppe austriache che occupavano Vinzaglio.

Il 7° battaglione bersaglieri accampò poco avanti al cimitero.

Quando la sera si fece l'appello molti non risposero alla chiamata, la bella pagina scritta da quei valorosi era costata molto sangue ma essi erano pronti a versarne fin l'ultima stilla animati dalla visione radiosa della patria.

Il generale Cialdini, scrivendo la sera stessa al generale Della Rocca, capo di stato-maggiore dell' esercito, ebbe a dire :

« Non ho parole per encomiare sufficientemente le mie truppe. Tutti i corpi si sono condotti brillantemente.

Il 7° bersaglieri ed il 9° fanteria ebbero la parte più gloriosa nella presa di Palestro. Il colonnello Brignone ed il maggiore Chiabrera furono gli eroi della giornata » (1).

*
* *

Secondo combattimento di Palestro. (*31 maggio*). — Alla sera del 30 giungeva al quartier generale del Re Vittorio Emanuele l'ordine del comando supremo che prescriveva che l'armata sarda procedesse il mattino apprerso all'occupazione di Robbio con le prime quattro divisioni, mentre la 5ª avrebbe simulato il passaggio della Sesia a Candia. Il movimento del grosso sarebbe stato appoggiato dal III corpo francese (Canrobert).

Da parte austriaca intanto si era sempre in dubbio che le azioni svoltesi a Palestro ed a Vinzaglio avessero avuto lo scopo di mascherare i preparativi dello sbocco del grosso delle forze alleate verso la confluenza della Sesia nel Po. Il feldmaresciallo Giulay pertanto dispose che il VII corpo rinforzato da una divisione (Jellacic) del II, eseguisce l'indomani una ricognizione verso Palestro per assicurarsi dell'entità delle forze che avevano passato la Sesia.

A tale scopo il comandante il VII corpo, feld-maresciallo-

(1) FABRIS : scritto citato.

luogotenente Zobel, all'alba del 31 mise in marcia le sue forze su tre colonne, una diretta frontalmente su Palestro per Robbio, una che doveva agire da nord per Confienza, una da sud per Rosasco.

Sin dalle prime ore del mattino, la 4ª divisione, che nella notte aveva rafforzato il margine orientale del villaggio di Palestro, si disponeva a riprendere l'avanzata su Robbio, quando il maresciallo Canrobert avvertiva il Re che, a causa di una improvvisa piena della Sesia, il passaggio del III corpo avrebbe subito qualche ritardo. Il Re allora diede opportunamente l'ordine che l'avanzata generale fosse protratta di qualche ora.

In conseguenza le truppe della 4ª divisione rimasero, in attesa, sulle posizioni occupate durante la notte: si fecero solo piccoli spostamenti per agevolare la successiva ripresa del movimento in avanti.

Il 7° battaglione bersaglieri, nella considerazione delle gravi perdite subite il giorno precedente, fu mandato dal generale Cialdini in riserva in Palestro. Stava appunto entrando nel villaggio quando si udirono le prime fucilate scambiate fra gli avamposti del 10° reggimento fanteria e l'avanguardia della colonna che avanzava da Robbio.

Richiamato dal rumore della battaglia ingaggiata, giungeva in quel momento il Re Vittorio Emanuele il quale, visti i bersaglieri, sapendo quanto valarosamente si erano battuti il giorno prima, chiamò il maggiore Chiabrera e gli disse: « *Bravo Chiabrera, dica al 7° bersaglieri che sono molto contento di loro* ». — « *Maestà* - rispose il maggiore - *non abbiamo fatto che il nostro dovere.* » — « *Molto di più* » (1) soggiunse il Re e non curante del pericolo si allontanò al galoppo col suo seguito dirigendosi verso il luogo dove più vivo già ferveva il combattimento.

Questo, iniziatosi di sorpresa da ambo le parti, aveva presto assunto grandi proporzioni. Verso le 10,30 però le sorti parevano volgere favorevoli alla 4ª divisione, che aveva ricacciata la colonna nemica proveniente da Robbio, quando giunse minacciosa sulla destra quella proveniente da Rosasco (Szabò). A fronteggiarla non vi erano che due compagnie del 9° fanteria che si asserragliarono nella cascina S. Pietro e vi fecero dispe-

(1) Archinti: memorie citate.

rata resistenza ma, sopraffatte dal numero stavano ritirandosi contrastando palmo a palmo il terreno agli assalitori, quando il 7° battaglione bersaglieri è di nuovo chiamato al fuoco in loro soccorso.

Quei baldi giovani sentono ancora il fascino dell'encomio regale e bramosi di altri allori si slanciano all'attacco: nulla resiste a tanto impeto, gli Austriaci si sbandano, il capitano Brunetta, colla sua compagnia entra nella disputata cascina, mentre il maggiore Chiabrera col resto del battaglione prolunga l'occupazione fino a sud verso la Sesietta.

Ma anche questa volta i bersaglieri, spintisi avanti troppo celeremente, restano per un momento isolati. Il maggiore Chiabrera chiede rinforzi, ed il generale Cialdini gli manda a dire di « tenere più che sarà possibile perchè essi stanno per arrivare. »

Appaiono infatti sulla destra dei bersaglieri al di la' della Sesietta i primi reparti del 3° reggimento zuavi, ma essi sono arrestati dal fuoco degli Austriaci appostati fra le due Sesie: il valoroso colonnello Chabron però fa lasciare i zaini e si slancia avanti con grande impeto alla testa del suo reggimento. Gli Austriaci si ritirano, perdendo due pezzi, e gli zuavi volgono a nord verso la cascina S. Pietro in soccorso dei bersaglieri, gli antichi compagni d'armi accanto ai quali avevano combattuto alla Cernaia imparando a reciprocamente apprezzarsi.

Questi intanto alla loro volta, rinforzati dai primi reparti del 16° fanteria inviati in loro aiuto, con nobile emulazione si erano scagliati avanti ed avevano preso alla baionetta tre pezzi; e stavano ricacciando gli Austriaci che, fuggendo verso il ponte della Brida vennero così a dar di cozzo contro gli zuavi. Rotta allora ogni ordinanza gli Austriaci cercarono scampo nella fuga, ma, inseguiti da zuavi e bersaglieri, molti ne annegarono nella Roggia Gamara e nel cavo Sartirana, molti si resero prigionieri.

Intanto però il ponte della Brida era sempre occupato dal 12° reggimento austriaco Arciduca Guglielmo con due pezzi di artiglieria: contro queste truppe si volgono allora animosamente i bersaglieri e gli zuavi appoggiati dal fuoco di una batteria francese in posizione sulla destra dello Sesia. Gli Austriaci oppongono prima un'accanita resistenza ma finalmente sopraffatti si ritirano disordinatamente.

Le ultime fucilate sono scambiate da un gruppo di animosi che, guidati dal bersagliere De Andrea, non curanti del pericolo continuano ad incalzare i fuggenti. Finalmente verso le 14 la battaglia tace e gli Austriaci affrettano la ritirata generale su Robbio e Rosasco.

Mentre queste azioni si svolgevano con propizia fortuna a Palestro, la sorte arrideva alle armi sarde anche a Confienza dove la colonna Weigl urlava verso le 10,30 contro la divisione Fanti che la ricacciava su Robbio.

Con la seconda giornata di Palestro hanno fine le operazioni affidate all'armata sarda (rinforzata solo il 31 dal 3° zuavi) la quale aveva pienamente raggiunto il suo mandato che era stato quello di coprire la contromarcia dell'armata francese.

La sera del 31 questa era schierata sulla sinistra dei sardi, ed oramai era possibile mettere in atto con tutte le forze riunite il progettato disegno.

*
* *

I dieci giorni di lotta di cui fin qui si è detto furono una nobile, continua gara fra quanti vi presero parte, nè poteva essere diverso; sublime e santamente giusta era la causa per cui essi combattevano, e Novara pareva ergere ammonitrice le sue alte cuspidi fra le nebbie di quelle tristi giornate.

A tutti adunque spetta una parte dei ben meritati allori: al 7° battaglione bersaglieri però va il pensiero non disgiunto da un certo sentimento di onesta invidia perchè ebbe la fortuna di essere sempre messo al disputato posto d'onore, sicchè ebbe modo di legare indissolubilmente il suo nome a quello della duplice vittoria di Palestro e di meritare la medaglia d'oro al valore militare (1).

Rodolfo Ragioni
tenente dei bersaglieri.

(1) Il regio viglietto del 26 marzo 1833, tutt'ora in vigore, non consente di concedere la medaglia al valore militare ai reparti non provvisti di bandiera, in conseguenza al 7° battagilone bersaglieri fu concessa la menzione onorevole « Per la bella condotta tenuta alla presa e battaglia di Palestro (30 e 31 maggio) » colla annotazione che « avrebbe meritata la medaglia d'oro se avesse avuto la bandiera. »

Ancora sul « Tiro senza proiettile » [1]

(Contin. e fine vedi numero precedente).

Sul primo dei nostri citati articoli (2) scrivemmo che ne l'esecuzione del *tiro senza proiettile* « *normalmente* manca il *ru-* « *more* ed il *rinculo*, perchè si *scatta* e non si *spara*. Vero, ma « l'uno e l'altro *sono postumi al colpo sparato* ed esercitano più « che altro un' influenza morale sul tiratore inesperto la quale « si traduce in un movimento istintivo di anticipata reazione — « spesso affatto suggestiva — de l' occhio e de la spalla, *pos-* « *sibile a vincersi con l'esercizio*, ma *sopratutto e meglio con la* « *volontà*.

« Del resto, a confermare ed illustrare istruzione ed eser- « cizio, far conoscere a ciascun tiratore la personalità speciale « della propria arma in azione completa, sono missione dei po- « ligoni e meglio dei campi di tiro ». (3).

Con questo noi si volle affermare che il *tiro senza proiettile* non presumeva punto di sostituirsi completamente al *tiro col proiettile*, bensì che « *l'istruzione e l'esercizio col tiro senza proiettile, eseguito assai spesso e dovunque, poteva venire alternato opportunamente e completato col tiro a proiettile sui poligoni e sui campi di tiro* » (4).

Però, è un fatto, da l' analisi de l' azione completa di chi tira, si rilevan quasi due periodi successivi, la personalità dei quali è affatto distinta e diversa: fino a *scatto prodotto*, tutto quasi dipende dal tiratore, ma questi — di poi — non influisce più sul resultato del tiro.

Questa osservazione, appunto, ci mosse a scrivere che « da « quel momento (*dello scatto avvenuto*) il tiratore possiamo con-

---

(1) Per gentile concessione degl' inventori, « La Nuova Rivista di Fanteria » sarà la prima a pubblicare in un prossimo fascicolo una dettagliata descrizione del congegno coi relativi disegni.

(2) *Riv. Mil. Ital.* — disp. cit.

3) *Riv. Mil. Ital.* Artic. cit.

4) *Nuova Riv. di Fant.* Artic. cit.

« siderarlo come eliminato, come se fosse scomparso per rispetto « al tiro, di guisa che se appena scattato lasciasse cader l'arma, « il proiettile seguirebbe fatalmente il suo corso e giungerebbe « ugualmente là, dove l'abilità del puntamento e de lo scatto, « l'han diretto e lanciato » (1).

Ed altrove s'osservava: « un certo tempo corre fra l'azione « meccanica (*scatto*), la reazione chimica (*accensione*) e l'assoluta « libertà — da l'arma — del proiettile; ma minimo, cosi infi- « nitamente piccolo, da non esser avvertito nemmeno da chi tira « perchè prima che nel suo cervello abbia potuto percepire che « lo scatto è avvenuto, il proiettile è già ne la sua traiet- « toria » (2).

Non solo, ma — ed è logico — la maggiore o minore rapidità con la quale l'effetto del *romore* e del *rinculo* può trasformarsi in una reazione di chi lo subisce, dipende certo dalla maggiore o minore *elasticità della materia grigia* che deve percepire, dalla maggiore o minore *sensibilità degli organi* che debbon trasformare in reazione, e l'una e l'altra son diverse da individuo ad individuo.

Perchè dunque procurarci del *rumore* e del *rinculo*, se, per esser postumi al momento cui testè accennammo, non sono risentiti materialmente dal tiratore se non quando non gli è più dato d'influire sul resultato del tiro?

*
* *

Per usar la frase d'un nostro assai competente collega, « dobbiamo occuparci de l'affusto animato *uomo*, non de la mac- « china termica *fucile* »: è quello che dobbiam modificare come e quanto necessita, migliorare come e quanto è possibile; la *macchina termica*, e tal qual'è, proprio come i tecnici la studiarono e la vollero.

Confermiamo quindi, che « dal momento in cui s'imbraccia « il fucile per caricarlo, poi puntarlo, fino a quando è avvenuto « lo scatto, è tutto il secreto della materiale esecuzione del « tiro, epperò i nove decimi della sua efficacia, dipendono da « gli atti che il tiratore vi compie e del come ve li compie » (3).

(1-2) *Riv. Mil. Ital.* — Artic. cit.
(3) *Riv. Mil. cit.* — Art. cit.

E la nova teoria del *tiro senza proiettile*, di quel periodo appunto si preoccupa ed a quello è inteso il congegno EM-ME, giacchè permette tali, tanti controlli e così precisi, così evidenti epperò persuasivi, che nulla — de l'azione di puntare e di scattare — sfugge alla sua riproduzione, quindi all'osservazione di chi tira e di chi istruisce o sorveglia.

*
* *

Non di meno non si deve e non si può trascurare — pur convenendo con quanto s'è adesso asserito — che, nella realtà, i due accennati periodi de l'azione completa del tiro, benchè distinti e diversi, tendono a sovrapporsi, perchè i limiti di ciascuno, non sono ben netti e precisi.

Ne resulta quindi come una specie di *zona comune*, ne la quale tanto l'uomo, quanto l'arma, si sommano e fondono per così dire le proprie influenze, i propri effetti.

Provatevi, in mezzo ad un'allegra brigata, a stappare una bottiglia di *champagne:* basterà che — rotti i quattro lacci di fil di ferro — cominciate a premere col pollice intorno al grosso turacciolo che resiste, perchè voi per primi e con voi tutti i presenti, si premuniscano da lo scoppio..... di là da venire.

Una reazione affatto suggestiva, la quale si manifesta in anticipo, per una causa *nota* ed è per questo che agisce preventivamente.

Lo stesso avviene pel tiratore novello e, qualche volta, anco se non è novello del tutto: egli sa che premendo sul grilletto, il fucile che impugna *detòna* e *rincula*, epperò mentre esercita lentamente, gradatamente quella pressione, già ne risente gli effetti: la reazione — quasi senza saperlo — si manifesta..... e addio puntamento, per quanto esatto eseguito.

Tutto questo è vero e s'osserva, è *umano sovratutto* e conferma anco una volta, come innumerevoli siano gli atti che l'uomo compie incosciamente, spinto da l'istinto o da qualcosa che automaticamente agisce in lui e tien luogo di quello: da l'*abitudine*.

Una *zona comune*, costituita da una gradazione insensibilmente sfumata, di passaggio dal *periodo umano* — per così dire — al *periodo meccanico* del tiro.

Il fenomeno però, non interessa che indirettamente il *tiro senza proiettile* -e tanto meno il *congegno* che l'attua, perchè questa reazione — sia preventiva, sia successiva — è in modo essenziale un frutto della suggestione, una reazione psicologica la quale ne la sua manifestazione, trascina lo spirito e la materia ed ambedue commuove.

Ora, che c'entran con tutto questo la nuova teoria ed il suo congegno ?

Proprio nulla : dovremo semplicemente convenire, che questo fenomeno naturale è una delle tante cause di deviazione del tiro e dev'esser combattuta, vinta, *ma ne l'uomo.*

Gli è per ciò che, in una nota a l'articolo pubblicato su la Riv. Mil. Ital. (1), scrivemmo : « Efficacissimo, semplice, il si« stema di far sparare al soldato un fucile senza ch'egli sappia « se carico oppur no e di fargli appunto — di rimproverarlo « anche — al movimento di reazione che si lasciasse sfuggire, « qualora allo scatto risultasse che il fucile era scarico ».

L'educazione al tiro — insistendo sopratutto nel metodo pratico testè accennato — varrà ad attenuare dapprima e dipoi a vincere questa prematura e dannosa reazione : il *tiro a proiettile* — più o meno frequente ai poligoni, secondo bisogna — e quello annuale ai campi di tiro, varranno a mantenere e consolidare l'ottenuta vittoria psicologica.

Ed i poligoni, sian pure quelli che abbiamo, più o meno infelici — come si disse — specie per le distanze minime e pei bersagli di cartone, fermi ed imperterriti o pigramente mobili, visibilissimi sempre, come nessun nemico sarà mai così..... buon uomo di farsi cogliere in guerra.

Sian pur quelli, giacchè per istruire e per esercitare il soldato in modo razionale, efficace, comodo, economico e con tutti i veri *elementi essenziali* del tiro avremo il *tiro senza proiettile;* ci gioveremo dei poligoni, per continuare — più che altro, come accennammo — ad esercitare il soldato nel saper resistere alla fanciullesca suggestione, cui suo malgrado soggiace e dei campi di tiro, per completargli educazione, istruzione, esercizio.

Non sappiamo se quel che s'è detto fin qui, abbia persuaso: ma ad ogni modo è certo che se l'*assenza del rumore e del rinculo*

(1) *Riv. Mil. Ital.* — Art. cit.

si vorrà giudicare come un punto debole pel *tiro senza proiettile*, bisogna riconoscere altrettanto pel *tiro ridotto*, anzi per questo è peggio, è un *punto negativo*.

Vogliamo dire che nel *tiro ridotto*, anco il *romore* ed il *rinculo* son *ridotti* d'assai e lo saranno forse anco nell'avvenire: un'altra fra le tante idee false epperò pericolose, delle quali è causa logica quella teoria.

Istruito ed esercitato col *tiro ridotto*, il soldato si sarà certo formata l'idea d'*un romore* e d'*un rinculo*, ma quale sarà l'impressione brusca ed inaspettata, nel constatarla tanto diversa dalla realtà del *tiro a proiettile*.....

Le disillusioni sono sempre sorprese poco piacevoli e queste — volere o no — impressionano peggio e di più: l'improvviso contrasto e l'impressione che ne consegue, distruggeranno quello che s'era faticosamente guadagnato con l'*esercizio di ripiego*; dovremo tornare daccapo ed incontrando difficoltà molto più serie e resistenti di prima: *la diffidenza sopratutto*.

Ma non vogliamo nemmeno accennare ad un confronto fra *tiro senza proiettile* e *tiro ridotto*: dopo quanto s'è sentito dire e s'è letto dai competenti in materia e no va bene contro quest'ultimo e quanto ci ha provato la pratica — e chi non se ne ricorda? — sarebbe fuori luogo, anzi affatto superfluo.

Del resto, mentre col *congegno per l'esecuzione del tiro senza proiettile*, se si vuole si può anco istruire con le ordinarie cartuccie da salva, col *tiro ridotto* non si può, perchè allora..... non sarebbe più *tiro ridotto*.

Ma noi si va molto più in là della cartuccia da salva: qualora — infatti — ci si trovasse di fronte ad una insistente, cocciuta incredulità, per vincerla in modo non dubbio, e subito, *facendo toccar con mano l'evidenza* che « *il congegno funziona* « *preciso e nota giusto* », si consigliò di usarlo sparando — una volta tanto — con cartuccia a pallottola: penserà questa, indubbiamente, ad operare il miracolo di convertire il redivivo San Tommaso. (1)

Ma due altre considerazioni, è bene tener presenti.

La prematura reazione, de la quale tenemmo parola, per chi vuol rendersi conto esatto del fenomeno, è più l'effetto del *romore* di quello che non sia del *rinculo*: per persuadersene,

(1) *Riv. Mil. Ital.* — Art. cit.

basta por mente che il primo agisce su d'un organo delicatissimo ed oltremodo sensibile qual'è il timpano dell'orecchio, mentre il secondo agisce contro la spalla, una de le parti più robuste del corpo umano.

Inoltre l'impressione del *romore* si risente prima, più a l'improvviso ed energica, che non quella del *rinculo* ed ha per *effetto diretto* ed immediato, di far chiudere gli occhi e ritrarre bruscamente la testa: da l'impressione del *rinculo*, nulla di tutto questo e solo un *effetto riflesso*, cioè la reazione per opporvisi e renderla nulla.

Poi non si tratta, ormai, che di *rumore soltanto*, giacchè con l'arma che ci si appresta, il *rinculo* sarà quasi nullo pel tiratore utilizzato com'è per la *ripetizione* e domani forse... svanirà il fantasma del *rumore*, come già la nuvoletta del fumo.

***

Ad ogni modo — per parlare d'oggi — la preoccupazione dei due fenomeni sembra forte e si ritien da molti anco essenziale: si potrebbe quindi per avventura ritenere insufficiente, quello che più sopra s'è argomentato per eliminarla.

E sia: quest'evenienza non l'abbiamo trascurata, anzi l'abbiamo intensamente sognata e se proprio — pel *tiro senza proiettile* — si esige che *rumore* e *rinculo* sian riprodotti tali e quali come nel *tiro a proiettile*, s'adoperi *normalmente* l'attuale cartuccia da salva per l'istruzione e per gli esercizi di *tiro senza proiettile:* l'accennavamo anco poco fa.

L'ordinaria nostra cartuccia da salva, produce un colpo fonicamente più forte di quello de la cartuccia a pallottola e potrebb'essere facilmente resa più adatta al nostro scopo, qualora si ricorresse ad una parziale sua modificazione, per la quale anco il rinculo riescirebbe completamente riprodotto com'è attualmente e non volendo tener conto di quello che sarà domani.

Ma, per quel che ora si disse, l'ordinaria cartuccia da salva, è più che sufficiente a riprodurre bene i due fenomeni e risponde altresì ad una condizione, che non ci sembra trascurabile: vien distribuita in caricatori già pronti ad esser adoperati, epperò evita ingombri e manipolazioni pericolosi sempre, specie presso i reparti.

Però con la soluzione adesso eccennata — *la quale*, per esser sinceri, *è propriamente quella che noi abbiamo nell'anima* — bisogna esser logici fino a la fine, perchè i mezzi termini rovinano tutto.

Adoperando *normalmente* la cartuccia da salva attuale — o quella modificata, come si disse — *la nova teoria ed il congegno che l'attua praticamente, permettono in tutto e per tutto l'esecuzione del tiro individuale vero di guerra*, anzi riescono *immensamente superiori* — per efficacia d'educazione, d'istruzione e d'esercizio — *all'attuale tiro col proiettile*: il solo fatto di poter sempre usare e dovunque, qualsiasi bersaglio vero, vivo, lo afferma recisamente, lo prova a l'evidenza.

Ed allora, a quale scopo voler educare, istruire ed esercitare in pace, tirando col proiettile?

Come affermammo, « *il proiettile tanto essenziale e decisivo* « *in guerra, in pace è inutile ed imbarazzante: a nient'altro* « *serve, che ad individuare il punto colpito sul bersaglio mirato* »; in altri termini, « *il proiettile — in pace — è nè più nè meno* « *che un artificio* ».

Artificio per artificio dunque, ma quello del *congegno per l'esecuzione del tiro senza proiettile* elimina un'enorme serie di preoccupazioni e difficoltà provenienti dal proiettile e realizza tanti e così evidenti vantaggi pratici, che un dubbio su la preferenza dei due non è possibile, perchè non sarebbe logico.

Rimangano gli annuali campi di tiro per confermare ed illustrare l'intera opera assidua ed intelligente di plasmare il nostro *tiratore di guerra*, per eseguire tiri collettivi e fondere così — praticamente — quanto al soldato imparammo di tiro e d'applicazione al terreno, ma basta.

Dei nostri più o meno felici poligoni — non diciamo dei *poligonetti* avvenire, pel *tiro ridotto* — noi potremmo fare perfettamente a meno: un assai grosso risparmio su la non lieve spesa d'impianto ed annuale che richiedono per sè (1), per le cartuccie a pallottola che ci obbligano a sparare, pei mille guai che così spesso producono.

(1) Per la *sola costruzione* dei poligoni di tiro, S. E. il generale *Ricotti*, così s'esprimeva con l'illustre Senatore *Mosso;* « ... ogni campo di tiro, costa *al minimo* 50000 lire cosicchè per 8262 comuni, *occorrerebbero 400 milioni*. Volendosi stabilire campi di tiro nei *soli* capoluogo di mandamento, per dotarne gli 850 mandamenti che ne sono ancor privi, *occorrerebbero 42 milioni* ». — *A. Mosso — Socialismo e Nazione armata.*

Potremmo aggiungere altro su l'argomento, ma l'evidenza sua e l'importanza son tali che — se vediam giusto — non possono sfuggire ad alcuno, tanto meno alla responsabilità competente, illuminata di chi amministra un bilancio della guerra e di coloro che a questa devon fornire i fondi necessari.

Le nostre armi — specie quelle che ci si apprestano e che sono a rinculo utilizzato — verranno sottoposte ad un minor logoramento, tanto più necessario in quanto la loro celerità di lavoro raddoppiata, raddoppierà le ragioni di deperimento: un altro grosso risparmio su l'altra non meno lieve spesa annuale per sostituzioni e riparazioni in genere ed una manutenzione più lunga de l'armi, in condizioni balistiche migliori.

*
* *

Ma v'ha di più.

Una grave questione s'agita nel campo militare per effetto d'esigenze rese più acute ed urgenti nel campo sociale: l'esercito vive ne la nazione, di essa e per essa, vano quindi — anzi di danno — che a ritroso de' tempi, volesse isolarsi tentando quasi rimanere estraneo a tutta la vita che l'attornia.

La nazione reclama alto, non più la *breve ferma* sibbene la *brevissima ferma* e finora ci s'è limitati a mezze concessioni, che nulla risolvono davvero e solo dimostrano l'antitesi stridente fra la giustezza e l'opportunità de la richiesta da una partee de l'altra la coscienziosa riluttanza ad una riduzione decisiva, a lo stato presente de le cose impossibile o quasi.

Pure, il complesso e vitale problema, dovremo per forza risolvere e forse l'avremmo di già, se — oltre tutto il molto, svariato ed assai grave, dà cui la soluzione del problema dipende — anche l'educazione, l'istruzione, l'esercizio più importante pel soldato — perchè interessano direttamente la sua potenzialità più decisiva — non imponessero il moltissimo tempo, che adesso vi si impiega.

Il quale però — è bene rilevarlo — in minima parte soltanto utilmente s'impiega: tutto il tempo perduto ne l'andata e nel ritorno dai poligoni, spesso senza potere sparare nemmeno una cartuccia — la lunga, quasi interminabile schiera d'arretrati, che normalmente finisce con lo sparare... per consumare le cartuccie prescritte e nient'altro — i disagi di vario genere, spesso

innutilmente sostenuti, ma che di poi richiedono proporzionati riposi — lo sciupio forzato di personale — infine i lunghi periodi invernali, specie nelle regioni del settentrione, i quali immolizzano talvolta per interi mesi le nostre reclute nelle caserme non bastan da soli a dispensarci da qualunque parola si volesse aggiungere per dimostrare la verità vera di quel che si disse?

Divenga il *tiro senza proiettile*, abitudine d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni l'uogo (1) e potremo *sommare l'efficacia massima con la massima intensità d'esercizio, rendendo minimo il tempo necessario, perchè quello impiegato sarà tutto e davvero utilizzato.*

*
* *

Per concludere — se vogliamo esser logici fino alla fine — bisogna adottare la massima che « *in guerra si tira col proiettile, in pace s'istruisce e s'esercita senza proiettile* »: a questo possiamo e dovremo giungere per via di logica e d'utilitarismo ed a questo è intesa la battaglia da noi tanto ardentemente desiderata, che combattiamo con fede profonda e cuore caldo.

È un'*ardita, essenziale rivoluzione nel campo de la preparazione al tiro vero di guerra:* ne abbiamo coscenza salda e completa, ne commisurammo ansiosi, trepidanti e mezzi e scopo, però come quelli abbiam costatato adatti e proporzionati, vediam questo brillare terso e scintillante per il bene e la forza de la patria adorata.

Ten. Col. **G. Menarini.**
Cap. **A. Emanuele.**
Ufficiali dei Bersaglieri.

---

(1) Il maggiore BALZARINI ha sentita, profondamente sentita e nel vero senso anco da noi affermato, l'imperiosa necessità della *abitudine* per la preparazione al tiro di guerra; nel suo intelligente volume « *Il problema militare per l'Italia* » scrive: « occorre si renda *abituale, quasi istintivo*, l'uso della linea di mira ad alzo abbattuto il che non si può ottenere senza che *l'operazione del puntare e sparare sia ripetuta le molte e molte volte e non sia mai lasciata per lunghi periodi di tempo in disparte* ».

Il BALZARINI soggiunge di poi: « *L'ideale sarebbe* — nessuno lo può disconoscere — *che il soldato sparasse sempre* a 500 m. *e con la cartuccia da guerra; ma tra il raggiungimento dell'ideale e la rinuncia completa ad esso, vi è* « un abisso: lo si colmi più che si può ».

Sì, *lo si colmi più che si può*, ma non coi mezzi cui l'egregio nostro collega accenna, perchè col *poligonismo* cui Egli ricorre, sarà lavoro di Sisifo, e l'abisso accennato on upotrà esser mai colmato.

Pubblicazioni in corso

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
per gli altri . . . . . L. **2,50**

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. **4** —
(sono pubblicati il 1° e 2° fascicolo)

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel **bollettino bibliografico** e pei **Temi tattici** del colonnello **Sagramoso**, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

I SOTTUFFICIALI

La questione dei sottufficiali. — Le arduc questioni riguardanti il morale degli ufficiali inferiori, l'armamento dell'artiglieria, l'ordinamento dell' esercito, la difesa orientale, l' avanzamento ecc., ossia tutti i problemi d' improrogabile soluzione che hanno in questi ultimi anni tormentata la mente di quanti s'interessano della difesa della Patria, fecero perdere di vista altre questioni importanti, che se non hanno la gravità delle prime certamente le seguono immediatamente.

Tra queste, la più grave senza dubbio è quella dei sottufficiali, che per imprevidenza, attaccamento all'antico e grettezza burocratica, si è venuta man mano ingrossando, e malgrado la buona volontà dimostrata da vari ministri, non ha ancora avuto una soluzione equa ed improntata ad idee moderne. Ma l' interesse dell'esercito richiede che ad una soluzione conveniente si venga presto, perchè le sue file difettano di numerosi sottufficiali, ridotti ormai ad una sfiduciata retroguardia, che, per l'incertezza e le poche attrattive che presenta la carriera, viene annualmente rinforzata da scarse forze.

D'altra parte dei sottufficiali l'esercito non può fare a meno. In tutte le organizzazioni di attività umane noi troviamo nettamente divise tre funzioni: l'esecutiva, la direttiva o di concetto, ed una funzione intermedia fra le due, che ha per iscopo di collegarle, la quale è generalmente chiamata funzione d'ordine. Quindi come in un'industria fra l'operaio e l'ingegnere vi deve essere il capomastro, il quale sui piani e colle direttive date dall'ingegnere guida l'operaio nel suo lavoro, così nell'esercito fra l'ufficiale ed il soldato vi deve essere una categoria intermedia di persone, i sottufficiali, che facciano da elemento connettivo tra i due primi. La loro importanza è messa bene in luce dalle parole con cui il regolamento di disciplina delinea le loro funzioni:

« Al sottufficiale di compagnia, come quello che più di fre-
« quente si trova a contatto col soldato, spetta in particolar modo

« di inspirare colle parole e coll'esempio il sentimento del do-
« vere, lo spirito militare, il rispetto e la obbedienza ai supe-
« riori; di diffondere e tener vivo lo spirito di corpo, le abitu-
« dini d'ordine, le tradizioni militari; di mantenere e promuo-
« vere la buona armonia e la concordia. Egli perciò ha parte
« importantissima nell'educazione dei soldati » (reg. di disc. 425).

« Deve correggere gli errori che vede commettere dai sol-
« dati, indicare loro il modo di sfuggirli » (id. 427).

« Sostiene i caporali con la sua autorità, li avvezza a co-
« mandare con fermezza, ma senza scortesia, vegliando che ado-
« perino sempre imparzialità e giustizia.

« Bada specialmente ai caporali incaricati dell'istruzione delle
« reclute, per accertarsi che le istruiscano come si conviene e
« che ispirino loro buoni sentimenti (id. 428).

« Si da premura di conoscere le varie abitudini, le inclina-
« zioni, la condotta, e il modo di servire dei suoi subordinati,
« sia per propria norma, sia per trovarsi in grado di porgere
« informazioni ai superiori » (id. 429).

Insomma il sottufficiale deve sminuzzare l'opera dell'ufficiale, popolarizzarla alla truppa, vigilare l'esecuzione degli ordini nei loro più minuti particolari con continua sorveglianza, correggere e consigliare, incoraggiare, interpretare i sentimenti dei soldati, rilevarne i bisogni e metterli sotto gli occhi dei superiori; infine agire col magistero dell'esempio per coadiuvare l'ufficiale nel trasformare il contadino e l'operaio in soldato, la moltitudine in truppa.

Come ottenere che nelle file dell'esercito accorrano giovani i quali posseggano le qualità volute per compiere bene le funzioni del sottufficiale? Questa è la domanda che dovrebbe farsi il legislatore per risolvere la questione. E la risposta generica sgorgherebbe spontanea: fare in modo che ai miraggi offerti dalle industrie e dai commerci altri ne corrispondano nel campo militare, ad essi non inferiori per potenza attrattiva, sia sotto l'aspetto materiale, sia sotto quello morale.

I dati di fatto provano che da una simile soluzione fin'ora siamo lontani giacchè negli organici si ha un vuoto di circa 2000 marescialli, 2500 sergenti maggiori e 1200 sergenti. Ad ogni modo esaminiamo brevemente i vari passi che furono fatti dopo che la questione ha cominciato a diventar grossa, per rilevarne gli errori, e dedurne norme sul da farsi per risolverla pienamente.

I vari passi della questione. — Due fatti concorsero a far sorgere la questione dei sottufficiali: da un lato le mutate condizioni della società, dall' altro l'azione governativa che non solo non seguì questi mutamenti, ma agì come se essi fossero avvenuti in senso inverso, cioè come se le esigenze della vita fossero scemate anzichè cresciute. La legge del 1872 aveva stabilito per i sottufficiali un trattamento conveniente per quei tempi, concedendo, oltre la paga, tre premi di rafferma (lire 7.500 circa) che col loro reddito davano un discreto cumulo alla quota di pensione. Il sottufficiale era trattenuto in servizio finchè non avesse diritto alla pensione, procurando così ai reggimenti un ottimo personale d'ordine, su cui gli ufficiali potevano fare pieno assegnamento. Ma nel 1883 per economizzare sui premi di rafferma, fu ideata ed approvata una nuova legge che creò una carriera mista, da compiersi parte come sottufficiale, parte come impiegato civile, stabilendo che avesse diritto ad un impiego civile il sottufficiale che lasciasse le armi dopo il 12° anno di servizio. Per rivalersi di questa concessione il legislatore sostituì i tre premi di rafferma (tanto ai sottufficiali che optavano per l'impiego civile, quanto a quelli che restavano sotto le armi), con un unica indennità di lire 2000.

Questa legge segna l'inizio della questione.

L'idea della concessione d'un impiego civile ai sottufficiali dopo 12 anni di servizio fu una buona trovata per allettare giovani a venir sotto le armi, sfruttando le momentanee condizioni dello Stato, travagliato da una crisi economica, che spingeva la gioventù a ricercare l'impiego governativo a preferenza di correre l'alea di migliore fortuna nelle industrie e nei commerci. Ma presentava due inconvenienti, che lì per lì non furono notati; l'uno che induceva ad accorrere sotto le armi giovani, che per queste non avevano alcuna passione, l'altro che poneva come principio che la carriera del sottufficiale non fosse che un mezzo, un po' incomodo ma sicuro, per giungere alla metà agognata, l'impiego civile.

Per il primo motivo l'elemento dei sottufficiali doveva necessariamente decadere; per il secondo si doveva creare una quantità di scontenti qualora al termine dei loro 12 anni di servizio lo Stato non avesse potuto mantenere la sua promessa. E così avvenne in fatti.

Chi da oltre vent'anni sta nelle file dell'esercito ha potuto

notare la forte differenza fra gli antichi sottufficiali e quelli procurati dalla legge 1883. Quanto all'impiego civile, il legislatore, che fece bene i conti in favore del bilancio alleviandolo dei premi di rafferma, non li fece altrettanto bene circa la possibilità di mantenere la promessa di concedere un impiego civile a tutti coloro che ne avrebbero acquistato il diritto, sia perchè questi furono molti, sia perchè le varie amministrazioni si mostrarono restie a concedere quei posti in cui potevano collocare il proprio personale d'ordine. La concessione dell'impiego fu protratta sempre più, fino a portare l'attesa di esso a 6 o 7 anni; i sottufficiali in attesa d'impiego divennero sempre più numerosi; donde, naturalmente, inconvenienti e turbolenze.

Il ministero della guerra per mitigare il danno, concesse ai sottufficiali anziani di prendere moglie senza vincolo di dote, e diede così adito a nuove esigenze ed a maggiori bisogni.

Ad alleviare questi nuovi aggravi pensò allora di concedere ai sottufficiali anziani le così dette cariche speciali presso uffici superiori, cioè posti da impiegato civile, a cui fu annesso qualche speciale compenso; ma senza in complesso portare il sottufficiale allo stipendio di un impiegato civile. Ciò fermò sotto le armi una falange di sottufficiali anziani (allettati dal compenso annesso all'ufficio e timorosi dell'avvenire di una carriera civile incominciata verso i 40 anni con uno stipendio iniziale talvolta troppo lieve e col disturbo del cambio di residenza, i quali di militare conservarono soltanto l'uniforme; ed indusse a credere che il fine della carriera del sottufficiale dovesse essere non un onorato riposo, ma una monotona vita d'ufficio, come scritturale od altro.

Nel 1902 per togliere dalle file dell'esercito i turbolenti sottufficiali anziani, stanchi della vita militare e desiderosi dell'impiego civile, venne sancita un' altra legge, la quale stabilì che l'impiego dovesse essere atteso non in servizio, ma in congedo. Questa legge limitò inoltre la durata del servizio a 30 anni, per coloro che avevano oltrepassato il 20° anno di servizio, ed a 25 anni per i raffermati, con grave danno per la pensione; creò il grado di maresciallo, ma soltanto per i sottufficiali in servizio attivo presso i corpi.

I danni causati da essa furono gravi. La limitazione della durata del servizio a 25 anni portò una riduzione nella pensione; la creazione dei marescialli soltanto presso i corpi scontentò tutti

i sottufficiali anziani, che si trovavano fuori dei corpi, addetti a cariche speciali, e non accontentò i giovani, perchè si crearono soli 4 posti da maresciallo per reggimento, posti che furono occupati dai 4 più anziani, con molta probabilità di non restare liberi per molti anni; infine fece congedare di autorità alcune centinaia di sottufficiali in attesa d'impiego, che avevano oltrepassato il 12° anno di servizio, con un compenso di L. 3000, somma troppo lieve per chi doveva mantenere sè e la famiglia per 5 o 6 anni in attesa d'impiego.

Questa legge generò quindi degli spostati, e fece nascere l'agitazione dei sottufficiali in congedo, la quale ottenne che con un'altra legge (1904) fosse stabilito che i sottufficiali potessero attendere nuovamente l'impiego sotto le armi e che a quelli che già stavano in congedo fosse concessa un'indennità di L. 1,50 al giorno. Quest'indennità, sia perchè troppo esigua, sia perchè strappata alla Commissione parlamentare con l'opera di comitati e con suppliche, non ebbe forza di far cessare l'agitazione. Anzi questa si estese, comprendendo anche i sottufficiali in servizio che, per ottenere un miglioramento nella carriera, si allearono coi colleghi in congedo.

Il ministro Mainoni presentò allora una legge che dava miglior probabilità di un'efficace situazione del principio che la carriera del sottufficiale fosse fine a sè stessa, e che favoriva la promozione ad ufficiale; ma per la caduta del ministero il progetto non andò in porto. Il ministro Viganò, successo al Mainoni, vi introdusse sostanziali modificazioni, e così venne fuori la legge del 1906.

Questa estese il grado di maresciallo creandone, oltre quelli già esistenti, uno per compagnia, e dando lo stesso grado anche ai furieri maggiori fuori corpo; migliorò gli assegni durante il servizio, introducendo gli aumenti triennali fino al al massimo di L. 1,50 al giorno, raggiungibile dopo sei trienni; conservò il diritto all'impiego dopo 12 anni di servizio, ma solo per quei sottufficiali che non accettassero la promozione a maresciallo.

Come complemento alla legge del 1906 fu istituito nel 1907 la posizione di servizio sedentario per destinarvi quei sottufficiali che avessero optato per la legge nuova ed avessero compiuto i 30 anni di servizio, per evitare di collocare a riposo un personale ancora valido.

Questa legge portò anche un miglioramento nella pensione, che aveva subito dal 1872 un decrescendo continuo non ostante il crescere del costo della vita.

Infatti fino al 1872 i sottufficiali potevano contrarre durante il servizio due riassoldamenti, che equivalevano ad un capitale messo a frutto, il quale rendeva circa 600 lire annue al sottufficiale collocato a riposo dopo 35 anni di servizio. Questo reddito, unito alla pensione annua prescritta di L. 805, dava un provento netto di L. 1405.

Nel 1872 i due riassoldamenti furono aboliti e sostituiti con tre premi di rafferma, costituenti in tutto un capitale di L. 7500 pagabili all'atto del congedamento.

La pensione rimase di L. 805 annuo, alle quali aggiungendo l'interesse di L. 300 dei premi di rafferma, si ebbe pel sottufficiale un vitalizio di L. 1105, cioè 300 lire in meno di prima.

La legge del 1883 abolì i tre premi di rafferma e li sostituì con un'unica indennità di L. 2000, lasciando in vigore la vecchia tabella sulle pensioni, la quale stabiliva un minimo di L. 550 per i furieri maggiori, dopo 20 anni di servizio, ed un massimo di L. 805, dopo 35 anni di servizio, con aumento di L. 17 per ogni anno di servizio in più e per ogni campagna.

La legge del 1902, accorciando di un quinquennio il servizio utile per la pensione, limitò questa ad annue L. 720 lorde, cioè 666 nette, vale a dire ad una cifra inferiore alla metà di quella del 1872.

Con la legge del 1907 la pensione fu portata a L. 730 per i marescialli aventi 20 anni di servizio, a L. 930 per quelli aventi 30 anni di servizio a 1330 per quarant'anni di servizio, aggiungendo 1/5 di favore ai sottufficiali aventi almeno 12 anni di servizio effettivo nello stesso grado.

Le leggi del 1906 e 1907 nonostante avessero apportato un notevole miglioramento nelle condizioni del sottufficiale, non furono bene accette. Infatti su 2500 suttufficiali circa, aventi dai 6 agli 11 anni di servizio (bivio per la scelta fra l'impiego civile e la continuazione della carriera) solo 900 optarono per restare sotto le armi e 1600 preferirono concorrere per l'impiego.

E la ragione è evidente: secondo la legge del 1906 dopo i 12 anni di servizio i sottufficiali si dividono in due categorie, gli uni che continuano ad essere tali, gli altri che diventano im-

piegati civili. Perchè giunti al bivio i sottufficiali preferiscano restare nell'esercito, anzichè lasciarlo, occorre che in questo abbiano un trattamento migliore che altrove. Ed invece succede il contrario, poichè optando per l'impiego civile, il sottufficiale può arrivare prima di 30 anni di servizio ad uno stipendio che si aggira sulle 2500 lire annue, e che può in seguito salire fino alle 3000 ed in qualche caso alle 4000 lire, (senza tener conto degli aumenti sessennali) e ad una pensione che si può ritenere essere in media dalle 2000 alle 2500 lire; mentre restando sotto le armi può giungere al massimo dello stipendio di L. 2000 circa ed alla pensione massima di L. 1596. Inoltre il sottufficiale è costretto ad una vita più disagiata di quella dell'impiegato civile, ed è persino privo dei diritti politici. Si comprende quindi che un individuo, per quanto possa avere passione per le armi, preferirà al grado di maresciallo il posto d'impiegato civile.

La carriera — Questo strano fatto che nell'esercito il personale d'ordine, cioè i sottufficiali, abbia un trattamento di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri impiegati d'ordine dello Stato, è una delle conseguenze dello spirito che ancora domina l'ambiente militare. In esso è ancor vivo il ricordo dei tempi in cui ufficiali e truppa formavano due caste separate da un abisso, attaccate l'una alla nobiltà, e l'altra all'aratro. L'abisso di separazione non permetteva l'esistenza di una classe intermedia; il sottufficiale faceva parte della truppa e come tale doveva condividere col soldato il tetto ed il trattamento. Egli non doveva quindi avere uno stipendio, ma una paga giornaliera, frazionata in soldo, vitto, quota vestiario ed indennità comuni (legna, letto e spese varie), avere indennità di marcia e di accantonamento irrisorie ed infine una pensione non stabilita secondo la legge comune a tutti gl'impiegati dello Stato, ma secondo la tabella che fissa gli assegni alla truppa.

Tutto ciò era perfettamente spiegabile un secolo fa, ma oggidì cozza col più elementare buon senso. Ormai è appianato l'abisso di separazione fra ufficiali e truppa, ed al suo posto stanno i sottufficiali, diventati la classe intermedia che collega gli uni all'altra. Essi quindi devono avere un trattamento intermedio fra quelli che hanno questi due. Se poi si considera che i sottufficiali formano assieme agli ufficiali l'elemento permanente dell'esercito, e come tali sono impiegati dello Stato,

devono anch'essi entrare nel trattamento comune a tutti gli impiegati.

Ogni impiegato ha una carriera che presenta i seguenti caratteri fondamentali:

1° Offre un minimo di stipendio al suo inizio, cioè quanto occorre per le esigenze imprescindibili della vita, in conformità della posizione sociale ad essa connessa;

2° Dà aumenti progressivi, di grado e di emolumenti, e quest'ultimi ad epoche non più lunghe di 6 anni;

3° Presenta un' incitamento all' operosità, favorendo un pò i migliori;

4° Concede un trattamento di riposo che raggiunge i 4/5 dello stipendio per chi ha compiuto il massimo degli anni di servizio fissato dalla legge.

Ora la carriera normale per il sottufficiale, secondo le ultime leggi è la seguente:

sergente con L. 2,10 al giorno;
sergente maggiore con L. 2,50 al giorno.

Dopo sei anni di servizio:
maresciallo di 3ª classe con L. 3 al giorno.

Dopo 10 anni di servizio:
maresciallo di 2ª classe con L. 3,50 al giorno.

Dopo 14 anni di servizio:
maresciallo di 1ª classe con L. 4 al giorno.

Aumenti triennali di L. 0,30 al giorno per cinque trienni, cioè fino al massimo di L. 1,50 dopo quindici anni di servizio, portando così la paga del maresciallo di prima classe a L. 5,50 al giorno.

Dopo un periodo di invariabilità di 15 anni, trasferimento del maresciallo nel servizio sedentario con la stessa paga di L. 5,50 al giorno, pari ad uno stipendio annuo lordo di circa L. 2,200.

Pensione massima, dopo 30 anni di servizio di L. 1116 all'anno, dopo 40 anni di servizio di L. 1596.

E' ovvio che qnesta carriera non ha i caratteri succitati di tutte le altre.

Ammesso come sufficiente il minimo della paga, questa non subisce però aumenti progressivi, perchè si arresta dopo il 15° anno di servizio a lire 5,50 al giorno; le promozioni di classe sono concesse per anzianità e quindi è tolto ogni incitamento

all'attività; la pensione dopo 30 anni di servizio, considerato che questo è il limite massimo pel servizio attivo, non è i $^4/_5$, ma circa la metà della già esigua paga.

Per rendere questa carriera meno disforme che sia possibile da quella degli altri impiegati d'ordine dello Stato, pur conservandole l'attuale struttura, occorrerebbe introdurvi le seguenti modificazioni:

Stabilire una differenza maggiore di stipendio per ciascuna classe (p. e. fissando questo rispettivamente a 1200, 1600, 2000 lire annue); quinquenni di lire 200; pensione da liquidarsi in base agli ultimi tre anni di stipendio, ed agli anni di servizio, calcolando che dopo 30 anni di servizio si debbano avere i $^4/_5$ dell'ultimo assegno.

Per incitare all'attività le promozioni di classe dovrebbero essere concesse parte per anzianità e parte per merito. Naturalmente la legge dovrebbe fissare il numero degli individui di ciascuna classe.

Questa carriera potrebbe essere considerata come principiante dal grado di maresciallo, per stabilire un periodo transitorio fra l'arruolamento ed il suo inizio, durante il quale si eliminerebbero gli elementi poco volonterosi e non adatti.

Questione connessa alla carriera del sottufficiale è quella della promozione ad ufficiale. In uno stato retto a sani principi di libertà e d'uguaglianza in nessuna carriera deve essere ostacolata l'ascensione a quanti se ne mostrano degni, anche se cominciano dai gradi più umili, e tanto meno nell'esercito che alle altre istituzioni dovrebbe servire da modello. Quindi al sottufficiale devono essere spalancate le porte per passare nella categoria degli ufficiali; ma a patto che possegga tutte le qualità che per questi si richiedono, e specialmente l'intelligenza e la coltura, che sono le doti in base alle quali si divide il personale nelle due categorie di concetto e d'ordine. Oggidì i sottufficiali possono concorrere per la scuola di Modena fino all'età di 26 anni e per $^1/_4$ dei posti; poco male ci sarebbe se questa concessione fosse estesa fino ai 28 anni e se fosse tolta od ampliata la limitazione del quarto, poichè con questo sistema si possono trarre da essi ufficiali che si differenziano da quelli provenienti dalla scuola quasi esclusivamente per l'età. Però tutt'altra cosa sarebbe il promuovere ufficiali dei vecchi marescialli che abbiano spiccate differenze di coltura e d'età rispetto alla media

degli ufficiali poichè ciò sarebbe contrario al principio dell'uguaglianza, secondo il quale gli individui che coprono uno stesso grado devono avere qualità e meriti poco dissimili. Inoltre questi individui tolti dall'ambiente al quale hanno ormai adottata la loro vita, dentro al quale si sono formati una famiglia, e portati in un ambiente diverso, sarebbero degli spostati, che andrebbero incontro forse ad umiliazioni, certo a sconforto. Molto meglio è per essi continuare a vivere nella categoria dei sottufficiali, pur adempiendo, se occorre, funzioni di subalterno.

E' vero che nei CC. RR. i marescialli anziani sono promossi sottotenenti, senza passare per la scuola militare, ma l'esempio non può servire per tutto l'esercito; poichè lo speciale servizio che disimpegnano gli ufficiali dei Carabinieri, al quale i sottufficiali ben si allenano nei comandi isolati di stazione, ed il fatto che gli ufficiali prestando servizio isolati, non hanno modo di far balzare agli occhi con facili paragoni la differenza delle loro qualità, creano in quest'arma una situazione completamente diversa da quella del grosso dell'esercito.

Noto a questo proposito che la commissione d'inchiesta ha proposto di dare $^1/_4$ dei posti di sottotenente ai marescialli anziani che abbiano non meno di 8 anni di anzianità di sottufficiale e non abbiano passato i 32 anni di età, purchè dichiarati idonei. Se la dichiarazione di idoneità si fa constatando se essi hanno o no le doti intellettuali richieste per gli altri subalterni, nulla c'è di male in questa proposta; ma credo sia ben difficile che, senza passare per la scuola, un sottufficiale abbia modo e tempo di formarsi la necessaria coltura!

Il reclutamento. — Il reclutamento dei sottufficiali, trattandosi di attrarre volontariamente sotto le armi giovani pei quali non sono richieste speciali qualità intellettuali, è completamente subordinato al trattamento materiale e morale che dà l'esercito, e non potrebbe offrire difficoltà qualora la carriera presentasse un allettamento. Il carattere essenziale della legge di reclutamento dovrebbe essere soltanto l'estensione, per prendere elementi che, per le loro qualità morali e fisiche, diano garanzia di diventare buoni sottufficiali, ovunque se ne possano trovare, cioè tanto fra i giovani che non hanno ancor raggiunto l'età della leva, quanto fra il personale di leva, e fra quelli che hanno già compiuto il servizio militare. Essa insomma dovrebbe

estendere dappertutto i tentacoli del reclutamento, come fa l'albero che spinge le sue radici, sia profondamente nel suolo, sia quasi orizzontalmente sotto terra, sia affiorando, in modo da trarre dappertutto i succhi che lo debbono alimentare.

Gli elementi di leva, e quelli che hanno già compiuto il servizio, possono dare immediatamente buoni sottufficiali, giacchè con un semplice esame, che constati la loro capacità, i caporali maggiori possono essere promossi sergenti. Per gli altri può essere discutibile se convenga dare loro l'istruzione necessaria nelle compagnie, mettendoli nelle stesse condizioni dei giovani di leva, o in un plotone come si fa oggidì, od in un battaglione come si faceva nel passato. Le compagnie, specialmente per l'esigua forza e per la scarsezza di quadri in cui attualmente si trovano, poco si prestano per creare rapidamente dei buoni sottufficiali; restano quindi le altre due soluzioni. Posti a confronto il battaglione ed il plotone d'istruzione, è certo che dal primo, per la maggior quantità d'individui in esso raccolti, il maggior numero d'ufficiali a cui possono essere assegnate le istruzioni, e la più forte, efficace ed uniforme direzione, si possono ottenere risultati molto migliori che non dal secondo. Però il battaglione ha l'inconveniente di richiedere personale e locali speciali, di far vivere i volontari in un ambiente diverse da quello del reggimento e delle compagnie in cui debbono poi esplicare la loro azione. Si potrebbe quindi prendere ciò che vi è di buono nell'uno e nell'altro sistema, creando in alcuni reggimenti delle compagnie d'istruzione, anzichè dei semplici plotoni, per mezzo del personale del reggimento stesso. E' certo che avendosi tre o quattro ufficiali addetti alla formazione dei sottufficiali, e suddividendo fra essi gli insegnamenti, questi potrebbero essere impartiti meglio e con maggiore efficacia.

Il servizio. — Il servizio del sottufficiale è nettamente determinato dal fatto che egli costituisce il personale d'ordine incaricato di aiutare il personale di concetto per istruire, educare e comandare la truppa. Però siccome le due funzioni di concetto e d'ordine, nelle manifestazioni più basse della prima ed in quelle più alte della seconda, si compenetrano e si confondono, è ammissibile che il sottufficiale di grado più elevato, cioè il maresciallo possa compiere lo stesso servizio dell' ufficiale di

grado più basso, cioè del subalterno. La specialità del servizio fissa il posto del sottufficiale accanto all'ufficiale, là dove vi sono soldati, cioè nei corpi di truppa. Le esigenze del ministero, dei grandi comandi e della preparazione per la guerra possono obbligare a distogliere un certo numero di ufficiali dalla loro vera funzione; ma siccome gl'incarichi speciali annessi a questi uffici sono di natura loro di concetto, non richiedono che si distolgano anche dai corpi dei sottufficiali in servizio attivo in numero così rilevante, come si fa oggidì. Le più basse funzioni di questi uffici (come pure i posti di guardiano nei forti, nei magazzini ecc.) non richiedendo speciali qualità fisiche, possono essere bene disimpegnate da sottufficiali in servizio sedentario; quelle di scrittura'e non dovrebbero mai essere affidati a sottufficiali.

Ad un uomo che ha passato 20 o 30 anni di vita in esercitazioni militari, in marcie, campi o manovre, probabilmente senza mai essersi occupato di scritturazione, (come avverrà fra non molto per i marescialli che non siano stati in una maggiorità) dare l'incarico di scrivere a mano, o peggio a macchina, lavoro che per universale consenso è ormai ritenuto specialmente adatto per giovinette, e un'ironia dannosa agli interessi dello Stato.

Un vecchio sottufficiale non può avere l'agilità di mente e di mano, che per tali lavori si richiedono, e la sua produzione è necessariamente minima rispetto alla paga che riscuote. E' poi grave errore l'assegnare a questi incarichi speciali compensi pecuniari, che inducono il sottufficiale a disertare il suo vero campo di azione, il reggimento. Essi sono anche ingiusti, perchè per il personale d'ordine la vita del reggimento è più dura di quella d'ufficio, e perciò questa non dovrebbe presentare su quella dei vantaggi materiali e morali.

Oggidì poi il distogliere sottufficiali dai corpi è veramente opera insana, giacchè secondo calcoli approssimativi, mancano negli organici, come già si è detto, circa 6000 sottufficiali.

Certamente ogni maggiorità di battaglione avrà il maresciallo, ma non lo hanno molte compagnie, di guisachè non ha effetto l'idea del legislatore di riparare alle deficienze dei subalterni, ed alleviarne i compiti, col dare loro in aiuto dei marescialli; nè dall'esiguo numero dei sergenti e sergenti maggiori è possi-

bile che le compagnie possano trarre i necessari capi-squadra ed il sergente di contabilità, carica che avrà sempre una notevole importanza finchè non sarà mutato il sistema d'amministrazione e non sarà distrutta l'abitudine delle maggiorità di richiedere alle compagnie numerosi, quanto inutili, stati e statini.

La grande deficienza di sottufficiali produce un doppio ordine di danni, uno per gli ufficiali e l'altro per i sottufficiali. Gli ufficiali sono costretti a far le veci di sottufficiali, contrariamente alle norme naturali secondo cui le funzioni di grado vanno fatte in ordine ascendente, cioè dall'inferiore per il superiore; e così i subalterni contano i bottoni delle uose dei loro soldati, invece del sergente di squadra, il capitano redige la quotidiana situazione della compagnia e tiene al corrente i suoi registri, invece del sergente di contabilità, l'aiuto del maresciallo manca. Il servizio ne soffre perchè le incombenze più basse distolgono da quelle più elevate, e si svisano i concetti sulle attribuzioni dei vari gradi, giacchè l'abitudine finisce per costituire legge ed in base ad essa si pretende poi dai capitani e dai subalterni l'adempimento di doveri che nessun regolamento ha mai prescritto.

I sottufficiali infine, essendo in numero molto inferiore al necessario, sono sottoposti ad un maggior lavoro; inconveniente che si fa sentire tanto più dopo che, per le ultime disposizioni sul servizio interno, essi hanno sostituito i subalterni nel picchetto.

La conseguenza si è che il servizio non va come dovrebbe andare, ma come può; le macchine dei reggimenti e delle compagnie, invece di funzionare come orologi, procedono a sbalzi, con spinte date da sforzi di buona volontà. E nulla accenna alla probabilità di un miglioramento, anzi è logico pensare che se non si mutano le condizioni dei sottufficiali, le cose andranno peggiorando, perchè i giovani preferiranno sempre le industrie ed i commerci alla vita dell'esercito. Per il bene di questo s'impone quindi un miglioramento della carriera del sottufficiale, un più equo trattamento materiale, l'abbandono di vecchie idee che vogliono fare di questi modesti, ma necessari, servitori della Patria, un personale inferiore a tutti gli altri personali d'ordine, per assegni, pensione e diritti civili, mentre dovrebbe essere il primo.

Certamente il mutamento importerà aumento di spese. Ma a che serve un grande esercito, se funziona male, per mancanza degl'ingranaggi necessari al suo meccanismo, o per la sfiducia e l'abbassamento morale del personale ?

B. C.

Pubblicazioni in corso

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

La N. R. di F. inizierà nel prossimo fascicolo uno studio completo del Tenente Avanzini Romolo, sulle mitragliatrici, che comprenderà i seguenti capitoli: corredati da numerose illustrazioni.

Cenni storici e descrittivi.
Dati tecnini sull'efficacia e sul tiro.
Ordinamento.
Organizzazione presso gli eserciti esteri.
Impiego tattico.

Nel momento in cui tutte le fanterie adottano la nuova arma e s'impegnano presso tutti gli eserciti vive discussioni sul tipo, sul munizionamento, sull'ordinamento, la Nostra Rivista crede di far opera specialmente gradita, raccogliendo detto studio in un fascicolo a parte che metterà in vendita al prezzo di Lire Una.

Si prega inviare prenotazioni alla nostra Amministrazione, perchè possa regolarsi pel numero della tiratura.

Esperienze della Storia

(Il Principe Eugenio di Beauharnais in Italia nel 1809)

Il rievocare succintamente a 100 anni di distanza le operazioni di guerra svoltesi, nel 1809, tra l'Arciduca Giovanni d'Austria ed il Principe Eugenio di Beauharnais, può, forse, essere di qualche interesse, se si pon mente che:

a) il confine orientale del regno italico coincideva, in allora, quasi perfettamente con quello attuale;

b) il Tirolo italiano unito al regno di Baviera da soli tre anni insorse sin dall'inizio della campagna e ritornò immediatamente sotto la dominazione austriaca, sicchè, anche da questa parte, il Principe Eugenio si trovò di fronte all'Austria in condizioni analoghe alle nostre;

c) gli avvenimenti si svolsero in maniera tale da dar luogo nel breve periodo di tempo di appena 40 giorni, da prima a operazioni offensive da parte degli austriaci dalle Alpi Giulie sino all'Adige e poi, subito dopo, a mosse controffensive delle truppe del Beauharnais in senso inverso;

d) a combattere accanto ai Francesi furono chiamate per la prima volta milizie italiane organicamente costituite in corpi comandati da ufficiali pure italiani, le quali luminosamente dimostrarono di essere alla pari dei primi per slancio e disciplina.

*
* *

Nel 1809, mentre il fiore degli eserciti napoleonici si stava consumando nella sterile e micidiale guerra di Spagna, il momento non poteva essere certamente più propizio all'Austria per tentare una rivincita di tutte le umiliazioni e sconfitte inflittele da Napoleone negli anni precedenti.

Dal canto suo Napoleone, pur studiandosi di lasciare all'Austria, almeno in apparenza, la parte antipatica dell'aggressore,

non trascurava di adottare tutti i provvedimenti militari del caso.

Un' invasione austriaca in Italia era prevedibile e questa eventualità non era certamente sfuggita all'Imperatore, il quale, già nel 1808, mentre tutti lo credevano assorto nella grave quistione spagnuola, aveva inviato al Vicerè, Eugenio di Beauharnais, suo figliastro, ampie e particolareggiate istruzioni sull'organizzazione dell'esercito italiano.

Prima di abbandonare la Spagna, il 15 gennaio 1809, l' Imperatore spediva al Vicerè una lunga Memoria sul teatro di guerra d' Italia e sul presumibile carattere che vi avrebbero avuto le operazioni. Lo stesso giorno, in una lettera da Valladolid, Napoleone scriveva al Vicerè: « Le notizie che ricevo da ogni parte mi annunziano che l'Austria si muove. Disponete le cose in modo che 10 giorni dopo i primi ordini possiate riunire 60 mila uomini nel Friuli ». (Du Casse: Corrispondenza col Pr. Eugenio. IV - pag. 315).

L'esercito italiano propriamente detto, cioè reclutato esclusivamente in Italia, costituiva già una forza rilevante.

All'epoca della fondazione del regno, il Melzi non disponeva che di circa 15 mila uomini: 6 mila erano stati dati dalla coscrizione del 1805, 9 mila per una da quelle del 1806 e del 1807, 12 mila dall'ultima, nel 1808. Il totale dei contingenti annui successivi, aggiunto agli effettivi già esistenti, raggiungeva dunque alla fine del 1808 circa 50 mila uomini, dei quali 40 mila pronti ad entrare in campagna.

I reggimenti di fanteria italiani erano, come i francesi, costituiti su 4 battaglioni attivi ed un deposito (compagnie di 140 uomini), quelli di cavalleria su 4 squadroni (ciascuno su 150 cavalli). Queste forze erano raggruppate in 4 divisioni (su 3 reggimenti), di cui 2 però combattevano in Spagna.

Sin dal 1805 Napoleone aveva fatto ampliare le fortificazioni di Mantova, Peschiera, Rocca d'Anfo, Palmanova ed Osoppo.

Così l'Imperatore, nella Memoria del 15 gennaio 1809, poteva asserire che omai il terreno era preparato in modo da consentire la massima economia di forze mobili: « *questo è il solo vantaggio che le fortificazioni possono offrire in guerra: come i cannoni, le piazze forti non sono armi che possono da sole raggiungere il loro scopo: esse debbono essere bene impiegate e maneggiate.* » (Du Casse - op. cit. VI - pag. 290).

L'Austria intanto non indugiava: ne possono fare fede, tra gli altri documenti, i particolareggiati rapporti che il Vicerè indirizzava periodicamente all' Imperatore circa i preparativi militari di ogni specie dello stato confinante.

Dal mese di maggio alla fine di giugno 1808 erano stati pubblicati i decreti per la costituzione delle Landweher, che, *in quell'epoca* erano vere milizie provinciali di 2ª linea. Un grande impulso fu dato all' organizzazione di queste milizie, che, nelle provincie di frontiera — Stiria, Carinzia e Carniola — furono riunite in 33 battaglioni e 24 depositi, con una forza di circa 45 mila uomini. Giova poi rammentare che, *sin d'allora*, non era esclusa l'intenzione di adoperare anche in 1ª linea, come di fatti avvenne, gran parte di queste truppe.

La dieta ungherese, oltre a 20 mila reclute, fornì una leva straordinaria di 20 mila fanti e 15 mila cavalieri: la leva in massa diede 5 mila uomini in Slavonia, 12 mila in Croazia.

Tutte le forze vive della monarchia vennero utilizzate, tanto che l'Austria, allo scoppio delle ostilità, dispose di 550 mila combattenti, di cui 300 mila in 1ª linea, divisi in nove corpi d'armata: due di questi, l' VIII ed il IX, furono impiegati, come vedremo, in Italia.

Un milione di fiorini fu destinato, nell'agosto 1808, ai lavori di fortificazione sulla frontiera, segnatamente a Tarvis, Malborghetto, Predil e Präwald. Questi lavori, consistenti, per lo più, in opere semipermanenti, furono iniziati colla massima alacrità, ma, causa la rigida stagione invernale in quelle regioni alpine, dovettero essere sospesi, cosicchè, quando principiò la guerra, nella primavera del 1809, non erano ancora tutti ultimati.

***

Il 1° aprile 1809, l' esercito agli ordini del Vicerè comprendeva, oltre alle due divisioni italiane (Severoli e Fontanelli), che non erano state mandate in Ispagna, cinque divisioni di fanteria francesi, tre divisioni di cavalleria, di cui due di dragoni ed una leggera. Le sette divisioni di fanteria avevano una forza media di circa 8 mila uomini ciascuna, con 12 pezzi: le tre di cavalleria 1600 cavalli l'una, con 4 pezzi: più una batteria di 6

pezzi da montagna. In totale, 90 battaglioni, 47 squadroni, circa 60 mila uomini, 6 mila cavalli e 102 pezzi.

La debole aliquota d'artiglieria dipendeva non già dal difetto di bocche da fuoco disponibili, ma, essenzialmente, dalla penuria di cavalli. Per la stessa ragione il gran parco d'artiglieria dovette rimanere inoperoso a Verona fino al 12 maggio e non raggiunse l'esercito che a scaglioni, man mano che le rimonte fatte ne diedero la possibilità.

Queste truppe dislocate dall' Isonzo al Ticino su ampio spazio (10 tappe almeno di profondità !) si potevano così ripartire:

In Friuli:

Divisione di fanteria Sérras: tra Udine e Palmanova;

Divisione di fanteria Broussier: tra S. Daniele e Venzone.

Entrambe avevano truppe avanzate sul confine. Quattro squadroni della divisione di cavalleria leggera Sahuc erano sulla linea del Torre: gli altri dodici erano accantonati parte a Latisana, parte a Pordenone, Conegliano e Padova.

Più indietro:

Divisione di fanteria Grenier: a Sacile, Conegliano, Pordenone;

Divisione di fanteria Lamarque: a Verona;

Divisione di fanteria Barbou: a Treviso;

Divisione di fanteria Severoli: a Padova, Este, Monselice;

Divisione di fanteria Fontanelli: al campo di Montechiari;

1ª divisione di dragoni, Grouchy: tra Verona e Mantova;

2ª divisione di dragoni, Pully: tra Ferrara e Rovigo.

Il quartiere generale era a Mestre, dove il Principe Eugenio giunse la sera del 9 aprile: la guardia reale (4 battaglioni e 3 squadroni) ancora a Milano con altri minori reparti più arretrati.

Critica era senza dubbio la posizione del comandante francese, il quale si lasciava cogliere dall'inizio della guerra colle sue forze sparpagliate su di uno scacchiere così esteso, presso a poco come accadeva in quelli stessi giorni al Berthier in Germania.

Se può esser vero che, come vogliono gli storici favore-

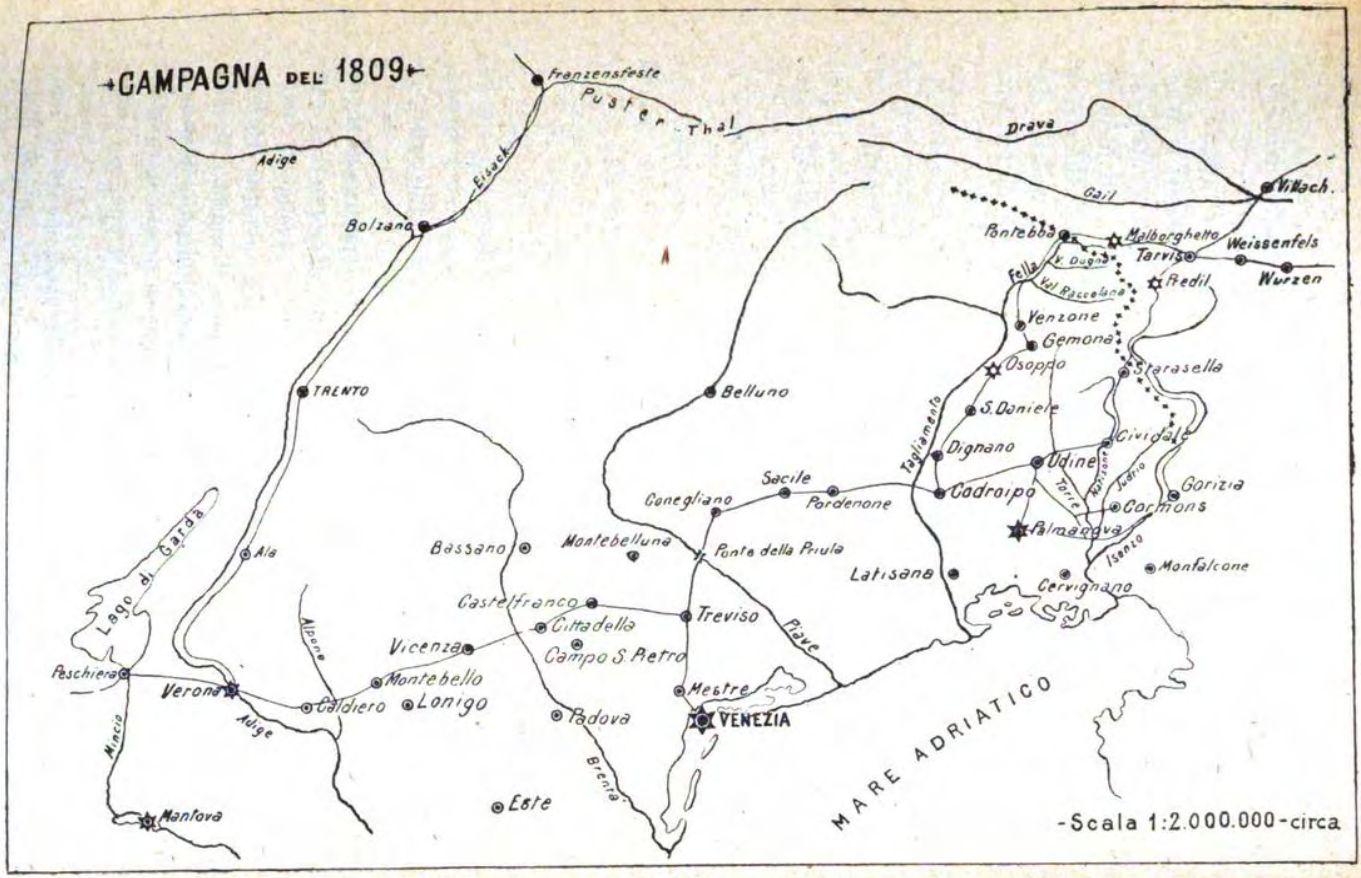
voli al Principe di Beauharnais, (il Vaudoncourt, il Du Casse, ecc.) il tono delle istruzioni di Napoleone fosse tale da inspirare al Vicerè una certa tranquillità e da fargli ritenere che la guerra non fosse ancora imminente (1), sta però di fatto che Eugenio teneva il comando dell'esercito e che a lui incombeva l'obbligo della pronta radunata ; a lui solo, che, essendo sul posto, prima dell' Imperatore lontano vedeva addensarsi sull' Isonzo le nubi foriere della prossima tempesta.

Napoleone intendeva semplicemente che si evitasse ogni pubblicità non necessaria: « comme l'Autriche ne fait pas de mouvement, il ne faut pas en faire, *du moins d'esensibles* » (Lettera di Napol. ad Eugenio: 26 gennaio 1809). Il Pr. Eugenio cadde nell'errore di tanti altri; i quali, o per esagerato timore di sbagliare, o per torpore intellettuale, si limitavano ad eseguire letteralmente,ciecamente, gli ordini di Napoleone, che non era poi quel fiero nemico di ogni iniziativa nei suoi luogotenenti che taluno, esagerando, si è compiaciuto di dipingere.

*
* *

Decisa a Vienna l'invasione del Friuli col grosso delle truppe destinate a penetrare in Italia, l'VIII corpo d'armata (23 battaglioni, 16 squadroni, circa 25 mila uomini, 1600 cavalli, 62 pezzi) ed il IX (30 battaglioni, 28 squadroni, circa 22 mila uomini, 2400 cavalli, 86 pezzi) vennero posti agli ordini dell'arciduca Giovanni, che stabilì il suo quartiere generale, il 7 aprile, a Villac. Il generale Chasteler, con 16 battaglioni e 3 squadroni detratti dalle forze suindicate doveva entrare in Tirolo, pel Pusterthal, ed unirsi agli insorti, mentre l'Arciduca, col rimanente (almeno 35 mila uomini) si sarebbe avanzato per la pianura veneta sino all'Adige. Ad osservare il confine della Dalmazia (provincia francese) si lasciava il generale Stoichevich con 8 mila uomini per impedire all'XI corpo d'armata francese (Marmont-10

(1) « Vi raccomando di fare i vostri movimenti lentamente e senza precipitazione, e sopra tutto di aver riguardo alla salute delle mie truppe. Non vi è gran che da temere dagli Austriaci: le malattie sono più temibili. » (Lettera ad Eugenio da Rambouillet: 14 marzo 1809). Anche allora Napoleone ostentava verso il nemico quel certo disprezzo che talora era insito nei suoi atti e che, in seguito, non fu, forse, una delle cause minori della sua rovina.


CAMPAGNA DEL 1809
Franzensfeste
Puster-Thal
Drava
Adige
Eisack
Villach
Gail
Bolzano
Pontebba
Malborghetto
Weissenfels
Tarvis
Fella
V. Dogna
Wurzen
Val Raccolana
Redil
Venzone
Gemona
Osoppo
Starasella
TRENTO
Belluno
S. Daniele
Tagliamento
Dignano
Udine
Cividale
Sacile
Conegliano
Pordenone
Cadroipo
Torre
Natisone
Isonzo
Gorizia
Cormons
Lago di Garda
Ala
Bassano
Montebelluna
Ponte della Priula
Palmanova
Latisana
Monfalcone
Cervignano
Castelfranco
Treviso
Piave
Alpone
Vicenza
Cittadella
Campo S. Pietro
Peschiera
Verona
Montebello
Caldiero
Lonigo
Mestre
Padova
VENEZIA
Mincio
Adige
Brenta
Este
Mantova
MARE ADRIATICO
-Scala 1:2.000.000-circa

mila uomini) di venire di là a minacciare le retrovie dell'Arciduca.

Il 9 aprile i due corpi dell'Arciduca Giovanni (Alberto ed Ignazio Giulay) erano raccolti fra Tarvis, Weissenfels e Wurzen. Tre strade principali si offrivano all'invasore: la pontebbana a nord sbarrata allo sbocco del Fella-Tagliamento dal forte di Osoppo, la strada Gorizia-Cormons a sud che urtava nella piazza di Palmanova, la carrareccia del Pulfero al centro, aperta, che sboccava a Cividale senza incontrare alcuna opera di fortificazione.

L'Arciduca prescelse quest'ultima per l'avanzata della sua colonna principale, preceduta da un'avanguardia (Frimont con 6 battaglioni, 2 squadroni e 8 pezzi): due colonne secondarie seguirono le altre due strade per mantenere nell'incertezza il più a lungo possibile il nemico (3 battaglioni e 2 squadroni, a destra, per la pontebbana, comandati dal colonnello Volkmann; 5 battaglioni e 2 squadroni, a sinistra, per la strada tendente a Palmanova, agli ordini del generale Gavasini).

*
* *

Il 10 aprile, consegnata la dichiarazione di guerra agli avamposti, le tre colonne, con un tempo pessimo, dopo aver bivaccato nella neve, (Veltzé: Krieg 1809-II pag. 27) iniziarono il movimento.

La colonna di destra, respinte le truppe di copertura della divisione Broussier, (combattimento di Venzone, il giorno 11) raggiunse, il 13, S. Daniele: quella di sinistra, non avendo trovato che deboli riparti sulla sua direttrice di marcia, investita Palmanova, procedette su Udine, dove si riunì, pure il giorno 13, alla colonna centrale, sboccata anch'essa, senza difficoltà, in piano, dopo spazzati via deboli posti avanzati francesi presso Starasella.

Il generale Broussier, lasciata presidiata Osoppo, si ritirò sul Tagliamento a Dignano.

Il Vicerè, costretto a ritirare dietro il Tagliamento le due divisioni che, sole e frazionate, erano state esposte all'urto delle

masse avversarie, si affrettò a recarsi incontro alle truppe di rinforzo (1).

La sorpresa strategica era dunque pienamente riuscita: una più rapida marcia verso il Tagliamento poteva compromettere irrevocabilmente le sorti delle due divisioni Broussier e Sérras; ma, sia per l'ignoranza delle condizioni reali del nemico, sia per la stanchezza delle truppe, l'Arciduca non sfruttò subito i suoi primi successi ed i movimenti prescritti dal vicerè poterono eseguirsi regolarmente.

Il 14, la situazione dei Francesi era migliorata: 5 divisioni erano già riunite sulla Livenza, con una retroguardia (Sahuc) a Pordenone formata da due reggimenti della divisione di cavalleria leggera rinforzati da tre battaglioni di fanteria e da 4 pezzi.

Lo stesso giorno, gli Austriaci si trovavano col grosso a Codroipo, l'avanguardia (Frimont) a Valvasone, il distaccamento Volkmann a Dignano; Palmanova ed Osoppo erano investite.

L'aver lasciata a Pordenone una così debole retroguardia alla distanza di 12 chilometri dal grosso era stata un'imprudenza, che fu aggravata dalla scarsa vigilanza esercitata da quelle truppe e dalla mollezza del loro comandante (classificato da Napoleone in una lettera al Vicerè fra quei generali « qui en ont assez de la guerre »).

Dopo una marcia notturna compiuta in tutta segretezza, sotto una pioggia dirotta, l'Arciduca, con 10 squadroni e 2 batterie, sorprendeva di prima mattina (il 15) il distaccamento di Sahuc e lo batteva infliggendogli perdite gravissime (più di 2500 uomini, di cui ben 2000 prigionieri).

La sera del 15 l'avanguardia austriaca era a Porcia, l'VIII corpo a Pordenone, il IX a Cordenons.

*
* *

Il Pr. Eugenio aveva già divisato di abbandonare la Livenza per ritirarsi sulla destra del Piave, linea che egli riteneva più forte.

(1) « Non ho creduto di impegnarmi col nemico ed ho ordinato un movimento retrogrado per andare incontro ai miei rinforzi e riunirmi alle mie divisioni dietro il Tagliamento. Questo movimento mi è sembrato tanto più indispensabile in quanto che l'Arciduca, giunto a Cividale, minacciava di aggirare la destra del generale Broussier. La mia situazione è incomoda perchè i miei servizi non sono ancora organizzati ». (Lettera del Pr. Eugenio a Napoleone; 12 aprile 1809).

Quali poterono essere le ragioni che lo indussero invece ad attaccare il 16, pur sapendo di aver di fronte forze preponderanti per cavalleria ed artiglieria, senza attendere almeno l'arrivo della divisione di fanteria Lamarque e della divisione di dragoni Pully, ancora indietro, e che non raggiunsero Conegliano che la sera della battaglia?

Il Principe nella sua lettera all' Imperatore del 17 aprile, addusse tre motivi per giustificare la sua decisione: 1° l'essere premuto da vicino dal nemico; 2° la ripugnanza a cedere ancora territorio senza combattere; 3° i movimenti minacciosi di Chasteler, in Tirolo, che si sapeva giunto a Bressanone il giorno 13.

È lecito il dubitare che lo sfortunato comandante dell'esercito franco-italiano abbia taciuto a Napoleone il motivo che forse ebbe maggior presa sul suo animo irresoluto; e ce lo accennano tanto il Du Casse, quanto il Macdonald nelle loro Memorie. Il Principe era giovane (27 anni) e privo di esperienza e di energia: i suoi generali non facevano mistero del loro malcontento per l'inizio infelice della campagna ed accoglievano con riluttanza gli ordini per la ritirata: i soldati erano sfiduciati, allarmate le popolazioni. « È vero, avrebbe detto Eugenio al Macdonald, che lo racconta nella sue Memorie, è vero, ho troppo facilmente ceduto ai lamenti ed alle osservazioni dei sudditi dell'Imperatore: ero turbato dalle loro grida per essere abbandonati senza combattere. *L'esercito mormorava per i suoi movimenti di ritirata* senza prima aver affrontato quelle truppe che aveva vinto così spesso». (*Souvenirs du maréchal Macdonald:* pag. 130).

Povere scuse invero, che non diminuiscono di una linea la responsabilità che incombe a chi comanda: guai a chi non ha tanta forza di carattere da spezzare sin dai primi sintomi le resistenze alle quali accenna il Principe, e guai sopra tutto a chi si lascia trascinare dagli incitamenti degli irresponsabili a *subire* una battaglia!

*
* *

Furono 34 battaglioni e 16 squadroni franco-italiani che attaccarono, a scaglioni, dalla destra, 35 battaglioni e 36 squadroni austriaci; forse per la inferiorità numerica della sua cavalleria,

il Principe, temporeggiando sul terreno piano ed unito a nord della rotabile Sacile-Pordenone, preferì portare lo sforzo principale a destra, sul terreno rotto e coperto a sud della rotabile stessa. Ne seguì una serie di combattimenti di località, nei pressi dell'abitato di Porcia, dove specialmente rifulse il valore della divisione italiana Severoli, che avanzava a prezzo di sangue al fatidico grido di *Viva l'Italia!*

Frimont resistette tenacemente colla sua avanguardia in Porcia alle divisioni Sérras e Severoli. L'Arciduca temendo che l'attacco principale fosse diretto sulla sua destra, a nord della rotabile, non gli mandò a rinforzo che una brigata di fanteria (Colloredo) ed una di cavalleria (Spleny), mentre impegnava tutto il IX corpo contro la sinistra francese (divisione Broussier). Questa, non ostante una lotta gagliarda ed ostinata contro forze superiori, dovette cedere terreno. Preoccupato per la sua linea di ritirata, il Vicerè, verso le cinque del pomeriggio, ordinò di ripiegare dietro la Livenza, la destra pel ponte di Brugnera, il centro e la sinistra per quello di Sacile. Alla destra francese, la divisione Severoli fu l'ultima ad abbandonare il campo di battaglia e poco mancò che, nella confusione, non venisse tagliata fuori dal resto dell'esercito perchè il generale Barbou aveva dato ordine di rompere il ponte di Brugnera non appena fosse passata la sua divisione, senza pensare che sull'altra sponda si trovava ancora la divisione italiana.

Così si chiudeva, a tarda ora, la battaglia di Sacile che costò all'esercito del Vicerè 3000 morti, 3500 prigionieri e 15 cannoni; gli Austriaci ebbero 2700 tra morti e feriti.

Nella notte sopra il 17 l'esercito battuto riparò dietro il Piave coperto dalle divisioni Lamarque e Pully giunte la sera della battaglia a Conegliano. Gli Austriaci si raccolsero a Sacile e non inseguirono: un distaccamento bloccò Venezia difesa dal generale Barbou, che, dopo Sacile, ebbe la missione di presidiare quella piazza con 15 battaglioni tolti alle truppe mobili.

*
* *

Nella cruda lettera al Vicerè in risposta a quella contenente l'annunzio della disfatta di Sacile, Napoleone, il 30 aprile, scriveva fra altro: « Suppongo che non avete perduto la testa al

punto da sgombrare la linea del Piave! » E pure l'atto inconsulto era proprio avvenuto.

Intimorito dai progressi di Chasteler in Tirolo, il Principe, senza il minimo atto aggressivo del vincitore che potesse giustificare sì grave risoluzione, ora che aveva le forze tutte riunite, aveva rotto i ponti sul Piave, ritirandosi, il 24, dietro l'Alpone, sulla posizione di Caldiero, con posti avanzati a Villanova, Soave e Monforte.

Ed in altre lettere di Napoleone troviamo scritto: « Avete avuto torto di inquietarvi di ciò che il nemico fa in Tirolo: se vi siete indebolito per tener Verona avete fatto male. Dovendo dar battaglia bisognava riunire tutte le vostre truppe e, se l'aveste vinta, non avevate nulla a temere dalle truppe che erano in Tirolo..... Lasciar bloccare Venezia senza ragioni molto forti e per il solo terrore ridicolo del Tirolo è un'operazione insensata. Se temete un'aggressione dal Tirolo, fate occupare le posizioni che ho occupato io nelle mie campagne d'Italia; tutti i tamburrini del vostro esercito le conoscono. Io feci occupare monte Baldo, la Corona, Rivoli e l'Adige: il nemico era padrone di Innsbruck, della Baviera e del Tirolo, ed è sopra tutto impedendo la riunione di quanto aveva in Tirolo colle forze del Friuli che l'ho battuto. (Corrispondenza di Napoleone con Eugenio: Du Casse, V, pag. 148–151).

Finalmente, ricevendo la sera del 30 aprile il corriere che l'informava dell'abbandono della linea del Piave, l'Imperatore, al colmo dello sdegno, rispondeva immediatamente con una lunga lettera, la più aspra di tutte, in cui eranvi le frasi seguenti: « Vedo con dolore che avete abbandonato il Piave. Se invece di tagliare il ponte sul Piave aveste guernito la testa di ponte e mostrato l'intenzione di difendervi, il nemico non avrebbe osato passare quel fiume. Constato con dispiacere che non avete nè l'abitudine, nè il concetto della guerra..... Il Piave era una linea abbastanza buona perchè voi doveste tentare di difenderla ». E come conclusione: « Io penso che, salvo che il nemico si sia già ritirato, e forse anche in tutti i casi, sia conveniente che voi scriviate al re di Napoli di venire all'esercito e che voi stimiate un merito ed un onore il servire sotto un capo più anziano di voi (1) ». (Du Casse, op. cit., V, pag. 159).

(1) La situazione radicalmente mutata in favore dei Franco-Italiani quando quest'ultima lettera pervenne al Vicerè gli evitò l'umiliazione di cedere il comando.

L'Arciduca Giovanni riattava il 21 il passaggio del ponte di Priula sul Piave e gettava un nuovo ponte a Nervesa: il 22 passava il Piave; marciando poi con l'VIII corpo per Bassano e Vicenza e col IX per Treviso e Cittadella, raggiungeva il 27 la linea Montebello-Lonigo.

Egli aveva lasciato dietro di sè solo tre piazze ancora occupate dalle truppe del Vicerè: Venezia, Osoppo e Palmanova. Queste piazze erano state semplicemente investite, rimandandosi a più tardi, dopo messo fuori questione l'esercito di campagna, le operazioni per l'assedio regolare. Gli investimenti erano affidati per la maggior parte a truppe di Landwehr, tanto che non si sottrassero per questi alle forze mobili che 5 battaglioni e 4 squadroni.

Gli avvenimenti però precipitavano in Germania e la notizia della sconfitta degli Austriaci a Ratisbona veniva, sul finire di aprile, ad invertire completamente le sorti della campagna in Italia.

Sebbene una lettera dell'Imperatore d'Austria dimostrasse all'Arciduca il desiderio che il frutto della vittoria di Sacile non andasse perduto e che egli procurasse di mantenersi in Italia, (Veltzè, op. cit., p. 196- 97) questi, sia per il timore di urtare inutilmente contro il nemico rafforzatosi sulla linea dell'Alpone, sia per il dubbio che Marmont, vincendo la debole resistenza oppostagli dal distaccamento di Stoichevich, potesse da un momento all'altro sboccare dalla Dalmazia in Carinzia e nel Friuli, sia ancora considerando che Napoleone, colla sua consueta attività, non sarebbe tardato a piombare nel cuore dell' Austria, alle porte della capitale, decise di intraprendere la ritirata.

Dopo un attacco inconcludente, puramente dimostrativo, contro le posizioni franco-italiane, il giorno 30 aprile, gli Austriaci, nella notte successiva, ripiegarono verso il confine orientale. Non rimaneva altro da fare che inseguirli.

Chasteler, dal canto suo, dopo occupata Trento, era stato premuto a sud dalla divisione italiana Rusca, che, nell'ultima decade d'aprile, aveva risalito l'Adige da Verona verso Trento. Il 28 aprile, saputa la ritirata degli Austriaci lungo il Danubio, senza attendere ordini dall'Arciduca, proprio nel momento in cui la situazione in Italia poteva promettere agli Austriaci una vittoria decisiva, agendo *viribus unitis*, Chasteler passava il Brenner portandosi a Innsbruck per coprire il Tirolo settentrionale.

Sembra pertanto che le risoluzioni e dell'Arciduca, e di Chasteler, siano state, per lo meno, poco ponderate: dopo Ratisbona, il grande valore di una nuova sconfitta del Principe Eugenio in Italia non doveva sfuggire ai generali austriaci!

*
* *

Il Vicerè aveva frattanto modificato così l'ordine di battaglia del suo esercito: ala destra – Macdonald (divisioni Broussier, Lamarque e Pully); ala sinistra – Baraguey d'Hilliers (divisioni Rusca e Severoli); riserva alla dipendenza diretta del Vicerè (guardia reale: divisioni Sèrras, Grouchy e Sahuc).

In complesso, 46 mila uomini circa.

Vediamo qui comparire, per la prima volta in questa campagna, la figura di Macdonald, già caduto in disgrazia per la sua intimità con Moreau, ed ora richiamato in servizio da Napoleone e mandato all'esercito d'Italia.

Egli, secondo il Thiers (Histoire du Consulat et de l'Empire, volume 35) sarebbe stato inviato ad Eugenio come mentore e guida.

Pur non intendendo di diminuire i meriti di Macdonald, il Du Casse (op. cit., V. pag. 31-32) nota che ciò è poco verosimile: ed a ridurre nei suoi giusti limiti il compito del futuro maresciallo nella campagna del 1809 egli cita la lettera di Napoleone al figliastro, in cui gli si annunziava l'arrivo di Macdonald, il *2 aprile 1809*, cioè prima ancora che Eugenio avesse potuto dare prove dubbie delle sue qualità militari, ed in cui era detto: « Suppongo che egli (Macdonald) vi servirà con tutti i suoi mezzi e che vorrà acquistarsi quanto i suoi meriti ed i suoi servizi possono fargli ottenere. Io non gli ho detto nulla. Egli sarà impiegato come generale di divisione, ma sarà uno di quei generali di divisione cui potrete dare il comando di un'ala. Questo favore che riceverà da voi ve lo renderà interamente devoto ».

Bisogna convenire che per una specie di *tutore militare* la lettera di presentazione avrebbe dovuto suonare molto diversamente.

Non pare infine credibile che Napoleone, al quale tanto premevano l'unità del pensiero militare ed il prestigio del comando, ricorresse a queste mezze misure sempre fatali. Quando gli parve

che Eugenio vacillasse sotto il peso del comando, egli intravvide subito la soluzione migliore, la più radicale, che sarebbe stata inesorabilmente applicata se gli eventi non si fossero mutati in meglio: la sostituzione del comandante col Re di Napoli!

Il 5 maggio i Franco-Italiani passarono la Brenta seguendo la rotabile Vicenza-Treviso. La divisione Durutte, all'estrema destra, per Padova, era stata diretta, la vigilia, verso Mestre, allo scopo di obbligare le truppe che investivano Venezia a ritirarsi.

Avvertito dell'avvicinarsi della divisione di soccorso, il generale Barbou opportunamente fece una sortita dal forte di Malghera la sera stessa del 4: gli Austriaci (8 battaglioni. 2 squadroni e 2 batterie) desistettero dall'investimento e ripiegarono su Treviso-Conegliano.

Il 7, le truppe franco-italiane si addensavano sulla destra del Piave nelle località di Lovadina, Masserada e S. Biagio: ma i ponti sul Piave alla Priula ed a Lovadina, erano stati già distrutti dagli Austriaci, i quali accampavano quel giorno, sull'altra sponda, col grosso a Susegena.

*
* *

L'Arciduca aveva deciso di sostare il giorno 8, non credendo che il Vicerè avrebbe avuto l'ardire di attaccarlo: questi, invece, al quale i rapporti delle ricognizioni davano per sicuro il proseguimento della ritirata, volle passare il Piave quello stesso giorno.

Servendosi di materiali requisiti sul posto, il Vicerè faceva passare, all'alba, sulla sinistra del Piave, presso la Priula, una avanguardia di 6 battaglioni, costruiva in quella località un ponte di barche ed un secondo ne preparava a Nervesa.

All'improvviso attacco le truppe austriache opposero sollecita ed energica resistenza: fatta segno al fuoco di 24 pezzi ed alle cariche di 2 reggimenti di cavalleria, sola sulla riva sinistra, l'avanguardia francese corse serio rischio di essere ricacciata nel fiume, che, ingrossato torrenzialmente dalle recenti piogge, opponeva un grave ostacolo al passaggio delle rimanenti truppe. Finalmente, dopo due ore, le divisioni di fanteria Broussier e

Lamarque, attraversando arditamente a guado (1) il Piave presso Lovadina, accorsero in aiuto dell' avanguardia; nello stesso tempo 2 divisioni di cavalleria, passate al guado di S. Michele, caricarono l'ala sinistra avversaria.

L'Arciduca ordinò la ritirata: il 10 fu ripassato il Tagliamento e, per la valle del Fella, l'esercito invasore raggiunse Tarvis il 12.

Questo fatto d'armi abbastanza sanguinoso (perdite: 4000 Austriaci tra morti e feriti, 1000 circa Francesi) era stato un vero combattimento d'incontro. L'Arciduca non lo aveva cercato: il Principe Eugenio aveva creduto da prima di aver di fronte una semplice retroguardia e si era impegnato un po' a cuor leggero in una delle più scabrose azioni tattiche: il passaggio a viva forza di un corso d'acqua. Il Macdonald si attribuì il merito di aver vinto l'indecisione del Principe durante la crisi attraversata dalla sua avanguardia « *Le vin est tiré, il faut le boire.* Visiete troppo affrettato, le vostre truppe sarebbero infallibilmente perdute e poichè sono dall'altra parte bisogna sostenerle ». (Macdonald: op. cit. pag. 136).

Ben a ragione, e con molta franchezza, il comandante austriaco confessava che egli avrebbe dovuto evitare questo scontro e che sarebbe stato miglior consiglio proseguire ininterrottamente la ritirata scansando ogni occasione che potesse dar luogo ad un combattimento, allo scopo di mantenere intatte le truppe per la difesa dei valichi ai confini della Carinzia e della Carniola. (Veltzé: op. cit. pag. 308).

Quasi a cancellare la triste impressione della sconfitta di Sacile, il Principe Eugenio fece suonare alto il nome della battaglia sul Piave, esagerando alquanto nelle sue lettere a Napoleone l'importanza del fatto e le perdite del nemico.

***

L'inseguimento non fu condotto con grande energia, probabilmente per la lentezza nei rifornimenti causa la lamentata deficienza di carreggio.

(1) « I soldati avevano l'acqua fino alle spalle: marciavano a sezioni, tenendosi per le braccia e colle giberne sugli zaini o sulla testa. Più di 150 nuotatori della divisione furono impiegati per attivare il passaggio e prevenire disgrazie ». (Diario della divisione Broussier citato dal Vignolle. Rev. mil. anno 1900, p. 802).

Si ebbero ancora due combattimenti di retroguardia a S. Daniele ed a Venzone (11-12 maggio) e poi l'esercito franco-italiano si fermò dal 13 al 16 in quest'ultima località.

Riconquistate le province italiane con rapidità pari a quella con cui le aveva perdute, il Vicerè aveva ora il compito di proseguire l'offensiva oltre le Alpi Giulie nell'intento di andarsi a riunire sul Danubio a Napoleone.

La situazione appariva chiara: il grosso degli Austriaci si era ritirato su Tarvis, mentre altre poche forze (quelle che avevano investito Palmanova, cioè 5 battaglioni di Landwehr ed uno squadrone, più qualche altro piccolo distaccamento) si dirigevano all'Isonzo.

Il Principe dispose di tener dietro all'Arciduca col grosso delle forze per la strada della Pontebba, facendo marciare però sulla sua destra per quella del Pulfero la divisione Sérras su Predil e Tarvis.

Macdonald fu distaccato con 2 divisioni di fanteria e 1 di cavalleria verso il basso Isonzo « tanto per inseguire parte delle truppe nemiche che prendeva quella direzione, quanto per dar la mano, se possibile, al corpo di Marmont » (Lettera di Eugenio a Napoleone, 10 maggio 1809).

La critica non risparmiò questo dispositivo del principe Eugenio per cui le forze franco-italiane venivano ad essere divise in tre parti: Macdonald, Sérras ed il Viceré. E questa critica veniva dall'alto.

Ecco difatti il giudizio di Napoleone circa l'operato del Principe: « Nell'inseguimento egli non aveva tenuto le forze abbastanza riunite ed avrebbe potuto accadergli disgrazia. Di fatto se l'Arciduca Giovanni avesse concentrato le sue forze a Tarvis, il Principe non sarebbe stato forse in grado di batterlo... Il movimento di Sérras fu un vero errore militare... La colonna del generale Macdonald era troppo forte, quella del Principe Eugenio troppo debole ». (Corresp. 15315. V. pure Cavaciocchi: Ratisbona, Essling, Wagram - pag. 198).

Il forte di Malborghetto sbarrava la strada pontebbana, quello di Predil la strada dell'alto Isonzo; gli stessi punti dove sorgono le moderne fortificazioni austriache.

Malborghetto venne attaccato di fronte dall'avanguardia della colonna principale con 2 reggimenti rincalzati poi da tutta la divisione Durutte, mentre la divisione italiana Fontanelli, fra-

zionata in due colonne, per le valli di Dogna e di Raccolana, ne aggirava la sinistra isolandolo completamente dalle forze austriache colà trincerate. (12 battaglioni, di cui 3 di Landwehr, e 2 squadroni, pari a 10800 uomini e 250 cavalli).

Il peso e l'onore di questi combattimenti erano stati per intero degli Italiani: Eugenio, testimone del loro valore, non poteva a meno di esclamare, vedendo passare le truppe del generale Fontanelli sulle alture di Tarvis: « Vedete i miei Italiani! Se non avessi avuto che essi a Sacile non avrei sopportato l'umiliazione di una disfatta ». (Vaudoncourt: histoire du Pr. Eugéne; I, pag. 266).

Il 18, il forte di Predil, dopo aver fermato tre giorni la divisione Sérras, capitolava.

L'Arciduca era in piena ritirata verso l'Ungheria. Colà lo raggiunse Chasteler, che, abbandonato anche il Tirolo settentrionale dopo che il maresciallo Lefebvre, risalendo l'Inn, si fu reso padrone di Innsbruck, attraversò con molta audacia le retrovie dell'esercito franco-italiano e per Villach, Klagenfurt e Marburg riuscì a ricondurre al suo generalissimo ancora 5 mila uomini.

Il Pr. Eugenio aveva la via aperta dinanzi a sè ed il 26 maggio arrivava a Leoben: la sua cavalleria dava la mano sul Semmering a quella delle truppe agli ordini diretti dell'Imperatore. La riunione delle due armate d'Italia e di Germania era compiuta.

Macdonald, fatta occupare Trieste, era entrato a Laibach il 21 e raggiungeva Gratz il 30.

Anche Marmont, dopo una lunga serie di marce dirette con molta avvedutezza attraverso a paesi privi di risorse e battuti da partigiani, arrivava il 3 giugno a Laibach, mettendosi in grado di far sentire la sua azione sul teatro delle operazioni.

Così la campagna iniziatasi sotto auspici così scuri si risolveva felicemente. Il 14 giugno, sulla Raab, il Principe Eugenio dava un ultimo colpo alle forze riunite dell'Arciduca Giovanni e dell'Arciduca Giuseppe, Palatino di Ungheria (circa 30 mila uomini): giornata anche questa gloriosissima per gli Italiani e che Napoleone chiamò « une petite fille de Marengo et de Friedland » (Corresp. 15358). Il principe portava così all'Imperatore dai tanto contrastati campi di battaglia del Veneto un prezioso rinforzo di almeno 40 mila uomini, che, uniti ai 100

mila già operanti sul Danubio, dovevano deciderlo a troncare gli indugi ed impegnare il 5 luglio la battaglia decisiva di Wagram.

***

« Voi avete gloriosamente raggiunto la meta assegnatavi da me: il Semering è stato testimone della vostra riunione colla grande armata. Siate i benvenuti! Sono contento di voi! »

Così cominciava l'ordine del giorno rivolto da Napoleone ai soldati dell'esercito d'Italia il 26 maggio 1809. L'ordine proseguiva riassumendo tutta la campagna, sorvolando con fine accorgimento sui primordi poco felici, richiamando alle menti di tutti la visione di quelle memorande vittorie che, pochi anni prima, sugli stessi terreni d'Italia, avevano dischiuso la via del trono al generale Bonaparte: e finiva, dopo l'enumerazione dei trofei conseguiti nel 1809, col riaffermare fieramente il motto riferentesi alla corona di ferro: « Dio me la diede guai a chi la tocca! ».

Il Principe Eugenio era stato assistito, più che altro, dalla fortuna, poichè, come comandante, non aveva di certo fatto grandi cose: nè maggior fama si era meritato l'Arciduca Giovanni, il quale si era dimostrato incapace di approfittare della favorevole situazione in cui si era trovato arrivando in Italia e, dopo pochi giorni, impressionato soverchiamente dalla ripercussione al di qua delle Alpi delle vittorie di Napoleone sul Danubio, aveva precipitosamente abbandonato i frutti delle sue operazioni.

Le truppe si erano battute bene dalle due parti. Per quanto riguarda più specialmente gli Italiani, il loro valore era stato alimentato da un sentimento nuovo che si andava sviluppando in loro: l'ideale di una grande patria comune da difendere contro lo straniero si affacciava alla loro mente e faceva palpitare il loro cuore. Ancora 50 anni, ed il destino doveva farli incontrare di nuovo col medesimo avversario, a fianco dei Francesi, questa volta non più loro signori, ma alleati e chiamati a dare il proprio sangue per qualche cosa di più alto e di più sacro che non la gloria di un uomo: per l'indipendenza di un grande popolo che ritornava padrone di sè stesso.

F. Goggia.
Capitano

PROGRESSI DELLE ARMI
e dei mezzi di combattimento della Fanteria

Pistola automatica mod. 1906 *(sistema Glisenti).*

Con deliberazione ministeriale del 26 marzo 1906 (1) la pistola automatica mod. 1906 (sistema Glisenti) venne adottata per gli ufficiali di tutte le armi del nostro esercito. Ragioni di indole varia, essenzialmente le successive modificazioni apportate alla

Fig. 1. — Pistola vista da sinistra.

arma a scopo di perfezionamento, non ne hanno ancora permessa la distribuzione.

Da notizie assunte ad ottima fonte ci risulta però che nel corrente mese di aprile la casa Glisenti (di Brescia) consegnerà all'amministrazione militare 1000 pistole, 3000 ne consegnerà entro maggio e 2000 poi in ogni successivo mese.

La distribuzione agli ufficiali verrà fatta per corpi d'armata, seguendone l'ordine di progressione numerica. Il costo dell'arma

(1) V. « Giornale Militare », Parte I 1906, atto 78 – Dispensa 8 del 31 Marzo.

è fissato in L. 58 pagabili a rate mensili; gli ufficiali che lo desiderano potranno versare all'Amministrazione l'attuale pistola a rotazione di cui verrà rimborsato il prezzo di costo (L. 32).

Crediamo di fare cosa grata ai nostri abbonati riportando qui i principali dati della pistola di imminente adozione, traendoli da apposito fascicolo compilato per cura della Scuola Centrale di Tiro di Fanteria.

La pistola Glisenti è di acciaio speciale, ha il calibro di

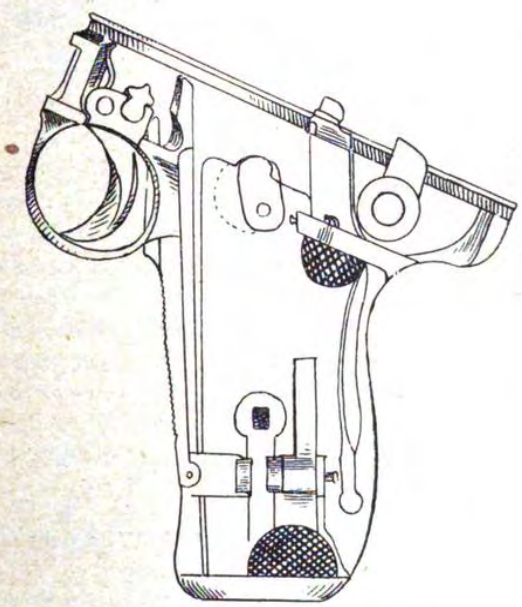


Fig. 2. — Meccanismo di scatto.

mm. 765 a rigatura elicoidale del passo di m. 0,250. Comprende:

Un meccanismo di puntamento costituito da un mirino a base ed anello fissi e cresta mobile e da una tacca di mira praticata nella parte posteriore della scatola di culatta.

Una scatola di culatta a sezione quadrangolare, che porta anteriormente avvitata la canna e contiene l'otturatore prismatico a sezione rettangolare.

Un meccanismo di scatto annesso in parte alla scatola di culatta e in parte al castello.

Un meccanismo di sicurezza che funziona automaticamente davanti all'impugnatura.

Un meccanismo di ripetizione il quale ha il serbatoio nella

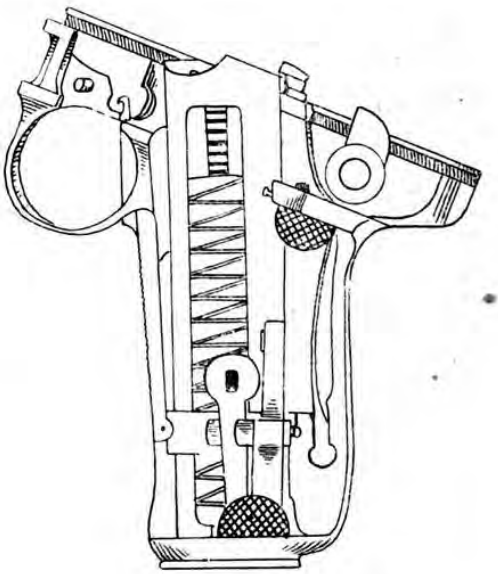


Fig. 3. — Castello e impugnatura.

parte interna dell'impugnatura, dove si introduce un caricatore di lamiera.

Il peso della pistola scarica senza fondina è di gr. 0,790, carica con caricatore di 8 cartucce gr. 0,945; la lunghezza è di mm. 220, l'altezza di mm. 138. La cartuccia è lunga mm. 29,5

Fig. 4. — Canna e scatola di culatta, viste dal disotto.

e pesa gr. 10,5; ha un proiettile di piombo rivestito di Maillechort lungo mm. 15,5 pesante gr. 6; la carica è costituita da gr. 0,37 di balistite in piastrelle; il bossolo è di ottone a fondello piatto con incavo circolare.

Ogni caricatore è capace di 8 cartucce e completo pesa gr. 155.

Il funzionamento automatico avviene nel seguente modo:

I gas prodotti dalla combustione della carica fanno retro-

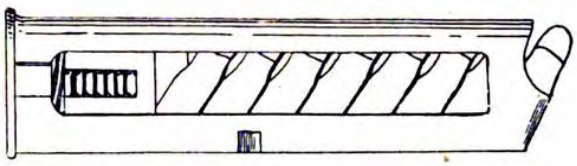


Fig. 5. — Caricatore completo.

cedere il bossolo e, con esso, l'otturatore e la scatola di culatta che vi è rigidamente unita.

Durante questo movimento la scatola di culatta comprime una molla contro la branca anteriore dell'impugnatura, il che consente all'otturatore di rendersi indipendente e di continuare a retrocedere aprendo la scatola di culatta, estraendo ed espellendo il bossolo, comprimendo nel contempo una propria molla contro la chiavetta che arresta il movimento dell'otturatore stesso.

Cessati gli effetti della forza di rinculo le due molle ricuperatrici tendono a distendersi ed a far ripetere il movimento

Fig. 6. — Otturatore visto da sinistra.

in senso contrario al precedente, durante il quale l'otturatore incontra la nuova cartuccia presentata dall'elevatore, che conduce nella camera, lasciando in tensione la molla del percussore, arrestata da apposito dente.

PISTOLA AUTOMATICA MOD. GLISENTI

DATI DI TIRO

Velocità iniziale V_0 = metri 330 + 10
Angolo di tiro . . . . . 0° 17' 16."
Angolo di rilevamento — 0° 18' 46"
Gittata massima . . . metri 1500 circa.

GIUSTEZZA DI TIRO.

COME VENNE ESEGUITO IL TIRO	Distanze di tiro	Deviazioni medie		Striscia contenente il 50 % dei colpi		Rettangolo contenente tutti i colpi	
		Laterale	Verticale	Laterale	Verticale	Larghezza	Altezza
	metri	cm.	cm.	cm.	cm.	cm.	cm.
Arme al cavalletto	25	1,1	2,3	1,8	3,9	7,2	15,6
	50	3,1	3,8	5,2	6,4	20,8	25,6
A braccio sciolto	25	3,2	4,4	5,4	7,4	21,6	29,6
	50	5,9	9,3	9,9	15,8	39,6	62,8

ABBASSAMENTI della traiettoria sotto la linea di mira disposta orizzontalmente (arme al cavalletto).

Distanza dall'origine del tiro: metri	10	20	30	40	50
Abbassamenti sotto la linea di tiro: millimetri	10	28	53	84	123

PENETRAZIONE dei proiettili della pistola automatica Glisenti (misura dal foro d'entrata al fondo del proietto).

Distanza di tiro metri	MATERIALI		
	Legno dolce (12 tavole di *abete* a contatto di mm. 30 di spess. ognuna)	**Legno duro** (3 tavole di *rovere* a contatto; la 1ª di mm. 47 di spess. la 2ª di mm. 42; la 3ª di mm. 49)	**Acciaio** (una lastra di mm. 2 di spessore).
10	Penetraz. *minima* mm. 150	Penetraz. *minima* mm. 88	Le pallottole produssero
	Idem *massima* mm. 190	Idem *massima* mm. 98	soltanto forti ammaccature.
50	Penetraz. *minima* mm. 157	Penetraz. *minima* mm. 54	Idem
	Idem *massima* mm. 174	Idem *massima* mm. 67	

" Le granate manesche ,,.

Le granate manesche, restituite all'onore del giorno dalla campagna di Manciuria, erano conosciute sino dai tempi di Francesco I. Ebbero largo impiego ai tempi di Carlo VI. che adoperò largamente le granate a mano all'assedio di Rouen.

Nel 1536 vide la luce un'opera francese di grande pregio dal titolo « *Le granate* », nella quale si discorre in modo par-

ticolareggiato di questo mezzo di combattimento della fanteria dell'epoca, specie nei campeggiamenti e nelle guerre ossidionali. Trent'anni appresso lo storico Du Bellay lasciava scritto che la resistenza accanita opposta dalla fortezza d'Arles contro le truppe di Carlo V. era essenzialmente dovuta all'impiego della granate manesche. Nel 1562 si ricorda ancora che all'epoca dell'assedio di Rouen il generale Carlo de la Rochefaucauld moriva in causa di una grave ferita infertagli dallo scoppio di una granata a mano.

Nel 1602, all'assedio di Ostenda è fama che siano state lanciate 50.000 granate a mano contro gli assediati e 20.000 granate a mano, da questi ultimi, contro gli assedianti.

La costruzione particolareggiata delle granate a mano è esposta e commentata con diligenza somma nell'opera intorno alla pirotecnica del veneziano Giambattista della Valle (1524). Le granate a mano dell'epoca si costruivano, essenzialmente, adoperando il vetro, il bronzo ed il ferro.

La tecnica della costruzione di simili projettili era così pregredita ai tempi del Vauban che egli non esitava a dichiarare che « comme les grenades font plus de mal encore que « les bombes, et qu'elles tuent et blessent beaucoup plus; il faut « s'en précautioner ».

Ai tempi di Luigi XIV furono costituiti i primi riparti di

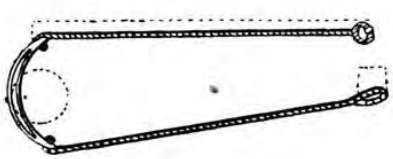


Fig. 1.

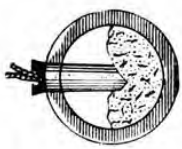


Fig. 2.

granatieri, il cui còmpito si fu quello di esercitarsi e di combattere lanciando granate manesche.

Le granate erano di ferro e contenevano una carica interna di polvere nera, cui si comunicava l'accensione mediante una miccia. Scoppiando, la granata si frantumava in 12-15 frammenti. La granata poteva scagliarsi alla distanza di 150 a 200 metri, a secondo della diversa abilità ed esercizio di lancio dei granatieri, mediante una specie di fionda (V. figura N. 1 e 2).

Ai giorni nostri l'impiego delle granate manesche toccò il suo pieno sotto Port-Arthur e sotto Mukden, durante la campagna del 1904-905. I Russi usavano costruire tali proiettili impiegando i frammenti più adatti degli *shrapnels* e delle granate ordinarie, e le scatole di conserve alimentari.

Il capitano austriaco Aladàr Knebel Ritter von Treuenschwert, riferisce in suo studio intorno all'ultima guerra di Manciuria quanto segue circa l'impiego delle granate a mano: (1)

« Le granate manesche hanno causato perdite terribili. Me-
« diante il loro impiego riuscì assai spesso ai Giapponesi di co-
« stringere i Russi ad abbandonare delle posizione singolarmente
« forti, a debellare le quali sarebbero occorse forze e perdite
« assai rilevanti. Le granate a mano si dimostrarono molto utili
« nell'attacco delle posizioni fortificate e nei combattimenti di
« località ».

Nel fascicolo 37-38 della « *Storia dell'assedio di Port-Arthur* » edita dal Grande Stato Maggiore tedesco si trova il seguente episodio circa l'efficacia e l'impiego delle granate a mano:

« Il 19 settembre 1904 i Giapponesi mossero all'attacco
« delle posizioni fortificate di Schui-schi-ying.

« L'attacco si iniziò verso le ore 6 del pomeriggio. Con
« slancio ed ardimento i Giapponesi si spinsero verso la scarpa
« esterna delle opere, le scalarono, e giunte sul parapetto obbli-
« garono in breve tempo i Russi a sgombrare dalle opere, sem-
« plicemente a suon di granate manesche. La rapida azione
« durò appena 20 minuti. Poco dopo le 6,20 del pomeriggio i
« Russi abbandonavano infatti le trincere di Schui-schi-ying, dopo
« esser stati invano rincalzati dalle retrostanti riserve ».

*
* *

Nell'ultimo numero (2) accennavamo che il Ministero della Guerra serbo aveva introdotto nell'esercito la granata a mano.

Ora la *France Militaire* comunica che nei reggimenti della Fanteria francese saranno distribuite delle granate a mano, in

(1) *Der Infanterieangriff in Lichte des Russisch-Iapanischen Krieges* — pag. 27.

(2) 15 aprile 1909, pag. 273.

ragione di 6 per ogni compagnia, coll'aggiunta di 18 spolette da esercitazione e 6 bracciali di cuoio con cordicella da sparo.

E' in istudio un tipo di granata definitivo che sostituirebbe quella attuale, costituita da una sfera che caricata peserebbe circa kg. 1.205.

Mitragliatrici.

Dallo stesso giornale si apprende che prossimamente a Châlons si faranno speciali corsi d'istruzione di 12 giorni a ufficiali di fanteria sull'impiego delle mitragliatrici distribuite ai corpi. Ogni reggimento invierà un capitano, un tenente ed un sottufficiale. E' notevole il fatto che nel personale prescelto si chiede speciale abilità *nella stima della distanza* ed *ottima vista*.

A proposito delle mitragliatrici, sappiamo che negli Stati Uniti, dove esistono già gruppi di due pezzi per ogni reggimento di fanteria, serviti ciascuno da 1 caporale e 9 soldati agli ordini di un ufficiale (o sottufficiale), si propende invece per la creazione di una compagnia reggimentale composta di 6 mitragliatrici e d'un organico di 90 uomini.

Bersagli autocadenti.

Per alcune lezioni di tiro, il nostro regolamento stabilisce un bersaglio autocadente. Per la costruzione di detto bersaglio lo stesso regolamento indica alcuni sistemi, i quali però hanno dato tutti un'infelicissima prova; ed i rimedi escogitati affinchè il bersaglio funzioni sono anch'essi inefficaci.

Per quei bersagli occorrerebbe sopratutto che i poligoni di tiro avessero un fermapalle con antistante una berma ed un fosso per tiratori. Ma poichè i 9[10 dei nostri poligoni di tiro per la truppa hanno solo il bonetto per ricovero dei segnatori allo stesso modo che non è possibile il segnare colpo per colpo i tiri delle reclute, non è possibile il far scomparire i bersagli colpiti quando si sostituisca all'autocadente l'opera sempre meno pronta dei segnatori, anche se molto attenti alla loro funzione.

Il Distaccamento del 79° fanteria in Palmanova ha messo in atto un tipo di bersaglio studiato dal tenente Sivieri Gillo

che risponde finora bene alle esigenze del tiro, sufficientemente alle esigenze economiche, e che si può usare in qualsiasi infelice poligono. Il bersaglio, ben inteso quello di sagoma di uomo a terra od in ginocchio, è costrutto in sottile assicella di legno (scuretta) ed è doppio, ossia ha due piani rintagliati a sagoma uno anteriore e uno posteriore a distanza di circa 15 cm. l'una dall'altra. Su gli orli della sagoma è applicata una fascia di sottile lana o foglio di zinco che le tiene insieme. Nella parte superiore dove corrisponde il chepì della sagoma, la fascia di latta è interrotta a mo' di sportello. Questa specie di scatola s'investe e si ferma con copiglie di legno sopra un pezzo di tavola di circa 3 cm. di spessore, che chiude così alla base la scatola. La tavola base del bersaglio ha due fenestrelle di cm. 6 × 3.

Si prenda poi un pezzo di murale della lunghezza della base della scatola bersaglio e sulla faccia più grande, opposta a quella con la quale poserebbe a terra, si incastrino due aste di legno Fig. 1 a distanza tale l'una dall'altra che possano penetrare nelle due finestrelle praticate nel fondo della scatola bersaglio. Le aste

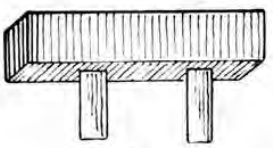


Fig. 1.

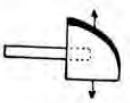


Fig. 2.

avranno la sporgenza di cm. 20. La faccia del murale opposta a quella su cui sono piantate le due aste è fatta in modo che lo spigolo posteriore basso rispetto al tiratore sia molto smussato, sicchè la sezione trasversale di questo pezzo di murale risulta come nella Fig. 2.

Premesso ciò che riguarda la costruzione, vediamo il modo di collocare a posto il bersaglio.

Sulla piazzuola dove normalmente posano i bersagli, anche nei poligoni più infelici, si può sempre eseguire il seguente lavoro:

1) Un piccolo rialzo di terra *a* di quindici centimetri di altezza e trenta di spessore, il quale serve per mascherare il pezzo di murale *b* sul quale si ferma il bersaglio.

2) Un assicella di legno *c* di 20 cm. di larghezza e lunga

quanto il pezzo di murale accennato, sulla quale si dovrà pasare il bersaglio. L'asse è collocata dietro il rialzo di terra anzidetto e serve da piattaforma al bersaglio. Non deve servire a più di un bersaglio per non propagare gli urti nella cadata singola di essi.

3) Su questa assicella si posa il pezzo di murale *b* con la parte smussata della base opposta ai tiratori e le due aste rivolte all'insù.

4) Sulle due aste si infilano le finestrelle della base del bersaglio scatola *d* e per lo sportello lasciato aperto superiormente l'introduce e stiva ghiaia sabbia, o terra.

E' constatato che il bersaglio anche con vento discreto, pel

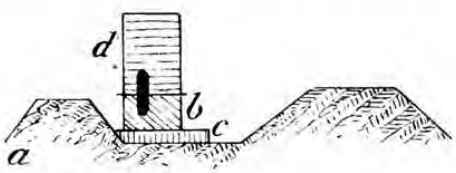


Fig. 3.

peso che assume la scatola riempita di terra, stà fermo. Invece se è colpito da una pallottola anche di cartuccia ridotta o frangibile od anche da un rimbalzo, il bersaglio si rovescia all'indietro. La ghiaia colpita anteriormente al bersaglio e che voli in ischegge o rimbalzi non scuote il bersaglio. I colpi, data la sottigliezza delle facce del bersaglio non lo sciupano di soverchio e, d'altra parte, il bersaglio si può rifare sul momento con pezzi di cartone nero.

Per evitare che le cadute all'indietro sgangherino la compagine del bersaglio o vuotino una parte della sabbia per lo sportello aperto, si pratica dietro i bersagli un piccolo rialzo di terra alto a sufficienza, che impedisca al bersaglio caduto di raggiungere l'orizzontalità.

E' ovvio che il tiratore spara tante cartucce, di quelle che tiene a disposizione, finchè tutte le sagome siano cadute, e se il tiratore è molto abile può ottenere un grande risparmio di munizioni, ed in tal modo può esercitarsi maggiormente sul tiro.

Non credo che sia necessario diffondersi molto sull'utilità del bersaglio auto-cadente. Oserei dire che questo dovrebbe essere l'unico bersaglio da impiegarsi nel tiro dopo che il soldato ha eseguito le lezioni del tiro di recluta, come quello che desta l'interesse ed eccita l'ambizione del soldato a un grado rilevante, senza contare che la sparizione del bersaglio al momento preciso in cui viene colpito rende assai più esattamente, di quanto possa spiegarsi da abile istruttore, l'idea della velocità del proietto, della forza d'urto, della radenza della traiettoria, dello spazio battuto e di tutte le nozioni che s'insegnano

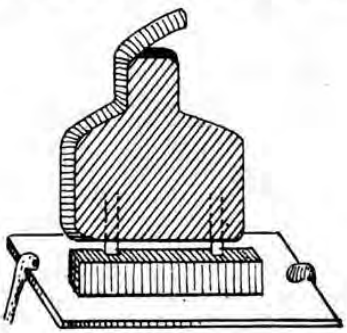


Fig. 4.

al soldato. E' anche un'ottima scuola per immedesimare l'idea della copertura dei tiratori.

Il bersaglio auto-cadente può anche essere utile in tutte le esercitazioni di tiro collettivo, perchè in tal modo si potrebbero ricavare i seguenti vantaggi: 1° la certezza che i soldati cercano di puntare e di colpire; 2° l'economia di cartucce, poichè i soldati non tireranno più quando le sagome saranno tutte abbattute; 3° una vera scuola di spontanea disciplina del fuoco, poichè ogni tiratore concentrerà il suo tiro sulle sagome rimaste in piedi allo scopo di abbatterle, e ciò senza che l'ufficiale che comanda abbia da indicare il tratto del bersaglio da abbattere; 4° una fiducia nella posizione del tiratore e nell'impiego dei piccoli ripari, per defilarsi dalla vista del tiratore nemico.

Nelle esercitazioni di tiro al bersaglio individuale ritengo che l'uso delle sagome auto-cadenti sia da preferirsi a qualunque altra specie di bersaglio.

Per la verosimiglianza delle esercitazioni
di combattimento

(Continuazione e fine vedi numero preced.)

C) Impiego dei rincalzi.

Lo schieramento in profondità risponde, come è noto, ad un doppio ordine di necessità: di manovra, e morale-meccanica.

Di manovra, per poter far fronte alle incertezze del combattimento, tenendo disimpegnata quella parte delle forze che sarà successivamente da adoperare in armonia al conseguente svolgersi dell'azione; morale-meccanica per determinare le spinte alla linea di fuoco, si da farla procedere contro la posizione nemica.

Se le prima ragione non ha d'uopo di altri commenti, ne ha forse la seconda, visto che ha indotto il Generale *Langlois* a trattarne nella sua pregevole opera « Enseignements de deux guerres récentes-Guerres Turco-Russe et Anglo-Boer ».

Dell'autorevole competente scrittore riassumerò quindi i concetti, basati, oltrechè sulla logica, sopra un attento studio di recenti battaglie, combattute con armi quasi simili alle attuali.

Coloro che mettono in dubbio la possibilità della spinta dal di dietro, pretendono che il fuoco che ha arrestato la prima linea arresterà anche la seguente.

Come ben dice il valente Generale, è da riflettere che le condizioni nelle quali viene a trovarsi la schiera retrostante, non sono identiche a quelle in cui trovasi la prima linea.

Questa non è protetta, durante la sua marcia, che dal fuoco dell'artiglieria; e se questo non è sufficiente, la catena soffre perdite considerevoli e si arresta.

Una volta arrestata, fa fuoco, e gli effetti di questo si sommano con quelli dell'artiglieria.

Questi fuochi combinati, avranno certamento l'effetto, come dimostra lo studio delle guerre di cui parla il Langlois, e come

ci ha riferito l'Hamilton per la guerra Russo-Giapponese (1), di obbligare l'avversario a ripararsi dalle offese, e di sparare dal coperto, nascondendo la testa, dice l'Hamilton, ossia a far tiro poco efficace (2).

Approfittando di ciò, il rincalzo può avanzare fino alla catena e spingerla di nuovo in avanti, fino a che l'apprensione del nemico è scomparsa presso il difensore, e questi ricomincia a far tiro più mirato.

E' così che a forza di spinte, per l'intervento di successivi rincalzi, ciascuno dei quali fa guadagnare un pò più o un pò meno di terreno, l'attacco arriva a fondo se ha la profondità necessaria.

L'esistenza dei rincalzi è anche un potente fattore di propulsione morale.

« Voltandosi, ciascuno degli assalitori vedeva i suoi in numero da tutte le parti, era sicuro di essere sostenuto a breve distanza, e la speranza del successo aumentava di minuto in minuto ».

Note sull'attacco di Lovtcha (guerra Russo-Turca) del capitano di Stato Maggiore Kuropatkine, capo di Stato Maggiore di Skobelef, e poi comandante in capo dell'esercito Russo nella recente guerra Russo-Giapponese.

***

Se in pace procedessimo come dovremmo procedere in guerra nello impiego dei rincalzi, noi evidentemente cadremmo nella inverosimiglianza di raffittire fino alla illogicità la linea di fuoco, e ciò, evidentemente, per la mancanza delle perdite (feriti, morti, « caduti volontari »).

Conseguentemente che cosa si fa?

Anzichè raffittire una linea che non dirada, adoperiamo i riparti retrostanti a prolungare le ali della prima linea, con che, senza neppure pensarci, noi siamo indotti sempre a prendere

(1) « Impressioni sulla guerra Russo-Giapponese » Traduzione del capitano Armando Mola.

(2) Il fatto sussisterà sempre, per quanto in grado minore, anche quando fosse adottato un tipo di trincea simile a quello da me proposto: L'odierna trincea di battaglia per la fanteria « Rivista Militare Italiana » - ottobre 1908.

delle fronti esorbitanti, ed a compiere l'avvolgimento della posizione avversaria.

Ambedue queste conseguenze falsano gravemente le idee: la prima ci occulta la vera funzione del rincalzo; la seconda finisce per farci ritenere che unica propizia manovra sia quella avvolgente, indipendentemente dai requisiti che si richiedono al suo successo.

Ciò però non è necessario per lo scopo, pur ammettendo che colla abitudine, e con particolari norme, si metterebbero in grado di avvicinarsi abbastanza al verosimile.

Comunque, la necessità instigherebbe gli ufficiali a rivolgere la loro meditazione anche su un punto molto istruttivo, sia per l'esplicazione dello speciale e temporaneo loro uffizio, sia per averne norma nell'impiego dei rispettivi riparti.

c) Uomini di truppa ed ufficiali messi fuori causa, perderanno l'opportunità di istruirsi.

Con un po' di buona volontà, non accadrà mai di dover mettere fuori di combattimento sempre gli stessi individui, e perciò il danno sarà trascurabilissimo.

Del resto questo inconveniente, ed in grado forse maggiore, si rileva oggidì, senza avere un vantaggio compensativo, allorquando si mettono fuori di combattimento interi riparti, con procedimento, come ho detto, inverosimile, e con danno nella considerazione dei capi da parte dei dipendenti, per la patente attestazione di incapacità data a quelli, attestazione che talvolta non meritano, perchè la causa del provvedimento (tiro d'artiglieria lontana, o di fanteria che non vedevano) è solamente nota a chi decide e non a chi ne è colpito.

Quali invece i molti vantaggi?

1°) Le perdite verrebbero sempre considerate, anche quando l'avanzata ed appostamento dei reparti fossero fatti nel miglior modo tatticamente possibile. Ciò oggi non accade, perchè si mette fuori di combattimento il reparto, solo quando manovra in modo illogico, e quando trovasi di fronte ad una superiorità numerica, di cui però non sono state calcolate le precedenti perdite per effetto, per esempio, di tiro di artiglieria avversaria da grande distanza.

2°) Il verdetto del giudice, che rappresenterebbe come un concentrato di proiettili, si perdoni l'espressione, colpirebbe gli uomini e non i reparti.

3°) Il provvedimento inciterebbe l'emulazione dei singoli uomini di ciascun reparto, e dei reparti fra di loro, per dimostrare ad altri la propria superiorità tattica.

4°) Colpendo uomini e non reparti, e colpendo sempre più o meno intensamente, si lascierebbero incerti i gregari sulle vere ragioni del provvedimento (perdite per necessità di lotta, o per minor capacità di impiego dell'unità), conservando integra l'autorità dei capi di fronte ai dipendenti.

5°) Mettendo fuori di combattimento anche ufficiali, di qualsiasi grado (e ciò sarebbe detto esplicitamente dal giudice di campo), si abituerebbero i capi a tenere in manovra il posto che dovrebbero tenere e, forse, terrebbero in combattimento; si metterebbero i vari ufficiali improvvisamente in condizione di prendere un più elevato comando, come dovran fare in caso reale.

6°) I reparti comprenderebbero quando sono sottoposti al fuoco avversario, ciò che non possono sempre capire in manovra, per l'impossibilità di scorgere l'avversario, specie colla nuova uniforme grigio-verde.

Conseguentemente, si darebbe una chiara idea della distanza a cui importa adottare speciali formazioni per sottrarsi in tutto, od in parte al potente tiro dell'artiglieria. Ancora, in seguito alle prime perdite, ciascuno trarrebbe norma nel successivo procedere e manovrerebbe meglio.

Oggidì, moltissime volte, si dice che la fanteria manovra male; spesso la colpa non è sua, è delle speciali condizioni delle manovre, che non le fanno comprendere di essere sotto gli effetti di un tiro.

Mettetemi qualche battaglione in uno speciale terreno a 4 km., ad esempio, da una artiglieria, invisibile a loro, che possa colpirli. Quei battaglioni in caso vero, al giungere del primo shrapnel prenderebbero adatte formazioni per diminuire la propria vulnerabilità. In manovra perchè debbono attenersi a formazioni speciali che magari ne ritarderebbero l'avanzata, quando ritengono di non essere bersaglio di alcuno?

7°) Si frenerebbe il celere svolgersi della manovra.

8°) Si potrebbe praticare il primo modo di rifornimento delle munizioni — ritiro delle cartucce dai caduti.

9°) Si avrebbe maggior opportunità di esplicare il servizio sanitario sulla linea di fuoco.

10°) I pezzi e cassoni starebbero più al coperto.

11°) Mettendo fuori combattimento parte dei quadrupedi, si inciterebbero ufficiali e cannonieri ad escogitare i mezzi più adatti per la successiva manovra delle batterie.

12°) Si comprenderebbe l'impossibilità di compiere una manovra avvolgente senza una sentita superiorità numerica in pace, numerica e morale in guerra.

13°) Comunicando di quando in quando ai capi partito l'insieme delle perdite subite dall'avversario, si fornirebbe loro un altro cofficiente di giudizio sulla condotta da imprimere alla manovra.

14°) Ci si abituerebbe a tener maggior conto degli effetti del tiro e della conseguente influenza sul morale.

15°) I quadri si abituerebbero a considerare l'entità approssimativa delle perdite nelle varie circostanze; a dare, anche nelle esercitazioni di pace, tutto il voluto valore alle accidentalità topografiche; ed a constatare il vero scopo ed impiego dei rincalzi.

E così vediamo in manovra lasciare sottili linee frontalmente all'avversario, e portare una più considerevole forza contro una sua ala, senza meditare alla esiguità delle truppe lasciate frontalmente (specie se si tien conto delle perdite), che certamente non sarebbero in grado di sostenere un energico contrattacco nemico.

Il pericolo vien anche meno rilevato, perchè raramente si trova un difensore che, disposto ad affrontare le possibili critiche della conferenza finale, muova controffensivamente, precisamente contro quel tratto di fronte lasciato scarsamente occupato dall'attaccante, o magari sguarnito.

La causa che induce ad un erroneo impiego dei rincalzi è dovuta, ho detto, alla mancanza delle perdite.

Noi oggi in manovra nessun artifizio introduciamo a rimediarla.

Non mettendo fuori di combattimento quei riparti che manovrano male, perchè, a parte l'illogicità del provvedimento, essendo inverosimile che in guerra le perdite si accumolino tutte su uno speciale reparto, non sempre accade che le unità manovrino male, ne, quando accade, capita proprio di colpire quelle di prima linea.

Quale mezzo potremo escogitare per raggiungere un pò di verosimiglianza?

A me pare che uno pratico potrebbe essere questo.

I giudici di campo determinino tratto tratto il per cento delle perdite cui andrebbero incontro in caso vero tutti i reparti, a qualunque arma appartengano, sia di prima linea e sia delle linee retrostanti.

La notificazione fatta pervenire celeremente al riparto con una breve comunicazione, dovrebbe avere per risultato: di far abbandonare sul luogo il numero di militari indicato, nel caso in cui il partito muovesse offensivamente; di farli retrocedere dalla line, come fuori di combattimento, in caso che il partito fosse in una posizione difensiva.

Quali gli inconvenienti della proposta?

a) La necessità di avere molti giudici di campo.

E' solo apparente, se si pensa che molti sono gli ufficiali senza impiego — sia durante le esercitazioni di campagna, sia, e più ancora, in quelle presidiarie —; se si considera che per gli scarsi effettivi conviene spesso riunire in uno più reparti; ed infine se si imporrà alla manovra un po' più di lentezza nello sviluppo, e, per contro, se tutti i giudici di campo esplicheranno la maggiore attività, ed avranno a disposizione qualche cavaliere

b) La difficoltà da parte dei giudici di stabilire il per cento.

Sarebbe fondata se si pretendesse dai giudici un verdetto che si avvicinasse molto alla realtà, il che implicherebbe una lunga meditazione ed una difficilissima constatazione.

Cap. **A. Pavia.**

Lettere al Direttore

Ill.mo Signor Disetlore,

Permetta Le esponga alcune considerazioni sui nuovi vantaggi che concederebbe la prossima nuova legge agli ufficiali di Stato Maggiore.

Perchè pensare a dare il decimo di vantaggio da Maggiore a Tenente Colonnello ai soli ufficiali di Stato Maggiore (legge vecchia) e non far nulla invece pei più distinti delle varie armi di pari grado?

Eppure vi sono parecchi distinti Maggiori che 20 anni or sono compirono la scuola di guerra pieni di fede e di speranza da Tenenti. Optarono pel vantaggio di carriera da Tenente a Capitano perchè sapevano che avrebbero potuto rivalersi cogli esami a scelta da Capitano a Maggiore a quel tempo esistenti ed oggi aboliti dalla legge del 1896.

Visto che tale esame non poterono dare (sebbene proposti a scelta) perchè non permettere loro di darlo nel grado di Maggiore a Ten. Colonnello? A questo esame potrebbero e dovrebbero concorrere pure i Maggiori di Stato Maggiore e soltanto se promossi dovrebbero avere quel vantaggio di carriera che oggi vorrebbero arrogarsi di pieno diritto.

Finchè non si capirà che un diploma di S. M. avuto in giovane età non deve assicurare dei vantaggi per tutta la carriera credo che non si avrà la quiete nei quadri.

Finchè non si comprenderà che la massa dell'anzianità non può essere calpestata ad ogni istante da nuove leggine, sussisterà sempre del cattivo umore.

E chi più rimane seccato dai continui scavalcamenti sono i più distinti, cui è preclusa ogni via.

Il corso uscito dalla scuola di guerra nel 1890 (corso triennale) si vide dapprima accoppiato un corso (biennale) che tolse

molti posti per lo stato maggiore. Rimasero quegli ufficiali ben 14 anni e 1|2 capitani e si videro scavalcati:

1. da colleghi meno anziani di Stato Maggiore;

2. da colleghi meno anziani usciti col corso biennale col vantaggio di carriera da Capitano a Maggiore;

3. da colleghi che mai avrebbero dovuto loro passare innanzi, se non fosse venuta l'infausta legge dei 400 che doveva fare considerare come non promovibili quei capitani che si trovavano in aspettativa speciale — capitani che al momento della promozione rispettiva ritornavano invece a ruolo;

4. da colleghi meno anziani riusciti ad afferrare l'art. 25.

E chi più ne ha, più ne metta.

E dopo tutto questo non sarebbe giusto, logico, morale che agli attuali Maggiori fosse, come disposizione transitoria, concesso di concorrere ad uno speciale esame a scelta da Maggiore a Tenente Colonnello?

E non sarebbe buona occasione questa per far concorrere a questo esame anche i Maggiori di Stato Maggiore (legge vecchia — ed anche quelli della nuova) che dovrebbero essere più che lieti di dimostrare di meritare anzichè sempre pretendere?

Non mi dilungo di più e chiedo sentite scuse se ho abusato di sua bontà.

Magg. **T. E. Pittaluga.**

Per una curiosità storica di uniforme

Le nappine.

L'adozione del berretto e l'abolizione del *chepy* ha portato seco, di consegnenza, la soppressione delle nappine con il numero distintivo delle compagnie. La scomparsa in apparenza insignificante nei rapporti dell'estetica non appare invece così semplice nei riguardi morali, dappoichè l'abolizione della nappina con il suo numero distintivo elimina la *personalità* e *l'individualità* delle compagnie che vengono così a perdere il proprio nome esteriore.

Riproduciamo quindi qui appresso un antico editto emanato da Vittorio Amedeo IV nell'anno 1775, con il quale si stabiliva, nello intento di meglio precisare l'individualità e la personalità esteriore delle compagnie, una speciale nappina colorata, differente per ciascuna di esse.

L'editto reca la data del 5 Novembre 1775 e così si esprime:

Dêtail des couleurs que S. M. a adoptées pour les *houpes*, soit *flacons*, que la troupe doit avoir au chapeau, au mois de juin de l'annee prochaine, *afin qu'on puisse distinguer chaque compagnie.*

1. *Bleu de roi.*
2. *Bleu de ciel.*
3. *Ponceau.*
4. *Cramoisi.*
5. *Couleur de rose.*
6. *Jaune.*
7. *Mordorè.*
8. *Orange.*
9. *Verd foncè.*
10. *Verd de mer.*
11. *Noir.*
12. *Blanc.*

L'état major hors des compagnies l'aura	13. *Bleu et rouge.*
Prem.re grenadière	14. *Chamois et bleu.*
Seconde grenadière	15. *Chamois et rouge.*

Les officiers les auront en or, ou en argent, suivant leur uniforme.

Le contour des *houppes* pour les fusiliers sera blanc, le milieu, de la couleur de la compagnie. Les grénadiers auront les leurs avec le jaune clair, c'est-à-dire chamois, avec un petit flocon au milieu, de la couleur prescrite ci-dessus; et ils ne les porteront qu'au chapeau.

Les régimens qui ont déjà les *houppes* pourront porter celles qu'ils ont, jusqu'a tout Juin de l'année prochaine.

Turin, cinq de novembre mil septcent septante cinq.

V. Chiavarina.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

De la conduite de la guerre. — La Manœuvre pour la bataille. — Général F. Foch (Commandant l'Ecole Supérieure de Guerre); (con 13 carte e schizzi). Paris, Berger Leorault, Edit., 1909. — L. 10, pag. 395.

Il generale Foch il geniale autore dei « *Principes de la Guerre* » pubblica ora la seconda edizione del suo lavoro magistrale intorno alla condotta della guerra.

Il metodo che egli segue è il deduttivo, applicando cioè lo studio ad un caso concreto di guerra ed analizzandone le manifestazioni con processo logico, cronologico è didattico. E' il sistema cosidettto *applicativo* tra gli Austro-Tedeschi; sistema che riconosce per maestri in Germania il Verdy du Vernois, in Austria, il Mathes di Bilabruck e lo Scudier e, tra noi, il generale Alberto Pollio.

Il Foch prescelse per base positiva del suo studio la manovra delle armate tedesche nella marcia, nell'Agosto del 1870, dalla Sarre alla Mosella. Esamina nel periodo di una quindicina di giorni l'evoluzione ed il concetto della manovra presso il comando in capo dell' Esercito tedesco, addivenendo a conclusioni d'ordine pratico ed applicativo veramente rilevanti e nuove. E — si badi bene — in fatto di studi deduttivi e teorici intorno alla campagna del 1870-71, non è tanto facile raggiungere quest'ultimo pregio.

La sintesi dell'autore si esplica nella terza parte del poderoso volume, che tratta delle grandi battaglie manovrate del 16 e del 18 agosto, cioè delle giornate di Mars — la-Tour e di Gravelotte — Saint-Privat.

La Guerre. — Général Kessler. Berger Leorault et Compagnie Ed. Paris, 1909. Prezzo L. 2.

È uno di quei libri brevi di mole ma densi di meditazione e di concetti destinati a lasciar traccia dietro a sè.

L'autore, il generale Kessler, ben noto agli studiosi di Francia e d' Europa, consacra questo suo studio alla *guerra* quale manifestazione suprema della forza e della volontà delle nazioni; e questo suo assunto, per certo assiomatico nelle relazioni fatali della storia, della politica e dell'arte militare, acquista uno speciale interesse e colore di novità grazie agli avvenimenti svoltisi in questi ultimi tempi in Europa per la crisi balcanica.

In quest'ordine di concetti è suggestivo il capitolo intitolato « *Le droit de la force* ».

« L'umanitarismo ed il pacifismo — afferma il generale Kessler — sono « narcotici pericolosi con i quali i dottrinaristi della pace procurano di atro- « fizzare la vitalità dei popoli facendo credere che la guerra segni un tempo « di arresto nella marcia dell' incivilimente umano. La storia è però pronta « a provare il contrario ».

Ed il Kessler continua ancora riferendosi ad una sentenza del Proudhon che appare fresca, oggi, come più di cinquant'anni fa:

« Il diritto della forza, tanto detestato, è non solo il più antico ed il fon- « damento di qualsivoglia specie di diritti, ma aggiungo ancora che esso pos- « siede una virtù di priorità cosiffatta, per cui egli s' impone e trionfa sul più « debole ».

E gli avvenimenti politici di questi ultimi tempi ne sanno qualche cosa. Il Kessler tratta in seguito delle forze navali quale elemento primordiale di forza nell'apparecchio della guerra, della preparazione delle varie armi, dedicando una speciale cura ed intelletto d'amore all'apparecchio della fanteria. Epperciò segnaliamo il nuovo studio del generale Kessler in questa effemeride, con compiacenza orgogliosa di fanti e con fede sincera di soldati.

In pedite robur!...

E. B.

La **Rivista Militare**, del 16 aprile, offre ai suoi lettori le seguenti pubblicazioni:

« La concezione materialistica della guerra » del tenente dott. U. Spigo; lavoro poderoso la cui conclusione si attiene al concetto di Chamberlain: « L'impero è il commercio »; ed a quello analogo di Bismarck che disse: « Die Flagge folgt dem Handel » (la bandiera segue il commercio). Ma pur sostenendo la tesi che ogni individuo od aggregato umano è tratto ad agire secondo l'utile economico, base fisica della vita, aggiunge che non per ciò si rende inutile alla causa della civiltà l'elemento eroico e passionale delle moltitudini. Allo Spigo segue il capitano E. Peralma, con un articolo sulla « importanza dello insegnamento agrario nell'esercito »; e poscia Omar che intraprende un esame sulle conferenze per la pace. Vengono dopo tre articoli sul « Congresso di Saragozza », sulla « espugnazione di Perugia » e sulla « decadenza della Serenissima », rispettivamente del col. Cavaciocchi, del capitano C. Ferrari, e del cap. E. Barbarich. Chiudono la serie degli articoli, tre lavori: uno del capitano Gregori su « La vanghetta ed il picozzino »; l'altro del capitano Guillet sui « battaglioni ciclisti »; ed il terzo del capitano Nasi, su: « L'ottimismo ed il pessimismo nel governo degli uomini ». Quest'ultimo lavoro è specialmente ammirevole per la densità delle idee e perchè riboccante di auree verità.

La **Rivista di Cavalleria**, di aprile u. s. contiene: « Studi di psicologia militare », del capitano P. Ago; taluni schiarimenti di Alfè sulle modalità d'impiego della cavalleria in guerra; la biografia di Federico Caprilli; talune note sulle corse di resistenza a Francoforte e Budapest-Vienna; nonchè un articolo critico e vibrato del tenente G. A. Cuttica avverso i profeti della fine della cavalleria. Crediamo anche noi con l'autore che sul campo di battaglia vi sarà sempre lavoro e gloria per tutti; ma le divergenze non stanno qui, stanno nelle diverse modalità di impiego che il vertiginoso sviluppo assunto oggi dalle scienze fisiche impone indistintamente a tutte le armi e particolarmente alla cavalleria. Assodato ciò, saremo lieti di salutare l'avvento dei nuovi cinque reggimenti di cavalleria. L'anzidetta « R. di C. » pubblica pure la continuazione e la fine delle pregevolissime lettere dall'« Estremo Oriente », dovute alla infaticabile attività ed alla spigliata penna del tenente M. Caccia.

La **Rivista di Artiglieria e Genio**, del marzo u. s. si offre questa volta ai lettori nella rispettabile mole di quasi cinquecentocinquanta pagine. Esordisce con un dotto studio sulle artiglierie con rinculo differenziale del capitano De Stefano, il quale perviene a dimostrare la possibilità di costrurre obici che possano tirare sotto i maggiori angoli di elevazione, senza che battano contro l'affusto, od il suolo, e senza il concorso del freno idraulico. Seguono utilissime proposte di tipi di costruzioni per regioni soggette a terremoti, ispirate a concetti di stabilità e di economia, concretate sui luoghi dal colonnello Gentile. Si affacciano quindi ben sessanta pagine del capitano Cardona rivolte ad ottenere, dopo diffusa e chiara esposizione dei servizi cui è chiamata nella guerra da fortezza l'arma del Genio, che questa sia meritamente considerata nella importanza che le è propria. Infine il capitano dott. A. Levi dedica trenta pagine, illustrate da due tavole, assai bene riuscite, alla descrizione di un tornio automatico per la lavorazione di oggetti lunghi o piatti, o speciali.

Ai predetti articoli seguono nella rubrica Miscellanea, altre pubblicazioni sul « cemento armato nella fortificazione »; sulla « moderna artiglieria da montagna »; sul « fucile senza rumore »; sui dati relativi ai « cannoni da campagna dei vari eserciti europei »; nonchè molte altre preziose « notizie » relative alle potenze estere e concernenti bocche da fuoco di ogni specie, esercitazioni di tiro, armamento delle coste, proiettori, automobilismo, tiro contro palloni, tiro ridotto, corsi d'istruzione, ecc., ecc.

Nella **Rivista d'Italia** (marzo), Massimo Fovel, analizzando il risultato delle elezioni e l'intervento dei clericali alle urne, dice che tal fatto ha delineato compiti netti, per sapere se sia lo Stato o la Chiesa che debba formare la coscienza dei cittadini.

Il bollettino della **Società Geografica** di aprile, porgendo opportuni dettagli, fa notare che l'Italia, in 30 anni, ha raddoppiato la massa totale dei suoi traffici.

Nell'**Italia all'Estero,** del 20 aprile, Jack la Bolina dice che in mare la superiorità strategica è austriaca; la tattica è nostra. Suggerisce il rimedio e conclude che se per il 1914 non saremo forti, potremo dire: « mea culpa! ».

Nella **Rivista di Roma** del 10 aprile, il valentissimo scrittore Domenico Oliva, riferendosi agli avvenimenti balcanici, scrive che « ha vinto colui che « era armato e dimostrava volere adoperare le armi senza titubanza e senza « scrupoli, colui che si apparecchiava a una feroce guerra di esterminio. Si « leggeva difatti nella « Danzer's Armee Zeitung », organo degli ufficiali su« periori dell'esercito austriaco (numero del 25 febbraio 1909: Se gl'insorti « serbi vogliono morire, possono essere spediti all'altro mondo per ecatombe, « fino all'ultimo della razza. Nulla ci perderà questo mondo. Sarà una guerra « di sterminio... E' nostro nemico chiunque cerca sostenere la Serbia... Ca« stigheremo la Serbia, conquisteremo la Serbia, ci terremo la Serbia. Se a « qualcuno questo spiace, si faccia avanti! » - Capite?... Oh, sì; era meno feroce Procuste!

L'Illustrazione Militare Italiana, di aprile u. s., contiene la prosecuzione e fine dell'articolo del capitano G. Lazzaro su « La navigazione aerea e le future guerre »; cui seguono alcune note illustrate sulla inaugurazione della XXXIII legislatura, ed altre note pure illustrate sui carabinieri reali d'Africa. Pubblica inoltre altri due articoli illustrati: uno sulla riorganizzazione dell'esercito inglese; ed il secondo sul generale Mainoni col di lui ritratto giovanile.

La genesi della civiltà, o i fattori dell'incivilimento; per A. Galanti. Ed. Società Laziale, Roma. L'A. traccia brevemente l'evoluzione della civiltà dai tempi preistorici, riassumendo le varie dottrine, dalla Grecia a noi. Denuncia l'insufficienza del materialismo storico. Conclude che l'evoluzione della coltura non può comprendersi se non per mezzo della etologia collettiva.

Re Carlo Alberto. Dramma di Domenico Tumiati. Ed. F.lli Treves, Milano. Questo lavoro costituisce la seconda parte di una tetralogia, che sotto il nome complessivo di « Risorgimento », deve portare sulla scena, dinanzi al popolo italiano le quattro più espressive figure della redenzione della patria.

La **Revue militaire des armées etrangéres,** dell'aprile u. s., proseguendo nello studio della guerra russo-giapponese, tratta della battaglia di Liao-Yang. Dopo la descrizione di questa si trattiene a parlare delle grandi manovre giapponesi, nel 1908, osservando che « le haut commandement japonais considère que les manoeuvres ont autant pour but d'augmenter l'endurance, que de perfectionner l'instruction ». Presero parte a queste manovre, che ebbero luogo al centro del Giappone nei dintorni della città di Nara, quattro divisioni. Furono presenziate dall'Imperatore e seguite dai ministri della guerra e della marina, nonchè da quasi tutti gli ufficiali generali, da numerosi ufficiali superiori e dagli ufficiali esteri. Diresse le manovre il generale Oku, capo dello stato maggiore. I due partiti: nord e sud erano rispettivamente al comando del principe Tushimi e del generale Nogi. Infine la R. m. des a. é. pubblica la continuazione del suo studio favorito al quale si dedica da più anni su Le frontière austro-italienne et l'Adriatique. Rileviamo da questo che fino al 1904 solo quattro linee ferroviarie riunivano i ponti del Danubio alla frontiera italiana e cioè: quella da Linz al Brennero; l'altra pure da Linz per Villach a Tarvis; la terza da Vienna per Graz e Lubiana a Trieste e Monfalcone; la quarta, infine, da Budapest per Agram e Fiume a S. Peter (sud di Trieste) e Pola. Nel corrente anno l'Austria disporrà di una linea di più, legando il basso Isonzo a Villach, Klagenfurt. Vi sono certamente anche ragioni commerciali che consigliarono nel 1904 l'inizio

di tali lavori atti a ravvicinare Trieste alla Germania meridionale, ma non è chi non veda che le nuove costruzioni sono pure elementi pregevolissimi per una eventuale e più rapida e più consistente concentrazione di forze sull'Isonzo. Dopo ciò, parlando dei preparativi austriaci per la difesa delle coste e per l'incremento della marina, la R. m. des a. è dice che sugli ottocento chilometri di costa (1) che appartengono all'Austria-Ungheria, da Montefalcone a Spizza, « les brouillards, les courants, les vents, parfois violents, rendent partout la navigation assez délicate »; che fra Pola e Ragusa (500 km.) l'accesso alle coste dalmate è difeso da una quasi ininterrotta serie di isole e di isolotti (disgiunti da passi spesso stretti) ultime vestigia di un litorale scomparso, dove flottiglie di torpediniere e piccoli incrociatori trovano sicuro asilo per tentare intraprese al largo; più vi è la rada fortificata delle bocche di Cattaro quale eccellente punto di appoggio ad incrociatori operanti nell'Adriatico meridionale, mentre Pola rimane base della flotta austro-ungarica. Fra questi due porti, abbandonando l'idea di fortificare quello di Sebenico (2) per la ristrettezza dell'accesso, si creerà invece un punto di appoggio nel golfo di Sabbioncello. Si avrà così una comunicazione sicura in pace ed in guerra fra Spalato e Ragusa, fra la Dalmazia del nord e quella del sud. In quanto alla marina da guerra, l'anzidetta R. m. des a. è. dice che la necessità di una potente flotta, da opporre a quella italiana, è unanimamente proclamata in Austria. Fa la storia dei programmi navali del 1904 e 1907 e conclude che quando i navigli in costruzione saranno compiuti — nel 1911 — la flotta dell'Impero comprenderà: in prima linea; 9 corazzate, 2 incrociatori corazzati; 4 incrociatori protetti; 12 controtorpediniere; 24 torpediniere di alto mare; 24 torpediniere di seconda classe; 6 sottomarini: in seconda linea (naviglio più antico); 3 guardacoste corazzati; 1 incrociatore corazzato; 2 incrociatori protetti; 2 incrociatori lancia torpedini; 7 controtorpediniere e 22 torpediniere per la difesa dei porti. Tuttavia la R. m. des a. è conclude che « sans aller jusqu'à dire comme le colonel allemand Gädke, « que: à moins d'un miracle, la flotte autrichienne ne pourra pas tenir l'A- « driatique contro le marine italienne; les forces de l'Autriche sur mer, n'en « sont pas moins, aujourd'hui, inférieures à celle de l'Italie. Les construc- « tions navales projetées pourront atténuer cette infériorité; elles ne la « supprimeront probablement pas ». Nel novero dei preparativi sulla frontiera italiana, la R. m. des a. è mette pure le grandi manovre che nel 1905 nel Tirolo meridionale; nel 1906 in Dalmazia (manovre combinate); nel 1907 in Carinzia e nelle alte valli della Drava, del Gail e dell'Isonzo, l'Austria eseguì nello scopo di sperimentare « la nouvelle organisation créée sur la frontière ou sur les côtes ». Le manovre del 1908 ebbero luogo in Ungheria, ma anche a queste l'Austria volle dare il colorito di avere da fare con gl'italiani, come appare dal tema che integralmente riportiamo dalla anzidetta R. m. des a. è. Eccolo: « Les masses principales du parti sud (italien) ont « pénétré en Styrie et dans la Hongrie occidentale. Elles cernent le gros « des forces ennemies (autrichiennes) dans Vienne, qui a été fortifiée. La « tête de pont de Presbourg est investie par les troupes du parti sud. Une « armée du sud (italienne) s'avance du front Kopreinitz-Warasdin (3) vers le « nord. Elle a pour mission de gagner la région de Papa (4) pour couvrir « les masses principales du parti sud contre tout mouvement de l'ennemi « entre le lac Balaton et le Danube. » (5). La R. m. des a. è. aggiunge che anche i viaggi di istruzione (voyages d'études) di cavalleria che prima si eseguivano in Galizia ed in Ungheria siccome regioni più favorevoli di altre allo studio della tattica di cavalleria, nel 1908 invece furono eseguiti in Carniola presso la frontiera italiana e nella zona dove al principio dell'anno eransi inviati squadroni di rinforzo. Ciò premesso, la R. m. des. a. è, venendo a parlare dei preparativi italiani, scrive: « Aux préparatifs autrichiens, d'une « importance particulière, sous tous les rapports, l'Italie ne semble avoir « dans ces dernières années, répondu que dans une bien moindre mesure ». E qui entrando nel merito della questione, la R. m. des. a. è analizza tutto ciò che da noi è stato fatto, nella rettifica della circoscrizione territoriale

(1) Ricordiamo che l'Italia ne conta 6785.

(2) Il progetto di fortificare Sebenico elaborato al Ministero della Guerra austr.-ungarico, contemplava la spesa di sei milioni di lire.

(3) A circa 150 km. ad oriente di Lubiana (Laibach).

(4) A 100 km. a sud-est di Presburgo.

(5) Vedesi anche il Militär Wochenblatt del 24 novembre 1908.

per cui sono divenuti corpi di frontiera il III, il V e il VI; sulla creazione di un nuovo battaglione alpini (battaglione Tolmezzo); su talune varianti nella dislocazione dei vari corpi del Veneto; sull'aumento di compagnie da fortezza a Verona e Venezia; sulla formazione (1° aprile 1908) di un battaglione ciclisti a Bologna; e conclude che con tutto ciò l'effettivo totale del III, V e VI corpi d'armata italiani « a donc été simplement augmenté de « deux bataillons de nouvelle création: l'un alpin, l'autre cycliste, et de cinq « compagnie d'artillerie de forteresse venues d'autres corps d'armée. En face « des renforts autrichiens, ce changement est de faible importance! ». Però — continua la R. m. des. a. é — se le truppe di frontiera sono state di ben poco aumentate, qualche miglioramento si è invece verificato nelle fortificazioni, ed altri miglioramenti sono in vista per le ferrovie, nonchè per la difesa delle coste, e per un incremento di potenza della regia marina. In quanto a fortificazioni, ad occidente del Trentino, l'Italia fino a pochi anni fa, non aveva alcun forte. Oggi i colli dello Stelvio e del Tonale sono sbarrati da alcune batterie presso Bormio, e da un forte presso Ponte di Legno. Agli sbocchi di Val Chiese e di Val d'Adige le opere di Rocca d'Anfo, di Rivoli e di Verona sono state rinforzate; e fra Adige e Tagliamento sono organzate zone fortificate di raccolta, vere piazze d'armi per operazioni contro il Tirolo sud-orientale. Ma ad oriente del Tagliamento non esiste ancora alcun forte. Sulla costa, poi, le fortificazioni di Venezia servono a rafforzare la base della flotta nell'Adriatico settentrionale nonchè a coprire il fianco destro dell'esercito che schierato sulla Brenta operasse fra il Tirolo e il mare. In quanto alle ferrovie la R. m. des. a. é, rileva i lavori progettati e quelli già compiuti. Sono fra questi ultimi il raddoppio dei binari sulla Milano-Verona-Venezia, nonchè sulla Bologna-Padova-Treviso; ed appartengono ai primi la costruzione della ferrovia Belluno-Cadore, e quella da Poggio Rusco a Verona. Inoltre è in via di avanzata esecuzione la linea Mestre-Tezze, la quale per Castelfranco e Bassano porrà Venezia in direttissima comunicazione con Trento. Quando tutti i lavori saranno compiùti, la situazione dal lato della rete ferroviaria sulla frontiera N-E sarà certamente migliorata quantunque, come osserva la R. m. des a. é: « le rendement de ce réseau « est beaucoup plus faible que celui des chemins de fer autrichiens ». E sta bene! Senonchè la N. R. di F. osserva che l'Austria ha secoli di vita, e che l'Italia, giovane nazione, la quale solo da pochi anni vede fiorire il proprio bilancio, non può provvedere ai propri bisogni che gradualmente. Del resto quando si abbia l'indispensabile, pel momento si può transigere col superfluo, anche nella considerazione che per l'Italia l'importanza delle strade nella anzidetta zona di frontiera è minore che non per l'Austria astretta tanto in Tirolo quanto nel Trentino ed in Carinzia a plaghe interamente montane. Infine per ciò che riguarda la marina da guerra, la R. m. des. a. é, dopo di avere analizzate le condizioni dalle due parti, sui dati che già porgemmo nel fascicolo di aprile ai lettori della N. R. di F. (pag. 327) conclude: « Les « projet de construction navales, à l'étude dans les deux pays, modifieront « peu cette situation relative: Vis-à-vis de la flotte austro-hongroise, la flotte « italienne possède aujourd'hui et conservera sans doute, dans l'avenir, une « supériorité incontestable ». Meno male! Auguriamoci che anche per il resto il nostro paese abbia ad ispirare la propria consistenza all'aforisma di Seneca secondo il quale la fortuna cede ai forti (Fortuna fortes metuit).

La Revue del 15 aprile, contiene un articolo del dottor Cabanès il quale si chiede: « Napoléon était-il malade à Waterloo? ». Dopo di avere ricordato le quante volte Napoleone durante il combattimento prese sonno, anche rimanendo a cavallo, e dopo di avere analizzati altri fatti, Cabanès crede di potere affermare che non le qualità intellettuali di Nepoleone fossero indebolite, ma il suo spirito di energia e di decisione. Senonchè giovi ricordare che Napoleone a S. Elena, parlando di Waterloo si espresse in questi precisi termini: Il destino non ha voluto che la mia opera si compisse a consacrare la riorgazizzazione sociale dell'Europa; esso mi ha condotto qui: il mistero dei suoi atti è impenetrabile; esso sconvolge le meditazioni più profonde..... A Waterloo io doveva vincere cento volte, non una; tutte le probabilità (toutes les chances) della campagna erano per noi! Ma doveva accadere che Ney, il bravo dei bravi, con 42000 uomini, si lasciasse paralizzare da poche migliaia di nemici! Senza questa inesplicabile inerzia, l'esercito inglese sarebbe stato annientato senza colpo ferire. Doveva accadere anche che Gronchy, con più di 40000 francesi, lasciasse sfuggire (dërober) dinanzi a sè le truppe di Bulow e di Blücher..... Ed, infine, doveva accadere che una pioggia battente stemperasse (détrempät) talmente il terreno, da rendermi

impossibile di attaccare il nemico all'alba. Se io avessi potuto fare ciò, l'esercito di Wellington sarebbe stato insaccato nelle strette della foresta prima dello arrivo dei prussiani. Allora il grande errore di Grouchy e la negligenza di Ney sarebbero rimasti senza conseguenze! » Il Cabanès sostiene che anche se ammalato (per disuria, o per emorroidi, come taluni vogliono) il disturbo non avrebbe mai tolto a Napoleone la sua libertà di spirito. Dunque? Dunque, conclude il Cabanès, si è dinanzi al fatto che per quanto elevata sia la condizione umana, giunge sempre l'ora in cui essa debba abbattersi!

Les Annales ricordano che il 23 aprile alle ore diciassette e un quarto, ricorse il centenario dell'unica ferita riportata da Napoleone in venti anni di quasi continue guerre. I francesi attaccavano Ratisboua, quando ad un tratto Napoleone, che guidava l'azione, impallidì, lasciò cadere il cannocchiale e si piegò sul cavallo. Era ferito sul collo del piede. Fu subito soccorso e medicato dal medico Ivan. Al genegale Berthier che lo esortava a non esporsi troppo rispose: « Devo fare il mio mestiere »; ed al Lannes, che pure era accorso premuroso disse bruscamente che pensasse a prendere Ratisbona. Indi rimontò a cavallo e si lanciò in mezzo ai suoi granatieri per rassicurarli ed animarli, mentre qualcuno già susurrava che egli aveva perduto il talismano che lo rendeva invulnerabile!

La **Neue Freie Presse** del 19 e del 31 marzo u. s. informa che l'Austria-Ungheria ha acquistato a Berlino cinque stazioni mobili radio-telegrafiche per truppe da campagna o da montagna. Le esperienze fatte tra Vienna e Berlino avrebbero dato eccellenti risultati essendosi riusciti a stabilire pronte comunicazioni a 550 Km. di distanza. Ciascuna stazione mobile radio-telegrafica è adattata ad una vettura trainata da quattro cavalli ed è dotata per la sorgente della forza irradiatrice di un motore da automobile.

Secondo la **National-Zeitung** del 6 marzo u. s. l'amministrazione militare tedesca ha adottato un tipo unico di motocicletta (Einheitstyeus) pel corpo dei volontari motociclisti che è in via di formazione. Tale modello è a due cilindri e della forza di cinque cavalli.

La **Deutsche Zeitung** annuncia che la Germania ha testè adottato una cannoniera automobile corazzata per battere i dirigibili. Tale cannoniera mobile è provvista di un motore da 60 HP. e può marciare alla velocità di fin 70 Km. all'ora. E' protetta da cupola girevole. Il cannone a tiro rapido, ha il calibro di 50 mm. ed una gittata di 7800 metri. La vettura è rivestita da una lastra di acciaio dello spessore di 3 mm. e porta seco un munizionamento di 100 strapnels. La scorta è di cinque uomini. Il peso totale della cannoniera-automobile in completo assetto di guerra è di 3200 kg.

Il **Militär Wochenblatt** numero 31, riporta dai giornali il seguente censimento, fatto dal Club automobilistico, degli automobili esistestenti nel Regno Unito:

Regione	Automobili privati	Carri automobili	Omnibus automobili	Motocicli
Inghilterra e Galles	63240	11172	5461	57472
Scozia	5230	810	384	4482
Irlanda	2910	122	35	3072
Totale . . .	71380	12104	5880	65026

Complessivamente si hanno dunque 154390 automobili, con un aumento di 80.000 veicoli sul censimento del 1905. Pare quasi che debba mancare lo spazio a tanta colossale raccolta di macchine semoventi!

L'**Army and Navy Gazette** del 13 marzo u. s. informa che nel corrente anno, ad ogni divisione inglese sarà assegnato un gruppo di tre batterie di un obice a tiro rapido. Questa nuova bocca da fuoco ha la stesso mobilità di un cannone da campo e nelle esperienze eseguite dinanzi ad apposita commissione rivelo grande esattezza di tiro.

La **Westminster Gazette,** scrive che la Turchia è povera a tal segno da non trovare più chi voglia farle credito, e dice che questa è la prima ori-

gine di tutti i suoi mali. Rilevando poi che gli stranieri sono ivi esenti da qualsiasi tassa, a meno che non possiedano latifondi, osserva che un ministro del tesoro nel resto di Europa sarebbe bene imbarazzato se tutti gli stranieri trafficanti nel di lui paese fossero esenti da tasse!... Confessa quindi che i seguaci del Profeta, sono alla fin fine, troppo buoni a cavarsi il pane di bocca per ingrassare gl' infedeli!

L'Evening News, annunzia che il governo inglese ha progettato la costruzione di una corazzata senza fumaioli, con macchine a combustione interna. Dalla abolizione dei fumaioli deriveranno i seguenti vantaggi: Possibilità di puntamento dei grossi caunoni in qualunque posizione; minore visibilità della nave; minore vulnerabilità; indipendenza di tiraggio (cui concorrevano i fumaioli) nella locomozione e maggiore padronanza della medesima. La corazzata sarà lunga 162 metri e larga 26 metri. Sarà armata con 10 cannoni da tredici pollici e mezzo (pari a cm. 34,24).

The Japan Times (il « Times » del Giappone) del 30 gennaio 1909 informa che venne creata una « brigata delle comunicazioni » al comando della quale fu designato il generale Ota. Questa brigata si comporrà di un reggimento di ferrovieri, un battaglione di telegrafisti, e un corpo di aerostieri. A questa brigata saranno aggiunti, in dotazione, i necessari materiali.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Alpinisme et service militaire d'hiver. — Il lavoro originale, in lingua tedesca, è del luogotenente Czant; tradotto in francese dal capitano dell'esercito svizzero Tanner — Parigi, Berget-Levrault - Losanna, Sack-Reymond. Espone i vantaggi di impiego delle racchette e degli sky nello inverno. Tratta pure dei traini sugli sky, delle mitragliatrici, nonchè del vestiario e degli equipaggiamenti per skiatori nei diversi paesi.

L'exil et la mort du général Moreau; par Ernest Daudet-Hachette — Paris. L'autore tenta di spiegare lo stato d'animo di Moreau e le cause che a poco a poco turbarono il sentimento del generale a tal segno da fargli perdere di vista il proprio dovere e porre i suoi talenti militari a servizio delle potenze alleate contro la sua patria, come fece nel 1813. Ci perdoni l'illustre autore; ma la sua tesi è insostenibile!

Sur le chemin du sacrifice; carnet et notes du capitaine de frégate Semenoff, par le commandant de Balincour — Ed. A. Challanel - Paris. Tratta della traversata della squadra russa, da Libau a Tsusima. E' un volume pieno di malinconia e di tristezza, come gli elementi che servirono a comporlo.

Vers la Lumière et la Beauté; par Emile Pierret — Ed. Société da la Renaissance française - Paris. Le città sono oltremodo popolate e le campagne abbandonate. Tale è il fatto saliente e il gran male della nostra epoca. Bisogna ridare aria e luce ai quartieri poveri; ma bisogna anche salvare le campagne dallo sterilizzarsi, e le foreste dalle mutilazioni: in una parola salvare la beltà dovunque essa sia minacciata. In che modo? E' ciò che il libro insegna.

La lutte économique des transport; par M. F. Arnodin. Ed. M. Rivière-Paris. L'autore dimostra i vantaggi che risulterebbero dal complemento razionale delle vie navigabili nel fine di vincere la concorrenza straniera.

La démocratie vivante; par George Deherme — Ed. B. Grasset. 7, Rue Corneille - Paris. Parla degli errori, dell'aridità e dei pericoli della democrazia nascente. « Parlamentarisme corrompu, suffrage universel anarchique, esprit de parti tyrannique et dissolvant... ». Descrive le principali malattie sociali delle democrazia ed indica i rimedi che si possono apportare al socialismo demagogico, al pessimismo, alcoolismo, femminismo, antipatriottismo, ecc. Rivolge un appello alle energie della nazione per essere inteso e compreso.

Auf den Spuren des Lebens; per Leo G. Sera — Ed. Oesterheld - Berlino. (Sulle tracce della vita), 1909. E' un denso studio analitico intorno alla natura ed alla società.

Russland im zwanzigsten Iahrhundert; per il dottore M. L. Schlesinger. (La Russia nel XX secolo) — Ed. Oesterheld - Berlino. Tratta con qualche pessimismo della odierna situazione della Russia. Dice che le condizioni del contadino sono quanto di più misero si possa immaginare. La terra appartiene non a lui, ma alla comunità detta: « mir ». Perciò egli è alle prese con usurai; e perciò l'avvenire della Russia dipende dal come sarà risoluta la questione agraria. Per liberare il contadino dalla servitù della comunità e farne il proprietario delle terre, Stolypin parlò alla Duma il 18 dicembre 1908. Milioni di ettari sono passati così in proprietà dei coltivatori, ma i risultati sono ancora scarsi. Dice che i rivoluzionari hanno capacità ad organizzare congiure, ma non a tradurre in atto riforme politiche, perchè in cinquanta anni non posero innanzi una sola idea vitale. Essi non sanno che rallegrarsi delle disfatte di Crimea e dello Estremo Oriente. Cita a questo riguardo l'opinione espressa dal von Brandt sulla « Deutsche Rundschau », per fare osservare che non dalle rovine può sorgere un nuovo assetto politico migliore dell'attuale, perchè anche in natura, dalle rovine non nascono che rovi ed erbe selvatiche. Conclude che per farvi crescere alberi da frutto e cespi di fiori si richiede un lungo, paziente e faticoso lavoro. L'autore parla indubbiamente bene; ma vorrà convenire che senza libertà non può esservi progresso. Traverso alla storia questi due termini si sposarono sempre come sinonimi! Auguriamo che su questa base la Russia abbia presto a migliorare la propria situazione ed il suo avvenire.

The short cut to India. (La corta traversata all'India); per Fraser David. Londra 1909. Sono 380 pagine illustrate del giovane viaggiatore che dalla redazione del giornale: « The Times of India », ricevette, nel 1907, l'incarico di percorrere la progettata ferrovia di Bagdad e di riferire sulle condizioni attuali e sulle conseguenze future di una impresa di alto interesse generale e che tocca pure da vicino l'India. Egli, da Costantinopoli, per la ferrovia anatolica continuò nella Mesopotamia, dove, nel Natale 1907, fu dai banditi assalito e ferito gravemente, si che la sua vita corse serio pericolo. Ristabilito compì il suo mandato. Il suo libro ha importanza non solo come un'attraente descrizione di viaggio, ma anche per lo studio esauriente dei vari aspetti della ferrovia di Bagdad.

A. t.

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.

MILANO

Tel. Inter. 63-83

Viale Umbria, 32

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti " Vulkan „
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore b. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria„ mensa ufficiali.

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 16: ultima uscita nel mese di aprile).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
Ufficiali in serv. al 31 marzo 1909.	153	279	446	2770	2332	896	90	6503
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	152	271	434	2523	2307	889	87	6657
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	2	8	34	—	—	44
» » » in Eritrea	1	—	4	29	51	3	—	88
» » » in Macedonia	—	—	—	—	1	—	—	1
In aspettativa senza perdita di anzianità	—	4	3	194	30	3	1	235
In aspettativa con anzianità sospesa	1	2	1	12	16	2	2	36
In servizio al 30 aprile 1909 .	154	277	444	2760	2439	897	90	7061
In serv. fuori quadro | da detrarsi dai	4	5	7	156	40	—	—	212
» » ai distretti | precedenti .	37	41	43	169	68	—	—	358
TOTALE . . .	113	231	394	2435	2331	897	90	6491
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	—	—	—	430			—	208
Differenze in —	3	—	3	—	626		6	
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	4	19	16	18	—	1	58
Di complemento	—	—	—	5	2044	5476	—	7525
In posizione ausiliaria	110	82	110	464	3	—	—	769
Di riserva | fanteria	149	254	313	1412	107	40	14	2889
Di riserva | distretti	95	77	102	49	2	—	—	325
Di milizia territoriale . . .	—	9	31	341	1007	473	—	1861

Pubblicazioni in corso

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
per gli altri . . . . . L. **2,50**

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. **4** —
(sono pubblicati il 1° e 2° fascicolo)

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

Anno II. 15 Giugno 1909 Fascicolo VI

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Il nuovo cacciatorpediniere « Fuciliere » . . . Pag. 433
II. — Per gli alamari dei granatieri (con 5 illustrazioni) . . „ 434
III. — Alcune considerazioni sui combattimenti in montagna - **O. Zavattari**, *Colonnello 3. Alpini* . . . . . „ 440
IV. — L'iniziativa (*continua*) - **N. M. Campolieti**, *Capitano* . . „ 459
V. — Mitragliatrici e ciclisti (*continua*) - **Gustavo Pocobelli**, *Capitano di Fanteria* . . . . . „ 470
VI. — L'equipaggiamento del fantaccino - **Felice de Chaurand de S. Eustache**, *Maggior generale* . . . . . „ 478
VII. — Di alcune questioni tattiche per la fanteria (*continua*) - **E. De Vecchj**, *Capitano* . . . . . „ 489
VIII. — Progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della fanteria: Tipo e composizione dell'equipaggiamento per l'ufficiale di fanteria in campagna (con 2 illustrazioni) . . . . . „ 497
IX. — Rassegna delle fanterie estere: La fanteria russa (con 1 illustrazione) - **B. C.** . . . . . „ 501
X. — Lettere al Direttore - **Paolo Sani**, *Tenente colonnello di riserva*; **Enrico Fumo**, *Tenente nel 6. regg. Fanteria* „ 508
XI. — Il battaglione 4° al 49° fanteria . . . . . „ 514
XII. — Recensioni . . . . . „ 518
XIII. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** . „ 522

ROMA
Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — *Un num. arretrato L.* 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Con foglio d'ordini della Regia Marina, in data 14 maggio u. s., fu deliberata l'imposizione del nome di

" Fuciliere „

a un nuovo cacciatorpediniere in costruzione.

La Nuova Rivista di Fanteria *si compiace che l'idea, di cui si fece iniziatrice fin dallo scorso anno, sia ora un fatto compiuto, e si riserva di indicare quali modalità saranno adottate per offrire la* **bandiera di combattimento** *alla suddetta nave da battaglia.*

PER GLI ALAMARI DEI GRANATIERI

L'*alamaro* di uniforme, il cui nome trasse origine dal vocabolo ispano-arabico « *alamar* », serviva ad assicurare sul davanti i lembi assai ampi e svolazzanti degli abiti delle antiche milizie, ad abbellirne i risvolti, le saccocce e le falde, ed a costituire nel suo complesso una guernizione leggiadra insieme e marziale, le cui tracce si sono tramandate nei cordoni dei « *dolmán* » degli « *attila* » e degli « *spencer* » dei tempi nostri. Gli alamari segnavano quindi, in origine, l'allacciatura delle bottoniere e le rafforzavano: rimasero poscia sulle uniformi quale traccia di antiche finalità, alla cui evoluzione nei tempi rimase indissolubilmente congiunto un brandello di vecchie glorie d'armi.

Gli alamari erano intessuti di passamani, di filigrana, oppure di cordonici serici, cuciti a rabeschi ed assai spesso abbelliti, verso il capo opposto al bottone, da rosette, cappi, fiocchi ed ulivette. Presso i vari eserciti queste guernizioni dell' abito militare assunsero denominazioni diverse: *brandebourg* tra gli eserciti dei re di Francia, *rockschnur* in Germania, *loops* in Inghilterra, *trencilla* in Spagna e *venguerki* in Russia.

L'appellativo generico di *brandebourg*, nella terminologia militare del tempo venne importato dalla Marca omonima del Regno di Prussia e l'ornamento, con le sue trecce, nodi e nappine, si trova largamente diffuso in Francia tra le uniformi della « *Maison du Roi* », ossia Guardia del corpo, a cominciare dai tempi di Luigi XIII. Così i *gendarmi* della detta « *Maison du Roi* » usavano abiti scarlatti, paramani di velluto nero, alamari di tessuto d'oro alle bottoniere, pantaloni di pelle di camoscio, calze rosse, cappello bordato di cordoncino d'oro, coccarda nera e pennacchietto bianco.

Nei suoi primordi adunque questa guernizione rappresentò il distintivo ambito delle truppe che avevano l'alto onore di combattere sotto gli occhi del Sovrano, costituendone la Guardia del

corpo, rammentando in modo sensibile tale vincolo d'armi ed onore con fiero e grazioso gesto moltiplicato per tutti i bottoni dell'uniforme.

*
* *

In Piemonte il « *Reggimento di Guardia* », o du « *Roi* », non ebbe sull'abito alamari di uniforme, sul tipo dei *brandebourgs*, se non sullo scorcio del secolo XVIII. Portava nondimeno, per lunga e vecchia consuetudine, galloni d'oro alle bottoniere, ai paramani, alle saccocce ed alle falde dell'abito; come li usavano d'altronde altri corpi dell'esercito, quali il Reggimento Savoja, Monferrato, Nizza, Torino, Piemonte, Saluzzo, Sicilia ed altri ancora (1).

Questi galloni adornavano il bavero dell'abito, listavano il lembo superiore delle manopole di taglio diritto ed arrovesciate sopra sè medesime, a simiglianza delle *trombe* degli stivali (d'onde l'appellativo di paramani a *botta*) e spiccavano trasversalmente alla manopola stessa, in corrispondenza dei tre bottoni di cui andava adorna.

L' « *alamaro* » propriamente detto si trova invece menzionato quale distintivo di talune cariche, e cioè dei « *piffari* », laddove i tamburini e gli oboisti (o suonatori di oboe) recavano le cosidette « *biscie* » sopra ai paramani.

Sfogliando infatti il « *Regolamento del vestiario ordinato da S. M. per i Reggimenti di Fanteria e di Cavalleria* », inserito nella raccolta del Duboin (2), si trovano per il *Reggimento di Guardia* le seguenti prescrizioni, alla data del 17 settembre 1741:

« *Sargente:* Il giustacorpo sarà di panno piccolo *lodeves* (3)
« bleu, fodra di saglia pirlata rossa, fatto a mezzo *sortout*, pic-
« colo colletto dritto, manica a *botta*, paramenti (paramani) di
« panno suddetto bordati di un gallone d'oro e di un altro più
« largo da applicarsi sotto le bottoniere di essi (paramenti): bot-
« toniere numero dieci per cadaun davanti, altre tre alla pat-
« teletta di cadauna saccoccia, tre ad ogni paramento e due per

(1) Duboin ed Amato - *Raccolta per ordine di materia delle leggi, editti, patenti ecc. emanati dai Sovrani della Real Casa di Savoja. Tomo 28. Parte seconda, pag. 1928 e seguenti.*

(2) Op. cit. Tomo XXVII. Vol. XXIII. - pag. 1922 e seguenti.

(3) Panno di Lodève.

« ciascuna parte di dietro, facienti in tutto bottoniere numero 36, « tutte guernite di un galloncino d'oro con piccola rosetta dello « stesso galloncino sopra le quattro bottoniere del di dietro.... « I bottoni dovranno essere di ottone, con anima di « *bosco* ».

I caporali del « *Reggimento di Guardia* » in luogo del gallone d'oro alle bottoniere usavano un *migliaretto*, o cordoncino, di « *bava* » (seta grezza ricavata dai cascàmi) color d'oro, e sostituivano sui paramani al gallone d'oro dei sergenti un gallone analogo di seta gialla: gli appuntati (appointés) non portavano galloni ma migliaretti, tanto alle bottoniere che ai paramani: i soldati infine « avevano il giustacorpo, veste e calze, in tutto e « per tutto simili a quelli dei caporali, esclusi i galloni ai pa- « ramenti », che erano sostituiti dai migliaretti.

Nella medesima *Ordinanza* del 1741 si trovano invece citati, per lo stesso Reggimento di Guardia, gli *alamari* a proposito dell'uniforme dei « *piffari* », i quali « dovevano avere il « giustacorpo con nove alamari ai fianchi per cadaun davanti di « panno piccolo lodeves bleu, guerniti di catenella di *bava* bianca « e bleu, con la loro bottoniera di filo (occhiello) in mezzo all'a- « lamaro bianco e bleu; altri tre alamari a cadauna pattelletta « della saccoccia » (1).

*
* *

Nel 1772, forse per influsso dell'imitazione federiciana, nelle uniformi sarde si riscontra menzionato esplicitamente per la prima volta negli abiti del *Reggimento Guardie* l'*alamaro*; e ciò nella circostanza dell'avvenuto cambio dei galloni di guernizione alle bottoniere ed ai paramani, da giallo ed oro che erano, in bianco ed argento.

Dell'innovazione però non si trova particolare traccia nelle ordinanze e nelle prescrizioni della specie, epperciò si può ritenere che sia stata motivata semplicemente o dall'effetto dell'imitazione forastiera, oppure dall'estensione a tutti i soldati delle *Guardie* dei fregi che erano già in uso nel Corpo stesso per parte delle cariche speciali, come si è visto poi sopra.

Nondimeno, in mancanza di documenti positivi soccorre largamente e fortemente la tradizione; e questa ha sempre attribuito

(1) Duboin - op. cit. Vol. XXVIII - pag. 1925.

agli alamari un alto significato d'onore, meglio presente allo spirito di qualunque documento scritto (1).

Adunque, nel 1772, secondo lo *Stato, ossia dettaglio della quantità e qualità delle stoffe, galloni, ed altro che si distribuiscono per la formazione del vestiario dei reggimenti di cavalleria, dragoni e fanteria* (2), « il sergente del Reggimento Guardie aveva « giustacorpo di piccolo panno lodevès bleu... gallone d'argento « per sei bottoniere, paramani ed ouvertura delle parti di dietro « sopra gli alamari... alamari di argento, cioè grandi numero 8, « mezzani 12 e piccoli 8: in tutto alamari 28 ».

Tali alamari, pure in numero di 28, erano di *poil bianco* (3) per i caporali; di pelo di capra (4), in numero di 34, per gli appuntati ed i soldati.

Tre anni appresso, cioè nel 1775, il distintivo degli alamari è oramai dichiarato negli atti ufficiali quale ornamento particolare del Reggimento delle Guardie, e come tale esso è specificato nelle relative *Ordinanze.*

« Le *Régiment du Roi*, ou *Régiment des Gardes* – dice un « decreto del 1° aprile del detto anno – serà distingué par les « *brandebourgs*, avec des houpes en laine, pour les caporaux et « les soldats simples, en soje pour les cadets et volontaires, en « argent et en soje pour les sargents, et en broderie en argent « pour les officiers. Il aurà les paramens, révers, collet et dou« blure rouge, avec boutons blancs » (5).

*
* *

Gli alamari alle manopole ed al bavero degli abiti dei Granatieri, come si costumano oggigiorno, derivano dalle *Regie determinazioni e regolamento sopra il corredo, la montura e le divise dell'armata di terra e di mare*, del 23 giugno 1833 (6).

A quel tempo appunto, cioè ai primordi del regno di Carlo Alberto, le uniformi dell'esercito sardo stavano rinnovandosi secondo criteri più pratici e moderni, consigliati dall'esperienza napoleonica. Nondimeno, con sagacia e profonda conoscenza della

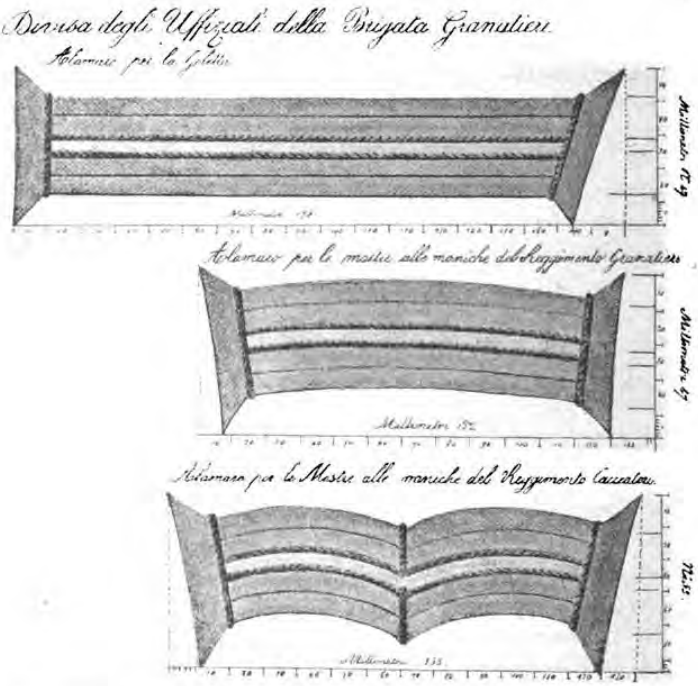
---

(1) Una tradizione assai diffusa vorrebbe, ad esempio, far risalire la concessione degli alamari a titoli di benemerenza acquistati dalle *Guardie* nella giornata dell'Assietta, il 19 Luglio 1747.
(2) DUBOIN - Vol. XXIX, pag. 571.
(3) Gallone bianco.
(4) D'onde trasse origine il distintivo *chevrons.*
(5) DUBOIN – Vol. XXVIII, Parte II, pag. 2038.
(6) Torino 1833. Con i tipi di Giuseppe Fodratti.

psicologia militare, dalle forme del passato che evolvevano secondo il naturale progresso dei tempi, si procurava di astrarre un qualche simbolo che le ricordasse a mo' di legato d'onore commesso dai vecchi soldati alla fede ed all'orgoglio dei nuovi.

E tale significato fu attribuito agli alamari della Brigata Guardie.

Le regie determinazioni di Re Carlo Alberto prescrivevano adunque che « la *goletta* (bavero) come altresì le *mostre delle*



maniche dell'abito della Brigata Guardie siano un po' più alte di quelle delle altre armi, onde possano capire l'*alamaro, proprio della « divisa della detta Brigata »* (1).

E più oltre la stessa determinazione fissava le dimensioni ed il collocamento di questi alamari, come appresso: (2).

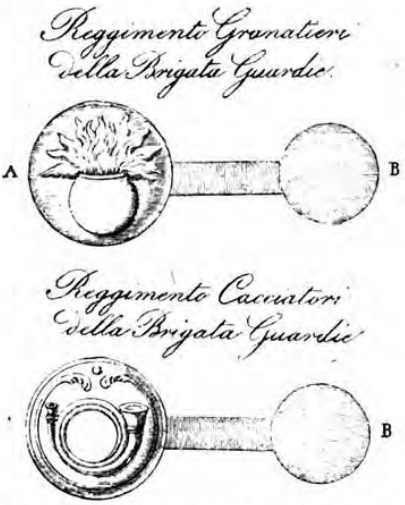
« *Brigata Guardie:* La Brigata Guardie avrà i bottoni in

(1) Loc. cit. Art. 7, § 23.
(2) Idem. Articolo 107, § 401 e seguenti.

« metallo bianco, e la goletta, le mostre alle maniche, il sop-
« panno all'incavalcatura sul petto, le rivolte ed il soppanno delle
« falde, la pistagna alle mostre delle saccocce ed ai pantaloni, di
« panno scarlatto.

« Il Reggimento Granatieri di essa Brigata avrà la *goletta* « *ornata di un alamaro per ogni parte*, il quale sia lungo centi-
« metri 16 1|2 e largo quasi 3 1|2, *come avrà ancora le mostre* « *alle maniche adorne di un simile alamaro, posto longitudinal-* « *mente*, ma lungo solo 13 centimetri.

« Il Reggimento Cacciatori della medesima Brigata avrà la



« goletta fregiata dell'alamaro anzidetto per i Granatieri, come « pure porterà alle mostre delle maniche lo stesso alamaro, il « quale però dovrà essere così foggiato che riesca ad angolo cur-
« vilineo, il cui vertice sia alto circa 4 centimetri.

« Tali alamari saranno conformi ai modelli stabiliti e saranno « *in* gallone bianco, detto *poil*, per i caporali e soldati, in gallone di « argento per i sergenti ed in ricamo di argento per gli uffiziali ».

Le stesse determinazioni prescrivevano la fattura dei bottoni che, « per il Reggimento Granatieri della Brigata Guardie saranno « improntati di una granata . . . e per il Reggimento Cacciatori « della Brigata stessa di un corno di caccia » (1).

(1) Idem. Capo I. Art. 105, § 397.

Alcune considerazioni
sui combattimenti in montagna

Come è noto, assai diversa è l'importanza delle tre armi nei combattimenti di montagna.

La fanteria, che è già, nei terreni piani, l'arma principale del combattimento, diventa l'arma essenziale e spesso l'unica per le difficoltà alle altre due armi di accedere alle posizioni e di far sentire in un modo qualunque la propria azione.

Non basta. Essa ha bisogno di specializzarsi a sua volta, a misura che aumentano le esigenze imposte dal terreno, dalla temperatura, dalle condizioni meteoriche e in vista della particolare fisonomia che prendono le azioni e gli stessi combattimento, nonchè per effetto dell'insufficiente funzione esercitata dalle armi sorelle. Anche quando la fanteria *comune* deve essere impiegata in montagna, essa deve specializzarsi equipaggiandosi all'alpina, combattendo all'alpina, e assicurandosi il funzionamento dei servizi a tergo all'alpina. Il trovarsi poi nelle condizioni di dovere, da sè, iniziare svolgere e risolvere un'intera azione, può diventare un fatto quasi normale, in montagna, mentre esso costituisce quasi sempre un'eccezione nel terreno piano, dove la Fanteria combatte normalmente inquadrata nelle grandi unità.

La cavalleria ha un limitatissimo impiego in montagna. Limitata la funzione strategica di avanscoperta e di copertura, diventa limitatissima pur quella tattica dell'esplorazione e dell'azione d'urto nel combattimento.

Lo stesso compito, così proprio a quest'arma per la sua celerità, quella cioè di occupare qualche punto importante in cui urga prevenire il nemico, o si riduce a qualche caso di appiedamento forzato e insufficiente, o urta contro le difficoltà e gli intoppi che presentano anche le migliori vie di comunicazione,

o si frange contro una pattuglia avversaria bene appostata, la quale può precludere lungamente il passo ad un'intera colonna.

Perciò, salvo rare eccezioni, l'ufficio della cavalleria si riduce, in montagna, normalmente a qualche servizio di pattuglia, a qualche raro caso di esplorazione e di collegamento, e come ufficio principale, a costituire posti di corrispondenza là dove le strade lo permettono.

Forse potrà avere in avvenire ancora un ufficio importante, impiegata nell'occupazione di punti speciali (strette, colli, nodi stradali, ecc.) od anche nelle azioni per sorpresa sui fianchi e sulle retrovie, *con piccoli reparti*, ben montati, celeri, *muniti di mitragliatrici*, come sembra sia avvenuto nell ultima guerra in Manciuria; ma bisognerebbe fare sperimenti.

L'artiglieria, se ha voluto adattarsi alla guerra in montagna, ha dovuto creare in seno a sè stessa una specialità (artiglieria da montagna); ma, a meno di renderla molto numerosa, non pare si sia dato fino ad ora a quest'arma il modo di esplicare tutta la potenza dei mezzi di cui dispone in piano. Occorrerebbe anche studiare il modo di trasportare in alto più celermente le artiglierie di medio calibro ora necessarie per demolire le resistenze che la difesa non mancherà di accumulare sulle posizioni più importanti. Ad ogni modo per la lentezza dei movimenti, può spesso riuscire tarda ed anche inutile la sua funzione.

La diversa azione delle tre armi nei combattimenti di montagna, dipende dalla profonda influenza esercitata dall'*ambiente*, a cagione di taluni elementi che agiscono sull'impiego della forza e che riguardano il *muovere*, il *vivere*, il *sostare*, il *combattere*.

All'infuori delle strade adatte al carreggio, le quali si trovano, in generale, solo nel fondo delle valli, e, per breve tratto, nei contrafforti laterali, la rete stradale, in montagna, è costituita essenzialmente da mulattiere e da sentieri. Queste costituiscono, con la rotabile principale, l'elemento di base del movimento delle truppe, il quale viene considerevolmente ridotto a cagione del pendio — che aumenta di molto l'allungamento — e delle condizioni climatologiche; i quali elementi o consentono il solo trasporto a somà, o quello esclusivo con portatori. Spesso queste vie possono essere interrotte ed anche per lungo tempo.

Questi elementi esercitano talora così profonda influenza sulle operazioni, da ridurre in modo molto sensibile l'impiego della

forza e più di tutto i mezzi che possono accrescerne l'efficienza.

Mentre in certe vallate, per certi riguardi, si potrebbero impiegare le stesse grosse unità proprie dei terreni pianeggianti, *le unità tattiche da montagna* (1) che effettivamente si possono impiegare, rappresentano una ben misera cosa in confronto di quelle; mentre poi si ritengono sufficienti a cagione dei mezzi che esigono, che effettivamente si possono impiegare (muli, portatori, ecc.), e che la montagna inesorabilmente impone. Gli è che anche la più larga e la più benevola logistica non può accordare di più.

Anche per il vivere vi sono delle limitazioni, sia perchè le risorse locali sono scarse o nulle, sia perchè i trasporti sono lenti e ridotti.

Un mulo non può portare, in media, che un *carico utile* continuativo da 80 a 100 kg., e un portatore non può portare che un *carico utile* continuativo dà 28 a 30 kg. A misura che il mulo si allontana dalla base, mentre aumentano le razioni per il suo mantenimento e per quello del conducente, diminuisce sempre più il carico utile che può trasportare. Mentre un portatore, spinto a otto tappe, porta ancora all'ultima tappa un carico utile di 14 kg, un mulo, spinto alla stessa distanza, vi arriva bensì vivo, ma senza alcun carico utile.

Il Capitano Simon (2) calcola che per vettovagliare in modo continuativo una brigata mista (7 batt.ni, uno squad. e una batt. da mont.) a una giornata di distanza, occorrono 250 muli (meno la carne e il fieno) e 500 muli per tappa, più un certo numero di muli per il vettovagliamento dei conducenti, se la distanza tra la brigata e la testa di tappa è di alcune giornate.

Quanto al sostare, nel fondo valle e anche sui contrafforti laterali, gli alloggiamenti sono ridotti; lo sparpagliamento in profondità sempre rilevante. Il concentramento delle unità sulla testa è molto lento e molto lungo.

Una divisione è certamente sparpagliata se accantona tra Aosta e S. Rémy, perchè occorrono 6 ore per concentrarsi sulla

(1) Brigate miste da montagna, gruppi alpini, ecc.

(2) PAUL SIMON *Les principes de la guerre alpine.* — Paris. Berger. Levraut, editeurs. 1901.

testa. Se vuole evitare tale sparpagliamento, deve mettere una parte delle truppe a bivacco (1).

I bivacchi sono disagevoli per i repentini cambiamenti di temperatura. Al disopra dei 1800-1900 m. le località per accantonare sono scarsissime, spesso nulle; pure il soldato ha bisogno di paglia, di coperte, di legna. (2) Se i muli non possono arrivare fin là bisogna portare tutto sulle spalle.

Se poi la truppa non è più che abituata, resistente, non può rimanere a lungo sull'alto dei monti; rimane padrona quella truppa che sa resistere a lungo alle cause dissolventi.

Dal fin qui detto possiamo rilevare alcuni dei criteri generali che governano le azioni in montagna e che servono per il combattere.

Come è noto le valli aprono le vie di comunicazione tra i versanti opposti. Colle strade che le caratterizzano, costituiscono altrettante linee di operazione, di natura e portata diversa, che bisogna saper sfruttare.

Le valli sono tra loro separate dagli ostacoli che le determinano, i quali o vanno girati, o vanno attraversati. Ciò porta alla separazione distinta delle operazioni e quindi alla divisione e separazione della forza.

Il difensore ha, per questo solo fatto, un grande vantaggio, poichè può approfittare di questa singolare condizione di cose per attaccare le singole colonne del nemico nel momento in cui sono più separate.

Questo fatto, unito alla limitazione e lentezza dei movimenti e alla necessità di assicurare il rifornimento delle colonne, mentre impone delle restrizioni all'attaccante, ne frena lo spirito offensivo e talvolta lo forza ad aggrapparsi al terreno come all'unica via di scampo. Questa è la ragione, unita al fascino stesso che esercita la montagna, per cui facilmente si è trascinati alla difensiva.

La divisione della forza, e quindi la separazione delle colonne, non solo non consente sempre di fare la massa, ma impedisce di impiegare, a tempo, tutte le forze disponibili in una stessa valle. Molto spesso la stessa superiorità numerica è più

(1) Anonimo *Guerre alpine* — Révue militaire Suisse. Nov. 1903.

(2) Per questo nelle posizioni principali si sono costruiti numerosi ricoveri forniti di abbondanti risorse d'ogni genere (tende, baracche, paglia, legna, coperte, viveri di riserva, apparecchi telegrafici, telefonici, ottici munizioni, ecc).

di impaccio che di giovamento. Una colonna, anche fortissima, può essere arrestata in una stretta da un pugno di audaci, o può essere trattenuta a lungo senza che la sua forza conti per nulla.

Allorchè un movimento — e perciò un'azione — può essere combinata utilizzando le comunicazioni laterali, è possibile disporre gli elementi su larga fronte, ridurre la profondità, rendere più mobili le unità, dirigerle più celermente dove occorre, destreggiarsi, prendere la difesa in fianco, sul rovescio, anche sfondarla in qualche punto, operare sulle comunicazioni del nemico: *insomma manovrare.*

Il fenomeno della separazione delle forze, per quanto comune anche ai terreni pianeggianti, è, in montagna, più profondamente influente sui caratteri delle azioni. In pianura le varie colonne, sebbene divise, non sono isolate; perciò l'azione comune e generale, per i più celeri e abbondanti mezzi di comunicazione, può essere più e meglio regolata e coordinata non solo dallo stesso comandante delle truppe, ma dagli stessi comandanti dei riparti. In montagna invece l'azione generale è spezzata, sminuzzata in altrettante azioni parziali staccate, isolate, più o meno lunghe, più o meno decisive, a seconda degli intoppi o dei successi che ciascuna colonna incontra o riporta. Codeste azioni non avranno di generale e di comune che il terreno entro il quale si svolgono e il concetto che le anima. La cooperazione è nello scopo dell'operazione. Come giustamente osserva un anonimo scrittore di un articolo sulla « *Guerre Alpine* », pubblicato nella « *Revue militaire suisse* (Nov. 1903) », non è dalla « somma delle vittorie e degli insuccessi che emergerà il risul- « tato finale, ma dall'uso che le varie colonne sapranno fare dei « loro parziali successi. ».

Qualchecosa di identico è anche avvenuto ultimamente in Manciuria. I combattimenti e le azioni successivamente svoltesi sulle montagne dove operarono le tre divisioni della I^a^ Armata Giapponese, prese una ad una rappresentano tanti episodi staccati, in cui solo la costanza e pertinacia nello insistere negli obiettivi successivi, diedero mezzo, di successo parziale in successo parziale, di ottenere un risultato generale molto contrastato, molto temuto, fors'anco qualche volta insperato; ma molto favorevole, molto decisivo, molto profondo.

La difesa, per primo scopo, cerca di sbarrare le migliori comunicazioni e gitta una buona parte delle sue truppe sulle

creste per parare gli aggiramenti. L'avversario, a sua volta, arrestato di fronte, si gitta in alto per girare le difese frontali e disorganizzare le difese mobili. Allora la difesa, vigile, attiva, passa alla controffensiva per liberarsi dalle strette dell'attaccante.

Il nostro « Regolamento d'esercizi per la fanteria » non ha, come le « Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra » un capitolo sui combattimenti in montagna. Si dovrebbe ricavarne che i procedimenti, tanto per l'attacco quanto per la difesa, dovrebbero essere quelli stessi dei combattimenti di pianura. Ciò è vero sotto certo rispetto, ma non perfettamente così sotto altro riguardo.

Se esaminiamo diversi profili di posizioni in montagna, noi troviamo, in moltissimi elementi di essi, dei tratti in cui si possono perfettamente applicare i criteri e i metodi in uso nei combattimenti di pianura, perchè le condizioni di *mezzo* sono identiche (es: strette, gruppi di caseggiati, boschi, vasti pianori, ampie conche, lunghe dorsali prative e pianeggianti, ecc.) percorribili in tutti i sensi alle tre armi. Se si potesse risolvere sempre agevolmente il problema di riunirvi e farvi vivere truppe abbondanti, come nel piano, queste si regolerebbero, in tali tratti di terreno, perfettamente come nei terreni pianeggianti.

Scartati questi casi, che sono pur frequenti in montagna, rimangono quei tratti di natura veramente alpestre, i quali ci dicono che per combattere, ci vogliono procedimenti e mezzi diversi e tuttavia non così profondamente differenti da dover ripetere ciò che diceva un generale francese: — « *lorsque j'entre* « *dans la montagne, je veux bien changer de costume et de sou-* « *liers: je ne saurais changer de principes* ». — Il fardello comune dei principi rimane quindi quale è; cambiano alquanto i metodi.

Cito un esempio. In pianura, cercata la massa del nemico e trovatala, si cerca di gittarsele addosso per farle il maggior danno possibile. Il combattimento è non solo quasi sempre desiderato, ma anzi ricercato. In montagna bisogna contentarsi di dare addosso alle frazioni dell'avversario e non sempre contemporaneamente, ma quasi sempre successivamente. In pianura la manovra serve quasi sempre per agevolare il combattimento; in montagna essa serve per schivare il combattimento. I criteri quindi che regolano i combattimenti di montagna sono più da ricercarsi nelle « norme » che regolano le « operazioni in mon-

tagna » anzichè su quelle che governano « i combattenti » di pianura.

L'attacco in montagna.

Nei terreni pianeggianti, o quasi, un comandante di truppe il quale si decida per l'attacco, eseguita la ricognizione e determinata la direzione essenziale di esso, fissa le modalità dell'attacco, ripartisce le forze, distribuisce i compiti e i mezzi, cerca di stabilire il collegamento delle varie colonne per ottenere, oltre all'armonia di direzione, « l'armonia di esecuzione ».

E' noto come, nel piano, l'azione della fanteria è inquadrata e frontale, e quando essa è di fianco si cerca di renderla frontale opponendo delle truppe alle minaccie sul fianco.

Il comandante ha le truppe ammassate, prima dello schieramento, e le domina, le governa. Anche esercita tale influenza allorchè, dallo schieramento, procede alla marcia di avvicinamento. Può intervenire a mutare le condizioni parziali del combattimento anche nella fase risolutiva; anzi, all'occorrenza, può governare l'assalto.

In montagna, anche quando si ha la massa riunita, ciò che è caso raro, bisogna quasi sempre dividerla, frazionarla per formare le varie colonne d'attacco.

Lo schieramento è fatto in precedenza in base alle colonne in cui è divisa la massa e perciò alle varie *direzioni* date ad esse che sono le direzioni di attacco. Ciascuna colonna, dovendo operare isolata, deve avere gli elementi e i mezzi necessari per bastare a se stessa.

Anche bisogna calcolare bene il tempo occorrente a ciascuna colonna per raggiungere i vari obiettivi; disporre da molto lontano; avviare le colonne nelle varie direzioni senza mantenere la stessa fronte, gli stessi metodi che sarebbero consigliati in terreno piano.

Fuori delle rotabili si marcia normalmente per uno (alla fila indiana): ciò porta ad eccessivi allungamenti, all'impiego successivo dei vari elementi delle colonne.

Una brigata di 6 battaglioni ed una batteria d'artiglieria da montagna impiega, su di una mulattiera, qualchecosa di più di *sei* ore per spiegarsi sulla testa. Il difensore avrebbe tutto il

tempo di riunire le sue forze e di rigettare uno dopo l'altro quei battaglioni.

L'attacco su larga fronte, in diverse colonne, è utile per il fatto che lascia la difesa molto incerta e l'obbliga a dividersi, a separarsi, a smagliarsi. Ciò fa si che qualcuna delle colonne, meno osservata e meno contrastata, riesca a sfondare la difesa e a penetrare. Inoltre permette maggiore rapidità nei movimenti; consente di trovare e raggiungere le ali della difesa, di occupare punti dominanti, di piombare sulla linea di ritirata dell'avversario, di minacciare così tutta la difesa.

Il comandante delle truppe, una volta che ha messo in moto le varie colonne, assai difficilmente può governarle tutte. L'azione che ne deriverà sarà assai diversa da quella che avviene nei terreni piani o collinosi; il combattimento non potrà più essere compatto, concorde o, meglio, un'azione in cui gli atti di ciascuna colonna siano simultanei, ma consisterà in un'assai laboriosa successione di sforzi isolati, convergenti, diretti al raggiungimento di determinati punti del terreno dai quali sia possibile, tra tutti, di avere la superiorità tattica sul nemico e obbligarlo a cedere; sforzi ne' quali, più che l'influenza di un metodo armonico e comune, brilleranno le doti individuali dei comandanti e delle truppe: arditezza, iniziativa, colpo d'occhio, persistenza, resistenza, mobilità, ecc. La sorpresa avrà la parte principale.

Certo non si può, nè si deve, da questo desumere che esuli, in montagna, del tutto il principio del reciproco aiuto e specialmente della cooperazione. Chi saprà mantenerlo, agevolarlo, stimolarlo, raggiungerlo avrà vantaggi grandissimi. Ma si deve ricavarne la persuasione che l'attuazione di questo principio non è sempre facile, nè possibile. Buona cosa è di mantenere costantemente il contatto coll'avversario. E siccome è più difficile che nel piano, bisogna sforzarsi di rimediarvi con mezzi più potenti.

Nel campo tattico le pattuglie, in montagna, a ben poco giovano quando non rispondano a esigenze di sicurezza o di collegamento. Pretendere che esse illuminino sulle posizioni, sulle mosse e sulle cosidette intenzioni del nemico, è un errore, perchè non ne avrebbero sempre la possibilità, tanto meno il tempo. Occorrono pochi ma ben collocati *posti di osservazione*, muniti di potenti e celeri mezzi di segnalazione e di trasmissione delle

notizie ; pochi ufficiali, muniti di buoni binoccoli, arditi, forti marciatori, pratici della montagna, scortati da qualche guida provetta.

Essi debbono solo *scoprire, non coprire*. Non sono da confondersi con le pattuglie sopradette colle quali nulla debbono avere di comune. Bastano questi elementi, e una visione chiara, potente, volta a volta, della situazione, per ottenere quella cooperazione nei punti principali che è, e deve essere, la méta, in montagna, di ogni comandante.

E' possibile, ciò premesso, di abbracciare in una sintesi rapida i caratteri di un combattimento in montagna, paragonandolo a quello di un combattimento in terreno piano ? — Vediamo.

Nei terreni piani, o collinosi, le truppe eseguiscono lo schieramento, dopo l'ammassamento, fuori della portata di tiro dell'artiglieria nemica. Date le artiglierie che si possono impiegare oggidì, è facile capire che tale disposizione viene presa a parecchi chilometri dal nemico. Sotto questo riguardo, è più difficile all'attaccante, specialmente se non opera di notte o col favore della nebbia persistente, di portarsi più vicino alla posizione senza gravi molestie.

Nel terreno piano, comunque, compiuto lo schieramento, data la direzione e impresso il movimento alle colonne, la fanteria avanza con gli elementi inquadrati secondo i metodi comuni.

Gli elementi di prima linea (destinati ad iniziare l'azione), seguiti da quelli di rincalzo, procedono avanti defilandosi alla vista e al tiro dell'artiglieria nemica. E' l'artiglieria nemica che battendo la fanteria che avanza, decide l'artiglieria dell'attacco a controbatterla col fuoco. Per quanto il fuoco dell'artiglieria nemica e il terreno lo consentono, la fanteria prosegue nell'avanzata celermente fino a quando entra nella zona del fuoco efficace della fanteria Allora prende vero e proprio ordine di combattimento e si dispone in ordine sparso e, a misura che aumenta l'efficacia del fuoco nemico, intensifica la sua azione di fuoco proiettando gli elementi di rincalzo su quelli di prima linea e cerca di raggiungere le distanze minime.

L'artiglieria entra in azione a misura del bisogno e nella quantità che le esigenze dell'azione richiedono. Essa spara quasi sempre da posizioni al coperto.

Una batteria che si mostra è destinata a scomparire dopo

pochi minuti. L'artiglieria è obbligata oggidì a frazionarsi, a fare tiro a puntamento indiretto, a usufruire di tutti gli appigli del terreno (naturali od artificiali) per defilarsi e coprirsi.

L'azione tra la fanteria e l'artiglieria deve essere armonica; la cooperazione, nell'azione inquadrata, continua, intensa, efficace.

Tutto ciò, nei terreni pianeggianti, riesce facile perchè il contatto è intimo, ricercato, armonizzato.

In montagna avviene qualchecosa di simile fino a quando i due avversari si fronteggiano in uno di quei profili facili, in cui si possono usare forme e metodi propri ai terreni pianeggianti.

Ma non appena cambiano i caratteri del terreno e trionfa in tutta la selvaggia sua potenza la natura veramente alpestre di esso, e il dislivello è forte, e i due avversari sono separati tra di loro da valli dai fianchi e dalle creste assai tormentate, allora le cose cambiano di molto.

La difesa avrà tutto l'interesse di valersi del favorevole concorso di queste circostanze locali per logorare a lungo le forze dell'attaccante; da principio in tenaci e lunghe difese avanzate; poi sulla posizione prescelta; poi, se occorre, in posizioni arretrate.

Primo compito delle colonne d'attacco sarà perciò quello di liquidare queste difese avanzate, o sorprendendole, o demolendole col fuoco.

In seguito la difesa potrà presentarsi organizzata, per ogni direzione di attacco, su diverse linee di fuoco, con fiancheggiamenti preparati bene in precedenza per battere gli angoli morti.

Da ciò la necessità per parte dell'attaccante di procedere per obbiettivi successivi bene determinati.

Infine la difesa presenterà una linea di resistenza bene organizzata sulla cresta, che l'attaccante dovrà conquistare. Non è raro il caso che prima, o durante questa sua penosa e laboriosa azione, egli sia a sua volta contrattaccato dalle riserve della difesa, improvvisamente sbucate da qualche punto laterale, sul fianco o sul tergo.

In genere la fanteria, negli attacchi diretti, avanza, protetta e appoggiata dal fuoco efficace della propria artiglieria in posizione, in linee sottilissime di tiratori, con fronti ampi, con direzione avvolgente verso la posizione, defilandosi nel miglior

modo possibile. Lo schieramento preluderà quasi sempre allo spiegamento.

Le strade debbono essere abbandonate appena si entra nella zona del fuoco efficace.

I plotoni e le squadre diventano gli elementi essenziali del movimento e dell'azione di fuoco della fanteria. L' avanzata è fatta per gruppi, per squadre, a seconda dell'entità degli angoli morti.

L'azione individuale ha il massimo sopravvento, data la direzione. Ogni individuo deve avere per divisa: *iniziativa e mobilità*. La sorpresa deve predominare sempre. Si avanza di appostamento in appostamento per sorpresa, con appostamenti frontali e appostamenti di fianco dominanti i ripiani sovrastanti occupati dal nemico, perchè quelli che sono più avanti non abbiano a essere posti fuori causa prima di quelli che sono più indietro. I vari elementi nell'avanzata basta che conservino « *l'allineamento del combattimento* ».

Appena la prima linea ha raggiunto un obbiettivo si arresta, si copre, anzi si mette in agguato e attende i rincalzi della susseguente linea. A sua volta questa è rimpiazzata da altra linea di rincalzo, e così via. Gli sbalzi di tutta una linea sono quasi sempre impossibili.

Il combattimento riesce lento, lungo, laborioso. L'attaccante non può, ascendendo un pendìo faticoso e molto sviluppato, rovesciare d' un tratto il difensore come nel piano. Se in piano un fante in venti minuti può percorrere i 2000 m. corrispondenti all' alzo del fucile, in montagna, per superare una differenza di livello di 900 m. (che corrisponde a un dipresso alla distanza ora detta in un terreno di pendenza media), impiegherà certamente non meno di *tre* ore; il che significa tre ore di lunga e faticosa marcia di avvicinamento contro un avversario in posizione dominante, e sotto il fuoco nemico.

L'artiglieria ha un compito ben difficile, tanto più che non ha spesso la possibilità di cambiare celermente di posizione. Bisogna frazionarla bene subito in modo da battere il terreno in tutti i particolari.

Nella guerra in Manciuria diedero ottimi risultati, nelle montagne elevate, batterie d'artiglieria da montagna collocate in modo da prendere in fianco gli appostamenti della difesa.

Per risparmiare le batterie destinate in precedenza a pre-

parare l'attacco, i Giapponesi non facevano loro aprire il fuoco fino a che la fanteria non fosse molto vicina ai punti da attaccare. Queste batterie mantenute in posizione di agguato, prendevano poi ad un tratto a battere furiosamente il settore d'attacco, mentre altre batterie, in azione precedentemente, continuavano a tenere testa alle batterie della difesa. (1)

Sarà ancora possibile oggidì, colle micidialissime armi odierne, che un comandante si decida ad attaccare di fronte una posizione di montagna, seguendo i procedimenti accennati? « Vi sono « degli apprezzamenti tattici — diceva il generale Cosenz —, « quale è quello del vantaggio che si ha ogni qualvolta si può « attaccare una posizione o dall'alto o di rovescio, di tale evi« denza che nè a me, nè ad alcuno può venire in mente di con« testarli ».

Però ogni discussione al riguardo « mira a provare che essi « non si possono, anzi non si debbono sistematicamente esclu« dere; che essi possono dare egualmente buoni risultati quando « sono collegati con altri pronunziati in condizioni più favore« voli; che quando specialmente si tratta di attacco con grosse « forze contro una posizione costituita da molti punti importanti, « questi attacchi frontali, moventi dal basso possono non solo « riuscire utili ma anche necessari.

« Se, per la difficoltà che presentano gli attacchi di fronte, « si venisse alla conclusione di sistematicamente escluderli, ne « verrebbe di conseguenza che l'avversario conoscendo a priori « che le direttive d'attacco non possono essere che quelle che « provengono dall'alto, o cadono di rovescio, avrebbe buon giuoco, « inquantochè potrebbe con sicurezza far concorrere a quelle « parti il grosso delle forze.

« Chi occupa una posizione elevata sovente si vede costretto « a sparpagliare le sue forze per acquistare campo d'azione sul « nemico e per battere gli angoli morti, e a lasciare i detti an« goli morti tenendo tutte le forze in alto ». E' una circostanza questa molto favorevole, perchè attaccando di fronte con parte delle truppe si lascia molto incerto il difensore sul punto dove

---

(1) Non so cosa ne pensino ora i colleghi dell'artiglieria da montagna, ma a me sembra che la loro « Istruzione tattica per le batterie da montagna » (edizione 1898) dovrebbe essere ritoccata, dati i nuovi materiali, i risultati della guerra russo-giapponese e il nuovo orientamento sull'impiego dell'artiglieria sul campo di battaglia.

graviterà lo sforzo principale. « Questi attacchi possono essere « poi consigliati dal bisogno di tutelare la propria linea di riti- « rata, linea che potrebbe essere minacciata dal nemico, scen- « dendo dall'alto, appunto per quelle parti dalle quali avessimo « trascurato di pronunciare l'attacco per non effettuarlo movendo « dal basso di fronte (1) ».

Non dimentichiamo questo grande insegnamento, perchè se sapremo anche valerci bene della sorpresa, ora assai più che per lo passato consigliata, potremo ottenere favorevoli risultati anche nelle condizioni che, in apparenza più che nella sostanza, sembrano oggidì più difficili di fronte alle potentissime e micidialissime armi moderne.

La difesa in montagna.

In montagna è più facile adagiarsi alla difensiva che non in piano per tante ragioni, ma, sopratutto, per la maggiore quantità di ottime posizioni che s'incontrano e per i grandi vantaggi che, in molte circostanze, la difesa offre come compenso rilevante alla scarsità in genere della forza di cui si dispone.

L'attacco, per lo più, o procede lungo il fondo delle valli, o per le creste laterali, o per entrambi questi elementi contemporaneamente. Questa è quasi sempre la forma più comune, perchè per far sparire al più presto la differenza di condizioni in cui si trova chi sta in alto (difesa) e chi sta in basso (attacco), si cerca di guadagnare le creste.

In ordine allo scopo, le posizioni di montagna sono: *di sbarramento* o *di manovra*.

Allorchè un comandante ha per còmpito di occupare una posizione per sbarrare l'avanzata all'avversario, egli deve prima di tutto sapere se deve fare calcolo solo sulle forze di cui dispone, e per quanto tempo, oppure se può contare su aiuti, e in quale misura.

In genere, nell'alta montagna, il numero è ingombrante.

Se la posizione da occupare è già fissata, bisogna prenderla come è; se no, bisogna sceglierla. Siccome tutte le posizioni, dal più al meno, presentano degli inconvenienti, sta a noi a correg-

(1) *Generale Cosenz.* — Considerazioni intorno alle manovre coi quadri del I Corpo d'armata (Direttore Tenente Generale Ferrero).

gerne i difetti con una buona distribuzione delle forze e con quei temperamenti che il tempo permette.

Il valutare l'esatta funzione di una posizione dipende dallo scopo dell'occupazione e dall' economia generale della difesa, e ciò è dovere esclusivo del comandante.

Se la funzione della posizione è di sbarramento, bisogna badare a non lasciarsi imbottigliare nella posizione, e a non disseminare le forze; se invece è di manovra, bisogna tenersi sempre in condizione da poter uscire in tempo utile dalla posizione per attaccare. Nell'uno e nell'altro caso bisogna essere ben sicuri di ciò che fa l'avversario ed esserne per tempo avvertiti.

Siccome però in una posizione complessa vi sarà sempre chi ha il compito di trattenere e chi di offendere, così importerà di tenere sempre presente che anche nella difensiva bisogna studiarsi di fare il maggior danno possibile all'avversario.

Generalmente le forti posizioni di sbarramento si trovano nell'interno delle valli, là dove speroni che si distaccano dalle creste laterali vanno restringendosi e formando strette.

Lungo questi speroni vi sono spesso tratti meno aspri, dolci declivi con larghi pianori prativi dove le truppe di fanteria — non di rado anche l'artiglieria da campagna — accedono senza difficoltà e trovano ottime posizioni per intensa azione di fuoco, dove l'azione anche frontale dell'attaccante trova seri arresti.

L' attacco mentre procurerà di tenere impegnata la difesa bassa di questi speroni, tenderà alle creste per i valloni vicini, fuor del tiro del difensore, e, dalle creste, cercherà di spuntare le ali della difesa, e di girarle al largo per cadere sul rovescio della posizione. E' perciò in alto, alle ali, che la difesa dovrà essere forte, vigile, attiva, perchè se cade la difesa in alto, cade altresì la difesa nel fondo della valle.

Anche può essere la posizione di sbarramento determinata da una lunga cortina in cresta, perpendicolare alla linea d'attacco, attraversata da diversi passi importanti, o da una posizione arretrata che riassume e raccoglie tutte le minacce provenienti da quei passi.

E' facile, nel primo caso, che l'attaccante punti alla linea di cresta per tutti i passi contemporaneamente per sfondarla in qualcuno; nel secondo che, una volta impadronitosi dei passi, converga in più colonne sulla posizione arretrata per avvilupparla.

Bisogna, nel primo caso, scegliere tra i passi quelli che hanno un' importanza decisiva e concentrare gli elementi della difesa su di essi, trascurando gli altri; nel secondo, valutare, dall'importanza dei passi, l'entità degli attacchi e muovere arditamente per arrestarli.

Una tendenza assai funesta è quella di dare soverchia importanza alle prime minacce di aggiramento, tanto da credersi costretti a solleciti ripiegamenti per l'esagerato timore di perdere la propria linea di ritirata; come pure si tende a precipitosi abbandoni di posizioni sol perchè drappelli nemici — a volte insignificanti — hanno raggiunto qualche punto più elevato che si trascuri di occupare.

E ciò per due ragioni: — la prima perchè non si tien sufficientemente conto delle difficoltà e dei rischi ai quali si espone a sua volta l'avversario, e meno ancora dell'azione delle retrostanti riserve, grosse o piccole che siano, contro le quali urterebbero presto o tardi le truppe aggiranti; — la seconda per l'esagerato pregiudizio che il fuoco dall'alto al basso sia più efficace che non dal basso all'alto; pregiudizio che, alimentato in pace, potrebbe essere di grave conseguenza in guerra, quando il solo apparire di pochi uomini su qualche punto elevato bastasse a deprimere il morale delle truppe della difesa (1).

Questo, pur troppo, è ciò che si legge sui libri a proposito dei magnificati vantaggi del dominio.

Finchè l'azione dell'avversario non è decisamente spiegata sui punti principali della difesa, non conviene effettuare l'intero spiegamento delle truppe.

Lo schieramento, fatto in precedenza, può sufficientemente essere coperto da una buona linea di *posti d'osservazione*. Tanto meno conviene impiegare le forze a spizzico, per parare a tutte le minacce.

A differenza di ciò che avviene nei terreni pianeggianti, in cui lo spiegamento, in genere, deve farsi da lontano, in montagna la difesa può schermirsi a lungo dietro il velario dei monti e scoprirsi improvvisamente, a momento opportuno. Perciò la vera posizione, sia delle truppe che delle batterie, è quella di agguato o di sorpresa. Coperte le truppe e le batterie, basterà intervallare gli elementi in modo da sottrarli ai tiri sopra la cresta ed

(1) Generale Heusch — Note alle manovre alpine.

a quelli di fianco. Riesce così più agevole di dare la massima densità, a caso pratico, a quei tratti di fronte dove importa una maggiore intensità di fuoco, e di sportare in tempo e al coperto, le riserve.

Per la stessa ragione per cui l'attacco tende ai punti principali della posizione, la difesa si raggruppa e si intensifica attorno a questi punti. Siccome essi sono spesso molto distanti tra di loro — o separati da tratti inaccessibili — il combattimento difensivo assume necessariamente il carattere episodico e sarà dalla somma dei risultati ottenuti ne' singoli tratti, che si delinerà il risultato finale. Questa caratteristica è risultata assai comprovata nei combattimenti dell'Armata di Kuroki, dopo la battaglia di Liaoyang e sullo Sha-Ho.

Un comandante di truppe il quale debba invece occupare una posizione di manovra, deva mantenersi sempre la massima libertà nei movimenti, perchè solo ciò consentirà l'azione offensiva a tempo e luogo.

La posizione può essere indicata bensì in precedenza, ma non è bene che sia limitata.

Mentre nel caso di un'occupazione a scopo di sbarramento la raccolta dei mezzi (truppe, viveri, munizioni, risorse, ecc.) è fatta per dare alla difesa la massima potenzialità di resistenza, nel caso sopradetto la stessa raccolta deva essere fatta per dare la massima mobilità per colpire l'avversario. L'avventarsi poi sul nemico più in un modo che nell'altro è determinato dalle circostanze. Anche ce lo dirà la quantità di notizie *esatte* che avremo saputo raccogliere.

A questo proposito dirò che l'esplorazione lontana, in montagna, è devoluta in gran parte *alle truppe la montagna*. Esse sono più particolarmente incaricate dei servizi *di copertura* e di *avanscoperta*; e nel campo tattico sostituiscono su larghissime scala la cavalleria nel servizio di esplorazione.

Allorchè il difensore si decide a uscire dalla posizione *per attaccare* deve partire da una base bene organizzata.

Le truppe debbono essere molto alla mano, molto mobili, molto veloci. Non è facile riunire tutti questi requisiti, perciò bisogna lasciare sulla posizione gli elementi meno validi. Una truppa che non abbia solide qualità, non deve essere destinata ad occupare posizioni da manovra.

Riguardo all'impiego dei fuochi è bene rilevare che in mon-

tagna è molto facile commettere errori nella valutazione delle distanze per i singolari effetti di luce che si verificano. Anche le stesse nebbie leggere e vaporose che di mattino o di sera si alzano, hanno una grande influenza sulla valutazione delle distanze.

Le cause morali poi che tendono a diminuire l'efficacia del tiro sono più a favore dei terreni montagnosi essendo l'eccitamento minore, sia perchè la decisione per parte dell'attaccante nello approssimarsi alla posizione è mitigata dalle difficoltà del terreno, sia perchè le parti avversarie, finchè nell'azione predomina il fuoco, dovranno per forza tenersi lontane molto più di quello che avviene nei combattimenti in pianura, sia finalmente perchè è assai più facile il coprirsi, il presentare minor bersaglio e l'usufruire di posizioni all'appoggio.

L'assalto poi è meno celere e certamente meno vigoroso.

La natura supplisce molto in montagna al bisogno: fortemente è sentito invece nel terreno piano il ricorrere ai lavori in terra per coprirsi e defilarsi. Non si può escludere però il caso di dover ricorrere ad essi per rafforzare i capisaldi delle posizioni, oppure i punti importanti di collegamento, ovvero quelli che servono a coprire i movimenti aggiranti.

Una trincea sopra un'altura porta il ciglio di fuoco molto avanti. Se non vi è trincea bisogna o portarsi molto avanti per battere gli angoli morti sottostanti o portarsi molto indietro per coprirsi. La trincea quindi diminuisce l'angolo morto ed aumenta lo spazio battuto. Non occorre dimostrare che il vantaggio delle trincee non è solo quello puramente passivo, di coprire, ma anche quello attivo, di aumentare il campo di tiro. Le trincee presso lo cresta non possono dare la completa soppressione dell'angolo morto, perciò bisogna ricorrere o alle trincee fiancheggianti, o alle trincee basse. Le trincee a mezza costa e le trincee basse divengono spesso ricettacoli di proiettili; molti darebbero la preferenza alle trincee fiancheggianti per ottenere fuochi incrociati. La questione non è stata completamente studiata per le nostre Alpi. Si dovrebbe studiarla ancora per determinare altresì qualche cosa in merito all'attrezzamento leggero da fanteria.

In genere la difesa è, in montagna più che in pianura, legata alle rigide esigenze della tradizione e consuetudini formali. La divisione in settori, la ripartizione delle forze nei settori, la

costituzione di riserve tattiche per ogni settore e di una riserva generale per tutta la difesa, sono oramai metodi entrati nelle abitudini; ottimi metodi, ma i quali rendono non sempre agile la difesa, non sempre armonica, e, volere o no, non favoriscono molto la cooperazione già tanto difficile, per sua natura, in montagna. Gli è un po' una questione scolastica quanto quella del sistema da noi adottato nel piano per gli avamposti, inesorabilmente su tre linee, mentre non sempre è utile e necessario seguire tale regola. E' il terreno, sono le circostanze del momento, sono le truppe di cui si dispone, è lo scopo, è l'anima del comandante che diranno, caso per caso, come convenga di fare.

L'istante dell'azione controffensiva diventa tanto più fuggevole, quanto più estesa è la posizione che si occupa e le minaccie dell'attaccante sono eccentriche.

Bene spesso la difesa, impressionata dalle molte e diverse notizie che riceve dai molti punti in cui è attaccata, può essere spinta a inviare rinforzi spiccioli lontani indebolendosi a poco a poco, talchè quando è giunto il momento di avventarsi sul nemico, deve rinunciarvi perchè non ha più mezzi adeguati. Bisogna provvedere da lontano e risolutamente osare prima che l'avversario si stringa addosso alla difesa e la riduca all'impotenza.

Ciò che più si deve temere in montagna è la sorpresa. La favoriscono certamente molti elementi; la notte, la nebbia continua, il cattivo tempo, il terreno, l'audacia dei capi, la stanchezza delle truppe, l'abile manovra, ecc. Contro questo pericolosissimo nemico, non c'è di meglio che di essere vigili, attivi. Dobbiamo sempre sapere cosa fa l'avversario, attaccarglisi alle calcagna e non lasciarlo più. Questo servizio, che abbraccia tutti quelli che sono comuni ai terreni pianeggianti, è più faticoso e più difficile perchè dispone di meno celeri mezzi e incontra più impacci; ma è così necessario, così importante che dobbiamo dedicarvi le più minute ed affettuose cure. L'aspettativa, in montagna, è opprimente, demoralizzante, specialmente di notte.

Clausewitz ha detto che la difesa inerte è una forza potente impiegata a scopo negativo; ora lo scopo positivo di qualunque azione militare è la vittoria, e questa non si può ottenere

che dando addosso senza tregua all'avversario. Il terreno di montagna è fatto apposta.

***

Per tante ragioni diverse noi abbiamo, fin qui, esagerato un po' troppo nel concetto della difensiva sulle nostre Alpi. Anche nelle discussioni varie e nella trattazione delle differenti questioni inerenti alla nostra guerra sulle Alpi, siamo caduti un po' troppo, per colpa dei nostri maestri, nello scolastico. Tutto compreso siamo giunti alla situazione presente, non ben determinata e per di più difficile assai. Sarebbe oramai tempo di uscirne.

Sarebbe cioè oramai tempo di avere netta nella mente la visione vera delle nostre Alpi, cioè nel senso che si conviene a chi ne ha appreso l' alta importanza e il valore giusto, con truppe che anelano ardentemente di dimostrare tutto lo slancio di cui sono capaci.

Sarebbe oramai tempo di suonare il gran corno ammonitore: *difendetevi* **attaccando.** Attaccate, attaccate con tutti i mezzi; le Alpi nostre ne offrono tanti. Esse non attendano altro che, nella prima nostra guerra, l'Italia segni nella sua storia una vittoria!

O. Zavattari
Colonnello 3° Alpini.

L'INIZIATIVA [1]

I. Che cosa s'intende comunemente per iniziativa — II. Esempi d'iniziativa positiva: Desaix, Pianell, von Hartung — III. L'iniziativa è ardimento — IV. Esempio d'iniziativa negativa: Custoza — V. Analisi dell'iniziativa negativa — VI. Aberrazione dell'iniziativa: Adua — VII. La fiducia in sè condizione *sine qua* non è possibile l'iniziativa in atto — VIII. Il coraggio e la paura della responsabilità nell'iniziativa — IX. L'iniziativa è ardimento — X. La definizione dell'iniziativa — XI. Conclusione pratica per l'educazione dell'iniziativa.

I. L'iniziativa essendo la suprema virtù militare, merita una trattazione più ampia di tutte le altre.

Cominciando dal nome, il mio amico Umberto Silvagni mi fa notare che la parola *iniziativa*, in buona lingua italiana, significa tutt'altra cosa d'una grande e doverosa audacia.

L'osservazione è giustissima, e se è questo il motivo, per il quale la suprema virtù militare non fu compresa dagli Italiani per quel che vale, facilissimo ne diventa il rimedio. E questa circostanza m'induce a scrivere questo capitolo, con fede pari all'ardimento che il soggetto richiede.

Prendiamo le mosse dal significato che la parola iniziativa ha acquistato, desumendolo da una buona definizione, che metteremo alla prova di fatti dai quali si possa cogliere la parte positiva, la parte negativa, e l'aberrazione dell'iniziativa. Vedremo

(1) Questo scritto è un capitolo del mio libro in preparazione *Il carattere militare*. Ad esso precedono altri capitoli sulle altre virtù militari, e che richiamano alcune concezioni alla coerenza coi principii dell'arte. Quel lettore al quale piacesse di conoscere le mie conclusioni sulle concezioni del dovere e della responsabilità quali risultano dal nostro regolamento di disciplina, le troverà nel mio libro *Patria e Disciplina* (Firenze - Ramella 1909). Un altro capitolo di questo stesso libro in preparazione è *Il Carattere militare secondo i giudizi di Napoleone*, mandato alla Rivista Militare, e che sarà pubblicato fra qualche mese. Scopo principale di questi articoli è per me quello di ricevere il giudizio d'ogni contraddittore, e di quelle persone competenti, che mi volessero onorare di consigli e di aiuto per migliorare le mie cognizioni, e quella piccola efficacia che possono avere i miei sforzi di autore militare.

man mano quello che la definizione ha d'imperfetto, e faremo l'analisi dell'iniziativa, e la sintesi dei fatti.

Per dire quel che comunemente s'intende per iniziativa, io mi varrò della definizione che ne diede il capitano di stato maggiore Filippo Gazzurelli, in una conferenza fatta agli ufficiali del presidio di Perugia nel 1873, e ricca di pregi veramente magistrali. Credo che di quanto sia stato scritto sull'importante argomento nulla abbia superato questo scritto d'un acutissimo ed audace ingegno militare, che ha precorso molte cose non tutte ancora attuate da noi.

La definizione del Gazzurelli è la seguente: « L'iniziativa in potenza è quel diritto e quel dovere che emanano dalla responsabilità, di cui è rivestito un dato grado. L'iniziativa in atto è la decisione presa da un comandante di truppa al sorgere di date circostanze, decisione presa in mancanza di ordini, ed anche a modificazione di ordini del capo superiore assente; decisione che ha per iscopo di scongiurare danni impreveduti, e di raccogliere vantaggi insperati ». (p. 8).

Acutamente il Gazzurelli distingue l'iniziativa in potenza (o soggettiva) da quella in atto (od oggettiva). Ma nella definizione della prima, essa è una funzione (come dicono i matematici) della responsabilità, che qui resta un'incognita.

Quindi questa a me pare, più che una definizione, un problema molto ben posto, e da risolvere per conoscere che cosa è la responsabilità, che cosa è il dovere, e che cosa il diritto militare. Tutte cose precedentemente trattate e stabilite, discorrendo delle altre virtù militari. Ed abbiam visto che v'è un coraggio della responsabilità, come ve n'è la paura. Il coraggio è virtù, la paura è debolezza. La virtù può essere germe d'altre virtù, la paura non può essere che germe di vizi e di viltà. Dunque l'essenza dell' iniziativa è una forza, che precisamente elimina ogni paura, e che dice come Virgilio a Dante: *Ogni viltà convien che qui sia morta.*

Tutto ciò è sentito ed esposto magistralmente dal Gazzurelli, e in questo consiste il pregio del suo scritto, tanto più che con esso egli fu un precursore. Ma questo pregio non è contenuto nella definizione dell'iniziativa in potenza.

È poi carattere dell'iniziativa in atto, che essa è un dovere dei comandanti in sott'ordine. Su questo è a fare una deduzione a priori. Se l'iniziativa è quella virtù capace di far prendere al

comandante in sottordine quelle medesime risoluzioni che prenderebbe, o impartirebbe, in quelle medesime circostanze il comandante in capo; in assenza esso è il possesso delle qualità dello stesso comandante in capo che tutti i comandati devono possedere in qualche misura per usarle qualche volta, ma che il comandante in capo deve possedere in grado eminente per farne uso perenne.

Inoltre questa definizione è sufficiente a liberarci da quell'erronea, e direi volgare, intelligenza dell'iniziativa, secondo la quale essa non esiste, se non quando un comandante in sottordine è in occasione di trasgredire un qualche ordine precedentemente avuto.

Nella dimostrazione di quanto ho accennato in questa premessa consiste tutto questo capitolo. Ma, mentre questi accenni furon fatti col metodo deduttivo, partendo da una definizione; la dimostrazione verrà fatta col metodo induttivo, e col concorso dell'analisi dei fatti più istruttivi e tipici, per arrivare ad una definizione.

II. L'esempio più bello d'iniziativa è quello di Marengo. Chi dice Marengo dice Desaix, chi dice Desaix dice Marengo. È ormai provato che il gen. Desaix, udendo il cannone a Marengo, si affrettò ad occorrere sul campo di battaglia. Napoleone lo mandò a chiamare, ed il messaggio arrivò quando il generale era già sulla via del ritorno, senza di che è pure provato che non sarebbe arrivato in tempo utile per vincere (1). Disgraziatamente il Desaix morì in quel giorno. E fu detto persino che il Desaix era stato ucciso dai Francesi, per ordine di Napoleone, invidioso di una gloria che offuscava la sua. (Vedi *Mémoires de Nap. le Grand, écrites par lui-même etc.* Roma, Voghera 1905 p. 38).

In quest'esempio è la certezza del dovere, che compiuto felicemente, procurò una grande vittoria. L'ardimento del Desaix è conforme al desiderio ed agli ordini emanati nel giorno di battaglia da Napoleone, e rimediò ad un errore precedente di Napoleone.

Altro esempio d'iniziativa è quello del generale Pianell a Custoza. Io lo narrerò succintamente come venne a me stesso narrato dal mio ex colonnello, nel 4° Reg. fanteria, Gioachino

(1) Vedi la pregevole memoria del cap. Vittorio Pittaluga *Marengo*

Valenzano, che nel 1866 era stato tenente nella divisione Pianell (2).

Il generale Pianell riunì i generali e i colonnelli della divisione a rapporto; espose loro l'ordine preciso ricevuto (di guardare il forte di Peschiera sulla destra del Mincio) la situazione delle cose (Peschiera inerte, la battaglia sulla riva sinistra del Mincio, le forze preponderanti nemiche contro parte delle nostre) e mostrò l'occasione propizia per compiere un atto d'iniziativa. Il voto unanime di tutti gl'inferiori fu di stare rigorosamente all'ordine ricevuto (senza fantasmi di gloria chimerica, esorbitanti dalle mansioni di un comandante di divisione). Il generale mise tutti in libertà, senza dare ordine di sorta. Passò circa un'ora, il generale fece suonare l'allarmi, ed ordinò ad una parte delle sue forze di marciare a passo di carica sul campo di battaglia. Fu passato il Mincio a Monzambano, furono percorsi 12 chilometri, lasciando per via molti ritardatari e qualche morto, ma compiendo uno degli atti più lodevoli di coraggio e di valor militare, che però su un mezzo termine, non deciso, non completamente sicuro, non dando tutto per tutto.

Analizziamo. Perchè il gen. Pianell riunì a consiglio i suoi capi? Egli, che era rimasto fedele sino all'ultimo al Re Borbone; egli, che aveva una certa rigidezza di carattere, e che sapeva di esser considerato come uomo di dubbio amor di patria, sapeva pure, che se il suo ardimento fosse andato fallito, avrebbe rovinata la sua fama, compromettendo maggiormente le cose, e quindi la patria. Chiaminsi questi sentimenti come si vogliono, contengono un fondo di paura e d'incertezza dal quale il generale cercò di liberarsi col consiglio di tutti.

Perchè quel consiglio di guerra fu avverso alla proposta di iniziativa? Il caso è chiaro a chi ha studiato quella disgraziata battaglia. I regolamenti e i sistemi di educazione militare d'allora non potevano dare, se non quei sentimenti di disapprovazione d'ogni ardimento, per quanto opportuno.

Come mai il generale, non ostante quel consiglio, deliberò diversamente? Quasi certamente la cognizione dei nuovi fatti concorse a determinarlo nelle sue risoluzioni. Se noi potessimo

(2) Tale racconto mi fece il col. Valenzano al campo di Triora, nel 1905, una sera alla mensa degli ufficiali, dopo il pasto. Egli narrò alcuni altri ricordi della sua vita. Io trascrissi subito nel mio diario quanto appresi quella sera da lui.

vedere le coppe d'una bilancia, e le cause successive che fecero preponderare quella che prima era più lieve, conosceremmo esattamente il dramma di quell'anima in quell'ora. Fu un dramma della veggenza di uno contro la cecità collettiva; fu un dramma dell'ardimento di uno contro una paura collettiva, che già l'aveva oppresso, e dalla quale volle liberarsi in tempo, mentre il pericolo incalzava, e l'occasione di ben fare fuggiva. Tutti quei grandi fantasmi di gloria, che un animo grande si crea per la sua elevazione, e senza dei quali tutto è indifferente e tutto è inutile e spregevole, dovettero divenire ad uno ad uno parlanti, per liberare un'anima oppressa da ogni paura che induce a non fidare troppo di sè. E tutti, in nome dei sommi doveri, e del più intenso amor di patria, doverono dirgli: Avanti! avanti, avanti! E quell'amore, acceso coi più soavi accenti della poesia e dell'arte, con l'immagine delle cose a lui più soavemente dilette, portato dal desiderio di scrivere alla moglie, come poi fece:

« La mia divisione sola ha respinto vigorosamente il nemico..... Sono contento di far bene il mio dovere (1) », lo indusse in quell'ardimento espresso nei sublimi versi della canzone *all'Italia*

Combatterò, procumberò sol io,
Dammi, o ciel, che sia foco
Agli italici petti il sangue mio.

(1) Di questa bellissima lettera, scritta il 26 giugno 1866 da Volta, è opportuno dare più ampio saggio:

« ..... L'anniversario di San Martino è stato sanguinosissimo e sventurato per l'esercito e per il paese: colpa di imprudenza assoluta, inconcepibile imprudenza. La mia Divisione sola ha respinto il nemico, facendogli 560 prigionieri, compresi otto ufficiali; e ciò non ostante che dovessi contenere le uscite della Piazza, ed avessi al principio del combattimento una Brigata tra Pozzolengo e Monzambano, e mi fossero caduti sulle braccia i fuggiaschi della 1ª. Divisione. Feci sforzi che io credevo impossibili si potessero fare da un uomo solo: corsi gravi ed imminenti pericoli..... La mia sola Divisione conservò la posizione: l'abbandonai nella notte per effetto della disfatta altrui e della nuova posizione delle cose. E' stata una sventura, vi si può rimediare; però non ne prendiamo la via. Dopo la giornata del 24, per sollevare il morale delle truppe, bisognava condurle nuovamente al fuoco, arditamente, ma con saggezza. Gli ufficiali ed i Generali soprattutto, hanno pagato della loro persona. Durando è ferito leggermente; ha lasciato il Comando del 1°. corpo che io ho assunto. Questa sera parto per Medole. Non si può immaginare cosa sia muovere un Corpo d'armata innanzi al nemico.... Sono contento di far bene il mio dovere..... ». (*Lettere* del Generale P. Napoli, Giannini 1901, p. 331-2). E, nella vigilia della battaglia, dopo aver detto di aver ricevuto la sera innanzi l'ordine di contenere la guarnigione di Peschiera, e di sostenere il fianco sinistro del gen. Cerale: « Ieri sera stessa feci tutte le mie disposizioni, che comunicai ai Comandanti di Brigata, diedi tutti gli ordini necessari, provvidi ad ogni cosa, e poi mi

E così il dovere, in virtù di convinzioni ben salde, e di aspirazioni educate col lavoro attivissimo, divenne azione.

Se io qui mi son valso d'un canto che ha educato la giovinezza di quasi tutti gli Italiani, e se mi lascio trasportare dall'estro poetico io medesimo, non lo fo con la presunzione di affermare, che senza quei versi, il gen. Pianell sarebbe rimasto sull'altra riva del Mincio, inerte; e che debba necessariamente averli ripetuti. Io voglio significare, che non è d'esclusiva pertinenza dei poeti l'indagare i colloqui, i drammi più solenni che un'anima tiene con se stessa, e che di solito si trascurano nello studio dei fatti guerreschi. Non v'è fantasia di poeta tanto agitata e feconda nei migliori momenti d'estro, come quella d'un generale nei momenti decisivi delle battaglie, quando le cose cambiano ad ogni attimo, e quando conviene giudicare di quel che meglio conviene di fare, nella coscienza che il proprio operato avrà conseguenze che potranno durare persino alcuni secoli irrimediabilmente. S'immaginano alcuni, forse i più, che il decidersi bene sia dono del genio, che la concezione precisa esca dal genio dei grandi bella e fatta come nacque Minerva armata del cervello di Giove. Questo è un grossolano errore. Qualunque decisione che abbia un merito è frutto d'un'attività portentosa di pensiero costante, infaticabile, ed effetto di altra attività e della pertinacia durata a conoscere fatti che sono gli elementi necessari alla decisione. E quest'attività dell'intelligenza, oltre

---

recai a Monzambano per conferire con Cerale, e spiegargli in che modo lo avrei appoggiato e sostenuto. Passai tutta la notte svegliato, senza riposare neppure un quarto d'ora, e questa mattina ho lavorato eccessivamente: ma mi affretto a soggiungervi che dopo di ciò ho potuto dormire due ore, e sono riequilibrato.

« ..... A Monzambano mi misi d'accordo con quel buon Cerale, un tipo unico! » (*Id.* p. 329).

Queste notizie spiegano evidentemente quale concezione del dovere avesse il gen. Pianell, ed a quale attività doveva la coscienza di poter dire: « Sono contento di far bene il mio dovere ». Il gen. Della Rocca era nelle identiche condizioni del Pianell. Questi doveva guardare il fianco sinistro dell'esercito italiano da un forte che c'era; quegli doveva guardare il fianco destro da un nemico che non c'era. Se il gen. Della Rocca avesse fatto sin dalla sera del 23 quanto fece il gen. Pianell, se avesse avuto una chiara concezione del suo dovere e dell'arte della guerra..... ecc. Purtroppo la storia non si fa coi *se*. Ma quando la storia si prepara sui banchi delle scuole studiando l'arte della guerra, e il modo di presentarsi nelle lotte dell'avvenire, non si debbono risparmiare le lodi a chi spettano, nè il biasimo a chi l'ha meritato per inettezza o per inazione. Per altro, a Custoza, non fu sconfitto un uomo, o pochi uomini: fu sconfitto un sistema falso di concezione dei doveri guerreschi e dell'arte della guerra. E a questo dobbiamo provvedere.

l'essere un grande dovere del generale, illumina e fortifica gni altra intelligenza del suo dovere; è l'elemento principalis- mo del dovere militare. Per quanto quest'affermazione possa mbrare inutile, o superflua, ha pure un grande valore.

Essa impone ad ogni generale quella massima di Napoleone e lo obbliga di chiedersi continuamente che cosa converrebbe fare nell'ipotesi che il nemico facesse una cosa, o l'altra, o tto ciò che maggiormente possa più danneggiarlo. E, da queste mande, il generale deve liberarsi con la certezza del meglio fare, e con l'eliminazione di tutte le ipotesi, che conoscendo ne la condizione delle cose, risultano che non possono più rificarsi. Ciò fece in parte il gen. Pianell, perchè la sera prima lla battaglia andò a vedere le posizioni dell'altra divisione a attigua (Cerale) e vide il terreno, e meditò. Soprattutto una ente che si sente agitata dall'incertezza e dall'indecisione, non ve scoraggiarsi, ma deve determinarsi con la maggiore attività l prender conoscenza della condizione delle cose; e non deve ssegnarsi a nulla fare aspettando ordini e salvezza dal cielo; a deve fidare in sè, sapendo che il principal suo dovere è di ncorrere con tutta la sua attività alla vittoria.

Dunque l'iniziativa, come intelligenza d'un sommo dovere, attività grandissima. Dunque l'educazione all'iniziativa è atti- tà in qualcosa di utile che tenga sempre agitate e proficue pratutto le facoltà mentali. E dell'attività come precipua dote ll'ufficiale, ha scritto mirabilmente il De Cristofaris.

Il guerriero è sempre un grande artista del dovere pa- iottico.

E il dovere non è il peso d'una responsabilità, ma è la bertà trionfante della potenza d'un'anima sicura di sè che cerca sua via gloriosa; libertà che coglie ogni bellezza ed ogni andezza per farne forza d'animo.

Questi fatti di Marengo e del Pianell sono tipici, ed hanno r elemento comune l'aver presa una decisione del tutto con- aria a quella avuta dal comandante in capo.

Di questi esempi d'iniziativa dice Napoleone: « Un général chef n'est pas à couvert par un ordre d'un ministre ou d'un rince éloigné du champ d'opération et connaissant mal ou ne onnaissant pas du tout le dernier état des choses. 1. Tout gé- éral en chef qui se charge d'exécuter un plan qu'il trouve auvais et désastreux est criminel; il doit représenter, insister

pour qu'il soit changé, enfin donner sa dimission plutôt que d'être l'instrument de la ruine des siens. 2. Tout général en chef, qui, en conséquence d'ordres supérieurs, livre une bataille, ayant la certitude de la perdre est également criminel. 3. Un général en chef est le premier officier de la hiérarchie militaire. Le ministre, le prince, donnent des instructions auxquelles il doit se conformer en âme et conscience, mais ces instructions ne sont jamais des ordres militaires, et n'exigent pas une obéissance passive. 4. Un ordre militaire même n'exige une obéissance passive que lorsqu'il est donné par un supérieur qui, se trouvant présent au moment ou il le donne, a la connaissance de l'état des choses, peut écuter les objections et donner les explicatione à celui qui doit executer l'ordre.

« Tourville attaqua quatre-vingts vaisseaux anglais avec quarante ; la flotte francaise fut détruite. L'ordre de Louis XIV ne le justifie point ; cet ordre n'était pas un ordre militaire qui exigeait une obéissance passive, c'était une instruction. La clause sous-entendue était : s'il y avait des chances de succès au moins égales ; dans ce cas, la responsabilité de l'admiral etait à couvert par l'ordre du prince.

« Mais, lorsque par l'état des choses la perte de la bataille était certaine, c'était mal comprendre l'esprit de cet ordre que de l'exécuter à la lettre. Si en abordant Louis XIV, l'admiral lui eût dit : « Sire, si j'eusse attaqué les Anglais, toute votre excadre aurait été perdue, je l'ai fait rentrer dans tel port », le roi l'eût remercié, et, de fait, l'ordre royal aurait été éxécuté ». (*Correspondance* Vol. 29 p. 328).

Qui è a considerare di passata, che Napoleone, in questi casi e nei seguenti, parla del generale in capo, il quale è in sottordine solo rispetto al sovrano o al ministro, ossia al capo di uno Stato. Secondo la definizione premessa, questa non è iniziativa.

Poi Napoleone giudica il caso del duca d'Orléans avanti a Torino nel 1706, che fu giustificato dalle conseguenze fatali di un consiglio di guerra ch'egli presiedeva, e al quale dipendeva da lui di informarsi, o no. Se avesse dato un ordine che avessero disobbedito, sarebbe al coperto d'ogni accusa. E si disse che l'Albergotti non obbedì per fare un distaccamento nella destra del Po, e che si permise di fare le sue osservazioni ; al che Napoleone osserva: « Eh ! c'est ce qui arrive tous les jours ; ce ne

pas un acte de désobéissance. Si le prince lui eût envoyé ordre positif, s'il se fût porté à son champ d'un temps de p qu'il eût fait prendre les armes et qu'il eût commandé: ête de colonne à gauche », il eût été obéi. » (*idem pa- 329*).

Considera poi il caso del generale Jourdan, che, nelle sue morie, si scusa della sconfitta nella battaglia di Stockach col , che gli fu insinuata dal governo. « Lorsq' il s'est décidé à ner la bataille, il a cru avoir les chances favorables pour la ner: il s'est trompé (1).

« Mais ne pourrait-il arriver qu'un ministre ou qu'un prince liquât ses intentions assez clairement pour qu'aucune clause pût être sous-entendue? qu'il dit à un général en chef: « Li- bataille; l'ennemi, par le nombre, la bonté de ses troupes, es positions qu'il occupe, vous battra; n'importe, c'est ma nté? » Un pareil ordre devrait-il être exécuté passivement? . Si le général comprenait l'utilité, et dès lors la moralité ordre aussi étrange, il le dévrait exécuter; mais, s'il ne le prenait pas, il ne devrait pas y obéir ».

Qui è a notare un caso specialissimo di iniziativa, che esige assimo dell'attività e dell'ardimento dell'intelligenza, per giu- re con precisione l'utilità dei fatti probabili, e con co- nza della moralità dei fatti guerreschi. Notisi la moralità dipendenza di tutti i fatti guerreschi dal principio sommo quale emana la guerra: l'amor di patria.

Napoleone incalza: « Quelque chose de semblable arrive ent à la guerre: un bataillon est laissé dans une position ile pour sauver l'armée; mais le commandant de ce bataillon reçoit l'ordre pos tif de son chef, qui est présent au moment l le donne, qui répond à toutes les objections, s'il y en a aisonnable à faire; c'est un ordre militaire donné par un présent et auquel on doit une obéissance passive. Mais si inistre ou le prince était à l'armée? Alors, s' ils prennent ommandement, il sont généraux en chef; le général en chef plus qu'un général subordonné ». E in questo caso, natu- nte, non cessa l'iniziativa, nella sua virtù, o qualità essen- , ma cambia nei limiti e nelle attribuzioni.

1) Di questa medesima battaglia parla a p. 263 del vol. 30°, e dice: d'anche avesse vinto, qual frutto avrebbe potuto trarre, con un cosi o esercito, dalla vittoria?

E, dice il maresciallo Marmont, che non è mai paragonabile ad un comando autonomo il comando subordinato, per quanto possa esser considerevole. « J'ai commandé, sous Napoléon, des armées de diverses forces et des corps d'armée. 10000 hommes seulement, abandonnés aux combinaisons de leurs chef présentent incomparablement plus d'embarras, font naître bien plus de sollicitude, que le commandement de 50000 hommes encadrés dans une armée de 200000. Dans ce dernier cas, se mouvoir, marcher et combattre d'après les ordres donnés et dans le combat ou les marches sont terminées, quand le camp est établi, le général se repose comme le dernier soldat, en attendant des ordres; c'est à ce moment-là au contraire, que le chef suprême est le plus livré aux inquietude et aux prévisions de toute sorte ». (*De l'esprit des institutions militaires.* - Paris Dumain, 1845 p. 268).

Qui è palese che l'iniziativa è attività, è dovere dipendente dall'altezza della missione che un generale si assume dinanzi alla storia, o che gli è confidata dalla patria, o dal sovrano. Questa missione richiede valore. Il sentimento di questa missione poi, in chi la esercita, può esser coraggio o paura, a seconda che egli sente le sue forze o le sue debolezze. Ma la forza è sempre attività d' intelligenza, e la debolezza si combatte con la medesima attività dell' intelligenza. Di qui dipendono i limiti dell'attività, o dell'iniziativa. Ciò che è penoso per un Marmont, è sublime, è delizia per Napoleone e per i suoi pari. Da ciò si deduce pure, che un uomo educato per tutta la vita a riposarsi nei momenti più attivi, come dice il Marmont, non può essere poi un Napoleone nei momenti più critici.

E Napoleone, concludendo il magistrale passo precedentemente interrotto, col dire: « Il ne s'ensuit pas de là qu'un général en chef ne doit pas obéir au ministre qu'il lui ordonne de livrer bataille; il doit au contraire le faire toutes les fois que, dans son opinion, il y a égalité de chances et autant de probabilités pour que contre, car l'observation que nous avons faite n'est que pour le cas où les chances lui paraîtraient tout à fait contraires » (id. p. 330).

Dunque con l'attività un generale raccoglie elementi di fatto per far bene la valutazione preventiva degli elementi della vittoria, e con l'ardimento dell'intelligenza fa la creazione mentale

delle azioni possibili e di quelle più probabili, e degli effetti immancabili.

Altro bell'esempio d'iniziativa, messo in luce degnamente dal generale Pollio, è quello che a Custoza esplicò un generale austriaco, e che influì potentemente sulla battaglia.

Nel suo poderoso libro *Custoza*, dice il generale Pollio, che l'iniziativa del T. M. von Hartung fu arditissima, e tale, che ha pochi esempi nella storia. Non ostante l'esito disastroso del suo assalto contro il generale Brignone a M. Croce, se la battaglia fu vinta, si dovè *in gran parte* a quell'ardito generale. Di fronte alla sua iniziativa impallidisce quella del Pianell. Ma, per quanto degna d'ammirazione, non lo è altrettanto di imitazione. Tali atti sono un'arma a doppio taglio, che generalmente si giudica dai risultati a fatto compiuto. « La guerra è un giuoco, ma un giuoco terribile; ed arrischiare non una somma su una carta, ma migliaia di vite umane in un caso dubbio, può produrre un gran bene, ma può anche essere causa di una rovina! » (pagina 278-79).

Quest'ultimo giudizio del generale Pollio esige molta riflessione, e può portarci a conoscere qualche nuovo elemento dell'iniziativa. A prima vista esso non pare coerente a quanto maggiormente si ammira nei giudizi del generale Pollio.

Egli lamenta, bene a ragione la mancanza di pertinacia nel nostro comando, ed esalta l'eroismo della pertinacia di Napoleone a Marengo, ad Eylau, a Ligny (p. 390-1) ai quali esempi vorrebbe aver veduto ispirato il comando dell'esercito italiano a Custoza.

Dice qui, in sostanza, il generale Pollio: L'iniziativa come fatto è un bene, come virtù è massimamente intelligenza d'un grande dovere; ma può degenerare in eccesso, e diventare un male ed un vizio. Ottimamente! È quanto dire: valutiamo l'iniziativa nella sua parte positiva, che ha i suoi limiti oltre i quali è la negazione o l'aberrazione della virtù, e quindi è la trasgressione del dovere. Noi dobbiamo esser certi di quando l'iniziativa diventa rovinosa, e di che cosa deve essa possedere per essere un bene. Qui sta la quistione. E, se anche è vero, che in qualcosa la guerra sia giuoco, a noi è necessario di sapere che cosa bisogna fare per vincere in questo giuoco. Sentiamo Napoleone.

(Continua).

Capitano **N. M. Campolieti.**

Mitragliatrici e ciclisti

La tecnica ha perfezionato per la guerra un'arma, la mitragliatrice; ed adottato agli scopi bellici una macchina, la bicicletta.

Con la prima s'intensifica l'azione di fuoco del fucile; con la seconda si è dato alla fanteria un mezzo celerissimo di trasporto.

Troppo lontano dallo scopo che ha la presente scrittura mi porterebbe l'esposizione delle fasi per le quali è passata, e stanno ancora passando presso i varî eserciti, l'organizzazione di tali reparti, nè tale esposizione riuscirebbe cosa nuova.

Mi basta qui accennare come l'adozione delle mitragliatrici sia ormai un fatto compiuto in tutti i principali eserciti, e sia per esserlo nel nostro, e come presso alcuni di essi, dei quali l'italiano è all'avanguardia, la questione dei reparti ciclisti stia per prendere forma concreta di attuazione.

A me occorre principalmente rilevare che, questi due problemi sono stati studiati, ed in parte risolti, l'uno indipentemente dall'altro.

Ora, per la poca conoscenza che ho potuto acquistare dei principali elementi e dati dei problemi stessi, a me pare che convenga considerarli insieme, come cose intimamente legate l'una all'altra dalla loro stessa natura.

Dirò subito in poche parole il mio convincimento, il quale si è che debba preferirsi avere reparti misti di mitragliatrici e di ciclisti, anzichè reparti separati di queste stesse specialità.

Il Maggiore Cantù — un appassionato e valente studioso dell'organizzazione dei nostri ciclisti militari — ha proposto di aggregare alcune mitragliatrici ai battaglioni ciclisti che con tutta probabilità saranno costituiti in seguito ai risultati ottenuti nell'esperimento del battaglione provvisorio formato in Bologna, con la riunione delle compagnie ciclisti di quattro reggimenti bersaglieri.

Secondo tale proposta, ogni battaglione ciclisti di tre o quat- compagnie di 120 uomini ciascuna, dovrebbe avere una se- ne di quattro mitragliatrici, un carro automobile corazzato pel sporto delle mitragliatrici, un carro automobile pel trasporto gli oggetti di servizio generale.

Le mitragliatrici sarebbero sotto il comando di un capitano, rettore altresì della officina meccanica, con un subalterno co- ndante della sezione mitragliatrici, e direttore del servizio tomobilistico. Ai comandanti di compagnia ed ai meccanici rebbe data una motocicletta.

Scopo di questa organizzazione sarebbe di agire coi grandi parti di cavalleria nel servizio di avanscoperta.

La stessa commissione d'inchiesta per l'esercito ha proposto mplicemente che due reggimenti bersaglieri vengano trastor- ti in reggimenti ciclisti, senza accennare all'unione colle mi- gliatrici delle quali si è occupata in capitolo a parte.

Ciò che poi si sa sugli intendimenti dei nostri organizzatori orno all'adozione delle mitragliatrici fa ritenere che verranno ribuite ai reparti di Fanteria e Cavalleria. Sembra adunque e non si pensi affatto a generalizzare l'unione delle mitraglia- ci con i ciclisti.

Invece, tale unione intima ed organicamente stabile in una cola unità di combattimento, costituisce il fondamento di una proposta della quale tenterò dire il più lucidamente possi- le ragioni ed abbozzare il disegno di esecuzione.

Le mitragliatrici

Caratteristiche ed impiego. — Le mitragliatrici furono inite *fanteria condensata.*

Ma fu giustamente dimostrato che le mitragliatrici non sono fanteria, come non sono l'artiglieria, sebbene qualche autore bia voluto assegnare loro il compito di sostituirla, nè tampoco no la cavalleria.

Le mitragliatrici non posseggono che la sola azione di fuoco; se quindi, sia per dare maggiore rendimento, sia per propria urezza, debbono essere impiegate assieme alle armi che pos- ggono l'azione vicina, ossia alla cavalleria ed alla fanteria an- e, a condizione però che la lentezza dei movimenti di questa

non le obblighi a rinunciare a quella velocità di cui, come vedremo, possono essere dotate.

Alle mitragliatrici basta il brevissimo spazio nel quale si può impiantare il loro sostegno; possono quindi, con vantaggio, essere usate dove non v'è sufficiente tratto di fronte per farlo occupare dalla fanteria, come spesso avviene in montagna.

Agevole, anzi caratteristico, è il concentrare, anche su di un punto solo, il fuoco di parecchie mitragliatrici; possono quindi supplire in questo la fanteria, la quale, per le grandi estensioni delle fronti, non possiede questa facoltà che in modo molto limitato.

Le mitragliatrici hanno bisogno quasi tutte di abbondante munizionamento e di una riserva d'acqua per diminuire il forte riscaldamento. Ne consegue che spesso saranno obbligate a sospendere il fuoco, e se ciò avverrà mentre agiscono nella stessa linea di fuoco della fanteria, si troveranno esposte a subire, inattive, le offese nemiche.

La mitragliatrice poggiando su di un solido sostegno, ha un tiro molto esatto e che riesce particolarmente efficace contro bersagli ampi, densi, continui, poichè la sua linea di mira è unica e non può spostarsi che con moto continuo. Utilissimo quindi l'impiego di quest'arma riuscirà nelle azioni sui fianchi e sul tergo delle formazioni nemiche di dove è facile trovare tali bersagli nelle linee retrostanti a quella del fuoco.

Giustamente, il regolamento di manovra delle sezioni mitragliatrici della fanteria Austra Ungarica dice che le mitragliatrici debbono astenersi dall' aprire il fuoco su linee di tiratori ben riparate e sottili che presentano in generale un obiettivo poco vulnerabile. Ora, siccome tali bersagli sono appunto quelli che, nella generalità dei casi, si offrono alla linea dei tiratori, della fanteria, ne consegue che inutile, anzi dannoso anche per tal motivo, sarebbe l'impiegare le mitragliatrici su tale linea.

Ogni mitragliatrice, servita da due o tre uomini, può sviluppare un'azione di fuoco che viene variamente calcolata da 25 o 30 fucili a quella di una compagnia di fanteria, come si ritiene in Austria.

Senza toccare l'esagerazione, si può però ritenere che una mitragliatrice equivalga ad un centinaio e più di fucili. Questo rapporto numerico però non ha in se stesso che una importanza tecnica in quanto dà un'idea della potenzialità di un fucile con-

ıtato ad una mitragliatrice. Che se poi, come è più conclu-
te, vogliamo fare il confronto nel campo tattico per dedurne
stemi migliori d'impiego, dobbiamo aver presente che i cento
li sono maneggiati da 100 uomini, mentre la mitragliatrice
ice sotto la direzione di un solo.

La mitragliatrice, potendo essere trasportata, a braccia di
ıo, può percorrere quasi tutti i terreni. Per le marce però è
essario trainarla con mezzi animali o meccanici, oppure so-
ggiarla; e poichè tali mezzi hanno tutti velocità superiore a
lla dell'uomo a piedi, ne consegue che per la stessa natura
suo sistema di trasporto qualunque esso sia, la mitragliatrice
rova ad essere dotata di una celerità, la quale può diventare
to notevole solo che si abbia cura di scegliere e convenien-
ıente adattare, il mezzo di locomozione. Data poi la necessità
fornire alle mitragliatrici ciò di cui sono sprovviste, ossia la
ne d'urto, nasce spontanea l'idea di associarle o alla fanteria
erissima (ciclisti) o alla cavalleria.

Vedremo in seguito che l'attuazione della proposta che qui
accomanda, rende inutile l'unione delle sole mitragliatrici alla
alleria, raggiungendo con maggiore efficacia e comodità tutti
scopi che con quell'unione s'intende conseguire.

Le mitragliatrici sono facilmente disimpegnabili dal com-
timento e trasportabili celeremente da una estremità all'altra
fronte di battaglia. Esse quindi, unite alla fanteria ordinaria,
potrebbero usufruire di questa preziosa facoltà, perchè com'è
puto, la fanteria ha grandissima difficoltà a disimpegnarsi
'azione.

E' bensì vero che, dato il caso, le mitragliatrici potrebbero
sole lasciare il loro posto di combattimento per trasferirsi
ove, ma allora perchè legarle organicamente ai battaglioni
ıdo si sa già prima che nei momenti più difficili dell'azione
vincoli bisognerà infrangere? E questo con quanto danno
buon funzionamento del comando, non è mestieri qui ripetere.
Un guasto al meccanismo, la mancanza di sangue freddo o
ufficienza professionale di due o tre uomini, un colpo ben
stato dell'avversario, bastano ad annientare la potenza delle
agliatrici.

Ciò, oltre ad indicare la necessità di avere un personale di
izio molto ben istruito e specializzato, impone l'impiego per
resa, l'avvicinamento al coperto, l'attuazione di misure di

sicurezza durante le marcie per non esporle agl'improvvisi attacchi vicini di fanteria o cavalleria: cosa quest'ultima a cui le mitragliatrici non possono provvedere da sole.

« La mitragliatrice non è che un fucile perfezionato e mul-« tiplo che tira meglio dell'ordinario fucile ed a distanza alquanto « maggiore, in causa della fissità del punto d'appoggio » (maggior Pennella).

Non per dare definizioni che, come si sa, è cosa difficilissima, ma per riassumere in poche parole il concetto che mi son formato delle mitragliatrici, anzichè *fanteria condensata*, io le chiamerei *fucileria condensata mobilissima*.

Malgrado quanto si è detto, le principali potenze hanno assegnato i reparti mitragliatrici alle unità di fanteria, battaglioni e reggimenti, e noi ci disponiamo a seguirne l'esempio.

Infatti:

In Austria-Ungheria al 1° febbraio 1909 si è dato un reparto di quattro mitragliatrici: a tutti i reggimenti di fanteria e cacciatori dell'esercito comune e delle due Landeweheru (110 dell'E. C. — 36 della L. W cis — 28 della L. W. ung.); a tutti i battaglioni autonomi da campo (27); a tutti i battaglioni alpini (11).

I reparti mitragliatrici per cavalleria sono assegnati alle divisioni di cavalleria; e, secondo il progetto ministeriale, dovrebbero esserne forniti otto per il solo esercizio comune.

Ogni reparto mitragliatrici per fanteria ha due ufficiali, 27 uomini di truppa, 2 cavalli da sella, 10 quadrupedi da soma. Quelli per cavalleria hanno 3 ufficiali, 60 uomini di truppa e 60 cavalli.

La Francia assegnerà due mitragliatrici Puteaux someggiabili per battaglione, lasciando facoltà al comandante del reggimento di tenerle tutte riunite o di distribuirle ai battaglioni.

I battaglioni alpini hanno ognuno una sezione di due mitragliatrici Hotchkiss di calibro uguale a quello del fucile, — portata 2500 m. celerità 500 colpi al minuto.

Sono inoltre in esperimento mitragliatrici someggiabili sistema Mondragor da 7 mm. e sistema Caby da 5 mm.

Fra due anni la Francia avrà in servizio 4000 mitragliatrici.

La Germania ha, per ora, 16 reparti mitragliatrici per cavalleria su 6 pezzi e 50 reparti mitragliatrici per fanteria anche su 6 pezzi.

Questi ultimi formano la 13ª compagnia dei reggimenti di nteria. Gli uomini di truppa sono armati della pistola automa- ca mod. 1908. Ogni compagnia ha quattro ufficiali (un tenente omandante di compagnia e 3 sottotenenti comandanti di sezione).

Gli ufficiali, ed anche un sottufficiale, sono montati. Le itragliatrici per fanteria hanno gli attacchi a due cavalli, quelle er cavalleria a quattro.

In Inghilterra la maggior parte delle brigate di fanteria, già all'anno scorso avevano 6 mitragliatrici ciascuna. Ora si sono ormate altre 33 compagnie mitragliatrici che saranno assegnate 33 reggimenti di fanteria, ed avranno 3 ufficiali montati. In nteria ogni mitragliatrice è trainata da 2 cavalli; in cavalleria anno attacco a 4 cavalli.

La Russia intraprese la guerra col Giappone, avendo poche ompagnie di 8 mitragliatrici ciascuna. Per successivi aumenti urante la campagna e dopo, alla fine del 1905 aveva già un eparto di quattro mitragliatrici per quasi tutti i reggimenti di nteria.

La Spagna ha dodici sezioni di 2 mitragliatrici che sono ssegnate alla Divisione Orozzo ch'è rinforzata, alle quattro bri- ate cacciatori della 1ª e 4ª regione (Madrid e Barcellona) ed lla scuola Centrale di tiro. Si domanderanno i crediti per altre sezioni, da destinarsi alla 1ª brigata cacciatori.

Il Giappone fece l'ultima campagna con pochissime compa- nie di mitragliatrici Gattling e Maxim.

In seguito ha fornito l'esercito di mitragliatrice Hothkiss su ffusto a due ruote.

Quasi tutti i reggimenti di fanteria ebbero una sezione di e mitragliatrici con un tenente, 50 uomini e 2 cavalli.

Il progetto di riordinamento dell'esercito norvegese assegna d ogni brigata di fanteria un reparto di quattro mitragliatrici quattro carri munizioni con due ufficiali, 2 sottufficiali, 2 ca- orali e 24 soldati. Per la cavalleria i reparti sono anche di uattro mitragliatrici someggiate da otto cavalli che portano ltresì cartucce, e 4 carri munizioni, con due ufficiali, 2 sottuf- ciali, 2 caporali e 30 soldati.

Il Belgio, la Danimarca, il Portogallo, gli Stati Uniti, il lessico, il Chili, la Repubblica Argentina, il Venezuela, hanno tti adottato e sono in via di distribuire alle truppe le mitra- liatrici.

Constatiamo che tutti gli eserciti che hanno adottato le mitragliatrici, molto opportunamente, hanno per prima cosa pensato ad unirle alla cavalleria. Ciò senza dubbio è stato principalmente consigliato dagli indiscutibili servizi che le mitragliatrici possono rendere a quell'arma nel disimpegno dei compiti suoi speciali, ma tale unione è anche stata, per certo, agevolata dalla possibilità di dare alle mitragliatrici una velocità pari a quella della cavalleria.

I medesimi principali eserciti hanno anche unito le mitragliatrici alla fanteria. Questo però si è fatto con evidente sacrifizio della celerità che possono avere le mitragliatrici.

Sulle ragioni della volontaria rinuncia ad una tanto importante ed efficiente caratteristica della nuova arma, mi sia lecito ritenere che se i sullodati eserciti avessero avuto già costituiti numerosi reparti di fanteria montata, ovvero di ciclisti, non avrebbero esitato ad assegnare a tali reparti le mitragliatrici a preferenza che alla fanteria.

Si sa infatti che l'esempio dato dall'Inghilterra dopo la guerra Anglo-Boera, di costituire alcune brigate di fanteria montata su cavalli, non solo non è stato seguito da altre potenze, ma che ha forti oppositori in Inghilterra stessa, i quali mettono innanzi molte e valide ragioni.

In quanto ai reparti ciclisti finora oltre a noi che ne abbiamo 12 compagnie, la sola Francia ne ha 5.

Un'altra cosa si rileva dall'esame di quanto si è finora fatto circa i reparti mitragliatrici e si è che, meno che la Norvegia la quale, a quanto pare, li ha assegnati alle brigate di fanteria, tutti gli altri eserciti li hanno fusi nei reparti minori, ossia nei battaglioni o nei reggimenti.

Ora, il colonnello Bird, istruttore capo della Scuola di Fanteria inglese suggerisce invece di riunire le sezioni di mitragliatrici dei battaglioni in un'unica riserva di fuoco da tenersi nelle mani del comandante di brigata.

Per logica conseguenza di quanto ho già detto, non posso che applaudire al suggerimento del colonnello Bird giacchè esso tende in sostanza a rendere meno stretti i legami fra la fanteria e le mitragliatrici che già hanno, come ho dimostrato, la incompatibilità derivante dalla diversa velocità. Quanto più grande sarà l'unità cui sono assegnate le mitragliatrici, maggiore sarà la libertà che avranno fanteria e mitragliatrici di manovrare

scuna indipendentemente dall'altra e quindi sarà in propor-
ie, diminuita quella incompatibilità.

Le mitragliatrici alla dipendenza dei capi più elevati saranno
arma di comando che di appoggio di battaglioni, ed avranno,
io modesto avviso, maggior campo di rendere quegli impor-
ti servizi che le loro qualità tecniche le mettono in grado di
ire.

L'estensione dei campi di battaglia che va sempre crescendo
ogni nuova guerra, fa si che anche meglio che nei tempi
ietro, la battaglia riesca come il complesso di tanti combat-
enti parziali i quali non hanno unità se non nella mente del
o supremo per lo scopo che egli vuol raggiungere, e nel
ipo; mentre nello spazio sono talvolta perfettamente staccati
i natura diversa, potendosi in una località combattere difen-
imente ed in altra offensivamente a seconda dell'obbiettivo
ziale da raggiungere.

Per tale carattere della battaglia, a me sembra che anche
un semplice comandante di brigata — ma non forse ad un
o di minore unità — può presentarsi l'opportunità di tentare
sorpresa sul fianco o sul tergo nemico, battere il terreno
nti ad un tratto di fronte non occupato dalla fanteria, gettare
ocemente nel combattimento per risolverlo, una ultima riserva
fuoco ecc.

Per compiere tali missioni si prestano benissimo le mitra-
itrici. Se esse però sono prive dell'appoggio della fanteria o
la cavalleria si espongono a subire le conseguenze del loro
debole: la nessuna attitudine a provvedere da se alla pro-
a sicurezza e la mancanza dell'azione vicina.

Per supplire a tale deficienza ho già indicato il mezzo;
ione alla fanteria celeris-ima, ossia ai reparti ciclisti che noi
troviamo nella fortunata situazione di avere già costituiti
ma di quasi tutte le altre potenze, mentre non abbiamo an-
a distribuito alle truppe le mitragliatrici delle quali queste
no già fornito i loro reggimenti e battaglioni.

(*Continua*).

Gustavo Pocobelli
Capitano di Fanteria.

L'equipaggiamento del fantaccino

I.

È un argomento in discussione da molti anni presso tutti gli eserciti, ma non può asserirsi che al riguardo sia stata detta l'ultima parola. Si seguirono le vie più diverse, talvolta opposte, per giungere a risultati poco o punti concludenti e spesso non pratici.

Ciò, se dimostra le difficoltà di trovare una soluzione soddisfacente ad un problema il quale racchiude termini tra loro in opposizione, lascia dubitare che sia mancato il coraggio di recidere tutto ciò che ingombra e di sfrondare quanto risulta inutile, o, se si vuole, meno necessario, fra gli oggetti che il soldato porta seco in campagna.

Attualmente nel nostro esercito è in corso d'allestimento e si sta man mano introducendo in servizio, l'equipaggiamento Mod. 1907, che, pur avendo dei pregi, non ha soddisfatto completamente la generalità dei militari.

Trascurando gli appunti, più o meno fondati, che si odono muovere ai vari suoi elementi costitutivi e le mende di cui possono essere oggetto i medesimi, sta il fatto ch'esso rappresenta tuttora per il soldato un gravame di kg. 22.315, compreso l'armamento, dei quali kg. 1.050 di peso morto, ossia di efficienza indiretta, costituiti dalla borsa (zaino) (kg. 1.550) e dalla tasca (k. 0.400), quali semplici involucri o recipienti.

Se a tale peso si aggiunge quello complessivo dei singoli capi di corredo indossati dal soldato, pari a kg. 5.650, e si tiene inoltre conto dell'attrezzo leggero in distribuzione, il cui peso varia da kg. 0,950 (vanghetta) a kg. 0.850 (piccozzino) e delle parti di bandiere per segnalazioni o degli accessori per accampamento -ivariabili tra kg. 0.775 ad 1.350 - si giunge ad un carico totale,

portato dal soldato comune, oscillante tra 29.580 e 30,265 chilogrammi:

Questa cifra cresce se riferita agli specialisti dei reggimenti, ad esempio a gli zappatori.

Qualche alleviamento nel peso indicato si risentirà con la adozione della uniforme grigio-verde, cambiandosi il tipo di parecchi indumenti: ma, nell'insieme, il vantaggio non sarà considerevole, restando immutate le basi del sistema.

Confrontando la situazione odierna con quella di qualche anno addietro, non si nota nell'equipaggiamento del soldato un progresso sensibile, paragonabile alle migliorie conseguite, o prossime a raggiungersi, nel funzionamento degli altri servizi, e neppure si rileva una qualche nuova idea che faccia capolino. D'altra parte le poche modificazioni introdotte nell'equipaggiamento individuale furono assorbite dal quantitativo maggiore — non eccessivo certamente — di munizioni date al soldato e nell'averlo provveduto di un attrezzo leggero da zappatore.

Tutto ciò è troppo poco!!

Se si analizzano singolarmente gli oggetti di equipaggiamento portati dal soldato, indubbiamente, per ciascuno di essi, militano buone ragioni per conservarlo: ma dal momento che il loro complesso costituisce un peso rispettabile, il quale va a detrimento dell'energia e quindi dell'attività fisica richiesta dal fantaccino, è da domandarsi se non sia il caso di porre la pregiudiziale, e ridurre tali oggetti ai soli indispensabili in via permanente ed in tutti i momenti.

Concepire un soldato di fanteria senza lo zaino, che ha per lui rappresentato attraverso tutto l'evo moderno, tanto in-pace, quanto in guerra, l'embrione della sua casa ed il suo bagaglio personale, che costituisce, direi quasi, l'emblema delle armi a piedi, la loro caratteristica, sembrerebbe per taluni un controsenso, quasi equivarrebbe privarlo del fucile con la baionetta!

Questo ha la sua ragione d'essere nel campo tattico, l'altro nel campo logistico!!

Ma restiamo pratici! Possiamo noi, con sicura coscienza, esigere intensi e prolungati sforzi dalla massa — per quanto selezionata — delle generazioni attuali, che il tenore di vita (*standard of life*) moderno ha abituato a camminare poco, a valersi, ogni qualvolta riesce possibile, dei mezzi di trasporto economici

e numerosi messi a disposizione di tutte le classi sociali, di macchine-utensili che sopprimono ogni sforzo muscolare!

Le brevi ferme ci consentono di allenare solo imperfettamente il soldato e, quand'anche si raggiungesse l'ideale con gli uomini sotto le armi, il profitto resterebbe in gran parte paralizzato, all'atto di una guerra, per la larga infiltrazione nei ranghi di richiamati dal congedo, cioè di individui che hanno perduto ogni allenamento e forse qualsiasi attitudine alle marce!

Non voglio discutere qui se la nostra razza sia fisicamente inferiore o superiore alle altre razze europee, se vi sia decadenza costituzionale nella gioventù, se sia possibile nel nostro paese una più accurata selezione nel reclutamento, imitando i Giapponesi che, per il loro elevato cofficiente di natalità, non si contentano di riunire in ciascun corpo giovani idonei, ma richiedono in essi uguaglianza di attitudini fisiche, prima fra tutte della statura: mi limito a constatare per la mia personale e non breve esperienza e con l'unanime consenso di coloro che hanno vissuto molto a contatto della fanteria, che il nostro soldato è sovraccarico, ossia porta un peso sproporzionato alle sue forze.

Bisogna avere marciato in mezzo a colonne di truppe, su strade polverose ed in giornate afose, per rendersi conto dello sforzo eccessivo, inumano, che si esige dal fantaccino, dell'avvilimento che lo invade e lo annichilisce, rendendolo incapace di qualsiasi azione che non sia il trascinarsi meccanicamente, inconsciamente, fino a quando gli reggono le forze. Altro che scrutare l'orizzonte per vedere ciò che avviene o si prepara attorno alla colonna; altro che essere pronto ad iniziare, da un momento all'altro, la marcia di avvicinamento attraverso burroni e terreni coltivati, frastagliati, rotti!!

Eppure il nostro soldato è ottimo, ha spiccate qualità di energia, di attività, di intelligenza: si è visto alla prova e si constata tutti i giorni, specialmente se non gli grava sulle spalle e sulle anche la tradizionale *pecora*, che forma il di lui incubo, il suo vero cruccio!

Il confronto con gli eserciti esteri non torna a nostro beneficio. In Francia, il carico completo del soldato, secondo calcoli tratti da differenti fonti, varia tra 26 e 27 kg.; in Germania si giunge a 27.300; in Austria-Ungheria a 25.500: tutte cifre inferiori alle nostre. Nè può obiettarsi che presso di noi il soldato dispone d'una dotazione maggiore di cartucce, perchè se è su-

periore quella individuale, complessivamente restiamo molto al disotto degli altri eserciti nel quantitativo disponibile in 1ª linea, cioè ad immediato contatto delle truppe combattenti.

Nell'esercito napoleonico, formato di veterani, che trascorrevano gli anni di servizio militare passando da uno all'altro campo di battaglia e traversando a piedi l'Europa in tutti i sensi, quando mancavano mezzi potenti e facili di trasporto, il soldato portava i seguenti carichi secondo le specialità:

fucilieri	23.049 kg.
caporali	26.607 »
sergenti	28.505 »
voltigeurs	24.817 »
granatieri	28.231 »

Napoleone riteneva fino d'allora esagerati tali pesi ed avrebbe voluto che non superassero i 20 kg.

Il combattimento odierno, che è la risultante del movimento e del fuoco coordinati, ed impone lunghi percorsi fuori delle strade, sfruttando le accidentalità del suolo — e sarà fortuna che queste siano le maggiori possibili, per coprirsi e defilarsi — come potrà svolgersi, se, al momento d'iniziare, a cinque o sei chilometri dal nemico, la marcia d'avvicinamento, ci troveremo ad avere soldati affranti ed esausti!!

La rapidità dei movimenti è stata uno degli elementi di vittoria dei grandi capitani, da Alessandro a Cesare e Napoleone. La recente guerra di Manciuria, per difficoltà inerenti alla regione ove si combatteva, non porge esempio di celerità nelle marce e nelle manovre, non può quindi servire di esempio.

Nella società moderna la lotta per l'esistenza diviene ognora più difficile e più aspra: la vita si svolge ognora più intensa ed il fattore tempo, nella guerra, assume un'importanza sempre più grande e pesa maggiormente nelle decisioni da adottarsi. Bisogna fare presto; e tale scopo può raggiungersi, alleggerendo anzitutto il soldato, ossia riducendo il quantitativo degli oggetti da lui portati.

Il tenente colonnello Nesnamoff, nel suo libro: *L'expérience de la guerre russo-japonaise*, mette in evidenza come la risoluzione del problema dell'alleggerimento del soldato risieda, in larga parte, nella *solidità della materia prima e nella buona confezione degli oggetti*, per cui diventano quasi superflui i ricambi,

e ricorda il proverbio russo che dice: *non sono abbastanza ricco per comprarmi degli oggetti a buon mercato.*

La relazione del capo di stato maggiore Salasco, richiama l'attenzione del soverchio peso dello zaino portato dal soldato sardo durante la campagna del 1848, ciò che lo induceva a disfarsi man mano degli oggetti da lui considerati inutili. Ferdinando di Savoia, a titolo di lode per la divisione al suo comando, la quale diede anche nella ritirata esempio di disciplina, ricorda come i soldati, pur gettando via tutti gli oggetti personali, al pari di quelli degli altri corpi, conservassero il fucile e la giberna.

La riduzione degli oggetti di vestiario e di equipaggiamento portati dal soldato induce all'abolizione permanente dello zaino. L'idea di limitarsi a deporlo in previsione ed all'inizio del combattimento, come praticarono i Giapponesi nell'ultima guerra, non è realizzabile, poichè se essi avevano al seguito squadre di *coolies* destinate al trasporto degli zaini, negli eserciti europei questi andrebbero dispersi, essendo inammissibile pensare a tornare indietro per raccattarli o di disporre di un numero sufficiente di carri per caricarveli (1).

I Garibaldini non ebbero mai zaini: nel 1859 i Cacciatori delle Alpi li lasciarono, appena ricevuti, in un magazzino.

Cialdini, nel 1866, nell'iniziare la marcia dal Po all'Isonzo, dispose che le divisioni destinate in prima linea deponessero gli zaini, nè più li ebbero per tutta la campagna. Gli inconvenienti non furono, nè molti, nè gravi, e la privazione risultò largamente compensata dalla acquistata scioltezza e celerità di marcia. A Custoza gli Austriaci erano vestiti in tela e senza zaino (2) e non fu certamente uno scarso coefficiente di resistenza in quella giornata.

La limitazione del corredo e dell'equipaggiamento individuale del soldato riesce oggi meno difficile e porta minori inconvenienti che in passato, per due ragioni essenziali: l'una derivante dalla inoppugnabile brevità che avranno le future guerre — del che mi sono occupato in altri scritti — in conseguenza delle condizioni sociali ed economiche e di sostentamento degli stati europei, per cui diviene inammissibile uno

(1) Per un reggimento di fanteria occorrerebbero almeno cinquanta carrette.

(2) BAPST. - *Le maréchal Canrobert.* Vol. IV. Pag. 41 Ediz. Plon. 1909

sforzo prolungato ed una crisi indefinita per una nazione; l'altra dipendente dai più larghi e celeri mezzi di trasporto e di rifornimento dei quali si dispone.

Il soldato delle passate generazioni aveva bisogno di una maggiore somma di robe personali, stante la difficoltà di rifornirlo, e si poteva largheggiare senza danno, perchè lo scarso munizionamento costituiva una limitata aliquota di peso da trasportare. Attualmente le ferrovie in 2ª linea ed i carri automobili in 1ª facilitano l'affluenza di tutto quanto può occorrere all'esercito combattente, senza bisogno di sovraccaricare il soldato. Basterà disporre, si può dire, di uno o due carri automobili da trasporto, per regolare i rifornimenti saltuari di vestiario e di oggetti di equipaggiamento per una divisione di fanteria.

All'abolizione dello zaino, vantaggiosa per il soldato, si collega un'altro beneficio logistico: cioè di togliere dal carreggio reggimentale gli zaini di tutti coloro che sono normalmente autorizzati a deporre (esploratori, musicanti, graduati trombettieri, ecc.) e di tutti i dispensati dai medici per leggere indisposizioni. Si tratta, giornalmente, di un numero rilevante di zaini, al quale vanno aggiunti quelli caricati abusivamente dai cucinieri e dagli uomini di scorta al carreggio, che contribuiscono a rendere sempre meno mobili le già pesanti nostre carrette da battaglione ed a dissestare maggiormente il loro carico, in genere fatto alla rinfusa, di notte, e sempre in fretta.

II.

Lanciata l'idea dell'abolizione permanente della borsa (zaino) per risolvere la questiona dell'equipaggiamento del soldato di fanteria in modo completo ed esauriente, occorre definire — per quanto sommariamente — quali siano gli oggetti per lui effettivamente indispensabili e che occorra lasciargli.

Non è il caso di discutere a riguardo del vestiario da indossare: qualunque ne sia la foggia e la qualità, esso deve permanere! Sarà tutto al più da considerare se il farsetto è necessario sempre, cioè in tutte le stagioni; ed io sono di questo avviso, anche se momentaneamente il soldato creda di spogliarsene e deporlo nella tasca, perchè potrà servire ognora in sostituzione della camicia.

Di tutte le altre robe attualmente prescritte, conserverei soltanto il telo da tenda con bastoni e picchetti, le due scatolette di carne in conserva, una sola razione di galletta con il relativo sacchetto, le razioni sale, la gavetta, il cucchiaio, la borsa di pulizia, la scatoletta per grasso, un paio di pezzuole da piedi, un asciugatoio, la borraccia unita alla tasca con un'unica cinghia, l'armamento attuale (fucile con la baionetta, uniti a snodo) con relativi accessori, sopprimendo l'ampollino da olio. In quanto al munizionamento gli attuali nove pacchetti dovrebbero essere contenuti in quattro giberne, spostabili attorno al cinturino, secondo torna più comodo al soldato nelle varie condizioni in cui può trovarsi.

Occorrerebbe lasciare in facoltà del soldato di portare o no le scarpe di riposo; probabilmente molti si contenterebbero di restare scalzi, ciò che per il contadino è usuale. L'ho constatato spesso nelle marce, autorizzando i claudicanti e gli spedati che lo desiderassero a togliersi le scarpe: si vedevano riprendere lena e rianimarsi!

Non v'è bisogno di specificare i motivi delle varie soppressioni fatte, sono per sè stessi evidenti! Circa il modo di trasportare quanto rimane, data l'eliminazione della borsa, imporrebbe, oltre la tasca, disporre di un telo da tenda di stoffa impermeabile, per formare un involto, da portarsi a mezzo di cinghie, od a tracolla od a zaino, a volontà del soldato.

Resterebbero soppressi dal novero degli oggetti che trasporta personalmente il soldato, gli attrezzi leggeri da zappatore, malgrado rappresentino oggi il complemento dei mezzi d'azione della fanteria.

Creati dopo la guerra del 1877-78, e specialmente in base agli insegnamenti di Plewna, il cui assedio diede occasione ad un largo maneggio di terra, essi apparvero allora indispensabili sul campo di battaglia, dal momento che avrebbe in avvenire dovuto rafforzarsi largamente con opere di fortificazione passeggera. Invece, con l'adozione di armi ognora più perfezionate, le idee presero poco alla volta una nuova orientazione, tanto più nel timore che la fortificazione avrebbe paralizzato il movimento, cioè l'offensiva.

Gli attrezzi leggeri caddero presto nell'oblio, fino a quando la guerra del Transvaal prima e quella di Manciuria poi li rimisero in evidenza, dimostrando la necessità di defilarsi e di

coprirsi anche nell'offensiva, dando alla fortificazione campale un diverso carattere: da rigida, rendendola duttile ed adattabile ai singoli terreni ed a tutte le posizioni che il tiratore può assumere nell'irradiarsi e nell'avanzare, senza dimensioni matematiche, allo stesso modo che non vi sono prescrizioni regolamentari nell'azione individuale e collettiva dei combattenti.

Le più recenti campagne dimostrarono come i lavori di trincea o di adattamento di ostacoli naturali costituiscano, nella difensiva, un supplemento di forza e di resistenza; nell'offensiva, un mezzo per proteggere una sosta, o per facilitare l'avanzata: mai possano essere scopo a sè stessi, sotto rischio di rallentare l'impulso generale e di diminuire l'intensità di fuoco. Ora ciò che è avvenuto in Manciuria tra Russi e Giapponesi, potrà ripetersi sui campi di battaglia europei, ove si mira a risolvere rapidamente la guerra, ove i terreni sono di per sè stessi profondamente frastagliati!

La risposta sarà data soltanto dalla realtà dei fatti; in conseguenza non bisogna lasciarsi cogliere sprovvisti di attrezzi leggeri: ma è il caso di caricarli sul soldato? Ecco la quistione quale oggi si presenta!

Per conto mio sono convinto che, dopo pochi giorni di campagna, prima di avere sparato un colpo e di avere avuto agio di impiegarli, saranno in gran parte rotti (visto che sono delicati) o perduti (?!)

Avevo manifestato, fin da quando gli attrezzi erano in esperimento in un reggimento della Brigata alla quale appartengo, il parere (1) che fosse preferibile trasportarli al seguito dei battaglioni su di una apposita carretta, al pari degli zaini da cartucce. Da quell'epoca l'esperienza giornaliera mi ha confermato che il soldato non si persuade della necessità di portare su di sè l'attrezzo leggero, dappoichè le occasioni di adoperarlo sono troppo rare, sia per mancanza di adatte località di esercitazione, sia per le condizioni nelle quali si svolgono le manovre presso di noi, ove il tempo difetta ed i terreni si presentano di massima già naturalmente accidentati e coperti, oppure sono compatti e rocciosi, inattaccabili dalla vanghetta o dai piccozzini.

Se il combattimento costituisce l'epilogo della lotta tra due

(1) La fortificazione del campo di battaglia — *Rivista Militare Italiana* 1906.

eserciti, per giungere a questa fase risolutiva si passa attraverso serie di atti, che non richieggozo assolutamente l'impiego di attrezzi leggeri da zappatore.

Così essi rappresentano un semplice sovraccarico, ossia un intoppo al movimento fuori del campo di battaglia. Tenuto poi conto che le giornate campali in una guerra anche lunga, si riducono a poche rispetto a quelle di marcia e di sosta, e neppure tutti i corpi vi prendono sempre parte, consegue che le circostanze di fatto da un lato, la prevenzione dall'altra, rendono la maggioranza degli ufficiali alquanto scettica sulla vera utilità pratica dall'attrezzo leggero e sull'opportunità di dotarne permanentemente il fantaccino.

A radicare maggiormente tale idea contribuisce lo scarso rendimento della vanghetta a causa delle sue piccole dimensioni, della conformazione che la rende poco maneggevole e della limitata robustezza, per cui si rompe facilmente. Viene così scossa nei graduati quella fiducia che emana dal profondo convincimento dell'utilità dell'attrezzo leggero, che sola dovrebbe servire a trasfondere la più illimitata fede nell'animo del soldato.

In queste condizioni ritengo che l'assegnazione permanente di una vanghetta o di un piccozzino a tutti i soldati o ad una parte soltanto di essi, non sia compensata dall' utilità che può trarsene in determinate contingenze e convenga rinunziarvi, nell'intento di alleggerire e quindi rendere più agile e più resistente il fantaccino.

Con le riduzioni indicate si può calcolare che il carico del soldato, resterebbe contenuto entro i 20 Kg. (vestiario indossato compreso), cifra che ragionevolmente sembra non debba essere superata. In tali limiti furono studiate, concretate ed esperimentate nelle grandi manovre del 1908 le varianti all' equipaggiamento della fanteria francese, riducendo la dotazione individuale di cartucce a 90, invece di 120, e la razione viveri di riserva ad una sola. I risultati, secondo la relazione pubblicata, « sembrano soddisfacenti; certo è che i soldati della 9ª divisione « apparirono visibilmente meno impacciati nei loro movimenti, « meno carichi e quindi meno stanchi degli altri, per quanto « avessero in genere eseguite tappe più lunghe » (1).

(1) Uno studio assai completo e particolareggiato al riguardo si trova nella « *Rivista quadrimestrale tedesca sulla condotta delle truppe e sulle cognizioni militari*; edita dal grande Stato Maggiore Tedesco, dal titolo *Erfahrungen aus Französische Manöver 1909* (aprile 1909).

Nota della Direzione.

Del beneficio conseguito nell'alleggerimento del nostro soldato, neppure vorrei che si usufruisse per aumentare la quantità di cartucce che porta su di sè, per non renderlo illusorio.

Un aumento del munizionamento di 1ª linea è attualmente indispensabile, non per la maggiore profondità della zona utile del fuoco di fucileria, la quale più o meno è immutata, in relazione alla necessità di fare in ogni circostanza un fuoco efficace, ma per il maggiore sciupio di cartucce che si verificherà a cagione della accresciuta gittata e rapidità di caricamento e della minore visibilità dell'avversario, dovuta alla copertura naturale od artificiale ed al colore del vestiario.

Nella guerra di Manciuria l'esercito russo consumò in totale 155 milioni di cartucce, per mettere fuori di combattimento circa 156 mila Giapponesi; mentre nel 1870-71, per uccidere o ferire altrettanti francesi, occorsero alla fanteria tedesca soltanto 25 milioni di cartucce, ossia il sesto circa della cifra precedente. In Manciuria ogni giapponese colpito costava ai Russi 1000 pallottole, equivalenti a quattordici Kg.mi di metallo.

Fra i principali eserciti l'italiano, l'ho già rilevato, è il meno provvisto di cartucce in 1ª linea, per quanto la dotazione individuale sia la maggiore.

Ciò è funzione del principio adottato presso di noi di alleviare per quanto possibile i servizi trainati, che gli altri paesi non temono di aggravare.

In Francia la riduzione progettata del carico del soldato porterebbe a quarantaquattro i carri di un reggimento di fanteria. In Italia influiscono negativamente al riguardo le condizioni topografiche dei possibili teatri di operazione e la scarsità dei quadrupedi, perciò la soluzione del problema dell'aumento delle dotazioni va ricercata nell'assicurare il rifornimento della 1ª linea con mezzi celeri e di notevole capacità, ossia con automobili da trasporto, al pari di quanto è stato precedentemente indicato per i servizi di equipaggiamento e di vestiario.

Un sensibile vantaggio si otterrebbe con l'abolizione nello equipaggiamento reggimentale degli attuali zaini da cartucce pesanti e di scarsa capacità rispetto al peso morto (1), sostituendoli con casse sulle carrette e con tasche di cuoio per la

(1) Vedere in proposito quanto dicevo nella conferenza: *La formazione della fanteria di fronte al fucile odierno* – *Rivista Militare Italiana 1904.*

distribuzione delle cartucce ai combattenti, o meglio con semplici cinghie per trasporto di pacchi di cartucce. Del resto l'abolizione degli zaini da cartucce resterebbe implicita con la soppressione degli zaini d'equipaggiamento individuale.

L'ambiente, che si rinnova continuamente, ha agito tanto nel riguardo tecnico, quanto in quello morale, nel senso di trasformare gli eserciti ed il militare in genere.

Il soldato odierno nulla ha ormai di comune — nel senso più largo della parola — con quello del passato: dalla disciplina sempre rigida, ma intesa in senso più umano, alla condotta nel combattimento, che è il trionfo dell'individualismo, armonizzato nel collettivismo.

In questa trasformazione generale di tutti gli elementi fondamentali, anche quelli accessori — per altro non meno importanti — devono esibire l'impronta del progresso, ed a vero dire il cammino in questo senso è stato finora assai limitato per cause di indole varia.

Il cittadino — soldato, che adempie ai proprii obblighi di leva in un breve periodo di tempo, non può paragonarsi al soldato mestierante, dalla lunga ferma, preparato ed allenato gradualmente ai disagi ed alle fatiche.

Nel soldato d'oggi bisogna considerare piuttosto l'azione e le conseguenze di una razionale improvvisazione, che ricercare la sagace e progressiva preparazione dell'elemento uomo.

Perciò si impone la eliminazione di tutto quanto non trova giustificate ragioni in un indiscutibile e continuo bisogno, ed in questa categoria pongo anzitutto la borsa (zaino): il vero fastidio del fantaccino, quello che richiama alla sua mente ogni momento i chilometri percorsi e quelli che gli rimangono da percorrere, che lo disamina per il timore di mostrarsi impari al proprio compito, e che gli farà esclamare il giorno — certo non lontano, malgrado le inevitabili opposizioni — *mi sento migliore!*

Felice de Chaurand de S. Eustache
Maggior generale

Di alcune questioni tattiche per la fanteria [1]

Non ho la presunzione di dire cose nuove, nè avevo l'intenzione di render pubbliche queste mie poche considerazioni; mi sono deciso a farlo unicamente nell'intento che altri, di me più competente, possa, discutendo le mie proposizioni, recar maggior luce e porre nei loro precisi termini le varie questioni tattiche del momento, riflettenti la fanteria, e che mi par importante siano ora definite.

È fuor di dubbio che, in conseguenza dell'adozione delle artiglierie a tiro rapido ed a tiro curvo, l'azione della fanterie sul campo di battaglia ed il modo di sua esplicazione, debbano subire rilevanti se non sostanziali modificazioni, in guisa da render necessaria la ricerca e la determinazione di quelle norme che si riterranno le più opportune a regolare per l'avvenire l'impiego delle fanterie nel combattimento.

Per effetto di tale ricerca, ed allo scopo di ottenere la determinazione desiderata, convien porre in rilievo varie questioni la di cui soluzione, adombrata quà e là in vari scritti, e, più spesso, nelle discussioni che si verificano in occasione di manovre e di esercitazioni, importa stabilire, affinchè possa trarsene precisamente giovamento e norma nello studio e nella preparazione tattica dei nostri quadri e, quel che più monta, affinchè tale studio e tale preparazione siano da tutti perseguiti e conseguiti con unità di indirizzo, per modo da ottenere realmente così in materia, la tanto necessaria disciplina delle intelligenze.

Sono certo che a molti le idee che verrò enunciando parranno eccessive: altri le troverà forse addirittura inaccettabili; ma io voglio ripetere che non ho la pretesa di imporle, nè di dichiararle le migliori; le espongo unicamente come risultato di

(1) Questo scritto ci fu inviato nell'Agosto dello scorso anno; ma per ragioni indipendenti dalla nostra volontà non si potè pubblicare prima d'ora.

molteplici discussioni fatte al riguardo e perchè vorrei che in proposito, chi ne ha il mezzo, l'intelligenza e l'autorità, fornisse un orientamento sicuro ed uniforme per la risoluzione delle questioni tattiche riflettenti la fanteria.

Anzitutto qualche considerazione in ordine al momento migliore per lo schieramento della fanteria.

Sono note le modalità secondo le quali un'unità, la quale trovasi in marcia, dovrebbe assumere.

Tali modalità, regolate dalle Norme generali per l'Impiego tattico delle grandi unità di guerra e, per ciò che riflette la fanteria, dal regolamento di esercizi di quest'arma, stabiliscono che lo schieramento deve eseguirsi fuori del tiro dell'artiglieria avversaria, di preferenza per ala e possibilmente avanzando; può essere fatto sopra una fronte maggiore di quella che si avrà al momento di impegnare il combattimento a distanza di fuoco decisivo di fucileria.

Poichè, per ragioni ovvie, sarà sempre conveniente evitare di schierarsi anzitempo, pare logico ritenere che allo schieramento si addivenga solo quando i successivi scaglioni del grosso della colonna raggiungono colla propria testa il limite massimo del tiro dell'artiglieria avversaria. Ma di dove questa eseguirà il proprio fuoco? Quale sarà in conseguenza il momento più opportuno nel quale i reparti successivi dovranno schierarsi? La generale tendenza all'impiego del tiro a puntamento indiretto e la preoccupazione da tutti condivisa di celare al nemico per quanto è possibile la postazione delle proprie batterie, (1) renderanno assai

(1) Il nuovo regolamento sugli esercizi e manovre della fanteria tedesca (27 maggio 1906) raccomanda alle batterie — ove tratta dei combattimenti d'incontro — di attendere ad aprire il fuoco finchè la fanteria non abbia iniziato il suo movimento allo scopo di lasciare l'inimico il più a lungo possibile nell'incertezza della loro postazione. Anche il capitano RATH dello S. M. Austro-ungarico, nel noto studio sul combattimento nei terreni italiani intensamente coltivati ecc., a pag. 26 accenna che il fuoco dell'artiglieria dovrà quasi sempre aver per base il puntamento indiretto.

Il capitano RUMILLY poi nella *Revue coloniale*, ed a proposito della battaglia di Ta-chi-Kiao (23 luglio 1904), termina così le sue considerazioni sull'azione dell'artiglieria in tale battaglia: « Non è inutile insistere su questo punto particolare e cioè che, sopratutto nella difensiva, conviene non aprire prematuramente il fuoco colla propria artiglieria per non fornire all'avversario, troppo bonariamente, le informazioni che le di lui ricognizioni stanno cercando di conoscere. Bisogna sapere attendere, come dice il colonnello PAGHTCHENKO, e non aprire il fuoco che per uno scopo tattico nettamente determinato »

difficile, come lo provano i molteplici episodi dell'ultima guerra russo-giapponese, il determinare anche approssimativamente tale postazione. Ed allora? Come evitare una sorpresa di fuoco mentre ancor non si è schierati, come ottemperare alla giusta prescrizione di schierarsi fuori del tiro dell'artiglieria avversaria se non è possibile sapere fin dove tale tiro può giungere? E qui voglio accennare come io faccia astrazione dal considerare l'azione dell'avanguardia, la quale per effetto del suo compito speciale ha uno speciale modo di esplicarla: dovrà spiegarsi (1) dove e come potrà, e di regola quasi sempre sotto l'azione del fuoco d'artiglieria, perchè essendole necessario sincerarsi al più presto della forza che ha di fronte, le conviene procedere offensivamente ed energicamente senza attardarsi nell'eseguire schieramenti lontani per solo effetto di qualche colpo di cannone. Io voglio ora solamente considerare il contegno che dovrà assumersi dalle fanterie della colonna quando il Comandante di essa, avendo di contro forti truppe nemiche in marcia, o già in posizione, decida di agire offensivamente. Quando dovrà dare l'ordine per lo schieramento? Per quello che si è osservato precedentemente, tale ordine dovrebbe, a mio parere, essere dato non appena dallo svolgersi dell'azione dell'avanguardia si possa prevedere la necessità di iniziare il combattimento, e senza attendere quindi che il Comandante, recatosi sul luogo dello scontro dell'avanguardia (N. 45 Norme Generali), dopo aver giudicato necessario l'intervento del grosso e dopo aver riconosciuto il terreno, dia gli ordini per l'entrata in azione di tutta o parte dell'artiglieria del grosso e per lo schieramento della fanteria.

Indubbiamente le cose sopra dette sono tutte necessarie per bene intessere una razionale azione di combattimento; ma poichè lo schieramento potrebbe intanto iniziarsi, sostituendo così vantaggiosamente *il serrare sulla testa* dei reparti della colonna, cosa problematica assai a farsi e probabilmente dannosa perchè offrente ottimo bersaglio ad un'eventuale sorpresa di fuoco all'artiglieria, così io propenderei a ritenere conveniente che lo schieramento dovesse subito assumersi, almeno in germe, non appena l'intensità della azione svolta dall'avanguardia, e la specie delle informazioni sul nemico date dalle nostre ricognizioni ed esplorazioni, facciano ritenere come imminente l'entrata in combatti-

(1) Le Norme Generali al N. 42 accennano a *Spiegamento* del grosso dell'avanguardia.

mento di reparti del grosso. Mi si potrà obiettare che gli ordini per lo schieramento non possono essere dati se non quando il Comandante siasi formato il concetto del modo col quale intende svolgere il combattimento in relazione al terreno sul quale dovrà essere svolto. È vero: ma nulla impedisce che questo schieramento embrionale (da non confondersi coll'ammassamento) possa modificarsi in seguito, ed avanzando, come consigliano le attuali Norme, per modo da entrare nella zona che *potrebbe essere battuta* dall'artiglieria già in quelle formazioni e con quella fronte che maggiormente consentano alle fanterie di sottrarsi alle improvvise sorprese di fuoco (raffiche, falciate) senza attendere per schierarsi di esser prossimi a raggiungere tale zona, la quale, ripeto, non potrà essere determinata nel suo limite di tiro utile verso l'attaccante, se non quando piaccia all'avversario di iniziare contro di esso il fuoco con batterie non ancora impegnate o la di cui postazione è indeterminata tuttora. È evidente allora che, a malgrado della buona volontà dei comandanti, e ad onta di un rigoroso sfruttamento delle coperture del terreno, lo schieramento dovrebbe necessariamente eseguirsi entro il raggio di azione dell'artiglieria quindi in condizioni sfavorevoli, anzi sfavorevolissime perchè l'efficacia del fuoco nemico sarà sensibilmente avvantaggiata dal complesso bersaglio offerto dai reparti uscenti dalla colonna di marcia (1).

In conclusione io ritengo che salvo eccezionali circostanze, « il serrare sulla testa » ed il preventivo ammassamento possano ritenersi superflui; che sarebbe invece opportuno stabilire, come norma, la convenienza di procedere ad uno schieramento iniziale non appena il comandante della colonna riceva l'avviso che l'avanguardia sia impegnata in combattimento contro nemico in forze, schieramento la di cui ossatura generale dovrebbe venire suggerita dal compito che la grande unità deve assolvere e dall'esame del terreno su cui esso dovrà compiersi, e dal quale

(1) All'attacco di Motienling (15 luglio 1904) un battaglione russo presentatosi in formazione densa al tiro di una batteria giapponese in sorveglianza alla distanza di 3000 m. fu subito decimato. Una batteria russa ottenne lo stesso risultato sulla fanteria giapponese mostratasi allo scoperto sul monte Cho'sorea. Tali fatti, narrati dal *Journal des Sciences Militaires* N. 9 maggio 1908 suggeriscono al gen. de Heusch la seguente considerazione: « Può concludersene che la nuova artiglieria a tiro rapido, quando l'occasione le è offerta da un errore tattico nell'impiego delle formazioni o dell'utilizzazione del terreno, può ottenere in pochi momenti effetti *foudroyants*.

si potrà passare allo schieramento definitivo allorchè il comandante, dopo essersi recato sul luogo dello scontro di avanguardia, se proprio lo riterrà necessario, si sia reso conto della situazione ed abbia concretato il concetto col quale intende svolgere il combattimento.

In tal modo, poichè lo schieramento è bene sia assunto avanzando e verrà così ad essere ridotta la distanza intercedente fra il grosso e la propria avanguardia, si otterrà di aver le truppe schierate certamente prima di entrare nella zona che *potrà* essere battuta dal tiro di artiglieria; mentre attardandosi, col serrare o coll'ammassarsi, e poi coll'attendere gli ordini per lo schieramento, aumenta per le batterie avversarie, che nel frattempo possono prendere posizione ed inquadrare il terreno, la possibilità di giovarsi dei cospicui bersagli che il ritardato schieramento non mancherà di offrire al loro tiro efficacissimo perchè non controbattuto.

Ed invero: a differenza del passato, il duello di artiglieria a grandi distanze non dovrebbe aver più luogo (1) o sarà inefficace. Contro batterie scudate e di postazione incerta, lo scarso rendimento del fuoco a shrapnels e la insufficienza del tiro a granata oltre i 20 ettometri, indurranno la maggior parte dell'artiglieria a scegliere per proprio bersaglio alle grandi distanze le fanterie nemiche (2), designando solo poche unità a battere quelle rare batterie che potranno essere scorte in movimento, od a dirigere eventualmente il loro tiro sulle linee di rifornimento

---

(1) Parlando della battaglia di Liao-Yang, il Comandante Meunier conclude « Non vi è stata, per vero dire, alcuna preparazione di attacco per parte delle artiglierie, e le batterie dell'attaccante hanno cessato il fuoco nel momento in cui esso sarebbe stato più utile alle proprie fanterie » (*Journal des Sciences Militaires* N. 9, maggio 1908). Anche il generale de Heusch osserva che per la preparazione degli attacchi, il lungo cannoneggiamento iniziale nulla ha prodotto, e l'esperienza ha dimostrato, una volta ancora più, che la preparazione deve farsi durante la marcia della fanteria - *Journal des Sciences Militaires* - N. 11, juin 1908).

Lo stesso generale de Heusch poi, nelle considerazioni tattiche, afferma che « la lotta di artiglieria, si lungamente considerata come un atto od un prologo separato del dramma, non può più conservare tale carattere speciale; inserire: essa durerà quando la battaglia, compresovi l'epilogo, cioè l'inseguimento (*Journal des Sciences Militaires*. N. 11, juin 1908).

(2) Il nuovo regolamento sul tiro per l'artiglieria tedesca, marzo 1907, parlando della difensiva accenna infatti che una parte sufficiente dell'artiglieria deve essere destinata a battere, fin dall'inizio, la fanteria.

Anche il capitano Rath nello studio già ricordato, a pag. 290 dice che il grosso dell'artiglieria dovrà profittare di ogni occasione favorevole per tirare contro la fanteria ed alla precedente pag. 28 accenna all'opportunità di tirare a grandi distanze contro le colonne nemiche.

delle batterie in posizione. In conseguenza emerge ancor maggiormente la necessità di dover evitare assolutamente di entrare nella zona pericolosa anzidetta se già non si è schierati, e, sopratutto di non effettuare, se non in casi assolutamente eccezionali, un preventivo ammassamento, così come ebbe a verificarsi nell'ultima guerra d'Oriente dove, dice il Ferjentsik, « un ammassamento preliminare delle forze non ha mai avuto luogo ».

Ma quali saranno le formazioni più adatte per lo schieramento e per la susseguente marcia di avvicinamento?

Se si fosse sicuri di potere schierarsi fuori del tiro dell'artiglieria nemica, non sarebbe certo il caso di porre la questione. Le formazioni che maggiormente consentono di tener raccolta la truppa, pur permettendo di sfruttare nel modo migliore la percorribilità del terreno, sarebbero indubbiamente le preferite. Ma per ciò che precedentemente si è detto tale sicurezza non vi è affatto: a meno che lo schieramento si inizii troppo da lontano, e prima ancora di aver notizie positive sull'entità delle truppe che l'avanguardia può aver incontrato, il che costituirebbe un errore o, quanto meno, una perdita di tempo ed un dispendio superfluo di forze.

Conviene adunque assumere formazioni tali che alle eventuali sorprese di fuoco dell'artiglieria, tanto più probabili quanto più ci si avvicina al nemico nell'eseguire lo schieramento, offrano la minore vulnerabilità. La colonna doppia quindi, in una azione di combattimento, sia coi plotoni affiancati chè coi plotoni in linea, non sarebbe da ritenersi conveniente, e neppure a parer mio lo sarebbero le formazioni in linea di colonne se non per breve tratto, cioè dall'abbandono della colonna di via al momento nel quale si entra nella zona chè può essere battuta dal fuoco d'artiglieria.

Da questo momento in poi l'unica formazione opportuna per evitare forti perdite pel fuoco dell'artiglieria sarebbe la linea e, a prescindere dai risultati di poligono e dai dati di tiro delle artiglierie, le narrazioni dell'ultima guerra russo-giapponese lo

confermano, quando in esse si parla di successive linee pari ad ondate susseguentesi e rincalzantisi. (1)

Ed invero:

A Wafangou (Telissù) il 15 giugno 1904 la 1ª divisione dei tiragliatori della Siberia Orientale (Generale Gerngross) per poter procedere all'attacco delle posizioni nemiche fu costretta ad assumere tale formazione. (2) Partendo alle ore 8 da una distanza di oltre 4 km. dalle posizioni occupate dalla 3ª Divisione Giappone, col 2 e 3. Reggimento in prima schiera ed il 1° Reggimento in seconda quale riserva, *la prima linea marciò in catena*, gomito a gomito, non arrestandosi che per fare dei fuochi a salve, poi, sotto l'effetto delle perdite, il movimento degenerò in sbalzi di piccoli gruppi fino ad un nnovo accidente del terreno dove si cercò di *riformare la linea* e dove le riserve, non potute trattenere dai propri capi, la raggiunsero *formando così una catena unica, densa, assai confusa* che procedette ininterrottamente.

Anche il capitano Otto Ferientsik nella pubblicazione fatta dalla Danzər Armee Zeitung, marzo 1906, relativamente all'attacco della fanteria, osserva come fin dall'inizio del combattimento le unità giapponesi non conservassero quasi mai alcun scaglionamento in profondità e che perfino nella brigata venivano tenute riserve assai piccole. Le compagnie giapponesi destinate al combattimento distendevano subito i loro plotoni.

È vero che in conseguenza di ciò talvolta « mancò la lena e la forza di resistenza » negli attacchi; ma se tali formazioni furono, ad onta di ciò, assunte, non è azzardato il ritenere che il fuoco le abbia imposte.

Il capitano russo Soloview, che ha fatto la campagna di Manciuria, nel suo libro « *Impressioni di un comandante di compagnia* » rileva anche esso che il combattimento odierno presenta il pronto spiegamento in catena di intere unità, la scomparsa delle riserve parziali e la tendenza a sviluppare fin da principio la più grande potenza di fuoco.

Ancona 1 agosto 1908.

(*Continua*). *Capitano* **E. de Vecchj.**

(1) Il generale F. de Chaurand nel suo studio sul regolamento di esercizi per la fanteria (vedi *Nuova Rivista di Fanteria*, fascicolo I 1906) nell'esaminare i capisaldi dell'attuale dottrina tattica asserisce che « i dispositivi per la marcia di avvicinamento si presentano nel loro complesso sotto forma di linee successive distanziate. Le formazioni in ordine chiuso non consentono di avanzare..... »

(2) *Revue militaire des Armées Etrangères*, maggio 1908.

Pubblicazioni in corso
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. 1,50

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. 1,50 / per gli altri . . . . . L. 2,50

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. 1,50

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. 4 —
(sono pubblicati il 1° e 2° fascicolo)

Capitano *Avanzini Romolo* — Studio sulle mitragliatrici contenente i seguenti capitoli: Cenni storici e descrittivi — Dati tecnini sull'efficacia e sul tiro — Ordinamento — Organizzazione presso gli eserciti esteri — Impiego tattico . . . . . L. 1 —

Colonn. *Oreste Zavattari* — Caratteristiche essenziali della guerra in montagna . . . . . L. 1,50

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

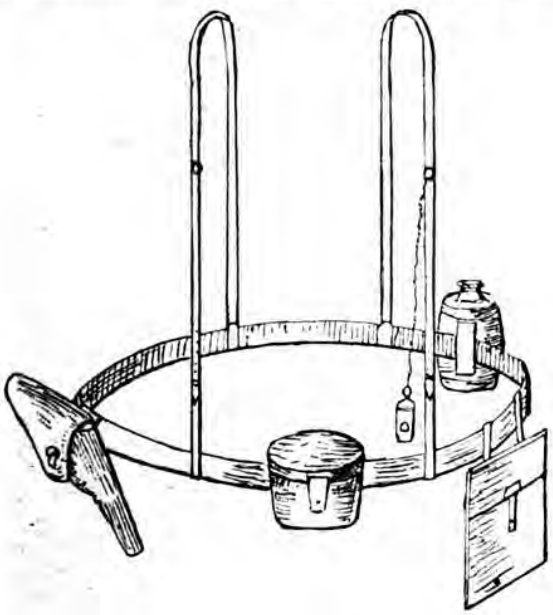
Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

PROGRESSI DELLE ARMI

e dei mezzi di combattimento della Fanteria

Tipo e composizione dell'equipaggiamento per l'ufficiale di fanteria in campagna.

In questo periodo di tempo si sta studiando ed esperimentando dal ministero della guerra un tipo di equipaggiamento per



gli ufficiali, e più specialmente il modo col quale portare sulla persona le armi ed i vari oggetti indispensabili in campagna. A tale scopo furono chieste anche proposte e pareri ai vari corpi.

Non crediamo superfluo presentare ai nostri lettori della N. R. un tipo dell'intero equipaggiamento per l'ufficiale di fanteria.

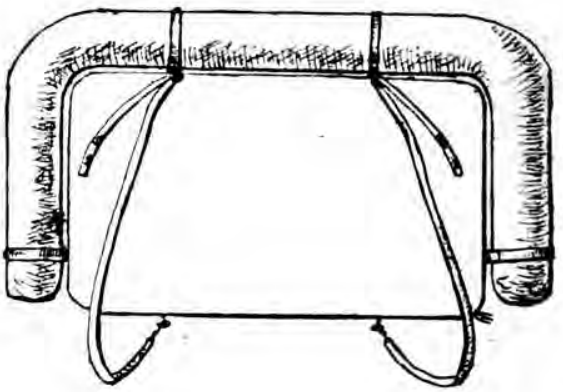
Nel presente studio si da un tipo di composizione dell'equi-

paggiamento dell'ufficiale di fanteria in campagna, della sua razionale divisione tra il bagaglio e la persona e del modo di portarlo.

	Persona		Borsa a zaino	Cassetta ordinan.
	indossata o in tasca	appesa o inf. nel cinturino a bretelle	indossata o nel carro cartucce	grosso carreggio
VESTIARIO				
Asciugatoi	—	—	1	3
Berretto	1	—	—	—
Borsa filo, aghi e spilli	—	—	1	—
Borsa toilette (sapone, rasoio, spazzola, spazzolino, pettine, spugna, forbice)	—	—	1	6
Calze	1	—	1	2
Camicie di lana	1	—	—	5
Cravatta da collo (lana o tela)	1	—	—	—
Fascia di lana	1	—	—	6
Fazzoletti	1	—	1	1
Giubba di panno	1	—	—	1
Guanti di pelle	1	—	—	2
Mutande	1	—	1	—
Mantellina	—	—	—	1
Pantaloni di panno	1	—	—	1
Pantofole o scarpe di tela	—	—	—	1
Pezze di tela (pacchetto)	—	—	—	1
Sacchetto biancheria	—	—	—	1
Stivalini	1	—	—	1
Strofinacci	—	—	—	2
Borsa con spazzola da scarpe, grasso, lucido	—	—	—	1
ACCESSORI				
Spago, gomitoli	—	—	1	—
Catino gomma	—	—	—	1
Caffè pacchetti	—	—	—	1
Macchinetta da caffè e boccetta spirito	—	—	—	1
Scatola fiammiferi	1	—	—	—
Battifuoco a miccia	1	—	—	—
Pipa o pacchetto sigari	1	—	—	—
Borraccia (facoltativa)	—	1	—	—
Lanterna Excelsior pieghevole	—	—	1	—
Candele	—	—	—	3
ARMI E OGGETTI PROFESSIONALI				
* Binocolo Zeiss	—	1	—	—
Coltello da campagna	1	—	—	—
* Orologio	1	—	—	—
* Cartucce	—	18	—	—
* Pistola	—	1	—	—

	Persona		Borsa a zaino	Cassetta ordinan.
	indossata o in tasca	appesa o inf. nel cinturino a bretelle		grosso carreggio
* Bastone da campagna	1	—	—	—
* Fischietto	—	1	—	—
Carta da lettere e buste (pacchetto)	—	—	—	1
* Lanterna elettrica	1	—	—	—
* Borsetta porta carte contenente:	—	1	—	—
* Bussola	—	1	—	—
* Carta topografica	—	1	—	—
* Taccuino, lapis nero, rosso e bleu, carta, decim.	—	1	—	—
* Penna stilografica	—	1	—	—
* Memoriale per l'ufficiale in campagna	—	1	—	—
Pacchetto medicazione	—	1	—	—
Regolamenti	—	—	—	3
Coperte da campo con fodere di tela	—	—	—	1

PER GLI UFFICIALI MONTATI	Cavallo	Borsa governo	Carreggio
Brusca	—	1	—
Bossoletto con grasso	—	1	—
Briglia completa	1	—	—
Cordicella foraggio	—	1	—
Capezza e corda	1	—	—
Copertina feltro	1	—	—
Coperta	1	—	—
Candele	—	1	—
Filetti	—	1	—
Ginocchiere	—	1	—
Sella completa	1	—	—
Secchio di tela	1	—	—
Sopra fascia (facoltativa)	—	1	—
Spugna	—	1	—
Striglia	—	1	—
Sacco a biada	—	—	1
Razione	—	—	1



NOTE

La composizione dell'equipaggiamento è data semplicemente come tipo specialmente ai giovani ufficiali. Potrà essere variata a seconda delle abitudini, delle esigenze e delle preferenze di ognuno, avuto riguardo alla capacità della cassetta e della borsa.

Gli oggetti segnati con asterisco in parte sono già obbligatori, altri dovrebbero essere resi tali, essendo tutti assolutamente indispensabili per un ufficiale nelle odierne campagne.

Gli oggetti obbligatori dovrebbero essere distribuiti della migliore qualità e quelli di maggior costo forniti, come si pratica attualmente per la pistola, a piccole rate mensili.

Gli oggetti da infilare o da tenersi appesi nel cinturone con bretelle andrebbero disposti come dalla figura seguente:

Tutti gli oggetti sono scorrevoli nel cinturone per poterli spostare a piacimento.

Le bretelle sul davanti terminano con due fibbie per accorciarle o allungarle a piacimento.

Volendo portare la borsa zaino a modo di zaino, si allacceranno a due bottoni delle bretelle, delle cinghiette corrispondenti agli attacchi superiori delle cinghie della borsa.

La borsa zaino degli ufficiali a piedi, con o senza mantellina, dovrebbe essere caricata sul carreggio di combattimento dato il loro limitato numero, volume e peso. Rimarrebbe facoltativo il portarla in dosso.

In montagna è indossata o lasciata al carreggio.

La cassetta d'ordinanza dovrebbe essere per tutti di tipo alpino per potere essere facilmente someggiata e perchè in essa meglio si adatta la roba.

La borsa zaino, la fondina della pistola, la borsetta porta carte, la busta del binoccolo ecc. dovrebbero essere costruite in tela forte color grigio.

Il cinturone e le bretelle, o della stessa tela forte o in cuoio color naturale.

Rassegna delle fanterie estere

La fanteria russa

Specie, numero e ripartizione. — La fanteria russa come le altre armi, a seconda del servizio a cui è destinata, è divisa in quattro categorie, cioè: campale, di riserva, di fortezza, di complemento e di milizia (opolcenie).

La fanteria campale è quella che costituisce la parte più importante dell'esercito, quella che in maggior proporzione esiste in tempo di pace, con tutti i reparti organici costituiti, col personale di ufficiali e col materiale al completo e col personale di truppa e di cavalli di una forza quasi eguale, in media alla metà di quella occorrente in guerra.

Le truppe di riserva sono reparti costituiti fin dal tempo di pace, che differiscono da quelli campali in genere solo per avere un'organico più debole durante il tempo di pace.

Le truppe di fortezza sono reparti, esistenti fin dal tempo di pace, destinati alla difesa ed all'attacco delle fortezze.

Le truppe di complemento sono destinate a preparare ed

inviare sul teatro della guerra i complementi necessari per sopperire alle perdite delle altre truppe, e di esse esistono in tempo di pace solo pochi nuclei di quadri.

La milizia comprende reparti che si costituiscono solo in tempo di guerra.

Parte delle truppe russe formano reparti chiamati della Guardia, che hanno privilegi tradizionali, sia nel trattamento delle truppe e degli ufficiali, sia nella gerarchia e nella carriera, in modo da formare quasi un esercito a parte.

Il numero dei reparti di fanteria esistenti fin dal tempo di pace è il seguente:

	SPECIE	FANTERIA CAMPALE					DI RISERVA		DA FORTEZZA		
		Divisioni	Brigate	Reggimenti	Battaglioni	Sez. mitragl.	Brigate	Battaglioni	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie
GUARDIA	Divisioni fanteria . . .	3	6	12	48	12	—	—	—	—	—
	Brigata cacciatori . . .	—	1	—	5	4	—	—	—	—	—
	Regg. guardie del corpo .	—	—	1	2	—	—	—	—	—	—
	Divisioni granatieri . .	3	6	12	48	12	—	—	—	—	—
LINEA	Divisione del Caucaso .	1	2	4	16	4	—	—	—	—	—
	» di fanteria . .	45	90	180	720	180	21 [1]	114	22	56	276
	» del Turchestan	—	—	—	—	—	2	8	—	—	—
	» cacc. Sib. orien.	9	18	36	144	36	—	—	—	—	—
	Brig. siberiane	—	—	—	—	—	3	12	—	—	—
	» cacciatori . . .	—	5	20	40	20	—	—	—	—	—
	» » finlandesi	—	2	8	16	8	—	—	—	—	—
	» » Caucaso .	—	2	—	8	8	—	—	—	—	—
	» » Turchestan	—	8	—	32	32	—	—	—	—	—
	Cacciatori Siberia occid.	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
	Battaglioni autonomi . .	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—
	TOTALI . . .	61	140	273	1080	316	26	139	22	56	276

(1) 14 brigate hanno 4 regg. a 2 battaglioni e 7 hanno solo 4 b glioni.

A questi reparti bisogna aggiungere una brigata di 6 battaglioni di fanteria irregolare o casacca, detta di *plastuni*.

La forza delle varie unità è la seguente:

REPARTI	IN PACE		IN GUERRA	
	Ufficiali	Gregari	Ufficiali	Gregari
Compagnia	3 o 4	112	4	240
Reggimento di fanteria di 4 battaglioni .	70	1890	86	4034
Reggimento cacciatori siberiani di 2 batt.	33	1179	38	1998
Reggimento di riserva di 2 battaglioni in pace (di 4 in guerra)	38	788	65	3832
Reggimento da fortezza di 2 battaglioni in pace (di 5 in guerra)	37	1504	79	4790

In tempo di guerra si forma un battaglione di complemento per ogni reggimento; le brigate di riserva si trasformano in divisioni di 4 reggimenti di 4 battaglioni ciascuno; i battaglioni autonomi diventano reggimenti; e sono aumentati i reparti da fortezza.

Inoltre può essere chiamata alle armi la milizia per la quale è prevista la formazione di 320 battaglioni di 1° bando ed altrettanti di 2° bando.

Obblighi militari. — Ogni cittadino russo, per la legge del 13 gennaio 1874 è soggetto al servizio militare dal 21° al 43° anno di età.

Di ogni contingente di leva, gli abili al servizio militare, non aventi diritti ad esenzione, sono ascritti, in seguito ad estrazione a sorte, parte all'esercito e parte alla milizia; quelli di debole costituzione od aventi qualche imperfezione fisica, alla milizia di 2° bando, gli altri a quella di 1° bando.

Le esenzioni sono numerosissime, non solo per motivi di famiglia o di professione, ma anche per il fatto che intere popolazioni non sono soggette al servizio militare.

Sono accordate dilazioni al servizio nell'esercito permanente per motivi di professione, ed abbreviazioni di ferma per gradi

di coltura. Inoltre si usa anticipare l'epoca del congedamento per una parte del contingente.

La ripartizione degli obblighi militari è la seguente:

	ESERCITO			MILIZIA	
	Sotto le armi	In congedo		1°	2°
		1ª cat.	2ª cat.	bando	bando
Contingente incorporato	3	8	5		
Eccedenti al contingente e dispensati di 2ª e 3ª categoria dal servizio permanente per motivi di famiglia .				22	
Dispensati di 1ª categoria per motivi di famiglia					22
Non atti al servizio permanente . .					22

Gli uomini in congedo possono in tempo di pace essere richiamati in servizio per istruzione, ma non più di due volte e per una durata non maggiore di 6 settimane per volta.

Il contingente annuo è fissato volta a volta dallo czar ed oscilla attorno ai 430.000 uomini.

Armamento. — La fanteria russa è armata del fucile modello 1891, di 3 linee (7,62 mm) sistema Mossine a ripetizione con caricatore di 5 cartucce, e baionetta permanentemente attaccata, (eccettochè per le truppe del Caucaso e per i plastuni). La Guardia porta in tempo di pace anche una daga.

Il munizionamento è di 120 cartucce trasportate dal soldato, 66 dai carri di compagnia e di battaglione, cioè 286 in tutto colle truppe. I parchi munizioni ne trasportano oltre 84 per combattente. Le sezioni mitragliatrici reggimentali sono armate di mitragliera Maxim dello stesso calibro del fucile, capace di fare 100 colpi al minuto, e dotata di 2000 cartucce; altre 4500 cartucce sono trasportate dal suo carreggio.

Vestiario ed equipaggiamento. — La fanteria russa porta un berretto tondo e schiacciato, detto « furazca », con o senza visiera, con fascia di vario colore secondo i corpi e le

specialità e coccarda. La fanteria della Guardia e dei granatieri veste una giubba di panno verde-scuro, allacciata internamente; colletto, controspalline, manopole e guarnizioni metalliche sono molto varie a seconda dei corpi. I pantaloni sono pure per tutti di panno verde-scuro, molto larghi, entranti negli stivali. Tutta la fanteria è munita di un cappotto-mantello di panno grigio, con cappuccio mobile.

L'uniforme degli ufficiali è dello stesso colore e dello stesso modello di quella delle truppe; il loro pastrano è però molto differente dal grigio cappotto della truppa, perchè più ampio, lungo fino quasi a terra, di color grigio chiaro e può essere foderato di pelliccia.

L'equipaggiamento del soldato di fanteria è il seguente: la Guardia è provvista di un zaino di tela impermeabile gli altri di un sacco mod. 1897 (grande tasca di tela da vela impermeabile a scompartimenti), portato a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro; tutti hanno telo da tenda, portato avvolto attorno al cappotto arrotolato; vanghetta « Linnemann » (200 per compagnia) od altro strumento da zappatore; cinturino con due giberne per cartucce, cartucciera portata a bandoliera sul petto dalla spalla sinistra al fianco destro, tasca per cartucce con correggia a bandoliera dalla spalla destra al fianco sinistro, boraccia e gavetta d'alluminio, involucro per un paio di stivali da legarsi sul cappotto arrotolato.

Fra qualche anno, per le disposizioni ora emanate, il soldato di fanteria russa avrà tre uniformi, cioè uniforme di guarnigione composta di giubba (con bottoni metallici, mostrine e controspalline di color vario), pantaloni verde-scuro, beretto, ad eccezione della Guardia che avrà un copricapo speciale e delle truppe siberiane che conserveranno il berrettone di pelo; uniforme da campagna, di panno grigio-verde e copertina dello stesso colore al berretto di guarnigione; uniforme estiva composta di giubbone, pantaloni e berretto di tela di color grigio-verde. Con tutte e tre le uniformi si potrà fare uso del cappotto di color grigio-bleu molto ampio e provvisto di bavero per coprire le orecchie.

Si stà anche sperimentando un nuovo modello di equipaggiamento con zaino scomponibile in due parti, ed una borsa-zaino per gli ufficiali.

Il carreggio è differente per specie e quantità, a seconda

delle località ove si trovano le truppe. In Europa ogni reggimento ha:

16 carrette cartucce di comp. ad 1 cav.

4 carrette medicinali ad 1 cav.

21 carrette bagaglio ad 1 cav. (16 di comp. 4 di batt. 1 per l'amministrazione)

8 carrette cartucce di batt. a 2 cav.

17 carri da campo trainabili a 2 cav. (una per la comp. dei non combattenti)

23 carri bagaglio a 2 cavalli (16 di compagnia, 7 com. di reggimento.

4 carri di sanità a 4 cav.

Istruzione. — L'istruzione delle truppe si fa in due distinti periodi: l'invernale, che dura dalla metà di ottobre alla metà di maggio, e l'estiva per gli altri 5 mesi. Il periodo invernale è tutto dedicato alla preparazione del periodo estivo, e come riposo dopo questo, ed ha un carattere uniforme; l'estivo è dedicato alle istruzioni di combattimento dalla compagnia in su, alle marce, esercitazioni tattiche di unità superiori, lavori da zappatore, ginnastica, tiro, stima delle distanze, ecc.

Le esercitazioni d'insieme delle tre armi durano in media 4 settimane, ossia durante il mese di luglio, quando non vengono rimandate all'autunno dopo i raccolti.

I richiamati sono istruiti da ufficiali e graduati scelti dai reparti dell'esercito permanente, e formano unità a sè, eccetto durante le grandi manovre, quando vanno a rinforzare le unità permanenti.

Qualità. — Il soldato russo in genere è di fisico bene sviluppato, alto e robusto, resistente alle fatiche ed alle privazioni, ma pesante e lento. E' d'indole bonaria, profondamente religioso e devoto ai superiori. Non ha sentimenti spiccatamente belligeri, ed è privo d'iniziativa, ma può essere un buon strumento da guerra in mano a capi attivi e valenti. E' facilmente disciplinabile, ma con altrettanta facilità si lascia trascinare all'indisciplina appena manca la sorveglianza del superiore.

I sottufficiali russi (tolti gli aspiranti ufficiali), si distinguono di poco dal semplice soldato, poichè manca in Russia quell'elemento del medio ceto, che dà altrove buoni capi-operai

alle industrie e buoni sottufficiali all'esercito. Da qualche anno furono introdotti rafferme con trattamento relativamente lauto, per migliorare questo elemento.

Gli ufficiali presentano grandi differenze d'istruzione e di età, sia per la varia provenienza, sia per le diverse condizioni della vita di guarnigione e della carriera.

Molti versano in ristrette condizioni economiche, specie quelli che hanno famiglia, e ciò li spinge talvolta a preoccuparsi forse troppo delle cose proprie. Ma a questi gravi inconvenienti fanno da correttivo lo spirito di sacrifizio, sentito dai più al momento del bisogno, la devozione alle proprie istituzioni e l'amor patrio.

Dal principio di quest'anno sono stati aumentati lo stipendio e le indennità, fino al grado di tenente-colonnello incluso, portando un discreto miglioramento nelle condizioni degli ufficiali.

B. C.

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

Lettere al Direttore

Ill.mo Sig. Direttore,

Sebbene da un pezzo in qua io viva, potrei dire, appartato dalle discussioni della stampa militare (la qual cosa dipende sopratutto dal fatto che ai progetti susseguono, con vece quasi convulsa, i contro-progretti, destinati, forse, pur essi al triste fato dei figliuoli di Saturno, di guisa che diventa ozioso, o giù di lì, il polemizzare) pur tuttavia prendo la penna, per una questione di pura equità. E, se la premessa dalla quale prendo le mosse non è viziata d'inesattezza, son certo che le mie modeste considerazioni troveranno il consentimento dell'attuale Ministro della Guerra, del quale è nota la illuminata giustizia.

Ho raccolto la voce che si voglia, seppure già non è un fatto compiuto, aggiungere, nei ruoli organici della Milizia Territoriale, il grado di Colonnello. E fin qui nulla ci sarebbe da ridire, semprechè il conferimento di quel grado venisse tutelato da salde garanzie di ineccepibile attitudine, fisica ed intellettuale, al comando corrispondente. Perchè.... è inutile dissimularselo!.... molti, i più, tra quelli che hanno il berretto di Milizia territoriale stravicco di galloni e di galloncini, non hanno che una scarsa, o troppo remota, esperienza di comando; e parecchi non hanno mai « messo in riga » neppure una compagnia, sicchè per creare nuovi elementi.... decorativi,.... tanto varrebbe lasciare esaurire quelli che ci sono!....

Ma la innovazione renderebbe più stridente la disparità di trattamento fatta dalla legge di avanzamento del' 96 agli ufficiali della riserva, in confronto a quella che favorisce la milizia territoriale. Per essa, infatti, l' ufficiale di riserva non può avere se non la promozione sola, al grado immediatamente superiore a quello coperto, per un anno almeno, nell'effettività del servizio o nella milizia territoriale. Certamente, questa as-

similazione della milizia al servizio effettivo dovè avere origine da un presupposto, che purtroppo le condizioni di bilancio respingono d'anno in anno nel mondo dei pii desideri, da quello cioè che la milizia territoriale possa, così di frequente, venire chiamata alle armi per esercitazioni, da far ragguagliare, in certo qual modo l'appartenervi all'appartenenza all'effettività di servizio. E, caduto il presupposto che ho accennato, non è chi non vegga che la posizione degli ufficiali di detta Milizia è stata indebitamente privilegiata, di fronte a quella di tutti gli altri, mentre, se una ragione di privilegio potesse accamparsi, sarebbe certamente in favore di quelli ufficiali che hanno portato spalline ed avuto comando continuativo di truppa nella effettività di servizio.

Poniamo un esempio in via di raffronto: Tizio ha servito nell'esercito fino al grado di capitano, ha delle campagne al suo attivo, sarà stato magari in Africa o in Cina, e, poichè la ipotesi è pur possibile, vi avrà guadagnato la sua brava medaglia al valor militare....: e Tizio, passato alla riserva come capitano, non potrà sperare che le spalline di maggiore! Caio, invece, divenuto sottotenente di milizia territoriale senza avere mai sguainato la sciabola davanti ad un qualsiasi riparto di truppa diventerà tenente, capitano, maggiore, tenente colonnello e...., se ha fondamento la voce secondo cui si avrà, nella milizia territoriale, anche il grado di colonnello diventerà pur colonnello, sempre senza aver comandato, o tutt'al più dopo esperimenti all'acqua di rose, lontani le mille miglia da indurre chi.... *di ragione* nel convincimento che in quelle mani sarebbe bene affidata pur l'esiguità di un plotone!

In questo stato di cose, sarebbe forse fuor di proposito che il vecchio soldato, che da sottufficiale o da subalterno sentì cantare quel vecchione del « Nabucco », e che ha dedicato al servizio militare tutte le sue energie e tutta la sua vita, intonasse il

Questa è dunque l'iniqua mercede

con quel che segue?....

Ma (si dirà: mi par di sentirlo!) i limiti di età troncano a buon punto i voli della carriera militare.... *in partibus infidelium*.... anche agli ufficiali di milizia territoriale!.... Ed io rispondo che, se l'Annuario non è una..... opinione, e credo non

lo sia, molti colonnelli della riserva, *avuti* dai tenenti colonnelli della milizia stessa, hanno prestato servizio effettivo soltanto per pochi giorni, la qual cosa sta a provare come non occorra di emulare Matusalemme, non solo per attingere al più alto grado di quel ruolo, ma anche per passare, con un anno di.... servizio *non prestato* nella territorialo, al grado superiore nella riserva!!!

Raccolgo le vele, quindi, per un voto. Si riformi in modo più serio l'istituto delle promozioni per gli ufficiali in congedo, se ne limiti la progressione fino a che non vengano a menomarsi le garanzie di conferire i gradi unicamente al merito, si sopprimano i colonnellati *pour la parade*, ma in ogni caso non si buttino nel dimenticatoio coloro che nella vita militare fecero la non facile scuola e la continuata e spesso penosa esperienza, e non si mortifichino, anteponendo loro altri che (non certamente per difetto di slancio o di buon volere, ma per contingenze non simpatiche di bilancio) sanno, di essa, soltanto.... il luccichio delle facili spalline.

Paolo Sani
tenente colonnello di riserva.

Il maestro del soldato

I giornali quotidiani si sono varie volte, naturalmente con vedute e scopi diversi, occupati della tendenza manifestatasi o della proposta, fatta o da farsi, di affidare l'istruzione elementare che nei Corpi si impartisce ai soldati, ai maestri borghesi.

Che cosa s'intende per « Maestro del soldato? »

Colui che insegna l'alfabeto a quelli che ancora l'ignorano, o colui che *educa*, ed educando istruisce gli uomini a lui affidati?

Nel primo caso mi pare inutile, stimo anzi quasi dannoso, ricorrere agli insegnanti patentati, a coloro che siamo soliti di designare col nome di *maestri elementari*: nel secondo caso l'educatore, il maestro del soldato non può nè deve essere altri che l'ufficiale.

Dirò brevissimamente le ragioni di tale mio modo di pensare.

Io non mi intendo di pedagogia: non mi azzardo perciò a discorrere ad orecchio di tale scienza nè de' risultati che essa

può dare in pratica. Considerando però che le scuole dalle quali si reclutano i maestri elementari sono ordinate in modo da abilitarli all'istruzione dei fanciulli, e che, una volta entrati nello insegnamento, in tale nobilissimo ministerio, in generale e quasi esclusivamente, si esercitano, non credo che i metodi ai quali sono avvezzi, e con i sillabari comunemente in uso, possano raggiungere tale efficacia didattica col soldato, da consigliare la novità.

Il soldato ignorante dell'altabeto non è precisamente come il fanciullo. Questi ha mente disadorna ma pronta; quegli mente più adorna ma pigra. Il fanciullo impara per imitazione di suoni e di segni, legge senza spesso capire, ma deve e può procedere con lento tirocinio nell'apprendere il significato delle cose, perchè al postutto non ha da dedicarsi che a questo.

Il soldato, ossia l'uomo a vent'anni con nessuno o scarso corredo intellettuale, ha però questo vantaggio sul fanciullo: egli conosce le cose prima di conosce i segni che rappresentano queste cose: per modo che, conosciuti i segni, non c'è bisogno di rappresentargli le cose.

Da questa premessa emerge che i metodi confacenti all'uno ed all'altro caso debbono essere essenzialmente diversi.

Non vi sembrerebbe disdicevole, inutile, ridicolo, imprimere nel cervello di un uomo a vent'anni, per di più soldato, frasi come queste: « *Checchino ha le bizze* » « *Guardati dal micino* » « *La Befana mi ha portato un cavalluccio* » e via discorrendo?..

Eppure non credo che i nostri bravi maestri elementari saprebbero liberarsi dall'uso di frasi siffatte, che ho inteso ripetere anche in qualche scuola serale per adulti, che sono stampate su tutti i sillabari in uso nelle scuole elementari d' Italia.

Non ho lunga pratica di vita, ma nell'adempimento del mio ministerio, come militare, per quanto riguarda la scuola analfabeti, mi son sempre regolato nel modo seguente: Ho diviso gli uomini da istruire in tre gruppi. In un 1° gruppo, sfortunatamente sempre assai esiguo, ho riunito quelli che sapevano leggere e scrivere correttamente, capaci altresì di spiegare con parole proprie ciò che avevano letto; in un 2° gruppo ho riunito quelli che riuscivano, con qualche stento, a leggere ed a scarabocchiare qualche cosa; in un 3° quelli completamente analfabeti.

I maestri per i vari gruppi li ho scelti sempre fra i mili-

tari della Compagnia, naturalmente fra i più istruiti e più capaci, poco curandomi se la scelta cadeva su di un graduato o su di un soldato semplice. Per i maestri del terzo gruppo ho tenuto, principalmente, ad una dote: la buona volontà.

Ho riunito i soldati del terzo gruppo per distretto, assegnando a ciascun gruppetto il maestro del distretto corrispondente.

L'opera mia si è limitata ad un'attiva sorveglianza, aiutando, correggendo, indirizzando.

Sono sempre restato assai soddisfatto dei risultati ottenuti: in breve tempo è scomparso il gruppo degli analfabeti, ed il progresso in tutti è stato marcatissimo.

Nè ho mai avuto a lamentare, non dico atti di indisciplina, ma neanche il menomo attrito.

E' proprio vero che « il soldato si affeziona e si avvince a noi più per ciò che apprendiamo di intuito, da uomo ad uomo, che per gli insegnamenti di carattere cattedratico e professionale »!

E i risultati, specialmente dal lato educativo, li ho ottenuti quasi senza spesa, guardandomi sopra tutto dal servirmi dei soliti sillabari, ricchi solo di frasi come quelle sopra citate. Mi sono invece opportunamente servito di quadri-lavagne o tavolette di legno, delle varie tabelle che abbondantemente tapezzano i muri delle camerate dei nostri soldati, dei regolamenti, riuscendo sempre a presentare con logica progressione immagini e pensieri di cose essenzialmente militari o attinenti ai doveri e ai diritti del cittadino, dando così opportunità al soldato di osservare, nel disimpegno delle sue mansioni quotidiane, quanto ha appreso dal suo primo libro di lettura.

E, lo ripeto, ne ho sempre avuto eccellenti risultati, specialmente dal lato educativo.

Si tenga conto quanto tenacemente si conservò il ricordo delle più importanti novità della vita, e si riconoscerà che questa del compitare è opportuna sede per infondere eccellenti principi senza aver l'aria di predicare la morale, chè la morale arida, cioè imposta come fine e mezzo a sè stessa, è per solito cosa noiosa e destinata ad essere ciò che nella vita pratica sono... i proverbi di Salomone.

Che l'educatore del soldato non possa e non debba essere altri che l'ufficiale è poi tanto ovvio che stimo oziosa ogni di-

scussione in proposito. Non posso però trattenermi dal richiamare alla mente del lettore due considerazioni semplicissime:

1° Gli ufficiali, per condizione sociale, per mente, per cuore, sono forse da meno dei maestri elementari?..

2° Se togliete all'ufficiale il compito educativo, a cosa mai si riduce la strombazzata missione dell'ufficiale odierno?..

Ad apprendere al soldato il formalismo e la meccanica di alquanti movimenti che, considerati per sè stessi, sono più o meno grotteschi!

Io non so, l'ho già dichiarato in principio, se questa del maestro borghese nell'Esercito è una proposta, fatta o da farsi, ovvero una legge, votata o da votare, nè donde venga o verrà, e se verrà.

Quello che mi ricorre alla mente è che *l'idea* è roba che ci vien da... *tedescheria*, ove però... « *non si fa così!* »

Rammento intanto di aver già letto che una delle cause principali della superiorità del soldato giapponese su quello russo, è la scuola ginnastica del *jiu-jtssu* in cui quelli sono esercitati.

Siamo sulla buona strada per proclamare che la guerra Mancese fu vinta nelle palestre di *jiu-jtssu*.

Ed allora?..,

A rivederci fra una ventina d'anni in questa cara Italia!...

Enrico Fumo
Tenente nel 6. regg. fanteria

Il battaglione "4°„ al 49° di fanteria

Accogliamo volentieri il seguente scritto, che è inspirato ad alto sentimento militare e facciamo voti perchè la proposta venga presa in considerazione.

Tra noi soldati non v'è chi non sappia:

« Erano circa le 7 1/4 del 24 giugno 1866. Il colonnello Pulz aveva fatto « schierare i suoi due reggimenti e muoveva al trotto verso Villafranca. In « quello avanzare, il 13° ulani condotto dal suo colonnello Rodakowski, ani- « mandosi sempre più ed affrettando l'andatura, s'allontanava soverchiamente « dagli ussari. Allorchè gli giunse l'ordine di rallentare e rimettersi in buon « rapporto tattico con l'altro reggimento, era già sotto il fuoco e lanciato. « Si precipita sul nemico a carriera spiegata.

« In quel momento, volendo S. A. R. (il Principe Umberto) prendere « migliore appoggio su Villafranca, lo che concordava perfettamente con lo « scaglionamento indietro divisato dal general Ferrero (1) per costituire un « buon sistema di quadrati, questi aveva mandato l'ordine ai suoi battaglioni « di retrocedere alquanto, e i battaglioni di destra dei due reggimenti sta- « vano appunto seguendo tale movimento, quando l'appressarsi del nemico « fu annunziato da un immenso polverone sul fianco sinistro della brigata. « I quarti battaglioni del 49° e del 50° ebbero appena il tempo di fare i quadrati . . . . . .

« Il Principe col generale Di Revel ed altri del suo seguito e il gene- « rale Ferrero si raccolsero dentro il quadrato del 4° battaglione del 49° « (maggiore Ulbrich) (2) a destra della strada di Verona in prima linea. . . . . .

« A carriera furiosa, a frotte informi tramezzo al folto dei campi, gli « ulani di Rodakowski piombavano sulla sinistra della divisione. Erano rice- « vuti con fuoco fitto di fucilate e mitraglia » (3).

Ben presto, sgominati dal fuoco della fanteria e dalle ripetute cariche dei cavalleggeri di Alessandria, inseguiti da questi ultimi, gli ulani si ritrassero di là da Ganfardine, dopo di aver lasciato « il terreno coperto e i fossi

(1) Comandante la Brigata Parma.
(2) Attualmente tenente generale nella riserva.
(3) « La campagna del 1866 in Italia » redatta dalla Sezione Storica del Corpo di Stato Maggiore. Vol. I.

« della strada veronese pieni di uomini e di cavalli morti e feriti, e non « pochi prigionieri nelle mani degl'Italiani ».

Con R. decreto del 6 dicembre 1866, il 4° battaglione del 49° ottenne la menzione onorevole al valor militare « per la prontezza e l'ordine con cui formossi in quadrato, racchiudendo S. A. A. il Principe Umberto e respingendo con coraggio i ripetuti attacchi della cavalleria nemica ». Con lo stesso decreto, vennero assegnate ad ufficiali e a militari di truppa del Reggimento:

1 croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.
2 croci di Cavaliere » » »
28 medaglie d'argento al valore militare.
79 menzioni onorevoli.

Già prima, il 13 luglio dello stesso anno, trovandosi il Reggimento a Parma, i cittadini parmensi, in attestato della propria ammirazione, a mezzo del Sindaco, avevano donato 1500 lire perchè fossero distribuite ai soldati; e contemporaneamente il Municipio di Carrara aveva rivolto al Comando del Reggimento un fervido indirizzo, quale espressione della propria riconoscenza verso quel 4° battaglione che aveva conservata la vita del Principe Ereditario.

Infine, il 27 luglio, trovandosi il Reggimento a Vicenza, le dame vicentine, a mezzo del Principe stesso, avevano fatto pervenire ai componenti del 4° battaglione un attestato di encomio, e al Reggimento una bandiera d'onore.

* * *

Chi avrebbe mai detto che la vita del 4° battaglione sarebbe stata chiusa a un solo mese di distanza dal solenne riconoscimento dell'atto valoroso!

Il R. Decreto del 6 gennaio 1867, il quale, pur riducendo a tre i battaglioni dei reggimenti di fanteria, avrebbe potuto, senz'alcun danno organico e in compenso con incalcolabile vantaggio per lo spirito di corpo, sopprimere un altro e non il 4° dei battaglioni del 49°, tolse al giovane reggimento il reparto che gli aveva date le prime ragioni di orgoglio e di tradizione. Motivi economici avevano consigliato il prematuro invio in congedo della classe del 1842. In conseguenza, la forza delle compagnie era divenuta eccessivamente esigua. Da ciò l'abolizione dei quarti battaglioni.

Il 4 luglio 1869, il 4° del 49° risorse in unione a quelli degli altri reggimenti di fanteria. Purtroppo però il suo ritorno alla vita fu brevissimo, poichè con l'ordinamento del 5 marzo 1871, per un'immemore mania livellatrice, fu dimenticato ancora una volta tutto il vantaggio morale inerente alla conservazione della sola unità dal cui merito di guerra il Reggimento trae tutta la forza delle proprie tradizioni.

I battaglioni bersaglieri, anch'essi, il 13 novembre 1870, avevano perduto il proprio numero progressivo ed erano stati numerati dall'1 al 4 nei singoli reggimenti. Però, santamente riparatore, il R. Decreto 18 giugno 1886 ridette loro la numerazione che li aveva distinti durante le guerre dell'Indipendenza.

* * *

Il nostro annuario, là dove brevemente espone la storia della Brigata Parma, dopo di aver ricordato il fatto che meritò la menzione onorevole al 4° del 49°, prosegue così:

A ricordo di questo segnalato atto di valor militare, il 10 agosto 1900, S. M. il Re Vittorio Emanuele III donò al reggimento la sciarpa che appartenne al Suo Augusto Genitore, ordinando che fosse appesa all'asta della bandiera in luogo del nastro di seta azzurra.

L'Augusto Capo dell'Esercito, allora e in seguito, non ha lasciato occasione alcuna per ridare ai reggimenti ogni vario segnacolo che ne suscitasse e tenesse vive le tradizioni. Ciò ancora Egli volle, appena un mese fa, in occasione del 250° anniversario della fondazione del reggimento Guardie.

Il Re valoroso e buono, il Primo comandante del nostro 4° battaglione nel mattino di Villafranca, si era mostrato altrettanto premuroso delle tradizioni militari col ridare ai battaglioni dei reggimenti bersaglieri il proprio nome, ai reggimenti di cavalleria gli stendardi, e al 23° di fanteria la tanto gloriosa bandiera che aveva sventolato sui campi della Sforzesca quanto la medaglia d'argento al valore guadagnata colà sotto la guida sapiente di Enrico Cialdini.

* * *

Ricordate il bravo Coretti nei racconti di « Cuore » di Edmondo de Amicis?

Il bravo Coretti, il rivenditore di legna, aveva combattuto con valore nelle file del 4° battaglione, e quindici anni più tardi, confuso tra la folla sul piazzale di una stazione ferroviaria, attendeva ansioso l'arrivo di Re Umberto.

Poco dopo, al brigadiere di Polizia che gli sbarrava il passo sotto il porticato della stazione, così rispondeva toccandosi la medaglia al valore:

« Sono del 4° battaglione del 49.

« Il brigadiere lo guardò e disse: Restate.

« Ma se lo dico io! — esclamò Coretti trionfante; — è una parola ma« gica quel *quarto del quarantanove!* »

Quel *quarto del quarantanove* dovrebbe, potrebbe ancora, essere non soltanto una parola magica, bensì una realtà palpitante di entusiasmi, suscitatrice di vanto e di emulazione nobilissima per tutti i soldati del 49°, i quali, sin dai primi giorni del servizio, apprendono il racconto della sua vita breve. E se talvolta (ciò è accaduto) alcuno di essi, con la rettitudine ingenua che è virtù comune dei nostri buoni soldati, si è ostinato a credere il 4° battaglione ancor vivo, con le brave quattro compagnie, perduto in un distaccamento lontano, non v'è ufficiale che abbia tentato di distruggere la bella e santa illusione.

* * *

Al 23 agosto prossimo, 50 anni saranno passati da che con decreto di Luigi Farini fu formato il 5° Reggimento Fanteria dell'Emilia, il quale, poco dopo, per decreto del generale Fanti, in data 1. gennaio 1860, nell'unirsi definitivamente alla Famiglia dell'Esercito Nazionale, ebbe il nome di 49° Reggimento Fanteria.

Tale ricorrenza troverà il 49° di Fanteria in Torino, nella culla gloriosa dell'Indipendenza della Patria. E sarebbe bello, suscitatore di faustissimi auspicî, che, là e in tal giorno, in uno dei suoi battaglioni (il 3°, ad esempio, che più degli altri due incorporò gli elementi delle disciolte compagnie del 4°) rivivesse il nome non solo, ma altresì l'anima del « 4° » battaglione glorioso.

E. S.

A cominciare dal prossimo mese di Luglio la « Nuova Rivista di Fanteria » nell'intento di far cosa grata ed utile ai suoi lettori, inizierà uno studio particolareggiato d'oltre frontiera, cominciando dalla frontiera orientale.

Detto studio, affidato ad uno dei più intelligenti e coscienziosi collaboratori, sarà riunito e legato in estratto a parte che la « Nuova Rivista » metterà a disposizione di tutti gli ufficiali al minimo prezzo di stampa.

Ci pervengono ripetute richieste di regolamenti esteri tradotti. Mentre siamo lieti di constatare il trionfo di un'idea lungamente meditata, la quale tende ad avere anche in lingua italiana una biblioteca regolamentare estera, che fino ad oggi manca, preveniamo i signori ufficiali che per il momento non abbiamo creduto di provvedere alla traduzione del regolamento giapponese e di quello inglese, perchè sappiamo essere in corso radicali modificazioni.

Non appena si avrà una edizione definitiva, sarà nostra cura farne eseguire la traduzione italiana, come abbiamo fatto per il regolamento russo.

Recensioni

V. Trainello — Tenente Colonnello del Genio — **Il Generale del Genio Donato Briganti** — *Ricordanze di famiglia, di storia, di opere* — Reggio Emilia — Stefano Calderini, Edit. 1909.

È un libro riboccante d'affetti, denso di memorie, alto nello spirito di soldato e di patriota. Sfogliando quelle pagine si riporta un impressione alta e solenne: quella dell'immenso amore alla Patria, al Dovere ed all'Onore, che ha caratterizzato la vita di quanti hanno legato il proprio nome all'Esercito ed al Paese,

E tale fu la vita del generale del Genio Donato Briganti, Ispettore dell'Arma dal 1893 al 1895, morto a Reggio Emilia la scorsa estate, tra il compianto dell'esercito e l'indebile ricordo dell'arma del Genio.

Uscito da una famiglia di patrioti e di soldati, Donato Briganti era figlio del generale Fileno Briganti, quegli, che nell'agosto 1860, cadde proditoriamente ucciso per mano de' suoi medesimi soldati, mentre avanzava traverso la Calabria il generale Garibaldi. Questo episodio fornisce argomento al nostro Autore per affermare come da tale misfatto la memoria del generale Fileno Briganti « *esca immacolata e degna del maggior rispetto e di pietoso compianto, e non solo per quanto si riferisce alla accusa di mancata fede, alla quale non v'ha oramai più alcuno che creda, ma eziandio per quella di poca energia nel comando di fronte al nemico* ».

Donato Briganti uscì dal collegio della Nunziatella, quello che diede alle armi nostre i Begani, d' Ambrosio, Montmajor, Pepe, Colletta, Pisacane, Blanch, Mezzacapo, Cosenz, Marselli, De Benedictis. Era capitano del Genio nel 1860 e mantenne fede al Borbone fintantochè Francesco II non abbandonò la capitale del Regno: dopo, come molti altri suoi eminenti colleghi, il Briganti passò nell'Esercito Italiano.

Per sette anni fu comandato al Ministero della Guerra, per sei comandò il Collegio Militare di Napoli (l'antico Collegio della Nunziatella); resse quindi la carica di Segretario Capo del Comitato di Artiglieria e Genio portando ovunque, alta e vibrante, l'orma del suo spirito geniale e profondo. Fu comandante del Genio a Torino in tempi in cui maggiormente era rivolta l'attenzione del Paese alla Francia, ed infine Ispettore Generale delle costruzioni del Genio.

Tale fu l'opera del Generale Briganti, e la N. R. di F. si compiace di ricordarla oggi nelle sue colonne, rammentando con gratitudine che egli fu il primo a propugnare, insistentemente e dottamente in Italia, la necessità di fornire le truppe di fanteria degli strumenti portatili da zappatore.

Dislokations Karte des K. K. Oesterr — Ung. Heeres, der Landwehren und der Gendarmerie — Korps. im Jahre 1908 — Freytag-Berndt-Wien - Prezzo 3 corone.

Questa pubblicazione periodica della stanza dei corpi dell'Esercito Austro-Ungarico e delle Landwehr Cisleitana ed Ungherese da una chiara e suggestiva impressione delle dislocazioni del tempo di pace delle forze militari della Monarchia. Essa tiene conto di tutte le variazioni accadute nel corso dell'anno testè compiuto, e del ritiro delle truppe austro-ungariche dal sangiaccato di Novi-Bazar. E' quindi una pubblicazione assai utile per tutti coloro che desiderano formarsi un criterio chiaro e preciso della distribuzione delle forze militari austro-ungariche e del loro raggruppamento nei centri militarmente più importanti.

Lo stabilimento Freytag e Berndt di Vienna ne ha curato l'edizione, con la consueta diligenza e competenza artistica.

Capitano Carlo Ferraris — Insegnante alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio — **Impiego delle artiglierie** — Torino — Tipografia Paris - 1909.

E' uno studio compilato con molta cura destinato ad esporre le vicende dell'impiego dell'artiglieria. Consta di due parti, la professionale propriamente detta e la storica, corredate da due appendici, una relativa ai dati di fatto sulle artiglierie italiane e degli Stati limitrofi, l'altra consacrata agli allegati grafici.

Nel volume dedicato alla parte puramente professionale, il capitano Ferraris tratta dei concetti generali informatori dell'impiego delle artiglierie, delle loro specialità, materiali, ordinamenti ed istruzioni. E' densa di concetti, chiara di esposizione, materiata di fatti. In questa parte uno speciale capitolo è dedicato alle mitragliatrici.

Nella parte storica l'Autore descrive il progresso delle artiglierie da Gustavo Adolfo ai giorni nostri. In questa si trova descritto, con novità di dati, qualche periodo che solitamente passa inosservato dagli ordinari trattatisti: tale quello dello stato delle artiglierie ai tempi del Principe Eugenio di Savoja e precedentemente alla campagna del 1866. Una terza parte in questa opera è dedicata allo impiego delle artiglierie durante la campagna del 1870-71.

L'appendice circa i dati di fatto sulle artiglierie italiane e degli Stati limitrofi offre una messe di notizie assai copiose sul materiale in servizio e sulla logistica dell'arma, alla quale si può attingere con sicurezza e larghezza.

Faitini — *Dizionario Tecnico-Militare Tedesco Italiano ed Italiano Tedesco* — 2 volumi — Modena - Tipografia modenese - 1907-1909.

E' un opera bella ed utilissima, che teste si compie con la pubblicazione del secondo volume, cioè dell'italiano-tedesco. Il largo e progressivo diffondersi tra noi della conoscenza della lingua tedesca (assolutamente necessaria nelle relazioni militari) rendeva infatti indispensabile la compilazione di uno speciale lessico tecnico, alle cui esigenze più non poteva sopperire il libriccino del tenente bavarese Ugo Bolte, che volle tentare, per il primo, una simile impresa circa vent'anni or sono.

Ora il lavoro del capitano Faitini compie egregiamente e completamente

simile lacuna, offrendo ai nostri studiosi della letteratura militare tedesca un mezzo per approfondirsi in essa.

E noi auguriamo di tutto cuore fortuna alla bella opera, che rappresenta un grado di perfezione in materia veramente singolare e notevole.

Seidel s' Kleines Armeeschema - Dislokation und Einteilung des K. u. K. Heeres der K. u. K. Kriegsmarine, der K. K. Landwehr etc. - Wien - Seidel Editori - 1909.

E' la nuova edizione (datata 17 maggio 1909) del noto manuale relativo alla partizione organica dell'Esercito Austro-Ungarico, delle armi, uffici, stabilimenti etc. Rileviamo anzitutto la convenienza di rendere popolare l'ordinamento delle forze militari austro-ungariche, sintetizzandole in un libriccino denso di particolari e modesto di mole; idea che potrebbe utilmente essere seguita anche tra noi, dappoichè la «*summa*» dell'Annuario militare, suddiviso in più volumi, non è sempre alla portata di tutti.

Lanciamo dunque questa idea, perchè alcuno possa coglierla con vantaggio della popolarità della costituzione delle forze militari nostre.

All'*Armeeschema* del Seidel sono annessi non pochi cenni relativi alla costituzione della marina austro-ungarica, alla forza delle singole navi ed all'ordinamento degli uffici e stabilimenti militari marittimi austro-ungarici.

Maximilian Csicserics von Bacsàny, Colonnello di Stato Maggiore dell'Esercito Austro-Ungarico — *Die Schlacht* — Studio strategico sulla base della guerra nell'Estremo Oriente - 1904-05 — Vienna - Seidèl, Editore, Graben I. 13.

Le manifestazioni della strategia e della gran tattica emerse dalla pratica dell'ultima grande guerra di Manciuria riflettono, anzitutto, l'impiego delle grandi masse, l'estensione delle fronti combattenti, la durata delle battaglie ed il loro esito. Con molta opportunità il colonnello austriaco Csicserics si è quindi dedicato allo studio complessivo di tutti questi argomenti, con metodo sintetico ed applicativo. Egli studia infatti in particolare le grandi battaglie di Liao-Yang, di Mukden e l'offensiva dei Russi sullo Sha-ho, in ottobre del 1904. E dal suo studio, inspirato alla buona pratica dell'arte napoleonica, egli ricava un grande ammaestramento; quello cioè della necessità di non perdere d'occhio le esigenze della manovra, mediante la quale è possibile soltanto di ottenere pieni e decisivi risultati in guerra. E la manovra non è sempre facile ad attuarsi quando si diluiscono soverchiamente le truppe lungo la fronte, e si trascurano le esigenze dello scaglionamento in profondità.

Giovanni Marietti (Capitano di artiglieria - Stato Maggiore) **Politica ed Armi al Marocco** (con 11 schizzi fuori testo) Torino - Casanova e Comp. 1909., - L. 3.50.

Lo studio del capitano Marietti — come questi afferma nella premessa al suo lavoro — era destinato, in origine, a vedere la luce in una effemeride militare, trattando degli avvenimenti svoltisi attorno a Casablanca ed alla frontiera algerina e marocchina, nel 1907 e nel 1908. Esso venne successiva-

mente accresciuto con l'aggiunta di nuovi materiali d'indole geografica, politica e professionale, fino ad acquistare veste e costrutto di un opera a sè.

E poichè la questione marocchina è ben lungi dall'essere definitivamente risolta, ad onta delle convenzioni di Algeciras, perchè i conflitti d'interessi tra grandi nazioni e per la loro penetrazione economica non si appagano così facilmente con la sentimentalità dei trattati, così è utile conoscere i termini di questa grande contesa politica ed economica che può riserbare sorprese per l'avvenire.

PAOLO BERGAMASCHI — **La guerra del 1859 in Italia** (Preparazione e svolgimento). Voghera, Tip. Riva-Zolla, Editori. Bellinzona, 1909. - L. 2.

L'Autore dedica il suo bel lavoro alla memoria degli ufficiali e soldati d'Italia e di Francia caduti valorosamente, 50 anni or sono, sui campi di Lombardia per l'unità e l'indipendenza della Patria nostra. È quindi un libro in cui, alta e fortissima, vibra la corda patriottica, e torna assai utile ed opportuno a quanti, in questa ricorrenza cinquantenaria, mirano a rinfrescare le fonti delle proprie cognizioni militari intorno agli eventi della memorabile campagna del 1859. Con opportuno pensiero, al volumetto è aggiunta un appendice con l'elenco nominativo degli ufficiali e soldati, francesi ed italiani, valorosamente caduti durante la guerra.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Pubblicazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia. — L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore ha iniziata la stampa dell'opera: *La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia,* che consterà di 2 volumi di narrazione, di circa 600 pagine, e di 2 volumi di documenti, di circa 1000 pagine, complessivamente. L'opera sarà inoltre corredata da 2 cartelle contenenti circa 50 tavole a colori.

Pel momento verrà pubblicata solamente la prima parte della campagna, sino all'entrata degli alleati in Milano (8 giugno), ossia il I volume della narrazione, il I volume dei documenti e la corrispondente cartella di tavole.

Entro il 1910 sarà iniziata la pubblicazione della II parte, sino alla fine della Campagna.

Il prezzo della prima parte dell'opera, che vedrà la luce entro i mesi di settembre-ottobre, sarà di L. 1,00 se le sottoscrizioni non supereranno le 2000 copie, di L. 3,00 se raggiungeranno le 3000 copie, e anche meno se supereranno il terzo migliaio.

I Comandi di Corpo d'Armata o altre autorità sarà sufficiente indichino semplicemente il numero complessivo delle copie occorrenti, provvedendo poi direttamente a distribuirle alle autorità od ufficiali richiedenti, e rimborsando all'ufficio contabilità del Corpo di Stato Maggiore l'intero importo delle pubblicazioni.

La Rivista Militare, del 16 maggio, u. s. contiene le seguenti pubblicazioni:

« Alcune note riassuntive sulla questione balcanica » di E. Bertotti. Sono circa venti pagine, dense di concetti nelle quali l'autore con ammirevole semplicità e chiarezza di stile riassume sinteticamente le varie facce che presenta la questione balcanica. « L'oriente — scrive il Bertotti — sfugge ancora ad una sistemazione definitiva; al di sopra delle vecchie questioni esaminate nei congressi di Parigi e di Berlino, vanno concretandosi questioni nuove; alle lotte di religione e di razza si sovrappongono le lotte economiche, la penetrazione commerciale; alle agitazioni ed infiltrazioni dei popoli si aggiunge l'azione delle ferrovie; sono forze ed aspirazioni non ancora ben definite che si sviluppano e che possono dare ai problemi politici, aspetti e soluzioni inattese.

« Dopo che l'America, seguendo le teorie di Monroe, ha chiuse le sue porte avviandosi per la strada del più efficace imperialismo; dopo che l'Asia orientale ha deciso di volere fare da sè e che l'Africa ha dimostrato di sapere inghiottire e non rendere; le nazioni europee, cui la civiltà ha portato, se non sempre un incremento di popolazione, certo un incremento di industrie e una sete crescente di guadagno, hanno rivolto lo sguardo al Bosforo, all'Asia minore, alla Persia, ove popoli giovani richiamano, con utilità per gli uni e per gli altri, le crescenti energie europee.

« In quel mondo semi ignorato, ove il principio di nazionalità entra appena ora in fermentazione, nuovi conflitti si produrranno in relazione alla questione orientale. Sul vecchio dibattito se la Turchia debba restare sul Bosforo o rientrare in Asia, si eleva la questione della marcia all'Egeo dell'Austria col pangermanesimo, della Russia col panslavismo, il *Drang nach Osten* tede-

sco verso la Persia per la strada dell'Asia minore, la conquista della più breve via alle Indie per la Germania. Ecco perchè l'oriente appassiona i gabinetti, e richiama l'attenzione degli studiosi sul modo col quale converrà intervenire in quei conflitti... ».

In queste parole sta tutto il nesso logico secondo il quale l'autore riesce ad esaminare tutti i fattori di eventuali future complicazioni, risalendo alle relative cause e vagliandone gli effetti. Conclude col motto « beati i popoli che sanno la storia e la geografia dei propri interessi »: e noi ci associamo al vitale e profondo concetto di tale aforisma, che vale un monito.

All'articolo del Bertotti fanno seguito altri pregevoli lavori sulle « conferenze per la pace » di Omar; sui « concetti delle vanguardie » del maggiore V. Vilardi; sulla improvvisazione di « una batteria da montagna alle manovre combinate » dello scorso anno, del capitano Dell'Oro Hermil; sulla « decadenza della Serenissima », del capitano F. Barbarich: ronche su una « definitiva soluzione del problema dei sottufficiali », del capitano Quirino Gamba. Indi, *dulcis in fundo*, si presentano al lettore, ricche di croiche memorie, trenta pagine del capitano Ilio Jori sulla composizione e sui fasti della « legione italica nella campagna del 1800 », legione che, fra altri encomi ottenuti da Napoleone, sebbe pure in S. Elena il giudizio che « la bravoure des troupes italiennes ne peut être mise en doute à aucune époque »!

Chiudono la serie dei lavori taluni « appunti di filosofia militare » di G. Bargilli: uno studio del tenente colonnello Cordano sul « tiro a segno e la preparazione militare »; ed infine talune note del maggiore V. Gadolini sui « criteri generali di organizzazione del territorio di uno Stato ». — Sopratutto attraenti e di vigorosa attualità, sebbene antico ne sia l'argomento, troviamo gli « appunti di filosofia militare » — tratti dall'opera del generale Lloyd, Parlando essi delle qualità che deve possedere un *comandante* per condurre perfettamente tutte le operazioni di guerra, avvertono che al pieno possesso del tecnicismo, occorre congiungere quelle virtù morali del carattere senza cui non si potrà mai esercitare efficacemente il comando; e passando in rassegna tali virtù porgono alcune massime di cristallina evidenza come questa: « Deve egli nella vita pubblica e privata essere irreprensibile, senza debolezze di corpo e di spirito, perchè la sua influenza sui subordinati, e l'affetto di questi, dipenderanno dalla sua reputazione » E quest'altra: « Prima di tutto cacci da sè l'orgoglio che talvolta penetra nell'animo insieme alla elevatezza del grado ». E questa ancora: « Nuoce altresì al comando un carattere chiuso, irascibile, da ipocondriaco; come pure gli nuoce la leggerezza, l'oltracotanza e l'albagia ». Nonchè tante altre elevatissime che il lettore appassionato si darà, certamente, premura di leggere nell'originale.

La Rivista di Cavalleria del maggio u. s. pubblica — fra altro — alcuni « esempi di impiego delle mitragliatrici da cavalleria », con sette schizzi. Autore dello studio è il capitano R. Segre, il quale, in sostanza, analizza quanto venne attuato dalla cavalleria austriaca nelle manovre dello scorso anno sul Danubio; e poichè fu la prima volta che gruppi di mitragliatrici operarono con frequenza assieme agli squadroni, così il Segre ha ritenuto opportuno — e con ragione — di rilevare in quale modo tali gruppi furono impiegati.

L'anzidetta rivista contiene poi altri articoli: di Alfè sulla « scuola individuale »; di Ipparco, sui *raids*, nella guerra di secessione americana ed in quella mancese (tanto da parte dei russi quanto dei giapponesi); del capitano M. Gimelli sulle relazioni finali della guerra del 1818 »; del tenente M. Cianci di L. Sanseverino sulla « Scuola di Cavalleria in Inghilterra »; e del capitano E. Massa sulle « moderne armi da guerra ».

La Rivista di Artiglieria e Genio, di aprile u. s. pubblica una relazione del generale P. Spaccamela, con numerosi disegni e fotografie, sui lavori eseguiti dalle truppe del genio nella zona di Reggio Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. Dal 10 gennaio al 14 febbraio — cioè in 35 giorni — di cui 18 piovosi durante i quali gli operai borghesi si rifiutarono ostinatamente di lavorare) mercè il lavoro sempre continuato delle truppe e mercè la distribuzione ai privati di circa mezzo milione di tavole — senza contare i *murali* — tutta o quasi la popolazione di Reggio Calabria fu ricoverata in baracche provvisorie. Dell'opera infaticabilmente compiuta dai soldati fra infiniti ostacoli, il generale Spaccamela ha sentito il dovere di renderne pubblica lode. Seguono alcune note biografiche su Ferdinando di Savoia redatte dal colonnello Cavaciocchi; e quindi l'occhio si compiace di leggere una per una, da cima a fondo, le venti bellissime pagine del maggiore e del genio T. Crociani su la navigazione aerea e l'aeroplano Wright ».

Infine vanno notati due articoli del capitano Pappalardo e del capotecnico Finzi, l'uno sulla migliore precisione di nomi e di definizioni, l'altro sulle bombe a mano.

Ai predetti scritti, seguono nella rubrica: « Miscellanea », notizie sull'impiego tattico dei proiettori elettrici; sul cannocchiale panoramico Korrodi e apparecchio di puntamento Ghenea; sulla istruzione russa per i lavori da campo per fanteria; sulle mitragliatrici, e stazioni mobili radio-telegrafiche e cucine rotabili in Austria-Ungheria; sulla batteria campale belga; sul riordinamento delle truppe del genio in Bulgaria, ed altre preziose informazioni. Notevoli fra queste sono: un ulteriore esperimento di batterie su 4 o su 6 pezzi in Francia, e lo impiego di proiettili, carichi di melite, contro batterie scudate; in Germania, l'esperimento ordinato per le prossime manovre di una *mitragliatrice-automobile*, e la progettata istituzione di una scuola di aeronautica a Friedrichshafen per il 1° ottobre p. v.; infine, per gli Stati Uniti apprendiamo le avvenute esercitazioni notturne di tiro, sembra con buon esito, di cannoni da costa contro galleggianti; e per la Svizzera la emanazione di un'ordinanza relativa all'impiego degli automobili nell'esercito. La parte inferiore della macchina non deve trovarsi a più di 25 cm. alta dal suolo; la macchina deve potere superare pendenze del 15 per cento; ogni vettura deve avere due freni indipendenti ed un congegno che vieti il rinculo, nonchè deve avere tutto il combustibile necessario per una corsa di almeno sei ore. Il prezzo di stima non passerà le *20.000* lire, e quello di nolo è fissato a 20 lire giornaliere, più, l'uno per mille sul prezzo di stima della vettura. Così la Svizzera che pochi anni or sono pareva affetta da *autofobia* ha finatmente ceduto alle necessità dei tempi!

La Rivista d'Italia di maggio u. s. pubblica un robusto articolo di G. Forni (tenente di artiglieria) «sull'ordinamento dell'esercito». L'articolo consta di ben cinquanta pagine e si ispira all'aforisma, posto in testa, del maggiore R. L. Bullard degli Stati Uniti: « Rimpolpate il vecchio, non reclutate nuovi reggimenti; poco lievito presto lievita l'intera massa! » (1).

A questo aforisma il Forni si mantiene abbastanza fedele nei suoi divisamenti per una riforma nell'ordinamento dell'esercito, manipolando il vecchio senza ricorrere al nuovo. Il suo pensiero si differenzia così da quello del Marazzi, del Massa, del Malaguzzi, del Pittaluga, del Balzarini, ecc.

Propugnerebbe 4 ispezioni di armata, mantenendo i 12 corpi d'armata. La brigata sarebbe abolita e le divisioni si costituirebbero su tre reggimenti. Si separerebbero le divisioni territoriali da quelle attive, e si avrebbero 32 comandi di divisione territoriale e 34 comandi di divisioni attive; più si avrebbero 4 comandi di divisione di cavalleria e 7 comandi di gruppo alpini misti di alpini, bersaglieri e artiglieria da montagna.

Il nuovo corpo d'armata a tre divisioni, più leggere, più snodabili e quindi più manovriere, avrebbe la forza di *30.000* uomini con 900 ufficiali, 7800 cavalli e 1300 carri, in cifra tonda.

Non vorrebbe gli otto reggimenti alpini a tre battaglioni, su tre compagnie; ma formerebbe i gruppi alpini quali avevali ideati il Ricotti unendo i sette reggimenti bersaglieri che già sono dislocati in Alta Italia.

Coi rimanenti cinque reggimenti bersaglieri di stanza in Ancona, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, costituirebbe tanti reggimenti ciclisti addetti alla cavalleria.

Per i reggimenti di cavalleria e per l'artiglieria a cavallo, nessuna modificazione.

Per l'artiglieria campale, il Forni, dopo avere premesso che dovunque si aggiunsero obici ai cannoni, e che solo da noi si studia ancora... propugnerebbe che dalla scarsa aliquota di pezzi 3.5 per mille fucili, quale conta attualmente l'Italia si salga, almeno, ai 4 pezzi per mille fucili, mentre la Germania vanta un rapporto di *6* per *1000*, e la Francia sta per uguagliarlo.

Poichè nelle sue grandi linee l'esercito italiano si presenta oggi in campagna (compresa la milizia mobile) con:

530 battaglioni di fanteria, bersaglieri ed alpini.
279 batterie pari a *1674* pezzi (2) da campagna, ciò che dà l'anzidetto rapporto del 3,5.
174 squadroni di cavalleria.
6 batterie a cavallo.

(1) Fill up the old, do not recruit new regiments; a little leaven soon leavens the whole lump!

(2) Dei quali 1209 delle batterie permanenti e 468 delle batterie di m. m. Totale 1674.

così è chiaro che a raggiungere il numero di 2120 pezzi necessari ai *530* mila fanti italiani occorrerebbero ancora 446 pezzi.

Giunto a questo punto il Forni tocca la questione se sia preferibile avere le batterie su *6* o su *4* pezzi; e dopo avere citato in appoggio gli studi del Segre, del Badoglio, del De Siebert, ecc., si pronuncia in favore della batteria su quattro pezzi.

Adottando questo criterio, l'esercito italiano dovrebbe avere:

32 reggimenti da campagna
con 117 brigate
su 250 batterie
e *32* depositi.

e per l'artiglierie da montagna, invece di un reggimento e cinque brigate, come ora, si dovrebbero avere: 7 reggimenti uno per ogni gruppo alpino) con 14 brigate su 28 batterie.

La trasformazione dell'artiglieria da campagna implicherebbe una spesa di *4.150.000* lire, e quella per l'artiglieria da montagna: *1.200.000* lire.

E' questo l'unico punto del quale organicamente parlando può sembrare che il Forni si scosti per un momento dalla massima del Bullard più sopra esposta.

Vorrebbe il treno organizzato in corpo autonomo; e giustamente computa come integrate nelle forze dell'esercito *20.000* uomini, tra regie guardie di finanza e reali carabinieri mobilitati.

In sostanza il Forni vorrebbe trasformata la circoscrizione territoriale del regno da 25 in 32 divisioni territoriali — con che egli crede che si darebbe maggiore consistenza militare a taluni centri di speciale importanza come Venezia, Gaeta, Spezia, Taranto, ecc., e vorrebbe la trasformazione dei 48 comandi di brigata a 2 reggimenti, in 34 comandi di divisioni attive a 3 reggimenti svincolate dalle divisioni territoriali nel fine di averle più libere nella preparazione militare. Il Forni ricorda che il ministro Ricotti — eccellente organizzatore — propendeva per consimile ordinamento che fu anzi approvato dal Senato, relatore Taverna. Ed è da quel progetto che il Forni ha esumato e coltivato i germi delle innovazioni che egli ritiene utili, ampliandone la portata per quanto concerne le nuove esigenze dell'artiglieria.

A spiegare ancora il vantaggio di un assottigliamento delle forze della divisione attuale per rendere le unità più leggere, più svelte, più snodate, più manovriere, egli rileva che l'accresciuta gittata e la intensità di effetti del fuoco moderno, hanno prodotta la conseguenza delle azioni a distanza e dello allargamento dei fronti in forte misura. Da ciò la imperiosa necessità di una trasformazione. Perchè secondo uno studio pubblicato dall'*Artilleristiche Monatschrifte* del novembre 1907, risulterebbe che dal 1870 ad oggi, la fronte di una divisione di 12.000 fucili è aumentata, più del triplo, da 112.5 metri a 3515 metri (3). Come potrebbero il divisionario ed il comandante dell'artiglieria regolare l'azione delle truppe su tale estensione?

Il Forni cita l'Inghilterra che ha di recente riorganizzato il suo esercito — a somiglianza dei giapponesi — sul sistema ternario, pervenendo così ad ottenere unità non troppo pesanti. Essa ha rinunziato ai corpi d'armata ed ha organizzato le sue truppe in divisioni, ciascuna di tre brigate con due squadroni e quattro gruppi di artiglieria (dei quali: tre sono su tre batterie di obici) con servizi.

Un altro punto che il Forni tocca nel suo studio è quello della improvvisazione dei quadri nel passaggio sul piede di guerra. Anche considerando semplicemente l'attuale formazione del nostro esercito su 4 armate, 15 corpi di armata — a due o tre divisioni, troppo pesante — 3 divisioni di cavalleria ed alcuni gruppi alpini, saranno da nominare al momento 4 comandanti di armata, 7 generali di divisione, 20 generali di brigata e 45 comandanti di reggimento, comprese le unità di milizia mobile, improvvisazione questa che riuscirà tanto più grave se il numero dei comandi da creare sarà maggiore per indisposizioni, malattie, ecc.

Egli vorrebbe perciò che fosse adottata la massima di creare fin dal tempo di pace tutti i comandi destinati a fronteggiare il nemico.

Veramente non possiamo asiemerci dallo esprimere all'A. una parola di plauso per il suo studio profondamente pensato e perciò semplice e chiaro. Ma in pari tempo l'A. vorrà con noi convenire che il problema militare è

---

(3) Le nostre istruzioni davano la direttiva per l'azione di una divisione inquadrata, d 1 200 metri di fronte per l'offensiva; 2400 metri per la difensiva.

di tale complessità che per quanto si studi, qualunque soluzione presenterà sempre i suoi lati deboli, nessuna potendo riuscire perfetta.

Però volendo scegliere la soluzione che presenti i minori inconvenienti poichè tutti siamo convinti che il nostro organismo militare ha assolutamente d'uopo di essere migliorato e rinforzato, è fuori di dubbio che le idee svolte dal Forni, nel suo accurato studio, meritano grandissima considerazione per fecondare la serie delle più felici e desiderate soluzioni che da molto tempo agitano la stampa e che oggi possono ritenersi fra le più razionali e quindi bene accette.

La Rivista di Roma del 10 maggio u. s. pubblica un breve articolo del capitano Roberto Bencivenga sulla preparazione morale alla guerra. « Sappiamo noi che cosa sia la guerra? » — egli scrive; e tosto si risponde: « Noi della guerra non abbiamo che una concezione teorica, scolastica!.... » — E qui si fa a lamentare una quantità di fatti e di incidenti della vita quotidiana, fra le schiere, i quali, a sue avviso, costituiscono una preparazione a rovescio, specialmente in quanto ha tratto alla invalsa sistematica demolizione del prestigio del superiore. Dice che « bisogna per ciò, ad ogni costo « e con qualunque mezzo, far nascere il convincimento che chi ci comanda « è capace; e che noi non solo dobbiamo eseguirne gli ordini. ma coope- « rare alla riuscita dell'impresa con tutta la nostra energia e la nostra in- « telligenza. L'idea di chi comanda deve diventare nostra..... Bisogna radi- « carne il convincimento che tutti i superiori sono capaci, ecc. ». Ecco nelle linee generali e per il bene del servizio, siamo d'accordo; ma non lo siamo sul concetto generico inesplicato, di « far nascere un convincimento ad ogni costo e con qualunque mezzo ».

GIORNALI

Il giornale **L'Esercito,** del 23 maggio u. s. in un articolo intitolato: « Il Museo dei Bersaglieri » mentre giustamente esulta della medaglia d'oro al valore conferita al 7° battaglione bersaglieri, il quale, al comando del Chiabrera, « manovrando come in piazza d'armi », compì nelle dure giornate di Palestro miracoli di eroismo; e mentre pure si compiace delle medaglie di argento al valore concesse al 23° e 25° battaglioni bersaglieri, per la intrepida condotta da essi tenuta a Borgo e Levico, esprime l'augurio che il « Museo storico dei bersaglieri », ora solamente costituito, assurga alla sua vera funzione quale sacro depositario delle decorazioni al valore e di altri cimelii per fornire elementi alla compilazione della completa storia del Corpo. Solo così questo altissimo Museo, questo tempio sacro al valore gioverà al maggiore impulso ed all'incremento di educazione militare del Corpo. La N. R. di F. porgendo plauso alle glorie dei bersaglieri si associa all'augurio del giornale anzidetto.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Saggi di tattica applicata per minori reparti delle tre armi ; del maggiore G. Pennella, Ed. Tip. « La Speranza » - Roma, 1909 - Lire 10. Lo scopo che l'A. si propone è quello di diffondere nei quadri il gusto della coltura tattica, di piegare la mente alla discussione di casi concreti, sforzandola a tradurne i risultati in sintesi integratrici dei concetti delle operazioni, e questi in nitidi ordini e dispositivi. Il lavoro del Pennella contiene le soluzioni dei temi dati a svolgere negli esperimenti per la promozione a maggiore nel 1908. Col fornire poi sia soluzioni complete di temi, o soltanto tracce, o semplici enunciati, e col ridurre via, via, i ragionamenti e le analisi, è riuscito, secondo noi, a condurre mano a mano il lettore a farsi un metodo per risolvere razionalmente, col sussidio di carte, o di ricognizioni, i problemi tattici dinanzi ai quali può venire a trovarsi nell'esercizio del suo comando. Il Pennella ha compiuto così un lavoro commendevole.

Un grande artigliere italiano del cinquecento ; per G. Forni, E. Voghera - 1909 - Roma. E' una diligente biografia del duca di Ferrara: Alfonso I d'Este, per cui merito nella battaglia di Ravenna (1512) l'artiglieria italiana si affermò di un tratto e fu fattore precipuo della vittoria alle armi collegate di Francia e Ferrara, contro le ispano-papaline.

La guerra di assedio; del ten. col. G. Sachero, Tip. Olivero e C., 1909. E' una eccellente pubblicazione fatta sotto il patrocinio della Scuola di guerra e colma una lacuna, finora lamentata, della nostra letteratura militare. Per essa, la pluralità dei nostri ufficiali potrà mettersi in grado di conoscere, allo stato attuale di sviluppo delle scenze fisiche, quali e quanti siano gli elementi da considerarsi in una odierna, eventuale, guerra di assedio.

Rassegna Estera.

RIVISTE

Nella **Grande Revue** del 10 maggio u. s. l'ex ministro Baudin si occupa della creazione dell'esercito territoriale cui l'Inghilterra, temendo un'invasione, va preparandosi sulla base pel sistema svizzero, per eventuale difesa. Ma rilevando le esitazioni degli inglesi « à s'imposer ce paroxysme de volonté pour revêtir l'armure écrasante qui convient à ce duel avec l'Allemagne » egli conclude che solo la Germania è costante nella sua preparazione alla guerra universale, mentre la politica dell'Inghilterra e della Francia riflette vivamente le incertezze dei disegni e lo avvicendarsi dei sogni.....

Nella **Fortnight Review** (Londra) del maggio ultimo scorso Ellis Barker, dà un grido di allarme perchè — dice — la situazione finanziaria tedesca è migliore di quella inglese. L'Inghilterra si troverebbe oggi alle prese con serie difficoltà finanziarie e deve per soprassello, far fronte a nuove costruzioni navali. E si chiede: Quale ripiego? Non un inasprimento di imposte perchè ciò rallenterebe le industrie e diminuirebbe la ricchezza del paese. Propone che le colonie abbiano a contribuire alla difesa nazionale, costruendo navi, equipaggiandole e istruendo contingenti.

Anche nella **National Review** (Londra) di maggio, B. H. Wilson discute vigorosamente sulla difesa nazionale e sviluppa la tesi che « se l'Inghilterra non spende miliardi, o non tenta lo sforzo di una grande guerra, « la supremazia della marina britannica, fra dieci anni non sarà più che un « ricordo! »

GIORNALI.

Il **Journal de Genève** pubblica i seguenti dettagli sulla forza effettiva dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1909:

1ª	linea (elite)	uomini	206.986
2ª	» (landwehr)	»	68.228
3ª	» (landsturm)	»	54.067

Totale uomini 229.291

Lo stesso giornale annunzia che fu testè compiuto il corso di esercizi strategici ai quali parteciparono numerosi comandanti di brigata, i comandanti di divisione e di corpo d'armata nonchè i comandanti delle fortificazioni permanenti del Gottardo e di S. Maurizio. I discendenti di Guglielmo Tell applicano il proverbio: « Chi ha la volpe per vicina, porti la rete a cintola! » Ancora lo stesso periodo informa che il governo francese in vista della possibilità che si rinnovino scioperi postelegrafici, ha organizzato un vasto servizio di colombi viaggiatori, nel fine di mantenere vive le più importanti comunicazioni fra le varie città della Francia. Soltanto a Lilla vi sono oltre quaranta società colombofile confederate, con 25.000 colombi viaggiatori. Da Lilla a Parigi un colombo impiega tre ore, cioè quanto un direttissimo.

Secondo la **Post** sembra che in Germania si rinunzi a distribuire ai conducenti e serventi di artiglieria la carabina — come prima erasi progettato — e si dia invece la pistola automatica.

L'infanterie au combat. Conseil à mon bataillon, con illustrazioni, del t. col. brevettato Thomas de Colligny. Ed. Ch. Lavauzelle. Paris, 1909. 4 fr. Questa premiata pubblicazione, che fu anche tradotta in spagnuolo e giapponese, trovasi ora alla sua seconda edizione. E' divisa in sette consigli tattici: la marcia sotto il fuoco, le varie specie di fuochi, l'assalto, la difesa-aggressiva, i combattimenti notturni e le norme di insieme. E' un libro che in forma facile e piana infonde dottrina.

a. t.

Dai nostri Corrispondenti

Messina - *T. F. C.* — Il trenta maggio, anniversario della battaglia di Goito (1848), il 3° battaglione del 28° fanteria, qui distaccato da Firenze dopo il terremoto, ha commemorato la gloriosa vittoria riportata dalle truppe Piemontesi in quella giornata.

Il capitano Castelfranco con bella parola ed elevati pensieri ha parlato ai soldati del distaccamento, rammentando loro gli atti di valore dei primi soldati d'Italia raggruppati intorno al vessillo di Savoia — intorno a quel vessillo, che portato dal Re Galantuomo era simbolo di indipendenza, di libertà per la nostra Patria. Terminava coll'incitare i giovani soldati a ben scolpirsi nell'animo quanto avevan fatto quei prodi soldati, per seguirne lo esempio ovunque e sempre pel bene d'Italia.

Il capitano Castelfranco ebbe da tutti il meritato plauso.

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.

MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan„
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, eee.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore b. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria„ mensa ufficiali.

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 21 : ultima uscita nel mese di maggio).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
Ufficiali in serv. al 30 aprile 1909.	154	277	444	2760	2439	897	90	7061
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	157	271	451	2549	2251	888	89	6656
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	3	10	40	—	—	55
" " " in Eritrea	1	—	4	29	50	3	—	87
" " " in Macedonia					1	—	—	1
In aspettativa senza perdita di anzianità	—	3	4	194	28	2		237
In aspettativa con anzianità sospesa	1	2	1	11	12	3	2	30
In servizio al 30 aprile 1909 .	159	276	463	2793	2382	896	91	7060
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	4	6	6	153	39	—	—	208
" " ai distretti (da detrarsi dai precedenti) .	37	41	45	172	65	—	—	360
TOTALE . . .	118	229	412	2468	2278	896	91	6492
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	2	—	15	463			—	207
Differenze in —	—	2	—	—	680		5	
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	4	19	14	18	—	1	56
Di complemento	—	—	—	6	2088	5644	—	7738
In posizione ausiliaria	113	84	113	495	3	—	—	808
Di riserva fanteria	151	256	322	1410	692	43	14	2888
Di riserva distretti	94	77	95	49	2	—	—	317
Di milizia territoriale . . .	—	9	40	344	983	473	—	1849

Pubblicazioni in corso
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. 1,50

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. 1,50
per gli altri . . . . . L. 2,50

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. 1,50

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. 4 —
(sono pubblicati il 1° e 2° fascicolo)

Capitano *Avanzini Romolo* — Studio sulle mitragliatrici contenente i seguenti capitoli: Cenni storici e descrittivi — Dati tecnini sull'efficacia e sul tiro — Ordinamento — Organizzazione presso gli eserciti esteri — Impiego tattico . . . . . L. 1 —

Colonn. *Oreste Zavattari* Caratteristiche essenziali della guerra in montagna . . . . . L. 1,50

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo.

Anno II. 15 Luglio 1909 Fascicolo VII

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Circa la Nave il « Fuciliere » . . . . . Pag. 529
II. — Per il 2° anno di vita della N. R. di F. - **Vittorio Carpi** „ 531
III. — La Bandiera del 39° Reggimento Fanteria - **Felice de Chaurand de S. Eustache**, *Maggior generale* . . . „ 534
IV. — La questione morale - **Martino Gimmelli** . . . . „ 536
V. — Mitragliatrici e ciclisti (*cont. e fine*) - **Gustavo Pocobelli**, *Capitano di Fanteria* . . . . . „ 547
VI. — Di alcune questioni tattiche per la fanteria (*cont. e fine*) - **E. De Vecchj**, *Capitano* . . . . . „ 554
VII. — Progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della fanteria: Un nuovo alzo per fucili (con 6 illustrazioni) - Le granate a mano Marten-Hale (con 2 illustrazioni) . . . . . „ 562
VIII. — Per i quadri di complemento (*Continua*) - **Epsilon** . . „ 574
IX. — L'iniziativa (*continua*) - **N. M. Campolieti**, *Capitano* . . „ 586
X. — Mitragliere (*Continua*) - **Romolo Avanzini** *Capitano* (con 3 illustrazioni) . . . . . „ 597
XI. — Lettere al Direttore - **G. Faiorsi**, *tenente* - **C. Trioli**, *tenente* „ 610
XII. — Argomenti che la N. R. di F. si propone di trattare nei fascicoli futuri. . . . . „ 616
XIII. — Recensioni . . . . . „ 617
XIV. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** . „ 618

ROMA
—
Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — *Un num. arretrato L.* 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Circa la Nave il « Fuciliere »

Siamo in grado di comunicare ai nostri lettori che gli ufficiali della Brigata Re (Brigata di destra) si sono assunti il còmpito di provvedere la Bandiera di combattimento da offrirsi alla Nave « Fuciliere ».

Alla nobile iniziativa, alla quale senza dubbio aderiranno tutti gli altri ufficiali, noi plaudiamo come la migliore delle soluzioni possibili, e ritenendo nel momento attuale inopportuna qualsiasi altra iniziativa o dimostrazione, che potrebbe ingenerare dualismi nell'arma o fra armi diverse, contrari a quegli affettuosi legami che sono tanto indispensabili per la saldezza dell' esercito, desistiamo da ogni ulteriore operato, lieti soltando che la « Nuova Rivista di Fanteria » abbia potuto influire sul raggiungimento dello scopo.

Pubblicazioni in corso
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. 1,50

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. 1,50 / per gli altri . . . . . L. 2,50

Estratto Considerazioni Militari sulla Guerra Russo Giapponese del Colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. 1,50

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. 4 —

(sono pubblicati il 1° e 2° fascicolo)

Capitano *Avanzini Romolo* — Studio sulle mitragliatrici contenente i seguenti capitoli: Cenni storici e descrittivi — Dati tecnini sull'efficacia e sul tiro — Ordinamento — Organizzazione presso gli eserciti esteri — Impiego tattico . . . . . L. 1 —

Colonn. *Oreste Zavattari* — Caratteristiche essenziali della guerra in montagna . . . . . L. 1,50

Magg.re *Giovanni Sarasino* — Sunto di Storia Moderna - 1492-1815 (Battaglia di Marengo illustrata) . . . L. 2,50

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo. Pel sunto di Storia Moderna del maggiore Sarasino, inviare cartolina vaglia di L. 2,50, oltre le spese postali.

Per il 2° anno di vita della N. R. di F.

Un anno di lavoro e il largo suffragio raccolto, ci attestano in modo sicuro che la via nella quale si è posta la " Nuova Rivista di Fanteria „ corrisponde ai desideri ed alle aspettative dell'Arma.

Non occorre, dunque ripetere quanto fu esposto nel primo fascicolo dell'annata testè compiuta; la N. R. di F. intende di mantenersi scrupolosamente fedele al suo programma iniziale. Tuttavia ci sembra opportuno, dopo un anno di esperimento, di precisare e definire bene taluni concetti informatori dell'opera nostra, affinchè siano di norma al lavoro avvenire e di guida ai nostri validi collaboratori.

Due scopi principali si è imposta la N. R. di F. e cioè: assicurare la miglior essenza, coscienza e conoscenza dell'Arma; provocare e coltivare la sua cultura tecnica e professionale.

Entrambi gli scopi noi teniamo costantemente presenti, senza disconoscere che il momento e l'opportunità possono influire sul concedere la prevalenza all'uno piuttosto che all'altro degli scopi medesimi.

Ond'è che nell'anno testè decorso ci parve dovessero primeggiare le questioni di organica e in genere tutti i problemi che tendevano a migliorare le condizioni dell'Arma e dei suoi quadri, problemi che furono infatti vagliati in gran parte dalla Commissione d'Inchiesta ed avviati dal Governo verso la soluzione.

Ma il cammino della perfettibilità è inesauribile, onde con pertinace e serena costanza cercheremo ancora e sempre di conquistare a favore dell'Arma quei miglioramenti materiali e morali, che sono doverosi verso la regina delle battaglie.

Però ogni conquista presente e futura sarebbe vana, se di pari passo coi perfezionamenti legislativi, non si assicurasse.

per l'opera di tutti e per volontà collettiva, quella capacità tecnica e professionale che da parola autorevole ci fu additata qual meta ancora lontana, e che vincendo ogni tendenza inerte cerca la via del progresso, avida del sapere, per condurre alla vittoria.

Nel campo della cultura la messe da raccogliere non ha limite, essendo il perfezionamento scientifico continuativo; per cui la N. R. di F. crede di rispondere alla necessità impellente dell'oggi offrendosi come libera, obiettiva, ed elevata palestra di meditazioni, di studi e di esperienza.

Nell'ardua opera due vie si possono battere:

Seguire il perfezionamento dei mezzi di azione, raffinare l'istruzione tattica, diffondere la pratica del combattere, vagliare procedimenti e metodi che van facendosi sempre più aspri e difficili, in causa degli incessanti progressi delle armi nuove e nuovissime e del tormento materiale e morale a cui debbono assoggettarsi i combattenti. Questa via *positiva* ed *oggettiva* della nostra attività ci consentirà di cogliere nella rapida vicissitudine dei progressi tecnici e pratici, quei principii essenziali di opportunità, di produttività e di efficacia che danno garanzia di un miglior prodotto di lavoro.

Ma poichè l'intima forza delle fanterie, — dal manipolo mariano all'agile gruppo dei cacciatori della Rivoluzione — si fondò sempre sull'anima dell'uomo e sulla compagine morale, così a diffondere tali sentimenti dovrà intendere l'opera della N. R. di F., in guisa da formare una vera e propria dottrina, che costituirà il fondamento psicologico, *morale* e *soggettivo* della nostra attività.

Nell'una e nell'altra di queste vie ci sarà guida fedele e proficua il metodo *sperimentale*, giacché la buona *pratica* non può mai ripugnare alla vera e sana *teoria*, dappoichè entrambe si fondono armonicamente nel *vero*.

E di *vero*, cioè di guerra vissuta con il fante e per il fante, è assai ricca la storia recentissima dalla campagna dell'Africa australe a quella dell'Estremo Oriente.

Meditiamo dunque sul *vero*. Da esso trarremo preziosi documenti di pratica guerresca e di psicologia umana; da esso trarremo severi insegnamenti sul compito dell'ufficiale *moderno*, la cui missione, al disopra della vita materiale, si idealizza in quella del condottiero e del maestro di anime, formandone un

supremo artefice di quell'insuperabile strumento di guerra che è una Fanteria salda tatticamente, ma sopratutto perfetta nella fusione morale.

Perchè vincono oggi gli strumenti guerreschi più evoluti, le industrie progredite, le armi ingegnosamente perfette; ma anzitutto e sovratutto vincono gli uomini coscienti, alti di spirito, temprati di morale, cimentati alle più rudi prove dell'anima, uniti fra loro da un nobile slancio di affetto, di concordia e di stima.

Creare, diffondere, affermare nella nostra Arma questa essenza intellettuale e morale, principio e meta dell'educazione delle milizie pedestri di ogni tempo; istillare, coltivare una salda disciplina di menti e di cuori, una incrollabile concordia di affetti, tale é il compito ambito della N. R. di F. nell' affacciarsi al suo secondo anno di vita.

Vittorio Carpi.

La Bandiera del 39° Reggimento Fanteria

Riceviamo e accogliamo con entusiasmo, dall'illustre generale Felice de Chaurand de S. Eustache, la seguente lettera.

In essa, quale antico comandante del 39° di Fanteria, il generale lancia una generosa e patriottica proposta, alla quale noi interamente ci associamo, patrocinandola con tutto l' interessamento e con tutto l' orgoglio di Fanti.

Ciò che spira alito di alto senso di amor nazionale e che mira a rinsaldare nell' animo dei nostri giovani il ricordo delle eroiche gesta compiute, non può non essere accetto col maggiore entusiasmo, e noi fidiamo che la proposta sarà attuata, a eternare con visibile segno la gloriosa parte toccata alla Bandiera del 39° di Fanteria il 20 Settembre 1870.

Caro Colonnello,

Dalla *Relazione* del generale Raffaele Cadorna al Ministero della Guerra sulle *Operazioni militari del 4° Corpo d' esercito nelle provincie gia Pontificie* risulta come, verso le ore 9 3|4 del 20 settembre 1870, quando l'artiglieria aveva reso praticabile la breccia aperta nelle mura e sconvolto il trinceramento che ostruiva la Porta Pia e si erano avvicinate alla piazza le truppe destinate all'assalto di Roma, fosse innalzata, d'ordine del comandante in capo, sulla Torre di Villa Patrizi la Bandiera del 39° Reggimento di Fanteria, quale segnale per sospendere il fuoco dei pezzi e fare avanzare le colonne d'attacco.

Sboccando da Villa Patrizi, il 39° di Fanteria, in testa alla Brigata Bologna, si gettava con *ammirevole slancio* (testuali parole della Relazione) all'assalto di Porta Pia, obbligando i difensori a deporre le armi, ed entrava in città, *mentre sulla breccia ancora si combatteva.*

Dieci pallottole di Remington crivellarono in pochi istanti la gloriosa Bandiera del Reggimento, che, a Monte Pelago presso Ancona il 26 settembre 1860 (dieci anni prima) aveva ricevuto

con il battesimo del fuoco, la medaglia d'argento al valore. A questo tricolore vessillo, che, dopo avere dato il segnale dello assalto, ebbe la ventura di sventolare per primo nell'alma Roma, fu riservato dal generale Cadorna l'alto onore di inaugurare sul colle Capitolino l'epopea della terza Italia. Fra gli evviva entusiastici del popolo, salutata dalla Marcia Reale, scortata dal 2° Battaglione, la Bandiera del 39° Reggimento saliva l'erta del Campidoglio e veniva drizzata sulla statua equestre di Marco Aurelio (1).

In questi giorni un fremito di sano patriottismo scuote la Nazione e, mentre con opportune ricompense e commemorazioni si additano alla venerazione delle giovani generazioni eroiche gesta e gloriosi episodi rimasti finora nell'ombra, spesso per modestia degli attori, meriterebbe di essere ricordata con un visibile segno la parte memorabile toccata alla Bandiera del 39° di Fanteria nella storica giornata del 20 settembre 1870.

Quale antico Comandante di quel bel Reggimento, ho voluto richiamare l'attenzione sui fatti accennati, nella speranza che una nuova insegna al valore brilli sulla sua amata Bandiera nel venturo anno, cinquantenario della Campagna delle Marche.

Alla "Nuova Rivista di Fanteria„ che con così larghi e sagaci intenti, si adopera a commemorare le glorie dell'Arma nostra, perchè siano di esempio e di insegnamento, affido la mia proposta, nella fiducia che Ella, Signor Direttore, voglia farla sua e patrocinarla con intelletto d'amore come è suo costume.

Le stringo cordialmente la mano

Aff.to Collega
Felice de Chaurand de S. Eustache
maggior generale.

Napoli 24 Giugno 1909.

Al Signor Colonnello Cav. Vittorio Carpi
Direttore della « Nuova Rivista di Fanteria ».

ROMA.

---

(1) Memorie storiche del 39° Reggimento di Fanteria — Ugo Pesci — Come siamo entrati in Roma — Ed. Treves — Milano — Pag. 148.

La questione morale

Dopo il discorso dell'11 giugno corrente mese del ministro della guerra, che fu l'eco di un pensiero alto di risanamento e di riparazione sorto nel Paese, e nell'esercito, diffuso per la stampa e penetrato nel Parlamento, la questione militare entrò nella fase risolutiva. Poichè in quel giorno memorabile parlava, come ebbe a dire un grande giornale politico della capitale, non soltanto un ministro convinto, simpatico ed intelligente; ma parlava ad una rappresentanza nazionale desiderosa di ritrovare nel ministro la espressione delle sue stesse convinzioni e de' suoi medesimi bisogni. Era l'ambiente parlamentare che eccitava il ministro, ed a sua volta dalla parola del ministro si sentiva eccitato: perchè l'uno desiderava che gli fosse detto quello che l'altro desiderava di dire.

« . . . . . Mentre alla nostra frontiera, disse il ministro, incalza e ferve il lavoro di fortificazione, inteso a chiudere le porte di casa; mentre i nostri stabilimenti militari richiamati a nuova e più rigogliosa vita sudano i fuochi a preparare metalli; mentre tutta la industria nazionale si appresta a portare il suo più largo contributo a quest'opera grandiosa della difesa della Patria, un altro compito non meno grave incombe al ministro della guerra: intendo dire l'*uomo*, l'*esercito*. Vasto e complesso campo, del quale magistralmente la Commissione d'inchiesta ha già tracciato il programma, che per massima parte sarà il mio programma..... Mi occuperò massimanente della legge d'avanzamento, poichè non si può adottare un ordinamento qualsiasi senza por mente alle ripercussioni che le leggi di ordinamento hanno necessariamente su quelle di avanzamento. Una razionale, un'equa sistemazione della legge relativa all'avanzamento è condizione *sine qua non* per evitare così nell'esercito, come in qualsiasi istituzione civile, quella influenza deleteria che vi esercita il malcontento, che smorza qualunque

più sana iniziativa e che atrofizza qualunque più vitale funzione. E ne sono tanto convinto che una delle mie prime cure è stata quella di risolvere meno male che fosse possibile la crisi della carriera degli ufficiali inferiori. Assicurare a tutti gli idonei una modesta, ma sicura carriera; consentire in giusta misura, più nell'interesse supremo nell'esercito che dei singoli individui, ad una schiera di eletti, per forte ingegno e per qualità essenziali di carattere, di ascendere più rapidamente verso il vertice della piramide; giungere, non con leggi coercitive di assoluta, di matematica, di artificiale perequazione a togliere quelle stridenti diversità di carriera fra le varie armi, che nuocciono tanto alla saldezza di quei vincoli di coesione e di fratellanza che devono unire fra loro gli ufficiali tutti della grande famiglia militare; sono questi i principii fondamentali ai quali ho informato il disegno di legge che mi riservo di presentare prossimamente alla Camera..... Ma tutte queste riforme, che ho accennato resterebbero lettera morta se non fossero accompagnate dalla ferma volontà di rispettare e fare rigorosamente rispettare alcuni principii di ordine morale, che debbono formare il fondamento su cui il ministro intende di costruire: sono principii di giustizia e di disciplina che devono avere assoluto imperio sull'anima individuale e collettiva di tutti i componenti dell'esercito. *Giustizia illuminata, volenterosa, obbiettiva, disciplina rigida, severa*, senza della quale l'esercito non può sussistere..... »

Così, nella complessa questione militare, entrata nella fase risolutiva, il ministro trattò pure, con ampiezza di veduta e con un sentimento di fresca modernità, il problema morale degli ufficiali, che è tanta parte della questione, mettendolo in testa al suo grande programma di governo. Per cui, fra non molto, di quel problema non resterà che un ingrato ricordo storico, chè ebbe per conseguenza una grave crisi morale la quale potè fare apparire il nostro esercito assai più deficiente di quello che non fosse in realtà, ignorando molti connazionali e forestieri quale ricca miniera di sentimento, di virtù e di idealità sia l'anima grande e generosa dell'esercito italiano.

Comunque, quella crisi era pur necessaria, per facilitare l'evoluzione delle istituzioni militari, ed il trapasso da un sistema di vieti pregiudizii di diritto e di giustizia militare ad un altro più liberale e civile, più consono alla coscienza

militare conteporanea. Il contrasto degli interessi, dell'idee e delle teorie intorno al problema morale fu, e doveva esserlo, grande, accanito, ma anche fecondo di grandi verità, che gittarono un vero fascio di luce sopra uno stato potologico di cose che da lunghi anni affligeva il corpo dell'esercito e ne paralizzava lo slancio e l'entusiasmo. Ma non fu una scamiciata e reciproca diffamazione, o autodiffamazione, bensì un alto dibattito, che, fra gli altri cospicui risultati, ebbe quello d'innalzare ai penacoli della difesa nazionale uomini eminenti per ingegno e carattere, ai qual fu possibile restituire all'esercito ed alla marina la fiducia nella loro fibra, nelle finalità delle istituzioni militari, il rispetto e l'ossequio profondo verso i capi. E il Parlamento nazionale fu ben lieto testè di aprire generosamente il patrio forziere ai ministri, che hanno la responsabilità della difesa del Paese e il mezzo sicuro di appoggiare la politica estera con argomenti persuasivi, come sono quelli che sprizzano dai cannoni e dalle baionette, in luogo di quell'accademia diplomatica, nongarantita dalla forza, onde usano i governi fiacchi, che cortesemente devono tutto concedere all'ingordigia dei forti.

***

Ma, si potrebbe obbiettare, in che modo il problema morale degli ufficiali è entrato nella fase risolutiva?

Le belle parole del ministro non sono promesse qualsiasi, non molto diverse da quelle dei marinai, degli innamorati?

Non credo. Intanto è già molto notevole il riconoscimento ufficiale di una complessa quistione militare da risolversi, specialmente se si riflette che qualche anno, dallo stesso banco ministeriale, forse per un eccesso di amor patrio, si effermava precisamente l'opposto: — *l'altissimo morale dell'esercito — l'inappuntabilità dell'apparecchio guerresco.* — Poichè cotesto riconoscimento vuol dire senza dubbio che uno studio lungo e profondo fu compiuto sulle condizioni della difesa nazionale, mettendo in rilievo le gravi manchevolezze che ne attenuano, o paralizzano la funzione; ed una volta diagnosticata la malattia, la cura necessariamente s'impone: un ministro che restasse neghittoso, limitandosi a fare dei bei discorsi, o a conti-

nuare lo studio, mentre l'ammalato reclama il rimedio, farebbe cosa non solo antipatriottica, ma addirittura criminosa.

Certo, per ora, non abbiamo sentito che delle promesse; ma, debbo subito soggiungere, che vi è differenza fra promessa e promessa. Quelle del ministro della guerra, infatti, hanno un carattere di una eccezionale importanza; percui, se formalmente sembrano promesse come le altre sono in sostanza da ritenersi come l'indice di una situazione militare matura. Alla quale Paese e Parlamento si sono lentamente preparati coll'aiuto degli studiosi dei fenomeni sociali, colla spinta degli ultimi avvenimenti internazionali, i quali fecero camprendere a tutti che, se è necessaria la cura assidua dei bisogni interni, dello sviluppo del lavoro e dell'energie, che hanno per risultato la ricchezza ed il benessere, non lo è meno quella rélativa alla funzione difensiva dello stato, che appunto garentisce l'economia pubblica, per mezzo della forza armata. E la nazione stessa, per mezzo de' suoi rappresentanti, volle, e vuole, la soluzione definitiva del complesso problema militare, la rimozione del malcontento degli ufficiali che di quella funzione hanno le attribuzioni più delicate, più importanti. Onde, il ministro effettivamente non disse promesse gratuite, ma illustrò una situazione grave che aveva profondamendamente compresa, designando una soluzione universalmente sentita, ma in modo vago, mentre egli ebbe la fortuna di rispecchiare felicemente in un discorso, e di riassumere lucidamente in un sobrio trinomio: — *ordinamento* — *giustizia* — *disciplina.*

In questo trimonio è tutto un grande programma militare di risanamento e di riparazione, degno di un grande stato civile; poichè, senza l'ordinamento, si può parlare di moltitudine, ma non di esercito: ciò che ha la virtù di raccogliere i cittadini in un organismo militare efficiente, forte, agile, mobile, adeguato al fine della difesa è l'ordinamento savio e prudente.

Ciò che stabilisce i rapporti di dipendenza tra l'esercito e lo Stato, tra i membri della massa armata e ne coordina simpaticamente gli spiriti attorno le autorità, acquietandoli nella fiducia della legge e nella sua retta ed obbiettiva applicazione, è la giustizia; la quale, come la definì testè, l'Ardigò e poco diversamente prima di lui Herbert Spencer, è caratteristicamente il tessuto connettivo morale di tutte le convivenze umane, senza di che un organismo sociale necessariamente o si arresta nelle

prime forme di sviluppo, o decade e si sfascia. La giustizia, nell'ordine umano, al quale è coevo, ha quella stessa specificazione che nell'ordine chimico ha l'affinità, nell'ordine fisico il movimento, nell'ordine biologico la vitalità. Un esercito quindi retto dall'arbitrio e dal capriccio dei capi, o da una giustizia imperfetta, o arretrata, non può avere consistenza morale, non può avere disciplina, di cui è il sostrato necessario, su cui si aderge, di cui si compenetra e si nutrisce: e cresce rigogliosa, declina ed intristisce quando rispettivamente la giustizia le è generosa del suo potente ausilio, o avara, o ne esula addirittura. Perchè l'evoluzione mentale attuale ripugna dalla concezione di una disciplina formale, esteriore e meccanica, e mette al suo posto una disciplina più alta, che ha in sè non l'imperativo della brutalità, ma quello della giustizia.

La disciplina è carattere fondamentale dell'esercito, poichè lega tutte le energie individuali, pel tramite della gerarchia, alle finalità supreme della guerra, alla volontà del capo assegnando la misura, il modo ed il tempo del dovere e del contributo di forza che ogni membro dell'esercito è tenuto a dare all'azione comune. La disciplina determina l'armonia, la simpatia e l'integrazione degli animi col miraggio del patriottismo, colla bellezza dell'onore, colla nobiltà dell'abnegazione, col culto del sacrificio, sdegnando le costruzioni materiali, le sanzioni afflittive, i maltrattamenti, la compressione della personalità, l'annullamento del carattere materiato di amor proprio e di elevata fierezza, così in sostanza com'è egregiamente statuito in quel libro d'oro, che è il nostro regolamento di disciplina, riboccante in ogni pagine di modernità e di alti pensieri, scritto molto tempo addietro, ma per avere solo ai nostri giorni la giusta e liberale interpretazione che gli assegnò il suo compilatore.

E per ciò l'antinomia frequente tra le sue prescrizioni e il fatto; l'applicazione puntuale di quelle poche più consentanee a costumi morali meno evoluti; l'anomalia che spesso l'inferiore mostrò maggiore attaccamento alla parte più moderna del regolamento, che non il superiore; il dissidio talvolta aspro e scandaloso tra la massa progredita e spregiudicata degli ufficiali inferiori e taluni capi fossilizzati, saliti in alto pel meccanico diritto dell'anzianità, ossessionati di misoneismo, feroci contro tutti coloro che non giurano *in verba magistri*. Onde il frequente intervento nell'esercito di autorità estranee, come la IV sezione

del Consiglio di Stato ed il magistrato civile e penale ordinario, per dirimere conflitti che assolutamente non dovevano accadere se l'aureo regolamento fosse stato doverosamente rispettato da tutti, se quel nesso intimo tra disciplina e giustizia fosse stato accolto, perchè è un portato dei tempi, che s'impone a tutti, compresso in un punto si manifesta in altri cento.

Perciò, il ministro della guerra parlando specialmente di tre cose: ordinamento, giustizia, disciplina, in cui si sostanzia la forza armata efficiente, disse tutto e disse sinceramente; poichè trattando di principii così sostanziali ed austeri, non è consentito ad alcuno di toccarli con leggerezza, o per fare della vacua rettorica, della quale, specialmente nell'ora presente, nessuno sente bisogno.

Nella giustizia o nella disciplina così intese è tutta la risoluzione della questione morale. Perchè esse esigono in tutta la gerarchia il costume giuridico, morale ed umano dell' applicazione delle savie disposizioni positive che ricorrono nelle leggi e nei regolamenti militari, che hanno per oggetto il governo degli uomini; costume egualmente alieno da debolezze come da asprezza, da inutile severità, dal quale deve esulare la nota passionale del superiore. Il quale non deve mai dimenticare che l'esercito, se vuole essere un organismo vitale, non si deve immobilizzare, per camminare, adattandosi con prudente opportunità allo spirito innovatore della nazione da cui emana, alla concezione mutevole e progrediente del concetto della giustizia e della disciplina. In altri tempi si poteva parlare di ubbidienza cieca - si poteva dire che il superiore ha ragione specialmente quando ha torto - si poteva ammettere una scuola plurima per gli ufficiali, per attribuire loro trattamenti diversi e privilegi, a secondo della provenienza scolastica, formando cenacoli diversi ingenerando sotterranei dualismi pericolosi alla compattezza dei quadri, si poteva tollerare che un' arma, come la fanteria, si trovasse di fronte alle altre in una condizione d'inferiorità – si poteva tollerare che la condizione sociale ed economica dell'ufficiale, la sua regione di nascita fossero titoli sufficienti per fruire di speciali vantaggi di carriera, si poteva consentire che il diritto al reclamo fosse in genere ritenuto un segno sicuro di ribellione, ed infine si poteva anche considerare come un'ottima qualità militare il modo ruvido, con cui sovente il superiore trattava l'inferiore. Tutto ciò, forse, una volta poteva andare, poteva

avere qualche ragione d'essere in una civiltà anteriore: ma oggi codesto è cosa assolutamente anacronistica, una vera sopravvivenza atavica, un'assurdità morale e disciplinare a cui non possono inclinare che spiriti arretrati, uomini morbosamente involuti. Certi atti vandalici che il Vallestein permetteva alle sue truppe furono severamente condannati da Federico II di Prussia: il codice penale militare piemontese andò anche più oltre comminando a quegli atti sanzioni severissime sino alla pena di morte.

La disciplina del bastone, del ferro e della forca delle milizie mercenarie di un tempo, oggi si qualifica bestiale. E fra qualche anno passerà alla storia, come turpitudine disciplinare, il barbaro aforismo: il superiore ha ragione specialmente quando ha torto. La legge cosmica del divenire non soffre eccezioni per gli eserciti; tutto si evolve malgrado le insane resistenze, che talvolte riescono anche benefiche coi loro stessi eccessi accelerando l'avvento dei principii contestati.

Tutti quegli aforismi arcaici, quei ruderi morali di una civiltà per sempre scomparsa furono nesorabilmente condannati col felice trinomio del ministro della guerra, per inaugurare l'impero nuovo della giustizia imparziole ed eguale per tutti, e la disciplina interiore, materiata di convinzione, di dovere, di attaccamento all'esercito, di stima e di venerazione per il superiore, idoneo e fiero del suo ufficio produttivo.

*
* *

Ho fede che dalle promesse ai fatti sia breve il tratto; poichè da molti segni apparisce la buona volontà del Paese e del governo. Ma, sopra tutto, mi conforta in questa fede uno sguardo retrospettivo su quello che è stato già compiuto precisamente quando la pubblica opinione era indifferente e gli organi dirigenti non lo erano di meno, facendosi strappare le riforme ed i miglioramenti, a pezzi a pezzi ed indipendenti fra loro, sino a formare bensì un cumolo di miglioramenti diversi, ma che si può anche dire un zibaldone di leggi incoerenti, non comprensive ed armoniche, tanto che i vantaggi sono anche rimasti alquanto bizzarramente distribuiti, in attesa forse di una prossima perequazione e di un coordinamento. Perchè se quelle furono

possibili in tempi di dubbiezze, c'è da credere che a forziori si adotteranno le altre per le quali è solennemente impegnata la parola del governo, sollecitata a farlo da quasi tutta la Nazione.

***

Infatti, limitando lo sguardo retrospettivo agli ufficiali, in complesso, in questi ultimi anni furono introdotti diversi miglioramenti, i quali indubbiamente se fossero stati adottati tutti insieme, od a breve distanza tra loro, l'effetto legislativo sarebbe stato pressocchè lo stesso, ma l'effetto morale sarebbe stato grandissimo, con vantaggio degli individui e del servizio. Ed il peggio si fu, che, forse, il legislatore si illuse, temporeggiando, di poter fare a poco a poco quello che era richiesto, così come si fa ordinariamente nelle altre amministrazioni dello stato, per non turbare le esigenze della finanza. Invece male incolse all'esercito, perchè gli altri funzionarii dello Stato, non tenuti a quella disciplina di abnegazione e di silenzio, come gli ufficiali, appena nasce un bisogno che credono loro diritto di far palese allo stato, lo fanno, avendo mille mezzi a disposizione, tra cui la *federazione* ed a l'uopo anche la *camera del lavoro*, riuscendo per tempo ad avvisare l'opportunità della riforma, e continuandone tranquillamente la difesa fino a che non diventa una realtà giuridica, senza che ne scapiti il principio d'autorità, e senza che ne risenta la sicurezza del Paese anche se l'autorità sia obbligata a transigere o a capitolare.

Invece, agli ufficiali non è dato di fare altrettanto, per salvaguardare la disciplina, che saviamente esige da qualunque militare di non ingerirsi gi leggi, di non discuterne, ma di rispettarle e di farle rispettare, facendo però obbligo agli amministratori di prevenire e provvedere con opportuna iniziativa, facilitando agli ufficiali il dovere del silenzio.

Ma quando disgraziatamente non si provvede, allorchè si abbozzano sommessamente e rispettosamente certi legittimi desiderati, allora nel silenzio i bisogni divengono prepotenti, si allargano, si esagerano finchè, rotta la compressione disciplinare, si manifestano in pubblico con forme quasi sempre allarmanti, a cui ripugna il riserbo e la via di mezzo: si apre la crisi, ed il trapasso delle cose, più o meno anormale, deve avere il suo corso.

Vale a dire, che quando i militari parlano alto e forte, ciò manifesta certamente uno stato morboso a cui il clinico deve por rimedio senz' altro: altrimenti succede quello che purtroppo è accaduto in questi ultimi tempi, quando il morbo si diffondeva, ed il clinico non credeva alla malattia; perchè la fase d' incubazione del male e quelle di svolgimento non appariscono al pubblico — apparisce solo quella critica che non concede tempo.

Comunque, la burrasca è passata, e gran parte dei provvedimenti richiesti sono già leggi dello stato: -- la promozione eccezionale di 400 capitani di fanteria — i successivi aumenti di stipendio sino alla legge Casana dello scorso anno — il cavallo a tutti i capitani combattenti — gli esperimenti per garentire il passaggio degli ufficiali nei gradi superiori colla relativa legge sul congedo provvisorio — il consiglio dei reclami presso il ministero della guerra per dare credito al diritto al reclamo — le facilitazioni diverse fatte agli ufficiali mediante eque indennità allorchè si trovano in condizione speciale di servizio — tutto ciò costituisce se non l'ultimo termine, certo un progresso che dieci anni fa era allo stato di un inafferrabile ideale, e forma un titolo alla nostra gratitudine per tutti coloro che vi impegnarono la loro attività.

E' probabile che i miglioramenti non abbiano esteso il loro beneficio a tutti, ne che a tutti non sia dato goderne nella stessa misura, perchè, indipendentemente dalle ragioni innanzi accennate, la perfezione non è di nessuno, neppure del legislatore militare, specialmente quando si rifletta che i mali lamentati sono il risultato conseguente di un cumulo di errori che mette capo sino al 1848. Si aggiunga poi l'attenuante che deriva dalla considerazione che l'esercito à dovuto sottostare a diverse trasformazioni ed influenze che ogni tanto ebbero ad esercitarvi la nostra finanza oscillante e gli umori diversi dei partiti politici; e si può concludere che, tenuto conto di tante circostanze avverse, che hanno avuto inerenza col problema militare, il Paese ha fatto il possibile per risolverlo. Se non abbiamo raggiunto il desiderabile, certo ci avviamo verso di esso per il merito che ha avuto la Nazione di scegliere coraggiosamente tra le spese dell' esercito e le esigenze del tesoro nazionale, seguendo con ammirabile slancio il nistro sincero e patriota che disse chiaro e netto al Parlamento degli improrogabili bisogni della difesa nazionale, e della necessità di restituir tutti all'impero della giustizia e della

disciplina, enunciando un programma che merita rispetto e raccoglimento da parte di tutti. In questo pensiero ogni spirito di difesa individuale deve trovare tregua e fiducia, per non parere eccessivi, e sopratutto per far dimenticare la gratuita qualifica data ai quadri d'ingordi pretoriani e di volgari scioperanti.

In ogni modo, per non parere colpiti da quella ipertrofia morale, che, secondo certe affermazioni gratuite, avrebbe abbassato gli ufficiali dalla poesia del dovere e dell'abnegazione alla condizione di malcontenti stipendiati ; e, nello stesso tempo, non volendo rinunciare a quelle legittime esigenze e diritti che pur formano parte della loro migliore attività spirituale, si discuta, si argomenti, si difenda. Perchè, fuori dal servizio, della libera, serena e deferente discussione nessuno deve temere, neppure il superiore, si deve anzi stimolare la conflagrazione delle idee, che appunto ha il potere di sceverare la verità dagli errori. Perchè, con questo genere di discussione, si riesce soltanto a mantenere il contatto delle masse armate cogli organi dirigenti, coi capi, a mantenere la reciproca fiducia, a sorreggere ed illuminare il governo intorno ai bisogni, alle tendenze, allo spirito di tutto l' organismo militare, sia nè suoi rapporti interiori, sia nei rapporti col Paese. Altrimenti l' opera del legislatore militare o piega verso un evanescente idealismo, o verso un intrigante cenacolo, che, provvedendo à suoi interessi, pregiudica quelli d' ordine generale.

Ma bisogna pure rammentarsi che la migliore discussione, quella che rende avvincendo, incatenando l'avversario alla nostra *idea*, alla nostra causa, ripugna dalle banalità, dai fronzoli fatti di accidenti e di espressioni scamiciate.

La migliore discussione, quella che ha vigore di argomentazione, è signorile, elevata e rispettosa : i giudizi gratuiti non persuadono ; le frasi irriverenti inaspriscono ; i clamori non turbano il ragionatore ; le minaccie fanno spesso sorridere l'interlocutore serio. E pure taluni nel fervore della questione morale, dimenticarono ciò ; ed altri non si avvidero che l'ostruzionismo in servizio, l' ostentata sfiducia verso tutti e tutto sono armi ignobili che snaturano e abbassano la nobiltà della professione, tutta materiata di altruismo e di sacrificio ; e qualcuno, suicidandosi moralmente, non si arretrò neppure dinanzi a quel mezzo turpe e codardo di minaccia, che è il libello anonimo, negazione della massima virtù del soldato, il coraggio.

La tempesta è passata, purificando l' atmosfera morale inquinata. Restiamo per sempre in questa bella purezza affinchè la Nazione possa veder tutte le virtù native del suo esercito, nella cui grandezza furono pur possibili certe scorie e certe macchie — ne ha anche il Sole — e onorarci sempre del suo attaccamento, delle sue cure.

Martino Gimmelli

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Telefono interprovinciale 3-38, che permette ai Sigg. Clienti di parlare personalmente con la Ditta, da qualsiasi città e da qualunque apparecchio telefonico.

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

Mitragliatrici e ciclisti

(Cont. e fine vedi num. prec.).

I reparti ciclisti

Caratteristiche ed impiego. — I ciclisti, riuniti in reparti, non sono che fanteria munita di un mezzo celerissimo di trasporto. Il loro armamento e munizionamento, che presso di noi differisce da quello della fanteria solo perchè hanno il moschetto da cavalleria ed un minor numero di cartucce, stando alle notizie raccolte, sarà cambiato e verranno armati anch'essi col fucile mod. 1891 e forniti di nove pacchetti di cartucce.

Loro caratteristica principale è la velocità sulle strade e sui terreni percorribili dalla bicicletta.

Giunti rapidamente sul luogo dell'azione, i ciclisti ripiegano la loro macchina, se la caricano sulle spalle e combattono come fanteria della quale posseggono i due mezzi d'azione: il fuoco e l'urto.

Hanno attitudine ad assumere formazione estesa nella quale, seguendo la naturale tendenza dei fanti, sparano normalmente innanzi a sè; è quindi difficile che il loro fuoco riesca concentrato.

Il ciclista sceglie da sè il suo bersaglio, anche piccolissimo, e tira bene o male a seconda dell'istruzione ricevuta e del dominio che sa avere, o non ha affatto, sui suoi nervi durante la lotta.

Questi reparti di fanti che in marcia divorano le distanze, durante il combattimento, appiedati, risentono come la fanteria, l'influenza delle accidentalità del terreno e quindi muovono con lentezza.

I ciclisti in piccoli reparti, come le minori unità di fanteria, hanno attenuatissima la difficoltà di disimpegnarsi dalla lotta,

mentre in grossi reparti non sfuggirebbero alla legge comune dei combattenti a piedi, di non potersi cioè sottrarre a volontà al combattimento impegnato.

Se per le dette ragioni i reparti ciclisti non differiscono dalla fanteria, essi però ripetono dal loro mezzo di traslazione due differenze essenziali, di superiorità l'una, ed è la velocità, di inferiorità l'altra ed è la grande profondità che assumono le loro formazioni di marcia, per verità molto grande, in relazione al numero degli elementi (uomini) che li costituiscono.

Di questa caratteristica non può non tenersi conto quando si tratta di decidere se convenga o no riunire le compagnie ciclisti in battaglioni e questi in reggimenti.

Una compagnia ciclisti della forza di 120 uomini in marcia su di una strada, nella formazione normale per due, non ha meno di 300 metri di profondità; un battaglione di 4 compagnie ne avrà 1300 o 1400; un reggimento di tre battaglioni supererà i quattro chilometri; troppi in vero per una forza di 1440 uomini

Ora, tralasciando di parlare dell'ingombro delle vie, è certo che, per quanto il mezzo rapido di trasporto può rendere meno grave la conseguente difficoltà del funzionamento del comando durante la marcia lungo una colonna profondissima, lo stesso non avverrà quando, avvicinandosi al nemico in posizione, i reparti di coda dovranno, sotto il fuoco avversario, fare bicicletta in spalla ed attraversare i campi per raggiungere il proprio posto nella linea di combattimento od in prossimità di essa. Certo che, se la grande velocità tenuta durante la marcia ha permesso al battaglione o reggimento ciclisti di giungere sul luogo dell'azione abbastanza prima del nemico, allora l'inconveniente potrà anche ridursi a zero, ma se, com'è lecito supporre, avverrà nella maggior parte dei casi, al grosso e veloce reparto ciclisti era stata affidata una missione di sorpresa contro truppe già impegnate nel combattimento, allora l'operazione potrà essere ritardata od anche non riuscire a causa del tempo occorso per lo spiegamento di tutta la forza, cosa del resto indispensabile alla simultaneità ed all'energia dell'azione.

Da ciò mi pare si possa logicamente dedurre che, se vogliono assicurarci tutto il vantaggio che può darci la velocità dei ciclisti, bisogna adoperarli, non in grossi, ma in piccoli reparti. Alla conseguente debolezza, in relazione all'importanza di una

data missione, si porrà riparo aggregando ai ciclitti le mitragliatrici.

Ho accennato alle nostre 12 compagnie ciclisti — una per reggimento bersaglieri — ed ho ricordato che la commissione d'inchiesta per l'esercito ha proposto la costituzione di due reggimenti ciclisti: aggiungerò ora che la relazione del corpo di Stato maggiore sulle manovre del 1905 aveva già proposto che anche presso tutti i reggimenti di fanteria di linea fosse costituita una compagnia ciclisti.

Oltre l'esercito francese che, come ho detto, ha cinque compagnie ciclisti, pare che in Austria-Ungheria se ne costituiranno quanto prima.

I ciclisti possono trovare utile impiego in unione alla cavalleria nel servizio di avanscoperta come fanteria montata, concorrere al servizio di esplorazione ed informazioni, occupare posizioni avanzate o di retroguardia, fare da truppe di copertura, costituire riserve mobilissime a disposizione dei comandanti delle grandi unità di guerra, ecc., ecc. Essi, in tutti questi svariati modi d'impiego potrebbero, evidentemente, trovare un'efficacissima cooperazione nelle mitragliatrici, quando queste fossero rese trasportabili con velocità pari alla loro.

Le compagnie ciclo-mitragliatrici

Dall'esame di quanto ho fino qui esposto, risulta chiara la convenienza di unire i ciclisti; questa veloce ma troppo *fluida* fanteria, alla veloce fucileria condensata; alle mitragliatrici cioè.

Questa unione, secondo me, dev'essere intima, nella medesima unità organica elementare. Avremo così: ragguardevole potenza di fuoco di fucileria; attitudine a guernire una conveniente estensione di fronte; la fucileria automatica completata e corretta dalla fucileria intelligente, e questa, a sua volta, sostenuta e rinvigorita da quella; sufficiente forza d'urto per affermare il successo e raccogliere il frutto della intensa preparazione operata dal fuoco. Il tutto sotto il comando diretto di un ufficiale, il quale è stato l'istruttore dei suoi uomini.

Come si vede, le due specie di fucileria alle quali non sono tolte le preziose attitudini della fanteria, agendo assieme, non

danno solo la somma delle loro efficienze, ma offrono un complesso che meglio si può paragonare al loro prodotto, il quale poi viene elevato ad una altissima potenza dalla velocità comune alle due specialità.

Ma è ormai tempo ch'io dica per sommi capi come dovrebbero, a mio modo di vedere, essere costituiti i reparti misti.

Noi abbiamo già acquistato un certo numero di mitragliatrici del tipo Maxim che, a quanto si dice, saranno prossimamente distribuite ad alcuni reparti di truppe.

Sperimentammo anche quella costruita dal Perino, capotecnico del Laboratorio di precisione, e la Commissione d'inchiesta per l'Esercito aveva formulato il voto che venisse prescelta alla Maxim per gli ulteriori acquisti, quando venne presentata la mitragliatrice Revelli che, in recenti esperienze, è stata trovata superiore ai due precedenti modelli.

Di essa, la *Nuova Rivista di Fanteria*, nel fascicolo dello scorso aprile, ha pubblicato dati precisi e riuscitissime fotografie.

La Perino ha, come la Revelli, i pregi della semplicità e solidità del meccanismo, l'assenza di viti, la permutabilità delle parti, e può eseguire il tiro continuo oppure quello colpo a colpo; ma la Revelli per leggerezza e per non aver bisogno di acqua è più adatta alla guerra campale, pel quale impiego dovrebbe essere prescelta.

Per la costituzione dunque dei reparti misti, la mitragliatrice Revelli potrebbe essere montata su un piccolo affusto a ruote da aggangiarsi mediante timonella, ad una motocicletta montata da un uomo, la quale farebbe da avantreno. Avantreno ed affusto potrebbero portare una certa quantità di munizioni. Altra parte di queste potrebbero essere trasportate da una vettura costituita da una motocicletta montata (avantreno) e da un piccolo cassone (retro treno) da aggangiarsi similmente dietro la motocicletta.

Quattro mitragliatrici così trainate con due vetture cassoni, due plotoni ciclisti, un carro automobile pel trasporto di munizioni e materiali diversi, formerebbero il reparto misto che, messo sotto il comando di un capitano con tre o quattro subalterni, si potrebbe chiamare Compagnia ciclo-mitragliatrice.

Senza dubbio, tale organizzazione non risulterà scevra di difetti, dovrà pertanto essere completata in molte parti. Si potrebbe, per esempio, stabilire che (come pare sia già deciso per

le compagnie ciclisti) il capitano ed il meccanico venissero forniti di motocicletta.

Il reparto proposto offrirebbe i seguenti vantaggi:

1° Velocità delle mitragliatrici pari a quella dei ciclisti.

2° Le vitture pezzi e cassoni potrebbero battere quasi tutte le stesse strade seguite dai ciclisti, poichè la careggiata loro non dovrebbe riuscire superiore ai 30 o 40 centimetri.

3° Le mitragliatrici, sul loro piccolo affusto a ruote, potrebbero essere facilmente trasportate a braccia fuori delle strade (dove i ciclisti debbono fare bicicletta in spalla) ed avrebbero inoltre un sostegno che, munito di vomero od altro congegno per frenare il rinculo, offrirebbe durante il tiro una piattaforma stabile quasi come quella delle artiglierie.

4. Le compagnie ciclo-mitragliatrici potrebbero essere assegnate indifferentemente alle brigate di fanteria e di cavalleria o ad unità superiori, avendo in sè stesse tutte le attitudini per agire efficacemente in cooperazione delle due armi e per qualsiasi missione.

5° I due problemi dei reparti ciclisti e dei reparti mitragliatrici avrebbero un'unica soluzione.

Per le truppe da montagna, evidentemente, il riparto proposto non troverebbe impiego possibile, nè ciò sarebbe necessario, poichè l'assegnazione delle sezioni di sole mitragliatrici someggiate su muli ai battaglioni alpini, non avendo contro di sè le esposte ragioni che la rendono sconsigliabile per la fanteria di linea, potrebbe benissimo essere attuata per queste truppe speciali.

Senza incontrare una spesa eccessivamente grande si potrebbe, per ora, attuare una assegnazione ridotta costituendo cioè le sezioni someggiate per le truppe di montagna e dando una compagnia ciclo-mitragliatrice ad ogni brigata di fanteria o cavalleria, due a ciascuna divisione di fanteria o cavalleria, comandate da un maggiore, e quattro a ciascun corpo d'armata od armata, comandate da un tenente-colonnello.

Se il principio trovasse favorevole accoglienza, per attuarlo non vi sarebbe che da studiare e provvedere il tipo di motocicletta, di affusto e di cassone, e costituire infine i plotoni di ciclisti necessari.

Questi problemi, uniti a quello della spesa, non presentano lievi difficoltà, ma certo non insormontabili sol che si voglia.

Di essi però non mi occuperò perchè entrano nel campo tecnico nel quale non ho competenza. A me basta aver accennato come la nuova arma potrebbe assurgere ad importanza tale da meritare i più accurati studi di chi può e voglia occuparsene per farle degnamente prendere posto fra le armi dell'esercito italiano.

I comandanti delle grandi unità, con una forte e velocissima riserva di fuoco a loro disposizione costituita nel modo indicato, avrebbero il mezzo di regolare e dirigere l'andamento della lotta che va sempre più sfuggendo dalle loro mani, col crescere dell'unità che hanno ai propri ordini.

Le divisioni di cavalleria marcianti alla ricerca del nemico, avrebbero nelle compagnie ciclo-mitragliatrici, meglio che non abbiano nei soli ciclisti, il tanto agognato appoggio di una potente fucileria, per cui il problema della fanteria montata è stato tanto discusso e studiato, e tuttavia non ancora risolto.

Le divisioni, ed anche le brigate di fanteria in avanguardia, avrebbero il mezzo di farsi precedere rapidamente sulla posizione che si prevede debba essere occupata dal corpo principale, da questi forti nuclei di fucileria, per aggrapparvisi e dar tempo alla fanteria di arrivare a schierarsi.

E durante la battaglia, quando non sia assolutamente necessario battere punti obbligati di passaggio, riempire vuoti sul fronte o tener testa al soverchiante fuoco nemico, io m'immagino le compagnie ciclo-mitragliatrici non immobilizzarsi nel combattimento frontale, ma cercare (come la cavalleria) il punto vulnerabile dell'ordinanza nemica e su quello portare rapidamente il loro fuoco sterminatore, prima ancora che gli squadroni, potendolo, vi facciano giungere l'impeto delle loro cariche. Ciò può essere operato non solo dalle compagnie ciclo-mitragliatrici delle riserve generali delle grandi umità, ma anche da quelle addette alle unità inferiori, fino alla brigata, per il conseguimento di un obiettivo secondario.

Le speciali e preziose caratteristiche della nuova arma la rendono particolarmente adatta a tutte le imprese già ricordate come quelle che possono essere affidate alle mitragliatrici, od ai ciclisti separatamente ed a tutte quelle altre infine — e sono molte — nelle quali il giungere improvviso sul campo dell'azione ed il tiro celere ed esatto, possono assicurare ottimi risultati.

Per dar forma concreta e rapidamente attuabile alla proposta, molto c'è ancora da studiare e da discutere.

Per ora mi basta avere lanciato l'idea. Una sola parola mi è caro aggiungere, ed essa è di augurio di vedere presto, fra le armi dell'Esercito nostro (unico fra tutti) correre veloci sulle ruote alate i cento fanti accanto alle vomitatrici instancabili di fuoco delle compagnie cielo-mitragliatrici.

Gustavo Pocobelli
Capitano di Fanteria.

Di alcune questioni tattiche per la fanteria [1]

(Cont. e fine vedi num. prec.).

Dunque la linea, con densità variabile a secondo delle contingenze del terreno, dello scopo e del momento, sarebbe la formazione desiderabile per sottrarsi a gravi perdite durante lo schieramento e la successiva marcia di avvicinamento, quando, ben s'intende, non si abbia la certezza assoluta di poter compiere l'uno ed iniziare l'altra fuori del tiro efficace.

Ma è possibile percorrere in tale formazione i 5 o 6 km. che ci separano dal nemico?

Alla stregua delle convinzioni tattiche che tuttora predominano, ciò sarebbe assolutamente da escludersi, ed io stesso, perfettamente conscio delle difficoltà che la natura dei nostri terreni offre quasi ovunque al procedere sistematico e regolare delle formazioni in linea, sarei tratto a considerarla una enormità tattica; ma poichè altrettanto, se non di più, lo sono le formazioni dense, avuto riguardo alla loro vulnerabilità massima di fronte al tiro dell'artiglieria, (2) vien fatto di porsi la questione del miglior modo col quale sia fattibile conciliare le esigenze della marcia con quelle assolutamente indispensabili della minima vulnerabilità. Ed allora, ad onta di tutte le possibili e ben note obiezioni, e col suffragio invece dei risultati dell'ultima campagna, dovremo convenire che solamente la linea è ammissibile come formazione razionale di reparti che « possono da un momento all'altro venir battuti dal tiro di artiglieria ». Che se secondo le antiche idee era assai difficile usare di tale formazione nel movimento, nel senso cioè di una avanzata ri-

(1) Questo scritto ci fu inviato nell'Agosto dello scorso anno: ma per ragioni indipendenti dalla nostra volontà non si potè pubblicare prima d'ora.

(2) Si tenga presente che le artiglierie a tiro curvo possono battere anche le zone defilate, come lo FERIENTSIK osserva nella citata pubblicazione, e quindi colpire le seconde schiere e le riserve retrostanti.

gida di tutto il reparto, non è men vero che spezzanda la linea in altrettanti tronconi per quanti il terreno ne esige, saremo ora in grado di effettuarla però col minor numero di perdite. Nè si può escludere a priori la necessità di dover avanzare durante il giorno: che se in generale sarà conveniente effettuare la marcia di avvicinamento nella notte, come normalmente si verificò nell' ultima guerra, talvolta potrà però accadere di non potere, quando si voglia, sospenderla per attendere le ore notturne, o sarà opportuno iniziarla e continuarla anche di pien meriggio.

Il terreno, adunque, consiglierà il miglior modo di effettuare l'avanzata in linea, così come parmi debba ora essere compresa tale formazione, e cioè, imponendo lo spezzamento in tratti più o meno estesi della fronte (ridotti all' occorrenza alla ampiezza corrispondente a due o tre uomini), esso designerà colle sue forme plastiche i successivi appostamenti dove, riunendosi e rinsaldandosi i vari tratti, possa ricostituirsi la linea così come finora tale formazione è stata intesa.

Indubbiamente ne deriverà un notevole ritardo alla marcia; ma poichè la caratteristica degli odierni combattimenti, in confronto di quelli del passato, sta appunto nel maggior tempo che si richiede per il loro svolgimento, ciò non deve preoccupare. Anzi, ritenuta questa una esigenza alla quale è pur necessario soggiacere, converrà abituarsi a considerare la marcia di avvicinamento della fanteria come di assai lenta effettuazione e sarà pur mestieri riconoscere che il desiderio di avvicinarsi per quanto è possibile e con ogni mezzo, al più presto e con le minori perdite, a distanza di tiro efficace dal difensore, (1) trova precisamente la sua limitazione nel fatto che è assolutamente indispensabile evitare di offrire in detta marcia un buon bersaglio al proficuo, ed in precedenza regolato, tiro della artiglieria nemica.

Quale sarà dunque il tratto più pericoloso a percorrersi dalle fanterie durante la marcia di avvicinamento?

Finchè le artiglierie non scudate poterono efficacemente contrabbattersi alle maggiori distanze, da posizioni in generale sco-

(1) N. 278 del Regolamento di esercizi per la Fanteria.

perte, la loro azione sulle fanterie avverse poteva reciprocamente venire paralizzata. Ne era derivato il lungo duello iniziale per il quale un'artiglieria mirava a soverchiare l'altra, onde facilitare l'avanzata delle proprie fanterie e battere susseguentemente quelle inimiche. Ma ora, come già si ebbe occasione di accennare, il duello d'artiglieria alle grandi distanze non dovrebbe aver più luogo perchè di troppo scarsa efficacia in confronto del consumo enorme di munizioni che sarebbe necessario.

Si rifletta infatti che gli *ultimi risultati di poligono* hanno confermato esser inutile eseguire il tiro a granata contro batterie scudate oltre i 20 Ett perchè soltanto a tale distanza si può sperare di sopraffare l'artiglieria avversaria senza un enorme dispendio di munizioni (1). Il tiro a shrapnel poi, contro batterie in posizione, ha un rendimento ancor più scarso, come lo conferma l'episodio narrato dal Niessel a pag. 113 del suo libro sulla guerra russo-giapponese.

Narra lo scrittore come due batterie giapponesi dell' armata del generale Kuroki, nel combattimento per sboccare dai monti il 1 agosto 1904, sebbene fatte segno per lunghe ore ad un tiro preciso e potente delle batterie russe che vi consumarono un numero indefinito di shrapnels, alla fine della giornata non avessero subìto che perdite assolutamente insignificanti.

Lo stesso Niessel poi, cita ancora il fatto di una mezza batteria russa che il 12 ottobre 1904, al Sud di Ben Si-Hou passò tutta una mattinata sotto il tiro perfettamente regolato dell'artiglieria giapponese senza subire alcuna perdita. E le batterie in parola non rimasero certo inattive tutto quel tempo, e per giunta non erano neppure scudate!

Alle maggiori distanze dunque, buona parte dell' artiglieria preferirà scegliere i propri obiettivi fra i reparti di fanteria fermi od avanzantisi, e, pur tenuta presente la difficoltà di eseguire il tiro a puntamento indiretto contro bersagli mobili, essa cercherà di accentrare su loro tutta propria azione di fuoco, mentre altre batterie potranno eventualmente battere reparti di artiglieria o di cavalleria, che, poco prudentemente, si presentassero al loro tiro. Sta però il fatto, suffragato dagli aneddoti citati, e sancito da talune recenti disposizioni regolamentari, che

(1) Veggasi in proposito la relazione della Scuola centrale di tiro di Artiglieria (1907).

il migliore e più conveniente obiettivo per la maggior parte delle batterie sarà sempre, all'inizio del combattimento, quello fornito dalle fanterie.

Al di là dei 3 Km. però, specialmente nei nostri terreni fittamente coltivati e coperti, la efficacia del fuoco di artiglieria viene ad essere sensibilmente diminuita per effetto del limitato campo di vista e della conseguente difficoltà di aggiustamento del tiro.

La marcia di avvicinamento delle fanterie potrà pertanto compiersi senza gravi ostacoli, ma al disotto del predetto limite (inteso naturalmente non in senso troppo letterale) e finchè, per la diminuita distanza, le artiglierie non possano iniziare la lotta per la definitiva supremazia (il che è da ritenere non avvenga se non quando le batterie si trovino verso i 2000o2500 metri) io ritengo abbia inizio e perduri il periodo più critico e più pericoloso della fase di avanzata. Durante tale periodo la maggior parte delle artiglierie, non potuta ancora controbattere efficacemente dalle batterie dell'attacco, potrà rivolgere tutta la propria potenza distruggitrice sulle fanterie, le quali, esposte così continuamente al tiro del cannone, e pur costrette ad avanzare, dovranno subire e superare la pericolosa crisi senza neppure potere rispondere col proprio fuoco al fuoco dell' artiglieria avversaria.

E non a caso si è detto che tutta la potenza del fuoco di artiglieria sarà rivolta sulle fanterie, inquantochè l'azione proibitiva (1) affermata dal generale Langlois, potrà solo esercitarsi, ed in modo non assoluto, su di quelle batterie della difesa, certamente poche, la di cui postazione è stata sicuramente accertata, mentre le rimanenti col tiro indiretto, potranno tranquillamente assolvere il compito loro (2) finchè l' avanzare ulteriore delle fanterie non ne obblighi una parte a scoprirsi per ostacolarne col fuoco diretto la marcia.

D'altronde se prima, senza le protezione data dagli scudi, era ammesso che l'artiglieria, pur fatta bersaglio alle batterie nemiche, potesse rivolgere ed eseguire il proprio fuoco contro le fanterie minaccianti, a maggior ragione ciò si può ammettere

---

(1) Vedi l'ASCOLI: L'artiglieria nella battaglia.

(2) Il NIESSEL nell'opera citata osserva la difficoltà di regolare il tiro sulle batterie ben defilate, le quali sono in conseguenza pressochè invulnerabili.

ora, dal momento che almeno una parte del personale è riparata. L'azione proibitiva va intesa dunque in senso assai relativo, è cioè: è assoluta solo quando si vogliano assolutamente evitar delle perdite, il che non può essere certamente conseguito da una artiglieria la quale debba concorrere efficacemente all'azione.

Unica difesa per le fanterie sarà dunque lo sfruttamento giudizioso e completo delle coperture che il terreno potrà offrire; la costruzione eventuale, ma non eccessiva di trincee e, sopratutto, la formazione che esse adotteranno, la quale, e qui parmi non possa esistere dubbio, non potrà essere che la linea se si vorrà diminuire per quanto è possibile la vulnerabilità delle truppe. Ed a maggior conferma di ciò, voglio ricordare le corrispondenze dal teatro della guerra comparse nel giornale *Rousskii Invalid* ed inviate dai capitani Krasnow e Agathonov (1). Parlando dei reiterati attacchi della fanteria giapponese a Liao-Yang uscenti dal *gaolian*, esse ce li presentano come eseguiti da *lunghe linee sottili*, a malgrado delle forti perdite sempre avanzantisi, e susseguite da altre linee. I reparti erano formati in colonna di battaglione, ma colle compagnie spiegate in linea ed a distanza rilevante.

Ed ancora il Niessel, nel capitolo I del suo volume, riconferma che i rinforzi destinati a raggiungere la catena assumevano in generale la formazione di *linea sottile* e si fondevano nella catena stessa mano a mano che questa raggiungeva un appostamento. Era un affluire di linee successive, che rinforzavano o prolungavano la catena, la quale era fin da principio costituita da compagnie intere non conservanti alcun sostegno. Le riserve poi, quando obbligate a percorrere terreno battuto dal fuoco, finivano pure a trovarsi *su di un solo rango*, con uno o due passi di intervallo fra gli uomini.

Dunque: solamente la linea sarà la formazione adatta per superare il tratto che io ritengo essere il più pericoloso nella fase dell'avvicinamento; e solamente la linea ci permetterà, non appena possibile, la esplicazione massima della nostra azione di fuoco. Su di ciò, a mio parere, dovrebbe essenzialmente insistersi nella preparazione tattica dei quadri della nostra fanteria.

(1) Vedi NIESSEL. Opera citata.

allo scopo di ridurre al minimo le perdite che pure si dovranno subire in questo periodo della predetta fase.

Dai 2000 metri ai 1000 la cosa cambia in modo sensibile.

Le batterie tendono a soverchiarsi reciprocamente, mentre il fuoco di fucileria ancora non raggiunge la massima sua efficacia. Io propendo a ritenere che si offra in tali limiti un periodo di minor difficoltà relativa nella marcia di avvicinamento delle fanterie.

E' in questo periodo che la lotta fra le artiglierie si fa più violenta. L'avvicinarsi delle fanterie può obbligare le batterie della difesa a prendere posizioni scoperte, e la diminuita distanza (1) concede allora a quelle dell'attacco di batterle efficacemente, e cioè col tiro a granata, dappoichè quello a *shrapnel* non avrebbe sufficiente potenza per effetto della protezione accordata dagli scudi. (2)

Ne consegue che il tiro dell'artiglieria contro le fanterie procedenti non può più essere eseguito con quella calma ed esattezza che le precedenti posizioni coperte avevano fino allora consentito ed i suoi risultati possono ritenersi di molto inferiori a quelli ordinari ottenuti ai poligoni, e ad ogni modo non troppo moralmente impressionanti. A poco a poco però il fuoco di fucileria comincia a far sentire i propri effetti, e le truppe che avanzano alla loro volta ne iniziano la esecuzione. E qui si presenterebbe una importante questione: converrà approfittare subito delle maggiori gittate che le nuove armi consentono, o sarà invece più opportuno attendere che la loro maggior precisione possa meglio sfruttarsi mano mano che la distanza diminuisce? Senza pretendere di risolvere la questione esurientemente, per il che sarebbe necessario uno studio particolare esorbitante dai limiti che mi sono prefisso, solo considerando le difficoltà che si oppongono alla esecuzione di un efficace fuoco mirato oltre i mille metri, tenuti presenti i minimi risultati che da esso ci si possono ripromettere, e, non dimenticata la preoccupazione, che in tutti deve essere costante, di evitare qualsiasi spreco di

(1) Se le batterie avranno *accompagnato*, come devono, le proprie fanterie, magari approfittando della notte per effettuare gli spostamenti necessari.

(2) Vedi la Relazione della Scuola Centrale di tiro di Artiglieria (1907).

munizioni, si può ritenere essere conveniente di non aprire il fuoco se non quando già si sia giunti pressochè a tale distanza sempre quando le condizioni di terreno e di bersaglio siano assolutamente favorevoli. Ed anche allora la formazione più opportuna per la esecuzione razionale del fuoco sarà forzatamente la linea, più o meno raffittita, più o meno regolare, (1) a seconda del momento, del terreno e dello scopo che si ha di mira raggiungere. E quale sarà il bersaglio da prescegliersi? Non certo l'artiglieria scudata, a meno che essa, a conveniente distanza, si presenti in flagrante esecuzione di movimento; le fanterie e le masse di cavalleria invece, saranno gli obbiettivi preferiti. Ma poichè rare si offriranno le occasioni di battere grossi reparti di cavalleria, il bersaglio tipo della fanteria sarà la fanteria avversaria, sulla quale si dovranno fare convergere tutti gli sforzi per cercare di ottenerne l'annientamento morale e materiale (2).

Tale cosa però facile ad enunciarsi, non lo è altrettanto a conseguirsi. Si rifletta che ormai lo sfruttamento del terreno ed i lavori di trincea, eseguiti anche e particolarmente durante la battaglia, nonchè l'uso di sacchi a terra e, forse, degli scudi, (3) sono da tutti riconosciuti come indispensabili, e verranno da tutti attuati e praticati e che in conseguenza, saranno pure diminuiti e di molto i risultati del tiro. A quale scopo dunque sprecare una quantità ingente di munizioni? Converrà avanzare, avanzare sempre in linee sottili e successive finchè il fuoco della difesa verso i 1000 metri non abbia raggiunta quell'efficacia che, a similitudine dei Langlois, chiamerò proibitiva, e per la quale sia indispensabile fermarsi per affermarsi.

Sarà necessaria adunque in questo periodo della lotta per l'avanzata una grande forza d'animo per parte di tutti: senza di essa è vano ripromettersi qualsiasi risultato positivo; per ottenerla, conviene amorosamente e continuamente coltivarne lo sviluppo fin dal tempo di pace, perchè, al momento del bisogno,

(1) Il NIESSEL dice: « Il progredire resta così possibile anche sotto un fuoco violento, a condizione di porvi il tempo che sarà necessario e purchè si sia sostenuti dal fuoco.

(2) I Giapponesi hanno sempre e subito cercato di ottenere la superiorità del fuoco di fucileria, portandosi a distanza decisiva, cioè fra gli 800 ed i 600 metri, prima di iniziare l'attacco finale. (NIESSEL - Opera citata).

(3) Vedi a tal proposito l'appunto sulla « Rivista di Artiglieria e Genio (Fascicolo Giugno 1908).

troppo tardivo giungerebbe ogni tentativo per suscitarne lo stimolo.

*
* *

Altre e non meno importanti questioni, riflettenti poi l'ultimo periodo dell'attacco, rimarrebbero ora da esaminarsi. Se ne avrò il tempo e l'opportunità non mancherò di accennarle in un prossimo studio, affinchè anche su di esse possa pronunciarsi e disporre chi ne ha il modo ed i mezzi: solo ora voglio domandarmi: è proprio necessario procedere ed insistere nell'attacco di posizioni che frontalmente sono strenuamente difese? Non sarà possibile evitare le micidiali avanzate contro trinceramenti saldamente occupati? A me pare che le narrazioni della ultima guerra, dalle quali la mia domanda trae origine, ci presentino a tale proposito un severo monito per il quale, sempre quando per effetto di manovra, eseguita dal reparto considerato o da quelli laterali, possa ottenersi lo sgombero della posizione nemica, è da ritenersi superflua, anzi colpevole, ogni insistenza generatrice di perdite inutili.

Dovrei ora conchiudere, ma poichè, come fin da principio ho accennato, io non ho la pretesa di imporre alcuna mia idea personale, solo desiderando che dalla discussione derivi un incentivo allo studio ed alla risoluzione dei problemi tattici che riguardano la fanteria, così lascio al benevolo lettore, che fin qui mi ha seguito, di trarre le conclusioni che più gli parranno opportune, e solo gli chiedo di considerare questo mio scritto per il proposito dal quale fu determinato: fare cioè opera utile alla preparazione tattica dei nostri quadri inferiori.

Ancona 1 agosto 1908.

Capitano **E. de Vecchj.**

PROGRESSI DELLE ARMI
e dei mezzi di combattimento della Fanteria

Un nuovo alzo per fucili
L'efficacia del fuoco di fucileria in guerra

Il fattore sostanziale del fuoco di fucileria in guerra è l'uomo, da cui dipende la possibilità di poter utilizzare gli altri fattori come le armi, il bersaglio, il terreno, le condizioni atmosferiche, i quadri.

Ma qui è necessario considerare l'uomo quale realmente è per natura, vario nei sentimenti, negli istinti, e in specie in quello della conservazione, che può reputarsi il più potente e al cui sorgere ogni altro tosto viene dominato. Erroneo è il considerarlo un eroe da romanzo o da commedia, che sparge intorno il grido onnipossente del proprio individualismo ; erroneo è il considerarlo un essere sempre equilibrato e stabile, un esecutore docile di ordini, un ininterrotto propugnatore di ideali, una massa di volontà e un'onda di energie da raccogliere e da slanciare.

Garibaldi, al principio delle sue campagne, aveva molte migliaie d'uomini che andavano a combattere dopo d'aver giurato un centinaio di volte di vincere o di morire. Lo scopo della lotta era sublime, strettamente necessario per raggiungere interessi immediati. Dopo pochi giorni di marce, di bivacchi, con le inevitabili fatiche, le molte migliaia si riducevano a poche, le file si diradavano, e una metà, e anche un terzo della forza iniziale restava ad affrontare le terribili vicende della lotta tattica.

Consideriamo pure l'uomo com'è, vale a dire un essere nervoso e impressionabile, portato per istinto a evitare il dolore, i pericoli e i sacrifizii ed a cercare invece i piaceri, i godimenti; e comprenderemo che mettendolo su un campo di battaglia ogni poesia d'ideali preparatori d'eserciti irreparabilmente cade. Figuriamoci come dovrà vacillare anche l'animo più saldo e la coscienza più vigorosa di fronte al pericolo derivante dal fuoco ne-

mico, quando il fisico è già depresso da lunghi viaggi in treno da faticose marce e da ogni specie di disagi. E la morte è una figura che al di sopra delle più forti disgrazie e paure si teme, tanto da condurre persino alla pazzia colui che deve subirne l'impeto immediato senza la possibilità di ripararsene in alcun modo. Infatti tale fenomeno costituisce una caratteristica delle guerre odierne, e in quella russo-giapponese raggiunse sovente il 2 %. Nè ciò deve meravigliare, pensando all'effetto causato ai soldati dalla perdita d'una metà di loro in pochi minuti, dovendo medesimamente rimanere a combattere fra tali cumuli di cadaveri e di feriti, pieni di urla e di lamenti, storditi da un frastuóno molteplice di rombi e di scoppi!

Imaginiamo quindi come sarà efficace il fuoco con l'animo sì scosso, col sistema nervoso sì eccitato, col corpo che trema per l'orgasmo, con la vista che s'annebbia.

Di qui viene l'impossibilità d'ottenere, dai risultati del tiro di poligono in pace, dei dati sull'efficacia del fuoco i guerra, tenuto conto che il fante, il più delle volte, spianerà l'arma trascurando o sbagliando l'alzo, tanto più che l'uso già difficile di questo nel poligono diviene quasi impossibile in guerra.

Espedienti per aumentare l'efficacia del fuoco

Questa premessa non rappresenta un'esagerazione di vedute, per chi ha un'idea un po' chiara e positiva della guerra. Come abbiamo detto, i risultati di guerra non potranno essere uguali a quelli di poligono; le condizioni fisiche e morali dei tiratori sul campo di battaglia saranno totalmente diverse da quelle del tempo di pace, e la dispersione del tiro ne dovrà risultare in modo enorme aumentata, in una misura variabile che sfugge a qualsiasi apprezzamento numerico.

Molti autorevoli scrittori, basandosi sui dati statistici dei principali fatti d'armi del nostro secolo, hanno cercato di stabilire un coefficiente di riduzione ai dati del poligono, che rappresenti la minore efficacia del tiro sul campo di battaglia; ma le loro deduzioni non sono molto sicure mancando gli elementi per risolvere il problema. In ogni caso, fra coloro che cercarono di concretare il coefficiente c'è il colonnello Fonio che lo fa di scendere a 1[70, e il Ploennies a 1[85.

Vediamo quindi gli espedienti da usarsi in pace, che, a parer nostro, potranno diminuire tale dannoso risultato in campagna, tenendo conto che l'azione dei fattori demoralizzanti agiranno sempre, anche in caso d'una vittoria, dato che l'antico assalto generale definitivo e brillante degli eserciti, che decideva le sorti di una giornata, al presente è impossibile, e dato che forse i singoli reparti sapranno la vittoria o la ritirata in un tempo e in modo da maravigliare, tanto sono estese le fronti, e tanto difficile comprendere il complessivo risultato delle colonne.

Un primo espediente è di suscitare nei tiratori, poco prima dell'entrata al poligono, un orgasmo simile a quello che li domina in guerra, agitandoli in tattiche brevi ma faticose, in cui sarà concentrato in piccolo spazio e tempo e il rombo dei cannoni e degli obici, e lo scoppio vero di torpedini terrestri (ma a sicura distanza), dando a ciascuno in cento modi l'illusione d'un pericolo che non esiste; esaltandoli con impetuosi assalti, scoraggiandoli con fughe disperate, per trascinarli alfine sulle piazzuole del tiro, ove le cartucce distribuite in fretta daran luogo a un fuoco tutt'altro che efficace, le prime volte, ma che dovrà divenir tale per virtù degli ufficiali, che anche qui s'abitueranno nel grand'esercizio d'ottenere la calma nei loro gregari, e che, non ostante l'indescrivibile frastuono e il generale nervosismo, si colpisca medesimamente il bersaglio.

Nè deve apparir ridicola questa necessaria rappresentazione, se si pensa che purtroppo abbondano nelle nostre esercitazioni gli spettacoli d'alta coreografia, che invece raggiungono il solo scopo d'allontanare dalla mente del soldato la reale apparenza d'una battaglia, rendendo anzi fatale l'incredibile influenza del contrasto. Nè qui ci dilunghiamo, essendo il secondo espediente che più ci preme di additare e dimostrare.

Esso consiste nel fornire il fucile d'un alzo speciale, che possa venire maneggiato istintivamente con una sola mano, senza bisogno di attenzione o riflessione alcuna, graduandolo anche senza l'aiuto della vista, che nei momenti terribili della lotta è sempre rivolta o verso il nemico, o paurosamente a terra. L'alzo si deve poter graduare anche al buio, quando in certe circostanze le trincee avversarie sono illuminate dai nostri riflettori elettrici, e noi ci dobbiamo mantenere ben nascosti, avvolti fra le più dense tenebre.

Invece l'alzo ora in uso è insufficiente per i tiri di pace,

e pericoloso in tempo di guerra, in cui il fante, dinanzi alla difficoltà del suo maneggio, lo conserverà in una data posizione per tutto il combattimento, o lo regolerà erroneamente, sì da non ottenere mai un fuoco preciso e quindi efficace. Tralasciamo per brevità il grave inconveniente del bersaglio di poligono N. 1 che genera nel soldato una vera confusione, apparendo un colpo basso per il vero centro, alto riguardo al barilozzo su cui il soldato mira.

Principio fondamentale del nostro alzo

Noi ci dichiariamo subito fautori del tiro mirato, a cui tutti i regolamenti dei varii eserciti europei relativi all' impiego del fuoco danno la massima importanza, escludendo senz' altro la

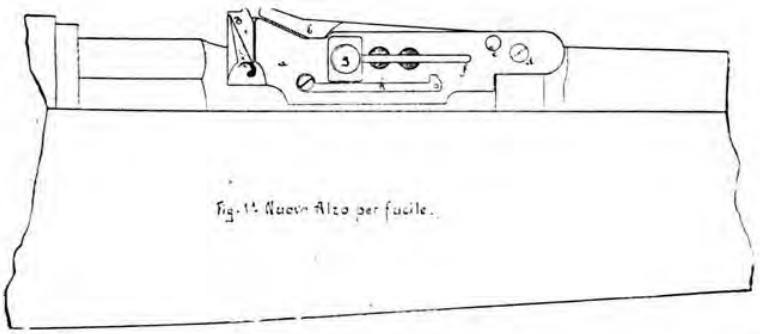


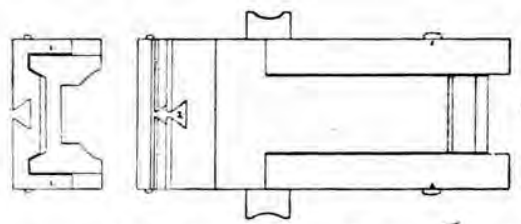
Fig. 14. Nuovo Alzo per fucile.

nota teoria del Woloskoy, secondo cui il soldato in guerra fa fuoco con l'arma spianata, istintivamente, con un angolo medio d'elevazione di 4°. Ma sosteniamo però una nuova teoria, di indiscutibile praticità, che è la cessazione immediata della evidente astrazione della nostra Istruzione sulle armi e sul tiro, che fra le altre ammette nell'alzo delle differenti tacche di mira, progressive di 100 in 100 metri, sino alla distanza di 2000 metri, mentre si può affermare che sparando con tacche oltre i 1200 sparisce la superiorità del tiro mirato. Un buon alzo deve, a nostro parere permettere un facile e quasi istintivo maneggio in guerra, e nel tempo stesso un uso razionale in pace (quindi niente ripieghi in quest'ultimo caso, ma sempre linee di mira corrispondenti alle brevi distanze), avendo cioè linee di mira di guerra e linee di mira speciali per poligono, con un meccanismo tale che

quando si adoperano le une riesca impossibile adoperare le altre, salvo a concentrare in proposito una molto chiara riflessione. Si deve quindi trattare d'una specie di doppio alzo, ma che però conservi la robustezza e la semplicità di costruzione di quello ora in uso.

Alzo di guerra. — Per i riguardi dell'impiego del fuoco in campagna sarà bene ridurre le linee di mira a tre sole fondamentali, perchè, se bene gli Stati ne conservino ancora parecchie sui loro fucili, essi stessi da tempo ne riconoscono l'assoluta inutilità. E non trascorrerà del tempo che tutti avranno concretato tale fondato convincimento nell'adozione d'un alzo comprendente 3 linee, che potranno anche chiamarsi: alzo corto, medio e lungo, per renderne più facile l'insegnamento al soldato.

Vediamo quindi la nostra proposta:



Alzo corto. — Recenti esperienze di tiro collettivo eseguite presso la Scuola Centrale di Tiro, in Parma, col fucile italiano mod. 91, hanno dimostrato come sparando con la linea di mira corrispondente a una distanza di 450 metri, si ottiene una zona di tiro efficace che, nel senso della profondità, va dalla bocca dell'arma sino a una distanza di 650 metri circa. Difatti nei fucili a piccolo calibro, a grande velocità iniziale e a molta radenza di traiettoria, si possono ottenere risultati soddisfacenti nel tiro, anche contro bersagli posti a distanza non esatta di alzo, purchè l'errore che si commette nell'impiego di esso non oltrepassi certi limiti. Si deve ancora aver presente che, sul campo di battaglia, la grande dispersione di tiro generata dall'emozione del combattimento, avvicina fra loro i risultati ottenuti con l'alzo esatto e quello errato, rendendone le differenze punto sensibili come nei poligoni.

Nel presente caso, le qualità balistiche del fucile italiano trovano il più efficace sfruttamento. Inoltre se esaminiamo l'orizzonte battuto dell'alzo 450, appare subito come i limiti già sta-

biliti sono tutt'altro che esagerati. Infatti avanti il punto in bianco della traiettoria media esso è di 350 metri e dietro di 250,8 metri. E i dati sono stati ricavati dalla media di accurate esperienze eseguite su vasta scala, negli anni 1891 e 1894, presso la suddetta Scuola e presso alcuni reggimenti di fanteria, con reparti di soldati composti di 1|4 di tiratori abili, 1|2 di mediocri e 1|4 di scadenti, proporzione che in generale si riscontra nelle diverse unità regolarmente costituite della nostra fanteria.

Proponiamo quindi per alzo corto la linea di mira corrispondente alla distanza di 450 metri, per battere efficacemente una zona che dalla bocca dell'arma va sino a 650 metri.

Alzo medio. — Recenti esperienze eseguite presso la Scuola Centrale di Tiro in Parma, hanno dimostrato che, per le distanze da 650 a 1000 metri, l'alzo che più convenga adoperare sia quello corrispondente alla distanza esatta di 750 metri. Infatti avanti il punto in bianco l'orizzonte battuto è di poco meno di 250 m. e dietro di 186 m. circa (secondo le esperienze accennate a riguardo dell'orizzonte battuto dell'alzo 450).

Proponiamo quindi per alzo medio la linea di mira corrispondente alla distanza di 750 metri.

Alzo lungo. — *Noi proponiamo sen'altro la linea di mira corrispondente alla distanza di 1200 metri*, perchè la dispersione

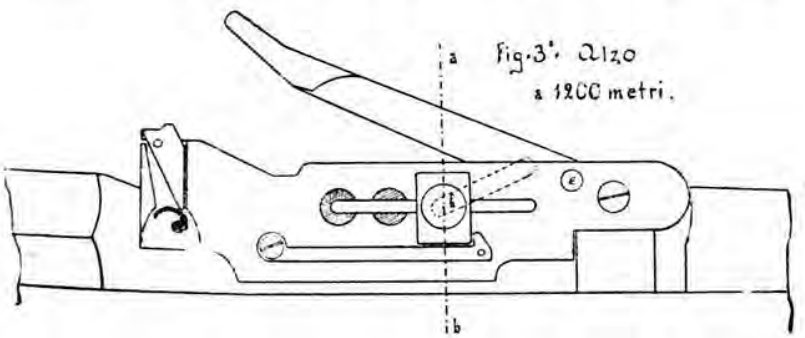


Fig. 3ª. Alzo a 1200 metri.

del tiro con tale alzo sarà sì forte in guerra, da battersi con efficacia una zona da 1000 sino a 1500 metri, oltre cui i colpi riusciranno completamente inutili, risolvendosi in un vero spreco di munizioni. Per i casi eccezionalissimi di dover battere verso i 2000 metri bersagli ben visibili e profondi ora ci sono le mitragliatrici. Nè qui è il caso di tener conto degli orizzonti bat-

tuti avanti e dietro il punto in bianco della traiettoria media, trattandosi di dati d'importanza puramente teorica.

Alzo di pace. — Per i riguardi dell' impiego del fuoco nei tiri di poligono, occorre avère almeno due linee di mira, a 200 e 300 metri, potendosi per distanze superiori ricorrere all'alzo di guerra. Aboliamo il tiro a 100 metri, perchè è proprio inutile di fronte alla gittata sì grande del nostro fucile. In ogni caso con l'alzo di 200 metri lo spostamento del barilozzo sarà così piccolo, da potersi lasciare inalterato il bersaglio, salvo il consiglio ai soldati di puntare sotto il barilozzo.

Descrizione

L'alzo è a quadrante e comprende lo *zoccolo a* (fig. 1) *e il ritto girevole b.*

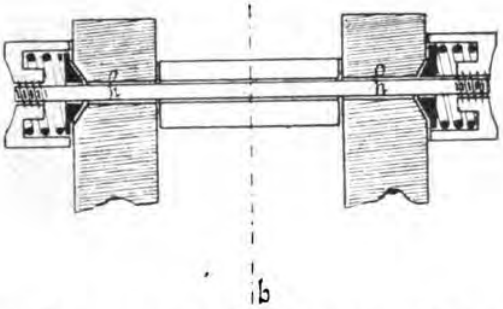
Zoccolo. — (Fig. 1) Lo zoccolo è fissato alla cassa del fucile per mezzo delle viti c e *d*, l'una che attraversa il risalto della canna, l'altra il risalto dell'anello a forzamento sulla canna medesima. Allo zoccolo, in *e*, è unito il *ritto girevole*, per mezzo di un perno. Esso comprende due *scanalature laterali f*, entro cui scorre il *carrello g* con la sua asta, il *mollone di contrasto h*, e la *tacca mobile i.*

Scanalature laterali (Fig. 6) — In ciascuna di queste scanalature sono praticati tre *incavi a, b*, c, che portano i numeri delle graduazioni di 450, 750 e 1200 metri. In questi incavi entrano a pressione i *risalti d* a forma conica dei bottoni del carrello, che scorrono nei tratti lineari *e, f* delle scanalature stesse e s'arrestano negli incavi. Gli incavi hanno una profondità tale da permettere il passaggio del risalto *d*, da essi nella susseguente parte lineare, con uno sforzo della mano appena superiore a quello applicato per lo scorrimento del risalto nella sola parte lineare.

Carrello con la sua asta (fig. 6). — E' formato da due *bottoni g* a superfice zegrinata, uniti tra loro da un' asticciuola a vite *h*. Essi racchiudono i dischi mobili con risalto *d*, che sono

spinti costantemente contro le corrispondenti scanalature *i* dello zoccolo da una molla spirale k. Nel punto centrale dell'astic-

Fig. 4ª Sezione del carrello.



ciuola a vite *h*, gira l'asta del carrello, che è collegata al ritto girevole e che serve alla rotazione di questo intorno al proprio perno.

Mollone di contrasto (fig. 6). — Comprende la molla *o* col suo perno *p*. In posizione orizzontale impedisce al carrello d'oltrepassare il gancio *q*, e quindi impedisce il rovesciamento del ritto medesimo; spostandolo invece in basso col dito, si toglie il contrasto del bottone col gancio, e avviene quindi il suddetto rovesciamento.

Tacca mobile (fig. 1). — E' un pezzo foggiato a forchetta, che ruota intorno al perno *m*, e dotato di due spostamenti massimi permessi dalla molla ad arco *n*. Il pezzo *i*, nella sua parte superiore, porta una tacca della forma indicata dalla figura 2.

Ritto. — (Fig. 1 e 2). E' di forma presso a poco rettangolare, a un estremo è imperniato nello zoccolo, all'altro porta la tacca fissa di mira *z*, di forma triangolare.

Funzionamento

Il puntamento si fa comprendendo nella tacca fissa del ritto, che è di forma triangolare (fig. 2), l'intero mirino. In tal modo,

data anche la forma della tacca, la linea di mira è perfettamente individuata, trovandosi compresa tra le due punte interne della tacca medesima. Per ciò è molto minore la dispersione del tiro, in specie quella orizzontale.

Alzo di guerra. — Per far fuoco con *l'alzo corto*, si lascia abbattuto il ritto, regolandosi nel puntare come ora abbiamo detto.

Per far fuoco con *l'alzo medio*, si accompagnano, col pollice e con l'indice della mano destra, i due bottoni del carrello, in

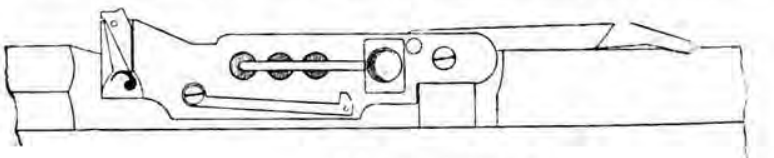


Fig. 5. Alzo rovesciato.

direzione del mirino, finchè si trova un piccolo arresto. In tale punto c'è l'incavo corrispondente alla linea di mira di 750 metri.

Per far fuoco con *l'alzo lungo*, si accompagnano i due bottoni del carrello, come nel caso precedente, superando l'arresto intermedio dei 750 metri, sino al gancio del mollone di contrasto; nel qual punto la linea di mira corrisponderà alla distanza di 1200 metri.

Alzo di pace. — Si rovescia il ritto, come nella fig. 5, premendo col dito in basso sul mollone di contrasto, in modo che il gancio permetta l'ulteriore scorrimento del carrello. Così si scopre la tacca mobile, che, nella posizione normale, corrisponde alla distanza di *300 metri*.

Per avere la linea di mira di *200 metri*, basta spostare in avanti col dito la tacca mobile, finchè s'arresta per opera della sua molla ad arco.

Vantaggi del nuovo alzo

I vantaggi del nostro alzo possono riassumersi nei seguenti:

1° Permette un fuoco realmente efficace in guerra, potendo il soldato graduarlo istintivamente, anche nei momenti più difficili e critici.

2° Si gradua con una sola mano.

3° Contiene un alzo di poligono, con linee di mira che cor-

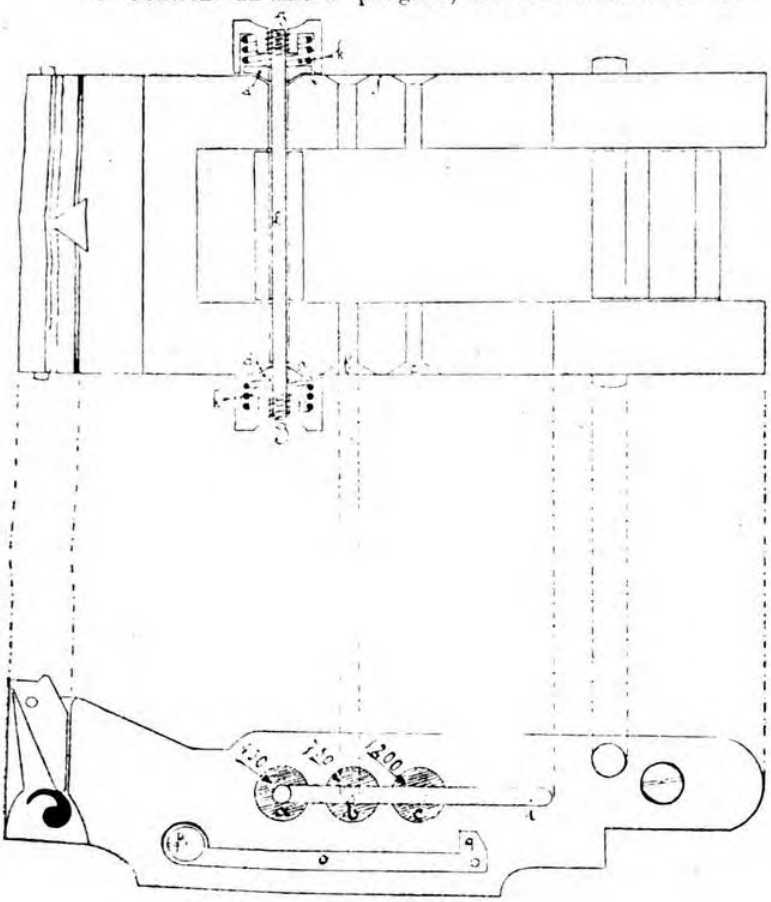


Fig. 6ª. Particolari del carrello e dello zoccolo

rispondono perfettamente alla distanza dei bersagli più in uso.

4° Distingue l'alzo di poligono da quello di guerra, ren-

dendo impossibile lo scambio, salvo a concentrare in proposito una molto chiara riflessione.

5° E' più piccolo di quello ora in uso, pur essendo robusto e di più facile maneggio.

6° Permette un funzionamento più giusto, diminuendo cioè la dispersione orizzontale del tiro.

Modena, 31 maggio 1909.

Tenente **Francesco Zani**
Carlo Stanis Bedoni

Le granate a mano

Sistema Marten Hale

L'ingegnere Marten Hale, della *Cotton Powder Company*, che ha perfezionato da qualche tempo il tipo di granata a mano, di cui si servirono i Giapponesi, in modo da assicurarne il buon

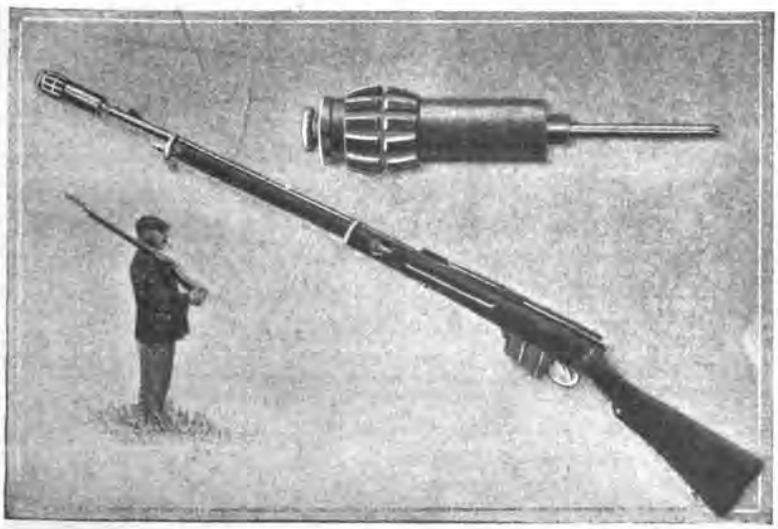
funzionamento su ogni terreno, ha recentemente presentato un 2° tipo di granata, che si lancia per mezzo del fucile di fanteria.

Questa nuova granata è basata sui stessi principii ed ha le stesse disposizioni dell'altra. Però la corda di lancio è rimpiazzata da un gambo di ottone, della lunghezza di circa cm. 20, che, pel tiro, s'incastra nell'anima del fucile La granata è, inoltre, munita di un anello che s'infissa nella canna solidamente, in modo che necessita una forte trazione per ritirarlo.

La granata — data l'aggiunta del gambo di ottone — è

diminuita nelle dimensioni: il diametro esteriore è di 0 m. 035; la lunghezza del tubo di 0 m. 12.

All'interno della granata e su tutta la sua lunghezza è disposto un tubo centrale; il detonatore occupa la parte inferiore



di questo tubo; la parte superiore porta il percussore, mantenuto nella posizione normale da una leggera sporgenza e da un gambo di sicurezza.

La granata è lanciata per mezzo della cartuccia ordinaria da fucile, dalla quale si leva la palla, ripiegando il collo superiore del bossolo. La carica regolamentare è di 2 grammi di cordite; si può anche impiegare una carica più forte, 2 gr. 9; ma, in tal caso, il gambo di ottone della granata è portato da 0 m. 20 a 0 m. 40.

Il lanciamento si esegue sia dalla posizione di tiro col fucile alla spalla, sia poggiando il calcio del fucile per terra, e dando all'arme una inclinazione variante fra i 30° e i 60°.

Da questa posizione la granata si eleva a una grande altezza (80 a 120 metri), e cade a 100 o 150 metri dal suo punto di partenza.

Per i quadri di complemento [1]

Quanto riguarda il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali in congedo e principalmente di quelli destinati in caso di mobilitazione ad inquadrare le unità di prima e di seconda linea ed a disimpegnare alcuni fra i più importanti servizi dell'esercito mobilitato, è intimamente connesso al reclutamento ed all'avanzamento degli ufficiali così detti di carriera.

La verità dell'asserto appare evidente qualora si pensi alla necessità di dover conciliare due bisogni diametralmente opposti: quello di avere un numero assai grande di ufficiali dotati di tutti i requisiti necessari per comandare e condurre al combattimento i reparti di truppa, e quello di dover limitare al minimo indispensabile pel tempo di pace gli ufficiali di carriera.

Certo si è che oggi più che pel passato, a ragione delle brevi ferme, dell'educazione del popolo la quale facendosi ogni giorno più utilitaria tende ad affievolire quei sentimenti di disciplina e di sacrificio che formano la saldezza degli eserciti, del modo di combattere e delle gravi perdite alle quali si è soggetti fino dalle prime avvisaglie, è assolutamente indispensabile di avere molti e buoni ufficiali.

Sempre si è affermato tale necessità, ma oggi, in cui dopo un lungo periodo di indifferenza la nostra nazione ha volto gli sguardi al proprio esercito, essa è apparsa palese anche a coloro che nell'esercito non vivono, e da ogni parte è sorta la voce ammonitrice.

Perchè un esercito possa aspirare alla vittoria — scopo ultimo pel quale è costituito — è necessario che ottimo sia il suo essenziale elemento di forza, l'uomo: è necessario che in basso

(1) Questo articolo ci pervenne nel Settembre dello scorso anno; ma, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, non si potè pubblicare prima d'ora - *N. della D.*

vi sieno ufficiali fisicamente forti, moralmente contenti, ricchi di fede e di ideali; che in alto vi sieno comandanti giovani, audaci, veramente eletti di mente e di cuore. Ma per raggiungere questi fini, occorre ridurre al minimo indispensabile pei bisogni di pace il numero degli ufficiali di carriera, e di conseguenza apparecchiare fin dal tempo di pace altri e numerosi ufficiali che, pur non prestando continuato servizio, diano affidamento di non essere impari alle attribuzioni che dovranno disimpegnare un giorno in guerra.

Molto si è parlato, massimamente in questi ultimi tempi della carriera degli ufficiali in servizio attivo: non credo sarà discaro ch' io parli oggi del reclutamento e dell' avanzamento di quegli ufficiali che saranno domani chiamati a combattere con noi, con le nostre truppe, per le nostre stesse speranze. La questione interessa tutte le armi, ma più specialmente la fanteria come quella che dovendo formare all'atto della mobilitazione numerosi reparti ed essendo in seguito soggetta alle maggiori perdite ha il massimo bisogno di ufficiali; ed è perciò che parmi opportuno il trattarla abbastanza diffusamente in questa rivista, campo aperto alle più nobili discussioni che possono interessare l'arma regina.

E poichè dall' esame di quanto al proposito si è fatto o si ha intenzione di fare negli altri eserciti di Europa può scaturire qualche utile osservazione, prima tratterò brevemente di quelli, cercando di mettere in luce le caratteristiche dei vari sistemi seguiti nel reclutamento e nell'avanzamento degli ufficiali in congedo, poi parlerò del nostro esercito, limitando però la cerchia delle osservazioni a quanto riflette gli ufficiali delle armi combattenti, ed in ispecie della fanteria, pei reparti di prima e di seconda linea.

Non presumo certamente di fare un lavoro completo e di dir cose nuovissime; però mi lusingo di recare mediante la raccolta di dati e di notizie, non sempre agevoli a rintracciarsi, un coscienzioso contributo all'esame, che altri, mi auguro, potrà tentare con maggior competenza e valore.

Austria-Ungheria.

Come è noto l'Austria si trova rispetto alla mobilitazione del proprio esercito in una situazione specialissima al confronto delle

altre nazioni di Europa. Le due Landwheren, cisleitana od austriaca ed ungherese, sebbene considerate come forze militari di 2ª linea sono veri e propri eserciti di 1ª linea, destinati ad entrare in campagna e ad operare insieme all'esercito comune. Hanno perciò ufficiali di carriera, e quelli necessari a completare gli organici di guerra delle truppe operanti sono relativamente pochissimi. Poichè è da notare che i reggimenti di fanteria hanno fin dal tempo di pace gli elementi per costituire un quarto o quinto battaglione (i reggimenti di fanteria sono su 3 e 4 battaglioni ciascuno) che ha essenzialmente il compito di ricevere, istruire ed inviare al reggimento mobilitato gli uomini necessari per tenerlo al completo; e che analogamente i battaglioni cacciatori hanno i quadri per formare all'atto della mobilitazione una compagnia di complemento. Inoltre presso dieci reggimenti della Landwehr ungherese esistono in embrione gli elementi — (Reservekader) — (1 ufficiale, 2 caporali e 9 soldati per 5 reggimenti; 1 ufficiale e 2 soldati per gli altri 5) per la formazione di 1 battaglione di riserva: e se negli altri reggimenti o battaglioni non si hanno esplicitamente tali nuclei è da supporsi, con molta probabilità di certezza, che gli ufficiali con impiego speciale (2 ufficiali superiori e 2 capitani per reggimento — 1 ufficiale superiore per battaglione cacciatori) sieno appunto destinati ad inquadrare gli elementi di altri battaglioni o compagnie di marcia.

Similmente ogni reggimento di cavalleria ha un quadro di complemento, tanto per l'esercito comune che per le due Landwehren. Per l'artiglieria sono previste nuove formazioni di batterie mobili.

In sostanza gli ufficiali in congedo, che a differenza di quanto è stabilito in altri eserciti, sono effettivi ai reggimenti dove dovranno essere chiamati in caso di mobilitazione, entrano in numero esiguo nell'inquadramento dei reparti di prima linea, e più che altro servono pel disimpegno dei servizi in guerra.

Di ufficiali in congedo se ne hanno varie categorie: ufficiali a riposo (das Verhältnis des Ruhestandes); fuori servizio (das Verhältnis ausser Dienst); in evidenza (das Verhältnis in der Evidenz): ufficiali di complemento (das Verhältnis in der Reserve, per l'esercito comune; in der nicht actiwen Landwehr, per la landwehr sisleitana; in der beurlaubten, per la landwehr ungherese); ma gli ufficiali che veramente entrano a far parte dell'e-

sercito mobilitato sono questi ultimi, e quelli delle altre categorie che non hanno raggiunto il 60° anno di età e sono dichiaratl idonei per qualunque servizio in caso di guerra.

Gli ufficiali di complemento provengono:

dagli ufficiali che lasciano l'esercito attivo a loro domanda;

dai sottotenenti promossi dai cadetti di riserva;

dai volontari di un anno che hanno superato il prescritto esperimento;

L'avanzamento è regolato dalla « istruzione per l'avanzamento del 1908 ». Esso non offre nulla di particolare salvo l'obbligo, normale nell'esercito austriaco, del voto di idoneità alla nomina ad ufficiale dato dal corpo degli ufficiali del reggimento in cui i cadetti e i volontari prestano servizio, e l'altro di possedere mezzi di sussistenza ed una posizione sociale compatibile col grado di ufficiale. Per la promozione da sottotenente a tenente occorre: prestare servizio in tre chiamate alle armi per istruzione con buon successo; ed a proprie spese tre mesi continuativi o suddivisi in due periodi, dal 1° aprile al termine dell'epoca stabilita per i richiami alle armi per istruzione.

L'Austria non ha riparti speciali istituiti allo scopo di fornire ufficiali di complemento, ed in questo appunto sta l'originalità del sistema. Infatti i cadetti di riserva provengono dagli allievi delle scuole dei cadetti che per non aver raggiunto la classifica di ottimo non possono essere nominati alfieri (Fänhrich) e divenire quindi ufficiali combattenti dell'esercito permanente.

Tale fatto che a prima vista sembrerebbe dover menomare il pregio essenziale del sistema, quello cioè di dare alla quasi totalità degli ufficiali dell'esercito mobilitato unità di origine, in pratica non toglie nulla alla bontà dei quadri di complemento.

L'organizzazione speciale dell'esercito Austro-Ungarico non richiede che questi ultimi sieno numerosi: di conseguenza è possibile ottenere che essi sieno ottimi: e la stessa disposizione prescrivente l'obbligo di prestare tre mesi di servizio a proprie spese per ottenere la promozione a tenente, se può sembrare difettosa perchè esclude l'ascesa a questo grado a coloro che non possono compiere un sacrificio, pecuniario tende in ultima analisi allo scopo di mobilitare il grado di ufficiale di complemento.

Germania.

Gli ufficiali in congedo (Offiziere des Beurlaubtenstandes) comprendenti quelli della riserva (1) e quelli delle due landwehren, di 1° e di 2° bando, provengono:

dai militari che all'atto del congedamento dal servizio attivo ottennero il certificato di idoneità ad ufficiale (befähigungszeugnis) o che lo guadagnarono in seguito (Offizieraspiranten);

dagli ufficiali dell'esercito permanente che lasciano il servizio attivo;

dai militari di truppa che si sono segnalati in guerra.

La caratteristica del sistema sta nella concessione del grado di ufficiale agli aspiranti. Essi ultimato il proprio servizio al quale sono obbligati come militari, devono prestare due periodi di servizio della durata di due mesi circa ciascuno; nel primo l'aspirante disimpegna il servizio da sottufficiale e in pari tempo riceve un'istruzione teorico-pratica che lo mette in grado di subire l'esame per la nomina a vicemaresciallo (vizefeldwebel); nel secondo, esso presta servizio da ufficiale, ed al termine di questo, subito un'altro esame e sottoposto al giudizio morale dei compagni, è promosso — qualora ben si intende lo meriti — ufficiale, nella Reserve del corpo, se egli si obbliga per iscritto a rimanere assegnato nella riserva per tre anni almeno, o alla Landwehr di primo bando se non si assoggetta a tale obbligo; però anche in questo caso deve prestare, dopo promosso, un periodo di due mesi di servizio in un corpo di linea.

Come si vede il reclutamento degli ufficiali di complemento è assai scrupoloso, ma degna di nota è la cura che nell'esercito Germanico si ha per la loro istruzione successiva.

Il principio sancito dalle disposizioni dell'Heerordnung è che « il privilegio di essere ufficiale porta seco l'obbligo di ben prepararsi ad adempierne le funzioni, e di tenersi in questa esercitati; » di conseguenza i comandanti di reggimento e di battaglione autonomo, al quale gli ufficiali in congedo sono permanentemente

(1) Com'è noto la « Reserve » è costituita dalle classi in congedo dell'esercito permanente colle quali si completano le unità di pace e si costituiscono le « Reserve formationen ».

assegnati, sono responsabili della loro istruzione sia teorica che pratica: nessuno può essere promosso se non dimostra di possedere i requisiti necessari, ed il rigore del giudizio cresce quando si tratta della promozione a capitano.

Per questa si deve tener conto non solo della sicurezza acquistata nel disimpegno del servizio, ma anche della durata dei periodi di servizio prestati; in tal modo il grado è conferito per meriti acquisiti e l'avanzamento, teoricamente ad anzianità, nella pratica risulta a scelta; senza contare che qualora non sia raggiunta l'idoneità alla promozione l'ufficiale deve compiere un'altro periodo di servizio alle armi di otto settimane.

Analogamente, l'idoneità alla promozione negli ufficiali della Landwehr di 1° bando viene accertata con un esperimento della durata da 4 ad 8 settimane e riconfermata con richiami successivi: Qualora l'idoneità non sia raggiunta l'ufficiale deve compiere un altro periodo di istruzione da 4 ad 8 settimane. Nella landwehr di 2° bando gli ufficiali sono esenti da richiami, ma per esser promossi devono prestare il solito periodo di istruzione variabile da 4 ad 8 settimane.

Agli ufficiali in congedo devonsi poi aggiungere i marescialli-sottotenenti (feldwebel-leutnants) reclutati fra i migliori vecchi sottufficiali non più vincolati dal servizio.

Il sistema seguito dalla Germania deve necessariamente fornire dei buoni ufficiali in congedo: la loro provenienza, i frequenti richiami, la relativa lunga durata degli esperimenti, danno affidamento che ciò sia: ma il sistema è anche proprio allo spirito militare della nazione che vede ancora nell'esercito la sua forza e la sua salute; e vano sarebbe volerlo applicare integralmente là dove non si reputasse il vestir la divisa di ufficiale un grande onore, un vero privilegio.

Francia.

Gli ufficiali della riserva provengono:

dagli ufficiali funzionari, assimilati ed impiegati militari in ritiro dell'esercito;

dagli ufficiali, funzionari, assimilati ed impiegati militari dimissionari dell'esercito che domandano un impiego nel quadro degli ufficiali di riserva;

dagli ufficiali, funzionari ed agenti in ritiro o dimissio-

nari, della marina che non essendo impiegati in servizi della marina domandano un impiego nel quadro degli ufficiali di riserva dell'esercito;

dai sottotenenti della riserva, i quali alla loro volta sono tratti:

dai sottotenenti dimissionari dell'esercito attivo;

dagli allievi della scuola politecnica che non vennero promossi ufficiali dell'esercito attivo;

dai giovani che ammessi, in seguito a concorso alle scuole, normale superiore, forestale, centrale di arte e manifatture, nazionali delle miniere, ponti e strade, delle mine di Saint-Etienne, compiono il primo dei due anni di servizio militare obbligatorio, prima o dopo le scuole stesse a loro scelta, ottenendo l'idoneità a sottotenente di riserva: in questo grado servono l'altro anno di servizio;

dai soldati di leva e dagli arruolati volontari per anticipazione che sono ammessi dietro loro domanda ed al termine del primo anno di servizio a speciali corsi di allievi di riserva della durata di sei mesi: questi compiono se promossi i rimanenti sei mesi di servizio col grado di sottotenente;

dai sottufficiali dell'esercito attivo e da quelli di riserva che soddisfino a determinate condizioni e sorpassino esami speciali;

dagli agenti delle società ferroviarie.

L'avanzamento è a scelta per arma salvo il grado di tenente che è conferito dopo 4 anni di grado, (2 per i sottotenenti che provengono dai sottufficiali) ed in seguito al servizio prestato durante due periodi di istruzione (1 per i provenienti dai sottufficiali).

I tenenti di riserva possono poi essere promossi capitani dopo 6 anni di grado da tenente, purchè abbiano compiuti 3 periodi di istruzione, senza bisogno di esami speciali.

Il sistema seguito dalla Francia pel reclutamento degli ufficiali di riserva ha il difetto di non essere organico: mentre da una parte segue il criterio assai buono di trarne una grande parte dai giovani che frequentano determinate scuole — però anche a questo riguardo è da notare che le varie scuole non sono di analoga importanza ed hanno diverso indirizzo di studi, ciò che ha per conseguenza una notevole disparità di educazione e di istruzione iniziale degli ufficiali — dall'altra intro-

duce elementi che o per età, od anche per mancanza quasi assoluta di coltura militare, non possono dare affidamento di essere all'altezza dei compiti che potranno e forse dovranno di necessità essere loro affidati in caso di mobilitazione.

Tale fatto trova però la sua spiegazione nel bisogno che ha la Francia di avere, nonostante i quadri complementari un gran numero di ufficiali per l'inquadramento delle unità mobilitate e specialmente di quelle di seconda linea.

I quadri complementari, ora in parte ridotti, col progetto di legge presentato dal Ministero fin dal novembre 1907 relativo alla costituzione « des cadres et des effectifs de l'armée active et de l'armée territoriale » sarebbero sostituiti dagli ufficiali incaricati del servizio generale del corpo (1).

Del resto qualora sia approvato il progetto suddetto, non è da escludersi un completo rimaneggiamento di tutte le altre leggi militari (2).

Inghilterra.

L'esercito inglese si trova oggi in una situazione del tutto precaria poichè una nuova legislazione è in corso di studio e di esperimento allo scopo di ovviare ai difetti di quella vigente che non assicura all'esercito i necessari complementi per la mobilitazione.

Così, fino ad ora, unica fonte degli ufficiali in congedo necessari ad inquadrare le unità dell' esercito mobilitato è stata, e può considerarsi ancora, la riserva ufficiali (reserve of officers) anch'essa costituita solo dal 1880, e che si mostrò inadeguata ai bisogni manifestatisi durante la guerra anglo-boera. Nel 1906 venne nominata dal consiglio dell' esercito una commissione speciale incaricata di studiare la questione in ogni suo

---

(1) Attualmente i quadri complementari nelle unità di fanteria sono seguenti:

reggimento fanteria suddivisionale – 1 ufficiale superiore, 3 capitani;
battaglione cacciatori – 1 capitano, 1 tenente;
reggimento zuavi – 2 ufficiali superiori, 8 capitani, 6 tenenti.

Sarebbero sostituiti da 1 ufficiale superiore, 4 capitani, 1 tenente per reggimento.

(2) Notevoli articoli relativi a tale progetto sono contenuti nel giornale la *France Militaire* dello scorso e del presente anno.

particolare, e nel 1907 essa presentò le proprie conclusioni, inspirate al concetto di trarre gli ufficiali di complemento da una sola fonte alimentata essenzialmente dalle scuole e dalle università.

In dipendenza di ciò le linee generali del sistema proposto erano le seguenti:

1°) Conferire il grado di ufficiale della riserva a coloro che se ne rendano meritevoli, dopo aver compiuto presso un corpo di truppa un tirocinio di un anno o meno, secondochè abbiano o no ricevuta una certa preparazione militare nelle scuole o nelle università.

2°) Sviluppare l'istruzione militare nelle scuole secondarie in modo da porre i giovani in grado di superare un esame teorico-pratico corrispondente a quello stabilito ora per la promozione a secondo tenente dei volontari; il certificato d'idoneità conterà per 4 mesi di servizio militare.

3°) Proseguire l'istruzione militare nelle università a complemento di quella impartita nelle scuole secondarie; il certificato d'idoneità conterà per altri 4 mesi di servizio militare.

Il ministero concordò in linea generale con le conclusioni della commissione e nel mese di marzo del 1908 con speciale Army Order, dava le prime disposizioni per la costituzione dei corsi d'istruzione ufficiali (Officers' Training Order) affidandone la direzione al capo di stato maggiore dell'esercito, e stabilendo anche speciali indennità, fra le quali una di equipaggiamento di 35 sterline (875 lire ital.) per coloro che otterranno il certificato di idoneità militare delle università (1).

Ma poichè tale innovazione non potrà far sentire i suoi effetti se non tra qualche anno, il ministero con altro Army-Order del 16 aprile istituì una riserva speciale di ufficiali reclutati tra quelli della milizia o della yeomanry irlandese o fra i cittadini che abbiano con buon esito compiuto un periodo preparatorio di istruzione, non superiore ad un anno, in uno dei corpi di truppa delle forze regolari.

Per l'avanzamento nulla di concreto è per ora stabilito per i nuovi ufficiali di riserva: attualmente vige l'avanzamento automatico in dipendenza degli anni di servizio.

---

(1) Le disposizioni definitive relative alla costituzione dei corsi sono state emanate con Army-Order del 1° luglio 1908.

Veramente degno di nota è il sistema che l'Inghilterra ha scelto per il reclutamento degli ufficiali di riserva.

Esso reca in sè lo spirito eminentemente pratico inglese, pel quale ogni lavoro viene adeguatamente ricompensato, e nello stesso tempo il chiaro concetto di quello che debbono essere gli ufficiali moderni anche se non di carriera: dei cittadini eletti per qualità intellettuali e morali, che sieno consci dei loro doveri come dei loro diritti, e che abbiano quel grado di coltura militare necessario per ben disimpegnare le loro attribuzioni.

La provenienza dalle scuole secondarie e dalle università da diritto di ritenere che i futuri ufficiali della riserva inglese possederanno realmente i requisiti di intelligenza e di carattere necessari a guidare dei reparti in guerra: nulla fino ad ora può dirsi di quella che sarà la loro istruzione militare; certo essa non può limitarsi alla poca ricevuta nelle scuole od acquisita in qualche mese di servizio, ma è da supporsi che l'opera del legislatore saprà completare l'edificio pel quale si sono preparate così solide basi, coltivando l'istruzione professionale di questi ufficiali e forse provvedendo ad un diverso modo di avanzamento.

Piuttosto, un dubbio si affaccia: potrà questo sistema fornire tutti gli ufficiali necessari in caso di mobilitazione? Non ho, nè credo vi sieno ancora gli elementi bisognevoli per rispondere a tale domanda, però è da tener presente che per le sue condizioni specialissime l'Inghilterra ha un esercito di campagna poco numeroso in confronto di quello delle altre nazioni e che perciò relativamente limitato è il numero degli ufficiali occorrenti per portare al completo i quadri delle unità da mobilitare.

Russia.

Per quanto l'esercito Russo si trovi in condizioni affatto speciali, e sia oggi sulla strada di una radicale trasformazione consigliata dall'esito dell'ultima guerra, tuttavia non sarà inutile accennare al sistema seguito pel reclutamento dei quadri di complemento.

Gli ufficiali in congedo che servono a completare i quadri di 1ª e di 2ª linea provengono:

dagli ufficiali dell'esercito attivo che lasciano il servizio;

dai volontari di un anno e dai militari di leva e volontari ordinari con istruzione di 1ª categoria.

Gli ufficiali che lasciano il servizio entrano a far parte della riserva di complemento, come volontari o come obbligati secondochè abbiano o no raggiunto il limite di tempo di servizio stabilito dalla legge. Non sono destinati ad alcun riparto di truppa: non sono chiamati ad istruzioni militari se non quando debbano essere promossi di grado, oppure quando vogliono avere il diritto di essere richiamati nell'esercito attivo, o comandanti di riparto autonomo in caso di mobilitazione: non possono avere più di due promozioni a gradi superiori.

I volontari di un anno prendono il nome di volontari condizionati o scelti (volnoopredieliaiuscheiisia). In base alla loro istruzione sono divisi in due categorie: coloro che hanno compiuto un corso regolare di studi (istituti di istruzione superiore o sesto corso dei ginnasi) fanno un anno di servizio: gli altri ne fanno due. Dopo sei o dodici mesi di permanenza in un corpo od in seguito ad esame, sono promossi sottufficiali. Dopo un anno di servizio possono essere nominati sottotenenti purchè superino l'esame stabilito per la promozione a tale grado degli ufficiali di carriera.

La nomina ad ufficiale avviene però a domanda degli interessati, altrimenti sono trasferiti nella riserva come sottufficiali. Quelli nominati sottotenenti ricevono un'indennità per l'acquisto dell'uniforme.

Durante la loro permanenza nella riserva gli ufficiali sono richiamati in servizio due volte, per un periodo di sei settimane ciascuna. Possono essere promossi sino al grado di capitano, in seguito ad un esperimento teorico-pratico.

I militari di leva ed i volontari ordinari (okotniki) con istruzione di 1ª categoria possono divenire ufficiali purchè abbiano i requisiti voluti pei volontari condizionati e superino le medesime prove per questi stabilite.

Il sistema seguito dalla Russia, nelle sue linee generali, non offre nulla di caratteristico, salvo la divisione dei volontari condizionati in due categorie secondo il loro grado di istruzione, cosa questa assai razionale e che risponde ad un concetto pratico e moderno; — nè si può dire che esso dia affidamento di assicurare all'esercito dei buoni ufficiali. Per quanto seri possano essere gli esami per nomina a sottotenente e per quella a

capitano, troppo brevi sono i periodi di richiamo perchè questi ufficiali conservino le qualità necessarie al comando. Certo si è che il loro numero è insufficiente ai bigogni e lo prova il fatto di aver dovuto istituire per la fanteria dell'esercito di 1ª linea e per gli stabilimenti di campagna una classe speciale abbastanza ibrida di militari (za-uriadpraporshciki) non ufficiali e non sottufficiali, tratti dai volontari col grado di sottufficiale, che già si trovano sotto le armi, dai volontari ordinari ed individui della riserva di complemento di media ed elevata coltura e dai furieri e sottufficiali anziani.

Epsilon.

(Continua)

L'INIZIATIVA [1]

(*Continuazione vedi numero prec.*)

Nella 5ª osservazione alla campagna del 1645 del maresciallo Turenne dice: « Condé a merité la victoire par cette opiniâtret, cette rare intrépidité qui le distinguait, car, si elle ne lui a servi rien dans l'attaque d'Allerheim, c'est elle qui lui a conseillé, après avoir perdu son centre et sa droite, de recommencer le combat avec sa gauche, la seule troupe qui lui restât; car c'est lui qui a dirigé tous les mouvements de cette aile, et c'est à lui que la gloire doit en rester.

« Des observateurs d'un esprit ordinaire diront qu'il eût dû se servir de l'aile qui était encore intacte pour opérer sa retraite et ne pas hasarder son reste; mais, avec de tels principes un général est certain de manquer toutes les occasion du succès et d'être constamment battu. C'est ainsi qu'ont raisonné le comte de Clermont à Crefeld, le maréchal de Contade à Minden, le prince de Soubise à Wilemsthat. La gloire et l' honneur des armes est le premier devoir qu'un général qui livre bataille doit considérer; le salut et la conservation des hommes n'est que secondaire. Mais c'est aussi dans cette audace, dans cette opiniâtrete, que se trouvent le salut et la conservation des hommes; car, quand bien même le prince de Condé se fût mis

(1) Questo scritto è un capitolo del mio libro in preparazione *Il carattere militare*. Ad esso precedono altri capitoli sulle altre virtù militari, e che richiamano alcune concezioni alla coerenza coi principii dell'arte. Quel lettore al quale piacesse di conoscere le mie conclusioni sulle concezioni del dovere e della responsabilità quali risultano dal nostro regolamento di disciplina, le troverà nel mio libro *Patria e Disciplina* (Firenze - Ramella 1909). Un altro capitolo di questo stesso libro in preparazione è *Il Carattere militare secondo i giudizi di Napoleone*, mandato alla Rivista Militare, e che sarà pubblicato fra qualche mese. Scopo principale di questi articoli è per me quello di ricevere il giudizio d'ogni contradittore, e di quelle persone competenti, che mi volessero onorare di consigli e di aiuto per migliorare le mie cognizioni, e quella piccola efficacia che possono avere i miei sforzi di autore militare.

en retraite avec le corps de Turenne, avant d'arrivér au Rhin, il eût presque tout perdu. C'est ainsi que le maréchal de Contades, après Minden, perdit dans sa retraite non seulement l'honneur des armes, mais plus de monde qu'il n'en eût perdu dans deux batailles. La conduite de Condé est donc à imiter; elle est conforme à l'esprit, aux règles et aux moeurs des guerriers. S'il eut tort de livrer bataille dans la position qu'occupait Mercy, il fit bien de ne jamais désespérer tout qu'il lui restait des braves aux drapeaux. Par cette conduite, il obtint et merita d'obtenir la victoire ». (Correspondance T. XXXII, p. 99-100).

Qui ancora si tratta d'un ardimento e d'una pertinacia del comandante in capo, e non d'un comandante in sottordine. L'uno è sempre arbitro d'ogni decisione, l'altro eccezionalmente. E la definizione chiama iniziativa questo libero arbitrio eccezionale. Ma se questa distinzione, del tutto scolastica, dà la ragione della parola *iniziativa*, quasi la esclude dalla dottrina di questo arbitrio, che noi dobbiamo conoscere e valutare; e questa esclusione principalmente io combatto *di mia iniziativa* in questo scritto, senza esser comandante in capo, nè in sottordine, quindi non per ordine ricevuto, nè per trasgredire ordini ricevuti: per solo amor dell'arte, e per amor di patria.

In tutti i precedenti esempi, ed in quelli simili, si esplica la parte positiva dell'iniziativa, ossia il dovere di un grande ardimento guerresco, compiuto più o meno felicemente. Dobbiamo quindi vedere quando questo dovere resta incompiuto, e perchè.

In questo argomento, noi Italiani, non abbiamo niente di meglio a fare, che studiare la battaglia di Custoza. Il generale Pollio ha compiuto questo studio nella sua opera *Custoza*, dimostrandovi tali virtù, e tanto ardimento, che non esito a paragonare questo libro ad una vittoria campale, come sarebbe certamente se tutti gli ufficiali italiani ne traessero il massimo profitto. In quanto a me dichiaro, che parte del mio ardimento in questo capitolo, mi viene da questo libro, e da questo maestro (1).

(1) Tengo a dire, che questo mio capitolo fu scritto due anni or sono, quando il generale Pollio comandava la divisione militare di Cagliari. Nel correggere le bozze mi son domandato, se dovevo lasciare, o modificare questo mio giudizio sincero. E mi son risposto: Vorresti forse pentirti che un fatto t'ha dato ragione? E proprio parlando di virtù militari, di ordinamento, di lealtà?

E' questo fu il suggel che ogni uomo sganni.

Dice il generale Pollio, che non avendo avuto, da parte nostra, la battaglia una direzione di comando, il valore dell'esercito si esplicò in difese parziali molto contrastate, e con vicende alterne. Dell'azione su M. Cricol, dice, che ebbe grande importanza, e che in essa « lo spirito particolarista degli Italiani e l'iniziativa individuale propria dei nostri hanno potuto largamente esplicarsi » (p. 227). Dovunque i nostri soldati furono quel giorno ben guidati e ben comandati « si sono mirabilmente battuti ed hanno serenamente affrontata la morte » (p. 419). « A Custoza gli ufficiali hanno dato — lo ha riconosciuto anche il nemico — l'esempio del valore, e, primi sempre nell'attacco e in ogni pericolo, hanno dimostrato coi fatti quali profonde radici abbia nell'animo nostro questa cosa così semplice e così bella: *il sentimento del dovere* » (p. 125).

Da questi giudizî noi possiamo dedurre, che, iniziative individuali, valore del soldato, valore degli ufficiali, diventano tutte cose inutili dove manca l'azione del comando, e la fede in quest'azione. L'arte del comando è il primo fattore della disciplina militare; il valore e la vittoria sono conseguenze e prodotti quasi esclusivi di quest'arte. Essendo mancata a Custoza specialmente (e forse esclusivamente) quest'arte, mancò la disciplina delle iniziative, la coesione degli sforzi utili; e tutto fu inutile.

Vediamo un po' da vicino quest'arte del comando.

Chiunque studi la battaglia di Custoza, per quanto voglia esser benevolo coi nostri padri, che ebbero virtù di sincero e di ardente patriottismo, se vuol esser giusto e veritiero, e se sopratutto vuol esser coerente alle loro stesse virtù nel trar profitto dai loro errori, per amor di patria, e per chiamar le cose col loro debito nome, non può fare a meno di pronunciare giudizi severi. Il generale La Marmora, non fu all'altezza della sua missione, ed inoltre non ebbe un giusto concetto dei doveri del comandante in capo. Senza di ciò sarebbe stato impossibile che egli commettesse tanti gravi errori. I generali Della Rocca, Durando, Cerale, Longoni, e altri, si regolarono come se la guerra fosse uno di quei giuochi a carte scoperte, nei quali si stabilisce di fare l'irrisione del giuoco, quasi un giuoco del giuoco, nel dare la scommessa, il premio, a chi normalmente dovrebbe perdere. Se a prima vista il paragone non pare esatto, perchè in nessuna battaglia si giuoca a carte scoperte, e perchè la convenzione di far le cose a rovescio è impossibile a farsi, bisogna

poi riconoscere che la realtà fu peggiore del paragone. L'abilità dei capi consiste appunto nel far scoprire le forze avversarie, e nel far loro fare il nostro giuoco. Queste due arti a noi mancarono affatto. Noi scoprimmo le nostre carte al nemico, e tenemmo la cavalleria in riserva, persino dietro ai carreggi! Ed a proposito dell'ostinata inazione del generale Della Rocca (che fece precisamente il giuoco più conveniente al nemico) malgrado l'insistenza dei suoi divisionarii Bixio e principe Umberto ad agire, dice il generale Pollio, che il generale Della Rocca fece quello che credè suo dovere di fare.

Ed argutamente aggiunge: « Ma in certi gravi momenti, il difficile non è di fare il proprio dovere! ma è di sapere quale sia il proprio dovere! » (p. 344). Precisamente! E, per saper quale sia il proprio dovere, non bisogna ricordare un dato articolo di un codice legale o morale, e tanto meno quello che protegge la massima inazione, e che fomenta la maggiore pigrizia; ma bisogna indagare con intenso lavoro, e valutare gli elementi dei fatti che ci circondano con la più alta intelligenza e con la maggiore possibile padronanza dell'arte nostra, badando al fine supremo, trascurando ogni cosa accessoria.

Il generale La Marmora, capo dell'esercito uso a badare sempre alle infime cose, si perdè a far cose accessorie, che altri più umili avrebbero potuto fare per lui. Il Della Rocca restò passivo. Dice magistralmente il generale Pollio « scomparso il comando supremo, il generale Della Rocca aveva e doveva avere abbastanza autorità per agire di propria iniziativa » (p. 345). « Se v'è sempre qualche cosa che può giustificare qualsiasi risoluzione l'inazione nel combattimento è, sempre, assolutamente ingiustificabile » (p. 357).

Queste inettezze si spiegano benissimo. L'intelligenza del dovere è la parte predominante in ogni azione della vita, ma specialmente in ogni grande ardimento. E l'educazione militare, da Napoleone in poi, in Italia fece di tutto per soffocare quest'intelligenza del dovere, e per ridurre ogni dovere nell'ubbidienza cieca, pigra, inetta. Noi ci presentammo a Custoza forti soltanto della conoscenza di regolamenti rigidi. Custoza fu la sconfitta di questo sistema. L'intelligenza, non è il solo elemento del carattere, ma ne è certamente il più attivo, ed è quello perciò che merita la maggiore educazione. E l'intelligenza del dovere

è la parte predominante dell'iniziativa, e questa parte predominante mancò nella maggior parte dei capi a Custoza.

Qui noi cogliamo un altro elemento dell'iniziativa. Se si accetta la distinzione scolastica, che l'iniziativa è virtù dei soli comandanti in sottordine, che sian lontani dal comandante in capo, in un caso come questo, dove è soppresso il comando in capo ad insaputa di tutti, si vede che mentre nulla dovrebbe andare per iniziativa (perchè non esistono ordini di nessuna specie da dover modificare) tutto necessariamente non può andare che per iniziativa dei capi in sottordine (perchè ognuno deve fare le veci del comandante in capo).

Questo è un caso tipico, (e lo stesso avvenne a Lissa!), e che non si riprodurrà forse mai più, ma che è pure avvenuto, e che a Custoza ha mostrato precisamente la mancanza di iniziativa nei capi, ed anche l'insussistenza della distinzione scolastica, in base alle quale il solo generale Pianell ebbe la virtù dell'iniziativa. Invece, considerando la virtù dell'ardimento quale è richiesta dall'arte del comando, noi la troviamo in grado superlativo nel generale Govone.

Il generale Pollio a ragione encomia e porta a modello « la meravigliosa azione della divisione Govone, cioè la marcia, lo schieramento, gli accaniti combattimenti, la ritirata: operazioni tutte eseguite con truppe stanchissime e digiune, ci dimostra come sia forte la fibra italiana. Ed il fatto che dopo fatiche deprimenti, durante circa 48 ore, col terribile « intermezzo » della battaglia, le truppe hanno ancora *il morale alto*, e che il loro generale supplica perchè gli sia concesso di condurle nuovamente al fuoco, dimostra che cosa possono gli Italiani quando le loro virtù militari siano integrate, quando essi abbiano la coscienza che i loro sforzi siano intelligentemente diretti, quando vedano innanzi a loro uomini nei quali abbiano fiducia.

« *Fiducia!* ecco il talismano d'ogni vittoria!

« Noi che siamo chiamati a guidare questi nostri buoni soldati italiani, possiamo averla questa fiducia in loro e possiamo averla piena e profonda. Custoza ce lo dimostri!

« Ma tale fiducia non basta alle grandi imprese!

« Bisogna che i capi abbiano fiducia in loro stessi. Custoza ce lo dimostri!

« Chi è sul campo deve combattere, e combattere a fondo.

Finchè resta un battaglione intatto, la battaglia non è perduta! E anche chi è battuto ritenti la prova.

« Credo appunto che non si possa fare miglior elogio ad un generale di questo: Era battuto? Ricominciava *come se fosse stato vincitore*. Così Napoleone scriveva di Massena » (p. 390-1).

Questi giudizi del generale Pollio sono magistrali. Esaminiamo. Fiducia è coscienza delle proprie forze; la coscienza è il grado supremo dell'intelligenza, è una conoscenza che si è fatta condizione di vita: l'intelligenza è l'elemento precipuo di ogni virtù, senza di che l'uomo non sarebbe il re della Terra. Il generale Pollio vede ciò mirabilmente, e dopo quel famoso scritto di Napoleone, già citato, (1) nel quale dice quale è la suprema dote del generale in capo (la testa fredda, la calma) egli dice: « Senza dubbio questa è la principale qualità, ma essa è rarissima. Per possederla bisogna non soltanto avere una grande base di intelligenza e e di coltura militare, ma bisogna anche possedere una singolare fermezza di carattere » (p. 125). Dunque gli elementi della calma sono, per il generale Pollio, una grande intelligenza, una grande coltura militare, il carattere. Per Maurizio di Sassonia le doti del generale sono il valore, l'ingegno (*l'esprit*), ossia la grande intelligenza, e la salute. E dice ancora il generale Pollio: « È poi dovere sacro pei comandanti, in un giorno di battaglia, di prodigare tutte le loro forze intellettuali, morali e fisiche per guidare le loro truppe alla vittoria » (p. 214) Ripeto ancora: l'intelligenza del dovere è la parte predominante di ogni ardimento. E siccome la divisione Govone eccelse a Custoza per ardimento, essa eccelse specialmente per questa intelligenza del dovere nel generale e nella divisione. Difatti dice il Pollio: « La divisione Govone aveva molto sofferto, ma aveva — lo dicono i contemporanei — la coscienza di aver fatto valorosamente il suo dovere, ed era energicamente ed intelligentemente comandata » (p. 397). Il generale Govone si oppose alla ritirata, fu bramoso di avanzare il giorno 25 giugno; a lui fu dato il còmpito di assumere informazioni sul nemico (p. 407).

Per quello che riguarda la psicologia del soldato si sappia *che il soldato* non si scoraggia di fronte al nemico, o per le *perdite*, ma acquista la coscienza del suo valore dalla fede nel-

(1) *In* — altro capitolo, non in queste articolo.

l'azione del comando, che gli conferisce la fede nelle sue forze. Per quanto riguarda il frutto che gli ufficiali devono trarre dall'amara lezione di Custoza, valgano le considerazioni finali che fa il generale Pollio nel suo libro, tra le quali questa è l'ultima: « Ognuno sia al posto che merita pel bene di tutti. Ed ogni ufficiale, nei lunghi periodi di pace, sia persuaso ch'egli è fatto per la guerra, e che non v'è preparazione intellettuale, morale e fisica che possa dirsi sufficiente, quando si pensa che in *poche ore* di combattimento deve dare tutto quello che sa e che può, e deve farlo, forse, senza possibile rimedio » (p. 420-1). Per quanto riguarda l'iniziativa ed ogni ardimento guerresco, essa ed essi hanno il principale fondamento nell'intelligenza del dovere.

Nella magistrale premessa ai *doveri dell'uomo*, il Mazzini, da pari suo, tende a che l'uomo sia più zelante nell'adempimento dei doveri, che alacre nella conquista dei diritti. Ma il mezzo d'effettuazione di questo desiderio sta in questo proposito: Eleviamo, nobilitiamo l'intelligenza del dovere!

Facciamo un po' d'analisi di questa parte negativa dell'iniziativa, e dell'ardimento guerresco in genere. Il metodo di tutto prescrivere, di tutto ordinare, e di andare sempre a caccia di chi manca alle più minute prescrizioni non necessarie (1) ha tolto ogni iniziativa al gen. Della Rocca, e lo ha fatto ostinare nella più pigra e nella più rovinosa risoluzione.

Io cedo la parola ad Ardant du Picq che ha conosciuto bene questi mali e questi vizi.

« Comment aujourd'hui, par une tendance dont il faut re-

---

(1) Nel mio articolo *Per l'educazione intellettuale militare* (Rivista militare dell'aprile 1907) io chiamo Anteo militare quel « cumulo di debolezza collettiva, che raduna in sè la forza bruta e cieca del passato » incarnato in « quel tipo dell'ufficiale che vuol fare il tempio coi cranî di uomini, e che si abbarbica alle caserme, ai registri, ai regolamenti, per le quali cose egli stima fatto l'esercito, e non viceversa. L'Anteo militare trema sempre al solo pensiero di una manovra, dove ha bisogno d'uomini, e non sa muoverli ». Devo aggiungere, che questo Anteo ha sempre una qualità d'animo basso, che i Piemontesi chiamano *granista*. Consiste nel trovar pretesti e cavilli per i quali una data cosa da farsi (come il combattere per il generale Della Rocca a Custoza) non debba farsi, a tenore di regolamenti, di prescrizioni, di doveri. E tutta l'arte di Anteo consiste nel non aver responsabilità, fatiche, noie che esigono grande attività e gli ardimenti dell'intelligenza e della volontà; è nel fingere di produrre e di far bene nel non far nulla, e tutelando la propria inettezza. Questo tipo di Anteo è cosa comune, che ogni militare ne conosce a dozzine. E' difetto di sistema e di valutazione delle cose e degli uomini. E' incoerenza coi principii dell'arte. Chi non ha il coraggio e la forza di soffocare Anteo, non sarà mai Ercole.

chercher la cause, tendance qui remonte loin, qui est en outre aidée par la *manie du commandement*,.... il y a un empiètement général, de haut en bas, de l'autorité du chef supérieur sur le chef inférieur, ce qui a pour résultat d'amoindrir l'autorité des chefs inférieurs dans l'esprit du soldat: chose grave, l'autorité solide, le prestige des chefs inférieurs faisant seuls la discipline. A force de peser sur eux, de vouloir en toute chose imposer son appréciation personnelle, de ne pas admettre les erreurs de bonne foi, de les réprimer, de les reprendre comme des fautes, et de faire sentir à tous, jusqu'au soldat, qu'il n'y a qu'une autorité infaillible: celle du colonel, par exemple, de montrer à tout venant que le colonel seul a du jugement et de l'intelligence, on enlève à tous toute initiative, on jette tous les grades inferieurs dans l'inertie, provenant de la méfiance de soi-même, de la peur d'être vertement repris. Que de généraux, devant un régiment, ne songent qu'à une chose, à montrer qu'eux seuls savent! Ils amoindrissent le colonel; ce n'est pas leurs affaire, cela importe peu; ils ont posé, affiché leur supériorité (vraie ou fausse) cela est l'essentiel et, les joues bouffies, ils sont fiers d'avoir... attenté à la discipline.

« Que cette main si ferme et qui tient toutes choses vienne à manquer un instant, tous les chefs inférieurs, qu'une main trop forte a tenu d'aplomb jusque-là dans une position qui ne leur est pas naturelle, sont comme des chevaux toujours et trop fort tenu en bride, quand la bride manque ou se relâche. Ils n'y sont plus, ne retrouvent pas à l'instant cette confiance en eux, qu'on s'est trop longtemps pour ainsi dire appliqué à leur enlever (sans le vouloir). Que dans pareils moments, les circonstances deviennent difficiles, le soldat bien vite sent que la main qui le tient vacille, etc..

« Du faux principe: « Exiger beaucoup pour obtenir peu », source de mécomptes, atteinte à la discipline. On doit obtenir ce que l'on exige; il s'agit seulement d'avoir la mesure du raisonnable et du pratique ».

E, poco oltre, chiedendosi perchè i tre quarti degli ufficiali manchino di previdenza, dice che non è per ignoranza: « C'est que leur égoisme, la plupart du temps candide, ne leur permet de penser qu'à ce qui les regarde; il pensent à leur monde, par hasard, quand ils y sont forcés; ils n'en ont jamais préoccupa-

tion, par suite ne songent à rien, mais absolument à rien ». (Op. cit. p. 241 e ss.).

VI. Dopo aver visto la parte positiva e la parte negativa dell'iniziativa, resta a vedere la sua esagerazione, o la sua aberrazione. A tal fine è doveroso per gl'Italiani lo studio della battaglia d'Adua.

Siamo troppo vicini al luttuoso avvenimento per poterne giudicare imparzialmente. Ma noi dobbiamo studiare le nostre sconfitte come facevano i Romani, per potercene redimere. In Italia le amare lezioni si giudicano sempre con sentimentalità morbosa, e molte cose si alterano, troppe se ne mettono nel dimenticatoio.

Alla battaglia d'Adua l'azione del comando ebbe acume d'intelligenza, mancò di ardire e di volontà, e non spiegò la dovuta attività.

Il comandante in capo sentiva la sua debolezza, era quindi dominato da dubbi dei quali non poteva liberar se stesso. Vi fu perciò una gara di audacie, tutte slegate, tutte trasgressive agli ordini del comando, tutte dannose. Queste audacie in parte ispirate da passioni personali, non furono ardimenti d'intelligenza del dovere, ruppero la massa, e menarono al disastro.

Or come si spiega che l'intelligenza del dovere mancò in Italia anche trent'anni dopo Custoza? La nostra scuola, i nostri regolamenti non sono ancora all'altezza dei tempi, e non son coerenti ai principî dell'arte.

L'abuso delle iniziative mena all'anarchia, più dannosa d'ogni mancanza d'iniziativa. Per mancanza si potrà incorrere molte, moltissime volte, nella rovina; per abuso si incorre necessariamente sempre nel disastro più completo. L'abuso dell'iniziativa è assoluta mancanza di disciplina.

Non basta gridare: Iniziativa, iniziativa, iniziativa! Chi vuol vincere deve prima di tutto fare (tutt'altra cosa del dire): Disciplina, disciplina, disciplina! La guerra è cozzo di discipline. Qualunque mezzo che nuoce alla disciplina, si chiami come si vuole, opererà sempre a favore del nemico. Chi non fa di tutto per presentarsi in campo con la disciplina prevalente, non fa nulla di coerente ai più elementari principii dell'arte (1).

---

(1) Quando queste pagine erano già scritte mi arrivò un prezioso opuscolo del colonnello Felice Mariani: *Adua* (Pavia 1908). In esso sono conte-

Or noi abbiam visto, da quanto scrisse il generale Pollio su Custoza, che elemento indispensabile dell'iniziativa (e d'ogni ardimento) è la fiducia in sè. Il nostro regolamento di servizio interno dice: « L'iniziativa è virtù di coloro che hanno fiducia in se stessi » (par. 3). Ed il Leopardi: « Il primo fondamento dell'essere apparecchiato in giuste occasioni a spendersi, è il molto apprezzarsi ». (Pensieri LXII). Significano la stessa cosa, se *spendersi* è ardire, e se *molto apprezzarsi* è aver fiducia in sè. Resta solo a vedere che cosa è la fiducia in sè.

Bellissimo tra quanto v'ha di più bello in filosofia e nell'arte è il capitolo *Fiducia in sè* dell'Emerson (1). Questo scritto ha un duplice valore, quale espressione della virtù della razza anglo-sassone, che ha portato nella vita sociale al più efficace sviluppo appunto le virtù d'ardimento, che noi qui studiamo nel loro valore guerresco; e quale opera d'un genio, che parlò con verità e con ardimento di se stesso. Rimando il lettore a questo preziosissimo libro dell'Emerson, non potendo senza dilungarmi esorbitantemente, dare un saggio del suo grandissimo valore. E mi limito a riassumere in pochi elementi tutto ciò che concorre a dare la fede in se stesso, e a produrre l'ardimento guerresco.

Per aver fede in se stesso occorre:

1° La lealtà militare (come fu espressa precedentemente (2) fondata sulla conoscenza di se stesso, sempre viva dinanzi **al-**

nuti giudizi severi sugli uomini e sui fatti, che io partecipo con una sola eccezione:

Per quanto si possa scusare il Baratieri, egli è colpevole di non aver nulla saputo dei preparativi degli Abissini, e di non essere stato tanto attivo quanto si richiede per essere autorevole coi dipendenti, e con idee non conformi alla realtà delle cose. Quest'opuscolo del colonnello Mariani è degno della maggiore considerazione.

Inoltre tengo a dichiarare, che io so e riconosco come le guerre coloniali, per diritta regola, non possono esser prese di norma e per modello, o d'istruzione o d'arte militare. Ed una prova, notatami dall'amico Guerrini, che il Bazaine, il quale doveva il suo rapidissimo avanzamento alla guerra coloniale, fu fatale alla Francia, mentre Ardant Du Picq, ch'è un grande maestro, e che molto avrebbe giovato alla Patria, morì con l'umile grado di colonnello. Ma ciò vale per le qualità positive delle guerre coloniali che non han tanto valore; contrariamente è a dirsi di quelle negative: Se in una guerra coloniale abbiamo virtù negative, figuriamoci poi...!

Potrò aver torto, ma parlo chiaro.

(1) Vedi *Il carattere e la vita umana* di R. Emerson. — Milano, Dumolard 1889. — Versione di L. A. Perussia.

(2) Nel capitolo delle virtù militari. Ricordi il lettore che queste è un capitolo d'un libro in preparazione.

l'animo, come face che rischiari, come fuoco sacro che tutto riscaldi).

2° Un grande carattere avvezzo a fare, a vincere, sicuro delle sue forze e dei suoi principî.

3° La padronanza dell' arte propria, ossia di tutti i suoi principî, studiati in relazione all'esperienza, desunti dai fatti, e sperimentati nel miglior modo possibile, per non lasciar luogo a dubbi e a paure.

4° Il forte sentimento della patria e del suo avvenire (ciò che l'Emerson dice: « Accettiamo il destino sublime col proposito più elevato; non restiamo in un canto prigioni; non fuggiamo come codardi dinanzi ad una risoluzione; ma benefattori redentori, pietosi, aspirando ad esser quale pietosa argilla nelle mani dell'Onnipotente, progrediamo e sempre più progrediamo facendo conquiste sui dominii della morte e del nulla »).

5° Il culto e la religione delle forze eroiche (ciò che l'Emerson dice: « La preghiera è la contemplazione dei fatti della vita dal loro lato più elevato », senza nulla aspettarsi dalla cieca fortuna, ma tutto temendo dalla propria inettezza (ciò che l'Emerson dice: « Come le preghiere degli uomini sono una malattia della volontà, così le loro credenze sono una malattia dell'intelletto ». Per malattia intendi debolezza, inettezza, paura; dunque, in sostanza, culto delle forze, lotta contro le paure).

6° La fede che « Nulla può arrecarvi pace se non voi stesso; nulla se non il trionfo dei principî ».

(*Continua*).

Capitano **N. M. Campolieti.**

CESSIONI DELLO STIPENDIO

LA TUTELARE - *Compagnia anonima d'Assicurazioni*, **con sede a Via Belsiana, 60 - Roma, e succursali in Napoli, Palermo, Milano, Firenze, tratta tali *mutui* a condizioni assai vantaggiose.**

Estingue le precedenti cessioni e liquida la cessione immediatamente dopo che l'Impiegato ha presentato tutti i documenti prescritti.

Accetta Assicurazioni vita intera a premio fisso, di sopravvivenza, ecc., a condizioni liberalissime. Polizza incontestabile. Costituzioni di rendite vitalizie. - Assicurazioni dotali.

Tariffe modicissime

MITRAGLIERE

AVVERTENZA.

Questa scrittura non ha altra pretesa che quella di un semplice lavoro di documentazione: i dati raccolti altro non vogliono essere che un indice delle tendenze che presentemente vanno delineandosi circa l'impiego della mitragliera da campo, la quale, dopo più di mezzo secolo di prove non sempre felici sui campi di battaglia, ha oggi decisamente conquistato il proprio posto a fianco del fucile, del cannone, del cavallo.

Per non intercalare continuamente in queste note richiami e citazioni circa le fonti da cui esse sono state tratte, è qui di seguito dato l'elenco delle fonti stesse.

I.) *Rivista Militare Italiana.* — Dicembre 1901 — De Medici — Le mitragliere ritornano di moda . . . . . Miscellanea.

II.) *Rivista di Artiglieria e Genio.* — Maggio 1908 — Mariani — Le mitragliere rispetto agli eserciti campali. — Settembre 1902 - Bencivenga — La mitragliatrice arma da guerra campale. — Marzo 1904 — Ricci — Sulla efficacia del tiro colle mitragliatrici . . . . . Miscellanea.

III.) — *Journal des sciences Militaires.* — Dicembre 1907 — Aubert — Impiego tattico delle mitragliere. — Settembre 1908 — Mairetet — La mitragliera di fanteria.

IV.) *Revue d'Infanterie.* — Marzo 1908 — Painvin — I regolamenti di esercizi per le mitragliere da fanteria e da cavalleria giapponesi (18 giugno e 23 agosto 1907). — Gennaio 1909 — Painvin — Esercitazione tattica di tiro di una sezione di mitragliere.

V.) *Revue d'Artillerie.* — Agosto 1908 — Velpry — Studio sulle mitragliere.

VI.) *Streffleurs Militärische Zeitschrift.* — Gennaio 1908 — Notizie sulla formazione delle unità di mitragliere. — Marzo 1908 — Korzen — La nuova mitragliera M° 7, sistema Schwarzlose — Aprile 1908 — Regolamento di esercizi per le mitragliere (marzo 1908).

VII.) *Militär Wochenblatt.* — Giugno 1904 — Regolamento di esercizi per le batterie di mitragliere (giugno 1904). — Gennaio 1908 — Sander — L'impiego delle mitragliere nella guerra Russo-Giapponese.

VIII.) *Journal of the Royal United Service Institution.* - Aprile 1907 — Takenouki — L'impiego tattico delle mitragliere in unione colla fanteria, nell'attacco e nella difesa.

IX.) *Pennella.* — Le odierne mitragliatrici nella guerra campale (Roma 1908).

X.) *Bianchi d'Espinosa.* — Mitragliatrici (Torino 1908).

I.

Cenni storici e descrittivi.

Il principio da cui trae origine la mitragliera è quello di sopperire colla rapidità del tuoco alla scarsezza del numero riunendo in una mano sola, od in poche mani, molti mezzi di offesa. Principio questo antico quanto sono antiche le armi da fuoco, ma che per le difficoltà meccaniche contro le quali esso dovette lottare solo ai giorni nostri ha potuto avere pratica attuazione.

La prima arma a cui fu dato il nome di mitragliera fu costruita nei Belgio nel 1830, dal capitano Fafschamps, ex ufficiale napoleonico. Si componeva di 50 canne da fucile, raccolte in un tubo di lamiera, innestate su un blocco di bronzo: il caricamento si eseguiva dalla culatta e la scarica dei colpi era ottenuta con un sistema di percussori, azionato da una manovella. La celerità di tiro era di due scariche al minuto (100 colpi) aveva una gittata massima di 2000 m. pel suo servizio occorrevano tre nomini: installata su di un affusto a ruote veniva trainata da un cavallo.

Nel suo complesso tale macchina pel suo aspetto, peso, si presentava come una artiglieria leggera da campo.

Tale mitragliera divenne regolamentare nell' Esercito Belga nel 1857: allora se ne prevedeva l'impiego oltre che specialmente nella guerra occasionale, anche in quella campale, ove si riteneva di poterla adoperare per rinforzare le linee di fanteria, per combattere l'artiglieria da campo che in quel tempo non aveva maggior gittata, e contro la cavalleria, portando le mitragliere agli angoli dei quadrati per battere i settori privi di fuoco.

Non si hanno che vaghe notizie circa il reale impiego in guerra di questa arma ma ne è segnalata la presenza nell'assedio di Anversa nel 1832, nella difesa di Barcellona nel 1843.

Durante la lotta civile degli Stati Uniti d' America (1861-1865 apparvero numerosi tipi di mitragliere, specialmente tra gli eserciti degli Stati del Nord, assai meno numerosi di quelli del Sud, ma ad onta dei molti modelli ivi apparsi, non se ne potè misurare l'importanza a cagione dell'infanzia dell'arte che le aveva generate.

Dopo quella guerra però i costruttori ne raccontarono meraviglie e la eco si ripercosse in Europa.

La Francia che in quel tempo si studiava di perfezionare l'armamento della propria fanteria, raccogliendo i facili entusiasmi d'oltre Oceano, s'accinse a costrurre una mitragliera col proposito di darla ai battaglioni di fanteria, sperando di poter costrurre un'arma molto leggera e molto maneggevole da potersi trasportare anche a braccia sul campo di battaglia, in modo da poter farla arrivare sempre sulla linea dei tiratori.

Ma, a macchina compiuta, tale speranza fu completamente delusa, giacchè pel notevole peso, per la sua forma, pel suo modo di traino, essa risultò assai simile ad un cannone leggero da campo.

Così da armi di fanteria le mitragliere divennero armi ibride, e si presentarono sui campi di battaglia del 1870-71 raggruppati in batterie, a fianco delle batterie di cannoni.

La mitragliera De Reffye, ufficialmente chiamata " Canon a balles „ si componeva di 25 canne del calibro 13 mm. (superiore di tre mm. circa allo « chassepots ») peso della pallottola gr. 54, riunite parallelamente in un fascio, ravvolto in un tubo di bronzo. Lo sparo ottenevasi mediante la rotazione di una mano-

vella azionata da uno dei serventi: i 25 colpi partivano quasi contemporaneamente, vi era una breve pausa tra salva e salva. La rapidità di tiro era ottenuta col provvedere l'arma di quattro culatte; ogni culatta (mobile) era munita di 25 fori corrispondenti alle 25 canne e veniva sostituita da altra culatta appena i 25 colpi erano sparati, si raggiungeva la celerità di tiro compresa tra i 125 ed i 150 colpi al minuto.

La gittata massima contemplata dal regolamento era 2000 m. in realtà il tiro utile cessava verso i 1700-1800 m. La mitragliera installata su di un affusto a ruote con avantreno, su questo venivano trasportate 2500 cartucce. La vettura pezzo (compresi i 4 serventi) pesava Kg. 1800, ed era trainata da due pariglie, altre due pariglie trainavano il cassone trasportante 6000 cartucce.

Sei pezzi, sei cassoni, una fucina, due carri bagaglio, in totale 15 vetture, con un complesso di 5 ufficiali 150 uomini di truppa, 90 cavalli, formavano la batteria — che costituiva così un meccanismo complicato e difettoso, di eccessivo peso e di eccessivo volume.

Tali batterie ebbero largo impiego nelle battaglie del primo periodo della guerra, caddero poi quasi tutte in mano dei Tedeschi a Sedan ed a Metz.

Se dopo le cattive prove date da queste, le mitragliere vennero condannate e messe all'ostracismo da tutta Europa, non lo si dovette tanto alla loro essenza ed alle loro imperfezioni, quanto al modo come vennero adoperate. Le mitragliere francesi erano pronte già da più di un anno quando scoppiò la guerra, ed un certo numero di capitani d'artiglieria, appositamente chiamato al poligono di Meudon, si erano impratichiti nel loro maneggio, e sopratutto nel concetto tattico che le informava. Ma all'atto della mobilitazione nessuno più si ricordò di questo precedente, e le mitragliere caddero in mani pressochè affatto inesperte. L'apparenza di cannone data a tali macchine, la loro organizzazione e peggio ancora la loro sostituzione ad una delle batterie divisionali, fecero credere a chi ne assunse il comando diretto ed indiretto di avere a che fare con artiglierie e come tali vennero sfruttate. Messe così in linea a paro dei cannoni, anzichè serbare la propria azione contro la fanteria e la cavalleria, vollero cimentarsi contro il cannone, e questo ne fece saporito boccone. Di qui il discredito che le bandì dagli eserciti campali

nonostante che in diverse occasioni, allorchè usate razionalmente come a S. Privat, a Beaugency, e nelle vie Beaune la Rolande, avessero lasciato terribili tracce del loro valore in mezzo alle file prussiane. Nella sola battaglia Vionville-Mars la Tour la storia di quella campagna registra 4 episodi d'onde i tedeschi riportarono funesta memoria dell'azione delle Meudon.

Funestissima poi per quei 5 battaglioni della 38ª brigata che forti di 95 ufficiali e 4546 soldati nell'attacco contro la Divisione Grenier ebbero in pochi minuti 72 ufficiali e 2542 uomini fuori di combattimento.

Ad onta però dell'abbandono da parte degli eserciti Europei della mitragliera quale arma da guerra campale, queste continuarono ad essere studiate dai costruttori, e nei 25 anni susseguenti alla guerra franco-germanica, ne comparvero numerosi modelli, che a poco a poco ritornarono a far sentire la loro azione sui campi di battaglia.

Le impiegarono i Russi nel corso della campagna nei Balcani nel 1877-78, i Chileni nella guerra contro il Perù, 1879, gli Inglesi ne dotarono le loro truppe coloniali, che le impiegarono con ottimo successo nelle operazioni in Egitto contro *Araby-Pacha*.

Però tutte quelle armi presentavano ancora sebbene attenuati, i difetti delle *Meudon*, giacchè erano tutte costituite o da una corona di canne giranti provviste ciascuna del proprio meccanismo di otturazione e di scatto (*Gattling*) o di un meccanismo comune (*Hotchkiss*) oppure avevano le canne in fascio fisse con un castello dotato di moto rettilineo alterno (*Montigny*), oppure il castello mobile corrispondeva coi suoi otturatori ad altrettante canne disposte in piano a guisa di organo (*Nordenfelt*).

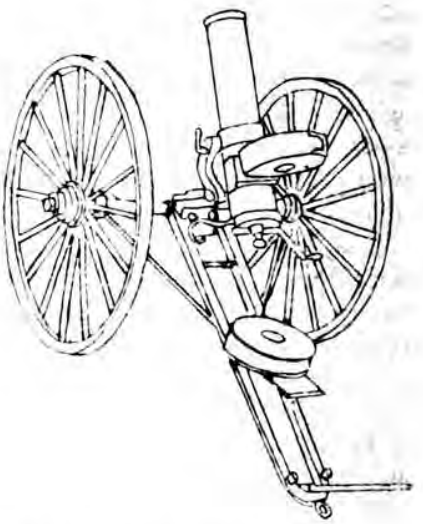
Tutte richiedevano per essere messe in azione l'applicazione di una forza estrinseca, generalmente rappresentata dall'azione di una manovella che, imprimendo al meccanismo un moto rotatorio od un giuoco alterno di va e vieni, determinava il funzionamento degli organi destinati a produrre la carica e lo sparo. Gli inconvenienti essenziali a cui tali armi davano luogo possono così riassumersi:

Necessità di adibire un servente alle operazioni del puntamento ed un altro a quelle della carica e dello sparo, operazioni che possono così intralciarsi a vicenda e nuocere alla giustezza ed opportunità del tiro.

Notevoli scosse subite dall'arma per effetto del manubrio che ne comanda il funzionamento, e perciò inevitabile diminuzione di precisione e celerità di tiro.

Insufficiente rapidità di tiro, resa più grave dalla frequenza

Mitragliatrice Gattling m.° 1873



degli inceppamenti a cui o il sistema di alimentazione del meccanismo o lievi imperfezioni delle cartucce davano luogo.

Il problema da risolvere per vincere l'avversione contro la adozione incondizionata delle mitragliere consisteva nel costruirne una la quale, compiendo tutte le operazioni di alimentazione, di sparo e di espulsione senza l'intervento di alcuna forza estrinseca, avesse saputo eliminare le mende che a dette armi erano rimproverate: in una parola si trattava di costrurre un arma automatica.

Questa fu per la prima volta presentata nel 1884 dall'Ingegnere americano *Maxim*, ma benchè le numerose *Maxim* di oggi, siano nelle loro parti sostanziali identiche a quella, una vivace opposizione ne salutò l'apparire. Mentre si restava attoniti davanti alla eccezionalità dell'invenzione, si misero in campo esigenze di ogni natura, si trovava troppo complicato il mecca-

nismo, troppo delicato in genere il sistema per poterlo affidare nelle mani di un gregario qualunque, dimenticando che una mitragliera automatica, alla quale taluni giungono ad attribuire il valore di una intera compagnia, può ben pretendere allo onore di essere servita in guanti bianchi.

Ma se l'opposizione riuscì allora a decretare il bando della mitragliatrice dai mezzi di guerra campale ed a fare di essa semplice corredo di fortezze, non potè impedire alfine che a tali armi fossero decretati gli onori del trionfo. E' il fenomeno tutt'altro che raro nella storia delle armi, che si presenta in tutta la sua evidenza allo apparire di nuovi ordigni guerreschi.

Si negava perfino a tali armi di sapersi prestare nelle guerre coloniali, ed in Italia specialmente si guardava con scetticismo e con indifferenza il risorgere di un argomento, che si voleva considerare come morto e seppellito per sempre dopo l'infausto esperimento delle *Gardner* a Dogali. Mentre è proprio nel *Chitral*, nel *Matabele*, nel *Congo*, nel *Niger*, nel *Sudan*, che Inglesi e Tedeschi ebbero occasione di apprezzarle. Fu necessario così che le mitragliere andassero in Asia ed in Africa ad insegnare a quei popoli che contro simili torrenti di fuoco non vale nè l'incoscienza del pericolo, nè la irruenza di masse innumerevoli, nè il fanatismo religioso, purchè chi stava dalla parte del manico si accorgesse di aver tra le mani una ottima arma.

Di fronte alle prove oltremodo convincenti che le nuove armi hanno fornito durante la guerra sud-africana ed in quella dell'estremo oriente, sono sparite le prevenzioni degli ultimi oppositori della nuova arma, ed oggi in tutto il mondo militare vi è una febbrile gara nel definire le forme tecniche più proprie, la più idonea organizzazione, le norme tattiche più giudiziose, per trarre il massimo profitto da una idea a cui le arti meccaniche progredite hanno consentito di assumere una forma pratica, concreta.

La mitragliera *Maxim* non rimase a lungo sola campione della stessa specie, ben presto si ebbero parecchi modelli di mitragliere automatiche che contesero il terreno alla loro antesignana, la quale pur essa à poi subito notevoli perfezionamenti.

Le mitragliere automatiche odierne sono tutte ad una sola canna, hanno il calibro e tutte le proprietà balistiche del fucile di cui adoperano la cartuccia: utilizzano la espansione dei gas e la forza di rinculo per il loro completo funzionamento durante

lo sparo, ed agiscono come un vero fucile, che spari su di un sostegno fisso, il che rende possibile di trar partito della giustezza intrinseca dell'arma, senza che questa venga paralizzata da cause emotive. Non sono costruite tutte secondo un tipo unico, ma presentano tuttavia un notevole complesso di caratteri comuni sicchè i vari tipi possono raggrupparsi a seconda della messa in azione del loro meccanismo, nei tre seguenti:

1° Mitragliere in cui si utilizza la forza viva di rinculo della canna, per azionare il meccanismo; fra queste vi sono: le *Maxim*, di vario modello, adottate dall'Inghilterra, Svizzera, Germania, Russia.

Le *Wickers-Maxim*, *Perino*, adottate in Italia.

2° Mitragliere in cui si utilizza la pressione dei gas sul congegno di chiusura, per ottenere il movimento del meccanismo: fra queste la *Schwarzlose* adottata dall'Austria-Ungheria.

3° Mitragliere in cui si utilizza direttamente una parte di gas per mettere in azione il meccanismo fra queste la *Hotchkiss*, la *Puteaux* adottate dalla Francia e dal Giappone.

La *Maxim* — è la madre degli svariati modelli che ne derivarono per effetto di modifiche più o meno brevi, e di adattamenti vari. — È costituita da una parte mobile, che rincula dopo lo sparo, e da una fissa che fa da sostegno alla parte mobile. Questa è costituita dalla canna, e dalla culatta mobile, la quale comprende il congegno di scatto, il distributore, il sistema delle leve a molla ricuperatrice. Ha la canna racchiusa per 3|4 della sua lunghezza in un tubo di bronzo, ed avvolta da una molla a spirale, termina con un ingossamento prismatico che penetra per 1|4 dalla lunghezza totale della canna nella curvatura a scatola che contiene il mecanismo, e sostiene le varie parti. Il tubo serve da camera per l'acqua adoperata quale refrigerante, la molla a spirale serve a riportare innanzi le canna dopo lo sparo.

L'apparato di alimentazione è costituito da un nastro ove le cartucce sono disposte entro occhielli, che uscendo da una opposita casetta sottostante all'arma, penetra in una finestra che sovrasta all'estremità della canna, trascinatavi da un apposito organo: il nastro contiene 250 cartucce.

La canna nello sparo rincula di 25 mm. e respinge con forza la culatta mobile, la quale se ne stacca poco più della

lunghezza di una cartuccia, ed è poi ricondotta immediatamente innanzi dalla molla ricuperatrice.

La culatta mobile porta un distributore munito di due coppie di uncini mobili, suscettibile di alzarsi ed abbassarsi per effetto del sistema di leva. Nel moto di andirivieni della culatta mobile e di saliscendi del distributore sta quasi tutta la magia dell'arma.

Prima dello sparo la culatta mobile è serrata contro la camera ed il distributore sta in alto, i suoi uncini tengono afferrate due cartucce, quella nella camera che deve essere sparata, ed una altra pronta per sostituirle.

Dopo lo sparo col retrocedere del sistema, il distributore strappa il bossolo dalla camera, ed a corsa retrograda finita si abbassa: riavanzandosi poi spinge il bossolo nel foro di eiezione, e la cartuccia nella camera.

Quando il sistema sta per serrarsi contro la camera, il distributore si rialza, e strappa all'apparecchio di alimentazione un'altra cartuccia. Così la canna nel suo movimento di rinculo produce la forza motrice per l'apertura della culatta mobile, estrazione del bossolo, armamento del percussore; questa forza immagazzinata dalla molla ricuperatrice è poi trasformata nel lavoro utile che produce le altre operazioni di chiusura della culatta mobile, dopo l'espulsione del bossolo, introduzione delle cartucce nella camera e nel distributore, e lo scatto del percussore.

Tenendo premuto il grilletto il funzionamento è automatico fino ad esaurimento delle munizioni: se si vuole eseguire il tiro semplice si abbandona il grilletto dopo lo sparo.

La celerità massima teorica di tiro è di 600 colpi al minuto, quella pratica di 500: la media possibile 400.

Non è possibile che una cartuccia esploda mentre sta per essere estratta, perchè il movimento della estrazione è provocato soltanto dal rinculo susseguente allo sparo.

L'interruzione nel tiro può prodursi solo nei due casi:

1) Che una cartuccia dia luogo ad uno scatto a vuoto;

2) Che un bossolo si spacchi e sfugga all'azione dell'estrattore.

In ambedue i casi il rimedio è semplice e spedito: si apre il coperchio superiore dell'armatura, dopo aver provocato il rinculo del meccanismo, mediante apposito bottone, si estrae la

cartuccia non sparata, ovvero il bossolo spaccato e si rimettono le cose a posto.

Siccome il blocco è tenuto a posto da una vite a segmenti interrotti, ne consegue la grande facilità di togliere e mettere il blocco otturatore.

Il calibro della canna varia a seconda degli eserciti da cui è stata adottata, è però sempre quello del fucile corrispondente. Il peso dell'arma è di Kg. 30 circa.

E' da tener presente che durante il tiro è indispensabile avere presso l'arma una riserva d'acqua quale refrigerante.

La mitragliera *Wichers-Maxim*, da noi adottata insieme con la *Perino*, à le stesse caratteristiche della *Maxim* sopra descritta e ne differisce assai poco. Ha la canna del facile mod. 1891, ne adopera le stesse cartucce, che però esigono cura speciale nell'allestimento del bossolo. In grazia della ottima qualità dell'acciaio e dell'alluminio impiegati nella sua costruzione pesa solo Kg. 20.

La camera è un tubo di finissimo acciaio a parete ondulata, che mentre offre un rivestimento assai resistente in rapporto alla leggerezza, ha un ampia superficie di raffreddamento: la camera contiene quattro litri d'acqua, e la temperatura durante lo sparo si mantiene sotto quella di ebollizione finchè non siano sparati cento colpi; dopo 3-4 minuti di fuoco l'acqua evapora nella ragione (approssimata) di un litro per minuto primo. Si possono sparare fino a 2000 colpi senza cambiare l'acqua purchè si faccia nel tiro qualche sospensione.

La Mitragliera *Perino*, nella forma, dimensioni, struttura generale, funzionamento rassomiglia alla precedente; ma ne è molto più semplice nel meccanismo, si monta e si smonta facilmente in breve tempo e senza bisogno di speciali istrumenti

Ha la canna del fucile modello 1891 e ne adopera le stesse precise cartucce, vantaggio di gran valore per rispetto alla *Maxim*, che pure avendo la stessa canna ha bisogno di cartucce scelte.

Il blocco otturatore che contiene gli organi di chiusura, di caricamento, accatto, espulsione del bossolo ecc. consta di 6 soli robusti pezzi, ed è assolutamente privo di viti. L'intero blocco si cambia in un batter d'occhio, ed è possibile ricambiare sul posto una qualunque delle sue parti.

L'apparecchio di alimentazione è costituito da un caricatore

metallico, rigido, contenente 25 cartucce, e dalla cassetta di alimentazione, che si applica dal lato sinistro della culatta dell'arma, e contiene 10 caricatori che automaticamente si sostituiscono l'uno all'altro. La celerità di tiro massima con personale bene addestrato arriva ai 600 colpi al minuto, come celerità media è da ritenersi quella di 400.

Il raffreddamento della canna si inietta a mezzo di una specie di grossa siringa: l'operazione può compiersi anche durante il tiro. Il vapore acqueo che nella *Maxim* esce libero da un foro del manicotto formando una nuvoletta bianca, che nella guerra Russo-Giapponese rivelava la posizione delle mitragliatrici, è nella *Perino* condotto a disperdersi sul terreno mediante un tubo di gomma.

Le mitragliere del secondo tipo, nella struttura generale sono del tutto simili a quelle del primo, però la otturazione è fatta da un blocco a pernio, e da un puntello pure a pernio: questo si appoggia fortemente al primo mercè un'asta sollecitata da un mollone posto nella coda dell'arma.

Nello sparo la canna non si muove, è invece la pressione dei gas sul fondello del bossolo che vincendo il contrasto fra blocco e puntello, fa ruotare il primo indietro, il secondo verso il basso. Viene così a comprimersi il mollone, il quale immediatamente riporta il tutto nella posizione iniziale.

Durante questo movimento in cui la culatta è aperta, avviene l'espulsione del bossolo sparato, la introduzione della nuova cartuccia, l'armamento del percussore. L'alimentazione avviene per tramoggia laterale, nella quale le cartucce cadono fino al pento dove un'ordigno le afferra per portarle in direzione della canna.

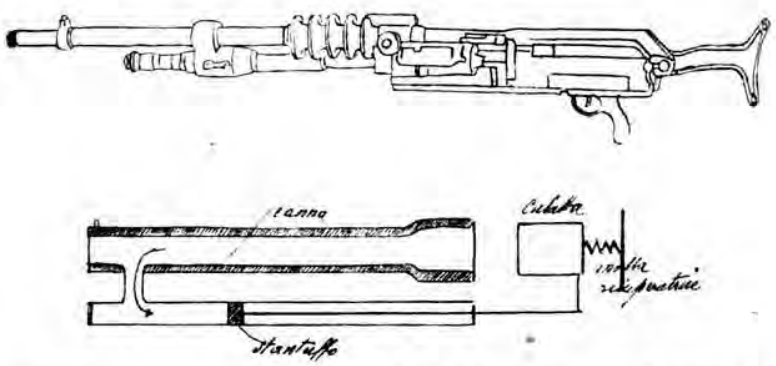
Ancha in queste armi il refrigerante è l'acqua.

La celerità di tiro massima è di 400 colpi al minuto, alquanto minore così di quella delle armi del primo tipo.

La mitragliera *Hotchkiss*, del 3° tipo; si compone di una canna, del fucile *Lebel* modello 1886 in Francia, del fucile *Arisaka* modello 1901 nel Giappone, ma a pareti rinforzate, la cui culatta è avvolta da un cilindro metallico a pareti ondulate, detta piastra irradiatrice, che serve a limitare il riscaldamento tenendo la temperatura al disotto dei 200 gradi.

La canna è avvitata ad un castello che sopporta il meccanismo ed un tubo disposto sotto e parallelamente alla canna,

contenente uno stantuffo avvolto da una molla a spirale, che è collegato al congegno di otturazione e di scatto. All'atto dello sparo, allorchè la pallottola ha percorso i 2/3 circa dell'anima, una parte dei gas si immette per uno sfogatoio nel tubo inferiore ed agisce direttamente sulla testa dello stantuffo che retrocedendo comprime una molla ricuperatrice e provoca tutti i



movimenti necessari per aprire la culatta, estrarre ed espellere il bossolo sparato, armare nuovamente il percussore. Sotto la tensione poi della molla, che tende a riprendere con lo stantuffo la primitiva posizione, si compiono tutti i movimenti per la introduzione della nuova cartuccia, chiusura della culatta, per far partire il colpo.

Quando lo stantuffo è al termine della sua corsa di rinculo lascia scoperto un foro pel quale escono i gas residui. La quantità di gas che viene sottratta pel funzionamento è tanto piccola da potersi ritenere trascurabile rispetto a quella che costituisce la forza propellente del proiettile.

L'alimentazione è fatta per mezzo di caricatori metallici contenenti 24 cartucce, che da apposito ordigno vengono successivamente portate innanzi alla camera.

La celerità di tiro massima è di 500 colpi al minuto, quella media di 350-400.

Il peso è di Kg. 25.

La *Hotschkiss* si compone di un piccolo numero di parti, sole 30, che confrontate con le 125 della prima *Maxim* mod. 1884, danno chiara idea della semplicità della mitragliera francese, la quale è infatti facilmente e speditamente smontabile e ricomponibile.

La mitragliera *Puteaux*, recentissimamente adottata in Francia e che sostituirà nell'armamento la *Hotschkiss*, è costruita sugli stessi principi, è però più leggera, pesando solo Kg. 18, ed ha una maggiore celerità di tiro, una piastra irradiatrice di maggior potenza, ed un meccanismo ancora più semplice.

Qualunque sia il sistema di affusto su cui le mitragliere sono installate, questo ha sempre il congegno di punteria che permette anche il tiro a falciate in gettata ed in direzione, e la loro combinazione, per modo che la ordinaria dispersione del tiro della mitragliera può essere, occorrendolo, di molto aumentata.

La differenza tra le primitive armi a multiple canne e le odierne armi automatiche, benchè tutte partano da uno stesso principio riguardo agli effetti che vogliono produrre, è così forte che oggi non non si osa più chiamar mitragliere quelle antiche, giacchè ora a questo nome noi associamo l'idea di grande rapidità e docilità di fuoco, potenza e precisione di tiro, di notevole robustezza e maneggevolezza delle parti con relativa leggerezza complessiva, di riduzione al minimo del personale intorno al pezzo, del peso e del volume dell'arma sicchè, volendolo, essa può anche essere trasportata a spalla d'uomo, e la più lieve accidentalità del terreno vale a sottrarla dalla vista dell'avversario.

(Continua).

Capitano **Romolo Avanzini.**

Lettere al Direttore

Delle Commissioni di disciplina.

Ill.mo Sig. Direttore,

Forse, a similitudine di quel certo filosofico inventor solitario che, dopo aver pensato nell'alta e sua remota soffitta, in un giorno di pioggia torrenziale, che un oggetto qualunque, una specie di tettoia mobile, sarebbe stata oltremodo efficace per riparare dai liquidi proiettili di Giove Pluvio i miseri umani zampettanti in questo umido mondo, scese dall'altezza della sua metafisica specola alle basse strade dell'orbe piccoletto, e trovò ogni omuncolo già, a sua insaputa, armato di un comodo e resistente parapioggia; forse, dico, parlerò di cose che altri, certo più valente di me, avrà ripetutamente trattate. Ma, come gli ombrelli si logorano ed hanno bisogno di esser sostituiti con dei nuovi, così le parole si dimenticano, ed è bene che una volta tanto vengano ripetute. Ecco perchè scrivo queste brevissime note.

A dire il vero, dovrei parlare dei Consigli quanto delle Commissioni di disciplina; ma perchè sta per essere presentata al Parlamento la nuova legge, che si occupa dei primi, e non è conveniente, quindi, di pronunziarsi prima di vedere di che si tratta; e poichè il gen. Fantoni ha negli scorsi giorni scritto di essi, mi occuperò soltanto delle seconde.

Le quali presentano, secondo me, varî difetti, per quanto regolate da disposizioni che, per essere recenti, avrebbero diritto di esser ritenute le migliori, che l'esperienza possa dettare.

Nè si deve obiettare che le Commissioni sono collegi giudicanti solo di questioni disciplinari, cioè di gravità relativa; perchè la disciplina ha da essere amministrata con quella serietà, che l'alta importanza, che ha per la solida compagine dell'esercito, richiede; e con tutte quelle guarentigie necessarie a togliere nel colpito da essa ogni più minimo dubbio di mancanza o di equità o di correttezza. Mi si può dire che i Superiori debbono aver saputo ispirare tale una fiducia nell'inferiore, da non esser da lui mai sospettati; e sta bene: ma l'uomo è uomo; e di fronte ad una punizione, specialmente se di una certa gravità, il colpito cerca di giustificarsi presso la propria coscienza, accusando chi lo ha giudicato. Inoltre, bisogna tener conto che le conseguenze di un verdetto di una Commissione di disciplina possono esser per la vita di un uomo non meno gravi di quelle di una condanna di un tribunale: in ambedue i casi, per un sottufficiale, si ha una carriera troncata. Per chi si trova sotto le armi soltanto per soddisfare gli obblighi di leva, non si giunge certo a tali estremi; ma anche il semplice infliggere una punizione che, come il passaggio alle compagnie di disciplina, togliendo dal consorzio comune, ha quasi del degradante, mi pare richieda maggiori garanzie delle attuali.

E dove non trovo guarentigie sufficienti è appunto nell'adunanza della Commissione. Chi assicura che il verbale, che questa redige, porti esattamente le deposizioni dei testimoni e le giustificazioni dell'interessato? Nessuno. Il Regolamento sullo Stato dei Sottufficiali dice che, « terminata la deposizione di ogni singolo testimonio, il Presidente farà dar lettura del relativo verbale delle giustificazioni addotte » per vedere, in ambo i casi, se rispecchiano fedelmente quanto è stato detto. In pratica, si sa, i verbali che si leggono sono una minuta compilata celermente, mentre i testimoni e l'imputato parlano; la forma, quindi, non è sempre corretta. E quando si ricopiano sul verbale definitivo della seduta, per rendere più snello un periodo, più elegante una frase, non c'è il caso che si alteri, sia pur lievemente, la sostanza delle deposizioni? Come si ve le sono ben lungi da sospettare che tale alterazione possa esser voluta. Dio me ne guardi; ma involontariamente può avvenire e, se non sul verdetto della Commissione, può avere influenza sulle determinazioni che il Ministero, in base ai parag. 147 e 145, può prendere posteriormente. La mancanza di una virgola in un documento ha determinate talvolta delle liti interminabili. Sarebbe dunque bene, a mio modo di vedere, che le deposizioni fossero fatte firmare da chi le fa.

Mi si dirà che nei tribunali ciò non si pratica; ed io risponderò che lì i testimoni giurano; e, se non si vuol dare importanza a questo vincolo morale, rammenterò che, nel periodo istruttorio, le deposizioni sono fatte firmare; e che durante il dibattimento, c'è un difensore, quando non esiste un intero collegio di difesa, a stare bene cogli orecchi e gli occhi aperti; e che la seduta è pubblica; tale, cioè, da eliminare ogni sospetto.

Reputerei anche ben fatto che, come il gen. Fantoni propone per gli ufficiali, fosse data una copia del verbale all'interessato, perchè questi se ne potesse valere, cito le parole del detto generale, « a prova di sua innocenza, o a difesa contro chi gli faccia carico di mancanza più trista ».

Un'altro difetto che, sempre secondo me, hanno le disposizioni che regolano le Commissioni di disciplina, è di non tener sufficiente conto del sacro diritto, che ciascuno ha di difendersi, e che, anche per i ributtanti delinquenti, fa, quando non ce ne sieno dei volontari, nominare dei difensori d'ufficio, affinchè, se non altro, sia da essi fatto appello alla clemenza dei giudicanti.

E' vero bensì che, secondo i parag. 117, 118 e 119 del Regolamento, l'individuo sottoposto a Commissione di disciplina può rifiutare uno dei giudici, che ne fanno parte; prende visione dei documenti a suo carico; può domandarne altri a sua difesa; ha notizia dei testimoni citati dal Presidente, e ha facoltà di citarne egli stesso dei nuovi. Tutto ciò, peraltro è troppo poco se si tiene conto di diverse cose.

Il citato Regolamento non permette all'interessato di prender appunti, e tanto meno copia, di documenti a suo carico. Una semplice lettura gli deve bastare per imbastire tutta la sua difesa, per, cioè, forse contendere al collegio giudicante la propria reputazione minacciata e le possibili conseguenze disastrose di un verdetto di condanna. Questo mi sembra sempre mostruoso, e tanto più quando si pensi che l'animo e la mente di chi riceve comunicazione di documenti che, a torto o a ragione, lo incolpano di qualcosa, non sono certo nè sereni nè capaci di scorgere in essi il punto debole,

che può esser di partenza per tutta la sua difesa. E che cosa dire nel caso in cui l'imputato è un soldato, ossia, quasi sempre un analfabeta, che, non solo ha bisogno che gli leggano i documenti, ma che non afferra nemmeno il significato delle parole,, e forse neanche quello dell'imputazione fattagli? Non si tratta, (mi si perdoni la figura retorica, che non vuole aver niente di offensivo pei giudicanti) di consegnare la leggendaria pecora colle zampe legate al non meno leggendario lupo?

Ecco dunque che, sempre a mio modo di vedere, sorge la necessità di dar facoltà all'incolpato di scegliersi qualcuno, che, se non si vuol chiamare difensore, sia il coadiutore, il consigliere, l'assistente suo in tutto il periodo doloroso. E dove pure non sarebbe inutile l'opera del coadiutore nella difesa è nella seduta della Commissione, ove l'Imputato, sempre in istato d'animo anormale, e spesso, come ho accennato, analfabeta, cioè di una mentalità assai rozza, deve tener testa al fuoco di fila di domande del Presidente e degli altri quattro giudicanti, e notare quanto contro di lui depongono i testimoni, per poi ribattere ad una ad una le accuse da essi portate. L'azione illuminata e spassionata di questo assistente non potrebbe risultare se non utile alla vera giustizia, e dare all'accusato la sicurezza che, se la sua capacità è insufficiente alla difesa, nessuno profitta del suo stato di debolezza.

Mi parrebbe anche non mal fatto dar facoltà di presentare in iscritto alla Commissione le giustificazioni che l'accusato adesso porge verbalmente, come vuole il regolamento. Si eviterebbe il pericolo che chi, come la maggior parte degli incolpati, non ha soverchia pratica dell'uso della parola, non arrivasse a manifestare completamente ed esattamente il proprio pensiero; e si avrebbe il vantaggio che la Commissione, prima di deliberare, potrebbe ripetutamente, meditare, meglio di quel che non faccia, su un verbale delle giustificazioni addotte dall'interessato.

E, sempre perchè il diritto di difesa fosse ammesso nella misura più ampia, vorrei che i documenti e i testimoni richiesti, oltre quelli portati dal Presidente, fossero sempre accordati. In pratica avviene così; ma il paragrafo 121 dà facoltà al detto Presidente di rifiutarne, e ciò non mi sembra saggia disposizione, potendo, un rifiuto, generare nell'animo di chi è incolpato, il sospetto che volutamente gli si è impedito di difendersi.

Come pure la proibizione di rinviare la seduta già aperta non mi sembra buona: dice il paragrafo 129 del citato Regolamento, che si può soltanto sospenderla. E se, durante lo svolgimento del dibattimento, per circostanze impreviste e imprevedibili si facesse manifesta la necessità di interrogare un nuovo teste che non risiedesse nella città ove è riunita la commissione (e il caso non è difficile, potendosi trattare di militare congedato), debbono la Commissione stessa, l'Imputato e i testimoni attendere, colle braccia incrociate, 24, 48, 60 ore finchè il teste arrivi, o, per non aspettare, rinunziare a sentirlo? In tutti i tribunali ciò non avviene.

E perchè il Presidente, a norma del paragrafo 123 del più volte nominato Regolamento, ha solo facoltà di *invitare*, e non di *citare* « le persone estranee al corpo o al regio esercito »? Si crede forse che la dichiarazione scritta, che esse possono fare, secondo detto paragrafo, abbia la stessa efficacia e lo stesso valore di una deposizione verbale? Io non lo credo; e, senza proseguire più oltre nell'esame delle singole disposizioni, ritengo aver

detto abbastanza per dimostrare, come sopra dicevo, che il diritto di difesa è molto limitato.

Mi sia lecito, prima di finire, di dire due parole sulla forma del verbale.

La formula: « Letto il verbale della deposizione etc. », che si deve scrivere dopo il deposto di ogni singolo testimonio, genera una lungaggine inutile nel verbale stesso, e potrebbe esser sostituita da un'altra riassuntiva da scriversi dopo l'audizione di tutti i testi. E il tempo che si risparmierebbe potrebbe più efficacemente essere impiegato perchè il Presidente, a nome di tutta la Commissione, facesse delle osservazioni o meglio delle considerazioni, sul verdetto emesso dalla medesima.

E' vero che anche i verdetti dei giurati, in Corte d'Assise, coi quali quelli delle Commissioni hanno dei punti di contatto per le formalità da seguirsi nella loro emanazione, non hanno nè motivazioni nè considerazioni di sorta; conviene notare che essi sono pronunziati su quesiti formulati dopo lo svolgimento del processo, tali cioè da rispecchiarne e riassumerne tutto l'andamento; mentre che quelli sui quali le Commissioni si pronunziano, sono formulati in antecedenza e molte volte non vengono più, dopo l'audizione dei testi e dell'incolpato, a rispondere esattamente alla nuova situazione da queste creata, e ne son prova le inattese o assoluzioni o condanne, che talvolta le commissioni emanano.

Così si potrebbe dire: « il tal dei tali è assolto, o viceversa, ma... »; e questo « ma » servirebbe a far prendere o non con maggior cognizione di causa altre disposizioni disciplinari all'infuori del deliberato della Commissione.

Anche ora il il Ministero fa questo; l'opinione peraltro di chi ha assistito al dibattimento, di chi, oltre che dalle parole dei testi e dell'incolpato, ha tratto elementi per formarsi una convinzione, anche dal loro atteggiamento, dai loro gesti, dal rapido guizzo di un muscolo del viso, non sarebbe certo da disprezzarsi e potrebbe efficacemente illuminare chi tale convinzione si forma soltanto dalla lettura della fredda carta, e forse poi biasima il verdetto emesso dalla Commissione.

Ten. G. Falorsi.

La zona grigia.

Ill.mo Sig. Direttore, (1)

Il regolamento di disciplina vigente concede facoltà di infliggere ai militari di truppa una punizione, di prigione di sala o di arresti compresa fra 1 e 20 giorni, con possibilità di aggravio in casi speciali. Tale punizione non esime in massima, dagli obblighi di servizio, e coloro che la subiscono conservano il soldo e il vitto ordinario.

Sostanzialmente quindi, e a differenza di quanto era consentito fino a pochi anni fa, la punizione è diminuita nella durata e nel rigore.

Questa innovazione portò seco una duplice serie di conseguenze. Le prime erano naturali in chi vedeva diminuire la propria facoltà punitiva immediata;

(1) Le presenti considerazioni hanno molto valore e maggiore ne acquistano per il fatto che la commissione d'inchiesta, nella sua prima relazione, ha constatato appunto le insufficienze dei mezzi coercitivi offerti dal regolamento di disciplina ai Comandanti di Corpo. — *N della D.*

ma il tempo provvederà ad eliminare i piccoli inconvenienti. Le seconde paiono meritevoli di maggior attenzione e formano oggetto dello studio presente.

Fra la mancanza disciplinare ed il reato militare esiste una « zona grigia » nella quale debbono comprendersi quelle azioni che esorbitano dalla semplice mancanza e non hanno in loro gli estremi del reato.

Si potrebbero definire contravvenzioni alla legge penale militare, se in alcune di esse non mancasse il carattere giuridico della contravvenzione. Ne sono esempî i seguenti:

— sentinella trovata addormentata fuori dei casi previsti dagli art. 94 e 95 del Cod. Pen. p. l'Esercito;

— militare che, pur abbandonando il posto di guardia, non se ne allontana in modo da non poter compiere interamente il suo servizio;

— militare che reiteratamente esita nell'eseguire un ordine o che non eseguisce un ordine scritto o comunque non direttamente ricevuto;

— militare punito di consegna che esce dal quartiere;

— militare che, assentatosi illegalmente dal corpo vi si costituisce prima della scadenza del 5° giorno;

— mancanti a chiamate per istruzione che si presentano prima dell' 8° giorno;

— militari che dirigono semplici minacce verso sentinella;

— militari che producono a militari pari grado, ferite o percosse guarite in meno di cinque giorni, o che scambiano fra loro semplici ingiurie;

— militari che per la prima volta vendono, fanno vendere, impegnano, donano, permutano od alienano in qualunque altra maniera oggetti di vestiario o di equipaggio di valore non superiore alle lire 10, o che commettono furti semplici, appropriazioni indebite a danno di militari, omesse consegne di oggetti smarriti od anche truffe non accompagnate da falso, allorchè il valore della cosa non ecceda le lire 5;

— militari che si ubriacano fuori servizio o l anche in servizio non armato, sempre quando l'ubbriachezza non ricada sotto il dominio della sanzione penale comune, etc. etc.;

— Per alcuni di questi casi il cod. pen. per l' Eserc. lascia facoltà di provvedere disciplinarmente, per altri prescrive punizione disciplinare. Per l'ultimo, non contemplato dal codice e al quale si possono aggiungere altri, gravi per l'esempio che producono o per la malizia che li determinò, non v'è che la punizione disciplinare.

Nè è a dirsi che gli uni e gli altri possano reprimersi col passaggio dei colpevoli alle compagnie di disciplina, poichè il regolamento fissa per quel passaggio i casi speciali o delimita quelli eccezionali.

In conclusione quindi, sia che il comandante del corpo intenda valersi della facoltà lasciatagli dal codice, sia che debba applicare gli articoli del medesimo, punendo disciplinarmente, sia che la mancanza, senza meritare il provvedimento del passaggio alle compagnie di disciplina, assuma carattere di gravità, egli non ha a sua disposizione che la punizione restrittiva della libertà personale nei limiti e col rigore cui più sopra si accennò.

E' bensì vero che altre punizioni, come i rimproveri, la consegna, la retrocessione dal grado etc. rimangono a disposizione dell'autorità, che punisce

disciplinarmente — ma — e questo è il nocciolo della questione — pei casi da me accennati, tipici ma non soli, basta in pratica quanto l'attuale regolamento concede, per una repressione disciplinare esemplare ed efficace?

Esaminiamo ad esempio il caso del militare che, assentatosi illegalmente dal corpo, vi si restituisce volontariamente prima della scadenza del quinto giorno. Non v'ha reato di diserzione, ma la mancanza assume quella particolare gravità che la fa rientrare nella « zona grigia ». E' ammissibile che il colpevole venga punito col massimo delle punizioni disciplinari attualmente consentite, se colui che si restituisce al corpo anche poche ore dopo la scadenza del 5° giorno verrá, pur beneficato delle attenuanti, condannato ad un anno di carcere militare?

Nè è a dirsi che il caso da me scelto sia raro — e nemmeno che un ragionamento analogo non possa ripetersi per gli altri casi cennati sopra o per quelli che ogni ufficiale nella propria pratica saprá aggiungere ad essi.

Chi guardi alle denuncie pervenute agli avvocati fiscali dopo l'entrata in vigore dell'attuale regolamento, vedrà non solo come esse siano aumentate di numero in modo apprezzabile e crescente, ma con un pò d'osservazione scorgerà altresì che non di rado il comandante del corpo ha dovuto ricorrere alla denuncia all'autoritá giudiziaria in casi in cui le punizioni disciplinari contemplate dal regolamento soppresso avrebbero potuto dar speranza di efficacia, almeno per una prima volta.

Parte della « zona grigia » è venuta all'esame degli avvocati — ma, se per poco si ascolta la voce di coloro che vivendo a contatto delle truppe possono meglio scrutarne l'anima e le tendenze, altri, o più furbi o più fortunati, in quella tinta neutra si nascondono, sfuggendo alla denuncia, e dotati di buone spalle, poco curano la durezza del tavolaccio, temperato non poco dal vitto e dal soldo, in particolar modo in talune stagioni quando il dormire in pochi è vantaggio.

Premesso questo esame breve, ma sufficiente, credo, per chi ha pratica della vita reggimentale e può per via di qualche capello grigio, far dei confronti obiettivi, una domanda si affaccia naturale: come rimediare allo inconveniente?

Due mezzi appaiono a prima vista idonei:

— aggiungere all'attuale Codice un nuovo titolo in cui le contravvenzioni vengano ben definite e punite col carcere militare estensibile a mesi due (limite minimo attuale di detta pena),

— ripristinare, ma per dette contravvenzioni soltanto, in aggiunta alla attuale prigione, quella di rigore, nei limiti e con le privazioni di soldo e di vitto concesse un tempo.

Il primo mezzo può sembrare a prima vista il migliore, ma non credo lo sia.

Anzitutto il prestigio del Tribunale ne verrebbe diminuito e in secondo luogo molte assoluzioni verrebbero probabilmente ad aggiungersi alle presenti.

Il secondo mezzo pare più efficace. Con l'isolamento rattenuto nei limiti di 15 giorni, con la diminuzione del vitto e la privazione del soldo, è da sperarsi nella correzione di quei giovani che, pur mancando, non meritano l'esclusione dai corpi nè la denuncia all'autoritá giudiziaria.

Torino

Tenente **Carlo Trioli.**

Argomenti che la N. R. di F. si propone di trattare nei fascicoli futuri e per i quali essa chiede la collaborazione di tutti i volenterosi:

1. Sulla sistemazione delle carriere.

2. Questioni organiche per il miglioramento dell'Arma.

3. Serie progressive di studi sull' « Addestramento della Fanteria per il combattimento » fondata sull'applicazione delle nostre forme regolamentari e sulla pratica dei terreni fortemente coperti, collinosi e montuosi.

4. Collana di esempi tattici applicativi tratti dalle recentissime guerre sull'impiego della Fanteria nel combattimento (Consultazione speciale dell'opera « Report from Britisch officiers attached to The Japanese and Russian Forces in the Field — London 1908, 5 volumi) ».

5. Riflessioni o considerazioni sull' ordinamento delle Fanterie estere (speciale studio su quella Austro-Ungarica).

6. Studi storici, militari e geografici nelle regioni di confine, specie sulla regione veneta.

7. Psicologia da combattimento.

8. Metodi e mezzi relativi al servizio telefonico da campo per la fanteria nei vari eserciti.

9. Studi sui nuovi regolamenti esteri in ispecie *a)* Servizio in guerra giapponese ; *b)* regolamento di esercizi e di evoluzioni dell' esercito giapponese ; *c)* nuovo regolamento servizio di campagna dell'esercito inglese ; *d)* nuovo regolamento di servizio in campagna per l'esercito tedesco.

10. Sull' istruzione o addestramento tattico e professionale dei riparti di seconda linea.

11. Esposizione completa dei tipi di granata a mano addottati dai vari eserciti e loro impiego.

12. Serie di medaglioni commemorativi delle principali feste reggimentali.

13. Tradizioni storiche delle nostre uniforme.

14. Sul cameratismo nel combattimento.

15. Pattuglie ed esploratori di fanteria in terreno coperto, collinoso e montuoso (Consultazione speciale della vasta opera del capitano russo Clembovski).

16. Gli sci nell'addestramento professionale delle truppe alpine italiane ed estere.

17. Carica o grado. Distinzione di attribuzioni e Comando.

18. Il ciclismo in tutte le sue applicazioni militari.

19. Teorie sull'addestramento delle truppe (Dragomiroff, Pianell, Cosenz ecc.).

20. La Fanteria nel Machiavelli e nell'opera sull'arte militare.

21. Temi tattici illustrati e commentati.

22. Nuove armi e nuovi mezzi di guerra per la Fanteria (strumenti portabili).

23. Dotazioni o munizionamenti.

Recensioni

Capitano Girolamo Cappello — **Notizie storiche del 7° Reggimento di Fanteria** — Milano - Enrico Reggiani editore, 1909.

La storia del 7° Reggimento di Fanteria rappresenta un capitolo di storia generale e militare d'Italia. Ed è questa una constatazione bella ed onorevole che si può fare leggendo lo spigliato e brioso libretto compilato dal capitano Girolamo Cappello, che in questa specie di studi monografici non è alle sue prime armi. Basta citare a titolo d'onore la monografia di Fastro (1848) pubblicata dal detto ufficiale nella *Rivista Militare Italiana* del 1898, e quella non meno notevole su *Gioacchino Murat nella campagna del 1813 in Italia*, che vide la luce nella medesima effemeride giusto otto anni or sono.

Ma ritorniamo alla storia del 7° Reggimento di Fanteria. Nel 1701, mentre infieriva la guerra per la successione di Spagna, sorse il reggimento con uomini levati dalla contea di Nizza e dal Principato di Oneglia. Da quel punto, gloriosamente e costantemente, il reggimento prese parte alle guerre piemontesi in Sicilia nel 1718, nella vallata del Po per la successione di Polonia dal 1733 al 1734, sulle Alpi, sotto Modena e nella pianura cuneense durante le lotte per la successione d'Austria, dal 1742 al 1748.

Bella ed onorevole parte si ebbe indi appresso il reggimento nelle guerre della rivoluzione sulle Alpi Marittime, in Savoja, Tolone, al Moncenisio alle *Barricate*, da ultimo, al castello di Cosseria, duce il tenente colonnello Del Carretto. Quale 113° di linea francese l'attuale 7° fanteria partecipò traverso a tutta l'Europa a buona parte delle campagne del ciclo napoleonico.

Nella prima guerra per l'indipendenza italica il 7° Fanteria combatteva a Pastrengo, a Santa Lucia, a Goito, a Custoza e sotto le mura di Milano: l'anno successivo si distingueva a Mortara ed a Novara; in Crimea lasciava bella ed onorevole orma di sè alla Cernaja ed all'assalto di Sebastopoli. Nel 1859 e 1866 infine legava il reggimento il suo nome ai combattimenti di Vinzaglio, di San Martino e nella traversata del Veneto dopo Custoza.

Tenente Carlo Belli di Carpenea — **Il combattimento di Montebello** *(20 marzo 1859)* — Voghera - Tipografia De Foresta, 1909.

E una conferenza, modesta di mole ma densa di pensiero e di affetti. Ricorda brevemente la situazione generale e militare all'aprirsi della campagna di guerra di cui si celebra di questi giorni il cinquantennio, tratteggia quindi l'azione del 20 maggio a Montebello, soffermandosi sul contegno della cavalleria piemontese agli ordini del generale De Sonnaz.

La narrazione è corredata da alcuni documenti di molto valore.

RASSEGNA DELLE STAMPE

Italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

La **Rivista Militare** del giugno u. s. esordisce con un dottissimo articolo del dott. E. Mercurio sull'argomento: « Il ministro della guerra e gli organi centrali dell'esercito ». L'autore nelle circa quaranta pagine con le quali ha iniziata la trattazione di un così rilevantissimo tema, ha esaminato fin qui la posizione costituzionale del ministro della guerra e i suoi rapporti con la Corona, col Parlamento e col Gabinetto. Notevoli, fra altre poderose analisi, sono i due passi nell'uno dei quali dimostra l'impossibilità di adottare al nostro paese, a similitudine della Germania, la creazione di un gabinetto militare di S. M. il Re; e l'altro nel quale discute la convenienza costituzione che il Re abbia da assumere, o no, il comando dell'esercito in guerra.

Cita al primo riguardo l'opinione del Marselli il quale pur rilevando che un tal gabinetto « che si occupi seriamente delle questioni militari e ne informi il capo dell'esercito il quale rimane come un'ultima speranza ai militari « che chiedono giustizia », osservava però che la creazione di un tale organo « incontrerà sempre nei governi parlamentari un ostacolo insormontabile nella « fitta siepe delle diffidenze e delle gelosie ».

A riguardo del secondo punto cita la massima costituzionale inglese secondo cui il Re per consuetudine non assume mai il comando in guerra. Così anche nel diritto costituzionale belga — come l'A. rileva — è detto: « Rien ne s'oppose à ce que le Chef de l'État exerce le commandement si, d'accord avec ses ministres, il estime que cela soit utile au pays ». Ma non si ponno riassumere in poche parole, erudite disquisizioni; onde consigliamo ai buoni lettori della « N. R. di F. » di leggere un tanto accuratissimo lavoro.

Seguono a questo alcune note del colonnello Gibelli: « Circa la manovra sulla carta, » alla quale egli attribuire grande utilità; e noi siamo con lui. Notiamo poi alcuni appunti geografico-militari del territorio compreso fra Massaua, Asmara, Acsum e Adigrat. Questi appunti costituiscono una breve ma densa monografia compilata dal capitano Malladra.

Portiamo pure la nostra attenzione sullo ulteriore sviluppo che il tenente Roluti da ai criteri per la esecuzione del tiro di fanteria, rilevando che: « La « nuova Istruzione sul tiro avvia realmente la nostra fanteria verso un vero « addestramento tattico secondo quanto richiede il combattimento moderno ». Dopo il nome del Roluti; appare al nostro sguardo quello del vecchio amico; maggiore Manfredi con sei paginette del suo stile brioso nelle quali batte trionfalmente i piagnoni d'Italia i quali dicono che se questa « non avesse più speso un soldo pei bilanci militari, si troverebbe con dieci o dodici miliardi di più, nè sarebbe in condizioni politiche peggiori delle attuali... ». Il Manfredi dimostra che la maggior parte del risparmio sui bilanci della guerra e della mariua, si sarebbe tradotto « non già in aumento di ricchezza per il paese, ma in aumento di lame per il popolo ».

Infine la menzionata rivista si occupa delle biblioteche militari del presidio (tenenti Belli di Carpenea; del problema dei sottufficiali (capitano G. Gamba); della università militare italiana (tenente Conti); e delle biblioteche gratuite per l'educazione nazionale della truppa, il quale argomento, trattato

dal capitano Licomati, collima con quello: « Un Cercle pour le soldat » di René Thorel, di cui pur demmo cognizione ai lettori nel fascicolo di aprile u. s.; pag. 335. Fra i lavori testè indicati, trovasi altresì la trattazione di uno studio critico iniziato dal capitano M. Gimmelli sul tema: « Da Novara a San Martino, » studio che già si presenta ricco di argomentazioni e di intrecci con gli innumerevoli fattori — anche politici — che influirono sugli eventi della nostra redenzione.

La **Rivista di Cavalleria** del giugno u. s. pubblica i seguenti pregevoli articoli, tutto di esclusivo interesse dell'arma: « Il Diario di F. Simonetta — Composizione del Reggimento di cavalleria — Corse di resistenza della cavalleria turca — Visita alla scuola di cavalleria del Belgio e al 2° reggimento Guide — Le corse militari e la partecipazione degli ufficiali nei concorsi ippici in Francia, ecc. ».

La **Rivista di Artiglieria e Genio** del maggio u. s., sia detto senza ombre di lusinghe, presenta ai lettori pochi ma forti studi degni di plauso e di ammirazione. Il primo è del generale Mangiagalli, ed ha per titolo: « Considerazioni sul riordinamento della artiglieria ». L'A. è sostenitore convinto della batteria su quattro pezzi; e quanto si è or ora verificato in Francia (1) dopochè egli aveva licenziato il suo articolo, gli dà pienamente ragione. In quanto alla artiglieria da montagna, l'A. trova — ed in ciò è appoggiato dal parere della « Commissione di inchiesta parlamentare » — che la nostra artiglieria alpina è assai limitata in confronto alla estesa zona montana che è chiamata a proteggere. Cita l'Austria che ha persino costituito dieci batterie di obici da montagna da 10 cm. L'A. esamina il disegno di legge che attende la discussione del Parlamento, porta la sua speciale analisi sulla artiglieria da costa, da fortezza, da assedio, sull'organico dei quadri, sull'istituendo norso superiore tecnico, sul servizio tecnico dell'arma e raccomanda una rapida soluzione per quanto concerne gli stabilimenti di artiglieria ai quali sono connessi i più grandi interessi della difesa del paese, tanto più che ora che devesi procedere alla costruzione di nuovi e numerosi materiali da guerra. Giustissimo! Il secondo lavoro è del maggiore Pasetti e riguarda: « L'automobile nei vari eserciti ». L'autore pur dovendosi affaticare intorno alla ricerca di numerosissimi dati statistici, ha trattato la questione sotto il più ampio aspetto scentifico tanto per i bisogni logistici atti a favorire le operazioni di guerra, quanto per lo « spirito industriale che è attività, energia, audacia e che saggiamente contemperato con lo spirito militare potrà dare alla causa nazionale ottimi frutti ». Perfettamente. Viene terzo il capitano Montefinale, con le sue « Norme per l'esecuzione di schizzi panoramici militari ». L'autore è riuscito a sposare in radioso connubio i principii geometrici, l'occhio e la mano, per la esecuzione rapida di schizzi panoramici (pei quali il terreno viene rappresentato quale realmente si presenta al nostro sguasdo) senza che sia assolutamente necessario il concorso dell'abilità. Il suo studio è corredato da sette tavole molto espressive, a corredo del metodo da seguirsi che l'A. traccia con forma facile, piana, efficace. Il quarto lavoro, corredato da una tavola, concerne gli: « Argani sistemi Ressa, con congegno per evitare gli infortuni del lavoro ». Ne è autore lo stesso signor Ressa, capotecnico, che presentò il suo argano all'Esposizione di Milano, e che dalla Associazione degli industriali promotrice del concorso riscosse plauso perchè tale apparecchio riesce « non soltanto ad evitare i pericoli dovuti alla « rotazione delle manovelle quando il carico discende, ma anche a regolare « la velocità di funzionamento in relazione al carico da sollevare ». Ora il Ressa ha ancora perfezionato tale apparecchio, e la N. R. di F. augura che i suoi sforzi siano coronati da ulteriore brillante successo. Nella rubrica: « Miscellanea e Notizie » la anzidetta rivista porge utilissime informazioni sui bersagli cadenti, sul futuro fucile della fanteria francese, nonchè su: « La quarta arma in unione con le altre tre ».

La **Rivista di Roma** (10 giugno 1909) è uscita in ricco e splendido formato con illustrazioni, per commemorare il 1859. Contiene un articolo di Dañeo sulla preparazione « da Novara alla guerra del 1859 »; altri articoli: su « Napoleone III e l'Italia »; su « Solferino »; sul « Patriottismo in teatro »;

(1) Vedasi nella rubrica dei Giornali esteri della presente rassegna, la notizia data dal « Matin ».

sui « Veterani del 1859 »; su « Garibaldi in Valtellina »; sui « Ricordi del 1859 » di Gaspare Finali; sui « Cacciatori delle Alpi »; sui colonnelli Regis e De Sonnaz; su Luigi Pastro, di A. Pierantoni; ed infine vi è un articolo dell'onorevole D. Oliva col titolo: « Da C. Cavour a G. Giolitti ».

L'Italia all'Estero del 20 giugno, fra altri notevoli articoli, ne ha uno di B. Pellegrini, reputatissimo scrittore di cose politiche e coloniali, nel quale articolo, sotto il titolo: « Progetti austriaci e incertezze italiane » l'A. espone per filo e per segno tutti i preparativi che dall'Austria vengono fatti, senza interruzione, per una eventuale guerra contro l'Italia. Anche il Touring del giugno u. s. pubblica pregevoli illustrazioni per commemorare il cinquantenario di Solferino - S. Martino. Sono riprodotte le fotografie dell'Ossario di S. Martino, dell'Obelisco di Magenta, della Torre di S. Martino, della borgata di Solferino, di quella di Melegnano, nonché delle due bellissime targhe commemorative, che il Touring il 24 giugno u. s., in festoso convegno sportivo, appose agli Ossari di Magenta e di Solferino.

GIORNALI

Il **Corriere della Sera**, riporta dall'Éclair il progetto che si è formulato di istituire in Francia quattro grandi linee aeronautiche che irradieranno da Parigi, toccando Nancy, Lione, Pau, e Rouen. Si è già pensato a fabbricare leggerissime valigie con l'ossatura di alluminio per i futuri passeggeri aerei. Similmente a Lucerna (come riporta la Frankfurter Zeitung) fu deliberata la costruzione di un porto per aeroplani, il quale renderà Lucerna punto di partenza per la progettata linea aerea Stoccarda-Francoforte-Berlino. La galleria atta a contenere quattro aeroplani avrà un diametro di 180 metri.

L'**Ora**, di Palermo, nello intento di far conoscere e meditare dai lettori la cifra delle spese cui va incontro un paese in caso di guerra, pubblica le seguenti informazioni: La campagna della Cina costò alla Germania 500 milioni e la piccola guerra coloniale nel sud-ovest dell'Africa, 600 milioni. La guerra nello Estremo Oriente costò alla Russia 2322 milioni di rubli, cioè circa cinque miliardi di lire. Di egual somma fu aggravato il Giappone, ecc.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Combattimento di Montebello. — Ten. Generale L. Nava. Tip. Modenese, Modena. E' un lavoro accuratissimo che l'autore già noto, sia per il suo studio storico: « L'armata sarda nella giornata del 24 giugno 1859 », e sia per l'ammirevole contegno che tenne nella giornata di Adua, dedica agli allievi della Scuola Militare di Modena, di cui è comandante. Il libro, scritto in maniera semplice e chiara, è diviso in due parti: nella prima tratta della prolusione, nella seconda del combattimento vero e proprio di Montebello. I disegni uniti al testo rendono questo per ogni verso completo.

Armi ed Armati, del capitano Rinaldo Bonatti. Treves, Milano. — E' un quadro rapido ma completo, scientificamente preciso, ma spoglio di ogni astruseria, dei mezzi di offesa e di difesa azionati e degli accorgimenti guerreschi dai primi tempi della storia fino ai nostri giorni; e cioè dalla freccia alla mitragliatrice. E' libro utile per diffondere nel gran pubblico una quantità di nozioni che fanno parte della coltura generale di ogni persona civile, nonchè di ogni cittadino che si curi di conoscere, oltre gli uomini, anche gli strumenti della propria difesa.

Quanto contiene " Donna „ nel numero doppio d'estate.

« Gaspara Stampa » di Luigi di San Giusto. — « Stelle sul mare » di Francesco Pastonchi. — « Le lettere » (versi) di Amalia Guglielminetti. — « Gli amici nuovi » di Guido Menasci. — « Passando da San Martino » di Giulia Cavalieri Cantalamessa. — « La Canzone di Jana » (pagina inedita musicale) di Gabriella Ferrari. — « La pagina dei bimbi » di Paola Lombroso. — « L'ultima infedeltà » (versi) di Guido Gozzano. — « Elinor Glyn » (medaglione) di Dora Brunetti. — « Un viaggio in Abissinia » di Fernanda Piazza — « Gabriella Ferrari » (profilo) di Ofelia S. Borowska. — « Gran sole e pic-

cole ambre » di Lady Smart. — « La vita nella Colonia Eritrea » (illustrazioni). — « Quiete » (dagli Essays) di Ellen Key, trad. di Elisa Albano. — « I consigli » di Mantea. — « Consigli di bellezza e di toeletta » di Jeannette. — « Cure di estate: la montagna e il mare » di C. Emaudi.

La *Donna* esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato. Costa cent. 50. Abbonamento annuo L. 10. Semestre L. 5. Pubblica quattro numeri doppi all'anno al prezzo di Lire una caduno (*gratis* agli abbonati). Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3, Torino.

Rassegna Estera.

RIVISTE

La **Revue militaire des armées etrangères** del giugno u. s. dedica ben trenta pagine intorno all'ordinamento dell'esercito turco nel 1909. Dopo la rivoluzione del 23 luglio 1908, numerose modificazioni furono apportate alla organizzazione dell'esercito ottomano, e altri progetti sono allo studio, od in via di esecuzione. Stralciamo le principali notizie: Il bilancio totale della difesa nazionale è di 261 milioni di lire italiane; peso questo che è ripartito su 24 milioni di abitanti compresa la popolazione della Tripolitania. L'esercito fra il 1909 e il 1910 dovrà pervenire ad avere i seguenti effettivi: ufficiali, 47.196; uomini di truppa, 291.439. Queste forze sono divise in sette circoscrizioni di corpo d'armata e due circoscrizioni di divisioni indipendenti, come appresso: I corpo (ordou) Costantinopoli; II corpo Adrianopoli; III corpo Salonicco; IV corpo Erzindjan; V corpo Damas; VI Bagdad; VII Sanaa; 15ª divisione, Tripoli; 16ª divisione, Hedjaz. Ogni corpo d'armata (ordou) comprende da due a quattro divisioni di fanteria dell'esercito attivo (nizam), una divisione di cavalleria e una divisione di artiglieria. Lo stipendio mensile (in lire italiane) degli ufficiali è il seguente:

Mulazim i evvel	Tenente.	129	lire
Juzbasci	Capitano	215	»
Kolaghazy	Vice-maggiore . . .	269	»
Bimbasci	Maggiore	323	»
Kaimakan	Tenente colonnello .	430	»
Miralaï	Colonnello.	538	»
Mir-i-liva	Generale di brigata .	645	»
Ferik	Generale di divisione	860	»
Muscir	Maresciallo	1500	»

Nel 1909-1910, il numero degli ufficiali turchi dovrà essere di 40.619, compresi quelli di riserva. Per gli ufficiali turchi non esistono limiti di età. Essi cessano dal servizio attivo al momento in cui comincia a rivelarsi l'incapacità fisica. I sottufficiali dell'esercito turco hanno un reale valore professionale, ma la loro istruzione è rudimentale, e pressochè due terzi di essi non sanno nè leggere, nè scrivere. La fanteria è armata di fucile Mauser (7 mm. 65) modello 1890. Però le truppe del V e IV corpo (Damas e Bagdad) nonchè le divisioni di Hedjaz e di Tripoli hanno il fucile dello stesso Mauser, modello 1887, calibro di 9 mm. 5. Si va però preparando il nuovo fucile. Sette compagnie di miiragliatrici tipo Maxim e Hotchkiss sono in via di formazione a Costantinopoli, Adrianopoli, Serres, Salonicco, Erzerum e Erzindjan. La cavalleria è armata di sciabola e di fucile Mauser da 7 mm. 65. L'artiglieria è in via di riarmamento e riorganizzazione. Presentemente ha il calibro di 87 mm. su affusto rigido; ma presto avrà il cannone da 75 mm. a tiro rapido Krupp, tanto per le batterie da campagna quanto per quelle da montagna, tutte a sei pezzi. Insommà la *R. m. des a. é.*, parlando del movimento di rinnovazione dell'esercito turco, dice che: « Les cadres qui dans ces moments difficiles ont « montré une si grande cohésion, tant d'intelligence et de décision, mèneront « à bien cette œuvre délicate ». La stessa *R. m. des a. é.* dà notizia che l'Imperatore di Germania ha testè approvato un nuovo regolamento di manovra per la cavalleria tedesca. Questo regolamento che sostituisce l'antecedente, il quale datava dal 1895, sarà oggetto di speciale studio per parte della anzidetta rivista, ed i lettori saranno informati delle più salienti novità che esso presenta.

Il **Bulletin Officiel** informa che il Ministero della guerra francese, con circolare dell'aprile u. s. ha esteso anche ai tenenti la facoltà già fatta agli ufficiali superiori ed ai capitani (con determinati requisiti di anzianità di grado e di età) di potere servire per un certo tempo (nove mesi) (1), in un'arma diversa dalla propria. Lo scopo di questi periodi d'istruzione quello si è di assicurare la reciproca compenetrazione delle differenti armi, nonchè la diffusione delle cognizioni alle loro proprietà e loro differenti impieghi, nonchè: « contribuer à developper la camaraderie de combat, entre les officiers de toutes armes appelé à faire partie de la même grande unité, corps d'armée ou division ».

Anche nell'**Army and Navy Journal**, ed in altri periodici troviamo notizia che negli Stati Uniti si sta studiando il modo di potere battere, con adatte artiglierie, aeroplani e dirigibili.

A. t.

Dai nostri Corrispondenti

Salerno - 24 giugno 1909 - L'11° fanteria commemorò degnamente il cinquantenario della battaglia di S. Martino nella quale la bandiera del reggimento venne decorata colla medaglia d'argento al valor militare.

Il Colonnello Frulli cavaliere Tancredi, prima di recarsi colla bandiera del reggimento a S. Martino, ove, alla presenza di S. M. il Re, venne commemorata la gloriosa vittoria, tenne a tutti gli ufficiali, riuniti, una brillante conferenza sul 1859 svolgendo in ispecial modo, la parte diplomatica; indi dettò alla truppa un ispirato ordine del giorno ricordando le gloriose vicende dell'11° fanteria.

Il 24 giugno poi si festeggiò solennemente il glorioso cinquantenario: il tenente Colonnello cav. Giova distribuì i premi ai vincitori delle varie gare, ed il tenente Stefano Simone disse, molto egregiamente, alla truppa ed agli ufficiali i fatti principali, militari e civili, del 59, l'*anno decisivo*, per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia. Vennero distribuiti ai militari, numerosissimi doni, estratti a sorte, mediante lotteria; una cartolina-ricordo del reggimento, ed il mattino e la sera, ranci speciali.

FINCHÈ SIETE IN TEMPO
50.000
PREMI DA LIRE
1.000.000
500.000 - 200.000 ecc.
per l'importo di
L. 9.425.000
sono assegnati
a 50.000 diecine di obbligazioni
colla garanzia
che ogni diecina deve vincere
UN PREMIO
TRATTANDOSI DI VERO E PROPRIO PRESTITO
SI TENTA LA FORTUNA
SENZA CORRERE ALCUN RISCHIO
PERCHE' IL CAPITALE
VIENE INTEGRALMENTE RESTITUITO.
ESTRAZIONI
al 30 giugno e al 31 dicembre
come dal prospetto stampato sulle obbligazioni.
Le obbligazioni costano L. 28.50
e le diecine di obbligazioni
con premio garantito
Lire 285.
ACQUISTATE OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMI DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

(1) Dal primo gennaio al 30 settembre.

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

STABILIMENTI OTTICI

C. P. GOERZ

(Società per azioni)

BERLINO-FRIEDENAU

Vienna, Parigi, Londra, New-York, Pietroburgo

NOVITÀ

NOVITÀ

Telemetri GOERZ per l'Esercito e per la Marina da costa e da fortezza a base fissa da cm. 65 e più - Massima esattezza di misurazione - Indispensabile per le sezioni di mitragliatrici.

— ... —

Novità - *Binocoli a prismi* **GOERZ** *per l'esercito* - **Novità**

(Modello 1908)

Aumento di chiarezza fino al 70 %,

—— di campo visibile fino al 28 % e di rilievo ——

Due tipi da 6 e da 8 ingrandimenti

Rivolgersi anche al procuratore della Società in Roma:

D.r G. FORNI - Via d'Azeglio n. 52

Fornitore della Real Casa

CARLO NAEF

Via A. Manzoni, 31 — MILANO

Macchine, Utensili e Accessori
per la lavorazione del Metallo e del Legno
Impianti di Fabbriche di scatole da conserve
Impianti di Officine
Impianti di Segherie
ecc. ecc.

Utensili Reishauer — Marca GRANATA

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.

MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan,,
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore b. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria,, mensa ufficiali.

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 25: ultima uscita nel mese di giugno).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
Uffic. in serv. al 31 maggio 1909.	159	276	463	2793	2382	896	91	7060
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	156	269	447	2521	2203	883	92	6571
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	3	10	39	—	—	52
» » » in Eritrea	1	—	4	28	49	3	—	85
» » » in Macedonia	—	—	—	—	1	—	—	1
In aspettativa senza perdita di anzianità		3	4	193	31	4		235
In aspettativa con anzianità sospesa	1	2	1	13	11	3	1	32
In servizio al 30 giugno 1909 .	158	274	459	2765	2334	893	93	6976
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	4	6	9	150	39	—	—	208
» » ai distretti (da detrarsi dai precedenti) .	37	41	44	169	63			354
TOTALE . . .	117	227	406	2446	2232	893	93	6414
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	1	—	9	441			—	285
Differenze in —	—	4	—	—	729		3	
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	2	18	12	18	—	1	51
Di complemento	—	—	—	6	2096	5621	—	7723
In posizione ausiliaria	103	82	112	502	4	—	—	803
Di riserva fanteria	158	264	321	1411	693	35	14	2896
Di riserva distretti	100	80	92	50	2	—	—	324
Di milizia territoriale . . .	—	9	40	343	982	472	—	1846

Pubblicazioni in corso
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
per gli altri . . . . . L. **2,50**

Estratto Considerazioni Militari sulla guerra Russo Giapponese del colonnello *Vittorio Carpi* . . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. **4** —

(Sono pubblicati il 1° e 2° fascicolo)

Capitano *Avanzini Romolo* — Studio sulle mitragliatrici contenente i seguenti capitoli: Cenni storici e descrittivi — Dati tecnini sull'efficacia e sul tiro — Ordinamento — Organizzazione presso gli eserciti esteri — Impiego tattico . . . . . L. **1** —

Colonn. *Oreste Zavattari* — Caratteristiche essenziali della guerra in montagna . . . . . L. **1,50**

Magg.re *Giovanni Sarasino* — Sunto di Storia Moderna - 1492-1815 (Battaglia di Marengo illustrata) . . . L. **2,50**

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo. Pel sunto di Storia Moderna del maggiore Sarasino, inviare cartolina vaglia di L. 2,50, oltre le spese postali.

11. 369

Anno II. 15 Agosto 1909 Fascicolo VIII

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Per un episodio della battaglia di Custoza - il 24 giugno 1866 - A proposito di una scrittura militare austriaca - (con 1 schizzo) . . . . . Pag. 625
II. — Gli avvenimenti militari al Riff (Melilla) - (con 1 schizzo) „ 636
III. — La Coltura fattore di educazione e di disciplina militare - **Arturo Fajella,** *Capitano* . . . . . „ 640
IV. — Organico di pace delle Compagnie di Fanteria (*continua*) - **G. Vaccari**, *Capitano di Stato Maggiore* . . „ 651
V. — L'iniziativa (*cont. e fine*) - **N. M. Campolieti,** *Capitano* . „ 657
VI. — Mitragliere (*Continua*) - **Romolo Avanzini** *Capitano* (con 3 illustrazioni) . . . . . „ 667
VII. — Per i quadri di complemento (*cont. e fine*) - **Epsilon** . „ 673
VIII.— Equipaggiamento in tessuto per la fanteria inglese (Modello 1908) (con 6 illustrazioni) . . . . . „ 689
IX. — Il generale Espinasse - **N. M. Campolieti,** *Capitano* . „ 703
X. — Tra i libri . . . . . „ 708
XI. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** . „ 713

ROMA
Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 78-88)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

Per un episodio della battaglia di Custoza

il 24 giugno 1866

(A proposito di una scrittura militare austriaca)

I.

Erano vicine le 7 del 24 giugno 1866. A quell'ora le divisioni Bixio (7ª) e Principe Umberto (16ª) marciavano rispettivamente verso il fianco occidentale ed orientale dell'abitato di Villafranca. Sulla fronte bersaglieri e cavalleggeri stormeggiavano.

Dell'avversario correva soltanto qualche voce però indecisa come di un rombo lontano di tempesta. Di fatto qualche tempo innanzi la divisione Bixio aveva interrotto la sua marcia a Quaderni, perchè uno squadrone di cavalleggeri di Alessandria aveva veduto scorridori nemici presso Villafranca: il generale Bixio e S. A. R. il Principe Umberto avevano entrambi spediti alle scoperte da quel lato degli ufficiali di Stato Maggiore, accompagnati da squadroni di cavalleggeri e da battaglioni di bersaglieri delle rispettive avanguardie.

Già pareva che l'avversario si fosse dileguato tra il fitto della verzura oltre Villafranca e questa lusinga trovava buon appoggio nella presunta certezza che il grosso degli Austriaci stazionasse tuttora al di là dall'Adige, quando, all'improvviso, gli *Ulani di Trani* (13°) dapprima e gli *Usseri dell'Imperatore* (1°) di poi si sferrarono rispettivamente contro le prime truppe del Principe Umberto e di Bixio.

Potevano essere allora le 7 1|4. Gli episodi che ne seguirono sono troppi noti e cari alle ricordanze militari italiche perchè occorra qui di rievocarli come proemio della scrittura presente. Mentre gli Ulani di Trani si scagliavano furiosi all'assalto, gli Usseri dell'Imperatore li imitavano; e quelli e questi spuntavano la loro foga guerriera contro la ferma resistenza dei quadrati nostri e se ne ritraevano come ondate infrante da una cintura aspra di scogli.

Della cavalleria austriaca, 13 ufficiali, 369 uomini di truppa e 403 cavalli rimanevano sul terreno ad attestare la fermezza

della resistenza dei fanti, bersaglieri e cavalleggeri delle divisioni Bixio e Principe Umberto. E questa è storia che non muta mai.

Senonchè, a qualche intervallo di tempo, anche la storia accenna a tralignare in leggenda, quando è rifratta al prisma di preconcetti o soccorsa da qualche tardiva memoria; ed occorre energicamente reagire contro tali tentativi oramai vieti per restituire alla storia medesima quel fondamento incrollabile dei fatti senza del quale non v'ha limite o guarentigia nello arbitrio dei giudizi.

Nel fascicolo di giugno dell'effemeride austriaca dello Streffleur (1) il generale Tatartzy (che alla giornata di Custoza era tenente nel 3° squadrone degli *Usseri dell'Imperatore*) pubblica alcuni particolari circa gli attacchi da lui compiuti e dai suoi contro le truppe della divisione Bixio. Trascuriamo di ribattere le inesattezze generali confutabili troppo facilmente. Per esempio, l'avere scorto intorno alle 3 del pomeriggio del 23 giugno fanteria italiana sulla strada da Dossobuono verso Villafranca, perchè non poteva assolutamente trovarvisi (2); il fatto delle cannonate austriache lanciate sempre allo stesso tempo contro la fanteria nostra; infine la circostanza dei due primi prigionieri fatti dagli usseri (3); episodi che se fossero realmente accaduti

(1) Fascicolo 6 giugno 1909. Studio dal titolo *Als Kaiser - Husar bei Custoza 1866*. Questa rassegna militare (*Militärische Zeitschrift*) trae il nome patronimico da uno de' suoi direttori più illustri, che fu il maggiore Valentino Streffleur, precettore di Francesco Giuseppe.

(2) Dossobuono è a circa 10 chilometri a nord-est di Villafranca. La situazione a sera del 23 giugno da parte del III Corpo d'armata era la seguente: Divisione di cavalleria e Q. G. a Mozzecane — 1ª brigata, Quaderni — 2ª a Mozzecane, con avamposti da C. Pozzi a Cerezzano — 7ª Divisione — Q. G. — Malavicina — Avamposti da Remelli a Pellaloco — 16ª Divisione — Q. G. Marengo — Avamposti da Roverbella a Rotta — 9ª Divisione — Q. G. Marsiletti — Avamposti da C. Bertone a C. Nova — Brigata di cavalleria C. Aldegati — 8ª Divisione — Casa Pace — Guerienti — Q. G. del III Corpo d'armata a Goito.

(3) Studio citato, pag. 891. Testualmente l'episodio è narrato come appresso: " Verso le ore 2 del pomeriggio, a ponente, presso le alture " di lontano si scorgevano nuvoli di polvere che svelavano truppe nemiche " in marcia. Alle 3, giunti ne' pressi di Dossobuono, per sezioni forag- " giammo i cavalli con qualche poco di avena, mentre sullo stradale di " Villafranca si intravedeva della fanteria avversaria. Alcuni colpi della " nostra batteria ne la cacciò presto, e si potè allora tranquillamente di- " stribuire agli uomini lardo, formaggio e vino. Il capo-plotone Andrea " Tarkas spiccato in pattuglia con due usseri assaltò coraggiosamente " una pattuglia di fanteria nemica e fece due prigionieri. Più tardi, per " questo primo fatto d'arme di un milite della brigata, egli ricevette la " medaglia d'oro „.

avrebbero, senza dubbio, *déchiré le voile* che ancora incombeva sulle mosse degli Austriaci.

E tralasciamo ancora quella parte della scrittura del generale Tatartzy che riflette gli scontri avuti il 24 mattina da altri squadroni del suo reggimento con quelli del reggimento cavalleggeri di Alessandria; l'episodio del tenente Armando Vitali (1); da ultimo qualche circostanza riferentesi agli attacchi contro i quadrati della brigata Ferrara; episodi questi tutti confutabili assai facilmente, per restringere la nostra rassegna ad una scena lumeggiata particolarmente dal nostro autore perchè lo riguarda più daccosto come un saggio della sua prima bravura guerresca. E questa scena tocca l'azione di un battaglione di bersaglieri addetto alla divisione Bixio.

II.

La prima novella dell'imminente avvicinarsi della cavalleria austriaca fu recata ai bersaglieri del 19° battaglione da un cavalleggero di Alessandria ferito al collo, mentre il battaglione alla testa della divisione Bixio, a suon di trombe, usciva da Villafranca verso le ore 7 del mattino del 24 giugno 1866.

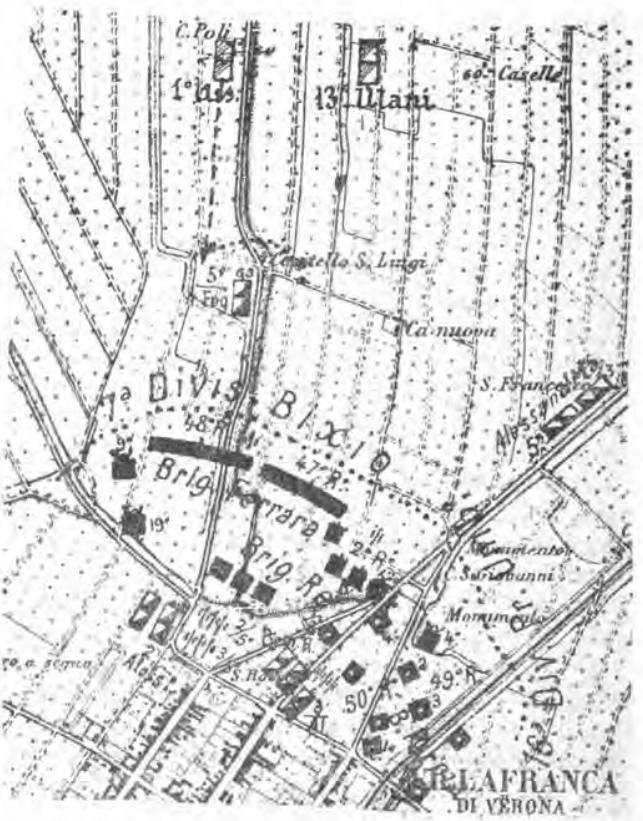
Il 19° battaglione (maggiore Vaccheri) insieme al 9° (maggiore Guerrieri) avevano il còmpito di dar man forte agli squadroni che volteggiavano sulla fronte, onde appurare la realtà delle notizie giunte fino allora. Al primo assalto degli *Ulani di Trani* (che precedette di qualche attimo quello degli *Usseri dell'Imperatore*) il 19° battaglione di bersaglieri che marciava sullo stradale di Villafranca, poco oltre all'uscita della città si spiegò per la campagna a dritta ed a manca dello stradale medesimo, e fu subito avvolto come in un nembo dagli Ulani. Il 9° battaglione che seguiva dappresso poggiò allora per la campagna, a sinistra (*ovest*) dello stradale medesimo e poi, sempre avanzando e tenendo a sinistra, s'addentrò nel terreno irriguo, frastagliato e coperto che si incunea tra le strade di San Giorgio in Salice e di Sommacampagna, al convergere ch'esse fanno verso l'angolo nord-ovest di Villafranca.

E poichè gli *Usseri dell'Imperatore* caricarono a dritta degli *Ulani di Trani* qualche attimo dopo di questi; poichè come di-

(1) Vedi a questo proposito il cenno pubblicato nel giornale *L'Esercito Italiano* del 20 luglio 1909 e la successiva lettera ivi comparsa nel numero del 29 dello stesso mese, compilata da un superstite valoroso della battaglia, il tenente-colonnello dei bersaglieri a riposo Raffaello Serpieri.

cono i documenti il 19° battaglione ebbe a fronte nella mattinata *unicamente Ulani* ed il 9° battaglione *Ulani* ed *Usseri*; poichè infine il generale Tatartzy afferma di avere attaccato all'estrema ala destra del proprio reggimento (1) costeggiando il fosso della Berettara, così appare indubbio che l'episodio di cui stiamo per occuparci riflette proprio il 9° battaglione di bersaglieri.

Il terreno sul quale dovrebbe essersi svolto l'episodio medésimo può anche identificarsi con sufficiente esattezza. Dovrebbe esser stato quello irriguo e prativo, intralciato da argini



Scala 1 : 25.000

Situazione alle ore 9 circa del 24 Giugno 1866.

— — — — Linea di avanzata del grosso del 1° Regg. Usseri dell'Imperatore.

(1) Come risulta dallo schizzo inserito dall'autore a pagina 891 del fascicolo di giugno dell'effemeride militare austriaca sopra citata.

e da canali che accompagna il fosso della Berettara là dove questo, a mezzodì del capitello di San Luigi sulla rotabile di Villafranca, accenna ad inclinare verso la rotabile stessa fino a toccarla e quindi accompagnarla. (1)

Ciò premesso, identificati i combattenti ed il terreno, passiamo all'azione rappresentandola dapprima secondo le testuali parole usate nella sua scrittura dal generale Tatartzy, per commentarla di poi.

" Il nostro squadrone — così narra l'autore (2) — si volse " a mezzodì e giunse ad un sentiero che si smarriva. Sul da- " vanti il terreno era coperto da gelsi fronzuti allacciati tra loro " a festoni da sarmenti di viti dello spessore di un buon dito. Il " fogliame denso limitava la vista a 50 passi, particolarmente " da lato, sicchè ogni riparto per collegarsi e proteggersi l'un " l'altro aveva spiccato innanzi una coppia d'usseri che facevano " strada tagliando i sarmenti a colpi di sciabola. In questa guisa " lo squadrone avanzò qualche tempo in direzione di mezzodì, " mutando a seconda del terreno ritmo dell'andatura, mentre il " cannone tuonava da fronte e, ad intervalli, giungeva a noi " pure l'eco della moschetteria ; fintantochè qualche granata " venne a piombare allegramente anche vicino a noi. Del ne- " mico però non appariva traccia.

" In questo mezzo il barone Hügel, comandante dello squa- " drone, mi sorpassò di circa cento passi verso dritta (3) forse " per esplorare il terreno da quella parte, e si fu in questa con- " giuntura appunto che, mentre ci si sferrava ad un nuovo tempo " di galoppo, da manca e da tergo cominciò ad echeggiare il " grido : *Ritornate !...*

" La voce sembrava del maggiore Stamborszki, che poteva " essersi recato in quella dirittura forse per rintracciare a' suoi " squadroni un miglior cammino, e la voce dai graduati regolar- " mente si ripeteva, talchè il 1° plotone voltò le groppe e il 2° " che lo seguiva si trovò di repente sbarrata la via.

" A quell'atto, che mi tratteneva proprio sul punto di sca- " gliarmi alla prima carica della mia vita, fermai il proposito di " non indietreggiare, e mentre mi levavo sulle staffe procurando " di scorgere il mio comandante di squadrone lo vidi tutto ac-

(1) Lo schizzo che accompagna queste note fu ricavato dalla tavoletta odierna alla scala di 1 : 25.000, perchè essa rappresenta nei suoi particolari il terreno assai meglio della carta austriaca del tempo alla scala di 1 : 21,600 che non ne reca quasi affatto.

(2) Fascicolo citato, pag. 895 e seguenti. Lo squadrone insieme agli altri due del reggimento *Usseri Imperatore* proveniva da Ganfardine.

(3) Costeggiando il fosso della Berettara.

" ceso in volto, con la sciabola levata, rivolgersi appunto dalla " mia parte. Io non udii le sue parole, ma dai suoi cenni e dal- " l'aspetto mi parve comprendere che egli fosse contrariato per " la ritirata dello squadrone.

" *Dietro a me !... A sinistra !... Avanti !...* gridai allora su- " bito al plotone (3°). In pochi secondi, co' miei usseri, uscii " dalla colonna ed al galoppo allungato giunsi in un appezza- " mento prativo, fiancheggiato per due lati da filari di gelsi ed " aperto verso mezzodì, d'onde saliva fragore di combattimento. " Avanzai per l'eccellente terreno di quella prateria seguito dac- " costo dal mio plotone (34 cavalieri) spiegato in linea.

" Fatti 600 passi il prato sboccava in un'aperta pianura ta- " gliata diagonalmente, ad altri 150 passi da noi, da un lungo " canale dalle rive scoscese largo forse 3 metri.

" Sulla destra (*ovest*) a circa 200-300 passi nel senso della " nostra corsa si svolgeva una campestre in direzione di Villa- " franca, la quale cavalcava il canale sopra un ponte (1). Oltre " il canale, che era arginato, stavano *su larga fronte appostati* " *dei bersaglieri ed un riparto sbarrava il ponte.* La prima riga " di quel riparto composta d'uomini molto marziali all'aspetto, " con baffi neri e folti, occupava l'argine.

" Appena scorsi quei bersaglieri gridai tosto: *Caricat ! Mar-* " *che !... Marche !...* Nel breve spazio di 10-15 passi scagliai il " mio plotone alla carica, e descrivendo una lieve curva verso il " ponte mi precipitai da quella parte con alti *Hourrà !...*

" Giunsi per il primo sui nemici seguito dagli usseri, dopo " dopo d'avere offerto bersaglio ad alcune loro salve nutrite, le " ultime delle quali scoppiarono proprio sotto il ponte; sicchè " confesso d'avere per esse trattenuto un momento il respiro. " Una cortina fitta di polvere e di fumo avvolgeva assieme l'avver- " sario e noi: il mio destriero era meravigliosamente animato.

" *Quando i bersaglieri che si trovavano daccosto lasciarono* " *cadere i fucili ed io udii esclamar da tutti i lati: " Prego...* " *pardon, signor tenente, signor capitano, signor maggiore !... "* " *Alcuni bersaglieri stavano anche a mani giunte.*

" Meravigliato dal contegno di quei soldati riputati i migliori " d'Italia, levai alto la mia lama di Damasco minacciandoli però " senza colpirli, ed inveii contro di essi con motti tutt'altro che " eroici. Ma ora che mi rendo ragione dello stato in cui erano

---

(1) Il terreno sopra descritto deve essere stato quello che si estende a mezzodì dei vari gomiti che fa il canale della Berettara, prima di accostarsi allo stradale di Villafranca. La configurazione di tale terreno si rileva facilmente dallo annesso schizzo.

" i nostri avversari, stimo ingiuste le mie espressioni giovanili " perchè quei bravi erano affamati e del tutto affranti.

" Quando si fu diradato alquanto il fumo della moschetteria, " mi trovai in un campo rettangolare lungo 2-300 passi, largo 150, " recinto d'ogni parte da canali e da fossi. La strada, che pur " allora avevamo percorsa al ponte, metteva capo ad un secondo " ponte sul ramo meridionale del canale ripiegato in senso pa- " rallelo al primo. Non vidi case in quei contorni, nè posso dire " con certezza se quei due passaggi erano stabili oppure di cir- " costanza. So però che presso quei fossati paralleli si trova- " vano molti bersaglieri, e che uniti a quelli che erano corsi al " secondo ponte potevano sommare insieme un debole bat- " taglione. La via di ritirata ci era così preclusa.

" *In tale situazione imbarazzante cercai di nuovo il mio ca-* " *pitano.* Nel frattempo egli mi aveva seguito con i rimanenti " tre plotoni, era giunto al primo ponte però senza varcarlo, si " era soffermato daccosto al canale, aveva ripreso la marcia co- " steggiandolo verso ovest fino a raggiungere il gomito che volge " a nord e, da ultimo, si era diretto da quest'ultima parte.

" Quando lo scorsi egli poteva esser lontano un centinaio " di passi dal ponte, i tre plotoni dietro a lui al passo.

" Oramai lo scopo del mio attacco era raggiunto. *L'avver-* " *sario si ritirava*, sicchè feci retrocedere il mio plotone al ponte, " lo attraversai e raggiunsi lo squadrone. In tale circostanza " alcuni giovani usseri attardatisi sul campo dell'attacco per " spogliare i propri cavalli caduti delle briglie e delle selle per- " ché non cadessero in mano di bersaglieri, s'ebbero da questi " alcune moschettate „.

III.

Tale la prosa dell'effemeride militare austriaca ed ora qualche nota di commento.

Il 9° battaglione di bersaglieri che prese per la campagna *a sinistra* dello stradale di Villafranca ebbe da fronte — come attestano i documenti — tanto *ulani* quanto *usseri*. La sua forza e la sua azione debbono quindi essere state proporzionatamente divise tra le due specie di avversari.

Risulta ancora che, delle quattro compagnie di quel battaglione, una fu lasciata addietro per scorta all'artiglieria divisionale, sicché *tre soltanto* debbono essersi schierate tra le ore 7 e 7 1|2 del mattino del 24 Giugno 1866 nell'ampio cuneo di

terreno compreso tra l'incontro, sotto Villafranca, delle strade di San Giorgio in Salice e di Sommacampagna.

Dunque ammessa — come è logico — una eguale densità della fronte da combattimento, una compagnia e mezza di quei bersaglieri o pressochè deve aver fatto testa agli ulani di Trani ed altrettanta agli usseri dell'Imperatore.

Affermano inoltre i documenti che le perdite inflitte dal 9° battaglione di bersaglieri agli ulani furono assai gravi. Ma dal momento che il riparto condotto dall'allora tenente Tatartzy non ne ebbe, perchè egli non accenna nell'episodio narrato che alla caduta di qualche cavallo, si deve concludere che egli debba essersi scontrato con un riparto necessariamente inferiore alla compagnia e mezza.

Eppertanto cade l'ipotesi che sotto uno dei ponti della Berettara, e nel terreno immediatamente contiguo, il nostro autore siasi imbattuto in *un debole battaglione*, perchè da quella parte ed in quell'ora non poteva trovarsi, tra catene e sostegni, che assai meno di una compagnia e mezza.

Ma — come si sa — i bersaglieri combattevano esclusivamente in ordine rado. I due battaglioni della 7ª divisione — dice infatti la relazione ufficiale italiana — uscendo di corsa a nord " si avanzarono d'alquanto per i campi a destra ed a sinistra " della strada di Villafranca-Sommacampagna; *una compagnia " distesa e le altre riunite* „. (1)

Conforme al modo di combattere delle truppe leggere del tempo, i bersaglieri del 9° battaglione dovevano quindi trovarsi frazionati " *in bande di piccola forza, collegate tra loro per " mezzo di uomini di comunicazione* „. (2)

Le catene in difensiva — come ne era il caso — si stendevano allora ad intervalli da 25-30 passi tra le squadriglie, o *quadriglie*, " bilanciando, mercè la giustizia dei tiri ed i ripari " coperti, le forze superiori di una catena anche raddoppiata " che avanzi all'attacco „. (3) In tale circostanza, e nei terreni fittamente coperti, i sostegni dovevano disporsi lungo le " *principali vie di comunicazione* „.

Premesso tutto questo, se ne può indurre che il generale Tatartzy deve essersi imbattuto nel terreno irriguo del fosso della Berettara solo in qualche *frazione di catena* del 9° bersaglieri, perchè quello non era luogo adatto per sostegni essendo un

(1) *La Campagna del 1866 in Italia.* — Vol. I pag. 169.
(2) *Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra.* — Torino, Aprile, 1866 — § 93.
3 Ivi — § 93.

campo chiuso, una specie di *trappola* disposta tutt'altro che lungo le principali vie di comunicazione. E queste frazioni di catena, bene appoggiate in difensiva agli ostacoli del terreno, non potevano verosimilmente superare la forza di qualche squadriglia. I sostegni tutto al più potevano trovarsi dietro al secondo ponte (1).

E proseguiamo nel nostro cammino. Più si considera l'episodio come è descritto dal generale Tatartzy, e più si ravvisano in esso le linee maestre di un piccolo stratagemma di guerra. I bersaglieri incontrati presso il primo ponte, marziali all'aspetto, rapidi al fuoco, debbono avere adescato gli usseri dentro il terreno chiuso per serrarveli rapidamente e sicuramente. Così si spiega la mancata resistenza al varco del ponte, inammissibile da parte di quei bersaglieri che già avevano pur allora aperto un fitto fuoco di moschetteria; il celere affacciarsi agli argini che recingevano il campo chiuso di altri bersaglieri; ed infine l'apparire di essi contro il secondo ponte.

Attratti gli usseri in quel chiuso, deve esserne seguita una una breve tregua. I bersaglieri attendevano forse l'arrivo di qualche sostegno dalla parte del secondo ponte, ed in quell'attesa gli usseri del tenente Tatartzy debbono avere riconosciuto le pareti della loro clausura ed il tenente medesimo deve essersi indugiato alla ricerca dei soccorsi; cioè del proprio capitano e del rimanente dello squadrone.

E, come accade in situazioni contraddittorie di guerra in cui la rapida sorpresa lascia luogo ad un attimo di perplessità, variamente colorita a seconda dell'impulso dello spirito dei combattenti, così è probabile che tra i bersaglieri che avevano teso l'agguato e gli usseri che v'erano incappati all'improvviso, si sia svolta una scena del sapore tra l'*ariostesco* ed il *tassoniano*. I bersaglieri, dubbiosi di far troppo facile scempio degli usseri offertisi così impacciati alle canne delle loro carabine, debbono forse aver voluto attendere che la scena si risolvesse per l'accorrere dei sostegni: gli usseri da loro parte, dato il curioso imbarazzo di quei frangenti, debbono aver offerto ai bersaglieri facile occasione alle loro arguzie.

Questo è possibile d'ammettere, tanto per interpretare in qualche misura l'episodio narrato dal generale Tatartzy ed anche per dar prova d'ogni buona fede. Ma dove esso urta contro ogni

---

(1) È utile ricordare a questo punto che la forza dei battaglioni di bersaglieri presenti alla battaglia oscillava intorno ad una media di 450 uomini.

parvenza e sostanza di vero si è nelle invocazioni attribuite ai prodi bersaglieri del 9° battaglione.

Essi non avevano da chiedere mercè ad alcuno perchè si affacciavano pur allora all'aurora di una battaglia che, per convinzione diffusa in quella mattina in tutto l'esercito italiano, non poteva ritenersi tutto al più che una scorreria oppure una scaramuccia; essi dagli argini dovevano sentirsi troppo sicuri come dietro uno schermo insuperabile dalla cavalleria per scendere a quelle vigliacche invocazioni; essi non potevano sentirsi scossi in alcun modo perchè non avevano perduto fino allora, (come nel resto della giornata) nè un morto nè un ferito mentre ben sapevamo d'avere inflitto gravi perdite agli avversari; essi infine non possono linguisticamente aver usato quelle frasi perchè sconosciute alle masse dei nostri e ripugnanti alla lealtà del soldato italiano.

Lasciamo dunque all'episodio le linee maestre dello stratagemma, felicemente risoltosi in favore del Tatartzy e dei suoi usseri per circostanze che, a tanto intervallo di tempo, possono facilmente sfuggire. Rileviamo soltanto che i bersaglieri dai sicuri appostamenti in cui si trovavano avrebbero potuto abbattere l'uno dopo l'altro gli usseri del Tatartzy, e questi con loro, e nol fecero per un senso d'impulsiva umanità. Al postutto, le carabine di quel 9° battaglione di bersaglieri erano pur sempre, in buona parte, quelle medesime che avevano lampeggiato a Confienza, a Magenta ed a S. Martino, e che si erano di recente ritemprate nelle campagne aspre e gloriose del brigantaggio.

Ora di quella umanità medesima che è dei forti e generosi, che spunta in mezzo alle più critiche situazioni di guerra mentre è più facile farne gettito come un fiore di civiltà e di virtù, di quell'umanità repugnante alla brutalità dell'eccidio, il Tatartzy avrebbe dovuto fare ben altro cenno nelle sue pagine, se non altro per gratitudine.

Ma su quei campi medesimi, tra quegli stessi usseri, l'umanità non era così intesa come tra le file dei nostri bersaglieri. Il tenente Vitali, del 1° squadrone di cavalleggeri di Alessandria, per irrefrenabile impulso guerresco salito a cavallo tuttora infermo per una grave caduta toccata pochi dì avanti, incapace di fare uso della sciabola e di padroneggiare l'animoso destriero, si trovò scagliato tra gli usseri del 4° squadrone dell'Imperatore come una vittima delle antiche leggende predestinata al sacrifizio; ed ebbe mozzo il capo per un fendente vibratogli da

un soldato che lo stesso Tatartzy rammenta nella sua scrittura (1).

Il sottotenente Rosini, pure dal 1° squadrone dei cavalleggeri d'Alessandria, slanciatosi contro un manipolo di usseri che volevano farlo prigioniero, fu raccolto a sera crivellato da 12 ferite (2).

Invece, intorno a quella medesima ora, poco oltre al luogo dove rintracciavasi il Rosini così malconcio, il colonnello Bujanovics ferito da una moschettata sotto gli anelli del 19° battaglione di bersaglieri, con onore e cavalleresca sollecitudine riceveva le prime cure dal tenente Serpieri (3) e dagli altri che gli erano daccosto; sicchè ebbe a dichiarare, " *di essere incantato* " *dell'eroismo dei bersaglieri che, in così piccola massa, avevano* " *saputo fugare tanta e così brava cavalleria.* „

E concludiamo. " *A seigneur tout honneur* „. I bersaglieri del 9° battaglione non hanno uopo d'apologia. La loro storia è come la luce del sole; basta che apparisca.

Ricordiamo soltanto con orgoglio di fanti e per dovere di modestissimi narratori, che il 9° battaglione di bersaglieri per la condotta serbata alla battaglia di Custoza si meritò una croce dell'Ordine Militare di Savoia (maggiore Vaccheri), 9 medaglie d'argento al valore militare e 60 menzioni onorevoli.

Et meminisse juvabit !...

(1) Fascicolo citato - pag. 894. - Al tenente nobile Armando Vitali fu assegnata la medaglia d'argento al valore militare per il seguente motivo: *Malgrado storpio di un braccio, caricava alla testa dello squadrone e vi trovava gloriosa morte.* (*Ricompense della campagna del 1866.* Fodratti Ed. pag. 458).

(2) *Storia dei Cavalleggeri di Alessandria*, pag. 32 33.

(3) *Esercito Italiano* - 29 luglio 1909 - *Per uno scritto austriaco. Lettera aperta al direttore* dello *Streffleurs Militärische Zeitschrift.*

GLI AVVENIMENTI MILITARI AL RIFF

(Melilla)

Sulle aspre ed aride balze del Riff — l'antica *ripa* dei Romani — si combatte una lotta sanguinosa con quel cavalleresco slancio che sempre distinse le truppe di Spagna nelle loro guerre contro gli infedeli.

Le origini del conflitto risalgono ad una questione di sfruttamento industriale. Due società, della quale una costituita in gran parte da imprenditori spagnuoli e l'altra da imprenditori francesi, acquistarono dal pretendente marocchino Mulay-Mohamed la concessione per costrurre e quindi esercitare una ferrovia nel distretto metallifero dei Beni-bulfrur ed incominciarono senz'altro i relativi lavori.

Melilla e dintorni - Operazioni del Luglio 1909.

Ma la costruzione di quella linea, destinata a sfruttare le risorse minerarie dei luoghi destò l'irritazione dei *cabili*, che il 9 luglio u. s. aggredirono gli operai addetti ai lavori e li massacrarono.

Giunta al presidio spagnuolo di Melilla la prima notizia dello eccidio, fu tosto allestita una spedizione punitrice. Era composta di un distaccamento di alcune compagnie di fanteria e di qualche pezzo.

Il comando spagnuolo si lusingava di poter venire celeremente a capo della resistenza dei Riffani con queste poche truppe, ma tale presunzione si dileguò al primo scontro. I Mori si svelarono subito eccellenti moschettieri, abili schermidori tra gli ostacoli del terreno aspro, roccioso ed irto di insidie. La naturale mobilità dei fucilieri *cabili* trovava oltre a ciò appoggio, coordinamento e rincalzo, nei loro campi fortificati *(harka)* cinti da siepi fitte di *cactus* contro i quali il fuoco di moschetteria sembrava vano, si da reclamare l'impiego del cannone e dei proiettili dirompenti. Queste manifestazioni sorpresero dolorosamente gli spagnuoli di Melilla: i mezzi adatti erano da lunge, nella madrepatria, ed era logico ammettere che i *riffani* incalzassero per trarre immediato vantaggio dalla superiorità del loro numero e della loro tattica, agile, irruenta e senza quartiere.

Gli attacchi dei *riffani* si rinnovano il 18 ed il 23 dello scorso luglio, sempre con le caratteristiche medesime. Agguati rapidi, violenti ed audacissimi contro i convogli degli spagnuoli destinati a rifornire d'acqua e di vettovaglie i posti avanzati ed i presidî delle opere della piazza di Melilla; agguati tesi per lo più nel folto della notte oppure alla prima luce dell'alba; avviluppamenti e lotte furibonde, corpo a corpo, per rocce e boscaglie, a suon di calci di fucile, di baionettate, di stili e di zagaglie; scempio orrendo dei morti; tormento inenarrabile dei feriti e dei prigionieri; infine meraviglioso sprezzo della morte da parte dei Mori contro il quale sembra frustarsi anche la più rapida e poderosa micidialità delle armi nuovissime.

Il 23 gli spagnuoli restarono sul campo 19 ufficiali e 260 uomini di truppa, tra cui il valoroso colonnello Venanzio Alvarez Cabrera.

***

Gli scontri del 9, del 18 e del 23 avevano condotto gli spagnuoli a fortificarsi sopra una linea avanzata, posta sette miglia circa a mezzodì di Melilla, centro al nodo montano di Gurugù, forte per la naturale conformazione dei luoghi, a buona portata della ferrovia che traversa la regione littoranea dell' *Atalayon*, (Mar Ghica), le spalle alle opere della piazza, il fianco destro ai monti, il sinistro verso il mare.

Dall' *offensiva* cui si erano appresi gli spagnuoli si limitavano dunque un ristretto còmpito *difensivo* nell'attesa dei rinforzi.

Il generale Marina, comandante in capo delle forze di Melilla, non aveva allora sotto mano che due reggimenti di *caccia-*

tori d'Africa (6 battaglioni) un battaglione di reclusi, un riparto di cacciatori a cavallo, un riparto di mitragliatrici, tre batterie da campagna (12 pezzi) ed una compagnia di pionieri: in totale cinque o sei migliaia di uomini costituiti in tre brigate leggere da montagna sul tipo presso a poco austriaco.

I Mori potevano opporre agli Spagnuoli dai 15 ai 20.000 combattenti.

Nella penisola stavano frattanto allestendosi cinque brigate di fanteria, cioè quelli di Siviglia, Cadice, Cordova, Madrid e Granata.

In questi frangenti, il 27, i Mori attaccarono di bel nuovo rapidamente e furiosamente le linee avanzate degli spagnuoli, all'alba. Per inviare l'acqua agli avamposti si erano spiccate due colonne che, investite all'improvviso da un nembo di avversari, ebbero subito aiuto dai battaglioni della brigata del generale Pintos, sulle montagne di Gurugù. Con slancio ammirabile i soldati del generale Pintos contrattaccarono i Mori, liberarono la colonna catturata dopo un combattimento furibondo e riconquistarono da ultimo la linea ferroviaria tutta devastata.

L'azione della brigata Pintos trascinò anche quella delle brigate dei generali Del Roal ed Imaz: gli spagnuoli avevano a fronte truppe di gran lunga superiori, ardite e sprezzanti d'ogni pericolo. Tre compagnie della piccola brigata Pintos furono completamente distrutte, due altre furono letteralmente massacrate in una stretta, il generale Pintos medesimo cadde ucciso e con esso 10 ufficiali superiori, 20 inferiori e più di 1000 uomini di truppa delle tre brigate spagnuole.

Nessun altro documento è in misura di attestare in modo migliore e più eloquente l'accanimento di questa lotta quanto la grandezza di tali cifre: di dieci comandanti di battaglione, otto rimasero sul campo (1).

Taluni giornali spagnuoli accennano al rapido mancare delle cartucce in queste azioni ai battaglioni delle brigate Pintos, Del Roal ed Imaz, spècie nei combattimenti del 23 luglio; e questa circostanza merita rilievo. Oggigiorno la celerità di fuoco delle armi portatili è troppo allettatrice per abbandonarsi ad essa, liberamente ed inconsideratamente; epperciò occorre reagire contro queste assai spesso inefficaci *tirailleries*, ingenerando nel nostro fante, come una vera e seconda natura, come *un istinto*, l'abitudine al *tiro mirato*.

Le mitragliatrici servirono assai poco causa la natura del terreno, o roccioso o coperto da boscaglie: non molto di più

(1) *Neue Freie Presse* 3 agosto 1909.

poterono rendere i cannoni da campagna a motivo del bersaglio rado, incerto e mobilissimo offerto dai Mori. Qualche servizio e cooperazione più apprezzabili poterono rendere invece il 27 alcune cannoniere della Marina che, dal Mar Ghica e sotto le spiagge di Atalayon, poterono colpire d'infilata le bande moresche che devastavano la ferrovia e si apprestavano a distruggere due treni spinti in quelle vicinanze.

Giungono intanto a Melilla i rinforzi dalla penisola. Oltre a quelli arrivati alla spicciolata dal 23 luglio al 1° agosto; il 2 di questo mese hanno preso terra sotto la città due battaglioni di cacciatori, uno squadrone e taluni riparti di sanità ed intendenza. Tra giorni sbarcherà una batteria da campagna a tiro rapido composta di 6 pezzi modello Schneider-Canet, un riparto di elettricisti ed un riparto di aereostieri. Si attende inoltre una divisione di fanteria ed una seconda batteria a tiro rapido.

Con tutti questi rinforzi si ritiene che il corpo spagnuolo di Melilla possa salire complessivamente alla forza di 35,000 uomini; forza capace di esplicare tra breve una sensibile azione offensiva contro i Mori. Le linee spagnuole che si svolgono ad arco ad occidente della città oltre ai forti, dalle pendici di Yebeli-sidiamet sotto il Mar Ghica, per le alture di Gurugù e per il rio dell'Oro fin contro alla spiaggia settentrionale di Melilla, sono state rinforzate, ed abbracciano pressochè una dozzina di chilometri di fronte.

I posti che guerniscono questa linea sono quotidianamente vettovagliati da colonne mobili scortate da mitragliatrici ed artiglieria da campagna, e la loro azione si svolge sotto l'immediato appoggio dei forti di Camellos, Sidi Guariach e delle opere dell'Ippodromo (a sud di Melilla all'origine della linea ferrata). Attualmente si lavora alla costruzione di alcuni tratti di ferrovia da montagna a scartamento ridotto, per meglio provvedere al rifornimento delle linee avanzate degli spagnuoli di viveri e di munizioni.

Alcuni forti di cintura della piazza di Melilla sono stati armati di mortai, per colpire le *harke* dei Mori annidate sul rovescio dei monti Gurugù, il campo delle lotte accanite del 23 e del 27 luglio.

Con questi apparecchi guerreschi la Spagna spera di ottenere al Riff quella rivincita cui può oramai aspirare, e per il provato valore dei suoi soldati, e per la bontà e la quantità dei mezzi apprestati; quella rivincita cioè che potrà risollevarla dalle tristi e agitate condizioni interne in cui è presentemente piombata a motivo delle sfortune della guerriglia moresca.

Roma, 6 luglio 1909.

LA COLTURA

fattore di educazione e disciplina militare

I.

Un pensiero che, se non ho la pretesa di chiamar grande, posso dir forte e sinceramente sentito, mi agita da più tempo il cuore e la mente. Gli scrittori militari, i quali con maggiore larghezza di vedute trattarono l'argomento dell'educazione del soldato, furono concordi nel ritenere dannosa l'istruzione che solo si occupasse dell'addestramento meccanico; e tutti, da Napoleone in poi, opinarono essere la guerra non solo questione di gambe o di braccia, ma anche, e di più, questione di cuore. Dopo le guerre dell' indipendenza italiana, dopo i disastri di Sadowa e la distruzione del secondo impero francese l'addestramento meccanico assoluto fu universalmente condannato e si inaugurò un nuovo sistema che a tale addestramento unisse una sana educazione del cuore. Ma nessuno, ch'io sappia, si fermò molto all'educazione della mente senza della quale mal si compie quella del cuore. Chi più sa più discerne, più sente, più apprezza, e chi più intende più perdona. L'ignoranza è cattiva consigliera, e quanto più l'uomo è incolto tanto più sarà inclinato a commettere azioni malvalgie perchè meno è capace di schivare il pericoloso e disonesto. In Italia abbiamo il triste privilegio del coltello perchè abbiamo quello non meno triste dell' analfabetismo. E poichè tutti oggimai convengono nel ritenere la caserma una scuola, prima dunque bisogna istruire il soldato, se veramente lo si vuole rendere quanto più possibile morale, accessibile al bene, idoneo ad essere penetrato dal sentimento del dovere e della virtù.

Ma non solo da ciò nasce la necessità, anzi l' urgenza, di coltivare la mente del soldato per potere con maggiori risultati coltivarne il cuore, condurlo dove il dovere lo chiama e dove egli più volentieri accorre quanto più ne intende e ne conosce la ragione ; tale necessità nasce ancora da due fatti importanti

che si sono venuti compiendo e svolgendo nell'ultima metà del secolo ora decorso: voglio dire l'evoluzione del pensiero moderno e la diffusione della stampa.

In virtù del primo la società, o in bene o in male – non è qui luogo a discuterlo – si è modificata, ed ha portato all'esercito, che è emanazione diretta di essa, un elemento assai diverso di quello che vi portava un tempo. Il socialismo moderno larvato e ottenebrato nella sua parte buona da' bassi interessi di certi demagoghi, i quali, con falsi miraggi e con audaci menzogne, eccitando la lotta di classe avvelenano le buone attitudini delle nostre buone popolazioni rurali; le tradizioni militari, o ignorate affatto o affievolite da lontani o recenti disastri che ci hanno procurato una pesentezza morale da cui non sappiamo sottrarci, anche perchè nel Parlamento e nella stampa, i nemici dell'esercito, con spirito critico quasi sempre ingiusto, con conoscenza imperfetta delle cose militari, investigano con una specie di voluttà il loro lato più debole, scalzando l'instituzione e demolendo quell'affetto e quella reverenza di cui l'esercito, per rendere i servigi che da esso si attendono, ha bisogno di essere circondato; – lo spirito di combattività, un po' ottuso dall'indole del nostro popolo alquanto casalingo e dal lungo periodo di pace; gli istinti bottegai, proprî della nostra vita vorticosamente mercantile ove si affoga ogni più nobile ideale di sacrificio e di gloria; i piaceri della vita portati dalla civiltà, che acuiscono nell'uomo incolto sempre più l'istinto della conservazione e la conseguente paura della morte; – una letteratura sentimentale la quale trae la sua fortuna dipingendo co' più foschi colori i pericoli della guerra aumentando il terrore delle immani carneficine; – le consuetudini della città, il contatto col danaro, l'affarismo dilagante e imperante, le raffinatezze de' sensi, i detrattori dell'esercito e della Patria, i propagandisti, tutto, tutto, concorre a chè in oggi le reclute vengano alle armi con sentimenti assai diversi da quelli che incitano al sacrificio della vita per il Re, per la Patria, per l'onore, per il dovere.... tutte cose queste di cui esse ignorano spesso l'alto significato e la sublime voluttà. E qui credo non inutile citare in proposito il giudizio che Alfredo Foulliè, – indubbiamente uno de' più forti e originali pensatori della Francia moderna –, ebbe ad esprimere nella *Revue Bleue*:

" E' inutile parlare, – egli dice, – a' tempi nostri, dello spirito " militare come lo si intendeva una volta. I giovani che tolti alla « famiglia loro e alla loro professione pensano soltanto di finirla « al più presto co' 'l servizio militare, non possono avere il vec« chio spirito militare d'altri tempi, ma soltanto uno spirito mo-

« rale e patriottico il quale congiunto ad una seria istruzione « tecnica, - istruzione ben intesa e non ridotta all'esecuzione « meccanica de' movimenti -, farà accettare loro e compiere viril- « mente i doveri di soldati; questo è l'unico spirito militare in « una democrazia in cui il servizio militare è obbligatorio per « tutti » (1).

Dall'altra parte una stampa funesta e demolitrice da per tutto penetra e da per tutto corrode. Certo non si può negare che la stampa non abbia reso e non renda dei beneficî: ma è pur vero che a fianco della stampa onesta è sorta la così detta piccola stampa, piazzaiola, disonesta e ricattatrice, che si vanta irresponsabile e vive di libelli e di calunnie; fatta più audace dal compiacente lasciar fare in che il Governo la fa pullulare; aggressiva, corrompitrice e bugiarda la quale, sebbene in piccola parte, penetra nelle caserme, corre fra i soldati e ne attossica ogni buona inclinazione. Bisogna premunire i soldati contro le sorprese di questa stampa la quale, mentre favorisce le ambizioni di pochi facinorosi non d'altro desiderosi che di pescare nel torbido, si compiace attaccare con violenza l'esercito e cerca di renderlo inviso a quella stessa società da cui emana. E' necessario mettere bene in guardia il soldato contro l' irrompere di tante idee malsane; bisogna assuefarlo a discernere l'oro dall'orpello, perchè egli, per sua ignoranza, è suggestionato da qualche politicante da taverna e finisce sempre per condividere le idee del giornalucolo che gli capita fra le mani. - In questo tempo dunque in cui tante e sì svariate cause tendono a diminuire lo spirito militare delle masse, specialmente delle masse latine e particolarmente di quelle italiane fra le quali non è mai esistito in sommo grado; e se, come è vero e come esempi quotidiani ce ne dànno la certezza, la guerra è un' istituzione che, con tutti gli sforzi diplomatici e umanitarî non si riesce ad abolire, bisogna preparare, abituare, educare le masse all'idea della guerra fin che esse sieno penetrate della sua necessità, per quanto dolorosa necessità. Si tratta dunque di persuadere, nè credo si possa ciò fare senza istruire. Istruzione dunque prima: istruzione sana, vera, proficua, e allora si potrà parlare di contrapporre propaganda a propaganda, allora si potrà fare argine al fango che monta, al dilagare delle false teorie che potranno condurci un giorno a ben altre e più terribili sorprese.

L'istruzione che si dà al soldato è semplice e breve: perch'egli sia materialmente un buon soldato è sufficiente che sappia marciare e sparare il suo fucile. Ecco i due fattori principali per

(1) In *Minerva* — Anno 1898.

fare di lui un ottimo strumento di guerra e il tempo ch'ei passa alle armi basta allo scopo; ma perchè la impari e la eserciti con intelletto d'amore ben altra preparazione è necessaria. E' indispensabile ch'ei sappia bene, e lo senta, perchè e come viene alle armi; che cosa sia questo esercito di cui egli è parte integrante, a che cosa serva e perchè; è necessario ch'ei intenda che cosa sia la Patria, questo grande e caro nome tuttodì sulle labbra di tutti mentre sono così pochi coloro che ne comprendono la grandezza e la onorano; che sappia che cosa sia il dovere e lo eserciti e ne comprenda la sublime poesia; che cosa sia l'abnegazione, il sacrificio, la fatica e il coraggio; che egli impari come la sua vita non gli appartenga, ma rappresenti bensì un sacro deposito ch'ei fa alla cara madre, la Patria, la quale, sempre in ogni tempo gliene può chiedere il sacrificio ed egli con animo lieto deve immolarla persuaso.... *che di quante belle e gloriose azioni può ornarsi l'umana natura, niuna uguaglia il morire per la Patria.*

Persuaso!... Qui sta la vera ed efficace preparazione del soldato alla guerra, e per la quale occorrono cure assidue, lunghe, pazienti, costanti. A questa preparazione così nobile e così ardua, così promettitrice di onori e di gloria, così dispensiera feconda delle più care soddisfazioni dello spirito siamo preposti noi ufficiali: educatori prima delle masse, condottieri poi di quelle masse alla conquista della civiltà e della gloria, e gli esempî, veramente mirabili che testè ci vennero dall'Estremo Oriente ce ne ammoniscono.

***

Ma prima di educare altri è necessario che noi educhiamo noi stessi. Non si può avere governo d'uomini quando l'uomo non si conosca nel profondo dell'anima sua, nè a questa conoscenza si assurge senza una forte e sana coltura. Una simile conoscenza non si trae che da una seria coltura, ha detto il generale Marselli; la coltura letteraria e classica è oggidì la più grande forza educatrice dell'anima. La vera e soda coltura è indiscutibilmente la più grande forza che sia rimasta in poter nostro per addimesticare le nature selvagge, incivilire gli uomini e infondere loro il sentimento della dignità personale (1). Quando e come noi mettiamo in pratica l'aureo consiglio del nostro maestro non

(1) N. MARSELLI, *Vita del Reggimento*.

starò a dire, nè starebbe a me il dire. Questo io so, certo : che l'ufficiale italiano ha in sè tutte le attitudini e tutte le energie per essere pari al grave compito che gli è affidato; se non che, per forza di cose, si dice essere un po' demoralizzato, e la voce di un'anima timorata levatasi or non è molto in Parlamento, lo accusò di tendenze materialiste. Calunnie! Calunnie e ubbie di malevoli e di teorici. Gli uni parlano per denigrarci gli altri perchè non ci conoscono. La parte sana degli ufficiali, ch'è la maggiore, è ancora animata dal così detto sacro fuoco non ostante tutti gli spegnitoi che li circondano da ogni parte. L'ideale che con fatica pari allo scopo noi perseguiamo, val bene una pagina d'annuario o un qualunque aumento di stipendio. Uniti e e stretti intorno al sacro simbolo della nostra nobile missione, sdegniamo le invettive dei tristi e speriamo. E, a chi, con frase abusata e sciocca, dice essere l'esercito improduttivo, noi rispondiamo producendo la maggior forza viva della nazione, l'uomo; come quel filosofo greco il quale a chi negava il moto rispondeva camminando.

II.

Il nostro regolamento di disciplina dice che l'esercito è la vera scuola della nazione: credo non sia fatica del tutto sprecata vedere che cosa facciamo noi per renderlo tale.

La così detta scuola degli analfabeti che si fa oggidì nelle compagnie dà generalmente buoni frutti ed è tutto merito del generale Pedotti il quale, pel primo, vi diede incremento. Abolito l'odioso provvedimento di trattenere sotto le armi coloro che all'atto del congedo non sapevano leggere e scrivere, pochi venuti dalle loro case totalmente analfabeti vi ritornano tali. E' incalcolabile il servizio che in tal modo l'esercito rende alla nazione, e non occorre spendervi molte parole per dimostrarlo. Senonchè bisognerebbe che nei reggimenti la scuola, come elemento di educazione, fosse tenuta in maggiore onore e che gli ufficiali vi portassero il loro contributo di coltura, di esperienza, di autorità, di amorevolezza. Dando pure tutto il massimo sviluppo alle esercitazioni pratiche, bisognerebbe poter dedicare almeno un'ora al giorno, tutti i giorni, all'esercizio della mente; esso non solo servirebbe a disciplinare, chiarire, aguzzare l'intelligenza del soldato e il suo spirito naturale, ma sarebbe anche di riposo e di ristoro alle incessanti fatiche delle esercitazioni ; essendo certo sommamente giovevole alternare giudiziosamente

gli esercizi del corpo con quelli della mente. Invece la brevità della ferma da un lato, la così detta scuola *nova* dall'altro, una certa passione pel formalismo antico dal quale ancora non siamo del tutto liberati, i servizi tutt'altro che militari a cui troppo spesso i soldati sono chiamati, sfruttano tutte le loro forze sì che essi, stanchi, non trovano nè il tempo, nè il piacere di coltivare la mente che gli si ottunde. Questo principio che può agli occhi dei profani parere un parodosso, è sancito dal nostro regolamento dove si parla de' doveri morali d'ogni militare; quel regolamento che i liberi pensatori - ve ne sono anche nella milizia - chiamano vecchio, e che fu scritto quando in Italia erano di moda gli ideali, autore quel Massimo d'Azeglio che pronunziò quella tal frase, vecchia, ma sempre nuova, che fatta l'Italia bisognava fare gli Italiani....

L'esagerazione di un nuovo metodo, da poco inaugurato e detto appunto ginnastico-militare tende precisamente a sfuttare tutte le forze del soldato. Correre, sudare, stancarsi; bandita quindi, o quasi, ogni educazione, ogni sana disciplina che regoli e governi i moti dell'animo, educhi e ingentilisca i cuori meglio fa eseguire *ciò di cui si conosca la ragione*. Questa idea così elementare, che dovrebbe essere il caposaldo del nostro metodo d'istruzione, non è generalmente intesa da chi ha cura dell'educazione e dell'istruzione del soldato. Mi sia permesso di esprimerla in una forma piuttosto grossolana. Se non fate correre il soldato per farlo *correre*, è necessario che gli diciate il perchè lo fate correre; nè questa ragione egli la intenderà mai se prima non avrete preparata la sua mente ad accogliere questa ragione; e si noti bene che quando dico correre, intendo tutto il complesso delle cose che s'insegnano al soldato, e che, per necessità della sua educazione militare, importano una qualche restrizione alla sua volontà.

Io potrò sbagliare, nulla toglie ch'io non sbagli, ma oso affermare essere necessario a completare il soldato tanto il maneggio dell'arma quanto quello della penna: dico per modo di dire, chè certo non vorrei de' soldati professori: vorrei che tutti sapessero leggere, vorrei che tutti, come si abituano alla ginnastica de' muscoli, si abituassero a quella del cervello, vorrei che tutti, per questa aumentata coltura, intendessero meglio la loro ragione di essere; e non solo i soldati, ma anche, e di più, i graduati, caporali e sottufficiali che sono il braccio dell'esercito, mentre gli ufficiali ne sono la mente.

Nel paese di Norvegia, che in questi ultimi tempi ha dato prova della sua meravigliosa educazione politica, non vi sono analfabeti; e un ministro potè ultimamente annunziare che ve

n'erano quattro su ogni mille abitanti. In Italia, dove la proporzione potrebbe dirsi inversa, l'esercito dovrebbe supplire alle manchevolezze della scuola. In Italia, dove il sentimentalismo va assumendo ogni giorno forme più morbose e l'esercito va sempre più allontanandosi dalla sua vera funzione sociale, l'ufficiale dovrebbe sostituire il maestro.... il quale, per un complesso di cause che non si possono qui esaminare, ma che sono da tutti sentite e deplorate, tutt'altro verbo manda dalla cattedra a queste povere masse incoscie, a questo povero popolo, cieco strumento delle ambizioni di pochi audaci.

A questo proposito un'altra innovazione che si vuole introdurre minaccia di frustare ogni più nobile iniziativa degli ufficiali. Intendiamo parlare del concorso dei maestri civili nelle scuole reggimentali.

Con tutto il rispetto dovuto a questi modesti fattori dell'educazione del popolo, noi diciamo che a simile novità vi si oppongono ragioni d'ordine morale, disciplinare e tecnica.

Senza aver fatto studî superiori di pedagogia, si può affermare che insegnare a leggere a bambini non è la stessa cosa che insegnare a uomini e che i metodi usati per i primi possono essere nulli per i secondi; che i maestri civili si troverebbero a disagio per mantenere la disciplina senza il concorso degli ufficiali, i quali finirebbero per fare i *prefetti*. Ma la ragione di maggior peso è questa: che cioè il soldato deve vedere nel proprio ufficiale il proprio maestro. Molto prestigio perderebbe quel superiore il quale, insegnando al soldato il maneggio dell'arma, dovesse ricorrere all'opera di un insegnante che nulla ha a che fare coll'esercito, per insegnargli che cosa sia il dovere e che cosa sia la Patria, e quanta somma di forza ci volle per avere questa patria; quasi che il maneggio dell'arma non fosse intimamente legata coll'idea di Patria; e sarebbe ridicolo, a dir poco, che ci si valesse di due diversi insegnanti per insegnare due cose che si compenetrano e che tanto l'uno quanto l'altro maestro debbono conoscere a perfezione.

III.

Alla educazione della mente deve concordemente rispondere quella del cuore, e a ciò si arriva con una ben intesa istruzione morale e non trascurando di mantener vivo nell'animo del soldato lo spirito religioso.

L'Imperatore di Germania, inaugurando a Wörth il monu-

mento al suo grande e infelice genitore, terminava la sua allocuzione con queste fatidiche parole: « Dio ci aiuti e la nostra spada tedesca ». Ed esse, lungi dal sonar minaccia o monito agli altri, volevano esprimere la grande fede che quel forte popolo ripone nell'aiuto di Dio..., senza del quale a nulla valgono nè valore d'uomini, nè sapienza di capitani. E qui per non farmi accusare di eccessiva ortodossia, mi piace citare le parole che uno dei nostri moderni pensatori, Alessandro Chiappelli, ebbe a dire in proposito: " Accade, egli dice, che le nazioni, le quali oggi " tengono il primato della coltura e del sapere, la Germania e " l'Inghilterra, sono quelle ove anche la vita religiosa è più in- " tensa e il problema religioso è più profondamente sentito e " agitato „ (1).

In Italia, un deplorevole e permanente dissenso fa della religione, che nel suo primo instituto fu strumento di pace e atta a terger lagrime e lenire dolori, una bieca ira di parte che ci amareggia i momenti più lieti e, fra gli altri sopraccapi; ci mette anche fuori della grazia di Dio. E guai a nominarlo: chè un ministro, il quale in un momento di tenerezza ne invocò l'aiuto contro i sovvertitori dell'ordine sociale, dovette affrettarsi a fare e a dire cose che smentissero, anzi scusassero quella invocazione. Perchè questo è il peggio in Italia: quanto più volete mostrarvi ardenti amatori della Patria, tanto più dovete essere irriverenti verso la religione.

Questo fatale dissidio fra Stato e Chiesa in Italia conduce a un funesto turbamento delle coscienze, e noi e tutti coloro che per conto dello Stato hanno governo d'uomini, credono far cosa patriottica trascurando e facendo quasi deridere da' proprî dipendenti la religione. Nessuno deve sentirsi offeso da questa affermazione che è la verità nuda e cruda: chi di noi ha mai parlato a' suoi soldati della grandezza di Dio? Chi ha cercato svegliare nella sua mente il sentimento della natura e l'ammirazione per le sue opere magnifiche? Tutto quello che facciamo è di concedere ai soldati qualche ora di uscita ne' giorni che precedono la Pasqua, perchè possano attendere a quelle pratiche a cui la mamma li abituò, ma tutti sanno in che razza di chiese vanno a confessarsi i soldati... E quando vogliamo rimproverare ad un soldato il suo comportarsi poco militare, non lo chiamiamo con un nome che nella nostra intenzione suona disprezzo; non gli diciamo: *prete?*... Ebbene, tutto ciò è sommamente deleterio, perchè scuote nell'animo del soldato le ingenue credenze ch'e' succhiò col latte e alle quali tiene assai più che non si creda, e fa per-

(1) *Problemi moderni*. « N. Antologia », fasc. settembre 1898.

dere al superiore stima ed affetto. Di più fa mancare a noi la grande forza che posseggono le altre nazioni: quel sentimento, chiamatelo pure fanatismo che rafforza la fede in ogni cosa, quella fede ai *trionfi avvezza* sola capace degli eroismi che fa disprezzar la vita pel trionfo di un ideale, che fa ridere gli scettici giovani moderni, ma che però fece ai giovani d'altri tempi compiere tante e sì mirabili cose, prima fra tutte l'unità italiana... E fanatismo quello dei Giapponesi? Ben venga così il fanatismo se vale ad infliggere le santissime lezioni che quel forte popolo sta infliggendo, e per cui la vecchia Europa attonita sta pensando ai casi suoi. Del resto la storia ha esempi a migliaia che si potrebbero citare a difesa di questo asserto. Ma senza andare troppo lontano abbiamo nella Turchia un esempio veramente parlante di quanto possa operare un profondo sentimento religioso fortemente radicato nell'animo. Quella nazione che, con uno dei tanti luoghi comuni del nostro tempo, è detta il grande malato; nazione corrotta, disorganizzata, debole, moribonda addirittura, ha trovato la forza, non solo di opporsi all'esercito greco, - che non è più quello delle Termopili, - ma in parecchie riprese ha dato molto filo da torcere ai popoli raffinati e scettici della vecchia Europa e segnatamente ai Russi, non diversamente di quello che non è molto gli hanno dato i Giapponesi.

Parrà un'esagerazione ma i Prussiani, - popolo veramente forte, - prima della battaglia di Sadowa, salendo l'altipiano di Jicin cantavano i Salmi. Da noi, spiriti superiori e scettici, queste cose farebbero ridere, da noi si fanno cose ben più degne: si levano le rotaie per impedire che i soldati vadano a tutelare l'onore e la dignità nazionale, e, in pubblici comizî, s'incitano i soldati a mancare alla fede giurata al Re e alla Patria!... Noi non crediamo e non temiamo più Dio, eppure dovremmo ricordare che il principe di Bismark, alla testa della più forte nazione del mondo, soleva ripetere: la Germania non teme che Dio! E senza sapere quello che diciamo, senza sapere che così facendo noi prepariamo dolori e vergogne alla Patria, per consolarci della nostra insipienza, per darci una posa, con frase coniata di fresco ci proclamiamo liberi pensatori. A costoro si potrebbe rispondere quello che un arguto magistrato rispose ad uno dei manipolatori della futura società... Libero pensatore?! Dite, di grazia, a che pensate?

Così per la funesta confusione che facciamo fra politica e religione, noi non possiamo fare assegnamento su questo potente fattore di vittoria, il sentimento religioso, che è la forza maggiore di tutte le altre nazioni, esclusa, se vuolsi, la Francia. Ma la Francia per contro ha salde tradizioni militari ed un patriottismo

a tutta prova, che tutte le guerre alle congregazioni e tutti i processi Dreyfus non varranno a scuotere. Ma noi, che abbiamo in casa il socialismo e il clericalismo politico, noi su che cosa fondiamo le nostre speranze mentre il disprezzo alla religione rode da un lato, i denigratori della Patria dall'altro, e solo l'affarismo dilaga e allaga per tutto?

***

Anche l'istruzione morale è un mezzo potentissimo che ha in suo potere l'ufficiale per educare il soldato come cittadino e come uomo e per completare in lui quell'educazione di famiglia che, o gli è mancato affatto, o gli si è affievolita col tempo e per l'ambiente in cui è vissuto. Questo còmpito è più che mai arduo in Italia dove, con apatia veramente colpevole, si è trascurata l'educazione del popolo, si che il soldato viene alle armi già imbevuto d'idee malsane con un concetto assai ristretto di che cosa sia la Patria, e quasi inconscio del motivo della sua chiamata.

Da un'inchiesta testè fatta risultò che su cento reclute lombarde nessuna sapeva che cosa fossero le Cinque Giornate, anzi nessuna ne aveva mai sentito parlare. Così pure su molti soldati siciliani, e proprio del distretto di Trapani, non che sapere che cosa fossero i Mille, nessuno aveva mai sentito parlare di Garibaldi. Solo fra i soldati piemontesi pochi avevano una vaga idea di Carlo Alberto e delle guerre dell'indipendenza italiana. E così di tutte le province, se escludi le napoletane dove si può trovare qualcuno che ricorda chi era Franceschiello, buon'anima sua, per aver sentito ripetere che in quel tempo felice si mangiava di più e si lavorava di meno. Le reclute restano sorprese a sentire che l'Italia non finisce nè a Palermo nè a Rocca di Papa, e si pena molto a fargli intendere che cosa sia lo Statuto e l'importanza de' diritti e de' doveri in esso sanciti.

Il regolamento di disciplina, la nostra Bibbia, dice che la bandiera rammenta al soldato i fasti dell'esercito, così è sommamente necessario che gli ricordiamo le tradizioni militari. Esse sono il fuoco sacro che mantiene viva nel cuore del soldato la fiamma del coraggio, del sacrificio, dell'emulazione. Bisogna con racconti di episodi di cui è piena la nostra storia militare, con discorsi semplici e brevi, privi di paroloni, adatti all'intelligenza del soldato, mantener viva nella sua anima semplice e buona cotesta fiamma, se vogliamo che al momento opportuno, non che spegnersi, assurga al suo massimo splendore. Certo noi non possiamo fare assegnamento su fattori morali molto accentuati, come il fanatismo religioso de' Turchi o le aspirazioni dell'orgoglio na-

zionale dei Francesi: nemmeno abbiamo le grandiose tradizioni degli altri Stati. Pure abbiamo le nostre, modeste ma gloriose, sfortunate talvolta ma sempre valorose; e oltre a ciò una dinastia antichissima, la cui storia è tutta un'epopea di prodigi, di glorie, di ardui conati e di felici successi, e questo basta perchè si possa coltivare nell'animo del soldato il sentimento dinastico e l'amore alla grande Patria italiana. Ma se pur ciò non bastasse, abbiamo l'Affrica; l'Affrica tenebrosa e orrenda sul cui suolo sciagurato i nostri bravi soldati combatterono e forse ancora combatteranno; dove sono le rocce delle ambe maledette ancora tinge il sangue de' nostri fratelli... invendicati e insepolti!

Il nostro soldato è buono, è parco, forte coraggioso, devoto, disciplinato. Da lui tutto possiamo chiedere se sapremo educarlo, se faremo sì che i sani principi di morale, di cui gli sia stato instillato il sentimento negli anni più teneri e più buoni, non vadano perduti mostrandogli co' fatti che s'ei al borgo nativo lasciò una famiglia, qui da noi ne trovò un'altra; se sapremo parlargli al cuore, far vibrare le corde più sensibili del suo interno, noi lo trascineremo da per tutto, non ostante le correnti contrarie, poichè, come lasciò scritto un sommo italiano, « non vi è terra « sì aspra, sì dura e sì infeconda, la quale, côlta, non divenga « subito molle, fertile e buona; così non è ingegno di natura ru- « stico e rozzo, che con una lunga e buona istruzioue e disci- « plina non si faccia gentile e docile » (1). Se sapremo infine con amorevolezza sincera cogliere tutte le occasioni per mostrargli il nostro interessamento per sè e per tutto ciò che gli è caro, l'intenzione d'istruirlo sul modo di comportarsi nella vita in comune e proteggerlo contro i pericoli che corre tolto alla casa paterna in un'età in cui si è più accessibili alle passioni e al vizio.

Il soldato venendo alle armi dà all'esercito tutto sè stesso, perciò l'esercito lo adotta come suo figlio, ne rende fruttifero il tempo e, senza sprecarne inutilmente le forze, lo migliora moralmente e fisicamente.

A questo ufficio siamo preposti noi ufficiali, e per compierlo con vero intelletto d'amore non dovremmo esser distolti da altre cure. Ufficio nobilissimo di cui ben possiamo andare orgogliosi, còmpito assai grave questo nei tempi che corrono di fornire al soldato non solo un'istruzione militare adeguata, ma anche e principalmente educar l'animo della gioventù a forti e civili opere.

Così la milizia apparirà agli occhi di tutti un'istituzione oltre che necessaria, benefica; così l'esercito sarà la vera scuola della nazione.

Arturo Fajella, *Capitano.*

(1) B. Tasso, *Lettere.*

ORGANICO DI PACE

delle Compagnie di Fanteria

Fu detto, ed è vero, che molti ufficiali di fanteria davanti alla commissione d'inchiesta hanno deposto che una delle cause della grave, vessata questione morale dell'esercito, risiede nella povertà di forza di cui dispongono in tempo di pace le compagnie di fanteria.

È questa una delle cause di depressione morale, dalla quale evidentemente sono immuni, o quasi, le altre armi, sorelle alla fanteria: la cavalleria, è noto, si conta a cavalli, e nel cavallo ha la sua ragione di essere; ma di cavalli, nei suoi squadroni, essa ha sempre un numero anche maggiore di quello occorrente per passare dal piede di pace a quello di guerra; l'artiglieria si conta a cannoni, e anche questi, buoni o cattivi, nuovi o vecchi, non mancano mai; mancano all'artiglieria piuttosto i cavalli, e, tanto alla cavalleria, quanto all'artiglieria, non di rado sono insufficienti gli uomini.

Ma poichè l'elemento principale di loro potenza esiste sempre, attorno a questo vediamo moltiplicarsi in modo meraviglioso le energie e le risorse tutte dei nostri bravi artiglieri e della nostra valorosa cavalleria; anzi sovente la scarsità di braccia diventa per essi un'occasione di più per quella nobile gara di sacrifizi e di sforzi che, anche nelle più piccole e più modeste aspirazioni di queste armi, ha modo di esplicarsi e che appare manifesta a chiunque abbia occasione di mettere piede nelle loro caserme.

Non escludiamo con ciò che la maggiore o minore bontà dei cavalli e dei cannoni possa influire sui fattori di forza morale di queste armi, come effettivamente influisce sulla loro reale efficienza; ma, ad ogni modo, non è dalla mancanza o deficienza

di uomini che può derivare per esse una qualsiasi causa di depressione morale.

Per la fanteria, invece, la sua ragione di essere, la sua forza e la sua essenza, risiedono nell'elemento uomo: quando questo viene a mancare, e nonostante tutti i ripieghi e le cure assidue e meticolose per la ricerca dell'uomo, le compagnie si presentano costantemente ischeletrite, l'opera di educazione e di istruzione dei rispettivi ufficiali e il sacro fuoco da cui questi si sentono animati, non può a meno, a lungo andare, di risentirne dannosa influenza. I fucili rinchiusi nelle armerie non possono, per la fanteria, costituire adeguato compenso agli uomini che non esistono.

Sappiamo benissimo che il regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria — edizione 1892 — prescrive (§ 25) che tutte le istruzioni alla truppa, meno talune specificate eccezioni, vengano fatte per compagnia; che le bozze di stampa del nuovo regolamento di istruzione e servizio interno — edizione 1907 — con più largo e pratico criterio, prescrivono semplicemente (§ 24) che le istruzioni alla truppa vengano fatte in massima per compagnia.

Sappiamo inoltre che il regolamento di disciplina, mentre fa obbligo al comandante di compagnia (§ 389) di istruire, educare, amministrare, disciplinare e guidare nel combattimento il proprio riparto, gli lascia piena e completa responsabilità.

Tanto è vero che il comandante di battaglione, secondo lo stesso regolamento, deve sopraintendere all'istruzione delle compagnie solo in quanto è necessario ad assicurassi che il proprio battaglione riesca perfettamente istruito in ogni parte del servizio, rispettando la prescrizione del § 93, che suona precisamente così:

« E' stretto dovere del superiore vegliare affinchè i gra-
« duati dipendenti tengano gelosamente il proprio grado e la
« propria autorità. Ciò ottiene praticando, egli pel primo, i giusti
« principii della gerarchia, lasciando cioè a ciascuno l'autorità e
« la libertà d'azione che gli competono e che determinano il
« grado della sua responsabilità, ed astenendosi dall'esercitare,
« per un eccessivo amore del bene del servizio, le attribuzioni
« proprie dei gradi inferiori, salvo che circostanze eccezionali
« non richieggano l'opera sua direttamente ».

Tutto ciò è bello, è logico, è giusto. E' bello, perchè quel

docere, così nettamente sancito dal regolamento di disciplina, diventa, per l'ufficiale comandante di compagnia una nobile missione, che ha per fondamento i più cari e più sacri ideali della patria, anche quando i mezzi adoperati nell'adempimento del dovere stesso fossero ridotti alla maggiore semplicità e modestia. E' logico, perchè soltanto col lasciare libera esplicazione alla iniziativa individuale, e con essa a tutte le facoltà ed energie di cui il comandente è dotato, si può ottenere da esse il massimo rendimento, mentre inceppandole ad ogni istante e per ogni piccola diversità di forma, di metodo, o di criteri, esse finirebbero per sentirsi menomate; e, ove non affievolissero, sarebbero pur sempre prive di quel soffio vivificatore che viene dalla coscienza delle proprie forze e dalla condizione privilegiata di dovere e di poter fare da soli. E' giusto, per l'armonia necessaria fra la libertà e la responsabilità dell'azione; condizione questa indispensabile per sviluppare la principale delle doti di cui ogni militare deve essere fornito : il *carattere*.

« Bisogna che ogni uomo di guerra, ha scritto Napoleone (1), « abbia carattere pari all'ingegno. Gli uomini che hanno molto « ingegno e poco carattere, sono i meno atti alla guerra e pos- « sono rassomigliarsi ad una nave che abbia un'alberatura spro- « porzionata alla zavorra; val meglio molto carattere e poco in- « gegno. Per contro, gli uomini di mediocre intelletto, ma di « carattere proporzionato, spesso riescono bene nella professione « delle armi; ci vuole tanto di base quanto di altezza. Il gene- « rale che all'alto ingegno accoppia carattere ugualmente elevato, « si chiama Cesare, Annibale, Turenna, principe Eugenio, Fede- « rico ».

E il Moltke (2): « In guerra pesano le qualità del carattere « assai più che quelle della mente, e v'è più d'uno che appare « in vivida luce sul campo di battaglia, mentre nella vita di « guarnigione passava inosservato ».

Ma se dal campo della teoria e delle astrazioni passiamo a quello della realtà e della pratica della vita, non è difficile provare ciò che del resto tutti hanno visto e vedono nell'interno di *ogni reggimento*, che cioè la povertà, e forse meglio si potrebbe *dire la meschinità* degli organici, influisce siffattamente su tutti

(1) Corrispondenza militare di Napoleone I.
(2) Moltkes. *Taktische und strategische Aufsätze.*

gli atti in cui si svolge l'attività dell'ufficiale in generale e del comandante di compagnia in particolare, da scemare l'importanza di quei fattori morali cui si è fugacemente accennato, e da costituire una delle molteplici cause di depressione nella crisi da cui è presentemente conturbato l'esercito nostro.

Non è lontano il tempo in cui il regolamento, nel prescrivere che tutte le principali istruzioni fossero fatte per compagnia, tassativamente stabiliva che tutti gli ufficiali della compagnia fossero presenti a tali istruzioni. Sovente si vedevano in piazza d'armi compagnie con soli 15, o 20 uomini di forza, con due e fino tre, o quattro ufficiali presenti.

Si partiva dal concetto, in teoria certo buono, che nessuna truppa è mai istruita in modo perfetto; — che per arrivare alla perfezione rimane sempre del lavoro da compiere, lavoro che sarà tanto più utile e proficuo quanto minore è il numero dei soldati presenti all'istruzione.

Non si pensava che a forza di ripetere la stessa, identica istruzione, agli stessi pochi individui, per ore ed ore continuate, anzichè avvicinarsi a quel grado di perfezione che era ed è nel pensiero e nel cuore di tutti gli ufficiali, si rischiava di allontanarvisi sempre di più. E non si pensava che l'ufficiale sentiva menomata in tal modo la sua autorità ed il suo prestigio, con conseguente inevitabile affievolimento delle sue forze morali, e di quel sentimento della responsabilità che, come si è visto è elemento indispensabile per la formazione del carattere.

Anche i ripieghi frequentemente imposti dalla scarsità degli organici per il regolare e progressivo svolgimento degli esercizi contemplati dal nostro regolamento d'esercizi per la fanteria, portano fatalmente a menomare essi pure il principio della responsabilità. Infatti detto regolamento stabilisce per il plotone una forza variabile da 26 a 64, fra graduati di truppa e gregari; ora, confrontati questi dati con quelli della forza normalmente disponibile nella compagnia, appare evidente la necessità, anche senza pretendere di avere la forza di guerra, di ricorrere sovente all'applicazione del numero 8 delle premesse al regolamento stesso; di riunire cioè in uno medesimo piccolo riparto, soldati di compagnie diverse, con quanto danno del sentimento della responsabilità e della efficacia della istruzione non v'ha chi non veda.

Ma questa che noi abbiamo finora trattata è questione pu-

ramente morale; non è cioè che una piccola sfaccettatura della grande questione morale che ha investito tutto l'esercito nostro, e che per fortuna sembra avviarsi a definitiva ed auguriamoci felice risoluzione; ma essa assurge ad importanza anche maggiore se considerata dal punto di vista organico.

E' appunto sotto questo aspetto che una delle più forti menti organizzatrici del nostro esercito, il generale Ricotti, ha sempre considerato la questione della forza organica di pace delle nostre compagnie di fanteria. Anche recentemente in una intervista che egli ha concesso ad un redattore del giornale il *Pungolo* di Napoli, e che poi ha fatto il giro di tutti i principali giornali della penisola, l'eminente uomo ha voluto ancora una volta confermare in proposito le sue idee. Se non che la sua intervista riguardava due grandi questioni, e cioè l'impiego delle fortificazioni nella difesa degli stati e la forza organica di pace delle compagnie di Fanteria. Sulla prima di tali questioni, cui allora era connessa la proposta di spesa per ben 190 milioni di lire, si sono appassionati scrittori e giornalisti, trattandone diffusamente. Essa esce però dal campo del nostro studio che riguarda invece, e si può dire è stato ispirato dalla seconda questione, allora passata quasi sotto silenzio, quella cioè degli organici delle compagnie in tempo di pace.

L'origine degli organici di pace e degli organici di guerra, o « piede di pace » e « piede di guerra », rimonta, in epoca remota, al Piemonte, e più recentemente alla Prussia. E' noto come il regno di Prussia, dopo le disastrose giornate di Iena e di Auerstädt, e in seguito al trattato di Tilsitt (1807) fosse ridotto per volere di Napoleone ad un piccolo Stato di 4 milioni e mezzo di abitanti, privo di frontiere militari e sottoposto all'umiliante condizione di non poter tenere sotto le armi in tempo di pace, più di 42 mila uomini.

Nel pensiero napoleonico doveva essere questa una condizione di costante tranquillità per la Francia, verso la velleità della Prussia; ma il genio dello Scharnhost, messo allora alla testa dell'amministrazione della guerra in Prussia, seppe eludere una tale condizione, conciliando la rigorosa osservanza del limite di forze tassativamente imposto, colla periodica graduale trasformazione dei cittadini idonei al servizio militare in una riserva nazionale, sapientemente preparata e sempre pronta ad entrare in campagna.

Ebbe così, per la prima volta, larga applicazione il sistema che fu detto del « piede di pace » e « piede di guerra » e pel quale la Prussia nel marzo 1813, quando scoppiò la grande guerra d'indipendenza contro la Francia, potè entrare in campagna con un esercito, non di 42.000 uomini, ma di ben 120.000.

Da quell'epoca, tutti i principali eserciti europei vennero gradatamente, e per successive trasformazioni, costituendosi sulla base dell'esercito prussiano. Quella che dapprima sembrava una dura, eccezionale necessità, suggerita dalla speciale condizione fatta alla Prussia nel 1807, divenne quindi una regola, tanto più larga e benefica nella sua applicazione, quanto più prevaleva la tendenza ad accrescere le forze degli eserciti.

(*Continua*).

G. Vaccari
Capitano di stato maggiore.

L'INIZIATIVA

(Continuazione e fine)

Ed anche sei sono le condizioni necessarie allo sviluppo dell'iniziativa, quali le espresse assai felicemente, e primo di tutti, il cap. Gazzurelli, nel suo ottimo scritto citato.

1° L'intelligenza militare e la conoscenza dell'arte.

2° Conoscenza della situazione generale di guerra.

3° Cuore per dominare le situazioni critiche: ossia coraggio della responsabilità. (Il Gazzurelli cita queste parole del De Cristoforis: « Egli ebbe l'ingegno ed il coraggio ed ecco perchè i grandi uomini si chiamano eroi ». Quindi osserva che il coraggio della responsabilità è ben raro.

4° « Flessibilità di tutti coloro, che hanno comando più o meno elevato, nel venire ad accordi con capi coi quali non si trovano in rapporti di dipendenza immediata ».

5° « Una forza magnetica (sentimento del dovere, ambizione, patriottismo) che trascina tutti gli elementi isolati ad accorrere dove il rumore della battaglia desta gli echi di Marte ».

6° « Una direttrice generale data dal capo supremo a tutti i comandanti di unità grandi o piccole, direttrice che nei momenti d'incertezza offre un punto di ricovero, nel quale con calma si possono prendere delle decisioni ».

Da tutto questo risulta che l'iniziativa in atto, ossia la virtù dell'iniziativa, deriva dalla fiducia in sè, ossia dal sentimento della potenza interiore in relazione allo scopo della guerra e all'intelligenza del dovere. Tale virtù è ardimento di volontà, che si educa, come giova ripetere sino alla nausea, con l'educazione speciale del far sempre meglio, e liberando sempre l'animo dalla paura di far male e del compromettersi. Questa virtù, nel linguaggio latino, significò valore; e dal Machiavelli fu detta disciplina. Essa è l'arte del comando, non d'un dato e speciale comando, ma d'ogni comando.

Dopo l'esame sommario dei fatti esposti, controlliamo la definizione premessa dall'iniziativa ai fatti stessi. E in primo luogo vediamo come vi resiste l'iniziativa in potenza cioè, « quel diritto e quel dovere che emanano dalla responsabilità ». Come sentì la responsabilità il gen. Della Rocca a Custoza? Come paura di compromissione rispetto al comandante in capo, rispetto alla Patria, rispetto alla storia. Qual diritto e qual dovere possono emanare dalla responsabilità così intesa? Inerzia mentale, inerzia assoluta, rovina all'esercito ed alla Patria. Che cosa diventa dunque la virtù dell'iniziativa con queste intelligenze della responsabilità e del dovere? Diventa nulla.

Ecco a che mena la paura di trasgredire le cose formali, ecco che cosa diventa il culto delle forme, che è una continua trasgressione ai principi dell'arte ed alle supreme esigenze della guerra! L'ardimento non è mai trasgressione, è sempre ubbidienza ai sommi principii dell'arte, è fedeltà alla missione che ogni capo esercita, esplicata con la maggiore possibile intelligenza ed attività di tutte le virtù guerresche.

Io vorrei veder distrutta la parola responsabilità, poichè ordinariamente essa è intesa per un sentimento di paura. Invece, la precipua virtù di tutti i grandi capitani è un coraggio grandissimo, e di questo coraggio intende parlare Napoleone dove dice che la sola responsabilità ispira giusto. Di questo coraggio, ossia del più alto e coerente sentimento della propria missione, ebbe eguale concezione Federico II, in tempi nei quali quelle virtù che ora chiamiamo iniziative (ossia proprie dei comandanti in sottordine) erano più limitate per le diverse condizioni di cose, mentre che sono state sempre della stessa importanza le virtù dell'ardimento. « Già Federico il Grande esigeva dai suoi generali « che sapessero addossarsi anche loro un po' di responsabilità » e nei suoi *Principii generali della guerra* dava loro quest'ammonimento: « *Siate attivi ed infaticabili, spogliatevi di* « *ogni pigrizia del corpo e dell'intelletto, altrimenti non uguaglie-* « *rete giammai quei grandi capitani che ci servono di esempio* ». (*L'iniziativa dei comandanti in guerra* del gen. Von Blume; traduzione italiana del ten. Faitini - Torino Casanova 1900 p. 5). Questo prova che il coraggio della responsabilità avrà limiti diversi, ma è tanto nel comandante in sottordine quanto nel comandante in capo.

E, se si collegano questi ammaestramenti di grandi capitani,

a quanto di meglio essi fecero, ossia ai loro continui ardimenti offensivi, alle loro intrepidezze molte volte temerarie, sempre prodigiose, al principio di Napoleone di agire in ogni caso piuttosto che nulla fare; noi troviamo, che la guerra fu sempre lotta di ardimenti, sempre lotta di discipline. E quanto più il progresso delle armi e l'aumento delle forze belligeranti complicano l'arte della guerra, tanto più si esige che queste virtù dei comandanti in capo sieno virtù della gerarchia militare, di tutti i comandi sempre chiamati a divinare il pensiero, lo scopo, la volontà del comando in capo, giorno per giorno, ora per ora. Se queste virtù noi chiamiamo iniziative, la guerra è cozzo di discipline ed armonia di iniziative, ossia è disciplina di iniziative, disciplina dei maggiori ardimenti, dei massimi sforzi che un esercito possa fare.

Conclusione quindi di tutto ciò che è stato precedentemente esposto, è, che quel che noi chiamiamo ora iniziativa, è l'applicazione speciale di una virtù che tutti i militari devono avere, per farne un'armonia di ardimenti. Nel caso speciale che un comandante in sottordine sia isolato deve divinare il pensiero ed il bisogno del comandante in capo.

Il par. 29 del servizio in guerra tedesco prescrive: « *Tutti, dal generale al più giovane soldato, devono esser convinti che una negligenza o mancanza d'iniziativa lo condanneranno assai più gravemente che un errore commesso nella scelta dei mezzi* » (queste parole sono scritte in carattere diverso sul regolamento). Ciò mira a liberare ogni militare da qualsiasi paura, e dimostra specialmente che l'iniziativa è un grande ardimento. A questo paragrafo il generale Von Blume vorrebbe aggiungere, che un comandante lontano da chi gli diede un ordine, quando le circostanze di cose sieno mutate, debba chiedersi: « Come agirebbe il mio superiore qualora fosse presente?; ed operi secondo la risposta » (op. cit. p. 41). Ed ecco manifesta una relazione di cose. *Per il* comandante in sottordine chi gli rappresenta la Patria, le esigenze della vittoria, lo scopo suo in ogni momento è il comandante supremo che tutto sa, e che tutto può, e deve potere. La sua *approvazione* lo soddisfa, la sua lode lo entusiasma. Ma, per il comandante supremo, chi gli rappresenta le stesse cose è la sua conoscenza dell'arte, la sua attività, il sapiente uso d'ogni suo mezzo: egli pensa alla gloria e alla felicità della sua patria. Quindi questa domanda del generale in sottordine, che è qui data come stimolo

e guida nell'iniziativa, è compresa in quella più generica che Napoleone suggerisce ad ogni grande capitano: « Che farei, se l'esercito nemico apparisse sul mio fronte, a destra, a sinistra? » (*Correspondance* vol. 29. p. 338). E questo dimostra che l'attività della intelligenza ne prepara e ne nutre l'ardimento; e che la certezza del far bene, e l'abitudine di far sempre meglio educa l'ardimento della volontà, e ne fa la suprema condizione della vittoria.

Dunque anche la definizione dell'iniziativa in atto non regge all'analisi, ma può esser tollerata come una distinzione di qual cosa di più generico in casi speciali, e come virtù che, nei comandanti in sottordine, in alcuni casi speciali, si richiede in sommo grado. Ma, se questa qualche cosa di più generico, e questa virtù dei casi speciali è ardimento, si comprende a priori che esso nei vari gradi, potrà esser vario per limiti e per intensità, non può essere vario per genere, per specie, per natura. Ed anzi, di solito, quando un comandante in sottordine dimostra di posseder bene questa virtù, esprime di avere le attitudini al comando superiore, e riceve la promozione in titolo di premio, ma più propriamente per interesse patrio, perchè egli possa meglio esercitare la sua virtù in limiti ed in gradi molto maggiori. Ciò che qui è dimostrato a priori ci è confermato dai fatti.

Un caso molto simile a quello del Pianell avvenne al lord Clive; Lungo tempo dopo egli disse di non aver convocato che un solo consiglio di guerra, e che, se avesse seguito il parere di quel consiglio, gl'Inglesi non sarebbero mai stati padroni del Bengala. Egli si ritirò (dopo il consiglio) sotto l'ombra di alcuni alberi, e là passò circa un'ora, pensando. Tornò indietro determinato a porre ogni cosa a fortuna, e diede ordine che tutto fosse pronto per passare il fiume al domani (1). Il domani vinse 55000 uomini con 30000, e guadagnò all'Inghilterra l'impero indiano (2).

Qui, se noi stiamo alla distinzione scolastica, non abbiamo iniziativa, perchè il lord Clive era comandante in capo. Dunque l'iniziativa della definizione è una distinzione superflua. Ma l'arte

(1) Macaulay - *Lord Clive alla battaglia di Plassey* (citato dal De Cristoforis in *Che cosa sia la guerra*. Milano, Barbini, 1868. pag. 41).

(2) De Cristoforis, *ivi*. La prima edizione di questo libro comparve nel 1860. E' quindi quasi certo, per lo meno molto probabile, che il generale Pianell v'imparò il fatto del lord Clive.

di avere iniziativa è la stessa arte del comandante in capo; essa è sempre ardita ubbidienza ad ogni condizione di cose che la vittoria esige. Dunque la parte essenziale dell'iniziativa è ardimento. Della natura di questo ardimento, come esso si acquista, e come si educa ci resta a vedere.

Per ora mi limito quindi ad affermare che quella virtù, che chiamasi comunemente iniziativa, è un caso speciale dell'ardimento guerresco. Ogni ardimento è ubbidienza ai principii dell'arte ed allo scopo della guerra, con l'uso del più intenso grado di forze. Tale ubbidienza poi può anche trovarsi in contrasto con gli ordini che un capo in sottordine ricevè precedentemente dal comando supremo; ma l'ardimento non consiste nel trasgredire questi ordini; consiste nel comprendere quelli ai quali è dovere di ubbidire. Il Nelson scrive: « L' ubbidienza é la cosa più perfetta che io conosca, ma che direbbero i miei inferiori se essi conoscessero quello che in questo momento sta avvenendo sotto il mio naso? Servire il mio Re e distruggere i Francesi, io considero l'ordine supremo, l'ordine di origine di tutti gli altri ordini minori non va d'accordo coll'ordine supremo, io lo metto da parte, ed obbedisco all'ordine supremo » (1). E, come abbiamo visto. Napoleone è d'accordo col Nelson.

Resta dunque a veder più da vicino l'ardimento guerresco in genere, ed in ispecie, inteso come ubbidienza ai supremi ordini, immutabili, imposti dalla storia ad ogni comando militare in guerra.

Il De Cristoforis, parlando del piano della campagna del 1800 (Hohenlinden) del Moreau, dice che il piano di Napoleone era superiore a quello del Moreau, per il fatto che faceva passare il Reno con l'esercito in massa, sul fianco nemico, mentre il Moreau lo passò in tre punti frazionando la massa. E subito dopo avverte: « Ma Moreau non aveva nè ardire d'intelligenza, nè ardire di volontà, nè attività bastevole a bilanciare il rischio. Quel piano di Napoleone non capiva nella sua testa » (2). Queste

(1) Citato in una conferenza inedita del mio amico, maggiore Alberto Cangemi, e che egli favori di farmi leggere.

(2) *Che cosa sia la guerra* (nel capitolo *Concentrarsi e dividersi*). Di ciò Napoleone così scrive: « Le général Moreau était incapable d'éxécuter et même de comprendre un pareil mouvement; il envoya le général Dessolle à Paris présenter un autre projet au ministre de la guerre ». Secondo questo nuovo piano, seguendo *la routine* delle campagne 1796-7, il Reno doveva esser passato in tre punti. Gli modificarono il piano facendogliene uno medio: « il lui était surtout prescrit de n'avoir qu'une seule ligne d'opération; encore, dans l'exécution, ce dernier plan lui parut il trop hardi, ed il y fit des changements ». (Correspondance, vol. 30, p. 400).

poche mirabili righe contengono tutta la filosofia dell'ardimento guerresco. Il Moreau, come non era capace di comprendere un piano di Napoleone, non sarebbe stato capace di regolarsi come il Desaix a Marengo, o come il Pianell a Custoza, ecc. (1)

Napoleone non considera le cose mai da un lato solo, e nel giudizio sopra citato, del Condè, egli afferma un principio: Un comandante non deve solo tener conto delle vite umane che necessariamente bisogna immolare per un dato scopo in una data azione; ma deve sopratutto calcolare se lo scopo sarà compromesso senza la sua azione, quante vite umane saranno immolate mancando allo scopo supremo della guerra al quale egli deve contribuire.

Questo principio è tutto un ardimento d'intelligenza dei principî dell'arte. Quest'ardimento ha i suoi gradi, e prima di diventare ardimento di volontà, dev'esser fede incrollabile, ossia possesso e dominio della parte sublime dell'arte del comando, senza di che ogni ardimento è impossibile.

Concludiamo. Abbiamo visto separatamente l'ardimento come concezione d'un dovere, che secondo il linguaggio del De Cristoforis è ardimento dell'intelligenza: e l'ardimento come virtù attiva, che, secondo il De Cristoforis, è ardimento della volontà. Congiungendo le due cose abbiamo il fatto dell'eroismo guerresco: quel dovere, che la virtù militare libera da ogni paura, e che, mediante l'attività, si afferma in una vittoria, o per lo meno, in una condizione della vittoria.

In altri termini, è l'ardimento di intelligenza e di volontà, che vince, ubbidendo alle supreme leggi dell'arte.

L'ardimento, che nella sua sublimità è eroismo, è naturale frutto della disciplina classica. Se quindi è vero il principio « la guerra è cozzo di discipline » è verissimo che la guerra è cozzo di ardimenti e di eroismi, ma sopratutto di armonie di ardimenti coerenti ai principi dell'arte. Anzi la disciplina non è altra cosa che perfetta armonia di sforzi e di ardimenti usati per ottener la vittoria. Tale principio fu affermato per la prima volta, quale prodotto d'un'apposita educazione militare, dai Prussiani nella

1) E' qui a notare che il Moreau della storia, il vero Moreau, non è quale risulta dai giudizi passionali di Napoleone, ma ciò non interessa all'uso che qui se ne fa, perchè il De Cristoforis lo conobbe solo come a Napoleone piacque di trasfigurarlo.

guerra del 1870-71, che fu il trionfo dei doverosi ardimenti quali s'impongono agli eserciti moderni, così diversi dagli antichi.

Viceversa tutte le prescrizioni minute su cose che in guerra o non hanno importanza, o sono dannose, sono espressione della disciplina barbara e stile dell'Anteo militare. Se la disciplina è intesa come abitudine di esecuzioni che limitano l'ardire dell'intelligenza, il principio « la guerra è cozzo di discipline » diventa: la guerra è cozzo di abitudini poco o nulla ardimentose; e quindi abbiamo la negazione dell'arte. Un esercito educato con questo sistema, contro uno educato col principio della disciplina classica, coerente a tutti i principii dell'arte, si trova nelle condizioni di lotta di Anteo contro Ercole.

Chi vuole gli ardimenti, li educhi, preparandoli in tutti i loro elementi senza trascurare l'intellingenza del dovere, e specialmente gli ardimenti della volontà, che, come abbiam visto, non sono trasgressioni capricciose, non sono frutto d'indipendenza, ma sono la più razionale ubbidienza. La sentenza di Bacone « *Natura non vincitur nisi parando* » è verissima nell'arte della guerra. Ogni vittoria è l'apoteosi dell'ubbidienza ai sublimi doveri dell'amor di patria e dell'arte guerresca.

Ed eccoci ad una conclusione pratica, speciale all'indole ed allo scopo della *Rivista* sulla quale ora scrivo:

Il cap. Gazzurelli nell'ottimo scritto sull'iniziativa, fu forse il primo in Italia a propugnare che il capitano fosse l'arbitro dell'educazione della compagnia. E questo principio da lui presentito fu adottato dopo quasi vent'anni dall'esercito italiano.

Il gen. Von Blume, altro valente psicologo dell'iniziativa, nel capitolo che tratta dell'educazione di questa virtù, dopo aver detto della sanità di mente e di corpo necessaria per i più alti sentimenti del dovere, dell'onore o dell'attività, fa una bellissima esortazione ai giovani, perchè conservino il braccio forte e lo spirito vivace nell'ora del bisogno supremo della vittoria guerresca. « Pensateci anche nei momenti di spensieratezza giovanile, che Dio vi conservi, e durante le tentazioni, alle quali voi siete esposti più di qualunque altra classe della società.

« Siate parchi nel godimento, abborrite tutto ciò che è indegno, evitate le sopraeccitazioni dei nervi; temperate invece il corpo mediante esercizi fisici ed esercitate lo spirito in utile attività ». (p. 67).

Chi ha fatto questo in Italia ha nuotato contro corrente,

ed ha fatto poca via. E quante volte si è sentito compatito dai compagni, udendo strane teorie sullo scopo della vita, e sull'essenza del godimento; e udendo più strane esortazioni dei superiori a disamare i libri, lo studio, per darsi intieramente all'ubbidienza passiva dei regolamenti e della parte formale della vita verso corrente, dove vanno anche i pesci morti, come dice un proverbio inglese! Eppure chi riformerà l'educazione militare saran quei pochi, che, nuotando contro corrente, han fatto pochissimo cammino, non di certo i pesci morti! (1)

Argutamente poi lo stesso autore stima pericoloso, tanto un impiego che non richiede l'occupazione di tutte le forze dell'uomo, quanto un'attività che le logori molto, come i comandi di compagnia, di batteria, di squadrone.

Quindi consiglia di bene organizzare e di ben ripartire tutte le attribuzioni; e aggiunge: « Parimente devesi reagire contro il logoramento delle forze derivanti dall'eccessiva fatica inerente a certe funzioni, specie quelle che si risolvono in gran parte nella cura delle inezie. A tal proposito cade sott'occhio segnatamente la posizione di comandante di compagnia ecc. Essa è delle più importanti, ma anche delle più faticose e logoranti.

« Un uomo di media robustezza non può consacrarvi oltre un dato numero di anni senza scapito della salute e dell'energia che gli sarebbero poi necessari per compiti ancor più gravi. A ciò non si può ovviare diminuendo le esigenze che sono imposte all'attività dei comandanti di compagnia, senza grave pregiudizio dell'abilità delle truppe; l'unico espediente possibile sarebbe quello di non lasciare gli ufficiali per un tempo eccessivamente lungo

---

(1) In queste allusioni generiche io parlo specialmente della vita degli ufficiali inferiori nel reggimento, vita che io fo da ben 26 anni. Di tutt'altro non ho diretta esperienza. Ed affermo, che si richiede maggiore attività, pertinacia, abnegazione e coraggio da loro per la produzione intellettuale, che non dagli ufficiali che siedono sulle cattedre, negli archivi, o negli uffici, gli studi dei quali quasi sempre sono lo stesso oggetto dell'insegnamento o dell'ufficio che hanno; mentre quello dei primi non solo è tutt'altra cosa, con mezzi sempre inadatti e insufficienti, specialmente per il tempo, ma richiede un'esauriente attività mentale dopo l'attività complessa delle loro mansioni professionali che il gen. Von Blume, bene a ragione, giudica insopportabili dopo un dato numero d'anni. Con tutto questo, non solo le soddisfazioni dei più audaci, dei più pertinaci, dei più meritevoli sono molto minori, ma ne sono molto maggiori le amarezze. Queste asserzioni non possono essere smentite da chi siede in cattedra, in archivio, in ufficio, perché non le può giudicare per esperienza, ma a priori. Ed io non parlo di metafisica ma di fatti vissuti.

in tale posizione. A questo riguardo l'esercito tedesco si trova in condizioni generalmente soddisfacenti: possa riuscire a conservarle ». (p. 67-8).

Sotto questo riguardo, la nostra coscienza si ridesta contro un sistema di cose sconfitto a Custoza, e poi ad Adua. E questa coscienza dice: Noi non vogliamo più esser pesci morti, non vogliamo vivere per assicurare le vittorie della patria (1)!

Io non mi perderò in declamazioni. Fo una proposta, adeguata ai criterii sviluppati in questo studio.

E premetto un altro ordine di fatti. Contemporaneamente all'attuazione del principio propugnato dal Gazzurelli, il regolamento del Servizio Interno proclamò un inno all'iniziativa, che rimase lungamente assopito nella realtà. A ciò devesi ancora provvedere per assicurare energia e fede.

A questo scopo tutti i comandi di compagnia dovrebbero avere almeno due mesi di comando autonomo nell'anno, durante il qual tempo dovrebbero fare quel che fanno nelle loro escursioni le truppe alpine.

Durante quel tempo dovrebbero esser fatti i tiri di campagna, le applicazioni al terreno con un criterio costante, e tutto quanto il terreno e il tempo illimitato permette di fare ogni giorno.

Ed, oltre a provvedere a tutti i bisogni della truppa, il capitano dovrebbe studiare la regione che percorre, geologicamente, politicamente, e procurando di conoscere, durante le brevi soste nei paesi, quelle autorità, o quelle persone eminenti capaci di fargli noti, insieme alle risorse e alle penurie del paese, i suoi bisogni, e quant'altro occorresse di fare per il bene della provincia e della patria (non cose esclusivamente militari e tecniche). Ogni capitano dovrebbe studiare precedentemente l'itinerario e la regione, poi tenere un diario, scrivendovi tutto quanto fa, o impara, o propone. Questi diarii dovrebbero essere controllati, studiati, notando il progresso che il capitano fa d'anno

(1) *Come* studioso della disciplina, e psicologo di essa, per quanto umile, io la protegge non solo a parole, ma con ogni atto della mia vita, impeccabile in ciò che deriva più direttamente dai supremi sentimenti d'amor di patria. Quindi non mi associo mai a nessuna declamazione, o manifestazione, intesa all'acquisto di vantaggi personali. E considero sempre che le migliori soddisfazioni del mio assiduo lavoro mi saran tributate sull'urna dai figli che io avrò beneficati. E questo, non solo sublima la mia vita, e mi rende caro ogni dolore ed ogni martirio, ma mi dà una fede sublime nell'avvenire della Patria.

in anno. E ciò diverrebbe uno degli indici del valore professionale del capitano.

Similmente ogni comando di battaglione dovrebbe avere un mese, o poco meno, di comando autonomo. Durante il tempo di inazione professionale di tali comandi, quando cioè lavorano i capitani, i maggiori dovrebbero studiare e preparare le cose in modo che ogni giorno del loro speciale operato nei battaglioni fosse proficuo agli ufficiali ed alla truppa.

Io non dico che con questo solo il mondo sarebbe trasformato; ma dico, che, con questo, molte cose essenziali verrebbero conosciute e praticate; e, nello stesso modo, molte cose formali ed inutili verrebbero abbandonate. Gli ardimenti d'ogni natura verrebbero educati, conosciuti, premiati. E, siccome da cosa nasce cosa, dalla vita coerente ad uno scopo, nascono sempre le virtù che assicurano la vittoria, e che l'educazione militare deve promuovere.

Se veramente l'iniziativa è effetto della fiducia in sè, l'educazione e la vita militare devono educare con tutti i mezzi questa fiducia in sè.

Con questo io riconosco tutto il merito degli scritti del Gazzurelli e del generale Von Blume ed approvo tutto quanto di bello essi dicono per l'educazione dell'iniziativa. Ma io vi aggiungo: La guerra è un fatto, non un'idea. L'iniziativa è virtù attiva, non contemplativa. Dunque tutta l'educazione delle virtù militari, e dell'iniziativa in ispecie, deve risultare dai fatti, e non da persuasioni astratte contrariate dai fatti. Noi dobbiamo creare la coerenza dei fatti educativi con lo scopo della guerra, ch'è la vittoria. E noi Italiani abbiamo un doloroso passato dal quale dobbiamo redimerci. La vittoria si ottiene con una grande armonia di ardimenti.

Capitano **N. M. Campolieti**

MITRAGLIERE

(Continuazione vedi numero precedente)

II.

Celerità di tiro, intensità ed efficacia del fuoco, metodi di tiro, condotta del fuoco.

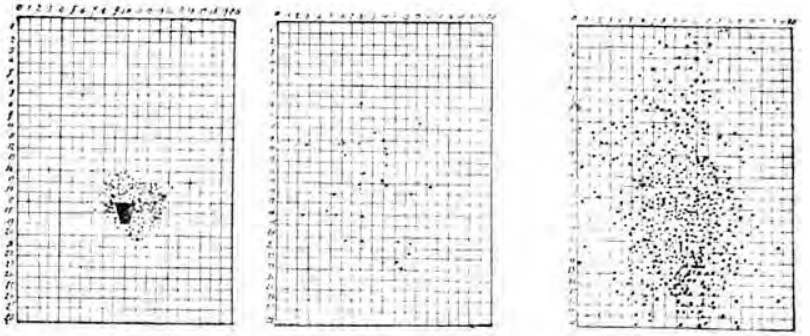
Le attuali mitragliere permettono il tiro intermittente a volontà ed il tiro continuo automatico con una celerità teorica che per alcune armi arriva a 600 colpi per minuto, però la celerità reale di 400 è il massimo che può ottenersi da un'arma funzionante egregiamente, servita da uomini bene addestrati, in una azione di fuoco di una certa durata.

Di più il rapido riscaldamento della canna, nostante l'azione dell'acqua refrigerante o della piastra irradiatrice, e l'inevitabile formarsi delle fecce nel meccanismo a causa del continuo lubrificamento e del limo atmosferico, non permettono di mantenere tale celerità, senza interrompere il tiro, oltre i 3-4 minuti, e cioè per un totale di 1500 colpi: è però conveniente tenersi sui 1000 colpi per evitare un troppo rapido consumo della canna Prima di riprendere il tiro occorre dar tempo alla canna di raffreddarsi, il che non può ottenersi troppo rapidamente, sotto pena di produrre nell'acciaio di essa delle modificazioni di tempra che ne cambierebbero fortemente le proprietà.

Circa la quantità totale dei colpi che una mitragliera può sparare in una giornata di combattimento senza risentirne danno pregiudizievole pel giorno seguente, il capitano Mutsuda, della cavalleria nipponica, narra che il 3 marzo 1905, a Mouckden, il proprio gruppo di mitragliere (6 armi) sparò in totale 40600 cartucce, di cui 22000 furono bruciate dalla sola 1ª sezione, in

ragione di 11000 per arma: le mitragliere nonostante tale tormento non soffrirono danno, e nel giorno seguente agirono ancora irreprensibilmente.

La grande celerità del tiro dà al fuoco della mitragliera una prima caratteristica, quella della grande intensità in rapporto allo spazio della fronte che l'arma occupa.



1ª 2ª 3ª

La balistica della mitragliera è la stessa di quella dei fucili, ma singolare pregio di essa è la precisione del tiro, dipendente dalla stabilità dell'affusto, non soggetto a cause emotive, dalla costanza del puntamento, che rendono possibile di trarre partito dalla giustezza intrinseca dell'arma.

Conseguenza diretta di questa precisione del tiro è la piccolezza della rosa di tiro in confronto alla zona entro cui il centro della rosa può essere compreso.

In generale la dispersione dei colpi di una mitragliera che spari anche con la massima rapidità di tiro è paragonabile a quella del fucile nel tiro individuale.

Per farsene una idea basterà osservare le figure schematiche di 3 bersagli (fig. 1ª, 2ª, 3ª) per battere i quali venne impiegata una mitragliera Wickers-Maxim, (calibro 7,7 mm.). Il 1° risultato si ottenne sparando a 200 m. 750 cartucce le quali colpirono il bersaglio in uno spazio di m. 0,60 $\times$ 0,60; il 2° si ebbe sparando a 600 m. 30 cartucce; il 3°, pure a 600 m., si ebbe con 500 cartucce le quali batterono uno spazio di 1,90 $\times$ 2,70.

In un tiro eseguito con alzo di 1000 metri contro 3 bersagli lineari di un metro di altezza posti a distanza di 50 m.

l'uno dall'altro e quello mediano a distanza esatta d'alzo, si raccolsero:

il 40 % dei colpi sul bersaglio a 1000 metri
il 2 % » » » 950 »
il 4 % » » » 1050 »

I dati della tabella seguente si riferiscono alla mitragliera tedesca Maxim.

DISTANZE m.	Striscie contenenti il 50 per cento dei colpi: altezza h=cm	lar ghezza l=cm.	profondità p=m.	DISTANZE m.	Striscie contenenti il 50 per cento dei colpi: altezza h=cm.	larghezza l=cm.	profondità p=m.
100	6	4	40	1100	85	68	13
200	12	8	34	1200	96	77	13
300	18	12	29	1300	109	87	12
400	25	17	25	1400	123	98	12
500	32	23	23	1500	139	110	12
600	40	29	20	1600	158	123	12
700	48	36	18	1700	182	136	12
800	56	43	16	1800	210	150	12
900	65	51	15	1900	245	161	12
1000	75	59	14	2000	290	181	13

Da questi dati può ricavarsi, con sufficiente approssimazione, la profondità della rosa di tiro contenente l'82 % dei colpi, le varie dimensioni, alle successive distanze, possono ritenersi essere:

alle distanze inferiori a 400 metri di 50 - 70 metri
alle piccole distanze . . . . . 40 - 50 »
alle medie » . . . . . 30 - 40 »
alle grandi » . . . . . 25 - 30 »

La larghezza della rosa è sempre minima, raggiungendo alle distanze di 1000 e 2000 m. solo m. 2,50 e m. 7,00 rispettivamente.

Da queste poche notizie risulta già una seconda caratteristica del fuoco della mitragliera, quella della grande potenza in rapporto al numero dei colpi sparati.

Integrando quindi le due caratteristiche enunciate può dirsi che la mitragliera ha una grande densità di azione.

Ma la completa cognizione delle caratteristiche del fuoco della mitragliera non può aversi se non tenendo conto di un altro fattore, del tempo, paragonando l'efficacia del fuoco della

mitragliera con quella che nello stesso tempo può ottenere un riparto di fucilieri.

Questo problema può scindersi in 2 parti.

La prima si riferisce alla possibilità di sparare in un determinato tempo un numero di colpi equivalenti a quello che contemporaneamente può sparare un reparto di fucilieri: sotto questo punto di vista la mitragliera può ragguagliarsi a 70 tiratori, quando si supponga che la prima spari 400 colpi in un minuto, e che i 70 fucilieri, sparino con una cadenza di 6 colpi al minuto (420 colpi in totale), rapidità che consente un buon puntamento e può essere mantenuta per una certa durata.

Quanto alla seconda parte riferentesi ai presumibili effetti è naturale che le opinioni siano alquanto disparate.

Mentre pel tiro collettivo della fucileria giova considerare quell'insieme di cause perturbatrici materiali e morali di difficile valutazione, di cui tutti sappiamo, e sopratutto tener conto della inevitabile riduzione percentuale di effetti che si ha nel passaggio dai tiri di poligono ai tiri di guerra, per la mitragliera quest'ultima riduzione assume una trascurabile importanza, ed acquista invece un grande valore la questione della caratteristica precisione: la quale è tale da rendere straordinariamente efficace il tiro, ovvero completamente nullo, secondo che si verifichino o no talune condizioni.

È perciò facile darci ragione delle differenti conclusioni che dalla seconda parte del problema si vogliono trarre, in grazia appunto dei mutevolissimi elementi che in questa parte si contengono.

Non deve stupire che mentre taluni studiosi della questione stimano una mitragliera equivalente al fuoco di 25-30 tiratori armati degli odierni fucili a tiro rapido, altri facciano salire questo numero a 50, altri ancora a 70, e taluni, in condizioni speciali fino a 200.

Esperienze eseguite in Francia, alla scuola di tiro di Chalons, con mitragliere Hotschkiss han dato per risultato che alle medie distanze, ed a distanza nota, la mitragliera dà un tiro almeno 4 volte più preciso del tiro collettivo di una truppa di media istruzione, e che con un puntamento ben regolato produce, con la celerità media di 375 colpi al minuto, a parità di tempo, un effetto uguale a quello di un reparto di 50 fucilieri

di istruzione media, che sparino con la celerità complessiva di 275 colpi al minuto (cioè 5-6 colpi per fucile al minuto).

Secondo le esperienze fatte in Germania dal generale von Rohne, risulta che il fuoco di una mitragliera equivale a quello di 70 fucilieri; in Svizzera è opinione ufficiale che esso equivalga a quello di un plotone, in Austria si ammette che il fuoco di 4 mitragliere equivalga a quello di un battaglione.

Altre esperienze più recenti, in Francia, in un tiro di comparazione eseguito da una mitragliera servita da personale bene addestrato e da un reparto di fucilieri istruiti contro un bersaglio rappresentante una linea di uomini in piedi (sagome), hanno dato i seguenti risultati:

a) a distanza esattamente conosciuta

1000 m. alzo unico	mitragliera	24 %
	truppa	6 %

Il % della mitragliera è il quadruplo di quello del tiro collettivo: una mitragliera con 400 colpi al minuto ottiene lo stesso effetto di una truppa che ne spari 1600 nello stesso tempo; ed ammettendo per i fucilieri una celerità media di 7 colpi al minuto, si ha che il fuoco di una mitragliera equivale a quello di 230 fucili:

1400 m. alzo unico	mitragliera	9 %
	truppa	3,5 %

la mitragliera sparando 400 colpi al minuto equivale a 140 fucili.

b) distanza misurata col telemetro.

1000 m.	dispersione in gittata di 100 metri per parare agli errori del telemetro.	mitragliera	6,7 %
	alzo unico la dispersione del tiro collettivo è sufficiente per compensare gli errori del telemetro.	truppa	6 %

la mitragliera sparando 400 colpi al minuto equivale a 65 fucili, sparandone 300 a 50.

1400 m.	dispersione in gittata su 200 metri.	mitragliera	3,8 %
	due alzi.	truppa	2,7 %

la mitragliera sparando 400 cartucce al minuto equivale a 80 fucili, sparandone 300 a 60.

c) distanza stimata con binocolo

1000 m.	dispersione in gittata su 200 m.	mitragliera. . . .	5 %
	due alzi	truppa	5 %

la mitragliera sparando 400 cartucce al minuto equivale a 60 fucili, sparandone 300 a 450.

Dalle medie ricavate da molti esperimenti del genere stati eseguiti, s'è venuto alla conclusione che: la mitragliera sparando 400 colpi al minuto equivale a 70 fucilieri di media istruzione, sparandone invece 300, a 500.

E' però da tener presente che questo confronto vale soltanto pel tiro di poligono, nel tiro di guerra, come già si è detto, le condizioni sono essenzialmente diverse, e le riduzioni percentuali per ottenere dal tiro di poligono i valori del tiro di guerra sono assai differenti fra loro, a cagione della diversità dei fattori che originano tali percentuali.

(Continua) *Capitano* **Romolo Avanzini.**

ERRATA-CORRIGE.

della prima puntata del Mitragliere.

Pagina	597	*Riga*	15	*1908*	*leggi: 1898*	
»	599	»	5	*occasionale*	»	*ossidionale*
»	600	»	10	gliera installata	»	gliera *era* installata
»	603	»	22	purchè	»	perchè
»	604	»	12	Maxim, Perino, adottate	»	Maxim, adottata in Italia, la Perino
»	id.	»	18	Puteaux adottate	»	adottata dalla Francia e dal Giappone, la Puteaux francese
»	id.	»	20	*brevi*	»	*lievi*
»	id.	»	25	leve a molla	»	leve e la molla
»	id.	»	28	curvatura	»	chiusura
»	606	»	6	da cui è	»	da cui la mitragliera è
»	id.	»	36	accatto	»	scatto
»	607	»	7	della canna si inietta	»	della canna si ottiene con l'acqua che si inietta
»	id.	»	28	pento	»	punto

ed altri lievi di naturale correzione.

Per i quadri di complemento

(Contin. e fine vedi n. VII del 15 luglio 1909)

Italia.

In Italia gli ufficiali necessari al complemento dei quadri dell'esercito permanente e della milizia mobile sono tratti:

a) dagli ufficiali di complemento;

b) dagli ufficiali in posizione ausiliaria;

***

a) Gli ufficiali di complemento provengono:

1° dai sottufficiali congedati che posseggono le condizioni per l'ammissione ai reparti allievi ufficiali di complemento e superano gli esami finali stabiliti per detti reparti;

2° dai militari di truppa che hanno compiuto con esito favorevole i corsi stabiliti per i reparti allievi ufficiali di complemento;

3° dagli allievi che cessano di appartenere all'accademia militare o alla scuola militare dopo il secondo anno di corso, purchè sieno risultati idonei agli esami sulle materie regolamentari militari;

4° dagli ufficiali dispensati dal servizio attivo permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile, semprechè abbiano obblighi personali di servizio in dette classi.

Il primo cespite è a dir vero di rendimento assai scarso: i sottufficiali di carriera che abbandonando il servizio chiedono di subire l'esame prescritto per la nomina ad ufficiale sono rarissimi, ed ugualmente rari sono i volontari di un anno che tentano tale esame o che tentandolo lo sorpassano: assai notevole invece è il rendimento dei plotoni allievi ufficiali.

Sottufficiali promossi ufficiali.

ARMI	1899-900	1900-901	1901-902	1902-903	1902-904	1904-905	1905-906	1906-907	Totale
Fanteria . .	43	21	13	23	4	8	16	5	133
Cavalleria .	32	60	49	70	55	37	18	12	353
Artiglieria .	—	18	9	1	1	3	3	5	40

Allievi Ufficiali.

ANNO	PLOTONI DI 6 MESI						PLOTONI DI 9 MESI					
	Fanteria		Cavalleria		Artiglieria		Fanteria		Cavalleria		Artiglieria	
	Iscritti	Idonei	Iscritti	Idonei	Iscritti	Idonei	Iscritti	Idonei	Iscritti	Idonei	Iscritti	Idonei
1898-1899	639	533	38	37	60	54	285	252	—	—	54	43
1899-1900	552	513	49	49	42	39	309	256	50	40	33	22
1900-1901	583	532	30	30	45	40	255	207	64	44	27	22
1901-1902	566	520	35	35	48	46	240	213	72	55	24	17
1902-1903	578	552	34	31	81	73	284	268	34	26	54	47
1903-1904	526	486	35	35	73	71	227	215	26	26	35	31
1904-1905	471	446	31	28	51	45	247	238	34	33	36	31
1905-1906	448	423	28	28	39	35	218	199	24	20	31	28
	4363	4005	280	273	439	403	2075	1843	304	244	294	241

Volontari di un anno.

ANNO	FANTERIA			CAVALLERIA			ARTIGLIERIA		
	incorporati	Congedati		incorporati	Congedati		incorporati	Congedati	
		con idoneità a sergente	con idoneità a sottotenente		con idoneità a sergente	con idoneità a sottotenente		con idoneità a sergente	con idoneità a sottotenente
1898-1899	867	422	—	207	133	9	408	193	1
1899-1900	804	375	1	173	115	—	342	157	—
1900-1901	727	414	1	112	62	—	373	144	1
1901-1902	809	388	7	152	93	2	328	149	1
1902-1903	766	382	—	132	60	2	344	174	—
1903-1904	726	412	6	123	77	—	414	185	—
1904-1905	706	353	—	160	113	—	461	210	—
1905-1906	910	436	3	170	120	—	535	248	—
	6335	3182	18	1229	773	13	3205	1460	3

Quello infine che danno gli altri due cespiti di ufficiali di complemento è così limitato che non ha influenza alcuna nella loro qualità e quantità complessiva.

b) Gli ufficiali in posizione ausiliaria (1) provengono dagli ufficiali che lasciano il servizio o per aver raggiunto i limiti di età in seguito a loro domanda, sempre quando conservino l'attitudine a prestare uno dei servizi di campagna.

*
* *

Il numero di questi ufficiali in congedo è sufficiente a portare gli organici di guerra al completo? Esaminiamo brevemente la questione.

Al 31 agosto del corrente anno la situazione numerica degli ufficiali in servizio, esclusi quelli appartenenti alle truppe coloniali non disponibili per l'esercito mobilitato, era la seguente:

	Colonnelli	Ten. colon.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sot. tenen.
Fanteria . . .	118	232	398	2347	2243	850
Cavalleria . .	22	36	61	256	436	163
Artiglieria. .	52	81	145	583	737	206

Alla stessa data la situazione numerica degli ufficiali in congedo disponibili per i reparti e servizi dell'esercito mobilitato risultava di:

---

(1) La posizione ausiliaria ebbe origine dalla necessità di provvedere ai quadri della milizia mobile allorchè fu costituita. Allora si credette risolvere il problema formandoli con elementi tratti dall'esercito permanente prima che toccasse loro la giubilazione, e che dessero affidamento per qualche anno ancora di poter riprendere servizio in guerra. Ora essa non risponde più allo scopo per cui fu creata e più che « posizione ausiliaria » potrebbe chiamarsi « pensione ausiliaria » (*Primerano*, Limiti di età, posizione ausiliaria, ecc. *Nuova Antologia*, Novembre 1900). — *A. Cavaciocchi*, Lezioni di organica.

		Colonnelli	Ten. Col.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Totale
Fanteria	in posiz. ausil.	115	79	89	427	3	—	723
	di complem.	—	—	—	9	1975	5543	7527
Cavalleria	in posiz. ausil.	5	5	3	29	1	—	43
	di complem.	—	—	—	11	233	402	646
Artiglieria	in posiz. ausil.	19	4	17	60	3	—	—
	di complem.	—	—	—	7	471	760	1238

Ma non tutti gli ufficiali calcolati come disponibili tanto in servizio attivo, quanto in congedo sono in grado di entrare in campagna; conviene quindi applicare alle cifre su indicate dei coefficienti di riduzione, che possono essere del 5 % per gli ufficiali in servizio attivo e rispettivamente del 15 e del 10 % per gli ufficiali superiori ed inferiori in congedo. Inoltre molti degli ufficiali in servizio attivo sono destinati all'atto della mobilitazione a speciali servizi, che qui non è il caso di indicare, e perciò coloro che rimangono per l'inquadramento dei riparti di prima e di seconda linea sono in numero notevolmente minore di quello dato dalla situazione dei disponibili.

Ragioni di riservatezza, assai facili a comprendere, vietano di specificare esattamente il numero degli ufficiali necessari all'esercito mobilitato; ma anche dal semplice confronto fra gli organici di pace e quelli di guerra e dai risultati di semplicissimi calcoli, appare evidente che se il gettito medio annuo dei vari cespiti di reclutamento assicura un numero sufficiente di ufficiali in congedo, tale numero non offre il margine necessario per colmare le eventuali perdite dovute a cause comuni e, tanto meno, per riparare a quelle che si avranno subito dopo i primi combattimenti.

Tale stato di fatto è grave, e le sue conseguenze potrebbero essere assai tristi, specialmente per la fanteria, che l' esperienza dimostra essere l'arma che sopporta le maggiori perdite della guerra.

Si ricordi che nella campagna del 1870-71 parecchi reparti tedeschi dovettero dopo i primi scontri far quasi esclusivo assegnamento sugli ufficiali di riserva, non solo pei subalterni ma anche pei capitani, e precisamente quando la massa dei combattenti, composta in gran parte di richiamati, aveva maggior bisogno di essere fortemente inquadrata: che ciò è avvenuto anche nella campagna Russo-Giapponese. L'esperienza del passato e quella del presente sia almeno ammonitrice per l'avvenire.

*
* *

Ma se le condizioni dei quadri di complemento non sono floride rispetto al numero, purtroppo non lo sono neppure rispetto alla qualità. Il giudizio è aspro; tuttavia conviene esprimerlo chiaramente perchè nulla di peggio che il cullarsi in fallaci illusioni per un falso riguardo a cose ed a persone: del resto la colpa non è di queste; è del sistema.

Il volontariato di un anno, pur non essendo oggi particolarmente adibito allo scopo di fornire degli ufficiali (1), ne potrebbe dare molti e veramente ottimi, qualora nella gioventù nostra fosse vivo quel ben inteso spirito militare che altre nazioni ancora posseggono in grado elevato.

Fra i volontari di un anno abbondano infatti gli studenti

---

(1) Il volontariato di un anno ebbe origine in Prussia, e fu una delle tante e geniali disposizioni prese dallo Scharnhorst per riorganizzare l'esercito e farvi servire la parte più agiata e colta della popolazione. Il primo editto col quale si costituì un distaccamento di cacciatori volontari presso ciascun battaglione di fanteria e presso ciascun reggimento di cavalleria fu del 3 febbraio 1813.

Presso il nostro esercito il volontariato di un anno fu istituito con la legge del 19 luglio 1871, ed ebbe a scopo primo quello di fornire ufficiali complemento.

delle scuole superiori; e se in 8 anni su 10457 volontari solo 34 hanno ottenuta l'idoneità ad ufficiale, ciò vuol dire che ai più, non facendo difetto le qualità intellettuali per tentare i facili esami, appariva grave sacrificio un aumento di pochi mesi di servizio. La constatazione è certa, e costituisce un valido argomento a favore dell'abolizione di un privilegio che non ha più ragione di essere.

Assai numeroso invece è il contingente di ufficiali dato dai plotoni allievi ufficiali; ma chi ha vissuto nei reggimenti può immaginare di quanta indulgenza debbano essere stati provvisti quegli esaminatori che in 8 anni hanno promossi ben 7010 allievi dei 7755 presentatisi agli esami!

Nè va dimenticato che di questi 7755 allievi, 2673 — dei quali 2328 promossi sottotenenti — appartenevano ai plotoni di 9 mesi; a quei plotoni che, salvo rari casi, sono il rifugio di coloro che non sono riusciti a compiere ad un'età relativamente inoltrata, un corso di studi abbastanza modesto!

Ma a questo difetto del sistema altro se ne aggiunge: la brevità dei corsi in confronto ai programmi da svolgere; sì che l'insegnamento teorico va a scapito di quello tecnico, o viceversa; oppure ambedue risultano monchi. Vero è che gli ufficiali dovrebbero completare la loro istruzione professionale nei reggimenti nei quali sono chiamati a prestare il servizio di prima nomina, ma in realtà ben poche cose possono imparare in un così breve periodo; senza contare che la legge, rispettando gli obblighi imposti dalla ferma, porta a questa conseguenza: che il servizio da ufficiale pei provenienti dai plotoni di nove mesi è di quattro mesi e mezzo o nove secondo che hanno la ferma di 2 o di 3 anni: per quelli provenienti dai plotoni di 6 mesi è rispettivamente di sette mesi e mezzo o dodici: e pei riprovati ai primi esami è ancora minore!

La conseguenza di un così fatto sistema è quella di avere degli ufficiali di complemento privi, non dico di una seria coltura professionale, che sarebbe troppo pretendere, ma degli elementi essenziali e necessari per il comando di un riparto; sempre quando non faccia loro difetto anche la buona volontà, e quel certo spirito militare che può in qualche modo rimediare ad altre deficienze.

Necessiterebbe quindi che essi potessero apprendere, du-

rante il loro servizio d. ufficiale, quel tanto che occorre per ben guidare degli uomini in pace ed in guerra, ma il ritenere che ciò avvenga sarebbe una assai fallace illusione. Purtroppo la pratica dimostra che molti compiono il loro servizio come un obbligo al quale non è possibile sottrarsi, senza entusiasmo e senza profitto per essi e per gli altri; e che quelli che lo fanno con zelo ed amore, sì da essere veramente ottimi per qualità intellettuali e morali, non sono tanti da fare grande numero nella massa.

Ma il peggio si è che fino ad ora nulla si è fatto per migliorare queste tristi condizioni iniziali.

Il regolamento relativo alla legge sull'avanzamento prescrive è vero che nessun ufficiale in congedo può conseguire la promozione al grado superiore se non soddisfa alle condizioni di idoneità stabilite (§ 188), e che tali condizioni debbono risultare dalle note caratteristiche riportate durante il tempo passato in servizio attivo permanente, od in occasione di eventuale chiamata in servizio (§ 203) ed essere confermate da esami tecnici pratici ed esperimenti (§ 204); ma in realtà i corsi di istruzione annuali, gli esami e gli esperimenti, si riducono a cosa talmente effimera da non offrire, in linea generale, nessuna garanzia di pratica utilità.

Del resto le cifre più innanzi esposte dimostrano che anche il desiderio di ottenere un avanzamento non è molto sensibile negli ufficiali di complemento: 27 capitani sono una quantità troppo trascurabile al confronto di 9386 subalterni!

Le cause prime di un tale stato di fatto sono d'indole morale e finanziario; morali, perchè nulla si è fatto per dare alla qualità di ufficiale di complemento quel prestigio che ad essa dovrebbe andare unito: finanziario, perchè a ciascun obbligo deve corrispondere un compenso, e questo non è stato fino ad ora in alcun modo e sotto alcuna forma concesso (1).

---

(1) A differenza di quanto viene praticato in altri eserciti, solo agli ufficiali di complemento provenienti dalla truppa sono date L. 200 quale indennità vestiario: a quelli provenienti dai volontari di un anno e dai plotoni allievi tale indennità non è concessa.

Considerazioni.

Due sono i modi di provvedere all'inquadramento completo delle unità di un esercito mobilitato: mantenere in servizio permanentemente tutti o almeno la maggior parte degli ufficiali necessari pei riparti tanto di prima che di seconda linea, oppure contenere questi nei limiti dei bisogni di pace e apprestare numerosi ufficiali di complemento.

Il primo dei sistemi è certamente quello che offre la completa sicurezza di avere ottimi ufficiali per l'esercito di campagna e per i servizi ad esso relativi: però è assai dispendioso e produce un evitabile ristagno nelle promozioni non essendo possibile rispettare quei rapporti numerici fra grado e grado che sono la base essenziale della regolarità di ogni carriera.

Nè vale portare ad esempio l'Austria, perchè, come è noto, le sue truppe di seconda linea costituiscono un vero e proprio esercito che è principio e fine a sè stesso, e nel quale esiste per gli ufficiali la quasi identica gerarchia esistente dell' esercito di prima linea; il caso specialissimo non risolve il problema perchè neppure lo affronta.

Il secondo sistema - che come si è visto è quello seguito da quasi tutti gli eserciti europei – è meno gravoso per le finanze dello Stato, e da modo di raggiungere quell'ideale a cui ho accennato nella premessa, ma certamente non offre rispetto agli ufficiali le garanzie date dal primo: trovare il mezzo migliore di raggiungerle mediante opportuni provvedimenti implica appunto la soluzione del difficilissimo problema dei quadri di complemento.

Dirò subito che in questioni di siffatta importanza ogni preoccupazione finanziaria deve passare in seconda linea: col progredire dei tempi gli eserciti divengono ogni giorno istrumenti delicatissimi pei quali nessuna cura e nessuna spesa è superflua; direi quasi che essi divengono vie più simili a que-

gli oggetti di lusso che soltanto ai ricchi è dato di possedere (1).

Specchio indicante le spese sostenute da alcuni dei principali stati di Europa per l'esercito, dal 1900 al 1908.

STATO	Spese totali (ordinarie e straordinarie) in milioni di lire									NOTE
	1899 900	1900 901	1901 902	1902 903	1903 904	1904 905	1905 906	1906 907	1907 908	
Germania (1)	820	848	836	825	808	881	928	999	1052	Statistiche Jahrbuche r für das Deutsche Reich
Francia	659	694	715	688	676	685	719	780	780	Almanacco di Gotha
Austria-Ungh.	422	444	446	487	472	554	513	526	520	id.
Italia (2)	274	275	275	275	275	286	286	290	293	Bilanci militari

Mi sia permesso quindi di fare astrazione dalla spesa che importerebbero le proposte che andrò formulando: se esse fossero buone e dessero affidamento di buoni risultati, ciò basterebbe a compensare ogni sacrificio pecun'ario, ben inteso sempre quando esso fosse corrispondente alla potenzialità economica della nazione.

Del resto oggigiorno, bisogna ricordarsi che anche nell'esercito si ripercuotono i fenomeni sociali, ed è appunto per questo che in una età eminentemente pratica ed utilitaria come la nostra, certe quistioni non si possono più trattare sotto il solo punto di vista idealistico e tanto meno si possono risolvere senza l'ausilio di quel potentissimo elemento di forza che è il denaro. Tale fatto potrebbe a prima vista parere in opposizione con tutti i più puri sentimenti di amor patrio, di sacrificio, di onore, che sono e debbono essere il substrato di ogni esercito, ma in fondo così non è.

---

(1) Non compresi i fondi per le pensioni (pel 1907 sono stabilite lire 116.328.125) per la gendarmeria e per la suprema corte militare dell'impero.

(2) Compreso il debito vitalizio (fissato al 1907 in L. 37.032.000).

E' semplicemente un portato dei tempi che non infirma nessun ideale e del quale non si può fare astrazione.

Gli è perciò che a mio parere la soluzione pratica del complesso problema dei quadri di complemento non si potrà avere che soltanto a prezzo di un notevole sacrificio. Solo quando gli ufficiali di carriera potranno essere largamente compensati e quindi scelti per qualità fisiche ed intellettuali e quelli in congedo potranno ricevere un assegno continuato quale compenso del maggior servizio che, causa i frequenti richiami, dovrebbero prestare, ed una speciale indennità calcolata in base al presumibile danno economico che i detti richiami procurerebbero loro; solo quando la qualità di ufficiale avrà ripreso il prestigio che un giorno la circondava e che pur troppo ha perduto più per colpa degli uomini che per quella dei tempi; solo allora l'esercito potrà possedere degli ufficiali di carriera veramente elevati per carattere - dote prima ed essenziale di chi è chiamato ad esercitare il comando di uomini - per coltura, per idealità e degli ufficiali di complemento che ai primi possano stare degnamente a fianco anche nell'ora del cimento!

Certamente è lontano il giorno in cui la nostra nazione si troverà in grado di spendere per il proprio esercito quanto un tale sistema richiederebbe, e forse non lo sarà neppure nessun altra per molto tempo ancora, tuttavia la continua ascesa che la umanità compie verso il proprio benessere materiale, deve logicamente condurre se non alla soluzione ideale ad una che ad essa molto si avvicini.

Ad ogni modo qualsiasi cosa possa riserbare a noi ed agli altri il futuro, occorre pensare al presente; occorre pensarci con fermo proposito di rimediare al male passato, scuotendo quell'apatia che pur troppo grava ancora sull'esercito nostro come una cappa di piombo.

Ed il rimedio bisogna che sia radicale: quando un edificio minaccia anche da un lato solo, occorre rifarsi dalle fondamenta, chè rabberciare la parte oscillante coll'assicurarla a quella che sta in piedi può condurre alla completa rovina.

Noi abbiamo un istituzione, quella del volontariato di un anno, che funziona negativamente: Ne abbiamo un'altra, quella della posizione ausiliaria che più non risponde allo scopo pel quale fu creata; è necessario abolirla: Ne abbiamo una terza,

quella dei plotoni allievi ufficiali, ibrida e monca, ma nella quale si è trovata una fonte ancora scarsa ma ottima di ufficiali di carriera (1); occorre modificarla sostanzialmente e tentare di farne la sorgente viva e fresca di tutti gli ufficiali.

Ed ecco che dalla semplice esposizione dello stato di fatto attuale si delinea a grandi tratti un sistema che forse potrebbe risolvere, a lunga scadenza si, ma radicalmente, il grave problema del reclutamento dei quadri.

Concorso dello Stato all'incremento dell'educazione fisica e militare dei cittadini.

A somiglianza di quanto si è stabilito attualmente in Inghilterra, e di quanto si vuol fare in Francia (2) lo Stato, colla costituzione di speciali corsi presso determinati reggimenti od anche favorendo l'iniziativa privata, dovrebbe dar modo ai giovani delle scuole secondare ed universitarie di istruirsi liberamente nelle discipline militari sia pratiche che teoriche. L'accertamento del profitto ottenuto dai giovani dovrebbe essere fatto

(1) Le disposizioni in vigore già da diversi anni in cavalleria per la nomina dei sottotenenti di complemento ad ufficiali in servizio attivo, solo nel 1904 vennero estese alla fanteria;

i sottotenenti di complemento promossi effettivi dal 1900 ad oggi furono:

ARMA	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907
Fanteria	—	—	—	—	—	19	3	39
Cavalleria	4	4	4	8	7	2	—	6

(2) Il ministro della guerra francese fin dal 6 giugno del 1908 ha presentato alla Camera dei deputati un progetto inteso a preparare in tutti gli stabilimenti pubblici di insegnamento e nelle associazioni o società autorizzate, i giovani alla vita militare. Il conseguimento del brevetto di attitudine, darebbe, fra gli altri vantaggi, il diritto di scelta del corpo ove prestare servizio e la *possibilità* di essere promossi caporali dopo soli quattro mesi di servizio.

annualmente mediante esami, ed agli idonei sarebbero concessi due distinti titoli, di 1° e 2° grado con possibilità di nomina a caporale o a sergente e con diminuzione di due o quattro mesi di servizio rispetto agli obblighi di leva.

Abolizione del volontariato di un anno.

In sua vece dovrebbe stabilirsi una tassa militare da pagarsi da coloro che appartenendo a famiglie agiate fossero esenti dal servizio militare (1); la facoltà agli studenti delle scuole universitarie di ritardare il proprio servizio al 26° anno di età sarebbe conservata.

Abolizione della posizione di servizio ausiliario.

Gli ufficiali cessanti dal servizio attivo per età, per dimissioni, sempre quando non fossero imposte, o per altra causa, sarebbero trasferiti nella riserva: solo quelli che per qualità fisiche o morali dessero affidamento di poter prestare ancora utile servizio in caso di mobilitazione, dietro loro domanda potrebbero essere inscritti nel quadro degli ufficiali di complemento: per tutto il periodo della loro permanenza in tale servizio riceverebbero una indennità mensile fissa proporzionata al grado.

Potrebbero essere anche promossi al grado superiore appena lo fossero i più anziani di loro in effettività di servizio,

Costituzione di riparti allievi ufficiali

Presso la sede di ogni comando di corpo di armata sarebbero costituiti annualmente dei riparti allievi ufficiali ai quali potrebbero essere inscritti:

(1) La tassa militare fu istituita per la prima volta in Francia, in virtù delle disposizioni emanate dal Comitato della Guerra presieduto dal maresciallo Soult. In Italia la proposta di tale tassa fu presentata successivamente e sotto varia forma; dal ministro Magliani di accordo col ministro Ferrero nel 1882; dal ministro Pelloux nel 1892; e dal ministro Asinari di S. Marzano nel 1878; ma non fu mai discussa.

gli allievi licenziati dai collegi militari senza esame;

i sottufficiali in servizio attivo aspiranti al grado di ufficiale, previo esame di ammissione;

i giovani provvisti della licenza delle scuole secondarie o di titolo equipollente o maggiore di studio, senza esame;

i giovani che non fossero provvisti dei sopradetti titoli di studio, mediante esame.

Gli esami di ammissione verserebbero sulle materie comuni agli istituti tecnici ed ai licei.

Gli allievi dei collegi militari, i sottufficiali ed i giovani provvisti del diploma militare di secondo grado, avrebbero facoltà di ritardare di quattro mesi il loro intervento a detti riparti: i militari, caporali o caporali maggiori, ed i giovani provvisti di diploma di primo grado potrebbero ritardarlo di due mesi.

I corsi, comuni per tutte le armi combattenti, avrebbero la durata di un anno, con prevalenza delle istruzioni pratiche sia di carattere generale che particolare ad ogni arma: al termine del primo semestre gli allievi, dietro esame teorico-pratico, sarebbero nominati sergenti; quelli che non venissero promossi, sarebbero *senz'altro esclusi* dai riparti: alla fine del corso i sergenti allievi riceverebbero, se idonei, il grado di aspiranti ufficiali, ed in tale qualità compirebbero altri sei mesi di servizio presso i regimenti.

Solo al termine di questo periodo, e dietro parere favorevole dei comandanti e degli ufficiali del reggimento, gli aspiranti che non intendessero divenire ufficiali, o quelli che risultassero in sopranumero al concorso per l'ammissione alla « Scuola ufficiali combattenti » potrebbero ricevere il diploma di idoneità a sottotenente, assoggettandosi a compiere i rimanenti sei mesi di servizio nel termine di due anni in due periodi di tre mesi ciascuno. Essi riceverebbero una indennità di prima vestizione.

Gli aspiranti al grado di ufficiale effettivo sarebbero inviati, in seguito a concorso, alla « Scuola ufficiali combattenti » dove compirebbero due anni di studio intervallati da due periodi di tre mesi ciascuno, durante i quali presterebbero servizio nelle armi diverse da quella di provenienza. Dopo di che riceverebbero, insieme ai loro colleghi di complemento meritevoli del grado, la nomina a tenente, passando a completare la loro istruzione professionale nelle scuole speciali ad ogni arma.

Avanzamento degli Ufficiali di complemento.

I tenenti di complemento sarebbero ogni cinque anni chiamati a dar prova della loro attitudine militare per due periodi di un mese e mezzo almeno ciascuno; uno durante l'istruzione delle reclute, l'altro in occasione delle grandi esercitazioni. Durante questi richiami oltre lo stipendio del grado gli ufficiali riceverebbero un compenso proporzionale al soprappiù che eventualmente dimostrassero di guadagnare nell'esercizio della loro professione.

L'avanzamento a scelta sarebbe conferito a coloro che, in seguito a prestazione volontaria di servizio, dessero prova di elevate qualità militari.

*
* *

Ed ecco delineato a grandissimi tratti il sistema (1). I vantaggi? Molti e reali. Gli inconvenienti? Certo non mancherebbero; ma quale sistema non ha in sè delle manchevolezze? Non mi fermo quindi a discutere tali argomenti; non me lo consentirebbe neppure l'indole del lavoro che tende a lanciare un'idea e non a farne l'esposizione critica. Però mi sia permesso di prevedere due obiezioni probabili ed assai importanti.

Quale spesa importerebbe questo sistema? Assai minore di quella che a prima vista potrebbe supporsi; poichè la diminuzione di entrate dovuta all'abolizione del volontariato di un anno sarebbe compensata in parte dall'istituzione della tassa militare, ed altro compenso si avrebbe nel poter diminuire sensibilmente gli organici degli ufficiali subalterni per la quasi continua presenza alle armi degli aspiranti ufficiali. Ad ogni modo, come ho già accennato, vano è il cercare una soluzione a questo complesso problema senza un forte sacrificio pecuniario; e qualunque accomodamento superficiale non servirebbe che a

(1) Si ricordi che alla questione degli ufficiali in congedo è connessa anche quella relativa alla costituzione delle unità di seconda linea (Vedi « *Per i riparti attivi di seconda linea* », E. Barbarich fascicoli I e II della N. R. di F.).

rendere più insostenibile uno stato di cose che purtroppo si prolunga già da troppo tempo.

Invece un'obiezione di molto peso che può farsi al sistema è quella se il numero degli ufficiali di complemento che annualmente si potrebbe con esso ottenere, sarebbe o no sufficiente ai bisogni.

Perchè il gettito non sia insufficiente basta che non sia inferiore a quello attuale che è stato fino ad oggi di circa 880 ufficiali all'anno. Ora nel periodo 1904-1905, che è quello in cui più scarso fu il contingente, il numero di coloro che ultimarono i corsi di istruzione fu di ben 2132, dei quali 1280 volontari di un anno 531 allievi ufficiali dei plotoni di 6 mesi e 321 di quelli di 9. I promossi a sottotenente furono 821 tutti provenienti degli allievi ufficiali, e 48 dai suttufficiali congedati. Ora è evidente che qualora fosse abolito il volontariato di un anno due terzi almeno dei volontari entrerebbero a far parte dei riparti ufficiali; per contro diminuirebbero di assai quelli che ora sono ammessi ai plotoni di nove mesi: ma se anche i primi si riducessero alla metà ed i secondi a zero, e gli esami per la promozione a sottotenente fossero resi veramente seri, tutto da affidamento che gli idonei sarebbero in numero superiore o nella peggiore delle ipotesi uguale e quelli che si hanno attualmente; senza contare ch'essi sarebbero migliori assai in qualità.

*
* *

Così termina questo studio. Il problema degli ufficiali di complemento per un complesso di circostanze, non ultima quella che gli effetti del loro reclutamento si fanno sentire soltanto in caso di guerra (1), è stato fino ad ora quasi completamente trascurato. Esso avrebbe richiesto perciò una lunga, paziente, coscienziosa indagine, una minuta esposizione di dati e di calcoli; non era questa la sede più adatta per compiere tale la-

(1) Il Maggior generale Martinof nel suo poderoso e recentissimo libro «*Alcune lezioni della dolorosa esperienza della guerra in Manciuria*» sintetizza l'operato di gran parte degli ufficiali di complemento provenienti dai volontari condizionati, in queste rudi e tristi parole « essi furono interamente disadatti ai compiti loro affidati ».

voro, e ragioni di riservatezza lo avrebbero in parte ostacolato. Di conseguenza, come ho detto nella premessa, mi sono accontentato di dare un breve accenno del come il problema sia stato risolto o si tenti di risolverlo nei principali eserciti di Europa, come lo sia stato e dovrebbe esserlo nel nostro. Ripeto, non presumo di aver fatto un lavoro completo, scevro di errori e di aver detto cose nuove ed originali. Tutt'altro: pur tuttavia mi chiamerei soddisfatto se fossi riuscito a richiamare su questo arduo e complesso problema l'attenzione dei miei lettori. Da quanto ho esposto una verità risulta evidente: che noi, al pari di altre nazioni, abbiamo seguìto e seguitiamo una strada falsa e che per la salute dell'esercito occorre cercare la buona e incamminarvicisi risolutamente.

Io ne ho indicata una che mi pare buona: ad altri il giudicare se sia tale o l'indicarne una migliore. Soltanto io vorrei che ad una cosa si pensasse sempre e dovunque. Che la guerra, in ultima analisi, è il cozzo di due volontà: che la volontà è nell'uomo e solo in questo: che a questo, prima e più che ad ogni altro elemento della guerra, vanno dirette tutte le attenzioni, tutte le cure di chi è chiamato a preparare alla guerra un esercito.

Settembre 1908.

Epsilon.

Equipaggiamento in tessuto per la fanteria inglese

(Modello 1908)

Traduzione dall'originale inglese del Capitano A. CAIANI.

Il principio sul quale si basa il tipo d'equipaggiamento 1908 per la fanteria inglese è la suddivisione dell'equipaggiamento medesimo in due parti: di marcia e di combattimento. La seconda parte comprende quanto è assolutamente indispensabile al soldato per combattere e cioè:

Fucile (con cinghia) — Baionetta — Munizioni — Utensile da zappatore — Acqua.

A ciò può essere aggiunta una certa quantità di cibo cotto da portarsi nel tascapane unitamente ad una razione viveri di riserva, un cucchiaio ed una forchetta.

Tutti gli altri oggetti destinati a completare l'equipaggiamento di campagna del soldato devono considerarsi come un soprapiù di quanto è necessario pel combattimento e devono esser assegnati alla parte costituente l'equipaggiamento di marcia. Tali oggetti sono:

Cappotto — Berretto — Paio calze di ricambio — Gavetta e coperchio — Spazzolino per i denti — Spazzola — Rasoio — Pettine — Asciugamano — Sapone — Rocchetto a filo — Libretto personale, che vengono portati in uno zaino facilmente amovibile.

Questa disposizione permette che il soldato abbia normalmente con sè il completo equipaggiamento e possa nell'imminenza del combattimento lasciare lo zaino e il suo contenuto per sostituirli se necessario con munizioni in più, poste in apposite bandoliere.

Altre caratteristiche del nuovo equipaggiamento possono riassumersi nelle seguenti osservazioni:

A - Tutte le parti dell'equipaggiamento sono direttamente connesse fra loro. — Da tale disposizione risulta che l'intero

equipaggiamento può esser lasciato con un solo movimento e restare intatto e pronto ad esser ripreso al primo ordine, a meno che per qualche motivo sia necessario suddividerlo. I vantaggi di tale disposizione sono evidenti. I soldati in quartiere od al campo posson esser pronti a partire in pochi minuti, completamente equipaggiati, anche nell'oscurità. Non avranno da cercare oggetti separati, cosa certamente difficile in una tenda ove si trovano diverse persone : ciò che ognuno deve fare è di afferrare il fucile e l'equipaggiamento e accorrere al punto di adunata, pronto a porsi in marcia dopo pochi secondi.

Ad ogni fermata ognuno può, se lo desidera, liberarsi subito dal suo carico per riprenderlo al momento in cui vien dato l'ordine di rimettersi in rango (Fig. 1).

Fig. 1.

B – L'equipaggiamento è perfettamente equilibrato. — Tutti gli equipaggiamenti precedenti offrivano l' inconveniente che se le giberne collocate sul davanti erano vuote, il peso dello zaino o del cappotto arrotolato, disposto a tergo, tirava in alto la parte anteriore del cinturino. Ora nessun movimento dell' equipaggiamento può avvenire sulle spalle, siano le giberne piene o vuote e qualunque sia il peso del contenuto dello zaino se tutto è stato convenientemente accomodato.

C – Non vi sono cinghie a traverso il petto. — Tale disposizione permette al soldato di marciare, quando occorra, col cinturino sganciato e con la giubba completamente sbottonata. I vantaggi che posson derivare da questo fatto son troppo evidenti perchè occorra rilevarli, ma conviene invece far notare che neppure in tali condizioni viene ad essere alterato il perfetto equilibrio dell'equipaggiamento (Fig. 2).

Fig. 2

D – Flessibilità dell' equipaggiamento. — Ad eccezione dello zaino il quale, quando vien portato, deve esser sempre collocato posteriormente, tutti gli oggetti trasportati dal soldato possono esser disposti in varie maniere difierenti.

Per mezzo delle liste d'attacco di cui sono provvisti, il tascapane, la borraccia e l' utensile da zappatore possono esser portati in quattro maniere differenti e la loro posizione relativa può in conseguenza variare a volontà. Per esempio, supponendo che lo zaino non debba portarsi, il tascapane e la borraccia possono esser tolti dalla loro posizione normale ai fianchi, attaccati insieme e collocati a tergo (Fig. 3). In questo modo restano

Fig. 3

sui lati solamente la baionetta e l'utensile da zappatore e l'uomo è meno impacciato nei suoi movimenti specialmente in terreno aspro o difficile.

II. - Descrizione dell'equipaggiamento.

L'equipaggiamento è completamente confezionato con un tessuto fabbricato e reso impermeabile mediante un sistema speciale. Il filo che serve alla fabbricazione del tessuto è sottoposto al procedimento che lo rende impermeabile prima di esser colorito e così si ottiene un materiale molto più corrispondente allo scopo di quelli che vengono resi impermeabili dopo essere stati confezionati. Con questo sistema il materiale diviene praticamente insensibile all'azione dell'acqua che altrimenti tenderebbe a farlo indurire o ne provocherebbe l'allungarsi e il restringersi.

Tutte le fibbie usate in questo sistema di equipaggiamento sono senza ardiglione ed hanno una sbarra centrale sulla quale è fatta passare la cinghia che resta fissata per contrasto e può esser disimpegnata con la massima facilità.

L'equipaggiamento si compone delle parti seguenti (Fig. 4):

a) Cintura;
b) Borsa (porta sciabola);
c) Spallacci (2);
d) Cartucciere (1 a destra, 1 a sinistra);
e) Zaino;
f) Cinghie reggi-cartucciere (2);
g) Tascapane;
h) Porta-borraccia;
i) Porta-utensile da zappatore.

a) *Cintura.* — È fabbricata in due misure differenti, grande e piccola, della lunghezza rispettivamente di cent. 120 e 100. La larghezza è sempre di cent. 7.5. È munita di una larga fibbia sul davanti e di due piccole fibbie e due liste d'attacco (specie di pendagli) nella parte centrale posteriore. La lunghezza della cintura può esser regolata dal lato ove è adattata la fibbia.

b) *Borsa (porta-sciabola).* — Consiste in un passante nel quale si introduce il cinturino ed in un corpo munito di due passanti orizzontali fra i quali viene a situarsi il bottone del fodero della sciabola.

c) *Spallacci.* — Sono permutabili e consistono ciascuno in una lista di tessuto lunga cent. 125 e larga 5. Questa larghezza raggiunge gli 8 cent. in un breve tratto nella parte centrale dello spallaccio affinchè il peso sia ripartito uniformemente sulle spalle. Ogni spallaccio è munito di una fibbia scorrevole per poterlo unire allo zaino.

d) *Cartucciere.* — Non sono permutabili, essendo disposte in modo da servire una per il lato destro, l'altra per il sinistro. Del rimanente sono identiche.

Ognuna consiste in una serie di cinque tasche per 15 cartuccie, disposte in due ordini, con coperchi separati e chiusi da fermagli automatici. Per ogni fermaglio vi sono due bottoni uno in alto e l'altro in basso, da usarsi secondo che la tasca è piena od è vuota. L'interno di ogni tasca è divisa per mezzo di tramezzi in tre scompartimenti ognuno dei quali contiene un caricatore da cinque cartuccie.

La cartucciera è munita di un doppio gancio a ciascuna estremità per essere attaccata alla cintura, alla quale è inoltre assicurata mediante due strette liste di stoffa che passando attorno alla cintura stessa si fissano mediante fermargli automatici a bottoni situati presso il margine in basso della parte anteriore della cartucciera. Una fibbia ed una lista d'attacco, sono disposti sul rovescio, ed una lista d'attacco, più piccola, è disposta obliquamente e sporge dalla parte posteriore della cartucciera.

e) *Zaino.* — Consiste in un sacco di forma rettangolare avente approssimativamente le dimensioni di cent. $38 \times 33 \times 10$. È aperto alla parte superiore e vien chiuso da un coperchio pieghevole, assicurato da due strette liste di stoffa. Sotto al coperchio si ripiegano, per completare la chiusura, le orecchie sporgenti dai lati dello zaino. Al basso di quest'ultimo sono fissati due passanti di stoffa a traverso i quali passano le cinghie reggi-cartucciere. Presso gli spigoli superiori, dalla parte che viene a trovarsi a contatto con le spalle del soldato, sono fissati due piccoli ganci di sospensione e due piccole fibbie alle quali si assicurano le estremità superiori delle cinghie reggi-cartucciere.

f) *Cinghie reggi-cartucciere.* — Sono permutabili e consistono ognuna in una lista di tessuto di cent. 2.5 di larghezza e cent. 81 di lunghezza. Sono munite di fibbia ad un'estremità.

g) *Tascapane.* — È un sacco rettangolare, approssimativa-

mente di cent. $28 \times 23 \times 5$ con un coperchio assicurato mediante due piccole litte di stoffa e relative fibbie. Internamente è diviso in due parti da un tramezzo longitudinale. È munito di due ganci di sospensione sul rovescio, di fibbie grandi alle estremità e di piccole fibbie presso gli spigoli di fondo della parte anteriore.

Un'altra piccola fibbia fissata alla parte superiore del coperchio ed un bottone collocato sul tascapane più in basso, permettono che in date occasioni la borraccia sia portata sul tascapane stesso.

h) *Porta-borraccia.* — È costituito da un insieme di liste di stoffa disposte in modo da avvolgere la borraccia e tenerla assicurata mediante un fermaglio automatico. Il porta borraccia è munito di due fibbie per poter essere unito alle liste d'attacco della cintura e delle cartucciere. Un'apposito lista di stoffa ed un fermaglio automatico permettono di fissare il porta-borraccia sul tascapane quando quest'ultimo è portato sul dorso in luogo dello zaino.

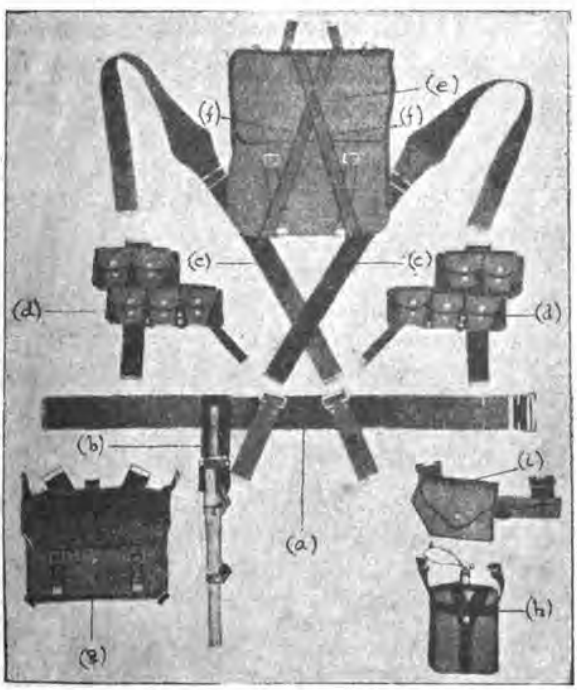


Fig. 4

Modo di comporre l' equipaggiamento

Com' è detto precedentemente sono ammesse varianti nella posizione relativa di certe parti dell'equipaggiamento, però la loro disposizione normale è quale viene ora descritta:

(1) Regolare la cintura finchè sia comodamente adattata al corpo, avendo cura che una volta agganciata, la grande fibbia si trovi al centro della parte anteriore e le due piccole corrispondano esattamento alla parte centrale del tergo. Quando la cintura è agganciata, la sua estremità libera deve sporgere circa 7 cent. dalla fibbia. Il lato esterno della cintura è quello sul quale son fissate le due fibbie posteriori.

(2) Quando la cintura è convenientemente adattata, viene collocata sul tereno col lato interno al disotto e la fibbia grande a destra. S'introduce quindi l'estremità di sinistra della cintura nel passante della borsa della sciabola che vien fatta scorrere quanto occorra perchè, sollevando poi la cintura, la sciabola venga a corrispondere al fianco sinistro. La sua esatta posizione varia naturalmente a seconda dell'individuo.

(3) Si attaccano le cartucciere sulla parte esterna della cintura facendo passare i doppi ganci sopra e sotto i margini della cintura stessa. La loro posizione, al pari di quella della borsa, può variare da un individuo all'altro, ma per regola generale i doppi ganci posteriori devono trovarsi a contatto con le fibbie posteriori della cintura. Quando la loro posizione è stata ben determinata, si passano le liste di stoffa, delle quali le cartucciere sono munite, attorno alla cintura e se ne fissano i fermagli ai relativi bottoni.

(4) Si prende uno degli spallacci e se ne assicura un'estremità ad una delle fibbie posteriori della cintura dopo averlo fatto scorrere (nel caso si tratti di un uomo di media statura) finchè venga a coincidere colla lista d'attacco della cintura. Si passa l'altra estremità dello spallaccio (avendo cura che non si attorcigli) a traverso la fibbia della cartucciera situata dal lato opposto, facendolo scorrere fino a che arrivi a coincidere nella stessa guisa con la lista d'attacco. La stessa operazione si ripete per l'altro spallaccio.

Sebbene gli spallacci siano simmetrici, e si possa per conseguenza far risultare indifferentemente al difuori o al di dentro

uno dei loro lati, tuttavia occorre che le fibbie scorrevoli di cui sono muniti vengano a trovarsi sulla parte posteriore, col lato aperto in prossimità del punto in cui lo spallaccio si allarga.

(5) Preso l'equipaggiamento come ora si trova, lo si indossa al pari di un abito. Se è stato disposto convenientemente, la

Fig. 5

cintura deve risultare nella sua posizione naturale attorno alla vita e gli spallacci devono aderire al corpo, incrociati posteriormente e verticali sul davanti, mentre quattro liste d'attacco, sovrapposte due a due, devono pendere dalla cintura su ciascun lato, due sul davanti e due sul di dietro. Fatti gli occorrenti adattamenti si depone di nuovo l'equipaggiamento sul terreno come si trovava precedentemente.

(6) Si attacca il tascapane mediante le due fibbie grandi di cui è provvisto, alle due liste d'attacco esterne sul lato sinistro, disponendolo in modo che penda convenientemente sul fianco e non renda difficile di estrarre la sciabola-baionetta o rimetterla nel fodero.

(7) Nella stessa guisa si attacca il porta-utensile da zappatore alle liste d'attacco interne del lato destro adattandolo in modo che appoggi sul fianco senza recar disturbo.

Fig. 6

(8) L'equipaggiamento così composto rappresenta la parte occorrente per il combattimento e può abitualmente bastare per esercitazioni e manovre (Fig. 5). Per le marce, parate od altre occasioni nelle quali debba portarsi lo zaino, si procede nel modo seguente:

(9) Gli oggetti che sono portati nello zaino, devono esservi assestati con cura affinchè l'insieme risulti ben disposto e compatto. La gavetta deve esser collocata nello zaino per ultimo.

(10) Si colloca l'equipaggiamento sul terreno con la parte anteriore al disotto e si dispone lo zaino su di esso. Si passano i ganci di sospensione nelle fibbie scorrevoli degli spallacci, la cui posizione può variare a seconda degli individui ma che in generale devono essere fatte scorrere fino in prossimità del punto in cui lo spallaccio si allarga.

(11) Si attacca la fibbia di una delle cinghie reggi-cartucciera alla piccola lista d'attacco che sporge dal rovescio di una delle cartucciere fissandola in modo che la lista sporga dalla fibbia di circa 5 cent. Si passa l'estremità della cinghia reggicartucciera a traverso il passante posto alla parte inferiore dello zaino e si fa scorrere diagonalmente sulla parete esterna dello zaino stesso, fino alla piccola fibbia dell'opposto gancio di sospensione per mezzo del quale si fissa dopo averla ben stesa. La stessa operazione si ripete per l'altra cinghia. Siccome il giusto equilibrio dell'equipaggiamento è dato quasi interamente da queste cinghie reggi cartucciere, è molto importante che esse vengano tese quanto più è possibile perchè allora lo zaino risulta strettamente collegato al resto dell'equipaggiamento e non possono avvenire spostamenti (Fig. 6).

Seguono le istruzioni sul modo di aprire e chiudere lo zaino quando è unito al resto dell'equipaggiamento; di deporlo e riprenderlo; di portare il tascapane e la borraccia posteriormente, al posto dello zaino; di portare la borraccia, il tascapane e l'utensile da zappatore separati dal rimanente dell'equipaggiamento.

APPENDICE

Tabella del peso dei vari oggetti trasportati dal soldato:

(lb = gr. 453,5 oz. = gr. 28,35)

A. *Oggetti di vestiario indossati dal soldato.*

	lb.	oz.	
Elmetto	1	0 3/4	
Giubba	2	8 1/2	
Pantaloni	1	15	
Farsetto di lana	1	5 1/2	
Bretelle	0	4	
Camicia	1	1 1/8	
Fascia di lana	0	4 1/2	
Calze	0	4 1/4	
Scarpe	3	14	
Uose a fascia (Puttees)	0	12 1/2	
Coltello	0	7 1/2	
Mutande	1	2	
Totale lb.	15	—	Kg.6.800

B. *Armi.*

Fucile con cinghia	8	3 1/2	
Baionetta con fodero e borsa	1	4 3/4	
Totale lb.	9	8 1/4	» 4.340

C. *Munizioni.*

150 cartuccie	9	13 1/2	» 4.220

D. *Utensile da zappatore e relativo astuccio* 3 — » 1.400

E. *Arredamento.*

Cintura	0	13	
Due cartucciere da 75 cartuccie	1	7	
Due spallacci	0	9	
Zaino con cinghie di sostegno	1	8	
Borraccia (vuota)	1	7 1/2	
Tascapane (17 oz.) con forchetta e cucchiaio (4 oz)	1	5	
Totale lb.	7	1 1/2	» 3.230

F. *Oggetti portati nello zaino.*

Cappotto	6	5	
Calze	0	4 1/4	
Berretto	0	3 1/2	
Gavetta con coperchio	1	6 1/2	
Spazzolino da denti	0	0 1/2	
Lacci da scarpe	0	0 1/4	
Rocchetto a filo (completo)	0	3	
Asciugamano e sapone	0	11 1/2	
Rasoio con astuccio	0	2 1/2	
Spazzola da lavare	0	1 1/2	
Pettine	0	0 1/2	
Libretto personale	0	2	
Totale lb.	9	9	Kg. 4.500

G. *Viveri e acqua.*

Acqua (nella borraccia)	2	2 1/2	
Viveri di riserva (9 1/2 oz) e porzione della razione di pane (circa 12 oz) portati nel tascapane	1	5 1/2	
Porzione di razione di carne (circa 12 oz) portata nella gavetta	0	12	
Totale lb.	4	4	» 1.930

Equipaggiamento di marcia.

A. Vestiario completo indossato	Kg.	6.800
B. Armi (fucile con cinghia e baionetta con fodero e borsa)	»	4.340
C. Munizioni (150 cartuccie)	»	4.220
D. Attrezzo da zappatore	»	1.400
E. Arredamento (cintura, cartucciere, spallacci, borraccia vuota, tascapane con cucchiaio e forchetta, zaino con cinghie reggi-cartucciere	»	3.230
F. Oggetti contenuti nello zaino	»	4.500
G. Razioni viveri e acqua	»	1.930
Peso totale dell'equipaggiamento di marcia	Kg.	26.420

Riporto	Kg. 26.420

Equipaggiamento di combattimento.

Peso dello zaino e del suo contenuto, da dedursi	Kg. 5.600
Restano	Kg. 20.820
Peso di 120 cartuccie in due bandoliere, da aggiungersi	Kg. 3.570
Peso totale dell'equipaggiamento di combattimento con 270 cartuccie	Kg. 24.390

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Telefono interprovinciale 3-33, che permette ai Sigg. Clienti di parlare personalmente con la Ditta, da qualsiasi città e da qualunque apparecchio telefonico.

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

Il generale Espinasse

Il giorno 5 giugno furono inaugurate a Magenta quattro lapidi: al generale Espinasse, al generale Fanti, al maggiore Fondrevaye ed al colonnello Cler; la prima sul luogo della gloriosa morte del generale Espinasse, la seconda alla stazione di Magenta, la terza a Ponte Nuovo, l'ultima a Ponte Vecchio.

A rendere più solenne questa cerimonia concorse l'arrivo inaspettato del figlio del glorioso generale Espinasse, che fece parte della rappresentanza dell'esercito francese venuta alle commemorazioni ufficiali del 1859.

Parlarono prima per l'inaugurazione della prima lapide il comm. Brocca, con nobili parole improvvisate per l'arrivo del gen. Espinasse figlio; gli rispose, il gen. Espinasse, con parole di sublime sentimento della gloria militare e di fervido amore per la libertà italiana, per la quale disse che non invano era morto il padre e la sua famiglia aveva tanto sofferto. Disse poi eloquenti parole il deputato provinciale Comm. De Capitani; e parlò ultimo oratore ufficiale, il capitano Campolieti del 7° reggimento fanteria, di stanza a Milano, riassumendo la vita del generale Espinasse.

Alla fine di questo discorso il gen. Espinasse abbracciò commosso il cap. Campolieti fra gli applausi di tutti i presenti, mentre la musica suonava la Marsigliese.

Ecco il discorso del capitano Campolieti:

Il generale Espinasse fu uno dei più belli esemplari di soldato francese. E, nella battaglia di Magenta, come il Desaix a Marengo, procurò la vittoria col suo martirio, acquistando una gloria immortale e l'eterna riconoscenza degl'Italiani per aver egli sacrificato tante energie e tanto valore per redimere questa patria dei martiri.

Spirito Carlo-Maria Espinasse, fu promosso ufficiale a 20 anni, e sin d'allora dimostrò quell'amore della patria e della gloria, e quel carattere franco, leale, modesto, operoso, che lo fecero emergere in così giovane età. Egli era amantissimo del dovere e dello studio ed avendo passata la sua vita militare per la maggior parte in Africa, vi educò le sue straordinarie virtù di azione, e vi acquistò la maggiore resistenza alle fatiche della guerra. Ivi ebbe tra gli altri, quale maestro ed amico, il maresciallo Bugeaud, che fu una delle più belle glorie della Francia, ed uno tra i migliori maestri dell'arte militare.

Promosso a 37 anni generale di brigata, sposò con tal grado, nel 1853, una giovane d'una delle più distinte famiglie di Bordeaux. Poco dopo egli

dovè partire per la guerra di Crimea, dove, oltre al nemico, ebbe a combattere il colera, che faceva strage dell'esercito francese. Colpito anch'egli dal morbo, dovè rimpatriare. Ma, non appena fu guarito, tornò a combattere e tenne per 11 mesi il comando interinale della 1ª divisione del secondo corpo, segnalandosi nella presa di Sebastopoli. Promosso allora generale di divisione, fu richiamato in Francia quale aiutante di campo dell'Imperatore, nella qual carica disimpegnò più d'una delicata ed ardua missione.

Nel febbraio del 1858, le difficili condizioni della pace interna del popolo francese consigliarono l'Imperatore di far reggere il ministero degli Interni dal gen. Espinasse come persona che, al fervore d'amor di patria, accoppiava l'energia del soldato.

Il gen. Espinasse, quale ministro degli Interni, si dimostrò abile amministratore ed abilissimo a pacificare l'agitazione dei diversi partiti. Egli soleva ripetere di non avere altri nemici che i predicatori di dottrine perverse, sleali e disoneste. A costoro egli avrebbe fatta eterna guerra. Ma tutti gli altri, o legittimisti, od orleanisti, o repubblicani, purchè onesti, erano suoi fratelli. Egli sarebbe stato bene onorato di fare a gara con loro per preparare il bene della patria, valendosi di tutti i lumi che gli potessero offrire le loro sincere virtù e la loro energia. Egli non avrebbe mai altro amato in tutti gli uomini che la loro fedeltà al dovere, l'attività, la probità e la giustizia.

Questo programma, che basterebbe da solo ad eternare questa bella figura di soldato, mostra in modo lampante che le principali virtù d'un animo grande sono la lealtà e l'amor di patria. Con tali virtù nell'animo non si può pregiar altro nella vita che l'onestà attiva. Ed ogni volta che un militare d'animo grande è chiamato ad esplicare la sua azione, sia in pace che in guerra, egli non fa altro che erigere una bandiera d'amor di patria e un programma di fratellanza tra tutte le virtù operose che procurano il benessere dei popoli e della civiltà.

Appena scoppiata la guerra del 1859, il gen. Espinasse sollecitò un comando di divisione. E, dal giorno 30 aprile del suo sbarco a Genova, esplicò tutte le sue egregie virtù di attività e di abnegazione, dalle quali dipese che la sua divisione operò grandi prodigi nella battaglia di Magenta.

Egli aveva questa massima d'oro « Per avere il diritto di domandare molto al soldato, bisogna far molto per lui ». Molte volte recava sorpresa come la sua divisione, in condizioni di cose identiche a tutte le altre, era sempre capace e disposta a far più delle altre. A chi ne chiedeva ragione al gen. Espinasse egli rispondeva : « Nulla è più facile ad ottenere di questo che al soldato non manchi nulla di quanto gli è strettamente necessario, perchè ha bisogno di ben poco ». E quindi era attivissimo nel requisire le derrate, a segno che la sua divisione poteva darne alle altre ; studiava e sceglieva con la massima cura gli accampamenti : animava i soldati con l'esempio : si trovava sempre all'arrivo dei battaglioni, ne lodava i più ordinati, sicchè tutti, ansiosi del suo elogio, facevano a gara per contentarlo ; sfidava ogni disagio rimanendo sotto le frequenti piogge di quella campagna coi soldati, e non si risparmiava nessun pesante lavoro. E tanto riusciva a tener alto il morale del soldato, che anche le fibre sentivano il dominio dell'anima, e la sua divisione aveva piccolissimo numero di ammalati, e di-

mostrava uno spirito più elevato nello sfidare ogni disagio ed ogni rischio, perchè era animato da un amore più intenso della gloria militare.

Alla vigilia della battaglia di Magenta, la divisione Espinasse fu in armi dalle 4 del mattino alle 9 di sera. Il generale, da Trecate e da S. Martino, fece riconoscere la sponda sinistra del Ticino; e appena vide che gli esploratori erano riusciti a passare sul ponte non bene distrutto, vi accorse pieno di felicità, scese da cavallo, e lo passò egli pure. Trovata sguernita quella posizione, cominciò a fortificarla per farne una testa di ponte. Alle 9 fu chiamato dal gen. Mac-Mahon a Turbigo; ma giudicando egli le cose ben diversamente da come poteva supporle il suo comandante del corpo d'esercito, glie le partecipò in attesa di nuovi ordini. Arrivato poi colà alle 11 e mezza l'Imperatore, il gen. Espinasse gli chiese, come una grazia di, passare il Ticino con tutta la sua divisione. Ma l'Imperatore ordinò di attenersi all'ordine ricevuto dal gen. Mac-Mahon. E così alle 12 e mezzo, in pieno meriggio, per una strada ingombra di carri e di uomini, la divisione si recò, per Romentino e Galliate a Turbigo, dove arrivò alle 9 di sera. Il generale attese alle solite cose ch'egli soleva pretendere dal suo amore per il soldato e dalla sua attività; ed a tarda notte, nelle rovine di una casa, distese il mantello sopra un mucchio di foglie secche e si addormentò profondamente. Fu l'ultima notte della sua vita!

Il mattino della battaglia era in piedi sul far del giorno, sorvegliò come sempre, i principali servizi della divisione, provvide a fare esplorare il terreno dinanzi, e solo alle 9 e tre quarti ebbe l'ordine di avanzare tenendo l'estrema a la sinistra, in un terreno oltremodo difficile ed insidioso, per la ricca vegetazione. Solamente all'una la divisione era ad Inveruno; Marcallo era occupato, ma, mentre i Francesi esplorano, i nemici si ritirarono, e fu occupato Marcallo senza contesa. Mentre il generale usciva dal villaggio incontrò il gen. Mac-Mahon, venuto a dirgli che tra le due divisioni era un vuoto del quale il nemico cercava di profittare. Ed allora fu sùbito spiegata, a destra di Marcallo, la brigata Castagny, e fu mandato l'ordine alla brigata Gault di spiegarsi ancora a destra della prima brigata, in modo che la sinistra della divisione risultasse appoggiata a Marcallo. S'era appena spiegata la prima brigata quando fu impetuosamente attaccata; ma riuscì a respingere l'attaccante.

Un secondo attacco allora si pronunziò più impetuoso su Marcallo, il quale produsse qualche scompiglio, ma l'energia del gen. Espinasse riuscì a respingere anche questo secondo attacco; e sùbito dopo glie ne venne segnalato un terzo, che gli Austriaci tentavano con masse profonde e compatte. Il comandante d'una batteria ch'era stata situata avanti alla divisione per tirare su Magenta, accorse a dire che già un cannone era in mano al nemico. Il generale, con la massima calma, ordinò di star fermi, e al 2° reggimento zuavi di prepararsi a prender di fianco e di sorpresa la colonna attaccante. E, quando il generale gridò: « Allons, Castagny! Et les Zouaves, sac à terre! » questi si lanciarono innanzi come un torrente, disseminando gli zaini da per tutto. Dopo un poco videro gli Austriaci e con un grido frenetico si precipitarono su loro. Fu un risultato magnifico. Gli zuavi si coprirono di gloria, ripresero il cannone francese, e strapparono due bandiere al nemico, che atterrito non pensò neanche a difendersi; si arrese

in parte, ed il resto secondo l'espressione d'un capitano degli zuavi, si disperse come una frotta di passerotti.

Uno zuavo, che portava una delle bandiere scomparve, forse morto in séguito a ferite riportate nella mischia, ed il gen. Espinasse pensò a lui ed al glorioso trofeo continuamente finchè visse.

In quel momento taceva il cannone a Boffalora e tonava a Magenta come una voce che chiamasse al soccorso. Il gen. Espinasse si recò rapidamente dove quella voce di guerra reclamava l'opera sua. Appena fu presso alle case di Magenta le trovò guernite a difesa da truppe ostinate a farvi tenace resistenza. La sua artiglieria era indietro, nè poteva facilmente avanzare. Che fare? Quante volte perder tempo equivale a perder la battaglia? Sempre guadagnar tempo è condizione di vittoria; ed il gen. Espinasse, considerando di aver già ben depresso il nemico, decise di prenderlo d'assalto alla baionetta, dentro alle case. Ordinò una colonna per plotoni e la diresse a Magenta. Egli, a piedi, certo oramai del successo e con l'ebbrezza ineffabile della vittoria, si mise innanzi ad uno dei primi plotoni. Scrisse uno dei capitani degli zuavi di quella divisione al colonnello Ardant Du Picq, altro maestro dell'arte militare, di non aver visto nulla di più bello e di più maestoso nel mondo, delle schiere in campo animate dallo stesso spirito del suo generale, sicure come lui della vittoria, e sopratutto come lui trasportate tra i più puri ideali, dove la gloria acquista un valore di tanto superiore alla vita, che la vita stessa n'è abbellita in quel punto che essa si sente interamente dedicata e sacrificata per la gloria e per l'avvenire dei supremi ideali di civiltà e di amore!

Questa colonna procedeva bella e maestosa, ed appena giunse ad una delle prime case occupate dal nemico, mentre il generale si voltava per ordinare l'assalto, partì di là una salve di fucilate che uccise il generale ed altri del suo séguito. Fu un momento di naturale scompiglio per la divisione alla quale mancava in quel mentre il suo comandante, che tanto aveva fatto per la vittoria, e che doveva compirla, ed essere il primo a goderla.

Col gen. Espinasse morì uno dei più valenti e gloriosi generali francesi, a soli 44 anni; morì uno che avrebbe certamente e grandemente influito sui destini della Francia. E, come ben dice un suo biografo, finì la sua reputazione militare, nell'età più vigorosa, quando di solito si comincia ad acquistarla.

Noi Italiani non vorremmo che spettasse il sacrificio a coloro che amano il bene della patria nostra. Se fosse possibile di conseguire la gloria senza il sacrificio, noi vorremmo intera la gloria per i nostri alleati ed amici, ed il sacrificio tutto per noi.

Recentemente, quando tutto il mondo civile accorse a liberare l'estremo lembo d'Italia da una sventura che non ha pari nel mondo; e quando l'alto esempio dei nostri Sovrani benedisse l'amore ed il valore di tutti i popoli più civili della terra là convenuti nella più nobile delle gare fraterne, l'Italia dovè pur piangere le vittime gloriose degli altri popoli accorsi con sublime slancio ad operare il nostro bene. Noi vorremmo esser sempre soli ad affrontare il martirio che ci impone questa patria dei martiri e degli eroi.

La lapide che oggi si scopre al gen. Espinasse è una pagina di storia che consacra all'avvenire le più egregie virtù di soldato e di Francese, spento

immaturamente per la libertà e per l'indipendenza d'Italia, nel sodalizio del sangue latino che era già stato contratto dagl'Italiani sui campi di battaglia della sublime epopea napoleonica.

Quando l'Italia avrà una vittoria interamente sua, una vittoria della scienza, o dell'arte, o di qualsiasi attività di quelle che rendono così singolarmente gloriosa la storia nostra, se un merito ne avrà l'esercito italiano, se un bene ne saprà cogliere, qui esso erigerà al gen. Espinasse un monumento, che renda ammirato ai posteri un tal campione del forte e generoso sangue francese: un campione al quale dobbiamo tanta parte di questa prima vittoria stabile della nostra indipendenza, e che perciò merita di essere noverato tra gli eroi d'Italia.

Io son felice ed orgoglioso di pronunziare queste parole dinanzi al figlio del gen. Espinasse, generale anch'egli. E, tanto più sono felice ed orgoglioso per aver fatta la sua conoscenza qui, dove scorse il glorioso sangue del padre suo.

In questo momento felice e solenne per me, credete, o generale, vi parla con le mie parole l'anima dell'esercito italiano, vi parla tutta l'anima italiana. E, venendo ad abbracciarvi, io vi dico: Voi non siete uno straniero per noi, voi non siete un amico: voi siete un fratello.

Viva il gen. Espinasse! Viva l'esercito francese! Viva la Francia!

Cap. **N. M. Campolieti.**

"Tra i libri„

Complemento alla storia della Campagna del 1866 in Italia. — Vol. 1-2° — Roma — Tip. Editrice Laziale — 1909.

Si sono pubblicati, a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore, due volumi di complemento alla storia della campagna del 1866; e v'ha in essi tanta materia da soddisfare qualunque critico e da fornire a josa colori alla tavolozza di qualunque storico amante dei contrasti tizianeschi.

Sfogliamo un poco. Corse la leggenda che agli inizi della campagna del 1866 l'ingerenza del Re abbia inceppato la libertà d'azione del La Marmora; leggenda fallace che toccava alla documentazione de' tempi nostri di dimostrarla tale alla luce del sole.

Risulta infatti che Re Vittorio invano ammonì il La Marmora di non passare il Mincio, così a cuor leggero, nella presunzione che gli Austriaci si fossero ritirati al di là dell'Adige.

Il marchese Giuseppe Della Rovere, ufficiale d'ordinanza del Re, racconta a questo proposito nelle sue memorie pubblicate nel « *Complemento* », il caratteristico incontro tra Sua Maestà e La Marmora alle prime cannonate della battaglia di Custoza.

Vittorio Emanuele era partito alle ore 4 del 24 giugno da Cerlungo. Non appena il tuonare delle artiglierie annunciò l'assalto nemico, il Re si diresse al galoppo su Monte Croce sfidando la mitraglia con cui gli Austriaci si affrettarono a salutare quel gruppo di cavalieri.

« In quel momento (ore 8 circa del mattino) compariva il La Marmora... S. M. si volse al generale e alludendo alle granate austriache gli disse in piemontese: « *Che cosa è ciò?* » Il generale La Marmora rispose: « *Maestà, sono gli Austriaci della Berettara, la stessa posizione che occupavano nel 1848; e qui stava S. A. R. il Duca di Savoja* » — Allora il Re fissando bene in volto il generale gli disse « *Glielo avevo pur detto io!...* »

Se il La Marmora fosse rimasto a fianco del Re, ad onta della sorpresa (come appare in modo luminoso dai documenti testè pubblicati) molti ordini assai efficaci si sarebbero potuti dare ed attuare in modo da neutralizzare gli effetti della sorpresa medesima.

Invece il La Marmora, staccatosi dal Re poco prima di arrivare a Villafranca, si diede a scorazzare qua e là sul campo si battaglia. Cessò di conseguenza interamente qualsiasi unità di comando, e gli ordini assennati dati dal Re perdettero di efficacia non essendo inoltre trasmessi per mezzo di chi doveva assumerne la responsabilità piena.

Che il Re avesse giustamente intuito la situazione e suggerite le mosse più opportune in quei frangenti, è provato all'evidenza dalle *Memorie* del Della Rovere, dove fedelmente sono registrati gli ordini di cui fu latore il 24 giugno 1866 per ordine di Vittorio Emanuele.

« Raggiunto lo stradale di Villafranca, il Re ordinò infatti al Della Rovere di precederlo e di *dire al generale Della Rocca che egli doveva forzare il nemico sul fianco destro.* Tuttavia l'inazione fatale del Della Rocca non si scosse neppure alle sollecitazioni di Vittorio Emanuele.

L'invio di soccorsi al Brignone fu parimenti dovuta all'iniziativa del Re, che sebbene commosso dallo annunzio della ferita toccata a S. A. R. il Principe Amedeo, esclamò magnanimo « *Morti o feriti, non importa, purchè i miei figli non cadano prigionieri* ».

Vittorio Emanuele si fermò quindi alcun poco nella pianura di Prabiano sperando che la sua presenza valesse a preparare una riscossa da parte delle truppe della 3ª Divisione. Alla fine avendo il Re sentita l'importanza della posizione di Valeggio, mandò Della Rovere ed il maggior Bonelli-Crescenzi ad ordinare in suo nome che quella posizione fosse tenuta a qualunque costo. Il maggiore Fabbri, del 37° battaglione di bersaglieri, abbenchè

ferito, gridò con entusiasmo ai suoi: « Avete sentito ragazzi, questi sono gli ordini del Re. Noi ci faremo uccidere tutti prima di abbondonare il posto ». Ed i soldati corsero alle armi ed, affranti come erano, corsero al ponte di Borghetto per impedire che verun soldato passasse il Mincio.

***

Ma dove la documentazione si leva alle tinte della tragedia eschilea si è nei rapporti tra il Re e Cialdini.

Vittorio Emanuele era così poco disanimato dall'insuccesso della giornata del 24 giugno che, sebbene non ne potesse nascondere la penosa impressione, tuttavia egli era fermo nel proposito di ritentare immediatamente la riscossa. « *Domani* — egli disse al Cesarini — *j anduma a deje una buna raclée* »

Al Cialdini indirizzò questo dispaccio (spedito da Cerlungo ore 16.45 e giunto a Ferrara alle ore 18): « *Questa mattina accanita battaglia, abbiamo tutto l'esercito contro di noi. Passi immediatamente il Po. Non so dirle l'esito, la battaglia continua ancora* ». Altro dispaccio segue nella sera stessa (spedito alle ore 22 e ricevuto alle 23) con cui si annunziano le perdite fatte e si ingiunge di « *riprendere l'offensiva, appena saranno riposate le truppe* ».

Fu quindi esclusivamente personale la decisione del Cialdini di rinunziare al passaggio del Po con le sue otto divisioni intatte, ed a lui spetta la paternità del dispaccio:

« *Disastro accaduto oggi sul Mincio* (come telegrafò la sera stessa del 24) - *Passando il Po domani temo compromettere la sorte dell'Italia* ».

E la ritirata divenne un fatto compiuto ad onta del parere esplicito del Re, assequenteisuoi doveri di monarca costituzionale.

Persino il 26, invitando il Re Cialdini ad un convegno a Monticelli, presso Cremona, così gli scriveva: « Spirito alla truppa perfettamente rinfrancato, « ordine perfetto, desiderio di battersi. Io sarei rimasto in posizione, ma fu « deciso riunirsi a Lei — Nemico non mosse in questi due giorni: soffrì « perdite immense ».

E la voce del Re passò travolta così, più nella sconfitta degli animi di taluni capi che nella sconfitta dell'esercito, subito riavutosi dalla prima sorpresa delle colline di Custoza il 24 giugno 1866. Meditiano su queste pagine: vi ha da apprendere quanto da una biblioteca di storia e di psicologia militare.

Emploi de la Mitrailleuse dans le combat offensif, par M. Gobillot, lieutenant au 5e bataillon de chasseurs à pied. In-8 avec 5 cartes et croquis, broché. — Berger-Levrault et Cie, éditeurs, 5-7, rue des Beaux-Arts, Paris 1909 — Prix: 1 fr. 50.

L'autore, in un volumetto lindo e concettoso, riprende a mano la tesi appena abbozzata dopo la campagna del 1870-71, che cioè le mitragliatrici valgano meglio in *offensiva* che in *difensiva*: e la sostiene con bontà di concetti, con vigore di sintesi, con convinzione chiara e profonda.

Il ritornello, troppo noto, che qualunque progresso dei mezzi e delle armi favorisca piuttosto la *difensiva* che l'*offensiva* dovrebbe a quest'ora aver fatto bancarotta; ed insistere su schematismi di tal fatta, su drizzoni intellettuali che possono a suo tempo avere ripercussioni nefaste nella pratica sanguinosa del campo di battaglia, significa ripudiare a priori quella libertà d'iniziativa, quella spontaneità d'azione, di coscienza e di volontà che è, di per sè stessa, una forza.

Dunque: niente condanna deliberata della mitragliatrice alla difensiva. Essa rende molto, e meravigliosamente, anche nell'offensiva, per il suo piccolo *bersaglio*, per la poca visibilità del minuscolo nucleo di uomini che la servono, per la *difficoltà di colpirla* col fuoco dell'artiglieria e di *snidarla* dai suoi appostamenti con fuoco della fanteria.

Può considerarsi quindi un poderoso ausilio nel combattimento offensivo, un *duplicato meccanico* della fucileria quando occorra di imprimere a questa un impulso fermo, irruente, fulmineo nell'ordine del tempo contro determinate sezioni della fronte nemica; può rassomigliarsi allo sconquasso dell'ariete nella vecchia poliorcetica.

L'opera del tenente Gobillot, del 5° battaglione di cacciatori a piedi di Francia è perciò buona, perchè tende a sfatare una leggenda ed a restituire

a chi impiega le armi più perfette anche la perfezione suprema di chi è destinato ad impiegarle: la libertà cioè di usarle nel parare e nel colpire, e la spontaneità piena e completa degli animi nell'adoperarle in un senso oppure nell'altro, come e meglio si convenga, senza pregiudizi e preconcetti.

È questa libertà e forza, anzi — come abbiamo detto — la più bella delle forze.

Generale di Fanteria Von Blume. — **Dans quelle mesure les condition du succès a la guerre se sont-elles modifiées depuis 1871.** — Traduit de l'allemand par le Comte Painvin. — Ch. Lavauzelles Editeur. — Paris, 1909.

L'ottima rassegna compilata presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore Tedesco, dal titolo « *Vierteljahreshefte für Truppen führung und Heereskunde* » (Mittler, Edit. Berlino) ha pubblicato l'anno scorso un magnifico studio del generale di Fanteria von Blume, nel quale l'illustre autore della « *Strategia* » si propone di illustrare le varianti dell'arte della guerra dal 1870 ad oggi.

Con chiara e profonda sintesi il Blume esamina quindi in quale misura si sono modificate le condizioni del successo nelle odierne campagne, per quanto ha tratto all'impiego delle masse di armati, la possibilità di muoverle, di rifornirle e di impiegarle in ampie e decisive mosse strategiche. Egli illustra inoltre il problema della finanza in guerra in quanto si traduce nel mantenimento di un popolo in armi per un periodo di tempo più o meno lungo; e ne ritrae delle cifre veramente impressionanti le quali avvalorano più che mai il concetto che le guerre d'oggi sono, più che altro, guerre di capitalismo.

L'autore conclude sulla necessità di tenersi sempre pronti ad ogni evento, perchè i danari spesi a tempo ed a luogo sono i più fruttiferi ed evitano gli squilibri della finanza e delle forze.

La traduzione di questo notevole studio è dovuto alla penna operosa del maggiore Painvin, della sezione tecnica di fanteria presso il ministero della guerra francese.

Garibaldi ed i cacciatori delle Alpi (1859-1909). — Cenni storici di Emilio Gajàni con quattro piante militari. — Città di Castello. Casa Tipografica Editrice Lapi, 1909.

L'idea di cammemorare con un libro il cinquantenario della gloriosa fondazione del corpo dei Cacciatori delle Alpi è per certo bella e commendevole. Senonchè alla bellezza dell'idea, forse per soverchia fretta, non ha corrisposto la bontà della pratica, di guisa che se il libro può considerarsi un discreto prodotto del lavoro individuale non può tuttavia — a parer nostro — attagliarsi alle esigenze assai più complesse di una storia collettiva come è quella di una brigata.

E ci spieghiamo. Una storia di una brigata di fanteria che deriva da un corpo agile e snello come quello dei cacciatori delle Alpi, che da Garibaldi trasse tutto il sapore ed il vigore dello spigliato modo di combattere all' « *italiana* », meritava un'indagine assai più vasta, una documentazione più estesa, una meditazione più intensa e profonda.

Si trattava infatti di rievocare in un libro le tradizioni della fanteria italiana quasi « *fatta persona* », di una fanteria levata dal popolo, equipaggiata alla leggera, alta di spiriti, forte di sensi, salda insomma della sua figliazione lontana dai *rovari*, dai *celiti*, dalle *compagnie del popolo*, dalle *squadre* infine vispe e flessuose di Francesco Sforza, quegli che in virtù dell'impeto di quelle squadre medesime diede la scalata al ducato di Milano.

Al caso specifico adunque la documentazione doveva essere tanto nel campo dell'*edito*, quanto — e molto più — in quello dell'*inedito*, ampia, completa, esauriente. E la messe al riguardo, per buona fortuna, non scarseggia sia agli Archivi del Corpo di Stato Maggiore sia presso i privati.

Bisognava quindi cogliere lo spirito intimo di queste fresche e spontanee milizie che si intitolarono « *delle Alpi* » e — come le eccelse vette di queste — levarono alte le menti, i cuori e l'attività materiata di gloriose gesta; conveniva, dico, rintracciare una maggior copia di documenti umani, scevrarli, coordinarli, distinguere infine nel testo la parte narrativa dalla documentata e sottoporre entrambe al controllo rigoroso delle fonti.

Bisognava in sostanza fare un'opera di critica alta e serena che lasciasse traccia dietro a sè in questa primavera consacrata al cinquantenario dei ri-

cordi della campagna del 1859. Ed invece nel libro del Gajani non troviamo neppure una citazione a piè di pagina che avvalori il dettato del testo.

Ma tralasciamo queste questioni di principio e di metodo. Nella « *Prefazione* » il nostro autore osserva che coloro che già trattarono dei cacciatori delle Alpi diedero « *grande preralenza alla critica attenuando in parte lo spirito fattivo ed idealistico dei cacciatori* ». — E, detto questo, il Gajani soggiunge esplicitamente di volere in questo suo nuovo libro fare piuttosto opera da « *storico* » che da « *critico* ».

Tralasciamo il giudizio che riguarda coloro che già scrissero con fede e con cuore di soldati intorno ai cacciatori delle Alpi, quali il Carrano, il De La Varenne ed il Cangemi. Soffermiamoci piuttosto un poco sulla distinzione che il nostro autore fa tra *storico* e *critico*. Evidentemente da sua parte vi deve essere stato equivoco tra storia *critica* e storia più propriamente *narrativa*, o *erohistoria*, altrimenti non si spiegherebbe questa protesta di fede di volere essere *storico* e non *critico*.

Perchè — come si sa — oggigiorno la storia militare, come la storia tutta, non può essere che *critica*, non tanto nel senso dello accertamento e della documentazione dei fatti, quanto in quello della razionale valutazione di essi. L'esempio della storia militare napoleonica, rinnovatasi ai nostri giorni su questa trama, ammaestra ampiamente.

Epperciò una storia militare che si discosti da questo fondamento indispensabile della critica non può dirsi completa ed esauriente.

La verità vera invece si è, che si attende ancora invano una storia critica del « *garibaldinismo* », la quale illustri le tradizioni militari di esso che sono schiettamente e fortemente italiche e si impersonano in una fanteria vigorosa, agile, educata al combattere rotto ed impulsivo dei terreni nostri fortemente coperti, mobile, salda di coscienza, alta di spiriti, irruenta nell'attacco, tenace nella difesa; di una fanteria insomma che accoppia in felicissima sintesi la fermezza romana alla vivacità italica.

Sicchè — per concludere — esprimiamo il voto che il recente libro del Cajani spiani la via verso questo che reputiamo impegno d'onore della nostra fanteria; verso questa meta che dovrebbe costituire l'ideale di ogni fante dell'Italia nova.

MAGGIORE G. SARASINO — **Sunto di Storia Moderna** (1492-1815) — Torino Fl. Pozzo 1909.

Il maggiore Sarasino ha seguito nella compilazione del suo sunto un metodo storico e didattico che merita lode. Riassume cioè brevemente, nelle loro linee maestre, in guisa da lasciare nel lettore una traccia quasi per cenni, gli avvenimenti lontani e si diffonde con maggior copia di particolari sui vicini e su quelli che toccano, direttamente o indirettamente, il senso della vita politica e sociale odierna.

Tra le pagine trattate con maggior diffusione di particolari debbono notarsi quelle che riguardano la campagna del 1800 in Italia, il passaggio del Gran San Bernardo e la giornata di Marengo.

A corredo di questi avvenimenti, scelti con giudiziosa cura, il maggiore Sarasino ha allegato nel suo studio una bella serie di schizzi ed ha pure aggiunto ai medesimi la riproduzione della *Battaglia di Marengo*, dedicata dalla città di Alessandria al Capo del dipartimento di Marengo; nitida e bella incisione che aggiunge pregio e leggiadria all'opera bene scritta e meglio meditata.

Avremmo soltanto desiderato (ed è l'espressione di un voto che non possiamo omettere) che nello esame delle fonti il nostro Autore si fosse valso anche dei recenti volumi di storia critica napoleonica comparsi di questi ultimi tempi in Francia; specie della bella opera del capitano Cugnac sulla campagna di Marengo.

Ma questa è lieve menda che si può di leggeri ovviare in una delle venture edizioni del compendio storico del Sarasino; edizioni che auguriamo prossime e numerose.

GIOVANNI GOTELLI, capitano di fanteria — **I principali castelli della provincia di Reggio Emilia** — Parma - Battei Ed. 1909.

E' un libretto che rievoca memorie care a tutti gli ufficiali di fanteria, perchè presenta in rapida visione tuttociò che essi hanno sentito e meditato all'ombra dei vecchi fortilizi dei Bojardi, a Scandiano, tra le imagini morte di una vita d'armi del passato e quelle vive e palpitanti di una vita d'armi

dell'avvenire. Epperciò al contenuto storico e positivo del libretto si aggiunge un senso di viva simpatia soggettiva per l'argomento che esso tratta e per la materia che ricorda, per cui il libretto medesimo si rende singolarmente caro come una vecchia conoscenza.

Il capitano Gotelli espone dunque in questo suo lavoro le vicende storiche ed architettoniche del castello dei Fogliami e dei Boiardi, a Scandiano; ne ricorda le principali evoluzioni connesse alle vicissitudini della storia patria, alle lotte municipali, feudali, chiesastiche ed imperiali; per concludere con una buona e chiara sintesi che lascia certo traccia di memorie e di affetti nell'animo dei lettori.

Voci di glorie, del tenente nei bersaglieri ETTORE BASTICO — (Nell' Armeria Reale di Torino — 24 giugno 1909) — Stab. Reggiani — Milano — 1909.

Un libro di buoni versi rappresenta sempre — ad onta dei tempi scettici e positivi — un godimento intellettuale, una specie di oasi fresca cui la mente affaticata volentieri si abbandona per ritemprarsi nella fede, nel sentimento e nella forza delle idealità. E tali sono davvero i versi del giovane collega nostro tenente Bastico.

V'ha in essi un certo gusto d'arte *giacosiana* nella fine trattazione del ritmo martelliano, e v'ha ancora un caro ricordo della rassegna poetica dei Negri a Novara che conciliano leggiadria e scorrevolezza simpatica «*Alle voci di glorie*».

Stralciamo dal libretto la narrazione della battaglia di S. Martino:

Ricordi? — era la voce grave e un po' roca — il sole
Fulgeva nell'azzurro chiaro del cielo; al vento
Il Garda palpitava con baleni d'argento;
Per le basse colline eran d'oro le messi;
Sul culmine dei poggi svettavano i cipressi;
E dalla terra molle, da ogni proda fiorita,
Sembrava che alitasse un fremito di vita....
Ti ricordi, sorella?
Lo chiedi? Oh ben rammento
Quell'alba — era la voce sottile; — ancora sento
Di campo in campo l'eco delle trombe squillanti
A raccolta; — ed io pure quel di ruppi gli incanti
Di qualche roseo sogno all'alba; — per la piana
Eran tanti soldati; ....in ogni cuore arcana
Parlava una speranza; .... l'aquile dei vessilli
Gloriosi ad altra gloria s'erano deste ai trilli
Dei passeri, quel giorno; ....contro l'azzurro, nella
Pervia di Solferino la torre una vedetta....
E nell'ora serena un senso indefinito
Di bene e di riposo, come suadente invito
Sorgeva dai vigneti, dai campi, dai verzieri,
Era nel cinguettare dei passeri ciarlieri,
Nel mormore dell'acque, nel profumo dei fiori,
In ogni umana cosa....
— Ma non era nei cuori
Dei prodi che incitava il ricordo non vano
Delle alterne fortune.... da Goito e Melegnano:
Se un palpito di vita sorgeva dalla terra
Ad esso unito andava un fremito di guerra;
Fremeva ogni fucile, palpitava ogni lancia
Per la gloria d'Italia, per la gloria di Francia!

L'Escrime Française — *Par le capitaine N...* — Un volume in 8° - L. 5 - Libreria Plon-Nourrit et C. 8, rue Garancière, Paris.

« La scherma francese, nel passato, è stata fondata sulla spada; è ancora la spada, la spada sola, la spada a *pointe d'arrêt*, che deve assicurare il suo avvenire ». Questa conclusione della bella opera, che si presenta al pubblico con una sigla misteriosa, svela abbastanza il sentimento d'un maestro sulla evoluzione alla quale il prof. Baudry ha legato il suo nome. Lo studio delle armi tende sempre più a escludere le convenzioni nocive, principalmente l'uso del fioretto, quest'arme di parata, e a prendere per base esatta la massima così semplice, che la linea dritta è il miglior mezzo di difesa. Le vere tradizioni della scherma francese, le sue regole pratiche, il suo meccanismo speciale, il suo scopo reale e le condizioni del suo sviluppo sono esposte con precisione luminosa nel libro del capitano N... che è destinato sopratutto ai giovani, e compilato in modo sapiente, sì da non risultare una comune compilazione. E' veramente il libro per gli schermitori della nuova scuola. Quattordici tavole fuori testo, riportate dalle opere più autorevoli, antiche e moderne, contribuiscono a dare al volume un eccezionale interesse.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

La **Rivista Militare Italiana** del luglio u. s. contiene taluni « Appunti sulla psicologia del comando » del maggiore O. Mangiarotti. L'argomento è trattato con innegabile maestria in ben trenta pagine ricchissime di esempi, a suffragio delle esposte teorie, irrorate pure da saggi pensamenti. Senonchè ci sembra che i tipi di decisione da lui trattati, siano molto più numerosi e vari dei quattro classificati. Manca, fra altri, il tipo, che pur troppo non è un mito, il quale lascia fare, salvo poi, se le cose vanno male, a lavarsene le mani, od uscirne per il rotto della cuffia. Non aggiungo esempi. Il dotto autore li troverà senza fatica. Seguono gli scritti del maggiore V. Vilardi sulle « avanguardie e loro compiti »; del capitano E. Barbarich su « la decadenza militare della Serenissima »; del capitano E. Massa su gli « eserciti degli Stati d'Europa »; del dottor E. Mercurio sopra « il ministro della guerra e gli organi centrali dell'esercito »; del capitano M. Gimmelli, sull'argomento: « da Novara a San Martino »; del capitano G. A. Malladra, sulle: « note geografico-militari del territorio fra Massaua, Asmara, Acsum e Adigrat »; del capitano A. Nappi, « per un nuovo regolamento tattico di fanteria »; e di a. p. sugli « Uomini d'altri tempi », il quale ultimo scritto è dedicato alla memoria del conte Eugenio Costa de Beauregard, che, a diciannove anni, quale sottotenente dei granatieri, incontrò la morte dei valorosi nella memoranda difesa che l'esercito piemontese fece dell'Authion nella campagna del 1794. E noi pure diciamo che è bello morire così e più bello ancora di essere nobilmente ricordati a più di un secolo di distanza.

Nella **Rivista di Cavalleria,** del luglio u. s., fra altri pregevoli lavori di Ipparco, del maggiore E. Rignon, del capitano Marsengo, del colonnello d'Adda, ecc., notiamo: « Il Diario di Francesco Simonetta » il quale fu comandante della cavalleria di Garibaldi del 1859, tutta composta di volontari di ricche famiglie principalmente lombarde. La preziosa pubblicazione continuerà.

La **Rivista di Artiglieria e Genio,** del giugno u. s., contiene sei dotti articoli di indole tecnica, sui seguenti argomenti: « Del goniometro di assedio e del cerchio di puntamento » (maggiore Mattei); sulla « Costituzione e grossezza delle coperture alla prova » (generale Rochi); sulla « Produzione dell'acciaio col forno elettrico sistema Stassano » (capitano Caldarera); sulla « Necessità di rinnovare l'istruzione per i lavori da zappatore della fanteria (capitano Romeo); sulle « Artiglierie da assedio e pesanti da campagna di vari eserciti » (t. col. Rubadi); « Una fortezza turca: San Giovanni d'Acri » (generale F. de Chaurand de St. Eustache). Nel primo lavoro si propugna la necessità di studiare con alacrità, fin da ora, un apparecchio di puntamento che permetta, salvo pochissime eccezioni, l'abolizione, radicale, di tutta la numerosa e antiquata serie di tali congegni ora in servizio, apparecchio che potrà pure servire per i futuri materiali. Nello studio del generale Rochi si propugna la convenienza in materia di fortificazioni di coordinare l'assetto generale delle difese e loro particolari tecnici, al soddisfacimento delle operazioni di guerra cui le opere sono legate. Il capitano Caldarera porge i dati

di un esame altamente scientifico che egli ha fatto sul rendimento, termico e metallurgico, del forno Stassano nello scopo di potere determinare volta per volta le composizioni delle cariche necessarie per arrivare ai prodotti finali voluti. Circa la necessità di rinnovare l'istruzione sui lavori da zappatore per la fanteria, il capitano Romeo, in sostanza, sostiene la tesi col ribadire il concetto che la fortificazione passeggera, od occasionale, debba sposarsi alla tattica. Quindi la convenienza di porre in grado le nostre truppe a saperne usare ed avere i mezzi per usarne improvvisamente. Sulle artiglierie da assedio e pesanti da campagna, il t. colonnello Rubadi prende in esame quelle di cui sono attualmente armati gli eserciti: nostro, francese, germanico, austriaco e russo. Trova che tutti posseggono due tipi di cannone: uno di grande potenza, intorno ai 150 mm.; ed uno più leggero e meno potente, intorno al calibro di 120 mm., e posseggono uno o due tipi di obici, e due o tre tipi di mortai. Tesse la genesi di queste armi e ne espone i dati e le caratteristiche in quattro ricche tabelle utilissime a consultarsi. Lo sguardo si porta ora sulla smagliante monografia di San Giovanni d'Acri, vergata dalla mano maestra dell'infaticabile generale De Chaurand. Che dire? Egli risospinge fortemente il nostro pensiero a un sanguinoso passato che non è più, e ad un avvenire più mite che va maturando sotto la trasformazione economica e sociale in cui al presente trovasi l'Asia.

GIORNALI

La **Gazzetta di Venezia** informa che di questi giorni l'Inghilterra ha indetta una conferenza delle colonie, nello scopo di concordare il piano da seguirsi in caso di attacco. Partecipano alla conferenza le seguenti colonie inglesi: Canadà, con 5.250.000 abitanti; la Nuova Zelanda con 888.578 abitanti; vengono poi Terranova, il Transwal, il Natal, l'Orange e la Colonia del Capo, con un complesso di 5.000.000 di abitanti. Complessivamente l'impero britannico ha uno sviluppo di coste di oltre ottantamila chilometri, e il peso di tanta linea fu sinora esclusivamente sopportato dall'Inghilterra con un bilancio vicino al miliardo. E' giusto dunque che chieda l'appoggio delle colonie. I lavori della conferenza saranno tenuti segreti. Tutti i giornali italiani riportano con compiacenza, che durante la rivista della festa nazionale in Francia (14 luglio), mentre sfilavano, gli zuavi furono accolti da acclamazioni entusiastiche, da battimani, da sventolio di fazzoletti, da parte specialmente della colonia italiana. Fu un fenomeno di spontanea quanto potente suggestione dei ricordi del 1859! La « N. R. di F. » se ne rallegra.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Complemento alla storia della campagna del 1866 in Italia; per il Comando del Corpo di Stato Maggiore. — Ed. Società Editrice Laziale. Roma, 1909. La pubblicazione consta di due volumi. Nel primo si chiariscono taluni fatti sinora rimasti in dubbio. Nel secondo volume, vedono la luce i rapporti e la corrispondenza di vari comandanti. Con questi volumi di alto valore storico, documentato, viene specialmente messa in evidenza l'opera dei generali Lamarmora e Govone nella preparazione politica alla guerra; il disegno del piano di operazioni; la costituzione del comando supremo; la condotta di Re Vittorio Emanuele a Custoza e dopo; la marcia verso l'Isonzo; il contenuto dei rapporti e delle relazioni del generale Lamarmora. In queste ultime si accenna agli attriti col Cialdini; alla poca energia ed alla scarsa iniziativa spiegata dai tre comandanti di corpo d'armata (Durando, Cucchiari, Della Rocca); alla solidità dell'esercito, ecc. Tutto il lavoro è poderoso.

I bersaglieri; del tenente E. Salaris. Tip. Editrice, Roma. Bella ed utile monografia popolare del corpo dei bersaglieri dalla sua creazione ad oggi.

Garibaldi e Moltke; del capitano L. De Benedetti. Società Poligrafica Editrice, Roma. L'A. mette in evidenza il valore dei due sommi condottieri. Uno ingigantiva con l'anima sua, eserciti minuscoli; l'altro instillava, nelle masse, le discipline efficienti di vittoria. Entrambi ottenevano questa con gli animi; ma uno con lo slancio, l'altro col calcolo. Nell'uno si vinceva lungi da lui, nell'altro campo con lui e per lui.

L'equipaggiamento del fantaccino per il generale E. De Chaurand. Tip. Roma, Roma. — Propugna con solide ragioni e con mano maestra, la riduzione di peso dell'attuale carico del soldato.

Rassegna Estera.

GIORNALI.

La Revue Militaire des Armées Etrangères del luglio u. s. pubblica tre poderosi articoli coi seguenti titoli: « Les nouveaux reglements de l'artillerie à pied allemande », « Observations sur les manœuvres impériales austro-hongroises de 1908. Ed infine: « Les forces militaires anglaises au printemps de 1909 ». Nel primo si consacra il principio sempre indispensabile a ricordarsi che: « L'objectif le plus important est constitué par les troupes de campagne ennemies ». Seguono poi numerosi dettagli tecnici per la esecuzione dell'attacco di una fortezza. Consistono questi principalmente dei seguenti punti: Ripartizione ed impiego dell'artiglieria a piedi — Combattimenti nei dintorni lontani della fortezza e ricognizione iniziale — Trasporto e preparazione dell'artiglieria da assedio — Comunicazioni fra il luogo di sbarco e quello delle posizioni delle batterie — Preparativi di spiegamento dell'artiglieria da assedio — Scelta e allestimento delle posizioni da batteria — Installazione dell'artiglieria da assedio — Servizio sulla posizione da batterie — Esecuzione dell'attacco — Rifornimento delle munizioni e del materiale.

Viene poi il capitolo relativo alla *difesa*. Comprende questo tre titoli, e cioè:

1. La difensiva in guerra manovrata.
2. La ritirata.
3. La difesa di una fortezza.

Si danno a questi riguardi norme precise e dettagliate che non si possono qui riassumere. E' notevole però il fatto, come avverte l'autore dell'articolo, che « les batteries lourdes d'armée ou de corp d'armée, une fois en « position, au cours du combat, leur *premier* et souvent leur seul objectif « sera constitué per les batteries *reconnaissables* de l'adversaire ». Ecco una indicazione che non si può trascurare!

In quanto alle manovre austro-ungariche del 1908, l'A. pone in rilievo la circostanza che è la quarta volta, dopo quindici anni, che l'Austria-Ungheria ha messo in campo *due armate*, ciascuna *di cinque divisioni di fanteria ed una di cavalleria*.

Direttore delle grandi manovre fu come nell'anno precedente, l'arciduca ereditario Francesco-Ferdinando assistito dal capo di stato maggiore generale Corrado von Hoetzendorf.

Notevolissime furono le seguente disposizioni: 1. Separazione del quartiere generale della *direzione delle manovre* da quello dell'Imperatore. 2. *Libertà assoluta*, lasciata ai due capi-partito per lo impiego delle loro forze: *tanto nel tempo, quanto nello spazio*. 3. Non limiti prefissi; non sospensione di manovre; non ore nè luoghi di riposo imposti; nessuna sosta nelle operazioni durante tutta la durata delle manovre. 4. *Mobilità estrema della direzione delle manovre*. 5. Organizzazione, ad uso di quest'ultima, di un servizio di informazioni indipendente. 6. Nessun intervento della *direzione delle manovre* nel corso delle operazioni, nè critica allo scioglimento di queste, sia verbale, sia scritta. 7. Le manovre assistite da un collegio di *arbitri* (1), e da relatori (*rapporteurs*) (2).

Durante le anzidette manovre venne dato grande sviluppo ai collegamenti per telegrafo e per telefono, ad imitazione di quanto praticossi nella recente guerra mancese.

Ad ogni reggimento di cavalleria e ad ogni divisione di fanteria venne data una pattuglia (3) (*patrouille*) di telegrafisti; ad ogni divisione di caval-

(1) Vi erano 146 arbitri e aggiunti, dei quali: 31 ufficiali generali. Ad ogni reggimento di fanteria era addetto un *colonnello-arbitro*. Proporzionalmente ai gruppi delle altre armi.

(2) Ve ne erano 5 per ogni corpo d'armata: 6 ufficiali superiori e 14 ufficiali inferiori (capitani o tenenti).

(3) La parola: « pattuglia » può, forse, volere indicare un *drappello*; ma noi pensiamo che, in tal caso, lo scrittore avrebbe avuto, con più esattezza di linguaggio, a sua disposizione, il vocabolo: *détachement*. Onde traduciamo propriamente: pattuglia.

leria, ad ogni corpo d'armata e ad ogni armata, venne data una sezione di telefonisti. Ad ogni armata fu pure assegnata una sezione di aerostieri e due *stazioni mobili radiotelegrafiche*. E tutto ciò senza contare i numerosi ciclisti e automobilisti (1), costituiva un ricco complesso di rapide comunicazioni.

Infine l'alimentazione di tutte le unità di una divisione venne assicurata a mezzo di *cucine mobili* (cuisines roulantes).

La **R. M. des A. E'**, passa poscia a descrivere l'andamento delle manovre svoltesi fra Budapest ed il lago Balaton, e conclude: « L'armée austro-hongroise a, dans les deux ou trois dernières années, accompli des progrès appreciables, et malgré certaines imperfections, elle représente actuellement une force très-sérieuse ».

Secondo la **Revue militaire suisse** (che riporta la notizia dalla *Grazer Tagespost*) il comitato tecnico di Vienna dopo lunghi tentativi sarebbe riuscito a costruire un tipo di obice da montagna, da 18 cm. Esso avrebbe una gittata di 5 Km. nel tiro a tempo e di 6 Km. nel tiro a percussione. L'asse del pezzo potrebbe oscillare da dieci gradi di depressione a quarantatre gradi di elevazione. La sua celerità di tiro sarebbe di 9 colpi al minuto. L'affusto a *carreggiata ridotta*, sarebbe trainabile tanto a *ruote* quanto a *pattini*.

Nel **Pall Mall Magazine** di giugno u. s. vi è un articolo del conte Zeppelin il quale sostiene che l'avvenire della navigazione aerea *si baserà sulla grande aeronave*, e non già sugli aeroplani, benchè questi potranno essere utili in limitati raggi d'azione. Egli giudica la navigazione aerea più difficile e complicata che non la marittima, per le variazioni di correnti, e perchè, con nebbie, si può *arenarsi* sui monti. Egli crede possibile, in un prossimo avvenire, di avere aeronavi atte al trasporto di *cento passeggeri* ed a percorrere *duemila* miglia in due giorni. Dal punto di vista politico-internazionale, lo Zeppelin, ritiene, che l'aeronave stringerà vincoli di fratellanza fra i popoli e creerà un nuovo codice di diritto internazionale rispondente ai nuovi bisogni ed ai nuovi progressi dell'umanità.

Nella **English Review** Camillo Pelletan scrive e dichiara che una guerra europea diviene sempre più *improbabile*. Ma dato il caso ch'essa dovesse scoppiare, nessuno può prevederne i risultati. La vittoria — secondo lui — apparterebbe all'esercito munito degli ultimi perfezionamenti.

Nel **R. Engineers Journal** si leggono i seguenti dettagli, circa la penetrazione di tiro, del fucile regolamentare inglese, contro parapetti di neve pigiata, o no.

Contro neve pigiata, la penetrazione delle pallottole lanciate a circa 40 metri di distanza variò da m. 1,30 a m. 1,80. Contro neve non pigiata, i colpi sparati a 30 metri di distanza penetrarono da due a tre metri.

Nella **Nineteenth Century** (Londra) del luglio u. s. Enea O' Neill dichiara che l'Austria fu profondamente contrariata di non aver potuto fare la guerra alla Serbia, per l'intervento della Germania.

Così mentre tutti credono che la Germania volle favorire l'Austria, il signor Enea O' Neill è di avviso che la Germania volle impedire all'Austria di divenire troppo forte e indipendente.

Tot capitae, tot sententiae!

GIORNALI.

La **France Militaire** informa che l'Austria avrebbe adottato talune modificazioni all'affusto ordinario campale del cannone a tiro rapido da 80 mm. per cui esso potrebbe *scomporsi*, compresi gli scudi, e trasportarsi anche in

(1) Dei ciclisti vi erano 2 ufficiali e 4 sottufficiali, o soldati, ad ogni quartiere generale di armata; due ciclisti per ogni corpo d'armata; tre per ogni divisione; quattro per ogni battaglione di fanteria.

Il servizio automobilistico comprendeva:

Cinque *treni automobili* trasportanti un peso utile da 7 ad 8 tonnellate.

Da 15 a 20 *camions* di vari modelli.

Due *treni locomobili a vapore* per i grossi trasporti nella zona di tappe.

Tutti questi veicoli appartengono all'amministrazione militare.

Inoltre furono assegnati 6 vetture automobili alla direzione delle manovre, 3 ad ogni armata o corpo d'armata, 1 ad ogni divisione o brigata indipendente.

posizioni di difficile accesso. Un modello di batteria con pezzi così modificati, sarebbe già stato distribuito a sei corpi d'armata.

Lo stesso periodico porge notizia che la Germania avrebbe indetto un corso di istruzione sull'artiglieria pesante, per comandanti di divisione scelti fra i generali non provenienti dall-artiglieria e per un certo numero di ufficiali bensì dell'arma ma appartenenti all'artiglieria da campagna.

Dalla **Neue Freie Presse** si apprende che ciascuna compagnia di alpini austriaci è stata dotata di materiale telegrafico, telefonico e ottico, per la installazione di stazioni di collegamento diurno e notturno con altre affini. Il materiale comprende un microfono, una batteria di pile, 1500 metri di filo, 4 banderuole, due lanterne a ecclissi. A servire la stazione bastano tre uomini.

Lo *stesso giornale* informa che le grandi manovre dell'esercito austro-ungarico alle quali assisterà l'Imperatore, avranno luogo dall'8 all'11 settembre nella regione Trebich-Iglau-Gross-Meseritch, fra i Corpi I (Cracovia); II (Vienna); e IX (Leitmeritz). Saranno in presenza 100 battaglioni, 60 squadroni, 54 batterie e 6 compagnie del genio.

Il **Berliner Tageblatt** informa che per la fine del corrente anno l'Austria disporrà di due *dirigibili* e cioè: di un *Parseval* di 1800 metri cubi e di un *Lebaudy* di 3600 metri cubi. Quest'ultimo aerostato sarebbe del tipo del *République*, lungo 60 metri, largo 10 metri, motore di 70 H. P., atto ad imprimere alle elici (da m. 2,50) dagli 850 ai 1100 giri al minuto. Un *hangar* sarà eretto a Fischamend, presso Vienna.

Il **Times** pubblica che per provvedere senza aggravio dello Stato fin dal tempo di pace ai reggimenti di cavalleria, in caso di mobilitazione, venne progettato il seguente economico sistema: saranno acquistati per ogni reggimento di cavalleria cinquanta cavalli e saranno affidati per il mantenimento ad agricoltori benestanti con facoltà di servirsene sia da sella e sia per il traino di leggeri veicoli. Ogni anno, per il periodo da tre settimane ad un mese i cavalli saranno ripresi dal reggimento per esercitarli.

A. t.

CESSIONI DELLO STIPENDIO

LA TUTELARE - *Compagnia anonima d'Assicurazioni*, **con sede a Via Belsiana, 60 - Roma, e succursali in Napoli, Palermo, Milano, Firenze, tratta tali *mutui* a condizioni assai vantaggiose.**

Estingue le precedenti cessioni e liquida la cessione immediatamente dopo che l'Impiegato ha presentato tutti i documenti prescritti.

Accetta Assicurazioni vita intera a premio fisso, di sopravvivenza, ecc., a condizioni liberalissime. Polizza incontestabile. Costituzioni di rendite vitalizie. - Assicurazioni dotali.

Tariffe modicissime

Dai nostri Corrispondenti

Firenze. — Al campo di Barberino di Mugello, ove il 27° Fanteria trovavasi per le manovre di Brigata, si svolse il 24 giugno u. s. una simpatica festa. Per commemorare il cinquantenario della battaglia di S. Martino il colonnello Ballanti, alla presenza del Generale Briccola, comandante la Brigata Pavia, ricordava, con parola calda e vibrante di patriottismo, ai giovani e baldi soldati del suo bel reggimento, il valore dei combattenti le battaglie del riscatto nazionale, e affermava che non meno eroismo avrebbero saputo mostrare i soldati della nuova Italia qualora gli eventi li avessero portati a difendere il Tricolore.

FINCHÉ SIETE IN TEMPO
50.000
PREMI DA LIRE
1.000.000
500.000 - 200.000 ecc.
per l'importo di
L. 9.425.000
sono assegnati
a 50.000 diecine di obbligazioni
colla garanzia
che ogni diecina deve vincere
UN PREMIO
TRATTANDOSI DI VERO E PROPRIO PRESTITO
SI TENTA LA FORTUNA
SENZA CORRERE ALCUN RISCHIO
PERCHE' IL CAPITALE
VIENE INTEGRALMENTE RESTITUITO.
ESTRAZIONI
al 30 giugno e al 31 dicembre
come dal prospetto stampato sulle obbligazioni.
Le obbligazioni costano L. 28.50
e le diecine di obbligazioni
con premio garantito
Lire 285.
ACQUISTATE OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMI
DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

Dopo di che distribuiva agli ufficiali e ai militari di truppa i premi delle gare annuali reggimentali, e a questi ultimi quelli conseguiti nelle gare ginnastiche che il 30 maggio furono indette nel Reggimento per festeggiare la vittoria di Goito. Altri premi distribuì ai militari che nel maggio si erano distinti in un concorso ginnastico promosso da un Comitato fiorentino, e nel quale il Reggimento risultò primo per la marcia di resistenza. Per incitamento alla buona condotta premiò i militari che in tre anni di servizio non erano mai stati puniti.

Il campo imbandierato e l'esultanza dei militari trascinarono all'entusiasmo la buona popolazione mugellana, che lieta e gentile accoglienza fece sempre per tutta la durata delle manovre ai soldati d'Italia.

E a mostrare il suo attaccamento all'esercito, per iniziativa del Comune di Barberino mise a disposizione dei militari numerosi premi per gare ginnastiche che si svolsero sulla piazza del Paese il 4 luglio, e alle quali assistette, insieme a tutta Brigata Pavia, numerosa popolazione festante; prova evidente questa del sentimento di unione che esiste fra Popolo ed Esercito.

G. Falorsi

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

STABILIMENTI OTTICI

C. P. GOERZ

(Società per azioni)

BERLINO-FRIEDENAU

Vienna, Parigi, Londra, New-York, Pietroburgo

Telemetri GOERZ per l'Esercito e per la Marina da costa e da fortezza a base fissa da cm. 65 e più - Massima esattezza di misurazione - Indispensabile per le sezioni di mitragliatrici.

Novità - *Binocoli a prismi* **GOERZ** *per l'esercito* - **Novità**

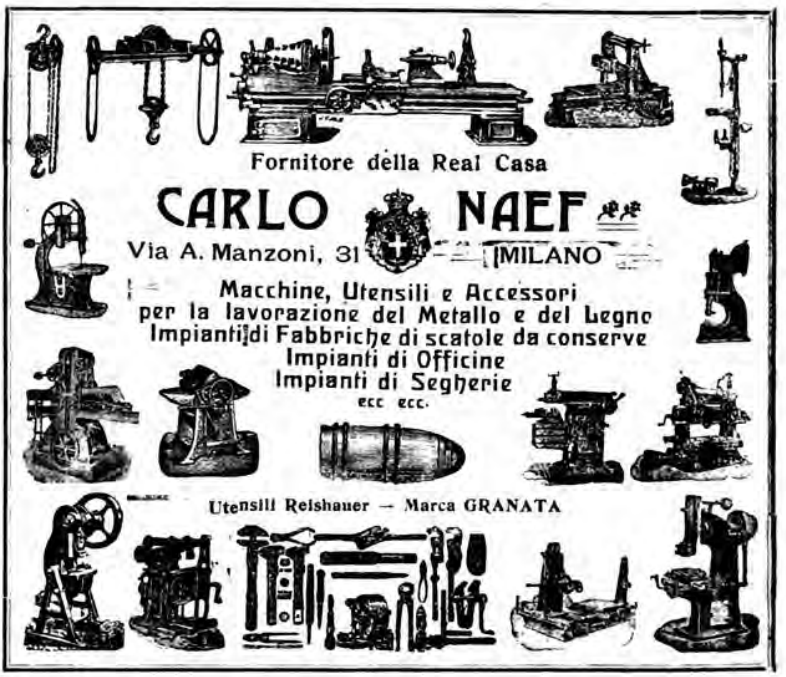
(Modello 1908)

Aumento di chiarezza fino al 70 %
di campo visibile fino al 28 % e di rilievo

Due tipi da 6 e da 8 ingrandimenti

Rivolgersi anche al procuratore della Società in Roma:

D.r G. FORNI - Via d'Azeglio n. 52



C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.

MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan,,
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore b. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria,, mensa ufficiali.

Biblioteca de "La Nuova Rivista di Fanteria,,

Sono pubblicate:

Considerazioni Militari sulla Guerra Russo-Giapponese, *del Colonnello* V. Carpi.

Un Volume di oltre 100 pagine, ove si condensano gli apprezzamenti e le convinzioni, frutto di uno studio accuratissimo delle varie fasi dell'ultima guerra — L. **1.50**.

Mitragliere, *del Capitano* Romolo Avanzini.

Importante lavoro sulle mitragliatrici, di circa 70 pagine, con 16 illustrazioni dei vari tipi di mitragliere adottati dall'Italia e dagli Stati Esteri. — L. **1.00.**

Inviare sollecitamente le richieste alla nostra *Amministrazione* — Roma, 103, Via Tomacelli — essendo limitatissimo il numero delle copie rimaste disponibili.

Pubblicazioni in corso
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Regolamento per la Fanteria Russa (tradotto) . . . . L. **1,50**

Bollettino Bibliografico trimestrale

Abbonamento annuo { per gli abbonati alla N. R. di F. L. **1,50**
per gli altri . . . . . L. **2,50**

Considerazioni Militari sulla guerra Russo Giapponese del colonnello *Vittorio Carpi* (Pubblicato). . . . . L. **1,50**

Temi Tattici - del colonnello *Pier Luigi Sagramoso* abbonamento ai 4 fascicoli . . . . . L. **4** —

(Sono pubblicati il 1° 2° e 3° fascicolo)

Capitano *Avanzini Romolo* — Studio sulle mitragliatrici contenente i seguenti capitoli: Cenni storici e descrittivi — Dati tecnici sull'efficacia e sul tiro — Ordinamento — Organizzazione presso gli eserciti esteri — Impiego tattico . . . . . L. **1** —

Colonn. *Oreste Zavattari* — Caratteristiche essenziali della guerra in montagna . . . . . L. **1,50**

Magg.re *Giovanni Sarasino* — Sunto di Storia Moderna - 1492-1815 (Battaglia di Marengo illustrata) . . . L. **2,50**

Inviare prenotazioni all'Amministrazione

de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Roma, Via Tomacelli, 103

L'importo dovrà essere versato non appena ricevuta la pubblicazione richiesta.

Pel bollettino bibliografico e pei Temi tattici del colonnello Sagramoso, l'importo è dovuto ricevendo il 1° fascicolo. Pel sunto di Storia Moderna del maggiore Sarasino, inviare cartolina vaglia di L. 2,50, oltre le spese postali.

Anno II. 15 Settembre 1909 Fascicolo IX

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — La Bandiera del 39° Reggimento Fanteria - **Tito Battaglini,** *Tenente* . . . . . Pag. 721
II. — Per i R.R. Carabinieri - Biblioteche e letture popolari - **Gdoarpionzizo** . . . . . „ 726
III. — Genesi e Forme delle Alpi Orientali e della Pianura Veneta (con 4 illustrazioni) - **S. Negri,** *Ten. colonn. di stato maggiore* . . . . . „ 739
IV. — Sulla proporzione organica tra Artiglieria e Fanteria - A proposito dell'aumento dell'artiglieria in Francia - **A. Pavari,** *Capitano.* . . . . . „ 763
V. — Mitragliere (*Continua*) (con 1 illustrazione) - **Romolo Avanzini,** *Capitano* . . . . . „ 775
VI. — Organico di pace delle Compagnie di Fanteria (*continuaz. e fine*) - **G. Vaccari,** *Capitano di Stato Maggiore.* „ 780
VII. — La legge sullo stato degli Ufficiali, Osservazioni e proposte (*cont. e fine*) **Spirito Fantoni,** *Tenente Generale della Riserva* . . . . . „ 791
VIII.— Esercito Austro-Ungarico - Appendice al Regolamento di Esercizi delle Imperiali e Reali truppe di fanteria - Sezione mitragliatrici (*Continua*) (con 1 tavola) . . . . . „ 805
IX. — Tra i libri. . . . . „ 813

ROMA
Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 78-88)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — *Un num. arretrato L.* 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

La Bandiera del 39° Reggimento Fanteria

Nobile e giusta è la proposta lanciata dall'illustre generale Félice de Chaurand de S. Eustache, che con amore ed intelletto coltiva e propugna tante idealità sante: proposta ch'è quasi un atto di giustizia dovuto da parecchio, e perciò va patrocinata con entusiasmo.

Ma, oltre a « ricordare con visibile segno la parte memorabile toccata alla Bandiera del 39° di Fanteria nella storica giornata del 20 settembre 1870 », si deve fare in modo che la vecchia bandiera, che può essere giustamente chiamata la bandiera della » *breccia* « e che ora si conserva nell'Armeria di Torino, trovi posto onorato nel monumento che la terza Italia innalza sul Campidoglio al padre della Patria.

E che il 39° sia stato il primo reggimento ad entrare per la breccia di Porta Pia, e che perciò la sua bandiera abbia l'onore di essere il primo tricolore italiano issato in Campidoglio, niun dubbio; poichè risultò chiaro e lampante in una polemica ch'io ebbi sul *Giornale d'Italia* nel settembre '906, con un breve strascico nell'ottobre '908.

Purtuttavia credo opportuno ricostruire la pagina gloriosa della storia della bandiera della *breccia*, ch'è nello stesso tempo una delle pagine più fulgide della nostra epopea, così come risultò dalla detta polemica e dai documenti raccolti con genialità d'erudito e con fervore d'amore dal tenente colonnello Virgilio Lerario, vecchio ufficiale ed esimio storiografo del reggimento.

***

Nell'autunno del '59 in una solenne e patriottica cerimonia, veniva benedetta in San Petronio la bandiera donata dalla marchesa Pepoli a nome delle distinte signore bolognesi al 39° di fanteria, da poco formatosi.

Nella loro squisita e delicata gentilezza, le nobili donne compivano un atto fatidico: quella bandiera, che per la prima volta

passava baldanzosa di speranze e di sogni sotto una pioggia di fiori, fra una doppia siepe delirante di popolo e nell' esultanza entusiastica di evviva giulive, di chiassose musiche guerresche, di benedizioni e di auguri lieti di gloria, doveva per ben due volte essere il segnacolo radioso dei destini della Patria, per ben due volte essere il foriero preconizzante il realizzarsi del gran sogno di Dante, di Macchiavelli e degl'Italiani tutti.

Così, questo simbolo della nostra giovinezza, rifulgente — come disse il Carducci — delle nevi delle Alpi, dell'aprile delle valli, delle fiamme dei vulcani, « *pieno di fati mosse alla gloria del Campidoglio* ».

Undici mesi appena dopo un assalto impetuoso, irresistibile « come a Sebastopoli. come a Solferino », sotto un fuoco micidiale, insistente, su per pendici scoscese e aride, in uno slancio mirabile, veniva piantata sulla vetta di Monte Pelago: sventolando orgogliosa lassù, nel parosismo della conquista, dava alle truppe che attendevano ansiose, e alla flotta tonante dalla marina, il segnale dell' attacco formidabile dello sforzo supremo, ultimo verso la vittoria; e, ad un tempo, annunziava al Lamoricière, al mondo, che gl'Italiani si battono e bene, e ch'era suonata l'ora estrema del potere temporale dei papi.

Il popolo di Ancona, raccolto sulle alture interne per seguire trepidante le sorti dell'attacco, la salutò come l'astro sospirato della liberazione, con un' esplosione di gioia indicibile, che fece addirittura " tremare le vene e i polsi „ al cosmopolita esercito di paladini tardivi d'una causa perduta. E nel primo battesimo di fuoco, la fortunata bandiera ebbe la medaglia d'argento!

Ma v'ha di più: dopo dieci anni appena doveva dalla torretta di villa Patrizi segnare l'epilogo glorioso della grande epopea nazionale.

All'alba del XX Settembre 1870, davanti alle mura di Roma, il 39° di fanteria riceveva dal comando delle truppe l'ordine di spedire il secondo battaglione, comandato dal maggiore Charena, ad occupare di viva forza villa Patrizi, per potere a tempo opportuno inalberare sulla torretta la bandiera del reggimento come segnale convenuto per fare cessare il fuoco dell' artiglieria nostra, e per far cominciare l'attacco generale, ottenendo così simultaneità d'azione e di sforzi.

Il compito non era facile: l' accesso della villa era battuto dal fuoco nutrito dal Castro Pretorio, l'attuale Macao. Vi fu un momento di esitazione, d'incertezza, poi, ad un tratto, la 6ª compagnia si slancia arditamente avanti di corsa, con la bandiera in testa, al grido di " Savoia „, sotto un grandinar furioso di proiettili *remington*, e il prode capitano Cesare Bosi, colpito al

braccio sinistro, cade; alcuni soldati sbigottiti si fermano per trasportarlo altrove e prestargli le prime cure, egli non vuole:

— Lasciatemi: avanti, avanti... fate il vostro dovere!

Pochi giorni dopo moriva all'ospedale. Si fa una breve sosta dietro la casupola del giardiniere, tanto per riordinarsi, per riprendere lena, intanto il tenente Sampieri sostituisce nel comando il capitano ferito, indi si continua l'avanzata di corsa a coppie, a stormi, a frotte, verso il boschetto per il quale si può al coperto entrare nell'edificio. I difensori non attendono l'urto dell'arma bianca, sgombrano in fretta; e il primo plotone d'un fiato occupa il piano superiore, potendosi così controbattere con efficacia il fuoco avversario, mentre si affrettano febbrilmente i preparativi per l'assalto.

Alle ore 10 il generale Cadorna, visto giunto il momento propizio per l'attacco generale, manda ordine di fare il segnale convenuto; il sottotenente portabandiera. Gaetano Lugli, insieme col maggior Charena, sale trepidante, anzioso sulla torretta e commosso spiega il drappo tricolore al vento, restando pallido ma fermo come statua sotto una gragnuola rabbiosa di palle...

L'artiglieria nostra subito si tace, mentre dalla breccia si vomita con furiosa tenacia la morte. E le truppe si slanciano a capo fitto all'assalto con un urlo unico, potente, formidabile: « Savoia! ».

Ad un tratto si arrestano titubanti: qualcuno grida che nella breccia sventola bandiera bianca. Ma ben presto da Porta Pia si ricomincia più nutrito, più rabbioso il fuoco. D'ogni dove si grida al tradimento; e succede un momento di dannosa indecisione. Il colonnello Belly, che col suo 39° reggimento si trova esposto completamente alla pioggia dei proiettili avversarî, esclama: *au si si a s' peull nen sterse, a bsognà ndè ananss o andarè.*

E per davvero lì non si poteva stare: bisognava andare o avanti o indietro.

Il tempo urgeva; arriva il comandante della divisione, generale Mazè de la Roche, e ordina che il 39° assalti senz'altro: le trombe, i tamburi, la musica, suonano la carica, e con slancio irrefrenabile tutti irrompono dall'angusto ingresso della villa, pigiandosi, sospingendosi irruentemente verso i trinceramenti di porta Pia: in un attimo tutto il reggimento si trova sulle barricate...

Di lì a poco sulle mura di Roma sventolava la bandiera bianca.

E qui mi piace di riportare per intero un brano delle *Memorie storiche del 39°* scritto così come è stato raccolto dal vivo

della voce dei parenti dal tenente Lerario: « Nel giorno stesso le nostre truppe erano schierate lungo la strada di porta Pia per rendere gli onori al generale Cadorna, che entrava in Roma seguito da tutto il corpo diplomatico e dagli ufficiali del suo stato maggiore. Fu allora che il generale Mazè, passando innanzi al 2° battaglione del 39°, ad alta voce si congratulava col maggiore Charena, per la lodevole condotta tenuta dal battaglione nell'assalto, e contemporaneamente partecipava al colonnello Belly, che alla bandiera del reggimento era serbato l'onore di sventolare prima in Campidoglio. Infatti alle 3 di sera il 2° battaglione, preceduto dalla musica, passando per il Quirinale, piazza Colonna, Traiana e Campo Vaccino, andava in Campidoglio ». (1)

Formato il quadrato in mezzo alla piazza, fra il suono della marcia reale, in un tumulto frenetico di esultanza d'un'intera popolazione, s'inalberava alle ore 4 pom. la bandiera gloriosa per quanto fatidica, forata da dieci palle, appoggiandola ad un braccio di Marco Aurelio. E il battaglione rimase a guardia d'onore nel Campidoglio.

E Ugo Pesci scrive: « Bisogna averla sentita suonare la marcia reale per la prima volta in Campidoglio davanti a quella bandiera, gloriosamente forata; bisogna aver veduti i popolani di Roma, corsi lassù con le armi portate via ai papalini, brandirle in alto entusiasti; e le donne, i ragazzi, i vecchi sventolare i fazzoletti, gridare, piangere, abbracciare i soldati immobili in rango al *presentat' arm*, per poter dire d'aver provato davvero una forte commozione patriottica ».

***

Si volle fare l'obiezione che non il tenente Arrigo Ludovico del 39°, ma il tenente Vianelli Giuseppe del 40° fosse stato il primo fra i primi a superare la barricata di porta Pia e ad entrare in Roma, cosa non vera; poichè la stessa *Relazione ufficiale* del generale Cadorna afferma che fu il 39° reggimento il primo reparto italiano ad entrare per la breccia di porta Pia, mentre il 40° restava di riserva.

E a togliere ogni dubbio basta ricordare che il premio di lire cento destinato dal signor Prosperi Pietro di Padova al primo soldato entrato in Roma, fu per decisione del generale

(1) Virgilio Lerario: Memorie del 39° di Fanteria, Padova 1880.

Mazè de la Roche comandante della divisione, ch'era presente all'assalto, dato al caporale Giordano della 1ª compagnia del 39°, avendolo il tenente Arrigo rifiutato generosamente.

Inoltre, il tenente Arrigo Ludovico, il caporale Giordano Salvatore e i soldati Corsi Mauro e Dinasco Francesco, nonchè il caporale Rivera Giuseppe furono fregiati della medaglia d'argento: *per essere stati i primi a salire sulla barricata di porta Pia, animando i loro compagni ed aiutandoli nello stesso tempo a guadagnare la difficile salita* ». (Vedi Bollettino Militare delle nomine e promozioni del 1870 n. 873).

E lo stesso comandante del 39°, colonnello Giovanni Belly, si meritò la medaglia d'argento al valore militare « *per aver condotto con intelligenza e coraggio il proprio reggimento all'assalto di porta Pia, salendo fra i primi sulla barricata* » (Vedi citato Bollettino).

Si volle anche obiettare che il 19° di fanteria fosse stato il primo reggimento ad entrare in Roma; ma tale reggimento, insieme col 34° battaglione bersaglieri, assaltò porta Salaria e giunse negli ultimi trinceramenti quasi cinque minuti dopo che in porta Pia il caporale degli zuavi, come narra il generale Corsi, inalberava in cima al suo fucile il fazzoletto bianco.

Comunque: resta irrefutabile e certo. che la prima bandiera italiana, la quale sventolò sulle mura di Roma e poscia in Campidoglio fu quella del 39° di fanteria.

Cosi, il gran sogno scaturito dal pensiero di Dante, accarezzato dal Macchiavelli e maturato, attraverso i secoli, nella ribellione di Cola di Rienzi, nelle cospirazioni del Mazzini, nelle idee mistiche del Gioberti, nell'eroismo dei prodi difensori del Vascello. nei canti del Mameli, nella fede di Garibaldi, nella lealtà e valore del Re Galantuomo, trionfava dall'alto del Campidoglio nel simbolo tricolore, nella bandiera del 39° di fanteria!

Per questo, questa bandiera gloriosa e fatidica ad un tempo, forata da dieci proiettili dagli ultimi difensori della Roma papale, deve in un giorno solenne del prossimo cinquantenario della nostra unità, essere in Campidoglio fregiata d'una nuova distinzione.

Tito Battaglini.
Tenente.

PER I R.R. CARABINIERI

Biblioteche e letture popolari

Accogliamo molto volentieri il seguente scritto — dovuto a due distinti ufficiali dell'Arma dei RR. Carabinieri — e per l'indole elevatissima di sano spirito militare, e pei vincoli di cameratismo, che ci legano all'Arma dalle patriottiche tradizioni, destinata a combattere al nostro fianco ogniqualvolta ci chiami al cimento la difesa della Patria nostra.

Scrisse, verso il 1862, Massimo d'Azelio che, fatta l'Italia, si doveva pensare a fare gli Italiani. In quella raccomandazione, così grave di vari e profondi pensieri, l'eminente artista scrittore ed Uomo di Stato, riassumeva i risultati dello studio e storico e localmente diretto, fatto da lui sulle condizioni etiche ed economiche, di arresto o di sviluppo, così varie e diverse tra le popolazioni della penisola: Piemontesi, Lombardi, Toscani, Romagnoli e Meridionali od almeno Pugliesi.

Assai più facile però era consigliare che applicare il savio consiglio, nè d'altra parte, vi fu veramente Uomo di Stato Italiano che, in atti — se non forse nei pensieri — curasse intensamente l'educazione della mente e del carattere di almeno tre quarti degli italiani riuniti in novella Nazione, tanti potendosi ritenere all'incirca i cittadini serbati nel Sud in crassa ignoranza da tristi e ciechi governi e quelli cresciuti atavicamente nello spirito settario, di ribellione cospirante, di odio ad ogni autorità costituita, anche ciò dovuto a ciechi governi da secoli in lotta con popoli dell' Italia di Mezzo.

Venne, prima nelle affermazioni della stampa, poi colla sanzione di leggi, il proposito determinato di combattere l'anal-

fabetismo, che è presso noi in ragione assai più alta che negli altri popoli civili. Fu vinto? Si va progressivamente vincendo? Di ciò qui non è da discorrere, poichè si vuol parlare essenzialmente dell'educazione la quale presume una istruzione almeno rudimentale, ma si rivolge al carattere, sia pure per la via della mente.

Per creare il carattere bisogna procedere come, secondo le leggi biologiche, si procede per creare il vigore che si trasmette di generazione in generazione coll'applicazione di sapienti mezzi di perfezionamento progressivo. Pel carattere bisogna creare, svolgere e diffondere quelle forme di eredità sociale che sono la tradizione, i costumi, la coscienza collettiva, l'opinione pubblica. Con ciò soltanto è possibile di preparare, rinvigorire, purificare, con continuità progressiva il carattere, la mente, le abitudini, e ciò significa accrescere in valore la coscienza sana nazionale e la non meno sana volontà nazionale.

La potenza dell'educazione non consiste in altro che nella forza delle idee e dei sentimenti. Come si possono diffondere, rendere popolari, sagge idee e retti sentimenti? La suggestione persuasiva della parola potrebbe molto giovare, ma purtroppo la classe a cui sono affidati gl' insegnamenti primarî ed anche quelli secondarî, è costituita in maggioranza da malcontenti atti piuttosto all'apostolato di quella follia, comunque si chiami, che pretende rifare l'umanità mercè, in sostanza, l'odio e la violenza. Meglio adunque, più prudente senza dubbio, assai probabilmente di una più confortante efficacia, il ricorrere alla parola scritta, a quell'offerta e raccomandazione di letture nelle quali la scelta assennata ed utile può assai meglio esplicarsi che nelle persone di maestri non sempre provati nè sicuri.

Siffatti concetti guidano naturalmente alla creazione di Biblioteche Popolari, dalle quali si vorrebbe che le masse, fornite di coltura minima, potessero trarre principi di giustizia e di rettitudine, alimento alla formazione vigorosa di una coscienza onesta ed equilibrata, sociale e nazionale, di diritti e doveri, verso sè stessi, verso gli altri membri della collettività, verso la Patria che ne è la sintesi solenne, verso le istituzioni che ne sono condizione assoluta di regolare esistenza.

Sorge qui primo un grave problema: quello della scelta delle letture da offrire. Non v'ha dubbio che devono essere tali da potersi capire senza sforzi mentali a cui non si avrebbero

atti i lettori popolari. Devono però anche allettare, perchè uno stimolo gradito giova a rendere desiderato un qualunque lavoro mentale, come i condimenti aiutano la digestione dei cibi. Non a torto scrisse Orazio doversi unire *l'utile al dolce*, il che può dare ottimi risultati in chi scrive.

Si dovrebbero, per quanto è possibile col carattere eclettico di biblioteche, che devono alimentare lo spirito, escludere quei romanzi che troppo perturbano e contengono dottrine, o sogni, di difficile assimilazione.

Di libri in cui gli autori abbiano mirato, sacrificando la propria vanità, a riescire semplici chiari, pacati, essenzialmente morali e in uno garbatamente ameni, non ve ne sono molti.

Non è a dire che non importi d'includervi insegnamenti non solo morali, ma anche scientifici. Però anche questa è una difficoltà perchè il fornir nozioni rudimentali, ma giuste e lucide, è impresa che richiede una doppia potenza, scientifica e letteraria, oltre ad una intelligente e cordiale modestia.

L'elemento storico, trattato con vero garbo, offre un campo larghissimo per un'utile letteratura popolare. Ne sono modelli Walter Scott e insuperabilmente prezioso il nostro Manzoni.

In Italia però la messe è scarsa, nè sempre potrebbero giovare i libri di d'Azelio, di Grossi, e peggio quelli del fierissimo Guerrazzi; ma ve ne sono di francesi, interessanti e ben tradotti, come i romonzi di Dumas che costituiscono una inarrivabile epopea della storia di Francia.

Quanto a nozioni scientifiche un bel saggio se ne ha nell'ottimo trattatello di scienze naturati di Paolo Bert, ben tradotto da un professore dell' Università di Torino. Un dotto inglese, il Lodge, ha scritto un eccellente volumetto, *L' infanzia del mondo*, che fornisce dei cenni ben ordinati e lucidamente esposti sulla storia dell' Umanità. Gioverebbe fosse tradotto in italiano, come lo fu ottimamente in francese, per quanto i tempi non volgono propizi per uno scrittore il quale, senza ascetticismi o bigottismi, si occupi e preoccupi di diffondere una onesta fede religiosa (*Impera oggi la massima di credere che tutto è perchè è, vera puerilità, quel perchè non dicendo nulla*).

Tornando alle letture popolari, è da notare che non corrisponderebbe bene allo scopo da raggiungere il somministrare identiche letture a tutto il mondo meno colto. Quell'immenso progresso che la umanità ha raggiunto in tutte le applicazioni

delle sue attività mentali ed esecutive colla partizione del lavoro e colla specializzazione, ha avuto per origine un concetto giustissimo: si fa meglio in ogni senso, ciò che si fa concentrandovi tutte le proprie energie ed attitudini. Si può estendere tale concetto alle letture popolari.

Al lavoratore dei campi può giovare relativamente l'offrirgli degli scritti che esaltino le virtù militari, al militare meno opportuno riescirebbe il parlare d'altro che di coraggio, di forte calma, nei momenti di prove supreme.

Speciale anzi, nell'ordine militare, deve ritenersi lo scopo che possa presumersi dalle letture da offrire ai graduati e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri Reali, che devono vivere isolati nelle stazioni rurali, in bisogno più di chiunque di qualche sano nutrimento per la mente, pel cuore, ed anche per rendere meno gravi le ore di inevitabile alternativa di ozio nocivo e di raccoglimento confortante.

Di codeste letture popolari pei Carabinieri Reali, isolando questa interessantissima parte del tema generale, gioverà pertanto discorrere con riguardo a circostanze, condizioni e scopi, tutti particolari e caratteristici per essi.

II.

Non tutto si adatta a tutti: *non omnia omnibus congruunt.* Ce ne avverte l'acuto psicologo e sociologo che fu il poeta di Venosa, prima che di psicologia e sociologia si parlasse.

Evidentemente chi volga il pensiero a fornire di sane e dilettevoli letture i Carabinieri Reali, che sono disseminati in stazioni isolate e lontane da città, deve ricercare libri che ad essi convengano, libri atti a corrispondere così alle speciali loro condizioni soggettive, come alla loro missione speciale oggettiva, sociale e nazionale.

Volontà e necessità di leggere senza dubbio essi hanno, e sogliono di frequente, per procurarsi libri, far capo a chi in paese ne abbia, Sindaco, Parroco, Farmacista. Così facendo però, la lettura a cui pervengono, suole essere bizzarramente mutabile, soverchiamente ascetica, ovvero di modernità squilibrata, utopistica e perturbante la mente giovane e dotata di coltura piuttosto scarsa.

Come si può saviamente provvedere a fornire di buoni ed acconci libri, di lettura amena e educativa, tutte le stazioni dell'arma?

Si è già pensato ad una piccola raccolta d'autori scelti, ma essa costituirebbe una uniformità poco opportuna, con limitazione grande di varietà di elementi, la quale giova pure rendere possibile, per corrispondere ai diversi gradi d'istruzione ed ai vari indirizzi mentali dei carabinieri e dei sottufficiali.

Si è pubblicato e continua a pubblicarsi in Francia una *Bibliotheque Nationale* che comprende e va comprendendo opere classiche di ogni tempo e paese, naturalmente tradotte quando non sono francesi. Il volume costa lire 0,25 cucito e lire 0,45 rilegato. E siccome gli editori fanno una rimessa di 1/4 ai librai, ed hanno spese di posta e di amministrazione, impegno di capitali ed un ragionevole beneficio, si può ritenere che il costo del volume, per l'editore, sia di circa lire 0,15 cucito e di lire 0,35 legato.

Qualora il Governo o una Associazione filantropica volessero provvedere di cento volumi ciascun comando d'ufficiale, la spesa — facendo capo ad una tipografia economica, quali ve n'ha, ad esempio a Prato od a Città di Castello, e senza interposizioni di librai — potrebbe ascendere a circa lire 15.000 calcolando l'uso di libri rilegati, certamente preferibili per necessità di circolazione.

La *Bibliotheque Nationale* ha, di autori italiani: Alfieri, Ariosto, Beccaria, Giulio Cesare, Cicerone, Dante, Orazio, Giovenale, Macchiavelli, Sallustio, Svetonio, Tacito, Tasseni, Virgilio.

Considerando soltanto gli italiani, si scorge come il campo di letture offerto al pubblico sia vasto ed accuratamente scelto.

Questo argomento della scelta dei libri da assegnare alle biblioteche d'ogni comando d'ufficiale dell'Arma, deve però essere considerato con criteri particolari, in riguardo al carattere e alle mansioni dei lettori ed agli scopi da raggiungere coi libri offerti.

Di letture educative popolari si occupò l'editore Barbera fino dal 1869; e chiese ed ebbe l'opinione di Carducci e quella di Tommaseo. Di esse si dà conto nell'interessante libro *Memorie di un Editore* edito dai figli suoi nel 1883. Il Carducci, acuto nel pensiero, ma seccamente reciso nell'esporlo, gli scrisse

la lettera, inserita a pagina 574 delle Memorie di un editore, e che conviene qui riprodurre: « Bologna 25 febbraio 1869 — Caro Barbera, — La ringrazio del libro di M. Lessona (*Volere è potere*) che ho scorso oramai quasi tutto con piacere... L'ideale del Lessona, a me, *rêveur de grands horizons*, certo non arride. Ma, per questa borghesia ciuca, poltrona e cialtrona, sarà un libro utile e buono. E certo, perchè l'Italia non riesca a peggio della Grecia e della Spagna, vuolsi, per intanto e prima del popolo, educare la borghesia, se pur si potrà, che è paurosamente disfatta. Ho visto con piacere che Ella ha pensato anche al vecchio *buon uomo* di Franklin. Bisognerebbe poi provvedere qualche romanzo per bene. Il romanzo può far molto: e l'Italia non lo sa fare, pur troppo; il romanzo attuale, intendo, chè Manzoni, Grossi, Azelio ecc...., e tutti gli storici, *furono* una volta, ma ora non son più... Mi voglia bene e mi creda suo affezionatissimo Giosuè Carducci. »

Non son qui da discutere certe opinioni nè certi aggettivi dell'eminente ed irrequieto poeta. Basti il rilevare come, nel suo grande affetto per la Patria, approvasse il ricorrere a libri educativi e in uno dilettevoli, per migliorare e rinforzare la fibra morale degli italiani.

Ben altro, e ben di più, ed assai meglio, disse il Tommaseo, del quale pure emerge l'opinione in una lettera ed anche, in modo indiretto, in un elenco di libri di cui consigliava stampa o ristampa. Veramente il Tommaseo considerava il problema generale della scelta di libri atti all'istruzione ed all'educazione dei giovani già avviati negli studi.

Però le considerazioni del venerando vegliardo possono valere, in qualche parte, pel caso di cui si discorre, della scelta cioè di libri, bensì destinati a giovani, ma a giovani di coltura limitata nel presente e forse nel futuro, e perciò, per quanto sia dato, ameni e dilettevoli.

L'elenco di opere dal Tommaseo suggerito al Barbera, non può valere per un diverso concetto, per propositi differenti. L'editore si proponeva di pubblicare una serie di libri di carattere educativo ed istruttivo. E' chiaro che in ciò, pur fatta ragione al carattere veramente nobile e patriottico del Barbera, si comprendeva pure un programma industriale. Inoltre la consigliata scelta di opere presumeva lettori di coltura piuttosto estesa, e intendimento di ampliarla notevolmente. Qui invece non si tratta

di impresa libraria, nè si tratta veramente di far dei dotti, nè di avviar dei quasi dotti a diventarlo interamente. Suggeriva, il Tommaseo, di preferire ad una raccolta di libri, una scelta di brani, " il fiore della letteratura italiana e il meglio delle altre, in quanto può tornare piacevole ed utile a quanti non faccian professione di Lettere; e noterei alla fine i passi più specialmente adatti alla gioventù, giusta l'età e le condizioni varie. Io sto per raccolte di passi scelti, non d'interi trattati, se non pochissimi, e so che questo a molti non piace; ma fra le altre ragioni parecchie, una mi pare buona assai, ed è che nè giovani, nè uomini e nemmeno letterati e dotti giungono a leggere per intero le opere anco di scrittori eccellenti. Nella scelta avrei l'occhio segnatamente al fatto che questi libri sono dati in mano a dei giovani e per ciò escluderei, non pure quelli che hanno un contenuto troppo incerto o pericoloso; ma pure quelli che ammolliscono l'anima, abbonderei nella storia, connettendo, per mezzo di brevi sunti, l'una narrazione coll'altra, trascegliendo gli esempi del bene, lasciando quelli del male, anco che da ul-ultimo riesca punito, se non quando il male dà al bene occasione e risalto. Nei libri che sono di meri precetti, sia di morale, sia di altro, andrei parco. Se se ne avesse a comporre di nuovi, amerei Vite, ma Vite di buoni e di grandi. Poesia poca e alta. Non permetterei libri di scienza, ma avutili belli e fatti, li darei; sì piuttosto libri d'arti e mestieri. »

Come di leggeri si comprende le indicazioni fornite dal Tommaseo al valente editore, considerano il tema più largamente che far non si debba volgendo la mente ad un ordine particolare di persone, collocate anche in condizioni speciali. Di tali indicazioni è agevole però trarre ed adoperare la sostanza, assennata e positiva, quale si doveva attendere dal sapiente pensatore e letterato. Si deve tentare di operare sull'anima dei giovani lettori, e specialmente nel caso dei Carabinieri, coll'insegnamento che emerge dall' esposizione amena di fatti, anzichè di dottrine o aride o pesanti o troppo ardue.

Il Tommaseo modificò successivamente le idee enunciate, poichè fornì al Barbera, dietro nuove richieste, quel lungo elenco di scritti da connettere o da riprodurre.

Per quanto poco vi si rinvenga di interesse attuale o specifico, pel caso particolare per cui qui si discorre, gioverebbe pure tenerlo presente, perchè ne emerge chiaro il pensiero edu-

cativo del Tommaseo applicato specialmente alla creazione di forti tempre morali, mentalmente equilibrate.

Un' antologia, come a tutta prima consigliava il Tommaseo, può essere utile per le scuole, per dare in breve un saggio di stili, di forme, di epoche, di materie. Pei carabinieri più che mai le risorse in libri dovrebbero essere larghe, e tali da giovare all' educazione morale, alla coltura rudimentale ed anche da fornire un mezzo sano ed attraente per isfuggire a nocive ore di ozio, di fantasticherie o di malinconia. Adunque si può far tesoro delle savie considerazioni e proposte del buon Tommaseo, splendido ingegno e nobilissimo patriotta.

Per nostra sfortuna gli scritti chiari, limpidi, spontanei, come i *Promessi sposi*, si contano sulle dita.

L'*odissea*, per prendere un esempio lontano, è senza dubbio una lettura che può convenire a giovani militari, come romanzo interessante e quale mirabile pittura di una indomabile energia. La lettura però dell'Odissea, in una delle versificate traduzioni italiane che abbiamo, è fastidiosissima, anche per persone colte. Quella in prosa della *Bibliotheque Nationale* invece è limpida, e scorre come un romanzo di Dumas padre.

Augurando un' era in cui si scriva in Italia piuttosto seguendo Manzoni che D'Annunzio, Fogazzaro o gli epilettici nordici, si deve riconoscere che la scelta attuale di libri adatti alle biblioteche delle stazioni carabinieri, deve essere condotta con gran prudenza, con molto senno pratico, e con mente immune da vincoli di scuole, consorterie, o personali simpatie e tendenze.

Scartando inesorabilmente il ripugnante e non di rado osceno nerismo di Zola, qualche scelta si può pur fare in certe raccolte a serie, come quelle del Sonzogno, con che si eviti però quanto l'editore vi accolse con vedute politiche di tipo gallico, o proprie, o assunte da altri.

Plutarco, un pò abbreviato con garbo, e reso in chiaro e piano stile, sarebbe eccellente scuola di carattere. Così passando ad un campo del tutto diverso, le commedie di Goldoni, sempre uomo onesto e mite e gaio critico di umane debolezze ben dipinte.

Sulle navi da guerra già funzionano biblioteche dovute all'iniziativa di una *Commissione permanente per librerie ad uso*

dei marinai, che ha sede in Firenze, sotto la presidenza della colta e benemerita signorina Beatrice Giliucci.

Quale che esse siano il loro carattere però non può del tutto assimilarsi alle biblioteche pei carabinieri. Di ciò le ragioni sono siffattamente ovvie che non occorre di fermarsi a precisarle. Il modello sta nel concetto organico; l'esplicazione pratica deve adattarsi alle esigenze specifiche di ciascun caso ed ordine di persona.

Offrono libri alle navi, cortesi dame e garbati signori. Ciò si potrebbe attendere e sperare anche per le biblioteche dei Carabinieri, ma in verità sarebbe altamente desiderabile che in nessun caso si offrano libri, scelti assai probabilmente secondo gusti e vanità anche, dei donatori. Diano denari invece, e la scelta dei libri si lasci a chi la possa condurre con maturo senno, e con vedute chiare e sicure oggettive.

Un fondo per acquisti, costituito col concorso di Ministeri, di Casse di Risparmio, di privati, sarebbe cosa eccellente, ma da impiegarsi da chi badi allo scopo e sappia ciò che occorre per raggiungerlo.

Così anche è da farsi ogni riserva sul proposito del Ministero dell'Istruzione, di fornire per biblioteche siffatte dei doppioni, delle biblioteche pubbliche, i quali non possono essere sempre adatti alla mentalità e all'ufficio dei nostri militi e graduati, ovvero di esemplari di opere, acquistate per larghezza verso autori, tipografi o editori. Coll'affidarla alla diligenza ed al senno di agenti in sott'ordine delle grandi biblioteche — poichè i superiori si limiterebbero a dare disposizioni generiche — secondo ogni probabilità la scelta di doppioni risulterebbe, rispetto allo scopo, disastrosa o almeno infelice. Quanto alla cessione di libri dal Governo acquistati in molti esemplari, per larghezza politica o benevolenza speciale, ci sarebbe non minor pericolo di vedere attribuite alle biblioteche dei carabinieri delle opere del tutto incongrue, sian pure didattiche, letterarie e filosofiche, opere *forse* buone in se, ma *certamente* non buone come mezzo educativo e gradito pei giovani sottufficiali e carabinieri.

Il lavoro essenziale della scelta di acconci libri è da lasciarsi a quel Comitato esecutivo e direttivo di cui si parlerà nella parte ultima di questo lavoro.

Poichè però si tratterà sostanzialmente di applicare massime generali, non parrà inopportuno un accenno a siffatte mas-

sime, le quali tutte devono convergere verso l'istruzione educativa ed essere applicate con misura e garbo, non senza mirare alle attrattive della varietà dilettevole.

Si possono esse esporre quali sono riassunte in un ultimo, nobile e filosofico periodo, della biografia del Cibrario, scritta da Marco Tabarrini, uno dei più alti e puri uomini politici e scrittori dei bei tempi del nostro risorgimento.

All'Accademia della Crusca, ne lesse la biografia il Tabarrini e la chiuse così:

« . . . . . Io ho narrato alla meglio una molto nobile vita, piena di pensiero, di azione, di studi e di egregie opere. Se mi si domandasse come mai il Cibrario potè bastare a tanto, risponderei in brevi parole: Egli credeva in Dio, aveva la coscienza del suo dovere e faceva buon uso del tempo. Di qui la sua rettitudine di scrittore e di cittadino, la sua operosità, la sua perseveranza. Oggi questa direzione morale della vita si crede sia un legame al pensiero ed un impaccio all'azione; e se ne vuol fare a meno. Francando l'uomo da ogni legge interiore si è creduto di dargli il massimo della potenza, ma in effetto si è reso più debole, più incerto, più imbelle, come una forza a cui manchi il punto d'appoggio. Per ciò invece di azioni costanti e dirette ad un fine, si hanno convulsioni di epilettici; in luogo della temperanza virile, che riesce perseverando, si hanno violenze fatue ed intermittenti che non conducono a nulla; e la vita si consuma in vani conati di azione, quando non si confessa, col suicidio, una disperata impotenza ».

Questi luminosi pensieri, di profondo sociologo non meno che di psicologo acuto e di patriotta sconfortato, non chiedono commenti, tanto chiare e precise ne sono l'esposizione e la motivazione.

Ho voluto citare il Tabarrini perchè quanto egli dice pianamente e con onesto e lucido spirito, non è estraneo all'argomento del presente scritto.

Di proposito si è voluto affermare che la scelta dei libri per le biblioteche dei Carabinieri deve inspirarsi a criteri di vero liberalismo, egualmente estraneo e superiore — come di recente ha affermato in Parlamento il Ministro di Grazia e Giustizia — sia al clericalismo come all'anticlericalismo, che è spesso, più del primo, intollerante e funesto.

III.

Il centro direttivo ed organizzatore delle biblioteche pei Carabinieri Reali potrebbe essere libero, ovvero ufficiale, privato cioè, ovvero dicasterico. Pare evidente che siano da escludersi così la creazione di un nuovo servizio gerarchico delle biblioteche come l'opera d'una delle solite Commissioni, di cui è tanto frequente l'esempio, costituite da persone di buona volontà senza dubbio, ma di competenza speciale non provata, e di zelo progressivamente scemante, dopo conseguito lo scopo della nomina ambita.

Ciò che più preme si è l'avere denaro e le risorse in danaro, da varie parti raccolte — sussidi dei Ministeri della Guerra, dell'Interno e della Pubblica Istruzione; contribuzioni degli Ufficiali ecc.... — dovrebbero concentrarsi presso un istituto di credito, meglio d'ogni altro la Banca d'Italia, la quale rappresenta veramente l'ordine disciplinare nelle gestioni amministrative, nè può essere indifferente a ciò che, con sua lievissima spesa, può concorrere a rendere più vigoroso l'organismo fondamentale della difesa della legge nei riguardi pubblici e privati.

La funzione esecutiva dovrebbe essere assunta da un non numeroso collegio di Ufficiali dell'Arma, ad esempio un colonnello, due tenenti colonnelli o maggiori, due capitani e due tenenti, purchè molto anziani.

I tenenti in genere appartengono all'Arma da troppo poco tempo per conoscere profondamente l'anima e la mente dei Carabinieri, le corde da far vibrare nel loro cuore ed i mezzi con cui voglionsi combattere certe malinconiche conseguenze, non infrequenti, dell'isolamento prolungato.

Quegli ufficiali costituenti il *Comitato per le biblioteche* dovrebbero essere designati dal Comando Generale, od anche, e forse più opportunamente, dal voto rispettivo dei pari grado. Questi infatti sono, o dovrebbero essere, nell'integrazione ultima d'un opinione di maggioranza, ottimi giudici delle attitudini, non gia di servizio nè di tecnica, ma complesse in coltura, buon gusto, senso pratico e mancanza di pretese formali troppo letterarie.

La sintesi direttiva dell'opera di un tale Comitato si può facilmente riassumere in pochi principi ed intendimenti:

Raccolta di mezzi — Scelta del modo di adoperarli — Scelta di libri — Organizzazione della loro distribuzione e attribuzione, in modo, ordine e tempo.

Tutto il resto verrebbe da se, per quel processo sperimentale che assai vale a rilevare difetti e indicare perfezionamenti. L'imitare altre istituzioni analoghe, borghesi, popolari o militari, può servire discutibilmente, per la ragione indicata nella prima parte di questo lavoro. *A cose specifiche, ad ordini determinati di persone, occorrono e convengono soltanto provvedimenti specifici e ragguagliati alle condizioni di mente e di fatto di quelle persone.*

Il fondamentale ed organico principio guidatore, così nel fare come nel perfezionare un primo tentativo, deve essere la chiara designazione dello scopo cui si tende per le biblioteche delle stazioni — essenzialmente rurali — dell'Arma.

Tale scopo altro non può essere che il rinvigorimento di tutte le forze morali dei Carabinieri, mercè le forze intellettuali, ben utilizzate e ben guidate; e così, in ultima analisi, il vero bene della Patria e delle sue libere istituzioni, nelle quali ha fondamento la sua indipendente e civile esistenza.

Ma di questo dobbiamo chiaramente persuaderci; che il pane dello intelletto è ora più necessario ancora di quello che ci alimenta fisicamente. Il grado della elevazione mentale dà la misura del progresso civile e della, forse precoce ma certo rapida maturazione della coscienza individuale. Io credo che, della urgenza e nobiltà di scopo delle biblioteche popolari pei carabinieri, non ci sia da discutere. Hanno una biblioteca persino le case di reclusione; e il pane dello spirito è ritenuto un viatico di vita e di riabilitazione anche per coloro che ebbero la grande sventura di rendersi rei.

Tanto più la lettura, sana, corroborante, e forte, dev'essere necessaria a chi fatica in luoghi, spesso impervi, in aspri romitaggi, per tutelare l'ordine pubblico.

Circa ai criteri di scelta e di distribuzione dei libri di lettura, si potrà discutere con equità e tolleranza lasciando anche agli ufficiali e graduati il decidere sulla bontà ed efficacia del libro, sul vario temperamento e la diversa preparazione mentale degli individui.

L'importante, per ora, è che i libri si raccolgano e le bi-

blioteche si costituiscano. Ed è questo lo scopo immediato del mio rapido lavoro, il quale prende le mosse dalla generosa veramente liberale elargizione del concorso di Torino.

Questa iniziativa torinese, che sembra uscita dall'animo gentile di un D'Azelio, deve essere, in ogni modo, aiutata, attuata ed estesa.

Gdoarpionzizo.

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Telefono Interprovinciale **3-33**, che permette ai Sigg. Clienti di parlare personalmente con la Ditta, da qualsiasi città e da qualunque apparecchio telefonico.

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

GENESI E FORME

delle

Alpi Orientali e della Pianura Veneta

FONTI

Suess: Dell'aspetto della terra (traduzione del prof. Vinassa de Regny).
Reyer: Cause delle dislocazioni e della formazione delle montagne.
Sacco: Essai sur l'orogénie de la terre.
Fischer: La penisola italiana (traduzione di Novarese e Pasanisi).
Oliviero: Note geologiche sull'orografia dell'Italia.
Neumayr: Storia della terra (traduzione del prof. Moschen) variazioni principali introdotte nella 2ª edizione tedesca al capitolo: « Formazione delle montagne ».
Cap. Belvederi: Le Alpi secondo gli studi più recenti (Scuola di guerra 1891).
Penk: Morphologie der Erdoberfläche.
Pasanisi: Testo di geografia.
Diener: Grundlinien der Struktur der Ostalpen.
Porro: Terminologia geografica.

Premesse ed avvertenze. — La geografia generale, al pari di molte altre attività speculative, da empirica è diventata scientifica. Non si contenta più, come in passato, di enumerare, classificare ed esporre; vuol integrare e scientificamente dedurre; vuol essere cioè una vera e propria « scienza della terra ».

Opporsi a questo nuovo indirizzo, perchè presenta qualche difficoltà, sarebbe voler andare a ritroso sulla via del sapere, solo perchè non accessibile a tutti. Certamente, la comprensione dei nuovi lavori geografici richiede maggior fondamento di studi e, sopratutto, molta dimestichezza con la speciale terminologia che si è venuta accumulando intorno all'argomento. Questa, anzi, della non comune terminologia, è la difficoltà prima che incontra chi debba divulgare lavori del genere di questo; ed è perciò appunto che abbiamo, in nota, rammentato quei vocaboli che più ricorrono, rimandando, per gli altri, all'ottima pubblicazione del colonnello Porro: *Terminologia geografica*.

Ed ora un'avvertenza: Abbiamo raccolto e brevemente esposto il risultato degli studi più recenti sulle Alpi orientali e sulla pianura veneta, ed accennato, anche, molto brevemente, alle teorie che servono di guida a siffatti studi. Con ciò non intendiamo affermare che tutti i lavori di geografia generale (e diciamo geografia *generale*, si badi bene, non geografia *militare*) debbano incominciare dalle teorie sulla genesi, per salire alle forme e quindi alle deduzioni applicative. Così noi abbiamo fatto perchè ci è sembrato che, per quanto il nuovo metodo abbia ormai avuto più di un ventennio di vita dal nostro massimo istituto, non abbia ancora, nell'esercito, quella diffusione che potrebbe avere. Se così non fosse, gran parte delle cose esposte in questo lavoro si dovrebbero intendere come sottintese.

In ogni caso però crediamo fermamente (1) che non sia più possibile compilare un lavoro serio di geografia generale, e di orografia in ispecie, senza possedere quelle poche cognizioni scientifiche che si sono qui rammentate e raccolte.

I.

Genesi. — Nella magistrale opera « *Das Antlitz der Erde* » (2) il Suess, riunendo in una meravigliosa sintesi tutte le osservazioni della moderna geologia, è riuscito a coordinare i fenomeni geotettonici (3) della litosfera (4) in una specie di legge generale, secondo la quale le forme della superficie della terra sarebbero il portato di grandiosi corrugamenti prodotti da spinte tangenziali (5) manifestatesi in seguito al restringimento del globo; restringimento prodotto, a sua volta, da progressivo raffreddamento di tutta la massa terrestre. E siccome fin dalle più lontane epoche geologiche alcune zolle (6) della litosfera, erano

(1) Ci è noto che questa personale nostra opinione non è condivisa da molti; nondimeno ne siamo così convinti che non sappiamo mutarla.

(2) Belvederi: Le Alpi secondo gli studi più recenti.

(3) Tettonica: Parte della geologia che studia l'architettura della crosta terrestre. Dicesi anche geotettonica, e orotettonica, quando si riferisce principalmente alle montagne. Porro: *Terminologia geografica.*

(4) Litosfera, chiamasi la crosta esteriore rocciosa e solida della terra.

(5) Alla scuola americana e specialmente al Dana devesi la teoria che attribuisce a spinte tangenziali, anzichè a sollevamenti, l'origine delle montagne. E' dovuto però ai lavori del Suess se oggi la maggior parte degli scienziati accetta tale teoria.

(6) Zolla, porzione della crosta terrestre corrugata ma poco dislocata.

già consolidate, le zolle stesse (col restringersi della superficie della terra) costrette ad avvicinarsi, strinsero e corrugarono, come in una immane strettoia, i terreni interposti.

Applicate all' Europa in generale, ed alle Alpi in ispecie, le osservazioni, induzioni e teorie del Suess conducono alle conclusioni seguenti:

a) nella Scozia, nella Scandinavia e nella Finlandia predominano i terreni più antichi nella scala delle classificazioni geologiche;

b) meno antichi sarebbero i terreni della Meseta Spagnuola, la scomparsa Tirrenide, l'Altipiano centrale della Francia, i Vosgi, la Foresta Nera, le Ardenne, l'Harz ed i Monti di Turingia e di Franconia;

c) più recenti sarebbero le Alpi con le loro continuazioni, i Carpazzi e le Dinariche;

d) le Alpi occidentali, costrette a formarsi, per contrazione, nel ristretto spazio compreso fra l'antica Tirrenide, l'Altipiano centrale francese ed i Vosgi, assunsero quell'andamento planimetrico arcuato, da Savona alle depressioni di Costanza, che è loro caratteristico;

e) le Alpi orientali, non ostacolate da vicino, si allinearono invece dal Colle di Reschen a Vienna, e risultarono così costituite da una successione di pieghe, pressochè parallele, aventi direzione generale S. O. — N. E.

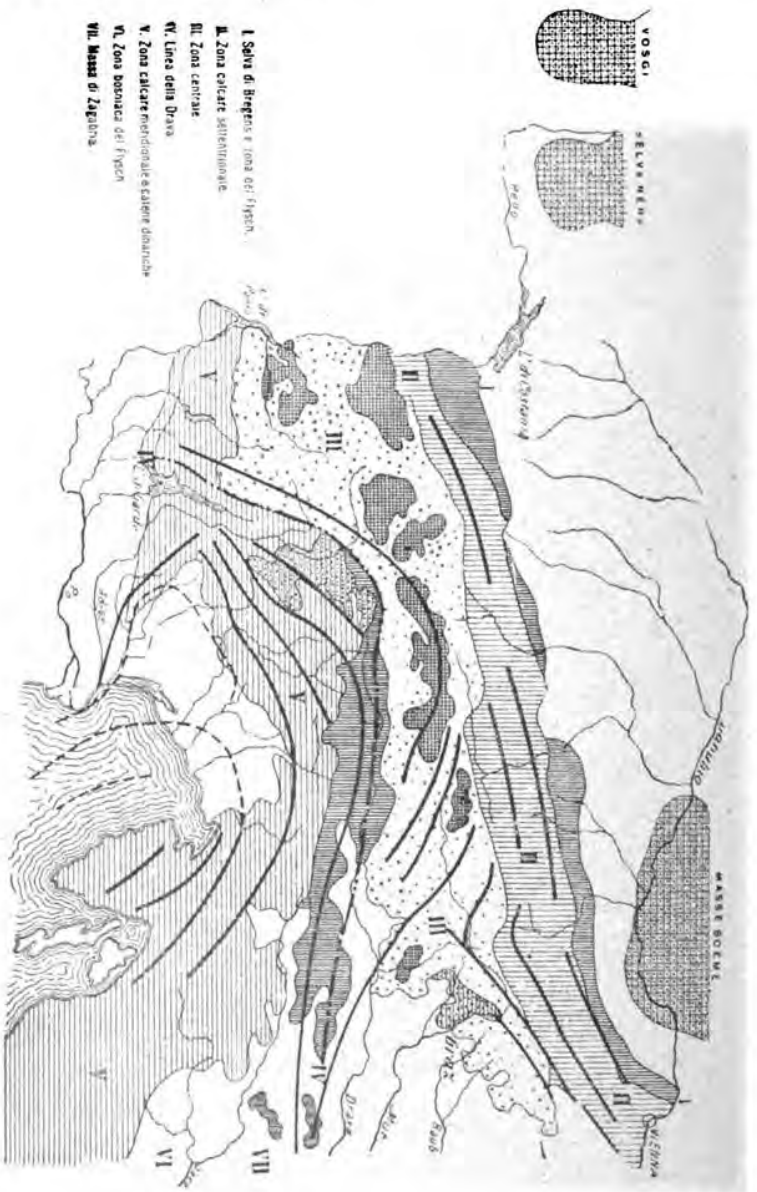
f) l'intensità dello sforzo orogenico e le resistenze incontrate nei massicci montani preesistenti non permisero nella sezione occidentale la prevalenza delle forme tondeggianti: i terreni si sovrapposero, si raddrizzarono, e gli strati presero disposizioni svariatissime; le linee di vetta si ruppero ed il paese assunse quell'aspetto selvaggio che rimane indimenticabile a chi contempli i monti delle due Sture e della Val Dora.

g) Nelle Alpi orientali principali, (ma non nelle prealpi) e segnatamente nelle loro diramazioni — Kochkrenspitz, Sau Alpe, Bacher Gebirge — le forme risultarono più massiccie, meno frastagliate, più complesse e talvolta anche arrotondate.

*
* *

Restringiamo ancora il campo delle nostre osservazioni. Senza divagare in dettagliate classificazioni litologiche, fis-

siamo ora l'attenzione su alcune particolarità di una carta geologica delle Alpi orientali:



LINEE TETTONICHE DELLE ALPI ORIENTALI SECONDO IL DIENER

Schizzo A

1) una lunga e larga striscia di color uniforme (1) segna da Colico a Vienna la catena dell'Adamello delle Retiche e dei Tauern, e la prevalenza delle roccie più antiche (zona centrale: gneiss, scisti, graniti);

2) parallelamente a questa zona centrale si notano due striscie multicolori che rappresentano, a Nord ed a Sud (2) della catena principale, la grande varietà delle roccie calcari ed arenarie (zone calcari paleozoiche, mesozoiche e cenozoiche);

3) Un'altra zona abbastanza estesa e di contorni assai regolari rappresenta — tra Merano in Val di Noce e Borgo in Val Sugana — i porfidi del Tirolo.

Questa tripartizione delle alpi orientali in una zona centrale, cristallina, e in due zone calcaree, secondo il Diener (3), non esprime esattamente la tettonica della montagna, che egli vorrebbe ripartita in cinque zone (4). Ma ciò, per lo scopo cui mira il presente studio, chiedere cioè alle teorie orogeniche la esatta visione delle forme geografiche (5), non ha gran valore. È notevole invece che il Diener, a differenza del Suess, afferma che le linee fondamentali della tettonica non sono allineate dal Reschen a Vienna, ma constano di diversi tratti che si allargano verso est a guisa di ventaglio; come appare dallo schizzo A (6).

Però tanto il Diener quanto il Suess, e con loro il nostro Taramelli, che specialmente ha illustrato la regione Veneta, ammettono che il bacino Adriatico (e per bacino intendiamo tutta la regione compresa fra la displuviale alpina e il fondo del mare) sia *un'area di sprofondamento* circoscritta da una numerosa serie di fratture (7) dette periadriatiche, limitanti gradini tanto più bassi quanto più, partendo dal massiccio granitico di Cima d'Asta, si procede verso sud.

(1) Vedasi III nello schizzo **A**.
(2) Vedasi II e V nello schizzo **A**.
(3) DIENER: Grundlinien der Struktur der Ostalpen.
(4) V. Schizzo *A*.
(5) Alla perfetta conoscenza morfologica della superficie terrestre concorrono geografia e geologia. — RICHTHOFEN: Führer für Forschungsreisende.
(6) E' notevole che i migliori studi, sulle Alpi orientali e sulle Alpi venete, sono di origine tedesca, o meglio, austriaca. Il Suess è professore all'università di Vienna. Anche il Penk, che ha scritto la migliore opera del genere: *Morphologie der Erdoberfläche*, è professore di geografia fisica all'Università di Vienna.
(7) Area di sprofondamento, porzione della crosta terrestre compresa fra varie fratture periferiche e che si è adagiata ed abbassata sul nucleo centrale, nella stessa guisa che avviene quando si toglie l'acqua di sotto ad una superficie gelata; la quale appunto pel proprio peso si abbassa e screpola e fende per riprendere appoggio sull'acqua sottostante.

Qualunque sia per essere la verità sulle esposte induzioni, si può con ragione asserire — poichè trattasi di un fatto ormai scientificamente accertato — che nelle Alpi e nelle prealpi orientali le serie geologiche segnano a grandi tratti la orografia attuale.

Speciale attenzione merita poi la linea limite tra le formazioni più antiche e le recenti (linea della Drava secondo il Diener)(1) inquantochè rappresenti — secondo la teoria del Suess — il margine contro il quale si andarono formando le pieghe orogeniche alpine, assumendo nel complesso le forme di un mare ondoso. E nella stessa guisa che le onde, innalzandosi gradatamente dal livello medio del mare, raggiungono un massimo d'elevazione sull'arco di raccordo fra i promontori più sporgenti, e quindi degradano verso le insenature della spiaggia, così pure nella preregione alpina (2) le onde o pieghe orogeniche dalle modeste altitudini raggiungono l'elevazione massima sullo spartiacque, Cima d'asta, Marmolada e M. Cristallo e si deprimono verso le conche di Bolzano, di Klausen e di Brixen.

Però, se l'accennata analogia di forme rende comprensiva l'idea orogenica, non deve indurci a credere che così regolare sia stato il processo di formazione e così regolari siano rimaste le forme. Non si cerchi, salvo che nelle zone più prossime alla pianura, la forma di onde o di pieghe parallele nettamente definite e contornate da dolci curve. La reazione reciproca delle zone dislocate e la diversa loro compattezza hanno prodotto pressioni e tensioni che si scomposero, si sommarono, generarono delle risultanti, le quali, a loro volta, influirono non solo sulle forme altimetriche, ma ben anche sulle planimetriche. Donde ripiegamenti e contorcimenti successivi, interruzioni delle linee montane, valli trasversali e di faglia, valli sinclinali, isoclinali, ecc. (3). Le eruzioni subacquee e subaeree dapprima, le degradazioni e le disaggregazioni meteoriche di poi, ne completarono il modellamento, così che la regione acquistò fisonomia ben diversa dalla teorica.

*
* *

È della maggior importanza, sotto il punto geografico, esa-

(1) V. Schizzo *A*.

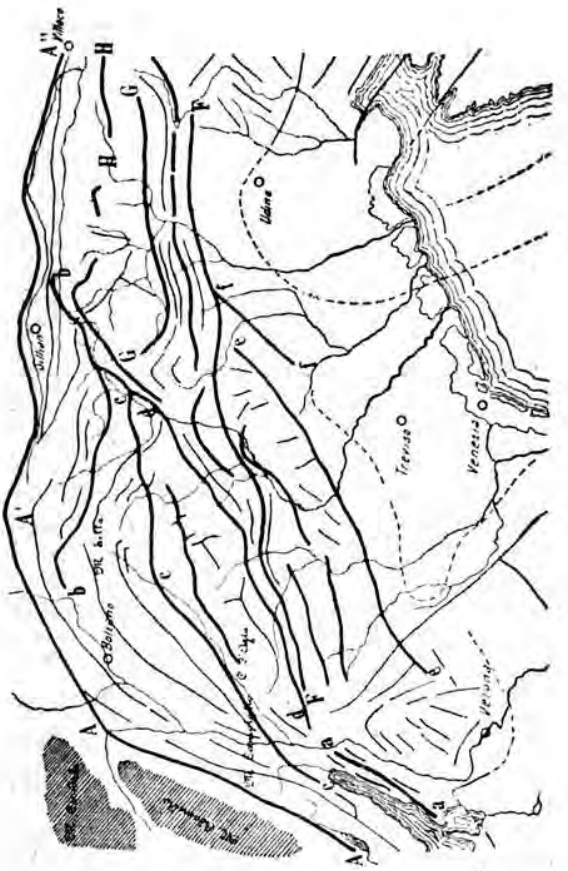
(2) Il Suess chiama « preregione alpina » tutta la zona montuosa a sud-est dell'arco montano: Adamello-Cevedale-Gross Venediger-Tauern.

(3) V. PORRO: *Terminologia geografica*.

minare l'andamento delle fratture (1) della litosfera, inquantochè

Schizzo B

Schizzo schematico delle principali linee tettoniche nelle provincie venete (1)



(1) Dal Toranelli - Geologia delle provincie venete

(1) V. Schizzo *B* e la ottima carta ipsometrica del RAVENSTEIN.

tracciano le linee fondamentali della orografia. E se talora segnano lunghe depressioni, talvolta linee di vetta o indicano una rottura per sollevamento, sempre avvertono, colla direzione prevalente, l'esistenza di un grande membro orografico (1).

Una di queste fratture marcatissima (2) traccia quel lungo corridoio che lambe le formazioni più antiche. Origina a sud-ovest del lago d'Idro, prosegue per l'Alto Chiese, traccia il fondo della Val Rendena, segue la forte depressione di Madonna di Campiglio, taglia a Malè la Valle di Sole e quindi ripiega, poco a poco, verso nord-est, per raggiungere presso Mühlbach l'altra frattura che segue il Pusterthal e quindi per la Drava e la Val Moll fa capo a Villach.

Risalendo da Brescia per il lago d'Idro a Merano, e, per Weissembach e Franzensfeste, a Toblach, e quindi discendendo verso Villach, non si può a meno di notare che i monti più prossimi di destra sono di 2000 metri circa più bassi di quelli di sinistra. Assai differente ne è l'aspetto, diversa ne è pure l'origine e l'intima natura geologica; quindi diverso è il paesaggio. A sinistra monti elevati ed asprissimi di granito e di porfido, incisi da precipitose valli, interposte a sproni brevi e cuneiformi, ricoperti, per la maggior parte, da giacciai o da nevai. A destra invece monti turriti isolati ed elevati su di uno spalto a dolce pendio; creste frastagliate a guisa di gigantesche palizzate che non si lasciano attraversare che per profonde fenditure rettangolari, dette forcelle.

In sostanza, in tutto il suo splendore, e nei suoi multiformi aspetti, il paesaggio dolonitico. E per tutto il Tirolo meridionale, il Cadore e la Carnia, è un ripetersi continuo di questo paesaggio tipico.

Altra frattura, e quindi altra linea direttrice del rilievo (3) alpino, incomincia a Malcesine, sul lago di Garda, e, per il m. Altissimo, Roveredo, Folgaria, Levico, passo Broccon, Primiero, p. Cereda, Agordo, Forcella Duran, forcella Cibiana, Pieve di Cadore, Santo Stefano di Comelico e m. Peralba, prosegue, forse, a traverso le testate degli affluenti di sinistra del Tagliamento e, per la val Pontebbana e Tarvis, mette nella conca di Villach.

(1) Taramelli: *Geologia delle provincie venete*. Atti dell'Accademia dei Lincei, 1884.

(2) V. Schizzo *B*.

(3) Per *rilievo* intendiamo il complesso dei caratteri tettonici e plastici della regione.

Per buon tratto questa frattura è in disaccordo colla rete idrografica; nondimeno rappresenta una forte depressione che rompe la continuità dei contrafforti che separano le valli del Cismon del Cordevole, del Maè, del Boite e dell'alto Piave (1).

Fra questa lunga frattura, chiamata di val Sugana Comelico, e la precedentemente descritta (2), sonvene altre due:

La prima segue la val Sarca e quindi, per la depressione di Vezzano, infila la val Cembra e la val Fiemme fino a Moena, di dove, lambendo a sud il M. Marmolada ed a Nord l'Antelao, fa capo a Domegge nel Cadore. L'altra origina incertamente presso Stenico e, per le depressioni di Molveno e della Mendola, quindi per Bolzano e Klausen e per la val Villnoss, ed attraverso al col Sant'Angelo, fa tortuosamente capo al m. Peralba.

Anche queste due fratture, causate dalla contrazione delle rocce mesozoiche, segnano per lunghi tratti importanti linee idrografiche e per altri la traccia di discrete depressioni.

II.

Forme. — Quanto alle forme delle masse montane interposte, è d'uopo avvertire che si appalesano sotto aspetti caratteristici (3) ben distinti, e cioè:

1° se comprese tra fratture che seguono il fondo delle valli, sono foggiate a catene prismatiche abbastanza massicce, terminate, a seconda di peculiari circostanze, o da un dosso continuo e tondeggiante o da una linea di vetta seghettata. Vi scarseggiano, o sono assai elevati, i colli e le comunicazioni trasversali.

2° se invece le fratture sono in disaccordo coll'idrografia, allora le masse interposte si presentano a gruppi isolati, radiolati, con propaggini in varie direzioni. Eccezionalmente hanno dossi arrotondati, ma più spesso la loro linea di vetta è tradotta in multiformi pinacoli; le masse hanno forme piramidali inte-

(1) V. l'ottima carta ipsometrica del RAVENSTEIN alla scala 1:250000.
(2) Brescia, Idro, Merano, Toblach, Villach: (Schizzo *B*).
(3) ..... « il geografo moderno deve apprendere dalla Geologia tutte « le nozioni atte ad integrare l'*esteriorità delle forme*, che è di sua propria « competenza, colla loro intima ragione d'essere, quale viene suggerita dalla « scienza sorella » ..... « così per il geografo moderno i piegamenti, sono, « tettonicamente, tante *pieghe* e, plasticamente, tante *catene* o *dorsali*; le « *fratture* o faglie sono tettonicamente tante *zolle* e plasticamente *mas-* « *sicci* ecc. ». — L. PORENA *Le scoperte geografiche del secolo XIX.*

ramente isolate e circondate da un anello stradale abbastanza depresso ed a circuito completo.

Così, addossati alla frattura Idro, Merano, Toblach, Villach stanno dapprima i gruppi del m. Lavino (1975) del Gaverdina (2048) del Brenta (3155) del Buchberg (1866) del Ritterhorn (2261) del Frollspitze (2505) del Sec Kofl (2810) delle Tre cime di Lavaredo (3000) e del m. Peralba (2693) al quale ha principio la catena delle Carniche. Sono, come s'è detto, gruppi di monti staccati allineati tra fratture continue e separati da profonde valli di erosione. La loro natura è prevalentemente calcareo-dolomitica ed il loro aspetto quello già descritto.

Foggiate invece a dorsale continua, prismatica, sono le Carniche, dal Peralba fino al passo di m. Croce Carnico, e, nuovamente addentellate, come le Alpi Cadorine, da detto passo a Tarvis. Oltre Tarvis, ed a loro naturale proseguimento, stanno i Karavanka; altra muraglia continua di creste aguzze che accompagnano la Drava fin contro ai monti granitici di Drauburg.

A scirocco della frattura Stenico, Bolzano, Vilnoss, Peralba, incontriamo una stretta dorsale del primo tipo, interclusa tra la frattura medesima e la Val d'Adige fino a Bolzano (1) poi gli altipiani porfirici di Seiss, Kastelruth e Völs, ai quali fanno da riparo, verso l'Avisio, le cime calcari allineate e seghettate del Lattemar e del Rosengarten. Procedendo ancora verso est si scorgono, disposte a scacchiera, le immani masse turrite del Sella, del Tofana e del Cristallo, della Marmolada, Gusella, Sorapiss e Marmarole (2) isolate, adergentesi su di uno spalto a mite pendio, ricoperto fino alla balza turrita da folti boschi di conifere e da verdeggianti praterie. È questa la regione che fu maggiormente tormentata dagli sforzi orogenici e che anche perciò meglio si offerse alle degradazioni atmosferiche; ed è in essa che si accentua, al massimo, il passaggio del II° tipo, a gruppi, cioè, ed a monti isolati (3).

Caratteri tanto evidenti e che si affacciano all'occhio di un osservatore, anche poco esperto, sono stati, dal convenzionalismo idrografico, interamente falsati (4). La sola carta austriaca 1: 86400

(1) M. Gazza 1990, m. Roen 2115.

(2) Altitudini rispettive 3152, 3241, 3216, 3344, 2594, 3206, 2933, MARINELLI *La terra*.

(3) TARAMELLI, *Dell'aspetto delle montagne come carattere geologico*, « Bollettino del Clup Alpino 1887 »: RIVA-PALAZZI, *Importanza della geologia nello studio militare del terreno*, « Rivista militare 1883 ».

(4) V. la notevole differenza fra gli schizzi B e C.

(vecchia edizione) li rappresenta abbastanza bene. Meno bene li ha riprodotti la carta 1: 75000 delle provincie lombardo-venete; in

Schizzo c

Schizzo schematico della direzione delle linee montane seguendo le linee di displuvio

quella poi a due colori, 1: 500000, la fisonomia della montagna è assolutamente immaginaria.

Nello spazio interposto alle fratture Riva, Moena, Domegge e Malcesine, Val Sugana, Pieve di Cadore, l'aspetto dolomitico si conserva alle sole due estremità. Al centro, fra Trento cioè ed il passo di Rolle, si eleva con tutti i caratteri delle montagne granitiche e porfiriche la grande e compatta massa di Cima d'Asta. A nord-est poi stanno le pale di S. Martino (3194) il M. Civetta (3226) il M. Pelmo (3169) il M. Antelao (3264) coi quali si ritorna in pieno paesaggio dolomitico.

Anche l'alto Tagliamento è percorso da una lunga frattura che, staccandosi a Lorenzago da quella or ora accennata, percorre la val di Socchieve e per Tolmezzo e Chiusaforte fa capo a Raibl (1).

Un'altra ancora più a nord segna le più facili comunicazioni fra Vigo, Comelians, Paluzza, Paularo, Pontebba e le linee tettoniche interposte sono così spiccatamente parallele da diventare una palese, quant'altra mai, dimostrazione della teoria del Suess.

Si allineano infatti fra le carniche ed alto Tagliamento, e con marcata direzione est-ovest, i gruppi di m. Pieltinis (2027) Maggiore (2077) Arvenis (1960) Tersadia (1962) Sernio (2190) Gleriis e Plagnis (1867) Mittagskofel (2089). Quindi altri due marcatissimi allineamenti si hanno nei gruppi di Premaggiore, Rest, Verzegnis, Plauris, Canin (2497, 1712, 1913, 2572); e più a sud, sulla linea m. Fratta, Tajet, M. Corno, Chiampon. Lo stesso parallelismo, quantunque meno marcato, si trova ancora nei gruppi del Tricorno (2864) e del Kern (2246) rispetto ai Karavanka.

*
* *

Le esposte cose si riferiscono essenzialmente alla regione situata a nord-ovest della linea Trento, Val Sugana, Cismon, Feltre, Belluno, Claut, Venzone. A sud-est invece, e tra gli sbocchi in piano dell'Adige e del Tagliamento, si stendono le prealpi. Ne tracciano le linee fondamentali le due fratture: Levico in val Sugana, Pieve di Tesino, Belluno, Longarone, Barcis e Schio, Valdobbiadene, Vittorio, Barcis (2), le quali racchiudono l'ampia e distesa sinclinale Asiago, Feltre, Belluno.

(1) Taramelli, *Geologia delle provincie venete.*
(2) Taramelli, opera citata.

Colle varietà dovute alla diversa epoca di formazione e di corrugamento (poichè appartengono in genere all'epoca del giura e della creta) la loro genesi non è, e non poteva essere, dissimile da quella descritta per le Alpi veneto-tirolesi propriamente dette. Però, siccome furono soggette ad uno sforzo meno intenso, scomparve in esse, quasi interamente, la fisionomia frastagliata delle dolomie e venne sostituita da forme più gibbose. Si conserva però l'allineamento a N.-E. Vi si accentua poi, e vi si ripete, la forma di acrocoro e di altipiano; ora continuo come quelli di Asiago e del Cansiglio, ora profondamente rotto e solcato, come i Lessini e il Grappa.

I Lessini altro non sono, invero, che una successione di ripiani calcari prativi, racchiusi nello spazio triangolare, Roveredo, Caprino, Vicenza. Rassomigliano ad una volta a vela triangolare, impostata ad ovest al M. Baldo, a nord-est sulle rocce scistose di val Leogra e sulla frattura di Schio (1). L'estradosso di questa volta è inciso da profonde valli di erosione divaricanti verso il veronese e convergenti su Roveredo. Vi abbondano le fratture in tutti i sensi e, principale fra esse, quella fra il Cordespino ed il Pastello (2), per la quale passa l'Adige. Ma, se ne togli ancora la frattura di Val Fumane, quella di Val Squaranto e parte di quella di Val Chiampo, tutte le altre non segnano l'andamento delle valli, ma sono disposte obliquamente ad esse.

Vuolsi che questa regione dei Lessini sia la risultante delle pressioni che produssero la frattura Malcesine Val Sugana e quella Schio Vicenza; e, quanto alla molteplicità ed irregolarità delle fratture, si ritiene sia dovuta al fatto che, essendo venuto meno alla volta Lessinea l'appoggio del terreno sottostante, siasi adagiata su sè stessa.

Sono, in certa guisa, il naturale proseguimento geologico dei Lessini, i colli Berici. Nel loro complesso formano due altipiani, uno dei quali è squarciato da valli divergenti verso il piano e che si riannodano a S. Gottardo, l'altro, più largo, e toggiato a pianta trapezoidale, si accentua sul ciglio rettilineo m. della Croce-Longare, dal quale declina verso le opposte valli di Ferrara e di Liona. Hanno avuto di comune coi Lessini, oltre alla

---

(1) Orogenicamente appartiene ai Lessini anche la regione fra Caprino veronese ed il Pian di Cenere che si adagia alle falde del M. Baldo.

(2) CAINER, *Nei Lessini;* NICOLIS, *Carta geologica della provincia di Verona.*

forma tabulare, le abbondanti iniezioni basaltiche dell'epoca terziaria; ma l'aspetto attuale ne è alquanto diverso, a causa della ricca vegetazione che li riveste tuttora.

Interamente vulcanici sono invece gli Euganei, sui quali invano si cercherebbe la forma di altipiano. Sono essi, secondo alcuni autori, il residuo di vulcani diversi, e, secondo altri, l'avanzo di un unico enorme vulcano, che avrebbe avuto il vertice al m. Venda.

***

Abbiamo già accennato all'esistenza di una frattura presso Schio; diremo ora che essa non è forse estranea al vulcanismo euganeo e che colla sua direzione si rivela appartenente al sistema dinarico ed alle pieghe del Carso, di cui parleremo in seguito.

A levante della frattura di Schio, cioè fra il Leogra e il Rio Freddo, scompare quasi, al di qua del confine, la forma di altipiano. Certamente il paese fu in precedenza sconvolto dalle eruzioni di porfidi augitici e di melafiri avvenute presso Recoaro ed Arsiero, in Vall'Arsa, alle Fugazze ed a Tretti. Però non può sfuggire che presentemente i contrafforti interposti tra il Leogra, il Posina ed il vallone del Freddo hanno la linea di vetta ad un medesimo livello; e, precisamente, alla media altitudine del prossimo altipiano di Tonezza; la qual cosa lascia supporre che anche fra Leogra ed Arsiero esistesse un vasto altipiano inciso poi dalle valli che ora si rannodano presso Arsiero.

Al di là del confine la fisionomia calcare si è tuttora conservata nei ripiani prativi di Folgaria e Lavarone; incisi anche essi profondamente dalle valli di Terragnolo, di Calliano e di Centa. Ritorna nella pienezza delle sue qualità apparenti, ed anche sostanziali, nell'altipiano di Asiago costituito da una larga sinclinale a forma di mezzo barile rovesciato (1) coi bordi rialzati nelle cime Manderiolo, Dodici, Lisser e verso la pianura vicentina, nei monti Sunio, Bertiaga e Campolongo.

Nell'altipiano di Asiago e nelle regioni contermini l'idrografia superficiale è assai incerta: quella sotterranea non è più definita, ma dà segni evidenti nelle valli di Gadena e di Gallio.

(1) Taramelli, *Geologia delle provincie venete.*

Del resto, come è ormai noto a tutti, la idrografia sotterranea è quella caratteristica dei paesi calcari, di cui il Carso è il prototipo. Abbondano quindi le depressioni imbutiformi apparentemente prive di scaricatore, ma che in sostanza costituiscono il raccoglitore delle acque che copiosamente sboccano nel piano alle sorgenti del Meschio di Camisino e di Caltrano.

Fra il canale di Brenta e la depressione di Fadalto s'interpongono i gruppi, parimenti calcari, del m. Grappa, del Col di Moi e del Col Visentin, reciprocamente separati dalle squarciature di Quero, di S. Ubaldo e di Fadalto. Nel primo, cioè nel gruppo del m. Grappa, si conservano ancora le tracce di acrocoro, le quali però vanno man mano scomparendo nella catena del Col di Moi e nel Col Visentin.

A ridosso quasi di questi tre gruppi stanno poi le anticatene terziarie di Salcedo, S. Pietro di Barbozza, Carbonese, Tarzo e Vittorio, nelle quali si è ottimamente conservata l'apparenza di una serie di pieghe parallele. A differenza però della catena di Col di Moi, rivolgono il loro maggior pendio verso val Mareno. Tutta la depressione Bassano, Valdobbiadene, Vittorio ha perciò assunto l'aspetto di un lungo canale a sponde assai ripide il cui fondo è ora ondulato da piccole conoidi che, in direzione opposta, scendono dai monti laterali verso il Thalweg.

Una parola meritano pure il Montello « largo dosso di conglomerato alluvionale arrotondato dall'erosione » (1) ed i colli pliocenici di Conegliano dolcemente degradanti verso la pianura, nei quali è però scomparsa la forma originaria e non rimane che quella modellata dalle molte valli di erosione.

*
* *

Si giunge così alla regione del Cansiglio. Si immagini un vasto ed elevato tronco di piramide, a base quadrilunga, con due facce assai ripide rivolte verso la pianura: una terza verso Fadalto, e la quarta all'Alpago.

In sommità di questo tronco non si ha un piano, ma una vasta cavità imbutiforme, nel fondo della quale sta il così detto piano del Palazzo, più basso di 500 m. dall'orlo circostante; orlo a sua volta costituito da una cresta a coltello che collega le mag-

(1) MARINELLI - *La Terra.*

giori elevazioni di m. Pizzoc, Colmaggior, m. Cavallo, m. Costa. Ricche e folte foreste di faggi e di abeti ne rivestono la parte interna. Le falde esterne, invece, sono brulle e rotte da interminabili frane. Il piano del Palazzo è scoperto e prativo.

Caratteristica è anche qui come nell'altipiano di Asiago l'idrografia sotterranea. Tutta l'acqua che si raduna nel piano del Palazzo trova sfogo nel sottosuolo per mille invisibili meati, detti buse, inghiottitori, lame, e sbocca poi in Val Meschio e presso Polcenigo per dar luogo al Meschio ed alla Livenza in così gran copia da poter subito alimentare discreti opifici.

Dal Cansiglio al Tagliamento proseguono le prealpi col nome di prealpi Carniche precedute da alcuni colli terziari poco alti, rivestiti talvolta di bella vegetazione.

Guardando più alle apparenze che alla sostanza, si può comprendere nelle prealpi Carniche anche il gruppo montano fra la val Socchieve e la linea Barcis, Gemona, Starasella (1). Sono monti a pieghe parallele prevalentemente dolomitici; coperti da macchie nelle parti più basse, rocciosi e brulli nelle più alte, poco abitati, meno conosciuti e studiati.

Cessano le prealpi alla sponda destra del Tagliamento. L'acrocoro del Canin, il gruppo del Terglou ed i monti seghettati del Kern appartengono già alle Giulie, ma è tuttavia dubbio se debbasi ascrivere al piegamento dei Karavanka od a quello Carsico. E' un fatto però che, tanto per natura di terreno quanto per forme esteriori e direzione della montagna, appartengono più ai primi che ai secondi.

A sud del Canin, si hanno i colli terziari di Tarcento e del Natisone (2) che, come quelli di Conegliano, hanno perduta ogni forma orogenica e non conservano che quella data loro dall'erosione.

Dal Terglou all'Idria entriamo nuovamente in una regione di raccordamento fra marcate e divergenti direzioni orogeniche, cioè la nord-est e la sud-est. Si ha un modellamento orografico incerto e del quale, senza il sussidio della teoria che ci ha guidati fin qui, sarebbe difficile assai cogliere i tratti caratteristici, poichè neppure l'idrografia servirebbe di guida.

---

(1) TARAMELLI, *Geologia delle provincie venete.*

(2) A. TELLINI, *Intorno alle tracce abbandonate da un ramo dell'antico ghiacciaio del fiume Isonzo nell'alta valle del fiume Natisone.*

O. MARINELLI, *La serie cretacea dei dintorni di Tarcento nel Friuli.*

Dall'Idria al Golfo di Quarnero si stende un vasto paese calcare, petroso, irto e sparso di massi che lo rendono di assai difficile praticabilità. Talvolta è pianeggiante all'apparenza, ma nella sostanza cosparso di cavità imbutiformi, quasi insidiose, nelle quali l'acqua, dopo aver giovato ad una scarsa vegetazione, scompare a traverso al calcare fessurato in mille guise che ne forma il fondo: tal'altra è rugoso e battuto dai venti.

Come si è detto, per quanto caotica appaia nei suoi dettagli esteriori la regione del Carso, nondimeno vi si scorge una serie di tre flessure degradanti verso il mare. La prima, dopo aver seguita l'alta valle dell'Isonzo fino a Tolmino, si dirige ad oriente alla catena Dinarica della Grande e piccola Capela e segna anche qui, come in tutto il circuito alpino, il limite delle formazioni più antiche (scisti carboniferi) e le roccie calcari del Carso. La seconda si allinea parallelamente a questa da Gorizia a Fiume; corre cioè a piedi della Foresta di Tirnovo, e di qui a Fiume ed all'isola di Veglia. La terza rasenta il mare da Duino a Trieste, quindi prosegue a traverso l'Istria, di cui forma la depressione di Pinguente, e sul lago di Cepic fa capo all'isola di Cherso. E fra queste il terreno è ondoso, sitibondo, gibboso, ma generalmente più basso man mano che si procede verso l'Adriatico.

Osserviamo pertanto, col Suess, ed a guisa di sintesi e di ricorso delle cose dette « che là dove presso l'Isonzo le fratture « e flessure dinariche sono penetrate nelle alpi appaiono nuove « fratture che si stendono sino a Merano ed al lago d'Idro » donde cioè noi siamo partiti. « Che tutte queste fratture « circondano l'Adriatico da nord'ovest e da est e indicano i gra- « dini di una grande depressione di cui l'Adriatico occupa il « fondo, che in tutta questa depressione generale sporge la grande « linea tettonica — Cima d'Asta, Marmolada, m. Cristallo — e « che, infine, il terreno che sta a nord di essa si abbassa verso « la grande frattura Idro Merano Toblach, mentre quello che le « sta a sud est ed anche i terreni del Carso e dell'Istria di- « scendono verso il mare ». (1)

***

Con lo sviluppo che si è dato alla descrizione delle linee tettoniche positive e negative, fratture e flessure, (2) parallele,

(1) Suess: *L'aspetto della terra.*
(2) Porro: *Terminologia geografica.*

o quasi, alla linea pedemontana Verona, Conegliano, Gemona, Trieste, parrebbe doversi accennare a tutte le altre — e non sono poche, ma moltissime — che assunsero direzione trasversale o comunque discordante. Ce ne dispensa il fatto che le principali, cioè le fratture trasversali, sono in massima tracciate dal corso dei fiumi. Il fenomeno non comporta però una asserzione assoluta perchè le acque, specialmente se abbondanti, come si ha ragione di ritenere siano state nell'epoca diluviale, possono, di per sè, essere state anche senza il concorso di una precedente frattura, un potente mezzo d'incisione delle principali linee tettoniche.

Non s'intende parlare dell'azione erosiva che fu causa delle forme topografiche attuali, bensì dei fenomeni che influirono sulle grandi linee geografiche.

L'esame delle alte valli del Fella e del Tagliamento ci offre in materia un esempio istruttivissimo. L'alto Tagliamento, in un'epoca che non è facile precisare, sarebbe stato costituito da una serie di conche racchiuse fra la cresta paleozoica delle Carniche a nord, la grande piega m. Duranno, Chiampion, e le catene trasversali m. Peralba Duranno e m. Amariana e m. Festa. I passi di Vinchiaredo, di Resto, di Chiampon e di Cavazzo sarebbero stati gli emuntori delle accennate conche quando erano ancora ricolme d'acqua e fra loro divise dalle linee montane che tuttora separano il Degano dal But; il But dall'Aupa e questa dal Ferro. L'acqua racchiusa in esse defluiva dunque verso la pianura friulana, direttamente verso sud, per le valli del Cellina, del Meduna e dell'Arzino.

Il Tagliamento (V. di Socchieve) passava per la depressione di Cavazzo. Le cose stettero a questo modo fino a che l'azione erosiva delle correnti opposte del Tagliamento e del Ferro, lavorando contro i fianchi dello sprone m. Amariana m. Festa, non ne ridusse lo spessore ad un debole diaframma, caduto il quale, le acque del Tagliamento e del Fella si confusero ed insieme defluirono al piano per la stretta del Venzone. In modo analogo si comportarono le acque del Degano rispetto al diaframma che le separava dalla conca di Socchieve e così successivamente tutte le altre correnti avrebbero versate le loro acque nell'attuale valle, defluendo quindi al piano per la stretta di Venzone (1).

(1) A questa teoria il Rütmeyer contrappone che la formazione delle

Checchè ne sia di questa induzione, è certo però che se assunta a teoria offre ragione della strana orditura idrografica di tutto il veneto che, come si è più volte ripetuto, è in palese disaccordo coll'ordito orografico.

Identica origine possono quindi aver avuto gli sbocchi di val Sugana e quelli della convalle bellunese. In questa stessa teoria si troverebbe una giustificazione alla alternanza di strette forre e di comode e larghe conche che si incontrano lungo le valli di Cismon, Cordevole, Maè, Alto Piave, Anziei, Visdende; chiuse a nord ovest e sud est, rispettivamente, dai passi di Rolle e Pontet, di Listolade e Sasso, S. Martino di Staulanza e Soffraneo e di Chiapuzza.

Possiamo quindi cogliere un'altra caratteristica, ed è che la zona montana veneto-tirolese non è costituita da lunghe valli separate da contrafforti, ma da *una serie di conche* facilmente comunicanti lungo le valli ed a traverso dei contrafforti.

Oltre confine le conche di Villach e di Klagenfurt sono vasto campo agli studiosi. Nel ventaglio di fratture che fa capo a Villach e che seguono la valle del Gail e le depressioni Lieng, S. Lorenzen, Villach, Ob. Villach, Spital, S. Peter, Villach è palese l'ordito delle forme primitive. Laibach sarebbe un centro di depressione orogenica i cui termini non sono ancora stati precisati. Non v'ha dubbio tuttavia che colle propaggini dei Karavanka, delle Giulie e del Carso sfumanti nelle accennate conche termina anche geologicamente la preregione alpina. I monti di graniti e di gneiss compresi fra Drava e Sava e fra Drauburg ed Agram non appartengono più al sistema prealpino; lo attestano con dotti studi l'Horns, il Moisisovics.

***

Fra le prealpi e la pianura abbiamo una zona collinosa di raccordamento costituita dagli anfiteatri morenici del Garda, dell'Astico, del Meschio, del Tagliamento.

Una ricca bibliografia ha reso ormai così note le cognizioni intorno all'origine delle morene che si crede superflua ogni

---

valli è stata contemporanea al lento corrugamento del suolo e che perciò l'incisione delle linee montane ha proceduto di pari passo colla formazione delle linee stesse.

digressione in proposito. Ci limitiamo pertanto ad accennare alle sole forme esterne oggi palesi (1).

Il più bell' esempio di anfiteatro morenico si ha, come è noto, nei poggi che circondano a sud il Garda. Lo compongono tre grandi archi concentrici alla sponda del lago e sono costituiti, ora da un unico dosso, ora da più dossi ravvicinati o da poggi isolati, con declivio più ripido verso l'esterno che verso il lago; tagliati tutti, trasversalmente, dal Mincio e rotti anche dal Redone dal Pissagora e dal Tione.

L'arco esterno è il più elevato e fra essi ed i due interni giacciono depressioni longitudinali, a decorso arcuato non sempre provviste di scaricatore. D'ordinario il dosso dei colli è nudo e prativo; i fianchi boscosi o coltivati a vigna.

L'apparato morenico dell'Astico (2) è meno accentuato. Si stende fra Cogollo e S. Giorgio d'Astico. E' caotico e non presenta più alcuna delle forme tipiche.

Anche l'apparato morenico del Meschio (3) (appartenente all'antico ghiacciaio del Piave) ha forme analoghe, e nelle alture di Castel Roganzon, Colle Umberto e Colle non vi ha indizio di natura morenica se non nei ciottoli di cui sono composti.

Si ritorna alle forme tipiche nell'anfiteatro del Tagliamento. Si hanno, cioè, due archi concentrici, uno fra Susans e Segnacco, l'altro fra S. Daniele Moruzzo e Triccsimo (4). Sono poggi anch'essi rotondeggianti, ondulati separati da depressioni acquitrinose, ricchi di vegetazione e di laghetti morenici.

Giova avvertire una curiosità, che cioè nè il col'e sul quale giace il torte di Osoppo nè i colli di Ragogna e di Buia sono morenici.

III.

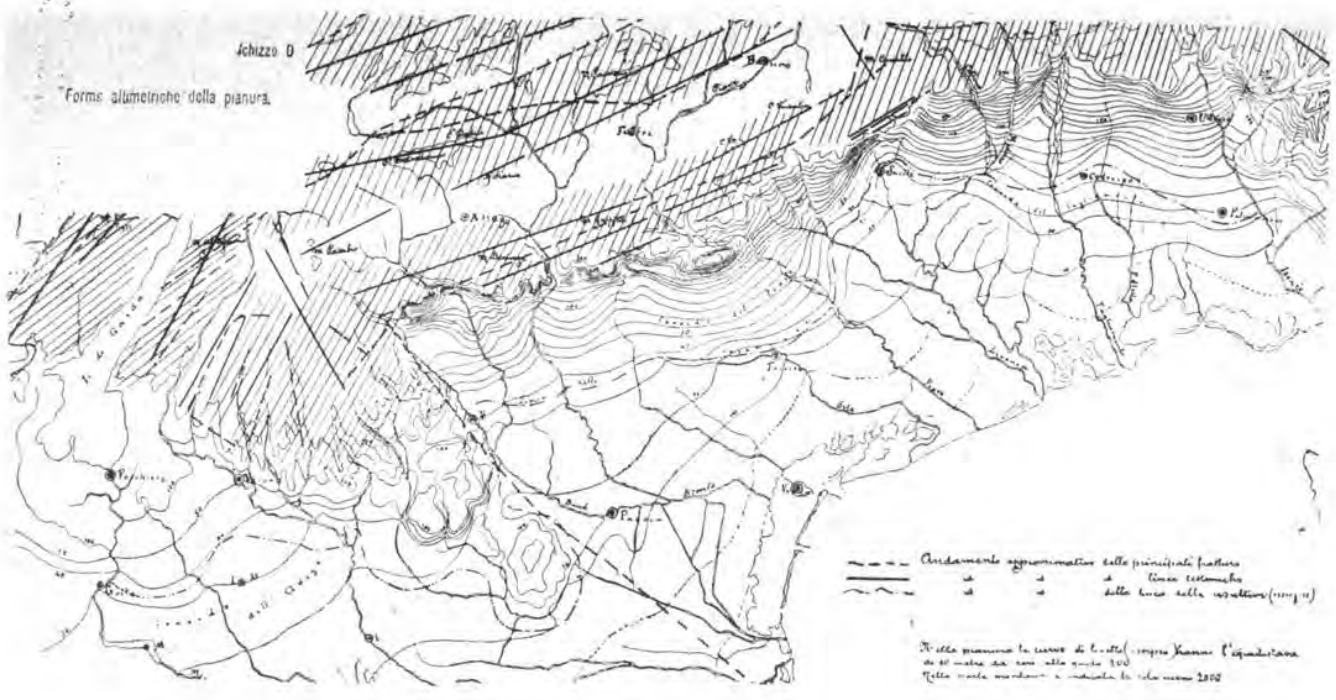
Pianura - Genesi e forme. — Non meno interessante è l'esame di alcune particolarità della pianura.

(1) Stoppani, *L'era neozoica*; Omboni, *Le alpi e la pianura del Po*; Neumayr, *Storia della terra*.

(2) S. Negri *L'anfiteatro morenico dell'Astico e l'epoca glaciale dei sette comuni*.

(3) Tellini, *L'anfiteatro morenico di Vittorio nella provincia di Treviso*.

(4) Pirona, *Sulle antiche morene nel Friuli*; Taramelli, *Dei terreni morenici ed alluvionali del Friuli*.


Schizzo D
Forme altimetriche della pianura

Sotto il nome di pianura veneta va d'ordinario tutto il paese a levante del Mincio (1) e fino all' Isonzo. Suol essere però divisa in due parti distinte: quella a ponente dei Berici e degli Euganei, appartenente alla valle padana e quella a levante che, con designazione più appropriata, prende il nome di pianura veneto-friulana. E questa divisione corrisponde anche ai criterii orogenici, poichè limite fra esse è appunto quella grande frattura che il Taramelli chiamò di Schio Vicenza.

Vogliono i geologi che, quando il terreno a ponente della accennata frattura era ancora sommerso, la pianura veneto-friulana fosse già emersa, e che il medesimo livello attuale siasi raggiunto mediante un movimento di altalena che abbassò la pianura veneta e rialzò la padana. Non entreremo in discussione, poichè sono questi problemi più facili a proporsi che a dimostrare; ma affermeremo senz'altro che di tali fenomeni non è più traccia palese oggidì. Un fatto è però evidente, cioè che, tanto l'una quanto l'altra ebbero le forme attuali dallo sfacelo morenico e dalle alluvioni che in gran parte precedettero, ed alcune anche tennero dietro, alla formazione delle morene stesse.

E' noto che le alluvioni, spingendosi fuori del terreno dislocato, depositano, per la diminuita velocità e capacità di trasporto, i materiali che convogliarono (dapprima i più grossi e pesanti e poi i più minuti) e ve li depongono a forma di cono irregolare, ed appiattito, o conoide che dir si voglia. La pianura più prossima agli sbocchi alpini risultò perciò costituita, non già da un tavoliere perfettamente piano, ma da una successione di superfici conoidiche aventi il vertice ai punti di sbocco e la base su di una linea tortuosa che va da Goito a Palmanova passando per Vicenza, Treviso, Sacile, Codroipo. Ed è su questa linea che le conoidi assottigliaronsi, e, lasciando allo scoperto, o quasi, i terreni sui quali poggiano, permisero alle acque di infiltrazione di ritornare alla superficie. La linea, o per dir meglio, la ristretta striscia lungo la quale tale fenomeno si manifesta, fu detta « linea delle risorgive » e, con fondata ragione, fu dai geografi assunta a limite fra l'alta pianura, arida, bibula, e la bassa, umida ed a sottosuolo impermeabile.

(1) E con maggior precisione, il paese a levante del Mincio fino a Pozzolo ed a levante del Tione da prima, quindi dal Tartaro fino all'altezza di Massa superiore.

Tracciando su di una carta della pianura le curve di livello (1) con l'equidistanza di 10 metri, si scorge che la sola conoide dell'Adige rimase isolata, mentre quelle del Brenta, del Piave, del Cellina, del Meduna, del Tagliamento e del Natisone confusero le loro falde laterali. La Livenza corre nel thalweg di una larga depressione: cosa spiegabilissima del resto, perchè la Livenza non ha, e non poteva avere, una conoide propria, sgorgando essa quasi per incanto dai monti di Polcenigo. Fenomeno questo che dà ragione della spiccata differenza tra l'arida pianura friulana propriamente detta (campo di Pordenone) e la pianura trivigiana e padovana; essendo la prima tutta al di sopra della linea delle risorgive e le seconde al di sotto di essa. Scorgesi inoltre che, nell'alta pianura, i corsi d'acqua, eccettuato il solo Tagliamento, abbandonarono la generatrice superiore delle conoidi e si riversarono su di un fianco. L'Adige, che in origine seguiva probabilmente la linea Pescantina, Isola della Scala, Valli veronesi, si è riversato sul fianco più basso percorso dall'alveo attuale e conseguentemente ha terrazzato, sulla sponda destra, tutto il terreno fra Bussolengo e Verona. Il Brenta ha abbandonato la generatrice superiore Bassano Cittadella per riversarsi a sinistra su Nove e Fontaniva. Il Piave, che indubbiamente passava per Cornuda, Montebelluna e Treviso, oggi segue la generatrice orientale per Nervesa e ponte di Piave. Lo stesso dicasi del Cellina e del Torre. Il Meduna segue tuttora, in gran parte, la linea d'intersezione fra le conoidi del Cellina e quelle del Tagliamento; quest'ultimo invece mantiene la posizione sua originaria sulla generatrice superiore della propria conoide.

Sono queste le principali cause che nell'alta pianura i maggiori corsi d'acqua vagano, se non arginati, in un letto largo, fiancheggiato da terrazzi assai discosti e che nella bassa, invece, diventano tortuosi incassati fra sponde di erosione o fra alte arginature. E noi crediamo che alle cause stesse, più che alle teorie del Baer, debba ascriversi il fatto che tutti i fiumi del veneto, usciti dalla zona montana, o da quella della conoidi, si spostarono marcatamente verso est, tagliando obliquamente la pianura.

(1) Schizzo. D.

IV.

Deduzioni riassuntive. — *Zona Montana.* 1) — A differenza di quanto si dedurrebbe dalle descrizioni delle Alpi orientali e delle Alpi venete, fatte sulla traccia della linea di displuvio, le masse montane di questa regione non si interpongono fra le valli alpine a guisa di contrafforti partenti da uno o più centri di irradiazione (schizzo C), ma corrono invece obliquamente alla direzione delle valli stesse, come appare dallo schizzo B.

2) — le valli alpine sono perciò in facili relazioni per numerose depressioni esistenti fra l'una e l'altra.

3) — le maggiori linee di ostacolo alle grandi operazioni militari seguono la direzione generale del rilievo alpino e sono costituite da barriere continue, aventi direzione da sud-ovest a nord-est, interrotte soltanto da brevi e profonde e strettissime forre, là dove i fiumi le attraversano.

Pianura. 1) — La pianura non è piatta ed uniforme dall'Adige all'Isonzo; ma è ondulata da varie conoidi;

2) — a metà distanza tra Padova e Palmanova, si abbassa notevolmente, nel largo bacino di risorgiva della Livenza; bacino che rappresenta perciò la regione più depressa di tutta la pianura friulana;

3) — ha caratteristiche ben diverse secondo che la si consideri a monte od a valle della linea delle risorgive: è asciutta, arida, poco alberata e praticabile in tutti i sensi al di sopra di essa; umida, fittamente coltivata, oscura e coperta da alberi ricchi di foglie, rotta da canali, da fossi sempre pieni d'acqua, e percorsa da numerose strade, al di sotto di detta linea.

4) — sopra la linea delle risorgive i fiumi hanno carattere torrentizio e sponde basse, son ghiaiosi e guadabili quasi ovunque; al di sotto invece sono ricchi d'acqua, raccolti fra sponde ravvicinate, quasi mai guadabili.

Da tutto ciò, un diverso modo di marciare, di sostare e di combattere, secondo che si operi nella montagna, nell'alta o nella bassa pianura; donde quel cumulo di considerazioni militari che alle tre necessità sopradette si collegano e delle quali il presente studio può essere punto di partenza

Roma, agosto 1909.

Tenente colonnello di stato maggiore
S. Negri.

Sulla proporzione organica tra artiglieria e fanteria

A proposito dell'aumento dell'artiglieria in Francia

L'aumento dell'artiglieria francese — questione che in Francia si dibatteva da qualche anno — può dirsi oramai un fatto compiuto, essendo la relativa legge stata approvata e dalla Camera e dal Senato. Il giornale conservatore berlinese « Die Post » dedica a questo avvenimento il suo articolo di fondo del 15 luglio, affermando essere necessità improrogabile per la Germania l'addivenire a riforme organiche tali da ristabilire la superiorità — che pare oggi compromessa — dell'artiglieria tedesca su quella francese.

Com'è noto, l'unità corpo d'armata è in Germania così dotata quanto ad artiglieria:

24 batterie a 6 pezzi, totale 144 pezzi.

L'artiglieria è assegnata tutta alle divisioni e non esiste artiglieria da campagna di corpo d'armata. Dei 144 pezzi, 126 sono cannoni, e 18 obici leggeri.

Il Corpo d'armata francese contava invece sin'ora:

23 batterie a 4 pezzi, totale 92 pezzi; dei quali 48 assegnati alle due divisioni e ben 44 al corpo di armata.

Devesi tuttavia tener presente che le batterie tedesche non hanno in tempo di pace tutti i sei pezzi *attaccati*. Vi sono batterie ad organico rinforzato che hanno attaccati i sei pezzi più due cassoni (34 batterie); batterie ad organico medio che hanno attaccati tutti i sei pezzi ma nessun cassone (309 batterie); altre infine ad organico ridotto che hanno attaccati 4 pezzi soltanto (231 batterie).

A prescindere dalle grandi unità da costituirsi all'atto della mobilitazione il fabbisogno di guerra per le 48 divisioni di fanteria tedesche somma a 3456 pezzi. In tempo di pace ve ne sono di attaccati 2972, compresi in questa cifra quelli delle 42 batterie a cavallo destinate com'è noto, alle divisioni di caval-

leria indipendente, o come si chiamano ora in Germania, alla cavalleria dell'esercito (Heereskavallerie). Non tenendo conto di questi ultimi, pel solo completamento delle grandi unità permanenti di fanteria la Germania dovrà *attaccare* all'atto della mobilitazione 726 pezzi.

Comunque, la superiorità numerica dell'artiglieria tedesca su quella francese era schiacciante. Di fronte alle 574 batterie tedesche a 6 pezzi, stavano 503 batterie francesi a 4 pezzi (non tenendo conto, tanto per l'uno quanto per l'altro esercito, delle artiglierie pesanti campali).

Ora le condizioni rispettive stanno per modificarsi radicalmente.

Col nuovo ordinamento approvato dal Senato, che il Senato stesso anzi dichiarò, pur approvandolo, provvisorio, perchè non completamente sufficiente alle necessità militari della Francia, il corpo d'armata francese avrà:

30 batterie a 4 pezzi (120 pezzi) se di due divisioni;

39 batterie a 4 pezzi (156 pezzi) se di tre divisioni.

Si mantiene la distinzione di artiglieria divisionale e di corpo; alle divisioni sono cioè assegnate 18 batterie, al corpo d'armata 12.

Il generale Rohne, noto scrittore di cose militari e specialista in materia d'artiglieria, critica questa ripartizione trovando insufficiente l'artiglieria divisionale, e d'altra parte non giustificata l'assegnazione di tante batterie al corpo d'armata.

Siccome però il nuovo organico di pace delle batterie francesi è così prestabilito che per ogni brigata di batteria risultino in soprannumero 24 uomini allo scopo di avere pronto sin dal tempo di pace il nocciolo di formazione di una nuova batteria all'atto della mobilitazione, così, 10 essendo le brigate di batterie per corpo d'armata, il numero effettivo delle batterie assegnate a questa unità sarà di 40 nel corpo d'armata normale, di 52 in quello a tre divisioni. Il numero dei pezzi diventerebbe rispettivamente 160 e 208, di fronte ai 144 e 180 della Germania. Ma i tedeschi non tanto si preoccupano di queste quarte batterie da formarsi all'atto della mobilitazione (batteries de dédoublement), e che nella migliore delle ipotesi non saranno pronte a partire che nel decimo giorno di mobilitazione, quanto della raccomandazione fatta dal Senato al ministro della guerra di fare ogni possibile sforzo per raggiungere *al più presto nell'ordinamento*

permanente il numero dei pezzi del corpo d'armata germanico, ciò che vuol dire creare nuove batterie permanenti, fino a raggiungere il numero di 36 e 48 rispettivamente pei due tipi di corpo d'armata. Per tal guisa l'ordinamento germanico verrebbe oltrepassato, poichè, come sopra si disse, non tutti i 144 pezzi tedeschi sono in tempo di pace *attaccati*, mentre in Francia lo sarebbero.

Un altro importante miglioramento reca la nuova legge alla artiglieria francese. L'organico dei quadrupedi è portato a 60 cavalli nelle batterie di organico medio, e 90 cav. nelle batterie di organico rinforzato. Le batterie tedesche hanno, nella media, un effettivo sensibilmente inferiore. Ed in ragione diretta dell'effettivo quadrupedi stanno ed il buon addestramento della batteria e la possibilità di una rapida mobilitazione.

Si stima invece eccessivamente pesante la nuova unità reggimentale francese — 15 batterie — e non armonizzante col concetto dell'assegnazione di parte delle batterie ad artiglieria di corpo. Il ministro Picquart aveva proposto che le 30 batterie venissero raggruppate in 3 reggimenti: due divisionali — di 9 batterie ciascuno — uno di corpo d'armata, di 12 batterie. Nei corpi d'armata a 3 divisioni i reggimenti avrebbero dovuto essere 4, cioè 3 divisionali a 9 batterie, ed uno di corpo a 12. E la Camera aveva approvato questo ordinamento. Il Senato invece volle che i reggimenti fossero rispettivamente 2 e 3. Ma è probabile che, costituendosi in un lontano avvenire le altre 6 batterie raccomandate, come sopra si disse, dal Senato, allo scopo di equiparare il quantitativo germanico, si accetti anche la formazione reggimentale proposta dal ministro, perchè diversamente si arriverebbe a delle unità reggimentali veramente mostruose e tatticamente assurde, a reggimenti di 18 batterie (1).

In Germania dove naturalmente si seguono con occhio vigile tutte le manifestazioni di attività militare della nazione rivale, questo straordinario aumento dell'artiglieria francese non manca di destare preoccupazioni. È possibile che i tedeschi si decidano a far un nuovo sforzo allo scopo di riguadagnare quell'assoluto primato nell'apparecchio guerresco che in questo momento sembra loro conteso.

(1) E questo è già avvenuto: alla definitiva discussione della legge il Senato finì per accettare le proposte fatte dal ministro. La Francia ha dunque tre o quattro reggimenti d'artiglieria rispettivamente per corpo d'armata di due o tre divisioni.

Già si parla di passare alla formazione a 4 pezzi, non solo, (non essendovi dubbio che, a parità di materiale, la formazione a 4 pezzi sia migliore di quella a 6) ma si parla anche di dare al corpo d'armata una brigata di obici leggeri di più.

Com'è noto, le brigate di obici leggeri in Germania fanno parte integrante dei reggimenti di artiglieria da campagna. Di cotali brigate ve ne sono 22, cioè in ragione di una per corpo d'armata, meno quello della Guardia. A ciascuna divisione di fanteria viene assegnata, nella formazione in guerra, una brigata di due reggimenti (ogni reggimento a due gruppi di 3 batterie). Può così succedere che gli obici siano assegnati a quella delle due divisioni che non ne avrà poi uno speciale bisogno, mentre questo bisogno potrebbe manifestarsi presso l'altra che ne è sfornita. La creazione di una seconda brigata di obici, mentre costituirebbe un notevole aumento nel numero assoluto dei pezzi disponibili, eliminerebbe anche l'anomalia tattica ora cennata. Il corpo tedesco verrebbe così ad avere 144 + 18 = 162 pezzi, dei quali 126 cannoni e 36 obici leggeri.

A proposito dei quali, dice il giornale tedesco sopra citato cui si ispirano in parte le presenti note: « l'obice leggero non « soltanto è una bocca da fuoco specialmente adatta ad abbat- « tere i parapetti delle fortificazioni campali, a colpire bersagli « addossati a ripari, ma è indubbiamente più efficace del can- « none contro batterie munite di scudi. Inoltre lo shrapnell del- « l'obice è più efficace di quello del cannone anche contro ber- « sagli mobili, e questa sua efficacia diventerebbe ancor maggior « se lo si trasformasse a tiro rapido, come i modelli già allestiti « da Krupp dimostrano essere possibile.

« L'attuale obice è anche in grado di battere il terreno di « attacco della fanteria per più lungo tempo che non il cannone, « permettendo a quest'arma di avvicinarsi maggiormente al ne- « mico senza pericolo. Ciò a causa della minore radenza della » traiettoria ».

Cavalli ed uomini non mancano in Germania, e pertanto una misura di questo genere non sarebbe che quistione di denaro. Tecnicamente la riforma si presenta di attuazione chiara e facile. Resta da esaminare la questione dal punto di vista tattico, ed in questo campo non mancano le obiezioni, anzi, i contrari pareri.

Due dei maggiori eserciti d'Europa sarebbero dunque sulla

via di aumentare il numero delle bocche da fuoco dell'unità corpo d'armata, vale a dire di accrescere straordinariamente la proporzione dell'artiglieria rispetto all'arma che tutti convengono nel chiamar principale: la fanteria.

Oramai si parla di 150 di 160 cannoni per corpo d'armata di due divisioni. Siccome i fucili sono su per giù 25,000, si avrebbero circa 6 cannoni in luogo di 4 per ogni mille fucili. Se il terreno del campo di battaglia concedesse sempre gli spazi di spiegamento necessari alle singole armi perchè queste possano spiegare tutta l'efficienza tattica di cui sono capaci, ogni aumento sarebbe un reale guadagno di forze. Ma nella pluralità dei casi ciò non avviene.

Quando siano presenti sul campo di battaglia più batterie di quante lo spazio disponibile consente di spiegare, un certo numero di esse dovranno forzatamente restare inoperose. Ed allora non solo ci si accorgerebbe, alla prova dei fatti, di aver sprecato in un ordinamento ipertrofico uomini e danaro, tempo ed energie, ma si andrebbe incontro all'inconveniente — che potrebbe in date circostanze riuscire anche grave — dell'ingombro delle strade e degli accessi alle posizioni del campo di battaglia.

Nel n. 56 del *Militär Wochenblatt* dello scorso anno, in un articolo dal titolo interrogativo: *Aumento d'artiglieria?* si leggevano alcune importanti considerazioni che vale la pena di qui riassumere con una certa larghezza.

« Sebbene a tutta prima sembri giustificato il pretendere, come fanno alcuni organi della stampa politica e militare, che di fronte all'aumento dell'artiglieria francese la Germania debba decidersi ad aumentare in eguale proporzione la propria, vi sono tuttavia serie ragioni che devono dissuadercene. Si tratta di vedere se, a parità di fanteria, un ulteriore aumento del numero delle bocche da fuoco dia affidamento di maggiore probabilità di vittoria.

Le grandi unità di guerra sono organismi le cui membra devono essere fra di loro in armonico legame, affinchè dal complesso di esse si possa ottenere il massimo rendimento di forza.

Quando una parte dell'organo, per esempio una data arma, sia quantitativamente più forte di quanto l'unità comporti, si ha allora non aumento di forza, ma ragione di debolezza. Bisognerebbe in tal caso che l'aumento di una data parte procedesse di pari passo con un congruo aumento delle altre, di

tutti anzi gli elementi costitutivi dell'unità. Ma questo equivale a creare nuove unità. Lo spazio che in una battaglia si assegna all'artiglieria da campagna dipende essenzialmente dall'estenzione del fronte assunto dalla fanteria. Questo a sua volta varia a seconda dello scopo del combattimento e della natura del terreno. Come norma, il regolamento di esercizi per la fanteria germanica assegna ad una brigata di fanteria di sei battaglioni, nell'azione offensiva, uno spazio di 1500 metri; per la fanteria di tutta la divisione occorrono adunque 3000 metri ».

Circa la densità generale della truppa combattente, od in altri termini, per la determinazione del fronte normale di un corpo d'armata inquadrato, il generale v. Blume indica le seguenti cifre:

1 uomo ogni m. 0,75 — costituisce la linea di fuoco;

1 uomo e 1/2 ogni m. 0,75 — compensa il 50 % delle perdite della prima linea, e costituisce una nuova linea;

2/5 del totale della fanteria — costituiscono le riserve parziali e generali.

Occorrono dunque 5,56 uomini per metro lineare (più chiaro riuscirebbe forse il dire 5,56 fucili, giacchè base del calcolo della densità sono sempre le truppe combattenti dell'arma di fanteria), e ciò dà un fronte di 4500 metri, quale appunto viene designato dal prefato autorevole generale, disponendo il corpo d'armata tedesco di 25000 fucili. Con tre corpi d'armata, più una brigata di fanteria, sarebbe dunque saturato oggi l'intero fronte Peschiera-Villafranca.

Adunque in uno spazio di 4500 metri devono trovar posto le artiglierie del corpo d'armata tedesco (144 pezzi). L'intervallo normale fra pezzo e pezzo è di 15 metri, quello fra batteria e batteria di 22, giacchè teoricamente parlando, e dato un terreno idealmente adatto, l'artiglieria abbisogna di uno spazio eguale alla metà di quello assegnato al corpo d'armata.

Ma mentre la fanteria è in grado di combattere quasi in qualunque terreno, altrettanto non può fare l'artiglieria sicchè le lacune nello schieramento di quest'arma sono inevitabili. Per l'artiglieria lo sparare al disopra della propria fanteria sarà la regola. Se si pone mente allo spazio che va perduto a causa delle strade, dei fossi, dei pendii, dei siti eccessivamente coperti o rotti, di quelli senza campo di tiro ecc., è facile constatare come lo

spazio veramente utilizzabile si riduca sensibilissimamente. Anzi, a voler essere sinceri, dobbiamo ammettere che quando diciamo che la fanteria è in grado di combattere dappertutto, intendiamo anche per quest'arma un dappertutto molto relativo. Chi abbia percorso quel tratto del campo di battaglia di Custoza nel quale si è svolta l'azione della divisione Sirtori, non può non aver rilevato la difficoltà o meglio l'impossibilità che grandi masse di fanteria possano ivi muoversi in formazione di combattimento; ciò spiega in gran parte, a mio modesto parere, il non felice esito dell'azione di quella Divisione. Non altrimenti accadde alle brigate austriache che s'impegnarono nel vallone di Staffalo.

La fanteria può manovrare dappertutto, fino a tanto però che le difficoltà di terreno non siano tali da romperne gli ordini, e specialmente da obbligarla a passare dall'ordine di combattimento — esteso — a quello di marcia — profondo — in presenza del nemico. La fanteria per essere efficiente abbisogna di spazio frontale onde mettere in linea il numero di fucili necessario allo scopo del momento, e di campo di tiro; quando queste condizioni manchino, quando, di più, sia obbligata ad assumere ordine profondo, essa non ha tatticamente più valore di quello che abbia un qualunque convoglio di materiale, facile preda ad un avversario intraprendente.

La conclusione cui voglio arrivare è questa: lo spazio veramente disponibile per l'azione a fuoco non solo deve intendersi limitato per l'artiglieria, ma, sebbene in altre proporzioni, anche per la fanteria. Di esempi pratici la storia militare ne contiene a iosa.

Dobbiamo ora ritornare all'articolo già citato del *Militär Wochenblatt*. L'autore, premesso che la Germania deve calcolare che le sue future battaglie si combatteranno sugli stessi campi della guerra del 70-71, e che nell'organizzazione delle sue forze essa deve aver presenti le linee generali della grande guerra (da escludersi quindi come prova in contrario le esperienze della seconda parte di quella campagna, quando le truppe tedesche combattendo inferiori di numero contro truppe raccogliticce, poterono estendere straordinariamente le loro fronti a scapito dello scaglionamento in profondità) passa ad esaminare i terreni dei campi di battaglia del 1870, per rilevare gli spazi che sarebbero oggi disponibili per l'impiego dell'artiglieria.

" Nelle battaglie di Wörth, Gravelotte S. Privat e Beaumont

già allora una parte delle batterie rimasero inoperose per mancanza di spazio.

Il campo di Spicheren offre circa 3000 metri di posizioni d'artiglieria. Se le truppe che vi combatterono nel 1870 (3 divisioni di fanteria e due di cavalleria) avessero avuto tanta artiglieria quanta ne comporta la proporzione odierna, avrebbero avuto bisogno di 3500 metri per mettere in batteria i loro pezzi. In altri termini, quasi la quarta parte della loro artiglieria sarebbe rimasta silenziosa. In analoghe condizioni si presenta il campo di battaglia di Colombey-Nouilly. Nella battaglia di Sedan, 144 pezzi non trovarono posto; data l'attuale proporzione, tale sorte toccherebbe oggi a 510 pezzi. I propugnatori dell'aumento dell'artiglieria dicono però che l'esempio della guerra del 70 non può aver valore. La gittata è più che raddoppiata, e colla distanza dal nemico è cresciuta la probabilità di poter agire da posizioni fiancheggianti ed aggiranti, mercè le quali si guadagna anche spazio di spiegamento. Questo va bene pei riparti non inquadrati, non quindi per la gran massa. E per le unità non inquadrate sarà poi sempre necessario un maggiore scaglionamento della fanteria nel senso della profondità, al che corrisponde un restringimento del fronte. Precisamente i reparti d'ala dovranno ben riflettere prima di distaccare sui fianchi una parte della loro artiglieria.

Le unità combattenti in uno spazio determinato devono, in generale, rimanere con tutte le loro armi nel rettangolo di battaglia loro assegnato, vale a dire combattere frontalmente. Ciò non esclude casi di fiancheggiamento locale. Per esempio può accadere all'artiglieria di non avere un bersaglio proprio e di avere invece buona occasione per rivolgere il suo tiro contro lo avversario dell'unità attigua.

Chiunque abbia avuto occasione di predisporre delle manovre, sa quante difficoltà si incontrano per far svolgere naturalmente il combattimento in un terreno dove l'artiglieria possa spiegare intera la sua attività.

Anche costituendo forti riserve di batterie e restringendo gli intervalli fino al massimo possibile, sarà difficile di poter schierare il numero desiderato di batterie.

L'adozione degli scudi ha generalizzato l'opinione, prima professata da pochi, dell'inverosimiglianza di un duello delle due artiglierie quale atto specifico del combattimento nel quale o

l'una o l'altra finisca per essere annientata. Si ritiene anzi che anche un'artiglieria inferiore sia tuttavia capace di appoggiare o di contrastare l'attacco della fanteria, essendo quest'arma diventata meno sensibile al fuoco della fanteria e dell'artiglieria. Ma da ciò si dovrebbe trarre la conseguenza che ad una divisione di fanteria è necessaria una quantità minore, non già maggiore, di artiglieria. Che se l'efficacia del proietto rispetto ai bersagli da battere è diminuita, non il numero dei pezzi si deve aumentare, ma bensì quest'efficacia, vale a dire il calibro, a scapito naturalmente della mobilità „.

Di un altro fatto, appresoci dalla storia di tutte le guerre, è mestieri tener conto nello stabilire in quale proporzione le due armi debbano concorrere alla composizione delle grandi unità:

" Nella guerra di Manciuria, sopra 100 morti e feriti da parte russa:

94 appartenevano alla fanteria
3 all'artiglieria;

da parte giapponese:

92,3 appartenevano alla fanteria
4,1 all'artiglieria.

La perdita delle due armi, calcolate in base alle forze combattenti medie delle singole armi stesse, importarono:

per la fanteria russa il 26,6 %;
per la fanteria giapponese il 32 %;
per l'artiglieria russa il 9,9 %;
per l'artiglieria giapponese il 14 % ".

Questo significa che nel corso della campagna, sia per malattie, sia per ferite e morti, l'arma di fanteria subisce delle perdite percentuali molto più forti dell'arma sorella. La perdita di uomini per la fanteria è poi perdita assoluta: tanti uomini di meno, tanti fucili di meno.

Per l'artiglieria le perdite debbono essere molto forti perchè la sua potenzialità tattica ne resti menomata veramente. Essa combatte per pezzi; fino a tanto che tutti i suoi pezzi sono in condizione di agire, l'efficacia della batteria è sostanzialmente intatta. Sulla base delle cifre su riportate si può affermare che quando la fanteria ha perduto il 35 0[0 del suo effettivo, l'artiglieria ha perduto solo la decima parte. Si comprende come in ciò anche il miglior reclutamento vi abbia la sua parte.

Assottigliati i battaglioni di fanteria, la questione dello spazio

per artiglieria diventa più difficile ancora, giacchè dovendo il combattimento esser condotto con quella data densità, a minori effettivi è giocoforza corrisponda un fronte più ristretto. Le perdite dell'artiglieria procedono in ragione molto minore che nella arma di fanteria, sicchè la questione dello spazio pel collocamento dei pezzi diventa via via più difficile.

Certamente queste considerazioni non hanno un valore assoluto. I giapponesi combatterono la loro più grande battaglia della guerra di Manciuria con una densità di soli 2 uomini per passo. Vuol dire che il valore di una truppa può in determinati casi compensarne la scarsezza: ma non si può dedurre dal fatto eccezionale una norma costante di condotta del combattimento.

Nella trattazione di questa materia bisogna anche, oramai, tener conto di un elemento nuovo, delle mitragliatrici. Negli eserciti europei si stanno attivamente organizzando reparti mitragliatrici di fanteria, e la tendenza generale è di averne nella proporzione di 2 per battaglione. Anche questa nuova arma esigerà il suo posto al sole. Sebbene essa funzioni come una più potente fanteria, nondimeno, dal punto di vista dello spazio di spiegamento, un reparto mitragliatrici è cosa ben diversa da un elastica catena di tiratori; anche il combattimento colle mitragliatrici acquista un po' il carattere di combattimento di posizione.

***

Quanto a noi italiani, una questione del genere, questione cioè di eccesso di artiglierie, non può esistere. Coi nostri 96 pezzi per corpo d'armata noi siamo rimasti alla proporzione dell'epoca napoleonica. Napoleone infatti era d'avviso che per ogni mille fucili dovevano esserci 4 cannoni. Il nostro corpo d'armata ha, teoricamente almeno, 27 mila fucili e 96 pezzi. Noi abbiamo dunque qualche cosa meno di 4 cannoni per mille fucili. Non abbiamo obici campali, o, più esattamente, gli obici campali che stiamo per avere non hanno carattere di artiglierie campali vere e proprie, ma di artiglierie pesanti da campo, e corrisponderebbero ai pezzi da 149, che in Francia sono assegnati alle armate, ed in Germania invece all'unità corpo d'armata.

Poichè nelle nostre condizioni vano sarebbe lo sperare in un aumento del numero delle bocche da fuoco dell'artiglieria da campagna, ci sia lecito esprimere il desiderio che si passi almeno

alla batteria a 4 pezzi, la quale è oramai riconosciuta come la migliore presso tutti gli eserciti, e che, data la natura dei nostri terreni, si impone da noi più che altrove. Una batteria di 6 pezzi e 18 cannoni è una cosa enorme, mostruosa. Nell'Europa centrale, e particolarmente alla frontiera franco-germanica, austro-tedesca, ed anche a quella russo-germanica, è relativamente facile trovare estese posizioni per l'artiglieria. Vi si trovano i « plateaux » gli « Hochwälder » i « Bergen » le « Höhen » i « Kögel » etc., tutti siti leggermente dominanti dai quali le armi da fuoco moderne possono esplicare sovente tutta la loro efficacia.

La Germania, che a tutta prima si presenta come piana, non è, assolutamente parlando, piana affatto. Anche dalle sue parti più depresse – le provincie baltiche, la Posnania, ecc. – il terreno si mantiene costantemente ondulato; una specie di campagna romana. Da noi invece (parliamo, non occorre dirlo, dell'Italia settentrionale) o montagna aspra, oppure pianura rasa e per lo più coperta. Abbiamo poi due zone collinose militarmente importanti, sebbene di superficie ristretta: la zona delle colline di S. Daniele del Friuli sulla sinistra del Tagliamento, e quella classica delle guerre italiche, l'anfiteatro morenico del Garda, teatro delle grandi manovre di questi giorni. Qui specialmente, in questo terreno rotto, frastagliato, slegato, si fa evidente la necessità di un maggiore snodamento dell' unità tattica elementare dell'artiglieria, per meglio adattarla al terreno. Le batterie moderne, armate di cannoni a tiro rapido, esigono più spazio che le batterie di un tempo. Si parla della necessità di stabilire gli intervalli fra pezzo e pezzo a 20 o 25 metri; così che ad una batteria di 4 pezzi occorrerebbe una fronte di 80-90 metri; alla batteria di 6, di 120-150 metri.

I nostri terreni non ci permettono di stabilire linee continue, lunghe, di artiglieria; lo spazio dobbiamo economizzarlo con cura, dobbiamo procurare di mettere in valore anche le più sottili striscie di terreno, quando da questo vi sia la possibilità di fare un buon tiro. Del resto i terreni sui quali saremo eventualmente chiamati a combattere, sappiamo quali sono; non sarebbe quindi difficile il fare un esame obiettivo di essi in rapporto all'impiego pratico, effettivo, dell'artiglieria.

Non tocca a me l'esaminare il lato tecnico della questione delle batterie su sei o su quattro pezzi, questione del resto oramai

risoluta in senso decisamente favorevole a quest'ultima, ma dal punto di vista esclusivamente tattico, mi pare che la batteria a 4 pezzi abbia questi grandi vantaggi:

1° si adatta meglio ai terreni italiani ed a quelli limitrofi alle nostre frontiere;

2° ha maggiore consistenza organica. È chiaro che a parità di perdite la formazione a 4 pezzi è organicamente più resistente di quella a 6. Si rifletta solo alle perdite di ufficiali e le si mettano in relazione colle difficoltà di tiro dei cannoni moderni;

3° consente un più abbondante rifornimento di munizioni, elemento vitale dell'artiglieria a tiro rapido;

4° la formazione a 4 pezzi, più snodata e più robusta, può compensare la relativa scarsezza dell'artiglieria assegnata al nostro corpo d'armata, alla quale, per evidenti ragioni finanziarie dovremo, per ora, e chi sa per quanto altro tempo ancora, rassegnarci.

Tutto considerato, noi non dobbiamo dunque – noi che non possiamo spendere tanto – allarmarci se negli altri eserciti si fa manifesta la tendenza ad aumentare in grande misura la proporzione dell'artiglieria assegnata alle grandi unità campali. Possiamo anzi permetterci di pensare che in tale aumento vi sia dell'esagerazione, e vi si celi un errore che potrebbe non farsi palese se non sul campo di battaglia, quando cioè non è più possibile rimediarvi. Una sovrabbondanza d'artiglieria potrebbe anche essere indiretta causa di una menomazione di quello spirito offensivo onde dev'essere costantemente animata la fanteria. Fucili automatici, mitragliatrici, cannoni a tiro rapido, obici campali, aumento delle bocche da fuoco... troppa parte si fa all'arma-macchina, mentre l'arma vera e potente è sempre, in fondo, il cuore dell'uomo. Ma si deve d'altra parte riconoscere che noi, arretrati ancora per questo rispetto all'epoca napoleonica, siamo effettivamente troppo scarsi d'artiglieria perchè non dobbiamo accogliere la cennata riforma, la quale risponde ad un tempo ad esigenze tecniche ed a ragioni d'impiego tattico.

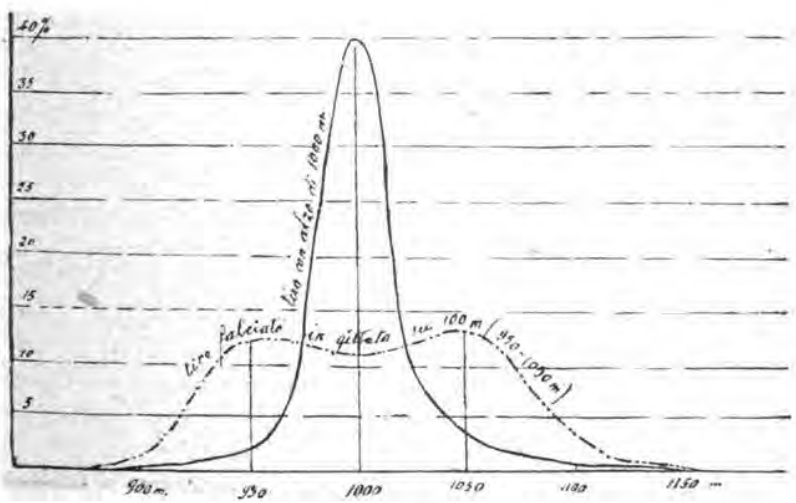
Auguriamo di cuore che questa riforma si compia pel bene dell'arma sorella, che è poi il bene di tutti. Poichè còmpito essenziale dell'artiglieria si è di sostenere la fanteria nella sanguinosa avanzata al nemico, spianandole, anche col sacrificio di sè, la via della vittoria.

Roma, Agosto 1909. Cap. **A. Pavari.**

MITRAGLIERE

(Continuazione vedi numero precedente)

Il singolare pregio della mitragliera, la precisione del tiro, impone che questo sia regolato con esattezza, in caso diverso l'efficacia del fuoco diminuisce considerevolmente fino a diventar nulla, giacchè nella guerra campale ove la precisione della stima delle distanza è problematica, quanto più l'arma è esattamente puntata, tanto più scarsi e quanto più forte è l'errore della stima, ne sono gli effetti.



Il grafico seguente dà la dispersione di un tiro di mitragliera eseguito con alzo unico, e di un tiro con dispersione in gittata su 100 m.

Le curve sono asimmetriche, e la parte superiore del fascio è più densa della parte inferiore, e ciò in conseguenza del pro-

gressivo abbassarsi della gamba posteriore dell'affusto a treppiedi durante il tiro.

Nel tiro disperso in gittata vi sono una depressione in corrispondenza della distanza esatta, due massimi alle distanze estreme entro le quali è regolata la dispersione, ciò in conseguenza del fatto che il servente, per quanto addestrato, non può impedire che durante il tiro avvenga un tempo di arresto alle due etremità della corsa dentro la quale è costretta l'arma.

L'esame del grafico permette di constatare che un errore di cinquanta m., e spesso anche meno, nell'apprezzamento della distanza o nel puntamento dell'arma, annulla quasi completamente l'efficacia del tiro di una mitragliera eseguito con alzo unico. Ora, le circostanze in cui si conoscerà la distanza di tiro con precisione saranno assai rare, e siccome il regolare il tiro con la osservazione dei punti di caduta delle pallottole, anche con ottimi binoccoli, non sarà cosa facile nella maggior parte delle volte, ne viene di conseguenza che, tranne che alle minori distanze adoperando le mitragliere con un solo alzo, si avrà in pochissimi casi una efficacia grandissima, ed in tutti gli altri una efficacia molto piccola, talvolta nulla.

Da ciò naturale l'idea di aumentare la dispersione dei colpi in modo da ottenere una efficacia costante che risulti, per quanto è possibile, sufficiente nella maggior parte dei casi, rinunziando per contro a quella scarsa probabilità che si avrebbe di ottenere una efficacia massima. Questo espediente è opportuno per le mitragliere giacchè la loro efficacia, se concentrata su un punto solo, riesce in certi casi esuberante, mentre rimane ancora sufficiente se dispersa sopra una zona di una certa profondità.

La necessità di disperdere sistematicamente il tiro in profondità si impone quindi per evitare che gli errori nell'apprezzamento della distanza, e nel puntamento facciano cadere l'efficacia ad un percento tale da rendere ingiustificato l'impiego delle mitragliere. Tale dispersione sistematica dovrà essere tanto più forte quanta minor sicurezza si avrà di avere esattamente valutata la distanza, e siccome la efficacia del fuoco diminuisce a misura che se ne aumenta la dispersione, ne risulta la necessità di dotare i reparti di mitragliere di telemetri speditivi e di binoccoli potenti al fine di facilitare coi primi la determinazione della distanza e coi secondi l'aggiustamento del tiro per mezzo

della osservazione dei punti di caduta delle pallottole, quando questa è possibile.

Ogni comandante di mitragliere deve conoscere bene quale precisione può sperare dal proprio telemetro nelle differenti circostanze di visibilità per regolare in conseguenza la dispersione del tiro ed ottenere così dalle proprie armi il *maximum* del rendimento.

Per non raffittire di cifre questa scrittura ammetterò che la profondità della zona da battere con tiro disperso dipende dallo errore da temere sull'apprezzamento della distanza, così ad esempio: ritenendosi di commettere in essa un errore di 100 m. la profondità della zona da battere dovrà essere di 200 m. (1).

I modi di disperdere il tiro su tale zona sono due:

1° impiegando un tiro progressivo, cioè sparando un certo numero di colpi per ciascuno degli alzi compresi fra le due distanze estreme.

2° impiegando un tiro falciato in gittata, cioè variando con moto continuo ed uniforme la elevazione dell'arma, entro limiti corrispondenti alle distanze estreme della zona da battere.

Il primo metodo è conveniente nei casi in cui è possibile la osservazione dei punti di caduta dei proiettili o la constatazione degli effetti del fuoco sul nemico, giacchè s'avrà così il vantaggio di poter migliorare il tiro fino a raggiungere l'aggiustamento.

(1) L'espressione generica dell'errore probabile relativo al tiro colla mitragliera è dato dalla nota formula

$$E = \sqrt{e^2_a + e^2_p + e^2_d}$$

(e_a = errore dovuto all'arma, e vale $^1/_8$ striscia

(e_p = » al puntamento, e solo si ragguaglia ad un errore angolare di 1', 5

(e_d = errore dovuto alla distanza e può ritenersi del { 10 % nel caso di { stima / 3 % { misura

valori che corrispondono piuttosto ad un limite di esattezza, che difficilmente si potrà raggiungere, ma ai quali è possibile di avvicinarsi.

Tale metodo però è possibile solo quando la zona da battere è poco estesa, giacchè quando la profondità della zona entro cui può cadere il centro della rosa è molto maggiore della profondità della rosa stessa occorrerebbe adoperare un numero eccessivo di alzi.

Ma sta pur sempre il fatto che con questo metodo di tiro, richiedendosi un frequente cambiamento di alzi, le operazioni procederanno laboriose e lente, cosa che non è in armonia con quella che pare debba essere l'azione delle mitragliere cioè di intervenire quando occorrono brevi e violente azioni di fuoco.

Di più tale metodo esige « una perfetta sorveglianza del tiro e grande abilità e sangue freddo nei serventi » (regolamento giapponese) esigenze queste gravissime per le condizioni in cui si svolge la lotta di fucileria.

Mentre alcuni autori, parlando della psicologia della mitragliera nel combattimento, pretendono che questa arma sia una macchina totalmente senza nervi, o che per lo meno non ne abbia di più del cannone, non mi sembra che sia proprio così.

E' legge di natura che quanto più una macchina è delicata come meccanismo e perfetta come precisione, tanto più ha bisogno di intelligente attenzione e per conseguenza di calma per servirla: ed il timore della rottura di un pezzo, di un inceppamento sempre possibile, della necessità del lubrificamento proprio quando occorrerebbe sparare a qualunque costo e colla massima celerità, sono fattori negativi per la conservazione della calma nei serventi e nei comandanti.

Ed ancora essi sono soggetti più degli altri fanti alle impressioni del dramma che loro si svolge d'attorno, giacchè i secondi almeno nella offensiva, avanzando si lasciano i caduti dietro le spalle, mentre i primi stando fermi, o avanzando dopo di essi, li hanno costantemente sotto gli occhi.

Pertanto se si tiene conto del tempo necessario per cercare l'aggiustamento del tiro, dello sciupio dei proiettili, degli assai problematici effetti che durante questo periodo di fuoco si possono ottenere, della tensione nervosa che si esige dal personale quando la morte è nell'aria e si fa sentire con l'incessante miagolare dei proiettili, è da ritenersi che tale metodo di tiro, sia da considerare come conveniente solo in particolari condizioni di opportunità.

Metodo normale di tiro sarà perciò quello falciato in gittata.

La piccolezza delle dimensioni della rosa di tiro delle mitragliere va pure considerata dal punto di vista dell'ampiezza della fronte del bersaglio; quando si tratta di battere bersagli di fronte ampia è conveniente di falciare il tiro in direzione, operazione questa che non presenta alcuna difficoltà.

I congegni di punteria delle odierne mitragliere permettono tutti il tiro falciato in gittata, in direzione e la loro combinazione.

L'esempio di una esercitazione tattica di tiro eseguita da una sezione di mitragliere da fanteria austriaca, alla scuola di di tiro di « Brück » nel settembre scorso, varrà a fissare le idee in proposito.

(Continua) *Capitano* **Romolo Avanzini.**

ORGANICO DI PACE

delle Compagnie di Fanteria

(Contin. e fine vedi, numero preced.)

Il principio sociale e giuridico su cui trovò fondamento siffatta costituzione delle forze armate, è quello accennato dal Bricito nella sua opera *Istituzioni di diritto militare.*

« Se i mezzi difensivi ed offensivi meccanici — scrive il Bri-
« cito — fossero così semplici come quelli delle primitive società
« umane, e bastasse il solo valore personale, per il passaggio
« dalla pace alla guerra, sarebbe sufficiente un solo cenno del
« capo; ma con mezzi complicati, il cui uso e conoscenza tecnica
« sono difficilissimi, con armi il cui maneggio è regolato con
« norme e computi ingegnosi, che esigono ordinanze e movi-
« menti, nelle masse razionali ed uniformi, è evidente e logica la
« necessità di preparazione ed istruzione adeguate delle truppe,
« di esercitazioni e di esperimenti che domandano tempo e risorse
« economiche.

« Ma la nazione non può nel medesimo tempo abbandonare
« le altre sue funzioni; non basta difenderlo, ma per rendere forte
« un paese bisogna che esso provveda a sè colla propria pro-
« duzione. Perciò anche l'organismo collettivo subisce la legge
« propria del singolare: anche alla Nazione si applica il prin-
« cipio della divisione del lavoro organico: quelli che sono me-
« glio atti a portare le armi, per quel periodo della vita che è
« pieno delle attività più acconcie si preparino a difendere o di-
« fendano, se occorre effettivamente, la Patria, gli altri conti-
« nuino nel lavoro dei campi e delle officine ed alimentino il
« paese.

« Quindi l'obbligo generale e remoto del cittadino, di di-
« fendere eventualmente, in occasione cioè di minaccie, lo Stato,
« si trasforma nell'altro attuale di acquistare la capacità speci-

« fica necessaria a ben portare le armi, la quale è subordinata « a condizioni di razza, d'istruzione generale, di politica che la « differenzianonegli Stati. Soltanto gli organi dirigenti ed istrut- « tori costituiscono uno stato permanente e professionale, esi- « gendo la natura delle loro funzioni la dedicazione della vita « a tale scopo.

« Così la società nazionale si prepara ad esercitare la pro- « pria tutela, trasformando gli eserciti permanenti, che ha rice- « vuto dalla civiltà che la precedette, in iscuole temporanee della « gioventù per l'addestramento alle armi, in grandi nuclei di ri- « concentrazione in cui il massimo organismo, quando che sia, « ritrova tutte le sue forze cospicue pronte all'azione ».

Non meno efficace dimostrazione fa il Sismondo dello stesso principio, nell'illustrare la prima delle sue proposizioni organiche fondamentali: *Essenzialmente l'esercito è fatto per la guerra, e u tto il lavoro della organizzazione deve essere di preparazione alla guerra.*

« Nel seguire praticamente tale principio, così semplice ad « enunciarsi, e così evidente, dice il Sismondo (1) l'opera del- « l'organizzatore incontra potentissimi attriti in una quantità di « altri interessi sociali, (libertà individuale, assetto delle famiglie, « produzione della ricchezza, finanze pubbliche ecc.), la cui in- « fluenza è tanto più sentita quanto più remota si presenta l'e- « ventualità di guerra. Epperò il problema fondamentale nell'or- « dinamento militare di uno Stato, consiste nel produrre il massimo « di forza per la guerra col minimo dissesto degli altri interessi « sociali in tempo di pace.

« Ad ottenere tale intento, tutti gli ordinamenti militari mo- « derni presentano due stati distinti, cioè il *piede di pace* e il « *piede di guerra;* nel piede di pace si lascia più larga influenza « alle esigenze di ordine civile ed economico; nel piede di guerra « si fanno prevalere le esigenze di ordine militare.

« Ma il principio fondamentale, che l'*esercito* è fatto per « la *guerra*, rimane sempre in tutta la sua forza a guidare l'o- « pera dell'organamento dell'esercito, e la vera pietra di para- « gone, da cui si giudica della bontà di un ordinamento militare « è sempre, *la prontezza del passaggio dal piede di pace a quello « di guerra, e la solidità dell'esercito alle prove della guerra* »

Ciò posto noi ci domandiamo: la forza organica delle nostre

(1) Appunti di organica militare.

compagnie sul piede di pace è tale da dare tutta la desiderabile garanzia di solidità alle prove della guerra, assicurando altresì una conveniente rapidità nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra?

A questa domanda il generale Ricotti avrebbe, or non è molto, già risposto negativamente; egli infatti, nel dichiarare che i forti sono veramente utili come opera di sbarramento, per arrestare od intralciare l'avanzata del nemico, mentre per altri scopi possono riuscire perniciosi alla difesa medesima, avrebbe soggiunto che bisognerebbe pensare all'esercito più che alle fortificazioni, per renderlo compatto, disciplinato, agguerrito, e sopratutto agile; più utile, ha detto il generale Ricotti, sarebbe avere meno compagnie, ed organicamente più forti, che molte compagnie di pochi uomini: costerebbero di più, ma sarebbero un potente mezzo di difesa e di offesa. (1)

Del resto il generale Ricotti non è soltanto da oggi che ha espresso e patrocinato queste sue idee; — già nel 1896, quale ministro della guerra, presentava una relazione all'ufficio centrale nel Senato circa un suo progetto di legge sul riordinamento dell'esercito, in cui fra l'altro, citava l'esempio della maggiore solidità e resistenza dimostrata dalle truppe prussiane durante tutta la guerra franco germanica (1870-71) in confronto al contegno « non così energico e risoluto » delle truppe bavaresi nei combattimenti di Wörth e di Coulmiers, e ciò attribuiva alla inferiorità degli organici di pace di queste ultime truppe. La relazione succitata trattava inoltre la questione della forza della compagnia di fanteria sul piede di pace, sia dal punto di vista dei fattori morali, sia da quello della solidità organica, e fra l'altro diceva:

« La solidità e la compattezza delle truppe provengono in « gran parte dalla conoscenza, dall'affiatamento e dalla reciproca « fiducia dei capi con i loro subalterni e degli uomini di truppa « fra di loro. Una volta tale coesione si otteneva con le lunghe « ferme; ora che queste non sono più possibili, non vi è altro « modo di conseguirla che con gli organici grossi in tempo di « pace. Con una grossa compagnia il capitano istruendola, edu « candola sempre da sè, ne assume tutta la responsabilità, sa« pendo pure che dai risultati dell'istruzione sarà giudicato; en-

(1) Vedasi: E. Barbarich — *Per i riparti attivi di seconda linea* — *Nuova Rivista di Fanteria* - Fascicolo I. Luglio 1908 pag. 24-25.

« trano quindi in giuoco i motivi che fanno agire gli uomini, il « sentimento del dovere, l'amor proprio, l'emulazione. Inoltre, « avendo mezzo con i grossi organici di dare agli ufficiali la re- « sponsabilità reale dell'istruzione e della educazione del loro « riparto, si accresce in loro lo spirito d'intrapresa e s'instilla « l'abito ad affrontarne la responsabilità ».

Evidente appare poi l'importanza della forza anche dalle seguenti parole tratte dal nostro regolamento di esercizi (n. 144 Norme per l'addestramento e l'impiego tattico della fanteria): « Nel « combattimento quanto più numerose sono le forze impiegate, « tanto più gravi sono le difficoltà che s'incontrano nel coordi- « narne l'azione verso un unico scopo. A superare queste diffi- « coltà deve tendere l'addestramento tattico, sviluppando nei com- « battenti tutti il sentimento del reciproco aiuto, e nei comandanti « l'attitudine ad operare senza perdere mai di vista l'insieme e « lo scopo finale ». Quale sarà adunque la forza organica di pace che garantirà alle compagnie di fanteria la necessaria solidità e compattezza in guerra?

In un articolo del generale tedesco Pelet-Narbonne, comparso nella *Neue Revue* del novembre 1907, dal titolo la « Decadenza dell'esercito francese » con senso di mal velato compiacimento, l'autore, nell'esaminare gli organici di pace delle compagnie di fanteria francesi e delle compagnie tedesche, affermava essere essi, per queste ultime, di 165 uomini, con un minimo di 142, mentre le compagnie francesi, che normalmente dovrebbero avere la forza di 125 uomini e nei corpi di confine fino a 165, contano appena da 110 a 115 uomini all'interno, e quelle dei quarti battaglioni hanno soli 110 uomini al confine e 65 all'interno.

Confessiamo che il confronto di queste cifre colla forza delle nostre compagnie ci ha suscitato non liete impressioni; nè queste cambiano prendendo a confronto i dati medi della forza organica di pace delle compagnie dei principali eserciti europei, quali appaiono dal seguente specchietto:

	ufficiali	truppa
Esercito tedesco	4	143
» francese	3	127
» austro ungarico	4	93
» russo	3	112

Per l'Austria-Ungheria, la cui forza organica di pace risulta inferiore a quella di tutti gli altri eserciti sopra ricordati, devesi però tener conto che per necessità politiche essa ha dovuto adottare un ordinamento del tutto speciale, pel quale, accanto all'esercito comune, è sorto e vive un secondo esercito permanente, le Landwehren, i cui organici, ancora più piccoli di quelli dell'esercito comune, hanno però necessariamente influito all'impoverimento di questo ultimo. Inoltre devesi ancora tener conto di quanto osserva al riguardo la *Revue Militaire des armées étrangères* (mese di ottobre 1907) in un suo articolo sull' « Austria e la frontiera italiana, » che cioè « l'emploie des reservi- « stes de reclutement (Ersatz-reservisten) fait par l'autorité mi- « litaire permet du reste à celle-ci de donner aux effectifs une « très grande souplesse ».

Ed ora vediamo quale dovrebbe essere, e quale è effettivamente l'organico di pace delle nostre compagnie. Secondo le vigenti disposizioni esse dovrebbero avere, fra soldati e graduati di truppa, una forza normale, nella fanteria di linea e nei bersaglieri, di 110 uomini, mentre la compagnia di alpini ne dovrebbe avere 183; le une e l'altra con un numero variabile da 3 a 4 ufficiali. Ora sta di fatto che la compagnia alpini poco si discosta dalla cifra accennata, ma le altre compagnie, che costituiscono la grande massa dell'esercito, se si escludono taluni, pochi, direi quasi privilegiati reggimenti che per mantenersi a numero con tutti o parte dei loro riparti sono costretti ad impoverire ancora di più i restanti reggimenti o riparti, sono purtroppo ben lontani da quelle cifre. Quale sia la forza effettiva della maggior parte delle compagnie di fanteria di linea e bersaglieri del nostro esercito, e quale sia quella effettivamente presente alle giornaliere istruzioni, bisognerebbe domandarlo ai 1284 comandanti di compagnia; allora soltanto si potrebbe esprimere un apprezzamento esatto sulla portata delle gravi conseguenze che da questa deficenza di forza ne derivano; ma noi preferiamo sorvolare su questo doloroso argomento, accontentandoci di segnalare ai lettori la cifra contenuta in un articolo pubblicato il 16 giugno dello scorso anno sul giornale la *Tribuna*, dal titolo: *La ferma biennale. — I perchè del ritardo.* L'autore di quell'articolo, che sembra persona molto bene informata, afferma che la forza delle nostre compagnie di fanteria, durante l'anno 1907 è stata *purtroppo*, così dice lo scrittore, di soli 70 uomini.

Questa cifra confrontata con quelle suaccennate, sembra già per sè stessa abbastanza eloquente per dimostrare le nostre condizioni d'inferiorità, senza bisogno di ulteriori commenti, relativi alle grandi o piccole esigenze della vita di caserma o di quella di presidio, alle lotte giornalmente combattute, sia per la ricerca dell'uomo, sia per impedire la sua sottrazione dal servizio.

Sono queste le piccole miserie del mestiere che i lettori di questa rivista certamente conoscono, e che a nulla gioverebbe l'attardarci a ricordare.

Utile piuttosto ci sembra soggiungere che in questione di organici di pace, e di passaggio da questi a quelli di guerra, il concetto più accreditato, che è anche quello generalmente ammesso per assicurare compattezza e solidità alle unità di guerra, ed una conveniente rapidità alle operazioni di mobilitazione, è quello di avere, nel periodo di pace, una forza pari almeno alla metà dell'organico di guerra.

Ora l'organico di guerra, per le nostre compagnie di fanteria, com'è noto, è di 250 uomini.

Ma non basta; noi abbiamo, in pace, il sistema di reclutamento nazionale e in guerra quello di completamento regionale; circostanze queste, che evidentemente tendono a rendere meno solida ed omogenea la compagine delle nostre compagnie; meno vivi ed intensi i rapporti di reciproca conoscenza e fiducia del personale; più difficili e più lente le operazioni di mobilitazione, aggravando quindi una situazione che, dipendentemente dalla forza, è già per se stessa abbastanza compromessa. Da quanto precede, ci sembra adunque di poter con certezza dedurre che, sia dal punto di vista morale, sia da quello organico, sia infine per ragioni di governo disciplinare ed amministrativo, nonchè d'impiego tattico e logistico delle truppe, si renderebbe utilissimo, se non necessario, un aumento della forza organica di pace delle nostre compagnie di fanteria.

Tale aumento risponderebbe altresì ad un'altra grave e purtroppo frequente necessità del paese nostro, quella cioè dell'impiego delle truppe nei servizi di ordine pubblico.

Sui danni morali e materiali che ridondano all'esercito per l'impiego delle truppe in questi servizi, tutti sono d' accordo, e chi scrive ebbe a farne pubblica menzione in un articolo apparso nel giornale la *Tribuna* del luglio 1907, proponendo fin da allora

la costituzione di riparti speciali, specie di colonne mobili, destinate normalmente ai servizi di pubblica sicurezza.

In massima le truppe dei corpi resterebbero allora esenti dai servizi di ordine pubblico, e particolarmente da quelli provocati dai frequenti conflitti fra capitale e lavoro, nei quali l'esercito, oltre scapitare nel prestigio, nella simpatia e nell'affetto del popolo, è sottoposto ad offese ed insulti che contrastano coll'opera assidua di educazione civile e militare impartita dai suoi ufficiali.

Recentemente ha fatto il giro dei giornali la notizia relativa alla progettata costituzione di 5 battaglioni di carabinieri reali da dislocarsi in 5 delle nostre principali città, allo scopo precipuo, si dice, di far fronte in più pronta ed efficace misura, ai molteplici servizi di pubblica sicurezza. Se la notizia dovesse avverarsi, siamo sicuri che essa sarebbe accolta con piena e vivissima soddisfazione da quanti hanno a cuore le sorti dell'esercito nostro.

Ma si attui o meno in avvenire vicino o lontano questo bel progetto, appare in ogni modo evidente che l'aumento degli organici permetterà sempre di soddisfare alle necessità dei servizi di ordine pubblico più facilmente e più prontamente, e quel che per noi più vale, con minor danno e disagio delle truppe e con maggior vantaggio del servizio, delle istruzioni e del regolare andamento della vita reggimentale. Basta vedere quel che avviene nell'interno di un reggimento quando, — e per alcuni reggimenti è assai frequente, — viene ordinato di fornire, ad esempio, una compagnia della forza di 100 uomini, od un battaglione di appena 200, per convincersi della importanza e gravità che, anche da questo punto di vista, ha assunto oggi la questione degli organici di pace delle nostre compagnie di fanteria.

La necessità dell'aumento è tale che fin da quando si discusse il progetto di legge Pelloux del 23 giugno 1897, il quale conteneva disposizioni relative ai periodi di *forza massima* (7 mesi dell'anno) e *forza minima* (5 mesi dell'anno), si ebbe in Parlamento e fuori un vivo ed interessante dibattito, a riguardo precisamente degli organici di pace delle compagnie. Il sistema Pelloux della forza minima e massima, durò poi fino all' autunno del 1904, anno in cui fu appunto la chiamata in servizio di una classe per ragioni di ordine pubblico, avvenuta poco dopo il con-

gedamento della classe anziana, che fece sentire la necessità di rinunziare, e per sempre, alle vantate economie della forza minima.

Ed ora, prima di porre termine a questo breve scritto, inspirato unicamente al grande amore per la famiglia alla quale noi stessi apparteniamo, ci sia permesso un cenno sulla possibilità, o meno, di introdurre un qualche aumento negli organici di pace delle compagnie di fanteria.

La situazione ideale delle forze armate di uno Stato è tracciata dal Marselli (1) colle seguenti parole:

« Avere in guerra una forza armata che sia proporzionale « alla popolazione, ai mezzi, alla politica del proprio Stato, ed « al modo con cui nei tempi nostri si fa la guerra; comporre « questa forza in pace mediante classi poche, ma ciascuna quanto « più numerosa è possibile, in guisa da ottenere la maggior dif- » fusione dell'istruzione militare nel minor tempo necessario per « formare un buon soldato; apparecchiare tutti i cittadini validi, « così che possano associare in guerra l'opera loro a quella del- « l'esercito permanente, prima col rendergli possibile di portarsi « tutto sul campo di battaglia, poi col fornirgli i nuovi elementi « per riparare alle perdite che avvengono, e per rialzare, all'oc- « casione le sorti della guerra: ecco i *desiderata* dell'odierno « sistema di reclutamento ».

I tre termini da cui pertanto dipende la situazione delle forze armate in tempo di pace, sono: forza bilanciata o contingente di leva annuale, ferma e bilancio.

Il contingente di leva annuale, non solo come numero, ma anche come qualità, astrazione fatta dalle limitazioni che naturalmente subisce in relazione agli altri due elementi « ferma e bilancio, « è la risultante diretta della popolazione di cui uno Stato dispone. « Della popolazione, dice il Bricito, (2) è formato « l'elemento personale dell'esercito: « da essa nasce l'esercito e « con essa vive » (Stein) perciò si trova in triplice relazione, quasi « direi, colla sua materia.

« La densità della popolazione, assoluta e relativa, è la ra- « gione della sua forza e superiorità sul nemico; quando vi oc- « corra una buona istruzione tecnica, è la base della sua orga- « nizzazione, e del suo ordinamento.

---

(1) *La guerra e la sua storia*, Vol. I.
(2) Opera già citata.

« Non solo un esercito è tanto più forte quanto più è numeroso, « ma quanto più ancora le masse di cui si compone, hanno l'ido- « neità a sopportare le fatiche ed il disagio della guerra: occorre « un popolo numeroso, ma forte. Perciò è nell'interesse sommo « dell'organizzazione difensiva dello Stato il favorire tutte quelle « condizioni di vita collettiva che possono assicurare alla nazione « la sanità, e conservarne ed integrarne le forze, esercitarle e « predisporle al loro impiego ordinato e cosciente che è inco- « ronato dalla vittoria. Lo Stato dovrà non solo non inceppare « l'andamento progressivo della popolazione nazionale coi suoi « ordinamenti politici e sociali, ma agire sopra di quella per raf- « forzarla ed irrobustirla e dotarla, per quanto è possibile, di « attitudine a combattere; nè l'esercito stesso è palestra fisica e « morale senza efficacia.

« In ciò consiste la relazione diretta e positiva demografico- « militare ».

Secondo Napoleone il massimo di forza che la popolazione di un paese può dare annualmente all'esercito, dovrebbe corrispondere al 3, 4, o 5 % della popolazione medesima. Ma ai tempi di Napoleone, benchè gli eserciti cominciassero allora ad ingrossare, rimasero però ben lontani dalla mole raggiunta nei nostri giorni. Il rapporto suaccennato è andato perciò via via aumentando, sicchè oggigiorno, nei principali Stati europei, esso è all'incirca il seguente: Francia 6 %; Germania 4.24 %; Austria-Ungheria 3.60 %. Per l'Italia esso è all'incirca del 3 %, cioè sensibilmente inferiore alla capacità massima della nostra popolazione, la quale, come si sa, è in continuo aumento.

Possiamo quindi senz'altro affermare che qualora non vi fossero limitazioni dipendenti dagli altri due elementi già accennati, il contingente di leva annuale del nostro paese, potrebbe, in rapporto alla popolazione, consentire ancora un notevolissimo aumento; basterebbe naturalmente ritoccare la legge di reclutamento, e, per esempio, soltanto che si diminuisse di un centimetro il limite di statura, anche senza ritornare sulla questione delle esonerazioni, si aumenterebbe subito il contingente di alcune migliaia di uomini, che presentemente sono sottratti agli obblighi del servizio militare.

La durata del servizio sotto le armi, o ferma che dir si voglia, influisce naturalmente sulla forza, perchè quanto più essa è grande, tanto maggiore diventa il numero delle classi sotto le armi, o,

quando si tratti di sole due o tre classi, tanto maggiore sarà il tempo in cui le 3 classi si troveranno contemporaneamente presenti.

È quindi evidente che con qualunque aumento della ferma si andrebbe ad urtare contro le difficoltà del bilancio. Ma la tendenza oggigiorno prevalente è quella opposta; cioè di ridurre la ferma a soli 2 anni. Ciò posto, se prolungando la ferma si aumentano le forze, accorciandola, queste evidentemente diminuiscono; è appunto questo l'ostacolo principale che incontrano i fautori della ferma biennale e pel quale si renderebbe assolutamente necessario un nuovo aumento di contingente anche mantenendo l'esercito di pace nel limite di forza bilanciata, disgraziatamente già troppo scarso, di oggigiorno.

Che sia così, lo dimostrano gli indugi, le difficoltà e le lunghe discussioni fatte recentemente sulla invocata legge dei due anni, e finalmente lo dice con tutta chiarezza la stessa Commissione d'inchiesta nella relazione presentata al ministro della guerra e da questi comunicata alla Commissione della Camera dei deputati che ha riferito sul disegno di legge per la leva annuale.

Il terzo termine della nostra questione è rappresentato dal bilancio, le cui variazioni possono rendersi necessarie in seguito a cambiamento di uno degli altri due elementi, contingente e ferma; e possono essere possibili o convenienti soltanto nei limiti della capacità finanziaria del paese.

Ma ammesso che non si vogliano portare ulteriori variazioni nè alla ferma, nè al contingente, nè al bilancio, e constatato che gli organici di pace delle nostre compagnie di fanteria sono pur sempre troppo scarsi, quale altra via sarebbe possibile per rimediare a questo stato di cose? Unica e sola quella di sopprimere un certo numero di unità, per rimpolpare le altre con gli uomini che per tal modo rimarrebbero disponibili. L'idea fu già lungamente discussa; dagli uni come necessità organica, per dare una maggiore solidità e consistenza a tutte le unità dell'esercito; dagli altri come necessità economia per la riduzione delle spese militari, senza troppo preoccuparsi della forza organica dei nostri reparti.

L'idea predominante è stata, e per alcuni è tuttora, quella dell'abolizione di due interi corpi d'armata; essa però, s'infranse sempre contro le difficoltà della politica internazionale e contro lo stridente contrasto di un paese che, innalzatosi a livello delle

maggiori potenze europee, dovrebbe ora subire l' umiliazione di fare un passo indietro, proprio nel periodo in cui, per il costante e felice sviluppo delle sue mirabili energie, esso va giorno per giorno acquistando potenza e prestigio sempre maggiori, e in cui diventa perciò maggiore il bisogno delle sue forze armate.

Altra idea fu quella di ridurre a tre le compagnie del battaglione; ma anche questa dovette tramontare di fronte alla tendenza ed alla opportunità di accrescere, piuttosto che diminuire, il numero delle compagnie: « In guerra — scrive il generale Per- « rucchetti (1) — il battaglione va già soggetto di sovente ad essere « assottigliato di una compagnia, per guardie, scorte ed altro; sa- « rebbe piuttosto desiderabile che questa unità di combattimento « avesse cinque compagnie anzichè tre ».

In conclusione, se l' Italia vuol conservare il suo posto di grande potenza, senza soppressioni, nè di grandi nè di piccole unità di truppa, — se non si può aumentare la ferma, perchè si tende anzi a percorrere la via opposta, unica soluzione dell'importante problema, relativo agli organici di pace delle nostre compagnie, è quello di aumentare il contingente annuale e in conseguenza anche il bilancio.

Il paese, si dice, reclama la riduzione della ferma, e il governo che l' ha promessa pare vi acconsentirà in avvenire non lontano, quando cioè sarà possibile soddisfare alle condizioni che a quella riduzione sono necessariamente collegate: aumento di contingente e di bilancio. Ma tali condizioni sono le stesse che si impongono anche per l'aumento degli organici di pace delle nostre compagnie; per cui noi invochiamo con tutte le nostre forze che nell'interesse dell'esercito e del paese, nel compiere il definitivo passaggio alla ferma biennale, si tenga anche conto della importanza morale ed organica che ha il problema della forza in tempo di pace e della necessità che le nostre compagnie di fanteria abbiano, non sulla carta, ma costantemente e realmente, una forza presente di almeno cento uomini.

G. Vaccari
Capitano di stato maggiore.

(1) Guerra alla guerra.

La legge sullo stato degli ufficiali

Osservazioni e proposte

(Continuazione vedi numeri precedenti)

Diamo ai nostri lettori la fine dell'interessante studio del generale Fantoni, che, per motivi di forza maggiore e indipendenti della nostra volontà, fummo costretti a interrompere e a non poter riprendere finora.

IV.

Il nuovo disegno dei Ministri Casana e Mirabello.

27ª Osservazione: — **Le nuove varianti di sola forma**

Spiacemi di dover dire che queste varianti sono troppe: levatane qualcuna, tutte le altre non correggono, non migliorano se pure non guastano.

a) varianti che si potrebbero accettare.

Le due abbreviature dell'art. 2 — le varianti del 6 e 14 — la 1ª del 30 — quella del 44 ripetuta al 50. E negli art. 36, 51, 52, 54, 65 e 66 l'ordine dato dal Ministro *per la convocazione del consiglio* invece dell'ordine *di convocazione*, che la legge e i primi disegni attribuiscono ad ogni autorità dal Ministro al presidente. La mutazione proposta sta bene; la differenza però è sottilissima e quasi non avvertita, essendoci sempre l'accompagnamento di « Ministero » o « Ministro ». Se volessimo far un'aperta distinzione dovremmo dire; il Ministro dà l'ordine di deferir l'ufficiale al consiglio; il comandante di corpo d'armata, di compor il consiglio; il comandante della Divisione annunzia la composizione e ordina di procedere, il presidente procede e convoca.

Nell'art. 30 cambiando i *regolamenti* in *regolamento* si corregge un vero scorso di penna; ma tutte le altre varianti, sebbene si possan accettare con maggiore o minor convenienza, non credo sian necessarie.

b) varianti della cui utilità è lecito dubitare.

1. La rimozione, l'eliminazione e la dispensa sono *dichia-*

rate con decreto reale (Art. 3 e 29) la disponibilità è *assegnata* (Art. 8). Nel nuovo disegno la rimozione, l'eliminazione e la disponibilità sono *applicate,* le dispensa è *data.*

« Dichiarare » va bene; « assegnare la disponibilità » è forse meglio che « applicarla »; e la dispensa che dal nuovo Art. 30 è *data,* non *applicata,* nell'Art. 77 rimane col reietto participio « dichiarata ».

2. L'Art. 4. « L'impiego non può cessare nè essere tolto « o sospeso all'ufficiale, se non nei casi e nei modi stabiliti dalla « legge » è mutato così: « L'impiego non può essere tolto nè « temporaneamente nè definitivamente all'ufficiale in servizio at- « tivo permanente, se non nei casi e nei modi stabiliti dalla « legge ».

Il nuovo testo, nella forma legale, è esatto, ma inutilmente allungato dalla giunta che determina la classe dell'ufficiale. L'Art. 4 che è nella Parte prima intitolata: « Degli ufficiali in servizio « attivo permanente » non può esser riferito agli ufficiali in congedo. E se anche ciò fosse? Si può forse a questi ufficiali dare, togliere e ridar l'impiego ad arbitrio? Perchè, dunque, non si fa uguale dichiarazione nella Parte seconda? Il testo del '907, che per il « cessare » seguito dall' « essere tolto » è completo, mi piacerebbe di più e io non lo ritoccherei; preferirei piuttosto domandara se questa dichiarazione che nella legge del '52 non c'è, sia utile per davvero.

La legge precisando tutti i modi di dare, togliere, sospender l'impiego, dichiare che nessuno può adoperar un' altra maniera. Che bella novità! Altrettanto si dice del grado, ma con frase più adatta, che per l'impiego sarebbe così: l'impiego non cessa se non per dispensa dal servizio attivo o per rimozione o eliminazione e non è sospeso che per disponibilità o aspettativa. E anche questo periodo sarebbe lungo e inutile. Cancelliamo l'Art. 4 e contenti tutti.

3. Il Disegno del '907 (Art. 30, 31, 32) segue quest'ordine; definizione del consiglio; autorità che può deferire un ufficiale al consiglio; composizione del consiglio. Il nuovo Disegno dà prima di tutto (Art. 31) la composizione, poi stabilisce l'autorità, quindi definisce il Consiglio. La relazione dei Ministri pone quest'articolo 31 tra quelli che modificati « mirano a render più « chiaro l'intendimento della legge, come è facile rilevare dal « confronto dei tre testi ». E io confronto e trovo che la suc-

cessione degli articoli del '907 è più logica o almeno almeno mi si concederà che è tanto logica quanto quella del nuovo disegno e l'art. 31 riproduce il 29° del Senato con queste due sole modificazioni, la prima che il vecchio testo si contenta di dire. « Il Consiglio di disciplina » e il nuovo s'affretta ad aggiungere « per « gli ufficiali del regio esercito e della regia marina » ; la seconda, che il vecchio indica « i sette membri rivestiti del grado prescritto « dalle annesse tabelle, secondo il grado dell'ufficiale sottoposto « al Consiglio « e il nuovo ricostruisce a questo modo « sette « membri di vario grado, secondo il grado dell'ufficiale sottopo- « sto al Consiglio, conformemente alle tabelle annesse alla pre- « sente legge » dove la notizia del « vario grado » non è uno schiarimento necessario e non si può dire che sia dimenticato dal testo del '907 che rimanda alle « annesse tabelle ». Infine il vecchio testo, dopo data la prescrizione (Art. 33) per le varie armi e corpi dell'esercito, continua : « ovvero lo stato maggiore « generale della regia marina » ; il nuovo testo ne fa un capoverso da sè che dice la cosa medesima con maggior numero di parole.

4. Art. 33 del '907 : « ... Se l'ufficiale sottoposto a Con- « siglio appartiene al corpo di stato maggiore, alle armi de' ca- « rabinieri ecc., il presidente ed almeno quattro membri debbono « appartenere a questi corpi ed armi ». Quì non ci può esser equivoco. Pure il nuovo disegno rinforza : » ... debbono appartenere a *qualsiasi* di questi corpi ed armi » (Art. 35). E chi voglia mal interpretare potrebbe intendere : appartengano a un corpo solo qualsiasi, cioè qualunque esso sia. Sarebbe meglio qualche altro modo, per esempio : « devon appartenere a uno o a più di « questi corpi e armi ».

5. « La legge affida all'onore e alla coscienza del presi- « dente... » Il nuovo Disegno (Art. 55) « *È affidato* ». Affidato ? E da chi ? Non forse dalla legge ?

6. Pongo questa noterella fra le varianti di sola forma. « Il presidente stabilisce il giorno della riunione del Con- « siglio ». Il nuovo disegno (Art. 58) « ... il giorno e l'*ora* ».

Quest'aggiunta è una minuzia che non può non esser naturalmente sottintesa. Di fatto nell'Art. 52 che precede a questo 58 ed è il primo che parla della effettiva riunione del Consiglio, il disegno fa questa novissima proposta. « Il presidente convoca « il Consiglio per la nomina del relatore ». Chi non vede che

questo convocar il Consiglio importa un ordine scritto, datato e firmato che fissa il giorno e l'ora e il motivo? Non dico « il luogo » come pur prescrive la legge del '52, perchè, secondo gli Art. 41 e 45, « il Consiglio si forma e si aduna alla sede del « Comando... » ; e forse sarebbe stato meglio dire « nel presidio in cui è il Comando... » per la ragione che alle volte, e anche di necessità quando ci sono parecchi testimoni, i consigli si riuniscono nella sala delle conferenze del presidio o nella biblioteca militare, che non siano nell'edifizio del Comando della Divisione o del Dipartimento o Comando militare marittimo.

c) Varianti da non accettarsi.

1. Art. 32 del disegno del '907. « quando... siano sotto- « posti ad uno stesso consiglio ufficiali di grado diverso, il consiglio « è composto *secondo il grado più elevato* ». È breve e chiaro. Tuttavia il nuovo disegno vuol correggere e sbaglia il costrutto: « .... *secondo il grado più elevato dell'ufficiale inquisito* ». Doveva dire: « ... più elevato fra gli ufficiali inquisiti ». oppure « se- « condo l'ufficiale inquisito di grado più elevato ».

2. Se per qualche grado gli ufficiali di una Divisione non bastano a formar il Consiglio, si comprendono nell'estrazione a sorte « tutti gli ufficiali di quel grado residenti nell'altra divi- « sione del Corpo d'armata, e, ove occorra, anche quelli residenti « nella divisione il cui capoluogo è più vicino e successivemente « collo stesso criterio di vicinanza, in altre divisioni ». Quest'Art. 39 è rifinito dall'Art. 41 del nuovo disegno: « ... e successivamente » collo stesso criterio di vicinanza *di spazio*, in altre divisioni ».

« Più vicino » che può esser di luogo o di tempo, vale « a minor distanza » e la distanza noi non la misuriamo sulla carta, la cerchiamo nell'orario della ferrata e della navigazione a ragguaglio delle ore di viaggio. Per questo il complemento *di spazio* non aiuta, qualora non confonda e l'articolo approvato dal Senato non ha bisogno di aggiunte. Con tutto ciò se volessimo prevenir meglio qualunque contestazione, potremmo dire: « ... e successivamente con lo stesso criterio del *viaggio più* « *breve* (oppure: *del minor tempo di viaggio*) nelle altre divi- « sioni ».

3 L'art. 49 del'907 è, come l'art. 51 del nuovo disegno, nel Titolo 3°, Capo 2°. Il titolo 3° ha la denominazione « del Consiglio di disciplina »; il capo 2° è intitolato « Procedura ». Si potrebbe qui, dunque, semplicemente dire « consiglio » e s'in-

tenderebbe « di disciplina ». Non ostante l'art. 49 comincia così: « L'ordine di « convocazione del consiglio di disciplina » e « termina con « l'autorità militare che deve provvedere alla « estrazione a sorte del consiglio ». Non risponde forse questo periodo alle due condizioni della chiarezza, cioè di essere capito anche dai profani e di non dar attaccagnolo ai legulei? Nossignori. L'art. 51, guastando il testo del Senato, accoda l'appendice *di disciplina* all'ultima parola *consiglio;* acciocchè non venga in mente a nessuno che questo sia, per un esempio, il Maggior Consiglio della Serenissima. E la medesima cosa fa negli art. 34, 52, 53, 57.

Come ho già notato dell'art. 4, anche l'art. 51 allunga inutilmente il 49. E l'art. 21 che è nel § 4 intitolato « Aspettativa per sospensione dall'impiego » e dice: « L'ufficiale ha diritto, « durante il primo anno di sospensione.... » dal nuovo testo è impinguato così: « L'ufficiale collocato in aspettativa per so- « spensione dall'impiego, ha diritto, durante il primo anno di « sospensione... » E il nuovo disegno di una « Legge sullo stato « degli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina » si tiene obbligato a dire con l'art. 41 che si compongono di sette membri « i consigli di disciplina *per gli ufficiali del regio esercito* « e *della regia marina*.

La vecchia legge e il disegno del Senato scrivono: Il Si- « gnor... è nel caso di esser rimosso per...? » Il nuovo disegno schiarisce così: « Il... (grado, cognome e nome dell'ufficiale sot- « toposto al Consiglio)... ». E quest'indicazione che l'ufficiale è colui, proprio colui che è sottoposto al consiglio, è ripetuta dall'art. 67 ben quattro altre volte. Vogliamo levar il « Signor? » Leviamolo pure, chè mi fa ricordare una satira dell'Ariosto. Il grado, il nome e il cognome (non dico, come il nuovo disegno, il cognome e il nome) verranno da sè senza che la legge li suggerisca.

Queste meticolosità le ho dovuto notare, essendo ritocchi che il nuovo disegno stampa in corsivo.

d) Vocaboli non prima usati da questa legge.

1. *Verdetto.* — (Art. 3 del nuovo disegno: « la rimozione « e la eliminazione dai ruoli sono applicate con decreto reale « in seguito a *verdetto di consiglio di disciplina*) ». Nella lingua usuale il verdetto è la deliberazione dei giurati in giudizio penale. Il codice vuole che il giurato non consideri la pena che

potrà derivare dal suo verdetto: e il verdetto, se ammette la realtà di un fatto punito dalla legge, obbliga il giudice a pronunziar una condanna. Il consiglio di disciplina, in vece, afferma che l'ufficiale per il tal motivo preveduto dalla legge ha meritato la tal punizione e il giudice, cioè il Ministro, non solo può cambiare, mitigandola, quella punizione, ma può non dare punizione alcuna.

Verdetto è anche il responso dei giurì d'onore non soggetti ad alcuna autorità e non sindacabili. I consigli sono ora sottoposti al giudizio delle autorità gerarchiche, alla decisione del Ministro quando non assolvano, alla revisione del Consiglio di Stato e con la nuova legge avranno anche per la procedura un primo esame di una commissione consultiva.

Per queste diversità dubito che « verdetto » non possa propriamente esprimere, quando condanna, ciò che nella sua reale essenza non è e altro non può essere che « un parere ».

Tuttavia, se vogliamo sancir « il verdetto », non necessario e non a sufficienza appropriato, dico che per la precisione e l'unità di terminologia, che deve aver la legge la quale nei vocaboli specifici non ammette sinonimi, non può il disegno mostrarci con solennità « il verdetto » nell'art. 3, rimostrarcelo nel 20°, trasformarlo in « avviso » nell'art. 33; intitolarlo « deliberazione » nel § 3 del capo II; tramutarlo in « risposta » nell'art. 67; e, infine, con l'art 72 farlo ricomparire bello e vivo nella prima veste paesana, che gli diede la legge del 52, denominandolo « parere » che ha pur il vantaggio di far differenza dal verdetto delle assise e dei giurì d'onore.

2. *Inquisito.* — (Art. 34... l'ufficiale inquisito). Come « incolpato » a paragone di « accusato », così inquisito (posto sotto inchiesta) è meglio di incolpato; è meno acre.

3. *Testimoniare.* — (Art. 57) Già il disegno approvato dal Senato aveva introdotto i « testimoni » (Art. 51). Testimonio e testimoniare vanno d'incanto. Ricordiamo, per altro, che il Consiglio di stato già disse: i consigli di disciplina sono veri giurì d'onore e possono sentir le persone che meglio siano in grado di dar lume, ma non perciò quelle persone « chiamate a deporre » possono qualificarsi per testi a carico o a discarico.

28ª Osservazione. — **In luogo della piena sospensione può esser ordinato che l'ufficiale, continuando a rimaner in servizio, senza diminuzione di nessun assegno e con di-**

ritto d'invocar il Consiglio di disciplina, perda la sola anzianità per il tempo, non più di un anno, che intercede fra i due decreti reali dal principio al termine della punizione. E qui anche si deve notare che il disegno ha dato per il soldo e l'anzianità le prescrizioni che non si posson sottrarre alla competenza del potere legislativo; mentre i disegni antecedenti, con isbaglio che dovrà esser corretto, non hanno voluto determinare in relazione agli assegni, all'anzianità e al tempo utile di servizio gli effetti legali delle novazioni che sono l'eliminazione, la dispensa a causa di matrimonio e l'aspettativa per motivi puramente speciali. (Art. 21, 22).

Questa nuova punizione è sopratutto provvida in quei casi nei quali la vera aspettativa con diminuzione dello stipendio è un aggravio alla stessa causa che già ha prodotto la sospensione.

Rimando il lettore alle mie osservaz. 6ª e 7ª.

29. Osservazione. — **L'ufficiale sottoposto a procedimento penale può esser sospeso, senza diritto al Consiglio di disciplina, sin dal giorno del mandato di cattura o di comparizione e per tutta la durata del procedimento. L'assoluzione o "il non luogo a procedere„ lo rimettono ne' suoi diritti, all'infuori delle ragioni di disciplina.** (Art. 25).

Ottima novazione.

30ª Osservazione. — **Numerando le cause che dispensano dal servizio attivo permanente, il disegno adopera le denominazioni stabilite dalle leggi: ausiliaria, riposo, riforma, congedo provvisorio** (Art. 29).

Quest'articolo sta bene (Vedi osservaz. 8ª). Rimangono da segnare all'Art. 6 la disposizione e nella Parte seconda le denominazioni del servizio degli ufficiali in congedo.

31ª Osservazione. — **Varianti nel comporre il Consiglio** (Articoli 35, 37, 43).

a) In capo di lista del Corpo di stato maggiore, dei carabinieri ecc. che devono avere il presidente e almeno quattro membri che siano dell'uno o dell'altro di quei corpi ed armi è ora posto *lo stato maggiore generale*.

b) I due Capi di stato maggiore dell'esercito e della marina non sono compresi nell'estrazione a sorte, perchè, dice la relazione dei ministri « non devono neppure momentaneamente es- « sere distolti dal loro ufficio ».

c) Sono pure esclusi dall'estrazione « i membri della Commissione consultiva » che esamina la regolarità di procedimento dei Consigli di disciplina (Art. 70).

d) L'estrazione a sorte per il Consiglio di un generale non è più fatta dal Capo di stato maggiore del Corpo d'armata, bensì dall'ufficiale generale meno anziano presente a Roma.

32ª Osservazione. — **Non si potrebbe, senza convocare il Consiglio, nominare per lettera il Relatore?** (Art. 52).

Per un commissario, un contabile, un medico, un veterinario che sia ufficiale superiore o capitano di molta anzianità, nè la Divisione di Cagliari, nè l'XI e il XII Corpo possono formar il Consiglio senza il concorso di un'altra Divisione, con viaggio lungo e dispendioso. La stessa cosa è per la marina.

All'Art. 52 il nuovo disegno ha fatto quest'aggiunta: « il « presidente convoca il consiglio di disciplina per la nomina del « relatore ». Propongo si faccia invece quest'altra:

Art. 52 « ... Il presidente annunzia la definitiva composi- « zione a ciascun membro del consiglio e lo invita a mandare « per la nomina del relatore la propria scheda al Comando o al « Consiglio superiore di marina, da cui è stata fatta l'estrazione « a sorte. Lo spoglio dei voti si farà poi dal presidente alla « presenza delle autorità che assistettero alla suddetta estrazione ».

Per la segretezza del voto, se fosse creduta necessaria, il Regolamento potrebbe ordinare, per esempio, che le schede, contrassegnate dal presidente, fossero mandate dal Comando o dal Consiglio superiore ai membri e rimandate in una busta che non desse indizio della provenienza. Queste buste il Comandante o l'Ammiraglio le consegnerebbe al presidente il quale, prima di aprirle, le frammischierebbe.

33ª Osservazione. — **" L'ufficiale... può consultarsi tanto du- " rante l'esame " (degli atti e delle informazioni che gli sono comunicate dal relatore) " quanto dopo, con un " suo collega fra i presenti nella località ove ha luogo " il consiglio di disciplina "** (Art. 54).

Questa facoltà di poter consultarsi durante l'esame è di mas-

sima importanza. (Osserv. 18ª) sebbene, a mio parere, non sia ancora sufficiente.

34ª Osservazione. — **" L'ufficiale almeno tre giorni prima della " riunione del consiglio, alla presenza del relatore, " può riesaminare tutti gli atti, fra i quali l'elenco delle " persone chiamate dal presidente, in virtù de' suoi po- " teri discrezionali, a testimoniare, sia a carico che a " discarico .. „ Così prescrive l'Art. 57 ora modificato; " però la partecipazione dell'elenco dei testimoni, essendo fatta nell'ultima comunicazione anzichè nella prima, perde gran parte di sua efficacia. — Come dovrebbe procedere la designazione dei testimoni.** (Art. 54, 57).

La difesa non può trascegliere convenientemente i testimoni da contrapporre all'accusa, quando non sa ancora quali testimoni saranno chiamati dal presidente. Per altra parte le istanze e domande non hanno pien diritto dopo tre giorni dalla prima comunicazione; mentre l'elenco dei testimoni non è mostrato all'ufficiale che nella comunicazione ultima. Ne consegue che l'art. 57 impedisce di poter designare a tempo giusto tutti i testimoni della difesa e qualora l'elenco del presidente, come spesso avviene, induca a chiedere qualche nuovo testimonio, la domanda non ha più un vero diritto di essere, è soltanto resa a discrezione, con pericolo di non essere accettata o con probabilità di ritardar il giorno già fissato per la seduta.

Con l'Osserv. 17ª ho proposto che nella prima comunicazione si notifichi *quali persone saranno chiamate a deporre, quali documenti ricercati per ordine del presidente* e ho detto come possa l'ufficiale chieder altri donumenti e altri testimoni. Riconfermo quella mia proposta, la cui utilità comparisce ora meglio per l'Art. 57 che dà una prescrizione la quale avrebbe il suo posto preciso nell'Art. 54 che ordina la prima comunicazione del relatore. E nell'ultima comunicazione non si parlerà più dei testimoni?

L'ufficiale appena gli è notificata la composizione definitiva del Consiglio (Art. 52) può scriver al presidente (la legge non vieta) indicandogli le circostanze da metter in chiaro e proponendo testimoni e documenti. E il presidente che dagli Atti mandati dal Ministro ha ricavato la nota dei testimoni pro e contro, la modifica, se mai, secondo le proposte dell'ufficiale e le nuove indagini del relatore e la partecipa nella prima comu-

nicazione. Per la domanda che sia fatta nel termine dei tre giorni, il presidente può ancora variar la nota ammettendo i testimoni richiesti; i quali possono provocar in loro opposizione la chiamata di altri testimoni oppure render superfluo qualche testimonio già prefissato, dacchè, posto che ci sia uguaglianza di deposizione, è da preferirsi il testimonio più gradito all'ufficiale. A qualunque istanza e domanda il presidente, senza attender il giorno comandato dalla legge per la comunicazione, risponde più presto che può accettando o dichiarando la ragione per cui non accetta. Questa regola è necessaria per la speditezza del procedimento e per metter l'ufficiale in grado di provvedere tosto alla sua difesa, quando occorra, con altra domanda. In questo modo, nel giorno che si fa l'ultima comunicazione, la questione dei testimoni già sarebbe stata decisa. Tuttavia per un eccesso di precauzione si potrebbe far cenno dell'elenco dei testimoni anche nell'Art. 57. Propongo:

a) all'Art. 54 del nuovo disegno corrispondente all'Articolo 52 approvato dal Senato si sostituisca la versione data da me nell'Osserv. 17ª;

b) all'Art. 57 corrispondente al 55 del Senato si sostituisca l'articolo che io ho proposto con le Osserv. 15ª 16ª e 18ª, aggiungendo l'elenco dei testimoni così:

« *L'ufficiale e il difensore almeno tre giorni prima della* « *riunione del consiglio, alla presenza del relatore, possono esa-* « *minare i nuovi atti, fra cui l'elenco delle persone chiamate dal* « *presidente a deporre, riesaminare quelli antecedenti e come* « *nella prima comunicazione prenderne note e anche copiarli.* « *L'ufficiale è pure ammesso, secondo l'Art. 54, a fare nuove* « *istanze... eccetera* ».

35ª Osservazione. — **È necessario che sia riferita alla prima comunicazione la prescrizione che obbliga il presidente a dichiarare le ragioni per le quali non ha accolto la richiesta di nuove testimonianze o di nuovi documenti.** (Art. 64).

Bisogna che io qui trascriva tutto l'Art. 64 del nuovo disegno:

« Ultimato l'esame delle persone chiamate a deporre, il pre- « sidente dà facoltà all'ufficiale di leggere ed esporre le sue « giustificazioni.

« Le richieste dell'ufficiale e le ragioni addotte a propria « giustificazione sono riassunte in calce alla sua giustificazione « scritta e controfirmata da essi.

« Il presidente unisce questo allegato al verbale ed espone, « in questo foglio a parte, le ragioni per le quali non abbia « creduto accogliere nuovi documenti, o ammettere nuove testi- « monianze, se furono richieste dall'ufficiale.

« Dopo ciò il presidente dichiara terminata la discussione « e invita l'ufficiale a ritirarsi.

Nuovi documenti; nuove testimonianze; che documenti sono, che testimonianze? Quelle forse che son state richieste nella seduta o dopo l'ultima comunicazione? Credo di sì, perchè queste sono davvero testimonianze nuove rispetto alle altre già domandate e concesse o ricusate; e i testimoni richiesti innanzi di averne veduto l'elenco nell'ultime comunicazione non si può dire che siano nuovi. Dunque, o l'Art. 64 non è scritto chiaramente o il Ministro, e sarebbe assurdo, vuol sapere di alcune richieste solamente, non di tutte.

La prescrizione dev'esser data per la prima comunicazione e deve valere per tutti i documenti e testimoni nuovi e vecchi.

Propongo, come alla lettera *a*) dell'osserv. antecedente, di porre in luogo dell'Art. 54 del nuovo disegno l'Art. 52 da me scritto nell'osserv. 17ª.

Ripeto: le richieste (qualunque significato si voglia dar a questo vocabolo) non si devono riassumere: se fatte a voce, si scrivono letteralmente, se in iscritto, si uniscono agli atti. Il riassunto delle richieste motivate è facile che non sia strettamente fedele.

Non si dovrebbe forse ritoccare, per necessità di chiarezza, il primo e il secondo periodo dell'Art. 64, che danno facoltà all'ufficiale « di leggere ed esporre le sue giustificazioni » e poi gli prescrivono che « le ragioni addotte a propria giustificazione siano riassunte in calce alla sua giustificazione »?

36ª OSSERVAZIONE. — **Essendo ora imposto l'obbligo d'esporre le ragioni, per le quali non siano accettate domande di testimoni e documenti, è diventato inutile l'invocar l'onore e la coscienza del presidente.** (Art. 55).

Il R. Decreto del '900 ordinava che il presidente dichiarasse le ragioni del rifiuto di testimoni. La Sottocommissione non volle e fu quindi obbligata a scrivere:

« La legge affida all'onore e alla coscienza del presidente « la facoltà di accogliere o respingere le istanze dell'ufficiale per « la produzione di nuovi documenti o la udizione di altre per- « sone in aggiunta a quelle esaminate, ovvero per altri oggetti « concernenti il procedimento disciplinare di cui trattasi ».

I disegni dei Ministri e del Senato ripeterono. E il nuovo disegno che nell'art. 64 ha rimesso in vigore la prescrizione del R. Decreto, non s'è accorto della contradizione con l'antecedente art. 55, che si deve cancellare come già ho proposto con l'osservazione 17ª.

37ª Osservazione — **" I documenti rimangono a disposizione del Consiglio durante la seduta e dovranno essere firmati da tutti i componenti di esso. „** (Art. 62). **A questa prescrizione aggiungerei che siano firmati anche dall'ufficiale nelle comunicazioni fatte dal relatore.**

38ª Osservazione. — **Per le cause di rimozione e di eliminazione " il Ministero specificherà su quale delle mancanze enumerate dalla legge il Consiglio debba pronunciarsi „ e la questione " enuncerà quella fra le mancanze che è indicata dal Ministero „. E nel caso che ci fossero più mancanze ?** (Art. 67).

Suppongo, per esempio: *a*) « la manifestazione pubblica « contraria alle istituzioni » e insieme « la partecipazione ad « un'associazione diretta a scopi ostili alla monarchia o alle « istituzioni: *b*) « una mancanza contro l'onore » commessa da uno che ha « mala condotta abituale »,

Si dovrebbero proporre tutt'e due le accuse, mettendo ai voti la seconda anche quando la prima già abbia dato il parere di rimozione o eliminazione. Ma la legge fissa una mancanza sola.

Per evitare contestazioni, per quanto vane, aggiungerei al 3° capoverso dell'Art. 67 :

« Se l'ufficiale fosse incolpato di più mancanze, si porrà una particolare questione per ciascuna di esse, disponendole nell'ordine che hanno nell'Art. 2° ».

Il capoverso 2° lo comincerei così : « Per le mancanze di cui nell'Art. 2° » e sarebbe soppresso il capoverso 6°.

Devo poi dire che la specificazione delle mancanze era prescritta altresì dal disegno del Senato e non è nè più nè meno di quello che fa la legge del '52.

39ª Osservazione. — **Alle questioni: *a*) di rimozione per mancanza contro l'onore o per mancanza grave contro il decoro del grado o per mala condotta abituale, ovvero *b*) di eliminazione per persistenza nelle cause che motivarono la sospensione dall'impiego o per negligenza abituale o per mancanza grave in servizio o contro la disciplina — se il Consiglio risponde negativamente, vien posta questa seconda questione: " ritiene il Consiglio che " agli effetti disciplinari la condotta dell'ufficiale sia stata " riprovevole ? „** (Art. 67).

Nella relazione dei ministri questa proposta « è la più im- « portante delle modificazioni... è una nuova alta garanzia, che « doppiamente tutela l'interesse individuale dell'ufficiale, di fronte « agli ulteriori provvedimenti disciplinari che il Ministro possa « prendere al suo riguardo... » Io credo, invece, che sia un'idea buona incarnata male, perchè la 2ª questione ha due difetti:

1° a differenza delle altre questioni formulate dalla legge, qualifica la condotta dell'ufficiale, che pur già sarebbe manifesta dagli Atti del consiglio, ma non indica la punizione che è il punto di maggior rilievo;

2° la qualificazione che è una sola, esclusiva, non può aver giustezza; bisognerebbe dividerla in due gradi; « il biasimo » da punirsi con gli arresti, « la riprovazione » con la sospensione.

Supponiamo un caso di solo biasimo; accadrà che il Consiglio, essendo la mancanza evidente, senza badare nè al più nè al meno risponda di sì e conceda la facoltà di sospendere, che sarebbe eccessiva; oppure con buona ragione, non potendosi dire che l'ufficiale sia riprovevole, risponda di no e sembrerà che escluda qualunque punizione e riconosca la purità dell'ufficiale.

A correggere questa guarentigia che è manchevole tanto per l'inquisito quanto per la disciplina, basterebbe che la 2ª questione proponesse la sospensione dall'impiego per condotta riprovevole. La punizione dei soli arresti, che è pur di competenza di un comandante di Divisione, non avrebbe bisogno del parere di un Consiglio.

Noi però non sappiamo ciò che vogliono i Ministri; la loro relazione che non ha la franca chiarezza di un documento necessario a chi studia o commenta o applica una legge, s'avvolge

nella frase generica « degli ulteriori provvedimenti disciplinari » che non dicendo nulla di preciso, lascia sottintendere ogni cosa; e per altra parte siccome vogliamo, con lodevole intendimento, che il Consiglio, dopo negata la rimozione o l'eliminazione, giudichi della condotta, così dobbiam volere che il giudizio sia completo in ogni punto, per toglier all'ufficiale punito il pretesto di recriminare contro la malevolenza persistente di un superiore e sopratutto per dare col voto di un Consiglio, non già per decisione di un solo individuo, piena riparazione a chi dalla malignità della sorte sia stato colpito con un'imputazione ingiusta o erronea.

Propongo si facciano due domande: la prima per la sospensione, la seconda per una punizione del Regolamento di disciplina, che sarà determinta dal Ministro:

Art. 67. . . . *Per le mancanze indicate dall'art. 2 lettera* c) *capoverso 2°, e lettera* d) *se il parere è negativo, si porrà questa seconda quistione*:

Il . . . è egli nel caso di esser sospeso dall impiego per condotta riprovevole?

Se il parere è ancora negativo, si porrà la terza quistione:

Il . . . è egli nel caso di esser punito secondo l'art. 603, N. 1, 2, 3 e 4 del Regolamento di disciplina per condotta biasimevole?

Prima di chiudere queste noterelle sul nuovo disegno devo rallegrarmi che i due Ministri, rinunciando prudentemente alla potestà data loro dalla legge, vogliano esser avvalorati da un secondo parere per sospendere l'ufficiale assolto dalla prima imputazione. La qual saggia cautela mi porge nuovo argomento a sostenere, come ho detto nella 3ª e nella 6ª ossservazione che non si dovrebbe decretare la disponibilità senza aver udito la Commissione d'avanzamento e la sospensione senza il parere consenziente del Consiglio di disciplina.

Spirito Fantoni

Tenente Generale della Riserva.

ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Appendice al Regolamento di Esercizi per le Imperiali e Reali truppe di Fanteria

Sezioni Mitragliatrici.

Iniziamo con questo stralcio del regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria Austro — Ungarica, la serie delle pubblicazioni da noi annunciata sui regolamenti degli eserciti esteri.

Anticipando questo stralcio sulle altre pubblicazioni della specie, riteniamo far cosa grata ai nostri lettori, offrendo ad essi materia in occasione delle presenti esercitazioni estive, per utili deduzioni e confronti circa l'impiego delle mitragliere in guerra.

E vorremmo che da questa materia uscisse una larga e proficua discussione che lumeggiasse l'impiego e la condotta dell'arma novella; alla quale discussione la nostra rivista sarà sempre lieta di aprire le proprie pagine.

Avvertenza.

Fino a nuovo ordine sono da assegnare ai riparti migliatrici soltanto uomini di truppa del secondo o del terzo anno di servizio (anche raffermati) e cavalli già addestrati (animali da soma).

L'istruzione per la truppa, che è quella stessa della fanteria, si svolge secondo le prescrizioni dei regolamenti.

Nella presente appendice sono contenute soltanto quelle prescrizioni che riguardano il maneggio e l'impiego delle mitragliatrici.

Segnali.

Oltre ai segnali stabiliti dal regolamento di esercizi per le reali ed imperiali truppe di fanteria circa il modo di « indicare la direzione » – « attenti »

– " marciare „ – " fermarsi „ – " di corsa „ – avvistamento del nemico „ – " adunata „ – ecc., possono, presso i reparti mitragliatrici, essere impiegati anche i seguenti:

a) *linea di fuoco*;

agitare il braccio destro alzato, da destra verso sinistra e reciprocamente.

b) *deporre il carico*;

muovere lateralmente un braccio descrivendo un cerchio.

Le ordinanze devono conoscere completamente i segnali di servizio ed essere provviste di bandiere.

PARTE PRIMA

Istruzione individuale.

§ I. Norme generali.

1. — L'istruzione deve essere fatta in modo che dell'organico di pace del reparto mitragliatrici, i serventi restino presso il riparto stesso per un intero anno d'istruzione, mentre i conducenti debbono starvi, comandati a turno, per una durata non maggiore di tre mesi per evitare che la loro istruzione, che é quella della fanteria, venga a scapitarne.

2. — L'istruzione individuale si divide in istruzione coll'arma isolata, ed in istruzione coi quadrupedi (animali da soma).

3. — L'Isiruzione individuale coll'arma isolata forma la base fondamentale di tutta l'istruzione degli uomini di truppa assegnati ai riparti mitragliatrici e deve procedere progressivamente.

4. — L'istruzione individuale coll' arma abbraccia l' insegnamento di quanto si riferisce all'arma stessa ed al servizio relativo giusta le prescrizioni del regolamento (§, 69). Parte 1ª.

L'istruzione sull'arma deve essere condotta praticamente.

Lo scomporre e il ricomporre come pure il cambio di singole parti sono, giusta il regolamento sopra citato, da praticare con frequenza, affinchè la rimozione delle difficoltà possa poi essere eseguita rapidamente senza lunghe interruzioni di fuoco.

Il funzionamento del meccanismo dev'essere fatto conoscere dettagliatamente come pure quegli inconvenienti che possono manifestarsi durante il tiro e che si possono rimuovere restando sulla linea di fuoco.

5. — Non appena è stato bene appreso quanto si riferisce all' arma si deve cominciare la scuola preparatoria secondo il regolamento.

Contemporaneamente ad essa debbono procedere l'istruzione colla mitragliatrice e l'insegnamento delle varie incombenze spettanti ai singoli serventi.

6. — Il carico e lo scarico delle mitragliatrici, il portarle sul terreno, l'escavazione di coperture passeggere, l'impianto di maschere ecc. sono pure da insegnare dettagliatamente.

7. — L'istruzione individuale cogli animali da soma abbraccia l'insegnamento del governo dell'animale stesso, del modo di mettergli la briglia, sellarlo, caricarlo, ecc., come pure dei doveri del conducente nel combattimento, in marcia o alla tappa.

In questi dettagli dell' istruzione è da cercare di ottenere che non soltanto i conducenti, ma anche il resto della truppa sia completamente edotta in proposito (1).

L'istruzione dell'insellare, caricare e mettere le redini vien fatta secondo le prescrizioni vigenti.

8. — Nel prendere il suo posto, il conducente dirige il quadrupede colla mano destra, tenendo le redini del filetto ad un palmo sotto il mento del quadrupede, mentre la mano sinistra distesa naturalmente ne sorregge l'estremità.

Al comando " attenti „ (Habt acht!) si deve rettificare la posizione del quadrupede, tenendogli al tempo stesso alta la testa.

Nel marciare fuori delle strade è da tenere l'animale il più lungo possibile, affinchè esso stesso possa cercare la via.

In terreno montano il conducente deve marciare innanzi e far seguire il quadrupede.

Ostacoli, piccoli fossi, siepi ecc. si debbono attraversare in senso perpendicolare; ripidi pendii sono invece da superare marciando obbliquamente. Nell'attraversare tratti ripidi di terreno, i serventi che si trovano presso il quadrupede debbono tanto in salita che in discesa mettere in tensione le corde di sostegno.

Durante il carico e lo scarico i quadrupedi debbono essere tenuti tranquilli: in caso di necessità calmarli toccandoli con piccoli colpi della mano.

Se un conducente deve tenere o condurre due quadrupedi deve badare che i medesimi non si avvicinino troppo con la groppa uno all'altro.

In tutti i movimenti il conducente deve portare la sua attenzione sopra il secondo quadrupede che sia eventualmente accoppiato.

Nelle parate, quando a lui siano assegnati due quadrupedi, deve tenerli e condurli uno di fianco all'altro.

I quadrupedi scarichi si debbono mettere al coperto nelle immediate vicinanze o in altro posto indicato dal comandante (sottufficiale di servizio).

Il sottufficiale o soldato più anziano presente deve tenersi in comunicazione con la linea di fuoco o a vista o per mezzo di posti di corrispondenza o segnalazione ecc. per potere a tempo opportuno e senza bisogno di speciali ordini fare avanzare i quadrupedi per il carico.

§ II. Collocamento - direzione - movimento di una singola mitragliatrice.

9. — Per il servizio di una mitragliatrice, come pure pel trasporto di essa e delle munizioni che le sono assegnate si richiedono:

1 Capo mitragliatori 2 Serventi 2 Portatori di munizioni 2 Uomini di ricambio	Personale servente

(1) L'esperienza della guerra russo-giapponese ha dimostrato in modo veramente luminoso questa necessità, di avere cioè nella compagnia di fanteria una vistosa quantità di uomini addestrati nell'impiego delle mitragliere, per ovviare alle perdite dei *mitragliatori* effettivi.

7 Conducenti
1 Quadrupede porta arma
5 Quadrupedi porta munizioni
1 Quadrupede porta scudi o porta accessori

Se alla mitragliatrice è assegnato un quadrupede di riserva, esso è accoppiato all'ultimo quadrupede porta munizioni o porta accessori.

10. — Per l'immediato servizio del pezzo sono necessari tre uomini e due per il trasporto degli scudi e delle munizioni.

11. — La posizione della truppa e dei quadrupedi assegnati alla mitragliatrice è quella risultante dalla figura 1.

12. La truppa ed i quadrupedi rappresentati nella figura 1ª formano nel loro insieme la mitragliatrice.

19. La formazione della mitragliatrice secondo la figura 1ª è presa al comando.

« a posto » — (Antreten).

I conducenti e il personale servente si dispongono in modo da risultare sulla medesima linea delle teste dei quadrupedi.

14. Al comando

« rompete le righe » — (Abtreten)

si scompone la formazione ed i quadrupedi vengono condotti fuori.

15. Non si deve richiedere cadenza di passo fatta eccezione per gli sfilamenti in parata.

16. Per i movimenti avanzando è comandato:

« marciare » — direzione... marsch ».
(Marschieren — direktion... marsch!)

La direzione è mantenuta dal capo mitragliere.

Per interrompere la marcia si dà il comando:

« alt » (Halt!).

17. Per eseguire un movimento di fianco, essendo in marcia, si dà il comando:

« fianco destr » (sinistr) — direzione

(se da fermo si aggiungerà: marsch!).

(Rechts links) um-direktion... marsch!)

Ogni quadrupede è fatto girare dalla parte indicata secondo un arco di cerchio di circa 3 passi di raggio e si muove nella nuova direzione fino a che non sia dato il comando: « alt », oppure fronte a destra o sinistra.

All'ultimo comando si voltano i quadrupedi come ho detto sopra nella direzione indicata.

Se il conducente porta due quadrupedi, i movimenti debbono essere eseguiti « per coppia ».

Se non viene dato nessun altro ordine, il capo mitragliatore mantiene la direzione della marcia di fianco.

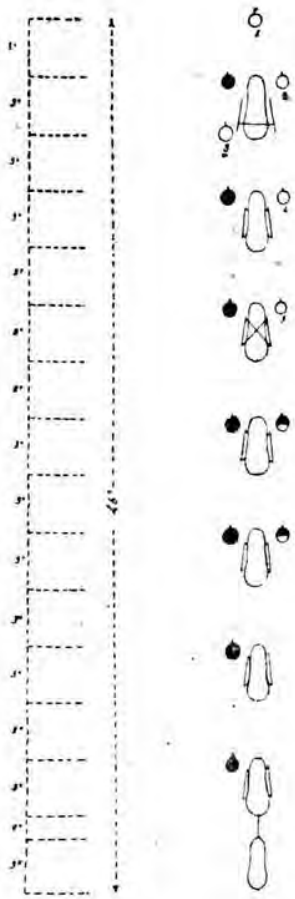
Nelle conversioni, il primo quadrupede eseguisce il movimento come sopra: gli altri quadrupedi seguono.

18. Al comando:

« dietro fronte » oppure « (dietro fronte a destra) »
(Kehrt euch — rechts kehrt euch)

ciascun quadrupede è voltato, secondo un arco di cerchio di 3 passi di raggio,

Fig. I



Quadrupede porta mitragliera N° 1 (4)

Quadrupede porta munizioni N° 2 (5)

Quadrupede porta scudi N. 3
(Quadrupede porta munizioni N. 6)

Quadrupede porta munizioni N. 7 (11)

Quadrupede porta munizioni N. 8 (12)

Quadrupede porta munizioni N. 9 (13)

Quadrupede porta munizioni N. 10
(Quadrupede porta accessori N. 14)

Quadrupede di riserva N. 15 (16)

- Capo mitragliera
- 2. 3. Serventi
- 4. 5. Portatori di munizioni
- Uomo di ricambio
- Conducente.

I numeri racchiusi in parentesi si riferiscono alla 2ª mitragliera

a sinistra (o destra) finchè non sia giunto sulla nuova fronte opposta alla precedente.

Se il comando è dato durante la marcia, la nuova direzione deve essere indicata prima della fine del movimento. La medesima è poi mantenuta dal conducente che si trova alla testa.

19. La prima formazione della mitragliatrice isolata secondo la figura 1ª costituisce pure la rispettiva colonna di via la quale è da assumere in tutti i movimenti per lunghi tratti di strada.

§ 3. — Scarico dei quadrupedi — Composizione della mitragliatrice — Caricare i quadrupedi.

20. (1) Dovendosi occupare una posizione per far fuoco, il capo mitragliatori al comando « scaricate » (abpacken!) si porta rapidamente sulla posizione stessa, ivi si orienta circa il bersaglio e la distanza e cerca per il suo pezzo un posto in condizioni favorevoli per il tiro e colla maggiore possibile copertura dalla vista del nemico.

I N° 2 e 3 si voltano verso il quadrupede allentano un poco le viti delle staffe reggi-mitragliatrici, aprono le ultime e tolgono contemporaneamente dal loro alloggiamento mitragliatrice e cavalletto.

Se la posizione da cui far fuoco non è in immediata vicinanza dal luogo dove si scarica, allora la mitragliatrice deve esservi condotta portata sulla spalla destra.

Il N. 2 la solleva dalla parte della bocca, il N. 3 dalla parte del cavalletto con il piede anteriore rivolto verso l'indietro.

21. Di norma si prende il ginocchiello minore (stando coricati a terra). A tale scopo il N. 3 mette il cavalletto sul terreno con i piedi anteriori in direzione della fronte.

Il N. 1 allenta con la mano sinistra la morsa di punteria il manubrio dell'alloggiamento sferico e la leva del blocco di scorrimento, e con la mano destra mediante giro della ruota a mano, alza di tanto l'arco a dente che la mitragliatrice possa entrare sollecitamente nell'alloggiamento sferico della liscia di sfregamento.

---

(1) Per la mitragliatrice modello 8914, aggiungere: « ... il N. 2 apre la fibbia della cinghia di allardellamento della mitragliatrice: il N. 3, quella presso il treppiede. I due numeri sollevano allora contemporaneamente mitragliatrice e treppiede dall'armatura port'arma del basto, si recano rapidamente alla posizione stabilita e al posto indicato dal N. 1 compongono la mitragliatrice come appresso.

Il N. 3 mette il treppiede, col sellino rivolto verso il basso, sul suolo; apre la cinghia a fibbia dei piedi anteriori; allenta un poco le viti laterali e manda i piedi anteriori col loro dente nell'apposito incastro e lo ferma con le viti laterali stesse.

Dopo ciò il treppiede è fissato al suolo in modo che il piede più lungo risulti col sellino verso l'indietro; poi è aperta la vite di pressione sotto il sellino stesso: il piede è tirato fuori quanto è necessario e nuovamente fissato mediante stretta delle viti.

Il N. 2, coll'aiuto del N. 3, mette la mitragliatrice nel suo alloggiamento, fa entrare il cavicchio d'arresto e gira il manubrio verso il basso.

Il N. 2 pone la testa della vite di punteria nel congegno relativo, e il N. 3 assicura quest'ultimo con la chiavarda del congegno stesso.

Secondo indicazioni date dal N. 1 è data allora alla mitragliatrice, mediante spostamento dei due piedi anteriori, la posizione corrispondente come nella mitragliatrice mod. 1907.

Il N. 1 sedendo sul sellino apre la leva di pressione del sostegno superiore del ponticello del congegno di elevazione.

Tutte le altre operazioni sono analoghe come col mod. 1907.

Frattanto il N. 3 prende la mitragliatrice alla estremità posteriore della culatta e con l'aiuto del N. 2 mette il dente del perno nel rispettivo incastro; poi la mitragliatrice è voltata con la bocca verso l'innanzi, dal N. 1 spinto nell'alloggiamento sferico e chiuso il manubrio dell'alloggiamento stesso.

Il N. 2 toglie la cuffia di riparo.

22. Se un'altra altezza di fuoco è necessaria, allora il N. 3 in seguito ad ordine del capo mitragliatori e prima dell'introduzione del tubo allenta la vite laterale delle giunzioni mobili, alza per mezzo di spinta indietro il cavalletto e stringe nuovamente la vite laterale.

Segue il collocamento del mitragliatore sul cavalletto nella maniera prescritta.

Quando è necessario, sono poi allungate le canne interne delle gambe. A tale scopo il N. 1 allenta le viti laterali del piede posteriore, il N. 2 quelle del destro, il N. 3 quelle del piede sinistro e le stringono nuovamente quando la mitragliatrice ha raggiunto l'altezza necessaria.

23. Il capo mitragliere dirige la composizione della mitragliatrice, la mette orizzontale e perpendicolare alla fronte e se non è ancora intervenuto l'ordine di far fuoco, stringe pure la morsa di punteria.

24. In casi di sorpresa può essere anche eseguito il fuoco senza che la mitragliatrice sia fatta entrare nell'alloggiamento sferico: è messa soltanto dentro il treppiedi il dente del perno.

Il capo mitragliatore tira a braccio sciolto: appoggia i gomiti sul suolo e con le mani dà al pezzo la necessaria elevazione e lo scostamento.

25 Se la mitragliatrice fu ricomposta dietro un riparo, allora coll'aiuto del N. 2 o del N. 3 è portata innanzi o spostata fino a potere eseguire il fuoco.

26. Il N. 4 si reca al quadrupede porta arma, il N. 5 al quadrupede porta scudo. Il primo apre la chiavarda a vite del porta munizioni, toglie i due cofani dal quadrupede, li porta sulla linea di fuoco e si reca poi al quadrupede portatore di scudi,

Il N. 5. sfibbia frattanto la cintura e contemporaneamente col N. 5 del secondo pezzo, toglie gli scudi.

27. Lo scudo protettore è portato allora col concorso del N. 4 e del N. 5 presso il pezzo.

Se lo scudo si deve adoperare è allora dal N. 4 e dal N. 5 fatto scorrere sul manicotto refrigerante e agganciato colla maglietta all'arpione dello scudo.

28 Il N. 4. e il N. 5 si affrettano a ritornare indietro; il N. 4 prende la cassa per accessori, il N. 5 il serbatoio d'acqua, la pompa a mano ed il tubo di gomma dal rispettivo quadrupede e portano tutto verso la mitragliatrice.

29. Al quadrupede porta munizioni che si trova più vicino alla posizione da cui si fa fuoco si tolgono poi due cofani e si tengono pronti sulla posizione stessa per il rifornimento.

30. Il N. 28 dispone le munizioni colà trasportate pronte per la carica, prepara e mette il serbatoio d'acqua e la pompa a mano in vicinanza.

31. Il N. 3 prende dal N. 1 il tubo d'ottone e lo fissa nella avvitatura del tubo d'aspersione.

32. Dopo ciò il N. 2 e il N. 3 si recano al posto a ciascuno spettante, e cioè il N. 2 dopo il collocamento della mitragliatrice stà a destra del capo mitragliatore, osserva l'efficacia del tiro e partecipa le sue osservazioni al capo mitragliatore stesso; ha inoltre da curare il giusto scorrimento del nastro delle cartucce ed il rifornimento delle munizioni facendo a tempo opportuno cenno ai porta munizioni.

Il N. 3 stà a sinistra ed indietro al capo mitragliatore e gli trasmette gli ordini del direttore del fuoco.

33. I quadrupedi scarichi sono quindi, e secondo le indicazioni del sottufficiale di servizio, condotti al coperto nel luogo più vicino oppure al posto indicato dal comandante.

34. Se la mitragliatrice deve essere portata innanzi dalla truppa per lungo tratto, allora dopo lo scarico,

il N. 1 porta due cofani munizioni;

il N. 2 porta l'arma ed un cofano cartucce:

il N. 3 porta il cavalletto ed un cofano cartucce;

il numero 4 porta due cofani cartucce:

il N. 5 porta il serbatoio dell'acqua, la pompa a mano e il tubo di gomma e il sottufficiale d'armamento la cassa accessori.

Lo scudo rimane frattanto indietro, caricato.

35. Se si deve nuovamente procedere al carico della mitragliatrice allora vien dato il comando:

« caricate » (Aufpacken!)

36. Il N. 2 e il 3 tolgono lo scudo dalla mitragliatrice, lo chiudono per metà e lo mettono sul suolo (1).

37. Il N. 1 apre il manubrio dell'alloggiamento sferico, il N. 2 accosta la cuffia di riparo, il N. 3 toglie il tubo d'ottone che viene ricevuto dal N. 1.

38. Il N. 1 solleva quindi la mitragliatrice dall'alloggiamento sferico e la gira con la culatta verso sinistra, il N. 2 la prende inferiormente presso il manicotto refrigerante e la culatta e toglie il dente dal suo alloggiamento; la pone quindi sulla spalla destra con la bocca rivolta indietro e si reca al quadrupede porta arma.

39. Il N. 1 apre la morsa di punteria, spinge il dente d'ingranaggio completamente in giù e chiude la morsa stessa,

(Continua).

---

(1) Per la mitragliatrice mod. 8914:
Al comando:

« caricate » (Aufpacken!)

Il N. 2 estrae il cavicchio d'arresto e la chiavarda della vite di punteria e con l'aiuto del N. 1 anche la mitragliatrice dal treppiedi. Il N. 3, spingendo, avvicina il piede più lungo del treppiedi previo allentamento della vite di pressione, quindi lo fissa nuovamente.

Dopo ciò i due piedi anteriori, previa apertura delle viti laterali, sono tolti dal loro posto e voltati indietro, le viti laterali ristrette ed i piedi assicurati con la cinghia.

Il N. 1 coopera in tutte le operazioni.

Il treppiedi così rimesso insieme è alzato sulle spalle, portato al quadrupede porta pezzo ed ivi caricato contemporaneamente al pezzo come appresso.

Il N. 2 pone il pezzo con la bocca rivolta verso l'indietro contemporaneamente sull'arco port'arma ed affibbiano rispettivamente pezzo e treppiedi con le cinghie relative.

"Tra i libri„

A. Pavia (capitano di Stato Maggiore — **Tattica applicata** — Manuali Hoepli - 1909 - Lire 3.50

È passato qualche tempo dacchè vide la luce in questa medesima collana dell'Hoepli il manuale del capitano Vittorio Rossetto intorno all'arte militare. Si trattava allora di diffondere tra la massa del pubblico alcune cognizioni generali circa l'uso delle armi, e l'ingresso di quel Manuale dentro la cerchia esclusivista del sapere generale compediato a « *volumetti* », parve una notevole conquista dello scibile militare, una affermazione tarda ma doverosa dello scibile stesso tra i rami più adulti e diffusi della scienza.

FINCHÉ SIETE IN TEMPO

50.000
PREMI DA LIRE
1.000.000
500.000 - 200.000 ecc.
per l'importo di
L. 9.425.000
sono assegnati
a 50,000 diecine di obbligazioni
colla garanzia
che ogni diecina deve vincere
UN PREMIO
TRATTANDOSI DI VERO E PROPRIO PRESTITO
SI TENTA LA FORTUNA
SENZA CORRERE ALCUN RISCHIO
PERCHE' IL CAPITALE
VIENE INTEGRALMENTE RESTITUITO.
ESTRAZIONI
al 30 giugno e al 31 dicembre
come dal prospetto stampato sulle obbligazioni.

Le obbligazioni costano L. 28.50
e le diecine di obbligazioni
con premio garantito
Lire 285.

ACQUISTATE OBBLIGAZIONI del PRESTITO A PREMI DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

Oggi, con la pubblicazione del manuale del capitano Pavia, l'arte nostra ha fatto un passo più deciso. E' scesa cioè dall'ambito della generalità ad una cerchia più precisa e definita delle cognizioni militari trattando del sapere militare per eccellenza, cioè della tattica che insegna ad impiegare le armi e gli armati in combattimento.

Il libro del Pavia è semplice e piano. Mira ad educare, a lasciar traccia di sè attraverso una serie bene scelta di esempi pratici applicativi riferiti ai contorni di Roma: al terreno cioè di manovra che più frequentemente si presenta nelle prove e negli esami. — E' alieno da ogni traccia di scolasticismo e parla con la forza medesima delle cose che espone ed assevera. Tende alla diffusione di un metodo, alla affermazione di alcune idee, al consolidamento insomma di una dottrina da combattimento

E chiunque concorre con il proprio lavoro a questo intento compie opera bella e meritoria. Oggigiorno, quello che più occorre per il raffinamento del senso tattico delle nostre armi combattenti si è l'affermazione di un metodo progressivo ed uniforme di studio, la propaganda di un sistema pratico, semplice, piano, che permetta a tutte le forze ed a tutte le energie di accertarsi sulla scelta di una vera metodologia di lavoro, di arti e di dottrina — *Viribus unitis !....*

Raccomandiamo quindi il nuovo libro del capitano Pavia agli studiosi, insieme ai volumi del maggiore Pennella. Questi e quello vibrano della medesima corda dell'unità di concetto, di azione, di impiego delle armi; dottrina confortevole, d'unità d'indirizzo e di forze nell'addestramento tattico delle nostre armi combattenti.

93° Reggimento Fanteria – *Ricordi di marcia* - Tip. del Reggimento, 1909

Il Colonnello Bertotti ha raccolto in poche pagine, dense di pensiero e spigliate di forma, alcuni avvenimenti storici relativi alla linea di tappa seguita dal Reggimento che, da Ancona si trasferiva a Camerino per compiere il tiro annuale di guerra.

E queste pagine riflettono essenzialmente la battaglia di Tolentino nel Maggio 1815, tra le truppe di Murat e gli Austriaci condotti dal maresciallo Bianchi.

La Donna - Il fascicolo del 5 settembre di questa elegante rivista, contiene i seguenti articoli, riccamente illustrati:

La stagione dei bagni a Rapallo (1 ill.) — *Maria Ceriana Geisser* (1 ill.) — *Personalia* — *Consigli di bellezza e toletta* — *Libri di donne* di Marcus De Rubris — *Notiziario* — *L'appetito, i cibi e lo stomaco* del dott. Eynaudi — *La nostra casa* — *Le delizie dell'alta Montagna* — *Ai bagni di mare* (19 ill.) — *Il ritorno* di Francesco Pastonchi — *L'elogio della nutrice e della campagna* di Rosalia Gwis Adami — *Massime e proverbi* — *La donna giapponese* di Argus (14 ill.) — *Liriche di donne* — *Italia Vitaliani* (4 ill.) — *Fiori tra neve* di Lino Vaccari (11 ill.) — *La signora M. e l'imperatore Guglielmo* (1 ill.) *Echi parigini* di Marianna Cavalieri — *Il Golf* (17 ill.) *Lello*, novella di Teresah — *Vittoria Alabani* di G. Paesani — *Nel regno della moda* (6 ill.), ecc.

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

Pei Signori Ufficiali residenti in Roma e per quelli che transitino dalla capitale

ALBERGO-RISTORANTE ALIGHIERI

Centralissimo - **Via Napoli, 64** - *Centralissimo*

Prezzi assolutamente eccezionali — Camere elegantissime — Pensioni ai signori ufficiali in concorrenza coi migliori restaurants della capitale, per la cucina eccellente e per la tariffa modicissima.

CESSIONI DELLO STIPENDIO

LA TUTELARE - *Compagnia anonima d'Assicurazioni*, **con sede a Via Belsiana, 60 - Roma, e succursali in Napoli, Palermo, Milano, Firenze, tratta tali *mutui* a condizioni assai vantaggiose.**

Estingue le precedenti cessioni e liquida la cessione immediatamente dopo che l'Impiegato ha presentato tutti i documenti prescritti.

Accetta Assicurazioni vita intera a premio fisso, di sopravvivenza, ecc., a condizioni liberalissime. Polizza incontestabile. Costituzioni di rendite vitalizie. - Assicurazioni dotali.

Tariffe modicissime

STABILIMENTI OTTICI

C. P. GOERZ

(Società per azioni)

BERLINO-FRIEDENAU

Vienna, Parigi, Londra, New-York, Pietroburgo

NOVITÀ

NOVITÀ

Telemetri GOERZ per l'Esercito e per la Marina da costa e da fortezza a base fissa da cm. 65 e più - Massima esattezza di misurazione - Indispensabile per le sezioni di mitragliatrici.

Novità - *Binocoli a prismi* **GOERZ** *per l'esercito* - **Novità**

(Modello 1908)

Aumento di chiarezza fino al 70 %,

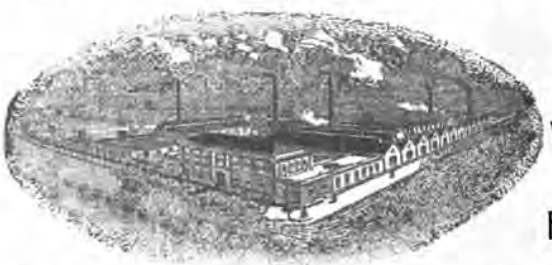
di campo visibile fino al 28 % e di rilievo

Due tipi da 6 e da 8 ingrandimenti

Rivolgersi anche al procuratore della Società in Roma:

D.r G. FORNI - Via d'Azeglio n. 52

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.



MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan„
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore h. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria„ mensa ufficiali.

Biblioteca de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Opere pubblicate:

COLON. VITTORIO CARPI - *Considerazioni Militari sulla Guerra Russo-Giapponese.* Un volume di oltre 100 pagine . . . L. 1,50

CAP. ROMOLO AVANZINI - *Mitragliere.* Volume di circa 70 pagine, con 16 illustrazioni . . . . . » 1,—

COLON. PIER LUIGI SAGRAMOSO - *Temi Tattici.* Serie di quattro fascicoli, con una grande carta topografica espressamente edita dall'Istituto Geografico militare e quattro grandi schizzi. La serie completa . . . . . » 4,—

COLON. ORESTE ZAVATTARI - *Caratteristiche essenziali della Guerra in Montagna* . . . . . » 1,50

Opere in corso di pubblicazione:

Bollettino bibliografico trimestrale.

Abbonamento Annuo { per gli associati alla Nuova Rivista di Fanteria . . . . . » 1,50 / per i non associati . . . . . » 2,50

Regolamenti esteri tradotti. Serie dei regolamenti di *esercizio, tattica, tiro, servizio in guerra,* degli eserciti Tedesco, Inglese, Russo, Giapponese, Austro-Ungarico.

Imminente la pubblicazione del 1° della Serie: « Regolamento di servizio in guerra dell'esercito tedesco ».

Opere in vendita:

MAG. GIOVANNI SARASINO, *Sunto di Storia Moderna 1492-1815.* Battaglia di Marengo illustrata. (Oltre le spese postali) » 2,50

Per le opere pubblicate inviare richieste e Cartolina Vaglia dell'importo corrispondente; per quelle in corso di pubblicazione inviare prenotazioni alla nostra Amministrazione

Roma, Via Tomacelli, 103

ELENA

IL MIGLIORE LIQUORE

per

Dessert

GAETANO PELUSO fu Michele

NAPOLI

Primario Stabilimento a Vapore in

POGGIOREALE

per la fabbricazione di Alcool

Liquori finissimi - Confetti - Cioccolatto

Caramelle uso Torino

Magazzini di vendita:

Piazza Nicola Amore

Galleria Vittoria (Interno) - **NAPOLI**

Telefoni Intercomunali:

20 -- 4-16 -- 24-08

Uffici di Amministrazione:

Via Antonetta de Pace, 50-51 - **NAPOLI**

Anno II. 15 Ottobre 1909 Fascicolo X

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:

Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I.	— Degli Avamposti di fanteria - **F. Goggia** (*Capitano*	Pag. 817
II.	— Per la R. Guardia di Finanza (*Continua*) . . .	„ 826
III.	— Palestre e Poligoni - **Igi**	„ 833
IV.	— Caratteristiche essenziali della guerra in montagna (*Continua*) - **O. Zavattari**, *Colonn. Com. il 3. Regg. Alpini*	„ 847
V.	— Su gli esploratori di fanteria - **Emilio Pognisi** . .	„ 858
VI.	— Mitragliere (*Continua*) (con 1 illustrazione) - **Romolo Avanzini**, *Capitano*	„ 869
VII.	— Lettere al Direttore	„ 878
VIII.	— Esercito Austro-Ungarico - Appendice al Regolamento di Esercizi delle Imperiali e Reali truppe di fanteria Sezione mitragliatrici (*Contin. e fine vedi num. preced.*) (con 2 tavole)	„ 881
IX.	— Tra i libri.	„ 900
X.	— Rassegna delle stampe italiane ed estere - **A. t.** .	„ 903

ROMA

Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 78-88)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

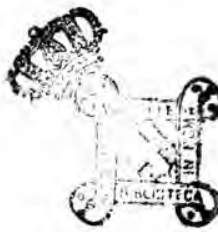
Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti



Degli Avamposti di fanteria

In questa stessa rivista (fasc. V, 15 novembre 1908) il ten. col. Paglionica ebbe a toccare la quistione, se non sarebbe opportuno che fossero inspirate ad un maggiore spirito offensivo le disposizioni regolamentari vigenti presso di noi per i reparti di sicurezza in marcia ed in avamposti.

Senza entrare in una minuta disamina dell'argomento, di per sè assai complesso, io mi limiterò ad esprimere brevemente il mio pensiero su pochi punti relativi al servizio di sicurezza in stazione, alcuni dei quali possono avere un certo legame colle osservazioni del ten. col. Paglionica.

E lo faccio tanto più volentieri in quanto che sono convinto che non si rivolgerà mai abbastanza la nostra attenzione a questo speciale servizio, che pesa quasi esclusivamente sulla fanteria, in modo che se, in una campagna, potrà forse avvenire che un reparto della nostra arma sia poco, o punto, impegnato in azioni tattiche, ben difficilmente si darà il caso che questo stesso reparto non venga mai chiamato a collocare gli avamposti, da solo, o in unione ad altri.

Come si siano modificate ed ampliate le funzioni di questi, nonchè di tutti gli altri organi di contatto col nemico, man mano si allargava il raggio d'azione delle armi, non è il caso di ripetere qui. Certo è che poco alla volta si è venuto affermando il concetto che, per rispondere al loro scopo, gli avamposti non debbono mai essere legati ad un tipo prestabilito e che, nella maggior parte dei casi, va data la maggiore importanza alla parte mobile del sistema rappresentata essenzialmente dalle pattuglie.

***

Ammesso che la nuova Istruzione si risenta ancora molto dell'antica e che il capitolo degli Avamposti sia lungi dall'esser

stato rifatto da capo a fondo, come si augurava il Pennella nel 1903, (Studio comparativo fra i regolamenti di servizio in guerra: pag. 100) bisogna convenire che un passo avanti si è fatto.

Per quanto, come del resto quasi dovunque, si consideri da noi lo scaglionamento su 3 linee di un sistema completo di avamposti di fanteria in prossimità del nemico come normale — mentre esso invece rappresenterà probabilmente più l'eccezione che la regola — l'Istruzione si affretta ad affermare che « questo sistema non ha però alcun carattere tassativo: esso potrà invece e dovrà essere modificato e semplificato in ogni caso particolare secondo le circostanze (n. 74) ». Con ciò il regolamento svincola esplicitamente chi lo deve applicare da questo come da qualunque altro tipo schematico, tanto più che si astiene dal fissare in cifre le distanze e gli intervalli fra i vari elementi degli avamposti. Peggio per quelle anime..... timorate, alle quali non par vero di coprire la loro mancanza di genialità con l'ossequio ad una prescrizione tassativa.

L'Istruzione in vigore però è indubbiamente ancora perfettibile e non mi pare perciò fuor di luogo che tutti concorrano nel migliorarla.

Mi sembrerebbe anzi tutto desiderabile che essa insistesse maggiormente sulla necessità che, invece di preoccuparsi eccessivamente della costituzione di una rete continua di sicurezza, si tenda piuttosto ad adattare gli avamposti nel miglior modo al terreno (in montagna ad esempio, ho constatato spesso che una sola delle tre linee regolamentari bastava per l'osservazione e per la resistenza), all'orientamento delle comunicazioni principali, alle condizioni di fatto derivanti dal contatto più o meno stretto col nemico, dalla interruzione più o meno lunga nel combattimento, ecc.

Forse la quistione è stata posta nei suoi veri termini dalla *Feldd.ienst Ordnung* tedesca (22 marzo 1908) che cito particolarmente per essere il regolamento più fresco di data fra quanti conosco e per i criteri pratici ai quali pare informato.

Non mancherebbero esempi nostrani di quella elasticità che deve costituire il maggior pregio di un sistema di avamposti. Valga il ricordo di Giuseppe Garibaldi, che, nella sua abilissima ritirata da Roma attraverso l'Italia centrale, nel 1849, dopo una rapida ispezione del terreno su cui stabiliva gli al-

loggiamenti, mutava quasi ogni sera le disposizioni di sicurezza per la notte, accontentandosi talvolta di poche vedette, come a Cetona, e tal'altra coprendosi invece con forti gran guardie e piccoli posti come a Cesi ed a Macerata.

***

Uno dei còmpiti — e certo non il meno importante — degli avamposti è quello di tenere informate le truppe che essi coprono sui movimenti del nemico quando si è a contatto con esso. Il regolamento tedesco (n. 199) dice chiaramente: « Dovunque gli avamposti sono in contatto col nemico essi devono sotto la loro responsabilità prendere provvedimenti affinchè questo contatto non sia perduto, anche se la situazione si dovesse modificare, per esempio, stante la partenza, di notte, dell'avversario ». E quale sarà il miglior modo di provvedere? Evidentemente lo spingere innanzi un servizio mobile accortamente organizzato, cioè pattuglie di esploratori ardite e ben comandate. I piccoli posti, stante la loro immobilità, specie in terreni coperti, non possono bastare, nè per la sicurezza in caso d'attacco, nè per mantenere il contatto, se il nemico sta fermo, o, peggio, quando cerchi di allontanarsi.

Più di mezzo secolo fa il Bugeaud diceva: « Occorrono pochi posti e molte pattuglie ».

Ed il Pierron scriveva nel 1881: « Oltre alle vedette incaricate di vigilare stando ferme, i piccoli posti devono fornire pattuglie per esplorare sino ad una certa distanza, o sino a contatto del nemico. Di fatti la catena più fitta di vedette non basterebbe per garantire la sicurezza del grosso delle truppe: se il nemico sboccasse all'improvviso colle sue masse, esso romperebbe questa linea sottile di vedette come una tela di ragno. Non si può parare a simili tentativi che se si scorgono non appena il nemico sbocca al di là dei propri avamposti, o quando esso è ancora a distanza tale da permettere alle nostre truppe di prendere le armi. Un servizio di osservazione fisso è impotente a scoprire le mosse del nemico fuori della vista delle vedette, e queste mosse possono essere molto vicine a noi in tempi di nebbia, o di notte ». (*Méthodes de guerre*, III, pag. 9).

La nostra Istruzione consacra ben poche righe alle pattu-

glie nel servizio d'avamposti e, quasi, con un certo senso di diffidenza verso il loro impiego. (V. n° 82).

Non è certo mia intenzione che si imprima agli avamposti un carattere aggressivo, travisando così il loro còmpito e deviandoli dallo scopo per cui sono collocati: ma, se ogni esagerazione in questo senso è da escludersi, non è men vero che, d'altra parte, un atteggiamento soverchiamente passivo fondato essenzialmente su nuclei d'osservazione fissi non può dare che risultati negativi in presenza di un avversario intraprendente.

Ricordo un episodio delle manovre alpine di alcuni anni fa: un battaglione, dopo una breve marcia silenziosa, compiuta nel cuore della notte, riuscì ad attraversare la linea dei piccoli posti avversari senza suscitare il minimo allarme ed a penetrare sin negli accampamenti di sorpresa. E pure tutte le misure di sicurezza erano state prese! Bastò che uno dei piccoli posti in prossimità della direttrice battuta dal battaglione attaccante si lasciasse prendere dal sonno perchè la sorpresa si potesse effettuare, rendendo vana anche la presenza della gran guardia retrostante cui mancò il tempo per intervenire.

Nulla di strano, del resto, in tutto questo! L'Hamilton nelle sue suggestive Impressioni sulla guerra russo-giapponese, così ben tradotte dal capitano Mola, ci narra di vedette russe trovate addormentate, stremate dalla fatica, nei luoghi di maggior pericolo. Se, invece di abbondare nella forza destinata al servizio d'osservazione di pie' fermo, si fosse spinta al di là della linea dei piccoli posti qualche pattuglia di esploratori, questa avrebbe avvertito certamente — marciando non si dorme — l'avvicinarsi della colonna attaccante.

Serviamoci dunque di questi esploratori di fanteria (condotti da intelligenti graduati o, meglio, da ufficiali, senza zaino, in berretto, ecc.) se non vogliamo che, nella maggior parte dei casi, durante la nostra sosta, ogni iniziativa rimanga al nemico. Se può riuscire istruttivo..... l'episodio di una manovra, lo è ben di più un esempio, fra mille, tratto dalla guerra reale, quello del combattimento del 31 luglio 1904, sul versante manciuriano delle alture di Motien (presso Yu-shiu-tin) dove tre divisioni russe (corpo di Keller) furono pienamente sorprese dalla 12ª divisione giapponese. Anch'esse avevano collocato regolarmente gli avamposti ma questi si erano limitati ad occupare colla linea dei piccoli posti il margine di un pia-

noro al di là del quale si estendevano fitte coltivazioni che non furono perlustrate da alcuna pattuglia. I giapponesi, strisciando sul terreno, com'era loro costume, riuscirono ad appiattarsi, inosservati, a brevissima distanza dai piccoli posti russi, e, all'alba, sboccarono repentinamente sulla posizione, piombando sull'accampamento russo collocato troppo vicino ai piccoli posti.

Qui si discorre esclusivamente di avamposti di fanteria: ma, quando anche si avesse il modo di sostituire gli esploratori con pattuglie di cavalleria, che mantenessero il contatto col nemico dinanzi agli avamposti, non mi pare che converrebbe usare con soverchia larghezza di questo procedimento, sia per non esaurire le forze dei cavalli, il che andrebbe a scapito degli altri più importanti servizi affidati alla cavalleria, sia ancora perchè quest'arma non è la più adatta per frugare, senza farsi scoprire, zone di terreno non molto estese, qualche volta rotte o coperte, e quasi sempre di notte, come esige appunto il servizio di pattuglia nello spazio compreso fra due linee di avamposti a contatto.

***

Per poter richiedere però ai nostri avamposti che la loro vigilanza sia integrata da una maggiore attività, senza il pericolo di provocare scontri intempestivi o di turbare con frequenti allarmi il riposo delle truppe, sembrerebbe opportuno che essi rispondessero alle condizioni principali che qui sotto riassumerò:

a) Presentemente i piccoli posti sono intrinsecamente deboli per forza e per comando. Per forza perchè la loro composizione (da un minimo di 3-4 uomini al massimo di 15) non si presta che all'osservazione od a qualche precaria resistenza contro piccole pattuglie: per comando poi, perchè questi organi delicatissimi di contatto col nemico sono affidati a graduati di truppa.

I piccoli posti più importanti dovrebbero raggiungere la forza di un plotone ed essere comandati da ufficiali come si praticò costantemente dai Giapponesi nell'ultima guerra.

« L'avere i piccoli posti di una certa forza permette di spingerli a distanze maggiori nelle direzioni che importa sorvegliare, e di approfittare della breve resistenza che possono opporre perchè le gran guardie sieno in tempo a prendere le armi

e disporsi a combattere, e godere in pari tempo di un relativo riposo ». (*Ruelle*-Guida allo studio della Logistica, I, pag. 138).

Le vedette andrebbero sempre accoppiate per incutere maggior fiducia nel soldato (che sarà spesso un richiamato dal congedo), per maggior garanzia che non si allenti la sorveglianza e per un più sicuro controllo dei fatti segnalati.

b) Il commisurare la forza delle gran guardie a quella per alimentare i piccoli posti, come suggerisce l'Istruzione, porta, in genere, come conseguenza che le gran guardie sono costituite da soli plotoni. Adoperando invece di massima, intiere compagnie si otterrebbe il duplice vantaggio di dare maggior consistenza al sistema di avamposti e di non spezzare l'unità organica elementare e fondamentale di ogni fanteria appunto in un servizio pieno di responsabilità come quello degli avamposti. Aggiungasi che, così, il servizio dei piccoli posti in ogni settore verrebbe meglio coordinato, che sarebbe possibile dare maggior sviluppo ed un più sicuro indirizzo all'azione delle pattuglie e che, infine, riescirebbe più ordinata e più pronta la raccolta delle gran guardie sulla posizione designata per opporre la massima resistenza in caso di attacco.

« Le compagnie di gran guardia costituiscono gli organi principali di sicurezza. Il loro numero e la loro ubicazione si regolano secondo la situazione del nemico ed il terreno, e con particolare riguardo alla rete delle comunicazioni. Una compagnia di gran guardia costituisce, di massima, il *minimum* delle forze che si possa destinare a ciascun settore di avamposti ». (Reg. tedesco : n° 231).

c) Per prolungare la resistenza e dare, occorrendo, alle pattuglie ricacciate sugli avamposti dal nemico un appoggio sicuro, converrebbe che gli elementi in avamposti fossero abituati a provvedere all'organizzazione difensiva del terreno ed a servirsi dei sacchi a terra, di questi veri parapetti mobili, che, con risparmio di tempo e di fatica, sostituiscono efficacemente altri rafforzamenti di maggior mole (1).

Oltre a questi mezzi passivi le truppe in avamposti dovreb-

---

(1) I sacchi usati dai Giapponesi erano di colore *haki*, lunghi cm. 50, larghi cm. 20, chiusi ad una estremità con nastri e riempiti con sabbia, terra o ciottoli. (V. *Streffleurs*. 1 ottobre 1906. *Verwendung von sacken als gewehrstützen*).

bero essere munite di un mezzo attivo di resistenza singolarmente adatto pel combattimento di avamposti: la mitragliatrice.

d) Sarebbe desiderabile che i nostri reparti di fanteria in avamposti fossero posti in grado di poter impiantare con mezzi propri collegamenti ottici e telefonici, in modo da poter disporre di mezzi di comunicazione più rapidi che non siano i cavalieri ed i ciclisti per trasmettere informazioni urgenti.

Rammento altresì il largo uso di cani da guerra sulla linea dei piccoli posti fatto diligentemente dagli Austriaci per istruzione in tempi normali, ed anche in circostanze speciali, come presso le truppe di copertura scaglionate da alcuni mesi lungo il confine serbo-montenegrino.

e) Le gran guardie dovrebbero tenersi sempre preparate al combattimento, specialmente quando la linea dei piccoli posti ha per còmpito principale l'osservazione e non la resistenza.

L'Istruzione vigente è molto larga, ammettendo che le truppe in gran guardia possono fare il rancio, piantare le tende, sistemarsi insomma in condizioni quasi identiche a quelle del corpo principale, mentre, il più delle volte, bisognerà invece stare all'addiaccio, quando manchino tettoie o baracche per ricoverare i reparti, sopra tutto in presenza di un nemico attivo. Sarebbe molto meglio il lasciare i comandanti delle unità arbitri di adottare caso per caso quelle misure che ritenessero meglio rispondenti alle circostanze, e tali da conciliare il riguardo dovuto al risparmio delle forze fisiche delle proprie truppe colle esigenze imprescindibili volute dallo stato di guerra.

Ed è strano che l' Istruzione, la quale si dimostra così poco esigente su questo punto, si preoccupi poi della necessità assai discutibile, di far di preferenza il cambio degli avamposti all'alba, adducendo il motivo specioso che si ha così il vantaggio di aver disponibile forza doppia nel momento appunto in cui è più probabile un attacco. Ed il nemico non si regolerà in conseguenza?

Data poi la probabilità di un attacco in quell'ora della giornata, sarà opportuno procedere al cambio degli avamposti proprio in quel momento, mentre si avrà bensì doppia forza, ma una metà si accingerà ad abbandonare le località occupate e l'altra metà non avrà ancora avuto il tempo d'orientarsi?

*
* *

Come si desume dai criteri suesposti, io vorrei che da tutti si avesse ben presente che scopo degli avamposti non è solo quello di provvedere all'osservazione, ma anche di imbastire il combattimento, nell'eventualità di un attacco, in modo tale da concedere al comandante il tempo e la libertà d'azione di cui ha assolutamente bisogno. In questo caso, la distribuzione più o meno felice delle truppe in avamposti ed il contegno di queste acquistano un'importanza quasi decisiva poichè determinano, sin dall'inizio, l'andamento dell'azione generale che si sta impegnando sul campo tattico.

Si pensi all'ostinata resistenza degli avamposti austriaci sulle alture dinanzi a Solferino, che fermò per ben 4 ore, nel mattino del 24 giugno 1859, lo slancio delle divisioni francesi Forey, Bazaine e Ladmirault, ed a quella non meno energica opposta in un altro tratto della fronte, presso Pozzolengo, alla 5ª divisione piemontese.

A Wörth, uno scambio di fucilate e di cannonate tra gli avamposti, al quale tenne dietro l'energica offensiva del V corpo prussiano, accese una delle più formidabili battaglie del secolo in condizioni grandemente favorevoli, sin da principio, all'azione dell'armata del Principe Reale di Prussia, sebbene questi non prevedesse affatto di dover combattere quel giorno.

Al passo di Motien-ling, il 17 luglio 1904, l'operazione del generale russo Keller, con circa 30 mila uomini, contro l'armata di Kuroki, fallì sin da principio per la prontezza con cui gli avamposti giapponesi della 2ª divisione, malgrado il buio e la nebbia fittissima, tennero testa all'attacco, dando tempo alle truppe a tergo di prendere le armi ed occupare le posizioni scelte per la difesa. Si noti che, sulla linea degli avamposti, i Giapponesi avevano preparato il terreno valendosi delle trincee abbandonate dai Russi pochi giorni prima e che i vari elementi del sistema erano in perfetta comunicazione tra loro e coi comandi superiori per mezzo di apparati ottici e telegrafici (Carpi: *La guerra russo-giapponese*, vol. I, pag. 330).

*
* *

Indubbiamente, per quanto possano essere sani i principii sanciti dai regolamenti e giudiziose le loro norme, il còmpito del

comandante di avamposti resta sempre difficilissimo, perchè egli in ogni suo atto si vede stretto da due condizioni contraddittorie: quella di non compromettere il riposo delle truppe che copre, impegnandosi in azioni tattiche non volute, e l'altra di intensificare con ogni mezzo l'osservazione in modo che nulla gli sfugga di ciò che fa l'avversario. Per ottenere la perfezione bisognerebbe che ogni più modesto elemento degli avamposti rammentasse sempre di far parte integrante, di essere se si può dir così, l'emanazione d'un corpo maggiore: e che nel comandante degli avamposti si potesse trasfondere l'anima del comandante della grande unità da cui dipende e che staziona alle sue spalle. Ma i regolamenti non possono dare in tale materia che indicazioni molto generiche e la perfezione non è cosa umana: accontentiamoci se chi è in avamposti pensa freddamente colla propria testa ed agisce senza titubanze col sussidio di una buona dose di esperienza e di buon senso.

« Un attacco deve trovare in ogni tempo gli avamposti intieramente pronti. I capi di ogni grado devono essere preparati ad ogni sacrificio pur di compiere il loro dovere tanto pieno di responsabilità: coprire le truppe che sono indietro ». (Reg. tedesco, n° 211).

Mi pare che difficilmente si potrebbe riassumere meglio di così tutta l'importanza del servizio degli avamposti.

Roma, Febbraio 1909.

F. Goggia
Capitano.

Per la R. Guardia di Finanza

« ..... Le nostre guardie di finanza hanno dimostrato di pos-
« sedere solide qualità militari, attitudini non comuni nel di-
« simpegno delle loro speciali prestazioni di servizio, desiderio
« vivissimo di essere provate, esercitate, impiegate e, sopratutto,
« preparate in future manovre per acquistare la pratica e la ga-
« gliardia necessarie per diventare ottimi strumenti di guerra. I
« loro riparti corrispondono precisamente a due tra i più essen-
« ziali e vitali servizi della difesa che dovrebbero prestare in
« guerra, cioè al servizio di vigilanza e copertura in montagna
« nei primi momenti della guerra in unione agli alpini, e al
« servizio di vigilanza e di copertura sulle coste in unione alla
« milizia costiera ».

Così scriveva tempo addietro, in queste pagine, uno fra i più competenti della guerra in montagna, il colonnello Oreste Zavattari, mettendo in mostra di quanta utilità possa essere il Corpo della R. Guardia di Finanza, — che ha militi « allenatissimi alle fatiche speciali della montagna, adatti all' ambiente delle nostre Alpi, pieni di ardore e di buona volontà » — in caso di guerra, allorchè diventi un vero e proprio corpo militare, pur avendo speciali mansioni da adempiere.

Nè l'idea propugnata dalla nostra Rivista rimase infruttuosa. Le guardie di finanza furono chiamate quest'anno a far parte delle manovre coi Gruppi Alpini. Esse si distinsero per zelo, attitudine, resistenza, ordine, disciplina, riscuotendo un meritato encomio dal generale direttore delle manovre e da S. E. il Generale Pedotti, che si recò ad assistervi.

È quindi con vero interessamento che noi intraprendiamo la pubblicazione di scritti sul Corpo della R. Guardia di Finanza, come quello ch' è parte ormai del nostro Esercito, col quale si avvia rapidamente a dividere le fatiche e il fine glorioso della difesa Nazionale.

E incominciamo con qualche cenno storico sul Corpo, affinchè si conosca attraverso quali vicende sia venuto all'attuale ordinamento, e meglio risalti tutto quanto resta da fare in favore di esso.

Dal 1862 al 1870 - Il progetto Quintino Sella

Il vasto e complesso sistema tributario, adottato da tutti gli stati moderni per poter coprire le ingenti spese cui debbono far fronte nell' interesse della collettività e la necessità, sopratutto, di attingere i cespiti maggiori dalle imposte sui consumi, hanno reso indispensabile la costituzione di un Corpo di vigilanza, che per salda compagine, per provata fedeltà, per l' energia fisica, morale e intellettuale, offrisse le maggiori garanzie d'una buona e valida tutela degl'interessi del paese.

Il retaggio di preposés, di guarda-coste, di gabellieri, di doganieri, toccato allo Stato Italiano per la sua unificazione, lo pose fin dal 1860 nel più serio imbarazzo per trovare un temperamento nel riordinare con unica legge ed unici regolamenti un Corpo, che veniva così a costituirsi di elementi cotanto disparati per sistema di arruolamento, per disciplina, per sentimenti, per consuetudini di vita (1).

In tale anormale stato di cose devesi probabilmente ricercare la ragione principale, che per oltre un trentennio, ostacolò il definitivo assetto del Corpo della R. Guardia di Finanza, neppur oggi perfettamente raggiunto, nonostante i generosi sforzi di un Quintino Sella, di un Minghetti, che fin dal 1862 il primo, e fin dal 1875 il secondo, ne propugnarono la completa militarizzazione.

Nell'esaminare i precedenti legislativi del Corpo della Regia Guardia di Finanza noi ci limiteremo a quanto ha stretta atti-

(1) Erano, tuttavia, elementi pieni di sacro fuoco nazionale, che nei moti del '48 e '49 avevano con slancio e rischiando la vita prestata l'opera loro in favore della unificazione.

Da un'accurata e ben documentata storia militare del Corpo della R. Guardia di Finanza, condotta quasi a termine dall'egregio maggiore Laria del Corpo stesso, abbiamo avuta occasione — e ci permettiamo la presente indiscrezione — di rilevare quanta parte attiva e gloriosa abbiano avuta le guardie doganali dei vari stati italiani di allora, nelle lotte per la indipendenza.

nenza con l'ordinamento militare, per porre in rilievo di quanti studi, di quante cure, di quanti tentativi sia stato oggetto, prima di giungere all'attuale ordinamento.

Nella tornata del 31 marzo 1862 l'on. Quintino Sella, Ministro delle Finanze del tempo, ripeteva ai suoi contradditori, in appoggio al suo disegno di legge:

« Io non capisco come si voglia negare l'organizzazione mi-
« litare alle guardie doganali, le quali, io credo, sono, coi ca-
« rabinieri e con le guardie di pubblica sicurezza, soldati in
« istato perpetuo di guerra, perchè perpetuamente hanno a di-
« simpegnare i loro doveri, sorvegliando che il contrabbando non
« si eserciti; e sappiamo che questo dovere ovunque si deve eser-
« citare con disagio grandissimo della persona ed in qualche
« luogo non senza pericolo della vita.

« .... L'on. deputato Dayala vorrà meco convenire che que-
« sto Corpo, comprendente, come vediamo dalla relazione, un
« 12000 persone, e, in tal guisa organizzato, che in caso di guerra
« si può senz'altro, con una semplice chiamata, formare imme-
« diatamente in tre o quattro reggimenti, diventa di un vantag-
« gio che noi non dobbiamo disprezzare.

« Supponiamo di trovarci in guerra coll'Austria: evidente-
« mente non si parlerebbe più di frontiere nè di dogane tra le
« due parti belligeranti; credo quindi non sia fondata l'obie-
« zione che odo susurrare, e cioè che in tal caso cessi il ser-
« vizio delle dogane (1).

« .... Al postutto, se l'on. Dayala vuole un esempio, che
« dimostri come questa organizzazione militare delle guardie
« doganali non sia sconveniente per il servizio, nè possa offen-
« dere l'armata, addurrò quello della Nazione presso cui lo spirito
« militare è elevatissimo: la Francia.

« In Francia le guardie doganali sono organizzate militar-
« mente ed equiparate ai gradi militari. Con quanto zelo, con
« quanta moralità, con quanta onestà si faccia il servizio doganale
« colà, è risaputo.

---

1) È questa una obiezione che non reggerebbe più oggi, sapendosi che in caso di mobilitazione, i richiamati delle R. Guardie di Finanza costituiscono un numero sufficiente per rimpiazzare quelli di 1ª linea, che entrano in campagna.

(*N. della D.*).

« .... Io son certo che il soldato italiano accoglierà volen-
« tieri che le guardie doganali vengano ad esso equiparate ; im-
« perocchè la organizzazione militare si dà alle guardie doganali
« per indicare che noi attendiamo da esse lo stesso spirito d'or-
« dine e di moralità, la stessa attività che anima il nostro va-
« loroso esercito ».

Il disegno di legge passò con vari emendamenti e divenne la legge 13 maggio 1862. Essa sanciva, nei riguardi militari, all'art. 2: « Le guardie attive di terra e di mare possono, in
« caso di guerra, essere mobilitate con D. R. e poste sotto la di-
« pendenza del Ministero della Guerra e di quello della Marina.

« Durante il tempo in cui sono mobilitate saranno soggette
« alle leggi ed ai regolamenti militari conservando la loro di-
« visa, i loro gradi ed i loro soldi, oltre il soprassoldo di cam
« pagna nella misura stabilita per la fanteria di linea.

« Le promozioni che abbiano conseguite durante la guerra
« saranno loro mantenute o nell'esercito, ovvero nel Corpo Do-
« ganale.

« Il comando delle Guardie Doganali mobilitate è affidato
« ad ufficiali eletti dal Ministero della Guerra o da quello della
« Marina ».

Estendeva per la diserzione qualificata, per l'insubordinazione con minaccie e vie di fatto e per l'abuso d'armi commesso in servizio, l'applicazione del codice penale militare.

La gerarchia del corpo si limitava al grado di sottotenente e di tenente ; gli ispettori ed i sottoispettori, pur essendo denominati Ufficiali superiori e pur vestendo la divisa del Corpo, conservavano la loro qualità di impiegati amministrativi.

Agli esami d'idoneità per l'avanzamento al grado di sottenente, erano ammessi per una metà anche i funzionari amministrativi o militari del governo ed i cittadini benemeriti della nazione nelle guerre dell'Indipendenza, l'altra metà era tratta dai Brigadieri.

Per mettere in grado il Corpo di poter validamente concorrere alla difesa del paese in caso di mobilitazione, vennero istituiti i depositi d'istruzione, ove appositi istruttori militari dovevano impartire le istruzioni.

Erano ammessi all'arruolamento i giovani che avessero compiuto il 21° anno di età e non fossero soggetti agli obblighi di

leva. Agli ex militari erano accordate speciali agevolazioni e per l'età e pei documenti richiesti per l'arruolamento.

Per la divisa si uniformò ben presto quella della Guardia Doganale a quella dell'Esercito e si assegnarono i distintivi del grado stabiliti per il Maggiore, il Capitano, il Tenente ed il Sottotenente del Corpo di Fanteria Reale Marina rispettivamente all'Ispettore, Vice Ispettore, Tenente, Sottotenente della Guardia.

Con legge 17 maggio 1863, per agevolare l'arruolamento venne diminuita a 18 anni l'età per l'ammissione nel Corpo.

Fino ad allora l'istruzione militare continuava ad essere impartita anche presso le Brigate per iniziativa dei superiori diretti. Citiamo all'uopo una circolare ministeriale del 6 aprile 1867, che incominciava:

« Il Ministro ha rimarcato con viva soddisfazione la pre-
« mura che parecchi superiori della Guardia doganale hanno
« spiegato nel dare alla forza da essi dipendenti quella istru-
« zione militare che a loro parere sembrava appropriata ».

Per imprimere però a questi lodevoli sforzi quella unità di impulso e quella uniformità di mezzi indispensabili in corpo ben ordinato, con la circolare stessa veniva diramato a tutti i Comandi un testo unico d'istruzione militare, venivano disciplinate le modalità per impartire l'istruzione stessa a tutto il personale e specialmente ai sottufficiali, affinchè si mettessero a loro volta in grado di diventare buoni istruttori, e veniva infine stabilito che « l'esercitazione a fuoco » non poteva farsi « che una volta l'anno, nella settimana che precede la festa nazionale dello Statuto ».

Nobil modo di temprare gli animi alle virtù militari ed all'amor della Patria, accoppiando al più importante degli esercizi individuali il ricordo del più bel giorno della Nazione, quasi a rammentare che i diritti civili e le libertà statutarie si consolidano nella disciplina e nelle virtù delle armi.

Oggi, pur troppo, la Guardia di Finanza, ha quasi disertato completamente i campi di tiro e ciò, unicamente, per ragioni economiche!

Si sentì ben presto, però, la necessità di migliorare l'ordinamento del Corpo per renderne più efficace la disciplina e più utile il servizio, epperò — da sottoporsi all'approvazione del Parlamento — furono affidati gli studi relativi ad una Commis-

sione presieduta dall'on. Giulio Serpi, maggiore generale dello esercito, con R. D. 14 aprile 1867.

L'epilogo di tali studi veniva concretato, nel 1868, nelle seguenti proposte:

1° Corpo militarizzato, anzichè prettamente militare;

2° Reclutamento per arruolamento, anzichè per leva;

3° Esenzione dagli obblighi di leva per gl'inscritti di 2ª categoria;

4° Completamento della gerarchia del personale di truppa con l'istituzione del grado di maresciallo;

5° Miglioramento delle condizioni di avanzamento, si da ottenere una selezione più accurata e lasciar larga parte alla carriera del personale del Corpo;

6° Razionale adattamento delle norme disciplinari, mitigazione dei castighi, pur rafforzando la disciplina stessa.

Ci piace, ad esempio, ricordare al riguardo, che la Commissione proponeva fin da allora quali misure disciplinari, per gli ufficiali: gli arresti in casa, il tramutamento disciplinare, la revoca o l'espulsione; suggeriva l'abolizione della sospensione dal soldo, riforma attuata un quarantennio dopo, e per il personale di truppa la riduzione in limiti più umani delle punizioni di prigione (da 3 ad 8 giorni pei sottufficiali e da 3 a 15 per le guardie) che fino al 1906 si mantennero invece fino ad un massimo di 30 giorni di rigore!

Proponeva infine di ripartire il Corpo in Legioni.

Ma il frutto di tali studi venne sepolto nella polvere degli archivi e l'on. Quintino Sella si limitò con la legge 26 dicembre 1869 n. 5412 a ripartire il Corpo in 8 Divisioni comandate da ispettori capi, conservando però agli intendenti di finanza, di nuova istituzione, in larga misura le facoltà proprie dei già direttori compartimentali delle gabelle, tra le quali, importantissime, quelle di presiedere i consigli di disciplina e di distribuire il contingente nella provincia.

I Comandi divisionali non potevano essere destinati ad avere vita lunga, per le limitatissime funzioni ad essi affidate e per la ingerenza riservata alle Intendenze.

Si accentuò ben presto un dualismo fra gli uni e le altre, che condusse alla soppressione dei primi.

Con R. D. 5 ottobre 1870 gli otto comandanti di Divisione passarono all'ufficio centrale, alla diretta dipendenza della Dire-

zione Generale delle Gabelle per saltuarie ispezioni ai comandi della Guardia ed agli uffici delle Gabelle.

Con l'art. 2 venivano di nuovo deferite agli intendenti di finanza tutte le attribuzioni amministrative e contabili, relative all'arruolamento ed alla Massa, nonchè le facoltà disciplinari sulla Guardia Doganale, che in gran parte erano prima riservate ai Comandi di Divisione.

(*Continua*).

Palestre e Poligoni

M'è capitato diverse volte di sentir dire che al nostro fuciliere basti oggi saper marciare e sparar bene. Non discuto su tale asserzione e solo per sgravio di coscenza mi piace osservare che, per marciar bene, è necessario esser dotati di forza fisica per poter superare facilmente lunghi tratti di terreno, di forza morale per sopportare, senza avvilirsi, i disagi d'un lungo periodo di fatiche, di sufficiente addestramento per sapersi muovere nel modo più conveniente nella zona pericolosa; e che per tirar bene è necessario, oltre al saper colpire un dato bersaglio, anche se poco visibile ed a distanza considerevole, avere l'abitudine di sparare solamente quando viene ordinato, approfittare del terreno per eseguire il tiro nelle migliori condizioni ed essere sicuri dei propri colpi, eseguire sempre, malgrado la fatica e le emozioni, un tiro calmo, mirato. Ognun vede che, inteso in questo modo, *il marciare e sparare bene* vuol dire: disciplina, robustezza fisica e forza morale, e ciò io credo basti effettivamente al fuciliere.

Ma non è precisamente di questo che io intendo parlare, bensì del modo col quale si cerca d'ottenere il marciar bene, e più specialmente lo sparare bene.

Appena le reclute arrivano alle armi sono sottoposte ad un progressivo lavoro fisico, che ha per iscopo di rinforzare i muscoli e dare loro quell'elasticità che manca nella maggioranza e che è necessaria al soldato in genere perchè possa sostenere senza danno le fatiche inerenti alla sua nuova condizione. Per meglio ottenere questo risultato, si cerca di graduare gli esercizi in modo da non avvilire i più deboli, si studiano tutti i mezzi perchè l'istruzione riesca diveriente; stimolando l'amor proprio coll'emulazione si ottiene interessamento e buona volontà da parte di tutti; non pretendendo la rigidità dell'ordine durante la ginnastica, ma lasciando che l'energia dei vent'anni si sbiz-

zarisca a suo piacere solo cercando d'evitare, per quanto è possibile, delle disgrazie, si arriva facilmente a far nascere la passione per la ginnastica. Ottenuto ciò, si è raggiunto lo scopo, poichè in qualunque posto, in qualunque momento, l'appassionato troverà modo di fare della ginnastica; in camerata, in piazza d'armi, in un cortile, su una strada, in aperta campagna, saprà sempre improvvisare una palestra dove, divertendosi, terrà in esercizio i suoi muscoli e gradatamente, senza accorgersene, irrobustirà il suo organismo in modo da renderlo capace di resistere serenamente a disagi e fatiche. L'allenamento alle marce, che è parte della ginnastica, sviluppato collo stesso sistema darà ottimi frutti in breve tempo e dopo poche settimane d'istruzione vedremo la recluta giunta al corpo infagottata, dai movimenti rozzi e lenti, aver già acquistato aria marziale, muoversi svelta e leggera, tornare dalle marce e dalle altre istruzioni disinvolta, allegra, senza nessun segno di stanchezza. Che questo si possa ottenere certo nessuno oggi lo mette in dubbio; riguardo poi al metodo particolareggiato non ne parlo perchè tutti coloro che vogliono sanno, certo meglio di me, trovare mille modi per ottenere bene questo risultato, ed infatti il nostro fuciliere marcia bene e sono pochi i casi nei quali si deve ricorrere alle ambulanze od alle carrette da battaglione che sono al seguito delle colonne.

E il tiro? — Vediamo che cosa si fa (1).

Fin dal principipio dell'istruzione si insegna la ginnastica coll'armi in modo da rendere familiare alla recluta il suo fucile ed abituarla a maneggiarlo con disinvoltura e senza sforzo; si cerca insomma di aleggerire l'arme col rinforzare le braccia. Contemporaneamente si inizia la scuola di puntamento, nella quale, col sistema del triangolino, si può verificare l'attitudine a ben dirigere la linea di mira. Coll'istruzione di puntamento procede di pari passo la pratica del fucile e si può ammettere che dopo poco tempo d'istruzione la recluta sappia maneggiare la propria arme e dirigere discretamente la linea di mira al bersaglio dalle diverse posizioni. Un istruttore intelligente, conscio dell'importanza grandissima di questo periodo di preparazione, saprà suscitare interessamento nelle reclute che faranno del loro

(1) E' necessario dichiarare che parlo sempre in generale, poichè conosco anch'io delle lodevolissime eccezioni, che meriterebbero d'essere prese a modello.

meglio per imparare. A questo punto incominciano, o almeno dovrebbero incominciare, le lezioni di tiro: Sei, o al massimo, dodici colpi per settimana, che servono quasi come controllo a quanto si è insegnato prima. Questi esercizi di tiro contro bersagli ampi rettangolari, incominciano il più presto possibile e continuano fino alla fine dell'istruzione delle reclute. Scopo delle lezioni di tiro in questo periodo è evidentemente quello di abituare il coscritto allo sparo dell'arme, togliergli quella naturale timidezza che assale ognuno ai primi colpi che spara; insegnare alla recluta a colpire, dalle diverse posizioni, un punto situato a distanze sempre più grandi; rendergli familiare l'uso dell'arme durante il fuoco; fargli conoscere la potenza della pallottola e l'effetto delle condizioni atmosferiche sul tiro. La recluta deve essere nelle migliori condizioni fisiche e morali durante queste prime lezioni, il bersaglio facile, le distanze minime, la stazione di tiro fatta in modo da rendere comode le posizioni; insomma si deve tendere a facilitare il tiro per far sì che ogni tiratore lo capisca a ciascuno a modo suo, a seconda delle attitudini individuali, trovi il modo di saper mandare la pallottola al centro. Questo è lo scopo finale che si deve raggiungere col tiro delle reclute.

Incorporate le reclute cogli anziani, s'inizia il tiro individuale, dove al bersaglio rettangolare col segno di mira è quasi sempre sostituito un bersaglio sagomato, colorato in nero perchè si veda meglio. Le distanze aumentano, le dimensioni dei bersagli diminuiscono, la truppa è sempre in assetto di guerra. La recluta fatta fuciliere deve in queste lezioni abituare l'occhio alle forme dei bersagli veri, vivi, deve scegliere da sè il punto di mira, regolare il puntamento a seconda dell'ampiezza del bersaglio, abituarsi a puntare con sufficiente celerità per colpire bersagli non sempre in vista; si comincia ad avvicinare il tiro a quello che sarà in caso vero. Per ricompesare i migliori ed accrescere in tutti l'interessamento al tiro vi sono discreti premi per coloro che raggiungono un dato risultato; ed inoltre alla fine del tiro la somma darà una progressiva classificazione dell'abilità nel tiro di ciascun fuciliere ed i migliori avranno la soddisfazione di portare un distintivo speciale. In questo periodo, dunque, il tiratore si completa individualmente ed acquista la capacità di colpire qualunque bersaglio di guerra gli si presenti in condizioni favorevoli, ed inoltre constata praticamente la vulnera-

bilità dei bersagli in relazione alla loro visibilità e distanza, quindi, riferendosi alla loro abilità nel tiro, ognuno capisce quando gli convenga oppure no far fuoco contro un bersaglio qualunque, a seconda della sua ampiezza e distanza.

Ultimati i tiri individuali s'incominciano i tiri collettivi nei quali non è più l'individuo isolato che spara sopra un bersaglio, ma interi reparti organici. Si suppone sempre una situazione di guerra, semplice, ma che obblighi comandante e fucilieri a riflettere per scegliere il modo migliore d'arrivare alla stazione di tiro ed eseguire il fuoco. I bersagli, (sagome e qualche volta anche cartelloni) rappresentano reparti corrispondenti a quelli che sparano e sono disposti in modo da dare un'idea approssimativa di situazioni tattiche, in generale, analoghe a quelle dei reparti che eseguiscono il tiro.

Ultimato coi tiri collettivi lo sviluppo della preparazione pratica del fuciliere, si eseguiscono quale coronamento del lavoro diverse gare e si dà a queste riunioni una certa solennità che serva ad affermare nella mente del fuciliere l'importanza del tiro. Come allacciamento fra corso e corso, dai fucilieri che non vanno in congedo viene eseguito il tiro d'esercizio, che, come indica il nome stesso, serve a tenere esercitato l'occhio e il braccio del fuciliere. Bersagli e lezioni sono analoghe a quelle del tiro individuale; vi sono premi di lezioni; ma anche qui, come nelle prime, i punti richiesti per ottenerli sono tali che la maggioranza sente di non poterli raggiungere.

*
* *

Questo per sommi capi mi pare sia ciò che il regolamento prescrive e si cerca di fare presso i Corpi per ottenere che i fucilieri sappiano sparare bene. Basta? o meglio, è questo il modo migliore per ottenere lo scopo? Io, francamente, dico di no, e lo dico perchè osservando i risultati ottenuti dai nostri fucilieri in confronto con quelli ottenuti sia da altre Armi e Corpi, come e più specialmente con quelli ottenuti da tiratori borghesi, bisogna dolorosamente convincersi che l'abilità dei nostri, salvo le solite poche eccezioni, è in media inferiore a quella degli altri. Esaminando i risultati delle gare generali svoltesi a Torino, Milano e Roma si vedranno in modo evidente queste differenze.

Il verificarsi di questo fatto è doloroso per noi, che dal fucile prendiamo e nome e ragione d'essere, perciò, osservando ancora i risultati delle gare sopracitate, si nota un altro fatto che ci può mettere sulla buona strada per trovare le ragioni che spiegano la nostra deficienza e che per conseguenza insegneranno il modo di porvi riparo. La differenza che si riscontra in generale fra borghesi e militari diminuisce sensibilmente fin quasi a scomparire quando dal tiro individuale si passa al tiro collettivo. Ciò avviene per due ragioni: 1° perchè nei gruppi di tiratori borghesi che devono eseguire tiri collettivi, essendo stabilita una proporzione fra i diversi riparti dei soci (*milizia, libero, scuole*) i campioni, i migliori tiratori non sempre od in numero limitato possono esservi compresi; 2° perchè in generale nelle società di tiro, sia per la conformazione dei poligoni, sia per naturale tendenza, non si dà sviluppo al tiro collettivo curando solo l'individuale. Nell'esercito, invece, il militare è discretamante abituato a tirare in gruppo. Da queste due ragioni scaturiscono due conseguenze che sono di capitale importanza per quello che possono insegnare e cioè: 1° È l'abitudine, l'esercizio che accresce l'abilità dei tiratori; 2° i migliori tiratori sono i più anziani, quelli che in generale appartengono al reparto *libero*, quelli che frequentano i poligoni perchè sentono la passione per il tiro. Dunque? Dunque si ritorna a quanto ho detto per la ginnastica: per ottenere buoni tiratori occorre esercizio e passione. Da noi sotto le armi manca l'esercizio, od almeno è insufficiente e, quello che è peggio, quel poco che si fa non è adatto a far nascere la passione.

Lo svolgimento generale del tiro, la divisione e progressione dei diversi periodi è certamente logica; ma al suo regolare svolgimento si oppongono e la deficienza di poligoni di tiro e la necessità d'impiegare l'esercito in lunghi servizi d'ordine pubblico che turbano in modo deleterio il regolare svolgimento delle istruzioni e fanno sì che le lezioni di tiro che dovrebbero essere eseguite progressivamente ad intervalli, man mano che avanza l'istruzione, si eseguiscono invece tutte di seguito in una settimana o al massimo in quindici giorni, ed in questo periodo si esaurisce tutto il corso di tiro dal primo colpo di fucile alle gare. Ora io domando a chi s'intende di puntamento e di bersaglio: E' possibile in quindici giorni fare un buon tiratore? La teoria è una bella cosa ed utilissima, la scuola di punta-

mento è di capitale importanza, lo so; ma il tiratore lo si fa facendolo sparare; allo stesso modo che un individuo che sappia minutamente tutta la teoria del nuoto e le leggi fisiche che vi si riferiscono, che abbia imparato tutti i movimenti sdraiato sopra una panca, non saprà nuotare se non quando avrà, provando e riprovando, imparato a stare a galla nell'acqua alta.

Si dice che al fuciliere sia necessario in sommo grado marciare e sparare bene. Sappiamo ormai che per imparare a marciare e sparare, occorre esercizio, ma se noi osserviamo il procedere delle istruzioni, gli orari, i regolamenti, vediamo subito quale enorme sproporzione esista fra la preparazione alla marcia e quella al tiro; e si aggiunga che, date le condizioni fisiche delle nostre reclute, occorre maggior tempo e maggior lavoro per dare buoni tiratori che buoni marciatori. Ogni giorno, ogni istruzione coopera all'allenamento fisico per sopportare le fatiche di una marcia; ad ogni momento ci si muove, si esercitano i polmoni e le gambe, mentre per il tiro qualche poco di puntamento e sei colpi ogni dieci giorni, quando si fanno, oppure una indigestione di tiri, tutti di seguito, in cattive condizioni per vedere i propri risultati, capire i propri difetti, e senza il tempo di poterli correggere.

Conclusione: il nostro fuciliere marcia bene ma spara male, ha passione per la ginnastica perchè ha modo e tempo di farla nascere e coltivarla, ma nessuna passione per il tiro perchè per lui non può essere, così come è fatto, un divertimento, e per prendere passione ad una cosa bisogna che questa diverta. E allora? Allora, visto il male, trovate le cause, cerchiamo i rimedi necessari ad eliminarlo, od almeno quelli che possano diminuirlo il più che sia possibile.

*
* *

Ho detto che la causa principale è la deficienza, in numero, dei poligoni ed a ciò si potrebbe, secondo me, porre riparo in due modi; costruire poligoni dove mancano, e questa sarebbe cosa molto opportuna per divulgare anche fra i borghesi l'abitudine e la passione per il tiro. In tutti i presidi dove ha sede un battaglione o più dovrebbe esistere oltre che la palestra anche il poligono di tiro. E i danari? Incoraggiando il sorgere di so-

cietà di tiro le spese sarebbero ripartite fra Stato, Provincia e Comuni, quindi i rispettivi bilanci non ne risentirebbero grave danno, e poi coll'adozione della cartuccia frangibile lo spazio occorrente e le opere difensive di un poligono sono ridotti di molto.

Altro rimedio sarebbe quello di ritornare al tiro ridotto come si faceva una volta nelle camerate e nei cortili delle caserme. Io non so quali risultati abbia dato nè per quali ragioni sia stato abolito; ma essendomi capitato diverse volte di vedere dei militari divertirsi nei baracconi delle fiere a tirare colle carabine *flobert* contro pipe di gesso o fantocci automatici, mi sono convinto che con qualche cosa di simile si potrebbe con minima spesa e molto utile insegnare praticamente al soldato a dirigere la linea di mira e scattare bene. Badiamo, non intendo introdurre le pipe di gesso in quartiere; ma certo qualche cosa di analogo ed adatto all'ambiente ed alla serietà dello scopo non sarebbe difficile a trovare; poi si otterrebbe di divertire il fuciliere e quindi fargli nascere la passione. In qualche modo il poligono ridotto, nel cortile del quartiere, avrebbe funzioni analoghe a quelle della palestra: divertire ed esercitare.

È certo che mettendo a disposizione di ogni presidio un poligono per cartuccia frangibile, oppure riadottando il tiro ridotto da eseguirsi nei cortili, nei corridoi dei quartieri, o meglio ancora, adottando l'uno e l'altro, si avrà modo di esercitare nel tiro il fuciliere quanto si vuole. Ora vediamo come dovrebbe procedere questo esercizio per far nascere interessamento e passione nel fuciliere.

* * *

Quando la recluta è in grado di maneggiare discretamente la propria arme va al poligono di tiro. Per le prime volte i graduati capi squadra passano l'ispezione alle armi facendo notare quali siano le precauzioni necessarie per assicurarsi che l'arme sia in condizioni da poter sparare regolarmente, in seguito l'ispezione ciascun fuciliere la passerà da sè, è lui il più interessato a che non succedano inconvenienti, quindi ci pensi da sè. Quando il fuciliere monta di sentinella, non è lui che deve verificare le condizioni della sua arme? Perchè allora, in un caso ci deve pensare da sè ed in un'altro deve essere ne-

cessario l'occhio dell'ufficiale? A furia di prudenze e di precauzioni contro ipotetiche disgrazie si riduce il fuciliere ad aver paura della propria arme. Lasciamolo un po' fare da sè e convinciamoci che una delle cause che limitano la svegliatezza della nostra recluta è data dalle troppe raccomandazioni che le facciamo e dal timore esagerato che non capisca da sè quali siano i pericoli da evitare; lasciamola libera il più che sia possibile: la maggiore responsabilità che avrà delle sue azioni servirà a renderla più sveglia, più destra e la abituerà a saper fare da sè, cosa che ora non avviene.

Fatta l'ispezione alle armi, rompere le righe e successivamente senza ordine prestabilito far sparare le reclute sul maggior numero di linee possibili per evitare i lunghi periodi d'attesa. Abbandoniamo tutte quelle formalità d'ordine, di disciplina, che vincolano oggi la libertà dei movimenti del militare al poligono di tiro, al punto che esso è più preoccupato dell'esecuzione di tutte le prescrizioni che del risultato dei suoi colpi. Ciascun tiratore si presenta alla stazione di tiro quando vede qualche linea libera, prende la posizione che crede, se non è regolamentare non importa, coll'esercizio troverà da sè qual'è la più conveniente e col progredire dell'istruzione capirà come sia necessario, per le circostanze che possono capitare, l'esercitarsi a sparare da qualunque posizione.

Un graduato od anche un fuciliere anziano ogni linea od anche ogni due, bastano per la sorveglianza. Lasciamoli parlare, lasciamoli esprimere le loro opinioni, chiedere e dare consigli; ci sarà più facile correggere erronei apprezzamenti, consigliare posizioni e movimenti, capire e quindi spiegare le cause degli errori; ed i fucilieri, liberati da ogni altra preoccupazione, oltre ad acquistare maggiore fiducia in chi sa correggerli ed insegnare sia *coll'esempio*, sia colla parola ad imbroccare bene il bersaglio, prenderanno interessamento al tiro come ad un giuoco; il puntiglio e l'amor proprio faranno fare ogni sforzo per riuscir bene e provando e riprovando, impareranno tutti. Cose importanti da osservare in questi primi esercizi sono: la posizione del fucile alla spalla, come si chiude l'occhio sinistro, come avviene lo scatto; è poi della massima importanza non perdere mai la pazienza, lasciare tutto il tempo possibile per il tiro. Il fuciliere al poligono si deve trovare nel suo ambiente preferito, ci deve star bene, quindi evitare il più che è possibile tutto ciò che lo può

disturbare. E' questa la vera ricreazione di chi vuol prepararsi ad avere il colpo sicuro anche davanti al nemico. Lasciamo parlare e commentare anche quelli che non sparano; è indizio di interessamento, che non bisogna ostacolare e d'altra parte a ben altro rumore, a ben altra distrazione si deve abituare il fuciliere! Non dico d'arrivare all'esagerazione del disordine, ma di lasciare quella giusta libertà che consenta ad ognuno di vedere, imparare e commentare.

Non limitare i colpi da sparare, nè far sparare una volta sola, ma a seconda del bisogno, concedere a chi è meno abile un maggior esercizio ed insistere specialmente con coloro che mostrano meno attitudine, poichè io sono convinto che chiunque sia abile al servizio militare può diventare, con opportuno esercizio, se non ottimo, almeno un discreto tiratore. Ripetere il più spesso possibile questi esercizi e non badare al tempo occorrente, poichè il tempo impiegato per il tiro non sarà mai perduto. Qualche ora di meno in piazza d'armi ed il tempo è trovato con guadagno sicuro per l'istruzione. Si capisce che colla adozione del tiro ridotto nei quartieri, questo diventerebbe esercizio giornaliero da alternarsi colla palestra: ginnastica e tiro, l'ho già detto diverse volte, ma giova ripeterlo, sono i due esercizi ai quali è necessario assegnare la massima parte del tempo disponibile.

Di tanto in tanto, quando lo si ritiene opportuno, far eseguire una lezione regolamentare. Se proprio ci si tiene, in queste lezioni si può eseguire il tiro ordinatamente per squadre, così come si fa ora. Io però sono del parere di lasciare la truppa in *libertà* anche in queste occasioni per farle acquistare l'abitudine di saper essere ordinata nel disordine, abitudine che le sarà certo di giovamento nelle azioni tattiche. I risultati di queste lezioni regolarmente registrati o pubblicati in modo che tutta la compagnia li possa costantemente aver sott'occhio, daranno un'idea esatta del progresso dei tiratori, e ciascuno di essi avrà modo, paragonando i suoi risultati con quelli degli altri, di toccar con mano il frutto dell'esercizio e della buona volontà; ad ogni modo sarà nuovo stimolo all'emulazione per tutti. Non permettere mai ad un tiratore di eseguire una lezione se nella precedente non ha almeno raggiunto un minimo di punti prestabilito, continuare l'esercizio e ripetere tante volte la lezione quanto basti perchè il limite minimo sia raggiunto. In questo

modo si eviterà di avere, come può succedere oggi, dei fucilieri, che fra tutte le lezioni, non riescano ad imbroccare il bersaglio che poche volte. L'essere completamente inabile al tiro sotto le armi non porta nessuna conseguenza, in congedo invece, se frequentando i poligoni di tiro delle società non si raggiungono quei dati risultati si perdono i vantaggi concessi dalla legge ai soci delle società in occasioni di richiami. Perchè questa differenza nei concetti informativi? Vorrebbe forse dire che al fuciliere è permesso non saper sparare, ma al congedato no? (1) Mi pare sarebbe logico prescrivere anche per il militare sotto le armi un minimo che tutti dovessero raggiungere.

Insistere sempre sul puntamento e pretendere che non parta colpo senza che il fucile sia ben mirato; che il puntamento sia lento: stillare nella mente del fuciliere che la miglior garanzia di vittoria e la maggior probabilità di rimanere incolume sono date dal suo fuoco calmo e mirato. Occorre che le masse siano ben convinte del valore dell'arme che devono usare, e sappiano per lunga abitudine quale sia il mezzo migliore per ottenere tutto il rendimento possibile. L'abitudine, quando è profondamente radicata, difficilmente si perde anche nei momenti di maggiore tensione nervosa; quindi se all'istinto che tende a far sparare all'impazzata, contrapporremo l'abitudine del tiro calmo, otterremo certamente risultati soddisfacenti anche nei momenti più terribili della lotta.

A questo proposito è bene notare che non bisogna accontentarsi di formare un ottimo tiratore, ma bisogna che anche i migliori si tengano sempre in esercizio allo scopo di sparare molto ed ottenere in questo modo non solo l'abilità, ma anche l'abitudine di sparare bene. In guerra ad un fuciliere che avesse sortito da natura il bernoccolo del tiratore e ché pago di questa fortuna non avesse fatto esercizio, sarebbe certo da preferirsi uno che solamente col lungo esercizio fosse riuscito a divenire buon tiratore, poichè il secondo avrà dall'abitudine una forza sufficiente per domare l'istinto e tirerà sempre almeno discretamente; ma il primo può darsi che nel momento della lotta perda la calma o non sappia puntare e quindi sciupi i suoi colpi. Certo

(1) Nei congedamenti anticipati (2 anni) noi vorremmo che invece dell'insipida estrazione a sorte, si tenesse conto di un punto di classificazione, nel quale il tiro avesse massima parte.

(*N. della D.*).

per ottenere tutto quanto ho detto occorre, in chi dirige l'istruzione, intelligenza ed interessamento per saper raggiungere il meglio che è possibile lo scopo prefisso; ma si può essere convinti che chi è addetto all'addestramento delle reclute prenda tanto interessamento nell'esecuzione del più bel compito che possa essere affidato ad un ufficiale subalterno, da fargli trovare tutti gli espedienti atti ad ottenere un brillante risultato. È evidente che questi esercizi dovrebbero essere continuativi e nelle modalità dovrebbero progressivamente seguire lo sviluppo del corso regolamentare di tiro; e non solo durante il periodo individuale, ma anche durante il collettivo, poichè in questo periodo l'esercizio, diremo, libero, corrisponde presso a poco ai movimeti d'ordine chiuso, dopo l'ordine sparso, tanto raccomandati dai regolamenti. I premi di tiro pei quali è prescritto un numero di punti oggi troppo grande per la maggioranza e che appunto per questa ragione non possono servire d'incitamento alla massa a far del suo meglio, sarebbero invece facilmente raggiungibili dopo sufficiente esercizio ed il maggior numero dei premiati darebbe a tutti lena e speranza di riuscire ad ottenerli, quindi vantaggio generale nell'abilità di tiro.

Per i bersagli, quelli regolamentari mi sembrano sufficienti; sarebbe buona cosa però l'adozione di carrelli od altro mezzo analogo adatto a cambiare i bersagli ad ogni colpo, senza bisogno di far cessare il tiro per turare i fori. Ed ancora mi pare sarebbe conveniente abituare il tiratore non solamente alle forme, ma anche ai colori dei bersagli veri e più probabili. Se per la prima volta il bersaglio sagomato è bene apparisca in nero perchè più visibile, in seguito dovrebbe essere grigio come quello che per il suo colore darà un effetto di visibilità più vicino al caso vero. Il tiro sarà più difficile, ma più reale, ed è alla verità che noi dobbiamo cercare di avvicinarci il più che è possibile. Quanto al modo d'essere dei bersagli, anche col materiale di prescrizione si può trovare il modo d'averne di svariati, che possano allettare il tiratore e nello stesso tempo avvicinarlo sempre più alle diverse forme e condizioni di bersagli contro i quali dovrà sparare in guerra. Sagome sempre cadenti, oltre a divertire e dare una certa soddisfazione rendono progressivamente più difficile il tiro. Altro tipo di bersaglio potrebbe essere formato da un certo numero di sagome, che per mezzo di un'asta potrebbero essere mosse dagli zappatori nel fosso in modo da

rappresentare uomini che si muovano lateralmente, che si appostino, che si scoprano ecc. Senza dilungarmi su questo argomento lascio alla fantasia degli ufficiali zappatori di trovare tipi di bersagli che rispondano allo scopo, sicuro di essermi rivolto a chi saprà certo darci ciò che di meglio si possa desiderare. Aggiungerò solo qualche cosa a proposito dei tiri collettivi.

In questi tiri a me piacerebbe che il bersaglio rappresentasse, sia come formazione, sia come appostamento, una situazione tattica che logicamente si adattasse al terreno. In generale si tende a rendere visibile il bersaglio in modo da ottenere discreti risultati; le sagome che rappresentano le catene ferme o in marcia, sono ben allineate e disposte sulle accidentalità del terreno più adatte a farle chiaramente distinguere dal tiratore. Proprio il contrario di quello che farà qualunque avversario.

Da ciò, a mio parere, due inconvenienti: La truppa s'abitua a bersagli troppo facili; gli ufficiali sono indotti ad un erroneo apprezzamento sugli effetti del tiro.

Abituiamo truppa ed ufficiali a bersagli poco visibili, messi come effettivamente si metterebbero essi stessi se fossero nelle condizioni dei reparti rappresentati dai bersagli; i risultati saranno inferiori ma si avvicineranno molto di più alla verità evitando brutte sorprese e disillusioni sul campo di battaglia.

La parola del superiore saprà opportunamente spiegare alla truppa le ragioni che spiegano gli scarsi risultati e saprà dimostrare come bastino anche quelli per arrestare la marcia dell'avversario, scuoterne la coesione e obbligarlo alla ritirata. Tralascio di soffermarmi sulla necessità assoluta che il fuciliere nei tiri collettivi si comporti in tutti i particolari dell'azione come in guerra vera, poichè è questo fatto che spiega l'utilità dei tiri collettivi; se di ciò non si tiene conto, detti esercizi sono più dannosi che utili, servendo solo ad ingenerare cattive abitudini e falsi preconcetti, ed in tal caso sarebbe meglio impiegare le cartucce per esercizio individuale. Non tante prudenze, atte solo a svisare la verità e se non vogliamo assumerci la responsabilità di possibili disgrazie rinunziamo piuttosto ai tiri collettivi.

Giunto al termine di queste mie osservazioni, non posso tralasciare di rispondere brevemente a quelle obbiezioni che certamente saranno sollevate se questo modesto scritto avrà la possibilità, dato il suo valore e la forma meschina, di vedere la luce. Esse in generale si possono riassumere in due gruppi: 1° Quelle

che tendono a diminuire l'importanza del fenomeno da me lamentato; 2° quelle che si oppongono per ragioni diverse alle modificazioni che suggerisco.

Si osserverà che malgrado tutto, il fuciliere in guerra non punta e quindi è inutile tutto quanto si riferisce all'esercizio del tiro. Altri, pur consentendo nel vantaggio d'aver dei buoni tiratori, troveranno nelle spese per i poligoni o per le cartucce, un ostacolo insuperabile, un danno tale da non essere compensato dal risultato che mi riprometto. Altri ancora aggiungeranno che è poesia il fidarsi dell'interessamento e passione della truppa che solo pensa a far passare il tempo per tornare alle famiglie e diranno essere infantile il tiro ridotto, e non adatto alla serietà colla quale si deve eseguire tutto ciò che ha attinenza al tiro di guerra. A qualcuno poi sembrerà ch'io proclami il fallimento della disciplina col concedere troppa libertà nell'esecuzione del tiro e dedurrà sinistri pronostici sulla compattezza delle nostre masse se si incomincia a trascurare l'ordine, o peggio ancora, incoraggiare il disordine in un'operazione così delicata come il tiro.

Ai fautori della teoria del Wollozkoi hanno risposto, oltre che le esperienze delle ultime guerre, penne ben più competenti della mia perchè io possa osare d'aggiungere parola; essi mi fanno l'effetto di coloro che volessero abolire il nuoto perchè degli inesperti s'annegano.

L'ostacolo dello spese può effettivamente impressionare, ma io credo che volendo, si possano trovare i fondi necessari alla costruzione d'un sufficiente numero di poligoni; per le cartucce poi, sono convinto che il risultato pagherà ad usura le spese.

L'interessamento della truppa si otterrà certamente quando si *vorrà* ottenere, quando cioè il primo a sentire passione per il tiro, sarà l'istruttore, e sono certo che un'obbiezione simile non sarà mai fatta da chi conosca bene e molto da vicino il nostro fuciliere.

Quanto poi all'essere infantile l'esercizio del tiro ridotto, risponderò che pur supponendolo tale, non faremo che supplire per quanto sta in noi a quanto dovrebbe fare, e qualche cosa pare cominci a fare, il Paese per i ragazzi che dovranno divenire cogli anni suoi difensori. Del resto si potrebbe domandare quale serietà abbiano, in relazione allo scopo che si vuol ottenere, certi esercizi di ginnastica che noi facciamo ripetutamente eseguire

alle reclute e che ci sembrano tanto opportuni per sviluppare e sgranchire muscoli deboli ed arruginiti, benchè esteticamente assomiglino molto a giochi di ragazzini.

Concludendo, io credo di poter riassumere quanto ho detto in poche parole: Vogliamo avere dei fucilieri che sappiano marciare e sparar bene? Occorrono tre cose eseguite con intelligente interessamento: esercizio, esercizio, esercizio.

Igi.

Caratteristiche essenziali
della guerra in montagna

Una premessa necessaria.

Quando un teatro di guerra comprende anche una regione montana di rilievo considerevole — come per noi le Alpi — a misura che ci si addentra nello studio pratico del problema della guerra, si sente il bisogno di precisare le idee e di concretare dei dati.

Tutto ciò che ha costituito fin qui la teoria della guerra di montagna, ha fatto in gran parte il suo tempo. Per risolvere bene il problema soggettivo della guerra di montagna, bisogna riguardarlo dal punto di vista di ciò che effettivamente avverrà con gli eserciti odierni, che sono del tutto diversi, e con i mezzi di cui questi eserciti dispongono. Si vedrà allora quanta scoria vi sia da buttar via.

Certamente l'orientamento generale delle idee deve essere fatto sui principii, i quali, tanto in piano, quanto in montagna, non mutano; ma l'orientamento pratico deve essere fatto sulle Alpi coi mezzi odierni degli eserciti.

Se uno si fa a considerare una sola vallata alpina, trova che la guerra di montagna assume dei caratteri affatto soggettivi; ma se si considerano molte vallate, si trova che nel campo generale, bisogna astrarre sempre più, mentre, nel campo pratico, occorre sempre più specializzare. — Questa è infatti la caratteristica principale della guerra di montagna, la quale non ha molti riscontri colla guerra nel piano.

Dall'esame del problema minuto della guerra sulle Alpi, passando a quello della guerra generale su di esse, è venuto maturandosi il pensiero italiano circa la funzione delle Alpi nel nostro problema difensivo, il quale ha avuto successive manifestazioni.

Data la linea di cresta come linea di confine, si considerarono da prima le valli alpine come altrettanti corridoi in cui si incanalavano le varie colonne tendenti a sboccare nel piano. Ne venne l'idea di approfittare di questa singolare e favorevole condizione di cose per attendere, con la massa riunita, le colonne allo sbocco nel piano e batterle separatamente. Era la manovra classica per linee interne adottata sulle nostre Alpi prima e durante le guerre della rivoluzione francese.

I pericoli però di tale operazione — che importa una potenzialità e celerità di manovra affatto speciale — e l'esperienza delle tenaci difese fatte nello interno delle valli nei tempi passati (per cui la deficienza del numero venne spesso compensata dai vantaggi intrinseci delle difese locali), nonchè la cresciuta mole degli eserciti odierni, per cui non basteranno valli a dare stogo ad essi, fecero ben presto riprendere in serio esame il problema della difesa delle Alpi.

Rimontando le valli e le dorsali ed esaminando bene i caratteri intrinseci di ciascuna di esse, si vide che sarebbe stato una vera follia il rinunziare ai molti elementi che offre il terreno spicciolo della montagna per ritardare l'avanzata delle singole colonne nemiche; tanto più che per la scarsa portata logistica di molte valli, per la loro direzione e per l'entità degli ostacoli separatori tra valle e valle, le colonne sono costrette ad avanzare per un certo tempo divise, possono essere trattenute a lungo e si può, per conseguenza, aumentare quello stato di crisi in cui si viene a trovare qualunque truppa che voglia attraversare una catena montana e che sia molestata molto durante tale operazione.

E allora si affermò ancora più l'idea, già antica, di utilizzare le proprietà intrinseche delle vallate, saldando la prima resistenza nello interno del massiccio alpino. Il concetto, spinto alla esagerazione, trasse al principio opposto di voler tutto difendere. Perciò difesa al confine, difesa nell'interno delle valli, difesa allo sbocco, difesa in alto, difesa in basso; insomma una vera aberrazione; aberrazione che ebbe anche un serio riflesso nella costruzione di opere e batterie permanenti addimostratesi poi inutili.

Ben presto le manovre stesse eseguite per provare il valore di questo metodo e la funzione degli sbarramenti che ne conseguirono, e più che altro l'adozione delle potenti e celeri armi

da fuoco odierne, dimostrarono non solo i pericoli, ma la fallacia del principio che a volere coprire tutto si finisce di nulla coprire, anche quando gli eserciti sono più grossi e le armi sono potentissime.

Il principio della difesa per la difesa non poteva adattarsi alla guerra presente sulle nostre Alpi nel suo significato materializzato. **Chi para muore:** questo principio si dimostrò sempre vero anche nelle molte manovre alpine che furono eseguite; perciò quando, con una visione precisa del valore che in montagna ha il manovrare, si vennero legando tra di loro le azioni svolgentisi in diverse valli in un tutto armonico, e dallo studio dei profili principali attraverso a diverse valli contigue, si rilevò che vi sono sulle Alpi elementi armonici sia per sbarrare le valli, sia per manovrare lungo di esse, ed è possibile di obbedire pur al principio della massa operando, da posizioni preparate in precedenza, sulle frazioni dell'avversario, evitando anche il pericolo del disseminamento delle forze, così caratteristico sui monti, allora emersero i veri caratteri della guerra alpina e si comprese che la via di mezzo tra i due sistemi era la migliore, cioè la difesa impostata ed organizzata sulle linee dei profili principali che si trovano successivamente in ogni settore delle nostre Alpi, contro i quali debbono forzatamente urtare le colonne nemiche separate e dove è possibile veramente di essere forti anche in pochi.

E in base a tale concetto fu studiato e concretato il problema della difesa, il quale se non è completo e assoluto ancora in oggi, si deve unicamente alla larga eredità lasciata dagli altri due sistemi e alle profonde innovazioni portate dal progresso.

Ciò spiega la natura e portata degli attuali sbarramenti, la ancora incompleta soluzione del problema organico difensivo delle nostre Alpi, e il lavoro febbrile presente.

Nel caso pratico, sia che si voglia aggredire, sia che si voglia approfittare di questa singolare condizione di cose per attendere l'urto dell'avversario, bisogna tenere sempre conto di questa organizzazione interna delle Alpi, la quale se costringe le operazioni in ben più marcati limiti che non nel terreno piano, lascia ampio campo all'azione aggressiva e alla manovra.

Traversare le Alpi senza tenere conto di questa organizzazione, sarebbe un grave errore, e viceversa ridursi alla difesa passiva del territorio alpino solo perchè si sa che esso presenta

singolari vantaggi, sarebbe un'altro gravissimo errore, che **noi** specialmente, *dobbiamo evitare*.

Taluni sbarramenti alpini sono infatti così potenti da richiedere tali operazioni da bastare da sè soli a determinare uno dei fatti più caratteristici della guerra sulle Alpi.

Per un esercito cui sia consentita la massima iniziativa nelle operazioni, le Alpi danno in oggi tanto filo da torcere, quanto ad un esercito che, non avendo dalla sua tale iniziativa, attenda nell'interno di esse l'avversario per acquistare la possibilità di attaccarlo, giacchè, anche nel caso più sfavorevole, una difesa bene organizzata deve non solo resistere, ma anche manovrare, cioè *attaccare*. Sui principii infatti *della resistenza e dell'aggressività* deve poggiare essenzialmente la guerra sulle Alpi.

Per attaccare il nemico nel suo territorio è necessario: o di avere la superiorità potenziale nei punti di massima sua resistenza, o di poter sorprendere il nemico nel periodo laborioso della mobilitazione: in altre parole la completa e sicura iniziativa delle operazioni.

Quando esaminati questi diversi elementi, si trova che nè l'uno nè l'altro sono possibili, non rimane che attaccarsi momentaneamente ai caratteri delle Alpi, e visto che esse impongono la necessità di dividersi, bisogna approfittare dell'*istante* in cui le colonne nemiche sono più divise per manovrare e contrattaccarle energicamente.

In pratica ciò richiede però di poter raggiungere per tempo e con forze adeguate quei profili che più si prestano allo scopo, e questa è un'altra caratteristica essenziale della guerra di montagna.

Quando si studia il problema della guerra di montagna in grande, si deve forzatamente considerarlo in relazione ai principii teorici dei grandi ostacoli — *teatro di guerra, linee d'operazioni, sbarramenti, dislocazione delle grandi unità*, ecc. — ma allorquando si scende allo studio minuto del problema in ogni valle, e, per ogni valle, ai punti che si possono raggiungere e raggiunti i quali si deve decidere se attaccare o accettare l'attacco, allora solo ciò che ci ha permesso di fare l'organizzazione minuta d'ogni operazione, ci indicherà come la tattica possa risolvere il problema parziale della guerra. A risolvere questi problemi giova la perfetta conoscenza delle caratteristiche speciali della guerra di montagna.

Studiare adunque le caratteristiche di questa guerra significa procurarsi gli elementi essenziali per risolvere i vari problemi di essa, per l'influenza che questi elementi esercitano sia sulle operazioni, sia sui combattimenti; non significa però avere nelle mani tutti i mezzi occorrenti per risolvere i vari problemi, giacchè i primi e più profondi modificatori dei principi e dei metodi sono il terreno e il nemico.

Nel concretare le caratteristiche essenziali della guerra di montagna noi abbiamo tenuto conto sempre del terreno, ossia abbiamo ricavato tali caratteristiche avendo sempre presente alla mente dei panorami diversi delle nostre Alpi, come se si fosse trattato di ritrarre dal vero, ricorrendo all'esperienza e alla scienza a seconda dei casi.

Il lettore si persuaderà che non abbiamo detto nulla di nuovo; però speriamo di avere detto ciò che già si sa sotto una forma meno teorica e più concreta.

***

La guerra di montagna ha caratteristiche speciali, dipendenti:

a) *dal terreno.* — Il terreno di montagna è l'elemento per eccellenza separatore e riduttore della forza.

Ne derivano le prime e più spiccate caratteristiche, cioè:

— la difficoltà di impiego di quelle stesse grosse masse così adatte per la guerra in piano;

— l'impossibilità che nell'interno delle nostre vallate alpine si possano risolvere le grandi azioni guerresche con i grossi eserciti odierni;

— il carattere spiccatamente episodico delle azioni in montagna in confronto delle grandi azioni che si svolgeranno nel piano; azioni episodiche le quali potranno precedere, accompagnare o chiudere tutta una campagna di guerra.

b) *dal muovere, dal vivere, dal sostare e dal combattere.* —

Il muovere. — In montagna le direzioni dei movimenti sono date dalle vallate, le quali, separate tra di loro da rilievi imponenti, impongono la separazione delle colonne; separazione accentuata per la mancanza e scarsità di buone comunicazioni trasversali, il che porta alla difficoltà della rapida trasmissione degli ordini, necessaria per armonizzare i movimenti.

Ogni vallata avendo caratteri spiccatamente propri, ha una capacità logistica determinata, la quale non può essere oltrepassata, mentre può essere ridotta per tante ragioni.

Il movimento perciò delle colonne e dei relativi servizi, in ogni vallata, risentirà profondamente l'influenza delle oradette due condizioni.

All'infuori delle rotabili di fondo valle, in qualche punto e per brevi tratti sussidiate da tronchi che raggiungono i fianchi laterali, il movimento delle truppe e dei servizi si deve fare esclusivamente sulle mulattiere e sui sentieri.

Sulle rotabili e sulle mulattiere larghe, in genere, i trasporti si debbono fare con carreggio di portata ridotta: negli altri casi a soma; sui sentieri spesso si debbono fare con portatori.

Ne viene:

— una considerevole riduzione della forza dovuta agli eccessivi allungamenti delle colonne;

— la necessità di fornire le truppe di abbondanti e speciali mezzi di trasporto;

— la caratteristica lentezza delle operazioni dipendenti dalla lentezza dei moviventi e dei trasporti.

Alle ora dette cause di riduzione della forza, si aggiungono quelle dipendenti dalle condizioni climatologiche e dalle esigenze speciali in ordine al vivere e al sostare.

Il vivere. — Le risorse locali sono per lo più scarse per i bisogni delle grosse masse. Dovendosi ricorrere al rifornimento da tergo, i trasporti riescono lenti e ridotti, a meno che non si possa provvedere largamente in precedenza.

Il carico di un carro ordinario del commercio, che corrisponde a un dipresso a quello di una carretta speciale per alpini, ed atta ai trasporti anche per talune mulattiere, arriva a circa 7 quintali. Nelle salite forti, questi carri abbisognano di trapeli.

Un mulo non può portare in media che un carico utile di 70–100 kg.; un asino di 53 kg.; un portatore di 20—30 kg.

A misura che il mulo si allontana dalla propria base, mentre aumentano le razioni necessarie pel suo mantenimento e per quello del conducente, diminuisce sempre più il carico utile che può trasportare.

Mentre un portatore, spinto a 8 tappe, porta ancora all'ultima tappa un carico utile di 14 kg., un mulo, spinto alla stessa

distanza, vi arriva bensì vivo, ma senza alcun carico utile (1).

Nella spedizione inglese nel Tibet (nov. 1903 – sett. 1904) i trasporti della colonna inglese del generale Macdonald per i passi di Jelep e di Nathu furono fatti in gran parte con muli e portatori. Il carico utile dei muli fu limitato a 70 kg. (fino al 6° giorno): quello dei portatori fu spinto invece ai 35 kg. (2).

Il capitano Simon dell'esercito francese (3) calcola che per vettovagliare in modo continuativo una brigata mista da montagna (7 battagl. 1 squadr. 1 batteria da mont.) a una giornata di distanza, occorrono 250 muli (meno la carne e il fieno) e 500 muli per tappa, più un certo numero di muli per il vettovagliamento dei conducenti, se la distanza fra la brigata e la testa di tappa è di alcune giornate.

Per portare ad un reggimento di fanteria l'equipaggiamento generale strettamente necessario, il munizionamento reggimentale ed una razione pane, viveri complementari (carne in piedi) occorrone 180 muli.

Per portare a questo stesso reggimento un'altra razione pane, i viveri complementari e l'avena e costituire, per tal modo, colla corrispondente aliquota della salmeria reggimentale, il servizio a catena, onde fornire senza interruzione i viveri al reggimento, *ad una tappa* dalla rotabile, occorrono altri 52 muli.

In totale 232 muli per reggimento.

Moltiplicando tale cifra per il numero di reggimenti di un corpo d'armata si arriverebbe a un totale di 2088 muli, cifra enorme, alla quale si dovrebbero aggiungere altri numeri per rappresentare i muli occorrenti agli altri trasporti eventuali. E tutto ciò per dare ai reggimenti del Corpo d'armata un raggio d'azione limitato *ad una sola tappa* dalla rotabile, ben s'intende prescindendo dal fatto che occorrerebbe aumentare il carreggio per il soprappiù di derrate che bisognerebbe far affluire nella valle pel mantenimento di questi muli e relativi conducenti, e che si dovrebbe sostituire quasi per intero l'artiglieria da campagna con quella da montagna (4).

---

(1) V. « *Istruzione per le truppe destinate ad operare in montagna* » e « *Istruzione sulle salmerie per gli alpini* ».

(2) V. Rossi, *Capitano di Stato Maggiore*. « *La spedizione inglese nel Tibet* ». Rivista Militare italiana 1905.

(3) P. Simon. « *Les principes de la guerre alpine* ». — Paris, Berger Levault. 1901.

(4) A. Modena. Capitano di Stato Maggiore. « *Guerra di montagna* » 2 lezioni agli ufficiali della Scuola di Guerra, 1908 (autografo).

Il sostare. — Nel fondo delle valli si trovano bensì, ogni tanto, vaste plaghe atte ad alloggiare numerose truppe, ma gli alloggiamenti (specialmente gli accantonamenti) sono distribuiti su tali eccessive profondità che occorrono spesso parecchie ore per concentrare le unità sulla testa. Una divisione è certamente sparpagliata se accantona tra Aosta e St. Remy perchè occorrono 6 ore per concentrarsi sulla testa (1).

Sui contrafforti laterali, a misura che cresce l'altitudine, diminuiscono le località per accantonare le truppe e bisogna ricorrere al bivacco.

I bivacchi sono disagevoli, specialmente per i repentini cambiamenti di temperatura, per le bufere di neve ed altro.

Al disopra dei 1800-1900 m. le località per accantonare sono scarse e non servono che per piccolissimi reparti. L'acqua spesso è poca e non buona e qualche volta manca affatto la legna. Il soldato sotto la tenda, ha bisogno di paglia abbondante e di buone coperte di lana. Esso ha poi bisogno di fuochi e di abbondanti cibi caldi per riscaldarsi. Se i muli non possono giungere fino alle località ove le truppe bivaccano, bisogna portare tutto sulle spalle. Se la truppa non è più che resistente e abituata alla montagna, non può rimanere sull'alto dei monti. Rimane padrona quella truppa che sa resistere più a lungo alle cause dissolventi della montagna.

Il combattere. Ritorneremo su quest'argomento; concretia o intanto le prime caratteristiche che riguardano il combattere.

Impiego delle varie armi. — Rispetto all'impiego delle varie armi la montagna da un valore diverso ad esse.

a) *Fanteria.* La fanteria, se già è l'arma principale dei combattenti in piano, diventa l'arma essenziale in montagna, perchè essa ha la facoltà di adattarsi al terreno e di subirne meno l'influenza. Essa vi è spesso chiamata a combattere da sola e deve, da sola, saper preparare, svolgere e decidere il combattimento; come pure da sola deve il più delle volte raccogliere il frutto della vittoria o parare alla necessità della ritirata (2).

b) *Artiglieria.* L'artiglieria non può essere impiegata in montagna nella stessa quantità e potenza di mezzi come in piano, se non le si apprestano strade e mezzi speciali di trazione per

(1) *Anonimo.* — « *Guerre alpine* ». Revue Militaire Suisse. Nov. 1903.
(2) Vedi « *Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra* ». Numeri 195-196.

accedere alle posizioni, e anche quando abbia queste condizioni favorevoli, sarà sempre poco mobile, attaccata alle posizioni, come nei forti di sbarramento o nei campi trincerati da montagna.

Per accedere alle posizioni, per rendersi mobile, ha dovuto creare in seno a sè stessa una specialità (l'artiglieria da montagna), la quale, viceversa, per rispondere alle esigenze della lotta presente sull'alto dei monti, oltrechè potente, deve essere numerosa. Bisognerebbe dotare le unità da montagna anche di artiglieria di medio calibro per demolire le resistenze che la difesa appresterà sulle posizioni; ma il problema è ancora allo studio per noi.

c) *Cavalleria.* La cavalleria viene certamente a perdere gran parte delle sue prerogative. Limitata la funzione strategica nei servizi di avanscoperta e di copertura; limitatissima quella tattica dell'esplorazione e dell'azione dell'urto nel combattimento.

Lo stesso compito così proprio a quest'arma, per la sua celerità, quello cioè di occupare qualche punto importante in cui urga prevenire il nemico, o si riduce a qualche caso di appiedamento forzato e insufficiente, o urta contro le difficoltà e gli intoppi che presentano anche le migliori vie di comunicazione, o si frange contro qualche pattuglia avversaria bene appostata, la quale può precludere a lungo il passo ad un'intera colonna (1).

Perciò l'ufficio della cavalleria normalmente si riduce a qualche raro caso di esplorazione e di collegamento, e, come ufficio principale, a costituire posti di corrispondenza là dove le strade lo permettono.

Pare le si appresti un ufficio importante coll'impiego delle mitragliatrici.

d) *Genio.* Un'arma che ha già, e certamente verrà ad avere un'importanza grandissima è quella del genio per le molte mansioni e prestazioni sue in questa specialità di guerra; particolarmente in avvenire di fronte ai grandi progressi della tecnica militare nei riguardi delle costruzioni e delle demolizioni e dei nuovi e potentissimi mezzi che varranno ad attivare e mantenere l'importantissimo servizio delle comunicazioni, il quale ha bisogno di trovati sempre più celeri, sicuri ed abbondanti (2).

e) La fanteria, l'artiglieria da montagna e il genio, opportu-

(1) Generale Heusch – « Appunti sulle manovre in montagna » — 1901.

(2) Le compagnie minatori del genio sono effettivamente truppe da montagna. Dovrebbero perciò essere esercitate, fin dal tempo di pace, ad operare e manovrare colle truppe alpine.

namente combinate, diventano le armi caratteristiche della guerra di montagna.

f) *Truppe di copertura.* Gli alpini e l'artiglieria da montagna, sussidiati dalle brigate delle guardie di finanza e dalle guardie forestali, acquistano un' importanza particolare fin dai primi momenti dell'occupazione avanzata, inquantochè debbono disimpegnare, sull'alto dei monti, quei compiti particolari *di avanscoperta* e *di copertura* che sono propri, nel piano, delle grosse unità di cavalleria, o di quelle grosse unità miste, distaccate a distanza dalle grandi unità di guerra.

Potranno avere, come ausilio, in questa bisogna il valido concorso di riparti di cavalleria muniti di mitragliatrici per la rapida occupazione di punti importanti sulle comunicazioni principali, e di riparti del genio per lo impianto e per le interruzioni delle linee di comunicazione. Anche potranno avere il valido appoggio dei valliggiani.

Altre caratteristiche della guerra di montagna. — La guerra di montagna ha poi caratteristiche speciali in dipendenza della natura e portata delle azioni, sia nei riguardi delle operazioni, sia rispetto alle modalità stesse dei combattimenti.

Influenza della logistica. — Il terreno, colla direzione e potenza dei rilievi, col legame intimo che stabilisce tra le varie vallate, dà alla condotta delle operazioni un predominio assai più rilevante, che non nel piano, sulla tattica. L'un tempo si poteva agevolmente dire: « Annibale ha passato le Alpi, noi le abbiamo girate ». Ora non solo bisognerà attraversarle e girarle contemporaneamente, ma bisognerà studiarsi di coordinare siffattamente le varie azioni nelle diverse vallate da evitare anche il più piccolo errore nel calcolo. L'influenza che esercita la logistica sulla condotta delle operazioni e sulle stesse azioni parziali è tale che tutto si basa sul calcolo esatto dei termini: forza, mezzi, tempo, spazio. Anzi dirò di più: l'esatto calcolo di questi termini, per l'azione profonda che esercita il terreno, dà un valore assoluto, in montagna, alla manovra. Ciò spiega come, in montagna, si cerchi di sfuggire il combattimento, mentre questo è non solo voluto, ma desiderato e ricercato, nel piano, come elemento risolutivo della lotta.

Valore della manovra. — La manovra è il fatto caratteristico delle azioni in montagna, e queste, appunto per la separazione imposta dal terreno e per l'influenza esercitata dalla

logistica, vengono ad assumere una caratteristica assai speciale in confronto a quelle in piano. Quella simultaneità degli atti che è cotanto ricercata e voluta nei terreni pianeggianti, e pur sempre possibile, in montagna viene ad essere sostituita dalla convergenza degli atti stessi, la quale viene preparata col calcolo preliminare, e attuata merce il perseverante e illuminato spirito d'iniziativa dei singoli comandanti e lo spirito eminentemente offensivo delle truppe.

Da ciò esigenze speciali, cioè :

— dispositivi calcolati esattamente nel tempo e nello spazio in base alla difficoltà e agli attriti che presenta il terreno ;

— maggiore possibilità e frequenza di intoppi, di disguidi per le colonne, e di arresti o ritardi nell'esecuzione dei piani prestabiliti ;

— necessità di forte perseveranza nel primitivo disegno ;

— bisogno di caratteri equilibrati, di capi dotati di molto spirito d'iniziativa, di maggiore virile preparazione ed educazione delle truppe.

(Continua)

O. Zavattari
Colonnello Comandante il 3. Reggimento Alpini

Su gli esploratori di fanteria

Continuo è il lamento dei comandanti di non avere, nelle esercitazioni, informazioni sufficienti o di non riuscire ad averne affatto. Talora quest'inconveniente grave è dovuto all'impazienza del comandante che non lascia tempo e spazio fra le unità e i reparti esploranti, talora ad una difettosa organizzazione del servizio.

Se vogliamo manovrare, non a caso, ma con un concetto e non farci sorprendere nella zona di tiro in modo da non potere che subire la volontà del nemico anzichè imporre la nostra alla sua e lasciarci sfuggire così un fattore importante di successo, occorre avere informazioni. E perchè possano riuscire utili, allorchè la situazione non si presenta di per sè ben chiara, occorre spazio tra i nuclei esploranti e le colonne, affinchè quelli possono avere la necessaria libertà di azione senza risentire troppo della preoccupazione di mandare, come che sia, notizie di poca o nessuna utilità per il pericolo che, così non facendo subito, esse giungano troppo tardi.

Generalmente più che la mancanza di notizie dobbiamo appunto lamentare che non pervengono a tempo. Una notizia, per quanto buona ed interessante, non ha valore, o ne ha uno scarsissimo, se non giunge in tempo. Nelle manovre invece noi trascuriamo quest'elemento essenzialissimo: lo spazio.

I nuclei esploranti devono essere spinti innanzi quanto è necessario a seconda di quanto conosciamo già del nemico, a seconda dello scopo nostro, della forza del reparto, della presumibile distanza dall'avversario, del terreno.

Questa perniciosa abitudine di raccorciare le distanze che per timore, per il desiderio di fare in fretta, per il falso concetto di volere pervenire ad un punto del terreno che così diventa quasi unico obiettivo della manovra, si propaga largamente, — e

di essa ci rendiamo schiavi troppo spesso, — va sradicata per non dovere anche in guerra subirne le tristi conseguenze: — ed esempi pur troppo la nostra storia può offrire e con tutte le funeste conseguenze.

Il regolamento di servizio in guerra (edizione 1896) consigliava appunto d'assegnare ai reparti di fanteria — dal battaglione in su — operanti isolati, alquanta cavalleria per il servizio d'esplorazione. Il principio, troppo giusto per essere discusso, — necessario essendo che il servizio d'esplorazione sia affidato a nuclei dotati di maggiore celerità di quella delle colonne (Fanteria) — viene accolto anche dall'attuale Istruzione sul servizio d'esplorazione e di sicurezza in campagna, colla restrizione però di assegnare cavalleria solo ai *grossi corpi* di fanteria indipendenti (N. 67), certamente per non volere suddividere soverchiamente la cavalleria.

Il principio di economizzare la cavalleria si impone certo per molti motivi; ma d'altra parte non è assolutamente possibile rinunciare all'esplorazione anche quando fa difetto la cavalleria. Occorre sostituirla perciò con fanteria in bicicletta o a piedi: donde la necessità di speciali esploratori di fanteria, *a piedi*, dovendo provvedere coi pochi ciclisti dei reggimenti a servizi di trasmissione di notizie, di ordini, di collegamento ecc. ed essendo quelli a piedi più adatti allo scopo, a contatto del nemico.

Qualche anno fa appunto lamentandoci di questa lacuna scrivevamo che dovendo allora « la fanteria provvedere ad informarsi a distanza per proprio conto, non può farlo che a mezzo di grosse pattuglie o di reparti spinti molto avanti. Su questo l'Istruzione tace del tutto, la quale cosa può sembrare effettivamente una manchevolezza, non perchè i regolamenti debbano scendere a considerare disposizioni troppo particolari, del quale metodo non si può certo essere partigiani, non servendo che ad addormentare gli intelletti e le coscienze, ma perchè, su questo punto tacendo, si autorizza quasi a seguire un sistema assolutamente falso e che vediamo mettere in pratica continuamente nelle varie esercitazioni, nelle quali, troppo spesso, i reparti sono considerati isolati e privi di cavalleria ».

Quanto dirà in proposito l'Istruzione che sostituirà le attuali bozze di stampa non sappiamo, ma tutto lascia credere che da questo lato qualche variante o qualche aggiunta sarà portata in

armonia delle recenti disposizioni in proposito emanate dal Capo di S. M. sugli esploratori di fanteria.

*
* *

Il compito loro è ben definito dalla circolare che li istituì: attuare, occorrendo, con semplici pattuglie di fanteria un vero e proprio servizio d'esplorazione.

Non è quello perciò di sostituire le pattuglie che, per sicurezza o per altri compiti, le compagnie devono fornire coi loro elementi ordinari. Restringerne così il compito od anche solo addossare a questi esploratori il servizio di sicurezza e d'informazione vicina, quale quello che possono fornire le pattuglie sin qui impiegate è errore: non parmi che rientri nel concetto che informò certamente l'istituzione degli esploratori di fanteria.

Dare loro un compito di sicurezza sul fianco o sulla fronte, provvedere a collegamenti, preservare da sorprese, riconoscere il terreno, o ridurli all'atto finale, a semplici pattuglie di combattimento, non parmi risponda affatto allo scopo di loro istituzione. Per siffatti compiti le compagnie provvedano all' istruzione dei loro individui e di essi esclusivamente si servano.

Compito degli esploratori è l'esplorazione, esplorazione eseguita in un raggio alquanto più ristretto di quello della cavalleria, se c'è, per potere con maggiore facilità e con maggiore successo, in seguito alle notizie da questa fornite, completare le informazioni che alla cavalleria riesce difficile di ottenere o per impedimento dovuto al nemico o alla indole propria. Oppure sostituirsi del tutto alla cavalleria o ai ciclisti, quando mancano, qualunque sia la ragione di loro mancanza.

Due perciò sono i casi nei quali detti esploratori avranno da agire:

1°) per completare l'azione esplorante della cavalleria;

2°) per eseguire esplorazione totale (mancanza di cavalleria o di ciclisti, terreno inadatto alla loro azione).

Alquanto differente il modo di disimpegnare il proprio compito nei due casi diversi; i principî però in buona parte permangono comuni e si avvicinano quasi del tutto a quelli seguiti dalla cavalleria in esplorazione. Unica differenza: da una parte la minore velocità degli esploratori di fanteria, dall'altra la maggiore resistenza di cui invece questi sono capaci, la maggiore

possibilità di restare celati, e celati avvicinarsi alle linee nemiche per meglio vedere.

La minore celerità degli esploratori di fanteria si fa sopratutto sentire per il fatto di non potere trasmettere le notizie a tempo: vi si rimedia — ed è assolutamente indispensabile — coll'assegnare alcuni ciclisti, a questo scopo destinati. E solo a questo scopo vanno impiegati dall'ufficiale per non correre il rischio di rimanerne senza proprio quando occorrono per trasmettere le notizie: il pensiero più inquietante forse d'un comandante di una pattuglia di fanteria è quello di non riuscire a fare avere le notizie assunte.

La maggiore celerità della cavalleria ha ancora, nel servizio d'esplorazione, il vantaggio di potersi più facilmente spostare in direzione diversa per andare a vedere da altro sito e girare così gli impedimenti del nemico; negli esploratori di fanteria può rimediarsi, occorrendo, — anche in terreni poco facili — coll'assegnare qualche altro ciclista. Non occorrerà certo assegnare sempre alcuni ciclisti per questo secondo scopo, — specie quando dinanzi a noi abbiamo cavalleria che ha già raccolto le informazioni in grande, e che ai nostri esploratori, con compito più limitato e più facile, spetta di completare, — sempre invece per il primo motivo occorreranno assolutamente.

L'addestramento degli esploratori dunque deve avere questo scopo precipuo: assumere informazioni sul nemico: l'azione loro deve regolarsi quindi in modo conforme a quella della cavalleria poco preoccupandosi della minore velocità di cui sono dotati, velocità minore che potrà solo farsi sentire sensibilmente in montagna per la difficoltà di eseguire spostamenti, ma in montagna la cavalleria ha ben scarsa azione. Si ponga allora vieppiù mente a prendere direzioni convenienti in tempo per cadere sui fianchi o alle spalle del nemico; perchè assumere informazioni solo venendo a battere sul fronte del nemico è un condannarsi in precedenza, in montagna sopratutto.

Ogni altro còmpito esce dallo scopo degli esploratori e non può che portare a confusioni, ad errori, ad equivoci, a sfiducia nel loro impiego vero e proprio, il solo per il quale è giustificata la loro istituzione e sentito il bisogno loro. Riferirsi per il loro impiego a quanto in qualche esercito fu tentato col nome stesso e poi caduto in disuso od abolito è errore, diversi essendo gli scopi che si volevano raggiungere da quelli.

Sebbene contrario a limitazione nei metodi d'addestramento, pure crediamo sarebbe opportuno delimitare meglio le funzioni degli esploratori di fanteria tracciando brevemente una guida per il loro addestramento per non andare fuori carreggiata.

***

Non si possono certo dare regole, fissare prescrizioni sui mezzi da impiegare, ma data la grande influenza che esercita il carattere dell'ufficiale posto a capo del servizio d'esplorazione sulla riuscita di questa, noi vorremmo che principale cura si ponesse nella scelta di questo comandante: un ufficiale svelto, intelligente, abituato all'osservazione, di carattere fermo e d'autorità grande, che goda la fiducia dei sottoposti, tutto compreso del suo compito e con la fede nell'animo, la fede che scuote, anima, riscalda e avvince a noi anche gli increduli.

Troppo peso diamo spesso alle sole qualità fisiche — necessarie assolutamente, ma non uniche — poco invece all'intelligenza, al criterio, alle qualità morali. Sopratutto intelligente e di criterio, di larghe vedute e di coraggio deve essere quegli cui è affidato còmpito tanto difficile e penoso. Senza criterio non saprà immedesimarsi del suo compito, dello scopo, del concetto del suo comandante, non saprà intuire — e l'intuizione in questo servizio ha gran parte: — senza fermezza ed autorità non saprà imporsi, nei momenti critici sopratutto, ai suoi sottoposti, votati più facilmente ai disagi e alla morte, non saprà vincere gli ostacoli che incontrerà sì spesso; senza la calma, la prudenza saggiamente accoppiata all'audacia — non riuscirà al suo scopo.

Meno qualità fisiche eccellenti, ma assai più qualità morali e intellettuali, troppo spesso in tutto dimenticate da noi ed apprezzate solo a parole.

Sarà bene che l'ufficiale abbia anche una certa dimestichezza nel gettare giù uno schizzo del terreno e dovrà conoscere l'organizzazione, le formazioni, possibilmente la lingua, dell'esercito nemico.

Bisogna ricordare sempre che gli esploratori non sono semplici pattuglie di sicurezza, ma che debbono riconoscere — e il servizio di ricognizione è la base sulla quale il comandante fonda

le sue risoluzioni e per il quale solo può avere la necessaria libertà d'azione, — e che perciò sono organi importanti per il comando.

Tutti i còmpiti sono — può dirsi esclusivamente — dell'ufficiale; i soldati non sono che suoi esecutori in una ristretta cerchia. Non è di grande importanza un lungo addestramento di essi, date le mansioni relative che da loro si devono richiedere: l'importante sta nella scelta del comandante, sulla quale perciò deve essere portata la maggiore attenzione. Ciò che importa è che tra l'ufficiale e gli esploratori nasca affiatamento perchè lo stimino, lo apprezzino; lo comprendano anche a distanza, perchè subiscano il suo influsso, il suo fascino sempre. E se l'ufficiale è moralmente adatto e preparato saprà in breve ottenere tutto dai suoi esploratori; e deve essere già preparato, non che coll'istruire gli esploratori egli inizi allora la sua preparazione. Vorremmo perciò che accanto a lui fosse sempre uno dei giovani ufficiali perchè apprendesse, si formasse alla sua scuola e lo sostituisse degnamente, occorrendo.

Nell'addestrare lo vorremmo libero senza l'incessante controllo di superiori — più facile oggi con una maggiore quantità di ufficiali senza comando — che gli limitano la libertà e l'iniziativa e che egli non avrà vicino al momento difficile nel quale dovrà porre in atto la sua azione, la sua attività, il suo criterio. E con ciò nessuno nega il diritto e la necessità del controllo da parte dei comandanti, di coloro che dovranno cioè gli esploratori impiegare: i regolamenti sono ben chiari a questo proposito.

Anche per la scelta degli esploratori non devonsi trascurare le qualità morali che, importanti sempre, lo sono assai di più in questo servizio nel quale l'individualità è maggiormente sentita e maggiori sono i pericoli e i disagi.

Poche sedute d'istruzioni speciali sono sufficienti; dopo, gli esploratori debbono trovare impiego *sempre* nelle esercitazioni. È questo un servizio che, per essere proficuo, deve svolgersi con un avversario di fronte a sè: riconoscere ciò che non c'è è fuori della logica; la loro istruzione si deve veramente ed ampiamente svolgere nelle esercitazioni, nelle manovre. E se nelle esercitazioni, nelle manovre essi sbagliano, non importa; vi partecipano appunto per imparare, non per dimostrare solo quello che sanno: noi invece vogliamo il contrario e ciò è assurdo.

Gli insegnamenti teorici o basati su teorici supposti hanno ben scarso valore, specie per chi non ha intelligenza convenientemente sviluppata. L'insegnamento va quindi impartito praticamente e con truppe di fronte — reparti veri e propri, rappresentati. Anche quanto può e devesi teoricamente insegnare, si cerchi di insegnare sul terreno. Ed il terreno — se possibile e facile è la scelta — non lo si scelga sempre collinoso perchè « si vede di più ». Occorre addestrarli anche — e forse maggiormente — sui terreni così detti difficili.

***

La forza di questi reparti esploranti va considerata in base a tanti elementi e non è facile determinarla a priori; l'esperienza può determinarla più facilmente. Però parmi essere necessario propendere piuttosto per una forza alquanto considerevole, perchè il numero dà forza ed audacia; nulla impedisce poi che quando si è in troppi, il superfluo sia lasciato indietro. Non esclusa certo la possibilità di dovere combattere anche per vedere, e data la distanza considerevole alla quale devono essere spinti questi reparti esploranti, la loro forza va calcolata in modo da potere distaccare le pattuglie occorrenti ed avere sempre un nucleo sufficiente. Quattro esploratori per compagnia sono perciò un minimo che parmi necessario aumentare; di essi almeno quattro o cinque nel reggimento devono essere montati in bicicletta per la trasmissione di notizie.

***

Determinato il compito da parte del comandante dell'unità alla quale appartengono gli esploratori, comunicate le informazioni che si hanno sull'avversario, l'ufficiale degli esploratori deve essere lasciato libero, col che non si vuole escludere affatto che egli non debba sentirsi sempre vincolato al reparto cui appartiene.

Spinto innanzi a distanza tale che le informazioni possano giungere in tempo quando ancora si è fuori dell'azione efficace del cannone nemico, non parmi conveniente fissargli in prece-

denza la strada da seguire. Quante volte non si riesce a raccogliere informazioni appunto perchè, seguendo la direttrice di marcia della colonna, ci si imbatte nell'avversario e si resta paralizzati? Non dovendosi preoccupare della sicurezza della colonna non è necessario che il nucleo maggiore degli esploratori segua la stessa direttrice di marcia del grosso. Ne sia lasciata la scelta, in genere, al criterio dell'ufficiale esploratore — e sarà bene che il comandante ne sia informato, — oppure almeno il comandante dell'unità tenga presente queste considerazioni che ci sembrano avvalorate dalla esperienza.

La scelta della strada ha importanza grande sull'esito dell'esplorazione e farà sentire i suoi effetti forse di più in terreno montano che in pianura per la maggiore difficoltà di mutare direzione in tempo opportuno. Nell'istruzione si richiami su questo fatto l'attenzione dell'ufficiale esploratore.

L' osservazione va fatta a sbalzi, se possibile, usufruendo di tutti gli accidenti di terreno che permettono di vedere molto dinanzi a sè, preferendo l' osservazione da fermo come quella che si presta meglio a vedere a maggiore distanza, specie coll'aiuto del binocolo: l'osservazione fatta a distanza può essere talora più efficace ponendo il nemico minore studio ad occultarsi quando non è a contatto con noi. Diverso naturalmente sarà il contegno passando dalla zona sicura o quasi alla zona pericolosa, quando cioè è già preso il primo contatto: l'andatura sarà meno spedito, occorrerà più spesso arrestarsi ed ascoltare attentamente, specie di notte e nei terreni coperti, maggiormente importante il collegamento.

Per non avere preoccupazioni per la distanza si sia sempre larghi nel calcolare lo spazio che deve intercedere tra nuclei esploranti e reparti non dovendo altresì dimenticare di non infliggere sforzi inutili e che occorre del tempo per orientarsi, vedere, assumere le notizie, coordinarle alquanto e trasmetterle.

Specie avendo da esplorare una zona alquanto estesa ed avendo un nucleo di esploratori piuttosto forte sarà necessario che l'ufficiale capo esploratore divida la zona in varî settori distribuendo così il compito tra varie pattuglie: all'uopo è necessario che disponga di uno o due altri ufficiali e queste pattuglie così distaccate non debbono essere abbandonate a sè, ma devono essere legate sempre da un tenue filo perchè non isfuggano alla mano del capo esploratore: cura speciale va portata al collega-

mento tra esse che riescirà più facile se in precedenza determinati su quali tratti — quelli che si prestano meglio — sarà eseguito.

Il comandante si fissi sempre bene in mente la strada che deve seguire, determini in precedenza, all'ingrosso almeno, l'itinerario da percorrere per non andare alla ventura; lo studi, se può, sulla carta prima di partire e si ricordi sempre e per sempre lo scopo suo: avere informazioni, e quindi scegliere buoni punti d'osservazione, guardare dal lontano al vicino fissando maggiormente l'attenzione ai punti del terreno più favorevoli al nemico, evitare il combattimento, sfuggire alla vista del nemico, non indugiare in cose secondarie, non lasciarsi trascinare ad altre imprese, raccogliere tutto ciò che cade sotto le mani, cercare di fare prigionieri se è facile; non perdervi però tempo, non preoccuparsi soverchiamente delle pattuglie nemiche, cercare di disseminare il meno possibile i proprii esploratori pur badando a riconoscere, se occorre, da più parti e provvedendo alla propria immediata sicurezza. Si informi dagli abitanti, non dimentichi tutti gli indizi che possono favorirgli di conoscere la presenza del nemico, marci in silenzio con le armi cariche istillando però bene nell'animo dei soldati di non dovere fare fuoco, eviti i luoghi pericolosi e sia ardito, ma mai imprudente perchè allora fallisce lo scopo.

Incontrato il nemico, sottrarsi alla sua vista, lasciare la strada, proseguire l'esplorazione, più al largo per altra direzione, occorrendo con pochi soltanto. Se devono impegnarsi siano arditi, si ricordino che per lo più entrambi saranno sorpresi; chi ha più ardire ha maggiore probabilità di riuscita: l'audacia è dei forti. Solo chi deve, nel caso, portare indietro la notizia sia **lasciato** indietro alquanto, — e deve all'uopo saperlo. Non temere la cavalleria anche se più forte: evitare d'impegnarsi con essa sin tanto che non abbiamo raccolte informazioni. Sorprendere sempre i nemici già passati e che tentassero tornare indietro per portare notizie, non preoccuparsi della propria linea di ritirata.

Anche impegnato il combattimento tra le avanguardie o tra i grossi, gli esploratori possono raccogliere utili notizie, tanto più allora che l'attenzione è più che altro attratta verso il combattimento: il servizio di esplorazione perciò prosegua anche

durante il combattimento provvedendo ad un più stretto collegamento con l'unità alla quale gli esploratori appartengono.

Il capo esploratore non deve mai dimenticare i reparti o gli esploratori che ha per caso sui suoi lati.

Ben spesso il comandante di pattuglia che deve essere l'anima vera e propria della pattuglia, quegli che deve mostrarsi più d'ogni altro attivo, serba un contegno troppo passivo e tutto richiede dagli uomini che spinge dinanzi a sè. Ciò è un grave errore: il comandante della pattuglia deve dare sempre di persona l'impulso, deve sempre essere presente in ispirito dappertutto, non deve lasciarsi quasi trascinare dai suoi uomini avanzati, ma è egli che deve sospingerli, è egli che deve imprimere alla pattuglia la maggiore attività. Tutto o quasi tutto invece attendiamo dagli uomini distaccati dal grosso della pattuglia lasciando ad essa il solo còmpito di sostenerli talvolta. Segnalato il nemico, la pattuglia si ferma, avverte che c'è il nemico, frase che non vuole dire niente o assai poco, quand'anche addirittura non retrocede scappando. È l'errore più grave e più comune che abbiamo dovuto sempre rilevare nelle pattuglie.

***

Solo le informazioni importanti deve mandare l'ufficiale esploratore: l'avviso dell'avere incontrato il nemico solo quando si è fatta un'idea abbastanza completa della situazione, specie quando comprende di potere con relativa facilità raccogliere altre notizie. Le troppe informazioni nuocciono a chi le manda, che si trova poi senz'uomini per trasmettere le più importanti a tempo, e a chi le riceve che resta alquanto disorientato.

Ricordarsi che si deve cercare di scorgere i grossi i quali soli hanno vera importanza, e più facilmente talora, che i reparti avanzati, possiamo scorgerli da lontano. Nella maggior parte dei casi sarà inutile — come spesso si dice e si fa — avvertire del primo incontro colle pattuglie. Più o meno il comandante sarà preparato ad incontrare il nemico e ricevere notizia dell'incontro delle pattuglie o prima o dopo, per lo più, sarà per lui senza importanza.

Durante l'avanzata converrà che l'ufficiale dia dei consigli sulla strada che dovranno percorrere i latori di avvisi indicando loro le località più importanti, gli accidenti del terreno più

appariscenti, i bivi, gli incroci importanti di strade per facilitare la esatta direzione loro. Conoscano sempre l'ufficiale cui trasmettere le notizie e sappiano se devono tornare oppure no al proprio ufficiale eseguito l' incarico, il che non sarà impresa facile,

Una cura particolare va posta nella trasmissione delle notizie e all'uopo l'ufficiale esploratore deve potere d'un numero sufficiente di ciclisti che talora avrà anche bisogno di assegnare a qualche pattuglia distaccata con incarico speciale. E devono essere scelti con cura e tra i più intelligenti questi ciclisti. Si ricordi che presto l'ufficiale rimarrà senza il loro concorso non potendo che fare ben scarso assegnamento sul loro ritorno a lui. Per facilitare la trasmissione delle notizie può, talora, convenire di tenere un gruppo di ciclisti tra gli esploratori e la colonna, dalla colonna distaccata.

Le notize devono in genere affluire all'ufficiale esploratore che provvederà poi per l'ulteriore trasmissione.

Non dei soli ciclisti però devono gli esploratori di fanteria servirsi per trasmettere notizie: le segnalazioni ottiche possono talora giovare (specie in montagna) e tutti gli altri mezzi di cui la cavalleria si serve possono essere di giovamento. Una particolare attenzione deve essere portata alla trasmissione delle informazioni, sia per bene istruirvi gli esploratori, sia per studiare i mezzi più atti allo scopo. Occorre anche stabilire un sistema di cenni o di segnali facili tra gli esploratori e il loro ufficiale, cenni e segnali che vorremmo fatti con alcune piccole bandiere non essendo sufficiente sempre la mano, il fazzoletto o il fucile. Sempre poi determinato deve essere un segnale per richiamare l'attenzione dei soldati distaccati.

Troppo spesso nelle nostre esercitazioni diciamo ai nostri soldati il còmpito assegnato alla pattuglia mentre invece — e qui poi, nel caso nostro, più ancora, è necessario il segreto: solo deve essere messo a parte chi dovrà sostituire l'ufficiale esploratore e il sostitutore sarà sempre col nucleo maggiore.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento di questi esploratori oltre che togliere loro lo zaino sarebbe bene, se ancora vestiti col cappotto, dare loro la giubba di panno, e in guerra provvederli di una camicia almeno di lana come quella dei ciclisti.

Luglio 1909.

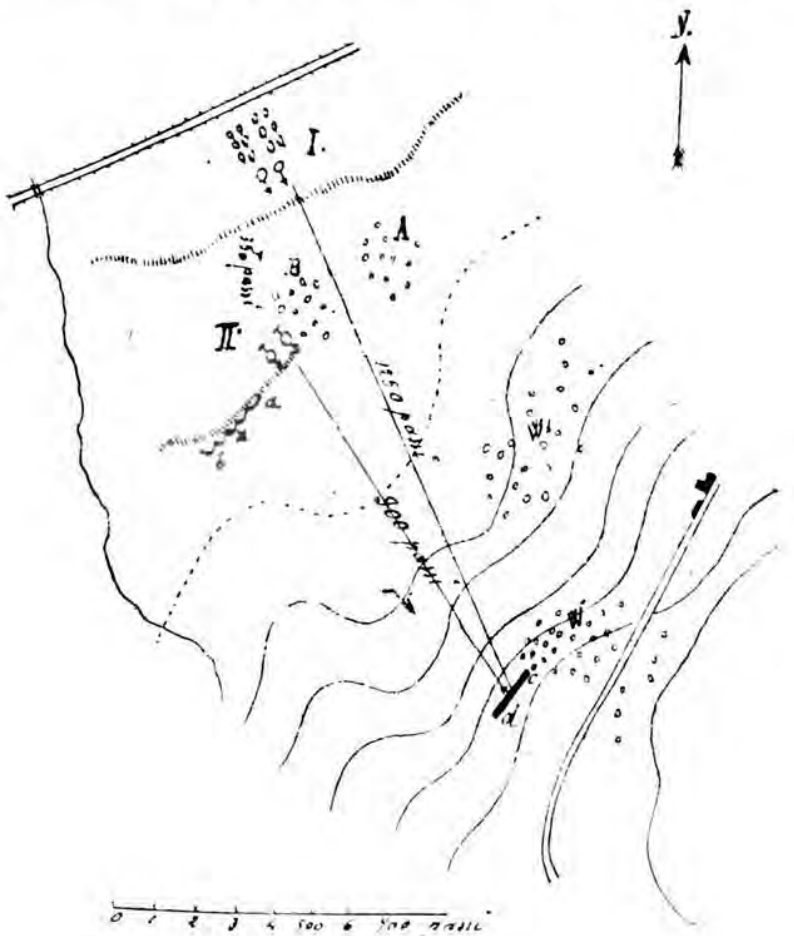
Emilio Pognisi.

MITRAGLIERE

(Continuazione vedi numero precedente)

TEMA.

L'ala sinistra di fanteria amica (A. B.) (supposta) impegnata contro l'ala destra (C. D.) di fanteria nemica, è nella impossi-



bilità di progredire nell'attacco. La sezione di mitragliere, in posizione di attesa dietro la piega del terreno I, riceve l'ordine di sostenere l'attacco della propria fanteria.

Il suo fianco sinistro è protetto. (Vedasi schizzo).

Condizioni atmosferiche:

Tempo bello, temperatura 20°, vento debole e variabile; i punti di caduta dei proiettili sono facilmente osservabili.

Esecuzione:

1° Il comandante della sezione ricevuto l'ordine di entrare in azione fa scaricare il materiale, ed ordina:

ai serventi di trasportare a braccia e di corsa le mitragliere e 4 cofani di cartucce fino all'ala sinistra dalla linea dei fucilieri;

ai conducenti di rimanere al riparo dietro la piega di terreno I;

ed egli coi 2 capi mitragliera precede rapidamente per riconoscere la posizione II: decide di mettere in batteria le due mitragliere dietro un rialzo di terra, e stima la distanza in 1050 passi.

2° Appena le mitragliere sono pronte pel fuoco il capo sezione comanda:

— Puntamento all'angolo destro del bosco W;

— Alzo 1050 passi;

— Scariche di sezione;

— Fuoco.

3° L'osservazione dei punti di caduta indica che il tiro è lungo; il tenente raccorcia l'alzo a 1000 passi. Il tiro risultando ancora lungo l'alzo è raccorciato a 900 passi, il tiro pare aggiustato, ed il tenente comanda:

— Fuoco continuo;

— Dispersione su tutto il bersaglio (falciamento in direzione).

4° Dopo breve tempo l'osservazione dei punti di caduta indica che il tiro è ridiventato ancora troppo lungo, l'alzo è raccorciato a 850 passi: il tiro è aggiustato definitivamente.

5° La manovra è sospesa dopo 2 minuti e 45 secondi dalla apertura del fuoco.

***

Risultati ottenuti:

1° Il bersaglio C. D. comprende 72 sagome di uomini co-

ricati ma non riparati, ripartite in 6 squadre di 12 l'una, gli intervalli sono: fra le squadre di 10 passi, fra le sagome di 30 cm.

2° N. delle cartucce sparate 968 { 500 dalla M di destra. / 468 dalla M di sinistra.

3° Numero dei punti colpiti 34 3.44 %.
» delle sagome colpite 26 36 %.

La ripartizione dei punti colpiti tra le squadre è:

1ª	squadra	3	punti	e	3	sagome
2ª	»	5	»	»	4	»
3ª	»	5	»	»	4	»
4ª	»	4	»	»	4	»
5ª	»	5	»	»	3	»
6ª	»	12	»	»	8	»

Osservazioni:

1° Se la fanteria amica avesse partecipato realmente alla manovra le mitragliere avrebbero potuto iniziare il fuoco con l'alzo adoperato da essa, ed avrebbero ottenuta così fin dal principio una certa efficacia.

Sarebbe stato opportuno che il capo sezione, durante l'attesa, avesse fatto misurare con telemetro la distanza tra la posizione I ed il bersaglio, giacchè era da ritenersi che arrivati sulla II, o su qualunque altra, solo la stima a vista restava possibile: al giungere sulla posizione II sarebbe stato sufficiente sottrarre dalla prima misura ottenuta il percorso fatto I-II calcolato a passi nell'avanzata o a vista, il risultato non avrebbe dato certo l'errore commesso nella stima, il 16,6 %, il quale è stato causa della assoluta inefficacia del fuoco all'apertura del tiro. Opportuno, forse, sarebbe anche stato fare una media delle stime del tenente e dei due capi mitragliera che lo seguivano.

2° Anche l'apprezzamento dello scarto tra bersaglio e punti di caduta è stato soggetto ad un forte errore, e l'alzo ha dovuto subire due successive diminuzioni prima che il tiro riuscisse aggiustato.

In generale può ritenersi non essere vantaggioso, nell'aggiustamento del tiro, di ravvicinare progressivamente il punto di caduta dei proiettili al bersaglio mediante una serie di pic-

cole correzioni all'alzo, ma più conveniente prescrivere una prima correzione forte, allo scopo di ottenere, fin dalla 2ª scarica, dei punti di caduta avanti o dietro al bersaglio a seconda che la prima li ha dati dietro od innanzi. Nel caso in questione la 2ª correzione è stata più opportuna.

3° Il falciamento in direzione si imponeva, data l'estensione della fronte del bersaglio e la sua piccola densità, i risultati ottenuti lo dimostrano.

4° Dopo il primo aggiustamento il tiro è risultato di nuovo lungo, tale da richiedere un nuovo accorciamento di alzo di 50 m.: ciò devesi ritenere conseguenza del rapido riscaldamento delle canne, e dell'abbassamento della gamba posteriore del treppiedi.

5° Le mitragliere hanno eseguito un tiro soddisfacente dal doppio punto di vista tecnico e tattico, che avrebbero notevolmente facilitato alla propria fanteria l'esecuzione dell'attacco progettato.

6° Il tema può essere considerato come risolto, se si ammette:

a) che la sezione durante il tragitto I - II non abbia subito perdite, o almeno che siano state minime;

b) che le mitragliere non siano state smontate prima di essere riuscite ad aggiustare il tiro.

*
* *

Gli ordini di fuoco possibili sono:

1° *A colpi isolati*, ogni mitragliera si comporta come un ordinario fucile: il regolamento tedesco lo ammette solo come tiro di esercizio, quelli austriaco e svizzero anche per scacciare pattuglie nemiche, ufficiali in esplorazioni, ecc. quello Giapponese non lo considera.

2° *A scariche* $\left\{\begin{matrix}\text{per arma}\\ \text{o}\\ \text{per sezioni}\end{matrix}\right.$ è lo sparo di un certo numero di colpi, in generale 25, a cui succede una pausa per osservare gli effetti del tiro: è l'ordine normale per l'aggiustamento del tiro.

3° *Fuoco continuo*, in ogni sezione le mitragliere eseguiscono alternativamente il fuoco bruciando ciascuna una certa quantità di cartucce, 100 secondo il regolamento Svizzero, 250 secondo quello tedesco e austriaco; stabilito volta per volta secondo il regolamento giapponese.

E' questo l'ordine normale di fuoco quando il tiro sia stato aggiustato, e lo si inizi falciandolo in gittata.

4° *Fuoco per arma*, tutte le mitragliere simultaneamente eseguiscono successive scariche come nel tiro continuo.

E' ordine di fuoco eccezionale. Il solo regolamento svizzero lo contempla e lo consiglia per difendersi contro un pericolo improvviso, o per battere bersagli ampi in ordine chiuso o visibili per poco, ed in generale ogni qualvolta occorra di spingere al massimo la intensità di fuoco.

La condotta del fuoco è variamente accentrata a seconda dei regolameti. Così mentre secondo quello Giapponese la direzione del tiro spetta unicamente al comandante del gruppo, secondo quello tedesco è il capo mitragliera quello che deve aggiustare il proprio tiro.

Secondo i regolamenti svizzero ed austriaco l'aggiustamento del tiro è compito dei capi-sezioni.

III.

Raggruppamento in unità tattiche ed organiche delle mitragliere; installamento e trasporto.

Il minimo raggruppamento di mitragliere che conservi attitudine ad un impiego indipendente è la sezione di 2 armi. Infatti, in generale, in un reparto di mitragliere non si può fare eseguire il tiro che ad una sola arma su due: l'arma momentaneamente in riposo deve tenersi pronta a sostituire immediatamente quella che eseguisce il tiro, sia per avere questa sparato quel massimo di colpi che è conveniente di non superare senza accordare all'arma un certo tempo di tregua, sia per causa di inceppamenti, ecc. L'alternarsi delle due armi permette così di

assicurare la continuità del fuoco; nel fatto i regolamenti di esercizi e di istruzione sul tiro per le mitragliere: tedesco, giapponese, austriaco, svizzero, proibiscono l'impiego della mitragliera isolata.

La potenza del fuoco di una sezione è però insufficiente per la generalità dei casi, non rappresentando, come si è visto, che quella di 70 fucili: inoltre se una delle due armi è messa fuori di servizio perchè smontata o per possibili guasti l'altra rimane nella sfavorevole condizione di arma isolata; perciò il valore reale della sezione isolata è da attribuirsi essenzialmente alla possibilità che essa concede al comandante di una unità maggiore, di poter distaccare da questa una frazione tale che da sola conservi ancora un'azione sufficientemente efficace per casi particolari. Necessita quindi un maggiore raggruppamento delle mitragliere, tale che dia alla unità tattica una rilevante potenza di fuoco, ed una certa forza di resistenza. Il gruppo di tre sezioni risponde a queste esigenze, integrando la potenza di fuoco di due compagnie, la capacità di eseguire un tiro prolungato, la possibilità di staccare per casi particolari, come s'è accennato, una sezione, conservando sempre sufficienti potenzialità di fuoco e forza di resistenza.

Nel fatto la composizione dei gruppi di mitragliere negli eserciti varia da quattro-sei armi (1) a secondo dell'azione che ad essa è richiesta, ed i relativi regolamenti tattici prescrivono che, in generale, i gruppi siano impiegati al completo, e solo per scopi speciali si possono impiegare sezioni isolate.

D'altra parte solo eccezionalmente è ammessa la riunione momentanea di più gruppi sotto lo stesso comando.

Solo la Francia e l'Austria-Ungheria hanno l'ordinamento delle mitragliere in sezioni, di due armi, indipendenti, ed in ragione di una sezione per ogni reggimento di fanteria o battaglione autonomo. È però da notare che sulla tendenza Francese ha influito la ragione economica più che la ragione militare pura, giacchè, come è ovvio, la soluzione organica Francese è più economica della tedesca.

Sembra però che le idee vadano cambiandosi in proposito,

(1) Ve ne sono anche di 8-12 armi, ma per l'impiego esse si scindono in mezzi gruppi e sezioni, risultandone così unità tattiche di 4-6 armi.

e che anche la Francia si volga verso la costituzione di gruppi di 6 armi, come è già avvenuto nei reggimenti di guarnigione a Nancy.

In Austria-Ungheria, però, per i battaglioni Alpini e per la Cavalleria, le mitragliere sono ordinate in gruppi di 4 armi e solamente nei reggimenti di fanteria è lasciata la sezione isolata: ma questo solo pel timore di dover aumentare in troppo grandi proporzioni le colonne munizioni, timore giustificato dal fatto che questa nazione non ha ancora trovato una soluzione soddistacente per le numerose colonne munizioni di cui ha bisogno l'artiglieria a tiro rapido.

Però sulle riviste militari austriache frequenti sono gli scritti, anche di comandanti delle sezioni, invocanti un raggruppamento organico maggiore. Alla scuola di tiro di Brück, questo ha già avuto pratica attuazione.

In guerra un gruppo di mitragliere costituito fin dal tempo di pace potrà sempre scindersi, al bisogno, nelle sue sezioni: la reciproca però non è vera, perchè occorrerà sempre un certo tempo per stabilire la necessaria coesione, l'unità di vedute e la conseguente unità di azione: senza contare che occorrerà anche avere pronti dei capi gruppo, capaci di maneggiare le sezioni di mitragliere e di assumerne il comando. E mitraglieri non ci si improvvisa. Solo con numerose, continuate esercitazioni di tiro nei poligoni, nei campi aperti, capi gruppo, capi sezioni, capi mitragliera possono familiarizzarsi con armi tanto delicate e precise, conoscerne a fondo la proprietà del fuoco, i metodi di tiro, ed i serventi non più meravigliarsi degli incidenti inevitabili che si produrranno sempre nelle armi automatiche, a malgrado di ogni perfezionamento possibile tuturo.

I gruppi di mitragliere debbono perciò essere completamento organizzate fin dal tempo di pace, giacchè « la potenza delle armi dipende dagli uomini che le servono e dal capo che la impiega. Per peter utilizzare pienamente la potenza del fuoco delle mitragliere è necessario sangue freddo, grande abilità nel tiro, severa disciplina del fuoco ». (Regolamento Tedesco).

E l'esperienza della guerra sancisce queste parole, state scritte prima che le nuove armi fossero così largamente impiegate sui campi della Manciuria.

Il capitano Matsuda, della cavalleria nipponica, comandante di un gruppo di mitragliere della 2ª brigata indipendente di ca-

valleria, principe Kanin, narra che mentre nel combattimento di Pensihou del 12 ottobre 1904, le proprie mitragliere, che per la prima volta, dopo un sommario periodo di preparazione, erano messe alla prova del fuoco sul campo di battaglia, ebbero frequenti inceppamenti dopo lo sparo di soli 1800 colpi; qualche mese dopo, il 3 marzo 1905, a Moukden le stesse mitragliere, dopo 11000 colpi, non solo non ebbero alcun inconveniente, ma nel giorno seguente, alla ripresa dell'azione, continuarono a funzionare irreprensibilmente.

Il personale si era completamente famigliarizzato col materiale.

Affinchè questa nuova arma, che i progressi della tecnica ha messo a disposizione delle forze campali possa rendere tutti i servizi che da essa si possono pretendere, è necessario che comandanti, ufficiali, mitraglieri, ne studino e ne conoscano a fondo:

1°) il meccanismo, nel suo funzionamento, nei suoi inconvenienti, nelle sue riparazioni: non devesi mai dimenticare che la parte meccanica è la base dell'impiego tattico della mitragliera: benchè generalmente si parli di armi capaci di 500 colpi al minuto senza arresti, senza inceppamenti, la realtà è ben lungi dall'essere così seducente e capi mitragliera, capi sezione, avranno bisogno, più frequentemente di quanto si creda, di servirsi della lima e del martello.

2°) il fuoco e la sua condotta; l'ufficiale mitragliere deve conoscere perfettamente le proprietà del fuoco della propria arma, le regole della sua condotta, e saperle applicare in modo da calcolare il risultato probabile che otterrà sparando su un dato bersaglio, ad una determinata distanza, con un certo numero di cartucce. L'ufficiale dev'essere convinto però che in guerra nessuna formula permetterà di trovare la soluzione di problemi di tiro risultanti dalle varie situazioni tattiche, e che sarebbe estremamente pericoloso credere alla possibilità di procedere durante il combattimento a dei calcoli di probabilità per semplice che essi siano. Solo la grande abitudine del tiro, acquistata in tempo di pace, permetterà di prendere sul terreno, nei momenti difficili in cui tutte le formule svaniscono, le determinazioni spontanee, rapide, appropriate al fugace istante favorevole;

3°) l'azione in accordo con le altre armi, per saper cogliere con buona fortuna i momenti e le modalità opportune per intervenire nel combattimento in vista dello scopo comune: la vittoria nella grande battaglia.

*
* *

La mitragliera può essere trasportata su affusto a ruote come la Maxim inglese, su vetture come la Maxim tedesca, con sommeggio come la Schwarzlose austriaca, la Hotschkiss giapponese, a spalla d'uomo come la Maxim da montagna svizzera.

Può essere installata su affusto a ruote come l'inglese, a slitta come la tedesca, a treppiedi come l'austriaca, la svizzera, la francese, ecc.

Naturalmente il prescegliere l'una piuttosto che l'altra modalità di trasporto e di installamento dipende dalla soluzione che nel campo organico e tattico si dà al problema delle mitragliere circa il loro posto ed il loro modo di impiego. È certo che un mezzo di guerra si appropria in modo differente ad eserciti ed a terreni diversi, sicchè la maggiore o minore convenienza di un sistema vuol essere cosa relativa. L'esenziale è che la mitragliera sia messa in grado di seguire qualunque truppa in qualunque terreno, così da poter seguire cavalleria al galoppo su una brughiera, truppa alpina sulla montagna, fanteria in pianura fittamente coperta.

(Continua) *Capitano* **Romolo Avanzini.**

Lettere al Direttore

Illmo Sig. Direttore.

Le invio alcune considerazioni, buttate giù, alla buona.

Con l'adozione della tenuta grigia si è abolita la sciabola per l'ufficiale, sostituendola con la pistola. Però, ed ecco a parer mio, l'assurdo, la sciabola si è conservata per andare a passeggio, cioè fuori servizio. Ho tentato in mille modi di darmi una spiegazione di ciò, ma non vi sono riuscito. Evidentemente a passeggio la sciabola non serve ed è anzi un impiccio inutile: per quale ragione quindi la si è conservata? Forse per la stessa ragione per cui si sono conservate le penne ai bersaglieri e gli alamari ai granatieri, per tradizione insomma. Forse, perchè non si è osato di fare sparire d'un tratto un'arma cui è legata tanta storia. Ma allora perchè dopo averla bandita dal campo dell'azione e della gloria, la si è ridotta ad un oggetto puramente decorativo? Perchè dopo averla esclusa dal combattimento per ragioni presumibilmente tecniche, la si è conservata fuori servizio per ragioni presumibilmente di moda o di estetica?

Anche la baionetta ebbe il suo periodo critico, vi fu chi la soppresse addirittura sostituendola con la bacchetta del fucile appuntita, ma poco dopo la rimise in onore avendo riconosciuto l'errore fatto. Chi la disse inutile, chi la proclamò indispensabile, chi la ridusse alle ridicole proporzioni di un coltello, chi invece la allungò ancora; noi (*in medio virtus*) l'abbiamo nè lunga nè corta, ma l'abbiamo però conservata. A che cosa serve la baionetta? Per il combattimento vicino, per l'assalto, per la lotta corpo a corpo; per che cosa serviva la sciabola che si è abolita se non per gli stessi fini e agli stessi scopi?

Si è creato perfino un nuovo tipo di sciabola per i marescialli, che sono armati anche di pistola; viceversa si è tolta la sciabola all'ufficiale lasciandogli la sola pistola. Perchè questa diversità di trattamento? Si è detto che l'assalto è cosa ormai d'altri tempi, che le battaglie si decideranno unicamente col fuoco; ciò nonostante baionetta e sciabola hanno trovato anche nelle guerre più recenti il loro impiego. La baionetta si è conservata dicono alcuni per qualche combattimento speciale: di notte, di sorpresa ecc. E in tutti questi casi che fanno si che si mantenga la baionetta alla truppa perchè l'ufficiale non deve avere un'arma bianca, quando si mantiene la sciabola perfino ai musicanti ed ai conducenti? Dieci colpi sono presto sparati specialmente con una pistola automatica e l'ufficiale, che correndo all'assalto, tira fuori un caricatore per ricaricare l'arma, fa la pariglia con la musica che durante l'assalto suona la marcia reale a cadenza accelerata. (come in gennaio 1907 ha pubblicato il regol. d'esercizi per la fant.). La sciabola rivela da lungi la presenza delle truppe diranno alcuni, cosa evidentemente

dannosa ora che si cerca con tanta cura di mantenersi il più possibile nascosti alla vista e al tiro dell'avversario! Ma che bisogno c'è che la sciabola sia nichelata? la si faccia brunita, la si munisca di fodero di cuoio o di pelle magari grigia, ora che il grigio impera, ed ecco eliminato l'inconveniente.

Ma queste sono semplici domande come io mi sono fatte, ma a cui ognuno troverà certamente la sua buona risposta adducendo le sue brave ragioni. Quello però che non mi va giù, è che la povera sciabola, se si è riconosciuto (ed è sperabile che ci saranno state ottime ragioni) che non serva più all'ufficiale (e solo all'ufficiale!) in guerra, si sia mantenuta ancora per passeggio forse per ragioni di moda o di tradizione. C'è da meravigliarsi di questo? No, certo, vi sono altre incongruenze del genere che per essere miserie sfuggono alla generalità. Così si mandano in giro i militari di ronda colle giberne e senza il fucile, così l'ufficiale porta la sciabola quando è in servizio di pubblica sicurezza in città e quando questo stesso servizio è fuori guarnigione deve portare anche la pistola e via dicendo.

Speriamo che anche queste piccolezze abbiano a poco a poco a scomparire per quella benedetta logica di cui tante volte la tradizione è nemica.

Gent.mo Sig. Direttore.

Nella pregiata rivista da lei diretta, il Cap. Pocobelli ha pubblicato un breve studio sull'accoppiamento della fanteria ciclistica con le mitragliatrici ed a tale scopo propone la formazione di compagnie ciclo-mitragliatrici.

Sia permesso anche a me di esprimere l'opinione (già fatta conoscere agli ufficiali del mio reggimento) e di farlo sulla Rivista dell'arma nostra e brevemente, poichè l'argomento è stato oramai sufficientemente dibattuto e portato a conoscenza del pubblico militare. Se alcuna cosa di nuovo potrò accennare, spero, che non sarà del tutto inutile.

Il Cap. Pocobelli, opportunamente, secondo il mio parere, vuole alle celeri compagnie ciclistiche, unire una sempre maggiore potenza di fuoco di fucileria, come può essere data dalle mitragliatrici, seguendo il concetto per il quale in analoghe contingenze, quasi tutte le cavallerie, si sono venute provvedendo di tali armi. Egli poi nota che le compagnie ciclo-mitragliatrici potrebbero indifferentemente essere assegnate alle brigate di fanteria e cavalleria. In complesso accenna a che tutte le mitragliatrici dell'esercito, meno quelle per la montagna, possano essere ordinate in un unico modo e con trasporto per mezzo di motociclette.

Prima d'ogn'altra cosa, occorre rilevare che la nuova arma, che ora riappare sui campi di battaglia, e questa volta sembra durevolmente, ha come caratteristica una straordinaria celerità ed efficacia di fuoco, congiunta a lieve peso, circostanza questa che la fa capace di facile e celere trasporto. Ora dunque affinchè la mitragliatrice sia ben sfruttata nelle sue qualità essenziali, deve risultare nell'impiego, oltre che di grande efficacia di fuoco, celere e sopravanzare così in questo, la fanteria ed artiglieria, giacchè lo può.

Ben a ragione quindi il Cap. Pocobelli, propugna di associare le mitragliatrici ad un mezzo celere di trasporto.

Su di questo mi permetto di richiamare l'attenzione di coloro che si occupano dell'argomento; poichè nel nostro esercito tale fatto non mi sembra sufficientemente messo in evidenza e quindi apprezzato al suo giusto valore.

Le mitragliatrici da noi, come sembra, verranno assegnate ai reggimenti; fatto questo che mentre porterà a doverne provvedere un numero rilevante in breve tempo, farà si che nell'azione, incastrate od accodate ai battaglioni, li dovranno seguire nelle lente e metodiche avanzate, sostando frequentemente inoperose, mentre altrove potrebbero essere utili e finalmente, se impiegate con i battaglioni di prima schiera, rimanendo con questi inchiodate sulla linea di fuoco, daranno tutto il rendimento possibile.

Ora è facile osservare che in tali condizioni, le mitragliatrici, venendo a muoversi con la velocità della fanteria, non potranno certamente, anche se l'ordine per l'attacco venisse in tempo a toglierle dalla dipendenza del comando di reggimento, accorrere « quando » « come » « e dove » il combattimento di località potrà richiederlo e secondo l'intuito ed il criterio di chi questo dirige.

Premesso questo vediamo del mezzo di trasporto proposto dal Cap. Pocobelli: la motocicletta.

Per una compagnia o gruppo (io preferirei questo vocabolo che potrebbe, volendolo, indicare sempre l'unità tattica ed amministrativa) di mitragliatrici, si pensi, che oltre le quattro armi, supponiamo l'unità più piccola possibile, con relativi carrelli od affusti, occorrerebbe trasportare un 40 o 50.000 cartucce almeno e però è facile immaginare a quali e quanti inconvenienti potrebbero dar luogo tutte queste motociclette incolonnate con le truppe. Ma non basta: le mitragliatrici e cartucce giunte ad un dato punto, (guai se hanno trovato un ponticello rotto o pochi sassi sulla strada!) facendo un conto molto largo, possiamo ritenere che circa nel 25 % dei casi; potranno essere appostate sulla strada o quasi; ma in tutte le altre circostanze, dovranno essere trasportate a braccia in posizione, in condizioni di perdere anche tutto il vantaggio acquistato con la velocità delle motociclette. E frattanto allontanate le mitragliatrici dalla strada e dall'azione, portate anche in altra direzione, che cosa faranno le motociclette? Come si rimetteranno insieme? ecc. ecc.

Questi i principali inconvenienti; ma altri non lievi se ne potrebbero citare e però io personalmente non esito a dichiararmi contrario al trasporto delle mitragliatrici da campo, fatto con motociclette.

La soluzione quindi, a mio modesto parere, affinchè le mitragliatrici, da assegnare tatticamente solo e sempre a grossi reparti di fanteria, possano essere impiegate con tutto il rendimento utile del quale sono capaci, sta ancora nell'usare il vecchio modo di trasporto: il cavallo sottomano col « Wihip » svizzero o in altra maniera. Se tale soluzione non ha il pregio di essere nuova ed industrialmente moderna, ha però quello di essere di facile applicazione, di assicurare la celerità della cavalleria in tutti i terreni, di essere provata e sicura.

Sig. Direttore la prego di scusarmi e voglia credermi devotissimo suo

Cap. Pistelli Riccardo
24° Fanteria.

ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Appendice al Regolamento di Esercizi per le Imperiali e Reali truppe di Fanteria

Sezioni Mitragliatrici.

(Contin. e fine vedi numero precedente)

40. Qualora i piedi del treppiede fossero stati tirati fuori, il N. 1 apre la vite laterale del piede posteriore, il N. 2 quella dei piedi anteriori e tutti e due spingono i piedi nel loro alloggiamento e avvitano nuovamente le viti laterali.

41. Il N. 1 apre finalmente le viti laterali della giunzione e distende il treppiede, e mentre tiene la giunzione con la mano sinistra tira contemporaneamente indietro con forza colla mano destra il piede posteriore e dopo ciò fissa la giunzione stessa.

42. Il N. 3 posa quindi il treppiede sulla spalla destra in modo che il piede anteriore sia volto verso l'indietro e si reca parimenti al quadrupede port'arma.

43. Arma e treppiede sono allora contemporaneamente dal N. 2 e dal N. 3 collocati nel rispettivo alloggiamento; l'armatura port'arma chiusa, e le chiavarde a vite strette.

44. Il N. 4 e il N. 5 portano al quadrupede i cofani da munizioni ed altri oggetti prima descritti e li caricano nuovamente.

45. Il N. 1 resta sulla posizione finchè tutti gli oggetti d'equipaggiamento siano stati portati presso i quadrupedi.

46. Il carico dei cofani da cartucce, come pure degli scudi, deve avvenire contemporaneamente dai due lati del quadrupede.

Nel carico è da curare, quanto possibile, che il quadrupede port'arma ed i quadrupedi porta munizioni che si trovano in testa siano caricati con completo numero di cartucce, e gli altri abbiano dalle due parti un caricamento uniforme.

Se ciò per mancanza di tempo non è possibile, dev'essere utilizzata a tale scopo la prima occasione che si presenti.

47. Per il caricamente i quadrupedi sono da condurre possibilmente in vicinanza del pezzo senza con ciò esporsi al nemico o mostrarsi inutilmente.

48. Dopo il compimento di queste operazioni, truppa e quadrupedi prendono il loro posto normale (figura 1).

49. Nello scarico in vista di un lungo riposo, la mitragliatrice è composta 5 passi innanzi al quadrupede port'arme, le casse da munizioni, le casse d'attrezzi pel sott'ufficiale d'armamento e gli scudi vengono tolti e collocati accanto ai rispettivi quadrupedi.

Nei riposi della durata di un'ora o più si debbono di massima levare le selle.

§ 4 — Maneggio della mitragliatrice.

50. Tutto il personale deve possedere completa sicurezza nel maneggio della mitragliatrice.

Questo richiede completa conoscenza dell'arma, del funzionamento del meccanismo, delle difficoltà che si riscontrano nel far fuoco e del modo di rimediarvi e finalmente delle prescrizioni del regolamento (§. 69 1ª parte) circa la sua conservazione.

51. (1) Prima della partenza e per mezzo del sottufficiale d'armamento si debbono riempire il serbatoio d'acqua e gli oliatoi; si debbono ungere le superfici di strisciamento di tutte le parti come pure la camera per la carica e nel caso che si debba tirare con cartucce da esercitazione, devesi introdurre la canna d'esercizio; quindi esperimentare la scorrevolezza e il movimento armonico di tutte le parti del meccanismo.

52. Il N. 4 e il N. 5 si assicurano che le cartucce siano ben collocate nel nastro.

53. L'alzo, se non viene diversamente ordinato, deve trovarsi nella posizione più bassa, la tacca di mira deve concordare con la tacca zero.

54. (2) Per il collocamento dell'alzo, la mano sinistra ne impugna il tamburo e lo gira verso l'innanzi o verso l'indietro, fintantochè la tacca della distanza determinata corrisponda con l'indice. Subito dopo si deve verificare la giusta posizione della tacca di mira mobile ed in caso di bisogno rettificarla.

Se è ordinata una correzione laterale, questa è compiuta mediante uso delle viti di richiamo.

Per prendere la posizione più bassa dell'alzo questo è abbattuto facendolo girare sul tamburo.

---

(1) Tutte le altre operazioni sono eseguite in maniera analoga come per il pezzo 1907.
Per le mitragliatrici modello 89|4 occorre mettere a posto il congegno rinforzatore del rinculo qualora si tiri con cartuccia da esercitazione.

(2) Per la mitragliatrice mod. 89|4.
Per mettere l'alzo ad una certa distanza, la mano sinistra impugna l'asta dell'alzo e la fissa: la mano destra allora col pollice e l'indice sui bottoni prende il cursore e lo spinge nella tacca corrispondente alla distanza.
Per adoperare l'alzo normale, il cursore è spostato in basso e l'alzo rovesciato verso l'innanzi.

55. (1) Per aggiustare la mitragliatrice verso il bersaglio devesi anzitutto collocare l'arma ad un'altezza e con lo scostamento approssimativo, tenendo conto che la linea di mira non sorpassi il bersaglio stesso.

A tale scopo colla mano sinistra è fatta scorrere innanzi la morsa di punteria quindi con la mano destra è impugnata la ruota a mano e girandola verso l'innanzi o verso l'indietro è data alla mitragliatrice la corrispondente altezza, dopo di che la morsa stessa è nuovamente fissata.

Il capo mitragliatore apre quindi la leva d'arresto del blocco di scorrimento, dà al pezzo il necessario scostamento e la chiude.

Ancora una volta si deve verificare la linea di mira e quando necessario prendere l'esatto scostamento per mezzo di allentamento della leva d'arresto del blocco di scorrimento.

Per tale operazione si pongono le mani sulla liscia di sfregamento e mediante pressione del pollice si deve portare la parte scorrevole nella giusta posizione.

Presa la linea di mira è nuovamente da chiudere la leva d'arresto.

56. (2) Nel tiro a falciata in senso trasversale, allo scopo di limitare il movimento del pezzo, la linea di mira dev'essere indirizzata prima verso una, poi verso l'altra estremità del bersaglio assegnato: le piastrine d'arresto sono quindi collocate nei corrispondenti fori delle liscia di sfregamento.

Durante l'esecuzione del tiro a falciata in senso trasversale, una mano stringe fortemente il pezzo scorrevole e la liscia di sfregamento e nei limiti di spazio fissato sposta qua e là la mitragliatrice per mezzo di una pressione lenta e regolare.

57. (3) Per il tiro a falciata in senso longitudinale, il N. 1 prende colla mano destra la ruota a mano ed allenta con la sinistra la morsa di punteria.

Dopo ciò la mano sinistra impugna il manubrio di funzionamento dello scatto.

Nel far fuoco la mano destra, facendo girare la ruota a mano verso l'innanzi o verso l'Indietro, imprime all'arma la necessaria elevazione o abbassamento.

58. Se si deve eseguire contemporeamente il tiro a falciata in senso

(1) Per aggiustare la mitragliatrice mod. 8914 verso il bersaglio si usa il seguente procedimento.

Il capo mitragliatrice che siede sul sellino apre la chiavarda dell'eccentrico (vite di elevazione) del sostegno superiore del ponticello del congegno di punteria e la vite di richiamo del congegno di elevazione e girando quest'ultimo da alla mitragliatrice, approssimativamente l'altezza. Mediante spostamento della mitragliatrice sul ponticello del congegno di punteria dà quindi lo scostamento approssimativo.

Lo scostamento esatto è quindi dato per mezzo del collocamento delle piastrine d'arresto al ponticello di punteria con la chiusura della chiavarda dell'eccentrico. Il puntamento di elevazione è ancora una volta da verificare e quindi fissato per mezzo della chiusura della vite di richiamo.

(2) Se si deve in una limitata direzione eseguire un tiro a falciata con la mitragliatrice mod. 8914 la mitragliatrice è diretta alle due estremità del bersaglio e le piastrine d'arresto fissate in corrispondenza per mezzo di pressione in basso dell'eccentrico.

(3) **Mitragliatrice mod. 8914.**

Per eseguire un tiro a falciata in senso longitudinale lo spostamento rimase fisso: il capo pezzo allenta le viti di richiamo del congegno d'elevazione ed imprime all'arma colla mano destra mediante girare del congegno stesso la necessaria elevazione e verticalità la mano sinistra verifica il grilletto.

traversale e longitudinale devesi anzitutto limitare il movimento dell'arma secondo quanto fu detto al N. 56.

Il tiro a falciata in senso longitudinale si deve eseguire secondo le prescrizioni del N. 57 mentre quello in senso trasversale è da prodursi per mezzo di lento spostamento del pezzo da un lato all'altro mediante la mano sinistra che agisce sul grilletto.

Possibilmente i gomiti debbono essere appoggiati.

59. Ognuno deve potere eseguire abitualmente, speditamente e sicuramente anche di notte, da tutte le posizioni del corpo ed in qualsiasi circostanza i movimenti della carica e dello sparo per potere nel combattimento rivolgere tutta la sua attenzione al bersaglio da battere e agli ordini dei suoi superiori.

60. Quando non si fa fuoco, la mitragliatrice sia carica o no dev'essere sempre in posizione di sicurezza.

61. Per caricare e scaricare, per sparare, per ispezionare l'arma la leva di sicurezza deve trovarsi in corrispondenza della parola « fuoco ».

62. (1) Al comando

« caricate » (Laden!)

il N. 1 toglie la mitragliatrice dalla posizione di sicurezza ripiegando innanzi, colla mano sinistra, la relativa leva finchè la copiglia d'arresto si incastri nella sua posizione più avanzata.

Il N. 2 apre il cofano delle munizioni, prende colla mano destra il tirante di cuoio del nastro lo spinge attraverso l'apertura dell'alloggiamento del trasportatore; il N. 1 colla mano sinistra prende, attraverso l'apertura laterale sinistra dell'alloggiamento stesso, il tirante suddetto allorchè è passato, e lo tira con uniforme intensità verso il basso.

Dopo ciò il numero 1 colla mano destra gira il manubrio per tre volte all'indietro e lo lascia ritornare avanti.

Dopo il primo ritorno in avanti del manubrio si deve lasciare andare il tirante del nastro.

La mitragliatrice è caricata. La leva di sicurezza dev'essere collocata in corrispondenza della parola « sicurezza »,

63. (2) Se il pezzo dev'essere scaricato, ciò avviene al comando

« scaricare » (Ausladen!)

Il N. 1 toglie il pezzo dalla posizione di sicurezza, libera poi le giunzioni del tratportatore mediante continua pressione verso l'indietro o verso

---

(1) Per la mitragliatrice 1889/4.

Al comando

« caricare » (Laden)

il N. 1 sedendo sul sellino, prende il nastro a lui dato dal N. 2 e con la mano destra spinge il relativo tirante da destra verso sinistra nell'apertura del trasportatore, afferrandola poi colla mano sinistra: dopo ciò colla mano destra gira la manovella verso l'innanzi e immediatamente tira il nastro di tanto verso sinistra finchè la prima cartuccia urti nella vite di arresto.

La manovella è allora lasciata scorrere e girata nuovamente innanzi nel modo precedente.

(2) Per la mitragliatrice mod. 1889/4.

Al comando « scaricare » (Ausladen!) il N. 1 gira la manovella due volte verso lo innazi e la lascia ritornare indietro, poi colla mano destra spinge insieme i due ganci del trasportatore. Dal N. 2 il nastro è tolto allora dal trasportatore stesso. Dopo ciò il mollone per mezzo di una pressione sul grilletto è messo in riposo.

Il N. 2 mette il nastro nel cofano e lo chiude.

l'innanzi della leva di scatto, dopo di che il N. 2 con movimento verso l'indietro tira fuori il nastro.

Il nastro è quindi tirato verso sinistra e la manovella lasciata libera.

La cartuccia che ancora si trova nella camera è tolta dal congegno di ripetizione mediante apertura dell'otturatore. A tale scopo il N. 1 deve porre la mano sinistra innanzi l'apertura di espulsione ed afferrare la cartuccia estratta che viene poi consegnata al N. 2.

Dopo ciò per mezzo di una pressione sul grilletto il mollone è messo in riposo, e la mitragliatrice in posizione di sicurezza.

Il N. 2 fa entrare la cartuccia nel nastro, mette quest'ultima nel cofano e lo chiude.

§ 5. — Fuoco delle mitragliatrici.

64. Con la mitragliatrice si possono eseguire le seguenti specie di fuoco:

1° fuoco a salve;

2° fuoco continuo (finzelfeuer);

3° fuoco per colpo.

65. La salve consiste nello sparare con fuoco automatico un limitato numero di colpi contro un punto preso di mira.

Il numero dei colpi è limitato dal direttore del fuoco per mezzo del comando cessate il fuoco oppure determinando prima dell'inizio del fuoco stesso il numero delle cartucce da sparare.

Normalmente non debbono essere sparate in una salve più di 50 cartucce.

La salve è per lo più impiegata per aggiustare il tiro.

66. Il fuoco continuo è la specie di fuoco normale per la mitragliatrice.

Nel fuoco continuo la mitragliatrice non appena pronta per lo sparo comincia il tiro e lo prosegue fintantochè il bersaglio non scompare o venga dato il comando

« cessate il fuoco » (Feuer einstellen!).

Nel fuoco continuo è da lasciare al capo mitragliatrice la maggiore possibile libertà ed iniziativa.

Se il capo mitragliatrice, od uno del personale addetto alla mitragliatrice osserva una deviazione nel fascio della traiettoria dal bersaglio assegnato, il capo mitragliatrice deve interrompere sollecitamente il fuoco e continuarlo nuovamente dopo opportuna correzione.

Sulla base delle proprie osservazioni egli annuncia al comandante della sezione la intervenuta necessità di una correzione nel tiro della sua mitragliatrice come pure ogni riconosciuto cambiamento nella posizione del bersaglio.

Nel fuoco continuo il bersaglio assegnato dev'essere battuto a poco a poco in tutta la sua estensione.

Se in conseguenza dell'efficacia del fuoco si determinano nell'insieme del bersaglio dei singoli obiettivi separati, questi devono essere controbattuti per mezzo di brevi o di lunghe salve.

67. Il fuoco per colpo è impiegato soltanto eccezionalmente per allontanare pattuglie di esploratori.

I colpi isolati devono essere sparati con tale irregolare successione che il carattere dell'arma, come pure la posizione del pezzo, non siano prematuramente svelati.

Il fuoco si deve interrompere non appena lo scopo è raggiunto o il bersaglio è scomparso o è ordinata la cessazione del fuoco.

68. All'avvertimento

« sparate » (Schiessen!).

Il numero 1 abbassa la leva di sicurezza verso l'innanzi come nella carica.

67. Il comandante della sezione indica in modo indubbio la direzione; il bersaglio (o parte del bersaglio e eventualmente il punto di mira) la distanza e la specie del fuoco.

Ad esempio:

a) « obliquo a destra — fanteria presso l'angolo del bosco — puntamento al centro — 8 — salve ».

b) « di fronte — artiglieria presso il crocefisso — al pezzo di sinistra — 22 — scostamento 2 a destra — 50 cartucce salve ».

c) « obliquo a sinistra — fanteria avanzante sul prato a destra del boschetto — 16 — fuoco continuo ».

d) « obliquo a sinistra — contro fanteria sboccante dal margine del bosco — 14 — inizio del fuoco a mio comando — fuoco continuo ».

e) « di fronte — cavalieri sulla collina — 6,50 — fuoco per colpo ».

f) obliquo a sinistra contro pattuglia di fanteria presso il pioppio — 5 — fuoco per colpo ».

g) « di fronte — all'uscita del villaggio (o sulla strada) — contro colonna di fianco per quattro — 18 — mezzo giro di volontà in avanti e indietro — fuoco continuo ».

70. Il N. 1 mette l'alzo, carica, se l'arma non è già caricata, prende la linea di mira e dirige l'arma stessa.

Con una mano tiene poi strettamente la parte scorrevole e la liscia di sfregamento, ed alza l'altro mano, sempre quando il fuoco che si eseguisce è a salve, o a suo tempo quando l'inizio del fuoco deve avvenire a comando; e cioè allorchè può indicare che la sua mitragliatrice è pronta per far fuoco.

71. (1) Al comando

« punt » (An!)

il N. 1 colla mano destra alzata impugna il manubrio, mette il pollice sulla superficie di pressione del grilletto e spinge l'arresto automatico verso destra: dopodichè si appoggia con regolare pressione sul grilletto stesso.

72. Al comando che allora segue

« fuoco » (Feuer!)

---

(1) Per la mitragliatrice mod. 8914 il N. 1 per l'apertura del fuoco prende con ambo le mani l'impugnatura della parte posteriore della culatta: il pollice di una mano alza l'arresto, il pollice dell'altra prende appoggio sul grilletto esercitando una lieve pressione verso l'innanzi, poi comincia il fuoco completando la pressione stessa.

Quando necessario una mano impugna la vite di punteria.

Nel tiro a falciata in senso longitudinale, nel comando per l'apertura el fuoco è da indicare la misura del giro da dare alla ruota di punteria, così ad esempio:

obliquo a destra — cavalleria avanzante — 6,50 mezzo (totale tre quarti) giro a destsa (sinistra) — fuoco continuo.

Il grilletto è spinto tanto innanzi quanto possibile ed è mantenuto in questa posizione per mezzo di forte pressione del pollice.

73. Se il capo mitragliatrice deve cominciare il fuoco di propria iniziativa allora è omesso il comando: punt — fuoco.

74. Per brevi interruzioni del fuoco è comandato

« cessare il fuoco » (Feuer einstellen!)

Questo comando dev'essere reso più sensibile mediante parecchi successivi acuti sibili del fischietto ed un contemporaneo ripetuto accennare della mano.

Il N. 3 trasmette quest'ordine al N. 1 coll'appoggiare una mano sul di lui braccio o spalla.

Il N. 1 interrompe immediatamente la pressione sul grilletto e lo lascia di tanto tornare indietro fino a che la sbarra automatica d'arresto s'incastri e mette poi la leva di sicurezza in corrispondenza della parola « sicurezza ».

75. Se il tiro dev'essere continuato con la medesima specie di fuoco contro un bersaglio più lontano, allora dopo che questo è stato indicato ed indicata pure la nuova posizione dell'alzo, è comandato:

« riprendete il fuoco » (Weiterfeuern!).

Se è cambiata la specie di fuoco, allora al comando « riprendete il fuoco » è da premettere « salve » e rispettivamente « fuoco continuo » o « fuoco per colpo ».

Nel primo caso è comandato « Punt-fuoco » (An-feuer!).

76. Se il fuoco dev'essere interrotto per lungo tempo, allora al comando « cessare il fuoco » si deve aggiungere

« Pausa di fuoco » (Feuer-Pause!).

77. Per la totale cessazione del fuoco, dopo il comando di cessare il fuoco è dato l'avviso « toglieto le cartucce » (Ausladen).

L'arma è allora scaricata e messa in posizione di sicurezza l'alzo portato nella posizione più bassa e la tacca di mira è messa sullo zero.

78. Durante le pause di fuoco si deve completare la provvista di acqua, e si devono pulire ed ungere le parti costituenti il meccanismo di chiusura in quanto ciò è compatibile col mantenerlo composto.

§ 6. — **Maneggio del moschetto.**

79. Il moschetto colla bocca in alto è appeso colla rispettiva cinghia alla spalla sinistra, in modo tale che appoggi obliquamente sulla schiena del portatore.

Il nasello d'arresto (Sperrklappe) si trova dietro l'anca destra.

In questa posizione il moschetto per mezzo del gancio da moschetto del cinturino è unito sotto al ponticello ed affibbiato strettamente al cinturino stesso.

80. Il moschetto immediatamente prima d'essere adoperato è portato nella posizione di pied'arm.

81. Al comando:

« impugnate il moschetto » (« Ergrift den Karabiner ») viene sfibbiato il gancio da moschetto del cinturino, la cinghia del moschetto previa apertura della fibbia è lasciata scendere completamente, quindi con ambe le mani è

fatto passare il moschetto al disopra del capo. Per far ciò la mano sinistra prende la cinghia vicino alla spalla, la destra scorre fra cinghia e moschetto ed impugna il calcio, in seguito è presa la posizione di pied'arm.

82. Al comando

« Tracoll'arm! » (Karabiner umhängen) il moschetto è appeso come al N. 79.

83. Il caricare e lo sparare, segue dalla posizione di pied'arm o di bilanc'arm.

PARTE II.

La Sezione

§ 7. — Formazione — Direzione — Movimenti.

84. Due mitragliatrici sotto il comando di un ufficiale subalterno insieme alla relativa truppa e quadrupedi formano una sezione mitragliatrici.

Il Comandante della sezione estrae la sciabola soltanto per rendere gli onori e per sfilare in parata.

85. La formazione di base è la linea chiusa (*fig.* 2).

In questa formazione i pezzi stanno con un intervallo di 5 passi uno accanto all'altra.

I quadrupedi porta provviste marciano normalmente alla coda del reparto, i quadrupedi porta-viveri col carreggio di combattimento del corpo al quale sono assegnati.

86. La sezione « impostazione » è come nella linea chiusa, l'intervallo però ove sia diversamente ordinato aumenta a 25 passi.

87. Nella « colonna di marcia » i pezzi si seguono abitualmente ad una distanza di *tre* passi uno dall'altro: il sottufficiale di servizio si trova tre passi avanti al pezzo di testa, dietro di lui il telemetrista e l'ordinanza.

Il sottufficiale serrafile marcia sempre alla coda della sezione.

In caso di difficili condizioni stradali (sentieri paludosi, strette, ecc.) l'ordine di marcia corrisponde di regola alle circostanze, così p. e. distribuire tutti i quadrupedi porta pezzo alla testa del reparto, e simili.

88. Dopo la prima formazione del riparto i capi mitragliatrici comandano l'attenti a destra o a sinistra e danno la situazione della truppa e dei quadrupedi al sottufficiale di servizio.

Questi si assicura del perfetto stato di funzionamento delle singole mitragliatrici, provvede a rendere gli onori e riferisce al Comandante della sezione circa il numero degli uomini e degli animali presenti.

Il Comandante della sezione stessa ne verifica il regolare assetto.

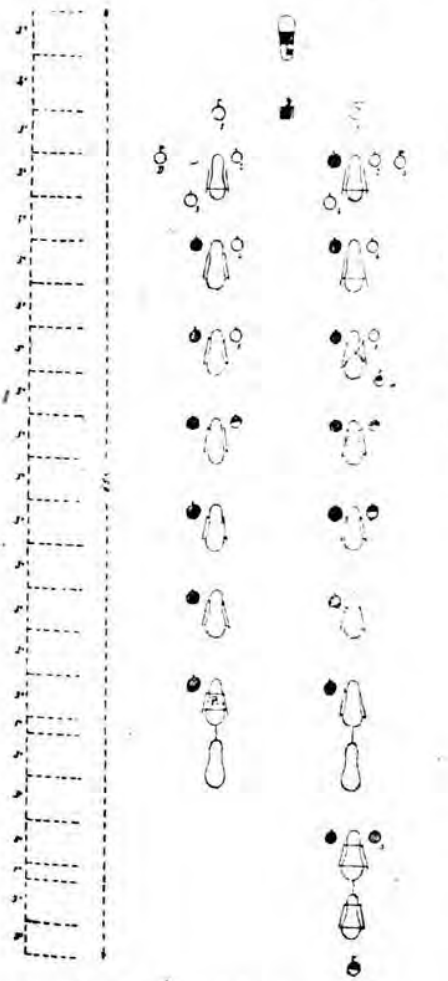
89. Il « rompete le righe » (Abtreten!) ha luogo come con una mitragliatrice sola.

90. La riunione della sezione ha luogo formandosi di massima in linea chiusa al comando.

« Adunata — in direzione di.... (Vergatterung-Direktion) oppure

« Adunata di corsa in direzione di.... (Vergatterung-Laufschritt) (Direktion...,!)

Fig. II



Quadrupede porta [illegible] N° H - 1

Quadrupede porta munizioni N. 5 . 2

Quadrupede porta scudi N. 6 . 3
porta munizioni

Quadrupede porta munizioni N. 11 . 7

" porta munizione N. 12 8

" " N° 13 . 9

" porta accessori N. 14 . 10
porta munizioni

" Di riserva N. 16 . 15

" porta provvigioni N° 17

" " N. 18

- Comandante del reparto
- Sott'ufficiale cap[illegible] servizio
- δ_0 Ordinanza
- δ Meccanicista
- δ_1 Capo mitragliere
- δ Serventi
- $\delta_{4,5}$ Portatori di munizioni
- δ Sott'ufficiale armaiolo
- δ Uomo di ricambio
- δ Armaiuolo
- Conducente
- δ_1 Attendente.

L'adunarsi deve anche essere eseguito utilizzando le coperture; in tal caso è anzitutto da osservare che il riparto sia coperto: il mantere gl' intervalli e le distanze è da tenere presente in modo tutt'affatto subordinato.

Se la sezione dev'essere riunita in un altra formazione, allora bisogna ordinarlo in precedenza, cosi per esempio.

« Colonna di marcia sulla strada — direzione di... — adunata ».

« (Marschkolonne auf der Strasse-Direktion... Vergatterung).

91. Il formarsi ed iniziare il movimento, marciare di fronte, marciare di fianco, invertire il movimento ecc. sono da eseguire come con una mitragliatrice isolata.

92. Nella « linea chiusa » e nella « postazione » la direzione spetta al capo mitragliatore a meno che non sia diversamente ordinato; a fronte rovesciata spetta al conducente più avanzato del mitragliatore di destra, nella colonna di marcia al sottufficiale che si trova alla testa.

Nella marcia di fianco deve assumere la direzione il capo mitragliatrice che si trova innanzi.

93. Le conversioni sono eseguite nella colonna di marcia come con un unica mitragliatrice.

Nella « linea chiusa » e nella « postazione » le mitragliatrice converge dalla parte indicata nel più breve tempo; l'altra mitragliatrice è messo nelle condizioni corrispondenti alla formazione.

94. Per la formazione della linea chiusa avanzando dalla colonna di marcia è comandato:

« Linea chiusa a destra (a sinistra) avanti — Direzione di.... »

« (Geschlossene linie rechts (links) vorrwärts-Direktion... » se oltre a a ciò si deve iniziare la marcia, dev'essere comandato

« Marsch!

La mitragliatrice di testa marcia innanzi, o qualora il cambiamento di formazione abbia luogo sul posto, sta fermo.

La mitragliatrice successiva prende l'intervallo dalla parte indicata e nel più breve tempo si porta alla stessa altezza della mitragliatrice antistante.

95. Per la formazione della linea chiusa verso un lato partendo dalla colonna di marcia si deve comandare:

« Linea chiusa a destra (sinistra — obliquo a destra, sinistra) direzione.... »

« (Geschlossene linee, rechts links-halbrechts, halblinks) direktion » se da fermo, si deve inoltre comandare

« Marsch ».

Le due mitragliatrici convergono verso la parte indicata sulla quale è da prendere l'intervallo del mitragliatore di direzione.

96. Per il passaggio dalla linea di fuoco alla linea chiusa è comandato:

Per il movimento da eseguirsi sul posto

« Linea chiusa sul 1° (2°) mitragliatore.

« (Geschlossene Linie auf das 1° (2°) Gewehr!

in cui la mitragliatrice non indicata serra per mezzo di marcia laterale.

Per il movimento da eseguirsi avanzando

« Linea chiusa a destra (sinistra) avanti — Direzione.... »

« (Geschlossene Linie rechts (links) vorrwärts. Direktion! »

Se da fermo, si deve comandare inoltre

« Marsch ».

La mitragliatrice che si trova dalla parte indicata prende la direzione comandata mentre l'altra mitragliatrice serra nel tempo più breve.

97. Per il passaggio alla linea chiusa dalla linea di fuoco di fianco, è comandato:

« Linea chiusa a destra (sinistra — obliquo a destra sinistra) — Direzione ».

« Geschlossene Linie rechts (links-halbrechts-halblinks — Direktion !) »

Se da fermo, si deve inoltre comandare:

« Marsch ».

Le due mitragliatrici convergono dalla parte indicata e frattanto è preso l'intervallo dal mitragliatore di direzione,

98. Per la formazione della colonna di marcia dalla linea chiusa o dalla postazione, avanzando lateralmente, è comandato:

« Colonna di marcia a destra (sinistra) avanti — Direzione ».

« (Marschkolonne rechts (links) — Direktion...! »)

E se da fermo è comandato inoltre:

« Marsch ».

La mitragliatrice che si trova dalla parte indicata continua la marcia nella prescritta direzione, oppure vi si porta; o converge verso di essa.

L'altra mitragliatrice serra per la strada più breve.

99. La sezione mitragliatrici deve da ogni formazione ed in ogni direzione, tanto da fermo che in marcia, potersi sollecitamente ed in completa calma mettere in posizione.

100. Il mettersi in postazione si compie in generale analogamente a quella della linea chiusa.

Quali siano i quadrupedi dai quali si debba iniziare il movimento dipende dalle momentanee condizioni del combattimento e dal giudizio del comandante della sezione.

101. Il comandante non è in ciò legato a nessun comando determinato: egli, con quella successione che momentaneamente è opportuna ed in quanto richiesta, ordina brevemente la direzione e il luogo dello spiegamento, eventualmente l'intervallo e la direzione — per esempio:

« Obliquo a destra sulla strada — in postazione — direzione... mitragliatrice di sinistra verso il crocifisso ».

« Halbrechts an der strasse — Feuerlinie — Direktion) linkes Gewehr Bildstock !)

oppure:

« In postazione nel fosso sabbioso a destra (sinistra) ».

« Avanti — Direzione margine destro (sinistro) ».

« Feuerlinie in der Sandgrube rechts (links) vorwärts.

(Direktion linker (rechter) Rand !)

oppure:

« Quadrupede porta arma o porta scudo-impostazione ».

« 1° pezzo direzione... gli altri quadrupedi si fermiranno qui! »

(Gehwehr Direktion... Die übrigen Tragtiere bleiben hier !)

oppure:

« Sul posto — Impostazione — seconda mitragliatrice ad intervallo di quella sinistra ».

(Auf der stelle — Feuerlinie — 2° Gewehr auf — Intervall links!)

oppure:

« Sul posto impostazione — Intervallo di... dal 1° mitragliatore.

(Auf der Stell-Feuerlinie auf das I Gewehr! Intervall!...

oppure:

« Deporre il carico in postazione a sinistra dietro la siepe — 2° mitragliatrice verso me — Quadrupedi dietro questo casale ».

(Abpacken! Feurstellung links hinter dem Zaune!

(2° Gewehr mir nach — Tragtiere hinter dieses Gehöft!)

§ 8. — Fuoco della sezione.

102. Per l'impiego del fuoco, la sezione si dispone generalmente in « postazione ».

103. Le specie di fuoco che trovano impiego nella sezione sono le medesime che per la mitragliatrice isolata (vedi N. 64).

104. L'esecuzione di ogni specie di fuoco può essere ordinata per le due od anche per una sola mitragliatrice.

Il comandante dirige il fuoco ed interviene dove non si proceda esattamente.

Egli sceglie il suo posto in modo da potere dominare la sua sezione ed il terreno antistante.

105. Se deve essere iniziato il fuoco egli ne dà l'ordine secondo quanto si disse ai numeri 68 e 69.

106. Se l'apertura del fuoco deve avvenire al comando del comandante della sezione allora si deve dare il comando.

« Punt — fuoco — (An-Feuer!)

La temporanea interruzione del fuoco, o la sua continuazione o la totale cessazione di esso, avvengono secondochè si disse ai numeri 74-78.

107. Nella posizione da cui si fa fuoco, il telemetrista e le ordinanze restano in vicinanza del comandante e possibilmente coperte in modo da poter dominare con la vista il campo di tiro senza ostacolare il servizio delle mitragliatrici.

Durante il combattimento osservano incessantemente tanto gli obbiettivi già presi di mira come i nuovi che si presentassero e partecipano i propri apprezzamenti al comandante.

Il sottufficiale d'armamento sta durante il combattimento in immediata vicinanza della posizione da cui si fa fuoco e deve in ogni momento esser pronto ad intervenire per rimuovere difficoltà.

PARTE III.

Il combattimento

§ 9. — Norme generali.

108. Con le mitragliatrici è possibile sviluppare da uno spazio ristretto un'efficace fuoco simile a quello della fanteria.

Affinchè il loro impiego dia i migliori risultati sono indispensabili una condotta oculata, piena di iniziativa, esattezza di tiro, accurato puntamento e stima delle distanze, severa disciplina di fuoco.

109. Contro bersagli grandi e densi, le mitragliatrici possono anche a grandi distanze, agire molto efficacemente in brevissimo tempo.

Contro linee di tiratori incompletamente coperte o in movimento la loro efficacia è pure assai sensibile, essendochè sono in condizioni da potersi ripromettere d'ottenere rapidamente sopra un determinato punto un successo decisivo.

Quest'ultimo è sempre e principalmente reso maggiore per mezzo del fuoco eseguito di sorpresa.

110. Le mitragliatrici non possono mai rimpiazzare l'artiglieria.

Per l'esecuzione di un combattimento a fuoco di lunga durata sono poco adatte: la loro azione si deve estendere a brevi importanti momenti del combattimento.

111. Il combattimento contro linee di tiratori rade o ben coperte è in generale da evitare.

112. Contro cavalleria attaccante il fuoco dev'essere ripartito su tutta la sua fronte.

Le linee nemiche che avanzano a rincalzo meritano una speciale attenzione, e così pure tutte quelle disposizioni che debbono garantire la sicurezza dei fianchi e dei quadrupedi.

113. Nel combattimento contro artiglieria è da tener presente che alle grandi distanze il fuoco di quest'ultima è superiore a quello delle mitragliatrici. Occorre quindi studiarsi di avanzare al coperto fino in prossimità dell'artiglieria e quando possibile, sul suo fianco.

114. I reparti mitragliatrici non debbono impegnarsi in combattimento contro mitragliatrici avversarie che formano un bersaglio difficile a colpire, ciò li distrarrebbe dal loro compito principale.

115. In terreno coperto e difficile le mitragliatrici sono di speciale valore divenendo più facile il loro entrare in azione di sorpresa.

Ostacoli del terreno, anche rimarchevoli, possono essere superati lasciando temporaneamente indietro, ove occorra, i quadrupedi ed arrivando così ovunque possa pervenire la fanteria.

Tuttavia, e poichè in terreno coperto la sicurezza di esse e specialmente quella dei quadrupedi che si trovano dietro la posizione da cui si fa fuoco richiede speciale attenzione, così si raccomanda particolarmente nell'impiego di riparti autonomi di mitragliatrici di metterli sotto la protezione di una conveniente scorta.

Il comandante della sezione è sempre autorizzato a domandare una scorta alle truppe più vicine.

116. Le sezioni mitragliatrici debbono in generale essere impiegati integralmente: mitragliatrici isolate debbono soltanto eccezionalmente entrare in combattimento.

117. Per poter risolvere compiti speciali spetta al comando in capo il potere riunire secondo il bisogno parecchi reparti di mitragliatrici per concentrare sul punto decisivo la più grande efficacia di fuoco.

§ 10. — Condotta

118. Nella condotta di riparti mitragliatrici non devono mai far difetto, circospezione, forza di risoluzione, iniziativa.

Anche un errore nella scelta dei mezzi è da preferire alla inazione.

119. Per condurre utilmente e abilmente i riparti e potere sollecitamente adattare gli ordini alla situazione del combattimento, il comandante deve avere continuamente conoscenza dell'intenzione dei comandanti di truppa suoi superiori e della situazione del combattimento.

120. Nelle marce in vicinanza del nemico il comandante delle truppe dispone della ripartizione delle mitragliatrici in tal modo che sotto conveniente scorta possano trovare impiego all'inizio del combattimento.

Le mitragliatrici completeranno spesso con vantaggio la forza combattente di quei riparti e distaccamenti ai quali venisse affidata la soluzione di compiti speciali.

121. Nella marcia in vicinanza del nemico, il comandante della sezione mitragliatrici stà presso il comandante della colonna (o parte di colonna) alla quale sono assegnate le mitragliatrici stesse. Questi all'inizio del combattimento gl'indica il terreno e l'obbiettivo da conseguire.

Quando è necessario, il comandante del riparto, deve esso stesso provocarne l'impiego.

122. Per l'esplorazione e la sicurezza dei fianchi, come pure per le relazioni coi comandi superiori, si debbono quando è possibile, assegnare ai reparti mitragliatrici alcuni soldati di cavalleria.

§ 11. — Scelta della posizione.

123. Il principio che determina la scelta della posizione da cui far fuoco è quello di ottenere la maggiore possibile efficacia nei limiti bene inteso del compito assegnato.

Solo in seconda linea deve porsi la considerazione di rimanere al coperto, il che, del resto, è per lo più raggiungibile con l'impiego degli scudi.

124. Prima di scegliere una posizione ogni comandante di sezione deve personalmente riconoscerla; l'abile esecuzione di un tale compito è condizione essenziale di successo.

Una buona ricognizione si basa essenzialmente sul determinare il ber-

saglio e le varie distanze e quando a ciò non si possa addivenire, sull'orientamento circa il terreno antistante, la zona da battere, il luogo ove collocarsi, le strade di avvicinamento e le misure di sicurezza da prendere per prevenire le sorprese.

Nella ricognizione è assolutamente necessario di non richiamare prematuramente l'attenzione del nemico sulla posizione scelta.

125. Impegnandosi in un combattimento si deve evitare, quanto possibile, di andare troppo vicino o ad eguale altezza di un bersaglio in posizione e sul quale il nemico abbia già aggiustato il suo tiro.

Posizioni in vicinanza di obbiettivi topografici molto appariscenti od immediatamente innanzi ad ossi non sono consigliabili perchè facilitano il tiro dell'avversario.

Al contrario una posizione accuratamente celata rende difficile al nemico lo scorgere il bersaglio e l'osservazione.

§ 12. — Occupazione della posizione.

126. L'occupazione al coperto di una posizione è della più alta importanza per l'improvvisa apertura del fuoco.

E' perciò necessario, avanzando verso la posizione, di approfittare delle coperture e di provvedere in tempo allo scarico delle mitragliatrici.

127. Quando l'avanzare dei quadrupedi fino alla posizione da cui far fuoco non è possibile, o sia necessario scaricare anticipatamente le mitragliatrici affinchè il nemico non s'accorga dell'occupazione della posizione stessa, batterie e munizioni debbono essere portati innanzi anche per lunghi tratti dalla truppa della sezione.

128. Nell'occupare una posizione, il comandante della sezione precede quando possibile, i capi mitragliatrici e indica loro il posto che si addimostra più favorevole per eseguire un fuoco efficace e al coperto.

Al riguardo è da considerare che una posizione troppo angusta aumenta le perdite per il concentrarsi del fuoco dell'avversario.

Il comandante della sezione dà ordini circa la disposizione dei quadrupedi e regola il rifornimento delle munizioni.

Ove manchino coperture o il tempo stringa, si deve cercare di potere aprire il fuoco di sorpresa compiendo con grande sollecitudine la occupazione della posizione.

129. Nella marcia avanzando, o nel prendere posizione, le misure di sicurezza non devono soffrire alcuna interruzione.

§ 13. — Inizio ed esecuzione di un combattimento.

130. Il momentaneo valore tattico di un bersaglio è quello che, nei limiti del compito assegnato, dà la regola per determinare la scelta.

Il fuoco solo allora è decisamente efficace, quando le truppe nemiche contro cui è diretto si trovano nella zona intensamente battuta.

131. Il comandante della sezione determina dettagliatamente il bersaglio e ordina l'apertura del fuoco dopo di avere accuratamente stimata la distanza e stabilito l'alzo.

Egli dirige, ripartisce ed interrompe il fuoco, osservandone incessantemente gli effetti e il modo di presentarsi dei bersagli.

132. Prima di rivolgere il fuoco contro una truppa nemica bisogna sempre riflettere se il consumo delle munizioni sta in rapporto col suo compito e colla efficacia raggiungibile. Se però si è presa la risoluzione di battere un bersaglio, allora per ottenere lo scopo si devono anche impiegare le occorrenti munizioni.

Un fuoco inefficace aumenta la fiducia dell'avversario e diminuisce la propria.

133. Il fascio molto ristretto delle traiettorie delle mitragliatrici rende possibile in combattimento il far fuoco al di sopra delle proprie truppe, anche quando ciò non sarebbe possibile col tiro della fanteria.

Da posizioni favorevoli e dominanti un tale impiego del fuoco può essere fatto con vantaggio.

Per altro il tirare al di sopra di truppe non conviene che alle distanze superiori a 1000 passi se le truppe stesse si trovano almeno a 400 passi avanti la posizione da cui si fa fuoco.

L'impiego dei tiri a falciata in senso longitudinale è però in tal caso proibito.

134. Una buona istruzione sul tiro e una severa disciplina di fuoco, devono render possibile l'efficace continuazione del fuoco stesso anche quando nel corso del combattimento intervengano perdite sensibili di ufficiali e sottufficiali.

In momenti così critici l'esempio di qualche animoso deve garantire la possibilità di continuare a combattere con le mitragliatrici.

Affinchè una tal possibilità sia durevolmente mantenuta il comandante della sezione qualunque si sia deve, allorchè intervengono delle perdite, trarre dalle propie truppe quel personale di ricambio che sia istruito nel servizio delle mitragliatrici, ed in casi urgenti richiederne anche alle truppe più vicine.

§ 14. — Attacco.

135. Nei combattimenti d'incontro è spesso vantaggioso assegnare mitragliatrici all'avanguardia per poter occupare e mantenere settori o punti importanti del terreno.

E' necessario studiarsi di portare le mitragliatrici al più presto e con la corrispondente scorta colà dove si può prender parte a controbattere l'avanzata nemica o a coprire lo spiegamento delle proprie forze principali.

A tale scopo sarà però da preferire l'entrare decisamente in azione anzichè fare delle lunghe ricerche per trovare la posizione più favorevole.

Dopochè forze sufficienti si sono impegnate debbonsi possibilmente tenere le mitragliatrici fuori della linea di fuoco e serbarle per importanti momenti.

136. Nell'attaccare un nemico in posizione che ha già compiuto il suo schieramento, le mitragliatrici debbono in generale essere tenute indietro.

Il comandante le impiegherà per operare sulle ali o sui fianchi del nemico per sostenere da singoli punti l'avanzata della propria fanteria, per battere il punto decisivo d'attacco e specialmente colà ove il terreno renda possibile avanzare di sorpresa.

137. Se il punto prescelto per l'attacco può essere battuto di fianco dal fuoco delle mitragliatrici o da una posizione dominante che offra buon campo di vista, il vantaggio che ne deriva è molto sensibile poichè il fuoco può essere continuato senza cambiare posizione anche quando la propria fanteria si avvicina all'avversario e procede all'assalto.

In certi casi la superiorità di fuoco sul punto d'attacco non potrà essere ottenuta che con inframettere le mitragliatrici nella linea dei tiratori. In tal caso non devesi esitare a portare innanzi, anche alle brevissime distanze dal nemico, le mitragliatrici che fossero già state scaricate dai quadrupedi.

Ove ciò possa avvenire al coperto o con la protezione dell'oscurità, l'impiego di sorpresa del fuoco delle mitragliatrici sarà specialmente favorito.

Per ottenere il successo è indispensabile oltre a ciò, provvedere una sufficiente quantità di munizioni.

138. Dopo un attacco riuscito, le mitragliatrici debbono cooperarare attivamente al fuoco d'inseguimento battendo spacialmente reparti chiusi ed ordinati del nemico che si trovassero in prima linea per impedire ogni adunarsi o sostare dell'avversario battuto.

139. Se l'attacco non riesce spetta alle mitragliatrici senza badare a perdite, ed eventualmente fino al loro completo sacrificio, il compito di trattenere un irrompere dell'avversario, rendere possibile alla propria fanteria l'aggrapparsi al terreno e appoggiare il ripetersi dei suoi sforzi per raggiungere il successo.

§ N. 15. — Difesa.

140. Nella difensiva è specialmente da tener conto che le mitragliatrici sono le meno adatte a sostenere lungamente un combattimento a fuoco.

Si raccomanda perciò, in generale, di tenerle anzitutto indietro per non legarle sin da principio ad una determinata località e utilizzare così la loro mobilità a rinforzo di punti minacciati, a impedire aggiramenti, a respingere l'assalto o per cooperare ad un contrattacco.

141. Questo non esclude però che le mitragliatrici possano entrare in azione fin dal principio del combattimento quando sia possibile dominare importanti strade di avvicinamento, o battere di sorpresa grandi reparti nemici che avanzino in ordine chiuso.

A tale scopo può fra le altre, essere vantaggioso di mettere temporaneamente le mitragliatrici in azione innanzi o lateralmente alla principale linea difensiva in quanto appaia garantito il ritrarle indietro al coperto.

Talvolta il fuoco fiancheggiante delle mitragliatrici può trovare impiego per battere importanti angoli morti situati innanzi la linea di combattimento.

142. Nel combattimento difensivo sarà quasi sempre possibile di aumentare l'efficacia delle mitragliatrici sgombrando il campo di tiro, misurando esattamente le distanze, preparando maschere, coperture, ecc. e preparando pure abbondanti munizioni.

143. Dopo respinto un attacco, devesi completare la disfatta dell'avversario mediante un intenso fuoco d'inseguimento.

144. Se il nemico riesce nel suo attacco, le mitragliatrici debbono con incrollabile fermezza, e quando necessario fino all'ultimo colpo, coprire la ritirata delle proprie truppe.

§ N. 16. — Rifornimento delle munizioni.

145. E' della più alta importanza che siano sempre disponibili sufficienti munizioni e che il loro rifornimento si compia a tempo opportuno.

Il comandante del reparto ha il dovere di fare ogni possibile sforzo per provvederne durevolmente le mitragliatrici quand'anche al riguardo non fosse dato ordine alcuno.

L'esecuzione del rifornimento spetta al sottufficiale di servizio.

146. Se un combattimento è imminente, ogni uomo armato di moschetto del reparto mitragliatrici dev'essere provveduto di 20 cartucce prese da quei carri munizioni di compagnia che avrà indicato il comandante delle truppe.

147. Tutti i cinque quadrupedi porta munizioni appartenenti ad una mitragliatrice, debbono, di massima, seguirla nel combattimento, e sono possibilmente collocati al coperto in vicinanza del pezzo.

148. Nel combattimento il comandante della sezione fa a tempo opportuno approntare vicino alle mitragliatrici, sufficienti munizioni ed i portatori di esse eseguono il rifornimento prendendole dai quadrupedi e trasportandole sulla linea di fuoco.

Il comandante dellla sezione deve perciò tenersi orientato circa la ripartiziane e la disposizione delle colonne stesse (1).

PARTE IV.

§ N. 17. — Onori e parate.

Per ricevere un superiore il reparto è formato in linea chiusa.

Nel reggimento o battaglione, la sezione mitragliatrici sta all'ala opposta a quella dalla quale il superiore arriva, a 10 passi d'intervallo dal riparto vicino.

Per sfilare in parata la sezione si forma in linea chiusa se non è diversamente ordinato.

---

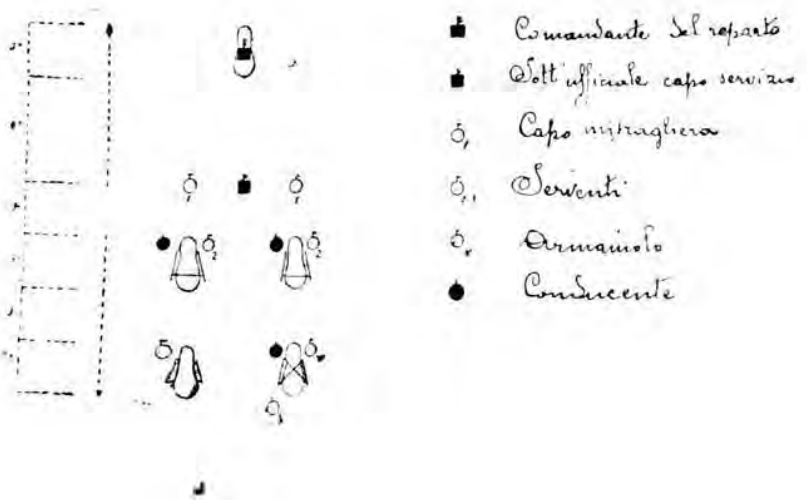
(1) I carri munizioni che contengono cartucce per mitragliatrici sono riconoscibili per una linea rossa che corre all'esterno.

Il capo della mitragliatrice che si trova dalla parte dello sfilamento, tiene la direzione.

Circa il modo di comportarsi del comandante per ricevere un superiore nello sfilamento in parata valgono le stesse prescrizioni che per il comandante di compagnia.

La formazione per lo sfilamento di una sezione mitragliatrici sul piede di pace appare dalla figura 3ª.

Fig III



"Tra i libri,,

Colonnello SCHENONI — **Agli Ufficiali del 15° Reggimento Fanteria** — Dono e ricordo - Modena - 1909.

Con gentile ed affettuoso pensiero il colonello Schenoni, accomiatando-si dal proprio reggimento per assumere un altro comando, ha voluto dedicare ai propri ufficiali un opuscolo, denso di pensiero, ricco di ammaestramenti, una specie di « *testamento morale* » destinato a lasciar traccia nell'animo di coloro cui l'opuscolo è stato affettuosamente intestato.

« Io sapevo — conclude il colonnello Schenoni — che negli ufficiali del mio reggimento vi era un tesoro di energie morali e di pensiero che, convenientemente scosso ed opportunamente ridestate, mi avevano sempre dato tutto il possibile rendimento. Ho voluto con questo scritto rievocarle ancora una volta mosso dal patriottico desiderio di contribuire, sia pure per poco, al vostro bene e del reggimento e dalla lusinga che la buona memoria che possiate avere di me vi faccia con gradimento accogliere le mie parole »

Réglement sur les exsercices de la Cavalerie allemande du 3 avril 1909. — Traduit de l'allemand par le général P. Silvestre. Librairie Berger-Levrault et Comp.ie 1909.

Il Regolamento del 3 aprile 1909 sugli esercizi della cavalleria tedesca, destinato a surrogare quello del 16 settembre 1895 è un'opera del tutto nuova. Rappresenta una vera e propria evoluzione nello addestramento dell'arena e nel suo impiego in campagna che occorre sottolineare con cura e con studio.

Epperciò il nuovo regolamento, che il generale Silvestre ha ora dato alle stampe tradotto in lingua francese, rappresenta un'opera utile non soltanto agli ufficiali di cavalleria, sibbene agli ufficiali ed agli studiosi di tutte le armi.

Additiamo quindi la traduzione ai colleghi dell'arma nostra certi di adempiere con questo ad un dovere di primo ordine. La conoscenza del modo di combattere delle armi sorelle è infatti obbligo precipuo dell'ufficiale di fanteria, perchè la fanteria è o deve esser la prima tra tutte le armi nella conoscenza della *realità* del combattimento.

FRANCESCO CARRANO — **L'Italia dal 1789 al 1870** — Opera inedita pubblicata a cura del generale E. Carrano nipote dell'autore - Vol. I (1789-1799) - Napoli. Ed. Pierro 1910.

Francesco Carrano nacque in Napoli nel 1816. Fino dai primi anni predilesse le lettere, la storia, le armi. Fu alfiere nell'esercito napolitano che abbandonò ai primi albori del patrio riscatto nel 1848 per correre nel Veneto a combattere la prima campagna per l'indipendenza e l'unità dell'Italia. Francesco Carrano combattè a Treviso il 12 maggio 1848 con le milizie del generale Ferrari: primeggiò indi appresso tra i difensori di Venezia allo Stato Maggiore del generale Guglielmo Pepe.

Caduta Venezia si ritrasse in Piemonte e riprese le armi nel 1859 con i *Cacciatori delle Alpi* (dei quali lasciò una memorabile storia) e combattè a Varese, a San Fermo, a Como ed a Laveno.

Nel 1862 fu nominato aiutante di campo onorario di Vittorio Emanuele II, partecipò indi appresso a varie cariche militari e politiche, e si ritirò infine con il grado di maggior generale a Torino impiegando gli ultimi anni della sua vita gloriosa e laboriosa scrivendo la storia dell'Italia dal 1789 al 1870.

Di questa opera — rimasta finora inedita — si pubblica ora a cura del generale Carrano, nipote dello storico illustre, il primo volume.

Esso abbraccia un periodo travagliato della storia del nostro paese che si apre con la guerra alpina, con i fatti di Savoia e del Nizzardo, per presentare in un bel quadro l'inizio della campagna napoleonica di Liguria nella primavera del 1796.

Segue la narrazione delle battaglie di Caivo, Carcaor, Dego, Millesimo, l'ingresso dei Francesi in Lombardia ed il loro associarsi agli Stati-Veneti, la descrizione delle battaglie di Lonate, Castiglione, Arcole, Rivoli, fino al trattato di Campoformio.

Uno speciale capitolo è dedicato dall'autore alle operazioni nel Napolitano, un'altro agli avvenimenti della campagna del 1800.

Ed in tutta questa narrazione lo stile dell'autore è breve ed incisivo, colorito, ricco di particolari; le premesse le conseguenze disposte in ordine logico, serrato, evidente. Le considerazioni militari sono ampie, sviluppate con sagacia ed acume di critico, sicchè possono egualmente adottarsi tanto alle esigenze di un trattatista di strategia, quanto a quelle di un narratore alto, obiettivo, imparziale, studioso delle ragioni militari degli avvenimenti di cui si occupa.

Epperciò l'opera ponderosa che si annunzia con questo primo volume è destinata indubbiamente a prendere un posto cospicuo nella nostra storia patria, ed a divenire un manuale necessario per la nostra preparazione storica, politica e militare.

Per gli ufficiali poi l'opera del Carrano rappresenta di certo un prezioso strumento di educazione morale e militare, poichè la narrazione degli avvenimenti di cui si occupa emana da uno studioso che fu in gran parte partecipe degli avvenimenti militari del patrio riscatto.

Handbuch fûr Heer und Holte. — Generale Giorgio von Alten - Grande Enciclopedia del sapere militare compilata con la collaborazione di ufficiali di tutte le armi e dei principali eserciti europei - Berlino, Bong Ed. 1909.

Si è pubblicato il primo volume di questa meravigliosa opera per mole, importanza di argomento e valore dei collaboratori, che comprende 12 fascicoli vendibili anche separatamente al prezzo di L. 2,50.

L'opera analizza partitamente per *voci* tutto il sapere militare e comprende pure un indice biografico dei principali scrittori di scienza bellica. Notiamo con piacere che in questo primo volume sono compresi i nomi di alcuni tra i nostri migliori scrittori d'arte e di scienza militare, locchè attesta quanto l'opera dei medesimi sia bene apprezzata anche all'estero.

Tra i collaboratori italiani di questa enciclopedia che lascierà traccia di se nell'avvenire ed a cui dovrà necessariamente ricorrere ogni cultore di scienza militare, notiamo il senatore Adamoli, il generale Greppi, il generale Marini, il generale Del Mayno, il capitano del genio Vita-Finzi, il tenente colonnello De Rosa ed il colonnello Rocchi.

Questo primo volume che ora vede la luce abbraccia tutte le voci militari dall'*A* al *Ba* compreso (*Bayonne*): contiene numerose tavole colorate inserite nel testo ed una grande quantità di piante, schizzi di campagne di guerra, di strumenti bellici, di uniformi, distintivi di grado ecc.

Del 2° volume attualmente in corso di stampa, escirà un fascicolo ogni 15 giorni.

Ten. Ezio Bottini (62° Regg. Fanteria) **Obiettivi e Fattori del Risorgimento Italiano** (fino all'anno 1859) – Rimini.

Il tenente Bottini Ezio, ha pubblicato un volume di circa 180 pag. sotto il titolo: *Obiettivi e fattori del Risorgimento Italiano.*

In tale opera l'autore prendendo le mosse dai trattati del 1815, espone le varie vicende della gloria e del martirologio italiano, addita le vie che ci condussero al rinnovamento morale, politico e sociale.

L'Autore ha preso in esame tutto il nostro passato, considerando l'opera dei principi, e l'eroismo dei soldati, ponendo in rilievo le figure dei più caldi patriotti. Espone circostanze nuove sulla vita di Garibaldi, Mazzini e Cavour, sfatando molti pregiudizi.

Guida poi il lettore sui campi di Custoza, di Novara, della Cernaia, e di S. Martino.

E' un libro pieno di sentimento, scritto col nobile scopo di diffondere la coltura storica dei soldati d'Italia.

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Telefono interprovinciale 3-33, che permette ai Sigg. Clienti di parlare personalmente con la Ditta, da qualsiasi città e da qualunque apparecchio telefonico.

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

RIVISTE.

La **Rivista Milltare Italiana** di agosto u. s. pubblica un articolo con due schizzi del capitano P. Schiarini, su « Cassala », il quale, con esposizione chiara e molto ordinata, porta più fulgida luce sugli avvenimenti dal febbraio all'aprile del 1906, quando « in uno dei momenti per noi più critici e pericolosi, i dervisci dovettero definitivamente cedere il campo di fronte alla fermezza dei capi italiani e di gregari indigeni ». Segue uno studio del maggiore C. Basevi, sul « Concetto vecchio e concetto nuovo del principio di autorità ». Viene quindi un articolo del capitano M. Gimmelli, che ha per titolo: « L'esercito italiano nella giornata di Custoza (1866) giudicato da un generale austriaco ». Su questo soggetto la « Nuova Rivista di Fanteria » si è già intrattenuta nelle sue pagine.

La **R. M. I.** contiene quindi i seguenti articoli: Le cose d'Africa; del generale Carlo Corsi: Le truppe toscane nel 1859; del ten. col. F. Sardagna; Relazione tra la geografia e la storia, di V. Gorini; La battaglia di S. Eufemia e l'insurrezione calabrese, del capitano F. Serrao; Risveglio nazionale e soldati eroi, del capitano C. Licomati; Annotazioni dell'arciduca Alberto sulla battaglia di Solferino, di M. B. d'Adda; Economie austriache e sperperi italiani di A. Alberti.

La **R. M. I.** ha infine iniziata la pubblicazione di alcune note statistiche sulla leva del 1877. Non potendo diffonderci nello esame di tutti i dati forniti dal Ministero della guerra, ci limitiamo a notare i seguenti elementi principali:

Iscritti	500.599	
Cancellati	13.244	
Riformati	121.986	
Rivedibili	128.351	
Renitenti	43.749	500.599
Arruolati:		
in 1ª categoria	97.381	
in 2ª »	—.—2	
in 3ª »	95.886	

La **Rivista di Artiglieria e Genio** di luglio-agosto, u. s. contiene un articolo del Capitano L. Penna, su « Il cinquantenario della guerra liberatrice alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio », cinquantenario che fu ivi festeggiato con la inaugurazione di una lapide sulla quale, a caratteri

d'oro, vennero incisi i nomi degli ufficiali delle due armi che per la patria caddero dal 1848 sino alle ultime guerre africane. Segue un articolo del colonnello A. Cavaciocchi col titolo: « Il generale Eusebio Bava ». Questo articolo riproduce una conferenza letta, il 30 maggio 1909 agli ufficiali del presidio di Roma, alla presenza del Re; e costituisce una accuratissima biografia dalla quale i fatti del 1848 ricevono nuova luce.

A questo articolo segue uno studio del ten. colonnello Pirro sul Calcolo pratico delle condotte d'acqua in tubi di ghisa: ed altri lavori del maggiore Mattei e del colonnello Bennati, rispettivamente sul trasporto del tiro nel caso di bersagli coperti; e su un nuovo tipo di carro osservatorio. Notiamo poi un articolo del capotecnico Novaretti sui treni stradali di carri a voltata esatta; ed altro articolo tecnico del capitano Caldarera sull'apparecchio Brinell e sue applicazioni: apparecchio che serve a determinare la durezza dei materiali ed ebbe il « grand prix personnel » al Congresso internazionale di Parigi.

Fra gli articoli dianzi accennati ve n'ha uno del capitano Badoglio dal titolo: « Sempre avanti » che suona inno ai nuovi trovati della scienza e propone una scuola per la assimilazione dei nuovi principii e per disciplinare le intelligenze: ed infine vi è una proposta del tenente di cavalleria di complemento, E. Salaris il quale propugna dei corsi di artiglieria per ufficiali di cavalleria, onde questi possano adempiere con sicurezza e profitto alle missioni che potranno esser loro affidate.

A tutti questi articoli seguono nella parte « Miscellanea » alcune notizie sulla artiglieria moderna, altre notizie sullo impiego delle mitragliatrici, e talune informazioni tecniche di carattere secondario sulle potenze estere.

Nella **Rivista Marittima** di luglio-agosto u. s. notiamo, fra altri lavori, un articolo di Jack La Bolina su « L'azione della armata nel 1859 »; nel quale si mostrano a nuovo, fatti sinora poco noti, o poco diffusi, per i servigi da essa resi alla causa nazionale.

Nel **Secolo XX** di agosto u. s. vi è un articolo del capitano Eugenio Massa su « I nostri alpini » articolo illustrato, nel quale si ricordano le basi dello alpinismo militare che hanno condotto all'attuale ordinamento delle truppe alpine, basi che vennero gettate nel marzo del 1873.

Da quell'anno, sulle alpi piemontesi e venete, tornò ad echeggiare lo squillo delle trombe italiane, come ai tempi dei fucilieri alpini di Vittorio Amedeo, ricordo questo, che certamente concorse a determinare l'organizzazione della difesa territoriale attiva di frontiera pur germogliata nella mente del generale Perrucchetti, ed apprezzata convenientemente dal ministro Ricotti.

L'autore rammenta la giornata di Adua dove, con l'arma in pugno ed il viso rivolto al nemico, caddero quasi tutti gli ufficiali alpini, dal tenente colonnello Menini, ai giovani subalterni; e caddero da valorosi sottufficiali ed alpini, superati per numero, non per valore.

Il **Ministero della Guerra** (D. G. L. e T.) comunica che nel terremoto del 28 dicembre 1908 si ebbero le seguenti perdite compresi gli irreperibili:

Ufficiali	81	(dei quali 12 in congedo
Truppa	625	
Impiegati civili e operai	48	
Totale perdite definitive	754	

GIORNALI.

La Domenica del Corriere del 15-22 agosto u. s. informa che oltre al dirigibile italiano in esperimento a Bracciano, l'Italia possiede un altro dirigibile già pronto, di proprietà privata, del quale rimase segreta la nascita, perchè fu lenta, lunga e difficile. Esso fu costrutto dall'ingegnere Forlanini e dal capitano del genio Dal Fabbro, presso Milano, e costò circa

mezzo milione di lire. E' lungo 40 metri, ha un massimo diametro di 14 metri, e un motore da 40 cavalli. Fece un primo esperimento di ascensione manovrando per mezz'ora il 22 Luglio u. s. Per una fuga di gas dovette atterare lontano dall'hangar. Ma quanto prima riprenderà le vie del cielo, opportunamente riparato.

La **Stampa Sportiva** dell'8 agosto u. s. e tutti gli altri giornali sportivi parlando favorevolmente della recente marcia compiuta dai ciclisti del 12° reggimento bersaglieri sul Monte Bianco, la commentano così: « Le salde gambe del bersagliere piantate su di un crepaccio, il moschetto a spalla, la bicicletta a mano, ecco tre sport simbolizzati in uno: alpinismo, ciclismo, e tiro »; e cioè la meravigliosa tetrarchia che fu base del nostro risorgimento rappresentata da Cavour, Mazzini, Vittorio Emanuele e Garibaldi. Il pregio dell'opera è tanto grande che essa non ha d'uopo di essere raccomandata agli studiosi.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Il Generale Osio - Milano Hoepli, 1909. — Non è una necrologia. E' un'opera riservata alla vedova, ai parenti ed amici del defunto. La pubblicazione contiene incisioni ed autografi. Costituisce una lettura istruttiva, per vecchi e giovani.

I Liberatori - Glorie e figure del Risorgimento; di F. De Luca.— Edizione riveduta ed ampliata, con 361 illustrazioni e 14 tavole. Bergamo. Istituto Arti grafiche, 1909. Lire 15. Volume interessantissimo, diviso in undici capitoli. 1° « Alba di sangue. Tiranni e martiri (1821-1847) ». 2° « Alba gloriosa. Il grande incendio (1848) ». 3° e 4° « La prima guerra per l'indipendenza (1848) ». « La ripresa della guerra: A precipizio (1849) ». 5° Italia e Vittorio Emanuele (1849-1859) ». Dal 6° al 10°: esposizione critica delle guerre del 1859 e 1866, nonchè della epopea garibaldina. L'ultimo capitolo (11°) tratta de « La scomparsa (1861-1882) ». « Il quadrilatero glorioso ».

Dal **Piccolo della Sera** di Trieste, rileviamo che con la inaugurazione dell'ultimo tronco, il più importante, della linea Spital-Gastein, che comprende il traforo dei Tauri (galleria lunga 8550 metri ad un'altezza di 1200 metri sul mare) la ferrovia transalpina, che ha Trieste per Capolinea, è compiuta. Ora i diretti, da Trieste, andranno a Salisburgo in meno di dieci ore; e da Monaco di Baviera a Trieste, la distanza che prima era di 674 km. è ridotta a 578 km.; ciò che farà ribassare i prezzi dei viaggi e trasporti, nonchè guadagnare tempo.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La **Revue militaire des armées étrangères**; di agosto u. s. tratta principalmente: Del bilancio dello impero germanico per il 1909; del nuovo regolamento di manovra per la cavalleria tedesca; e del nuovo regolamento per l'artiglieria a piedi tedesca. In quanto al bilancio generale rileva che esso fu, dal 1° aprile 1909 al 31 marzo 1910, fissato in lire 3,562,517,329. Questo bilancio presenta su quello precedente un aumento di oltre ottantuno milioni dedicato in gran parte alla marina ed in minima parte alle poste e telegrafi. Il bilancio della guerra attinge in quello generale dello Stato per 1,016,910,298 di lire, con una diminuzione sul bilancio dell'annata precedente di sette milioni di lire, la quale diminuzione la R. m. des a. é. trova che se per la prima volta il bilancio della guerra sembra in ribasso, le economie sono però più apparenti che reali, perchè il bilancio lascia prevedere il bisogno di supplementi.

La **R. M. des a. é.** segnala gli attacchi di cui fu oggetto, da parte di differenti gruppi del Reichstag, il gabinetto militare dell'Imperatore, e ciò perchè sembra ai tedeschi che il ministro della guerra non sia altro che un agente esecutivo di tale gabinetto. Così la carriera degli ufficiali è abbandonata agli arbitrii tanto che molti di essi ignorano la ragione per cui ricevono la lettera bleu che li obbliga a lasciare l'esercito; e gli ufficiali nobili sono favoriti al punto da formare la totalità del corpo degli ufficiali nelle guarnigioni più ricercate. Infine si denunciano i tribunali d'onore come non più rispondenti alle idee moderne. Il generale von Einem prese le difese del gabinetto. Ma la discussione terminò con un voto del Reichstag per la riforma dei tribunali d'onore, nonchè per il diritto di punire e di reclamare.

La **R. m. des a. é** nota che attualmente vi è nell'esercito tedesco un vuoto di 900 ufficiali, al quale non si sa come fare fronte essendo stata rigettata la proposta di ammettere nella categoria dei subalterni elementi provenienti dai sottufficiali. Altro vuoto che presenta l'esercito è quello di 295 medici-maggiori. Il Reichstag, malgrado le difese del generale von Einem, ha pure votato una deliberazione con la quale si è invitata l'amministrazione militare tedesca a diminuire il numero dei musicanti, i quali fanno concorrenza alle musiche civili. Sopprimendo 8000 musicanti si crede inoltre di potere conseguire un'economia di oltre tre milioni e mezzo. Noi crediamo che la Germania potrà ridurre, man mano di molto le musiche militari tanto per il prestigio del servizio militare, quanto per la seduzione che la musica esercita sulle masse. Il Reichstag ha pure vivamente attaccato il ministro della guerra circa il pessimo uso che perdura ancora nell'esercito tedesco di maltrattare i soldati. Il ministro si è limitato a rispondere che nel 1903 gli ufficiali e sottufficiali condannati per maltrattamenti verso inferiori furono 602; mentre nel 1908 questa cifra si è ridotta a 296.

La **R. m. des a. é** rileva la introduzione in Germania della ferma biennale per la cavalleria e per l'artiglieria a cavallo. Porge poi il quadro degli effettivi dell'esercito tedesco (Prussia, Sassonia, Würtemberg, Baviera) previsti nel bilancio del 1909 non compresi i volontari di un anno (che sono circa 11.000); e non compresi, i cavalli degli ufficiali, dei volontari di un anno, ed i cavalli di fatica (corvée) che ascendono, tutti, a circa 27.000: quadro che è il seguente:

GRADO OD IMPIEGO	EFFETTIVI alla data 1 ott. 1909
Ufficiali	25.559
Sottufficiali	85.480
Truppa	503.705
Medici militari	2.882
Pagatori	1.078
Sottopagatori	1.525
Veterinari	691
Armaiuoli	1.033
Sellai	100
Cavalli di truppa	111.820

Passando al nuovo regolamento per la cavalleria tedesca, la **R. m. des. a. é.** nota le parole energiche e chiare che esso come una specie di vangelo contiene allo esordio del capitolo sul combattimento, parole che qui riportiamo: «Il combattimento a cavallo è il modo di azione principale della cavalleria. Durante le operazioni che precedono la battaglia, la cavalleria ha per primo e più serio avversario: la cavalleria nemica. E fine di porre questa fuori causa, essa deve cercare il combattimento di cavalleria. La cavalleria non può esercitare un effetto decisivo in battaglia, se non impegnandosi in grandi masse». In una seconda parte tratta del combattimento a piedi, in ordine sparso ed in ordine serrato; ma giovi a notare che a differenza del regolamento precedente, l'istruzione a cavallo è stata collocata in testa al

regolamento, per ben delineare la sua prevalente importanza. Infine per quanto concerne il nuovo regolamento dell'artiglieria a piedi tedesca, la **R. m. des. a. é.** dopo di avere segnalato che esso consta di sei parti: e cioè: 1° delle generalità sul tiro (Schiesslehre); 2° del tiro con bocche di fuoco; 3° degli esercizi di tiro; 4° dell'istruzione di puntamento: 5° del tiro con armi portatili; 6° di notizie e norme annesse: limita il suo esame alla seconda, terza e quarta parte. L'importanza della seconda parte sta in ciò che l'istruzione sul tiro non considera che le circostanze le quali si possono presentare il più frequentemente nel corso del combattimento. La terza parte concerne gli esercizi di tiro atti a continuare la prepazione degli ufficiali attivi e di riserva, nonchè dei sott'ufficiali in attività e di riserva destinati alle batterie per comandarla, sviluppando la loro istruzione tattica. La quarta parte contempla l'esercizio di puntamento per tutti i cannonieri; esercizio che si chiude con un concorso (Preis-richten) che ha luogo fra le batterie e con l'obice pesante.

Nel **Journal des Sciences militaires** n. 35 e 36 sono riportate le Impressioni di un ufficiale russo (V. v. D.) alle manovre del 1908 tedeschi e francesi. Fra i molti giudizi comparativi e le molte osservazioni pubblicate, talune delle quali non favorevoli ai francesi per quanto riguarda la preparazione tattica della fanteria e della cavalleria, notiamo però l'opinione da lui espressa che l'ufficiale francese superi il tedesco nella coltura generale; mentre l'ufficiale tedesco secondo lui supera il francese nella coltura strettamente militare. Ma è agevole l'obbiettare: « Tot capita tot sententiae! »

Il **Mititär-Wochenblatt** informa il Belgio ha indetto un concorso per un tipo di mitragliatrice atta allo impiego delle cartucce del fucile M° 89. Il concorso avrà luogo presso la fabbrica d'armi di Liegi. Le esperienze si svolgeranno prima presso la scuola di tiro nel campo di Beverloo e poscia al presso le truppe. Lo stesso M. W. dà notizia che il Giappone sta lavorando riordinamento della propria cavalleria, ed alla costituzione di artiglieria a cavallo, specialità di cui sinora mancava.

GIORNALI

La France militaire annunzia che nei riguardi della creazione di 94 batterie, già stabilita per la fine del 1910, il governo alla ripresa dei lavori parlamentari, chiederà un credito supplementare per anticipare ancora la creazione di tali unità. Lo stesso periodico (dal 2 luglio) informa, che l'Austria sta sperimentando due nuovi tipi di cannone da montagna studiati: uno nell'arsenale di Vienna, l'altro nelle officine Skoda, di Pilsen. L'affusto sarebbe munito di scudi. Il tubo del cannone rimarrebbe quello stesso (modello 1899) ma sarebbe provvisto di un nuovo otturatore. Per il trasporto del pezzo occorrerebbero non più due, ma tre quadrupedi da soma. Ancora la stessa F. m. informa che la Russia nello intento di porre le sue truppe in grado di soperare prontamente canali larghi talora fino a dieci metri e profondi due, o più, canali che riescono di serio ostacolo all'artiglieria, specialmente là dove per la natura argillosa o sabbiosa del terreno non può farsi seguire dal carreggio ordinario con parti da ponte, ha adottato dei telai di pelli tese con i quali si formano galleggianti da m. 0,70 per 0,30, che in numero sufficiente fanno da sostegno al tavolato, costituito da travicelli e da coppie di tavole (lunghe 3 metri; larghe cm. 36; e spesse mm. 22). Tale equipaggio viene someggiato a dorso di camelli e di muli.

Le Matin, di Anversa, annunzia che si sta ivi costruendo un dirigibile su disegno del direttore del servizio aerostieri del genio militare. Per la fine dell'anno, dicesi, il Belgio avrà disponibili due di tali dirigibili militari.

La **Belgique militaire** scrive confermando il concorso di cui fa cenno il Militär Wochenblatt relativamente alla scelta di un tipo di mitragliatrice per l'esercito belga. Però riduce a quattro i sistemi che saranno in presenza

e cioè: Hotchkiss (Parigi); Schwarzlose (Austria); Maxim (Herstal); e Rexer (Danimarca). E perchè non concorrerebbe uno dei tanti inventori italiani?

La **Neue Freie Presse** dà notizia che l'Austria sta per costruire due tipi nuovi di dirigibili: uno semirigido, della capacità di 1500 m. c. destinato alla esplorazione tattica; l'altro di 3500 m. c. destinato alla esplorazione strategica. Entrambi avrebbero congegni meccanici e motori, tutti, dell'officina Daimler. La stessa N. F. P. informa che in Austria è allo studio un proiettile di fucileria destinato a regolare il tiro. Questo proiettile sarebbe riempito di sostanze fumigene che nel punto di caduta, mercè una capsula, s'infiammerebbe per effetto della percussione, producendo una nuvoletta. Ora un complesso di queste nuvolette ottenute p. es. da una salva, renderebbe l'osservazione del tiro possibile anche alle grandi distanze. La Berliner Zeitung (del luglio u. s.) riporta come molto attendibile tale notizia.

FINCHE' SIETE IN TEMPO
50.000
PREMI DA LIRE
1.000.000
500.000 - 200.000 ecc.
per l'importo di
L. 9.425.000
sono assegnati
a 50.000 diecine di obbligazioni
colla garanzia
che ogni diecina deve vincere
UN PREMIO
TRATTANDOSI DI VERO E PROPRIO PRESTITO
SI TENTA LA FORTUNA
SENZA CORRERE ALCUN RISCHIO
PERCHE' IL CAPITALE
VIENE INTEGRALMENTE RESTITUITO.
ESTRAZIONI
al 30 giugno e al 31 dicembre
come dal prospetto stampato sulle obbligazioni.
Le obbligazioni costano L. 28.50
e le diecine di obbligazioni
con premio garantito
Lire 285.
ACQUISTATE LE OBBLIGAZIONI del PRESTITO A PREMI DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

Le **Neue militärische Nachricten** informa di esperimenti che si farebbero in Germania per sostituire, nel servizio di informazioni, alle motociclette, che non sempre corrispondono alle esigenze dei piccoli automobili. Avremo dunque delle sedie semoventi?

Desaix; étude politique et militaire par M. Alexandre De Haye — 1 vol. in 8. Leroy. Desaix fu anzitutto un soldato, e questo studio lo fa vedere nelle principali azioni militari, dove brillarono, fin dall'esordio, la sua bravura e i suoi talenti. L'autore studia il suo eroe sotto differenti aspetti; e cioè come capo di esercito; come amministratore; come sapiente ed artista; come pensatore aspirante all'ideale; come repubblicano votato al culto della libertà e come uomo, adorato dalle sue truppe e ammirato da tutti. Ciò proveniva dal fatto che Desaix aveva animo elevato, spirito vivo e penetrante, ed era dotato di tutte le qualità che ingrandivano la sua azione e lo collocavano nel numero di coloro che l'umanità chiama saggi. Il lavoro del De Haye vale uno splendido medaglione artistico.

La guerre et les traités; par le lieutenant Jacomet, du 32me régiment d'infanterie. Docteur en droit-avec préface de M. Léon Bourgeois 128 pages. E' uno studio di diritto internazionale pubblico e di storia diplomatica. E' opera che tocca al più alto grado le questioni del diritto di guerra, utile perciò a leggersi da tutti gli ufficiali di ogni grado ed arma, di mare e di terra.

Le tireur snr le champ de bataille; par le capitaine R. Bremer. Bruxelles Ed. Misch et Thron. L'A. reagisce contro la tendenza troppo frequente, di ricercare continui miglioramenti nel fucile e di trascurare il tiratore. Il suo lavoro è dunque un trattato di educazione del tiratore, trattato che tende ad ottenere da lui il più grande effetto utile sul campo di battaglia, ad istruirlo con metodo razionale, specialmente in quanto concerne il tiro rapido.

L'Italie actuelle; par le capitaine Revoi. Paris. Berger-Levrault. 128 pages. L. 2,50. Parla della nostra formazione storica, delle nostre forze militari, delle nostre relazioni all'estero e riassume con tatto, finezza e precisione i vari problemi che incombono in questo momento su noi, sotto l'aspetto politico, economico e militare.

Handbuch für Heer und Flotte. (Enciclopedia delle scienze militari). Berlino. Deutsches Verlagshaus Bong et C°. Questa enciclopedia è giunta alla lettera *B*. Ma contiene già una serie di articoli interessanti sulle battaglie di Aspern, Auerstädt, Austerlitz, Bapaume, Bar-sur-Aube, Bautzen, Badajoz, Barcelone, ecc. Nella lettera *A* si leggono già vantaggiose notizie sulla marcia di avvicinamento (Aufmarsch); sulla estensione dei fronti di di combattimento (Ausdehnung der Gefechtsfront); sulla scoperta (Aufklärung) ecc. E' lavoro di grande attualità e valore. **a. t.**

RINALDO MENICHETTI *gerente responsabile*

D' imminente pubblicazione

Prof. ENRICO BARONE

ex-colonnello di Stato Maggiore

Le grandi manovre del 1909

Fatti e considerazioni critiche

Per comodità del lettore, all'opuscolo sono ammesse numerose cartine, affinchè vi si possano segnare le varie situazioni alla fine di ciascuna giornata di manovra.

Prezzo L. 2

Abbonamento alla " Preparazione „ da oggi al 31-12-909 e volume delle manovre L. 4.00.

Abbonamento alla " Preparazione „ da oggi al 31-12-910 e volume L. 14,50.

Inviare sollecitamente prenotazione all'Amministrazione della " PREPARAZIONE „ ROMA.

Estratti in vendita presso l' Amministrazione
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Generale F. de Chaurand de S. Eustache. — Il regolamento di esercizi per la Fanteria. . . . . L. 0.40

A. Zincone. — Alcune riflessioni a proposito delle manovre della divisione di M. M. della Liguria. . » 0.40

Fulvio Zugaro. — La trasformazione delle nostre monografie del terreno. . . . . » 0.60

Guerra fino al coltello ! . . . . . » 0.50

Il problema dell' avanzamento e dell' ordinamento . . » 0.50

B. C. — I sottufficiali . . . . . » 0.40

E. B. e **Rodolfo Ragioni** — Il Generale conte Emanuele Chiabrera-Castelli — il 7° Battaglione Bersaglieri al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro » 0.40

CONTENZIOSO MILITARE

Consiglio di Stato — Tribunale Supremo — Corte dei Conti

Consigliamo di prender buona nota dello Studio del **Cavaliere Taveggi,** il solo che tratti con competenza la materia militare, e verso il quale è grandissima la riconoscenza dell' esercito per la nota campagna brillantemente sostenuta a favore degli ufficiali d' Africa, negli anni 1900-1904. Lo Studio si è trasferito in

Roma, Via Nomentana, N. 64, Villino 1°.

(Telefono 62-18)

CESSIONI DELLO STIPENDIO

LA TUTELARE - *Compagnia anonima d'Assicurazioni,* **con sede a Via Belsiana, 60 - Roma, e succursali in Napoli, Palermo, Milano, Firenze, tratta tali *mutui* a condizioni assai vantaggiose.**

Estingue le precedenti cessioni e liquida la cessione immediatamente dopo che l' Impiegato ha presentato tutti i documenti prescritti.

Accetta Assicurazioni vita intera a premio fisso, di sopravvivenza, ecc., a condizioni liberalissime. Polizza incontestabile. Costituzioni di rendite vitalizie. - Assicurazioni dotali.

Tariffe modicissime

STABILIMENTI OTTICI

C. P. GOERZ

(Società per azioni)

BERLINO-FRIEDENAU

Vienna, Parigi, Londra, New-York, Pietroburgo

Telemetri GOERZ per l'Esercito e per la Marina da costa e da fortezza a base fissa da cm. 65 e più - Massima esattezza di misurazione - Indispensabile per le sezioni di mitragliatrici.

Novità - *Binocoli a prismi* **GOERZ** *per l'esercito* - **Novità**

(Modello 1908)

Aumento di chiarezza fino al 70 %,

di campo visibile fino al 28 % e di rilievo

Due tipi da 6 e da 8 ingrandimenti

Rivolgersi anche al procuratore della Società in Roma:

D.r G. FORNI - Via d'Azeglio n. 52

Fornitore della Real Casa

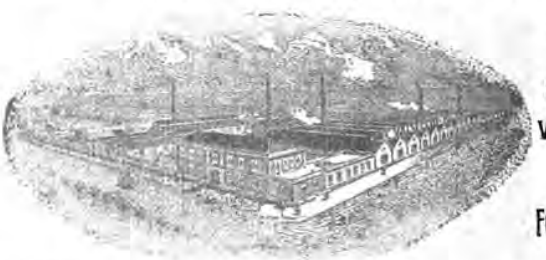
CARLO NAEF

Via A. Manzoni, 31 — MILANO

Macchine, Utensili e Accessori
per la lavorazione del Metallo e del Legno
Impianti di Fabbriche di scatole da conserve
Impianti di Officine
Impianti di Segherie
ecc ecc

Utensili Reishauer — Marca GRANATA

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.



MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan,,
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore h. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria,, mensa ufficiali.

Biblioteca de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Opere pubblicate:

COLON. VITTORIO CARPI - *Considerazioni Militari sulla Guerra Russo-Giapponese.* Un volume di oltre 100 pagine . . . L. 1,50

CAP. ROMOLO AVANZINI - *Mitragliere.* Volume di circa 70 pagine, con 16 illustrazioni . . . . . » 1,—

COLON. PIER LUIGI SAGRAMOSO - *Temi Tattici.* Serie di quattro fascicoli, con una grande carta topografica espressamente edita dall'Istituto Geografico militare e quattro grandi schizzi. La serie completa . . . . . » 4,—

COLON. ORESTE ZAVATTARI - *Caratteristiche essenziali della Guerra in Montagna* . . . . . » 1,50

REGOLAMENTI ESTERI TRADOTTI – *Esercito Austro Ungarico.* Appendice al regolamneto di esercizi per le Imperiali e Reali truppe di Fanteria - Sezioni Mitragliatrici, con 3 tavole » 1,50

Opere in corso di pubblicazione:

Bollettino bibliografico trimestrale.

Abbonamento Annuo { per gli associati alla Nuova Rivista di Fanteria . . . . . » 1,50 / per i non associati . . . . . » 2,50

Regolamenti esteri tradotti. Serie dei regolamenti di *esercizio, tattica, tiro, servizio in guerra,* degli eserciti Tedesco, Inglese, Russo, Giapponese, Austro-Ungarico.

Imminente la pubblicazione del 1° della Serie: « Regolamento di servizio in guerra dell'esercito tedesco ».

Opere in vendita:

MAG. GIOVANNI SARASINO, *Sunto di Storia Moderna 1492-1815.* Battaglia di Marengo illustrata. (Oltre le spese postali) » 2,50

Per le opere pubblicate inviare richieste e Cartolina Vaglia dell'importo corrispondente; per quelle in corso di pubblicazione inviare prenotazioni alla nostra Amministrazione

Roma, Via Tomacelli, 103

ELENA

IL MIGLIORE LIQUORE per **Dessert**

GAETANO PELUSO fu Michele

NAPOLI

Primario Stabilimento a Vapore in

POGGIOREALE

per la fabbricazione di Alcool

Liquori finissimi - Confetti - Cioccolatto

Caramelle uso Torino

Magazzini di vendita:

Piazza Nicola Amore

Galleria Vittoria (Interno) - NAPOLI

Telefoni Intercomunali:

20 -- 4-16 -- 24-08

Uffici di Amministrazione:

Via Antonetta de Pace, 50-51 - NAPOLI

11.365

Anno II. 15 Novembre 1909 Fascicolo XI

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:

Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Parola sincera - **V. Carpi** . . . . . Pag. 913
II. — Un Concorso: « *Sul modo di combattere della fanteria nei terreni fittamente coperti* » . . . . . „ 914
III. — L'Addestramento tattico del Battaglione - **Eugenio de Vecchj** (*Capitano*) . . . . . „ 919
IV. — Congressi di pace e pericoli di guerra - **Cesari** (*Cap. del 36. Fanteria*) . . . . . „ 935
V. — Dopo la manovra - **L. Piatti** (*Colonnello*) . . . . . „ 954
VI. — Fronti e profondità in combattimento - (*Continua*) **Odoardo Marchetti** *tenente di fanteria* . . . . . „ 967
VII. — Per la R. Guardia di Finanza (*Continua*) . . . . . „ 976
VIII. — Mitragliere (*Continua*) (con 3 illustrazioni) - **Romolo Avanzini**, *Capitano* . . . . . „ 980
IX. — Progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della Fanteria: Apparati ski per mitragliatrici - Il fucile automatico (con 1 illustrazione) . . . . „ 991
X. — Tra i libri . . . . . „ 993
XI. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **a. t.** . „ 998

ROMA

Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 78-88)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

PAROLA SINCERA

E' giunta l'ora di dire ai nostri compagni d'arme una parola sincera?

E che d'altronde potremmo dire se non quello che forse meno palesemente, ma con tenacia e costanza abbiamo sempre ripetuto nelle pagine di questa rivista che s'intitola all'arma di Fanteria?

Che l'arma di Fanteria manchi di preparazione tattica è ormai cosa affermata nelle aule parlamentari e nei documenti ufficiali, onde a noi sembra che sia molto più sincero e patriottico confessarlo apertamente, piuttosto che illuderci con blandizie incomsapevoli e incoscienti.

L'Arma nostra dimostrerà assai meglio la sua vitalità coll'ammettere apertamente uno stato di cose irrefutabile, cercando di rimuovere le cause che dettero ragione alla critica.

Non manca a noi la capacità fisica e intellettuale, non manca l'energia del volere, non manca la dignità professionale; a noi difetta anzitutto e sovratutto una severa capacità tecnica, una forte intensità di studio ed un metodo.

Molte cause remote e recenti ci hanno condotto a questo e le abbiamo più volte confutate; non è il caso di ripeterle, ci basta di constatare che è urgente per la Fanteria di crearsi un indirizzo ed un metodo di studio, tali da porre in luce una completa letteratura fanteristica finora insufficiente, per non dire mancante.

Purtroppo, forse per eccessivo spirito di modestia, manca alla nostra letteratura l'opera dei maestri, fatta qualche debita rara eccezione; all'estero non è così, i più bei nomi militari sono a capo della discussione tecnica, e le riviste d'armi rifulgono di luce scintillante di scienza e di autorità.

Noi vedremo con la massima soddisfazione, e sotto la guida di eccelse menti direttrici, affrontare il problema di un miglior addestramento pratico che, in ispecie, tenga larghissimo conto del legame necessario fra le diverse armi ed i reparti dell'arma medesima; vedremo con soddisfazione cercare terreni adatti per applicare più a lungo e in scala più vasta i metodi pratici della guerra; ma ci auguriamo che da quelle medesime menti emani quella parola incitatrice allo studio metodico che solo potrà avviarci alla soluzione dei nostri problemi tattici e animarci di quella passione fanteristica e di quel gusto dell'arte che fluiscono da uno squisito senso dell'ideale per il proprio mestiere.

A questo scopo elevatissimo intendiamo concorrere colla

Rivista nel limite delle modeste nostre forze, sostenute però dalla larga adesione spontanea che la Rivista raccoglie.

Bandiremo concorsi, volgeremo preghiera ai nostri più eletti collaboratori, raccoglieremo dalla viva voce dei corpi le espressioni semplici degli studi pratici, per modo da svolgere in una collana di lavori i mezzi di guerra che si ritengono più idonei al combattimento della fanteria, corroborando la teoria coll'esperienza della storia recente. Il concorso che più sotto bandiamo e il lavoro che segue sul combattimento del Battaglione sono appunto la migliore dimostrazione degli sforzi che intendiamo di fare.

Se le poche parole che abbiamo creduto di far precedere potranno sembrare eccessivamente severe per la nostra Arma, si pensi che avremo peccato per avere troppo amato e che lo spirito di chi scrive non può avere altra aspirazione che quella che gli deriva dall'immenso desiderio di vedere la nostra Fanteria assurgere alle supreme altezze dell'ideale che, non lo dimentichino i giovani ufficiali, è e deve costituire la saldezza degli eserciti e dell'Arma nostra in particolare.

Vittorio Carpi.

Un Concorso

sul modo di combattere della fanteria nei terreni fittamente coperti

Poche righe a guisa di premessa. Due sono i metodi che possono seguirsi nella risoluzione dei temi tattici; uno *ipotetico* l'altro *storico applicativo.*

L'*ipotetico* propone allo studio delle situazioni di fatto generiche scelte ad arbitrio e riferite a qualsivoglia terreno, le inquadra in un determinato momento dell'azione e, con la scorta della sana esperienza militare e dei principi che governano l'impiego delle diverse armi, singolarmente e nel loro complesso, tende a ricavare dallo studio medesimo un costrutto didattico al possibile positivo.

L'*applicativo* pone invece a base della discussione un'avvenimento reale di guerra, lo limita nello spazio e nel tempo così come le circostanze storiche lo hanno rappresentato e tramandato nei documenti. Se ne costituisce quindi una base positiva di partenza per studiare l'avvenimento medesimo nelle diverse fasi realmente accadute, oppure in quelle che avrebbero potuto accadere, qualora si fossero applicati o altri principi più

conformi alle circostanze, al terreno ed all'ambiente, o impiegate armi diverse.

Da questo studio applicativo si possono quindi dedurre degli inattesi elementi di giudizio, dei criteri di differenziamento preziosi tra la teoria e la realtà, i quali tendono a diminuire al possibile l'intervallo che passa tra questa e quella, a ravvicinare ed interpretare gli elementi tattici nella loro entità reale, a ricavare infine dallo studio un costrutto pratico che non può che essere positivo ed inoppugnabile, dappoichè ha radice nella realtà dei fatti.

E' chiaro adunque che il metodo applicativo si presta assai meglio dell'ipotetico a dare risalto ad ogni elemento concreto influente nell'azione ed a valutarlo nella sua importanza effettiva, ad esercitare il raziocinio a rilevare con sicurezza il valore dei provvedimenti presi, a lumeggiarne l'esito tanto nel campo positivo che in quello morale, a stimolare ed affinare insomma il senso critico tattico educandolo con piena obiettività di intenti e di principi.

Il metodo ipotetico è seguito generalmente in Francia ed in Italia; l'*applicativo* — che può definirsi lo studio retrospettivo dei particolari tattici nelle loro entità reali e nei loro rapporti con il presente — è invece diffuso largamente in Germania ed in Austria-Ungheria, auspice il generale Verdy du Vernois ed il generale Mathes di Bilabruck (1).

La " *Nuova Rivista di Fanteria* „ nel bandire tra i suoi abbonati una serie di concorsi tattici, ha deciso di mantenersi fedele al secondo metodo e di promuoverne lo studio e la passione anche tra noi, nella fiducia che il senso pratico e scientifico del metodo stesso, inteso a toccare insieme la mente ed il cuore degli studiosi dell'arte, meglio corrisponda al bisogno veramente sentito di stimolare e affinare il senso tattico dell'arma nelle più difficili e svariate situazioni del combattimento, e di contribuire a creare per esso una vera e propria *disciplina tattica unitaria.*

Inspirandosi poi tanto al concetto di diffondere lo studio dei particolari in cui si combatterono le principali battaglie del patrio riscatto, quanto alla necessità di famigliarizzarsi con le esigenze e non le caratteristiche militari del terreno in cui esse si svolsero, di fare insomma nel medesimo tempo opera positiva e pa-

---

(1) Verdy du Vernois — *Studien über Truppenführung* - 1873 - Mathes di Bilabruck — *Einige taktische Aufgaben* — Wien - 1889 - *Taktische Studie uber die Schlacht von Custoza.* Wien 1891.

triottica, la *Nuova Rivista di Fanteria* ha deciso in questi suoi concorsi di mantenersi preferibilmente ligia al principio di scegliere e riferire alle campagne medesime gli argomenti dei propri temi.

Di questa guisa gli ufficiali inspirando i loro studi ad un concetto pratico, cioè a quello di guidare nel miglior modo possibile, con le minori perdite e con il maggior danno dell'avversario i propri uomini sul difficile cammino della vittoria, potranno compiere nel contempo opera di sana coscienza e di illuminato omaggio storico.

Tema N. 1

Oggetto. — Caratteristiche del combattimento della fanteria nei terreni fittamente coperti.

Situazione Generale. — Quella delle brigate austriache Weckbecker e Böck (iX Corpo d'Armata) alla battaglia di Custoza il mattino del 24 giugno 1866, nel momento in cui esse stanno per marciare dalla zona collinosa ad ovest di Sommacampagna verso le alture di M. Croce e di M. Torre, occupate dalle Brigate Granatieri di Sardegna. (Divisione Brignone).

Sull'ala destra dello schieramento degli Imperiali, verso M. Arabica e M. Molimenti, occupati da truppe della Brigata Granatieri di Lombardia, sta per cooperare nell'azione anche la Brigata Scudier (VII Corpo d'Armata) proveniente da Zerbare. Sull'ala sinistra, nella pianura, all'altezza della Casetta, sta riformandosi il grosso degli squadroni delle brigate Pulz e Bujanowics, dopo gli assalti sotto Villafranca.

Compiti:

1. Compilare l'ordine di avanzata della brigata Weckbecker (estrema sinistra della linea di schieramento degli Imperiali) nel momento in cui essa (ore 8,45) sta per muovere dalla regione tra Berettara e Ca di Sale per tendere, traverso al vallone fittamente coperto di Staffalo, alle alture di M. Croce. Si tengano presenti i collegamenti verso destra con la brigata Böck ed il fatto che due battaglioni di essa (63° fanteria Re dei Paesi Bassi) concorsero nell'azione della Brigata Weckbecker contro M. Croce.

2. Compilare il dispositivo di ritirata della detta brigata Weckbecker respinta da M. Croce dalla Brigata Granatieri di Sardegna e dal 64°. Reggimento fanteria (ore 10,30 circa) verso Sommacampagna (1).

3. Redigere una nota spiegativa che illustri e commenti partitamente i seguenti punti:

a) Ragione dei provvedimenti adottati al N. 1 e 2 e differenze che hanno consigliato a preferirli in confronto a quelli effettivamente seguiti dalle truppe della Brigata Weckbecker (2).

b) Deduzioni di fatto circa i principi che regolano l'azione tattica della fanteria nei terreni fittamente coperti attraversati dalle truppe della brigata suddetta.

Prescrizioni

1. La soluzione del tema dovrà riferirsi alle tavolette alla scala di 1: 25,000 dal titolo *Valeggio sul Mincio* (II S. O. F. 48 della Carta d'Italia) e *Villafranca di Verona* (II. S. E. F. 48 della stessa carta). La forza della Brigata Weckbecker, e quella dei due battaglioni del reggimento della Brigata Böck aggregatisi alla medesima, risulta dallo annesso *Allegato* N. 1.

2. Le modalità di cui ai N. 1 e 2 possono, a piacimento dello studioso, tradursi tanto in ordini quanto in *lucidi* forniti delle necessarie *Note spiegative.*

3. I concorrenti (abbonati alla *Nuova Rivista di Fanteria*). dovranno indirizzare i loro temi in doppia busta alla Direzione della Rivista stessa (Via Tomacelli 103), non oltre il 30 marzo 1910.

La busta interna ed il manoscritto dovranno essere contrassegnati da un *motto*, oppure da una *sigla*.

4. Una Commissione giudicatrice, da nominarsi a suo tempo, esaminerà i temi e farà noti ai propri abbonati il motto o la sigla del tema dichiarato vincitore, perché siano identificati dall'autore dello studio il quale sarà tenuto a dichiarare il proprio nome.

5. La *Direzione della Rivista di Fanteria* provvederà alla

---

(1) Effettivamente, per un erronea interpretazione di ordini, la brigata ripiegò fin sotto la stazione ferroviaria di Sommacampagna.

(2) A scaglioni, su due linee di colonne di *divisione* (2 compagnie) serrate a massa.

pubblicazione nell'effemeride del tema giudicato degno del primo premio.

6. **Premi**. — I. Premio — Un *remontoir* d'oro, contrassegnato con le cifre della *Nuova Rivista di Fanteria*. 2. Premio — *Diploma d'onore*.

Nota Bibliografica

Quale direttiva di studio, per illustrare ed inquadrare l'azione tattica di cui sopra nella realtà dell'avvenimento storico, si possono utilmente consultare le seguenti opere:

La Campagna del 1866 in Italia, compilata dalla Sezione storica del Comando del Corpo di Stato Maggiore (Vol. I° pag. 243 e seguenti). La tavola 3ª (I° Momento) relativa alla battaglia di Custoza annessa al volume, reca la disposizione delle truppe combattenti intorno alle ore 9 del mattino; vale a dire presso a poco nel momento in cui si è pronunziato l'attacco della Brigata Weckbecker contro M. Croce.

Relazione ufficiale austriaca sulla Campagna del 1866 in Italia — (traduzione francese del maggiore Franz Crousse Paris. 1869) Vol. 2. pag. 68 e seguenti.

Generale Pollio *Custoza*, pag. 263 e seguenti.

Betrachachtungen über den Feldzug 1866 in Italien F. Z. M. v. Scudier — (Wien, 1896, pag. 172 e seguenti).

Carlo Mathes di Bilabruck — Studi tattici sulla battaglia di Custoza il 24 giugno 1856. — Traduzione italiana di Eugenio Barbarich — Torino 1892, Casanova editore, pag. 95 e seguenti. (Consultare la tavola annessa).

Comando del Corpo di Stato Maggiore — *Complemento allo studio della campagna del 1866 in Italia* — Vol. II. 1909, pag. 147 e seg. pag. 183. 397.

P. Rath — *Il combattimento nei terreni italiani intensamente coltivati e coperti da fitta vegetazione — (Der Kampf in der italienischen Kultur.* Wien 1906).

Der Infanterie Kampf in der Ober — italienischen Tiefebene. Wien, Seidel 1907 (Streffleurs Militärische Zeitschrift, Ottobre-Novembre 1907).

Allegato N. 1.

Ordine di Battaglia della Brigata Weckbecker

5° *Reggimento di fanteria* (Re di Baviera) — 3 battaglioni — *u. 2731.*

39° *Reggimento fanteria* (Don Miguel) — 3 battaglioni — *u. 2800.*

4° *Battaglione Cacciatori Imperatore* . . . . . *u. 940.*

2ª *batteria da 4 libbre dell' 8. regg. artiglieria* — 8 pezzi.

63° *Reggimento fanteria* (Re dei Paesi Bassi). — 2 battaglioni u. 1900 (1).

(1) Questo reggimento apparteneva al VII Corpo d'Armata. La forza, che rappresenta la cifra dei *combattenti*, è stata ricavata dalla *Relazione ufficiale austriaca* (Tomo II pag. 178-186 — Traduzione francese sopracitata.

La N. R. di F.

Roma, 30 ottobre 1909.

L'ADDESTRAMENTO TATTICO

del Battaglione

In un precedente mio studio (1) accennavo alla opportunità che talune questioni, riflettenti l'azione tattica della fanteria nella zona battuta dal fuoco efficace di fucileria, formassero oggetto di speciale esame. Mi accingo ora a compierlo; unicamente mosso dal desiderio di offrire per tal modo il destro, a chi di tali studi si diletta, di discutere le mie proposizioni, fiducioso poi che, anche su di ciò, possano presto vedersi stabiliti quei principi generali ed emanate quelle norme, le quali valgano a disciplinare l'azione singola e multiforme degli individui secondo un criterio direttivo, unico per tutta la fanteria. E poichè, mentre dalle maggiori distanze di combattimento e fino al limite superiore del tiro efficace di fucileria (1200-1000 metri) la fanteria, cui, salvo casi eccezionalissimi favorevoli, è inibita ogni azione tattica colla propria arma, non ha per suo compito che di avanzare, per quanto le è possibile e colle formazioni più adatte a consentirle la minima vulnerabilità per rispetto al fuoco dell'ar-

(1) Vedi *Nuova Rivista di Fanteria*, fascicoli VI e VII del 1909.

tiglieria nemica, così nello studiarne l'ulteriore avanzata al disotto del limite predetto, io ritengo si compia lo studio di quanto costituisce la essenza dello addestramento tattico del battaglione. Ed in vero: è precisamente in tale zona che si devono applicare ed attuare nel modo migliore, sia per parte degli ufficiali che per parte dei gregari tutti, quei principi e quelle modalità di esecuzione determinanti nel loro complesso la base della istruzione tattica della fanteria. Intendo dire, che è appunto e solamente dal momento nel quale la fanteria può cominciare ad esplicare la propria azione, avvalendosi dei propri mezzi, che la unità tattica per eccellenza, il battaglione, è chiamata a dimostrare la propria personalità ed a dar prova della acquisita abilità manovriera.

Ecco la ragione per cui questo mio studio, il quale non è che la logica continuazione di quello precedentemente da me svolto, porta una intestazione differente. Ciò avrebbe potuto far presuppore nello scrivente un divisamento non conforme al proposito che ha dettato le poche considerazioni che si verranno esponendo. Si è, quindi, voluto chiarire la cosa perchè non si faccia a lui carico di qualche omissione, la quale dovrà pur riscontrarsi non volendosi esorbitare dai limiti dell'esame che lo studio presente si è prefisso.

E' perciò che, ad esempio, si tralascierà di prendere in esame le misure per la sicurezza sia in stazione che in marcia, e non si accennerà se non di stuggita, ai lavori di afforzamento, o di semplice riparo, che il battaglione può esser chiamato ad eseguire nel compiere il proprio mandato tattico.

***

I fini ai quali si deve essenzialmente mirare perchè lo addestramento del battaglione possa conseguire il proprio scopo e dirsi completo, sono due.

L'uno è costituito dalla necessità di impartire ai giovani ufficiali in ispecie, e di completare e mantenere al corrente negli altri tutti, la coltura tattica indispensabile ai quadri per una efficace istruzione e condotta della truppa loro affidata; l'altro è determinato precisamente dall'obbligo di fornire tale istruzione ai gregari del battaglione nella misura per ognuno di essi adeguata.

Entrambi tali fini, debbono perseguirsi con diuturna cura ed assiduo lavoro, ma poichè il buon raggiungimento del secondo dipende in modo assoluto ed esclusivo dal completo conseguimento del primo, così non sarà superfluo porre di questo in chiara evidenza la somma importanza ed insistere sulla necessità assoluta che tal fine venga pienamente raggiunto, se si vuole poter conseguire anche il secondo, non meno importante e difficile.

Tali sono le truppe quali, sono gli ufficiali: mai l'acuto spirito di frase così sinteticamente felice potrà meglio ed in modo più evidente rivelarsi di quanto non gli sia consentito dall'addestramento tattico della fanteria.

Conseguentemente, converrà anzitutto occuparci dei *quadri*.

***

La prepaparazione dei quadri al combattimento lo si afferma recisamente, è il principale compito del comandante di battaglione. Le autorità superiori possono, e devono, dare le direttive per tale preparazione ed invigilarne lo svolgimento, ovvie condizioni di fatto, e tassative prrscrizioni regolamentari, inibiscono loro una maggiore ingerenza, la quale, esorbitando dai limiti di una giusta ripartizione del lavoro, li trarrebbe ad invadere le attribuzioni proprie di chi, logicamente, deve essere responsabile del proprio reparto. Al comandante del battaglione spetta quindi unicamente ed interamente l'incarico, gravoso e difficile, dello addestramento voluto. Solo a chi ne è presunto realmente capace, tale addestramento può essere affidato: il concederlo con criterio meno restrittivo, significa permettere opera dannosa al bene dell'esercito.

Si rifletta che non già gli alti comandi, non quelli di brigata, e neppure quelli di reggimento potranno, a momento opportuno, modificare sostanzialmente la istruzione tattica d'un reparto; essa sarà quale l'avrà saputa impartire il comandante di battaglione, coadiuvato dagli ufficiali suoi: se essa fu manchevole o, quel che è peggio, non conforme ai criteri mutevoli a seconda del mutare delle condizioni di guerra, a nulla gioverà allora l'intervento del superiore: si ingenererà confusione, disordine e null'altro.

Si è detto esser l'opera devoluta al comandante di batta-

glione gravosa e difficile. Gravosa perchè, chiamato da solo a compierla, richiede continuo lavoro personale e cure ininterotte; difficile, perchè i molteplici distaccamenti, la scarsità degli effettivi, ed il limitato tempo disponibile grandemente la ostacolano. Si avverta poi che, per renderla efficace, è indispensabile che il comandante stesso studi e si tenga sempre perfettamente al corrente di tutto quanto può riferirsi o comunque influire sull'addestramento tattico della fanteria.

Ciò non è semplice, nè facile. Le molte pubblicazioni militari, unico mezzo di studio sicuro, contengono ed offrono sempre larga messe di materia in argomento, ma tali pubblicazioni non possono consultarsi, in generale, che da coloro i quali hanno la fortuna di risiedere là dove esistano biblioteche o circoli che di dette pubblicazioni dispongano; nè, d'altra parte, si può pretendere che l'ufficiale superiore debba procurarsele a tutte sue spese. Le fonti poi di studio pratico, quali le esercitazioni varie e le manovre d'ogni genere, sono spesso insufficienti; e ciò per le note e ripetute ragioni di scarsità di effettivi, di mancanza di terreni adatti in prossimità delle guarnigioni, di frequenti servizi di P. S., di presidi costituiti unicamente da fanteria ecc. ecc. Si conferma quindi sempre più la necessità di una buona scelta del personale, affinchè vengano superate nel miglior modo tutte queste difficoltà; e ciò giustifica anche la preoccupazione, che da tutti deve essere sentita, di una buona e solida istruzione tattica, indispensabile per bene compiere il proprio mandato.

Mentre un tempo era sufficiente, per chi non fosse comandante o generale, posseder una buona dose di valor personale ed avere superficiali nozioni tattiche, oggi, col perfezionamento tecnico sopravvenuto è mestieri, specie per gli ufficiali superiori, che tali nozioni siano complete e profonde. Non è forse vero che il non esatto apprezzamento, per parte di un comandante di battaglione del modo di azione e della singolare efficacia delle artiglierie a tiro rapido, può esporre quel migliaio di uomini affidati alla di lui condotta ad essere largamente mietuto dal tiro improvviso e sterminatore di una batteria? E ciò perchè, non conoscendone bene la potenza e la micidialità, e quindi poco preoccupandosene, egli tenga o disponga il proprio reparto in formazioni troppo vulnerabili e perciò non convenienti? È quanto avvenne, per esempio, ad un battaglione russo il 15 luglio 1904 all'attacco di Motienling. Presentatosi in formazione densa al tiro

di una batteria giapponese in sorveglianza alla distanza di 3000 metri fu immediatamente decimato e disordinato. (*Journal des Sciences Militaires*, N. 9 maggio 1908). (1)

Dunque il compito di un comandante di battaglione è realmente importante per quanto arduo e difficile; vediamo ora in qual modo egli possa provvedere ad assolverle; esaminiamo come egli debba contenersi per infondere nei propri quadri, e, per conseguenza, nel proprio battaglione lo spirito dell'offensiva, della cooperazione e come possa sviluppare, specialmente nei comandanti di compagnia, l'occhio al terreno, l'abilità nel condurvi i propri reparti e nell'impiegarvi utilmente il fuoco; ed infine la prontezza nel risolvere e l'attitudine ad operare di propria iniziativa (2).

*
* *

Indubbiamente le frequenti e svariate esercitazioni sul terreno, e l'avvicendarsi di esse in località a caratteristiche topografiche essenzialmente differenti, darebbero modo da solo al comandante di battaglione di procedere in maniera efficace e completa alla preparazione tattica dei quadri, intesa precisamente nel senso voluto dal regolamento di esercizi, mentre, e contemporaneamente, se ne avvantaggerebbe l'addestramento della truppa. Ma è egli forse possibile attuarle nelle attuali condizioni? Gli effettivi, ridotti al minimo, non lo consentono; la istruzione delle reclute, il periodo dei tiri, le manovre estive pongono nuove limitazioni quando la forza delle unità potrebbe offrire occasione favorevole per l'istruzione degli ufficiali. E' giuocoforza quindi

(1) Molto opportunamente, quindi, si è nel corrente anno provveduto da parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore a che gli ufficiali superiori di fanteria, abbiano ad assistere normalmente a tiri dell'artiglieria campale. Dato però il numero rilevante dei predetti ufficiali in confronto di quello delle esercitazioni alle quali è opportuno presenzino (il che obbliga a ridurre la permanenza ai poligoni ad uno o due giorni per far sì che altre esigenze disciplinari, economiche e di servizio siano rispettate) si ritiene sarebbe forse più conveniente che ogni anno, solo una congrua aliquota di essi fosse destinata a presenziare all'intero svolgimento di una scuola di tiro. Lo scopo sarebbe ugualmente raggiunto perchè in due, od al massimo tre anni, tutti gli ufficiali superiori di un reggimento avrebbero campo di intervenirvi, mentre la maggiore permanenza darebbe loro modo di rendersi chiara ragione di tutte le modalità di esecuzione del fuoco di artiglieria contro differenti bersagli, in molteplici contingenze e situazioni di guerra.

(2) Vedi regolamento di esercizi per la fanteria N. 174.

valersi di altri mezzi, i quali, anzichè sussidiari, divengono i principali, per non dire gli unici, che rimangono al comandante di battaglione. Intendo dire: le esercitazioni sulla carta e le manovre coi quadri.

Fermamente convinto della loro utilità, quando naturalmente siano fatte con giusti criteri, e, sopratutto, siano ben dirette, io ritengo offrano il destro a tutti di acquistare esatta conoscenza del meccanismo della manovra e dell'importanza delle formazioni per rapporto al terreno; consentano di formarsi adeguato giudizio circa la efficacia ed il normale impiego dei fuochi sia della fanteria che dell'artiglieria; e permettano, nelle discussioni che ne derivano, di chiarire e ben determinare quei concetti direttivi senza dei quali ogni azione tattica riuscirebbe slegata e priva d'efficacia.

Per troppo lungo tempo nella nostra fanteria, e nella quasi totalità dei reggimenti, tali esercitazioni rimasero in dissuetudine o non ebbero che scarse applicazioni. Anche ora non è raro scorgere sulle labbra di molti un sorriso d'incredulità circa la efficacia loro. Eppure, a prescindere dalla erroneità di tal dubbio, quale altro mezzo rimane quando effettivamente si voglia attendere con coscienza e con metodo all'addestramento dei quadri, privi o quasi di soldati? Dato pure, e non concesso, che siano scarsi i risultati forniti, non è forse meglio il poco che il nulla?

Conviene, adunque, che il comandante di battaglione si avvalga di esse per cercare di compiere nel modo migliore la affidatagli preparazione dei quadri al combattimento; salvo poi ad approfittare di tutte le circostanze, nelle quali egli possa avere disponibile sufficiente truppa, tempo e terreno, per far studiare nella pratica loro attuazione, quei principi che nelle esercitazioni e manovre in discorso, sarà venuto affermando e commentando. Sarebbe cosa superflua il far cenno delle modalità per la esecuzione di esse. Spogliate da ogni ingombrante scolasticismo, ma vivificate dalla fede nella utilità di siffatte esercitazioni che il comandante di battaglione deve possedere assoluta per determinarne la convinzione anche nei dipendenti) esse possono variare all'infinito, pur di raggiungere lo scopo di rappresentare quanto maggiormente sia possibile, reali situazioni di guerra (1).

(1) Si legga in proposito quanto ha brillantemente scritto il colonnello Gibelli nella Dispensa VI della Rivista militare italiana del c. a. (giugno 1909).

*
* *

Necessario complemento ed illustrazione dei principî tattici affermati sono poi le conferenze e le letture di argomenti dai quali venga posta in evidenza la ragione di essere di detti principî, la loro importanza, ed il danno che, contravvenendoli, ne può derivare.

Servono a tale scopo le pubblicazioni militari periodiche o del momento, che non tutti gli ufficiali, per molte ragioni ben note, leggono o possono leggere. Si comprende come il comandante del battaglione nel procedere alla scelta degli argomenti debba limitarsi a quelli solo che possono con maggiore facilità far raggiungere il fine proposto: l'eccedere in tali letture può ingenerare noia e disinteressamento. L'occupare così, una, od al massimo due volte la settimana, e per un'oretta al più (1), i propri ufficiali, non è certo cosa gravosa, nè per essi nè per il comandante; mentre si ottiene che da tutti si seguano con poco sforzo i progressi tecnici inerenti alla nostra professione e si conoscano i fatti militari dai quali traggono vita e conferma i postulati, base dell'addestramento tattico dei quadri.

Anche il commento delle aride disposizioni regolamentari, se ravvivato da opportune ed illuminate chiose del comandante, riesce di proficuo ammaestramento.

Rammento sempre a tal proposito l'impressione che ricevetti, e che fu condivisa dai miei colleghi tutti, dall'intelligente spiegazione, data nella sera precedente al giorno dell'esecuzione, delle modalità di una lezione di tiro collettivo. Si era al poligono di Spilimbergo, circa una quindicina di anni or sono, quando le *conferenze*, prescritte dal reparto-orario, si riducevano alla lettura pura e semplice dei vari regolamenti, e quando le disposizioni per la esecuzione delle lezioni di tiro si limitavano a raccomandare la stretta osservanza delle prescrizioni regolamentari. Or bene, un giovane ufficiale superiore (2) da poco giunto al comando del mio battaglione, nell'impartire gli ordini per l'indomani e nel leggerci le modalità stabilite dall'Istruzione sul tiro, allora in vigore, ne trasse argomento per chiarirci gli scopi per i quali tali modalità erano stabilite e illustrandole, con fa-

(1) Scelta, a preferenza, durante le ordinarie istruzioni di piazza d'armi o di applicazione al terreno.

(2) Era il Maggiore Cav. Chiarla, ora Generale in posizione ausiliaria.

cile parola, ebbe occasione di rammentare a noi le necessità di adottare speciali formazioni in rapporto al terreno e per rispetto alla efficacia del fuoco nemico di fucileria e di artiglieria, del quale seppe con breve cenno riassumere le caratteristiche, riavvivando per tal modo il ricordo in noi delle scarse nozioni acquisite negli istituti, od altrove, negli anni precedenti.

Fu per tutti una gradita sorpresa: il comandante seppe subito per tal modo acquistarsi la nostra piena fiducia (oggi, forse più che in allora necessaria a ben esercitare il proprio compito) e noi vedemmo avvantaggiata la nostra istruzione tattica senza alcun sforzo maggiore di quello al quale fossimo abituati.

Da quanto si è esposto, ad eccezione fatta per i brevi periodi annuali nei quali i reparti, pur con limitati effettivi, sono a disposizione completa dei rispettivi comandanti, come alle esercitazioni estive e durante l'epoca dei tiri collettivi, la preparazione degli ufficiali al combattimento ha carattere prevalentemente teorico. Nè questo è gran male ove si rifletta che, per l'assenza della truppa, vien fatto di potere, con maggior libertà e più esaurientemente, concedere tempo alle ricognizioni del terreno, allo studio di afforzamento di posizioni, alla preparazione e formulazione di ordini, avvisi e relazioni, e finalmente, ciò che più monta, a discussioni basate su dati precisi di fatto, ed in cospetto del terreno reale o rappresentato dalla carta, le quali possano interessare principî e norme tattiche e da cui, in modo certo, se mantenute nei dovuti limiti, ne ritrae giovamento la coltura militare di tutti.

Per converso, e per ragioni di facile intuizione, l'addestramento tattico della truppa ha, e deve naturalmente avere, carattere essenzialmente pratico.

***

A mio modo di vedere la preparazione della truppa al combattimento può dirsi completa quando lo sia quella dei singoli militari. Qui più non trattasi se non di insegnare al soldato il modo migliore per l'impiego della propria arma, evitando di esporre sè stesso più di quello che occorra affinchè tale impiego riesca efficace. La cosa è pertanto molto semplice e può farsi ovunque, senza tema di arrecar danni e senza che sia indispensabile un reparto numeroso, il quale, anzi, sarebbe di pregiudizio.

E', per contro, indispensabile che l'opera dell'ufficiale sia continua, metodica, informata sempre ad un unico criterio direttivo. Ciò richiederebbe, cosa d'altronde già ammessa dalle disposizioni regolamentari, che dell'addestramento tattico della truppa fossero incaricati sempre e solamente gli ufficiali della compagnia, per poter così seguire una logica progressione nell'istruzione, per maggiormente curare quella dei soldati deficienti, e per giustamente apprezzare le differenti attività degli individui in ordine al disimpegno di speciali mansioni (esploratori, latori d'ordini, pattugliatori, ecc.). La scarsità però del personale subalterno, ed altre ragioni cognite, impongono, specialmente durante i periodi di forza minima, il ripiego della costituzione di reparti di manovra. Ecco una ragione ancora perchè tutti gli ufficiali di un battaglione abbiano ad avere, per ciò che ha tratto all'addestramento tattico, un'unica guida nel proprio Comandante; sarà risentito in modo assai minore l'inconveniente al quale ora ho accennato. Il sapere bene impiegare la propria arma (inteso ciò, naturalmente, nel conseguente giudizioso sfruttamento delle coperture offerte o ricavate nel terreno, e nell'opportuno e calmo impiego del fuoco) non è però sufficiente perchè l'istruzione tattica del soldato possa dirsi completa. E' necessario addestrarlo ai molteplici incarichi che gli deriveranno dal trovarsi in pattuglia, in piccolo posto, in esplorazione, ecc. Anche qui è l'opera dell'ufficiale che dovrà manifestarsi; ma, secondo me, è pur qui che essa deve venire largamente sussidiata ed alleviata dall'opera dei sottufficiali e dei caporali. Sono essi che guideranno le pattuglie, che comanderanno i piccoli posti, che procederanno alla esplorazione: spetta quindi loro di addestrarvi convenientemente il soldato. Almeno così richiederebbe il principio della divisione del lavoro. Sta di fatto però che di sottufficiali vi è grandissima deficienza, e che i pochi disponibili sono occupati, per la maggior parte, in tutt'altre faccende. Sta di fatto altresì, che la designazione e la formazione di buoni caporali è ormai resa assai difficile dalla riduzione della ferma. Che fare dunque? Colla buona volontà e colla pertinacia per parte dei comandanti di compagnia e degli ufficiali subalterni, cercare di rimediare nel migliore modo a questo stato di cose: dedicare le cure più intelligenti ed attive alla costituzione di buoni graduati di truppa, per poterne trarre, a suo tempo, concorso utile e vantaggioso in quella parte dell'addestramento del soldato della quale essi devono, per ragione

della loro funzione, venire incaricati, e di cui, per il loro grado, è indispensabile, siano perfettamente edotti. Ma vi è poi un'altra parte della preparazione della truppa al combattimento, non meno importante, che assolutamente non deve mai dimenticarsi. Intendo parlare della preparazione morale: compito essenziale del comandante di compagnia, il quale deve essere orgoglioso e geloso di effettuarla e conservarla.

A nulla vale il perfezionamento tecnico del soldato, a nulla l'aver quadri perfettamente istruiti, quando faccia difetto la saldezza del cuore, il sentimento dell'onor militare, l'affezione alla Patria ed al Sovrano.

Ecco perchè, ed in sommo grado, io ritengo che la preparazione morale faccia parte, indiretta sì, ma integrante, dell'addestramento tattico di un reparto, ed ecco perchè il comandante di compagnia, educatore dei propri uomini, deve esserne costante, inspirato sacerdote e custode severo (1).

Al comandante di battaglione, a colui cioè al quale spetta la responsabilità definitiva dell'impiego tattico dell'unità cui è preposto, rimane il compito di una continua vigilanza affinchè, non per scarsità di effettivi, non per eventuale disgregazione di reparto (a causa pur troppo dei molti servizi territoriali e d'ordine pubblico richiesti) abbia mai a venir meno tale efficace scuola morale. A lui, il diuturno impiego della propria operosità intellettiva e fisica per assicurarsi che gli ufficiali tutti del battaglione sappiano acquistarsi la piena fiducia e l'affetto dei propri soldati; a lui, per il primo, l'essere di costante esempio; a lui, infine, l'alto onore di condurre al fuoco il proprio reparto in modo degno delle belle tradizioni dell'ottimo soldato italiano.

*
* *

Ho accennato così in larga tesi e senza entrare di proposito nell'esame di particolari i quali possono, anzi devono mutare col variare delle condizioni di luogo, di tempo e di ambiente, all'indirizzo secondo il quale dovrebbe procedere, a mio parere, l'addestramento tattico del battaglione.

---

(1) Si parli, e di frequente, al proprio soldato, lo si interessi a ben fare. Io sono persuaso, e ne ebbi molteplici prove, della utilità di intrattenersi sovente coi propri dipendenti: se ne acquista la fiducia, l'affetto: si può contare realmente su di loro.

Non voglio però tralasciare di soffermarmi alcun poco a discorrere di talune idee controverse riflettenti questioni aventi attinenza coll'impiego tattico del battaglione. Ciò facendo, verrò anche implicitamente affermando come io intenda debba svolgersi l'azione di tale reparto dal momento nel quale, per la eseguita marcia di avvicinamento (già studiata nel precedente articolo pubblicato dalla *Nuova Rivista di Fanteria*), esso entra nella zona in cui gli è concesso di usare della propria arma.

Prenderò quindi in esame: le formazioni, l'impiego del fuoco, i lavori di trincea e l'assalto

Chiunque abbia assistito ad una scuola di tiro della nuova artiglieria campale, od abbia altrimenti portata la propria attenzione sui dati di tiro e sui risultati del suo fuoco, non può a meno di riconoscere come debba essere preoccupazione costante di un comandante di un reparto di fanteria quella di esporlo il meno che sia possibile alle *sorprese* del fuoco efficacissimo delle batterie avversarie. In conseguenza sono da evitarsi, come già per la marcia di avvicinamento, le formazioni profonde, quali la colonna (anche per le compagnie eventualmente di rincalzo) la colonna doppia e la linea di colonne quando le compagnie siano disposte coi plotoni in linea. Il battaglione, sia esso in prima o nelle schiere retrostanti (1), dovrà quindi, e normalmente, avanzare opportunamente (2) colle proprie compagnie spiegate, distanziate nel senso della profondità se deve costituire rincalzi. Solamente in casi molto favorevoli, e per i battaglioni non di prima schiera, potrà essere impiegata la linea di colonne coi plotoni affiancati; ma si tenga presente che è pur questa una formazione la quale *praticamente* viene a costituire un ottimo bersaglio per l'artiglieria, anche quando il terreno ci sembri coperto (3) e favorevole alla nostra avanzata: nè si dimentichi che trattasi di distanze inferiori ai 1800, 1500 metri. Non credo dover ri-

(1) Ritengo più chiara tale dizione, sebbene il regolamento di Esercizi più non la usi.

(2) Opportunamente, in quanto è indispensabile che la distanza sia tale da garantire i rincalzi dall'essere coinvolti nell'azione di fuoco diretta sulla 1ª linea. È perciò che è necessario che il comandante di battaglione abbia un'idea esatta della dispersione, nel senso della profondità del fuoco di artiglieria e di fanteria alle varie distanze.

(3) Si rammenti che le artiglierie a tiro curvo possono battere anche le zone defilate e quindi colpire le schiere retrostanti e le riserve (Opuscolo del Capitano Ferientsik — pubblicato nel luglio 1906 dal Comando del Corpo di S. M.).

petere e vagliare qui le ragioni per cui *la linea* si impone: l'esame fattone nell'articolo citato e, sopratutto la conferma storica data dall'ultima guerra di Manciuria, mi sembrano esaurienti e me ne dispensano (1).

Di notte, oppure quando non si abbia a temere che del solo fuoco di fucileria, nulla impedisce che si ricorra largamente alle formazioni coi plotoni affiancati: sebbene anche allora esista sempre la opportunità di potere nel più breve tempo esplicare la massima azione di fuoco: cosa che la sola linea consente di fare.

***

In quanto all'impiego del fuoco, riferendomi a ciò che ne scrissi (2), ritengo sia saggio consiglio ritardarne il più che possibile l'inizio. A prescindere dagli scarsi risultati che ci si può ripromettere di ottenere da un tiro oltre i 1000 metri (salvo circostanze eccezionalmente favorevoli) deve essere nostra costante preoccupazione il pensiero della scarsità della dotazione individuale in cartucce del nostro soldato. Taluno potrà meravigliarsi di questa mia asserzione, ma io voglio chiedermi: in quali condizioni trovasi l'odierno rifornimento per rispetto all'antico? È esso accresciato in proporzione alla cresciuta celerità di tiro? È esso aumentato in rapporto analogo al crescere delle distanze dalle quali saremo pur costretti per l'avvenire ad aprire il fuoco? Posso senz'altro affermare che no. Esaminiamo infatti i due nostri fucili modello 1870-87 e modello 1891 e cerchiamo di stabilire a quale fra i due sia, o fosse, garantito il più largo munizionamento.

La celerità ordinaria, media, di tiro (3), conceduta dai regolamenti relativi, è cresciuta da 3 a 6 colpi al 1': essa quindi è nel rapporto di 1:2. Per effetto della maggiore radenza ed efficacia della nuova arma, la zona entro la quale la truppa potrà esser costretta ad iniziare il proprio fuoco, se vuole ancora

(1) Nell'estate 1905 la Russia fu costretta a modificare il proprio regolamento di esercizi: le *riserve* dovevano marciare *in una sola riga*. (Vedi: V. Carpi - Considerazioni militari sulla Guerra Russo-Giapponese).

(2) Confrontisi l'articolo contenuto nel Fascicolo VII (1909) della *Nuova Rivista di Fanteria*.

(3) Intesa quale può risultare da un numero grandissimo di tiratori, nelle più svariate contingenze di una giornata di battaglia.

procedere, si deve considerare portata dagli 800 ai 1000 metri, difalcandone naturalmente gli ultimi 200 metri in prossimità del nemico, nei quali la celerità di tiro ed il conseguente fabbisogno di cartucce sono pressochè identici in ambedue i fucili, fabbisogno che possiamo calcolare come lo si calcolava per il fucile modello 1870-87 in 24 cartucce.

Volendo ora stabilire un rapporto di potenza fra le armi avremo:

$$\text{Mod. 70-87: metri } 800 \times 1\,\tfrac{1}{2} = 400 = \frac{1}{2.5}$$
$$\text{Mod. 1891: metri } 1000 \times 1 = 1000$$

L'attuale fucile, dunque, in funzione dell'aumentata celerità di tiro e del maggiore spazio efficacemente battuto, ha una potenzialità più che doppia di quella del fucile modello 70-87. Ne dovrebbe logicamente conseguire un munizionamento che fosse in identico rapporto con quello antico. Invece: si avevano 96 cartucce col soldato e 20 al seguito immediato dei reparti: totale 116, dal quale detraendo le 24 per l'ultima fase restavano 92 cartucce disponibili. Ora, per conservare la proporzione, se ne dovrebbero avere $92 \times 2.5 = 230$ cartucce, mentre non se ne hanno che 162 (2), dovendosi considerare le 24 cartucce contenute negli zaini di rifornimento come necessarie per l'ultima fase, in base a quanto già si disse.

Dunque ci si offre il dilemma: o prima il munizionamento era calcolato con troppa larghezza od il munizionamento attuale è insufficiente a permettere l'impiego della celerità di tiro che può ritenersi come media (3).

Che il munizionamento antico fosse calcolato troppo largamente, io non ritengo. Ognuno di noi ha presente i tanti esempi storici forniti dalle recenti campagne circa le condizioni critiche in cui vennero a trovarsi per difetto di munizioni molti reparti.

Nè vale il dire che la media generale di consumo in una

---

(2) Calcolando così la dotazione dei corpi che hanno in uso lo zaino rigido; poichè il nuovo equipaggiamento modello 1907 richiederà ancora qualche anno prima di essere a tutti distribuito.

(3) Per rapporto, come si disse, ad un numero grandissimo di tiratori nelle più svariate contingenze e momenti di una giornata di battaglia. Ciò è confermato anche dalla recentissima Istruzione sulle armi e sul tiro per la Fanteria che la chiama *celerità di tiro naturale* (N. 146 V. I).

campagna non superò il numero previsto quale dotazione individuale (1).

Noi dobbiamo riferirci alla media raggiunta dei vari reparti: che importa se all'armata X ogni soldato dispone di 500 cartucce quando in realtà sul luogo del combattimento egli non ne ha che 200?

Effettivamente, dunque, noi dobbiamo essere preoccupati dalla scarsità di munizioni del nostro soldato e dobbiamo per conseguenza prevedere e provvedere. Come? Col fargli ben comprendere la necessità di osservare scrupolosamente le norme date dall'attuale istruzione sul tiro sintetizzate nel « far sempre tiro mirato »: coll'abituarlo ad acquistare una *celerità personale* di fuoco non superiore mai ai 6 colpi al 1': col predisporre un sicuro e largo rifornimento a quei reparti che, si presuppone, dovranno maggiormente averne bisogno. Non dimenticando mai, in una parola, che è assolutamente necessario « far economia » (2).

***

Circa i lavori di trincea parmi opportuno richiamare l'attenzione del lettore sulla riluttanza colla quale da molti vengono ammessi, specialmente nell'azione offensiva, e sulle difficolta che si incontrano per bene addestrarvi le truppe. Eppure la loro necessità, a parte la convinzione che può derivare dall'esame teorico, è resa evidente dal racconto dei fatti svoltisi nella guerra russo-giapponese. So bene che mi si potrà opporre aver avuto quella campagna caratteristiche, forse, essenzialmenti differenti da quelle che potrebbero avere le operazioni svolgentisi nei nostri paesi.

Nondimeno è pur vero che la micidialità delle armi e delle artiglierie oggi in uso non consente più quelle avanzate ininterrotte che si potevano compiere in altri tempi. Essendo quindi costretti a soffermarci per affermarci, perchè dovremo noi rinunciare al grande vantaggio di coprirci offrendo così un bersaglio assai meno vulnerabile all'avversario? Si vuole che l'attrazione

(1) Nella guerra russo-giapponese fu segnalato come minimo consumo quello ni 400 cartucce per un giorno! (V. Carpi: opera citata).

(2) Si rifletta che, in base all'esperienza fattane durante il corso della guerra, i Giapponesi assicuravano nei momenti critici al proprio soldato 700 cartucce, facendogli lasciare lo zaino (V. Carpi. Opera citata).

esercitata dalla trincea possa influire sinistramente sull'energia che deve caratterizzare l'offensiva perchè risulti vigorosa ed efficace. Ma i giapponesi seppero pure, a tempo opportuno, abbandonare i loro trinceramenti: perchè non potremo noi ottenere, coll'insistere nella educazione del soldato, e, sopratutto, dando l'esempio, infondergli sufficiente forza morale per trascinarlo avanti imitando così il valoroso fantaccino nipponico? Si rifletta che in oggi, non solo le battaglie, ma anche i combattimenti di qualche importanza, richiederanno per il loro svolgimento assai maggior tempo che per il passato – a che dunque ostinarci a mantenere le truppe in condizioni sfavorevoli quando ci è possibile offrir loro una relativa copertura? Sono note le difficoltà, essenzialmente finanziarie per rapporti ai danni da liquidare, che si oppongono al ricavo di trincee durante le esercitazioni nei pressi delle ordinarie guarnigioni. Ciò non toglie che il soldato possa esservi di frequente convenientemente addestrato nelle località di proprietà militare, o là dove non si tema di originare richieste d'indennizzi. Per il gregario, questo è più che sufficiente – per l'ufficiale invece, il quale deve determinare il tracciato e il profilo della trincea da ricavarsi, sarà conveniente che per l'addestramento si utilizzino le riunioni già indicate per manovre sulla carta e coi quadri: queste ultime, in modo speciale, offrono campo a studi concreti e completi sia nell'azione difensiva che in quella offensiva, e danno modo a calcoli utilissimi circa il tempo necessario per compiere tali lavori di afforzamento e circa la forza indispensabile a compierli.

* * *

E siamo giunti ormai alla fase decisiva dell'azione; all'assalto. Non è molto tempo da che opinione prevalente si era quella che all'assalto vero e proprio, all'uso cioè dell'arma bianca, non sarebbe più stato necessario, per la maggiore parte dei casi, ricorrere. Si riteneva che lo sgombero delle posizioni avversarie si sarebbe ottenuto per il semplice effetto del fuoco: si diceva che nessuna truppa avrebbe potuto resistere all'effetto dissolvente prodotto dalle nuove micidialissime armi.

Le narrazioni dell'ultima guerra hanno dimostrato la fallacia di tale presunzione. Non starò a rievocare gli epici e ripetuti attacchi delle fanterie giapponesi contro i ben difesi trincera-

menti russi; non rammenterò i vigorosi contrattacchi delle truppe di Siberia, mi è sufficiente far constatare come la suggestiva e decisiva potenza della baionetta abbia avuto nuova, incontrastata affermazione: mi limiterò a ricordare che, per ben usufruirne, è indispensabile foggiare nel nostro soldato robustezza di fisico, virilità di animo, impavidità di cuore.

***

Ho finito di tratteggiare così, per sommi capi, quello che io ritengo necessario sia compiuto od osservato da chi ha l'alta soddisfazione di essere proposto all'addestramento tattico di un battaglione. Non ho la presunzione di aver fatto opera importante o perfetta; ho cercato solamente di far cosa in qualche modo utile alla nostra preparazione tecnica.

Ancona, settembre 1909.

Eugenio de Vecchj.
Capitano

Congressi di pace e pericoli di guerra

L' 11 gennaio 1899 il Conte di Muravieff Ministro degli affari esteri di S. M. l'Imperatore di Russia, proponeva alcuni quesiti della maggiore importanza, da discutersi in un prossimo congresso, al quale sarebbero intervenute tutte le Potenze, in favore della pace.

È ormai noto come ogni migliore intenzione della Russia trovasse la più brillante delle adesioni, ma è anche notissimo come proprio a quella grande Potenza spettasse per la prima la poco lieta sorpresa di vedere naufragare a proprio danno tutte le proposte e le limitazioni generosamente avanzate alla conferenza dell'Aja.

Malgrado questo tentativo non troppo riuscito, il 15 giugno 1907 si inaugurò solennemente nella stessa città la seconda riunione alla quale intervennero una cinquantina di Stati, in numero doppio cioè della prima volta, e si pose la prima pietra di un edificio consacrato alla pace come affermazione del sentimento più nobile e disinteressato che animava tutte indistintamente le diplomazie del mondo civile.

L'imponenza dell'assemblea e il movente dolla riunione non potevano che attirare fin dal principio l'attenzione universale. Le prime comunicazioni telegrafiche, ricche di particolari, furono infatti con incredibile desiderio cercate e commentate; i giornali portarono ampie biografie e qualche furtiva intervista cogli abbottonati ministri, quasi per cogliere novelle e speranze dalle tendenze o dall'atteggiamento loro, e per qualche giorno parve imminente nel mondo la proclamazione di un verdetto di pace concepito forse come un decalogo che contenesse altrettanti inappellabili articoli di fede.

La lunghezza delle discussioni e la pochezza di notizie sensazionali che successero a quella subitanea impazienza del pub-

blico, portarono però in breve un po' d'acqua sul fuoco; in seguito ben pochi parlarono della conferenza e a poco a poco il mondo finì per dimenticarsene, tanto che tutti ricorderanno, che quando i giornali annunciarono la chiusura della conferenza molti si maravigliarono che vi fossero ancora dei diplomatici all'Aja.

È certo che le notizie pervennero monche, poichè non tutto fu comunicato alla stampa, ma ad ogni modo l'impressione finale che ne rimase non fu delle più lusinghiere, poichè si vide anzitutto l'enorme difficoltà di metter d'accordo anche con formule conciliative i plenipotenziari, e poi perchè nell'interesse della pace si stimò opportuno di sfiorare soltanto le questioni più spinose senza comprometterle.

Si formularono infatti in quell'imponente consesso i voti più fervidi, si sancì il principio della massima libertà d'azione, si disse che dell'ulivo si formeranno, in cambio dell'alloro, le future corone; si scambiarono le più affettuose proteste d'amicizia, ma questo immane corredo di espressioni benevoli non bastò per addivenire ad un risultato pratico sui punti di maggior rilievo che la conferenza pareva dovesse porre fin dal principio sul tappeto. Se per iniziativa degli Stati Uniti non si fosse anzi scoperta all'ultimo giorno una formula sugli arbitrati che stabilisse la piattaforma dell'accordo finale, probabilmente la conferenza sarebbe stata destinata a passare per la seconda volta alla storia come una specie di insuccesso.

I punti cardinali sui quali tale accordo fu pertanto possibile si limitarono al riconoscimento unanime dell'arbitrato obbligatorio in casi meno gravi; all'accettazione del principio di istituire una Corte Permanente per la giustizia arbitrale e di un'altra per le prede marittime, alla convocazione periodica del Congresso, e ad alcune disposizioni parziali circa il divieto di bombardare porti indifesi, di limitare le modalità d'uso delle mine subacquee e di estendere qualche disposizione già vigente nella guerra terrestre alle proprietà marittime. Le questioni degli armamenti, quelle doganali, quelle degli areostati, quelle che riguardano i diritti di terzi nei conflitti fra belligeranti furono accennate semplicemente e per esse furono emessi voti di speranze per future riunioni.

Le esagerate speranze degli amatori della pace, che si fondavano sulla santità della causa universalmente sentita e sulla qualità altissima dei Congressisti, non ammettevano neppure la

possibilità di dispareri nel concretare le modalità dell' accordo, onde l'opera compiuta fu da essi giudicata di poco conto, e il risultato ottenuto fu definito press'a poco come un disillusione.

Ma questo sogno meraviglioso non poteva essere tradotto in definitiva realtà soltanto per le decisioni del Congresso, in quanto che esso era vecchio come l'umanità e non si poteva certamente trasformare per virtù di un decreto in un dogma da osservarsi da tutti i popoli, qualunque fossero le loro condizioni di civiltà, di libertà e di prosperità.

Quei 50 Diplomatici, i quali fra le altre loro prerogative avevano l'obbligo di essere diplomatici accorti, rappresentavano all'Aja le aspirazioni dei loro governi e dei loro paesi, il che è quanto dire che pur portando con sè un grande desiderio di pace non avevano alcuna intenzione di rinunciare per la pace degli altri a certi riconoscimenti di diritti, di interessi, di miglioramenti assolutamente indispensabili ad ottenersi prima di addivenire a qualsiasi trattativa pacifica. Nè il loro numero veramente grande nè la loro eccelsa posizione di plenipotenziari potevano essere elementi bastevoli per giustificare la certezza di un verdetto di amicizia eterna e universale, perchè il movente stesso della riunione interessava tutti gli Stati, disposti sempre a togliere o per lo meno ad attenuare ragioni di inutili conflitti e a ridurne in ogni caso le più dannose conseguenze.

Bisogna quindi compiacersi di questa affermazione così grande di buona volontà per parte di tutti i Governi civili, bisogna rallegrarsi di quello che il Congresso ha potuto conchiudere anche con formule un po' vaghe, essere lieti della posa di quella prima pietra quasi come un augurio per le future relazioni internazionali, ma convenire nello stesso tempo che nessun Congresso poteva, nè potrà mai, decretare la pace obbligando gli uomini ad osservarla senza alcuna sanzione penale o senza alcuna forma coercitiva. — Che se usasse di questi mezzi imponendo colle armi la pace, violerebbe coll' uso della forza la sua essenza pacifica.

*
* *

Dicono che la guerra sia nata coll'uomo, e molto probabilmente è nato colla guerra il desiderio della pace, perchè nel concetto della fatica e del riposo come in quello della lotta e del

benessere, e in qualsiasi altro avvicendarsi di due forze disparate, esiste l'equilibrio e la vita.

Memorie che ci ricordino le prime guerre dell'umanità non abbiamo bisogno di ricercarle, perchè sarebbero molto probabilmente contemporanee agli istinti e ai bisogni umani; ma memorie che si possano documentare, riflettenti ad accordi pacifici di una certa importanza ufficiale, ne cominciamo a trovare ad una distanza di 35 secoli fa, poichè il primo Congresso per la pace pare si tenesse nella libera Grecia all'epoca degli Anfizioni.

C'è invece un triste ricordo di un altro Congresso un po' meno lontano, tenutosi quattro secoli prima di Cristo, a Gela, in Sicilia, coll'intervento di delegati delle città dell'isola, delle colonie Elleniche e della stessa Atene, allo scopo di concludere un gran patto pacifico che avesse per base il disarmo e il riconoscimento dei territori occupati. Dieci anni dopo però scoppiarono terribili guerre, e 19 anni dal giorno del Congresso quella povera Gela, la progenitrice della moderna Aia, fu rasa al suolo, al punto da non lasciare ai posteri nemmeno la più piccola traccia della sua fiorente esistenza.

Da allora in poi quanta gente abbia rimesso di moda la questione è impossibile il dirlo, ma è certo che ad ogni nuovo affacciarsi del problema si è sempre avuto uno scoppio di entusiasmo, scambiando i primi sintomi di benessere per una completa guarigione, e pagando con terribili ricadute l'abolizione di ogni farmaco. L'umanità ha più volte esperimentato questo disinganno, ha provato materialmente e a proprie spese che la malattia della discordia è sempre latente, e che l'unico mezzo per impedirne la manifestazione si è quello di usare ogni misura precauzionale; pur tuttavia per quel naturale istinto di voler star bene ad ogni costo, ha sempre calorosamente applaudito i proclamatori della pace e dell'eterna salute.

È un fenomeno costante.

Trascorso il periodo epico di lotta per l'indipendenza tutti i paesi si sono sempre affrettati a desiderare la pace e hanno manifestato questo loro desiderio col sopprimere ogni ordinamento militare e col concludere bene o male dei trattati di alleanza così detta perpetua. La Francia che nel 67 ripeteva le stesse parole che oggi sembrano nuove, militarismo, spese improduttive, nazione armata, disarmo, — colla stessa incompetenza lanciava apostrofi al Governo che resisteva e ai suoi di-

plomatici che pareva dormissero, gridava poi pochi mesi dopo: a Berlino, a Berlino.

Le spese militari che sembrano più gravose quanto meno si parla di guerra, incontrano nei Governi e nelle diplomazie una difficoltà contraria a quelle d'ogni altra funzione sociale, poichè mentre in tutte le spese i Governi sono restii a concedere quello che i popoli chiedono, negli armamenti e nei bisogni per l'esercito essi devono lottare per vincere le corrente ostile a fornire il necessario per la difesa nazionale.

Non è dunque da meravigliarsi se all'Aja come in qualunque altro congresso, la splendida utopia della pace e la conseguente proposta del disarmo universale abbiano trovato quegli uomini sui quali incombeva la responsabilità gravissima dell'avvenire dei loro Stati, di una eccezionale freddezza, e di una grande concordia nell'augurarsi reciprocamente felicità d'ogni genere, pur mantenendo ciascuno le polveri asciutte e le spade affilate.

Da un calcolo riportato dal Generale De Chaurand nel suo opuscolo sulle « Odierne tendenze nell'organizzazione degli Eserciti » risulta che dal 1496 a. C, cioè dai tempi di quel primo Congresso degli Anfizioni, fino al 1861 dell'era nostra, cioè per un corso continuo di circa 34 secoli, si sono fatti 8397 trattati di pace e di amicizia perpetua, i quali hanno avuto una durata media di 2 anni ciascuno, e contemporaneamente si sono scritte intere biblioteche sul diritto di pace e di guerra, si sono formulate migliaia di sentenze arbitrali, si sono costituite chi sa quante opere filantropiche per combattere le cause e gli effetti della guerra, e dopo un lavoro così lungo, così assiduo, così generale per uno scopo universalmente reclamato e sentito, l'indice dei risultati ottenuti ce lo indica il secolo XIX, ultimo della serie considerata.

Questo secolo di reale progresso, figlio primogenito della grande rivoluzione erede di tante belle promesse si aprì con 15 anni di guerra ininterrotta, segnò ogni anno una guerra o nazionale o coloniale e si chiuse con un orizzonte buio di nubi minacciose cui fece eco l'insuccesso della prima grande conferenza per la pace, seguita subito dopo dalla terribile lotta dell'Estremo Oriente.

Nato colla proclamazione dei diritti dell'uomo e fra i più puri ideali d'indipendenza e di redenzione, segnò nel suo cammino una lunga serie di guerre ed un lungo martirologio, la-

sciando al secolo XX ideali economici, ideali di pace ma oscuro avvenire nelle nazioni lottanti fra loro per il trionfo di un imperialismo che si va accentuando a base di forza, di ricchezza e di potenza.

Il cammino fatto non è dunque tutto guadagnato alla causa della pace, poichè le grandi concezioni non si completano ma si alternano semplicemente nel corso continuo della storia. Che se si vogliono considerare come benefizi ottenuti da tanto lavoro, le limitazioni di guerre a casi assolutamente indispensabili, oltre che confermare coll'eccezione la regola, rimane sempre incognita la possibilità di stabilire il limite di quella tale necessità assoluta. Le disposizioni arbitrali hanno finora trovato il loro campo nelle piccole vertenze e nelle soluzioni di equivoci, ma sono rimaste assai vane di fronte alle grandi questioni nelle quali è in giuoco l'esistenza dei popoli.

Quel fenomeno grandioso che riempie le storie del passato di tutti i paesi, si è applicato dovunque col trionfo di due metalli, l'oro ed il ferro. A base di questi due elementi l'umanità ha con vicendevole sorte rivelato a sè stessa la propria natura guerriera, e anche dove è apparsa una idealità come nel principio universale di libertà o particolare delle crociate il substrato della lotta ha dimostrato che l'uomo è rimasto essenzialmente proclive alle conquiste materiali ed alle lotte più materiali ancora, per ottenerle.

Di fronte al pericolo dell'esistenza ogni parola di pace è apparsa sempre insufficiente e quasi oltraggiante. Le nazioni colpite hanno sempre fatto appello in questi casi gravissimi a tutte le forze vive disponibili per salvare assieme all'onore i propri interessi, senza contentarsi dei giudizi arbitrali, nè il ricorso alla forza è stato soltanto materiale poichè la debolezza e la forza sono elementi composti di innumerevoli e disparati fattori dei quali l'azione bruta costituisce il più delle volte unicamente l'ultimo episodio.

Il concetto di forza che sembra inoltre una antitesi con quello che si annette ai trattati di pace, è invece il punto principale d'appoggio sul quale gli stessi trattati si concludono e sul quale una volta conclusi si possono o no mantenere, giacchè manca al Diritto internazionale qualunque altra sanzione e qualunque altra garanzia d'osservanza.

Se però al Diritto stesso bisogna riconoscere l'impotenza

ad abolire la guerra, non debbono mancare i mezzi per spogliare il fenomeno da crudeltà inutili e per restringere il dominio dell'arbitrio sulle persone e sulle proprietà dei cittadini.

E in ciò il secolo nostro ha visto delle grandi trasformazioni poichè alla forma rude della guerra ha sostituito un concetto scientifico e una più larga applicazione dei mezzi finanziari assegnando la vittoria alla nazione più civile, più ricca, più progredita e impiegando nella lotta non solo gli eserciti combattenti ma tutto un popolo colle infinite sue risorse d'ogni genere. Ciò facendo, ha coi formidabili armamenti concorso al mantenimento della pace, ha elevato il concetto della lotta al concetto della difesa ed ha assegnato all'offensiva una missione puramente intesa a miglior sfruttamento di ricchezze naturali trascurate o male impiegate da altri. Se quindi le guerre hanno quasi cessato di esistere fra nazioni civili, si sono manifestate nelle colonie dove in generale si trovano di fronte due popoli di attività e di civiltà diverse e dove il movente non è più l'imposizione e la rapina ma l'impiego più razionale e intensivo di elementi locali che debbono essere utilizzati con maggiore profitto pel vincitore, pel vinto, e per il commercio universale.

Mentre quindi la vecchia guerra poteva rimanere scopo a sè stessa o soddisfazione di personali livori, l'odierna si propone di agevolare alle industrie e ai commerci universali un novello sviluppo sotto la salvaguardia di leggi e di armi espressamente impiegate in una funzione protettrice.

***

Le stesse, identiche belle proposte che i plenipotenziari dell'Aia formularono ultimamente, furono già presentate nel 1776 dal Cancelliere austriaco al Governo Prussiano, elaborate collo stesso sentimento di umanità e di giustizia, discusse colle medesime formule, e purtroppo finite nel medesimo modo.

Non è quindi una novità o una scoperta dell'epoca nostra questa notevole tendenza pacifica, essa è una specie di aspirazione nata coll'uomo, in contrasto con l'istinto e con le necessità della lotta perpetua. La conquista del meglio fa parte dei bisogni della vita stessa e si esplica con mezzi di guerra e con scopi di pace. E quando il Quetelet scriveva nella sua *Fisica Sociale* essere uno dei più grandi risultati della civiltà quello

di restringere i limiti di oscillazione tra gli elementi disparati, relativi all'uomo, intese pronosticare non alla pace perpetua ma alla diminuzione continua degli attriti sociali come condizione per lo svolgersi del miglioramento umano.

Questo miglioramento dipende da un più sviluppato sentimento morale, ma non è certo a base soltanto di sentimento che lo si può raggiungere, nè varranno a ottenerlo i voti dei congressi o le deliberazioni dei congressisti, perchè esso trova la sua ragione di esistenza e di progresso più di tutto in fattori d'indole economica ed utilitaria.

La pace e la guerra dipendono praticamente più da questi fattori che da ogni altra considerazione etica. I popoli lotteranno sempre quando avranno aspirazioni di raggiungere e svilupperanno le loro energie quando avranno raggiunto il loro benessere. Vi fu chi disse che la guerra esisterà sempre fino a tanto che fra due uomini vi sarà un soldo o una donna, il che è quanto dire fino al giorno in cui saranno in ballo due elementi, uno d'indole essenzialmente economica e l'altro fisico e morale ad un tempo. Se questi elementi potessero affievolirsi, o se una disposizione arbitrale potesse avere la forza coercitiva di una sanzione penale, è certo che dalle mille prove escogitate dagli uomini di tutti i tempi si sarebbe ottenuto un risultato pratico maggiore.

Intendiamoci bene, questo ragionamento è ben lontano dal dimostrare l'utilità della guerra, nè tanto meno disconoscerne i suoi orrori. Alcuni scrittori militari, troppo infatuati della loro missione, hanno sancito come santo il principio della lotta, e con tendenza machiavellica hanno ribadito il concetto che il fine giustifica i mezzi. Sono esagerazioni, la guerra è una dolorosa necessità e l'opera dei congressi per la pace, come quella che ne limiti le cause e ne riduca gli effetti è opera santa, perchè nello stesso modo che un uomo di cuore porta la parola di pace fra due contendenti, gli arbitri hanno precipuo mandato di diminuire fin che è loro possibile le conseguenze spiacevoli dei conflitti per qualunque motivo inadeguato all'azione.

Ma mentre si può dire cessato ormai fra le più progredite nazioni quello stato di tensione continua che costituì per secoli la vita e l'essenza dei popoli guerrieri, non si può del pari assicurare che il regno della pace sia per anco felicemente inaugurato, perchè se i periodi di pace hanno tendenza ad allun-

garsi, la ragione di queste tregue è dovuta alla caratteristica delle lotte odierne che coinvolgono intiere nazioni e ne paralizzano la vita.

Mentre quindi riesce coscienzioso, onesto, accettare ogni contributo per la pace ed elevare anche tale principio a dignità di sacerdozio, non si possono dimenticare crescenti e molteplici interessi continuamente in urto fra loro. Ce ne ha dato una prova di questi giorni l'Inghilterra, la quale, mentre mandava all'Aia i suoi rappresentanti, riuniva a Londra un grande congresso coloniale, perchè le decisioni della conferenza e le ragioni pratiche del congresso servissero di base ad un orientamento pratico della sua futura politica coloniale.

Un tale spostamento nell'indirizzo della guerra o della pace ci dimostra quindi due cose, la tendenza a lotte per l'egemonia dei commerci al di là delle vecchie frontiere e un assenso generale nel mitigare sotto qualsiasi forma e in qualsiasi circostanza gli effetti della guerra stessa. D'onde l'accettazione di ogni tentativo pacifico, la costituzione legale di collegi arbitrali permanenti, il temperamento delle occupazioni non più a base esclusivamente militare e infine un complesso di leggi intese a garantire la vita e le proprietà di tutti anche laddove s'è imposta una penetrazione straniera.

Ma nonostante queste eccellenti intenzioni civili la guerra non è tolta e la ragione rimane sempre al più forte, intendendo per forti coloro che hanno moralmente, economicamente, e materialmente l'acquisito diritto di ritenersi tali.

Nè è fuor di luogo ricordare che le tradizioni degli avi, il patriottismo, il diritto acquisito sono tutte belle parole pei forti, ma non valgono niente pei deboli. Quando scoppiò pochi anni fa la guerra Ispano Americana tutti gridarono contro l'insolente scroscio di dollari coi quali era stata bandita dal Governo di Wasinghton; si diceva allora che somme favolose fossero state aggiudicate a colui che per primo piantasse la bandiera stellata sui forti dell'Avana e si invocavano contro tali mezzi l'onore militare e le grandi tradizioni della Spagna. A cose finite però la gloria coloniale dell'antico regno di Carlo V fu presto dimenticata di fronte al cosidetto sforzo dei banchieri americani, e questa guerra di Cuba dimostrò la necessità di essere forti non soltanto a nomini e a fucili ma anche a sterline per avere un po' di ragione nel mondo. Di valore secondario in apparenza,

essa fu una prova di più della dottrina di Monroe la quale per quanto ferisse a morte l'imperialismo Spagnuolo, iniziò l'imperialismo degli Stati Uniti.

Tutto ciò potrà sembrare riprovevole riportando il concetto cavalleresco della guerra alla stregua di una operazione di borsa, ma si associa perfettamente alla pratica della vita e allo svolgimento delle sue lotte poichè la forza e la ricchezza sono due condizioni di salute per una Nazione, che non si distinguono. Il Maresciallo Trivulzio scriveva occorrere tre cose per far la guerra: denaro denaro e denaro, e l'Inghilterra lo ha dimostrato con tre secoli di storia coloniale valendosi dei suoi crescenti mezzi economici per provvedere in adeguata maniera a che i suoi vasti dominî nulla perdessero nelle continue controversie, migliorandone le condizioni ed aumentandone la difesa. Gli stessi Stati Uniti che nel duello colla Spagna contrapposero l'egemonia del caffè a quella dell'onore, pensano oggi assai seriamente ad un riordinamento di forze armate permanenti, in terra ed in mare. Nessuna Nazione ha dato come quella maggiori prove di libere istituzioni e nessun Capo di Stato ha dichiarato più francamente di Roosvelt che a tutelare i propri interessi anche se protetti da trattati e da decisioni di congressi occorrono buone navi ed eccellenti soldati.

È di ciò noi ne abbiamo una prova in casa nostra col piccolo Piemonte il quale per farsi largo fra le Potenze non potendo gettare sulla bilancia tanto oro quanto bastasse a colmare la lacuna della propria inferiorità, contrappose un buon esercito, unico mezzo che in una storia secolare gli era valso ad evitare la preponderanza straniera. Due volte sole nella sua vita egli subì l'occupazione straniera, con Carlo V e con Napoleone I., quando però lo subirono tutte le nazioni d'Europa.

È appena finita la guerra Russo-Giapponese e già si parla di nuove preoccupazioni, nè queste, possono sembrare trascurabili di fronte allo spirtto intraprendente di quell'arditissimo popolo. La vecchia Europa chiamerà forse barbaro questo nuovo tentativo di lotta ma converrà che se i civilissimi Stati Uniti hanno chinato la testa nell'altima questione della California, lo si deve ad un prudente atto di preveggenza. Bisogna ricordare che i delegati giapponesi furono fischiati per le vie di Tokio quando tornarono dalla conferenza di Porthsmouth malgrado avessero nel loro attivo l'alleanza inglese concertata fin da quando si com-

batteva sotto le mura di Mukden. Questo prova come soltanto i forti abbiano reale diritto a pretendere come le alleanze si facciano solamente fra i forti perchè nessuna questione importante può essere discussa in congressi per la pace o in conferenze diplomatiche se le nazioni non si sentono capaci di sostenere con mezzi efficaci le loro clausole e i loro diritti.

Tutti gli ideali di giustizia internazionale che la stessa Inghilterra ha sempre patrocinato, si sarebbero infranti nel Transvaal se quella grande Potenza non avesse fatto appello al momento opportuno a sforzi supremi e con una costanza quale da secoli non si conosceva. Nè è da credere che malgrado le sue idee pacifiche e umanitarie, l'Inghilterra facesse fiorire certamente d'un colpo il suo fiore più bello delle virtù militari; questo fiore selvaggio che si dischiude nel giorno del pericolo, nasce in una serra, sotto le cure amorose di un popolo intero che amando la pace rivolge le sue migliori energie perchè questa non venga turbata, con scapito del proprio interesse e della propria dignità.

***

La grande fioritura di congressi pacifici che si accentua oggidì farebbe però ritenere che fosse generale intendimento di abolire ogni tentativo di lotta, e la pressione esercitata dai popoli sui rispettivi governi per addivenire a clausole di limitazione graduale e continua negli armamenti parrebbe l'indice di questa volontà di rinuncia ad ogni eventuale pretesa.

La riluttanza dei Governi, che non può considerarsi ormai motivata da interessi autoritari o dinastici, deve indubbiamente avere le sue buone ragioni per opporsi a questo desiderio pacifico espresso non solo dalle masse incoscienti ma dalle assemblee più imponenti per numero e qualità di aderenti.

La ragione di tale disaccordo è la stessa che si è manifestata nel congresso dell'Aia dove i plenipotenziari incaricati di trattare la pace si sono trovati in un ginepraio di difficoltà e di responsabilità gravissime. Le condizioni generali di equilibrio, le diverse condizioni dei singoli stati, le perturbazioni minaccianti l'orizzonte politico, i problemi incalzanti dell'emigrazione, della colonizzazione, dell'espansione, della vita stessa delle Nazioni, hanno costituito agli occhi di quei diplomatici un cumulo

così grave di vertenze da risolvere che nessuno di essi ha concepito la possibilità di affermare una formale rinuncia a difendersi e quindi a prepararsi fin dal tempo di pace alla eventualità di una guerra.

I voti sono stati fervidissimi ma non hanno per nulla modificato la necessità delle precauzioni.

E infatti, si potrà convenire nell'ammettere che quegli implacabili dissidi religiosi che costarono all'umanità tanto sangue non si ripeteranno forse più nella storia, e che le forme di governo avendo quasi cessato di essere elementi di lotta di fronte ai maggiori problemi economici non sconvolgeranno più le nazioni, ma se tali campi d'azione non saranno i preferiti dell'avvenire, l'avvenire altri ne minaccia quasi egualmente terribili. Lo spirito di conquista che con elegante ipocrisia moderna si manifesta sotto il nome di penetrazione pacifica non rassicura troppo certamente nelle sue benevoli intenzioni, nè la gelosia dei diseredati verso le nazioni fiorenti, nè il desiderio di togliere ai forti una parte almeno dei maggiori vantaggi economici e morali saranno cause eventuali e trascurabili, da eliminarsi senz'altro. Urti inevitabili possono sempre accadere nelle relazioni commerciali tanto nei paesi dove è sembrato possibile l'adozione del libero scambio e dove per altre ragioni, che si vanno generalizzando, è risultato più conveniente il sistema protezionista.

È innegabile d'altronde che il commercio, questo grande motore dell'operosità umana ha assunto oggidì un incremento colossale, e svolge le sue energie sotto la duplice forza della legislazione e della tutela armata. All'armonia di questi due fattori dovette l'Olanda la sua prosperità, l'Inghilterra la sua grandezza e oggi la Germania la sua vittoriosa concorrenza su tutti i mercati del mondo.

Queste nazioni che produssero ed esportarono contemporaneamente i loro prodotti provvidero ai nuovi sbocchi con una crescente produzione interna ed assicurarono le loro derrate con una vera politica commerciale intesa a garantire i trasporti e a difendere i mercati. La concorrenza alle nazioni europee ha oggidì negli Stati Uniti due terribili competitori i quali aggiungono ogni giorno nuove annessioni nell'interno del continente e lanciano dai porti numerose e potenti corazzate come sentinelle avanzate in ogni punto del globo. Se quindi sembra fatale che i nuovi paesi produttori non possano a lungo rimanere inope-

rosi o in mano ad altri paesi che li sfruttano, è da prevedersi la possibilità di conflitti per ragioni di indipendenza commerciale e di egemonia dei mercati, come avvenne nel Medio Evo precisamente per identiche cause fra le nostre repubbliche italiane in Oriente.

Si è allargato il fenomeno, lo si è reso meno frequente perchè è passato a maggiori collettività, ma il pericolo è pur sempre rimasto, per le medesime cause, costante. Come la lotta fra capitale e lavoro ha perduto ormai la forma individuale che si determinava con facilità di mezzi ma con ristretti successi e si protraeva più a lungo per difficoltà sue speciali di soluzione, così la forma collettiva dei trust, dei cartells e degli scioperi è sorta a sostituirla come espressione di un bisogno di produzione e di distribuzione più ordinato ed intenso, rendendo gli urti meno facili e frequenti, ma per la loro violenza più brevi e più decisivi.

È un pericolo questo, che si presenta facilmente studiando quelle terre produttrici alle quali manca l'indipendenza della distribuzione e del consumo. La lotta per ottenere questa indipendenza non varierà di molto nei suoi effetti dalle lotte finora combattute per altri motivi e potrà scoppiare tante volte per piccole questioni o più specialmente per il possesso di piccoli nodi commerciali.

Se la Francia e l'Inghilterra non si invaderanno forse più, non è lontano il ricordo di Fashoda, un punto impercettibile del grande continente africano, che per poco non produsse qualche anno fa una guerra fra due Potenze; tanto più pel fatto che se la Francia ha dimenticato il '70 rivolge ora le sue cure alla concorrenza inglese che può esserle più dannosa delle frontiere del Reno.

I buoni rapporti nostri colle potenze estere non ci garantiscono ormai tanto la sicurezza delle Alpi o della Spezia quanto il rispetto delle colonie e il libero corso sui mari.

La politica commerciale e la politica estera sono quindi al giorno d'oggi strettamente legate, e tanto nel prevedere come nel provvedere dispongono di elementi che possono imporsi pel valore reale che offrono, solo in quanto tali elementi siano sufficientemente corazzati nella lotta inevitabile della loro espansione.

La politica estera in sè stessa e nelle sue manifestazioni

tocca inoltre tanto da vicino tutte le classi sociali e più specialmente il proletariato che è assurdo parlare di pace o di guerra senza che ragioni profonde ed universali determinino all'infuori di ogni voto platonico la linea da seguirsi. Nessun partito che spinga al di là del pane quotidiano il proprio sguardo può ammettere come base del benessere sociale la rassegnazione cristiana, nè le classi lavoratrici per quanto desiderose di pace possono volerla ad ogni costo anche se il prezzo di essa sia la cessazione dell'integrità territoriale, la menomata protezione economica oltre le frontiere doganali e la mancanza di una capacità reale per incutere nel mondo, colla forza, il rispetto alle proprie volontà e ai propri diritti.

Il popolo che desidera la pace si dichiara pronto a difenderla, e in questa sola sua dichiarazione naturalissima risiede il principio della forza e della lotta, come è innegabile che il popolo abbia gli stessi propositi in qualunque affermazione di nazionalità. La comunità degli interessi salvaguardati dallo Stato riunisce in un fascio le energie dei cittadini e fa nascere il concetto di patria assieme al concetto di difesa, e non difesa soltanto passiva, ma anche attivissima laddove occorre protezione e quante volte si metta per necessità di cose il piede fuori di casa.

L'assurgere quindi del proletariato non modifica per nulla la possibilità dei conflitti, poichè questa sua bella marcia in avanti non toglie nessuna delle nubi che possono formarsi negli orizzonti internazionali. Gli interessi di questo strato sociale che assurge e che muove alla conquista dei poteri, rendono evidente, quasi come naturale corollario del movimento stesso, un periodo di lotta interna e un orientamento diverso delle condizioni generali fra i popoli. L'allargamento della piccola cerchia nella quale si sviluppano per secoli le attività individuali è un fenomeno che turba le vecchie sistemazioni e che nella sua richiesta di spazio implica la probabilità della lotta. Sarà una lotta commerciale, sarà la famosa penetrazione pacifica, ma è da dubitare se tutti gli interessi e tutte le supremazie si decideranno sempre in modi pacifici, con deliberati di arbitri o con voti di congressi, senza che i concorrenti si presentino nella lizza con le armi affilate. E poichè si delinea una questione sopratutto di spazio e di sbocchi commerciali e di sfruttamenti delle ricchezze naturali, le nazioni previdenti, con impulso naturale hanno

già iniziata la loro ricerca e la loro affermazione nelle regioni finora meno esplorate.

In Africa infatti è già compiuto l'accerchiamento di quel colossale continente, e gli Stati si sono divisi più o meno amichevolmente le zone d'approccio verso l'interno, in Asia c'è un risveglio di interessi russi verso il Pamir e le spiaggie del Caspio, mentre l'Inghilterra trincerata nel triangolo Indiano ha già invaso le sacre terre del Thibet. Le due nazioni sentono già fra di loro assottigliarsi quei tali diaframmi verso i quali per vie convergenti si incanalano le loro espansioni e i loro interessi. L'Inghilterra che dominò sovrana per tanto tempo su vaste regioni dimenticate vede oggi sorgere su quelle terre centri di formidabile potenza economica, e non si nasconde che quei nodi commerciali che crescono e si moltiplicano con tanta vitalità possono divenire presto o tardi altrettante ragioni di inevitabili conflitti. Negli oceani si espande intanto la potenza americana e nel Pacifico specialmente si sta delineando un avvenire di lotta specialmente colla razza gialla capitanata dal Giappone. L'assopimento delle attività navali delle potenze continentali, causato in parte da guerre interne, diede all'Inghilterra il monopolio, ma il risveglio graduale di queste attività glielo va riprendendo e questa lotta livellatrice non può risolversi certamente con fraterne rinuncie.

I tedeschi colla pazienza e colla scienza, gli americani coll'oro e colla genialità delle razze nuove minacciano l'egemonia inglese in tutti i mercati del mondo.

Noi lo seguiamo ogni giorno questo movimento tedesco nell'Asia Minore e nell'Estremo Oriente. Le concessioni ferroviarie che sono le vie naturali del nostro tempo nella penetrazione commerciale ci additano gli obiettivi della Germania più di qualunque assicurazione o minaccia diplomatica. Il Pangermanesimo e l'allargamento come una macchia d'olio dell'emigrazione slava non possono lasciar tranquilla l'Europa, meno di quanto possano preoccuparla quelle lontane stazioni così dette di rifornimento, di allacciamento, di osservazione, di tutela che qualche nazione più avveduta va piantando nel mondo, quasi sentinelle avanzate di un futuro schieramento strategico.

E le stesse colonie che non hanno decorazioni venerande da custodire, racchiudono nella loro formula democratica un grande valore economico da difendere, il che costituisce sempre,

anche sotto le migliori assicurazioni di pace, una grande minaccia di guerra.

All'esistenza delle colonie si collegano infine due fattori di perturbazione permanente, uno dei quali è costituito dallo stesso fenomeno della colonizzazione elevato oggi ad una vera e propria funzione sociale, alla quale sono chiamate soltanto quelle nazioni che hanno raggiunto un alto grado di civiltà e conseguentemente un reale bisogno di espandersi, e l'altro dal fenomeno dell'emigrazione. È assurdo parlare, specialmente in nome del proletariato, di colonie agricole, di colonie pacifiche, di dissodamenti, di suddivisioni terriere in plaghe lontane dalla madre patria senza la garanzia di leggi e di mezzi per la sicurezza dei connazionali ed è ridicolo favorire queste espansioni, di cui se ne riconosce l'importanza vitale contrapponendo la pace ad ogni costo alle sopraffazioni o agli insulti degli altri. O tutti desiderano espandersi e l'urto sarà inevitabile o pochi saranno coloro che desiderano espandersi e a molti per infinite ragioni converrà impedire con ogni mezzo questa espansione.

Traendo quindi un pronostico dalla statistica del passato sia per l'immane lavoro di preparazione commerciale, sia per i pericoli ai quali tale lavoro espone le nazioni che trovansi ora in periodo di sviluppo, è facile prevedere quanto sia grande ancora la serie dei conflitti che si dovranno registrare prima di addivenire alla fase di un relativo equilibrio. Sono infinite le questioni cominciate, e che debbono risolversi nel XX secolo, e per quanta fede si possa avere nelle future conferenze per la pace e nei numerosi ed autorevoli comitati pacifici, si può dubitare sull'intervento efficace degli arbitri e più di tutto sulla soddisfazione reciproca dei contendenti.

In tali condizioni è egli naturale che questo grido di pace non sia egualmente ed universalmente sentito?

Bisognesebbe chiederlo ai popoli balcanici che domandano l'autonomia, alla infelice Polonia schiacciata e divisa in tre parti, ai pacifici abitanti di regioni nelle quali il commercio penetra assieme al cannone, ai piccol Stati che debbono chinar la testa alle decisioni delle Potenze, e a tutti coloro pei quali la parola pace significa silenzio soltanto, e rinuncia alle proprie aspirazioni per non turbare il cosidetto equilibrio europeo.

Al concetto pacifico non bisogna dunque dare una interpretazione esagerata e tanto meno indirizzare la speranza asso-

luta di vederlo un bel giorno instaurato come si trattasse della famosa terra promessa.

Nei fenomeni della vita, ad ogni azione si contrappone adeguata reazione e nello stetso modo che alla lotta individuale si è contrapposta la forma collettiva che si è valsa di armi uguali fra i *trusts* e gli scioperi, nei conflitti fra capitale e lavoro, così al fenomeno impressionante, degli armamenti crescenti, delle emigrazioni e delle colonizzazioni, si è contrapposta la remora dei congressi per la pace.

Sono opposte forme che fra loro si temperano e dalle quali nasce quell'avvicinamento all'equilibrio, indispensabile per il libero svolgimento delle attività umane.

Mentre quindi la lotta coloniale e la guerra fra nazioni si combatte su tutti i punti del mondo, il mondo protesta in nome della civiltà e dell'umanità per mezzo delle forme civili dei suoi congressi i quali si succedono in numero impressionante, pari agli armamenti e ai movimenti coloniali.

Considerando soltanto il 1907 noi vediamo che oltre all'Aia si è tenuta un'altra conferenza a Monaco di Baviera, si è svolto a Berna il 16° congresso regionale, a Vienna si è formato un comitato per introdurre il vincolo del giuramento di pace fra Stati; in America si è pubblicata tutta la relazione di quanto si è fatto finora onde alleviare e ridurre le cause di guerra, a Monk si è svolta felicemente la 13ª conferenza per l'arbitrato. In Italia abbiamo avuto a Perugia un corso di riunioni per divulgare, allargare, sancire con ogni mezzo il concetto pacifico e risolvere le vertenze senza ricorrere alle armi, si è designato a sedi del IV° e V° congresso Italiano futuro, San Marino e Palermo, e dovunque sono sorti autorevoli comitati pacifici.

È un lavorio in gran parte platonico, ma che si accentua dovunque e che se non altro diffonde l'idea per diminuire le cause e ridurre per quanto è possibile gli effetti di eventuali conflitti. Tutto ciò non toglie nulla alla realtà e all'esistenza del fenomeno, ma bisogna convenire che come cura profilattica e preservativa ha una grande importanza e da realmente benefici risultati. Molte malattie si curano precisamente prevenendole, e si deve a questa forma di attenzione continua se oggi non si manifestano più, o almeno in forma assai più mite, le grandi epidemie del passato.

Le riforme però, a qualunque risultato esse approdino, co-

minciano quasi sempre con utopie e si enunciano sempre con formule che i socialisti chiamerebbero programma massimo.

Il tempo e la pratica riducono poi ad equa misura i desideri e le concessioni, gli uni salenti dal basso e le altre scendenti dall'alto, fino ad incontrarsi in un punto che rappresenta l'equilibrio, cioè l'accordo del giusto mezzo.

Se quindi nel caso nostro la voce universale di pace ha spinto i rappresentanti più elevati dei Governi ad un solenne congresso, la dignità dell'assemblea e l'autorità dei congressisti non potevano permettere una risoluzione radicale del problema specialmente di fronte alla gravità enorme della questione e alle responsabilità immense che si assumevano. Ma più che all'Aia bisogna trarre l'indice del fenomeno da altri due congressi che si sono svolti ultimamente, uno a Nancy e l'altro a Stoccarda per portare gli stessi quesiti dell'Aia fra le menti più illuminate dei partiti avanzati. In quelle due città sono convenuti i capi del movimento per la pace, senza etichetta diplomatica, disposti a mettere a nudo la piaga e incidervi il coltello anatomico.

I congressisti dell'una e dell'altra potevano entrare nel ginepraio delle questioni senza compromettere i loro governi, per cui le loro decisioni sono uscite limpide come programmi d'azione.

In Francia ha trionfato il programma Herveista fino al punto di minacciare lo sciopero militare in caso di guerra ufficiale, ma in Germania ove gli herveisti speravano di ottenere la sanzione dei loro concetti, è uscito invece un verdetto che sconfessando ogni esagerazione di partito ha richiamato alla sua vera portata la grande questione degli armamenti e della pace. I congressisti tedeschi hanno dichiarato che nessun tratto di penna o nessuna dichiarazione di congresso cancella la natura umana e segna per diversa via l'andamento della Storia.

Si è detto a Stoccarda che non esiste il militarismo nel senso caustico della parola, laddove esistono paesi retti a Parlamento, poichè di quelle Nazioni gli eserciti rappresentano uno strumento della volontà nazionale. Si è dichiarato incivile ogni aggresione alla funzione odierna dei corpi armati, poichè essi sono l'effetto e non la causa degli odierni ordinamenti sociali e infine si è concluso essere la guerra un fenomeno patologico

da combattersi con gli stessi mezzi con cui si combattono le malattie.

Queste opinioni che acquistano valore per l'assemblea dalla quale sono uscite, sono una stigmata rovente contro le inconsulte esagerazioni di molti esaltati e valgono nella realtà loro quanto il dignitoso silenzio diplomatico dei congressisti dell'Aia sulla questione del disarmo.

Il ripetersi, ad ogni modo, continuo di queste riunioni pacifiche e più ancora l'adesione ormai confermata per parte dei Governi, è certo che porterà una grande armonia di vedute e toglierà in seguito molte piccole cause di guerra, ma più che ai voti dei congressi si dovrà molto all'educazione civile dei popoli nel rimettersi in molte circostanze agli arbitrati. Tale educazione, non dobbiamo però illuderci, è appena iniziata e si intravede ancora assai lontana sicchè fra i molti apostoli che predicano e predicheranno per molto tempo ancora il culto del famoso ramo d'ulivo, nessuno ha trovato finora il terreno adatto su cui piantarlo.

I voti più ardenti dei Congressi per la pace fanno troppo assegnamento sulla rassegnazione di coloro che sperano ancora e trascurano in un impulso generoso del cuore le gravi e molteplici questioni d'indole generale e speciale che turbano ancora una gran parte dei popoli, Comunque si plasmino le società future difficilmente si riuscirà a separare il concetto del diritto da quello della forza per tutelarlo, poichè questi due elementi sono insiti nella natura umana all'infuori di qualsiasi costituzione sociale. E poichè nulla è cambiato se non le forme esteriori di questa natura, perdureranno i conflitti vigileranno le leggi e decideranno sempre le maggioranze sorrette dalla legittima forza. L'opera per la pace riuscirà quindi vantaggiosa all'umanità, non predicando la pace, ma togliendo molte cause di guerra e rendendone meno aspri gli effetti.

Questo il suo apostolato e qui si parrà la sua nobilitate.

Cesari
Capitano del 36. Fanteria

DOPO LA MANOVRA

Premessa.

In queste poche pagine non si dicono cose nuove. Siccome però nelle nostre manovre si commettono quasi sempre gli stessi errori, così ho ritenuto di qualche utilità accennare qui ai principali fra essi per averli ancora una volta ribaditi nella memoria ed evitarli possibilmente nell'avvenire.

Ed ecco il perchè di questo mio più che modesto lavoro.

Colonnello Piatti.

Si sostiene da taluno che le conferenze che si fanno al termine di una esercitazione tattica, riescono di una utilità molto discutibile perchè si risolvono in una inutile e talvolta faticosa perdita di tempo; fanno assistere a discussioni ed a giudizi spesso discordi fra loro, emessi da autorità superiori, e sempre finiscono col menomare l'autorità ed il prestigio di Ufficiali anche ottimi che vengono criticati davanti ai propri dipendenti, presso i quali è pur tanto necessario che il superiore abbia quell'ascendente morale che si acquista collo studio coll'intelligenza, coll'attività, ma anche colla dimostrazione della stima e della fiducia illimitata dei superiori.

Come argomento principale poi, che si suole esporre per dimostrare l'inutilità di tali conferenze, si chiude il discorso constatando che dopo le più o meno eloquenti discussioni, ognuno rimane del proprio avviso, e lo provano le interminabili accademiche diatribe che durante il ritorno dalla manovra ed anche molto tempo dopo, si sollevano tra i vari gruppi di ufficiali.

Tutte le sopradette ragioni però non mi convincono ed io ritengo in modo indubbio che la riunione degli ufficiali, fatta dopo una esercitazione tattica e sul posto stesso, riesca forse più di ammaestramento che non la tattica stessa, perchè ivi si

fa noto ciò che prima era ignoto; ivi si domina il terreno e si comprende quale fu la situazione generale nei vari momenti e il modo di comportarsi dei vari elementi sia considerati in loro stessi, sia rispetto agli elementi laterali ed alla situazione generale, ivi si trovano talvolta rappresentanti di tutte le armi e specialità i quali esponendo quanto è di loro competenza tengono tutti al corrente intorno alla potenza ed efficacia delle armi in uso, intorno ai modi ed alle forme da preferire nelle varie contingenze, intorno ai servizi di rifornimento e di sgombro, ecc.; ivi infine, la parola serena ed eccelsa dei nostri capi più elevati, ci conduce alla riflessione, alla meditazione e ci fa considerare le cose e i fatti sotto tutti i punti di vista, e fra essi a saper scegliere il lato migliore, quello cioè che meglio giova all'attuazione di un dato concetto.

Il tempo quindi passato in tali conferenze è tutt'altro che perduto e quando la critica sia fatta obbiettivamente, con calma e competenza, l'autorità dei criticati non può uscirne e non esce certamente menomata di fronte ai rispettivi dipendenti.

Quanto alle discussioni postume che possono sorgere dopo una conferenza, e che tanto si temono, se pur vi si può riscontrare talvolta qualche pizzico di amor proprio offeso, dimostrano però sempre il vivo interessamento che ognuno vi prende, il poco o molto che ognuno vi ha imparato, e sopratutto dimostrano il grande passo fatto in confronto del buon tempo antico, che non è da noi tanto lontano, nel quale tali discussioni non s'intavolavano o appena iniziate si dovevano affogare fra talune bottiglie di buon vino.

I bigotti della disciplina hanno in orrore le discussioni postume intorno ad un manovra perchè temono che si risolvano in una critica continua all'operato del superiore e vedono in esse un incentivo a quelle dispute che talvolta finiscono in mal modo.

L'Ufficiale moderno, per sentimento ed educazione, difficilmente si lascierà trascinare ad eccedere durante tali discussioni, sopratutto quando avrà avuto tempo di consolidare le buone doti del suo carattere. Ciò non sarà difficile di ottenere quando i più anziani ed i superiori immediati sapranno fornirne loro quotidiano esempio.

Il saggio intervento di un superiore qualunque in una discussione fra Ufficiali, oltrechè correggere giudizi ed apprezza-

menti non sempre fondati su solida base, porge un esempio sul modo di condurre una discussione; esempio che darà a suo tempo copiosi e buoni frutti.

Sgombrato così il terreno dalle obiezioni mosse dagli avversari, vediamo di assistere ad una conferenza o gran rapporto.

Il direttore della manovra, da una posizione elevata dalla quale si domina possibilmente tutto il terreno sul quale si è manovrato, aspetta che ivi si riuniscano tutti gli ufficiali che presero parte all'esercitazione.

Mano mano che gli ufficiali giungono voi osservate che essi, dopo gli scambievoli saluti, si volgono subito verso il terreno di manovra per rendersi ragione di molte cose e anche per scoprire quanto non fu loro possibile di vedere e dedurre con fondatezza durante l'azione.

Colla carta alla mano, da quel punto elevato essi si orientano subito non solo rispetto al terreno sul quale hanno manovrato, ma rispetto alle zone circostanti dove per avventura si potevano trovare le truppe supposte che hanno servito ad inquadrare l'azione.

La lettura dei temi assegnati ai due partiti attrae subito l'attenzione di tutti, perchè oltre al còmpito a ciascuno affidato, si viene a conoscere la forza che ciascuno aveva disponibile, dato questo che è bene non sia conosciuto in antecedenza.

I capi partito in base al tema espongono quindi gli obbiettivi che volevano raggiungere ed il concetto intorno ai modi coi quali intendevano conseguirli.

Dopo ciò, comunicano le disposizioni emanate, gli avvisi ricevuti, le modificazioni introdotte in seguito a nuovi fatti, i rinforzi giunti sulla linea, gli avvisi mandati indietro, le mosse successive e la situazione quale loro appariva al termine della manovra.

Per abituare alla calma durante le manovre sarebbe bene prescrivere che i capi reparto tenessero nota degli appostamenti presi, dei bersagli in vista ed a quali distanze si è fatto fuoco, ecc. segnando l'ora nella quale tali fatti avvennero.

Dopo i capi partito i comandanti delle varie armi espongono quanto hanno fatto, ed in fine danno conto dell'opera loro i comandanti dei distaccamenti isolati e coloro che ebbero missioni speciali.

Il direttore, premesso, se è necesserio, qualche schiarimento intorno ai criteri che lo hanno indotto a formulare il tema in un modo anzichè in un altro e fatto un rapido esame del terreno, espone quali potevano essere a suo giudizio le soluzioni mediante le quali era possibile giungere al conseguimento dell'obbiettivo prestabilito.

Senza dubbio le soluzioni saranno parecchie, ma eliminate tosto quello meno buone, esponendone le ragioni, il direttore passa ad esaminare le restanti, le quali o per una ragione o per l'altra potevano conseguire un ottimo od almeno un buon risultato.

Da questa discussione e cioè dal confronto fra i vari elementi contrapposti (forza – terreno – nemico) e tenuto conto del tempo (escludendo naturalmente i fattori morali che qui sono imponderabili, e che ad ogni modo in una manovra si equivalgono) da questa discussione, ripeto, emerge subito indiscusso l'assioma che in tattica niente vi è di assoluto perchè un dato risultato si può ottenere in parecchi modi, tutti ugualmente buoni; non dimenticando però che ciò che è buono oggi per una data situazione può non più esser buono domani quantunque la situazione sia pressochè la stessa.

Questa necessaria premessa, mentre sviscera tutte le questioni inerenti al tema che meritano di essere studiate e che raggiungono quindi lo scopo di perfezionare gli ascoltatori, toglie alla critica quel carattere di disapprovazione che può impressionare talun dipendente e pungere talvolta il suo amor proprio, per avventura alquanto suscettibile.

Ma il direttore colla sua esperienza, col suo sapere e col suo tatto sa imprimere alla sua discussione un tale carattere di obbiettività che mentre disarma i focosi ancora forse eccitati in conseguenza dell'eseguita manovra, impone a tutti quel senso di deferenza che ognuno volentieri tributa a chi ne sa più di lui.

Il direttore entra tosto in argomento e fa subito risaltare la caratteristica principale della manovra eseguita, e cioè se era d'incontro, se consisteva nella difesa o nell'attacco di una posizione, se copriva una marcia in ritirata, ecc. Poi fa rilevare quali erano gli elementi favorevoli e quali quelli contrari dei quali bisognava tenere stretto conto.

La sua critica d'ordinario segnala subito un abituale cattiva

consuetudine; quella cioè di sviluppare la manovra in modo troppo rapido quando non si ha ancora esatta cognizione del terreno e non si conosce ancora l'entità delle forze che si possono avere di fronte, nè come sono disposte, ecc.

Questo irrazionale acceleramento dipende generalmente dalle seguenti cause:

1° — Dalla mancanza di proiettili durante l'azione;

2° — Dal tempo limitato che si ha disponibile per lo sviluppo della manovra:

3° — Dagli organici molto ridotti;

4° — Dalla nostra indole che ci induce ordinariamente ad agire di nostra testa e con una certa precipitazione.

1. — La prima causa fa sì che non ci si preoccupi di soverchio dei tiri nemici fatti oltre la distanza di 500 m. circa ed anche meno, sia perchè non si vede da dove essi partono, sia perchè non si sa se sono diretti contro di noi e quindi ci avanziamo allegramente

In secondo luogo tutti, e specialmente i capi reparto si scoprono impunemente contro ogni buona regola, e si avanzano a vedere quello che in guerra vera non potrebbero conoscere se non dopo un certo tempo mediante un accurato servizio di esplorazione. E tutto ciò senza calcolare l'influenza deleteria che possono esercitare in un dato momento le perdite che si subiscono e che non ci lasciano avanzare se non lentamente e solo mercè il rincalzo di nuove truppe.

L'inconveniente è grave e tale che snatura in gran parte l'andamento della manovra; nè finora si è trovato un espediente efficace che possa ovviarvi. Occorre lungo studio e non meno lunga esperienza per abituarci a tener calcolo con sufficiente approssimazione di tale coefficente ritardatario per poter agire con la voluta calma ed a piena ragione veduta.

Lo studio deve essere assiduo perchè continue sono le variazioni che avvengono nei dati balistici, tanto nel nostro esercito quanto negli altri, dati che costringono a cambiare il modo di eseguire il fuoco e le formazioni che si debbono assumere per essere meno vulnerabili alle varie distanze.

Conoscendo profondamente i dati di tiro si può anche valutare con sufficiente approssimazione l'efficacia del nostro fuoco nelle più svariate circostanze e quindi calcolare quanto fuoco bisogna fare per ottenere un effetto tale che ci permetta

poi di avanzare. Anche questo adunque è un elemento del quale occorre tener gran conto durante le manovre del tempo di pace per non precipitare l'azione.

2. — Il tempo limitato che d'ordinario si ha disponibile per l'esecuzione della manovra contribuisce spesso a farla accelerare irrazionalmente. Le ragioni di ciò sono evidenti.

Per attenuare questi inconvenienti si sono stabilite per le grandi manovre delle norme, principale fra esse quella che fa durare le ostilità quasi senza interruzione; che fa accampare le truppe poco lungi dal luogo del combattimento e che utilizza il riposo per valutare mercè numerosi giudici di campo gli effetti della lotta e per dar quindi le conseguenti disposizioni affine di stabilire la nuova situazione.

Per le piccole manovre invece, nelle quali le truppe debbono rientrare agli accampamenti a esercitazione ultimata, si potrebbe ricorrere ed altri ripieghi.

Siccome si può ritenere che in una manovra i punti salienti sono due, e cioè quello dell'inizio nel quale predomina l'incertezza e quello decisivo nel quale valutata la situazione si dispone per l'impiego di tutte le truppe, così il direttore della manovra può scegliere, a seconda del tempo disponibile, il momento opportuno per interrompere l'esercitazione, salvo magari a riprenderla nel giorno successivo se non tutti gli elementi sono giunti ad esplicare la loro azione secondo le disposizioni date dai capi partito.

Tenuto conto che le disposizioni preliminari prese all'inizio, quando cioè si è nel periodo della incertezza, possono talvolta avere influenza decisiva sull'andamento successivo dell'operazione, può essere conveniente che in qualche caso il direttore arresti la manovra nella sua fase iniziale, essendo inutile proseguirla quando già se ne possono determinare con quasi certezza i risultati finali.

3. — Gli organici ridotti producono anzitutto falsi apprezzamenti intorno alla quantità di forza necessaria per conseguire un determinato obbiettivo. Si è costretti ad occupare talvolta una posizione, p. e. con un battaglione ridotto là dove in caso di guerra basterebbe una compagnia col suo organico completo. In tal modo i tre battaglioni ridotti di un reggimento finiscono per occupare una fronte che in caso di guerra sarebbe appena adatto per un battaglione.

Un comandante di reparto si trova quindi durante l'esercitazione nel bivio o di rinunciare a compiere una determinata operazione in un dato modo per deficienza di forza, rispetto al fronte, mentre lo potrebbe in guerra cogli organici completi, o di manovrare come se avesse gli organici completi lasciando fra i reparti intervalli tali che producono lacune esiziali al proficuo andamento della istruzione, perchè sviano spesso il razionale sviluppo della manovra. Anche la valutazione delle forze avversarie che si hanno di fronte quando hanno organici ridotti riesce difficile ed influisce in modo sensibile sull'andamento delle operazioni.

Le dannose conseguenze che derivano da tutto ciò sono troppo evidenti perchè abbiano bisogno di essere dimostrate.

Ma cogli organicici ridotti si arriva a un'altra conseguenza non meno funesta delle precedenti.

I piccoli rincalzi, le minuscole riserve date dagli organici ridotti, oltre avere l'opportunità di celarsi dovunque, mentre in guerra vera saranno costretti a stare spesso assai più lontani per defilarsi, possono di frequente, per la loro esigua forza comparire all'improvviso sulla linea o compiere anche con massima celerità aggiramenti o attacchi sui fianchi nemici, mentre ciò non è sempre consentito ai grossi reparti sia perchè più lontani sia per le difficoltà che spesso oppone il terreno alla rapida marcia dei grossi reparti.

Da ciò ne nasce un soverchio acceleramento nello sviluppo della manovra che falsa le idee intorno al modo di comportarsi nel combattimento; e il compito del direttore della manovra è reso assai difficile, dovendo nel suo giudizio tener esatto calcolo di fatti e circostanze che in guerra vera non sarebbero probabilmente avvenuti.

Siccome fra due mali è sempre preferibile scegliere il minore, così è da desiderare che le manovre di qualunque specie, siano sempre fatte con reparti che abbiano la forza di guerra o che vi si avvicinano assai, riunendo tutti i disponibili e riunendo quali spettatori gli ufficiali senza comando.

Nelle guarnigioni piccole si faranno esercitazioni di plotoni, compagnie e battaglioni contrapposti e non oltre; e si faranno anche manovre contro nemico supposto o segnato. Coordinando le manovre sulla carta con quelle coi quadri e con quelle sul

terreno, soldati ed ufficiali, ciascuno nel proprio campo avrà modo di esercitarsi e d'imparare.

Sono perciò condannabili, a mio giudizio, quelle manovre interpresidiarie invernali dove colle migliori intenzioni di questo mondo si finisce di cadere nella parodia perchè magari due reggimenti contrapposti devono ridurre la manovra allo scontro di reparti che hanno ciascuno una forza effettiva presente e disponibile per la manovra di poco superiore al plotone di guerra o tutt'al più alla mezza compagnia!

4° L'indole nostra ci porta ad affrontare risoluti il pericolo, magari senza badare se il momento è propizio e se si ha poi la certezza di essere appoggiati nel successo o sostenuti nel caso contrario. Si tende ad agire di propria testa usando largamente del diritto di iniziativa...

Io direi che è insita in tutti noi una certa smania di distinguersi che ci spinge ad avventurarci avanti senza tutte quelle indispensabili cautele che concorrono a far conseguire il successo.

Si ha quasi paura che i reparti laterali o che stanno per giungere in linea siano i primi ad avanzare.

Ciò produce la manovra slegata, a spizzico che concede all'avversario di divorarci a bocconi successivi.

Lo abbiamo visto a ripetersi in guerra, perchè siamo incorreggibili, dai colli di S. Martino alle infauste alture di Adua, e nelle manovre lo vediamo far sempre dai piccoli e dai grossi reparti.

Ognuno alla vista del nemico attacca senz'altro e avvenga che può.

E invece come si guadagna a mille doppi quel poco tempo che uno impiega per orientarsi bene anche in mezzo alle altre truppe prima di iniziare un'azione di guerra!

Questo difetto dell'indole nostra, che pur racchiude in sè le doti preziose del coraggio e dell'ardimento, si accentua in modo ancor più sensibile durante le esercitazioni del tempo di pace, perchè quivi mancano molti degli elementi moderatori del tempo di guerra e primo fra tutti il tiro efficace del nemico.

Da ciò ne nasce uno sviluppo irrazionale della manovra per il soverchio acceleramento delle mosse.

Il direttore della manovra è quindi costretto nel dare il suo giudizio, e tener conto del tempo che ciascun capo ha impiegato nell'orientarsi e dare le conseguenti disposizioni; perchè se da

un lato è da ritenere dote precipua quella di saper prontamente valutare situazioni e cose, decidere in conseguenza e dare le relative disposizioni, dall'altro urge far rilevare che le decisioni prese con precipitazione possono in ultimo condurre a conseguenze disastrose.

Il giudizio ben motivato del direttore, può in questo caso riuscire di un'efficacia grandissima sugli ascoltatori.

Dunque nella manovra vi sia calma assoluta perchè colla calma meglio si possono cogliere quei fugaci istanti forse decisivi che richiedono rapidità di decisione e celerità di esecuzione.

A tutte queste principali ragioni che tendono ad accelerare e a sviluppare in modo irrazionale le manovre del tempo di pace, altre se ne potrebbero aggiungere e fra esse quella che la truppa quando entra in azione di solito è fresca, non spossata da lunga marcia, non affievolita dai disagi e col morale non depresso. E' quindi incline ad affrontare prontamente ostacoli e avversari. Ma sono appunto tutte queste ragioni quelle che ci debbono trattenere dalla soverchia precipitazione ed abituarci ad agire colla voluta ponderatezza.

Il direttoce adunque dopo aver rilevato se la manovra nel suo complesso si è sviluppata in modo razionale in relazione al tempo, allo spazio e alle forze contrapposte, e stabilita la posizione iniziale segue ciascun partito nelle sue successive mosse.

Intorno alle disposizioni iniziali il Direttore ha occasione di fare considerazioni di grande importanza perchè, come già si disse, dalle suddette disposizioni può spesso derivare il buon risultato finale.

Ognuno ben sa, p. e. quanto sia difficile la posizione di un comandante d'avanguardia allorchè ode da lungi dei colpi di fucile diretti contro la sua truppa.

Di che si tratta? E' un piccolo reparto? è una grossa pattuglia? è un posto avanzato, un'avanguardia, oppure è una frazione di truppa che fa parte di una forte linea di occupazione?

La celerità di tiro consentita dalle attuali armi permette tale intensità di fuoco che rende difficile valutare con sollecitudine l'entità delle forze che sparano.

Possono essere molti che sparano con relativa lentezza e possono essere pochi che sparano colla massima celerità dando l'illusione che siano molti.

E da dove provengono precisamente questi tiri? il terreno

e la polvere infume impediscono spesso di determinare subito la posizione da dove partono i tiri stessi.

Che si fa? Dovrà l'avanguardia arrestarsi per il fatto che nemici forse in picciol numero hanno fatto fuoco? Non bisogna dimenticare che l'arresto dell'avanguardia, costringe d'ordinario il grosso a fermarsi. Deve dunque l'avanguardia avanzare senz'altro prendendo per quanto è possibile quelle disposizioni e precauzioni che la situazione esige?

Talvolta ragioni impellenti costringono ad avanzare anche a costo di qualche sacrificio, sia per impadronirsi di un punto di necessario passaggio, di un punto dominante, di un punto di rannodamento ecc., sia per dar agio al grosso di avere innanzi a sè uno spazio sufficiente per agire efficacemente con tutte le armi ed aver piena libertà di manovra.

Mandando avanti si corre rischio non solo di cadere, come si suol dire, in bocca al lupo, ma di compromettere anche il grosso della colonna che avanza fidente sotto la protezione dell'avanguardia o quanto meno di costringerlo ad entrare in lotta in luogo ed in momento forse non sempre opportuni.

E allora?

La situazione e la responsabilità di un comandante d'avanguardia è ben grave in quel momento e richiede la massima ponderatezza. E' appunto perciò che il comando dell'avanguardia viene d'ordinario affidato non già al Comandante del reparto che è in avanguardia, ma a quello del reparto superiore dal quale l'avanguardia stessa è stata staccata.

Nel comando superiore si presuppone maggiore esperienza epperò egli saprà meglio e più rapidamente distinguere e valutare tutti gli indizi che possano chiarire in breve tempo la situazione, od almeno renderla meno buia, e decidere subito in conseguenza colla voluta ponderatezza.

Il direttore della manovra si farà sempre dare minuto ragguaglio dell'inizio della manovra appunto per rendere a tutti famigliare quella situazione critica che, varia nelle sue forme, si presta a svariatissime e non mai eguali soluzioni.

Le difficoltà per un comandante di avanguardia scemano quando egli sa in antecedenza che il nemico ha occupata una data posizione; ma le incognite sono sempre numerose e tali da preoccuparlo. Quali forze si hanno di fronte? Dove è la linea principale d'occupazione? Quale ne è l'estensione? ecc. ecc. Ma

anche per colui che assume la difesa i problemi da risolvere non sono nè pochi nè facili.

Infatti, quale può essere il modo di occupazione? Quale la posizione principale? Occorrono posti avanzati? Quand'è che si dovrà aprire il fuoco per non scoprire anticipatamente le nostre forze e il modo di occupazione, e per non dar agio in pari tempo al nemico di avvicinarsi senza molestia sino alle minime distanze? Dove si avrà la possibilità di assumere la controffesa? ecc. ecc.

Il direttore della manovra, tenuto conto della situazione del momento e del terreno ha mezzo di dimostrare a manovra compiuta quale era la soluzione migliore, e quali errori si sono commessi e sono quindi da evitare in avvenire.

Le considerazioni del direttore varieranno secondo i casi vari che si presenteranno, ma invariabilmente faranno toccar con mano e constatare quali immense difficoltà incontra colui che deve iniziare una fazione militare per ben orientarsi e distinguere quegli elementi dai quali può desumere la situazione e dare le relative disposizioni.

Chiarita bene la situazione generale iniziale dei partiti il direttore che ha seguito passo passo la svolgersi dell'azione indica le modalità che si sono usate e quali invece si dovevano seguire, dandone le ragioni.

Nei combattimenti d'incontro avviene di solito che uno dei due belligeranti assume la difensiva e ciò o perchè subisce l'iniziativa dell'avversario o perchè si reputa inferiore in forze o perchè infine aspetta i rinforzi che presuppone vicini. Non si esclude però che il comandante intelligente assuma talvolta la difensiva perchè trova terreno a lui propizio che gli dà modo di agire poi controffensivamente a momento opportuno.

Infatti il buon uso del terreno costituisce un'arma formidabile specie nei primi momenti nei quali si debbono affrontare non poche incognite che tengono per un istante nell'incertezza. E' quindi spiegabile il fatto che molti non si decidono ad abbandonare una posizione che ha loro giovato all'inizio dell'azione e finiscono spesso coll'abbarbicarsi al terreno e rimanere costantemente sulla difensiva, anche quando si presenti l'opportunità di agire controffensivamente.

Questa riprovevole abitudine non è tanto infrequente e bisogna sradicarla.

Coi dati che sono a sua conoscenza il direttore può emettere un giudizio quasi sicuro in merito, facendo risaltare che il terreno può essere bensì di grande ausilio, ma che dopo tutto la decisione della lotta dipende dalla coesione, dalla pertinace vigoria degli uomini e dalla intelligente iniziativa dei capi.

Sulle modalità dell'avanzata o della resistenza il direttore ha largo campo ove spaziare.

In generale i reparti non agiscono con quella unità d'azione e di direzione che agevola il compito di ognuno e oppone all'avversario la somma delle forze anzichè le successive singole e deboli frazioni.

Di solito, quando un reparto trova terreno propizio alla sua avanzata non si arresta, ma si spinge innanzi fin che gli è possibile. Ciò può tornare utile in qualche caso, ma espone spesso il reparto e talvolta anche i contigui a duri cimenti.

Se vi è una striscia di terreno favorevole all'avanzata, il Comando superiore, a tempo opportuno, ne trarrà, senza dubbio, profitto, ma farà appoggiare certamente il movimento dal fuoco di altri reparti e poi dai singoli scaglioni laterali che successivamente potranno muovere in sostegno del reparto avanzato.

Insomma l'azione singola dovrà sempre essere coordinata col movimento generale impresso dal capo partito in quella data direzione e col dovuto concorde sussidio delle altre armi, per modo che essa non solo riesca armonica, ma non lasci inoperosa la benchè minima frazione di forza disponibile.

E il direttore vorrà pur bene accertarsi se gli esploratori hanno funzionato bene, se i collegamenti laterali e nel senso della profondità furono perfetti, se la sicurezza dei fianchi fu assicurata, se le pattuglie di combattimento agirono razionalmente, per modo da garantire da sorprese la linea retrostante senza ostacolarne in qualche tratto il fuoco, e infine se le comunicazioni fra i reparti e fra questi e il capo partito furono logiche, opportune e tempestive. L'insistenza su queste osservazioni abitua i dipendenti a guardarsi sempre d'attorno e a non agire in modo assolutamente indipendente e a saper ben discernere e cogliere di loro iniziativa il momento opportuno per agire energicamente con quei modi e quelle forme, che la situazione esige. La cura costante nel non trascurare le norme sopraindicate funziona automaticamente da elemento moderatore sicchè la manovra riesce calma, ordinata, razionale ed esente dal pericolo, ora abituale, di una soverchia precipitazione.

Nè è a temere che con l'osservanza di tali precetti si possa per avventura smorzare l'entusiasmo dei sottoposti, chè anzi, ammaestrati dall'abitudine, sapranno prontamente e con esattezza rendersi conto della situazione nei vari momenti ed agire con serenità, con fermezza, con energia e con pieno accordo colle intenzioni del capo.

Ed è tanto più necessario insistere su queste considerazioni inquantochè oramai per le brevi ferme, le truppe hanno maggior bisogno di sentire sempre ed in modo efficace l'influenza di buoni quadri i quali, non bisogna dimenticarlo, all'atto della mobilitazione vengono completati con elementi buoni senza dubbio, ma non sempre bene affiatati fra loro e cogli altri, non allenati e non più abituati alla stretta osservanza di tutte quelle norme che sono indispensabili per conseguire il massimo rendimento sul campo di battaglia.

Donde la necessità di frequente richiamo alle armi della truppa in congedo, ma più specialmente degli ufficiali.

Le ripetute osservazioni del direttore lungi dal costituire un metodo... metodico, che a guisa di ricettario serva per tutte le occorrenze, fanno invece emergere la varietà delle situazioni e delle soluzioni; tengono esercitata la mente, e l'abituano a non sorprendersi davanti ai fatti impreveduti od improvvisi, ed a opporvi rapidamente i mezzi occorrenti che si hanno sottomano.

Per dare maggiore efficacia alle parole del direttore e per rendere più evidenti gli errori che si sono commessi o che si stavano commettendo, sarà utile trattenere talvolta la truppa sul posto stesso dove essa si arrestò al segnale di sospensione della manovra

Sulla posizione dominante dove sono raccolti gli ufficiali, la parola del direttore, l'evidenza del terreno e la disposizione delle truppe incidono nella mente degli ascoltatori un tale quadro che il tempo difficilmente potrà cancellare.

Ed ecco perchè io sono d'avviso che il maggior profitto che si può trarre da una esercitazione tattica sia quello che deriva dalla sapiente critica fatta nella conferenza che si tiene subito dopo la manovra.

Treviso, luglio 1909.

L. Piatti
Colonnello.

Fronti e profondità in combattimento

La guerra russo-giapponese continua ad essere giustamente soggetto di studi, di discussioni, di critiche, nell'intento nobilissimo e santo di ricavarne insegnamenti a pro' dell'esercito del proprio paese, per il giorno in cui si dovessero impiegare ancora le armi, a risolvere i conflitti, che la diplomazia non avesse saputo tacitare.

Fra le molte novità, che l'esperienza di quella campagna sembra abbia sanzionato, è notevole l'avveramento, al di là di ogni previsione, della profezia fatta dai migliori scrittori militari, circa l'estensione sempre maggiore delle fronti di combattimento. Così il Von der Goltz (1), ad esempio, aveva preconizzato che a causa del numero sempre crescente dei combattenti, della portata efficace delle nuove armi da fuoco e della tattica risultante, le fronti estese si sarebbero imposte nella pratica, nonostante che la teoria si rifiutasse ad ammetterle e si accontentasse di spazi angusti e di fronti ristrette.

Parve che la guerra russo-turca del 1877-78 avesse contraddetto alquanto a queste conclusioni, perchè i Russi, i quali in certo modo, e vedremo come, avevano esperimentato la nuova tattica profetizzata, avevano pure tante volte fallito di fronte alle improvvisate trincee dei turchi di Osman pascià a Plewna.

La campagna anglo-boera del Transvaal invece ebbe per effetto di far risorgere la discussione, e noi assistemmo al dibattito che in Francia, in Germania ed in Inghilterra si riaccese fra le varie scuole intorno alla controversa questione (2).

La recente campagna di Manciuria infine, sembra, come

(1) V. DER GOLTZ - *La nazione armata.*

(2) Cfr., ad esempio, *L'évolution actuelle de la tactique*, in Revue des deux mondes. fascicoli del febbraio e marzo 1904.

accennavamo poco sopra, che abbia completamente dato ragione ai sostenitori delle fronti estesissime e degli attacchi avviluppanti, i quali sono stati proclamati addirittura gli unici possibili nelle guerre avvenire. Tali sono le idee ora predominanti in Germania. Gli avversari però non si dichiarano ancora del tutto vinti e, pur rimanendo dubitosi di fronte ai risultati ed alle affermazioni, che da quelli traggono la loro origine, protestano la necessità di andare almeno guardinghi e di non accettare ad occhi chiusi le nuove teorie.

A me pare che il problema meriti una serena disamina, prima di formarsi un'opinione concreta, la quale potrà avere la massima influenza per i belligeranti, che per i primi scenderanno ancora in campo. E questa disamina coscienziosa mi propongo ora di fare, per quanto sarà possibile completa, nel presente modesto articolo.

***

È impossibile trattare dell'estensione della fronte delle varie unità senza occuparsi contemporaneamente della profondità dell'ordine di combattimento. Le due cose sono così intimamente connesse da formarne una sola: la densità. Forse la disparità dei criteri e la differenza delle conclusioni, alle quali sono venuti i vari scrittori, ripetono talvolta la loro causa dall'aver trascurato uno dei fattori di questo importantissimo elemento di forza.

Come di ogni altra parte dell'arte bellica, non conviene certamente, nè sarebbe possibile, determinare per mezzo di formule matematiche e fissare con numeri tassativi la densità che ogni riparto o grande unità deve assumere, nelle svariate contingenze di combattimento. La situazione, lo scopo da raggiungere, la forza disponibile, il terreno e, sopratutto, le qualità delle truppe proprie e di quelle che si hanno di fronte, influiscono in modo diverso a modificare le disposizioni del comandante e quindi anche la densità. A me sembra però che, in un senso o nell'altro, non sia lecito oltrepassare certi limiti, che, trattandosi di guerre europee, combattute da eserciti ed in terreni conosciuti, sono determinabili con una certa larga approssimazione.

Le condizioni degli eserciti odierni rispetto a quelli di altri tempi, di un passato relativamente prossimo, presentano due mar-

cate differenze, una nel numero dei combattenti, l'altra nell'armamento, specialmente della fanteria e dell'artiglieria.

Le masse di uomini che una guerra europea scaglierà le une contro le altre non hanno riscontro nella storia, dal lato numerico, se non forse all'epoca delle migrazioni di intiere popolazioni o negli sterminati eserciti persiani, che si proponevano di sottomettere la Grecia.

Le perfezionate e micidialissime armi da fuoco dei nostri giorni rappresentano una evoluzione tanto grande per quanto improvvisa rispetto alle armi da gitto ed anche alle artiglierie ed ai fucili dell'epoca di Napoleone, da rendere impossibile quasi, sotto un certo punto di vista, il paragone.

Aumento dei combattenti e miglioramento delle armi da fuoco, in ispecie delle artiglierie, sono due elementi che richiedono di necessità l'ampliamento delle fronti di combattimento. Deve quest'ampliamento andare a scapito della densità? E fino a quale punto?

È necessario esaminare un po' le vicende della linea di fuoco, valutare il logorio al quale è esposta, gli alimenti dei quali non può fare a meno per riparare al quel logorio e persistere nell'azione iniziata, e la durata infine del periodo critico fino all'atto risolutivo.

In passato, mettiamo prima del 1870, le sacramentali tre schiere avevano un compito ben definito e distinto l'una dalle altre: la prima impegnava il combattimento, la seconda sostituiva la prima per spingere a fondo il combattimento stesso, la terza serviva di riserva.

Era la pugna romana, la pugna classica, che non richiedeva sensibili differenze numeriche fra le varie schiere.

In relazione ai deboli progressi delle armi da fuoco, si ebbe poi uno scaglionamento sempre maggiore in profondità. Dalle tre righe in ordine chiuso del principio del secolo XIX si passa successivamente alle tre linee miste per la prima schiera, catena, sostegni e grossi, e alla formazione su due righe per le altre schiere.

La densità rimane quasi immutata, dai 13 ai 15 uomini per metro, e colle forti riserve adottate da Napoleone, anche più di 15.

Quando la seconda schiera, non più impiegata per sostituire la prima, ebbe soltanto il compito di rinforzare questa, cessò la

necessità di assegnarle la medesima forza. Si convenne allora che bastasse, in genere, una forza uguale alla metà di quella della prima schiera. Rimanendo la riserva uguale ad un terzo circa della forza totale, talvolta anche ad un quarto, la densità risultante veniva ad essere ridotta inferiore a 10.

Con simili disposizioni vennero combattute tutte le grandi battaglie della campagna del 1870.

Le distanze tra i vari elementi scaglionati in profondità rispondevano al concetto che non fosse possibile al nemico giungere all'atto risolutivo prima che tutte le forze disponibili non si fossero proiettate sulla linea principale di combattimento. Così, a circa 200 metri dalla catena si tenevano i sostegni, a 2.300 metri da questi i grossi della prima schiera, a circa 500 metri la seconda schiera, ed alla stessa distanza presso a poco le riserve parziali.

Più indietro, e non sempre tutta riunita, trovavasi una riserva generale a disposizione del comandante supremo.

Dopo la catastrofe austriaca di Sadowa, nella quale il I ed il VI Corpo, che costituivano precisamente tale riserva a non più di un chilometro e mezzo dalle terze schiere, vennero travolti nella ritirata, si ammise la possibilità del frazionamento di quest'elemento della battaglia, ultimo in ordine di tempo, ma decisivo nella generalità dei casi, e se ne fece quasi una quarta schiera, qualche volta lasciata intieramente a disposizione del comandante della grande unità, della quale era in certo modo messa od inviata a rincalzo. La distanza dalla terza schiera fu aumentata e fissata intorno ai tre chilometri.

La battaglia di Gravelotte rappresenta forse, da parte tedesca, il tipo più rispondente a tale concepimento.

Nella campagna del 1877-78, come accennavo in principio, gli attacchi russi a Plewna si spuntarono tante volte di fronte alla resistenza dei Turchi, oltre che per vari altri motivi, anche per il difettoso scaglionamento in profondità delle truppe lanciate contro le ridotte nemiche.

Per la grande distanza tra i vari scaglioni, il precedente era annichilito quando il susseguente stava per giungere alla sua altezza.

Il Langlois ritiene (1) che la distanza fra le ondate succes-

(1) LANGLOIS — *Enseignements de deux guerres récentes.*

sive di combattenti avviati sulla linea di fuoco non possa essere inferiore a 200 metri, per evitare che il tiro diretto sopra la linea più avanzata colpisca la linea susseguente, nè possa essere superiore a 400 metri, la quale corrisponderebbe ad uno sbalzo di 4–5 minuti, durata massima di un fuoco rapido sostenuto, che protegga la marcia del retrostante scaglione.

A parte il valore problematico di questi numeri, che probabilmente non si adattano ugualmente bene a tutti i terreni, si può osservare che talvolta la grande distanza risultante fra gli scaglioni attaccanti, più che dal dispositivo russo, derivò dal fuoco, il quale insensibilmente obbligò la seconda ed anche la terza linea a fondersi colla catena, prima ancora di giungere a distanza del tiro di fucileria efficace per l'attaccante.

Forse, il difetto maggiore fu quello della cattiva utilizzazione del terreno, che sembra ancora una caratteristica di quell'esercito, formato di uomini troppo fatalisti o troppo bravi..., per pensare a coprirsi durante l'esecuzione di un attacco.

Nella guerra del Transvaal, i boeri resistettero agli inglesi su larghissime e sottilissime fronti. Lo scaglionamento in profondità era per essi costituito da posizioni successive preparate a difesa, le quali dovevano però, per deficienza di combattenti, essere occupate, pure successivamente, dalle stesse truppe che combattevano in prima linea.

Gli Inglesi, almeno prima dell'arrivo di Lord Roberts, ebbero il torto di imitare i loro avversari, estendendo, parallelamente ad essi e soverchiamente, la fronte, attaccando senza riserve, senza manovra, senza energia! Coll'intervento di Lord Roberts, i Boeri, trattenuti di fronte ed aggirati alle ali, non poterono più resistere in alcun modo.

Nell'ultima campagna, quella di Manciuria, troviamo di fronte due sistemi, si può dire, il vecchio ed il nuovo. Presso i Russi è ancora lo scaglionamento in profondità classico, la costituzione di forti riserve, una densità relativamente discreta.

Sono le conclusioni della campagna del 77–78, le quali non potevano essere modificate, specialmente in un popolo come il russo, dalle conseguenze della guerra anglo-boera. Non sarà forse inutile ricordare anche che Kuropatkine era stato l'apprezzato capo di stato maggiore di Skobeleff nel 1877.

Nei giapponesi dobbiamo notare invece la tendenza ad ampliare sempre più la fronte a detrimento della profondità, con

una densità ridotta talora al minimo. Non esistono quasi riserve parziali e sono trascurabili le riserve generali, giacchè il colpo decisivo deve essere vibrato da intiere armate prestabilite, le quali manovrano mentre le altre iniziano la battaglia, che si prolunga necessariamente per molti giorni di seguito.

Per fissare le idee, prima di procedere nel ragionamento, non sarà inutile ricercare ora e stabilire approssimativamente le densità realizzate sui campi di battaglia mancesi.

Alla battaglia dello Jalù, il 1° maggio del 1904, il generale Sassulitsch aveva circa 18.000 uomini distesi su una ventina di chilometri di fronte, con densità inferiore ad 1 uomo per metro. Bisogna notare però che le posizioni occupate erano costituite da colline e monticelli poveramente ricoperti di scarsa vegetazione e rinforzate dovunque con trinceramenti e che i giapponesi per far giungere le proprie fanterie a contatto del nemico dovevano eseguire il passaggio di un fiume sotto il fuoco delle batterie russe.

Il generale Kuroki dispose i suoi 60.000 uomini su due linee a tre chilometri circa di distanza, su una fronte iniziale di 12 chilometri che andò però restringendosi fino a 5-6 chilometri: densità media 4-5 uomini per metro.

La battaglia dello Jalù, di immenso effetto morale, fu combattuta dai Russi e perduta specialmente a cagione del contrasto fra le idee del Vicerè Alexieff e del generale Kuropatkine. In seguito alle incerte direttive ricevute, il comandante, generale Katschalinski, non si decise a far funzionare, come avrebbe potuto, le tre linee dello schieramento adottato.

A Nanshan, il 26 maggio, si aveva una seconda edizione della battaglia dello Jalù: un intiero corpo giapponese andava ad urtare contro un debole distaccamento russo, destinato, non si sa bene, se ad arrestare il nemico, sbarrandogli il cammino, o a ritardarne soltanto l'avanzata. In questo caso, però, lo spazio disponibile era ristrettissimo, da 3 a 4 chilometri, ed i 15.000 russi appostati nelle forti ridotte e nelle trincee che coronavano tutte le colline dell'istmo, erano sostenuti da batterie di cannoni pesanti. D'altra parte, i 42.000 giapponesi del generale Oku furono sostenuti sul fianco destro dalle artiglierie della flottiglia di cannoniere nella baia di Kinciu.

Densità: dei russi 5, dei giapponesi 10. Questi, combattendo col metodo, dirò, classico, subirono perdite rilevanti e dover-

tero la vittoria all'aggiramento, compiuto nell'acqua, della divisione Osaka.

Sul terreno di Telissù è ancora il 2° corpo giapponese che il 15 giugno batte il distaccamento Stackelberg, di forza quasi uguale, il quale aveva i suoi 40.000 uomini circa schierati su una fronte di 8 chilometri (11, se si tien calcolo della brigata di cavalleria dell'Ussuri), con una profondità di 7 km. e con una densità di 5.

Il generale Oku, nonostante la lieve superiorità numerica, che ebbe da principio, non raggiunse invece la densità di 3.3, perchè non solo fece fronte al movimento aggirante dei russi sulla sua destra, ma fece tentare esso stesso l'avviluppamento della destra russa. È da notare che lo scaglionamento in profondità dei Giapponesi fu minimo e che essi non ebbero riserva.

Del combattimento di Tashikao, il 24 luglio, non è il caso di parlare, essendosi i due avversari limitati quasi esclusivamente ad un duello di artiglieria. I Russi, che si trovavano in condizioni favorevoli rispetto al nemico, si ritirarono per ordine di Kuropatkine.

Nelle giornate di Liao Jang, dal 24 agosto al 4 settembre, le forze sono ancora pari. I Russi però sono protetti da un vero campo trincerato. La prima linea occupa un' estensione intorno ai 45 chilometri, le truppe retrostanti sono spostate verso l'ala destra, la meno esposta, la seconda linea a 7 chilometri dalla prima, la terza a 7 chilometri dalla seconda. Potendosi approssimativamente valutare a 150.000 il numero dei combattenti, la densità da parte dei russi è di 3.3.

I Giapponesi si dispongono alla battaglia, distendendosi su un arco di 50 chilometri, colle sole riserve di divisione, senza riserva generale, con una densità di circa 3.

Sullo Scia-hò, finalmente la superiorità numerica comincia ad essere dalla parte dei russi, i quali, in numero di 200,000 combatterono offensivamente prima e difensivamente poi dal 10 al 18 ottobre, allungati su 45 chilometri di fronte con 10 chilometri di prondità ed una densità di 4.4, contro 170.000 giapponesi distesi su 50 chilometri, con densità 3.4.

A Sandepù, dal 25 al 29 gennaio 1905, i Giapponesi. sorpresi dall' improvviso movimento offensivo dell' avversario, non riuscirono a far concorrere alla battaglia forse che circa 40.000 uomini su una linea sottile di 25 Km., con densità di appena 1.6.

I Russi, pur disponendo almeno di 95.000 uomini, non ne impiegarono che circa 60.000 con densità uguale a 2.4.

Alla grandiosa battaglia di Mukden, le forze dei due belligeranti si equilibravano quasi nuovamente; circa 310.000 i russi, circa 300.000 i giapponesi. Ma mentre quelli, mantenendosi sulla difensiva con forte schieramento in profondità, non ebbero fronte superiore ad una sessantina di chilometri, con densità 5, i Giapponesi si aliargarono, si allargarono fino a 120 e più chilometri, pur tendendo poi a diminuire tale spazio per stringere più da presso l'armata nemica.

La densità media delle truppe giapponesi fu inferiore a 3.

Finalmente si può aggiungere che per la conquista del terreno esterno a Porto-Arthur, i giapponesi non ebbero mai più di 3.4 uomini di densità.

Esaminando ora i numeri che siamo venuti esponendo e trascurando lo speciale episodio dello Jalù, risulta che i Russi ebbero una densità che oscillò da 2.4 a 5. Se si tiene conto però che a Sandepù l'impiego delle truppe russe fu fatto successivamente contro le varie località attaccate, si può dire che le densità da parte russa si mantennero approssimativamente nei limiti di 3.5 e 5, senza rimarchevoli differenze nell' offensiva e nella difensiva.

Nelle grandi battaglie, di fronte alla massa riunita dell'esercito russo, i giapponesi, non più superiori in numero, ebbero invece sempre una densità inferiore così nell' attacco che nella difesa.

La differenza, data la piccolezza delle cifre, si può ritenere piuttosto notevole.

Indubbiamente, adunque, nell'ultima guerra abbiamo da constatare l' enorme estensione delle fronti, non in proporzione al maggior numero dei combattenti, la grandissima diminuzione di densità media in generale, le densità assolutamente minime delle truppe giapponesi, anche quando mossero all'attacco di forze superiori, appostate in ottime posizioni, rafforzate con tutti i mezzi della fortificazione campale e difese da potenti artiglierie.

Può considerarsi normale un simile fenomeno? Hanno avuto torto i Russi di non prolungare maggiormente le loro fronti, per non correre il rischio di essere avviluppati e di tenere in riserva una forte aliquota delle truppe disponibili, che non servì mai ad altro che a proteggere la ritirata?

Hanno fatto bene i Giapponesi a ridurre le riserve parziali ed a sopprimere qualsiasi riserva generale, almeno nel senso da noi inteso, a manovrare colle stesse truppe che si dovevano impegnare fin dal primo momento, a ridurre lo schieramento a pochissime linee sottili, intervallate da larghi spazi, che il cannone poteva appena colmare?

In altri termini, e trasportando col pensiero il teatro delle operazioni sui terreni d'Europa, è alla guerra a cordone che si deve ritornare? Vediamolo.

***

Il risultato, vittorioso per i Giapponesi, ma non disastroso per i Russi, non implica necessariamente la condanna di tutto quanto venne operato da questi e gli osanna per ogni concepimento di quelli.

Prima di tutto, in Manciuria si è combattuto una guerra speciale, di posizione quasi, che se trova un lieve riscontro nella campagna anglo-boera, non si può dire possa avere alcuna analogia con una guerra europea, almeno di quelle combattute fino ad oggi, se si eccettua forse l'episodio di Plewna. Ma Plewna è appunto un episodio e può rientrare nella categoria delle operazioni di fortezza, esulando da quella delle operazioni campali.

In Manciuria, la fortificazione era divenuta un elemento indispensabile del campo di battaglia.

Chi intendeva difendersi, si trincerava, si copriva di difese accessorie, metteva in batteria cannoni ed altre artiglierie di grosso calibro.

Chi si proponeva di attaccare, non correva addosso all'inimico, non lo sorprendeva in mezzo ai suoi lavori fortificatori, lanciando la massa delle proprie truppe contro una frazione; ma piuttosto si arrestava, si trincerava a sua volta faceva accorrere quanto più di forza fosse possibile, distendendola dinanzi a tutta la prima linea difensiva nemica, e finalmente si decideva all'attacco, necessariamente metodico, lento, intercalato di soste per riposare e costruire ripari, sostenuto pure da artiglierie pesanti di vario genere.

La forza, per resistere al logorio del combattimento, veniva data dalla fortificazione, anzichè dalle schiere successive incessantemente accorrenti a rincalzo delle prime.

(Continua).

Roma, gennaio del 1909

Odoardo Marchetti
Tenente di fanteria.

Per la R. Guardia di Finanza

(Continuazione vedi num. precedente).

Il progetto Minghetti.

Nel 1875 il Ministro delle Finanze del tempo, onor. Minghetti, compresa la necessità di risolvere definitivamente la questione dell'ordinamento del Corpo, presentò un nuovo disegno di legge per la R. Guardia di Finanza — denominazione più consona alle accresciute sue attribuzioni — proponendo — con la completa militarizzazione — fosse integrata la gerarchia tanto del personale di truppa, quanto degli ufficiali, dall'allievo al colonnello; fossero pareggiati il soldo e gli stipendi; fosse applicato il regolamento di disciplina ed il codice militare. Tale progetto, che precorreva i tempi, era stato preparato di concerto coi Ministeri della Guerra e della Marina. Vi appariva, però, una lacuna, che fece il giuoco degli avversari. Diceva la relazione:

« Però l'ordinamento militare delle guardie di finanza non « giungerà fino al punto di implicare rapporti di subordinazione « tra esse e le forze armate di terra e di mare, e ciò all'oggetto « di non menomare a quel Corpo la libertà di azione di cui deve « godere, per l'esercizio delle sue fiscali attribuzioni.

« Il Corpo delle Guardie di Finanza, quantunque ordinato « militarmente, dipenderà quindi per intero, come oggi il corpo « delle guardie doganali, dal Ministero delle Finanze, presso cui « starà il Comando centrale, diretto da ufficiali superiori ».

La Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul disegno di legge alla Camera dei Deputati, si fece eco dei pregiudizi che pesavano tuttavia sul Corpo e delle idee sostenute dal partito contrario e poichè uno degli scopi principali cui avrebbe mirato la riforma sarebbe stato quello di assicurare il difettoso arruolamento, nel dichiararsi manifestamente avversa, scriveva:

« La Commissione considera il servizio doganale come un

« impiego facoltativo e non obbligatorio. Non può ammettere che « il cittadino sia privato della sua libertà col mezzo della leva « militare, e mandato coercitivamente a fare la guardia finan- « ziaria.

« Ciò riuscirebbe a scapito di quei principî su cui riposa « la costituzione dell'esercito, che ha per iscopo, non la repres- « sione del contrabbando, ma la difesa dello Stato e delle isti- « tuzioni patrie.

« Oltre di che, ammesso il sistema, si priverebbe l'esercito « dei suoi elementi migliori per un servizio pubblico che ha un « carattere civile e non militare. Nemmeno le guardie di pub- « blica sicurezza, nè le carcerarie, sono tratte obbligatoriamente « dalla leva; sarebbe un sistema affatto nuovo in Europa, non « seguito da alcun altro Stato.

« Invece di porre gli elementi giovani della leva nelle guar- « die doganali, la Commissione considera piuttosto questo Corpo « come uno scarico dell'Esercito, come un modo di apparecchiare « un impiego utile e conforme all'educazione ed istruzione che « hanno ricevuto, per gli uomini che hanno terminata la ferma « militare, e che sono posti in congedo illimitato. Non le pare « buono nè utile che vi sia tanta disparità nel servizio mititare, « o che una quantità di giovani possano compiere totalmente la « loro ferma e soddisfare agli obblighi militari in un Corpo che, « nè per lo scopo di sua costituzione, nè per gli uffici che di- « simpegna, nè per attitudine, organizzazione, dipendenza e spirito « di Corpo, può considerarsi come militare, e che, venendo la « guerra, dovrebbe in parte essere disciolto per trarne gli ele- « menti attivi, da poter funzionare come corpo combattente ».

Tali argomentazioni sono affatto erronee:

1°) perchè anche l'arruolamento del contingente di leva è fatto per opzione, col dovuto rispetto quindi alla volontà del cittadino chiamato alle armi;

2°) perchè se il Corpo della Guardia di Finanza fa parte integrante dell'Esercito è un non senso il dire che questo viene privato degli elementi migliori, dei quali si avrà soltanto uno spostamento;

3°) perchè un Corpo non può servir di scarico a un altro se non offre migliori condizioni di vita, sia nei riguardi economici che di servizio.

Si ha un esempio del genere soltanto nel Corpo di Finanza

Germanico ove, appunto, il passaggio è concesso come un premio ai migliori dopo una determinata anzianità, ciò che dà a quel Corpo, che non ha poi un servizio gravoso, un ordinamento ideale;

4°) che il Corpo, ordinato militarmente e posto alla dipendenza, per la disciplina, del Ministero della Guerra, avrebbe potuto ugualmente assolvere agli obblighi di leva acquistando quella preparazione militare ad esso necessaria in caso di guerra;

5°) che nessuna ragione avrebbe giustificato lo scioglimento parziale del Corpo in caso di guerra, perocchè esso avrebbe anzi costituito un forte nerbo di milizie atte ad essere utilmente impiegate in qualsiasi azione.

Cadde il disegno di legge senz'affrontare la discussione parlamentare, ma, pressando sempre più il grave problema, nel '78 fu nominata una nuova Commissione presieduta dal Generale Nunziante, con incarico di studiare l'organizzazione del Corpo e di concretare le proposte del caso.

Anche in seno a questa Commissione si accentuarono i principî dei due partiti: quello per l'ordinamento completamente militare e quello per l'ordinamento misto. Non si nascose però la difficoltà del problema, derivante, secondo essa, dal conflitto tra la essenza dell'istituzione e l'indole delle sue mansioni, difficoltà che preclare intelligenze non eran riuscite a superare fino allora; difficoltà per le quali erasi ricorso a tutti i sistemi, da quello assolutamente civile, come negli antichi Stati Sardi, all'altro completamente militare, come nell'accennato progetto.

Taluno, adunque, della Commissione invitò i colleghi a considerare:

« Se non convenisse accettare il concetto dell' onorevole « Minghetti dando al Corpo un'organizzazione affatto militare, a « similitudine dei carabinieri, però facendolo dipendere dal Mi- « nistero della Guerra in quanto a disciplina; e per tutto ciò che « riguardava il servizio da quello delle Finanze ».

E a conforto della propria tesi, sosteneva, fra l'altro:

« La ibrida forma attuale di ordinamento, metà militare metà « civile, è fonte di deplorabili conseguenze. La massa, sino ai « gradi di ufficiali inferiori, è organizzata militarmente, fin nella « nomenclatura. Poi segue un distacco, che dà luogo a funzio- « nari affatto civili, presi in massima parte dai varî rami del- « l'amministrazione finanziaria, che non figurano neanche nei quadri

« del Corpo. Questo distacco rompe ogni armonia. I tenenti sono « abilitati ad entrare in altri uffici finanziari, e così gli elementi « migliori vanno via, con quanto detrimento dell'istituzione non « v'ha chi non veda.

« Invece gli ispettori, mentre devono sopraintendere all'an- « damento del Corpo, hanno attribuzioni disciplinari limitatissime, « provengono in massima parte da uffici civili, e quindi, in fatto di « disciplina, il più delle volte hanno poca o niuna competenza, « e svolgono la loro azione sempre nell'assoluta dipendenza del- « l'amministrazione finanziaria. A questo si ovvierebbe dando al « Corpo una organizzazione autonoma, militare, mercè la quale, « la gerarchia divenisse esclusiva e quindi quell'ibridismo di forma « che paralizza lo svolgimento dell'Istituzione scomparirebbe. Però « con questo la direzione suprema del Corpo dovrebbe darsi al « Ministero della Guerra. Sarebbe strano, infatti, che un corpo « armato, autonomo, permanente, dotato di divisa, faciente parte « della forza pubblica, destinato in caso di mobilitazione a col- « laborare con l' esercito, non fosse sotto la dipendenza di chi « presiede all'amministrazione delle armi.

« Che ciò possa recare inconvenienti e mettere spesso in « conflitto l'indirizzo disciplinare con le esigenze del servizio è « obiezione infondata. Non dovrebbe avverarsi altrettanto, mentre « è ben lungi dallo avverarsi, coi carabinieri? Questi sono parte « dell'esercito, dipendono dal Ministero della Guerra, eppure il « loro mandato è precisamente nelle competenze del potere po- « litico. Essi rispondono mirabilmente al loro compito, dipendono « dal Ministero dell' Interno per tutelare la pubblica sicurezza, « mentre restano sempre come militari dipendenti dal Ministero « della Guerra. Se dunque esiste e funziona benissimo un corpo « militare sopraintendendo ad un servizio così difficile e grave « qual'è quello della sicurezza pubblica, dipendendo per questo « dal Ministero dell' Interno, e nessun inconveniente sorge nel « servizio, nessun conflitto tra le diverse amministrazioni, non si « capisce perchè altrettanto non dovrebbe essere per un consi- « mile corpo che avesse a tutelare taluni cespiti di entrata, e « quindi dipendente in ordine al servizio dall'amministrazione fi- « nanziaria ».

(*Continua*)

MITRAGLIERE

(Continuazione vedi numero precedente)

Ma qualunque sia il modo di trasporto e di installamento, dal momento in cui cesserà sul campo di battaglia la protezione della distanza e del terreno per i quadrupedi e per le vetture, le mitragliere, i loro affusti, le munizioni dovranno essere trasportate a braccia dai serventi fino sulle posizioni di tiro, approfittando di tutte le coperture che potrà offrire il terreno, se le mitragliere procederanno altrimenti, saranno messe fuori di combattimento dal loro terribile nemico, il cannone, al quale non possono sfuggire se non offrendogli un bersaglio invisibile. Per realizzare tali condizioni è necessario che arma, affusto, cofano da munizioni siano convenientemente adattati anche pel trasporto a braccia.

Oggidì giacchè si ottengono mitragliere scomponibili in parti ciascuna delle quali ha un peso piccolo, e che possono essere pure riunite sullo stesso quadrupede senza oltrepassare il peso del carico utile di esso, la tendenza generale è in favore del trasporto someggiato, sul cavallo o sul mulo, a seconda del posto organico assegnato alla mitragliera.

Non mancano però le adozioni di mitrggliere esclusivamente trainate : la Germania ha già da tempo costituiti i gruppi di mitragliere con vetture a quattro ruote trainate da due pariglie, capaci di manovrare come le batterie di cannoni da campo, e le compagnie di mitragliere con vetture leggere a due ruote trainate da una pariglia, atte a seguire la fanteria.

Non è però da dimenticare la natura particolarmente facile dei terreni della Germania e di quelli viciniori.

Per contro la Svizzera, in ragione della impervia natura di gran parte del suo territorio, ha costituito dei gruppi di mitragliere trasportate completamente a spalla d'uomo.

Per noi può notarsi che: o si faccia la guerra in casa nostra, o la si porti in regioni finitime, o si abbia ad operare in regioni più lontane, noi dovremo quasi sempre combattere o in terreni di montagna od in pianure assai coperte, regioni in cui le mitragliere risulteranno meglio appropriate se someggiate.

Durante la guerra Russo-Giapponese furono adoperate unità di mitragliere di tutte le specie, trainate o someggiate, capaci di celerissime andature o di solo passo, con armi installate su affusti a ruote, a slitta, a tre piedi, ordinate su 2, 3, 4, 6, 8, armi facenti parte integrante di un reggimento di fanti o di cavalieri e combattenti come aliquota di esso, oppure eventualmente aggregate ad un corpo di truppa, ma costituenti una riserva di fuoco a disposizione dei comandi superiori. In tutte le loro modalità ed in tutte le occasioni d'impiego hanno reso utilissimi servigi e si sono addimostrate nelle mani di chi ha saputo adoperarle, un'eccellente strumento di guerra.

IV.

L'organizzazione delle mitragliere nei principali eserciti.

Poichè l'organizzazione delle mitragliere in Italia è ancora nel suo nascere e poichè tutti i problemi organici, oltre ad una importanza intrinseca propria, ne hanno sempre una grandissima riposta nella relatività, non sarà inutile vedere per sommi capi a qual punto di risoluzione la questione stessa si presenti presso i principali eserciti.

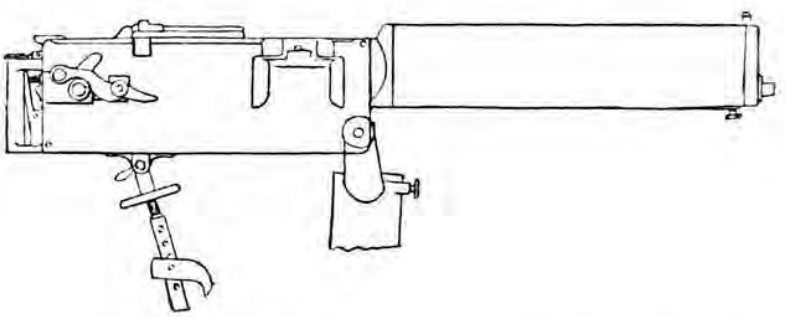
Giappone. — Prima della guerra possedeva due gruppi di mitragliere di 6 armi, installate su affusti a ruote, una del M° Maxim, una del M° Gattling: erano aggregate ciascuna ad un reggimento di fanteria. All'aprirsi dell'ostilità ne organizzò altre 7, M° Maxim, ma someggiate, pure aggregate a reggimenti di fanteria. Durante l'inverno 1904 05 ogni divisione fu dotata di due gruppi di mitragliere, M° Hotschkiss, su 6 armi, montate su affusti a ruote, con avantreno e scudi: in seguito ciascun reggimento di fanteria ebbe, in media, un gruppo di 3 mitra-

gliere, Hotschkiss, someggiate, così composte: 1 ufficiale, 50 uomini, 3 armi, 20 cavalli.

Le due brigate di cavalleria indipendente ebbero ciascuna 1 gruppo di mitragliere, Hotschkiss, di 6 armi, su affusti a ruote, con avantreni e scudi: in varie occasioni però furono loro aggregate altre compagnie.

Presentemente il Giappone ha definitivamente adottata la mitragliera Hotschkiss, che durante la campagna dette ottimi

Mitragliera Maxim
M. 1884



risultati; arma ed affusto hanno però subito alcune modificazioni, principali:

1°) *Arma.* L'applicazione di un congegno che rende possibile di fissare la posizione del grilletto e di far così funzionare l'arma senza la pressione continua del dito sul bottone di scatto: l'applicazione presso l'apertura di caricamento di uno spazzolino lubrificatore.

2°) *Affusto.* Abolizione dello scudo, perchè giudicato di poca protezione per i serventi, troppo pesante ed ingombrante nell'offensiva; abolizione totale di ogni installazione a ruote, perchè tale mezzo di trasporto non si mostrò adatto per seguire sempre ed ovunque gli altri reparti; adattamento del congegno di

punteria in modo che l'arma possa girare completamente intorno al proprio sostegno e sparare con forti angoli di tiro; costituzione del tre piedi con gambe pieghevoli, in modo da renderlo atto a prendere tutte le posizioni necessarie per bene adattarsi al terreno e permettere al puntatore di prendere pure la posizione di coricato.

Il Giappone presentemente ha organizzato gruppi di mitragliere da fanteria e da cavalleria tutte someggiate.

1°) *Gruppo da fanteria.*

Durante le grandi manovre del 1907 (le ultime eseguite) ciascun reggimento di fanteria aveva a propria disposizione una gruppo di mitragliere da fanteria però il regolamento di esercizi per tali reparti non stabilisce esplicitamente tale assegnazione.

Il gruppo è di 6 armi, ripartite in 3 sezioni.

Il suo quadro è:

1 capitano (o tenente), comandante;

1 aiutante, capo 2° scaglione munizioni;

2 trombettieri;

6 sergenti o caporali capi mitragliera;

36 serventi;

30 conducenti:

30 cavalli da basto;

Sergente di contabilità, attendente, uomini di riserva, conducenti e cavalli di riserva, ecc.

In totale 1 ufficiale, 1 aiutante, 85 uomini truppa, 6 pezzi, 40 cavalli;

Ogni arma
- è servita da 12 uomini
  - 1 capo-mitragliera
  - 1 meccanico
  - 1 puntatore
  - 1 caricatore
  - 3 porta-munizioni
  - 5 conducenti
- è trasportata da 5 cavalli
  - 1 porta-arma
  - 4 porta-munizioni

(1 al 1° scaglione, 3 al 2° scaglione.)

Il 1° scaglione di munizioni (6 cavalli) segue sempre le mitragliere, il 2° scaglione (18 cavalli) al comando dell'aiutante deve nel combattimento tenersi sempre a portata delle mitragliere, approfittando dei ripari del terreno per coprirsi: quando le circostanze non permettono ad esso di avvicinarsi almeno a 100 m. dalla posizione delle mitragliere, si deve formare a questa

distanza un piccolo deposito di cofani da munizioni trasportati a braccia d'uomo, in guisa d'assicurare convenientemente il rifornimento. Circa l'armamento del personale di truppa il regolamento di esercizi nulla dice, però nelle grandi manovre del 1907 in alcuni gruppi i serventi erano armati di fucile, in altre di pistola. Durante le manovre citate i gruppi da fanteria dettero prova della più grande mobilità, accompagnando sempre la linea dei tiratori.

2°) *Gruppo da cavalleria.*

Ogni brigata di cavalleria indipendente è provvista di un gruppo di mitragliere da cavalleria, la quale può essere ripartita fra i due reggimenti.

Il gruppo è di 8 armi, ripartite in 2 compagnie di 4 armi l'una: queste, al bisogno, possono ancora frazionarsi in sezioni Comprende:

1 capitano comandante;
2 tenenti capi di compagnia;
1 aiutante comandante 2° scaglione munizioni;
1 sergente maggiore;
2 trombettieri;
8 sergenti (o caporali) capi mitragliera;
48 serventi;
48 conducenti;
8 mitragliere;
154 cavalli.

Sergente di contabilità, attendenti, uomini, conducenti e cavalli di riserva ecc.

In totale 3 ufficiali, 1 aiutante, 118 uomini di truppa, 8 mitragliere, 162 cavalli.

Ogni arma
- è servita da 13 uomini
  - 1 capo pezzo
  - 1 meccanico
  - 1 puntatore
  - 1 caricatore
  - 3 porta-muniz.
  - 6 conducenti
    - 1 incaricato di tenere i cavalli dei serventi quando appiedano
    - 1 pel cavallo porta-arma
    - 4 pei cavalli porta munizioni
- è trasportata da 18 cavalli
  - 7 pei serventi
  - 3 pei conducenti
  - 1 porta-arma
  - 4 porta-munizioni
    - 1 al 1° scaglione
    - 3 al 2° scaglione

Tutto il personale è montato, i cavalli porta arma e porta-munizioni sono condotti sottomano.

Il munizionamento è uguale per ambedue i gruppi ogni cavallo porta-munizioni trasporta in due cofani di lamiera 2400 cartucce, sicchè ogni arma ha disponibili 9600 colpi: in totale il gruppo da fanteria dispone di 48,600 colpi, quello da cavalleria di 76,800.

Russia. — All'inizio della guerra nell'Estremo Oriente possedeva 5 gruppi di mitragliere, del M. Maxim, di cui due soli aggregati ciascuno ad un reggimento di cacciatori della Siberia-Orientale. Erano di 8 armi ed avevano la seguente composizione organica:

	di pace	di guerra
Ufficiali	4	5
Sottufficiali	10	11
Soldati	65	87
Cavalli	20	36
Mitragliere	8	8
Avantreni da Montagna	8	8
Carri-munizioni	8	8
Carri-trasporto	—	6

La mitragliera era installata su di un affusto a ruote, unito all'avantreno da montagna: il munizionamento consisteva in 9000 cartucce per arma, ripartite sull'avantreno e sulla carretta-munizioni.

Durante la guerra il numero dei gruppi fu continuamente aumentato, al termine della campagna ogni divisione di fanteria ne possedeva almeno uno in totale erano 75, parte trainati parte someggiate.

Ultimata la guerra i comandi delle grandi unità convennero, per la maggior parte, nel riconoscere inadatta e piena di inconvenienti la formazione dei gruppi indipendenti di 8 armi; fu dato allora incarico di studiare la questione ad un apposita commissione composta di ufficiali che avevano combattuto in Manciuria: in seguito l'argomento fu portato innanzi al consiglio di difesa dell'impero.

Tanto questo, quanto la precedente commissione, furono unanimi nel riconoscere la necessità di assegnare le mitragliere ai corpi, in modo che esse ne costituissero parte integrante, d'onde

la determinazione di ordinarle in gruppi che facessero parte dei corpi stessi: essa ha avuto attuazione dal principiare del 1907.

La tendenza generale è stata di ridurre someggiate la maggior parte delle unità, mantenendo trainate, solo temporaneamente, quelle necessarie per utilizzare il materiale già esistente.

I gruppi sono di due armi in tempo di pace, di 4 in tempo di guerra.

Il gruppo someggiato per i corpi di fanteria ha i seguenti organici:

	di pace		di guerra	
Ufficiali (montati)	2		3	
Sottufficiali . . .	2		7	
Soldati	23	19 mitraglieri 1 meccanico 3 conducenti	54	37 2 15
Mitragl'ere . . .	2		4	
Cavalli	7	3 da sella 2 da basto 1 da tiro	35	11 4 17 3 da riserva
Carri munizioni .	—		4	
Carri bagaglio . .	1		4	
Carro fucina . .	—		1	

Ciascun' arma
- è servita da sei uomini: 1 capo mitragl., 3 inservienti, 2 conducenti
- è trasportata da . . . : 3 cavalli . . (1 da basto, 2 da tiro); 1 carro munizioni

Il sergente maggiore è montato, ed in guerra lo sono pure i 4 sottufficiali capi-mitragliera, il sottufficiale a disposizione e 2 soldati.

Nei gruppi per cavalleria tutto il personale è montato.

Germania. — Fino dal 1901 ha adottato la mitragliera Maxim del calibro di 8 m. m., ed adoperante la cartuccia del fucile Mauser, costituente l'armamento della fanteria.

L' organizzazione delle unità di mitragliere tedesche, presenta due tipi ben distinti.

Il primo, quello delle unità formate fin dal 1901 è rappresentato dalla Maschinengewher-Abteilung batteria di mitragliere; il secondo, quello delle unità formate nel 1907, è rappresentato dalla Maschinengewehr-Kompagnie, compagnia di mitragliere.

Le batterie di mitragliere sono ordinate come le batterie da campo, e servite da personale di queste, benchè fossero fino a pochi mesi fa aggregate a reggimenti di fanteria, ed ora a quelli di cavalleria. Nel 1901 ne furono create 5, oggi ve ne sono 1[illegible].

Allora erano a diretta dipendenza dei comandi di corpo d'armata ai quali pure ne sarebbe spettato l'impiego in guerra, oggi invece sono destinate a far parte delle divisioni di cavalleria indipendenti.

Ogni batteria ha l'organico seguente:

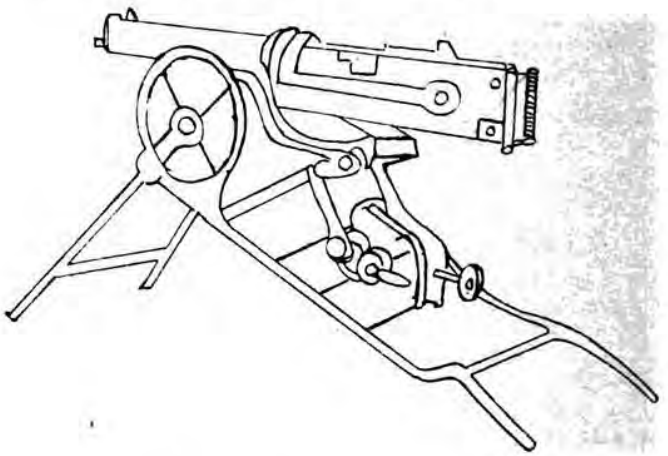
Personale 4 Ufficiali — 74 Truppa	4 Ufficiali	1 capitano comandante 3 tenenti, capisezione	
	12 sottufficiali	2 marescialli 2 sergenti 8 caporali maggiori	
	62 soldati	7 appuntati 54 soldati 1 meccanico	
Materiale 13 vetture	6 mitragliere	trainate da	2 pariglie
	3 carri cartucce	»	2 »
	1 carro viveri	»	2 »
	1 carro foraggi	»	2 »
	1 carro viveri di riserva	»	2 »
	1 carro bagaglio	»	2 »
Cavalli, 80	8 di ufficiali		
	16 di truppa da sella		
	48 » » tiro		
	8 » » riserva		
Ogni arma	è servita da 7 uomini	1 capo mitragliera 1 portatore 3 guarda munizioni 2 conducenti	
	è trasportata da	1 vettura a 4 ruote 4 cavalli	

Le 6 mitragliere ripartite in tre sezioni, i 3 carri cartucce, comandati da 1 maresciallo, formano la batteria di combattimento: le altre vetture formano la riserva al comando dell'altro maresciallo: ogni mitragliera ed ogni gruppo di 2 carri della riserva sono comandati da un sottufficiale.

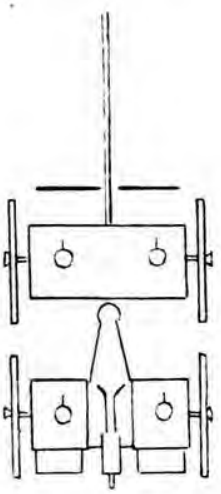
Su ogni vettura della batteria di combattimento stanno seduti 4 uomini, sulle vetture arma i serventi, sui carri-munizione l'armaiuolo, i telemetristi, i serventi di riserva. Sottufficiali, trombettieri, guide sono montati: tutti gli uomini montati sono armati di pistola automatica, quelli appiedati di carabina.

La vettura-arma si compone dell'affusto e dell'avantreno: la mitragliera, installata su di un affustino a slitta, è disposta sull'affusto a ruote. Per eseguire il fuoco essa può essere lasciata sopra questo affusto, ma ordinariamente ne viene tolta, e la si impiega col solo affustino a slitta, sul quale può essere disposta

Marina tedesca
su affusto a slitta



Vettura pezzo



a diverse altezze di ginocchiello, in modo che i serventi possano fare il servizio dell'arma stando diritti, inginocchiati, coricati.

Sugli avantreni e sui carri per munizioni sono caricate slitte per munizioni con cassette per cartucce, queste sono riunite in nastri da 250 l'uno. Mitragliera col proprio affustino e slitta per munizioni scaricate dal carro possono essere trasportate da 2 uomini ognuna, mediante le due coppie di stanghe di cui l'affustino e la slitta sono provvisti anteriormente e posteriormente, possono anche essere trainate con apposite bretelle dagli stessi serventi: in casi eccezionali possono utilizzarsi i cavalli.

La batteria quando è attaccata può eseguire i movimenti a tutte le andature come una batteria di artiglieria da campo.

Il munizionamento totale della batteria è di 108.000 cartucce così ripartite: su ogni vettura pezzo 8000, su ogni carro munizioni 20.000; così ogni mitragliera dispone di 18.000 cartucce.

Le compagnie di mitragliere furono costituite nel novembre 1907 in n° di 9: al 1° febbraio 1909 se ne contavano già 50: esse sono singolarmente aggregate come 13ª o 7ª compagnia a Regg. di Fanteria od a battaglioni di cacciatori: la uniforme degli uomini è quella stessa del reggimento o battaglione di cui la compagnia fa parte; ad organizzazione completa ogni reggimento di fanteria o battaglione cacciatori dovrà essere dotato di una di queste compagnie, saranno così in totale 234.

Queste compagnie sono comandate da ufficiali di fanteria, e servite da fanti.

La mitragliera installata su di un affustino a slitta, e due casse di cartucce allogate su una slitta per munizioni, sono caricate su di una vettura leggera a due ruote, trainata da una pariglia.

Tale vettura può facilmente seguire i reparti di fanteria, come lo può la vettura-cartucce di compagnia. Scaricate dalle vetture mitragliera e slitta per munizioni sono trasportate o trainate come quelle delle batterie, ma con maggior facilità perchè più leggere.

Ogni compagnia è di 6 armi, ripartite in 3 sezioni, ed ha l'organico seguente:

Personale	4 ufficiali	1 tenente-comandante 3 sottotenenti-capi sezione montati	
4 Ufficiali	9 sottufficiali, di cui 1 montato		
83 truppa	74 gregari		

materiale 10 vetture:
- 6 mitragliere . . . trainate da 1 pariglia
- 3 carri cartucce . . » » 1 »
- 1 carro bagaglio . . » » 1 »

cavalli 27:
- 4 da sella di ufficiali
- 1 da sella di truppa
- 20 da tiro » »
- 2 da riserva di truppa

ogni arma:
- è servita da 6 uomini: 1 capo mitragliera, 1 puntatore, 3 guarda munizioni, 1 conducente
- è trasportata da . . . 1 vettura a 2 ruote, 2 cavalli

Il munizionamento totale della compagnia è di 60.000 cartucce, così ripartite: su ogni vettura-arma 4000, su ogni carro-munizioni 12.000, così ogni mitragliera dispone di 10.000 cartucce.

(Continua) *Capitano* **Romolo Avanzini.**

PROGRESSI DELLE ARMI

e dei mezzi di combattimento della Fanteria

Apparati ski per mitragliatrici

La circostanza assai notevole che il 1° battaglione del 3° reggimento cacciatori austriaci da montagna, trasferendosi al principio dell'anno in corso da Cavalese a Primiero dovette, a causa della neve alta e della tormenta, abbandonare del tutto il proprio riparto someggiato di mitragliatrici, indusse alcuni ufficiali austriaci a studiare un mezzo rapido e sicuro di trasporto delle mitragliatrici sulla neve. Epperciò le officine Skoda al principio di questa primavera medesima costruirono un apparato-ski per mitragliatrici di montagna. Successivamente la *Waffenfabrik* di Steyer studiò un altro apparecchio da applicarsi alle mitragliatrici Schwarzlose in distribuzione nell'esercito austro-ungarico.

L'apparecchio consta di un affusto-slitta scomponibile del peso di 5-6 chilogrammi.

Quattro uomini muniti di *ski* possono servire la mitragliera e trasportarla velocemente ovunque, con neve alta e sul ghiaccio. Di questi quattro uomini uno porta l'affusto slitta per mitragliatrice Schwarzlose, due portano gli zaini da cartucce ed uno la mitragliatrice.

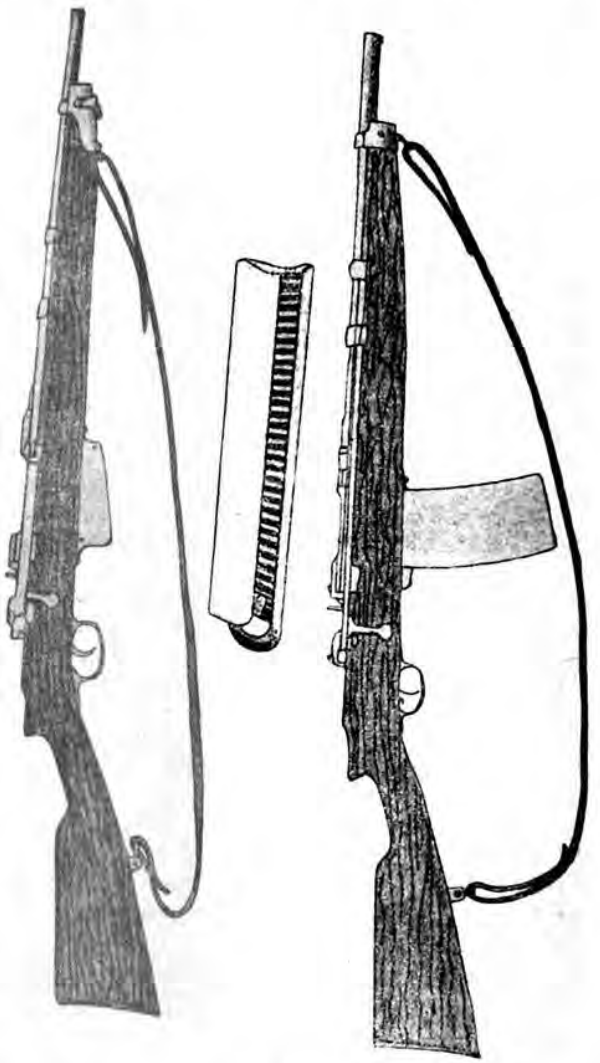
Il fucile automatico.

Sappiamo essere in esperimento presso la Scuola Centrale di tiro un fucile automatico per la fanteria, i di cui risultati di celerità e di perfezione di tiro pare siano veramente soddisfacenti.

Tuttavia, ci piace mettere in vista, per ragione di equità, un altro tipo di fucile automatico, dovuto al maggiore Cei dei bersaglieri, e pel quale il Ministero della guerra ha già disposto siano fatti convenienti esperimenti.

L'invenzione del maggiore Cei ha il vantaggio di poter trasformare gli attuali fucili modello 91 in automatici, ciò che riduce sensibilmente la spesa in confronto a quella che s'incontrerebbe per rinnovare completamente l'armamento. Esso,

inoltre, come arma destinata alla difesa dei forti e delle navi, può sparare quasi 300 colpi al minuto, essendo munito di un magazzino capace di 25 colpi di pronto caricamento; come arme



pel soldato di fanteria, può tirare con rapidità fino a 100 colpi al minuto, restando fermo alla spalla, mentre l'occhio del tiratore si mantiene al puntamento.

"Tra i libri„

FRHRN V. FREYTAG-LORINGHOVEN, Colonnello comandante del Reggimento granatieri Principe Carlo di Prussia — **Die Heerführung Napoleon's in ihrer Bedeutung für unsere Zeit** - Berlin E. S. Mittler, Editore - 1910.

Quando, alcuni anni or sono, comparve in Germania l'opera del colonnello Yorck von Wartenburg « *Napoleon als Feldherr* », largo ed unanime fu il plauso della stampa militare europea nel giudicare un lavoro che accoppiava alla genialità francese la profondità della dottrina tedesca. L'opera vide presto la luce in veste francese col titolo « *Napoléon chef d'Armée* », e sopravvisse bella e durevole alla scomparsa tragica del suo autore, spentosi — come è noto — in circostanze assai tragiche in Cina, quale addetto allo stato maggiore del maresciallo von Waldersee.

Ora, con altri concetti non meno geniali e profondi, il colonn. Freytag Loringhoven pubblica un'opera dalle linee che potrebbero dirsi classiche intorno all'opera vasta e complessa di Napoleone, quale ordinatore di eserciti, quale politico, psicologo e comandante di truppe, e la dedica al generale conte di Schlieffen, « *per lunghi anni capo di stato-maggiore dell'esercito tedesco come propugnatore delle dottrine napoleoniche e moltkiane* ».

Dire di questa opera magistrale nel breve giro di una recensione sarebbe opera vana. Essa tocca l'intera manifestazione dello spirito e della attività napoleonica, la corrobora con i recenti postulati della critica, la quale ha rinnovato di questi ultimi tempi l'intera istoriografia militare francese dal 1789 al 1815, la ravviva in parallelo con le condizioni dell'arte odierna e ne tragge un costrutto pratico destinato a lasciar traccia.

Rimane quindi da farsi un augurio, che cioè l'opera del colonn. Freytag Loringhoven trovi presto un interprete italiano, e che un lavoro così denso di pensiero, geniale di intendimenti e di forme, possa popolarizzarsi anche nell'esercito nostro e toccare quella felice diffusione che già incontrarono le opere del von der Goltz, alle quali questa del colonnello Loringhoven non cede per nulla in valore di ammaestramenti ed in profondità di dottrina.

Lieutenant-colonel TOMAS DE COLLIGNY - **L'Infanterie au Combat — Conseils à mon bataillon** — 2.me Edition - Paris, Charles Lavauzelle, 1900.

Questa seconda edizione dell'opera del tenente-colonnello Colligny ha, sulla prima, il pregio di una larga e diffusa esperienza, e la sanzione otte-

nuta in alquanti eserciti che ne adottarono i precetti quali il giapponese, il bulgaro e lo spagnuolo. L'opera del Colligny conta tra le altre tre belle traduzioni recenti in queste ultime lingue.

Argomento del volume è quello di diffondere un metodo pratico di istruzione della fanteria in combattimento. Occorre infatti ottenere una sicura uniformità d'azione dell'arma nostra sotto il fuoco dell'artiglieria a tempo e sotto il fuoco micidiale della fucileria avversaria. Ed il Colligny propone alla pratica del campo di battaglia la sua formazione serrata « *a testuggine* » di mezzi plotoni, per quattro in linea di fianco, intervallati di 30-40 metri tra loro sotto il fuoco degli *shrapnels;* e le ondate successive di catene alla distanza di 3-400 metri una dall'altra sotto il fuoco della fucileria.

E l'uno e l'altro metodo di tattica formale il Colligny corrobora con copia esauriente di particolari, con l'esposizione ragionata dei principi che reggono l'impiego della nuova artiglieria scudata, a tiro rapido, e con l'esperienza delle recenti guerre, specie della russo-nipponica. Lo studio è fondato oltre a ciò sull'esame parallelo dei regolamenti di esercizi ed evoluzioni della fanteria spagnuola, russa, tedesca, giapponese e francese.

Il libro del Colligny, interamente rifatto in questa nuova sua seconda edizione, può quindi rappresentare un ausilio eccellente per trarne una serie di conferenze invernali intese ad illustrare le forme tattiche che l'arma nostra può assumere più vantaggiosamente affine di procedere diritta e sicura nel campo di battaglia con le minori perdite e con il maggior danno dell'avversario.

Cap. Bernard Serrigny - **« Les conséquences économiques et sociales de la prochaine guerre d'aprés les enseignements des campagnes de 1870-71 et de 1904-1905 »** — Paris. V. Giard et Brière, Edit. 1909.

Il capitano dello S. M. francese Serrigny, si è proposto nel suo volume di studiare le condizioni sociali ed economiche della società francese al caso di una guerra della Repubblica contro i suoi vicini del Reno. Ed il Serrigny, che non è alle prime armi in cosiffatta materia di studi avendo già pubblicato nella « *Collection des études economiques et sociales* » il ben noto volume sulla « *Guerre et le mouvement economique* », risponde alla novella tesi che si è proposto con maturità di dottrina e con sagacia di considerazioni e di deduzioni fondate tanto nel campo dell'arte militare quanto in quello della finanza.

La guerra franco-tedesca e la russo-giapponese servono di base alla discussione scientifica dell'opera, sicchè ne scaturisce da questa premessa una vera storia economica e finanziaria delle due grandi guerre non mai tentata sino ad ora: storia che posta quasi a cardine dell'intero lavoro permette di ritrarne positive e fondate conseguenze per uno studio deduttivo sulle condizioni economiche e finanziarie di una grande guerra avvenire.

Fedele a questa tesi deduttiva e rigidamente scientifica, il Serrigny affronta la tela vasta e complessa della paralisi economica delle grandi nazioni odierne al caso di una guerra: crisi di credito, di produzione, bancarotta dei traffici, disorganizzazione dei pubblici servizi, sospensione della vita di relatività di un popolo.

Tale quadro è impressionante. Non dimeno il Serrigny afferma che le nazioni odierne possano affrontare una simile crisi con fede e sicurezza, qualora vi siano apparecchiate fino dal tempo di pace, abbiano un robusto credito ed una sana organizzazione militare la quale stenda profonde radici nell'anima del popolo. Una cosa è nondimeno notevole in queste deduzioni scientifiche del Serrigny, ed è che egli si professa partigiano degli eserciti a base limitata, e naturalmente contrario a quelli sul tipo della *nazione armata*, quali *militarmente meno efficaci* e *finanziariamente più voraci*.

Di conseguenza il Serrigny propone la costituzione di grandi magazzini di riserva e di non chiamare alle armi che i contingenti assolutamente necessari alle armate di operazione. Gli altri — secondo il nostro autore — potrebbero essere « plus utiles dans leurs ateliers, et surtout moins dangereux « pour la paix sociale, dont dépend la marche normale des opérations ».

Militärgeographie - Beilage zu Dr. A. Petermanns Mitteilungen — N. 1. Ottobre 1909 - a cura del Prof. P. Langhans - Gotha.

Il concetto di pubblicare un periodico dedicato esclusivamente allo studio della geografia militare non può che meritare incoraggiamento e plauso; tanto più che il periodico stesso — per essere aggiunto a mo' di appendice mensile alle *Mitteilungen* del Petermann — si annuncia, non appena nato, come un frutto rigoglioso e maturo.

Questo primo fascicolo comprende alcuni studi di singolare rilievo. Anzitutto uno del maggiore generale Zeppelin dal titolo: *Importanza e scopo della geografia militare*; un'altro sullo stesso argomento del tenente generale Janson ed una nota sintetica sulla condizione geografica del Riff, cui va annessa una carta della regione alla scala di 1: 200.00.

Per quanto riflette la parte attinente al nostro paese, devesi notare un cenno bibliografico circa il libro del dott. Sartori Borotto dal titolo: *Le ferrovie strategiche nel Veneto* (con una cartina nel testo); e pure un altro cenno sull'opuscolo del tenente colonnello di S. M. Caputo, dal titolo: *Dalla Dora Baltea al Ticino.*

A. Piva, Capitano aiutante di campo della brigata Umbria (53°-54° Fant.) - **L'inizio della campagna dal 1706 in Piemonte e l'assedio di Vercelli** — Vercelli, Gallardi Ugo Edit. - 1909.

È un libretto ben pensato e meglio tratteggiato, il quale illustra un episodio assai notevole della guerra per la successione di Spagna. E vorremmo che degli opuscoli della specie non scarseggiasse la produzione nelle nostre guarnigioni, allo scopo di far conoscere il valore storico monografico di ciascuna di esse.

Questo del capitano Piva è un buon esempio, che merita di essere seguitato da quanti sentono l'orgoglio del mestiere e l'amore dell'arte.

Pasquale De Luca - **" I liberatori „ - Glorie e figure del Risorgimento** — Bergamo, Istituto Italiano di arti grafiche - 1909.

Nel patriottico anniversario del cinquantennio della prima guerra di liberazione, lo Stabilimento di arti grafiche di Bergamo con nobilissimo senso

di opportunità ha provvisto alla ristampa dell'opera del De Luca, che pubblicata per la prima volta in edizione fuori commercio era stata destinata in premio agli abbonati argentini della *Patria degli Italiani*.

L'Autore intendeva con la sua opera di mantenere viva tra i connazionali dell'America Latina la memoria dei fasti patriottici del nostro risorgimento, ravvivandola non soltanto con la rapida sintesi dei fatti quanto, e molto più, con l'ausilio di una scelta collezione di imagini d'arte e con la riproduzione di documenti poco noti.

L'impresa superò ogni aspettativa, sicchè parve opportuno di diffonderla anche tra noi in una speciale edizione che accoppiasse alla severità del dettato la suggestione poderosa dell'arte.

E lo Stabilimento di arti grafiche di Bergamo fu davvero insuperabile in quest'opera, destinata a lasciare larga traccia di sè nella mente e nel cuore degli studiosi. Essa è perciò diventata un vero gioiello di ricordi cari e patriottici, una specie di santuario che dovrebbe avere il suo posto in ogni raccolta di libri personale e collettiva, un manuale di patriottismo da affidarsi allo studio dei giovani ed un suggestivo libro di memorie di riporre nelle mani dei vecchi che hanno contribuito alla redenzione della Patria.

I *Liberatori* del De Luca dovrebbero quindi trovare la loro nicchia in ogni biblioteca dei sottufficiali ed anche dei caporali e soldati, nè dovrebbe mancare in qualunque biblioteca militare perchè la parte che si riferisce ai fasti gloriosi del nostro esercito non ha trovato verun'altra espressione così bella, spontanea ed artistica, come in questo volume che porta in fronte l'effigie del *primo soldato della indipendenza italiana*.

PAUL RATH, Capitano nello S. M. Austro-Ungarico - **Schädlicher und nützlicher Einfluss der Festungen auf die Kriegführung** — Wien, Seidel Ed. - 1909.

Il capitano dello S. M. Austro-Ungarico Paolo Rath, insegnante alla Scuola dei cadetti di Vienna, non è alle sue prime armi in fatto di studi militari sui terreni nostri. Alcuni anni or sono egli pubblicò infatti per le stampe un succoso libretto intorno al modo di combattere nei terreni foltamente coperti d'Italia (*Der Kampf in der italienischen Kultur*), il quale ancora oggi serve di buona norma in materia.

Ora egli ha compilato un poderoso lavoro intorno alle influenze nocive o vantaggiose delle fortificazioni nella condotta della guerra, deducendole dalla storia delle campagne combattute nel giro del Quadrilatero Veneto dal 1796 al 1866.

L'assunto è per certo arduo, nondimeno il capitano Rath è riuscito ad assolverlo con buona obiettività di intenti. Tra le influenze vantaggiose del Quadrilatero Veneto — documentate dalla storia — egli annovera: 1° La protezione delle retrovie (funzione di Legnago nella marcia di Wurmser verso Mantova nel settembre del 1799; di Verona nella ritirata di Bellegarde nel gennaio del 1801; di Mantova nell'offensiva di Radetzky nel maggio 1848, ecc.); 2° La possibilità di servirsene per luoghi di radunata e per centri di riscossa (còmpito di Mantova nel dicembre 1796; resistenza di Peschiera, Legnago,

Ferrara ed Ancona nel 1801; funzione del Quadrilatero Veneto nel 1805, nel 1814 e nel 1866); 3° La facilità di avvalersene quale zona da manovra (azione di Bellegarde nel 1801; del vicerè Eugenio nel 1813-14; di Kray al principio della campagna del 1799 e dell'Arciduca Alberto nel giugno 1866).

Tra le influenze nocive del Quadrilatero Veneto il capitano Rath conta: 1° L'assorbimento di forze che sarebbero più utilmente impiegabili negli eserciti di campagna (guarnigione di Mantova durante la campagna del 1796-97 e durante quelle del 1800-1801 e del 1859); 2° L'attrazione del Quadrilatero e l'influsso da esso esercitato sul libero decorso degli avvenimente (funzione di Verona all'inizio della campagna del 1848, ecc.).

Il capitano Rath conclude affermando il valore offensivo delle fortificazioni, al cui servizio le medesime debbono *sempre ed ovunque* adattarsi. All'opera del Rath sono allegati alquanti schizzi e piani che ne crescono il pregio complessivo.

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Telefono interprovinciale 3-33, che permette ai Sigg. Clienti di parlare personalmente con la Ditta, da qualsiasi città e da qualunque apparecchio telefonico.

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

RIVISTE.

La **Rivista Militare Italiana**, del settembre u. s. pubblica i seguenti pregevoli studi:

« Il ministro della guerra e gli organi centrali dell'esercito », del dottore Eugenio Mercurio; la « Risoluzione grafica di problemi inerenti agli ordini per le marce », del tenente Fulvio Zugaro; « Le truppe toscane nel 1859 », del tenente colonnello Filiberto Sardagna; « La battaglia di S. Eufemia e l'insurrezione calabrese contro i francesi », del capitano F. Serrao de' Gregory; « Note geografico-militari del territorio fra Massaua, Asmara, Acsum e Adigrat », del capitano G. A. Malladra; « In Tripolitania », di Afrit; « Note ed appunti sulla campagna del 1859 », del tenente Ettore Grasselli; « Il forte di Fuentes » (con due schizzi) del tenente G. Bussandri; e infine alcune « Note statistiche sulla leva del 1877 », di C. G.

Specialmente originale e commendevole è lo studio sui grafici di marcia del tenente F. Zugaro, trattando delle marce in montagna, corredato come è da numerose tabelle analitiche e da cinque grafici chiarissimi e molto espressivi, mercè i quali l'autore porge efficacissimo esempio del modo di risolvere praticamente e sollecitamente, a colpo d'occhio, complicati problemi di marcia, nelle funzioni di spazio e di tempo, dei diversi organici e servizi, ed in diverse esigenze logistiche.

Notevole è pure per ricchezza e diligenza di faticose ricerche, il lavoro del tenente colonnello F. Sardagna, il quale riesce a dimostrare, con la scorta di documenti, che l'alba della terza Italia, non fu nè breve, nè facile, nè tutta lieta.

Interessantissime sono le pagine del capitano Serrao De' Gregory, in particolar modo là dove tratteggia a vive tinte, le gesta della sanguinaria e pur geniale *capitanessa* Francesca La Gamba.

Infine molto apprezzabili, per accuratezza di investigazioni, ci appaiono altresì, tanto l'articolo del tenente Grasselli, che fra altre da lui citate pubblicazioni orientò il proprio pensiero sulle splendide pagine di Germain Bapst; quanto l'articolo del tenente Bussandri, che ha condensato in breve mole una simpatica monografia del forte di Fuentes, sotto il quale « se nessuna battaglia importante si combattè mai, fu perchè i nemici lo temevano troppo ».

La stesssa R. M. I. dell'ottobre u. s. è uscita con le seguenti pubblicazioni originali: « Sulla tattica della fanteria », del maggiore G. Ferrari; « Relazione fra la geografia e la storia, ecc. » del capitano V. Gorini; « Le

cose d'Africa », del tenente generale Carlo Corsi; « La decadenza militare della Serenissima », del capitano E. Barbarich; « Gli eserciti di Europa », del capitano E. Massa; « Un nuovo e più importante capitolo, ecc », del tenente colonnello A. Casella; « In Tripolitania », di Afrit; « I volontari », di G. Porta; « La formazione del carattere militare », del maggiore L. Vasi; « Note sulla manovra per linee interne », del tenente F. Roluti; « Val Susa », di G. Sticca; « Rassegna di notizie, bibliografie, ecc. ».

Ora dovremmo aggiungere i nostri modesti apprezzamenti, sul contenuto dei detti lavori, come è nostro costume e come abbiamo già qui fatto per il precedente fascicolo di settembre. Senonchè l'ora tarda in cui il fascicolo di ottobre ci è pervenuto, ed il desiderio che abbiamo, nonchè il dovere che sentiamo, di parlare della importanza dei lavori, soltanto dopo di averli accuratamente letti, ci inducono ad evitare una recensione affrettata, rimandando perciò il risultato del nostro esame ed i nostri apprezzamenti, al fascicolo del prossimo dicembre.

La **Rivista di Artiglieria e Genio**, del settembre u. s. è uscita nella notevole mole di poco meno che quattrocento pagine, e contiene le seguenti pubblicazioni:

« L'artiglieria pesante campale », del Generale Castellani; « Miccia detonante e inneschi », del generale Spaccamela; « Sistemi di costruzione dei cannoni moderni di grande potenza », del tenente di vascello R. N. Pecori-Giraldi; « Il goniostadiometro, a base orizzontale, sistema Braccialini », del colonnello Bennati; « Determinazione della distanza e della posizione di batterie avversarie che tirano al coperto », del colonnello Palizzolo; infine, due studi del capotecnico Girardelli, di natura meccanica, sul « differenziale a ruote cilindriche », e sul « dispositivo trifase per ottenere in un rotor un numero qualunque di giri o frazione di giro ».

Limitando il nostro esame agli articoli di carattere esclusivamente militare, ecco le nostre impressioni che porgiamo ai lettori della N. R. di F.:

Nello studio sull'artiglieria pesante campale, il generale Castellani pone in rilievo il fatto della leggerezza e della manovrabilità conseguite dalla potenti bocche da fuoco odierne, mercè le progredite industrie metallurgiche e meccaniche. Da ciò i nuovi concetti di impiego di artiglieria, su campi sterminatamente più vasti che per il passato, e dinanzi a mutati metodi di combattimento della fanteria. Egli tratta la tesi con incontrastabile maestria, non solo, ma con lodevole ardire là dove scrive: « Non sono le frasi fatte che « decidono il combattimento. La fanteria è l'arma regina delle battaglie, ed « è tale perchè essa sola può, raccogliendo i risultati di tutti gli sforzi, fissare « la vittoria sovrapponendosi al nemico. Essa è regina quando nell'ultima « decisiva azione, sconfigge, fuga, annienta il nemico. Ma l'azione sua è ben « limitata per difendere sè stessa, ed è assolutamente insufficiente per « condurre a buon termine i molteplici atti preparatori, che, con immensa » influenza, pesano sul risultato finale.

« L'azione preparatoria deve essere compiuta dall'artiglieria, la quale « dovrà impedire che l'artiglieria nemica ostacoli e decimi la nostra fante- « ria durante la marcia di avvicinamento, dovrà scuotere e portare la di- « struzione, fin dalle maggiori distanze, nelle file nemiche, ed accompagnerà, « col suo fuoco efficacissimo, tutti gli atti della fanteria che preludono all'a- « zione decisiva.

« Perciò tutto quanto si riferisce all'ordinamento, al materiale ed allo « impiego dell'artiglieria campale, è di somma importanza per la fanteria la « quale sconterebbe con torrenti di sangue ogni deficienza che impedisse « all'artiglieria di compiere, in modo efficace ed esauriente, i suoi doveri ». Per conto nostro, sono parole d'oro!

Il generale Spaccamela, fa una breve ma bella diagnosi delle varie specie di micce detonanti e di inneschi fabbricati sinora, tenendo conto anche delle osservazioni fatte al riguardo dal Cody, nel suo « Traité théorique et pratique des matières explosives », nonchè dal Daniel, nel suo « Dictionnaire

des matières explosives ». Egli dichiara che col suo modesto studio ha inteso incitare gli ufficiali ad ulteriori investigazioni, nello interesse del nostro esercito.

Il tenente di vascello Pecori-Giraldi analizza le ragioni del nuovo criterio costruttivo dei cannoni di grande calibro per cui, invece di vari ordini cerchi avvolgenti il tubo-anima, si preferisca oggi costrurre tutto il primo ordine di cerchi di un solo pezzo, avendosi così un'anima interna ed un secondo tubo esterno che, per brevità, egli chiama contro-anima. In sostanza egli rileva gli inconvenienti di un tale sistema di costruzione.

Il colonnello Bennati, direttore del Laboratorio di precisione, scrittore già tanto favorevolmente noto nel mondo scientifico-militare, dopo di avere rilevato che taluni telemetri acquistati all'estero non risolvono con la dovuta precisione, per batterie da costa, il problema della misura di grandi distanze, pone in evidenza la bontà dei telemetri del maggiore Braccialini, a base verticale ed a base orizzontale. A quest'ultimo strumento, il Braccialini ha aggiunto il gonio-stadiometro, e cioè: misuratore di angoli e di distanze, tanto necessario alle batterie basse, che ne mancavano.

Il Bennati aggiunge che tale geniale e prezioso strumento venne subito adottato dall'artiglieria giapponese, ed ora sta per esserlo anche da parte della nostra artiglieria, fatto, questo, di cui il Bennati, — con legittima ragione si rallegra perchè « l'Italia, mercè il sapere e l'ingegno dei suoi figli basta a sè stessa ». — E noi siamo con lui nel legittimo plauso.

Bello è poi il concetto che ha armata la penna del colonnello Palizzolo, per trattare della « Determinazione della distanza e della posizione di batterie avversarie che tirano al coperto ». Il suo concetto ha dato nel poligono buoni risultati. C'è da augurarsi però che, in caso reale, il campo aperto somigli al poligono.

A tutti questi articoli, seguono nella parte Miscellanea, ed in quella di Notizie, molte importanti informazioni, circa il moto che oggi si appalesa nelle varie nazioni europee nello escogitare continui apparecchi di guerra.

Il **Bollettino della Società geografica Italiana,** segnala una repubblichetta dimenticata fra l'Austria e l'Italia, nella valle di Vestino, tra il lago di Garda e quello di Idro. Un torrente: il Magasino, percorre la valle e si getta nel Garda, passando per una stretta gola sottostante a picchi di 2000 metri che è l'unica comunicazione del piccolissimo Stato col mondo. La posta arriva colà tre volte la settimana, proveniente dall'Italia. Gli abitanti sono italiani di razza, di idioma e di idee. Però sono soggetti all'Austria per il servizio militare; ma sono esenti da qualsiasi altra contribuzione. La piccola repubblica non è stata riconosciuta dai suoi potenti vicini, nè i suoi confini trovansi definiti sulle carte italiane od austriache.

GIORNALI.

La Gazzetta di Venezia, ha testè pubblicato un importante articolo del capitano Girolamo Cappello sul « problema ferroviario militare della regione veneta ». In detto articolo, lo scrittore dopo avere chiaramente esposti i concetti di costruzione di nuove vie che debbono metterci in grado di portare rapidamente — in caso di mobilitazione — i necessari rinforzi « nella zona pericolosa », esorta il governo a chiudere al più presto le falle che potrebbero riuscire disastrose per popolazioni che hanno sempre rivelato sensi altissimi di patriottismo. La N. R. di F. fa voti perchè il buon volere di tutti ponga fine a questa, ormai, troppo « vexata quaestio! ».

PUBBLICAZIONI VARIE.

La tattica delle tre armi ed i suoi fattori odierni; del capitano Luigi Giannitrapani. Ed. Tip. Voghera. Roma, 1910 - L. 3. E' uno studio denso, chiaro, riassuntivo, di tutte le questioni relative ai progressi dell'armamento ed alle conseguenti evoluzioni della tattica, scaturite dalle ultime guerre. L'autore, noto per le sue rapide quanto brillantissime pubblicazioni sulla guerra russo-giapponese, tenne già nel presidio di Firenze, agli ufficiali prossimi al grado superiore, numerose quanto efficaci conferenze sugli argomenti che ora sono raccolti in questa utilissima pubblicazione, sorta sotto il chiaro quanto illuminato patrocinio della « Rivista di Artiglieria e Genio ». La N. R. di F. augura all'autore « bonne chance », per la diffusione del suo lavoro, profondamente « pensato ».

Armi ed armati; del capitano R. Bonatti, Ed. F.lli Treves. Milano, L. 5. E' un ricco volume illustrato, nel quale l'autore espone, con stile spigliato, in qual modo l'arte della guerra abbia moltiplicati i suoi mezzi di potenza nelle offese e nelle difese, attraendo nella propria orbita quali fattori di più rapida strage e più vasta, le ferrovie, il ciclismo, l'automobilismo, la radiotelegrafia, l'areonautica, ecc. Epperò il suo libro riesce utile e piacevole tanto a militari, quanto a dilettanti.

Dizionario tecnico-militare tedesco-italiano e viceversa; per l'Esercito e la R. Marina del capitano Faitini, professore di tedesco nella Scuola militare di Modena. Ed. Società Tip. Modena, 2 vol. 280 pagine, 1909. E' un lavoro la di cui bontà venne riconosciuta altresì dalla « Revue militaire des armées étrangères », utilissimo a precisare il significato proprio dei vocaboli che o non si trovano sui dizionari comuni, o vi si trovano mal definiti.

Milano ed alcuni momenti del risorgimento italiano per Ausano Labadini. Ed. Tip. A. Roncati, 1909. Lavoro storico poderoso. L'autore (uno dei superstiti delle guerre per l'indipendenza) si occupa minutamente della partecipazione presa dalla città di Milano negli avvenimenti militari dal 1849 al 1870. Egli pone altresì in rilievo l'opera di Napoleone III a favore dell'unità italiana.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La Revue militaire des Armées étrangères di settembre u. s. porge ragguagli sulla organizzazione dell'esercito degli Stati Uniti. La forza di pace comprende l' « esercito regolare » a disposizione permanente del governo federale, e la « milizia organizzata » dei singoli Stati quando essa sia chiamata in servizio dal governo anzidetto. In tempo di guerra vi si aggiunge un « esercito di volontari ». La milizia di ogni Stato comprende « tutti » i cittadini americani in grado di portare le armi, dai 18 ai 45 anni. L'esercito regolare si recluta per ingaggi volontari di individui americani fra i 18 e i 35 anni. A tali ingaggi, che sono triennali, possono seguire rafferme della stessa durata. La paga mensile della truppa americana, oltre il vitto, il vestiario, l'alloggio e le cure sanitarie, è la seguente: Soldato semplice 15 dol-

lari (1); caporale, 21; sergente, 30; sergente maggiore, 45; cuciniere, 30. Dopo il terzo anno, il soldo viene aumentato di un dollaro al mese; di due dollari dopo quattro anni; di tre dopo il quinto anno; e così di seguito, fino al trentesimo anno di servizio, finchè al trentunesimo anno l'aumento sale a dieci dollari mensili. Così un semplice soldato che abbia intrapreso servizio a 18 anni, giunto al 49° anno, godrà una paga mensile di 130 lire. Fuori del territorio dell'Unione, la paga viene accresciuta del venti per cento. Parlando del valore del soldato americano, la **R. m. des a. é.** si esprime così: « Malgré ces avantages considérables, le recrutement de l'armée régulière, ne se fait qu'avec de grandes difficultés à cause de la rareté et de la cherté de la main-d'œuvre aux Etats-Unis. Tout homme valide et de bonne conduite trouvant facilement un emploi avantageux dans un pays dont la prospérité est si grande et le développement si rapide, l'armée ne peut guère se recruter parmi les meilleures éléments de la nation... Sans aucun doute il montrerait en temps de guerre le courage et l'obstination qui sont naturel à sa race. En temps de paix il a les défauts d'un caractère peu flexible, des goûts changeants, et des besoins trop nombreux. Il s'accoutume mal à la monotonie de la vie de garnison. Il en résulte que le nombre des désertion est très élevé dans l'armée américaine... ». L'effettivo dell'esercito regolare americano, alla data del 15 ottobre 1908, era di 4116 ufficiali e 68,512 uomini di truppa. Gli ufficiali, di tutte le armi, si reclutano dalla accademia militare di West-Point, la più popolare degli Stati Uniti. Lo stipendio annuo degli ufficiali americani è il seguente: Sottotenente, 1700 dollari; tenente, 2000; capitano, 2400; maggiore, 3000; tenente-colonnello, 3500; colonnello, 4000; generale di brigata, 6000; generale maggiore, 8000 dollari. Come si vede, stanno fra un minimo di 8840 lire, pel sottotenente, ad un massimo di 41,600 lire per il generale-maggiore. Vi sono poi altri trattamenti, pei quali, ad esempio, un maggiore a venti anni di servizio perviene allo stipendio annuo di 21,840 lire.

La stessa « R. m. des a. é. » del mese di ottobre u. s. continuando nello studio dell'esercito degli Stati Uniti informa che, in tempo di pace, i corpi di truppa di detto esercito comprendono: 30 reggimenti di fanteria; 15 reggimenti di cavalleria; 6 reggimenti di artiglieria da campagna; 2 reggimenti di artiglieria da campagna; 170 compagnie di artiglieria da costa; 3 battaglioni del genio. Vi sono poi le truppe indigene, le quali constano di 1 reggimento provvisorio di Portoricco; di 50 compagnie di esploratori (*éclaireurs*) Filippine; e di taluni reparti di esploratori indiani. Inoltre vi è il corpo dei segnalatori, quello di sanità, ecc. Due dei reggimenti: il 24° r. f. ed il 25° r. f. sono costituiti da truppe di razza nera. I quadri di un regimento di fanteria sono, pressochè, come i nostri. Ma quelli dei reggimenti di cavalleria sono analoghi, perchè la forza di truppa è identica, tanto per un reggimento di fanteria, quanto per uno di cavalleria constando di 837 uomini. Anche in cavalleria il 9° e 10° reggimento reclutansi fra gente di razza nera. Ogni compagnia — o squadrone — (*troop*) conta, senza i graduati, 65 uomini di truppa. Le batterie di artiglieria sono su 4 pezzi, 8 cassoni, 1 fucina, 1 carro da batteria, 2 vetture-bagagli. In tempo di guerra i cassoni diventano dodici, e cioè: tre per ogni pezzo. Anche gli effettivi di un reggimento di artiglieria (850 uomini) sono poco differenti da quelli delle altre armi.

Infine la anzidetta « R. m. des. a. é. » informa che le grandi manovre dell'esercito giapponese, avranno luogo nella prima metà del corrente novembre, e si svolgeranno al nord del Giappone attorno a Fukushima. Vi prenderanno parte le divisioni: 2ª, 7ª, 8ª, 13ª, 14ª, nonchè tre brigate di cavalleria, due brigate di artiglieria da campagna e la brigata delle truppe di comunicazione. La menzionato rivista aggiunge che: « La région où

(1) Il dollaro vale lire 5.20.

vont se dérouler ces très-accidentée et il est à prévoir que les troupes auront à supporter des froids assez vifs ». Ma è agevole il rilevare che i giapponesi durante la campagna del 1904-05 seppero sopportare ben più intensi freddi!

GIORNALI.

La France militaire annunzia che dalla Società tedesca: « Telefunken » venne costruito un nuovo apparecchio di telegrafia senza fili, il quale riduce di molto il rumore di funzionamento cui finora furono soggetti gli apparati e che poteva svelare a qualche distanza la presenza delle stazioni radiotelegrafiche. Aggiungesi che il nuovo apparecchio occupi meno posto, ed, inoltre, essendo stato ridotto al minimo lo spazio che la scintilla deve attraversare per passare da un elettrodo all'altro, dicesi che tale modificazione consenta all'apparecchio una zona di azione più estesa di prima.

La **Marine Rundschau,** organo dell'ammiragliato germanico pubblica uno studio del tenente von Müller-Bemeck il quale afferma che, utilizzando correnti aeree costanti, si possa organizzare un servizio di dirigibili attraverso l'Atlantico. Secondo un profondo esame della questione, il Müller-Bemeck ritiene che vi sia una linea aerea che va da Madera a Panama, nella quale in marzo ed in maggio non vi sono nè uragani, nè tempeste, nè nebbie, nè venti violenti, e la direzione e la forza del vento vi rimangono costanti. Il Müller esprime il concetto che si potrebbe andare da Madera alle Canarie in sette ore; dalle Canarie al Capo Verde in ventidue ore; dal Capo Verde alle Barbados in cinquantaquattro ore; e dalle Barbados a Panama in trentun ore. In totale 111 ore, mentre un piroscafo ne impiega 164 per la stessa traversata. Il viaggio aereo consentirebbe solo l'andata.

L'**Army and Navy Journal**; (Londra) informa che l'esercito olandese ha adottato un proiettore da campo del diametro di sessanta centimetri, e di un potere illuminante di ventiseimila candele. Esso è capace di funzionare dopo un quarto d'ora dal suo collocamento, e rimane in azione dieci ore senza bisogno di essere alimentato da nuovo combustibile.

Nella **Contemporary Review**; (Londra) in un vivace articolo dal titolo: *Menzogne del servizio obbligatorio* il Mariner ammonisce l'Inghilterra a spendere i denari per rinforzare le forze navali, anzichè (secondo lui) sciuparli ad organizzare un servizio territoriale obbligatorio. Chi ha ragione?

Il **Daily Mail** ha assegnato un premio di 250.000 franchi al primo aviatore che riuscirà a coprire le 210 migli (1) che separano Londra da Manchester. Ora il colonnello Cody, che fu già costruttore dello sfortunato « Nulli Secundus », ed oggi è aeronanta al servizio del ministero della guerra inglese dopo una serie di prove fortunate con un suo aereoplano si prepara a tentare l'audacissimo viaggio. Intanto, lo stesso colonnello scrive, sul « Daily Express », come si deve comportarsi in aereoplano; e noi crediamo utile riassumere qui i saggi precetti da lui esposti per opportuna cognizione dei lettori. « Anzitutto — scrive il Cody — bisogna far l'orecchio ai rumori

(1) Il miglio inglese equivale a 1690 metri.

« del motore. Ogni parte del motore, quando è in azione, dà un suono par-
« ticolare. Ogni nota falsa delle varie parti deve essere presa come un am-
« monizione e tosto rettificata. Se il motore si arresta improvvisamente mentre
« si è in aria, non devesi esitare a manovrare coi timoni di profondità per
« modo da inclinare la parte anteriore dell'aereoplano e scivolare verso terra.
« Se il pilota rimanesse dubbioso e l'aereoplano cominciasse a scendere pre-
« cipitando prima con la coda, sarebbe impossibile di evitare un disastro.
« L'aviatore che vola contro vento verso un folto di alberi, od una ripida
« collina, o un grande argine, deve stare molto attento. La corrente del
« vento, superato il bosco, o la collina, soffia verso terra precipitando (per
« così dire) al suolo come una cascata. Quindi una tendenza nell'aereoplano
« ad abbassarsi violentemente con la parte anteriore ed il pericolo, gravis-
« simo, di una collisione contro l'ostacolo. Se, invece, l'aereoplano va nella
« direzione del vento, succede il fenomeno contrario, e la corrente aerea s'in-
« nalza per superare l'ostacolo. Per orientarsi occorrono una carta topografica,
« una bussola un orologio ed un anemometro, disposti in modo da essere
« sempre visibili ».

PUBBLICAZIONI VARIE.

Le feu d'infanterie dans l'offensive; par le commandant Cottez. H. et C. Lavauzelle. Paris. 1909. L'autore sviluppa la seguente tesi: « Vincere è avanzare! ». Naturalmente per avanzare bisogna acquistare la superiorità del fuoco, mercè la concentrazione, la rapidità, la sorpresa; ed è ciò che il Cottez analizza modalità, astraendo dalla cooperazione dell'artiglieria. E' un lavoro magistrale che si legge con interesse e piacere.

Pour la race — Notre soldat — Sa caserme; par le député Lachaud H. et C. Lavauzelle. Paris. 1909. L'autore ebbe incarico dal ministero della guerra francese di visitare all'estero le varie caserme per studiarle sotto l'aspetto dell'igiene. A suo avviso le caserme, da lui visitate, negli altri paesi rispondono ai precetti igienici più che non in Francia. Egli ne deduce (non sapremmo dire se a ragione o torto) che questa è la ragione per cui gli ammalati, i morti, i riformati, sono nell'esercito francese più numerosi che altrove.

Die Lehren des russisch-japanischen Krieges; (Gli insegnamenti della guerra russo-giapponese) per il generale Kouropatkine. Hans Bondy. Berlino, 1909. L'autore — sul quale è superfluo richiamare l'attenzione del lettore — esordisce nel suo libro con esporre la evoluzione che le istituzioni militari russe ebbero nel XVIII e XIX secolo, rilevando che non erasi mai fatto alcun progetto per una guerra in Estremo Oriente, di cui erano palesi le immense difficoltà, tanto che egli stesso, come ministro, si oppose sempre all'idea di una tale guerra. Da ciò, dice il Kouropatkine, scaturirono le conseguenze di dovere rinforzare alla spicciolata l'esercito siberiano con forze di riserva, le quali si mostrarono troppo spesso inferiori al loro compito, a causa del reclutamento d'uomini di classi troppo anziane. Il Kouropatkine entra quindi nel vivo delle operazioni, le discute, e non omette di far notare una certa indifferenza che aleggiava fra le truppe per questa guerra di carattere coloniale. Il resto è noto; e per amore di brevità ci fermiamo qui.

Nei **Jahrbucher fur die deutsche Armee und Marine** troviamo notizia che in Austria-Ungheria, fervono importantissime esperienze, per ottenere la possibilità di colpire, con tiri di fanteria, gli artiglieri riparati dietro

scudi. Perciò si vanno eseguendo tiri con pallottole acuminate, rivestite di acciaio (fabbricate dalla Casa G. Rolh) e rinforzate all'ogiva. Sembra che a mille metri, scudi di tre millimetri di spessore, siano stati perforati, e che a più breve distanza siano stimasti perforati anche scudi di maggiore grossezza. La pallottola peserebbe dieci grammi; e la relativa intera cartuccia sarebbe lunga settantasei millimetri e mezzo. Ora si starebbe studiando di portare con più conveniente esplosivo ad 850 metri la velocità iniziale del proiettile accrescendone così la potenza di penetrazione.

Die deutsche Volkswirtschaft in Kriegsfall; (La situazione economica della Germania in caso di guerra) per il dottor Woelcker, consigliere di Stato, Ed. Werner Klinkhardt, Lipsia. L'autore considera l'ipotesi, in cui la Germania sia costretta a sostenere una guerra su due fronti differenti. Esamina gli immensi danni che si produrrebbero per la diminuzione della produzione, e degli scambi. Ne deduce che un popolo cosciente dei suoi destini, non deve quindi impegnarsi in simile avventura, se non per ragioni vitali. D'altro lato, ammettendo che le coste tedesche siano bloccate, l'autore si chiede se la Germania potrebbe provvedere alla nutrizione delle sue truppe e della sua popolazione. Egli risponde che in tali condizioni, la Germania sarebbe in grado di sostenere la lotta per un anno e che perciò gli avversari dovrebbero rinunziare alla speranza di imporle la pace affamandola.

2 novembre 1909.

a. t.

RINALDO MENICHETTI, *gerente responsabile*

D'imminente pubblicazione

Prof. ENRICO BARONE

ex-colonnello di Stato Maggiore

Le grandi manovre del 1909

Fatti e considerazioni critiche

Per comodità del lettore, all'opuscolo sono ammesse numerose cartine, affinchè vi si possano segnare le varie situazioni alla fine di ciascuna giornata di manovra.

Prezzo L. 2

Abbonamento alla " Preparazione „ da oggi al 31-12-909 e volume delle manovre L. 4.00.

Abbonamento alla " Preparazione „ da oggi al 31-12-910 e volume L. 14,50.

Inviare sollecitamente prenotazione all'Amministrazione della " PREPARAZIONE „ ROMA.

Estratti in vendita presso l' Amministrazione
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Generale F. de Chaurand de S. Eustache. — Il regolamento di esercizi per la Fanteria. . . . . L. 0.40

A. Zincone. — Alcune riflessioni a proposito delle manovre della divisione di M. M. della Liguria. . » 0.40

Fulvio Zugaro. — La trasformazione delle nostre monografie del terreno. . . . . » 0.60

Guerra fino al coltello! . . . . . » 0.50

Il problema dell' avanzamento e dell' ordinamento . . » 0.50

B. C. — I sottufficiali . . . . . » 0.40

E. B. e **Rodolfo Ragioni** — Il Generale conte Emanuele Chiabrera-Castelli — il 7° Battaglione Bersaglieri al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro » 0.40

CONTENZIOSO MILITARE

Consiglio di Stato — Tribunale Supremo — Corte dei Conti

Consigliamo di prender buona nota dello Studio del **Cavaliere Taveggi,** il solo che tratti con competenza la materia militare, e verso il quale è grandissima la riconoscenza dell' esercito per la nota campagna brillantemente sostenuta a favore degli ufficiali d' Africa, negli anni 1900-1904. Lo Studio si è trasferito in

Roma, Via Nomentana, N. 64, Villino 1°.

(Telefono 62-18)

CESSIONI DELLO STIPENDIO

LA TUTELARE - *Compagnia anonima d'Assicurazioni,* **con sede a Via Belsiana, 60 - Roma, e succursali in Napoli, Palermo, Milano, Firenze, tratta tali *mutui* a condizioni assai vantaggiose.**

Estingue le precedenti cessioni e liquida la cessione immediatamente dopo che l' Impiegato ha presentato tutti i documenti prescritti.

Accetta Assicurazioni vita intera a premio fisso, di sopravvivenza, ecc., a condizioni liberalissime. Polizza incontestabile. Costituzioni di rendite vitalizie. - Assicurazioni dotali.

Tariffe modicissime

STABILIMENTI OTTICI

C. P. GOERZ

(Società per azioni)

BERLINO-FRIEDENAU

Vienna, Parigi, Londra, New-York, Pietroburgo

TELEMETRO

TELEMETRO

Telemetri GOERZ per l'Esercito e per la Marina da costa e da fortezza a base fissa da cm. 65 e più - Massima esattezza di misurazione - Indispensabile per le sezioni di mitragliatrici.

Novità - *Binocoli a prismi* **GOERZ** *per l'esercito* - **Novità**

(Modello 1908)

Aumento di chiarezza fino al 70 %,

di campo visibile fino al 28 % e di rilievo

Due tipi da 6 e da 8 ingrandimenti

Rivolgersi anche al procuratore della Società in Roma:

D.r G. FORNI - Via d'Azeglio n. 52

Fornitore della Real Casa

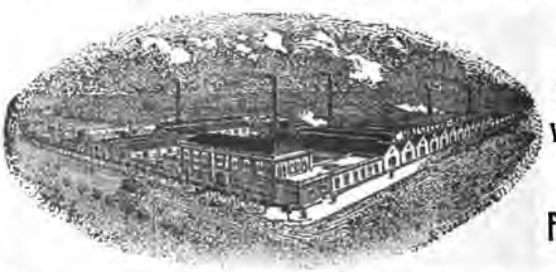
CARLO NAEF

Via A. Manzoni, 31 — MILANO

Macchine, Utensili e Accessori
per la lavorazione del Metallo e del Legno
Impianti di Fabbriche di scatole da conserve
Impianti di Officine
Impianti di Segherie
ecc ecc.

Utensili Reishauer — Marca GRANATA

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.



MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan,,
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore h. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria,, mensa ufficiali.

Biblioteca de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Opere pubblicate:

COLON. VITTORIO CARPI - *Considerazioni Militari sulla Guerra Russo-Giapponese.* Un volume di oltre 100 pagine . . . L. 1,50

CAP. ROMOLO AVANZINI - *Mitragliere.* Volume di circa 70 pagine, con 16 illustrazioni . . . . . » 1,—

COLON. PIER LUIGI SAGRAMOSO - *Temi Tattici.* Serie di quattro fascicoli, con una grande carta topografica espressamente edita dall' Istituto Geografico militare e quattro grandi schizzi. La serie completa . . . . . » 4,—

COLON. ORESTE ZAVATTARI - *Caratteristiche essenziali della Guerra in Montagna* . . . . . » 1,50

REGOLAMENTI ESTERI TRADOTTI – *Esercito Austro Ungarico.* Appendice al regolamneto di esercizi per le Imperiali e Reali truppe di Fanteria - Sezioni Mitragliatrici, con 3 tavole » 1,50

Regolamento di Servizio in guerra dell' Esercito Germanico » 3,20

Opere in corso di pubblicazione:

Bollettino bibliografico trimestrale.

Abbonamento Annuo { per gli associati alla Nuova Rivista di Fanteria . . . . . » 1,50 / per i non associati . . . . . » 2,50

Regolamenti esteri tradotti. Serie dei regolamenti di *esercizio, tattica, tiro, servizio in guerra,* degli eserciti Tedesco, Inglese, Russo, Giapponese, Austro-Ungarico.

Opere in vendita:

MAG. GIOVANNI SARASINO, *Sunto di Storia Moderna 1492-1815.* Battaglia di Marengo illustrata. (Oltre le spese postali) » 2,50

Per le opere pubblicate inviare richieste e Cartolina Vaglia dell'importo corrispondente; per quelle in corso di pubblicazione inviare prenotazioni alla nostra Amministrazione

Roma, Via Tomacelli, 103

ELENA

IL MIGLIORE LIQUORE

per

Dessert

GAETANO PELUSO fu Michele

NAPOLI

Primario Stabilimento a Vapore in

POGGIOREALE

per la fabbricazione di Alcool

Liquori finissimi - Confetti - Cioccolatto

Caramelle uso Torino

Magazzini di vendita:

Piazza Nicola Amore

Galleria Vittoria (Interno) - **NAPOLI**

Telefoni Intercomunali:

20 -- 4-16 -- 24-08

Uffici di Amministrazione:

Via Antonetta de Pace, 50-51 - **NAPOLI**

Anno II. 15 Dicembre 1909 Fascicolo XII

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:

Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I.	— Dopo un anno - 28 Dicembre - **Dalmazzo**, *tenente*. . .	Pag.	I
II.	— Gli ufficiali di Fanteria e la scuola di guerra . .	„	VII
III.	— Regolamenti Tattici dei principali Eserciti stranieri .	„	XII
IV.	— Curiosità storiche - Paghe fissate per la Fanteria nel 1786 nell'Esercito del Re di Sardegna **Felice Pozzo**, *Capitano*	»	XIII
V.	— Fronti e profondità in combattimento - (*Contin. e fine vedi num. prec.*) - **Odoardo Marchetti** *tenente di fanteria.*	„	1009
VI.	— Caratteristiche essenziali della guerra in montagna *(Continua)* - **O. Zavattari**, *Colonn. Com. il 3. Regg. Alpini*	„	1028
VII.	— Alcune osservazioni al Regolamento di esercizi per la fanteria *(Continua)* - **Filiberto Sardagna**, *tenente colonn.*	„	1047
VIII.	— Rassegna delle fanterie estere: Fanteria francese (con 1 illustrazione)	„	1059
IX.	— Scuola e caserma - **Pietro Gramantieri**, *Magg. 43. fant.*	„	1065
X.	— Progressi delle armi e dei mezzi di combattimento della Fanteria: Mitragliatrici: Esperimenti di tiro col « Silencer Maxim »!: Il nuovo regolamento russo sul tiro *(Continua)*	„	1071
XI.	— Per una " Parola sincera „ - Lettere al Direttore . .	„	1079
XII.	— Tra i libri	„	1084

ROMA

Tipografia „Roma" di E. Armani & W. Stein
Babuino, 173 - Fontanella, 5
1909

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 78-88)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Sarà fatto cenno di quelle opere che ci perverranno in doppio esemplare

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

DOPO UN ANNO

(28 Dicembre)

Il tempo, spietato struggitor delle cose, e quello che a noi riporta le memorie e i ricordi delle liete ore passate, che torna ad aprire nel cuore le ferite che pareano rimarginate.

Quel confuso fiorir di scritti, di lamenti, di pianti che seguì il grande lutto italiano è andato man mano affievolendosi fin quasi a spegnersi; ma il tempo riporta a noi una data, che col rievocare il pauroso ricordo ci fa meditare?

Un anno è trascorso! Un anno dal giorno in cui la vita del mondo intero, su cui aleggiava un'ombra di guerra, restò sorpresa, attonita, sbigottita... un anno dall'ora in cui la terra si scosse con lieve fremito, a ricordarci forse la nostra piccolezza... un anno dall'ora in cui un urlo orrendo di disperazione e di morte si levò, tosto soffocato dal sinistro gorgogliare dell'onda precipitatasi su tanta rovina, forse invidiosa della terra, forse per sentir anch'essa il fremito, a lei ben noto di chi muore.

E si affollano tosto i ricordi! Le prime notizie insignificanti, che andarono man mano acquistando maggior gravità, fino a gettare in un'ansia affannosa, un desiderio ardente di sapere; l'avida ricerca di notizie che potessero dare una sicura risposta alle mille domande ansiose che sul labbro di tutti correvano. « Fin dove è piombata la rovina? Su chi? Su quanti la falce della morte si è abbattuta? Perchè? Perchè quelle terre smontate, che dal bacio del mare han la loro forza, la loro grandezza, dai monti la ricchezza dei frutti, dal sole la carezza calda appas-

sionata di vita, furon dalla natura fatta matrigna percosse, annientate? »

« E' il castigo di Dio » rispose la Religione cercando di divinizzare il fatto; la scienza cercò di materializzare il fenomeno in una formola, in una legge, ma noi sentimmo pesare su noi un fato inesorabile che cercava opporsi alla nostra marcia faticosa e lenta verso la grandezza, verso la gloria!

Al ricordo di queste prime impressioni passate, ben altre ne seguono nell'animo di chi ebbe la somma ventura di poter concorrere con le proprie forze ad alleviare almeno in parte la enormità del disastro.

E si rivede allora la strage immensa; che la parola non riesce a rievocare, che la fotografia stessa non riesce a riprodurci. La prima volò pallida e scolorita ed apparve esagerata perchè non potè esser vera; la seconda fu specchio che riflettè l'oggetto, ma pallido, senza colore, che afferrò lo sguardo, ma destando sgomento non commozione; all'obbiettivo sfugge l'atmosfera di dolore che circonda le cose, non poteva riprodurre il cumulo di fede, di affetto, di memorie sepolto, distrutto, annientato per sempre!!!

Si rivede la larga distesa su cui sorgevano città e paesi, su cui non si ergono più che miseri fantasmi di case, che pareti paurosamente deformate, intagliate, spezzate, contorte, che travi o colonne dondolanti al soffio del vento come braccia invitanti a fuggire, a stare lontani sin che il tempo non abbia anche distrutto quest'ultima apparenza di vita.

E si rivedono le vie ingombre fin sopra al primo piano delle case; l'abbraccio di queste confuse, avviticchiate; case di amici, di parenti, di nemici legate fra loro come anelli di una catena di morte che non vuole lasciare sfuggire le sue vittime.

E pare d'essere ancora là, tra le macerie orrende, tra il caos pauroso di mobili, di travi e spesso anche di membra umane; e ci assale il senso della mostruosa tragedia che non riuscimmo, non riusciamo a comprendere; e par di udire il sibilo del vento tetro e pauroso come uscente dalle macerie, come un lugubre lamento dell'anima delle case che furono, che piange rievocando la sacra pace del focolare, profanata e perduta!

E come allora si gusta la dolce e soave pace della famiglia, e come allora con uno schianto al cuore si pensa che anche là era fiorente la vita, che anche là si godeva e si sognava, si sperava e si amava, mentre ora le mura testimoni segrete di felicità e di amore, come di miseria e di dolore, si sono abbattute, soffocando con l'ultimo palpito di vita ogni segreto.

Ritornano, non affievoliti dal tempo e il lugubre cozzar degli attrezzi ricercanti la vita tra quel regno immenso di morte, e le grida e le preghiere e le bestemmie e le maledizioni e le invocazioni supreme contenute spesso in un solo nome, che era forse l'estremo richiamo ad una vita di gioia e di felicità perduta per sempre.

E si rivedono le stazioni gremite di folla che ha del grottesco nell'aspetto di gente mascherata ma con gli occhi ancor pieni di sgomento e di terrore; i lunghi treni carichi di feriti e di profughi con una muta interrogazione nello sguardo, quasi cercassero nelle cose che li circondano, il ricordo di un fatto che ritorna incompleto alla memoria, o la conferma ad una realtà spaventosa a cui non si può credere ancora.

E Napoli silenziosa dinanzi ai feriti, tutta a tutti prodigantesi con slancio, con carità, con amore non si può dimenticare. Senza gioia non si ripensa alla nostra ventura di essere stati distributori della carità del mondo, senza commozione non si ricordano i voti, i ringraziamenti, le benedizioni ricevute fuggendo, le lacrime che hanno bagnato le nostre mani sfuggenti al bacio riconoscente di vecchi, di madri e di fanciulli, e si vorrebbe farne parte a tutti coloro che hanno concorso alla grande opera di carità e di cui noi fummo strumenti.

Ma chi non vi ha concorso? Tutti, tutte hanno dato ciò che potevano, secondo il loro stato, la loro ricchezza. Era il popolo d'Italia che inviava soccorsi ai suoi figli; ma non sfuggivano a noi le calligrafie fini ed eleganti che segnavano gli involti; che invitavano a pensare alla mano gentile e benefica che l'avevan tracciata; non passavano inosservati ruvidi lini odoranti di grezzo, frutto forse di lunghe fatiche di qualche montanina, ma da ogni cosa usciva un senso di squisita femminilità benefica, veramente nostra, che si mostrò grande in tutte le donne, dalla

più alta, alla più umile, e che ebbe la sua più bella e sublime affermazione nella nostra Regina.

Ed alla folla degli altri un triste ricordo si affaccia della spaventosa e cieca rovina, che dalle crollanti carceri lasciava sfuggire incolumi i relegati dalla società e faceva perire nelle caserme quei soldati, che furono invocati, desiderati e benedetti e ciò per virtù di coloro che, scampati alla morte, l'affrontarono per la salvezza dei caduti, che vigilarono sugli averi e sulle ricchezze, che, moltiplicandosi tra i pericoli ed i disagi, meritarono il glorioso nome di eroi.

Sacre fra le tante vite spente son per noi quelle dei nostri fratelli d'armi.

Non furono affrontati a viso aperto da un nemico furente, non furon falciati volando all'attacco all'ombra della loro bandiera, non udirono le trombe incitatrici, non risuona sui caduti l'inno della vittoria, ma son morti anch'essi per la Patria.

Ed ai caduti pagando alla Patria il loro tributo di sangue, ai colpiti a tradimento da un nemico spaventoso ed inesorabile, sepolto lontano dalla terra loro, vada nell'anniversario del giorno fatale il nostro pensiero riverente ed il nostro mesto ricordo.

Ma a questo nel nostro cuore di soldati un altro ricordo deve unirsi, inspiratore di grande e vera fiducia: noi, che abbiamo per vari mesi veduto i nostri soldati tra le privazioni, i disagi e le fatiche, dobbiamo dirlo, e dirlo ben forte: che essi furono ammirabili laggiù, che essi seppero farsi amare, ricordare, benedire.

Forse all'opera loro di salvatori sorrideva l'immagine della madre, delle sorelle, dei figli, incitando, incoraggiando nell'opera grande per la salvezza di altre madri, di altre sorelle di altri figl ; ma certo però le belle energie del nostro soldato rifulsero là sopratutto ove si mostrava più grande il pericolo ; tanto che spesso anzichè incitare si dovevano trattenere i nostri bravi soldati. Da questo caro ricordo io ho tratto il fermo convincimento, che l'uomo l'elemento primo della guerra, noi l' abbiamo e tale che da tutti ci può essere invidiato : sta a noi ufficiali abilmente sfruttarlo, guadagnarci la sua stima, avvincerlo a noi, e allora,

ma allora soltanto, rifulgerà l'antico valore per strappare alla vittoria quel bacio a noi tante volte negato, ma che è la nostra speranza, il nostro sogno oggi, che sarà domani premio glorioso ed immenso.

*
* *

Ed ora che avviene laggiù? Ritorna la vita a ridestarsi come nel corpo di un grande infermo che la morte ha sfiorato. Tra le macerie che ancor sono tomba, nelle baracche che son lieve riparo, si torna a far la politica, o riposare, a sognare, ad amare.

Risorgeranno Reggio e Messina coll'oggi difficile e laborioso, ma fidenti nel loro avvenire; il mare bacierà con le sue onde le città risorte, e dimenticando l'atroce follia di un istante apporterà ricchezza e gloria; il sole riscalderà coi suoi raggi l'umana attività, darà calore e vita alle rinnovate energie.

E qualche fronda d'ulivo, dalle aspre cime d'Aspromonte sarà forse dal vento trascinata per l'Italia nostra, per il mondo a ricordare l'ora in cui il lutto d'Italia fu lutto per tutte le nazioni, l'ora in cui le frontiere disparvero l'ora in cui gli uomini più diversi per opinioni, sapere, cultura ed ingegno hanno giurato segretamente di aiutarsi reciprocamente per il sollievo dei mali, contro le forze avversarie della natura e del destino.

L'opera immensa dell'uomo vincerà il fato maligno, contro cui si armarono gli uomini dietro l'esempio glorioso di un Re, che memore del passato e dei suoi avi, ama l'Italia sua ed il suo popolo con l'affetto di padre.

E l'ultimo pensiero si fermi a lungo su Colei, che la fortezza dell'animo invitto, temprò tra i monti gloriosi pel sangue di eroi, che il suo cuore improntò alla dolcezza del cielo d'Italia, che nella Regalità fu madre affettuosa, ma innanzi a tutto fata consolatrice del suo popolo sofferente.

Elena di Savoia, china a raccogliere l'estremo sospiro dei morenti, a dare all'orfano la carezza evocatrice del bacio materno canterà l'epopea: Elena di Savoia nel regno della morte a strappare a lei le sue vittime.

E quando il giorno fatale sarà della storia, in alto, in alto nell'ideale, brillerà la dolce figura della Regina Santa, della Regina Buona, della Regina Forte, sulle rovine del passato radiosa e bella, protettrice delle città risorte più grandi e più prospere, nel ricordo anelanti all' avvenire, dalle rovine ascendenti verso la gloria.

Ten. Dalmazzo.

Gli ufficiali di Fanteria e la scuola di guerra

Recentemente vennero introdotte nel regolamento per la scuola di guerra alcune varianti notevoli sulle quali è bene richiamare l'attenzione degli ufficiali fanteria poiche, pur troppo, da tre anni il numero dei concorrenti della nostra arma alla scuola stessa è andato notevolmente diminuendo.

Un vantaggio indiscusso delle varianti introdotte è di avere affermato il criterio che l'istruzione degli ufficiali debba compiere un ciclo, senza soluzione di continuità, per cui si è preso per base degli esami di ammissione alla scuola di guerra il programma di uscita dalla scuola di Modena. Con cio si è chiarito meglio in qual modo tutti gli ufficiali debbano prepararsi agli esami d'ammissione, ma si è sopratutto fatto il vantaggio degli ufficiali di fanteria pei quali — una statistica degli esami potrebbe provarlo — il più grave scoglio degli esami d'ammissione consisteva nelle due prove orali di aritmetica ed algebra, geometria e trigonometria rettilinea.

Si è anche fatto il vantaggio della scuola poichè richiedendo per l' esame di ammissione il programma d' uscita da Modena, verrà a cessare la necessità — reale se anche non confessata — di dedicare parte del primo anno della scuola a rinfrescare nozioni sulle quali l'ufficiale avrebbe dovuto rinfrescare la propria memoria per proprio conto, trattandosi di cose sulle quali già vittoriosamente aveva subito degli esami.

Potrà sembrare ad alcuni che così facendo gli esami d'ammissione siansi resi più difficili. Ciò non è: anzitutto si è tolta ogni indeterminatezza; gli ufficiali insegnanti ben sanno quale valanga di lettere ogni anno ricevevano, quasi tutte intonate a queste domande: « Diteci come e su quali testi dobbiamo studiare ». Ora tutti lo sanno: i programmi e i testi sono quelli degli esami per la promozione a sottotenente, col vantaggio grandissimo per la tanteria della soppressione « della matematica ».

A noi pare che questa soluzione sia molto equa poichè è naturale che in un concorso si debba cercare, per quanto è possibile, di equiparare le condizioni dei concorrenti.

Oltre a questo le nuove norme per gli esami d'ammissione presentano il vantaggio di determinare maggiormente il campo in cui avverrà la scelta dei tre temi di coltura militare; ma più ancora — ed a nessuno può sfuggire l'importanza tanto nell'interesse individuale quanto nell'interesse collettivo — presentono il vantaggio di introdurre negli esami orali le « interrogazioni sui temi scritti di coltura, di storia e di disegno ».

Come ognun sa i temi giungono anonimi e come tali sono giudicati, soltanto a votazione compiuta vengono aperte le lettere dei Comandanti dei Corpi di armata che contengono i nomi degli ufficiali corrispondenti ai nomi di città.

Tale sistema può presentare — dicono alcuni — un inconveniente: far sì che un ufficiale di merito (e che tale subito apparirebbe se se ne conoscesse il nome) avendo per una ragione qualsiasi errato o male svolto il tema sia bocciato senza remissione, mentre sapendo chi è gli esaminatori non lo avrebbero bocciato. Pare a noi che nessun miglior elogio si possa fare *del sistema*, per quanto della bocciatura possa rincrescere forse più agli esaminatori che non al candidato.

Ma le cose si devono giudicare obbiettivamente e l'art. 11 del regolamento ebbe in vista di sopprimere le possibili, illegali intromissioni... delle quali la grande maggioranza proveniva da persone che erano — o per meglio dire si credevano — influenti e della loro influenza cercavano di valersi.

Ad ogni modo quale eccellente correttivo del piccolo inconveniente dei temi non firmati e, sopratutto, della possibilità di copiature o della fortunata combinazione per alcuni di aver potuto svolgere temi già svolti antecedentemente, per esempio, e corretti da professori, sono state introdotte le interrogazioni sui temi. Le quali interrogazioni avranno anche un altro merito: spesso le idee sono buone ma la forma è tanto disadorna che è difficile non averne una cattiva impressione: la difesa orale, per così dire, tornerà a vantaggio del candidato che pensa e sa bene ma non ha pari abilità nello scrivere.

E questo correttivo è tanto più completo in quanto la commissione delle interrogazioni è composta delle tre sottocomissioni, le quali *hanno giudicato separatamente,* e dalla difesa orale *complessiva* vengono a trarre un elemento molto più sicuro per correggere l'errore in più o in meno che nel giudizio singolo fosse avvenuto.

Sempre allo scopo di non caricare il primo anno della scuola di guerra di ripetizioni... che non dovrebbero accadere, è stato introdotto l'esame dei regolamenti, esame che potrebbe parere superfluo, ma non è tale.

E su ciò ognuno che ami confessare a sè stesso il vero dovrà convenirne, poichè è vizio antico del nostro esercito di non conoscere i regolamenti, e vizio di pari antichità che i regolamenti sieno troppi e troppo prolissi.

L'art. 5 ha tolto il vincolo dell'*ottimo* o del *buono con 3.*

Si è voluto con ciò tener conto delle differenze di criterio con cui giudicano le commissioni compilatrici delle note caratteristiche, tantochè il buono con 2 di un reggimento può benissimo corrispondere al buono con tre e anche coll'ottimo di un altro reggimento; e viceversa.

Al punto restrittivo la scuola di guerra ha sostituito *un criterio* che rende più facile una equipollenza di giudizii.

Infine la scuola di guerra con una fiducia e un ottimismo le quali dimostrano che essa considera la diminuzione del concorso per parte della fanteria come *una crisi* ossia come un fenomeno che non può durare, ha allargato le braccia ed ha

portato a 100 il numero degli ammittendi — cosa che sarà anche materialmente consentita dai nuovi locali che per la scuola si stanno costruendo — ed inspirata a un concetto di giustizia per tutte le armi ha tolti gli antichi vincoli di proporzione fra arma ed arma.

E questo — poichè il discorso è rivolto specialmente agli ufficiali della nostra arma — sarà un vantaggio della fanteria... purchè essa voglia acquistarselo. Tolta la banchetta irlandese delle matematiche, ostacolo che richiede cavalli educati a scuola speciale, la corsa ormai deve farsi in terreno piano con ostacoli normali già superati in passato.

As tratta d'aré de côr dicono i romagnoli. Si d'aver coraggio e d'allenarsi; si tratta anche di avere l'orgoglio della propria arma, orgoglio non vanità, che dell'orgoglio è la femminea caricatura. L'orgoglio della fanteria deve ora prefiggersi di conquistare almeno 61 di quei 100 posti che ora vengono offerti ai subalterni di tutte le armi combattenti affinchè nessun'arma la sopravansi nei risultati delle ammissioni (1).

I giovani ufficiali di fanteria portano il vanto sui loro predecessori della acquisita licenza liceale o d'istituto: si tratta ora di provare coi fatti la maggior istruzione.

Noi abbiamo udito in questi ultimi tempi dir bene ed anche molto male della scuola di guerra; ebbene voi giovani ufficiali, che per fortuna vostra ne avete anche i mezzi, frequentatela questa scuola; così anche il diritto ed anche il dovere di accusarne i pregi e i difetti, si ritengono indispensabili per assicurare vita al nostro ateneo militare non a favore degli individui, ma della

---

(1) Calcolando sull'annuario e sui soli tenenti, che è il caso normale, se tutte le armi dessero un $_0/^0$ proporzionato al numero dei propri ufficiali, su' 100 posti, 61 andrebbero alla fanteria, 12 alla cavalleria, 21 all'artiglieria e 6 al genio.

collettività dell'istituzione militare che è al disopra di ogni interesse particolare.

Disertando l'agone avrete voi il diritto di impedire che altri se ne prevalga?

Nota. — La Direzione lascia libera discrezione a chi creda di impugnare i concetti sopra espressi e indicare le più pratiche soluzioni.

Regolamenti Tattici dei principali Eserciti stranieri

(Ultima loro edizione)

STATI	Regolamento esercizi fanteria	Regolamento esercizi cavalleria	Regolamento esercizi artiglieria	Servizio in guerra	Tiro	Istruzione zappatori campagna	*Annotazioni*
Austria-Ungheria . .	1903 (1)	1898 (1)	1907 (2)	1896 (2)	1905	1899 (3)	* Provvisorio.
Francia	1904	1898	1903	1895	1905	1906	(1) È annunziata *una nuova* pubblicazione.
Germania	29 mag. 1906 con varianti 1909	3 apr. 1909	26 marz. 1907 *Art. a piedi* 19 nov. 1908	22 marz. 1908	1005	1906 *	(2) È in via di pubblicazione un nuovo regolamento: è pubblicata solo la 1ª parte.
Inghilterra.	1905	1907	1906	1909	1905	1900	
Russia	1908	1896 (3)	1904 *	1904 (2)	1909	1909	(3) È stata annunziata un nuova edizione.
Stati Uniti d'America	1904	1902	1907	1908	1906	1907	
Giappone	1206	1907	(2)	1907	—	—	

CURIOSITÀ STORICHE

Paghe fissate per la Fanteria nel 1786

nell'Esercito del Re di Sardegna

Mentre oggidì tutte le categorie d'impiegati si agitano per ottenere continui miglioramenti per le loro prestazioni personali, miglioramenti che appena conseguiti si dimostrano già insufficienti al crescente rincaro della vita odierna, ecco a titolo di curiosità storica lo « *Stato delle paghe fissate da S. M. per gli Uffiziali e Stato maggiore dei Reggimenti di Fanteria nazionale d'ordinanza il 26 giugno 1786* ».

GRADO	Corpo nel quale serve	Stipendio Lire	Razioni pane N.
Colonnello	—	4000	2
Tenente Colonnello . . .	—	2620	2
Maggiore di Reggimento .	—	2044	2
» di Battaglione. .	—	1878	2
Capitano	Granatieri	1758	2
»	Cacciatori	1647	2
»	Fucilieri	1536	2
»	Sul piede provinciale	383	—
Capitano tenente	Granatieri	1149	2
» »	Cacciatori	1075	2
» »	Fucilieri	1000	2
» »	Sul piede provinciale	263	—
Luogotenente	Granatieri	800	2
»	Cacciatori	670	2
»	Fucilieri e riserva	640	2
»	Sul piede provinciale	166	—
Sottotente	Granatieri	700	2

GRADO	Corpo nel quale serve	Stipendio Lire	Razioni pane N.
Sottotenente	Cacciatori	670	2
»	Fucilieri	640	2
»	Sul piede provinciale	133	—
Alfiere	—	640	2
Aiutante maggiore Regg.to	—	1240	2
» » Batt.ne	—	800	2
Quartier mastro e scrivano	—	1000	1
Cappellano compreso il sottocappellano	—	900	1
Chirurgo maggiore compreso il suo garzone	—	1096	1

N. B. - I trabanti e forieri sono compresi coi rispettivi loro ufficiali per la paga pane e vestiario.

TRUPPA

GRADO	Corpo nel quale serve	Soldo annuo L.	Razioni pane N.
Sergente	Granatieri	282	1
»	Cacciatori	276	1
»	Fucilieri	270	1
Sergente di pelottone . .	Granatieri	252	1
» » . .	Cacciatori	246	1
» » . .	Fucilieri	240	1
» di squadra . . .	Granatieri	222	1
» » . . .	Cacciatori	216	1
» » . . .	Fucilieri	210	1
Primo caporale	Granatieri	155	1
» »	Cacciatori	142	1
» »	Fucilieri	130	1
Secondo caporale	Granatieri	121	1
» »	Cacciatori	113	1
» »	Fucilieri	100	1
Tamburo	Granatieri	126	1
Piffaro	Id.	93	1
Soldato d'ordinanza . . .	Id.	90	1

GRADO	Corpo nel quale serve	Soldo annuo L.	Razioni pane N.
Soldato sopranumerario . .	Granatieri	90	1
Corno da caccia	Cacciatori	120	1
Soldato	Id.	86	1
Tamburo alta paga . . .	Fucilieri	135	1
» ordinario . . .	Id.	117	1
Piffaro	Id.	79	1
Cadetto	Id.	88	1
Soldato veterano dopo 20 anni di servizio consecutivo	Id.	97	1
Soldato ordinario	Id.	79	1
» sopranumerario . .	Id.	76	1
Sergente maggiore	di maggiorità	414	1
Tamburo »	Id.	180	1
Caporale »	Id.	171	1
Hautbois { 4 primi . . .	Id.	79	1
Hautbois { 4 altri	Id.		1
Armuriere	Id.	90	1
Falegname	Id.	90	1
Prevosto	Id.	246	1
Arciere	Id.	90	1

Il documento vecchio ed ingiallito è manoscritto e si trova tra vari, pure essi interessantissimi, in un volume di Miscellanea nel R. Archivio di Stato di Torino.

È passato poco più di un secolo, eppure quanto più lontani da noi sembrano quei tempi, nei quali con sì misere paghe gli ufficiali potevano condurre vita brillante ed i cittadini, senza il vincolo della coscrizione, correvano ad arruolarsi volenterosi nei reggimenti di Fanteria di S. M. il Re di Sardegna e sapevano vincere i più temuti soldati d'Europa.

Capitano **Felice Pozzo.**

LA N. R. DI FANTERIA

abbonamento dal 1° Gennaio 1910 a tutto Dicembre 1910

Lire 5,00

I sigg. Ufficiali, che non ancora sono fra i nostri associati, possono abbonarsi col 1° del prossimo anno 1910 a tutto dicembre, inviando cartolina vaglia di L. 5 alla nostra Amministrazione in

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

A chi la desidera, potremmo inviare tutta la collezione arretrata, dal 15 Luglio 1908 — in tutto 18 fascicoli — per sole **L. 9.**

Ai nuovi abbonati col 1° Gennaio 1910, che desiderassero l'intera collezione arretrata, faremo il prezzo speciale di **L. 12,** compreso l'abbonamento pel nuovo anno.

Fronti e profondità in combattimento

(Continuaz. e fine vedi num. preced.).

Così si può spiegare, in certo qual modo, la possibilità di estendere, di estendere la fronte, assottigliandola fino all' inverosimile.

Prima di proseguire nel ragionamento, sarà opportuno indagare le cause che produssero questa condizione speciale di cose, la quale diede una fisionomia originale a tutta la campagna.

Fu cioè una novità voluta da uno o da entrambi i belligeranti, o fu imposta dalle circostanze?

Noi sappiamo che ogni novità in guerra, come in genere nella vita sociale, che si alimenta di lotta e di concorrenza, è un fattore non indifferente di successo, in quanto che contribuisce a quell'effetto di sorpresa, che è lo scopo costante, si può dire, delle più belle operazioni militari.

Nel caso che stiamo esaminando però, forse, nè la novità fu concepita come forma di sorpresa, nè produsse tutti i risultati che dalla vera sorpresa si ha diritto di attendere.

L' aggressione iniziale improvvisa, compiuta dai giapponesi nella notte dall' 8 al 9 febbraio 1904, fu una vera sorpresa per i Russi, i quali non disponevano allora sullo scacchiere principale del teatro di guerra (in Manciuria e nel Kuantung) che di ben poche forze, forse una quarantina di battaglioni, una ventina di sotnie o squadroni e una diecina di batterie, disseminate su un territorio vastissimo, senza alcun progetto di radunata, senza un piano di operazione.

Tale situazione imponeva ai Russi la difensiva, per guadagnare il tempo necessario alla raccolta delle truppe presenti ma sparpagliate, e alla mobilitazione ed al trasporto delle altre dalla Siberia e dalla Russia. Ed oltre a ciò, il tempo occorrente per

organizzare e far funzionare, in così critica condizione, tutti i servizi destinati a far vivere l'esercito mobilitato.

Non si poteva far di meglio che offrire successive resistenze, che ostacolassero la rapida avanzata degli invasori e li logorassero prima ancora di farli giungere alla grande battaglia.

Il sistema è pericoloso, è un'arma a doppio taglio, che ben più spesso ferisce chi l'adopera anzichè chi dovrebbe subirla; lo esperimentarono, ad esempio, nel 1866 gli Austriaci contro i Prussiani.

Sul teatro di operazioni di Manciuria, nel 1904, però, forse era il migliore possibile, a meno di ricorrere al mezzo estremo, che ritengo peggiore, di abbandonare senza altro tutto il paese nelle mani dell'avversario e ritirarsi in Siberia, ed eseguirvi la radunata per poi scendere nuovamente a sud alla conquista di quella povera provincia cinese, che era stato il pomo della discordia fra le due Nazioni.

Comunque sia, la risoluzione presa dal comandante supremo russo richiedeva lo sfruttamento al massimo grado delle risorse naturali del terreno e l'impiego su larga scala della fortificazione campale. Forse, non furono senza influenza sull'azione del Kuropatkine e dei suoi dipendenti il ricordo dei turchi di Plewna e magari dei boeri. Siccome, poi, la politica sollecitava dall'esercito una grande azione, che segnasse la rivincita dei ripetuti, per quanto preveduti militarmente, scacchi parziali, così deve essere sorta spontanea nella mente del Comandante l'idea di valersi della fortificazione per ottenere quell'aumento di forza sull'avversario, che il numero non gli concedeva ancora. Finalmente, dovendo parare ad ogni eventualità di attacco, era logico che colla fortificazione si volessero sbarrare tutte le direzioni principali, dalle quali i nemici avrebbero potuto fare irruzione. Ecco la genesi della triplice linea di difese, che costituì il vasto campo trincerato Liao-Jang.

La situazione rispettiva permanendo immutata, si può dire, dopo la grande battaglia, combattuta attorno a quel campo, noi ci spieghiamo nello stesso modo le formidabili difese erette più tardi sullo Scia-hò, sull'Hun-ho e, sul finire della guerra, dinanzi a Karbin.

Per quello che riguarda i Giapponesi, io non so se effettivamente spettino ad essi gli attributi prodigati loro di prudenza, di lentezza, di circospezione e simili. Ma so che, al principio della

campagna, essi ebbero da superare difficoltà enormi, quali furono quelli derivanti dalla necessità di trasportare tante migliaia di uomini su di un mare, del quale non possedevano completamente il dominio, di sbarcarli in diverse località, di avviarli successivamente contro il nemico, operando nello stesso tempo il concentramento, di impiantare a nuovo tutti i servizi e di farli funzionare in un paese povero di strade e di risorse di ogni genere e di provvedere a tutti i rifornimenti ed agli sgomberi, esclusivamente per mezzo dei trasporti marittimi da e verso la madre patria.

Io sono ammiratore del servizio di informazioni come funzionò presso i Giapponesi, ma non posso a meno di ricordare ancora una volta (1) che, fin dal principio, gli invasori non conobbero le vere condizioni dei russi e non poterono quindi approfittarne, impedendo la riunione delle loro forze, il completamento delle difese di Port-Arthur e la preparazione delle resistenze successive, organizzate per ritardare i progressi dell'invasione ed il contatto nemico colla massa principale russa.

Constatato ciò, non starò qui a rifare la discussione se un buon nerbo di cavalleria, in quel paese ed in quella guerra specialissimi, non avrebbe agevolato grandemente le operazioni dei Giapponesi. Per il discorso che ora sto facendo, non sono necessarie le ipotesi; il fatto è che i Giapponesi non credettero opportuno, cioè non si ritennero in grado di poter correre rapidamente sul nemico per venire al più presto alla decisione della partita impegnata.

Quando, finalmente, le loro armate sbarcate, riunite, provviste di tutto, si accinsero a menare il gran colpo, si trovarono di fronte non ad un esercito schierato, ma ad una triplice, estesa, formidabile linea di fortificazioni.

Gli scontri precedenti, alcuni dei quali di una certa importanza, li avevano ammaestrati circa l'abilità dei russi nell'utilizzare e rafforzare il terreno; quegli scontri, benchè vittoriosi, li avevano resi molto prudenti e forse li avevano già convinti che i risultati favorevoli erano dovuti, fino allora, in gran parte alla loro superiorità numerica, oltre che alla loro abilità manovriera. Cominciarono col sostare e col distendersi parallelamente allo

(1) V. « Le informazioni e la cavalleria » in Rivista di cavalleria dell'agosto 1907.

schieramento nemico, e questo fu per me l'errore grandissimo, e finalmente si decisero all'attacco frontale, manovrando contemporaneamente colle truppe che avrebbero dovuto tenersi in riserva.

I risultati sono conosciuti. Le vittorie giapponesi, più che al meccanismo di manovra, furono dovute alle molto buone qualità delle truppe e degli ufficiali di ogni grado, superiori alle qualità tutt'altro che disprezzabili degli avversari. Però, mai, durante l'intiera campagna, non si ebbe una battaglia decisiva, e se le condizioni politiche interne della Russia non avessero questa consigliata ad accettare le buone parole di pace del presidente Roosewelt, quasi certamente noi avremmo assistito ad un prolungamento della campagna, forse più grandioso e terribile ancora dell'ultima tragica fase.

Ognuna delle grandi battaglie finì per esaurimento dei due belligerant, esaurimento fisico completo per i Giapponesi, forse esaurimento morale più che materiale per i Russi. I piccoli uomini gialli, dopo di aver marciato e combattuto per intiere settimane, senza riposo, con eroismo ed ardore ammirevoli, giacquero snervati sulle posizioni abbandonate dal nemico più spesso che conquistate. La mancanza di riserve di qualsiasi arma, impedì loro di condurre a fondo i combattimenti e di inseguire per raccogliere il frutto delle vittorie.

Nè le perdite furono così grandi da contribuire a giustificare in parte il fenomeno indiscutibile. Trascurando gli episodi guerreschi, che costarono talvolta più del 50 % degli organici delle unità impegnate, è certo che le perdite medie non superarono il 10%, furono cioè inferiori a quelle della campagna del 70-71 (11 %), le quali, noi sappiamo, non rappresentavano che la metà circa delle perdite constatate all'epoca napoleonica ed il terzo di quelle dell'epoca di Federico II.

Sembra dunque che il sistema giapponese non sia il più adatto per raggiungere lo scopo della guerra, l'annichilimento cioè dell'esercito avversario.

Il sostegno, morale e materiale, che le divisioni giapponesi si prestarono sempre reciprocamente e che fu molto bene definito dal Carpi (1) come l'unica loro riserva strategica, se bastò per correggere in parte il difetto del sistema, non raggiunse completamente il fine positivo di battere il nemico.

---

(1) Colonnello Vittorio Carpi — « La guerra russo-giapponese ».

La grande individualità e l'energia selvaggia dei gregari, la fiducia immensa nel proprio valore, la calma dei generali trionfarono dell'eroico fatalismo dei russi, della poca fede di questi nella vittoria, della mancanza di intuizione geniale, di audacia e di costanza da parte del Comando.

Ma non il meccanismo trionfò, che, nelle sue linee generali, fu migliore, a mio parere, da parte dei Russi, i quali però non seppero trarne tutto il profitto che avrebbero dovuto.

Nell'intenzione di logorare l'avversario, assumendo temporaneamente attitudine difensiva, giusto era il concetto di uno schieramento su larga fronte rafforzata, per obbligare il nemico ad allargarsi ed indebolirsi anzi tempo, giustissima mi pare, era la costituzione di una riserva adeguata a compiere una manovra decisiva sul punto più debole della sottile linea dell'attaccante.

Il problema consisteva nel saper opportunamente dislocare e magari frazionare tale riserva e, sopratutto, nel saperla e volerla impiegare a tempo, a fondo, senza preoccupazioni, lanciando fin l'ultimo uomo in combattimento, senza conservare nessuna piccola parte delle forze per proteggere la solita inevitabile ritirata, l'ossessione della mente di Kuropatkine!

Le riserve russe invece furono sempre mal disposte inizialmente, rimasero inerti in attesa degli ordini del Comando Supremo, non seppero agire d'iniziativa, quando l'occasione si presentò, e furono impiegate tardi. Però, nonostante tuttociò, riuscirono sempre utilissime e scongiurarono disastri.

Sullo Sha-ho, il XVII Corpo d'armata, che si trovava in criticissima situazione, mandò a chiedere ripetutamente soccorsi al VI corpo siberiano che faceva parte della riserva generale. Ma questi non si mosse, fino a che non ne ricevette l'ordine dal generalissimo, quando cioè era troppo tardi ed era necessario iniziare un nuovo combattimento per salvare l'ala destra oramai disfatta.

Già a Liao-Jang, le truppe di riserva, spostate in precedenza verso l'ala meno minacciata, erano state impiegate successivamente, a rinforzo della difesa centrale, ed il comandante era poi stato obbligato a ritirare altri corpi di prima linea per farli accorrere verso l'ala sinistra ad arrestare il movimento del generale Kuroki: finalmente, nonostante le numerose forze ancora disponibili per la manovra, possibilissima ed ancora rela-

tivamente facile rispetto alla critica situazione dei giapponesi, il generale Kuropatkine se ne serviva per coprire la ritirata!

A Mukden, per la mancanza di riserve e l'enorme estensione della fronte che si allargava sempre più, i corpi giapponesi Oku e Nogi vennero a trovarsi isolati, con tutte le forze impegnate e senza speranza di soccorso, in condizione pericolosissima. Le riserve russe passeggiavano intanto da occidente ad oriente e viceversa, col risultato di non riuscire nemmeno a trattenere efficacemente il movimento aggirante dei giapponesi!

In sostanza, si può dire che i russi non abbiano manovrato: attaccati alle trincee, non se ne sono valsi per resistere difensivamente fino a che le riserve non fossero intervenute colla controffensiva; ma hanno resistito fino a che l'energia ha fatto difetto in loro o fino a che il nemico ha trovato l'energia necessaria per scacciarneli.

***

I risultati della guerra ultima hanno in sostenza lasciato incerti sullo svolgimento delle guerre future.

Come accennavo al principio di questo studio, i fautori delle fronti estesissime, dell'abolizione delle riserve, della manovra aggirante, credono di aver trovato in essa la conferma delle loro teorie; ma coloro che militano nel campo opposto, pur sentendo vacillare le proprie convinzioni, non si adattano a quelle degli avversari.

Il fatto è che la via giusta, come sempre, dovrà probabilmente ricercarsi nel mezzo, evitando le esagerazioni dell'una e dell'altra scuola.

Così a me, pare, nonostante tutto, che la campagna dell'Estremo Oriente abbia fatto giustizia dei sostenitori delle fronti di oltre 50 chilometri per ogni armata di 4-5 Corpi e delle ragioni addotte a sostegno di simile affermazione.

Per mezzo del telegrafo e del telefono, il comandante, il quale potrà trovarsi anche molto distante dal campo di battaglia, dovrà ricevere in tempo le notizie degli avvenimenti ed in tempo trasmettere gli ordini alle riserve. Potranno queste arrivare tempestivamente dove si vorranno impiegare?

Dipenderà dalla dislocazione fatta assumere alle riserve stesse e dal loro frazionamente opportuno dietro alla fronte dello schieramento.

La potenza dall'artiglieria a tiro rapido, che si è allegata come fattore delle larghe fronti e della soppressione delle riserve, si può addurre a dimostrazione della tesi opposta, in quanto che servirà a trattenere maggiormente il nemico fino ad esecuzione della manovra.

Lo stesso può ripetersi relativamente all'utilizzazione del terreno ed all'ausilio della fortificazione campale.

Ma di ciò mi riservo di parlare fra poco.

Col sistema giapponese, si può dire che il comando supremo, decisa la battaglia e messe in movimento le truppe, rinuncia a qualsiasi ulteriore intervento nell'andamento dell'azione. Ora questo non si può ammettere.

Date le grandi masse degli eserciti odierni è anche maggiore la verità enunciata dal grande nostro maestro, il Marselli, che la strategia non si arresta al limitare del campo di battaglia. Con che certamente non si vuole affermare però che si possa in precedenza conoscere la località, meglio la zona, dove si decideranno le sorti della battaglia. Il numero di combattenti e la potenza del loro armamento non consentono più che si indugi nella ricerca del *punto decisivo* o della *chiave della posizione* di altri tempi, frasi oramai per noi vuote di significato, ma non si può escludere l'elemento geniale del comandante, il suo intervento anche nella grande tattica.

Non sempre si avranno, come in Manciuria, fronti di schieramento perfettamente determinate e conosciute, anzi la regola sarà il contrario; non sempre di contro ad un belligerante sicuro di se ne starà un altro titubante, indeciso, poco meno che passivo.

Gli stessi Giapponesi, probabilmente, dinanzi ad un altro avversario, si sarebbero comportati diversamente. Essi infatti sono troppo intelligenti e troppo pratici per disconoscere l'utilità delle riserve. In un ordine del generale Oku si legge che « dovendo attaccare una linea estesa, bisogna, per economizzare « gli uomini trarre profitto dei villaggi e farne dei perni fortificati, allo scopo di sostenere il combattimento frontale con « poche truppe. *Così facendo, le riserve disponibili saranno sempre « forti ed utili* ».

Quello che si deve assolutamente escludere, in linea generale, nella normalità dei casi, è il combattimento a massa delle riserve, il così detto colpo decisivo di napoleonica memoria.

I giapponesi lo impararono a loro spese alla battaglia di Nanshan.

L'attacco deve invece essere eseguito a ondate, non troppo distanti, perchè le successive non arrivino sulle precedenti già annichilite. Bisogna ricordare anche, a questo proposito, che, ammesso pure che possa una linea di assalitori indomiti arrivare a scacciare dalle proprie posizioni gli avversari che stanno di fronte, essa probabilmente sarebbe sconcertata da una seconda schiera difensiva, perfettamente organizzata e resistente. Fu ciò che accadde spesso agli Inglesi contro i Boeri nella prima parte della loro campagna.

È necessario adunque non soltanto che le prime linee siano continuamente alimentate da truppe fresche, che riparino al logorio incessante prodotto dalle armi moderne, ma è pure indispensabile che esse, almeno per i popoli europei, sappiano di essere sostenute, si sentano appoggiate durante tutto il periodo di crisi e fino a che questo sia terminato colla distruzione, non colla scomparsa, del nemico. Occorrono quindi più linee di difesa, ed a più forte ragione più linee di attacco.

I Giapponesi, i quali pretesero che lo sforzo ottenuto altra volta successivamente dalle varie schiere fosse fatto subito e contemporaneamente da tutti, videro spesso i loro attacchi arrestati nella zona più efficace del fuoco nemico. Se i Russi avessero avuto maggior iniziativa, se essi fossero stati meno passivi, avrebbero probabilmente potuto trasformare in disfatta la critica situazione dei loro avversari La tenacia di questi invece impose sempre al loro morale depresso o indifferente e li obbligò a sgombrare le posizioni.

Alla fine di ogni battaglia, però, le truppe nipponiche erano completamente esaurite.

***

Elementi importantissimi degli scontri di Manciuria, come già, fatte le debite proporzioni, dei combattimenti del Transwaal, si dimostrarono il terreno e la fortificazione campale.

Per la stretta correlazione che essi hanno coll'estensione delle fronti e relative densità, non sarà forse inutile dedicare ad essi un cenno speciale.

La fortificazione campale fu sempre adoperata da chi, sentendosi inferiore in forze, si proponeva di resistere e di logorare l'avversario fino a che si presentasse l'occasione di contromanovrare e batterlo.

Raramente, le linee difensive del campo di battaglia furono rafforzate al punto di costituire dei veri campi trincerati. Ciò avvenne in special modo quando, per ragioni di numero, per la situazione o per l'indole del difensore, questi ebbe in animo di resistere passivamente.

Chi attaccava, di solito, non pensava a scavar ripari, limitandosi piuttosto, secondo la copertura del terreno e la micidialità delle armi, ad approfittare delle zone più riparate per avvicinarsi al nemico colle minori perdite possibili.

Colle sempre crescenti estensioni del campo di battaglia, l'azione venne a spezzarsi in altrettanti episodi più o meno distinti, quante erano le grandi unità impegnate.

Per rendere possibile la manovra, fu necessario allora anche per l'attaccante aumentare la resistenza della porzione di fronte, destinata a mantenere impegnato il nemico, ciò che fu fatto servendosi pure della fortificazione improvvisata per rafforzare precisamente il terreno, laddove era necessario assumere temporaneamente attitudine difensiva.

Nella guerra russo-giapponese, noi assistemmo invece ad un fenomeno nuovo: i difensori si trincerarono fortissimamente sempre e dovunque, circondandosi di ostacoli artificiali svariatissimi e formidabili, e gli attaccanti imitarono costantemente gli avversari, rafforzandosi, si può dire, ad ogni sbalzo che li avvicinava verso la meta. Si disse infatti che i giapponesi hanno per sistema di combattere rinforzando ogni tappa dell'attacco, ciò che permette loro di fare a meno delle riserve.

Perciò essi ritengono, si affermò, che un attacco non possa durare meno di due o tre giorni.

Il tenente colonnello Kawimura, concordando pienamente colla narrazione del colonnello Masahika, ci descrive così il metodo di attacco giapponese: « Nella stessa linea dei tiratori, « un soldato fa fuoco e l'altro scava, restando coricato e affon- « dando a poco a poco nel terreno, fino a che resta tutto co-

« perto: le linee successive lavorano a loro volta, per modo che » non occorrono forti riserve al centro e queste si tengono solo « alle ali ».

Ora a me pare che qui serva lo stesso ragionamento già fatto, per il quale concludevo che i giapponesi operarono come fecero, soltanto perchè si trovarono in condizioni speciali, di fronte a posizioni formidabili, che trasformavano le operazioni campali in veri episodi di guerra di fortezza.

Sarà sempre lo stesso in un'altra guerra? Sarà così sopratutto in una guerra europea? Io ne dubito.

Chi si difenderà, rafforzerà ancora il terreno quanto potrà, secondo il tempo che l'avversario gli lascerà disponibile, tempo che potrà essere anche relativamente lungo, ma che potrà anche ridursi appena a poche ore.

E concesso pure che sia possibile la rinnovazione delle molteplici linee difensive che i russi avevano creato attorno a Liao-Yang, sullo Sha-ho e sull'Hun-ho, chi ci assicura che l'attaccante sarà sempre così compiacente di andare ad urtare in quelle linee? Che se egli si limitasse quelle linee a guardare con deboli forze a distanza e manovrasse col nucleo principale in tutt'altra direzione, otterrebbe la vittoria forse con minori perdite, obbligando l'avversario a sgombrare le posizioni occupate senza attaccarle.

Perciò, mi pare che il vecchio insegnamento che una linea difensiva ha valore solo in quanto si oppone normalmente alla direzione dell'attacco continui ad avere tutta l'importanza che finora gli fu attribuito.

Sarà allora sempre necessario che l'attaccante proceda verso gli obbiettivi prefissati quasi cogli stessi metodi di attacco alla zappa che si adoperano per debellare una piazza forte? Evidentemente no.

In determinate zone del campo di battaglia, più importanti per l'azione che l'attaccante intende svolgere, se il terreno scoperto lo imporrà, si ricorrerà necessariamente a questo grandissimo ausilio; ma probabilmente non si potrà farvi assegnamento in precedenza e, sopratutto, non si potrà trarne preventivo partito nel calcolo della ripartizione e dell'impiego delle forze, che è quanto dire dell'estensione della fronte da impegnare, della profondità nei singoli tratti di fronte e della densità media necessaria per raggiungere lo scopo.

Data l'efficacia e la potenza delle odierne armi da fuoco,

il terreno dovrà necessariamente essere utilizzato nel miglior modo possibile per diminuire le probabili perdite; ma il tempo disponibile, che pure è fattore importante quanto e forse più del terreno, non potrà non fare sentire la sua influenza nel procedimento dell'attacco come della difesa.

Taluni distinti ufficiali russi, sorpresi dal nuovo modo di combattere e più dai risultati tangibili di esso, se ne sono preoccupati fino ad escludere completamente le riserve parziali delle unità minori. Il capitano Soloview, ad esempio, afferma che nemmeno le riserve di reggimento hanno più ragione di essere. Il colonnello Carpi però osserva giustamente (1) che « nel « campo tattico, i Giapponesi più volte videro i loro sforzi resi « vani dalla mancanza di una riserva qualsiasi che sostituisse il « logoramento prodotto sulla catena e furono spesso costretti a « ripiegare i loro fianchi anche in azioni locali, perchè non ave- « vano riserve da opporre ai contrattacchi improvvisi. Sembra « dunque che, nel combattimento episodico, una riserva sia ne- « cessaria e che questa debba trovarsi nelle unità superiori al « battaglione, cioè nel reggimento e nella Divisione ». Cita, a sostegno, l'episodio del contrattacco eseguito dal russo colonnello Martinow, il quale riuscì a girare il nemico, per l'assenza di una riserva dietro l'ala giapponese e chiama la preconizzata abolizione di riserve parziali un *paradosso guerresco*.

Plaudendo a queste parole, non si può non osservare però che in certi determinati casi forse potrà essere conveniente, specialmente nei nostri terreni intricati e coperti, un maggiore scaglionamento in profondità, e quindi che anche il battaglione debba costituirsi una riserva.

Avemmo già occasione di constatare che i Giapponesi non disconoscono l'utilità di tali riserve e che, se talvolta ne fecero a meno, ciò avvenne perchè vi furono in certa guisa costretti. Un ufficiale francese, che seguì le operazioni del corpo del generale Oku in qualità di corrispondente di giornale, così ci racconta un episodio della battaglia di Liao-Jang, l'attacco di Shushanpù (sud-ovest di Liao-Jang) per opera della 5ª divisione giapponese, il 31 agosto. Dopo aver descritto il movimento della catena, fatto a sbalzi, per frazioni, soggiunge: « Allorchè la prima « linea è arrivata a mezza strada dall'obbiettivo, la seconda ab-

(1) V. opera citata.

« bandona a sua volta le trincee nelle quali è rimasta finora al « coperto e si lancia sul pendio, utilizzando il terreno ed avan- « zando come la prima. La terza linea segue la seconda e così « di seguito. *Sei colonne successive salgono il declivio* seminato « di cadaveri e di feriti... » (1).

Ciò che pare invece ineluttabile oramai è l'abolizione dei sostegni di compagnia.

Concludendo, per quanto riguarda il terreno, mi sembra che si possa affermare che pure essendo anch'esso divenuto « un'arma formidabile come mezzo e non come fine del combattimento » (2), non si debba però attribuirgli una soverchia influenza, almeno nell'attacco, sulla maggiore estensione delle fronti e sul minore scaglionamento in profondità.

*
* *

Di un ultimo importantissimo fattore mi rimane ora da parlare: della qualità dei combattenti.

I boeri, che per i primi applicarono i dettami della nuova scuola, costrettivi più che altro dalla necessità del numero, erano belligeranti speciali, cittadini più che soldati, che difendevano le loro case coll'energia della disperazione.

Di forte razza, temprati ai disagi ed alle privazioni, resistentissimi, tiratori ottimi, avevano in sommo grado lo spirito dell'individualità e dell'iniziativa.

Il cavallo, impiegato come mezzo di trasporto, li rendeva estremamente mobili, permettendo loro così di accorrere sollecitamente dove si fosse manifestato il bisogno per rintuzzare attacchi o per eseguire rapide puntate a fondo contro un punto debole dell'avversario, come di disimpegnarsi fulmineamente dalle strette di questi.

Se fossero stati disciplinati, quei farmers sarebbero stati i migliori soldati del mondo. La mancanza di disciplina e di un comando supremo fortemente organizzato e preparato li perdette.

Nel soldato russo fanno assolutamente difetto la qualità dell'iniziativa ed il ragionamento individuale.

---

(1) V. « Quelques enseignements de la guerre russe-japonaise » par M. le général De Négrier — in *Revue de Deux Mondes* — fascicolo del 15 gennaio 1906.

(2) CARPI — opera citata.

Forte, robusto, resistente, lento nel pensiero come nell'azione, fatalista per eccellenza, è uno strumento ottimo per la guerra difensiva, meno adatto per l'offensiva voluta dai tempi moderni.

Per ora, e per qualche tempo ancora forse, potrà essere un magnifico eroe, ma non un vincitore, di fronte ad un avversario energico che lo combattesse ad armi pari.

Abbandonato a sè stesso, resisterebbe impavido e si lascierebbe massacrare senza proteste come senza entusiasmo.

Bisogna notare che in Manciuria combatteva senza conoscere il motivo della guerra, indifferente affatto ed inconscio della ragione che lo trascinava così distante dal paese nativo ad accanirsi contro uomini di una razza differente.

Nei comandanti, i consigli di prudenza prevalsero sull'audacia ed a ciò non fu certamente estranea la politica.

La prudenza si circonda di ripari, di trincee, di difese accessorie, la mancanza di audacia sciupa le più belle occasioni di vittoria: quella pensa e prepara la ritirata, questa la eseguisce. Così accadde in Manciuria.

Finalmente, i giapponesi che combatterono contro i Russi, parlo in generale, ci presentano uno strano miscuglio di popolo medioevale, magari un tantino selvaggio, e di popolo incivilito al più alto grado.

L'elemento risultante ci dà soldati ideali, ufficiali in genere e comandanti in specie ideali del pari.

Sobrietà e resistenza massima, energia barbarica, individualità spiccata e disciplina meravigliosa, intelligenza sveglia ed intuito finissimo, ecco le principali qualità rivelate sui campi di Manciuria dal soldato nipponico.

Calma sovrana, prudenza non eccessiva, ponderatezza grandissima, disciplina, abnegazione, intelligenza e coltura, ecco le qualità degli ufficiali, ben proporzionate in ogni grado.

Se fece difetto la genialità, l'amore di patria e l'entusiasmo per la guerra colmarono ogni lacuna.

Simile gente doveva vincere perchè voleva vincere e sapeva come si dovesse vincere l'avversario, del quale non le erano ignote le qualità.

Per tali soldati, la tattica è quella del serpente che striscia, si avvicina ed avviluppa.

Ad ognuno è necessario il posto sulla linea di fuoco, perchè

tutti vogliono combattere e non vi può essere luogo per le riserve. Queste non stanno inattive infatti, manovrano alle ali e sviluppano azione di combattimento per proprio conto; non rinforzano gli altri.

Nè alcuno sente bisogno di sostegno, perchè tutti son convinti di bastare a risolvere la lotta di fronte all'avversario o agli avversari che incontreranno sul loro cammino.

Purtroppo però, non si può aver ragione della morte, avversario troppo formidabile e superiore agli umani: col sistema giapponese di Manciuria, di fatti, non si ha modo di riempire i vuoti fatti dalla morte sul campo di battaglia. Dopo la battaglia, invece, pensa il paese a rifornire l'esercito.

Orbene, possiamo noi sperare di trovare qualche cosa di simile in una guerra europea futura? Io almeno non lo credo.

Senza fermarmi ad esaminare le qualità delle nostre popolazioni, che del resto sono ben note a tutti, mi basterà accennare ad un fatto sintomatico, tratto precisamente dalla storia della guerra russo-giapponese e riguardante proprio il forte popolo, del quale mi sono testè occupato, e di quel popolo l'elemento che più ha rassomiglianze con quello dei nostri paesi.

Un reggimento giapponese composto di operai, inviato a Port-Arthur, rifiutò di muovere all'attacco, nè a nulla valsero le esortazioni, le minaccie, l'esempio. Tenuto in disparte, esercitato soltanto a manovrare, non fu che dopo qualche mese che si decise a sollecitare l'onore di essere inviato al combattimento.

Quest'episodio deve ammaestrarci e, senza farci disperare, deve renderci prudenti nel calcolare la forza morale delle truppe, che avremo a disposizione in una guerra futura.

Il ragionamento e la storia si accordano nell'ammonirci che la quantità dei combattenti è necessariamente in proporzione inversa delle qualità loro, come pure che le deficienti qualità hanno sempre richiesto formazioni più dense, nelle quali gli uomini si sentissero moralmente e materialmente appoggiati, sostenuti, accompagnati.

Per l'aumentata efficacia delle armi da fuoco, non si richiedono più il contatto dei gomiti e le formazioni in ordine chiuso; ma lo scaglionamento in profondità rimane necessario, sia per riempire i vuoti prodotti dalle armi, sia, e più per compensare le qualità morali non molto elevate dei combattenti.

Nè si deve nemmeno esagerare il pericolo che corrono le linee successive, destinate a rincalzo della linea di fuoco. Qualora il terreno venga utilizzato nel miglior modo per coprirsi nell'avanzata, si può perfino sperare che il movimento non sia scorto dal nemico.

Un rapporto russo così si esprimeva, a questo proposito: « Durante il combattimento, non si scorge non solo il movimento « delle riserve, ma neppure lo sbalzo della catena. Si può dire « che essi (i Giapponesi) facevano corpo colla terra... » (1).

Insomma, mentre in altri tempi le spesse nuvole di fumo nascondevano i movimenti dei tiratori, dei sostegni, dei grossi, delle riserve (2), oggi è il terreno che deve principalmente rendere invisibili le varie linee in movimento, cooperando colla polvere infume per occultare anche la posizione della linea di fuoco.

Pure oggi quindi mi sembra si possa dire che i battaglioni più forti sono i più grossi, non nel senso che debbano formare una massa compatta per muovere all'urto del nemico, ma sibbene che possano fornire alimento inesauribile alla linea di fuoco fino alla completa distruzione dell'avversario.

Oggi, come sempre, a mio modesto parere, è l'uomo che fa la guerra, con tutte le sue qualità buone e cattive: oggi, come sempre, vince chi può opporre al nemico una maggior somma di qualità elevate, di fronte ad una minima dose di qualità scadenti.

Oggi, infine, come fu nel passato e sarà nel futuro, è più che mai vero ciò che il colonnello Carpi ricorda nel suo libro che « le forme rade son proprie degli eserciti più evoluti ». Ma quali sono gli eserciti più evoluti?

***

Concludiamo, se possibile, il lungo discorso fatto.

---

(1) V. Carpi — opera citata.

(2) Basta leggere i rapporti e le narrazioni delle guerre napoleoniche e della campagna del 1870-71.

Le relazioni francesi di quest'ultima campagna concordano tutte nel riconoscere che i Prussiani erano invisibili e arrivavano alle piccolissime distanze di sorpresa, tanto che, attribuendo tale fenomeno esclusivamente alla copertura del terreno, i Francesi avevano finito per avere un sacro timore di qualsiasi boschetto, che si fosse trovato dinanzi alla fronte di schieramento.

Le nostre « Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra » portano la data del 3 aprile 1903, cioè prima della guerra russo-giapponese e si possono quindi considerare vecchie. Nè si ritiene che siano esenti da parecchi difetti.

Però, esse, più che prescrizioni, contengono semplici direttive, le quali opportunamente adattate ai vari casi speciali, possono talvolta ancora servire abbastanza bene.

Come indicazione di carattere generale, danno una fronte di 3 a 6 chilometri per un corpo d'armata su due divisioni nell'azione offensiva e, come riserva, da metà ad un quarto della forza.

Tali condizioni oggi possono ancora accettarsi forse soltanto per il limite superiore della fronte e per quello inferiore della riserva. In media, si può ritenere infatti che, nell'offensiva, possa bastare una densità di circa 5–6 uomini per metro per le maggiori unità di guerra.

Non sembra però che nella difensiva si possa assumere una densità molto inferiore, a meno di circostanze speciali, quali possono essere date da una posizione forte per natura e rafforzata grandemente con trincee e con ostacoli artificiali, o dalla necessità di resistere passivamente per raggiungere un determinato scopo.

Come norma, quindi, convenendo così al difensore come all'assalitore la manovra, riteniamo che la densità dello schieramento non possa essere molto differente nei due casi, quando s'intende, tutte le altre condizioni, specialmente di morale, siano pari.

Il « Regolamento di esercizi per la fanteria » italiano è invece posteriore alla conclusione della pace fra la Russia ed il Giappone, essendo l'edizione del 1907. Pure, esso è forse un po' in ritardo in talune parti, rispetto ai risultati della guerra.

Infatti, i vecchi sostegni di compagnia sono ancora ammessi: soltanto che hanno cambiato nome, avendoa ssunto quello di rincalzi. E questo sarebbe poco male, perchè il criterio del comandante farà decidere, nella maggior parte dei casi, allo spiegamento di tutti i plotoni od il fuoco obbligherà probabilmente il rincalzo a fondersi subito colla catena.

Quello che a me pare piuttosto da notare è l'assenza di un qualsiasi cenno della possibilità che le linee successive avanzino, anche prima di essere proiettate sulla catena, già spiegate in ordine sparso. Invece, non solo sembra prescritto l'ordine chiuso.

sia pure colla concessione di spingersi fino alle squadre affiancate, ma si suppone perfino che si possa talvolta in ordine chiuso arrivare fino all'assalto.

Orbene, o io m'inganno, o la manchevolezza notata è più effetto di indecisione e di timore che di convinzione. È cioè il solito vecchio timore che un riparto qualsiasi, una volta che abbia assunto l'ordine sparso, sia fatalmente trascinato anzi tempo sulla linea dei tiratori, oppure sia spinto a far fuoco senza nemmeno preoccuparsi di raggiungere tale linea.

Si può osservare che gli uomini tenderanno a trasferirsi sulla catena quanto più saranno vulnerabili e cioè maggiormente se saranno mantenuti in ordine chiuso.

Quanto a sparare rimanendo dietro la linea di fuoco, è questione di disciplina, se manchi la quale, non gioverà l'ordine chiuso ad impedire il rilassamento anzi tempo dei legami organici.

Secondo me, le linee successive scaglionate in profondità assumeranno quelle formazioni che il terreno potrà consentire; ma, appena qualcheduna si troverà colpita dal fuoco efficace del nemico, dovrà frazionarsi e continuare a frazionarsi quanto sarà necessario, fino ad adottare le forme più rade dell'ordine sparso.

Al contatto dei gomiti viene ad essere sostituita la visibilità dei gruppi laterali e la certezza morale e materiale che altre linee si trovano pronte ed a portata per soccorrere, rinforzare e sostenere quelle più avanzate verso il nemico.

Giustamente perciò il nostro regolamento ritiene normale per il battaglione e per il reggimento lo schieramento su due linee, ed eccezionale, per il battaglione, lo spiegamento di tutte le compagnie in prima linea.

Siccome poi fra il Reggimento ed il Corpo d'armata intercedono due anelli uno dei quali si può considerare superfluo, così bene dispone, a parer mio, lo stesso regolamento, quando stabilisce che la brigata inquadrata non debba formare una speciale riserva parziale.

Quanto alla riserva generale, che mi pare di avere dimostrato necessaria nella normalità dei casi, essa probabilmente non sarà costituita soltanto di grandi masse di cavalleria o fanteria montata come propugna il generale De Négrier (1), nè di forti

(1) V. articolo citato.

nuclei di artiglieria, secondo quanto propone il Kessler, ma sì bene di poderosi gruppi delle tre armi, scaglionati opportunamente, come in passato, benchè su più vasta scala, e magari frazionati, per poterli impiegare là dove dovranno esserlo, secondo il concetto del comandante o l'azione del nemico. I battaglioni e magari i reggimenti ciclisti dovranno necessariamente farne parte, come sostiene il Langlois.

Le ali di uno schieramento rimarranno sempre le parti più vulnerabili, quelle contro cui sarà diretta di preferenza la manovra e quindi verso le ali sarà spostata la parte maggiore delle forze tenute in riserva.

Ma anche un tale fatto non si può dire nuovo, perchè la puntata centrale fu sempre considerata la più difficile fin dall'epoca di Napoleone, il quale l'ha eseguita infatti soltanto ad Austerlitz.

Però, in determinate circostanze, se il nemico commetterà l'errore di disseminare soverchiamente le forze su una fronte troppo vasta, se ci accorgeremo che egli non ha disponibili a portata forti riserve, noi potremo tentare di spezzare la linea avversaria per batterne separatamente le frazioni. Per ciò fare, sarà necessario un attacco poderoso, essenzialmente frontale, contro il punto debole prescelto, un attacco energico, che non abbia timore delle perdite concentrate nel tempo e nello spazio, in vista del risultato grandissimo di impedire che il nemico possa sottrarsi alla distruzione, ciò che invece avverrà spesso, quando, distesi parallelemente alla fronte del suo schieramento, si andrà ricercandone uno o entrambi i fianchi per aggirarlo o avvilupparlo.

Perchè l'attacco per le ali è in gran parte derivato dal timore delle perdite numerose prodotte dall'attacco frontale e quindi anche è la miglior forma di manovra per un esercito, in cui faccia più difetto la qualità, che la quantità delle truppe.

Però, un risultato positivo non si raggiunge che colla distruzione del nemico, e per ottenerlo, qualunque sia la manovra, noi dobbiamo essere preparati a lottare con tutte le nostre forze e ad affrontare impavidi i vuoti che le armi produrranno nelle file dei nostri, prima di raggiungere la meta.

Così fecero i Giapponesi, i quali però, se vinsero, non riuscirono ad annichilire l'esercito russo, forse, oltre che per altre ragioni, per non aver saputo presentare la superiorità di forze e di energia nelle zone prescelte per gli attacchi, che dovevano

considerarsi decisivi, cioè per aver sciupato tutto il tesoro delle loro magnifiche qualità ugualmente su tutta la fronte, anche se questa assumeva una forma concava rispetto a quella del nemico, il quale, se più avveduto, avrebbe potuto opporre sempre in tempo una fronte convessa più ristretta, più resistente e più adatta alla controffensiva.

Già prima dell'ultima guerra, la storia ci aveva ammonito che con una densità troppo piccola non è possibile raggiungere risultati decisivi, anche colle migliori truppe: la seconda parte della campagna del 1870 è ricca, a questo proposito di insegnamenti preziosi.

La guerra russo-giapponese ha confermato quegli insegnamenti, nonostante i grandissimi perfezionamenti apportati alle armi: sta a noi ora di saperne fare nostro prò, per prepararci convenientemente ai futuri cimenti, e metterci in grado, se non di sorprendere, di non essere sorpresi da procedimenti tattici nuovi, che, viceversa, sarebbero molto vecchi.

Non bisogna dimenticare che la guerra è un'arte, forse la più difficile e la più vicina alla perfezione, perchè la più pericolosa e la più umana, e che perciò non può, non deve accogliere preconcetti, formole o procedimenti teorici predeterminati.

La parte divina rimane sempre la parte geniale del comandante.

« Il successo — dice il Von der Goltz (1) — dipende da « un'intelligente ripartizione delle forze sul terreno... Il generale, « che saprà trattenere il grosso del nemico con una parte sol- « tanto delle sue forze e conservare la rimanente nelle sue mani, « guadagnerà la partita... ».

Odoardo Marchetti
Tenente di fanteria.

(1) V. DER GOLTZ — *Lezioni militari della guerra del Sud-Africa.*

Caratteristiche essenziali

della guerra in montagna

(*Continuazione vedi num. 9*).

Unità di manovra da montagna. — Le esigenze della logistica, in montagna, dovute all'influenza esercitata dal terreno, hanno portato ad esaminare e a determinare anche l'unità di manovra più conveniente per la montagna.

Le grandi unità, proprie dei terreni piani, hanno per elemento logistico di base il corpo d'armata. Esso rappresenta quella quantità bene proporzionata di elementi delle tre armi che, marciando sopra una sola rotabile, può giungere, in una giornata, con tutta la parte combattente sul campo di battaglia, e che, fornita della proporzionale quantità di careggio, può fare fronte alle immediate esigenze dei principali servizi (1).

Quest'unità logistica però è un'unità essenzialmente careggiata. Ora, in montagna la careggiatile, è l'eccezione, mentre la mulattiera è la regola.

Non si può fare distinzione, in montagna, tra unità logistica e unità tattica dal momento che il mulo diventa l'elemento essenziale dei trasporti e il careggio l'elemento accessorio. Perciò l'unità tattica deve essere contemporaneamente unità logistica.

Calcolate le esigenze speciali della montagna e i bisogni per l'attuazione di tutti i servizi abbisognevoli sul campo di

---

(1) *A. Modena* - (autografo citato).

battaglia, *sulla quantità* proporzionata degli elementi delle armi utili alla montagna *che*, marciando sopra una sola mulattiera, *possono*, in un sola giornata e con tutta la parte combattente, spiegarsi sulla testa e far fronte alle esigenze di un combattimento, si è trovato che l'unità di manovra più conveniente per la montagna è il *gruppo alpino* o la *brigata mista da montagna*; unità piccola relativamente di mole (in media: 3-5 battaglioni, 1-3 batterie da montagna), molto snodata nè suoi elementi (battaglioni, compagnie, batterie; qualche volta si può dare anche qualche riparto del genio, di cavalleria, di mitragliatrici), costituita da personale scelto, adatto, vestito, calzato, equipaggiato per la montagna, nella quale unità le diverse armi e specialità, nonchè i servizi, entrano in una proporzione armonica e perfettamente rispondente alle esigenze di questa guerra.

Queste unità, che possono perciò anche allontanarsi dal fondo valle di qualche giornata, sono più specialmente impiegate sull'alto dei monti in occupazione avanzata, o in imprese ardite sui fianchi, o sulle retrovie dell'avversario.

Lungo le rotabili di fondo valle e nelle plaghe prossime al fondo valle, avanzano le grandi unità coi loro elementi careggiati; ma esse vengono protette sui fianchi, o sulle dorsali in cresta, da altre truppe organizzate ed equipaggiate all'alpina, cioè in modo conveniente per muovere, vivere, sostare e combattere come le truppe da montagna; però a non più di una o al massimo due tappe; e queste truppe, pur avendo un grado d'indipendenza superiore a quelle che costituiscono le normali grandi unità, sono intimamente a queste legate dovendo con esse costituire un tutto armonico.

Ciò vale a spiegare la ragione per cui gli stati che, come l'Italia, la Francia, l'Austria, la Svizzera, posseggono frontiere montagnose, hanno sentito il bisogno di organizzare una speciale aliquota dell'esercito per la guerra in montagna, comprendendo in tale aliquota tanto le truppe speciali da montagna, quanto quell'altra frazione che è destinata ad operare con esse per la protezione delle grandi unità di guerra odierne di cui ogni esercito è normalmente costituito.

Dell'offensiva e della difensiva. — Chi ha l'iniziativa delle operazioni può prendere agevolmente l'offensiva; chi non l'ha deve adagiarsi alla difensiva. Questo avviene tanto in montagna, quanto nel piano.

L'offensiva e la difensiva hanno, in montagna come in piano, dei vantaggi e degli svantaggi (1).

Lo stesso deve dirsi dell'attacco e della difesa.

Vantaggi e svantaggi dell'attacco. — Chi attacca ha il vantaggio dell'iniziativa dell'azione, il quale diventa considerevole quando il difensore se ne sta inerte.

Esso ha il grande vantaggio della manovra e della sorpresa, i quali due elementi, nelle mani di un capo esperto, con truppe agguerrite, sono la sorgente inesauribile dei più grandi successi. E qui la storia delle guerre combattute sulle Alpi è una miniera inesauribile di esempi e di valide energie ammaestratrici.

Ma l'attacco ha lo svantaggio che deve muovere, nella pluralità dei casi, diviso, contro una posizione preparata, dominante, e un nemico accorto, vigilante, riunito. Dovendo muovere diviso, non può governare le colonne come vorrebbe; una volta impresso loro il movimento, ciascuna deve fare da sè; la cooperazione si ottiene colla concorrenza delle colonne sulla posizione. L'obbiettivo dell'attacco non è il nemico, ma *sono le posizioni* che esso occupa; quindi l'azione generale, e anche parziale, si avvicina al genere della guerra di posizione, anzichè a quello della guerra campale. *Gli obbiettivi territoriali*, resi più forti dall'arte, avrebbero bisogno di essere espugnati con metodi regolari; viceversa per le grandi difficoltà che presentano e la mancanza dei mezzi potenti che richiederebbero, si ricorre al metodo violento della sorpresa ed alla manovra. Ciò, che sembra in contrasto col principio che governa in oggi le azioni guerresche, il quale da la prevalenza all'azione del fuoco, si avverrà però solo fino a che la difesa, conscia del destino che le spetta, non comprenderà che bisogna a tempo uscire dal nascondiglio e *avventarsi* sull'avversario diviso e in crisi per disorganizzarlo.

Vantaggi e svantaggi della difesa. — La difesa ha il vantaggio della scelta e preparazione della posizione, del dominio, dei mezzi potenti che può accumularvi, della conoscenza perfetta del terreno, dell'impiego efficace del fuoco e, sopratutto dell'azione controffensiva. L'azione del fuoco, già così rilevante per il concorso di molti elementi, (distanze stimate, osservatori im-

(1) V. « Norme generali per l'impiego delle grandi unità in guerra. Operazioni in montagna. N.ri 188 e segg. delle Premesse.

piantati, rifornimento delle munizioni abbondantemente assicurato, collegamenti bene concordati, minore sovraeccitazione degli animi dei tiratori, ecc.), può essere portata ad una tale espressione, con le difese avanzate, con quelle accessorie, con i più potenti esplosivi, ecc. da costituire, anche da sola, il determinante risolutivo di ogni azione.

Ma la difesa deve pur troppo subire la volontà dell'avversario e non può far subire la propria, se non quando questi cade nel suo raggio d'azione, oppure essa stessa si decida ad uscire dalla posizione e ad attaccare. Deve guardarsi da ogni parte; l'attesa, per essere lunga e penosa, può essere fatale: un solo momento d'arresto nell'attività di qualche elemento staccato può determinare la caduta di tutta una difesa. La sorpresa infatti si giova di questa singolare condizione di cose. Anche si giova delle finte e dei falsi allarmi, della notte, della nebbia, ecc.

Le condizioni sono adunque ben diverse. Nell'attacco, per quanto si possa andare incontro all'ignoto, rimane pur sempre il vantaggio della libertà d'azione, espressa dalla volontà del comandante; nella difesa, per quanto si abbia il vantaggio di molti elementi ben ponderati in precedenza, si deve subire la volontà dell'attaccante e quindi è diminuito il vantaggio della libertà d'azione.

Ripartizione e impiego della forza. — Questa diversa condizione di cose si riflette sulla ripartizione e sull'impiego delle forze.

Nell'attacco la ripartizione delle forze è fatta a priori, ma quasi sempre in modo assoluto, perchè essa è fatta in base al numero delle colonne, agli obbiettivi assegnati a ciascuna di esse, e alle inesorabili esigenze della logistica. È difficile, durante il corso di un'azione, di poter cambiare la composizione di una colonna in marcia, o di spostare degli elementi già avviati in una direzione, per avviarli in un'altra.

L'impiego delle truppe, nell'attacco, avviene successivamente. Il principio della massa, violato in principio per la divisione delle colonne, imposta dal terreno, cerca a ripristinarsi mercè la convergenza delle colonne sulla posizione.

Nella difesa la ripartizione delle forze è fatta in base ai caratteri intrinseci dei vari settori in cui viene suddivisa la posizione. Ciò dipendendo dalla funzione che la posizione stessa esercita nel caso speciale di ogni difesa, la ripartizione può essere

fatta a priori, o in modo definitivo. Nei particolari, le truppe possono essere impiegate a misura delle esigenze della difesa nè' suoi momenti caratteristici, e questo è un altro vantaggio sull'attacco.

Il principio della massa, meno violato che nello attacco, per per quanto le truppe siano suddivise tra i vari settori, può essere avvalorato con rapidi spostamenti, da settore a settore, delle riserve parziali, e può essere affermato al più alto grado coll'azione controffensiva della riserva generale nella direzione più conveniente.

Questi sono i caratteri generali, i quali tali rimangono finchè si resta nel campo delle astrazioni. Ma allorchè si entra nel campo delle pratiche attuazioni, essi hanno applicazioni svariatissime, per quanto rimangano intangibili nella loro essenza. Indubbiamente è il calcolo esattissimo dei molti termini che concorrono a determinare una situazione, il quale servirà da indice regolatore in ogni circostanza, e massimamente saranno il valore e la funzione della posizione che volta a volta detteranno i criteri peculiari. Certamente nel determinare la ripartizione e l'impiego delle forze, il punto più difficile del problema pratico sarà quello di stabilire come e dove impiegare l'artiglieria, allorchè si dispone di quest'arma, appunto per la difficoltà di spostarla e per la convenienza di porla in condizioni di sviluppare tutta l'azione potente del suo fuoco, già tanto difficile a realizzarsi, tanto nell'attacco quanto nella difesa, per la minore determinazione dei bersagli mobili e per i fuggevoli istanti in cui questi rimangono ora in vista.

Le posizioni di montagna. — Una posizione in montagna è espressa dalla serie di elementi del terreno che ne costituiscono il suo profilo complesso e caratteristico, il quale acquista un valore in sè, rispetto ai molti altri laterali, allorchè, in una data situazione, le operazioni ne subiscono l'influenza.

Il vantaggio della posizione è di chi la occupa. L'importanza di essa, intrinsecamente, è data dalla sua ubicazione, dai suoi caratteri peculiari, da ciò che vi può fare il difensore che intende di sfruttarla.

I teorici si sono studiati di dare diverse classificazioni in ordine alle posizioni di montagna; ma essi, in genere, nel fare un tale lavoro, sono partiti dai caratteri topografici e generici del profilo.

E' invece *lo scopo* a cui serve una posizione che giova a determinarne la funzione. In tale senso è ovvio l'osservare come tutte le posizioni di montagna si possono raggruppare in due categorie distinte: *posizioni di sbarramento e posizioni di manovra.*

Le prime si trovano di preferenza, o attraverso alle valli, o sulle dorsali perpendicolari alle direzioni di attacco; le second e si trovano, o ai nodi stradali nel fondo delle valli, o ai nodi montani sulle dorsali dei monti.

Le condizioni dell'attacco e della difesa sono diverse nei vari casi.

Posizioni di sbarramento. — Nelle posizioni di sbarramento attraverso alle valli, lungo gli speroni o conoidi che formano le strette, vi sono spesso tratti ampi, declivi, dove le truppe di fanteria della difesa — non di rado anche l'artiglieria da campagna — trovano ottimi appigli per spiegare un'intensa azione di fuoco frontale; oppure si trovano tratti angusti, dove pochi uomini, con mitragliatrici, possono trattenere una forte colonna senza che possa spiegarsi acconciamente.

Mentre nel caso più favorevole l'attaccante cercherà di tenere impegnata quanta più forza può in basso, si getterà alle creste, per i valloni laterali, fuori del tiro del cannone della difesa, e dalle creste cercherà di spuntarne le ali, o di aggirarle.

La difesa, a sua volta, cercherà di guardarsi alle ali e sul rovescio, perchè se cade in alto, cade altresì la difesa nella valle.

Se la posizione di sbarramento è lungo una dorsale in cresta, è facile che l'attaccante faccia delle finte in alcuni punti distanti tra di loro per dividere la difesa, e penetri invece per qualche colle o passo meno difeso o male guardato. Sforzata la difesa in qualche punto, l'attaccante avanzerà risoluto in poche colonne sulla posizione principale e cercherà di avvilupparla.

Bisogna, nel primo caso, scegliere tra i passi quelli che hanno un'importanza decisiva e concentrare su di essi gli sforzi principali della difesa, limitandosi ad osservare gli altri; nel secondo valutare, dall'importanza dei passi, l'entità degli attacchi sulla posizone e muovere arditamente ad arrestarli, per rompere senz'altro il giuoco dell'avversario.

Ne emerge che la difesa, tanto nelle posizioni attraverso alle valli, quanto in quelle lungo le dorsali in cresta, e nelle altre più arretrate, specialmente se ha il valido appoggio del cannone dei forti, può approfittare dei momenti in cui l'attac-

cante è più diviso, per gittarsi sul fianco delle colonne separate e ributtarle indietro. Ad ogni modo emerge quanto sia assolutamente necessaria l'azione attiva della difesa, cioè la manovra aggressiva.

Posizioni di manovra. — Le posizioni di manovra, costituite dai nodi stradali di fondo valle, non hanno in genere un grande valore tattico. La difesa si avvantaggia bensì della posizione centrale per rinforzare a tempo qualche gruppo staccato e più minacciato e manovrare sulle altre colonne, mercè rapidi movimenti e attacchi sui fianchi o alle spalle: ma è quasi sempre sotto il dominio di chi attacca se si limita solo ad impedire il concentramento delle colonne.
(*Vedi operazioni del duca di Rohan nella guerra in Valtellina* (1635).

Anche può la difesa guardare tali nodi con poche forze, o lasciarli liberi ad arte e batterli furiosamente da posizioni retrostanti, considerandoli come punti obbligati di passaggio (1).

Le posizioni invece costituite dai nodi montani sulle dorsali assumono veramente caratteri di valide posizioni tattiche, inquantochè, poste a cavallo di molte valli, permettono l'azione offensiva in diverse direzioni col vantaggio del dominio.

A seconda poi della loro ubicazione e ampiezza, esse possono costituire elementi essenzialissimi di tutto un sistema difensivo (*Es: posizioni del Col. del Mulo, dei 13 Laghi, dell'Assietta, ecc.*).

Caratteri delle azioni in montagna. — Per quanto le armi celeri e potentissime di cui dispongono gli eserciti odierni, in un con l'ausilio dato dal terreno e dalla fortificazione, possano far credere che l'azione difensiva, in montagna, abbia un reale sopravvento sull'azione offensiva, è fuor di dubbio che la manovra, in montagna, è il solo mezzo che dia reale vantaggio sull'azione del fuoco, anche se avvalorato dal dominio. La manovra è rimasta e rimarrà sempre l'azione per eccellenza in montagna. Essa va pertanto ricercata, mentre il combattimento è schivato.

Però per i più rilevanti e sicuri effetti del fuoco e per la maggiore quantità di truppe che si impiegheranno in montagna, mercè il più largo ausilio dato dalla logistica, e perchè

(1) O. Zavattari, — *La difensiva tattica sulle Alpi.* Riv. Milit. ital. 1906.

la difesa, resa oramai più accorta dalle conseguenze della manovra, e perciò della sorpresa, cercherà di sfruttare al massimo grado l'azione del fuoco e il valore della posizione, non è da escludersi il combattimento.

Del combattimento in montagna. — I caratteri generali dei combattimenti di montagna non hanno nulla di comune con quelli dei combattimenti che avvengono nel piano.

« Nella pluralità delle circostanze, a differenza di quanto « avviene nei terreni pianeggianti o collinosi, il combattimento « generale finirà per essere non già un'azione compatta e con- « corde, ma consisterà in una laboriosa successione di sforzi iso- « lati per raggiungere e conquistare punti determinati del terreno « dai quali in complesso sia possibile affermare la propria supe- « riorità tattica ed obbligare l'avversario a cedere; sforzi nei « quali, più che l'influenza di un metodo comune, armonico, « brillerà e si raccoglierà il frutto delle ardite e intelligenti ini- « ziative dei comandanti in sott'ordine coi mezzi di cui dispon- « gono volta a volta (1) ».

a) **attacco.** — L'attaccante avrà tutto l'interesse di agire per sorpresa; perciò assai difficilmente, anche quando si debba ricorrere al combattimento, si potranno seguire i metodi formali indicati dai regolamenti.

Ad ogni modo in quei tratti di profilo — i quali sono pure moltissimi in montagna — dove si possono verificare condizioni identiche a quelle dei terreni piani o collinosi, i procedimenti non potranno essere di molto diversi.

Ciascun comandante di colonna dispone i suoi elementi, in base allo scopo e al terreno, come meglio reputa opportuno.

L'influenza che, in montagna, esercita il dominio è sempre grandissima. Si cerca perciò di attenuarla schivando l'attacco frontale e portando lo sforzo principale su un'ala, o su entrambe le ali della difesa. L'avvolgimento è un'azione assai caratteristica perchè, se riesce, toglie ogni scampo alla difesa. L'avvolgimento strategico ha un vantaggio rilevante; ma quello tattico può essere decisivo, sebbene riesca circoscritto caso per caso.

La ricognizione della posizione deve essere fatta accuratamente da pattuglie ufficiali: ma non deve richiamare molto l'at-

(1) Generale Frugoni. — *Costituzione e formazione delle singole unità di mitragliatrici.* (Autografo).

tenzione del difensore. Questi ufficiali, che debbono essere scelti e forti camminatori, dovranno poi fare da guida alle colonne d'attacco.

Le colonne debbono forzatamente muovere da uno schieramento iniziale largo che preluda allo spiegamento. Esse sono precedute da pattuglie; potranno avere avanguardia, o no, a seconda dei casi. Lo scaglionamento in profondità è determinato in base al compito assegnato ad ogni colonna.

La fanteria avanza, coprendosi e defilandosi, in piccole colonne affiancate, sotto la protezione della propria artiglieria appostata, al coperto, o di altra fanteria in posizione che domini, se possibile, col fuoco le vie d'accesso alla posizione. Evitare le lunghe file per uno.

Lo spiegamento può anche avvenire fuor del tiro efficace della fucileria della difesa, perchè questa, defilata e coperta, anzi in agguato, avrà tutto l'interesse di ritardare a mostrarsi e a impiegare il suo fuoco efficace.

Le unità debbono avanzare molto intervallate tra di loro.

Una volta avvenuto lo spiegamento della 1ª linea, *la squadra* diventa la vera unità di manovra e di fuoco, perchè è difficile che una squadra avanzi con gli uomini intervallati come in terreno piano e che nel plotone le squadre, a loro volta, si comportino come si comporterebbero in terreno piano. Le difficoltà che presenta all'ascesa il terreno di montagna sono diversissime, in punti anche prossimi, e non hanno nulla di comune con quelle che può presentare il terreno piano.

Le squadre avanzano di fianco, o in linea, o a gruppi di pochi uomini per volta, od anche a un uomo alla volta, valendosi degli angoli morti, coprendosi dietro ai massi rocciosi, o alle pieghe del terreno, nei couloirs, ecc.

L'azione individuale, in quell'avanzata, ha il massimo sopravvento. I comandanti non danno che la direzione con cenni, con segnali, o sottovoce, agli individui incaricati della direzione, i quali debbono essere designati volta a volta. Ogni individuo, sulle indicazioni avute, o sull'esempio dei graduati, o degli uomini più intraprendenti, avanza per proprio conto da un appostamento ad un altro; si copre o si sposta mantenendo la direzione data. *Le strade debbono essere abbandonate.* È un errore seguire le strade, perchè queste portano alle lunghe formazioni di fianco, vulnerabilissime in montagna anche da pochi tiratori,

tanto più ora che le mitragliatrici avranno un largo impiego in montagna per battere specialmente i punti obbligati di passaggio e gli angoli morti.

Si avanza così a scacchiera, cioè con reparti appostati in alto di fianco che proteggono quelli più in basso impegnati di fronte.

Quando la linea più avanzata ha, coi suoi elementi, raggiunto una serie di obbiettivi del terreno caratteristici, e tale da costituire una buona base tattica per l'avanzata successiva, si arresta, si copre, si mette in agguato. I comandanti si orientano sulla posizione, e orientano i propri reparti. Si determina la linea successiva di obbiettivi da raggiungere, proporzionandone i mezzi. Si attende il rincalzo della linea che segue; rincalzo che va protetto, nel caso, disponendosi a controbattere il fuoco della difesa. Questa linea di rincalzo è sostituita, a sua volta, da altra, in posizione di protezione. Diversamente si dirigono i rincalzi su di un fianco, o sui fianchi dello spezzato di posizione assegnato.

Gli sbalzi di tutta una linea, come in terreno piano, sono impossibili; sarà sufficiente di conservare l'allineamento delle direzioni.

Il combattimento per tal guisa *riesce lento, lungo, laborioso.* Se in piano un fante percorre in venti minuti i 2000 metri corrispondenti all'alzo del fucile, in montagna, per superare, nelle più favorevoli circostanze, una differenza di livello di 900 m. (che equivale a un dipresso alla distanza ora detta in terreno di pendenza media), impiegherà certamente non meno di tre ore; tre ore di lunga e penosa ascesa, sotto il fuoco del nemico, in posizione dominante.

Ecco la ragione per cui si preferirà, in avvenire, di eseguire la marcia di avvicinamento al cader del Sole, o di notte, o all'alba, a seconda della posizione da attaccare e dello stato delle truppe.

L'artiglieria ha un compito ben difficile da raggiungere. Oltre alle difficoltà di scegliere posizioni rispondenti all'azione delle colonne a cui è assegnata, e di accedervi, raramente, raggiuntele, può prontamente cambiarle, come in piano, e per cambiarle deve perdere sempre un tempo preziosissimo. Essa va pertanto distribuita bene fin da principio; deve entrare in azione a misura del bisogno; deve sparare da posizioni al coperto,

facendo tiro a puntamento indiretto mercè l'ausilio di buoni e sicuri osservatori (1); ma deve essere sempre attiva, perchè i momenti per operare sono fuggevolissimi.

In montagna è molto facile commettere errori nella valutazione delle distanze per i singolari effetti di luce che si verificano. Anche le stesse nebbie leggere e vaporose, che si alzano di buon mattino e di sera, hanno una grande influenza sulla valutazione delle distanze.

Il combattimento più difficile per la fanteria è certamente quello che si svolge procedendo dal basso in alto, malgrado il vantaggio dei numerosi angoli morti, per l'influenza dei fiancheggiamenti che il difensore non trascurerà di stabilire, e per il vantaggio stesso che da il dominio. Può anche risentire gli effetti delle batterie di pietre. Occorre ad ogni modo che sia governato da un costante orientamento intorno a ciò che fa il difensore; il che, di giorno, si ottiene con buone stazioni di segnalazione.

Di notte questi attacchi riescono più agevolmente perchè aiutati dalla sorpresa.

L'attaccante, comunque, cercherà inanzitutto di sorprendere e demolire le difese avanzate; poi si fisserà degli obbiettivi successivi da raggiungere dai quali preparare l'azione sugli altri più importanti; infine si getterà, per sorpresa, sulla posizione.

L'assalto per solito è molto meno celere che in piano e certamente meno vigoroso.

h) **difesa**. La difesa, diviso il terreno in settori, distribuisce le truppe in ragione della funzione di ciascun settore e assegna i compiti. Anche distribuisce fra le truppe i mezzi di cui ogni settore dispone. (strade, ricoveri, ecc.), e provvede al

---

(1) In Manciuria i Giapponesi portavano batterie al coperto sui fianchi delle posizioni per infilare le trincee che non si potevano demolire di fronte. Per risparmiare le batterie destinate a preparare l'attacco, i Giapponesi non facevano loro aprire il fuoco fino a tanto che la fanteria non fosse molto vicina ai punti da attaccare. Queste batterie — dice il colonnello russo Neznamow — mantenute in posizione di agguato, prendevano poi ad un tratto a battere furiosamente il settore d'attacco, mentre altre batterie, in azione precedentemente, continuavano a tenero testa alle batterie della difesa.

regolare funzionamento dei servizi, in ciò avvantaggiata dalle risorse locali, dai magazzini impiantati in precedenza, (legna, paglia, viveri, munizioni, coperte, ecc.).

Quando il comando lo crede necessario costituisce una riserva generale e ne determina la forza, la funzione e l'ubicazione.

Da tempo siamo abituati a considerare la disposizione della difesa su tre linee come la disposizione classica in montagna, cioè: — una linea avanzata di posti d'osservazione destinata a sorvegliare le mosse e le direzioni delle colonne nemiche; una linea delle riserve parziali tattiche destinate a resistere sui punti prescelti per trattenere e logorare le colonne nemiche, e una riserva generale, più arretrata, destinata all'azione controffensiva. —

E' appunto la disposizione classica stabilita ancora per le truppe di fanteria in avamposti.

Il sistema, per essere troppo assoluto, non manca d'inconvenienti, specialmente per ciò che riguarda il tempestivo impiego della forza in una forma d'occupazione che affatica e logora troppo il soldato, e l'impiego della riserva generale la quale può essere usata a spizzico per rinforzare le difese parziali più minacciate e così ridotta a poco a poco a tale esigua forza da non rispondere più, al momento del bisogno, allo scopo per cui è stata costituita.

E' sopratutto lo scopo che si prefigge la difesa, occupando una data posizione, che indicherà volta a volta le modalità dell'occupazione.

Una posizione, in montagna, è costituita da elementi distinti per profilo e tali che solo l'esame della funzione di ciascun tratto, in relazione allo scopo generale, potrà indicare come distribuire le forze e come disporle.

Perciò in ogni settore il comandante adotta il sistema di occupazione che meglio risponde al caso, senza legarsi a dei tipi preconcetti.

Indubbiamente il velario stesso offerto dai monti, e il vantaggio del dominio, permettono di ridurre e risparmiare le forze. Questo è il grande vantaggio che ha la difensiva e che compensa in certo qual modo quello stato di nervosa tensione degli animi di tutti allorchè non si può fare subito qualchecosa e si è costretti ad accettare una data situazione, resa

ancora più disagevole e più penosa dal non essersi ancora spiegata l'azione dell'avversario.

Alcuni dati di fatto sono stabiliti dal Comandante della difesa e riguardano il servizio di esplorazione, di osservazione e di corrispondenza nei punti principali, per collegare tra di loro gli elementi della difesa e per la più rapida trasmissione delle notizie: altri sono stabiliti dai singoli comandanti di settore.

In genere pochi posti di osservazione, poche pattuglie ufficiali suppliscono bene e meglio alle molte vedette e alle molte pattuglie vaganti, senza scopo, nello spazio.

Certamente gli accessi principali alla posizione debbono essere occupati permanentemente; così pure i fianchi e gli accessi sul tergo. Gli altri debbono essere sorvegliati.

Vi sono talora punti avanzati, staccati dalla posizione, i quali hanno un valore a sè considerevolissimo. Questi sono occupati, o con distaccamenti, o con riparti muniti di mitragliatrici; l'importante è che si possa spiegare da essi un'intensa azione di fuoco per logorare le colonne nemiche.

Nei vari settori le truppe che non sono direttamente impegnate, rimangono al coperto dietro i tratti di profilo rispettivamente loro assegnati.

Tale è a un dipresso lo schieramento iniziale delle truppe.

Lo spiegamento avviene a misura che si delineano gli attacchi del nemico, i quali, per tante ragioni diverse, difficilmente potranno avvenire contemporaneamente in modo da dover impegnare pure contemporaneamente tutte le truppe di una difesa. Perciò non sarà neanche raro il caso, appunto per il carattere episodico di queste varie azioni, spesso anche intervallate l'una dall'altra da tempo non poco, e da spazio non breve, che truppe di un settore possano accorrere in qualche modo in aiuto di quelle del settore vicino impegnate in un'azione parziale, o comunque far risentire in qualche modo la loro azione. In ciò consiste la cooperazione.

Ad ogni modo finchè l'attacco non è delineato, la fanteria e l'artiglieria, salvo casi speciali, rimangono in posizione potenziale di agguato, defilate e coperte dietro i ripari e le pieghe del terreno, sopratutto sottratte ai tiri sopra la cresta e a quelli di fianco. Le distanze sono misurate; anche sono determinati già gli angoli di elevazione dei pezzi per certe distanze note;

le munizioni preparate nelle riservette e lungo i trinceramenti gli osservatori stabiliti, la rete delle comunicazioni varie sistemata, assicurata, pronta; ogni movimento del nemico invigilato, segnalato.

Ma lo stato delle truppe della difesa, volere o no, è tuttavia molto anormale. Le menti e gli animi di tutti sono in continua tensione. Per poco che il delicato sistema si allenti, l'attaccante ne risente subito un vantaggio e la difesa una scossa.

Per questo non bisogna fare un conto eccessivo sulla forza apparente delle lunghe attese, e delle forti difese. Bisogna stare sempre all'erta, non tanto per non lasciarsi sorprendere, quanto per cogliere tutte le occasioni favorevoli *per avventarsi* sull'avversario e produrgli il maggior danno possibile.

Certo come tutto il vantaggio, per chi attacca, proviene dalla manovra, tutto il vantaggio della difesa dovrebbe provenire dal fuoco; ma questo, anche colle armi odierne potentissime, non pare sia sufficiente, anche in montagna, per bastare da sè solo a tutto. Una difesa la quale faccia solo assegnamento sul valore della posizione e sulla potenza delle armi, per quanto questi due elementi, tra di loro armonicamente combinati, abbiano al giorno d'oggi un valore assai considerevole, contro un nemico audace e pertinace, o presto o tardi, è destinata a perire.

Clausewitz ha detto che la difesa è una forza potente impiegata a scopo negativo. Ora lo scopo positivo di qualunque azione militare è la vittoria e questa non si può ottenere che dando addosso, senza tregua e con tutti i mezzi, all'avversario.

L'impiego del fuoco. — Se vi ha terreno il quale più dia valore al criterio di sfruttare al massimo grado le qualità del buon tiratore, certo questo è il terreno di montagna dove l'abbondanza degli appostamenti, la lentezza imposta dalle lunghe e faticose ascese, la facilità di misurare bene in precedenza le distanze, la minore eccitazione stessa del soldato che, da fermo, attende il nemico per colpirlo, sono tutte cause che danno un sopravvento all'abilità del fuciliere.

Occorre però che il tiratore, oltre ad essere abilissimo nell'impiego del fucile, anche perchè non può sempre fare un gran conto sul rifornimento delle munizioni, sappia condensare in un tempo minimo tutta l'efficacia del suo fuoco perchè i bersagli, per solito, rimangono poco in vista. Occorre poi che egli

sappia astenersi dal fuoco quando le fuggevoli circostanze in cui i bersagli nemici rimangono in vista, non diano affidamento di ottenere risultati decisivi.

In piano allorchè si è deciso di ricorrere all'azione potente del fuoco di fucileria per risolvere l'azione, il fuoco viene a intensificarsi a misura che gli elementi retrostanti si proiettano su quelli di 1ª linea, ed a intensificarlo ancora più vi concorre la cooperazione validissima dell'artiglieria. In montagna ciò non sempre è possibile. L'intensità del fuoco si deve ottenere col concorso di quegli elementi che sono, in ogni singolo momento e per ogni settore, in condizione di portare il loro contributo, anche se sono scaglionati su diverse linee e a distanza variabile tra di loro. Inoltre le interruzioni di fuoco sono più frequenti, perchè le azioni sono successive e separate e vi può essere la nebbia.

Il combattimento avviene per spezzati del fronte più o meno grandi, a larghi intervalli gli uni dagli altri; qui furiosissimo, altrove lento; con raffiche di fuoco ora violentissime, ora moderate; con pause, ora brevi, ora lunghe, a seconda dei movimenti dei riparti e dei bersagli visibili.

Si comprende da ciò come tutto quanto si vuole ottenere dal fuoco, lo si debba ottenere subito, perchè un minimo spostamento del bersaglio toglie la possibilità di colpirlo, e si comprende anche come, per essere il combattimento frammentario, episodico, tutto ciò che non si può ottenere col preponderante nel numero dei fucili, si debba ottenere col preponderante nell'abilità del tiratore e nella solidità della truppa.

La difesa si trova certamente in migliori condizioni dell'attacco non solo per le ragioni già precedentemente dette, ma per il fatto che può distinguere meglio i bersagli e regolare meglio il puntamento. L'attaccante o muove per avanzare, o sta fermo per far fuoco. Se muove è obbligato a scoprirsi e si espone al fuoco del difensore, fuoco che, per quanto possa essere ostacolato dall'abilità dell'attaccante nel coprirsi, non potrà essere menomato nella sua efficacia, nei momenti in cui i bersagli sono visibili, per la maggiore influenza sulla visibilità stessa che dà il dominio. Se sta fermo per far fuoco, per solito, fa fuoco dal basso in alto contro bersagli al coperto, dietro le roccie, o i ripari in terra, o le pieghe del terreno, o agli alberi, i quali mezzi di copertura lasciano visibile pochissima parte del bersa-

glio. Occorre quindi una densità ben più considerevole di fucili in linea per parte dell'attaccante, quando la questione si debba risolvere esclusivamente col fuoco, per avere ragione del fuoco della difesa in ciascun punto di essa; senza contare che il più delle volte la difesa può benissimo rendere nulli gli sforzi dell'attaccante valendosi delle batterie di sassi preparate in precedenza, anzichè ricorrere all'impiego del fuoco, o di pochi e abili tiratori, o di mitragliatrici appostate convenientemente in posizione di fianco, o ritirandosi al coperto e poi mostrandosi improvvisamente allorchè i bersagli sono più vulnerabili.

Queste sono le caratteristiche essenziali del fuoco di fucileria, alle quali si riattaccano tutte le questioni note sulla direzione e condotta del fuoco comuni ai terreni pianeggianti, per quell'analogia naturale di mezzo, allorquando infatti le condizioni locali non diversificano di molto per effetto di terreno, di densità di fucili, di condizioni climatologiche, da quelle dei terreni piani.

Quanto all'artiglieria — parlo s'intende dell'artiglieria da montagna — la questione è alquanto diversa.

Se, come già abbiamo detto, la montagna impone la suddivisione delle colonne operanti, evidentemente la suddivisione delle batterie sarà a sua volta imposta. Ogni colonna alla quale si crede di assegnare delle batterie da montagna, avrà quel numero di batterie che si ritiene rispondano al bisogno dell'operazione che è affidata al comandante di quella colonna.

Come dato di fatto si sa già che vi sono dei casi noti in cui l'artiglieria è più di ingombro che di vantaggio in montagna; p. es., in molte circostanze di attacchi notturni, in molte operazioni ardite, rapide, tentate per sorpresa per passi difficili, in moltissimi casi di inseguimento, ecc.

Siccome qui però esaminiamo il caso di artiglieria che debba concorrere all'operazione coll'impiego del fuoco, consideriamo il caso più comune, cioè che l'artiglieria debba concorrere all'azione che si è designato di compiere.

Come altro dato di fatto, la difesa in genere si trova, sotto questo riguardo, in migliori condizioni, almeno per un lato. Cioè che, sapendo a un dipresso da che parte gli potranno arrivare gli attacchi più temibili, o potendo apprezzarli dai movimenti del nemico, può in certo qual modo proporzionare i mezzi agli scopi molto più dell'attaccante. Quindi può predisporre le

batterie in modo da porle in condizione da far subito sentire gli effetti della propria superiorità del fuoco, a meno di un inammissibile errore di dislocazione, e di un insipiente apprezzamento delle forze dell'avversario.

Le forme del terreno indicheranno dove va posta l'artiglieria. Le batterie entrano in azione subito, ma palesano la loro esistenza solo a momento opportuno. A mezzo degli informatori si fa sorvegliare attentamente il terreno d'attacco e si fanno comunicare le notizie alle batterie, o per mezzo di stazioni ottiche, o di altri segnali convenuti.

Non mancano osservatori in montagna, o vicino alle batterie, o anche distanti, ma in perfetta, continua e sicura comunicazione colle batterie. Non sempre conviene alle batterie del difensore di smascherarsi subito. Rimanendo in batteria, riparate, silenziose, si tengono pronte a cogliere i momenti favorevoli per battere i *bersagli* che presenta l'attaccante, e dico i bersagli in genere, e non specifico quali, perchè compito dell'artiglieria della difesa, al principio del combattimento, non è quello esclusivamente di battere l'artiglieria nemica, la quale può essere ancora invisibile e indeterminabile, ma bensì quello di battere la fanteria dell'attaccante, in formazioni vulnerabili, fugaci, sorpresa in terreno lontano che offre minor coprimento di quello vicino alla posizione.

Nei particolari di occupazione delle posizioni, di distribuzione delle batterie, di ripartizione delle funzioni tra le batterie, ecc., hanno perfetto valore, in montagna, i criteri comuni alle artiglierie leggere da campo e sui quali non è il caso qui di soffermarsi.

Gli artiglieri da montagna hanno ormai determinato due criteri di base riguardo all'impiego delle batterie: quello dipendente dalla suddivisione delle colonne, dello *impiego delle batterie isolate* (e abbastanza frequente pure l'uso della sezione isolata, come ripiego) e quello, dipendente dalla possibilità di comportarsi diversamente, *della posizione unica*. A questi giova aggiungere, come conseguenza della lentezza dei movimenti delle batterie, il calcolo minuto del tempo ogni qualvolta si tratta di ordinare degli spostamenti, e le precauzioni a prendersi sempre quando movimenti e spostamenti si debbono eseguire; mentre per converso, a differenza di quanto avviene nei terreni pianeggianti, per il migliore e maggiore schermo offerto dal terreno,

è assai rilevante la più lunga resistenza alla lotta dell'artiglieria da montagna per la vulnerabilità veramente scarsa delle batterie, e la possibilità, per le ovvie ragioni di dislivello — tanto nell'attacco, quanto nella difesa — di tirare al disopra delle truppe amiche. Per contro, nei tiri a puntamento indiretto, e nei cambi di obbiettivo, sarà sempre necessario di controllare la materiale possibilità di eseguire il tiro.

Nell'attacco la pratica determina alcune caratteristiche speciali che è bene esaminare. O l'artiglieria segue il movimento e fa parte integrale di esso, prendendo quindi posizione a misura del bisogno, o, pur facendo parte integrale di esso, ne appoggia il movimento da posizioni precedentemente scelte dalle quali può accompagnare l'azione della fanteria per tutta la durata d'ogni singola azione.

Nel primo caso può trovarsi — sebbene di rado — coll'avanguardia, oppure — e sono i casi più frequenti — col grosso di una colonna. In generale sono queste le due condizioni più difficili perchè, contrariamente a ciò che avviene nel piano, essa deve spesso prendere posizione dove può e deve far da sè per lungo tempo prima di essere rinforzata da altra artiglieria. Anzi il più spesso deve bastare da sè per tutto lo svolgimento dell'azione. Occorre allora un sagace e costante coordinamento dell'azione delle batterie con gli atti tattici della fanteria. Bisogna che l'artiglieria approfitti dei momenti in cui le truppe, vincolate dal terreno, non possono liberamente muoversi e schierarsi in tutte le direzioni, per aprire il fuoco di sorpresa, e che tragga profitto dalle poche e buone occasioni in cui l'avversario è visibile per colpirlo violentemente onde accompagnare l'avanzata della fanteria.

Accompagnando la fanteria attaccante ne' suoi movimenti, specialmente se l'attacco è di fianco, deve profittare delle accidentalità del terreno per mascherare le proprie mosse. E siccome è appunto in queste circostanze in cui si troverà a percorrere terreni difficili, o a muoversi nella nebbia, e anche qualche volta di notte, essa dovrà porsi in condizioni, di poter prontamente parare alle sorprese, prendendo posizioni in modo da poter appoggiare il movimento di fianco della fanteria da punto a punto, e, se possibile, per tutta la sua durata fino all'irruzione per sorpresa sulla posizione dove poscia si porterà il più rapidamente possibile.

La guerra in montagna, volere o no, tende alla guerra di posizione ed è raro il caso, tranne si tratti di azione per sorpresa, che si abbiano combattimenti d'incontro. Per lo più si tratterà di combattimento calcolato e prestudiato. Perciò le azioni offensive procederanno per obbiettivi successivi. Sarà quindi più comune il caso in cui, per procedere contro un obbiettivo prefissato, le disposizioni prese pongano già l'artiglieria nelle migliori condizioni per concorrere all'azione della fanteria da posizioni, occupate in precedenza, *e di fianco* che permettano di appoggiare il movimento di quella per tutto lo svolgimento dell'azione. E' questo il secondo dei casi da noi precedentemente accennati. L' artiglieria allora avrà certamente un vantaggio grandissimo se, nella scelta delle posizioni, saprà comprendervi più obbiettivi senza essere costretta a muovere.

(*Continua*).

O. Zavattari
Colonnello Comandante il 3. Reggimento Alpini.

Alcune osservazioni

al Regolamento di esercizi per la fanteria

Il Regolamento di esercizî per la fanteria (Ed.e 1907) risponde pienamente al suo scopo, oppure dobbiamo trovare in esso una delle cause atte a spiegare talune manchevolezze e talune insufficenze che si notano nel modo di manovrare della nostra fanteria?

L'attento esame di quel Regolamento lascia l'impressione che esso sia stato pensato e compilato da più persone discordi non solo in molte quistioni di metodo e di dettaglio, ma persino nella visione dello scopo da raggiungersi con l'istruzione e l'addestramento della truppa; vi sono infatti molte anomalie e molte contraddizioni, grandi e piccole, che altrimenti non si spiegherebbero.

***

Il Regolamento è diviso in due parti: « Istruzione formale » e « Norme per l'addestramento e l'impiego tattico della fanteria ». Esso, pertanto, pare s'inspiri ancora al vecchio metodo d'insegnamento; fare apprendere cioè prima i movimenti e dopo il modo di adoperarli nella pratica. È il metodo didattico oramai abbandonato anche nelle scuole elementari, non perchè sia cattivo in sè e non possa dare buoni risultati, ma perchè richiede tempo e fatica ed oggi si tende a non sciupare nè l'uno, nè l'altra. Possiamo conservarlo noi, mentre non possiamo tenere molta truppa sotto le armi e vogliamo tenervela il minor tempo possibile e la distogliamo tanti giorni e tante settimane dalle sue istruzioni e ci manca il terreno manovrabile per un'istruzione completa e interamente efficace?

Lo stesso Regolamento non riesce ad evitare della confusione tra *istruzione* e *addestramento*. Per esempio: « Da ciò la importanza dell'istruzione in ordine sparso, la quale, per corrispondere allo scopo, deve sviluppare agilità ed ardire »..... (4). Ora, l'*istruzione in ordine sparso* è quella compresa nella Parte I e non ha lo scopo d'infondere niente, ma soltanto d'insegnare il meccanismo dei movimenti, quanto è inteso a rendere il soldato agile, ardito e fiducioso in sè si trova nella Parte II: *addestramento*. Nelle avvertenze, che precedono i paragrafi riguardanti l'istruzione formale in ordine sparso si legge: « Gli intervalli fra uomo e uomo e tra squadra e squadra, indicati in questo capo, servono per l'addestramento. Essi non hanno nell'applicazione pratica, nulla di tassativo..... (77). Dunque, alla lettera, quegl'intervalli non dovrebbero servire per l'*istruzione formale*, ma per l'*addestramento*, siccome poi questo rappresenta appunto l'applicazione pratica dell'istruzione formale, neanche in questo caso essi non hanno nulla di tassativo e non servono... Ognuno capisce che si tratta di una svista, si voleva dire: « servono per l'istruzione »; ma è una svista che ha il suo significato.

Che c'entra con l'istruzione formale l'avvertire che tanto la squadra come il plotone di regola non si stendono sul posto, ma avanzando (79-86) quando si deve insegnare a distendersi tanto avanzando, quanto sul posto? Ci pensi la Parte II a spiegare quando convenga meglio l'uno o l'altro sistema. E che c'entra con l'istruzione formale l'avvertire che la squadra distesa eseguisce spostamenti laterali soltanto in caso di assoluta necessità, (80) quando, in ogni modo, si deve insegnare ad eseguirli? Ci pensi ancora la Parte II a dimostrare come e quando si debbano e possano eseguirli, perchè tutto ciò fa parte dell'addestramento e dell'impiego tattico dei riparti.

Ancora. Quando il Regolamento tratta dell'istruzione formale del plotone in ordine sparso, avverte che le squadre possono avere la formazione che, dipendentemente dalla natura del terreno, meglio si presta al movimento ed all'esecuzione del fuoco (85). Ma quell'*istruzione* si fa in piazza d'armi (2 *d*) e là il terreno è piano ed unito per tutte le squadre, è l'*addestramento* che si fa in terreno vario e soltanto allora le squadre avranno occasione di disporsi in modo diverso l'una dall'altra.

Tutto questo dimostra, che la distinzione fra istruzione formale e addestramento è più un prodotto di vecchie tradizioni,

che non dî convincimento, e che mentre si pensa a distinguere, si pensa pure e si sente che qualunque cosa s'insegni al soldato non ha altro scopo se non quello di addestrarlo a comportarsi come si deve in combattimento, e che pertanto tutto andrebbe compreso sotto il nome di addestramento o di preparazione al combattimento (1).

***

Il Regolamento proclama ben forte che l'addestramento all'ordine sparso « per corrispondere allo scopo, deve sviluppare nel soldato agilità ed ardire, infondergli fiducia in sè stesso, abilitarlo a trarre utile profitto del terreno e conferirgli quella spigliatezza che gli è necessaria, affinchè possa con la sua azione individuale concorrere al conseguimento dello scopo comune (4) »; soggiunge che gli esercizi per l'addestramento individuale, hanno lo scopo di addestrare il soldato a combattere su qualunque specie di terreno e d'insegnargli ad apprezzare il valore militare delle accidentalità del suolo, per modo che esso nel combattimento sappia dalle medesime trarre il maggior profitto, sia per accrescere l'efficacia del proprio fuoco, sia per coprirsi dalla vista e dalle offese del nemico (145) »; e nell'addestrarre della squadra si insegna che « al comando *alt* ogni soldato è libero di spostarsi se trova migliori condizioni per far buon uso della propria arma o per coprirsi », e che « i soldati non sono obbligati a conservare l'allineamento e possono liberamente aumentare o diminuire gli intervalli fra loro ed anche dispersi a gruppi, se ciò può rendere l'avanzata meglio protetta alla vista ed al tiro nemico (150) » e « quando l'intensità del fuoco avversario, o i frammischiamenti avvenuti sulla linea di fuoco, non permettono più di avanzare per interi riparti, gli sbalzi si effettuano per squadre distese o per corrispondenti frazioni della linea di fuoco, saltuariamente staccantisi dalla linea stessa; sono eseguiti di corsa veloce per brevi e talora brevissimi tratti; ciascun individuo inizia lo sbalzo a scatto nel momento in cui si raddrizza e lo

(1) La inutile suddivisione, adottata dal Regolamento ha portato con sè l'anacronismo che il capitolo: *addestramento ed impiego tattico dei riparti*, cominci con l'addestramento del riparto... individuo.

termina riparandosi prontamente dietro il nuovo riparo o gettandosi a terra ove manchi uno schermo... alle minori distanze, nei tratti scoperti o intensamente battuti dal fuoco avversario, potrà pure presentarsi la convenienza, per diminuire le perdite, di portarsi avanti a pochi uomini per volta; l'avanzata si eseguisce allora in modo quasi continuo per piccolissimi gruppi, ciascuno dei quali si porta avanti fin dove può e come meglio può per ripararsi dalle offese del nemico e si appiatta prontamente dietro il primo riparo che incontra o si getta a terra ove manchi uno schermo (158) ».

Ho riferito di proposito questi brani nel loro testo preciso e se ne potrebbero citare molti altri ancora — per mettere bene in rilievo come il Regolamento veda e faccia vedere con molta chiarezza e con grande efficacia, quale debba essere l'odierna fanteria; una truppa, cioè, in sommo grado agile, spigliata, intelligente, capace di assestarsi e di muoversi senza pastoie di regole fisse, nel solo intento di raggiungere l'obbiettivo tattico con le minori perdite possibili, causandone, invece, quanto più sia possibile al nemico.

Dopo questo, non si può far a meno di provare una certa sorpresa nel vedere che il medesimo Regolamento crede ancora necessario di mettere in evidenza i vantaggi del combattere in ordine sparso (4); e si crede anche in obbligo di scrivere: « La uniformità e la simultaneità dei movimenti nell'ordine sparso non potrebbe ottenersi senza nuocere all'efficace uso delle armi e al giudizioso adattamento delle mosse al terreno. Il fatto che in terreno piano ed unito si può ottenere da truppa in ordine sparso l'allineamento, il passo cadenzato e il geometrico mantenersi degli intervalli, non deve indurre ad esigenze in tal sénso, perchè esse sarebbero di nocumento, non di vantaggio all'istruzione (4) ».

E la sorpresa cresce quando si confrontino queste blande parole, con le quali il Regolamento si limita a raccomandare di non lasciarsi indurre in tentazione dal terreno piano ed unito, ma, in fin di conti, non mostra di scandalizzarsi gran che, se qualcheduno non sappia resistere a quella grandissima tentazione, quando si confrontino, dico, con queste altre recise, assolute, severe, scritte, per giunta, a grossi caratteri: « Non si debbono tollerare aggiunte o modificazioni di qualsiasi natura alle prescrizioni di questa parte, » cioè della Parte I, quella che tratta dell'*Istruzione formale*. L'ammettere che oggi nell'esercito vi sia

e vi possa essere chi ancora non sia persuaso della necessità del combattere in ordine sparso, di una verità, cioè, la quale non dovrebbe avere ulteriore bisogno di prova, ed ammettere che nell'esercito vi sia ancora, vi possa essere e, diciamolo pure, vi possa restare, chi ammaestri le proprie truppe a manovrare in ordine sparso, come dovrebbero manovrare ad una rivista, rappresenta, per lo meno, un esagerato rispetto alla libertà d'opinione in fatto di tattica. Del resto il Regolamento forse esagera; che vi sia chi è persuaso si possa ancora combattere in ordine chiuso o quasi, e che vi sia chi, senza preoccuparsi troppo di sapere se si possa o non si possa, educare, per tradizione o per pigrizia, più all'ordine chiuso che non all'ordine sparso, può essere; ma che oggi vi sia nella nostra fanteria chi manovrando in ordine sparso pretenda il passo cadenzato o il geometrico mantenersi degli intervalli, questo, si stenta a crederlo.

In ogni modo, se è ammesso che per ammaestrare la nostra fanteria ad essere quale il Regolamento vorrebbe che fosse, ci sono delle resistenze da vincere, si può domandarsi se per vincerle possano essere sufficienti le norme date dalla Parte I, le quali non hanno carattere prescrittivo e non vanno intese come regole tassative da applicarsi rigidamente e devono considerarsi soltanto come suggerimenti e consigli . . . . (144) « C'è da sospettare che coloro i quali pensano ancora, non ostante il diverso parere del Regolamento (2, d.), che il *soldato si fa in piazza d'armi*, e che se la truppa sa manovrare in ordine sparso in piazza d'armi, saprà farlo anche in qualunque altro terreno, non andranno in fatto di addestramento molto più in là di quanto è prescritto nell'*istruzione formale*, e c'è da temere che quelle norme possano avere lo stesso effetto dei suggerimenti e dei consigli dati dal padre debole al figlio scapestrato, il quale si guarda bene dal seguirli. Si può, inoltre, asserire che le norme date da un Regolamento non hanno carattere prescrittivo? Una norma data dal superiore ha e deve avere il più assoluto carattere di prescrizione; essa indica infatti o lo scopo che il superiore *vuole* sia raggiunto, o la direttiva che esso *dà* per raggiungerlo, e in nessun caso l'inferiore ha il diritto di trascurare sia lo scopo *prescrittogli*, sia la dirittiva *fissatagli*; anzi, la sua iniziativa deve esplicarsi soltanto entro questi termini, uscendo dai quali egli casca senza transizione nella disobbedienza. Prescrivendo delle norme di condotta il superiore dà qualche cosa di più che

non suggerimenti e consigli, egli esprime la propria volontà. Lo spiegare poi, che le *nome* non vanno intese come *regole tassative* da applicarsi rigitamente, potrebbe anche interpretarsi come una prova di non esagerare stima nell'intelligenza e nella conoscenza della lingua italiana, di chi è chiamato ad applicarle!

Il fatto è che ognuno ha diritto di concludere che il vero Regolamento è costituito dalla Parte I e che tutto il resto costituisce soltanto un trattato di tattica, buono per chi è portato ad occuparsi di quella materia, e che, in ogni modo, può essere discusso ed anche respinto perchè improntato all'elasticità propria a tutte le questioni di tattica; e può concludere ancora, che colui il quale non conosca o non applichi *tutto il resto* non può essere richiamato severamente all'ordine per ignoranza o flagrante violazione di prescrizioni regolamentari. E si pensi che, tolte sei pagine dedicate all'istruzione formale della squadra e del plotone, tutto quanto riguarda l'addestramento all'ordine sparso è nella Parte II, la quale non ha alcun carattere prescrittivo e pertanto nessuno è obbligato ad attenervisi.

×

Nelle Premesse si trova questo consiglio: « Per l'efficace addestramento della truppa e dei quadri è conveniente che in tutti i periodi di esercizi, da quelli individuali a quelli di più battaglioni riuniti, l'applicazione della parte II abbia luogo appena ultimato l'insegnamento della corrispondente parte I (1) ». Ancora nelle Premesse, dopo aver detto che ogni comandante dev'essere lasciato libero nella scelta del metodo di addestramento, si aggiunge che nell'applicazione del metodo prescelto *ogni comandante terrà presente*, fra altre norme, anche questa: « Condurre le truppe in piazza d'armi solo quanto basta per facilitare l'insegnamento delle posizioni, dei movimenti elementari e del meccanismo della manovra. Ottenuto questo intento, manovrare costantemente in terreno vario (2) ».

Nella Parte II si nota questa prescrizione: « L'addestramento tattico deve eseguirsi in terreno vario (143) »; e questo altro periodo il quale, per la forma imperativa, ha tutta l'aria anch'esso di una prescrizione: « Gli esercizi per l'addestramento individuale al combattimento si cominciano tosto che le reclute

abbiano acquistato una certa disinvoltura nella marcia e una sufficiente conoscenz. dell'arme (145) ». Si noti intanto questa altra contraddizione, che la Parte II, la quale non ha carattere prescrittivo, contiene delle prescrizioni; e si noti ancora che la Parte I tratta soltanto dell'istruzione formale in ordine sparso della squadra e del plotone e perciò l'addestramento tattico dei maggiori riparti, a rigor di termini, non trova *corrispondenza* nella Parte I.

Ma andiamo avanti. Se il procedimento dei vari esercizi consigliato dal Regolamento, l'alternarsi, cioè, di quelli della Parte II, è provato essere il più conveniente, perchè non renderlo prescrittivo? E se non è provato perchè consigliarlo? Se il Regolamento lo prescrivesse, si dice, violerebbe la libertà nella scelta del metodo concesse ad ogni comandante. Scegliere vuol dire prendere fra più cose quella che si preferisce; ora, il Regolamento, per quanto riguarda l'istruzione e l'addestramento individuale, della squadra e del plotone — base, lo si ricordi bene, dell'addestramento efficace della fanteria — non prescrive, o non consiglia, che un metodo solo; perciò la libertà di scelta è presto limitata. Se si intende dire che la scelta si riferisce ai metodi che ciascun comandante ha studiato ed esperimentato per conto proprio, non sarebbe male che il Regolamento fosse più esplicito, perchè i sottintesi in fatto di leggi e di regolamenti possono dar luogo ad equivoci; se poi si vuole realmente che ogni comandante, conoscendo lo scopo da raggiungere, sia obbligato a cercarsi da se stesso il metodo migliore per raggiungere lo scopo, in modo da essere del pari *costretto* a dare non dubbia prova del suo buon volere e della sua capacità, allora, non credo proprio nè di errare, nè di esagerare affermando che il Regolamento di esercizî sarebbe tutto da rifare.

D'altra parte poi è da vedere se quell'espressione *è conveniente* non possa, per caso, venire interpretata in modo tutt'affatto opposto all'intenzione di chi la scrisse, e cioè, come un tacito riconoscimento della difficoltà di osservare la prescrizione che l'addestramento deve sempre eseguirsi in terreno vario. La quale è una prescrizione santa; ma ha il torto di trovarsi nella Parte II, e quindi può venire intesa soltanto come un suggerimento od un consiglio, e nelle Premesse, le quali non si sa quale carattere abbiano; poichè esse contengono avvertenze, consigli, norme e prescrizioni alla rinfusa, alcune delle quali troverebbero posto più conveniente nella Parte I o nella Parte II.

Poi è necessario che noi teniamo conto di un fatto: che cosa s'intende generalmente per terreno vario atto all'addestramento tattico della truppa? Un terreno più o meno rotto e frastagliato, più o meno disseminato di ostacoli, ma in ogni senso percorribile e tale da non costringere a formazioni od a movimenti irrazionali pel rispetto dovuto alle zone coltivate. E che sia inteso così anche dal Regolamento è dimostrato dalla traccia che esso dà per l'addestramento individuale, dove si parla di nemico segnato a 2.300 metri, di reclute condotte successivamente presso ciascuna delle accidentalità interposte, di marcia al coperto, di successivi appostamenti e via di seguito (147). Ora terreni così fatti ben pochi se ne trovano.

Stando così le cose, io credo sarebbe stato opportuno che il Regolamento avesse trovato modo di spiegare bene, anche con degli esempî, come le norme da esso date per l'addestramento in terreno vario, quale in generale lo si concepisce, sieno perfettamente e razionalmente applicabili anche nei soliti terreni coltivati e poco praticabili che circondano la maggior parte delle nostre guarnigioni. Senze di ciò che cosa accade o può accadere? Che un comandante, dopo avere svolti in piazza d'armi gli esercizi della Parte I, riporti la truppa di nuovo in piazza d'armi ad esegnire quelli della Parte II, con la scusa, più o meno sincera, di non essere riuscito a trovare *un terreno vario* sul quale svolgere un efficace addestramento.

Di tutto ciò vi è forse più bisogno di quanto non possa apparire; l'adattare a qualunque terreno le norme per l'addestramento date dal Regolamento è bensì cosa facile in sè, ma esige, in ogni modo, un certo sforzo; molti poi negano che tale adattamento sia possibile e possa risultare proficuo, essi dicono che l'addestramento tattico o si fa completo, od è inutile farlo, ed è anzi dannoso il farlo ricorrendo a quelli artifizî che si rendono necessari quando non si possa percorrere a propria voglia il terreno. Vi è senza dubbio un buon fondamento di verità in questo; ma occorre osservare: che se l'addestramento si può fare utilmente soltanto nel *terreno vario* ideale, buona parte, anzi la maggior parte, dei reggimenti deve rinunziarvi e per loro resta lettera morta tutta la Parte II del Regolamento; e che, in ogni modo, bisognerà guardarsi bene dal fare dell'addestramento in piazza d'armi *dove tutto è artificiale*, mentre purtroppo, molti i quali mostrano di scandalizzarsi pel molto di arti-

ficiale che bisogna subire in un terreno poco percorribile, non mostrano altrettanto sdegno pel moltissimo di artificiale e di irrazionale che bisogna subire nelle piazze d'armi.

Inoltre può darsi sia dannoso il farsi soverchie illusioni sulla diversità fra un combattimento simulato in certi nostri terreni, nei quali si debba rispettare il coltivato, ed un combattimento reale nei terreni stessi. Anche nel combattimento reale le strade, i fossi, i cortili e le aie delle case, i sentieri e di passaggi in genere attraverso i campi, tutti infine, i tratti di terreno facilmente percorribili, assumeranno una grande importanza, poichè non essendo facile il manovrare nella campagna a fitta coltivazione, non si sarà portati a cacciarvisi dentro ed a svolgervi gli atti più importanti dell'azione, e molto spesso le strade con le loro siepi, i loro filari d'alberi, i loro fossi segneranno ottimi fronti di schieramento e di appostamento. Necessità, pertanto, di saper applicare anche in quei tratti di terreno i principî dell'addestramento tattico, mentre, troppo spesso, vi si manovra in ordine chiuso e in modo irrazionale con la scusa che non è possibile fare altrimenti e che altrimenti si farebbe qualora si potesse entrare nei campi.

Infine, occorre ancora pensare che l'addestramento all'ordine sparso oggi, più che ad insegnare delle formazioni e dei movimenti, è inteso ad inculcare nella truppa e nei quadri dei principî e delle regole di condotta da applicarsi in modo diverso a seconda dei caratteri del terreno e della situazione tattica del momento; ora, il principio e la regola di condotta che sotto il fuoco nemico si deve manovrare sciolti, sciolti e ancora sciolti lo si può inculcare ed applicare anche manovrando sulle strade.

È opportuno, pertanto, distinguere il terreno, come fa il Regolamento, in piazza d'armi ed in terreno vario? Sarebbe meglio, io credo, lasciare che il terreno resti quello che è e che il Regolamento insegnasse ad applicarvi formazioni e movimenti, senza mai immaginarselo diverso dalla realtà: ogni terreno può essere buono per un'istruzione efficace purchè, pensata una situazione qualsiasi di combattimento, si ammaestri la truppa ad agire in conseguenza. Partendo da questo principio anche in piazza d'armi si può dare sviluppo ad un buon addestramento, quando, tuttavia, la piazza d'armi si prenda per quello che è, cioè per un terreno unito, piano e scoperto e non si pretenda

d' insegnare a comportarsi su quel terreno, come si dovrebbe comportarsi in un altro rotto e coperto.

Noi ridiamo sentendo raccontare che in tempi passati si facevano le manovre alterando la topografia del terreno, tanto che si racconta di un colonnello di cavalleria, il quale avendo ammassato il suo reggimento in un prato, si vide capitare un giudice da campo urlando: *cosa ca fa coul regiment d' cavaleria 'nt coul paciass!*; era stato stabilito che quel prato dovesse essere una palude e il colonnello o non lo sapeva, o se l'era scordato. E noi ridiamo ricordando che in tempi non molto lontani in qualche reggimento si facevano gli esercizî di carico e scarico nel cortile della caserma dove era stata tracciata per terra l'area di un vagone e dentro ci si mettevano delle panche; e ridiamo ancora pensando a quelle esercitazioni contro nemico segnato il quale, per segnare le fronti e le profondità dei riparti, si serviva di corde di opportuna lunghezza tenute da soldati alle due estremità; ma quando andiamo in piazza d'armi a simulare azioni tattiche più o meno complicate e ad ordinare il fuoco a 1000 metri dove la vista non arriva più in là dei 2 o 300, mostriamo di avere ancora in noi un po' di quella seria comicità dei nostri progenitori e dei nostri genitori alle spalle dei quali ridiamo volentieri.

*
* *

Quando si legge nella Parte II che gli esercizî per l'addestramento individuale al combattimento si cominciano *tosto* che le reclute abbiano acquistata una *certa disinvoltura* nella marcia ed una *sufficiente* conoscenza dell'arma, vien fatto di ritenere che il Regolamento in questo punto spinga alla scioltezza, più di quanto non faccia nelle Premesse, là dove trova *conveniente* che l'applicazione della parte seconda abbia luogo appena ultimato l'insegnamento del corrispondente parte prima. Infatti quando sia ultimata l'istruzione individuale senza e con l'arme la recluta ha certamente acquistato qualche cosa di più di una certa disinvoltura nella marcia ed ha dell'arme una conoscenza più che sufficiente. Vi è della contraddizione fra i due concetti. La Parte II ritiene che l'addestramento individuale debba essere iniziato anche prima di avere ultimata la corrispondente Parte I; si ca-

pisce, infatti, come si possa, senza alcun danno, iniziarlo quando la recluta non abbia ancora imparato il *presentat'arm* o il modo di *cambiare il passo;* è un concetto sanissimo e mira a fare della recluta, quanto più presto sia possibile, un soldato da battaglia.

Ma nell' addestramento individuale si deve lasciare « che ciascuna recluta proceda nel modo che ritiene più opportuno, *purchè faccia il miglior uso 'della propria arma* (147); » ora, perchè la recluta possa fare il miglior uso della propria arma è necessario ch'essa abbia imparato tutto, o quasi, quanto le deve essere insegnato dell'*Istruzione sulle armi e sul tiro*, oltre, naturalmente, all'avere appreso i movimenti stabiliti dal Regolamento di esercizi nel capitolo « Esecuzione del fuoco », e quando la recluta saprà tutto questo saprà anche, senza alcun dubbio, marciare con *tutta disinvoltura* ed avrà *completa* conoscenza della propria arma.

Qui pertanto abbiamo non solo una contraddizione fra le Premesse e la Parte II, ma un'altra in questa stessa Parte. Delle due contraddizioni tuttavia, la più grave è la prima, essendo « il miglior uso della propria arma » un'espressione che può essere interpretata con una certa larghezza.

***

Il regolamento, nello spiegare come s' insegni alla squadra a distendersi, dice: « nel distendersi i soldati evitano di spingersi ed urtarsi (79) », Ma dunque il Regolamento ammette che nel distendersi sia quasi inevitabile la confusione? Perchè non dice, per esempio, che eseguendo il maneggio dell'arme i soldati *evitano* di lasciare cadere il fucile? Egli è che il Regolamento ha ragione di ritenere la formazione della catena come un movimento tumultuario; ma la colpa è sua. Quei disgraziati soldati, anzi reclute, obbligati a muoversi *di corsa* in una direzione, volgendo *con frequenza* lo sguardo nella direzione opposta, e senza avere neanche lo spazio per correre liberamente, sono bravi davvero se riescono a non spingersi e a non urtarsi!

Perchè i movimenti per distendersi devono essere normalmente eseguiti di corsa (77)? Per esigenze di ordine tattico, no, perchè oggi la fanteria deve distendersi fuori dal tiro efficace della fucileria e, in dati casi, anche dell'artiglieria, non ha dun-

que nessun bisogno di far presto, come nei tempi nei quali la azione tattica s'iniziava a breve distanza dal nemico; perchè la linea di fuoco riesca più perfetta distendendosi rapidamente, anzichè lentamente, neanche, perchè anzi, soltanto andando al passo e *guardando dove si va*, si riuscirà a distendersi razionalmente, ad avere sempre la truppa sottomano, a prendere la fronte e gli intervalli opportuni, a scegliere ed indicare gli obbiettivi e gli appostamenti. Dunque perchè? Per isveltire le reclute? Ma le reclute oggi si sveltiscono in cento altri modi ed inoltre, ciò che rende agili e svelti sono i movimenti liberi e sciolti e non quelli impacciati che si devono eseguire guardandosi dallo spingere e dall'urtare i vicini.

Quell' insegnare a distendersi di corsa può inculcare in molti, e non soltanto soldati, la persuasione che si possa ancora aspettare a formare la linea di fuoco alle brevi, anzi brevissime distanze, marciando in ordine chiuso finchè non si riesca a battere bene il naso contro il nemico; ed inculca in tutti quell'orgasmo, quell'ansia affannosa, quella mancanza di calma che ingenera disordine e fa perdere l'esatta nozione del tempo, del luogo e degli avvenimenti. Oltre a ciò, abitua i comandanti ad abusare della forza di resistenza dei soldati ed a sciuparla inutilmente.

Gli spostamenti laterali dei riparti distesi, dice il Regolamento, non devono farsi se non in caso di *assoluta necessità* (80); e sia pure, quantunque possa presentarsi molte volte la convenienza, o la necessità, di spostare riparti distesi; ora, se si è fuori del tiro efficace nemico lo spostamento laterale non diventa più pericoloso di qualunque altro movimento avanti o indietro, e se una truppa è alle medie od alle piccole distanze spostamenti laterali se ne possono fare ancora, purchè si eseguiscano con cautela, uno o due uomini per volta, approfittando di tutte le coperture favorevoli, strisciando se non vi sono coperture; ma non si dovranno *mai* fare, invece, neanche *in caso di assoluta necessità*, gli spostamenti come li insegna il Regolamento e come si fanno in piazza d'armi, e quindi anche in manovra, facendo, cioè, alzare gli uomini da terra tutti insieme e mettendoli in processione.

(Continua).

Filiberto Sardagna
Tenente Colonnello.

Rassegna delle fanterie estere

FANTERIA FRANCESE.

Specie e numero. — Le forze dell'esercito francese si ripartiscono nei seguenti scaglioni:

esercito attivo o parte permanente sotto le armi
riserva dell'esercito attivo
esercito territoriale
riserva dell'esercito territoriale.

L'esercito attivo a sua volta comprende le truppe metropolitane e quelle coloniali.

Il primo scaglione comprende i seguenti riparti di fanteria, esistenti fin dal tempo di pace:

145 regg. suddivisionali dei quali 123 a 3 battaglioni di 4 comp. 22 a 4 battaglioni di 4 comp.
18 regg. regionali su 4 battaglioni di 4 comp.

Totale 163 reggimenti di fanteria con 529 battaglioni.

18 battaglioni cacciatori a piedi a 6 compagnie (tranne l'8. che ne ha 4).
12 battaglioni cacciatori a piedi alpini a 6 compagnie.

Totale 30 battaglioni cacciatori. E' ordinata la costituzione di un 31. battaglione chasseurs alpini.

4 reggimenti zuavi a 5 battaglioni di 4 compagnie.
4 reggimenti tiragliatori algerini a 6 battaglioni (il 4. reggimento ne ha 8) ciascuno di 4 compagnie.
2 reggimenti stranieri a 6 battaglioni di 4 compagnie.
5 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa a 5 compagnie.
4 compagnie fucilieri di disciplina.
4 compagnie Sahariane.

In complesso 173 reggimenti = 622 battaglioni = 2559 compagnie.

Non si hanno informazioni precise circa le formazioni di riserva dell'esercito attivo, ma è probabile che dai reggimenti e battaglioni dell'esercito attivo colla mobilitazione si formino:

145 reggimenti di fanteria di riserva:
4 reggimenti di riserva di zuavi;
15 battaglioni cacciatori alpini di riserva;
7-8 battaglioni almeno di cacciatori a piedi di riserva.

Ogni reggimento suddivisionale forma inoltre un reggimento territoriale a 3 battaglioni ed un deposito di 3 compagnie.

I reggimenti zuavi ed i battaglioni cacciatori formano battaglioni territoriali, di guisachè si avrebbero:

145 reggimenti territoriali di fanteria;
12 battaglioni territoriali di zuavi;
7 battaglioni territoriali di cacciatori alpini.

E' però stato presentato fin dal novembre 1902 un progetto di legge relativo alla costituzione « des cadres et des effectifs de l'armée active et de l'armée territoriale », secondo il quale la Francia verrebbe ad avere per rispetto all'arma di fanteria il seguente ordinamento:

158 reggimenti di campagna a 3 battaglioni di 4 compagnie;
1 reggimento di campagna di Corsica a 4 battaglioni di 4 compagnie;
14 reggimenti di fortezza a 3 o 4 battaglioni di 4 compagnie;
31 battaglioni di cacciatori a piedi a 4, 5 o 6 compagnie;
4 reggimenti zuavi a 5 battaglioni di 4 compagnie;
8 reggimenti tiragliatori algerini a 3 o 4 battaglioni di 4 compagnie;
2 reggimenti stranieri a 6 battaglioni di 4 compagnie;
4 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa a 4 compagnie;
Alcune sezioni di correzione il cui ordinamento sarà fissato con legge speciale;
4 compagnie Sahariane.

In totale 183 reggimenti con circa 630 battaglioni.

Si stanno anche costituendo sezioni di mitragliatrici da assegnarsi in numero di 2 o 3 per reggimento ed 1 per battaglione cacciatori.

La forza delle varie unità in pace è la seguente:

FANTERIA	Ufficiali	Truppa	Quadrupedi
Un battaglione	14	510	6
Un reggimento suddivisionale di 4 battaglioni (di 4 compagnie)	67	2125	33
Un reggimento suddivisionale a 3 battaglioni (di 4 compagnie)	(1) 67	1615	32
REGGIMENTI REGIONIALI			
Un reggimento regionale a 4 battaglioni	(2) 62	2054	32
Un battaglione di cacciatori a piedi (a 6 compagnie)	27	818	10
» » » (a 4 compagnie)	21	552	8
Un battaglione di cacciatori alpini (a 6 compagnie)	34	934	56
Reggimento zuavi di 4 battaglioni (3) con 2 compagnie deposito	89	2251	49
Un reggimento di tiragliatori algerini di 6 battaglioni e 1 compagnia deposito	154	4065	55
Un reggimento stranieri di 5 battaglioni più 2 compagnie deposito	87	3353	48
Un battaglione di fanteria leggera d'Africa su 6 compagnie	33	1521	12
Le compagnie sahariane hanno forza varia.			

La forza di guerra è la seguente:

FANTERIA DI LINEA	Ufficiali	Truppa	Cavalli		Carri
			da sella	da tiro	
Compagnia (4)	4	250	1	2	1
Battaglione	19	1000	8	15	8
Reggimento (5)	14	3141	32	81	39

I reggimenti sono riuniti in 87 brigate, e le brigate in 44 divisioni.

Reclutamento ed obblighi di servizio. — La legge sul reclutamento vigente in Francia è quella del 1905, che stabilì la ferma biennale e che sancisce l'obbligo personale del servizio militare per tutti i cittadini fisicamente idonei.

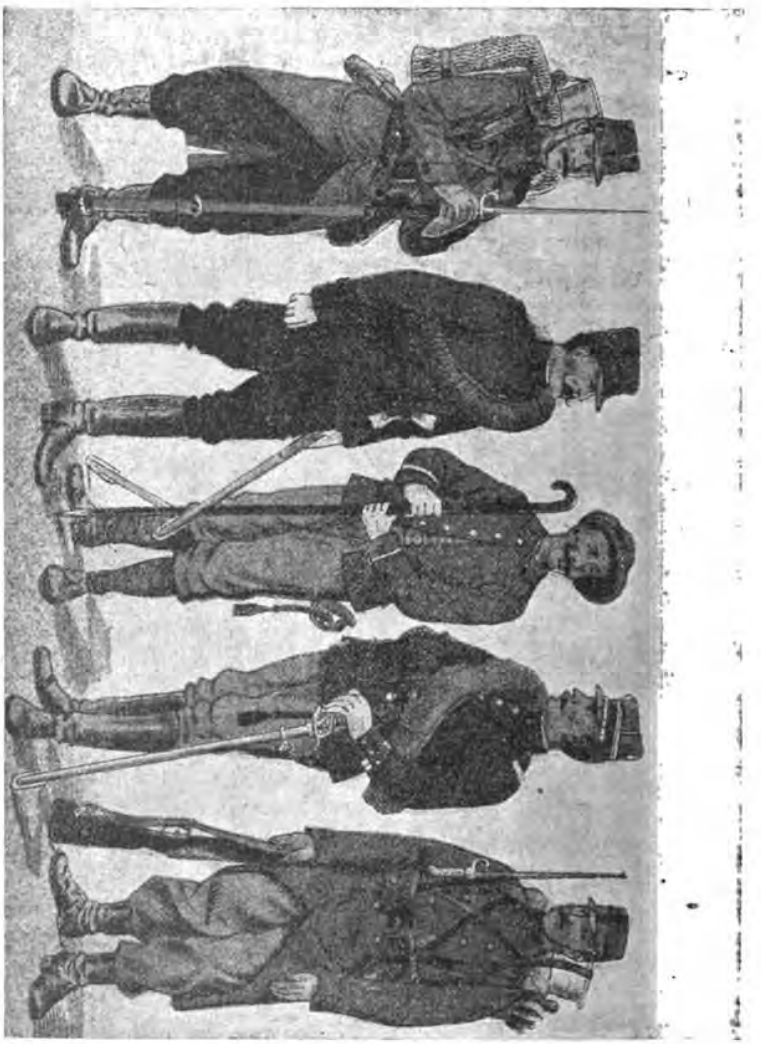
---

(1) Compresi i quadri per formare il 4° battaglione.
(2) Il 4° battaglione nei reggimenti regionali non ha i sottotenenti (sono 4).
(3) Il 5° battaglione di ogni reggimento zuavi risiede in Francia.
(4) Nel XIV e XV corpo d'armata le compagnie non hanno carrette; queste sono riunite nel reggimento ed in parte sostituite con salmerie. La compagnia si suddivide in 2 plotoni (mezze compagnie), in 4 sezioni (plotoni), 8 squadre e 16 squadriglie. La compagnia territoriale ha formazione identica a quella di linea (con un subalterno di meno).
(5) Non tenuto conto delle sezioni mitragliatrici e dei reparti *eclaireurs*.

La durata del servizio è stabilita in 25 anni, di cui:

2 nell'esercito attivo;

11 nella riserva dell'esercito attivo;



6 nell'esercito territoriale;

6 nella riserva dell'esercito territoriale.

La legge contiene disposizioni per ottenere l'applicazione più scrupolosa del principio fondamentale che tutti i cittadini

hanno eguali doveri verso lo Stato. Ma in compenso concede garanzie e facilitazioni agli inscritti, quali: la pubblicità delle sedute dei consigli di leva ed il diritto di esprimere osservazioni verbalmente durante le sedute stesse, la concessione di esprimere desideri circa l'assegnazione ad una data arma o corpo; speciale sussidio giornaliero accordato alle famiglie del militare, realmente bisognose, l'anticipato passaggio da una categoria della riserva all'altra ai padri di numerosa prole (4 a 6 figli).

La durata complessiva dei periodi di chiamata dei riservisti e territoriali è fissata come segue:

Per la riserva dell'esercito attivo — 2 periodi di esercizi il primo della durata di 23 giorni, il secondo della durata di 17 giorni.

Per l'esercito territoriale = un periodo d'esercizi della durata di 9 giorni.

Per la riserva dell'esercito territoriale — una rivista di appello della durata di un giorno. Quelli destinati al servizio delle piazze forti possono essere trattenuti per un periodo di 9 giorni.

Armamento. — Le truppe di fanteria sono armate del fucile a ripetizione sistema Lebel, modello 86-93, con spada baionetta a lama quadrangolare, calibro di 8 mm., serbatoio nel calcio, contenente 8 cartucce che vengono introdotte una ad una. L'uso del serbatoio è riservato al momento del tiro a ripetizione, nelle azioni decisive; durante le prime fasi del combattimento si fa uso del tiro a caricamento successivo con cartucce sciolte.

Le sezioni mitragliatrici saranno armate parte di macchine Hotchkiss (Kg. 24) e in parte di macchine Puteaux, tutte senza scudo.

Il munizionamento è il seguente:

Cartuccie portate dal soldato				120
id	id	dalle carrette di comp.		65,5
id	id	dal carreggio di C. d'A.	1° scaglione	44,2
			2° scaglione	66,2
			Totale	295,9

Vestiario ed equipaggiamento. — Il vestiario del soldato di fanteria è composto di berretto, giubba color bleu, e pantaloni rossi.

Lo zaino è di forma parallelepipeda con ossatura in legno

ed è coperto di tela nera impermeabile. Per il trasporto delle 120 cartuccie il soldato ha tre giberne di cuoio annerito, non rigide, che si adattano al cinturino in modo che due risultano sul davanti della persona ed una dietro, e sono rette da spallacci.

Le tende sono distribuite, in caso di guerra in Europa, solo ad alcune truppe incaricate di missioni speciali, come ad esempio alle truppe alpine.

Istruzione. — In Francia si da grandissimo sviluppo alle manovre di ogni genere. Ogni anno, appena terminata l'istruzione delle reclute (fine febbraio e marzo) in ogni regione di corpo d'armata comincia una serie di manovre dette di guarnigione, le quali si protraggono fino alla stagione autunnale e servono di preparazione alle manovre di brigata, di divisione e di corpo d'armata od alle grandi manovre. Nelle manovre di guarnigione che durano ciascuna da 1 a 3 giorni talvolta le truppe accantonano o bivaccano, e si spostano dalle guarnigioni.

Qualità. — La fanteria francese ha molti punti di rassomiglianza colla nostra, per l'affinità esistente fra i due popoli. Le differenze provengono dal maggior contingente fornito all'esercetto del ceto industriale e commerciale rispetto all'agricolo, e dalle maggiori tradizioni dell'esercito francese. La propaganda socialista, il lungo periodo di pace e l'agiatezza della nazione avranno forse attutito alquanto lo slancio che la rese proverbiale, ma è da ritenersi che essa sia sempre in condizioni tali da poter mostrarsi degna della rinomanza acquistatasi.

SCUOLA E CASERMA

Deve il maestro elementare civile entrare insegnante nella caserma nostra?

L'on. Ciuffelli, sotto-segretario di stato alla P. I., interpellato al riguardo dall'on. Comandini nella seduta parlamentare del 6 maggio u. s., dichiarava essere in corso gli studi « relativi ad un progetto di legge per le scuole reggimentali da « presentarsi però col consenso del Ministro della Guerra e del « Tesoro, *che si sperava di ottenere con sollecitudine* ».

E sia benedetta in questo caso la proverbiale sollecitudine governativa, che mi permette di riparlare dell'insoluto problema. Appunto ora compiesi l'anno che da questa stessa tribuna rivolgevo pubblica preghiera ai Ministri della P. I. e della Guerra, affinchè non dessero esecuzione al progetto di destinare 600 maestri elementari per istruire gli analfabeti della Caserma; dimostrando come ciò fosse grave errore, in quanto che la presenza del maestro civile nella Caserma costituirebbe per l'ufficiale un elemento d'inferiorità.

Più tardi, premendomi di spiegar bene il movente della mia opposizione, mandai un piego chiuso prima a S. E. l'on. Rava e poscia a S. E. l'on. Casana. Il Ministro della P. I., da quel vigile custode che egli è degli interessi non solo morali, ma pure economici de' suoi dipendenti, rispose molto gentilmente, ma in modo evasivo, osservando che l'ufficiale ed il maestro potevano darsi la mano per educare ed istruire i nostri soldati. Giusto giudizio senza dubbio; ma non bisogna perder di vista come, date le deficientissime somme impostate nel suo bilancio per i maestri elementari, l'on. Ministro della P. I. debba accarezzare anche il pensiero di poter distribuire circa mezzo milione di lire ad alcune centinaia di questi poveri paria della società, quali sono ancor oggi in Italia i maestri elementari.

Ma ben altro, ben altro occorre per poter dar loro uno stipendio, che non rappresenti insieme miseria ed umiliazione!

Il Ministro della Guerra on. Casana, rispose invece non evasivamente, ma in modo preciso. Premesso che noi dobbiamo essere istruttori ed educatori del soldato in qualsiasi momento della vita militare, egli riconosceva la necessità di rendere l'ufficiale idoneo anche all'insegnamento elementare della Caserma, tal che *l'esame di proscioglimento* dato dal soldato-allievo potesse avere effetto legale per i bisogni del cittadino.

Era il trionfo dell'idea da me propugnata, poichè l'indispensabile istruzione pedagogica agli ufficiali per renderli idonei anche all'insegnamento elementare, porta per conseguenza l'esclusione del maestro civile dalla Caserma.

Sopravvivono a palazzo di *Via XX Settembre* questi intendimenti del Ministro *borghese?*

***

Il concetto che informa oggi la nostra scuola reggimentale è di carattere puramente *sociale:* la scuola elementare considerasi cioè come una istruzione complementare da impartirsi al soldato, come un *plus-valore* da attribuirsi al singolo, oltre all'insegnamento professionale.

Tutte le circolari venute dall'*alto* parlano della guerra da combattersi in caserma contro l'analfabetismo e della necessità di mettere il soldato, ritornato cittadino, nella condizione di meglio sostenere la lotta per l'esistenza.

Concetto nobilissimo, ma *non proprio* all'ambiente in cui dovrebbe attuarsi, in quanto che il beneficio sociale dalla Caserma prodotto non può e non deve essere altro che la conseguenza dell'*interesse militare;* scopo precipuo *questo* di tutto il lavoro intellettuale e morale che si compie nella Caserma stessa.

Se invece noi consideriamo la scuola reggimentale *mezzo di integrazione disciplinare e di accelerazione dello sviluppo tecnico-professionale,* essa ci apparirà senz'altro una funzione essenzialmente militare e che, appunto perchè tale, noi abbiamo il dovere di assumere sulla nostra responsabilità.

Posto in questi termini il problema della scuola reggimentale, a me sembra che non si possa risolverlo se non affidando

la scuola all'ufficiale. Ogni altra considerazione pertanto dovrebbe passare in seconda linea, dinnanzi a sì grave esigenza di interesse militare.

In Italia, dove si dice che lo spirito militare sia povero, occorre innalzare la Caserma attuale nel concetto del popolo, in modo che l'esercito diventi come un'ombra da lui proiettata, una cosa da lui stesso creata, mai un contrapposto. Perciò dobbiamo sforzarci di costruire una genuina Caserma *nazionale* e per raggiungere questo scopo dobbiamo conciliare le pratiche dell'interna vita militare colle necessità della vita esterione. Non possiamo perciò noi ufficiali permetterci il lusso di abbandonare un elemento di forza e di prestigio col lasciare l'istruzione del soldato ed affidarla ad altre menti, le quali avrebbero assai diversa natura e darebbero assai diverso svolgimento.

Il nostro compito, in tempo di pace, è di sviluppare nel soldato tutti gli elementi effettivi della solidarielà sociale per tradurli in solidarietà bellica davanti al nemico. Ora la scuola elementare fatta dal naturale maestro militare in Caserma, che è l'ufficiale, questa solidarietà sviluppa, sia per il beneficio immediato arrecato al singolo allievo; sia per la riconoscenza collettiva del paese e il conseguente prestigio riflesso sull'esercito; sia per la più facile conoscenza dell'inferiore ed il conseguente più agevole comando; e sia, in modo essenziale, per lo stato d'animo dell'ufficiale, che si sente investito di una sovrana missione e di una superba dignità verso il soldato e verso se stesso.

Io non ne faccio una questione di spirito di corpo; ciò mancherebbe troppo grossolanamente al mio scopo. Quegli che ha provato le gioie derivanti dall'evidente risultato ottenuto dalle fatiche dell'insegnamento, non potrà mai convenire che noi ufficiali, di fanteria specialmente, che abbiamo cura d'anime, non possiamo a cuor leggiero rinunciare al contatto morale del nostro soldato, a cui si deve insegnare non soltanto il leggere ed il compitare, ma a cui con slancio spontaneo e con ispirazione naturale dobbiamo strenuamente insegnare la conseguenza obbiettiva e positiva della sua obbligazione e responsabilità singolarmente definite, e considerare il nostro insegnamento come la continuità e l'armonizzazione di questo precetto: « Tu devi! ». E per il colto lettore di questa rivista potrebbe bastare.

***

Ma la questione vuol essere riguardata anche in relazione al modo come la scuola nel reggimento vien fatta, per la capacità del maestro militare, e alla importanza disciplinare in essa insita. Sta di fatto, e non me lo si vorrà contestare, che molti ufficiali trovano grande difficoltà ad insegnare, perchè non sanno come insegnare; e ciò che si dice della parte letteraria, vale per tutti gli altri insegnamenti anche d'indole strettamente tecnica, istruzioni e regolamenti vari. La necessità di un metodo d'insegnamento, che sia di guida all'ufficiale, senza costrizioni formali, è sentita da tutti ormai nelle nostre caserme e in quelle di fanteria in special modo (1). Eppure si dice che assolutamente dalle supreme competenti autorità non si vuole istituire una cattedra di pedagogia nelle scuole d'applicazione! E quel che è peggio, si dice che ciò avvenga per paura di cotali studi sovversivi! Nondimeno sarebbe pur tanto utile, specialmente se si obbedisse ad un senso di praticità nell'istituirla; se cioè si desse modo al sottotenente allievo di vedere come si istruisce una classe di reclute e gli si facesse fare l'esercizio di parlare ai soldati, spiegando dei diversi regolamenti ciò che dal soldato si deve conoscere, alla guisa stessa che nelle scuole normali dagli allievi maestri si fanno svolgere parti del programma scolastico dinanzi a proprie scolaresche od a compagni di corso. Solo chi vive in mezzo agli ufficiali, che amorevolmente si dedicano ai loro soldati, conosce gli sforzi che si devono fare per divenire *col tempo*... un discreto istruttore. Perchè non facilitare il compito dell'ufficiale giovane, quando neppure tutti i vecchi hanno potuto riescire buoni maestri dei loro soldati?

Per quanto riguarda poi l'importanza che sotto il punto di vista disciplinare nella Caserma si assegna alla scuola elementare, bisogna convenire che essa è assai minore di quanto si potrebbe attendere, pur considerandola anche solo sotto l'aspetto sociale.

Ma è fuori di dubbio che questa concezione errata è la causa precipua per cui la scuola nei reggimenti non è sempre fatta

---

(1) Veggasi gli ottimi risultati ottenutisi alla scuola magistrale di scherma dall'insegnamento della pedagogia, per merito dell'egregio capitano cav. Carlo Cerutti del 1° Granatieri.

bene; perchè la si fa o nelle ore in cui il soldato è stanco o nelle ore di libera uscita, nei ritagli di tempo fra diverse istruzioni, affidandola magari a graduati e soldati, che poco sanno per conto loro e meno, naturalmente, possono sapere insegnare. Invece se la scuola elementare viene considerata come funzione militare, diviene per sua natura una delle principali istruzioni di recluta, come il regolamento di disciplina od il regolamento sul tiro. Non occorre che io ne dia lunga dimostrazione; basterà che si dica che la scuola è quella istruzione che meglio di ogni altra in Caserma dà modo alla singola recluta di constatare di fatto, con mezzo tangibile, e il suo continuo miglioramento ed il suo grado di progressivo perfezionamento, vuoi in rapporto all'ambiente interno della Caserma, come all'ambiente esterno da cui è uscito; e la constatazione di un bene personale è la fonte prima di contentezza; e recluta contenta vuol dire soldato virtualmente disciplinato.

Se dalla scuola elementare si vogliono ottenere effetti disciplinari immancabilmente efficacissimi — parlo per esperienza — la si deve porre obbligatoria nel periodo di recluta; e pur potendosi continuar dopo, obbligatoria però solo per il periodo di recluta; sia perchè ciò che disciplinarmente si ottiene in questo periodo di stato militarmente virginale del nuovo soldato, difficilmente si ottiene dopo; e sia anche perchè è l'unico periodo in cui si può fare pieno assegnamento sulla presenza di tutti gli allievi in compagnia. E la scuola non deve essere fatta ai soli analfabeti; no, no; ma a tutte le reclute divise in due o tre classi a seconda della loro capacità, e *deve essere fatta quando la mente del soldato non è ancora stanca per le le fatiche giornaliere.*

Ed ecco pertanto come la scuola viene a risultare una fra le istruzioni principali; senza tener calcolo che sotto il riguardo tecnico il soldato quanto più è istruito letterariarmente, meglio e più presto apprende istruzioni e regolamenti militari. Ed ecco pure come la scuola elementare debba essere riservata alla compagnia nel periodo d'istruzione delle reclute e perchè gli ufficiali debbano volere essere essi e solo essi, i maestri elementari dei loro soldati, *perchè lo debbono.*

*
* *

Poesia? Eppure in Italia, dove l'ufficiale non è inerte cit-

tadino votato a fantasiosi ideali od a cieche devozioni fuor dell'ambiente nazionale, ma dove pensa e ragiona e sente l'influsso del paese; in Italia si può sostenere elevato lo spirito di questo cittadino — che ha scelto la carriera delle armi — solo con le soddisfazioni di un dovere compiuto, da cui gli derivino l'amore e la stima del popolo, che egli deve migliorare in pace e condurre in guerra. Di questo dovrebbe ben convincersi *chi può*; e non togliere quindi a quest'ufficiale con la scuola elementare un mezzo efficacissimo di morale patronato e di militare imperio, ma offrirgli modo invece di poter dare tutto il rendimento benefico che dal suo altruismo, dalla sua genialità, dal suo valore tecnico si può ragionevolmente attendere. Quando la Caserma nostra avrà superato, come supererà, la crisi morale, che ancora la travaglia dolorosamente, converrà pure chiamare i giovani ufficiali, scossi incerti stanchi, ad un più sereno ed intenso lavoro di ricostituzione del carattere e di rassodamento della fibra nazionale. Ma per questo lavoro patriottico occorre, *con un orientamento divesso dalla nostra psiche militare*, un'intensa preparazione tecnica morale; tal che l'ufficiale sia messo nella condizione di potere e di saper dare in ogni contingenza prova del loro amore al paese. *A quando?...*

Pietro Gramantieri.
Maggiore 43° Fanteria.

Fornovo Taro, agosto 1909.

PROGRESSI DELLE ARMI

e dei mezzi di combattimento della Fanteria

Mitragliatrici.

Le mitragliatrici hanno il potere di concentrare una massa di fuoco di fucileria e dirigerlo prontamente contro qualsiasi bersaglio.

Il fuoco rapido non può essere sostenuto a lungo per il consumo di munizioni che produce, ed è necessario per conseguenza che gli spostamenti e la presa di posizione di queste armi siano regolati in modo da poter aprire il fuoco *immediatamente*, quando se ne presenti l'opportunità.

La *sorpresa* è un fattore importante nell'impiego delle mitragliatrici le quali dovranno essere *tenute mascherate* e possibilmente anche al riparo del fuoco.

L'ammassamento delle mitragliatrici attrae il fuoco dell'artiglieria avversaria e per tale ragione è preferibile di impiegarle in massima per sezioni di due pezzi, concentrando il tiro delle diverse sezioni (senza riunirle) *su di un determinato punto quando occorra ottenervi una notevole preponderanza di fuoco.*

Le mitragliatrici di due o più riparti possono, all'occorrenza, esser poste sotto il comando di un ufficiale appositamente designato ed impiegate come una *riserva di fuoco* alla diretta dipendenza del comandante di brigata.

Le mitragliatrici si prestano per essere impiegate di preferenza a distanza utile di fuoco di fucileria, però quando sia possibile tenerle convenientemente al riparo dalla vista e dal fuoco possono essere utilmente impiegate di preferenza anche alle brevi distanze.

(Dal " Nuovo Regolamento Inglese di servizio in guerra – Ediz. 1909).

Esperimenti di tiro col " Silencer Maxim „ !

Alla Scuola di tiro di fanteria al Presidio di Monterey in California si sono ultimati gli esperimenti sul *Silencer* **Maxim,** il congegno è destinato ad attutire il rumore prodotto dallo sparo delle armi portabili. Scopo degli esperimenti stessi era di porre il congegno nelle stesse condizioni in cui verrebbe a trovarsi in caso di guerra, per poterne accertare i vantaggi e gli inconvenienti.

È risultato che allorchè i fucili erano muniti del *Silencer* il numero degli spari era talmente diminuito da poter udire distintamente la voce, anche se molti fucili sparavano contemporaneamente, e gli ufficiali potevano facilmente impartire ordini ai riparti che eseguivano il fuoco in qualunque momento dell'azione.

Non risultò dagli esperimenti che l'applicazione del *silencer* esercitasse qualche sfavorevole influenza sull'efficacia del tiro.

In generale fu rilevato che l'uso del *silencer* presentava i vantaggi seguenti:

Diminuzione della forza di rinculo, attutimento del rumore degli spari alla stazione di tiro, assenza della vampata durante il tiro notturno, diminuzione del rumore degli spari che si udirebbe dalla parte del nemico.

Per contro gli inconvenienti consistono: un leggero aumento di visibilità in date condizioni atmosferiche, del fumo prodotto dagli spari, complicazione di movimenti per innastare le baionette e difficoltà di innastarle quando il *silencer* è riscaldato:

Il rapporto sugli esperimenti stabilisce che in massima gli inconvenienti verificati non sono tali da diminuire sensibilmente l'importanza dei vantaggi, ma che nella sua forma attuale il *silencer* non è un congegno da potersi adattare al fucile militare per usarlo in servizio. La baionetta costituisce una parte importante dell'armamento del soldato di fanteria che deve usarla nella fase risolutiva del combattimento. Il momento di innastare le baionette capita appunto allorchè il *silencer* è fortemente riscaldato per le successive scariche, e non può per conseguenza esser tolto facilmente per esser sostituito dalla baionetta.

Anche se il riscaldamento potesse evitarsi impiegando materiali speciali che si raffreddino prontamente, il dover togliere

il *silencer* prima di innastare la baionetta, in un momento in cui l'eccitazione ha naturalmente raggiunto il massimo grado, costituisce un inconveniente del quale non si può a meno di tener conto.

Gli esperimenti hanno tuttavia dimostrato che i vantaggi accertati sono troppo importanti per potersi rinunziare e che il potersene valere, eliminando gli inconvenienti, costituisce semplicemente un problema di meccanica la cui soluzione non deve presentare difficoltà insormontabili.

La soluzione consisterà probabilmente nel fare del *silencer* una parte integrante del fucile, da potersi togliere soltanto quando occorra per eseguirne la pulitura.

Il rapporto raccomanda di non adottare il *silencer* nella sua forma attuale, ma di invitare ed incoraggiare l'inventore a continuare i suoi studi per eliminare gli inconvenienti che sono stati rilevati.

(*Washington Post 13-11-1909*).

Il nuovo regolamento russo sul tiro

(Edizione 1909)

Il comitato d'istruzione delle truppe, incaricato in Russia della redazione di tutti i regolamenti militari, ha pubblicato di questi ultimi tempi la *Nuova istruzione sul tiro col fucile e con la rivoltella*, unica per tutte le armi.

L'istruzione si compone di sei parti, di sei allegati comuni e di un appendice (volumetto a parte) che tratta della composizione, della ricomposizione del fucile mod. 1891 e della pistola a rotazione mod. 1895.

Il regolamento merita speciale cenno, anzitutto perchè emana da un esercito che ha fatto l'ultima esperienza della guerra, e poi poichè segna un passo deciso nell'abbandono della vecchia tattica russa dell'urto, per dare la dovuta importanza all'addestramento individuale del tiratore.

La scuola del tiratore isolato costituisce quindi il *leit motiv* della nuova istruzione. Epperciò si prescrive che gli uomini siano, al possibile, costantemente esercitati nel tiro contro ber-

sagli rappresentanti reali scopi di guerra quali catene di cacciatori, batterie, mitragliatrici etc.

Le classificazioni debbono farsi sulla base delle sagome colpite e non su quella dei colpi lanciati sul bersaglio, in modo da abituare i tiratori a ripartire al possibile il loro fuoco.

Scopo precipuo dell'istruzione si è quella di ingenerare la fiducia che vale meglio la giustezza e la precisione del tiro che la celerità; e la pratica recentissima dei combattimenti degli Spagnuoli sotto Melilla è venuta ancora in buon punto a dimostrare questo assioma che oramai non dovrebbe più aver d'uopo di riconferma.

I *fuochi a salve* sono abbandonati in questo nuovo regolamento, o pressochè. Ciò è notevole, in quanto che i Russi avevano già da tempo e nella pratica dell'ultima guerra di Manciuria abbandonato tale specie di fuoco, impiegando esclusivamente il fuoco a volontà.

*
* *

La parte prima è destinata agli ufficiali. Nelle considerazioni generali che precedono si sancisce il principio che, per raggiungere in combattimento un buon risultato di tiro, è necessario che la scelta del bersaglio e la specie di fuoco corrispondano alle necessità tattiche del momento e che il fuoco sia così efficace da produrre al nemico il maggior danno nel minor tempo possibile. *Comandanti di riparto e tiratori devono in conseguenza essere perfettamente idonei ai rispettivi compiti di combattimento.*

In questa parte è brevemente esposta la teorica del tiro col fucile e trattato dell'efficacia del tiro individuale e di quello di riparto, quando eseguito a salve, a volontà ordinario, accelerato e con numero fisso di cartucce ed in relazione all'andamento del terreno. Il tiro di notte dovrà però essere sempre a salve.

Seguono le norme per l'esecuzione del tiro: indicazione del bersaglio, apprezzamento della distanza, scelta dell'alzo per parte dei capi riparto e scelta ed indicazione del punto da mirare. E' ammesso anche il tiro contro il bersaglio coperto dalla vista. Completano questa parte le prescrizioni regolamentari circa il modo di caricare, puntare e sparare dalle posizioni di in piedi,

in ginocchio ed a terra; a braccio sciolto ed all'appoggio e valendosi di ripari naturali od artificiali.

Una serie di 10 tabelle serve per la soluzione dei vari problemi elementari sul tiro. Alcuni di questi problemi hanno riferimento con quelli che ordinariamente si propongono al soldato nella scuola di esercizio al cavalletto. (1)

Nelle considerazioni generali della parte seconda è sancito il principio che un buon risultato si ottiene solo quando gli ufficiali istruttori conoscano perfettamente la parte prima, sappiano formare dei buoni graduati e siano abili nel tiro al bersaglio.

Nessun soldato (eccetto gli aspiranti aiutanti di sanità) potrà avere destinazione speciale se non avrà completato il corso annuale di tiro al bersaglio.

Il **Capitolo 1°** tratta degli esercizi preparatori al tiro che hanno la seguente progressione:

a) Nomenclatura del fucile, funzionamento, scomposizione, ricomposizione, pulitura e conservazione;

b) nozioni elementari su quanto avviene nell'arma all'atto dello sparo o sulla traiettoria;

c) puntamento al cavalletto, linea di mira, alzo, cause di errore nel tiro e modo di rimediarvi;

d) carica e maneggio dell'alzo;

e) puntare, mirare e scattare;

f) esercizi completi delle varie posizioni, a braccio sciolto ed all'appoggio;

g) tiro con pallini oppure con cartuccia a carica diminuita e palla alleggerita;

h) tiro con cartucce a salve.

Ogni plotone ha in dotazione un'istruzione sul tiro, fucili da esercizio, sostegni, congegno a specchio per verificare il puntamento con bersagli di dimensioni ridotte, bersagli normali, cartucce da esercitazioni, materiale per tiro a pallini.

Il tiro con pallini è fatto distanza di 10 passi e quello con

---

(1) Uno dei cavalletti di puntamento più in uso nell'esercito russo era, fino a qualche tempo fa, quello del capitano Hilferding. Di questo cavalletto trattò il capitano Barbarich nella *Rivista di Artiglieria e Genio* del 1897 in uno studio del titolo « *Un sostegno articolato per la scuola di puntamento nell'Esercito Russo* ».

cartucce a carica diminuita, normalmente a distanza tra i 25 ed i 40 passi.

* * *

Il **Capitolo secondo** dà le norme per l'esecuzione del tiro preparatorio le cui lezioni hanno lo scopo di addestrare il soldato ad un tiro esatto e celere con cartuccia da guerra contro differenti bersagli a distanza nota.

Lezioni	Distanza in passi (1)	Posizione del tiratore	Bersaglio sagome (su telaio)	Come dev'essere eseguito il tiro nei successivi anni di servizio			Numero delle cartucce
				I	II	III	
1ª	200	in piedi a braccio sciolto	sagoma in ginocchio	tempo illim.	—	—	3
2ª	300	in ginocchio	id. in ginocchio	id.	—	—	3
3ª	400	a terra con appoggio	id. in ginocchio	id.	—	—	3
4ª	300	in piedi a braccio sciolto	id. in piedi	id.	10"	10"	4
5ª	300	2 colpi a terra con appoggio 2 colpi a terra senza appoggio	id. a terra	id.	10"	—	4
6ª	400	2 colpi a terra con appoggio 2 colpi a terra senza appoggio	id. a terra	id.	10"	10"	4
7ª	800	2 colpi in ginocchio 2 colpi a terra senza appoggio	3 sagome in ginocchio con telaio eguale a 4 sag.	id.	15"	—	4
8ª	1400	a terra con appoggio	5 sag. in piedi con telaio eguale a 4 sag.	id.	20"	20"	4

(1) Il regolamento di esercizi fissa la lunghezza del passo fra 1-1 1/4 arscina (m. 0,711). Il tiro è eseguito a caricamento successivo e colpi utili nelle lezioni 1-6 sono quelli che colpiscono le sagome, nella 7ª ed 8ª anche quelli che colpiscono il telaio. Sono ammessi colpi di prova su di uno speciale bersaglio.

Specchio delle lezioni da eseguirsi nei successivi anni di servizio.

Specialità d'arma	1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° An.
Fanteria . . .	1ª-8ª (col. I)	4ª-8ª (col. II)	4ª, 6ª e 8ª (c. III)	—
Artiglieria. . .	1ª-8ª (col. I)	1ª-8ª (col. II)	1ª-8ª (col. I)	—
Genio	1ª, 2ª, 5ª, 6ª e 7ª (col. I)		1ª, 5ª, 6ª e 7ª (col. II)	
Cavalleria . . .	1ª, 2ª, 3ª, 5ª, 7ª e 8ª (col. I)		1ª, 5ª, 7ª e 8ª (col. II)	

Il **Capitolo terzo** dà le norme per tiro individuale di guerra da eseguirsi quando la truppa sia di già addestrata alla manovra in ordine sparso ed alla stima delle distanze a vista sino a 1000 passi.

E' eseguito contro sagome a distanze ignote e preceduto da esercizio eguale con cartucce da salve.

I comandanti di corpo possono fare eseguire lezioni in più delle prescritte servendosi delle munuzioni poste a loro disposizione. Questo tiro ha lo scopo di addestrare il soldato e fare un tiro esatto e celere contro bersagli da guerra, sia che egli si trovi alla dipendenza di un superiore oppure agisca autonomo e contemporaneamente di abituare i comandanti di squadra (di plotone in cavalleria) a dirigere il fuoco in situazioni semplici di guerra.

Le cartucce non sparate sono calcolate come punti non colpiti tranne che trattisi di scatto a vuoto, nel qual caso si lascia sparare un altro corpo con tempo limitato di 10".

Specchio delle lezioni da eseguirsi nei successivi anni di servizio.

Specialità d'arma	1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° An.
Fanteria . . .	tutte meno l'8ª		tutte meno la 1ª	—
Artiglieria. . .	3ª	3ª	3ª	—
Cavalleria . . .	2ª, 3ª e 7ª	2ª, 3ª e 7ª	2ª, 3ª e 7ª	2ª,3ª7ª
Genio	3ª e 6ª	3ª e 6ª	3ª e 6ª	3ª e 6ª

Lezioni	Distanza in passi	Posizione del tiratore	Bersaglio (sagome)	Modalità di esecuzione	Numero delle cartucce
1ª	500-300	a volontà a seconda del terreno	sagoma in ginocchio che scompare dopo 1'30" dal comando *alt*	A squadra riunita dopo uno sbalzo con fucile scarico	5
2ª	800-600	id.	2 sagome in ginocchio affiancate in vista per 1'30"	A squadra riun. (plotone in cavalleria) dopo 2 o più sbalzi con fuc. car.	6
3ª	450-350	id.	sagoma in gin. in vista per 5" con intervalli da 5" a 10"	Individuale - ogni colpo nel limite dei 5"	5
4ª	450-350	id.	sagoma in gin. in vista per 1'	Individ. - dopo sbalzi con arma carica con 1 cart.	6
5ª	800-700	id.	2 sag. in gin. affian. in vista per 1'	Individuale - dopo 2 o più sbalzi con fucile carico con 3 cartucce 3 colpi in ogni bersaglio	6
	400-300	id.	2 sag. a terra affiancate in vista per 30" Il 2° bers. (uno qualsiasi dei due) appare quando l'altro scompare		
6ª	500-400	id.	Avanza o retrocede per 30" per uno spazio da 50 a 100 passi 1° e 2° anno sag. in piedi 3° e 4° id. in gin.	Individuale - appena il bersaglio è visibile	5
7ª	350-250	id.	Sagoma a terra scompare 30" dopo il 1° colpo	Individuale - dopo sbalzi con fucile carico con 5 carico	5
8ª	300-200	id.	Sagoma a terra in vista per 30"	Individuale - dopo sbalzi con fucile scarico.	5

(Continua).

Per una " Parola sincera „

Lettere al Direttore

Siamo lieti di constatare che la nostra " parola sincera „, come era facile prevedere, non fu un seme gettato a mal vento. La nostra arma, sanamente intuendo l'amore che la dettava, ha creduto di aderire con larga protesta di assentimento, della quale fanno fede le numerose lettere pervenuteci. Fra queste ne pubblichiamo due, non potendo offrirle tutte come vorremmo, ai nostri lettori.

Egregio Colonnello,

Il fascicolo di novembre della *Rivista* da te così intelligentemente diretta porta un tuo cappello ad un pregevole scritto, nel quale rilevi la manchevole preparazione tattica della nostra fanteria ed esponi quanto intendi di fare nella *Rivista* per aiutare a tôr di mezzo sì grave male.

Io non so trovare parole adatte per encomiare alla stregua del merito il coraggio da te avuto di dire all'arma di fanteria la vera e cruda verità, e, se me lo permetti, vorrei esporre anch'io, in proposito, talune brevi considerazioni. Ed oso farlo sebbene abbia prestato servizio in altr'arma, perchè, se mal non m'appongo, qui si tratta di una questione d'interesse generale dell'esercito, e che riflette non solo la fanteria, ma, più o meno, tutte le armi combattenti.

Quali le cause di tale malaugurato stato di cose?

A mio parere esse risiedono:

a) nella mancanza di un metodo regolamentare minuzioso e tassativo, per quanto concerne gli esercizi formali;

b) nell'impossibilità di eseguire le prescritte esercitazioni di combattimento in campagna.

Ad *a*) Con giustissimo criterio si è sfrondato dai regolamenti d'esercizi tutto ciò che è superfluo, ossia tutto ciò che non trova applicazione in guerra. Ma tutti gli altri esercizi contenuti nel regolamento debbono essere insegnati alla truppa colla massima cura per modo che il soldato apprenda come comportarsi in guerra in qualsiasi circostanza, e nulla in guerra gli riesca di di nuovo. A quest'uopo è evidente, occorre un metodo appropriato.

Ho qui sott'occhi il nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria tedesca. I compilatori del medesimo si sono prefissi di fare del cavaliere un abile combattente a piedi. E che hanno fatto?

Nel capitolo « I servizi a piedi » hanno cominciato col prescrivere che subito sia posto in mano alla recluta il moschetto per gli esercizi d'insieme — in ordine chiuso — si sono limitati a quanto è strettamente indispensabile pel servizio di guarnigione e le parate a piedi; per converso si sono dilungati e di molto nello stillare un metodo dettagliato onde raggiungere in modo sicuro lo scopo prefissosi di fare del cavaliere un cosciente cacciatore che sappia combattere individualmente e con abilità. Così il regolamento contempla: dapprima l'istruzione individuale del cacciatore, poscia quella per gruppo, per plotone, per compagnia, con particolare riguardo all' istruzione dei graduati.

Il capitolo, poi, relativo al « Combattimento », e che è un proprio manuale di tattica, espone i principii da seguire nel combattimento a piedi (*Esercitazioni di combattimento*).

E notisi che il metodo prescritto per l'istruzione minuziosa del cavaliere negli esercizi formali è lo stesso quasi letteralmente riprodotto, contenuto nel regolamento per la fanteria.

Da noi, se non erro, un metodo siffatto per l'insegnamento degli esercizi formali non esiste nel regolamento affidandoci al criterio del capitano, del comandante di battaglione e di reggimento. Non metto in dubbio che si consegnano ugualmente buoni risultati ma... sulla piazza d'armi, alla quale purtroppo siamo legati.

a b) Esercizi formali ed esercitazioni di combattimento, in campagna noi, in via normale, non facciamo nè possiamo fare e dobbiamo limitarci — e nelle grandi città in un tempo ristrettissimo — a farle sulle strade. Date queste condizioni è assurdo il fare assegnamento sopra una buona preparazione tattica — e della fanteria e delle altre armi combattenti — quale è assolutamente indispensabile.

Ma non è soltanto il nostro esercito che si dibatte in questi brutti panni: quasi tutti i grandi eserciti, poco in poco più, si trovano in identiche circostanze, eccetto l'esercito tedesco, il quale dispone delle così dette grandi *piazze di esercitazione* per le quali il governo ha speso centinaia di milioni. E' in questi campi vastissimi che si compie l'istruzione tattica delle piccole e delle grandi unità che le varie armi imparano a conoscersi, a stimarsi reciprocamente ed agire in pieno accordo.

Francia ed Austria si sforzano di seguire l'esempio della Germania ma sono ancora all'inizio: noi soli però abbiamo fatto nulla di nulla al riguardo. A che giova l'avere ottimi regolamenti, inspirati alle più moderne idee, l'avere ottimi ufficiali e soldati intelligenti gli uni e gli altri animati dalla maggior buona volontà se non si può impartir loro, e non è dato impartirlo nella misura necessaria, quell'addestramento tattico che è indispensabile?

Alla nostra fanteria, che dev'esser buona — come lasciò scritto Napoleone — se vuol essere chiamata la regina della battaglia — occorrono: poligoni, cartuccie, grandi campi d'esercitazione, e frattanto in mancanza di essi, campi di brigata, di divisione della durata di parecchi mesi. Ci pensi cui tocca. Studî e conferenze di tattica applicata, giuoco di guerra e spe-

cialmente manovre con quadri di reggimento, se ben dirette, sono cose molto utili per l'istruzione degli ufficiali; ma non bastano: è indispensabile una preparazione tattica completa della truppa, chè ormai son remoti i tempi nei quali la fanteria combatteva gomito a gomito.

Sono all'ordine del giorno le importanti questioni della difesa delle frontiere, delle armi, d'un miglior assetto delle ferrovie sotto l'aspetto militare, delle modificazioni e perfezionamento da recare all'ordinamento militare, ecc. e non si può a meno di essere molto soddisfatti del grande interesse che, finalmente, hanno accordato a quei capitali quesiti il Governo, il Parlamento, lo stesso paese, e d'augurarsi che tanto lavorio sia al più presto compiuto.

Ma è strano, molto strano, che non si sia ancora rilevato l'importantissimo problema della preparazione tattica dell'esercito che è, si può quasi dire, il tallone d'Achille dell'esercito.

Noi, si capisce, vediamo le nostre magagne e non ci curiamo abbastanza di recarvi rimedio, ben sapendo che, al postutto, non v'è alcun esercito che, per un verso o per un altro, di magagne sia immune, e specialmente per quanto ha tratto all'addestramento tecnico. Senonchè è sempre stato e sarà sempre gravissimo errore, di far assegnamento sulle manchevolezze, sugli errori del nemico.

Caro collega ti prego scusare la non breve chiacchierata, dettata unicamente dall'intenso amore per l'esercito. E non volermi male se ho citato il regolamento tedesco, e, per sopraggiunta, di cavalleria. Io penso che se è riprovevole voler copiare ad ogni costo ordinamenti e regolamenti esteri è parimenti riprovevole il non tener conto di ciò che all'estero vi sia o si faccia di buono, di pratico.

Il devoto collega
Marziale Bianchi d'Adda
Colonnello a riposo

Ill.mo Signor Direttore,

Con la sua *Parola Sincera*, Ella ha voluto, e come al solito con efficacia e sobrietà, stimolare gli ufficiali di fanteria e spingerli allo studio delle quistioni tattiche, specialmente inerenti alla nostra arma, ed all'appello possiamo essere sicuri che una falange di volontari risponderà, inviando alla nuova Rivista una quantità notevole di articoli, emanazione delle belle intelligenze e frutto della cultura dei distinti ufficiali, di cui la nostra arma va veramente orgogliosa e superba di possedere.

Non solamente però i quesiti ed i problemi tattici, risoluti razionalmente anzi saggiamente, possono dare all'arma nostra quella preparazione tattica che manca, ed elevarla sempre maggiormente, come merita la sua importanza, occorre uno studio più a fondo di tutto quanto riguarda il nostro ordinamento, il reclutamento del personale (ufficiali e graduati di truppa), l'istruzione dei quadri e soldati, l'allenamento di tutti, il perfezionamento delle qualità morali nei giovani che vengono alle armi, lo sviluppo della loro educazione e della loro cultura.

Ai vecchi militari che hanno progredito con i tempi non è ignoto che con un perfetto ordinamento, con ottimi quadri, con istruzione ed educazione metodicamente e con passione impartita, con un razionale allenamento e con uomini di morale elevato si ottengono risultati ottimi, che vanno dalla esemplare disciplina, alla oculata amministrazione, dalle ben ordinate caserme alla saggia applicazione dei principi di tattica sul campo della lotta, dalla brillante presentazione in una rivista ed in uno sfilamento in parata, alla vittoria sul campo di battaglia.

Le osservazioni che in parecchi anni si sentono ripetere alla fanteria furono quasi tutte raccolte nell'occasione delle grandi manovre, e, per convincersene, basta dare una scorsa alle relazioni di tali manovre del 1903, 1905, 1907 e... 1909, giacchè un tale appunto già fatto a voce quest'anno da S. E. il capo di Stato Maggiore dell'esercito è stato ripetuto perfino dalla stampa.

A differenza delle altre, la nostra arma è dotata di celerità limitata e di minor possibilità di spingere una propria osservazione a grande distanza; queste sue qualità la mettono talvolta in condizioni da rendersi visibile ed anche per lungo tempo, a distanze grandi, perchè in attesa di notizie sulla situazione generale, o allorchè sulle manovre, a causa della ristrettezza del tempo, si vuol rimediare subito ad un errore che al caso vero verrebbe invece con molta prudenza e copertamente corretto

Sotto lo stimolo dello sperone il cavallo, senza sapere se trattasi di manovre o di guerra, risponde ugualmente in pace o sul campo di battaglia a quanto da lui si richiede. Invece l'uomo, essere pensante, e costituito di muscoli e tessuti meno robusti e resistenti di quelli del cavallo, si lascia influenzare dalla presenza od assenza dei pericoli e quindi dalla necessità maggiore o minore di uno sforzo eccessivo, ed in mancanza di elementi psicologici favorevoli, o sotto l'influenza di quelli deprimenti, agisce non con quella perfezione che dai capi si richiede e la necessità di manovra impone. Il non aumentare ciò significherebbe voler restare solo nel campo teorico ed astratto.

Questi momentanei squilibri fra la volontà di chi comanda e quella di chi obbedisce, in relazione alle qualità individuali, generano imperfezioni nei particolari di manovra, che si manifestano appunto quale mancanza di preparazione tattica, nella periodica occasione delle grandi esercitazioni annuali.

Con questo non voglia giustificare completamente la nostra arma dalle accuse che le furono mosse, ma voglio solamente dimostrare quanto influisca sul fantaccino, non il solo addestramento, ma il lavoro fisico, lo stato psicologico individuale, le condizioni generali del morale, per la buona riuscita di una manovra in pace ed in guerra, e quanto sia importante perciò lo studio e l'applicazione di perfezionamenti organici, di reclutamento, di istruzione, di allenamento, di educazione del personale, che dovranno portare al miglioramento dell'uomo, che costituisce lo strumento elementare della nostra arma, cioè del fantaccino, che ne rappresenta la molecola e che deve sempre agire pensando e ragionando.

Mentre una parte di studiosi dedicherà alla risoluzione dei problemi tattici, altri, ma molti, dovrebbero dedicare la loro buona volontà a tutto

quanto può perfezionare il nostro organismo individuale e collettivo, e se Ella, signor Direttore, me lo permetterà, io stesso, ultimo fra tutti, tratterò talune delle questioni che mirano al perfezionamento dell'arma di fanteria.

Sono sicuro che quando tutti prenderanno vivo interesse a questa istruttiva discussione e le proposte, basate su dati positivi, saranno prese in considerazione di chi può provvedere, i nostri buoni fantaccini si mostreranno nelle grandi esercitazioni annuali anche ben preparati tatticamente.

Con rispettosi ossequi.

C. S.

Ufficiali e Sottufficiali possono acquistare qualsiasi genere d'Oreficeria ed Orologeria, tanto per conto proprio quanto per regalo rivolgendosi alla

PREMIATA DITTA

ALFREDO FIORINI

Via Calzolarie, 1-S - BOLOGNA

e col pagamento di sole TRE LIRE al mese con facoltà di proroga di uno o più mesi per ragioni plausibili.

Specialità in corredi matrimoniali

Oro garantito 18 carati

OROLOGI D'ARGENTO E D'ORO

garantiti 5 anni

Massima sollecitudine e precisione

PREZZI MODESTI

Telefono interprovinciale **3-33**, che permette ai Sigg. Clienti di parlare personalmente con la Ditta, da qualsiasi città e da qualunque apparecchio telefonico.

Catalogo gratis a richiesta inviando francobollo da L. 0,15

"Tra i libri„

LUIGI GIANNITRAPANI — **La Tattica delle tre armi ed i suoi fattori odierni.**

È un libro che trae sua origine da alcune conferenze che l'A. ha tenuto ai capitani del Corpo d'Armata di Firenze. Con la consueta chiarezza e colla profonda conoscenza che gli deriva dagli studi compiuti sull' ultima guerra l'A. svolge in sintesi limpidissima e poderosa le teorie oggi generalmente ammesse sull' impiego delle tre armi, desumendole dall' esame delle ultime guerre ed in specie da quella Russo-Giapponese.

Agli studiosi non potrà sfuggire l'importanza di questa pregevole pubblicazione nella quale all' A. non si potrebbe fare che la lievissima menda di essere stato un po' unilaterale nelle fonti, tendenza questa che la nostra Rivista si studia di combattere. Non possiamo poi condividere coll'A. le sue opinioni circa la prevalenza della difensiva sull' offensiva, e così pure riteniamo che le presunzioni sul futuro impiego delle fortificazioni campali possano essere ispirate ad un minore tecnicismo.

In complesso sono però pecche limitate e che trovano ragione d'essere nell'aver l'A. vissuto lontano dall'Arma di Fanteria. Per contro egli dimostra di avere ampia conoscenza della propria arma (artiglieria) di cui si occupa con speciale interessamento e con magistrale competenza.

Nachtgefechte und Nachtübungen VON BALCK — Berlin Eisenschmidt Ed. 1910.

Il tenente colonnello Balck è una vecchia e simpatica conoscenza dei nostri studiosi militari, epperciò il suo nome scritto in fronte ad un libro novello equivale ad una promessa, corrisponde ad una amicizia cara ed antica che si rinnova di tempo in tempo. Questo suo libro nuovissimo che ora vede la luce con i tipi dello Eisenschmidt di Berlino, tratta dei combattimenti notturni e delle esercitazioni militari, allo scopo di renderli più agevoli e più famigliari nello esercito.

Perchè anche in Germania l'esperienza della recente guerra di Manciuria e la straordinaria micidialità delle armi hanno dileguato gli ultimi pregiudizi del vecchio aforisma del maresciallo Blücher: « *che cioè la notte è fatta per dormire ed il giorno per combattere* ».

Oggigiorno invece i combattimenti notturni saranno una necessità assoluta « perchè essi sono preziosi alleati di comandanti audaci ed intraprendenti e di una truppa perfettamente addestrata » perchè « rappresentano un guadagno meraviglioso di tempo ed un risparmio di perdite » perchè infine « si prestano ad un efficacia di successi tattici che non sono altrimenti conseguibili ».

Il Balck espone tutti questi vantaggi delle azioni notturne deducendoli dall'esperienza della guerra russo-giapponese e dalla regolamentazione

più recente in materia. Tratta inoltre delle modalità tattiche dell'azione notturna, presa di contatto, informazioni, indizi, impiego di mezzi speciali (granate a mano, difese accessorie etc.) corroborando il tutto con quei dati di esperienza pratica che derivano dal lungo studio e dalla grande capacità scientifica acquistata dall'autore.

A. Spinelli — Tenente Colonnello 81° Fanteria — **Ai Campi di Annibale** — Roma — Tipografia Squarci, 1909.

È un ottimo esempio di studio monografico del terreno condotto — quello che più importa — senza eccessività di metodo e senza preconcetti scolastici: alle quali condizioni soltanto, di obiettività, di misura, di equilibrio tra la parte teorica e la pratica, una descrizione razionale del terreno può lasciare nello spirito degli studiosi buoni e suggestivi frutti, senza ingombro di bagaglio scientifico, talvolta pretenzioso, tal altra completamente superfluo,

Dunque il lavoro del tenente colonnello Spinelli può dirsi un buono ed accurato saggio della specie, ed è desiderabile che, sulla traccia di esso, si diffonda nelle guarnigioni nostre la passione e l'amore a simili saggi redatti allo scopo di far sempre meglio conoscere le distintive militari dei terreni nostri, il valore delle loro linee maestre, le caratteristiche d'impiego delle diverse armi; di porre insomma in rilievo una sintesi topografica ragionata che si adatti sempre ed ovunque alla preziosa e discreta missione di guida e di *vade mecum*.

La zona di rilievo dei Laziali, tipica quando a configurazione esteriore ed a genesi della forma, si è prestata assai bene allo scopo, con quello spontaneo gesto d'arte che deriva dal fascino secolare della sua storia. Ciò non toglie però che abbondino nella nostra penisola zone non meno tipiche quanto ad importanza di rilievo, per quanto meno classiche nelle memorie artistiche; e per tutte quante possa esercitarsi un proficuo e largo studio comparativo che non potrà a meno di riuscire prezioso ed istruttivo.

Seidels' Kleines Armeeschema — **Dislocazione e riparto dell'I. R. Esercito Austro-Ungarico** — (18 Novembre 1909) — L. W. Seidel — Ed. Wien, 1909.

Due volte all'anno, nel maggio e nel novembre, vede la luce questa pubblicazione periodica che descrive in succinto l'ordinamento delle forze militari austro-ungariche, suddivise per comandi, truppe, uffici, grandi guarnigioni etc. Quest'anno la pubblicazione assume una importanza del tutto speciale a motivo della formazione dei due nuovi corpi di armata di Bosnia ed Erzegovina, cioè il XV ed il XVI.

Rileviamo dal *Kleines Armeeschema* che il XVI Corpo d'Armata di sede a Sarajevo stende la sua giurisdizione sui distretti di Glamsh, Bugoino, Livno, Zupanjaz e Prozor: che il XVI Corpo d'Armata abbraccia la Dalmazia e l'Erzegovina.

Entrambi questi nuovi corpi d'Armata sono stati raggruppati di recente in un dipartimento d'Armata, con uno speciale comando autonomo residente a Sarajevo.

Rinaldo Menichetti *gerente responsabile.*

933.361

Estratti in vendita presso l' Amministrazione
de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Generale F. de Chaurand de S. Eustache. — Il regolamento di esercizi per la Fanteria. . . . . L. 0.40

A. Zincone. — Alcune riflessioni a proposito delle manovre della divisione di M. M. della Liguria. . » 0.40

Fulvio Zugaro. — La trasformazione delle nostre monografie del terreno. . . . . » 0.60

Guerra fino al coltello! . . . . . » 0.50

Il problema dell' avanzamento e dell' ordinamento . . » 0.50

B. C. – I sottufficiali . . . . . » 0.40

E. B. e **Rodolfo Ragioni** — Il Generale conte Emanuele Chiabrera-Castelli — il 7° Battaglione Bersaglieri al passaggio della Sesia e nelle giornate di Palestro » 0.40

CONTENZIOSO MILITARE

Consiglio di Stato — Tribunale Supremo — Corte dei Conti

Consigliamo di prender buona nota dello Studio del **Cavaliere Taveggi,** il solo che tratti con competenza la materia militare, e verso il quale è grandissima la riconoscenza dell' esercito per la nota campagna brillantemente sostenuta a favore degli ufficiali d' Africa, negli anni 1900-1904. Lo Studio si è trasferito in

Roma, Via Nomentana, N. 64, Villino 1°.

(Telefono 62-18)

CESSIONI DELLO STIPENDIO

LA TUTELARE - *Compagnia anonima d'Assicurazioni,* **con sede a Via Belsiana, 60 - Roma, e succursali in Napoli, Palermo, Milano, Firenze, tratta tali *mutui* a condizioni assai vantaggiose.**

Estingue le precedenti cessioni e liquida la cessione immediatamente dopo che l' Impiegato ha presentato tutti i documenti prescritti.

Accetta Assicurazioni vita intera a premio fisso, di sopravvivenza, ecc., a condizioni liberalissime. Polizza incontestabile. Costituzioni di rendite vitalizie. - Assicurazioni dotali.

Tariffe modicissime

STABILIMENTI OTTICI

C. P. GOERZ

(Società per azioni)

BERLINO-FRIEDENAU

Vienna, Parigi, Londra, New-York, Pietroburgo

Telemetri GOERZ per l'Esercito e per la Marina da costa e da fortezza a base fissa da cm. 65 e più - Massima esattezza di misurazione - Indispensabile per le sezioni di mitragliatrici.

Novità - *Binocoli a prismi* **GOERZ** *per l'esercito* - **Novità**

(Modello 1908)

Aumento di chiarezza fino al 70 %,

di campo visibile fino al 28 % e di rilievo

Due tipi da 6 e da 8 ingrandimenti

Rivolgersi anche al procuratore della Società in Roma:

D.r G. FORNI - Via d'Azeglio n. 52

Fornitore della Real Casa

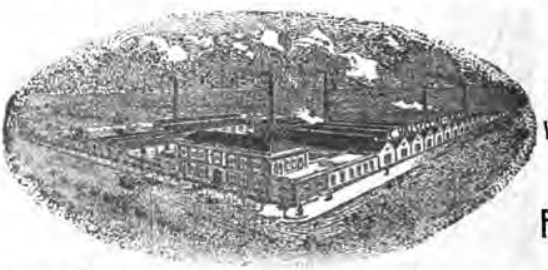
CARLO NAEF

Via A. Manzoni, 31 — MILANO

Macchine, Utensili e Accessori
per la lavorazione del Metallo e del Legno
Impianti di Fabbriche di scatole da conserve
Impianti di Officine
Impianti di Segherie
ecc. ecc.

Utensili Reishauer — Marca GRANATA

C. VALSECCHI, MALAGOLI & C.



MILANO

Succursale di Roma
Via Cavour, 201
Tel. 72-00

Fornitori della R. Marina

Riscaldamenti moderni - Cucine Irradianti "Vulkan,,
Ventilazione - Lavanderie - Cucine e forni elettrici

Impianti speciali per Istituti Militari, Caserme, Ospedali, ecc.

SISTEMI BREVETTATI

Impianto di riscaldamento a Vapore b. p. eseguito al Collegio Militare di Roma e termosifone con cucina "Victoria,, mensa ufficiali.

Biblioteca de LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Opere pubblicate:

COLON. VITTORIO CARPI - *Considerazioni Militari sulla Guerra Russo-Giapponese.* Un volume di oltre 100 pagine . . . L. 1,50

CAP. ROMOLO AVANZINI - *Mitragliere.* Volume di circa 70 pagine, con 16 illustrazioni . . . . . » 1,—

COLON. PIER LUIGI SAGRAMOSO - *Temi Tattici.* Serie di quattro fascicoli, con una grande carta topografica espressamente edita dall' Istituto Geografico militare e quattro grandi schizzi. La serie completa . . . . . » 4,—

COLON. ORESTE ZAVATTARI - *Caratteristiche essenziali della Guerra in Montagna* . . . . . » 1,50

REGOLAMENTI ESTERI TRADOTTI – *Esercito Austro Ungarico.* Appendice al regolamneto di esercizi per le Imperiali e Reali truppe di Fanteria - Sezioni Mitragliatrici, con 3 tavole » 1,50

Regolamento di Servizio in guerra dell' Esercito Germanico » 3,20

D' imminente pubblicazione:

Regolamento di esercizi dell'Esercito Russo.

Opere in corso di pubblicazione:

Bollettino bibliografico trimestrale.

Abbonamento Annuo { per gli associati alla Nuova Rivista di Fanteria . . . . . » 1,50 / per i non associati . . . . . » 2,50

Regolamenti esteri tradotti. Serie dei regolamenti di *esercizio, tattica, tiro, servizio in guerra,* degli eserciti Tedesco, Inglese, Russo, Giapponese, Austro-Ungarico.

Opere in vendita:

MAG. GIOVANNI SARASINO, *Sunto di Storia Moderna 1492-1815.* Battaglia di Marengo illustrata. (Oltre le spese postali) » 2,50

Per le opere pubblicate inviare richieste e Cartolina Vaglia dell'importo corrispondente; per quelle in corso di pubblicazione inviare prenotazioni alla nostra Amministrazione

Roma, Via Tomacelli, 103

ELENA

IL MIGLIORE LIQUORE

per

Dessert

GAETANO PELUSO fu Michele

NAPOLI

Primario Stabilimento a Vapore in

POGGIOREALE

per la fabbricazione di Alcool

Liquori finissimi - Confetti - Cioccolatto

Caramelle uso Torino

Magazzini di vendita:

Piazza Nicola Amore

Galleria Vittoria (Interno) - **NAPOLI**

Telefoni Intercomunali:

20 -- 4-16 -- 24-08

Uffici di Amministrazione:

Via Antonetta de Pace, 50-51 - **NAPOLI**